E. K. WATERHOUSE.

VK Nabiev

LA
COROGRAFIA FISICA E STORICA

DELLA

PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO

SCRITTA

DAL CAV. GIACOMO ARDITI

REGIO ISPETTORE DI ANTICHITÀ

SOCIO DI PIÙ ACCADEMIE LETTERARIE

E

DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA DELLA STESSA PROVINCIA

Vagliami il lungo studio e 'l grande amore
DANTE Inf. I, 85.

LECCE
Stabilimento Tipografico « SCIPIONE AMMIRATO »
PROP. LEONARDO CISARIA
1879 — 1885

Proprietà letteraria

PREFAZIONE

La Provincia e il Piano dell'Opera

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte

Dante—*Inferno, canto XIV.*

I.

A Provincia di Terra d'Otranto, che dal nome della colta e civile Città Capoluogo suol chiamarsi anche di Lecce, rappresenta e ricorda l'antichissima Iapigia, la Messapia, la Calabria, la Salentina. La sua origine si perde nel buio dei secoli: alcuni, palpando fra le tenebre, congetturano che i suoi primi abitatori, gli *Aborigini*, salgano ai tempi Noetici; altri agli eroici e favolosi; il Galateo ai Troiani. Certo è che Aristotele, quel principe dei filosofi, quel sommo enciclopedico dell'antichità, che scriveva quattro secoli prima di Cristo; Erodoto, il padre della storia greca; Antioco, Scillace, Tucidide, Pausania, Strabone, Tolomeo e tanti altri storici e geografi remotissimi, quali più quali meno, la descrissero nelle loro opere e ne fecero onorevole ricordanza. Della Magna Grecia, prodigio della civiltà pagana, fu ella la parte più considerevole

ed estesa: invasa e dominata per secoli dai Romani, dai Goti, dai Greci, dai Longobardi, dai Normanni; soggettata in seguito agli Svevi, agli Angioini, al principato di Taranto, agli Aragonesi, ai Borboni, ai Francesi, ai Borboni ancor una volta, e da ultimo ai Reali di Savoia; fra i conflitti, le vicende e le fazioni opposte e cruente diluviate da tante e così belligere dinastie; fra le oppressioni e le lotte ladre e sterminatrici dei Barbari invasori; tra i soprusi del feudalismo e talvolta pure tra i flagelli fenomenali dell'ira di Dio, la poerina, cadde più volte stracciata, arsa ed ammiserita, ma di propria forza, di virtù innata, risorse poi, e vive e brilla ancora nell'eterno sorriso dell'itale regioni.

II.

Ed in vero, se la si guarda dal lato politico ed economico, ella, oltre la Prefettura in palagio e villa da Re[1], ha quattro Circondarî[2], nove Collegi politico-elettorali[3], dodici Città, centodiciotto Comuni, cinquantadue Frazioni, ed altre sedici in via di completamento: ha sessantadue Monti elemosinieri, cinquantasei di doti e maritaggi, trentotto Ospedali[4], sette Orfanotrofi[5], quattro Conservatorî[6], sei Banchi di pegni, ventisei Cappelle pie laicali, duecento quarantuno opere miste di Beneficenza e culto, duecento ventisette Confraternite, venti Asili d'infanzia[7], venticinque Monti frumentarî, due Asili di Mendicità provinciali[8], in tutto 695 istituzioni di pietà col valore patrimoniale di L. 15,144,696,00 calcolato alla ragione del 5 per 100, in rendita 937553[9]: ha inoltre due sedi di Tribunale Civile e Correzionale, due Circoli della Corte di Assisie[10], e quarantadue Preture mandamentali: ha un Ginnasio governativo in Lecce, titolato a Giuseppe Palmieri, ch'è un'illustrazione

scientifica italiana; uno pareggiato in Maglie, ed altri sette comunali[11], da per tutto scuole normali, elementari, diurne e serali; una Biblioteca provinciale nel Capoluogo vasta di oltre a sedici mila volumi, altre municipali, in Brindisi, in Nardò, in Ostuni, in Oria, in Gallipoli, ottime tipografie in Lecce, una litografia ivi, e stamperie anche in Gallipoli, Brindisi, Taranto, Ostuni e Maglie: ha una Commissione Archeologica[12], otto monumenti antichi dichiarati nazionali e classificati in tre categorie[13], un Museo di Antichità, un Gabinetto ben disposto e classificato di materiali preistorici e di storia naturale *copiosi ed importanti* come li definì il Professore Capellini, e alcuni di genere e di specie affatto nuovi: un Osservatorio meteorico in Lecce, ventiquattro Stazioni pluviometriche e anemoscopiche acconciamente divise e stabilite in tutto il resto della Provincia[14]; quattro Comizi agrarî[15], due Case coloniche[16], Orti esperimentali per i giovani che si addicono all'agricoltura, prima fra tutte le umane industrie, e trentasei Bande musicali[17]: ha una Camera di commercio, un'Intendenza di Finanze[18], dodici Agenzie delle imposte[19], venticinque uffici di Registro e Bollo[20], e cinque Circoli sedi d'Ispettori[21]; quattro Ispezioni delle Gabelle[22], due luogotenenze[23], una Sotto-luogotenenza[24]; quattro Dogane[25], dieci Magazzini di privative[26], una famosa fabbrica ed Agenzia di tabacchi, istituita in Lecce sin dal 1812, che in media nell'anno incetta dalle coltivazioni della stessa Provincia chilogrammi 1,183,235 e ne smercia di sole polveri chilog. 164, 665[27]: ha tre Porti rinomati nei fasti dell'antico e del presente, Gallipoli, Brindisi, Taranto, che di soli olii sogliono esportare nel quinquennio, come dal 1871 al 1876, la quantità di quintali 647,470 e 33 chilogrammi, pel valore di L. 102,969,796,60[28]; una Succursale del Banco di Napoli, ed un'altra della Banca Nazionale[29]; quaranta mercati settimanali, e cento cinquantanove fiere annuali in diversi Comuni: ha ferrovie per Taranto-Bari e Taranto-Reg-

gio, per Lecce-Brindisi-Bari, per Lecce-Maglie-Otranto;in veduta di costruzione Brindisi-Taranto, e Gallipoli-Zollino; altre vie rotabili, consolari, provinciali, consortili, comunali, obbligatorie e rurali, diffuse in vasta rete, e utilmente distribuite per tutta la supercie della Provincia: ha di Reali Carabinieri sette sedi di Comando di uffiziali[30], e cinquantatre Stazioni[31]: ha tre Arcivescovati[32], sei Vescovati[33], 187 Parrocchie: ha finalmente secondo l'ultimo accertamento, un insieme di 142,390 case con la rendita imponibile di L. 5,483,734,76; 1166 mulini[34]; L. 2,056,015,08 di capitali soggetti a ricchezza mobile[35], un'estensione territoriale di 8529 chilometri quadrati, con l'imponibile di L. 12,174,796,43; ed una popolazione di circa 520,154 abitanti. In faccia all'eloquenza irrepugnabile delle cifre e dei fatti esposti come non dirla importante?

III.

Nè l'è dammeno nella parte della sua costituzione fisica e topografica: la sua figura è di unbraccio alquanto piegato in arco, o, come scrisse il Galateo, di una piccola Italia: tolti i punti più rilevanti che sorgono in quel di Martina, di Mottola, di Laterza, di Ceglie, di Ginosa, di Castellaneta, e di Ostuni; i due fili appennini che scendendo, uno dalle Puglie,l'altro dalla Lucania, vanno a formare l'anfiteatro del porto di Leuca tra le due punte del Promontorio e della Ristola; qualche altro rialzo inferiore, e poche e lievi depressioni o avvallamenti; in tutto il resto la può dirsi una penisola in pianura, nell'estremo sud-orientale d'Italia, bagnata per due lati dall'Adriatico e dal Jonio, la più meridionale del Mediterraneo, la più vicina e più adatta a' traffichi tra l'Asia e l'Europa. I Romani se ne avvalsero muovendo da Brindisi, e così i presenti, per la Grecia, le Indie e le Regioni del levante, ma forse con maggiore economia di tempo e di tran-

sito potrebbero a ciò riescire partendo da Otranto o da Leuca. Imperocchè la nostra costa adriatica, che era l'antica Calabria, pare divelta dal Peloponneso e da Tempe, ed aggiunta all'Italia a pensiero di Anton de Ferraris[36], il quale riduce lo stretto che ci divide dall'Epiro a sole 50 miglia; ma da Otranto a Valona sono appena trentasei, per cui Plinio, parlando giusto di Otranto e della Grecia, scrisse *brevissimus transitus*, e dalla nostra Roca vecchia l'è forse più breve ancora. Nell'interno poi, a partire dal centro Lecce, per ferrovia dista da Roma chilometri 663, da Napoli 475, da Trani, sede della Gran Corte Civile di Appello, 192.

IV.

Lo stesso de Ferraris, nato nell'avventurata Galatone e per ciò agnominato per antonomasia, *il Galateo*, lume e gloria imperitura della nostra Salentina, nel suo Trattato *De Situ Iapygiae*, che a giudizio dei dotti, espresso tra gli altri da Paolo Giovio, può stare a fronte alle migliori opere dell'antichità, la ritenne con Tolomeo dominata, rapporto al Cielo, dal Leone e dal Sole, e per ciò giacente sotto il quarto clima, che a senno suo, e giusta la descrizione dello stesso geografo greco, è collocato nel principio a 36 gradi di latitudine e nella fine a 41, ciò che suona la Religione più soave e più temperata del mondo, la più deliziosa di tutte le Isole e Penisole, per cui Orazio, sospirando la sua Taranto, cantò:

« Ivi ai tiepidi inverni
« Lunghe succedon primavere e miti » [37]

Cotesto è un linguaggio, un calcolo già vecchio, ma la natura non s'immuta; ond'è che la sua base, benchè pianeggiante, pur si eleva dove più, dove meno sul livello marino, e continua ancor oggi a fruire

dello stesso clima saluberrimo e clemente, sendo in posizione corografica distesa nei gradi 39. 50'. 00 / 40. 40'. 45 { di latitudine nord, 15 24'. 50" / 14. 30'. 00 { di longitudine est, secondo il meridiano di Parigi.

V.

Però ben soventi si accompagnano e si alternano le cose buone con le cattive, il bene col male, il piacere col dolore. Lo notava il prefato de Ferraris, e l'avea già detto prima il divino Platone, ma più che loro lo dicono i fatti che con legge costante si svolgono quotidianamente nell'economia della vita. Tal'è della nostra provincia; ricca di tanti favori, patisce poi il difetto delle acque, perchè arida di sua natura, e fra le meno piovose. Strabone, che scriveva nel primo secolo dell'era volgare, lo segnalò nella sua Geografia, e Orazio molto prima aveala già chiamata *siticolosa*. Per contro il Galateo, ebro di carità cittadina, la descrive e l'assevera non *Arsiccia*, anzi avente in alcuni luoghi acque zampillanti, in altri da fontana. Per verità in Circondario di Taranto vedesi il *Tara*, che ritrae il nome dal fondatore di quella illustre Città; il *Galeso* detto anche *Eurota* dai Parteni e da Polibio; il *Rasca*, il *Cervaro*, il *Patimisco*, il *Lenno*, il *S. Pietro in Bevagna*, il *Lato*, in Circondario di Brindisi, il *fiume Grande*, il *Mitri*, il *Giancola*, il *Lupani*, e il *Bacatani*: nei pressi di Lecce, l'*Idume*; in Otranto, l'*Idro*. Ma, così i due primi, cotanto celebrati dai vecchi e dai nuovi poeti, come tutti gli altri, sono oramai esigui fiumicelli, per lo più diseccati in estate, lutulenti nel verno, quando le acque torrenziali non vengano ad ingrossarli. Di laghi sta in Otranto il piscoso *Limini*, appo Manduria il profondo e piccolo *Chidro*, altrove qualche canale, e più paludi. Fontane perenni potabili ed abbondanti han sole Taranto, Martina, Castellaneta, Oria, Gallipoli, Brin-

disi; e in generale nel tenere della Provincia qualche gorgo, qualche zampillo, e qualche rigagnolo, osservasi qua e colà pigramente serpeggia-re in fili limpidi e sottili, ma ciò non basta sicuramente per definirla ricca di acque sotterranee o da piova, chè le prime sono per lo più insufficienti e profonde non solo, ma in taluni anche grosse pei sali di calce e di magnesia che contengono, e le seconde in certo modo anche scarse, poichè, a prender norma dai dati offerti dai Pluviometri esistenti, tutta l'altezza delle acque cadute nel 1878 ascese collettivamente a circa millimetri 14397,5.

VI.

I villaggi e le città vi son costruiti dove a tufi, dove a carpo, dove a pietra leccese, e pochi nella parte settentrionale anche a calcare compatto. Le abitazioni han di usitato forme regolari, nettezza, giardino annesso, quasi tutte e dentro e fuora dipinte o imbiancate, com'è costume dei Mori, dei Spagnoli che vi adoprano la calce di Moron, o degli antichi, tanto teneri della mondezza dei loro casamenti; Chiese e campanili monumentali con le cupole ed i fastiggi a squame di mattoni lucidi e variopinti all'orientale; monasteri e cenobi deserti o invertiti ad usi, oh quanto diversi da quelli! Pochi palagi grandiosi; torri e castelli vecchi quasi ad ogni paese, che scrostati, caduti o cadenti, ricordano età tramontate per sempre, il feudalismo e le invasioni Saraceniche. Grazie al genio dell'architettura oramai ridestato, molti edifici e case nuove son già sorte in belle forme, moltissime altre in costruzione; e borghi, e ville, e stabilimenti, e cimiteri, e strade, e opere di ogni fatta, necessarie, utili, gioconde, e tal fiata anche inutili e superflue, ma tutte, o quasi, in varia ed artistica leggiadria, tali da riprometterci l'ingrandimento non solo, ma la vistosa rinnovazione di quasi tutta la parte urbana della Provincia,

VII.

All'antica arma essa ne sostituì un'altra nel 1481, epoca in cui Alfonso d'Aragona, figlio di Ferdinando I, espulse i Turchi da Otranto e dalla Provincia. Questa nuova arma figura quattro pali rossi in campo d'oro, ed un Delfino che morde e tiene in bocca la mezza luna. I *quattro pali* ritraggono i tipi blasonici degli Aragonesi; il *Delfino* ricorda i quattro che si aveva lo stemma antico, il mare che ci circonda, le remotissime colonie che vennero a noi valicando i mari; la *mezza luna* finalmente il discacciamento dei Musulmani.

VIII.

Gli abitanti nel maggior numero sono di mezzana statura, bruni, d'occhi e capelli neri, simpatici, cordiali ed eloquenti. Amano le feste e la musica, e sono nei loro modi così spicci e brillanti che vennero appellati i *Francesi d'Italia.* Passionati e fanatici per la lore terra natale, sdegnano di allontanarsene; facili all'ira, facilissimi alla calma; molto ingegno, poca pazienza. Proclivi al matrimonio lo contraggono a fresca età, sicchè non v'è tema in loro dell'accusa e della pena di *agamia* o di *opsigamia* che pativano in Atene ed in Sparta i celibi o i coniugi tardivi. La gran maggioranza serve all'agricoltura; pochi marini, niente navigli mercantili, sole barche pescarecce: gran colpa in Penisola che ha tanti approdi, e si assise, quasi regina, tra l'Oriente e l'Occidente! Non fa difetto però di bravi nelle professioni, arti, mestieri, industrie ed altro di simile, che forma la gloria pacifica delle nazioni. A mo' d'esempio, si distinguono Maglie, Francavilla, Galatina, Grottaglie, Martina e Tricase per i cuojami; S. Pietro in Lama, Grottaglie, Laterza, Cu-

trofiano, Lucugnano e Torre Paduli, per l'arte ceramica e figulina; Martina per i tessuti di lana e per l'industria dell'allevamento di muli, cavalli, maiali, vacche, latticini, salami, raccolto e trasporto di neve; Manduria, per le coperte di lana; Taranto per le salse, i salumi, le felpe, saponi, stoviglie, cavalli, maglie e lavori di lana d'oro, ossia del mollusco bivalve appellato *pinna*, rinomati nell'antichità, e ancor oggi ammirati e graditi nell'Esposizioni mondiali. Le donne son leggiadre, ma a tipo diverso, quali feniceo, quali ovale greco, e quali ispano; han cuore d'oro, occhi e maniere d'incanto, e d'ordinario riescono buone mogli, feconde e diligenti madri di famiglia. Nei villaggi si addicono ai valori di campagna, nelle città alle cure domestiche e ad altri travagli. In Nardò lavorano bene le coltri di cotone fino a gareggiare con le inglesi; in S. Cesario, Lequile e S. Donato le tele di lino e di bombagia; in Lecce e Brindisi, le paste, e via di questo passo. Il dialetto varia in tutti come variano i luoghi, ma è sempre intinto in qualche vocabolo di radice o Araba, o Latina, o Greca, o Spagnola, o Francese, testimoni ancor viventi delle subìte invasioni e dominazioni straniere. In generale è il volgare italiano, ma vi son pochi Comuni che parlano ancora il Greco corrotto[38], pochissimi altri l'Albanese[39]; la pronunzia è pronta, dolce e recisa, specialmente nella parte centrale e meridionale della Provincia.

IX.

Da questa Penisola, i di cui abitanti han tante è così elette facoltà native, partì e passò all'Italia superiore anche prima della civiltà Romana, tutta la coltura scientifica ed artistica.[40] Nacquero in essa, calpestarono ed illustrarono la sua polvere, vissero le sue aure beate, furono figli suoi, un Archita, un Ari-

stossene, un Ennio, un Pacuvio, un Galateo, un Quinto Mario Corrado, un Ammirato, un R. Caracciolo, un Zimara, un Galatino, un Palmieri Giuseppe, un Briganti Filippo, un Arditi Michele, un Margarito, un Milizia, un Paisiello, un Lillo, un Coppola, un Catalano, un Diso, e mille e mille altri, chè duemila appunto ne ha raccolti finora il Dizionario Biografico dell'illustri Salentini prossimo a vedere la luce in elegante edizione, coi tipi elzeviriani dello Stabilimento tipografico *Scipione Ammirato* in Lecce.

X.

Quanto a popolazione, ch'è uno dei primi oggetti componenti la felicità nazionale, ella in poco tempo ha pur fatto grandi slanci. Basta a provarlo, che nel 1797 la contava 292,172 abitanti, nel 1820, 314, 216; ed ora come dissi ne novera 530, 154, e l'eccedenza dei nati sui morti nel solo anno 1878 ascese a 6929.

XI.

La sua struttura litologica ed orografica si compone in genere del calcare, dove compatto, dove tufaceo, il più antico ippuritico e silicioso; non che del sabbione in banchi terziari che dànno il tufo ed il carpo per lo più ricchissimi di molluschi fossili di varia specie. Ma la specialità, sovra ogni altra degna di nota, è la così detta *pietra Leccese* dal luogo (Lecce) in che principalmente si ritrova. Facile a tagliarsi essa esce dal banco umida e quasi impastata, ma esposta all'azione atmosferica s'indura, ed ha color giallognolo e grana minuta; è liscia, bibula, docile come l'alabastro a qualunque lavoro di statue, bassorilievi, fregi, altari, pile, e simili, col mezzo della sega, della lima, dello scarpello, del torno e della pialla denta-

ta. Dalla sua morbidezza deriva l'uso, anzi l'abuso barocco, di tante sculture e frastagliature in mille guise profuse e manierate che si osservano in Lecce e nel Leccese. Non è compito mio di distendermi sulla natura mineralogica di questa bella pietra, ma dei geologi e dei naturalisti, dei quali alcuni ne han già toccato, altri ne ha scritto di proposito, come ha fatto recentemente l'illustre Prof. Capellini. Il quale dopo averla collocata nel miocene medio in corrispondenza dell'arenaria calcarifera di Malta, fortunato di aversi potuto giovare dei valevoli mezzi della meccanica moderna, c'insegna che una tal pietra non è nella sua sostanza che un agglomeramento di rizopodi o foraminifere con altri minuti organismi, e ci spiega l'origine della magnesia, della silice, della glaucolite e del ferro, che sono in lei i minerali associati alla prevalente materia calcarea. Discorre poscia dei fossili e dei pesci contenuti e raccolti nella medesima, tra i quali ultimi segnala due nuove specie istituite ed illustrate, una dall'egregio Cav. Ulderico Botti, che in omaggio alla provincia volle chiamarlo *Myliobates Salentinus* l'altra dallo stesso Capellini che ad onoranza di cotesto eccellente amico chiamò *Sphyraenodus Bottii*.

I lettori che ne volessero sapere di più e di meglio in questa branca volgano l'occhio e l'attenzione alle opere segnate in nota.[41] Oltre le molte e profonde voragini aperte specialmente nei territori di Martina, Ceglie, Barbarano, Specchia, Martano, Botrugno, Galatone ed altrove, trovansi eziandio ben soventi nascosti nei visceri e nelle latebre sotterranee, non in pochi ma in molti punti, il bolo compagno costante del calcare ed emolo in qualità a quello di Armenia e di Lenno, l'argilla giallastra, scura, azzurro-cenerognola e turchina[42]; nonche parecchi e varî minerali, come la pirite gialla di ferro solforato in Specchia,

Zollino, Galatone, Ruffano, Campi, ecc.;[43] la lignite in Gagliano ed altrove; la fosforite in Leuca; il mercurio nativo in Manduria ed in Lecce[44]; il sesquiossido di ferro quasi ovvio; lo zolfo al fiume Chidro appo Manduria; a S.ta Maria del Bagno presso il litolare di Nardò, a Vadisco, alla Spinosa di Otranto, e a S.ta Cesaria dov'è più rilevante, e così spiccato il lezzo del gas-idrogeno solforato da ravvisarvi a prima giunta la *Fonte fetida* di Aristotile e di Strabone[45]; che oramai io meglio chiamerei *Fonte di salute* per l'egra umanità che vi si bagna e risana come a probatica Piscina, trovandovi eziandio comoda stanza nei Stabilimenti balneari che la circondano.

XII.

Del terreno vegetale Strabone notò che quantunque esausto di acque, pure squarciato dall'aratro si aveva glebe di grande fertilità, pascoli ubertosi, ed alberi fronzuti e fiorenti[46]; il Galateo vi fece eco dichiarandolo sabubre e fecondo[47]; e tale gli è di fatto, vuoi nella parte erbacea, vuoi nell'arborea. Messi a coltura circa 800,000 ettari, vi predomina l'ulivo col suo oro liquido, il fico, che frutta di esportazione più che 14 milioni di lire all'anno, i pometi, l'arancio, la vite che figlia vini alcolici superiori od emuli a quelli del Reno e di Cipro; il tabacco, venuto a noi dopo la scoverta in America, e tra noi riuscito più che altri mai dolce, aromatico, rinomato; i cereali, le biade, le civaie, il cotone, il lino, la seta, il mele, il bestiame, i latticinî, i camangiari, ed altro.

Delle bestie più comuni esistenti ne noto poche, ma le principali in ciascun genere, come sono, fra le domestiche, i bovi, i cavalli, i muli, gli asini, le pecore, le capre, i maiali, i conigli, i tacchini, le galline, i palombi ecc: tra le selvaggie, i capri, i cignali,

i lupi, le volpi, le faine, le donnole, le lepri, i tassi, i ricci, le beccaccie, i tordi, i merli, le allodole, le anitre, le tortore, le quaglie, i beccafichi ecc. tra i rettili, l'aspide, la vipera, il cervone ecc. tra gl'insetti le cavallette, e fra gli aracnidi, le tarantole ecc. Non prolungo questa tela, nè m'intrattengo sulle singole piante, per non uscire dalla brevità che mi ho imposta; e perchè i noti Professori Giuseppe Costa e Martino Marinosci ne han già scritto e parlato abbastanza, il primo nella sua *Fauna Salentina*, il secondo nella *Flora*.

XIII.

Stando qui, nel territorio, non posso però ristarmi dal riferire e deplorare a caldi occhi due difetti, anzi due colpe, e colpe late: la smania inconsulta adesso più che mai cresciuta di abbattere e distruggere i boschi e le selve cedue; e le paludi che infestano quasi tutti i bordi della Provincia, meno un breve tratto nelle Cenate di Nardò, e la lunga costiera da Otranto - Leuca fino a S. Gregorio. I boschi richiamano le pioggie di cui si ha tanto bisogno, e rettificano l'aria, perchè gli alberi in massima decompongono l'acido carbonico, assorbendo il carbonio improprio alla respirazione animale ed emettendo l'ossigeno ch'è il gas necessario alla vita. Quei tali guardano il guadagno di un momento, divorano in un giorno l'opera dei secoli, e poi? Un danno diuturno ed irreparabile pel pubblico e per loro stessi! L'asino solo guarda il presente, l'uomo sta in piedi, sta tra gli uomini, può e deve guardare ogni onde per sè e pel suo simile, e il sapere sta nel prevedere. La costituzione fisica della nostra Penìsola e la sua positura topografico - geografica c'impongono di favorire in essa l'incremento della flora arborea piuttosto che

sminuirla e disolarla. Le paludi occupano interpolatamente una superficie di 140,648 ettari di estensione: questa piaga deleterica e depascente si è vista sempre e non curata mai, in parte per mancanza di solerzia e di associazione nei proprietari, immmediatamente o mediatamente interessati, in parte per desidia o per avarizia dello Stato e delle Amministrazioni tuturie — Un R. Decreto emanato nel Napoletano a 11 Maggio 1855 ordinò la bonifica di tutte le contrade paludose del continente; chiamava a tanto il concorso delle forze riunite delle Provincie, dei Comuni e dei proprietari in proporzione dell'utile che ne ricevevano, e già incominciava a vedersi l'alba di qualche miglioramento—Ora su quelle orme l'onorevole Baccarini ha proposto in Parlamento una legge sulle bonifiche determinando la partecipazione del Governo, delle Provincie, de' Comuni, e dei privati a misura del relativo interesse, fissando classi, periodi e date in modo da formare un vero sistema generale e completo. Faccia Iddio che la proposta si traduca in Legge, e la legge in fatto!

Sbruttata da questi mortiferi lagumi la Provincia raddoppierebbe di prosperità così nell'economia rustica, come nella salute pubblica, ch'è legge suprema!.

XIV.

I suoi mari sono altrettanto fecondi ed ubertosi. Vi si pesca il corallo bianco e rosso in Taranto, in Leuca, in Gallipoli, in altri punti. Taranto eccelle per i pesci ed i molluschi d'ogni specie abbondanti e squisiti che smercia nell'interno e fuori; il suo *Mar Piccolo* è il mare di Bizanzio. Van giustamente superbe e predicate, Cesaria per le sue triglie; le Cenate di Nardò por i cefali, i dentati, le triglie ecc.; Gallipoli pel tonno, le palamide ecc.; Presicce - Salve per le

triglie, i cefali, le cernie, le locuste ecc.; Leuca per le cernie, i scorfani, le agulie ed i vopilli; Tricase per i merluzzi, le seppie, calamai e polipi; Castro per le vope e le sarde; Otranto per le cernie, le salpe; Brindisi per i dentici, le cernie, i cefali, i mulli ecc. Villanova per i dentici, i cefali, le orate ecc.; oltre le anguille in diversi punti e specialmente nei Limini e nel Chidro.

XV.

Tutto il littorale abbraccia una circonferenza di chilometri 351 e metri 852; a nord - est lo batte l'Adriatico, ad ovest l'Ionio, l'uno e l'altro a mezzogiorno, dove i due mari si confondono in un amplesso sotto lo sguardo severo e indicatore del Promontorio e del Faro di Leuca. Accessibile a molti punti anche da legni di grossa portata fu altra volta comodo approdo alle invasioni ed alle ladronerie dei Turchi e dei Pirati, contro le quali vennero erette intorno intorno oltre ottanta torri. Più che queste però valse a riparo del male il provvido regime internazionale di re Carlo III; sicchè per tempo quelle s'invertirono ad insalubre albergo dei Doganieri, ed ora, deserte, parte sgobbate, parte cadute, sono un languido ricordo di fatti e di tempi abbominati. Lo circondano molte grotte litoranee, memorande e storiche, sopra tutte la *Grotta del Diavolo* nel Capo di Leuca, e la *Zinzolusa* presso Castro; la prima, nella quale una stazione umana preistorica venne scoverta ed illustrata dal chiarissimo Cav. Botti nel 1870, la seconda descritta da altri, e da alcuni fantasticata.

XVI.

La luce fu il primo dono della Creazione, ed i Fari sono i soli della notte, la stella polare dei na-

vigatori. La provincia, come littoranea più che ogni altra d'Italia, ne avea bisogno pur troppo, ed oramai ne ha parecchi, in sito, numero, gradi geografici riferentisi al meridiano di Greenwich, visibilità, diottrico, catottrico, ed epoca dalla istituzione, quali si rilevano dal seguente quadro, da *Capo Colonna* (principio del golfo di Taranto) a *Torre di Penna* (dopo Brindisi).

Nome del Fanale	Situazione	Numero delle fiamme	Altezza della fiam. a sul livello del mare in metri	Colori e caratteri della luce—Intervallo tra gli splendori o tra le ecclissi e loro durata.	Visibile in tempo chiaro a miglia	Latitudine NORD
COLONNA (Capo)	Sul Capo . . .	1	40. 5	Bianca fissa	18	39° 1' 29"
COTRONE . . .	Sul molo a 40 metri dall'estremità	1	7. 2	Rossa fissa	4	39° 4' 38"
SAN VITO . . .	Sul Capo	1	46.00	Bianca a splendori ogni due minuti	16	40° 24' 41"
SAN PAOLO . .	Sull'isola, a Sinistra entrando nel mare grande di Taranto	1	20.00	Bianca fissa	10	40° 26' 17"
GALLIPOLI . 1.°	Sull'estremità S. O. dell'Isola S. Andrea	1	45.—	Bianca a splendori ogni 50 secondi	17	40° 2' 48"
GALLIPOLI . 2.°	Sull' estremità Est del molo del porto	1	11. 1	Bianca fissa	6	40° 3' 25"
S.ª MARIA DI LEUCA	Sul Capo	1	102.—	Bianca a splendori ogni 30 secondi	27	39° 47' 43"
OTRANTO (Capo)	Sulla spianata che forma la punta estrema del Capo	1	60.—	Bianca fissa	18	40° 6' 23"
SAN CATALDO .	Sulla punta . . .	1	17.—	Bianca fissa	7	40° 23' 23"
BRINDISI . . 1.°	Sull'isolotto più a N. O. del gruppo detto *Petagne*	1	21.—	Bianca a splendori ogni 3 minuti.	12	40° 39' 26"
BRINDISI . . 2.°	Sul cavaliere del forte a mare nell'angolo rivolto a N. E.	1	32. 5	Rossa fissa	12	»
BRINDISI . . 3.°	Sulla testa della scogliera a sud del Forte a mare	1	10.—	Bianca fissa	9	»
BRINDISI . . 4.°	Sull' estremità del Moletto detto *Pigonati.*	1	5.—	Verde fissa	»	»
BRINDISI . . 5.°	Presso l'antica Colonna Romana in Città	1	»	Rossa fissa	»	»
GALLO	Sulla punta di Torre di Penna	1	35. 5	Bianca a splendori ogni 30 secondi	15	40° 42' 1"

Longitudine EST	Altezza dell'edificio dalla base alla fiamma (metri)	PARTICOLARITÀ di forma, colori, ecc.	Qualità dell'ordine dell'apparato illuminante	Anno in cui fu acceso il fanale	ANNOTAZIONI
17° 12' 9"	19. 6	Torre ottagona con casamento bianco	D. 1°	1873	
17° 8' 7"	4. 4	Grua in ferro sul tetto di una casa	D.	1872	
17° 12' 23"	42. 8	Torre ottagona su casamento bianco	D. 3°	1869	
17° 10' 49"	17. 9	Idem	D. 5°	1867	
17° 56' 55,,	43. 7	Idem	D. 3°	1865	
17° 58' 49"	4. 9	Torre circolare sul muraglione del Molo	D. 6°	1876	
18° 22' 17"	49. 6	Torre ottagona con casamento bianco	D. 1°	1866	
18° 30' 37"	32.—	Torre circolare con casamento	D. 4°	1867	
18° 18' 33"	—	Torre quadrata con casamento	A petrolio	1865	
17° 59.37"	20. 1	Id. circolare bianca	D. 4°	1861	Gli splendori sono preceduti e seguiti da ecclissi della durata di 21 secondi.
»	4. 6	Torretta esagonale con casamento bianco	D. 4°	1844	
»	—	Montanti in ferro con casotto in lamina	D. 5°	1876	
»	—	Palo di ferro sopra zoccolo di pietra	C. 6°	1868	
»	—	Armatura in ferro		1872	Indica l'imboccatura del canale del porto interno.
7° 56' 24"	34. 7	Torre circolare con casamento	D. 3°	1861	Gli splendori della durata di sei secondi sono separati da ecclissi.

XVII.

I fatti e le cifre stringati in questa esposizione sono la dimostrazione più salda e luculenta dell'importanza e della spaziosità di questa Provincia. Tra le 69 Italiane consorelle ella occupa il 14.° posto pel numero degli abitanti, il 7.° per l'estensione territoriale, il 1.° forse pel suo cielo, per la sua giacitura, per le sue forme, e per lo spirito desto ed ingegnoso dei suoi avventurosi abitatori. Però, nonostante tanti doni e tanti pregi di natura e d'arte, la mancava di un'illustrazione storico-enciclopedica che l'abbracciasse tutta nelle singole parti; sicchè uno storico di fama giunse a chiamarla « *terra quasi incognita..... ed i cronisti e gli storici indigeni oltremodo scarsi di numero e di valore* »[48] Lamentando questo difetto, e nei più l'ignoranza delle cose patrie, come la perdita ogni dì più crescente delle tradizioni e delle vecchie carte, io mi proposi di raccogliere le scarse e sparse memorie, torre il superfluo e l'assurdo, aggiungervi il più ed il meglio che per me si poteva, rettificare, chiarire, disporre razionalmente, e così precedendo di passo in passo son giunto a compiere la **Corografia** che ora presento peritante ma confidente, al compatimento dei miei onorevoli e cari concittadini.

XVIII.

Fatta così brevemente l'anatomia del corpo della Provincia, farò nel corso dell'opera quella delle singole parti. L'opera sarà disposta per ordine alfabetico; ogni paese avrà un articolo proprio, ed ogni articolo sarà diviso in due parti, l'una relativa al suo stato presente, l'altra all'antico. La prima indicherà anzitutto il nome e la qualità politica di ciascun paese

la pertinenza amministrativa giuridica e chiesastica, la distanza dai Capoluoghi e dal mare più vicino, la situazione topografica, il clima, l'altimetria, i gradi di longitudine e latitudine geografica secondo il meridiano di Napoli, le zone acquifere, i venti dominanti e le pioggie cadute, nei luoghi che hanno il bene delle stazioni Pluviometriche; poscia la forma e la specialità dell'abitato, il censimento delle case che lo compogono ed il numero dei mulini, secondo il catasto del 1879, l'arma civica, le fiere, i mercati, le vie esterne; indi la condizione degli abitanti, e il numero a tutto il 31 dicembre 1877, le loro industrie, gli usi e i costumi meritevoli di nota; e finalmente la natura ed i particolari del territorio, i prodotti consueti, la estensione e la relativa rendita catastale. La seconda parte conterrà un *Cenno storico*, in cui dirò succintamente dell'origine del paese, dei fondatori e dell'epoca, dell'etimologia e provenienza del nome, delle vicende patite, dei fatti notabili cronologicamente disposti, dell'antica popolazione numerata per fuochi, dei feudatari e dei cittadini che vi si destinsero nelle lettere, nelle armi, nelle arti, negli uffici pubblici, nella pietà, od altrimenti, con l'indicazione del tempo in cui vissero e delle loro opere.

XIX.

La materia vasta, difficile, spesso involuta nella notte delle favole; la perdita dei libri antichi che deplorava cotanto il nostro insigne Galateo; gli equivoci e gli errori marchiani talvolta indotti dalle passioni municipali; e sopratutto la poverezza del mio ingegno, avran fatto che l'opera non riesca quale io l'avrei voluta, e quale la Provincia l'avrebbe meritata. Ma se ciò è vero da una parte, non è men vero dall'altra, che la sia un'opera finora mancante,

adatta alla inteligenza di ogni classe di persone, utile al fine santo dell' istruzione pubblica e popolare; un'opera sul cui soggetto, serbando lo stesso ordine, potranno nelle successive edizioni innestarsi i fatti avvenire, o modificare i passati, qualora ne facesse d'uopo; e se non altro sotto questi rapporti almeno confido che il pubblico non l'avrà discara. Comunque la sia io la dedico alla mia Provincia con preghiera di accoglierla come nn segno non dubbio del mio sommo affetto e rispetto.

NOTE

[1] Sedente in Lecce nel già monastero dei PP. Celestini.

[2] Lecce, Brindisi, Taranto e Gallipoli.

[3] Lecce, Taranto, Gallipoli, Brindisi, Massafra, Manduria, Campi, Maglie, Tricase.

[4] Ospedali — in Lecce, Campi, Copertino, Cavallino, Galatina, Latiano, Otranto; — in Gallipoli, Alessano, Alliste, Casarano, Galatone, Gagliano, Nardò, Poggiardo, Racale, Specchia, Scorrano, Tiggiano, Tricase, Ugento, Montesardo, Matino; — in Taranto, Martina, Grottaglie; — in Brindisi, Ceglie, Francavilla, Latiano, Mesagne, Ostuni, Oria, Salice, S. Vito dei Normanni, Torre Santa Susanna, Veglie, Carovigno.

[5] Orfanotrofi — In Lecce Orfanotrofio provinciale, *Garibaldi*, per orfani e trovatelli; altro simile, *Principe Umberto*, per orfane e trovatelle; comunale, *S. Francesco*, per orfane e donzelle figlie di artigiani poveri — In Galatina, comunale per orfane povere. Così in Maglie, in S. Vito dei Normanni ed in Francavilla.

[6] Conservatorii — in Lecce, *S. Anna*, per famiglie nobili; *S. Sebastiano*, o *Pentite*, per donzelle povere traviate; In Nardò per orfane e donzelle povere, come in Taranto.

[7] Asili infantili — In Lecce, Campi, Galatina; — In Brindisi, Ceglie, Francavilla, Latiano, Mesagne, Oria, Ostuni; — in Gallipoli, Maglie, Nardò, Ruffano, Tricase; — In Taranto, Grottaglie, Laterza, Martina, Massafra.

[8] In Lecce uno, in Grottaglie l'altro.

[9] Questi, come tutti gli altri, son dati e cifre ricavati dai rispettivi uffici pubblici.

[10] In Lecce ed in Taranto.

[11] In Taranto, Gallipoli, Brindisi, Oria, Ostuni, Galatina e Campi.

[12] Composta dai signori Prefetto Presidente, Duca Castromediano Ispettore, Barone Francesco Casotti, Luigi Romano e Prof. Cosimo De Giorgi, di Lecce; Arcidiacono Giovanni Tarantini di Brindisi, Prof. Carmelo Teologo Pignatelli di Grottaglie, Pietro Palumbo di Francavilla, Caval. Luigi Maggiulli di Muro Leccese, Cav. Giacomo Arditi di Presicce.

[13] Monumenti già dichiarati nazionali — 1. La Chiesa di S. Nicola al Camposanto di Lecce. 2. La Chiesa di S. Caterina in Galatina. 3. La Guglia o Torre quadrata di Soleto. 4. La Cattedrale di Otranto. 5. La Chiesa di S. Giovanni del Sepolcro in Brindisi. 6. La Grotta dell'Annunziata in Erchie. 7. La Centopietre con pittura Cristiana in Patù. 8. La Chiesetta di S. Pietro in Giuliano.

[14] L'istituzione del Museo in Lecce parte dal 1868 — Vi diede causa una petizione porta al Consiglio provinciale da alcuni signori che l'accompagnarono con doni di monete ed altre anticaglie. Su questa base il consiglio deliberò lo Stabilimento di una commissione archeologica con l'incarico, fra gli altri, di promuovere la fondazione del Museo il quale d'allora ha progredito, grazie alle strenue ed intelligenti cure dell'egregio signor Duca Castromediano coadiuvato dagli altri soci e dai sussidii del prefato Consiglio. L'istituzione e classificazione del Gabinetto di oggetti preistorici e di storia naturale si deve al dotto e benemerito Cav. Ulderico Botti; e quella dell'Ossevatorio Meteorico e dei Pluviometri, come i dati astronomici e altimetrici, al valente e distinto Professore Dott. Cosimo De Giorgi. Le stazioni pluviometriche e anemoscopiche da lui finora istituite sono in Lecce, Novoli, Calimera, Otranto e S. Pier Vernotico; — in Brindisi, Ostuni, Ceglie ed Oria; — in Taranto, Castellaneta, Masseria Perrone sul fiume Lato, Pulsano, Manduria e Martina; — In Gallipoli, Nardò, Punta di Leuca, Muro, Ortelle, Ugento, Presicce, Ruffano, Alessano e Gagliano. Sicchè la rete è quasi completa.

[15] Comizii agrarii — In Lecce, Brindisi, Gallipoli e Taranto.

[16] Case coloniche — In Lecce una, l'altra in Brindisi.

[17] Bande Musicali — in circondario di Lecce: Lecce, Galatina, Leverano, Soleto, Vernole, Copertino, Campi, Novoli e S. Cesario—In circondario di Gallipoli: Gallipoli, Alezio, Matino, Alessano, Spongano, Maglie, Poggiardo, Galatone, Specchia, Alliste, Tricase, Casarano e Nardò — In circondario di Taranto: Taranto, Grottaglie, Mottola, Manduria, Martina, S. Giorgio e Montemesola — In Circondario di Brindisi: Brindisi, Guagnano, Salice, S. Vito dei Normanni, Oria, Francavilla e Latiano.

[18] In Lecce.

[19] Agenzia delle imposte — In Lecce, Galatina, Campi, Brindisi, Francavilla, Ostuni, Gallipoli, Alessano, Maglie, Taranto, Mottola e Sava.

[20] Ufficii di Registro e Bollo — In Lecce, Campi, S. Cesario, Otranto, Galatina e Martano; — in Brindisi, Ceglie, Francavilla, Mesagne, Ostuni e S. Vito; — in Taranto, Castellaneta, Grottaglie, Martina, Mottola e Sava; — in Gallipoli, Nardò, Parabita, Maglie, Poggiardo, Ruffano ed Alessano.

[21] Sedi d'Ispettori, in Lecce, Otranto, Brindisi, Taranto e Gallipoli.

[22] Ispezioni delle Gabelle, in Lecce, Brindisi, Gallipoli e Taranto.

[23] In Ostuni e Manduria.

[24] In Tricase.

[25] Dogane — Brindisi, Gallipoli, Taranto ed Otranto: quest'ultima dipende dalla prima.

[26] Magazzini delle privative — In Lecce, Taranto, Brindisi, Gallipoli, Francavilla, Ostuni, Castellaneta, Manduria, Otranto e Tricase.

[27] Dati desunti dai bilanci e dai manifesti pubblicati dalla Regìa pel 1877.

[28] Cioè—Gallipoli quint. 371,519,82, in valore lire 58,488,162 — Brindisi quint. 62,341, in valore L. 10,341,783,60 — Taranto quint. 213,609,51, in valore L. 34,139,851.

[29] In Lecce.

[30] In Lecce, Galatina sez., Brindisi, Gallipoli, Tricase sez., Taranto, Manduria sez.

[31] In Lecce, Campi, S. Pier Vernotico, Carpignano, Copertino, Martano, Monteroni Novoli, San Cesario, Vernole — Galatina, Corigliano, Sternatia, Otranto, Uggiano la Chiesa — Brindisi, Ceglie, Francavilla, Mesagne, Latiano, Oria, Ostuni, Salice, S. Pancrazio, S. Vito — Casarano, Galatone, Gallipoli, Maglie, Nardò, Parabita, Ruffano, Ugento — Alessano, Gagliano, Poggiardo, Nociglia, Presicce, Tricase — Castellaneta, Ginosa, Laterza, Grottaglie, Martina, Massafra, Mottola, S. Giorgio, Pulsano, Taranto — Manduria, Maruggio, Sava e Fragagnano.

[32] Otranto, Taranto, Brindisi.

[33] Lecce, Gallipoli, Nardò, Ugento, Oria e Castellaneta.

[34] Molini — In circondario di Lecce 361 — In circondario di Brindisi 161 — In circondario di Taranto 203 — In circondario di Gallipoli 441.

[35] Capitali di ricchezza mobile — In circondario di Lecce L. 656,687,18
» » » di Brindisi » 321,374,06
» » » di Gallipoli » 464,159,88
» » » di Taranto » 613,793,96

[36] De Ferraris, *De situ Japigiae* — Non pare però ammessibile l'opinione che la nostra Penisola sia divelta dal Peloponneso. Essa si è sollevata dal mare indipendentemente dalle mentagne dell'Epiro che le stan di contro.

[37] Horat. Lib. II. Carm. Od. 6.

[38] Erano ben più, ma or son ridotti a soli sette, e sono Soleto, Martano, Corigliano, Calimera, Castrignano de' Greci, Martignano e Zollino.

[39] San Marzano, Roccaforzata, Faggiano; ma di origine Albanese ve ne sono anche più come si vedrà nei rispettivi articoli.

[40] Lo scrisse il chiar. Barone F. Casotti sin dal 1866 nella sua opera, *Scritti inediti e rari* — Lo ripetè il Gregorovius nella Relazione sulla provincia nostra letta nel 1875 avanti alla R. Accademia Bavarese delle scienze, sezione storica — Lo confermò il Duca Castromediano nelle note della Relazione della Commissione conservatrice dei monumenti istorici e di Belle arti fatta al Consiglio Provinciale pel 1875, pag. 54.

[41] Botti, Sopra una nuova specie di Myliobates — Pisa 1878 — Capellini, Sui cetoterii Bolognesi — Bologna 1875 — Lo stesso, Della pietra Leccese e di alcuni suoi fossili —Bologna 1878 — De Giorgi, note Geologiche sulla Provincia di Lecce—Lecce 1876, ed altri.

[42] V. De Giorgi cit. oper.

[43] V. il chiar. Prof. P. Greco, Su le miniere di Specchia Preti e documenti annessi — Lecce 1847, tip. Del Vecchio.

[44] Del mercurio nativo rinvenuto in Manduria nel pozzo detto degli Angioli ne parla il Conte Milano nella sua operetta « Cenni geologici sulla Provincia di Terra d'Otranto » pag. 24 — Napoli 1815, tip. del Consiglio di Stato — Altra vena di mercurio dicesi pure affacciata in Lecce nello scavo delle fondamenta dello stabilimento di S. Filomena, stornata dall'ignoranza degli operai — Io riferisco, non affermo, così in questa come nella nota precedente. — Ai Naturalisti la sentenza.

[45] Aristot. De Mirb. Auscultat — Strabone. Geogr. lib. VI. — Galat. cit. oper.

[46] Strabone cit. loc.

[47] Galat. detta oper.

[48] Gregorovius nella prefata Relazione.

COROGRAFIA FISICA E STORICA

ACAIA

Acaia, frazione del Comune e Mandamento di Vernole, in Circondario, Collegio politico elettorale, e Diocesi di Lecce: distante da Lecce 13 chilometri, da Vernole 7, dallo Adriatico 3,704.

Giace ad est di Lecce in piano superiore al livello del mare di metri 32, nei gradi 4. 2. 40 di long. orientale. 40. 20. 0. di latitud. boreale; dominata da aure alquanto umide e mefitiche.—Assimilando i suoi movimenti meteorici a quelli segnati nel 1878 dal Pluviometro della vicina Calimera potrebbesi con qualche lieve variante ritenere che d'ordinario nel corso dell'anno vi cade di pioggia l'altezza di millimetri 455,0, ed i venti che vi si agitano più di frequente sono il nord, il sud-est ed il sud ovest.

L'abitato presenta una configurazione quadrangolare, ricinta di profondi fossati e di salde mura scrollate soltanto dal lato boreale, ed aventi ai quattro angoli, e a cavaliere, varii bastioni tuttora in piedi, con l'entrata a mezzogiorno per una gran porta arcuata, costrutta in elegante architettura di greco alquanto svelto, fregiata in bassorilievi di stemmi pertinenti a Signori che la dominarono, e di tre iscrizioni latine che riporterò nel cenno storico. Vi si osserva un'acconcia chiesetta; un grazioso conventino che fu di frati Minori Osservanti, soppresso nel 1866; una cappella sacra a S. Paolo, dove nella festa del 29 giugno accorre e prega molta gente divota ed inferma; un imponente Castello dai muri cupi e screpolati; ora proprietà privata di un tal Rugge; e case e strade per lo più disposte in rettilinea; un insie-

me anzi simmetrico e architettonico che no. Per gli usi della vita si avvale di acque piovane, ma a circa sei metri dalla superficie vi trova eziandio le correnti sorgive e potabili. L'emblema civico rileva un cavallo. Le sue vie esterne, sebbene non di nuova costruzione, pure sono agevoli e piane per accedere sulla nuova rotabile Lecce-Melendugno, che le passa a circa tre chilometri di distanza. Le case che la compongono sono in numero di 136 e presentano in catasto la rendita di circa L. 862.[1]

Gli abitanti sommano a 234[2] e la fanno d'agricoltori, ma lenti e servi a vetusti e brutti sistemi.

Il territorio confina al sud, sud-est, ed ovest con quelli di Lecce, Vanze e Strudà; al nord con l'Adriatico, ossia con la spiaggia di S. Cataldo. Lo scheletro petrigno lo costituisce nella maggior parte il calcare tenero; il terreno vegetale poi è grasso e fertile di sua natura, produce in principale cereali, olio di oliva e lino oltre le estese pasture macchiose abbandonate al pascolo di pochi armenti. L'è quasi tutto umido e acquitrinoso, ma la plaga di levante singolarmente vedesi tappezzata dalle vaste e perenni paludi che appellano *Cesine*, le quali si congiungono con le attigue di S. Cataldo, e sono traghettabili con barchette, mercè cui vi pescano ottimi pesci, e fan la caccia del cigno bianco, del gabbione e di altri pennuti acquatici, fra quali le anitre che vi annidano. È tradizione che quivi appunto avvenne l'incontro di S. Oronzo con S. Giusto nel primo secolo cristiano. Coteste letifere *Cesine* non sarebbero forse bonificabili altrimenti se non col mezzo dei pozzi assorbenti, o col ridurle a peschiere, poichè hanno l'alveo sottoposto al livello del mare specialmente nello stato di alta marea. Non così le altre paludi che si chiamano *Campoletrano*, *Candele*, *Ponte*, *Cocozza*, e *Mililò*. Oltre a queste v'han pure le appellate *Acqua-nera* perchè profonda; *Sale* perchè di acqua salificante che in estate produce il cloruro di sodio; *Longola* dalla figura lunga e stretta, che ha una cascata di circa tre metri sulla *Mililò*, ed una sorgente che l'alimenta. In origine pare che siano state giardini, perchè in alcune di esse, e segnatamente nella *Cocozza* nella *Campoletrano*, e nella *Candela*, vi si trovano ancor oggi dei pozzi artefatti e delle colonnette rovesciate. Distrutti e abbandonati questi luoghi per le incursioni dei barbari, le acque se ne fecero padrone, e dilagando rimasero in paludi. I loro bordi sono dove più dove meno orlati di canne palustri, alle quali sogliono appollaiarsi miriadi di rondinelle, come fra i tamarigi, che il volgo soprannoma *tamari*, vanno a starvi folti e spessi stuoli di storni. Infine non vi mancano le naturali

[1] Per le frazioni, il numero delle case, l'estensione del territorio, e la rendita delle une e dell'altro, sono nei catasti riportate collettivamente in faccia al comune centrale, quindi non sempre riesce di scinderle e precisarle.

[2] Annuar. Statist. del *Magaldi* pag. 65 (Lecce 1877, tip. Garibaldi).

ed ordinarie compagne dei paduli, le giuncaie e le sanguisughe di cui si fa languida incetta e magro smercio nei circondari di Lecce e di Gallipoli. Tutto il territorio misura una estensione di circa ettari 1027, are 33, e centiare 38 per la rendita catastale di circa lire 16668,50.

Cenno Storico

In tempi ben remoti esisteva da qui discosta un cinque in sei chilometri la nobile città di Salapia, una delle dodici che ebbe distrutte la nostra Japigia[1]; e la tradizione antica e persistente viene in ciò sostenuta dall'autorità di alcuni cronisti non solo, ma ben anche dal luogo che tuttavia il volgo appella *Salippi* o *Salappia*, e da qualche anticaglia discovertavi, dal secolo XVII in qua.[2] Dalle ruine di Salapia surse il Casale[3] variamente scritto nei mezzi tempi *Saxina*, *Sesina*, *Secine*, *Cesine* [4], d'onde le sue paludi ancora impresse di questo ultimo nome[5] che parmi una trasposizione di Secine o Segine, ritenuto e confirmato di poi a preferenza. In qualunque modo però non bisogna confondere, come alcuno ha fatto[6], questa con la *Sesina* di Plinio [1] che sorgeva sul littorale Gallipoli-Taranto (Vedi Cesaria), nè la *Salapia* nostra con l'altra del monte Gargano.—Il Bibliotecario Giustiniani credè cotesta *terricciuola di qualche antichità, e signoreggiata nei tempi di mezzo da personaggi regali*, che, a senno suo, furono i de Annonia, un Filippo fratello di re Roberto, un Guidone di Rocca duca di Atene, e via di questo metro.[2] Ma così dicendo Ei prese uno scerpellone, balzò dalla Salentina alla Grecia, tratto forse in errore dall'omonimia dei luoghi, e dall'essere il principato di Acaia (greca) e di Morea stato altra volta annesso alla corona angioina di Napoli.

La nostra Segina formava parte del Contado di Lecce.[3] Di poi nel 1269 Carlo 1 d'Angiò fece dono del suo feudo al monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce stesso:[4] nel 1271 la fu donata a Filippo de Tuiziaco Ammirato del Regno[5]; nel 1283 a Raimondo Gubaldo[6]; nel 1285, Gervasio Acaja, prode capitano, avendo in premio dei servigi resi a Carlo I d'Angiò già avuto da costui Galugnano e parte di S. Cesario, Carlo II gli aggiunse altresì il Casal di Sicine.[7] Cotesta degli Acaja era una nobile famiglia originaria francese importata tra noi dal I Carlo Angioino nel 1265,

---

[1] Ferrari, Apolog. Paradoss. lib. 3. Quist. XIII. pag. 557.

[2] Infantino, Lecce Sacra pag. 144—Ferrari cit. loco—Luigi Giudice De Simone, Lecce ed i suoi monumenti p. 46.

[3] Infant. cit. loco.

[4] Marcian. Descriz. della Prov. d'Otran. lib. IV, cap. XXI, pag. 497—Giust. Dizion. geogr.

[5] Ferr. cit. oper. pag. 556—De Simone cit. oper. p. 150 e 258; e nell'altra opera Orig. di Terra d'Otranto p. 45.

[6] Giust. cit. Dizionario.

[1] Plin. Histor. Nat. lib. 3. cap. XI.

[2] Giust. cit. oper.

[3] Genvino, 3.

[4] Registr. antico del monastero m. s.

[5] Regest. 1271, B. 51

[6] Regest. 1283 84, B.

[7] Infant. cit. oper. e pag.

il suo cognome leggesi scritto in quei primi tempi *Laya*, de *Layx*, la *Haye*, de la *Haye*, d'onde poi, in certo modo italianizzato, n'è seguito e rimasto Acaja e dell'Acaja.[1] Ei tennero la padronanza di Segine per meglio di 300 anni[2]; io non m'intrattengo con ordine cronologico sopra ciascuno dei suoi discendenti, perchè in massime fo la Storia dei paesi non quella delle famiglie dei feudatarii che accenno per quanto bisogna e passo; qui però debbo soffermarmi alcun poco sulle persone di Alfonso e di Gian Giacomo, padre e figlio Acaja, perchè furono essi i rigeneratori ed i punti di partenza della terza trasformazione di questa terricciuola, Salapia, Segine, Acaja.

Alfonso ebbesi nel 1485 da re Ferrante concesso il mero e misto impero sovra Galugnano, Vanze, Strudà, Cesina, Vernole, e il feudo di Specchiarosa, confirmatogli a 31 ottobre 1498 da Federigo d'Aragona.[3] Uomo fornito di meriti e di posti distinti occupati in provincia e fuori, Egli, nel 1506 la ristaurò e la munì,[4] donde la leggenda in lastra di marmo.

Alfonsus Acaya familiae generosus arcem
Ab Atavis conditam instauravit.
Turres, et reliquia ad munitionem MDVI[5]

Morto costui nel 1521, il figlio suo Gian Giacomo, che era un valentissimo Architetto[1] la cinse di mura e di sei baluardi, l'afforzò di castello e di fossati, raddrizzò le strade interne, rifece la chiesa maggiore, edificò nel 1564 il conventino dei minori Osservanti, l'abbellì, la ridusse capace di contenere trecento fuochi, l'elevò a capo di Baronia sulle altre cinque castella che possedeva, e così ricostrutta e generata Ei mostrò dapprima di volerla richiamare Salapia, ma poi, più che la storia, potè in lui l'orgoglio del casato, e l'improntò del suo cognome.[2] La nostra Acaia adunque smise il nome di Segine e adottò quest'altro verso il 1535, nè ha che fare con l'Acaia greca o con l'altra della Ftiotide di Tessaglia. A documento trascrivo qui appresso l'iscrizione che leggesi a dritta della Porta e che, come tutte le iscrizioni, è un monumento sussidiario della storia valevole a testificare la verità delle cose dette.

« Sub Caroli V Caesaris auspitio,
« Ioannes Iacobus Achayus hoc Op-
« pidum, quod olim Atavorum suo-
« rum Pagus fuerat, moenibus cin-
« xit, instauravit, publicis priva-
« tisque aedifitiis decoravit; et A-
« chajam ex suo cognomine appel-
« lavit, quae, si Deo visum, cam-
« pis Salentinis Antiquae Achajae

[1] De Simone, Lecce ed i suoi monumenti, pag. 258.
[2] Ferrar. cit. oper. pag. 516.
[3] Quint. 6 f. 130. Quint. 2 fol. 589 e 597 Mastriani Diz. geog. stor. civ.
[4] Ferrar. cit. op. e p. 557.
[5] Ferrar. ivi.

[1] Narrasi di aver egli disegnato e diretto le fortificazioni della sua Acaja non solo ma quelle pure del Castello di Lecce, di Capua, di Napoli, di Cotrone e di altre piazze forti del Regno. Infantin. p. 23 a 144. Casotti « Di un dipinto su tavola della chiesa delle Benedettine di Lecce » p. XXXV.
[2] Ferrar. cit. oper. p. 557 e 558. Infant. cit. op. p. 185 Lib. Ross. Tit. XIV e XLIV.

« nomen imponet; ex qua sui ma-
« iores in Galliam, et mox in Ita-
» liam devenere. Absolutum opus
« fuit anno salutis MDXXXV » [1]

Ed un'altra epigrafe stante nel primo ingresso del castello vi consuona pure dicendo

« Arcem hanc a maioribus suis
« inchoatam, et a patre auctam, ut
« Carolo V Caesari invictissimo fi-
« dem servaret, Ioannes Iacobus
« Achajus summo opere et indu-
« stria perficit »

Nel 1608 Acaia fu venduta dal S. C. per ducati 13820 ad Alessandro de' Monti, [2] famiglia la sua nobilissima e madre feconda di uomini illustri e benemeriti sotto ogni riguardo (Vedi Corigliano).

L'Alessandro fu uno del bel numero, e l'iscrizione seguente, incisa in marmo sull'arco della Porta, rivela i suoi titoli, e l' afforzamento che diede maggiore a questa sua Terra.

D. O. M.
Alexander de Montibus Achayae Marchio
Ord. Calatr. R.ius Cons.rius a latere bis Neapol.
Copiar. ductori in Belgas Gallosque
Pauli PP. V. Dux exercitus in Venetos ejus-
(demq.
Classis Præfectus
Tandem, orbe pacato, ad hanc Provinciam gu-
(bernadam
A Rege suo missus, ab eodemque magnis
muneribus auctus, ad versus Turcar. excur-
(siones;
hoc propugnaculum munivit.
CIO.IO.C.X.

Mancata la prole a Vincenzo dei Monti, e devoluta Acaia alla Regia Corte, la comprarono nel 1688 per ducati 12000 i de' Monte Sanfelice [1] che nello stesso anno e per lo stesso prezzo la venderono a Matteo Vernazza [2], il quale a 27 febbraio del 1689 ottenne e vi annesse il titolo di Marchese [3].

Si fu un Andrea Vernazza quello che nel 1692 innalzò il monumento a S. Oronzo, e lo dice quest'altra iscrizione che, con l' emblema gentilizio, stà a sinistra della Porta medesima.

Divo Orontio Patrono Optimo
Singulari Pietate Affectus
Andreas Vernazza
Dux Castri Et Achajae Dominus
Aere Suo Monumentum Erexit
A. D. MDCXCII

Dappoi le sorti di questo paesello scaddero, a nulla valsero più le sue mura e le sue torri, fu nel 1714 invaso e spogliato dai Corsari [4].—

Però nel suo stato di abbandono e di ostinato decadimento, un dabben uomo, Romoaldo Briganti, che la fa d'Arciprete, lo servì e lo sostenne nella parte ecclesiastica. La ricostruzione della chiesetta di San Paolo è un ricordo delle sue cure; ed i ristauri e l'ampliamento della Parrocchiale, fatti nel 1865, furono parimenti frutto del suo zelo e delle pie largizioni ottenute da un tal Francesco Rugge. Di quest' opera fa fede e plauso ancora la voce pubblica, che forma criterio di verità,

---

[1] Riportata dal Ferrari a p. 558 dell'Apol. Parados. Stampata in Lecce nel 1707. Tipograf. Mazzei.
[2] Quinter 44 fol. 192.

[1] Quinter. 154 fol. 123 a t.
[2] Qninter. 154 fol. 178
[3] Quinter. cit. fol. 216 a t.
[4] Cronic.

e l'epigrafe che segue, dettata dal Chiar. Profes. Paolo De Giorgi Canonico dell'insigne Cattedrale di Lecce.

Romualdo Briganti
Ecclesiæ Acaiae Curioni
Quod
Aedem. abhinc. annos CCCC
Virgini. Matri. dedicatam
Temporum. negligentia. dilabentem
Impensa sua viciniae conlatione
Et pientissimi viri Fran. Rugge largitionibus
Ampliatam novoq. cultu exornatam
restituerit
Item
Canonico Cantori Carmelo Cosma
Vicario Capitulari Dioec. Lycien.
Quod
V. non. Martias. an. MDCCCLXV
Praesens. inviserit atq. sacraverit
Vicani Acaiesenses
Ut non deessent. benemeritis laudes
Merituris incitamenta
Titulum posuere
An. MDCCCLXV
Sedente Pio IX Pontif. Opt. Max.

Gli antichi indicavano la famiglia con la voce *focus*, e nei mezzi tempi, come nei bassi, si adoperarono in questo senso le voci *focus* e *foculare* [1]. Ogni fuoco comprendeva una famiglia, ed ogni famiglia veniva presuntivamente calcolata chi dice di 7, chi di 6, e chi di 5 individui [2]. La popolazione di Acaia fu numerata e tassata nel 1595 per fuochi 34; nel 1648 per 30, nel 1669 per 43; e nel 1797 i suoi abitanti salivano a 360 [3]. Da ciò vien chiaro che il languore e la dipopolazione vi sono permanenti, e lo saranno finchè perduran le cause che sono le acque stagnanti e le mortifere paludi. Nel 1852, per mandato della Amministrazione provinciale, gl'ingegneri Casetti Gaetano e Bernardini Ignazio fecero sopra luogo un progetto di prosciugamento e di bonifica, ma restò dimenticato, e Dio non faccia che rimanga ancora!

[1] Cic. De Natur. Deor. lib. 3. cap. 40— Rotar. L. 147, Dritto Germanico antico — Manerio, De numerat, pers. Diplom. ed Ord. di Carlo I.° d'Angiò e di Ladislao—Regest. 1282 e 1283—Regist. 1400, B. fol. 5—

[2] — Galanti. Descriz. geogr. e polit. delle due Sicil., tom. I.°

[3] Giustin. cit. oper.

ACQUARICA DEL CAPO

Acquarica del Capo, Comune sito nel tacco meridionale della Provincia, a sud sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico-elettorale di Tricase, mandamento di Presicce, Diocesi di Ugento. Lontano da Lecce chil. 59, da Gallipoli 32, da Presicce 1,852, da Tricase 13, da Ugento 12, dal mare 12,963.

Siede in piano a 110 metri sul livello del mare, tra una collina che lo ripara a ponente ed un rialzo inferiore a levante, nei gradi 3°,59',38" di long.e Orient., 39,54, e 12 di latit.e boreale. Vi sono, il clima grave ma sano, venti liberi il Nord ed il Sud, predominanti il Nord ed il Nord-Ovest; rare le gragnuole, rarissimi i terremoti, frequenti le nebbie, specialmente in inverno; le piogge più copiose nei mesi di novembre e dicembre, di febbraro e marzo.

Ricco è di acque sorgive, pota-

bili e basse nella zona occidentale, dove sono eccellenti specialmente nei pozzi *Longhe* e *Nocita*, non così perfette e a breve profondità nella zona opposta.

L'abitato si dilunga da scirocco a tramontana adagiato sopra base tufacea in lene pendio da oriente ad occidente. La sua chiesa parrocchiale è divisa in due navate d'ordine rustico, quella a scirocco sembra la più antica, l'altra pare addossata posteriormente col crescere della popolazione, entrambe nè decenti nè confacenti al paese e al luogo santo; vi è solo da notare tra gli altari quello di nostra Donna Annunziata, eretto nel 1664, bellamente intagliato a rilievi di calcare tenero che insieme al sepolcro sottostante fu gentilizio di Casa de Capo, ora, per cognazione materna, dei signori Arditi di Presicce. I libri parrocchiali incominciano dal 1595. Piccola, ma più acconcia, è la chiesa della Confraternita titolata all' Assunzione di M. Vergine costrutta nel 1838 con danaro di pie e spontanee largizioni, [1] in vece di altra chiesina distrutta, dove il devoto sodalizio laicale trovavasi istituito sin dal 1633. Il cimitero lo ha poco fuori verso levante, e l'è architettonico e comune con la viciniore Presicce, compiuto e inaugurato nel giugno del 1876. Come tanti altri villaggi, tiene pur esso il suo vecchio castello a quattro grigi torrioni, dei quali uno scrollato, gli altri ancora in piedi scalcinati dagli anni e dall'erosioni meteoriche. Sebbene travisato nella sua fisionomia originaria con le nuove strutture inquartate e soprapposte, pure dai resti dell'antico, e da qualche documento, ho potuto chiarire che si appartenga al secolo XV. Nella Casa Colella riesce di piacevole osservazione un piccolo ma grazioso museo di oggetti orientali. Il mio egregio amico, Dottor Giovanni Colella, capitano-medico nella R. Marina, giovane quanto cortese altrettanto capace, abbracciata questa nobile carriera, ed imbarcato sulla Corvetta Italiana *Vittor Pisani*, intraprese un viaggio di circumnavigazione nel giugno del 1874, e dopo aver visitato molta parte del globo, e specialmente il Giappone, rimpatriò nel febbraio del 1877, recando seco quella collezione, della quale io non fo una descrizione particolarizzata, per non uscire dalla brevità che mi ho imposta, e perchè l'ha già fatta con la consueta sua vivacità ed eleganza il chiar. mio amico professore Cosimo De Giorgi.[1] V'han da vantaggio, una Congregazione di Carità con la rendita annuale di lire 742,29, scuole ben dirette ed accorsate; due buone farmacie; frantoi d'olive alla Genovese, nove alla Calabrese, 10 mulini; strade interne piuttosto regolari e nette, parte

[1] Al tergo della chiesa, dalla parte esterna, vi è un'iscrizione greca che dice il titolo e l'anno in cui fu compita.

[1] Bozzetti di viaggio nella Provincia di Lecce— Vedi Giornale il Risorgimento — Ann. 2. n. 31—5 luglio 1877.

selciate con o senza marciapiedi, parte a *Macadam*; ma tra tutte più ventilata larga diritta e lunga quella che si addimanda *Strada Nuova*. L'emblema civico rileva una *Fontana*; e tutto l'abitato consta di 900 case segnate in catasto per la rendita imponibile di L. 10,486,54. Vi si celebrano due fiere all'anno di bestiami e generi diversi, l'una titolata al patrono *S. Carlo Borromeo*, nella domenica seguente il 4 novembre, l'altra detta del *Ponte*, nella seconda domenica di settembre; e per ultimo gli passa ad Est, quasi rasentandolo, la rotabile provinciale Gallipoli-Leuca, dalla quale poi, ripiegandosi sopra altre linee si può comodamente accedere in qualunque altro punto della Provincia.

Il numero degli abitanti ascende a 1621, nella massima parte validi ed operosi agricoltori. Le donne concorrono con gli uomini alle fatiche campestri, ma si addicono pure all'industria speciale di tessere sporte, cestini e fiscelle di giunco (iuncus et fusus), che chiamano volgarmente *Pileddu*, diminutivo di pelo, che a tale si riduce nel lavorarlo; e se lo hanno o dalle paludi dell'Avetrana dette Colomena e Fica, dov'è migliore, o da quelle di Ugento e di Acaia, in cui è più corto e grossolano perchè meno salvo e strappato più di sovente. Lo bolliscono prima, indi lo spandono e tengono per qualche tempo esposto all'azione del sole e della notte, sicchè imbianca e si mollifica a segno da prestarsi agevolmente a quelle utili e svariate fatture, alcune delle quali meritarono di stare all'Esposizione mondiale di Vienna nel 1873; e tutte a discreto prezzo si smerciano nei mercati della Provincia. Il cibo ordinario della plebe suol essere il pane d'orzo, la verdura cotta, ed i legumi. In Economia il lavoro è capitale, ed il tempo è danaro. I terrazzani di Acquarica lavorano assiduamente, e perciò quasi tutti sono agiati. Ne sia lode a loro, e utile ammaestramento agli altri!

Il territorio confina con quelli di Taurisano a Nord, di Specchia a Nord'Est, di Presicce a Sud, di Gemini ad Ovest. L'ossatura in alcuni punti è di tufo, in altri di calcare duro dove grigio e dove bianco; il bolo e l'argilla ferruginea da pertutto. Poco distante dell'abitato verso levante esiste una voragine, profonda oltre a 15 metri, e capace d'ingoiare ed assorbire in poche ore tutte le acque e le fiumane che nelle grandi piove scendono spumose e lutulente dai territorii di Taurisano e di Specchia.

Il terreno vegetale varia di qualità e d'importanza; fertili son le sezioni *Pompiniano*, *Campogrande e Celsorizzo;* ma v'han pure quà e colà dei terreni leggieri superficiali e ghiaiosi. In generale produce olio d'ulivo, vini, cereali, legumi, fruttaglie ed altro; comprende una superficie di chilometri quadrati 16.58, e registra in catasto la rendita imponibile di L. 47,082,44.

Cenno Storico

Qualcuno l'ha dato come sorto nel IV secolo dell'Era volgare pel bisogno delle acque[1], ma senza fondamento storico, ond'io modifico questa sentenza a base di titoli e di argomenti che qui dappresso sottoponga al giudizio dei lettori.

Non lontani da Acquarica esistevano anticamente tre villaggi, *Pompignano*, *Ceciovizzo*, e *Gardigliano* o *Gratilliano*, i quali formavano parte dei quarantaquattro luoghi che una volta obbedivano a Gallipoli [2]. Pompignano, che il volgo ora chiama *Compignano*, sorgeva a circa quattro chilometri verso il tramonto, era di fondazione Romana, e, distrutto dai Mori o Saraceni, la marra e l'aratro dell'avido colono vi disotterra e trova cotidianamente monete, per lo più Romane, Tarantine e di Ugento, sepolcri, anella, idoletti, ed altro di simile.

Ceciovizzo vi stava a ponente appena un chilometro discosto nel perimetro della masseria ora appellata *Celsorizzo,* dove il feudatario Fabrizio Guarino eresse nel 1550 la Torre colombaia, che tuttavia giganteggia con l'iscrizione rozzamente incisa ed in parte erosa

« Fabri ius.... Columbarium hoc.... Con-
» struxit..... sibi suis amicisque —
« Anno Dni MDL »

Nel 1545, quando il Guarino lo comprava da Claudio Lubello per docati 3500[1], il Casale stava ancora in piedi, ma nei rogiti del 1615 si menziona come semplice *feudo* [2], e perciò v'ha ragione da crederlo allora dismesso. Gardigliano o Gratilliano giacevasi a nord-est separato poco più di 4 chilometri, e quella parte dell'agro che ora dicesi *Caloiri*, in antico dicevasi Cardigliano perchè decimale di questo Casale, e il volgare *Caloiri* sembra un trasfigurato accorciativo di Gardigliano. La vicinanza dei due Casali, Ceciovizzo e Gardigliano, con Acquarica, è un fatto autenticato ezian dio da un istrumento del 1447, in cui, alienandosi la terra di Acquarica dal Principe di Taranto ad Agostino Guarino, la si dice confinata, *juxta territorium Casalis Cicivitii, ei juxta territorium Casalis Gratilliani* [3]. Sparito anche questo, or ne conserva nome e memoria la Massaria Cardigliano, la quale, come la Celsorizzo, si appartiene alla casa Ducale di Alessano, ch'è pur quella di Acquarica.

Le cose dette mettono in sodo, che i Casali Ceciovizzo e Gardigliano hanno fino ad un certo punto coesistito con Acquarica, non così Pompignano. Le ruberie, i macelli, e le distruzioni dei Saraceni arsero nella nostra Provincia più cruente e feroci dal secolo IX° all' XI°. Allora,

---

[1] Alfano, Istor. Descriz. del Regn. di Napoli p. 119.

[2] Micetto, Istor. Gallipolitana Ms — Ravenna, Memor. istoriche della Città di Gallipoli, Lib. 2. Cap. 1.° pag. 133—(Napoli 1836)—

[1] Istrum. 10 Aple 1545 per Notar Leonardo Colletta di Lecce.

[2] Tavole nuziali tra Emilio Guarino e la Marchesa di Campi Stipul. da S. V. Vin. de Marro di Napoli a 21 Novem. 1615.

[3] Istrum. dei 24 Marzo 1447 per N.r Nicola Iuticata di Taranto.

tra tanti altri, credo da quei Barbari invaso e spento anche Pompignano, da cui qualche fiotto di raminghi e miseri avanzi spintosi fin qua, e vistavi la bontà ed il profluvio delle acque, che gli antichi consideravano come il quarto elemento [1], indispensabili quali sono ai bisogni domestici ed industriali, vi si fermarono ed eressero la nuova patria, che da quella specialità appellarono Acquarica, nome composto di due bisillabi, che son *acqua ricca.* La certezza istorica delle devastazioni barbaresche che, secondo la frase di un dotto amico [2] sono capitoli leggendarii della nostra storia provinciale; la preesistenza e la rovina completa di Pompignano; l'adiacenza e la parte del territorio che colà vi posseggono ancora gli Acquaresi; l' acqua scarsa in quel luogo originario e perciò naturalmente vogliosi di averla abbondante in quest'altro, la tendenza simpatica che essi nutrono ancora per quella contrada, quasi arcana radice di affetto per l' antica madre patria, le concordanze topografiche, l'emblema, ed altri dati ed elementi di coerenza, mi han tratto a quella congettura; la quale non mi vien guasta dalla desinenza italiana del nome, perchè nei secoli X e XI il volgare italiano si era di già affacciato. [3] Più tardi poi, caduti i Casali Ceciovizzo e Gardigliano, i loro abitanti vennero ad ingrossare la comunanza di Acquarica, che nelle vecchie carte trovo contrassegnata con l'aggiunto *de Lama*, voce che nel latino come nell'italiano idioma significa laguna, ristagno d'acqua. Ma se ciò avveniva forse anticamente nel fondo confinante tuttavia denominato *Lame*, lo sconcio disparve affatto dopo la formazione della Vora che vi sta in mezzo. Chiamossi eziandio *Centellas* dal cognome del feudatario che n' era il padrone nel 1669 [1], ma cessato appena il breve dominio di costui, ei ripigliò l'avito nome di Acquarica con l' addiettivo *del Capo*, per distinguersi da una Frazione omonima in Circondario di Lecce. Il paese adunque nacque con la morte di Pompignano, verso il IX e X secolo; crebbe con la caduta di Cecivizzo e Gardigliano; e si chiamò prima Acquarica, poi Acquarica de Lama, indi Centellas, e finalmente Acquarica del Capo.

Nel 1190 re Tancredi lo concesse a Gabriele Guarino [2]; nel 1312 Guglielmo Alemagno vi teneva alcuni vassalli tributari [3]; nel 1447 Agostino Guarino lo comprò dal Principe di Taranto per onze 116 e tarì 20 computati a carlini 60 per onza; e convien rimarcare che lo stipulato comprende nella vendita anche il castello *cum Castro Fortellitio*,

---

[1] Giovan. Berri « L' acqua considerata sotto tutti gli aspetti » (Milano 1872)

[2] Pietro Palumbo, Castelli in Terra d'Otranto.

[3] G. M. Cardella, Storia della Lett. Greca, Latin. ed Italiana pag. 166 (Napoli 1857)

[1] Toppi, Biblioteca Napolit.— Mastriani Dizion. Geografic. ec.

[2] Tasselli, Antich. di Leuca, p. 201 (Lecce 1693).

[3] Filibert. Campanil. in Tossell. cit. loco.

sicchè a quella data l'attuale castello (chè altri non ebbe mai) già esisteva e perciò lo ritenni da principio come opera del secolo XV [1]. Parimenti nel 1476 Giovanni Pietro de Guarino vendè Acquarica a Roberto Securo di Lecce per onze 110 *cum Castro seu Fortellitio* [2]; nel 1528 i Guarino lo perderono per fellonìa, e lo acquistò Ferrante dell'Escas per docati 1700 [3], che nel 1536 lo rivendè a Fabrizio Guarino per docati 1300 [4], comprato poi nel 1587 da Silvia de li Falcuni per docati 2050 [5] indi nel 1666 da Giovanni Centellas per docati 2000 [6], e nel 1669, sendone signore il Reggente Ant. Iuan de Centellas, lo volle improntato del suo cognome [7]. Ritornato ai Guarino, ed estinta in essi la linea maschile passò al declinare del secolo XVII, per successione materna, a Giuseppe d'Aragona Principe di Cassano [8] ed ora ai meritevolissimi signori coniugi Duca Antonio Zunica e Duchessa Luisa Riario Sforza (Vedi Alessano).

La sua popolazione nel 1532 si componeva di 56 fuochi; nei 1545 di 57; nel 1561 di 65; nel 1595 di 85; nel 1669 di 91 [9], oramai è più che triplicata. Questo aumento secolare costante e progressivo testifica la bontà delle condizioni fisiche ed economiche del paese; poichè presso gli scrittori politici ed economici prevale come verità assiomatica, che il benessere moltiplica l'essere, e per contro tutto ciò che rende difficile la sussistenza tende a diminuirlo.

---

[1] Citato istrumento del 24 Marzo 1447 per N. Iuticata.
[2] Istrumento 25 Maggio 1476 stipul. da N. Nicola Rahon di Gagliano.
[3] — Quintern. 2, fol. 81 e 193 — Quint. 5, fol. 37.
[4] Quinter. 12. fol. 95.
[5] Cedolario del 1592, fol, 294.
[6] Quint. 120, fol. 264.
[7] Giustinian. Diz. geograf. del Regno.
[8] Tossell. cit. loc.
[9] Giustin. cit. oper. V. Acquarica del Capo.

ACQUARICA DI LECCE

Acquarica di Lecce, Frazione del Comune e Mandamento di Vernole, nel circondario, collegio politico-elettorale, e Diocesi di Lecce.

E sita ad est di Lecce in piano 35 metri alto sul livello del mare, nei gradi 4, 3, 50 di longitudine orient., 40, 18, 20 di latitudine bor. L'aria vi è mala, perchè vicine le paludi della massaria Termitito in agro di Vanze, e le Cesine di Acaia: i venti che la dominano sono il Sud ed il Nord; le piogge uniformi a quelle di Acaia; le acque sorgive a circa cinque metri di profondità potabili ma quasi crude.

Nell'abitato v'ha la Chiesa matrice meschina ed a tetto; la Cappella della Madonna della pietà; ed in campagna un' altra del buon Consiglio, le strade interne tortuose e sterrate; rustiche e basse le case, solo si estolle il palazzo baronale che fu dei Bozzi-Colonna, ora del Barone di Vernole signor Berardini. Vi si celebra una festa nel lunedì dopo Pasqua, titolata *Mater Domi-*

ni, un' altra al protettore S. Gregorio, entrambe buonine in relazione del luogo. Non ha emblema, nè vie nuove immediate ma vecchie e transibili; distante da Lecce chilometri 13, da Vernole 2,352, e dall'Adriatico 3,704. Le sue case salgono appena a 133 e sono accatastate per la rendita di L. 1096.

Gli abitanti la fanno da agricoltori e da funai di giunco che mietono nei paludi vicini, i quali perciò son per loro un mezzo di vita e di morte, ma di morte più che di vita, chè per tal causa ei sono fiacchi e lenti, soggetti alle fisconie ed alle febbri miasmatiche, favorite maggiormente dallo stato lurido ed insalubre delle loro abitudini domestiche. Qui ogni famiglia convive (mi sia permesso di dirlo) col ciuco, con la pecora, col maiale e simili lordure; può dirsi che il paesuccio abbia più bestie che uomini. Da queste premesse la conseguenza della meschinità della popolazione, ed eccone la prova nelle cifre. Nel 1532, contava 29 fuochi, 38 nel 1545, 58 nel 1561, 60 nel 1595, 75 nel 1648, 50 nel 1669 [1], oggidì fà circa 376 abitanti [2]; sicchè in questa parte, ch'è tanto interessante, l'è rimasto languido e stazionario pel lungo giro di 346 anni.

Nel territorio la pietra sottostante è il sabbione, ed in alcuni punti, verso Acaia, la Leccese.

V'ha molto di paludi e di terreni sterposi e saldi; per cui abbondanti la caccia di lepri, volpi, ed uccelli specialmente aquatici; ma nei predi coltivati è fertile in olio, cereali, mele, ed altro. Si estende per ettari 307, are 31, e metri 9,51, frutta in catasto la rendita imponibile di L. 11,985.

[1] Mastriani, Dizion. Geograf. del Regno delle Due Sicilie.

[2] Magaldi, Annuar. p. 65 (Lecce 1877)

Cenno Storico

Acquarica credesi così chiamata dalle acque che vi abbondano nell'abitato e nell'agro, e l'aggiunto «*di Lecce*» serve per distinguerlo da un Comune omonimo in circondario di Gallipoli. In tal nome stannovi accozzate due parole italiane, *acqua ricca*, ingentilito l'attributo in *rica* per togliere l'aspro delle due consonanti. Ciò mi fa crederlo sorto al secolo X od a quel torno; formava parte del contado di Lecce [1]; e nel 1115 il Conte Goffredo ne cedè a titolo di dote i frutti, le rendite, ed i vassalli alla Cattedrale di quella città [2]; ma i suoi libri parrocchiali incominciano dal secolo XV. In fine, oltre i conti di Lecce e i de Balzo Orsini principi di Taranto, se l'ebbero pure in possessione feudale i signori De Guarino nel 1463, Palagano nel 1528, G. Maria Guarino nel 1669, e finalmente i Bozzi-Colonna [3], della quale famiglia vive tuttora nella grave età di novant'anni l'ultima Baronessa, signora Maddalena; pallido raggio di un astro che tramonta!

[1] Genoino, 3. Regist. 1322, F. 210.

[2] Diplom. del 15 Agosto 1115—Ughelli, Italia Sacra.

[3] Giustinian. cit. Opera.

ALESSANO

1. Grado e qualità politica; sito; circoscrizione; distanze; posti governativi.

Alessano, Capoluogo di Mandamento, sito a mezzogiorno di Lecce, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico-elettorale di Tricase, Diocesi di Ugento; lontano da Lecce chilometri 55,400, da Gallipoli 44, da Tricase 8, da Ugento 16, dall'Adriatico 5, dall'Ionio 13—Van soggetti alla sua giurisdizione mandamentale, la sua frazione Montesardo, ed i Comuni di Corsano e Tiggiano: è inoltre capo-distretto dell'Agenzia delle imposte per i mandamenti di Alessano, Ugento. Ruffano, e Presicce; sede dell'ufficio del Registro e Bollo per quelli di Alessano, Tricase, Presicce e Gagliano; ed ha parimenti, officio postale di 2ª classe con Cassa di risparmio e cambio di vaglia anche all'estero; stazione telegrafica di 3ª categoria; Specola pluviometrica; brigata di Carabinieri a piedi; e Sezione per le coltivazioni di tabacchi, da cui dipendono i Comuni di Alessano, Presicce, Specchia, Diso, Spongano e Tricase con le rispettive frazioni.

2. Giacitura; altezza sul mare; longitudine e latitudine; clima, venti, acque.

Giace sulla scarpa di un appennino che gli fa riparo a Sud-Ovest, in punto che si eleva di 140 metri sul livello del mare, nei gradi 4, 40, 30 di long. orientale, 39, 53, 32 di latit. boreale. Il clima vi è dolce e salubre; i venti dominanti il Nord e il Sud-Ovest; le acque sotterranee abbondanti, per lo più potabili a breve profondità dalla superficie; le piovane, a prender norma dai dati offerti dal pluviometro locale nel 1878, cadono più frequenti e copiose nei mesi di gennaro, marzo, settembre, novembre e dicembre ed in tutto l'anno sogliono collettivamente raggiungere l'altezza di millimetri 724,2.

3. Cose notevoli nell'abitato: mercato; fiere; strade esterne; novero delle case e rendita.

L'abitato si sprolunga da settentrione a mezzogiorno lenemente propenso verso levante. L'è netto, quasi tutto selciato, con buona piazza e strade. Principale fra queste è l'*Alessio Comneno* che lo taglia per tutta la sua lunghezza, e avrebbe meritato ben altro nome, perchè colui non fu mica il fondatore del paese ma certo straniero e nemico: con miglior senno battezzarono le altre, *Rao, Storella, Letizia, Buffelli,* nomi di suoi nati e cittadini illustri. Novera di notevole, la chiesa parrocchiale collegiata, vasta, a tre navi, non ancora completata nel prospetto, nè del tutto fornita nell'interno, officiata da dieci canonici in mozzetta violacea e pelliccia bianca; due Conventi che furono, l'uno di Cappuccini, ora addetto a cimitero, l'altro di Francescani invertito a mulino di cereali e di olive; tre Congreche laicali titolate, la prima a S. Giuseppe Patriarca, la seconda al SS. Rosario, la terza a nostra Donna Assunta in cielo, dalla quale ne dipendono altre tre dedicate a S. Carlo, ai Morti, ed ai Dolori di Maria; un ampio palazzo

castello della casa ducale da poco ammodernato sull' antico che fu opera dei Gonzaga[1]; i due palagi dei sigg. Sangiovanni, uno a bugne prominenti, l'altro in grave architettura del 1536; palazzine e case di forme piuttosto ordinate; una Biblioteca nascente; un'ottima banda musicale in divisa; una Farmacia ben arredata e diretta; un Glubo; vari caffè; botteghe, magazzini, frantoi a macchina, diciannove molini, ed altro di pubblica e privata comodità. Tiene in oltre, l' arma civica che rileva un *Caduceo sormontato dalla croce;* un pingue e conto mercato nel lunedì di ogni settimana, autorizzato con Decreto del 14 gennaio 1813; tre fiere annuali di bestiami e generi diversi, la prima nel lunedì che segue la Pasqua, la seconda il tre maggio, e la terza nell'ultima domenica e lunedì di luglio; nè manca punto di rotabili esterne, perchè si giova delle provinciali Lecce-Leuca e Gagliano-Otranto; delle consortili Alessano-Presicce, e Alessano-Tiggiano-Corsano, nonche di altre comunali e rurali. In fine Alessano nel suo insieme vi dà l'aspetto cittadinesco, e si compone di 619 case, registrate in catasto per la rendita imponibile di L. 18437,66.

4. Condizione, usi, e numero degli abitanti.

Gli abitanti sono robusti, urbani, capaci e procaccianti: i più servono all'agricoltura ed a' forni calcinatori; altri la fanno da merciajuoli di refe, aghi, spilli, stringhe, bullette, nastri, cotone, ecc.; ma non fa difetto di cortesi galantuomini, di civili persone, di commercianti, e di artigiani, tra cui eccellono i falegnami, i fabbricatori, i fabbri ferraj, ed un armajo fabbricante. Le donne non sono belle ma brune e simpatiche, hanno le chiome corvine, le maniere piacenti.

« Che dàn per gli occhi una dolcezza al core » come la Beatrice di Dante: faticano in campagna e stando in casa lavorano pure di ago e di spola: altra volta eran brave a far i dobletti[1], ma ora par che abbiano disimparato il mestiere. Il volgo usa negli abiti il color turchino, ed il fumo o piombo; parla con accento alquanto nasale; hassi a male lo spargimento dell'olio e del sale, a bene quello del vino; si lascia intonsa la barba nel lutto, la rade nelle feste. A primo gennaro 1879 la popolazione si componeva di 2603 anime.

5. Territorio, pietra, produzioni, estensione, rendita.

Il territorio contermina con quelli di Specchia a nord, di Montesardo al sud, di Tiggiano e Corsano ad est, di Presicce ad ovest: nella sua base geognostica offre svariatamente il calcare compatto e l'ippuritico, il tufo, il carpo, il bolo e l'argilla; e nella parte vegetale, meno la contrada di levante detta *Matine*, è uno dei più fertili del contorno. Produce principalmente mol-

[1] Pacichelli — Reg. di Nap. in prospettiva, Parte 2. p, 163. (Napoli 1703).

[1] Mastriani Diz. Geog. — Stor. — Civile.

to ed ottimo olio di oliva, cereali per l'annona, pochissimi vini, buon tabacco, e gran parte di verdure e camangiari, di cui provvede anche le piazze viciniori. Misura in superficie un' estensione di Ettari 1605,77, segnata in catasto per la rendita imponibile di L. 62,424.

Cenno Storico

6. Fondatori; epoca.

L'Ughelli, che scriveva nella prima metà del secolo XVII, parlando di Alessano, disse « *de ejus ædi-* « *ficatione nemo scripsit, ejusden-* « *que nullus meminerit—Ejus ex-* « *ordia nemo est qui memoret* [1] » Altri, come il Martinier e il Coleto, ripeterono altrettanto: ma il P. Tasselli, dopo aver asserito, che alcuni lo vogliono edificato dai popoli del fiume *Ales* presso Reggio, o da quei di Alessia in Brettagna distrutta da Cesare, altri da Alessio Comneno, altri dalle rovine di Rugge, o dai paeselli vicini atterrati da Mori, e simili castronerie, ne attribuì la fondazione agli Epiroti naufragati nei nostri mari mentre vi passavano con la flotta di Pirro diretta alla difesa dei Tarantini contro i Romani, e che dalla loro città natale Alessia, l'appellarono Alessano [2].

Contro l'asserto e la congettura del Frate insorse il giurista Toma, e lo confutò per bene [3]. E per vero Alessano non è paese marittimo ma mediterraneo; la tempesta incolse Pirro e l'armata verso gli Acroceraunì, soliti luoghi di naufragi, e perciò appellati *infami* da Orazio « *Infames scopulos Acroceraunia* » [1] e dall' Ariosto « *l' Acroceraunо d' infamato no-* « *me* » [2] Egli riparò nei paraggi della Messapia, non in questi della Salentina, nè abbandonò mica i naufraghi, ma raccolti *processit Tarentum* com'è spiegato in Tito Livio [3]: lo stesso Plutarco vi collima dicendo « *His copiis Pirrhus profectus est Tarentum* » [4]; e la versione del Pompei spiega pur netto che quel prode « giunto in Taranto, non volle far cosa finchè salvate non si furono le navi dal mare [5]. Era questo in lui più che pietà dovere e bisogno per la guerra colossale che dovea combattere, e che non gli permetteva sicuramente di lasciarsi indietro una parte considerevole dei suoi valorosi combattenti.

In vece il Toma si avvisa che « siccome prima dei tempi di A- « lessio Comneno a quell'aggregato « di case e di tuguri, ch' ivi esi- « steva, non si era dato un certo « nome, così Alessio Comneno, che « infallantemente vi fu nell'undeci- « mo secolo, lo volle detto Alessano « dal suo nome. L'abbellì difatti,

---

[1] Ughel. Ital. Sacra tom. IX.
[2] Tassel. Antichit. di Leuca, lib. primo Cap. IV e lib. 2. Cap. XIV.
[3] Giacint. Toma, Vita di S. Trifone, pag. 110 e segg. (Napoli 1786).

[1] Horat. ode 3.
[2] Ariost. XXI.
[3] Com. a Tit. Liv. — Freinsemio. Suppl. alla 2. decade.
[4] Plut. Vita di Pirro.
[5] Tom. 3. p. 111 [Milano 1824].

« e vi fabbricò una torre la quale « esiste e dicesi rivellino di Alessio [1] ». Anche prima di lui il Marciano attinse dal Ferrari e dettò, che Alessano fu opera dei soldati di Alessio Comneno quando venne in questa Provincia « dopo « la rotta ricevuta da Roberto Guescardo Normanno sulle acque dell'isola di Cassopo presso Corfù « nell'anno 1081, e che in onore « del loro imperatore venne così « nomato [2] ». — Ciò non ostante io non so aggiustar fede alla preesistenza di quel tale *aggregato di case e di tugurì senza nome*, supposte dal Toma, e perchè non risulta da alcun documento, e perchè allora non erano ancora in uso le società *anonime*, e ogni cosa dovea e deve avere un nome qualunque; le sole due ossa dell'anca ai lati dell'osso sacro si dicono *innominate*, ma non lo sono perchè il loro nome è quello. Di più, un recente e brillante scrittore chiama Alessio Comneno *problematico fondatore di Alessano:* ma io mi spingo più innanzi lo niego ricisamente, e ritengo per vero che nè questo imperatore nè i suoi militi lo fondarono, ma che di fermo esisteva da secoli pria ch'ei fossero; la storia mi darà ragione.

Alessio Comneno I., dopo avere usurpato l'impero di Oriente, fu negli anni 1080, a 1085 di Cristo in guerre aspre e formidabili, battuto dal nostro Roberto Guiscardo nell'Epiro, nell'Albania, nel duro assedio di Durazzo, ed altrove [1]. Alleato con Errico, imperatore di Germania, egli lo chiamò e venne in Italia, per una diversione, o piuttosto per vendicarsi del Papa Gregorio VII. che l'aveva scomunicato; ma Roberto lo vinse parimenti e lo scacciò liberando il Pontefice chiuso in Castel Sant'Angelo, mentre Boemondo, figlio suo, trionfava dall'altra parte nell'Illiria e nella Bulgaria [2]. Scesero ad aiutarlo anche i Veneziani, cui fortuna a bella prima fe' l'occhio dolce, ma poi finirono anch'essi coll'essere disfatti sulle acque di Butroto [3]. Colte queste palme Roberto morì di febbre in Cefalonia, e la guerra fe' sosta. Ma Alessio, lungi dal venire quì a vendetta, o dal mandare i suoi, aveva ben altri cocomeri in corpo; attese a riparare i guasti interni del suo impero; a contenere il partito degl'imperatori detronizzati, a ricuperare le città ribellate, e sopratutto a sostenere la guerra contro i Sciti, i quali giusto nell'anno 1083, valicando il Danubio, invasero e devastarono la Tracia. Seguì la lunga ed ardua epopea delle Crociate, cui Alessio, vicino, fu occupato

---

[1] Toma cit. op. pag. 116.

[2] Ferrar. Apolog. Parados. — Lib. 2.° Quist. 12 p. 330 e 345 [Lecce 1707] Marciano, Descriz. della Prov. d'Otranto, lib. IV. Cap. XXI pagina 495 [Napoli 1355].

[1] Murator. Annal. d'Italia, anno 1081 P. Diac. Cron. Cass. lib. III., cap. 49. — Malaterra, lib. 2. c. 27—Gianno Istoria civ. del Regno di Napoli, tom. V. cap. V. e VI.

[2] P. Diac. lib. 3. c. 53. Guil. App. 14 Malater. ivi l. 3. c. 37—Anna Comneno l. 5. p. 134 e segg.—Guil Gemm. l. 7. c. 43.

[3] Malater. ivi C. 40 — Anna Comneno lib. 6. p. 160 e seg. Guil. App. l. 5.

ma infido e molesto, sicchè il nostro Boemondo, trionfando sempre, gli tolse la Vallona, riassediò Durazzo, minacciò altri punti vitali dell' impero, l'obbligò a comprar la pace e a promettere rispetto, non più disturbi, a quegl'eroi dell'universa lèga cristiana[1]. La Cronaca Neritina ci parla, è vero, di invasioni e di guasti apportati alla nostra Provincia dagli Ungari e dai Veneti, per scontarsi l'onta ed il danno che Boemondo e Ruggero cagionavàno nell' Epiro, cessati mercè la pace conclusa con Alessio Comneno[2]; ma questo avvenimento, severo, appartiene ad altra epoca, si connette coi fatti delle Crociate nel 1101 e 1102 non con quello di Roberto Guiscardo dal 1081 al 1085, anteriori perciò di circa quattro lustri. In fine la cronista più minuziosa e diligente sui fasti di Alessio 1. fu la figlia sua Anna Comneno, la quale nella sua Alexiade quantunque, passionata ed esagerata come figlia e come greca, non disse verbo nè della fondazione di Alessano nè della venuta o della spedizione del padre in questa regione[3]. A chi creder meglio della propria figlia? Avrebb' ella trasandato un fatto così importante e di tanta onoranza pel padre suo?

La dimostrazione del mio argomento toccherà l'evidenza quando si sappia che Alessano con lo stesso nome esisteva molto prima del secolo undecimo in che viveva ed imperava Alessio Comneno. Difatti la Novella pubblicata da Leone Armeno, Imperatore di Oriente, nell' anno 813 secondo Allazio[1], o da Leone il sapiente nell' 887 secondo Leunclavio[2], relativa ai Vescovadi ed Arcivescovadi dipendenti dal Patriarca di Costantinopoli, contrassegna nel N. XLIX la Sede di Santa Severina con cinque chiese suffraganee, tra le quali figura quella di Alessano[3], dove stavasi a riparo il Vescovo di Leuca. Quale documento più autentico e sovrano, quale prova più soda e luculenta di questa, che ci addita Alessano vivo e prominente più che due secoli pria che fosse Alessio?

Ma, se non allora e così, quando e come gli è nato questo benedetto Alessano? Il Tasselli lo vuole già esistente nella venuta di Cristo; quindi dimenticando il suo Pirro, e contraddicendo sè stesso, lo fa figlio di Alessio nell'undecimo secolo cristiano; e finalmente riporta un attestato di Monsignor Galletto, Vescovo di Alessano, e di alcuni suoi canonici, stipulato nel 1570, che lo dice fondato 800 anni prima[4], ossia nel 770 di Cristo.

---

[1] Cantù storia degl' Ital. — Volume 3. Cap. LXXX.

[2] Cron. Nerit. Anno 1101 e 1102.

[3] Stor. Univers. descrit. da letter. inglesi, tom. XLI. pagina 42 a 47 (Firenze 1780 —Anna Comneno Alexiad. libro V. Cap. I. a 6., a lib. VI. cap. 1 a 5—Ella scrisse in 15 libri l'istoria di suo padre.

[1] Allanzio, De Consensu, pag, 426.

[2] Leunclav., Tur. Graec. Rom. tom. I. libro 2.

[3] Rodotà Rito greco in Italia. tom. I. —Giannon. Istor. Civ. del Reg. di Napoli, tom. 1.—Fimiani, De Ortu et progres Metropoleonee.

[4] Tasselli cit. oper. p. 565, 567 e 576.

In così pesto buio; e nella selva selvaggia di tante opinioni e contraddizioni, parmi per avventura più logico e probabile di apportare la sua fondazione al secolo VI. dell'era volgare, quando si ruppero e si svolsero in Italia le guerre tra i Goti ed i Greci che costarono tante lagrime e tanto sangue a Taranto, a Brindisi, a Oria, ad Otranto, a tutta la nostra penisola Salentina, allora addimandata Calabria [1]. Durante questa lunga e cruenta iliade, è ben facile che dai vasti e generali arrollamenti greci venuti tra noi, e rimasti padroni, qualche drappello di Epiroti Alessini, occupato ed ottenuto questo luogo, o per lungo accampamento, o per la ripartizione del terzo barbarico largito dall'imperatore Giustiniano, o per altra ragione quale che siasi, vi avesse, invogliato dall'utile e dalla delizia, eretto il villaggio che dal nome della patria. Alessia, chiamarono *Alessiano*, tradotto poi in *Alessano*. Alessia in fatti era, ed è per ancora, una città dell'Epiro poco lontana dalle spiagge dell'Adriatico nè molto da noi. La sua situazione, la sua vicinanza, le sue relazioni con queste terre, quando l'Epiro faceva parte della Grecia settentrionale la nostra dipendenza dalla sovranità orientale, le conflagrazioni di quel secolo e gli eserciti greco-epiroti qui venuti e stanziati perciò le tante volte, l'omonimia delle due città, le molte altre coincidenze e concordanze storiche e topografiche, rendono verisimile e forse non spregevole la conghiettura; tanto più che il nostro insigne Galateo ci lasciò in sentenza « *certum est omnes hujus Peninsulae urbes ab oriente duxisse originem, et nonnullæ eadem servant nomina* [1] ».

7. Posteriori lotte ed invasioni fino ai Normanni.

Ma non furono questi soli i guai funesti che afflissero allora la nostra Provincia, terra di latte e di miele! Vi si aggiunse Leutari con i suoi Alemanni che la corsero tutta e la spogliarono principalmente dei vasi ed arredi sacri delle sue chiese [2] nè Alessano restonne immune, perchè la ladra correria si spinse come lava di fuoco fino ad Otranto e Leuca [3]. Vinti e scacciati questi ed i Goti sorvennero i Longobardi, e quindi i Saraceni; sicchè le ruberie, e le distruzioni, le guerre contro i Greci dominatori e resistenti durarono qui ancor lungamente, e forse in tanto e così diuturno cataclismo sorse a difesa il castello che alcuni malamente dissero *di Alessio* e dovevano invece dirlo *di Alessano*, come dicesi, Fortezza *di Messina*, *di Pescara*, *di Amantea*, ecc.

Alla fine i Normanni dopo aver battute, ed espulse nel 1064, da que-

---

[1] Murator. cit. oper. Ann. 542, 556 ec. —Giov. Giovane, De Varia Tarent. Fortun. —Procop., De Bello Foth, lib. 3. cap. 18— Paolo Walnestrid, De Gastis Longob lib. 2. cap. XXI.

[1] Galat., De Situ Japygiae.
[2] Agazia, De Bello goth. lib. 2.
[3] Agaz., cit. oper. — Murator. cit. oper. Catald. Prospet. della Penis. Salentin. p, 159 [Lecce 1857].

sta Provincia e dalla Calabria, le orde feroci e furaci dei Saraceni, sconfissero e sfrattarono difinitivamente nel 1071-1072 anche gli stessi Greci; i primi stati tra noi rei di sangue e di stermini per 223 anni, i secondi di abominevole dominazione per più di cinque secoli [1]. A cotante lotte non rimase estraneo questo estremo corno d'Italia, anzi ne fu spesso spettatore e teatro. Morto nel 1085 quel fulmine di guerra, che era Roberto Guiscardo, i figli suoi, Ruggiero e Boemondo, per gelosia di retaggio, vennero a ferri, e composti toccò a costui Taranto, Oria, Otranto, Gallipoli ed altre terre [2], tra cui sicuramente Alessano, e volgeva l'anno 1088. Quei campioni Scandinavi i Normanni, quanto prodi altrettanto religiosi e munifici, furono per Alessano larghi d'ogni maniera di favori e di opere, parte loro, parte procurate da benemeriti cittadini, cui valse e varrà sempre l'esempio dei Grandi. Già la caduta della città di Leuca aveva qui tramutata molta, e la più eletta parte, della sua popolazione. Ei lo popolarono e lo ingrandirono maggiormente, lo cinsero di mura, lo estolsero a sede episcopale e v'innalzarono la prima cattedrale sacra al SS.° Salvatore[3].

8. Vescovado ed altre istituzioni ecclesiastiche.

Adunque il Vescovato di Alessano, suffraganeo di Otranto, fu dai Normanni ufficialmente e di propria ragione istituito nel secolo undecimo, [1] chè in pria cotesta era stata pel vescovo di Leuca una precaria benchè lunga, residenza, un asilo di sicurtà contro le invasioni dei Barbari, che in quella rada solevano spessamente scendere e scorrazzare; ma ciò non ostante Monsignore continuò ad intitolarsi vescovo di Leuca, e poi di Alessano e Leuca [2]. Nella serie cronologica dei suoi vescovi trovasi per primo nel 1171 Monsignor Baldovino, il quale nello stesso anno intervenne alla dedicazione della Basilica di Montecasino; gli successero altri quarantasei, l'ultimo dei quali fu Monsignor Miceli di Calabria eletto nel 1790 [3]. La Diocesi componevasi dai Comuni, di Alessano, Gagliano, San Dano, Corsano, Tiggiano, Tricase, Caprarica, Tutino, Castrignano del Capo, Giuliano, Salignano, e Montesano [4] Ed aveva pur essa sacerdoti e riti greci, ma non si sa da quando, si conosce bensì che nel 1587 n'esisteva ancora qualche rimaso, cui Monsignor Ercole Lamia, nel Sinodo Diocesano di quell'anno, ingiunse una forma sottile dell'ostia fermentata pel sacrifizio eucaristico [5]. Dopo sette

---

[1] Cataldi, cit. oper. p. 173 e 175.
[2] Lupo Protospand. — Murat., cit. oper. anno 1088
[3] Pacichelli, cit. oper. Part. 2. pag. 163 Tasselli, cit. oper. lib. 2. p. 180.

[1] Giustin. Dizion. geograf. del Regno — Catald., cit. oper. Part. 2, cap. 12.
[2] Ughelli Ital. Sacr. — Encicl. dell'Ecclesiast., t. IV - Censo della Chiesa di Alessano.
[3] Encicl. dell'Ecclesiast. cibat. anno IV. p. 1094 [Napoli 1845].
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Rodotà, Rito greco in Italia, vol. I. cap. X. pag. 400 [Roma 1758].—Hercul. Lamia, Sguod. Dioce., edit. An. 1587, cap. de Sacrif. et S. Eucarist.

secoli e 47 anni questo Vescovado fu abolito ed annesso a quello di Ugento col Concordato del 16 Febbraio 1818; e la chiesa restò, qual'è di presente, decorata soltanto del titolo e delle insegne di collegiata.

Il paese anticamente stava diviso in due quartieri ed aveva due Parrocchie, una sotto il titolo di Santa Maria del Foggiaro, anteriore a quella del Salvatore, l'altra di San Giorgio, che era forse la greca, perchè greco il santo titolare; ma i libri parrocchiali oramai esistenti incominciano solo dall'anno 1616.

Oltre due antichi monasteri, uno dedicato a Sant'Angelo appartenente ai Benedettini e poi Grancia dei Celestini, l'altro di Basiliani; un'antica chiesa di S. Paolo, le di cui rendite furono da re Carlo II d'Angiò, con assenso Pontificio, donate al duomo di S. Nicola di Bari desolato dal bastardo Manfredi [1], vi si eresse eziandio nei primordi del secolo XIII, il chiostro dei PP. Conventuali nel punto in cui è fama che il patriarca di Assisi, proveniente da Otranto, riposò la persona stanca [2], e fiorente d' insegnanti e di discenti, fu soppresso nel 1809; poscia il convento dei Cappuccini costruito nel 1628 a cura e spese di Monsig. Spinelli [3], abolito nel 1866; e le tre Confraternite laicali con le aggregazioni e titoli accennati nella prima parte di questo articolo.

[1] Tassel. cit. oper. p. 184.—
[2] Tasselli, cit. oper. lib. 3. Cap. IX p. 357.
[3] Tasselli cit. oper. p. 485 e seg.—

Rotta e squassata dal tempo l'antica cattedrale, vi diede inizio alla presente Monsignor Dionisio Lautomo Massa nel 1762 sopra disegno del cittadino Notar Felice Palma, per cui nei fregi vi pompeggiano tanto i rilievi di palme dattilifere; ma il delineamento del prospetto venne poi modificato dagl'ingegneri Turco e Torsello. Per ammanco di mezzi ne rimase più anni intermessa la costruzione, ma il benemerito cappuccino Monsignor De Mestria, Vescovo di Ugento, largo di sussidii, la ripigliò nel 1830; e con nobile gara si associarono e concorsero alla pia opera il Municipio, e i cittadini, quali con tasse, quali con offerte volontarie, quali con prestazioni di fatiche gratuite, e così l' amplo duomo, portato a compimento, fu benedetto ed aperto al pubblico culto il 4 maggio 1844. Incamerati i beni nel 1866, ora ciascun canonico riceve una pensione di massa di annue Lire 327, e il canonico Curato la rendita dello Congrua.

9. Contea, feudatari, famiglie antiche e distinte.

I Normanni iniziarono l'era feudale in Terra d'Otranto, e il Principato di Taranto e la Contea di Lecce sono le due parti feudali che comprendono tutta la storia di questa Penisola. Alessano nel secolo XI, come il resto della Provincia, faceva parte di quel Principato [1]; e poi col Contado di Lecce appartenne pure ai Brienne, ai

[1] Carraf. Storia, lib. 3., p. 39.—

d'Enghien. Però il Principe, il Conte, il Re stesso talvolta, o per servizii, o per meriti, o per benevolenza, o per altro movente, non sempre giusto, solevano far delle concessioni parziali di paesi, di feudi e fin di uomini a mo' di greggi a pro di alcuni Signori che per altro gli rimanevano in certo modo subordinati.

Sotto la dominazione Angioina Alessano era capoluogo di una piccola Contea, cui stavano uniti e dipendenti, Ruggiano, Montesano, San Dano, Scorrano, Melissano, Tiggiano, Tutino, Caprarica, Specchia, Montesardo, Neviano, Pato, Castrignano, Corsano, con vassalli in Giuliano, Arigliano, Presicce, e feudi inabitati del Fano e di S. Catarina — Re Carlo I. d' Angiò nel 1270 ne fece padrone il francese Rodolfo de Alneto (de Aulnay), suo concittadino e commilitone nella conquista del Regno, la famiglia del quale se l' ebbe fino al 1338: passò dipoi, e stette fino al 1460, in potere dei della Ratta (de la Rath), per matrimonio con Caterina de Alneto; e successivamente ai del Balzo dal 1463 al 1488; ai de Capua fino al 1518; ai Conzaga fino al 1573—Andrea Conzaga donò Tutino a Luigi Trane, vendè il resto della Contea ad Ettore Brayda, marchese di Lavello, che la ritenne fino al 1610, quando la scinse, la smembrò, la strusse alienando, Specchia, Montesano, e Tiggiano, ad Ottavio Trane; Montesardo, Ruggiano, il feudo del Fano, ed altro, ai Falconieri; Scorrano, a Tarquinio Maramonte; Pozzomauro ed i vassalli di Presicce, a Giulio Cesare Cito; Alessano, Castrignano, Giuliano, Arigliano, e Pato, per ducati 26500, a Fabrizio Guarino, antico barone di Acquarica e di altre Terre[1]. Il figlio di costui, Emilio, sposatosi nel 1616 con Maria Paladini, figlia del Marchese di Campi, non ebbe che tre sole figlie, la prima delle quali, a nome Laura, nata nel 1619, fu anche la prima Duchessa di Alessano, per concessione di Donna Isabella Borbone, moglie di Filippo IV re di Spagna, e si sposò nel 1643 col principe di Cassano Filiberto Ayerbo d' Aragona, capitano generale delle armi spagnuole. Di questa illustre famiglia, dopo 194 anni di possesso, l'ultimo Duca di Alessano e Principe di Cassano fu Giuseppe Maria, morto di cholera in Napoli nel 1837. Non avendo avuto prole fece sua erede universale la moglie Signora Maria Riario Sforza, la quale venuta a morte nel 1853 chiamò a succederle l'egregia Signora nipote Luisa Riario Sforza, attuale Duchessa di Alessano e Principessa di Cassano, donna di senno e di virtù virile, maritata nel 1854 col nobile e ragguardevole Duca della Castellina signor Antonio Zunica [2].

Oltre a questi Alessano ebbe al-

---

[1] Ass. in Quint. 26, fol. 115.

[2] Le notizie relative alla Contea ed ai feudatari di Alessano le ho rilevate dai Regest. e dai Quinter. esistenti nel grande Archivio di Napoli in S. Severino; dal Tasselli e da altri scrittori, non che da titoli che si conservano nell'archivio della casa Ducale.

tri Baroni e famiglie nobili e distinte, come furono i Storella, i Colosso, i de Raho, i Sangiovanni, i Pedaci, i Tufo, i Rocci, i Grasso, i Cataleta, i Diespisciotta ecc. [1]; sicchè Teseo Mega disse a ragione « *Alexanum civitas vetustissima, quae multas habet, et praeclaras, familias* ».

10. Perimetro e popolazione dell'antica città.

Narrano che in un documento del secolo XIV, depositato nell'archivio di re Ferrante, stava scritto « *urbs Alessany non contemnendis meniis munita, stadiis sex circuita, focis circiter quingentis habitata* »[2]. Posto ciò per vero Alessano era indubbiamente una città forte, larga di sei stadii di circonferenza, che corrispondono a 750 passi geometrici, abitata da 500 fuochi. In quei tempi, ed anche nei più remoti, col nome *fuoco*, come dissi altrove, s'intendeva la famiglia, onde Cicerone « *Certare pro aris et focis* » Orazio, *habitatum quinque focis*, *ete* — Adunque il numero dei fuochi rappresentava quello delle famiglie, ed ogni fuoco soleva calcolarsi da cinque fino a sette individui[3]; sicchè, moltiplicando i 500 fuochi per 7, in Alessano si agitavano allora 3500 abitanti.

Nelle numerazioni posteriori fu tassato al 1533 per fuochi 102, al 1545 per 120, al 1561 per 161, al 1595 per 228, al 1648 per 210, e al 1669 per 239 [1]. Ma è bene avvertire che coteste numerazioni eran d'ordinario poco esatte, perchè si facevano per le *taxe* o *collecte* fiscali, e ogni Università cercava di minorarle minorando il numero dei fuochi. Di fatti una numerazione generale rigorosamente eseguita nel 1732 trovò che i fuochi erano in realtà assai più dei tassati; ed il Galanti, ragguagliato il numero delle anime con quello dei fuochi, osservò che in alcune provincie ciascun di questi costava di undici e fino a quindici individui [2].

11. Commercio—Giudei—Impresa comunale.

L'età dell'oro, il secolo di Augusto, si fu per Alessano nei tempi dei Normanni e degli Angioini, specialmente sotto la signoria della contessa Catarina de Alneto, maritata prima con Bertrando del Balzo e poi con Francesco della Ratta. Ricca e fiorente questa città, più famosa che grande, scambiava traffichi e commerci direttamente con Venezia e con altre piazze dell'Adriatico. I legni mercantili approdavano alla sua marina di Novaglie o Novigliano, e si aveva delle Case di negozio per olii ed altri generi che esportava ed importava.

I Giudei, dopo la demolizione del tempio e l'eccidio della città santa ordinato da Tito Vespasiano, espulsi, dispersi, e perseguitati, ramin-

---

[1] Pacichelli, cit. oper. p. 163 e seguenti. Tasselli, cit. op. Lib. 2., p. 180 e seg. e Lib. 3., Cap. 23, p. 504.

[2] Tass. cit. oper. p. 181.

[3] Broggia, Tratt. de' tributi — p. 50— Galant. Descriz. geog: e polit. delle due Sicilie p. 223.

[1] Giustin. cit. opera.

[2] Troyli, Ist. gener. del Regn. di Napoli, tom. IV — Part. 3, p. 475 — Galanti cit. oper. tom. 4. p. 176 e 257.

garono e risiedevano chi in un luogo e chi in un altro dell' orbe. Alcuni erano ricchi, tutti speculatori, sicchè pur tra noi nelle principali città di Sicilia e del continente tenevano Case, Sinagoghe, e Banche di commercio [1], cupide sì ma forse meno ladre e scellerate di quelle degli odierni *strozzini*. Attirati dall'importanza di questa piazza alcuni di loro vennero a stabilirvisi probabilmente verso il secolo XIII. Favoriti e protetti generalmente da Carlo I e II d'Angiò, per contro Carlo V gli balzò via dal regno nel 1539: Filippo II nel 1572 ordinò che fossero tollerati ma in quartieri divisi dai cristiani, onde quì ebbero pure il loro ghetto e la loro sinagoga, in contrada tuttavia dal volgo soprannomata *dei Giudei* — Cacciati ancor una volta dal regno, furono richiamati da Carlo III nel 1740, e poscia da lui stesso definitivamente sfrattati nel 1749, quando scomparvero pure da Alessano, dove però rimase ai cittadini l' immeritato nomignolo *di Giudei*.

Il caduceo presso gli antichi era un bastone degli araldi di guerra incaricati di trattar la pace, era la pace istessa [2], e il suo nome deriva dal greco καρύηιον, καρύκεον — La mitologia l' unì e lo dedicò a Mercurio. Alessano nacque per le guerre; venuta la pace addivenne città commerciale; quindi ben si appose di adottare per impresa il caduceo, banditore di pace dopo le guerre, ed il Mercurio, protettore del commercio; al di sopra di entrambe sta la croce simbolo della sua origine cristiana, insegna di vita e di fede ai trionfi avvezza.

[1] — Matteo Camera, Annal. delle due Sicilie Vol. 2, p. 33 e segg. (Napoli 1860).
[2] Plin., Histor. Nat. XXIX, 3 — Livio, XXXII, 32.

12. Fatti notabili.

Nella prima metà del secolo XIV Gualtieri de Brenna, Duca di Atene, s' impossessò di Alessano in pregiudizio di Catarina de Alneto, moglie di Fancesco della Ratta conte di Caserta, per lo che battagliarono più anni [1]. Altri dice il della Ratta in guerra col Principe di Taranto e col fratello re Luigi, marito di Giovanna 1. In tale congiuntura i militi Alessanesi si condussero da bravi e fedeli a servizio del Conte, che ruppe e sbaragliò l' esercito nemico presso Caserta, e gli armigeri del duca di Atene presso Taranto [2]. Nel 1429 Alessano fu invasa e decimata dalla peste così mortiera e violenta che in tre ore spacciava uomini e bestie [3]. Scoppiata nel 1460 la celebre congiura dei Baroni contro Ferdinando I. Aragonese, Alessano si tenne in fede pel suo re, onde assediata dai Tarantini resistè per sei mesi, e finchè il nemico stanco, o sfiduciato, levò l'assedio, e sono ancor oggi visibili al rione di levante gl'incavi e gli approcci stabiliti dagli asse-

[1] Matteo Camer., cit. oper. e vol. p. 428 e seg.
[2] Tass. cit. oper. lib. 3. p. 567 e seg. e Lib. 2. p. 191 — Ved. Filiberto Campanile, e il Duca della Guardia (Famiglia della Ratta).
[3] Lucio Cardami, Diario. Ann. 1429.

dianti [1]. Nel 1480, d' ordine del prode ed infelice Giulio Acquaviva, fù rifortificata, e vari cittadini Alessanesi marciarono e si batterono coraggiosamente contro i Turchi espugnatori e carnefici di Otranto. Per la qual cosa con diploma datato dal Quartier di Galatina, 1463 Ei largì a questa città privilegi e titoli di *fedelissima* (Alfonso p. 119).

13. Ufficii pubblici.

Abolita con la Legge del 2 Agosto 1806 la feudalità da Montesquieu chiamata « antica quercia « che da lontano mostrava le fo« glie, da vicino il ceppo, e da niu« na banda le radici, » non per ciò perdè di lustro, o mancarono a questa nobile cittadella posti ed ufficî decorosi e di pubblica utilità. Promulgato dai Francesi lo Statuto, e l'organico giudiziario del 1808, la ebbe il Giudice di pace, ch'era un tribunale di conciliazione; cui la legge organica del 29 maggio 1817 sostituì il Giudice di Circondario; mutato poi col decreto del 6 dicembre 1865 in Pretore di Mandamento. La Ricevitoria del Registro e Bollo, che già esisteva sin dalla pubblicazione della legge del 21 giugno 1819, fu nel 1862 ampliata dei Mandamenti di Tricase, Gagliano e Presicce — Così di seguito ebbe a 1° novembre 1863 installato l'Uffizio postale di seconda classe; al 1865 l' Agenzia delle Imposte; al 1877 la vedetta meteorica; a 1° novembre dello stesso anno la Stazione telegrafica di terza categoria; e nel 1878 quella della coltivazione dei tabacchi con quattro impiegati ed un capo d'ispezione.

[1] Memor. antiche MS.

14, Cittadini Illustri.

1. *Giovanni Inglese*, vescovo di Alessano nel 1359. [1]

2. *Francesco Antonio Duca*, ultimo vescovo di Castro, nato 3 giugno 1734, morto in Poggiardo nel 1810.

3. *Fracesco Maria Storella*, Rettore insegnante Filosofia, Matematica e Rettorica nell'Accademia ed Università di Padova e di Napoli. Fu chiamato in Roma da Papa Gregorio XIII per la correzione del Calendario Gregoriano. Di lui fu detto « *Nulla ars est, neque scientia cujus expressa vestigia apud Franciscum Mariam Storella non reperiantur* ». Scrisse e lasciò, parte editi e parte inediti, vari trattati di logica e filosofia; le note « *De secretis secretorum Aristotilis* », ed una *Bibbia Filosofica*. Fu egli il primo che pubblicò in Napoli nel 1575 la « *Quaestio de figura elementorum terrae et aquae* di Dante » [2]. Viveva nel secolo XVI [3].

4. *Scipione Rao*, fratello di Cesare, Apostolico Protonotario.

5. *Francesco Antonio Giorgio*— Scrisse, fra gli altri « Vita dell'Ammirabile monaco e Papa S. Pietro Celestino—Parte 1. e 2., stampata

[1] Enciclop. dell'Ecl. IV vol.

[2] Luig. Giud. De Simone, *Lecce e i suoi monumenti*, p. 256 (Lecce 1874).

[3] De Angelis—Catalog. degli Scritt. Salentini alla 1. Parte della Vita dei Letterati Salentini—Marciano cit. oper. p. 495 e seg.—Tassel. cit. op. p. 503 e seg.—Tafuri Michel., oper. del Polidori e del Catalano, 80 ecc. ecc.

in Napoli nel 1689, condannata e messa all' Indice dalla S. Congregazione con decreto del 29 maggio 1690.

6. *Padre Bonaventura* d'Alessano, Cappuccino, Prefetto dell'ordine nel Gongo. Morto nel convento di Alessano in età di 96 anni a 17 gennaio 1799.

7. *Padre Giuseppe Negro*, dotto maestro ed oratore Francescano, Provinciale dell'ordine, esaminatore Sinodale, uomo integro e reputato in modo che meritò l' *Elogio funebre* dell'egregio ed elegante oratore Carmelita, Padre Alberto Arditi, maestro dell'ordine e del Collegio dei Teologi in Napoli. Nacque il 7 febbraio 1718, morì il 25 marzo 1807.

8. *Giuseppe Licchelli*, Canonico, dottore in sacra teologia e giurisprudenza, vicario capitolare in Alessano stesso. Nato a due febbraro 1741, morto a 8 dicembre 1790.

9. *Isidoro Nicolardi*, Canonico tesoriere, valente in teologia e belle lettere. Fu maestro del letterato Giacinto Toma. Morto a 25 ottobre 1808.

Egregi Avvocati e Giuresperiti

10. *Mario Raho* [1]

11. *Altobello Tuffo* [2]

12. *Giovanni Riccio*, [3] nato nel 1715,

13. *Giovanni Angelo Duca*, nato nell'agosto del 1745,

14. *Michelangelo Ruberti*,[4] nato a 8 aprile 1713.

[1]—[2]—[3]—[4] Tassel. cit. oper. p. 503.

15. *Sansonetto Storella* [1]. Era avo di Francesco Maria, e fù chiamato da Cesare Rao « *Eccellentissimo Giureconsulto* » nelle sue Lettere argute p. 40.

Medici e Fisici distinti

16. *Giovanne Storella*, [2] padre di Francesco Maria.

17. *Pasqua'e Damiani.* [3]

18. *Giovanni Antonio Tuffo*,

19. *Donato Grasso.*

20. *Niccolò Grasso*, medico della regina Bona di Polonia, chiamato a curare anche il Bascià di Vallòna Nacque a 16 settembre 1714. [4]

21. *Altobello Grasso*, medico anch'esso di fama autore di un libro intitolato « *Dei prob'emi medicinali* » e di un altro dal titolo « *Cento storie medicinali* » [5] — Viveva nel 1628.

22. *Cesare Raho*, filosofo e fisico valentissimo. Pubblicò un' opera sulle *meteore;* un trattato sulla *Generazione dei monti;* un libro di *lettere argute.* [6] Le *Invettive*, Orazioni, e Discorsi sopra diverse materie, stampate in Venezia pei tipi di Damiano Zenaro 1587. Viveva nel secolo XVI.

23. *Anselmo Manfredi*, contemporaneo di Cesare Rao, valente cultore di lettere amene.

24. *Francesco Storella*, zio del sunnominato Francesco Maria. Di lui il Pontano, Rettore degli studi in Bologna, scrisse: *philosophus*

[1]—[2]—[3]—[4]—[5] Tassel. a p. 504 a 505.

[6] Marciano, p. 496—Tass. p. 503 — De Angelis cit. loco.

erat acutissimus. Theologus summus, legum et juris utriusque consultissimus, Cosmographia studiosissimus, historiarum certus explanator, vita vero tam candida atque pura ut alter Cato haberetur.[1]

25. *Aniello Letizia*, pittore distintosi nella scuola del celebre Giordano.

26. *Cesare Buffelli,* scultore che fra le altre fece nel 1692 per la Bagliva di Lecce le due statue equestri in piazza S. Oronzo, atterrate una nel 1844 l'altra nel 1862, nato a 9 maggio 1639.

27. *Placido Buffelli*, altro scultore di grido, ed autore delle statue dei dodici Apostoli esistenti nella chiesa parrocchiale di S. Matteo in Lecce. V'è chi attribuisce a lui, e non a Cesare, anche l'equestri dette di sopra; ma i due Buffelli eran parenti, concittadini, bravi entrambi; tutto il lavoro fu compiuto nello stesso anno 1692; perchè non crederlo piuttosto diviso? Placido nacque a 3 giugno 1635.

28. *Emmanuele Orfano*, buono scultore in pietra Leccese, e migliore architetto, nato a 7 ottobre 1753, morto a 27 luglio 1842,

29. *Oronzo Gabriele Costa*, insigne naturalista, nato a 26 agosto 1789 da Domenico e Vita Manera. Maestro di fisica sperimentale, e di chimica nel Collegio di Lecce. Indi cattedratico di Zoologia nell' Università di Napoli dal 1836 in poi. Socio dell'Accademia di Scienze e dell' Istituto d' incoraggiamento in Napoli. Fondatore ivi dell'Accademia degli aspiranti naturalisti. Passò di vita a Napoli nel 1870, e le sue ceneri riposano in quella necropoli chiuse in modesto mausoleo esistente nella sezione monumentale. Lasciò pubblicate le seguenti Opere, Memorie e Note.

Fisica

— Osservazioni Meteorologiche fatte in Lecce, per gli anni 1812, 13, 14, 18, 19.

— Giornale Meteorologico Economico e Campestre, per l'anno 1820; un volume in 4° con 12 tavole.

— Illustrazione del Fonte di Manduria, celebrato da Plinio, *quia neque exhaustis aquis minuitur, neque infusis augetur;* in 4.°, con 2 tavole in rame. (Atti dell'Accademia Pontaniana. Napoli 1854).

Agronomia

— Spiegazioni e rimedi delle malattie delle uve, la *lopa* ed il *guasto* (Memoria inserita nel Giornale Enciclopedico di Napoli, 1817).

— Delle migliori piante per Prati artificiali; in 4.°, Lecce 1822.

Catalogo dell'Orto botanico della Società Economica di Terra d'Otranto; in 4.° Lecce. 1822.

— Rapporto sullo stato dell'Orto Botanico-Agrario della Società Economica di Terra d'Otranto; in 4.°, Lecce 1824.

Del Cartamo, sua coltivazione ed usi; in 8.°, Napoli 1826.

— Note al Dizionario Classico di Agricoltura; ediz. napolit., 1830-32.

[1] Tassel. p. 505.

Mineralogia

— Catalogo delle Miniere delle provincie napolitane; in 4.° Napoli, 1858.

— Note relative allo Asfalto di Roccasecca; in 4.° (Atti del R. Istituto d'incoraggiamento alle Scienze Naturali, vol. II della seconda serie, 1865).

— Miniera di Asfalto di Paglietta. (L'iride, anno II, n. 18, Napoli 1857).

Botanica

Criptogamia.

— Descrizione di alcune Tremelle osservate nel regno di Napoli; con una tavola in rame. (Il Giambattista Vico, vol. I. 1857).

— Nota sul genere *Echinella* (Annali dell'Accad. degli aspiranti Naturalisti, 1844).

— Seconda nota sullo stesso oggetto, con tavola in rame (annali come sopra 1866).

— Di una novella specie del Genere Collithamnion (*Calhyacintinum* , n.) (Annali dell' Accademia degli aspiranti Naturalisti; Napoli, 1842, e 1867).

Zoologia

— Insetti nuovi e rari della provincia di Terra d' Otranto (Atti della R. Accademia delle Scienze di Napoli; vol. IV, 1827; con tre tav. in rame).

— Osservazioni su gl'Insetti dell'Ulivo e delle Olive *(Atti del R. Ist. d'Incorag. alle Scienze nat.*, vol VI, Napoli 1827, con tre tav. in rame).

— Intorno alla Cocciniglia dell'Ulivo *Calypticus hesperidum.* Costa. (Ivi, vol. IV, 1827, con una tav. in rame).

— Nuove osservazioni sul medesimo oggetto. (Ivi, 1835, con una tav. in rame).

— Fauna Vesuviana: 1828 *(Atti della R. Acc. delle Scienze,* v. IV).

— Rapporto sull'escursioni fatte al Vesuvio in agosto, ottobre, novembre e dicembre 1827 (*Atti della R. Accademia delle Scienze*, v. IV).

— Descrizione di alcune specie nuove di Testacei freschi e fossili, del regno delle Due Sicilie: 1828 (*Atti della R. Acc. delle Scienze*, IV).

— Fauna del Regno di Napoli; in 4°, con tavole in rame. Se ne sono pubblicati finora 114 fasc., composti di 446 fogli di testo e 359 tavole.

I volumi completi sono:

Mammiferi, con 5 tavole;
Uccelli, con 15 tavole;
Pesci, parte 1, con 68 tavole.
Coleotteri, parte 1, per Achille Costa, con 24 tavole;
Lepidotteri, parte 1, con 21 tav.;
Imenotteri, parte 3, per A. Costa, con 20 tavole.

— Fauna di Aspromonte, e sue adiacenze; in 4.°, con 4 tavole in rame, 1828 *(Atti della R. Accademia delle Scienze*, vol. IV).

— Prospetto di una nuova divisione metodica del gen. *Coccus* 1828.

— Nota sulla *Carinaria vitrea (Mediterranea).* (Annali di Scienze natur. di Parigi, 1829, con una tav. in rame).

— Hiatella Poli (Galeomma). (Annali di Scienze nat. di Parigi, 1829).

— Catalogo sistematico de'Testacei delle Due Sicilie, Napoli, 1829. Un vol. in 4.°, con due tavole litografiche.

— Osservazioni zoologiche intorno ai Testacei dell'Isola Pantelleria; in 4°, Napoli 1828.

— Osservazioni sul genere *Chiton* (L'Esculapio, 1829).

— Rapporto intorno al viggio per le coste dell'Adriatico e del Jonio, eseguito nella primavera del 1830; con una tavola in rame, 1830. (*Atti della R. Acc. delle Scienze*, vol. V. pubblicato nel 1843).

— Catalogo de' Testacei viventi del piccolo e del grande mare di Taranto, 1831, con 4 tavole in rame. (*Atti della R. Accad. delle Scienze*, pubblicato nel V. vol., 1843).

— Catalogo de' Crostacei raccolti nel golfo di Taranto, nella primavera nel 1830, con 3 tavole in rame. (*Atti*, come sopra).

— Di alcune specie di Ascidie del piccolo mare di Taranto, con una tavola in rame. (*Atti*, come sopra).

— Catalogo de'Testacei microscopici fossili e viventi nel Mediterraneo che bagna il regno di Napoli. (*Atti della R. Ac. delle Scienze*, 1845.

— Continuazione alla precedente Memoria (ivi).

— Osservazioni anatomiche e fisiologiche sopra alcune specie gen. Salpa, con 4 tavole, (ivi).

— Descrizione di 12 specie nuove dell' ordine de' *Ditteri*, ed illuminazione di altre 14 specie meno ovvie: con due tavole, 1835. (*Atti della R. Acc. delle Scienze*, vol. V).

— Descrizione di una novella specie del genere *Ceroplatus*, ed enumerazione dei *Ditteri* raccolti nei diversi viaggi del 1834-35, con due tav. 1835. (*Atti della R. Accad. delle Scienze*, vol. V).

— Annuario zoologico per l'anno 1834. Opuscolo in 12°, Nap. 1834.

Cenni di Statistica zoologica, in 12° (nell'*Album* di Borrelli e Bompard, Napoli 1836).

—Di alcuni Balanidi appartenenti al regno di Napoli, 1838 con 1 tav. (*Atti*, come sopra, vol. V).

— Di una Farfalla originaria del Brasile, del sotto-genere Piralide, in 4°, Nap. 1836. con una tav. in rame.

— Specie nuove di Lepidotteri del regno di Napoli. Tessera I-IV, 1833, 1836, in 4° con tavole in rame.

— Viaggio per alcuni luoghi del Contado di Molise e degli Abruzzi.

— Viaggio pel gran-sasso d'Italia.

— Lezioni di zoologia, comprendenti l'anatomia e fisiologia comparata ecc., in 4°, Nap. 1838, con tav. in rame. (Opera rimasta interrotta).

— Descrizione di una novella specie del genere *Mus* (*Mus meridionalis*, Costa. (Annali dell'Accademia degli aspiranti natur. 1844).

— Storia natur. dei *Cicinielli* (ivi).

— Nota su due nuovi generi di Crostacei (ivi).

— Monografia degl' insetti ospitanti sull'ulivo e nelle olive. (Nap. 1839. Opusc. 8°, con 3 tav. in rame).

—Prolusione al Corso di zoologia per l'anno 1839-40.

—Prolusione id. id. pel 1841-42.

—Corrispondenza zoologica, Nap. 1839, un vol. in 8° con 12 tav.

—Descrizione di una novella specie

di *Lepidottero notturno* del genere *Sericoris*: con fig., 1847. (*Ann. dell'Acc. degli aspir. nat.*, 2ª ser. vol. 1°)

—Fauna siciliana, fasc. 1° e 2°, con 4 tav. in rame, in 4°, 1840.

—Monografia delle nostrali specie del genere *Sorex*, in 4°, con 1 tav. in rame, Nap. 1841.

—Illustrazione del genere *Cypridina*, e descrizione di una novella specie (Dono dell' Accad. Pontaniana agli scienziati italiani. Opusc. in 4°, con una tav., Napoli 1845.

— Nesidea; nuovo genere di *Entomostraci*, dell'ordine degli *Ostracodi* (Atti dell'Acc. Pontaniana, V.) Op. in 4° con una tav., Napoli, 1846.

—Di un nuovo pesce della famiglia de'Gadini. (Atti, idem, vol. VI.) Opusc. in 4° con tre tav. Nap. 1845.

—Memoria sopra taluni Anellidi nuovi od imperfettamente conosciuti del golfo di Napoli. (*Annales des sciences naturelles di Parigi*, 1842)

—Nota sul preteso Parassito dell'Argonauta, (ivi).

—Sopra tre specie di Gasteropedi del golfo di Napoli, (ivi).

—Descrizione di una novella specie del genere *Eriopus*, trovata in Sicilia (*Atti dell'Acc. Gioenia*, VIII).

— Descriz. della *Saturnia Cynthia*, con critiche osservazioni intorno alla pretesa utilità della sua educazione fra noi. Opuscolo in 8°, con fig. in rame, Napoli 1854.

—Specchio comparativo della Ornitologia di Roma, Napoli ed Africa, in 8°, Napoli 1854.

—Cenni storici intorno alla Ornitologia di Africa, Spagna e Roma, in 8° 1856.

— Straordinaria apparizione di uccelli. (Articoli inseriti nell' *Iride*, anno II, n. 36 e 40) Napoli 1859.

— Monografia degli Acridi e dei Podismi del regno di Napoli, in 4°, con 7 tav. in rame, 1833.

— Supplemento allo stesso.

— Vocabolario zoologico. Opusc. in 8°, Napoli 1846.

— Delle principali malattie dei Bachi da seta, modo di curarle ecc. (*Atti del R. Ist. d'Incorag.*, vol. III, Napoli, in 4°.

—Rapporto sulle malattie de' Bachi da seta osservate nelle Calabrie.

—Nuovo gen. di Anellide, 1861.

—Microdoride mediterranea, un vol. in 8° con 13 tav. litog. Nap. 1862.

—Stato e progresso delle Scienze naturali in Italia, 1. 2. Nap. 1863-64.

Anatomia comparata

—Frammenti di Anatomia comparata; fasc. I, II e III, in foglio, con 7 tavole in rame.

— Nota sul sistema circolatore della *Velella*. (*Annales des sciences naturelles di Parigi*, 1842.

— Specialità anatomiche degli Squalidei (G. B. Vico, 1857).

—Sulla vescica natatoia de'pesci.

—Esostosi craniea (*Atti dell'Acc. Pont.*, 1863).

—Sul sistema circolatore ed altre particolarità della *Neomeris Urophylla*, Costa (nuovo gen. di Anellide. *Annali dell'Acc. degli aspir, naturalisti*, 1844).

PALEONTOLOGIA E GEOLOGIA

—Paleontologia del Regno di Napoli, in 4. Si è pubblicato:

Parte I, un vol. con 15 tav., 1850.

Parte II, un grosso vol. con 28 tav., 1852.

Parte III, con 16 tav., 1854.

Supplemento I, Mammiferi, con 3 tav. atlantiche, 1864.

(*Estratto*: negli Atti del VII Congresso degli scienziati italiani, pag. 826, 1845).

—Di alcuni avanzi organici fossili del Regno di Napoli, con 2 tavole in rame, 1837 (*Atti della R. accad. delle scienze,* vol. V, 1837).

— Descrizione di un Ornitolito fossile della calcarea tenera di Lecce in 4° con una tav. litogr. (*Rendic. della R. acc. delle scienze*, 1855).

—Erpetolite idro-termale, opusc. in 8° con una tav. in rame. Nap., 1853. (*Rendiconto dell' Accademi Pont.*, 1853).

—Dei denti d'Ittiosauro; opusc. in 8° con 2 tav. in rame. Nap., 1857.

—Ittiologia fossile italiana, in 4° con tavole atlantiche. Ediz. identica all'opera dell' Agassiz. (*Recherches sur les poissons fossiles)*, alla quale è destinata per supplemento. Disp. I a V, di fogli 8, e tav. 5.

Tutta l'opera si comporrà di non più che otto dispense.

—Studi sopra i terreni ad Ittioliti delle provincie meridionali d'Italia, in 4, con tavole litografiche.

Parte I. GIFFONI, con 7 grandi tavole, 1862.

Parte II. PIETRAROIA, con 2 tav. 1865-66.

Parte III. CASTELLAMMARE, con una gran tav., 1866.

—Frammento di Ittiolito di gen. sconosciuto; appartenente agli scisti bituminosi di Giffoni, in 4, con fig., 1859.

—Pesci fossili del Libano, in 4. con 2 tav. in rame.

— Specchio comparativo degli Squalidei fossili degli Stati Uniti di America e del Regno di Nap., 1853.

—LUSPIA CASOTTI. Nuovo genere di pesci fossili, della famiglia delle Scorpene, in 2., con una tav. in rame. Napoli, 1855.

— UROCOMUS. Nuovo genere di pesci fossili.

—Bra ed i signori Craveri: opus. contenente la descrizione di alcuni pesci fossili delle marne di Bra, ed alcuni altri fossili; in 8. con una tav. litografica, Napoli, 1865.

—Dei pesci fossili di Bra, seconda Memoria, con una tav. litografica, in 8. Nap. 1866.

—Conchiglie fossili di S. Miniato, opus. in 8. con due tav., Nap. 1864.

—Foraminiferi fossili della marna *bleu* del Vaticano; in 4., con una tav. in rame. Nap. 1855.

—Specchio comparativo dei Foraminiferi fossili del bacino di Parigi, di quello di Vienna, dei terreni terziarii delle provincie napol., di Messina, della marna *bleu* del Vaticano, e dei contorni di Lemberg. Foglio grande altantico, Napoli, 1854.

— TETHYOLITES TENORII, nuovo genere di Spongiario della calcarea di Sedimento primitivo, con tav. in rame. (*Atti dell'Acc. Pontan.*, 1861).

—Foraminiferi della marna ter-

ziaria di Messina, con 3 tav. (*Mem. della R. accad. delle scienze* 1854).

—Sopra i Foraminiferi fossili di Messina e della Calabria estrema. (*Ren lic. della R. accad. delle scienze fisiche e matemat. di Napoli*, ottob. 1866).— L'opera alla quale questo articolo si riferisce è sotto i torchi.

—Intorno alle ossa di Mammiferi fossili trovate presso Cassino (Terra di Lavoro). *Rendiconto*, come sop., marzo 1864).

—Relazione intorno agli ossami fossili di Cassino e della Melfa, ivi, giugno 1864.

—Su' fossili della grotta ossifera di Campagna, in 4., con 4 tav. litog. e due fotogr., Napoli 1866.

—Sui fossili di Cassino. Lettera al Dott. Garbiglietti Cav. Antonio, di Torino, in 8. con 3 tav. Nap. 1854.

—Nuove osservazioni intorno ai fossili di Cassino. II. opusc. con 3 tav. 2 in rame ed una lit. Nap. 1866.

—Sul genere *Rythisodon* e *Squalodon*. Rettificazioni (nel *Rendiconto della R. Acc. delle scienze fis. e mat. di Napoli*. Maggio 1865.

—Notizie intorno agli scavi recentemente eseguiti nella roccia ad ittioliti di Pietraroja. (*Rendiconto*, ivi, di Nap., settembre 1864).

—Sull'Ippopotamo fossile di Ortona, con fig., in 4° 1866 (*Rendic.* come sopra, giugno 1866).

—Cenni sulle scoperte paleontologiche fatte nel regno di Napoli, per gli anni 1850-58, (nel *Filiatre Sebezio*, e nel *Rendic. dell' accad. Pontan.*) in 8.

—Della calcarea tenera di Lecce; (G. B. Vico, Napoli 1857).

—Memorie geologiche e paleontogiche, da servire alla formazione della carta geologica delle provincie meridionali d'Italia; precedute da una *Iconografia analitica dei terreni di sedimento primitivo*, con 5 tav. litogr. Seguono le seguenti altre note.

—Monti picentini, con 7 tav. lit.

—Il Terminio, con una tavola.

Il Cairo, il Calvo ed il Vitolo, con 5 tav. litogr. (negli Atti del R. Ist. d'Incoragg., II. serie, vol. IV, 1864, e vol. V. 1866).

—Sul terreno lacustre di Cassino (*Rendic. della R. Acc. della scienze fis. e mat. di Nap.* 1865.

—Monografia degli Echinociami fossili dei terreni terziari delle provincie napoletane, e dei viventi nel Mediterraneo; in 4.° con 2 tavole in rame, 1867.

Memorie di argomento diverso

—Del mare piccolo di Taranto. Sue industrie (*Annali civ. del regno delle Due Sicilie*, fasc. V, 1833).

— Del rostro di Sega Marina (*Pristis antiquorum*), che conservasi nella R.ª Chiesa del Carmine Maggiore della città di Napoli. Illustrazione fatta a richiesta di quei PP. e dai medesimi dedicata a Massimiliano Giuseppe II, re di Baviera; in 4.. Nap. 1833, con 2 tav. in rame.

—Dell'Incremento e progresso delle scienze nat. (G.B. Vico, an. I. 1857).

N.B. La continuazione di questo lavoro restò inedita, per la sospensione di quel periodico.

—Del Fusaro e delle sue industrie; in 4., Nap. 1861, con 4 tav. in rame.

— Discorso letto alla R. Accad. delle scienze nell'apertura delle sessioni del 1861; in 4.

— Parole pronunziate nell' adunanza generale del R. Istituto d'Incoraggimento, in gennaio 1865.

—In occasione della monacazione di Costanza Costa. Discorso ec. 1859.

ALEZIO

Alezio, Comune a sud-ovest di Lecce, nel Circondario, Mandamento, Collegio politico-elettorale, e Diocesi di Gallipoli; distante da Lecce chil. 37, da Gallipoli 7, dal mare in linea retta al Nord-ovest 5, 556, a libeccio 3,704.

1. Posizione topografica e geografica, altezza sul mare, aria, venti, acque.

Assiso sul dorso di una tozza collinetta si distende scendendo dolcemente verso nord, nord-ovest, elevato 74 metri sul livello del mare, nei gradi 3,48,10 di longit. orient., 40, 3, 40 di latit. bor. È questa la Tivoli di Gallipoli, un brano comparato della costa d'Amalfi e di Sorrento, una delle più belle e voluttuose residenze della penisola salentina. Aure miti ed igieniche; cielo, come il descritto da Dante «Dolce color d'oriental zaffiro»; venti dominanti, il nord ed il sud-ovest, con le loro folate olezzanti d'arancio; acque sorgive e affluenti, potabili e salmastre appena profonde un cinque metri; ma le piove piuttosto scarse, chè ragguagliate sul Pluviometro di Gallipoli han dato nel 1878 l'altezza di mill. 278,8.

2. Abitato, cose notabili, emblema, numero e rendita dei fabbricati.

L'abitato è quasi tutto messo a nuovo con case di tufi per lo più ad un sol piano ornate di pergoleti e di fiorami; palazzi e palazzini in vario stile bizzarramente costrutti e dipinti, orti ed aranciati tramessi e smaglianti di perenne vegetazione; strade per lo più ampie e diritte, specialmente nel rione di scirocco: e da vantaggio la vetusta Parrocchia della Lizza, sacra a nostra Donna Assunta in cielo, dove si ammira in affresco un'antica effigie greca della Vergine, ed in tela il quadro dell'Assunzione dipinto dal Malinconico; la Congrega laicale attaccante, in cui vi stanno iscritti e consociati meglio di 800 divoti conterranei; l'architettica Chiesa dell'Addolorata; un acconcio e ben ordinato Cimitero; vari stabilimenti oleari; un Monte di pegni; e scuole elementari d'ambo i sessi frequentate da oltre 200 alunni; e banda musicale soave in armonia, bella in arnese; e tre fiere all'anno, una nell'ultima domenica di aprile, l'altra a 15 agosto, l'ultima nella terza domenica di settembre; e rotabili per Gallipoli, pel Capo di Leuca e per Lecce; per S. Nicola e Tuglie; non che per diversi punti dell'agro. A tutto questo importante e a meraviglia prosperoso e crescente consorzio di Aletini sovrasta l'arma civica che oramai rappresenta la *Fenice* sul rogo con la leggenda:

« *Post fata resurgo* » e il nome in lettere messapiche A∧IIIAϹ.

L'insieme del paese si compone di 1042 case, tassate in catasto per la rendita imponibile di L. 37,053.

3. Abitanti, condizione, usi, costumi, numero.

I suoi abitanti, generalmente svelti e di buona indole, la fanno nella massima parte d'agricoltori, e son bravi specialmente in orticoltura. Le donne dan mano pur esse ai lavori campestri, ma non trascurano i casalinghi, e sogliono abbigliarsi con panni di colori vivi e svariati. Si ha in uso e costume: nella notte precedente la Pasqua di suonare innanzi alle porte degli amici che rispondono regalando ai suonatori i pani colle uova; di lanciare confetti e soldi sopra la sposa che va in chiesa col parentado nella domenica che precede il suo sponsalizio; di offrirsi dalle innamorate mazzi di fiori ai rispettivi amanti quando essi muovano a schiere per la messe, e li portano in punta di bastoni rizzati in alto, cantando l'addio della partenza; di salariare le donne che piangono sui cadaveri come le antiche prefiche. La popolazione di dritto ossia stabile, monta a 3082 anime, quella di fatto, o fluttuante può calcolarsi a circa 4000.

4. Territorio, confini, sottosuolo, produzioni, estensione, rendita.

Il territorio confina con quelli di Gallipoli, Tuglie, Parabita, e Matino: nella più parte riposa sul sabbione tufacio, ma in alcuni punti affiora il calcare ippuritico, in altri il compatto, e le formazioni plioceniche o subappennine. Ingioiellato di ville e di casini deliziosi l'è pur ferace in ogni prodotto, ma più specialmente in olio, agrumi, fichi ed altre fruttaglie, viti, ortaggi, cotoni, frumenti, ed altro. Sicchè a ragione fu detto dal Galateo « *hic ager apricus semper vernens floribus* ». Misura in superficie un'estensione di ettari 2314, e segna in catasto la rendita imponibile di L. 102,434,75.

Cenno Storico

5. Alezio antica.

Che nella parte Salentina della nostra Provincia abbia esistito anticamente la città appellata dai Messapi A∧IIIAϹ, dai Greci Αλήτιον, e dai Latini *Aletium* o *Aletia*, d'onde l'italiano Alezio, è un fatto rivelato fra gli altri da Strabone, da Plinio e da Tolomeo, i quali, per la doppia ragione dell'età e del senno, valgono tant'oro [1]; e che la non era mica Lecce o Baleso, come alcuni suspicarono e confusero, ma per contro sorgeva laddove si sta l'odierna parrocchia della Lizza, è pure una verità dottamente dimostrata dal canonico Cataldi[2], sorretta dall'opinione di altri scrittori[3] e dalle anticaglie scovertevi, come dal nome della stessa chiesa, nel quale il volgare Lizza o Alizza è una pretta

[1] Strab., geog. lib. IV— Plin., lib. III°, e cap. XI—Tolom., tab. VI Europ.

[2] Cataldi, *Aletio illustrata.*

[3] Ferrar. Apolog. Parad., lib. 1, Quist. X. —Tassel., Antich. di Leuca, lib. 2, cap. XV. —Mommsen, Ann.—Micali, Carta dell'Italia antica.

derivazione di Alezio[1]. V'è chi la crede fondata dai Messapi, forse in memoria dell'abbandonata *Alytia* loro madre patria nell'Acarnania[2]; e chi l'attribuisce a Lizio Idomeneo «*biennio post Trojam captam, quando cum suis Cretensium Iapygiam obsedit*[3]» ciò che importerebbe la bagattella di 915 anni prima di Cristo. La menzione che ha meritato dai più rinomati ed antichi geografi, è argomento della sua importanza, accresciuta dalla via *Augusta Salentina,* detta poi *Appia Traiana*, che gli passava d'accanto. Nelle tavole itinerarie del Peutingero, trovasi tra Ugento e Nardò segnata *Baletium,* ma è questo un errore topografico che va corretto in *Aletium* o *Aletia.*

Il Cataldi l'ha marcato; e dalla scoverta locale di molte monete di Traiano, volle inferire che in Alezio vi stanziarono le Legioni Romane, o che dai Romani fuvvi dedotta qualche colonia[4]. Ma il mio dotto amico L. De Simone ritiene solo probabile la venuta di alcuna legione come adusata alla sopraintendenza di tali opere, respinge affatto quella della colonia[5]; ed io gli fo eco, perchè nemmeno le premesse dello stesso Cataldi menerebbero a questa conseguenza, e perchè nè in Vellejo, nè in Jenson nei fasti Consolari, nè in altri scrittori della materia, trovasi segnata la colonia in parola, come lo sono tutte le altre.

Si sa inoltre per tradizione costante, e registrata eziandio in vecchie Memorie, che San Pietro dal lido dei Samari, un cinque chilometri discosto, venne in Alezio dove predicò e battezzò, avvalendosi delle acque di un pozzo che si vede ancora nel fondo Raggi d'appresso la Lizza. Partito l'Apostolo affidò la cura dei convertiti al suo discepolo S. Pancrazio, per cui vi sorsero due chiesette titolate a questo ed a quel santo[1]. Vuolsi che quella di S. Pancrazio sia stata la prima parrocchiale di Alezio[2]. Ed ecco quel poco che nel vasto mare dei secoli passati io ho potuto pescare intorno a questa città, la quale credesi distrutta dai Saraceni nel IX o X secolo dell'era nostra[3].

6. Casal d' Alezio.

Passato oltre l'uragano dei Barbari, la carità del natio luogo, i bisogni e gli utili dell'agricoltura, vi fecero ritornare qualche avanzuglio dei sparpagliati abitanti, e le malconce chiesine di S. Pietro e di San Paolo, quella della Lizza, e qualche tugurio raccozzato o rimasto ancora su, formarono il Casal di Alezio; pallida larva dell'estinta madre! Giaceva sbranato e diserto proprio a

---

[1] Mommsen, cit. oper. De Simon., Note Iapyg.—Messap. p. 36 e seg. (Torino 1877) —Cataldi, cit. op.—Castromediano e Maggiulli, iscriz. messsapiche. Coll. Scritt. di Terra d'Otranto, vol. 18, p. 26 e seg., in cui si leggono 18 iscriz. messap. rinvenute in questo luogo.

[2] De Sim. cit. oper.

[3] Mons. Montaya, visita locale.

[4] Cataldi, cit. oper. pag. 63.

[5] De Simone, cit. op. p. 43.

[1]—[2] Cataldi, cit. oper. capit. XIV.

[3] Ivi, capit. XIII, pag. 64 e seg.

levante della chiesa Lizza; ma nel 1284, rasa Gallipoli dall'ira vendicativa di Carlo I d'Angiò, alquanti dei suoi cittadini, rifuggiandosi in esso e nelle vicine campagne, lo rinsanguarono un poco, gli diedero una fugace aura di vita; e la stessa chiesa della Lizza tenne luogo e funzione di cattedrale per circa un secolo, assumendo eziandio il titolo di S. Agata, come l'architempio di Gallipoli[1]. Rialzata nel 1384 questa magica e famosa cittadella, i gallipolini di origine, rivolti all'avito centro, come l'ago calamitato verso il polo, rimpatriarono[2], altri gli seguirono, e Casal d'Alezio discadde più che più. Ciò non di meno nel 1567 *vecchio* e *diruto* trascinava ancora l'agonia della vita[3], che si spense nello stesso secolo, restando sola e ferma, come torre che non crolla, la chiesa della Lizza.

7. Chiesa della Lizza.

La quale chi la predica *matrice* dell' antica Alezio[4]; chi eretta dai gallipolini nella sciagura del secolo XIII; e chi da qualche strascico delle sue forme esterne la giudica architettata nel XV secolo. Io mi sto con i primi, e ritengo, che, addivenuta inutile, per vecchiezza od incapace per soprabbondanza di credenti, la chiesetta di S. Pancrazio prima parrocchiale, gli sostituirono quest'altra. La qualità di matrice attribuita all' una ed all' altra, distinguendo l' epoche, mi ha portato a questa logica e conciliante spiegazione. Non divido l'opinione dei secondi, perchè storicamente constatato che i gallipolini nel secolo XIII la trovarono già esistente e se ne avvalsero come cattedrale[1]. E questa verità dimostrata vale anche per modificare la congettura degli ultimi. A forza di riparazioni, di addossamenti, di ristauri e di modifiche, l'edificio ha ora mai perduto la sua fisonomia originaria, non ha più nulla di antico nell'interno, e nell'esterno mostra soltanto il vestibolo precedente l'ingresso con archi a sesto acuto che fu torre di specola verso il mare[2], e le modenature con segni di lunghe e strette finestre murate. Sicchè non la chiesa primitiva ma le restaurazioni e le aggiunte posteriori han potuto per avventura dargli in qualche parte l'aria architettonica del secolo XV. Difatti, oltre le innovazioni precedenti richieste dalla vetustà e dall'uso, nel 1576-1585 Mons. Alfonso Errera la istaurò, l'abbellì, l'accrebbe di altri casamenti per i vescovi in villeggiatura e per gli ecclesiastici inservienti[3]; Mons. Capece nei primordi del secolo XVII l'arredò di nuovi altari, e il suo ritratto, rilevato dal Catalano, osservasi ancora nel quadro dell'altare di S. Carlo Borromeo;

---

[1] Galateo, *De Situ Japygiae*—Cron. nerit. an. 1284—Ravenna, memor. istor. di Gallipoli, lib. 2, cap. X e XI.

[2] Ravenna cit. loc.

[3] Visit. past. di mons. Pelegro Cib.-1567.

[4] Enciclop. dell'Eubs. tom. VI, p. 619.

---

[1] Vedi nota preced.

[2] Cit. visit. di mons. Montoya.

[3] Roccio, notiz. e mem. ms. della città di Gallipoli.

ampliò da vantaggio l'appartamento vescovile e vi annesse la villetta, luogo che fu di sua delizia e di sua fine. Mons. Massa, che passò di vita nel 1655, fecevi altre fabbriche e ristauri; Mons. Filomarini, vescovo dal 1700 al 1740 innalzò l'oratorio e la confraternita non solo ma, abbandonato affatto il vecchio e crollante palazzo a scirocco della chiesa, eresse a nuovo quello di borea con altre abitazioni per i parrochi e per gli ordinandi. Mons. Danisi nel 1807 fe' costrurre il cappellone del primo altare dove stassi il quadro dell'Assunta dipinto dal Malinconico con giunte di Mich. Lenti e sotto il ritratto del vescovo in barca tempestata dalle onde, allegoria dei pericoli e delle agitazioni da lui patite nel 1806 sotto l' occupazione francese. Ma v'è di più ancora: quivi in antico, nella festività dell'Assunta che ricade il 15 agosto, conveniva ed ufficiava il clero gallipolino, e nella spianata esterna tenevasi un mercato di otto giorni con franchigia sovrana di tutti i dazi e gabelle[1]. Era questa sola la parrocchiale del territorio di Gallipoli pria che fosse istituita l'altra di S. Nicola, per lo che la sua giurisdizione abbracciava un perimetro di oltre a 44 chilom. Parroco titolare n' era il vescovo rappresentato da un sostituto; ed i suoi libri parrocchiali datano dal 1688. Ma Monsig. Giove nel 1840, od a quel torno, la dotò di una congrua prebenda in beni immobili, e vi stabilì l'Arcipretura e l'arciprete proprietario[1]. I coniugi Vincenzo Starace e Rosa Monte, devoti e beneficienti, nel 1871 l'ampliarono della navata sinistra, per cui leggesi incisa in marmo sulla pila dell'acqua lustrale la seguente iscrizione:

Aedi Huic Vetustissimae
Deiparae Virgini Dicatae
Quod Frequenti Populo Impar Esset
Pio Papa IX. Regnante
Ac Gallipolitanam Ecclesiam
Episcopo Valerio Laspro Gubernante.
Quo Minus Sperare Fas Erat
Vincentius Starace Et Rosa Monte Piissimi
Coniuges
Hoc Sinistrum Latus
Propriis Sumptibus Erigendum ad Sumgendunque
C
A. R. S. MDCCCLXXI.

Nè la pietà di quei benemeriti si arrestò a quest' opera sola che gli costò la bella somma di L. 4200, ma ne spesero altrettante nel 1872 per l'altare maggiore in bei marmi di Carrara, cui la Monte aggiunse altresì il balaustro in ferro fuso. Il vano della chiesa ha forma di croce, contiene sette altari, ed è lungo 22 metri, largo dieci.

8. Villa Picciotti.

Del Casale di Alezio nel 1714 non rimaneva che questa sola chiesa, la di cui potente ed amorosa patrona fu l'arca santa, il propugnacolo che richiamò e strinse sotto il palladio della sua protezione[1] gl' individui che costituirono questo nuovo vil-

[1] Enciclop. dell'Eccl., cit. loc.—Ravenna, cit. oper. p. 413 e seg.

[1] Encicl. dell'Eccl., loc. cit.

[2] Ego murus, et ubera mea sicut turris— Sacri Cantici, c. 8—, e c. 4, 4.

raggio, ed eccone il quando ed il come. Nel 1715 Carlantonio Coppola di Gallipoli concedeva in enfiteusi un suo podere *sotto l'Alizza per costruirvi casamenti*[1]. Altri proprietari seguirono via via l' utile esempio, e tra questi i signori Tafuri, sicchè il luogo prese l'aspetto embrionale di un Casaletto che nel 1742 contava 200 abitanti. Altronde un Francesco Alemanno, gallipolino, volgarmente agnominato *Picciotto*[2], vi aveva pur esso dei predi che forse la sua famiglia possiede ancora. Dal soprannome del proprietario, applicato, com'è costume alla proprietà e alla contrada, l'Ab. Cataldi argomenta che il paesello chiamossi Picciotto, e poi Villa Picciotti [3]. Per contro il Ravenna lo dice così chiamato dal nomignolo *Picciotto*, che il volgo dava ad un artigiano del luogo uso a chiamar *picciotti* i suoi figliuoli [4]. Il primo emblema comunale, che rappresentava due bambini (picciotti) stretti per mano par che lo sostenga; ma l'allusione, a creder mio potrebbe meglio spiegarsi nel senso del nascimento e dell'infanzia del villaggio; quindi io propendo piuttosto per la congettura del Cataldi, e concludo che la gloria dell'origine e del nome si appartenga rispettivamente al Coppola e all'Alemanno.

Il clima dolce e vivificante, la situazione amena e prossima ad una importante città commerciale com'è Gallipoli, i terreni fertili e piani, son cause concorrenti, e concorsero grandemente, all'aumento progressivo dei suoi abitatori. I 200 del 1715 salirono a 1500 nel 1835, a 1900 nel 1840, a 2626 nel 1852, ed oggidì a 4000. Informato a veri e santi principii di religione il popolo vide nel numero cresciuto la necessità di una nuova chiesa più adatta e più centrale; il progetto fu combattuto come tutte le cose buone, ma prevalse, e a disegno dell'ingegnere Lorenzo Turco la fu iniziata nel 1838, compita nel 1875, dedicata a nostra Madre Maria Addolorata. Costò l'esito di L. 42,700 delle quali ne largì 12700 il re Ferdinando II; 5000 alcuni pietosi oblatori, e 25000 l'erario comunale; l'è servita ancor oggi con zelo e disinteresse veramente cattolico dal reverendo Rettore Don Francesco Sances di Giovanni.

Dal 1838 al 1840 sorse l'orologio pubblico mercè la spesa di L. 3825 gratuitamente anticipate dal benefico cittadino Saverio Muja, e ne fo menzione perchè le opere così fatte han dritto alla ricordanza che serve eziandio di emulazione e d'incitamento ai contemporanei ed ai posteri.

Di questo passo il villaggio cresceva di più in più negli uomini e

---

[1] Istrum. stip. da Notar Carlo Mega a 1° sett. 1715— In casa Coppola esiste ancora il ritratto di Carlantonio, con iscrizione latina che lo dice fondatore di Villapicciotti.

[2] Istr. per N.r Giovan Loisio Panc di Gallip. 29 gen. 1596 « Francisco Alemanno dicto Picciotto ».

[3] *Cataldi*, cit. oper. Cap. XI.

[4] Ravenn., cit. oper., lib. 3° c. XVI, nota a pag. 415.

nelle cose, ma si stava ancora come pupillo sottoposto alla tutela di Gallipoli, era suo aggregato o frazione; e soltanto un Eletto s'incaricava localmente della polizia urbana e rurale, degli atti dello stato civile e della giurisdizione conciliativa giusta la legge del 12 dicembre 1816, ed un Rescritto speciale del 25 maggio 1831. Però, dopo replicate istanze un decreto sovrano del 30 gennaio 1854 proclamò la sua maggiore età, sicchè dal 1° dell'anno 1855 si resse da sè con amministrazione propria, ed io, facendola allora da Sotto-Prefetto in Gallipoli, ricorderò sempre con piacere di avere nominati e posti in ufficio i suoi primi amministratori. Seguirono lunghe e vive contestazioni tra questo e il Municipio gallipolitano per ragione del territorio che ciascuno voleva intero per sè, e la lite si spinse fino all'aula della Consulta di Stato, la quale lo divise, ed assegnò a Villa Picciotti la tangente di sopra indicata. In tale ricorrenza l'avvocato Gregorio Muja, patrocinando questa sua terra natale, scrisse un'allegazione pubblicata in Napoli il 1° settembre 1856.

Ottenuta la separazione e l'indipendenza vi si aperse e sviluppò in pochi anni un rigoglio prodigioso di nuove concessioni enfiteutiche, casamenti, mulini oleari, ville, strade, fortune, opere ed istituzioni di pubblica utilità. Tra quest' ultime son degne di nota: il Monte dei pegni dal titolo Vittorio Emanuele II. istituto con offerte volontarie promosse da Nicola Rossi e sottoscritte da altri benefacenti cittadini[1]; la Banda musicale organizzata nel 1874 e sostenuta con sussidî privati e municipali; la necropoli completa nel 1878 con la spesa comunale di L. 25000, le scuole fiorenti, ed altro, che dà all'insieme del villaggio un ricordo dei paesi di Olanda, e promette di elevarsi tantosto a leggiadra e popolosa città: nè questo sarebbe un caso nuovo od assurdo, poichè leggesi in Eliano, che 1197 città italiche incomiciarono dall'essere semplici e piccoli villaggi[2].

9. Nuova Alezio.

Gli rimaneva d' ignobile ed abbietto il solo nome, *Villa Picciotti*, e riparò anche a questo. Il prefato ab. Cataldi in fine della sua operetta «*Aletio illustrata*» proponeva sin dal 1841 di richiamarsi Alezio, come la città di una volta; il Consiglio provinciale alcuni anni dopo ne fece mozione ed istanza nei suoi atti, ma inutilmente. Poscia ripetuto il voto fu più fortunato ed accolto con real decreto del 1° luglio 1873. Per la qual cosa il paese è ora fregiato del nome della città primiera, ha ricevuto nel giro di nove secoli il quarto battesimo *Alezio, Casal d'Alezio, Villa Picciotti* ed *Alezio*. Conseguentemente gli è ben adatto ed assestato l'emblema della Fenice con la leggenda: «*Post*

---

[1] Ecco i nomi dei soscrittori più generosi, degni di lode e di ricordo: Nic. Rossi promotore diede lire 1200; Giuseppe e Greg. fr.lli Muja lire 1200; Vinc. Starace L. 500; Diego Pagliano L. 500; Gaetano Passaby L. 400; Giov. Alessand. e Federico Sances L. 40; Franc. Sances lire 20, ecc. ecc.

[2] Elian. Var. Hist. IX, 16.

fata resurgo», sormontato dal nome della città riprodotta.

10. Di cittadini illustri.

Ei conta: l'ab. Angelo De Simone, Prof. di lingue ebraiche ed arabe nell'Università di Napoli. Nato nel 1763, morto colà a 8 gennaio 1849.

Vincenzo Tafuri, che nacque di nobile famiglia gallipolina il dì 11 aprile 1803, fu valente e reputato avvocato presso i Tribunali di Napoli, Consigl. di Prefettura in Lecce fino al 1860; versato nelle lettere e nella storia, uomo eminentemente probo e civile. Scrisse 1° *Prelazioni storico-giuridiche,* 2° *Il Galliganismo,* 3° *L'unità statuali,* 4° *Sulla nobiltà gallipolina, 5. tre volumi di dotte allegazioni*, *6. un'opera latina inedita dal titolo* POSITIONES METAPHYSICAE. Fervente cattolico meritò a 26 agosto 1871 un Breve del Papa Pio IX cui Egli rivolse due indirizzi latini — Passò di vita in questo stesso Comune addì 10 febbraio del 1872.

ALLISTE

Alliste, comune a sud-ovest di Lecce, centrale della frazione Felline, in circondario e collegio politico di Gallipoli, mandamento di Ugento, diocesi di Nardò; distante da Felline chil. 1,852, da Lecce 50, da Gallipoli 20, da Ugento 7, da Nardò 29, dal mare Ionio 3.

Riposa in piano 54 metri al di sopra del livello marino, e respira aria grave ma sana, nei gradi 3,50,2, di long. orient., 39,56,50 di latitudine a borea, dominato principalmente dai venti nord, sud, ed ovest, benchè di quà riparato alquanto da una dolce collina.

L'abitato è costrutto a tufi, e rileva una figura quasi ellittica in pendio da tramontana a scirocco. Angusta e mal degna è la Parrocchiale, mediocre la Congrega laicale dell'Immacolata, bonina e comoda la chiesa del protettore S. Quintino, ricca di una bella statua di argento e di doni votivi, utile eziandio per l'Ospedale inerente e per opere pie ed umanitarie che vi sono istituite ed annesse — Il paese non manca di acque sorgive reperibili ordinariamente a metri 5,50 di profondità ma non tutte bevibili. Fa festa e mercato il dì 29 Ottobre in onore del santo patrono; e per Gallipoli, Lecce ed altrove si avvale della carrozzabile comunale che mette a Racale, approvata e costruita nel 1859—L'emblema municipale rappresenta le ali spiegate di un cherubino con in cima l'iniziale A; e l'abitato oltre le chiese, lo compongono 5 mulini e 1021 case registrate per la rend. catastale di L. 11802,64.

Il maggior numero degli abitanti, maschi e femine, è dedicato all'agricoltura che esercita con strumenti e sistemi vieti: buoni d'indole, operosi, divoti, amano il turchino nel vestire, e fra le malattie più comuni soffrono le fisconìe spleniche. I loro pregiudizi, gli usi e costumi loro, sono quelli stessi degli altri luoghi meridionali della Provincia.

In tutto ascendono a 2063.

Il territorio confina con quelli di

Ugento a scirocco e levante, di Racale a tramontana, col mare Ionio a ponente: l'ossatura presenta dove formazioni plioceniche, dove sabbioni tufacei, e dove il calcare compatto, incontrandosi a breve profondità sotto le formazioni sabbiose le argille turchine.

Il terreno vegetale è fertile e coltivato specialmente in ulivi, fichi, viti, cotone, orzo, legumi ed altro.

La comune vi possiede circa 10672 moggia di demanii censiti che gli dànno di rendita patrimoniale certa ed invariabile annue L. 5676,45. Si distende per chil. quadrati 16,83, in censo catastale di L. 36637,63.

—

Cenno Storico

Un'industria agricola, un casino, una fattoria, un ovile, un castello, e simili, oh quante volte sono stati e saranno ancora il primo ovo di un villaggio, secondo l'espressione di Gioberti!

Alliste avrà per avventura incominciato il suo essere dai vigneti feraci ed estesi che in origine vi esistevano, e dai proprietari e coloni quivi addetti alla loro custodia e coltivazione. A crederlo aiuta il fatto dei suoi larghi oliveti con segni non equivoci che in epoche remotissime furon vigneti, e quello dei terreni viniferi che ancor si coltivano. Un rapporto fatto nei principii del secolo XV dall'Ab. Epifani a Papa Giovanni XXIII sulla diocesi di Nardò dice « Alliste Terra Graecorum »[1], e ciò a prima vista potrebbe farlo credere greco di origine, e fondato dai Bizantini. Ma l'Abate era un uomo di chiesa, parlava di cose di chiesa, e scriveva al capo della Chiesa; quindi quel *Graecorum* pare piuttosto relativo al rito greco che si esercitava quì come in quasi tutta la diocesi dì Nardò, che lo trascinò fino al secolo XVI. Epperò io sottopongo alla saggezza de' miei lettori questa conghiettura. I primi coloni, ingrossati dagli avanzi della vicina Felline, distrutta dai Saraceni tra il IX e il X secolo, quivi uniti e costituiti in consorzio han potuto scegliersi ad emblema di patrocinio il Cherubino con le ali spiegate, e dalle ali dell'impresa chiamarsi il nascente casale degli *Alisti*, poi accorciato dal volgo in *Liste*, [2] e finalmente in *Alliste*. Nè mal si apposero alla scelta di questo segno tutorio, poichè l'*A* dinota il nome del paese, e le ali sono un simbolo di difesa e di fortezza « *quia in alis est avium fortitudo* » come spiegò il Mazzocchi [3] All'ingresso del paradiso terrestre stava un Cherubino per custodire l'albero della vita[4]; e Mosè a custodia dell'arca dell'alleanza, e dell'oracolo di Dio mise ai fianchi le immagini di due Cherubini a grandi ali [5]. Giustiniani la scrisse Terra

—

[1] Riport. da Sebast. Pauli nella vita del Salvio, lib. 2, cap. 2 p. 114 e seg. ed in un pubbl. istrumento del 1412

[2] Giustin. Diz. geog. del Regno.

[3] Mazzocch. nel Vossio.

[4] Genes. III 24.

[5] Exod. XXV, 18 a 20.

molto antica [1], nè l'è certo nuova se io la dico concretata tra il IX e il X secolo, in quel tramestìo d'irruzioni e di distruzioni che fino a questa randa spinse la libidine ladra e feroce dei barbari invasori. Certo è che nel 1190 esisteva e fu donata da Tancredi a Guglielmo Buonsecolo [2]. In sequela ne furon signori i Pisanello, i De Senis, i Tolomei, i Guevara, i Cappello, i Pignetelli, i Capua gli Acquaviva, i d'Amore, i Scategna [3]. Però il Tasselli, che scriveva nel 1693, la trovava allora *assegnata al comando di Don Felice Basurto per gli effetti pretesi della dote di Donna Beatrice Acquaviva sua bisavola* [4].—Al 1412 contava 540 abitanti, e al 1669 118 fuochi [5], che corrispondono a circa 590 individui. Ed ora? Oh quanto diverso da quello!

Nel 1429 da marzo a settembre la nostra Provincia fu tutta invasa e decimata dalla peste [6]. Alliste preservata ed immune da tanto morbo ne attribuì la grazia al patrocinio di S. Quintino, ed in ringraziamento gl'innalzò e dedicò una chiesina che negli anni successivi si andiede via via ingrandendo, e recentemente si è abbellita e slargata anche più con le rendite del suo patrimonio particolare. Imperocchè gli Allistini furono e sono così ferventi nella fede, devoti e generosi pel loro santo, che liberali di doni e di legati pii, poterono alla dotazione della cappella aggiungere nel 1450 anche l'istituzione dell'*Ospedale S. Quintino* con debito di cure e medicinali ai poveri infermi, elemosine, messe, orfanaggi e maritaggi fino a 425 lire l'anno, oltre il resto che si rileva dai regi assensi conservati nell'archivio locale della Congregazione di carità. Però la dedicazione formale e solenne della chiesa avvenne nel 1719 per opera di quell'angelo di carità, di quel nobile e provvido pastore che fu M. Antonio Sanfelice, come documenta la seguente iscrizione incisa nel muro orientale del cappellone:

« D. O. M.
« Basilicam hanc — in honorem Sancti
« Quintini Martyris—Ab Allistinis civibus
« saepe numero a grassanti lue areptis —
« tercentum ante annos excitatam— Anto-
« nius Sanfelicius Episcopus Neritinus —
« Soli Apostolicae sedi subiectus— Clemen-
« tis XI Pont. Max. Prelatus Domesticus
« Pontificio solio assistens — pridie idus
« mai solemni more consacravit — Dedica-
« tionis festam cum XXXX dierum indul-
« gentia—in tertiam octobris diem Domi-
« nicum trastulit—Anno a Virginis partu
« 1719—»

Nacquero e furon lustro di questa Terra

1. L'Ab. *Quintino Mastroleo*, il quale fu ottimo maestro di belle lettere nel Seminario di Nardò sotto M. Fimiani celebre canonista;—scrisse e lasciò inediti i Trattati di Rettorica che insegnava:—legò i suoi beni all'Ospedale di S. Quintino;—morì nello scorcio del secolo XVIII°.

---

[1] Giust. cit. op.
[2] G. B. Tafuri, Orig. sit. ad antichi di Nardò, Lib. 2. Cap. X° Alliste.
[3] Tafur. cit. loc., Giust. cit. oper., Tassel. antich. di Leuca lib. 2. p. 206.
[4] Tassel. cit. loco.
[5] Cit. Relaz. dell'Ab. Epifani —Giustin. cit. opera.
[6] Cardami, Diarì—Ann. 1429

2. *Giuseppe Vito Venneri,* ottimo filosofo, e Medico riputatissimo Amico dei celebri medici Presta di Gallipoli e Bellisario di Parabita— Nacque nel 1736, trapassò laudato e pianto nel 1823.

3. *Francesco Basurto,* dei duchi di Racale, versato nelle lettere amene, valente giurista, poeta vivace. Insegnò dritto civile in Trani con onore e successo; e così esercitò l'avvocatura: fu inoltre Sindaco più volte e Consigliere Distrettuale e Provinciale. Nacque a 11 Maggio del 1800.

4. *Salvatore Ferilli*, nato a 22 Luglio del 1809, bravo medico e Cerusico esercente in Napoli. Ammesso per concorso alla Real Marina, servì sul Tancredi, andiede a Tolone, dove eseguì con brillante risultato un ardua operazione cerusica nell' Ospedale militare presenti e plaudenti i chirurgi francesi che l'invitarono a farla. Curò talvolta i Principi Reali, Francesco da Paola, Luigi e Gaetano Borbone, per cui fu regalato di gioielli. Non richiedente ebbe svariate promozioni nella gerarchia della sua professione. Fu nominato chirurgo di Corte nel 1850 e confirmato nel 1878; decorato Cavaliere nel 1849 dell'ordine di Francesco 1. da re Ferdinando 2.; dell'ordine di S. Gregorio Magno dal Pontefice Pio IX nello stesso anno; e dell'ordine della Corona d'Italia da Re Vittorio Emanuele II. nel 1872.

ANDRANO

Andrano, comune a sud sud est di Lecce, centrale della frazione Castiglione, nel mandamento di Poggiardo, circondario di Gallipoli, collegio politico elettorale di Tricase, archidiocesi di Otranto: in distanza da Lecce chil. 59, da Gallipoli chil. 42,593, da Poggiardo 7,407, da Tricase 7, da Castiglione 4, da Otranto 21, dall'Adriatico 2.

Siede quasi accovacciato e nascosto in vasto bacino, ed è fama che i fondatori l' ebbero là e così impiantato per sottrarlo alla vista immediata dei Corsari e dei Barbari che spessamente solevano scendere nel prossimo lido, invadere e devastare. Ciò non pertanto la sua posizione sovrasta di 115 metri il livello marino, e il clima vi è puro e salubre. Disteso nei gradi geografici 4, 7, 40 di long. orientale, 39, 59, 00 di latitudine al nord, lo dominano i venti O., N. N.O.; ed ha acque parte pluviali, parte sorgive, e queste alla profondità di 22 metri dalla superficie, potabili e fresche specialmente quelle del pozzo del castello. Il Prof. C. De Giorgi osservò nelle acque di alcuni pozzi di Andrano molto bicarbonato di calce [1].

La parrocchiale mal si affà con la popolazione cresciuta e crescen-

[1] Cenn. di Stratig. e Idrograf. Salent. — p. 64 e 66 (Lecce 1871).

te: però l'è di aiuto la Confraternita dell'Immacolata stabilita nella chiesa del già monastero dei Domenicani, in cui nel 1875, aperti e scrostati alcuni pilastri, vi si rinvennero degli affreschi che rappresentano un S. Nicola, ed altri santi, ma specialmente l'immagine di M. Vergine col Bambino Gesù nella sinistra, un libro, e l'iscrizione *Ego sum lux mundi,* e nella destra tanti fulmini scagliati sopra Turchi che assediano un luogo gagliardamente difeso: forse Otranto nel 1480 o qualche episodio di quel cruento soggetto.

Notasi in oltre un epitaffio così scritto nel coro:

« *Ioannes Antonius Saracenus*
« *di Torella post res in Italia Gal-*
« *liaque praeclara gestas sub Al-*
« *phonso Ferdinandi filio pro Cri-*
« *stiana Repubblica militans, in*
« *Hydruntina tandem obsidione, fato*
« *vergente, a Turcis coesus opera*
« *ac studio officiosae coniugio, qua-*
« *cum amantissime vixerat, hic si-*
« *tus est. A. D. MCCCCLXXXIX*».

I fabbricati, fatte poche eccezioni, sono a pian terreno costrutti a tufi e carparo: giganteggia fra tutti tetro e nericante un vecchio castello a mo' di cittadella, che ebbe fossato, casematte, ponti levatoii, e due torri a cannoni, delle quali ne rimane ancora una in piedi — L'arma civica, scolpita sul prospetto della chiesa, dimostra un mazzo di tredici spighe di grano in campo azzurro. Le spighe è il numerale ordinativo che vale 3 su 10, simboleggiano l'abbondanza e la bontà del grano di cui suol'essere ferace questo territorio.

Di strade esterne a nuova costruzione si ha la Comunale per Castiglione-Montesano, e la provinciale Poggiardo-Gagliano, che gli danno ondunque comodo camino — Nella quarta domenica di Luglio vi si celebra una fiera di animali, telerie e frutta. E le case che racchiude (compresa la frazione) sono 619, i molini 7, la rendita L. 7012,11.

Gli abitanti servono le campagne: qualche contadino rozzamente la fa anche da ciabattino, da barbiere, come lo Sfregia del Guadagnoli, da falegname, da muratore, e simili, chè in realtà non vi sono artigiani di mestiere. In generale e' son complessi, industriosi, e solerti. Due volte all'anno, in estate per la messe e nell'inverno per i trappeti, sogliono temporaneamente emigrare in busca di lavoro e di pane, chè non si trova per tutti nell'angustia del proprio territorio. Sogliono ritornare con febbri miasmatiche, e fra le malattie dominanti non è infrequente la tisi. La popolazione di Andrano e Castiglione unite, ascende 1492 anime.

Sassoso e variamente interpolato di poggi e di piani è il territorio, ma ubertoso, e coltivato con mezzi e sistemi dell'empirismo tradizionale che rimonta a Trittolemo ed alla Bibbia. Confina con quelli di Diso e di Spongano a borea, di Marittima a levante, di Tricase a scirocco, di Castiglione a ponente. Produce principalmente buon grano,

orzo, piselli più che ogni altro legume, olio d'ulivo, fichi, ed i suoi gelsi mori gareggiano in bontà con quelli di Otranto.

Unitamente alla Frazione abbraccia una superficie di chil. quadr. 14,07, e rileva in catasto la rendita imponibile di L. 36180,53.

Poco discosto dall'abitato verso scirocco esiste il cimitero e la cappella della Madonna dell' Artica eretta nel 1862 a cura e spese del benemerito parroco Girolamo Massa sulle ruine di un'antica nella quale abbattendosi alcuni mozziconi di vecchi muri si scoverse un *ecce Homo* dipinto a fresco col millesimo 1527, ed altre figure a lettere greche scassate dal tempo, di cui or non rimane che la memoria, perchè tutto il materiale della vecchia fu travolto ed invertito alla costruzione della nuova — In luogo circostante fu nel 1872 discoperto eziandio un gran deposito di ossa umane, sicchè la nuova necropoli si adagia accanto alla vecchia e le ceneri dei figli, quasi in famiglia, si stanno propinque a quelle dei padri — Altra cappella, sacra alla Madonna dell'Attarico, antica Abazia di casa Caracciolo, sorge sul dosso di una collina che sguarda in vago ed esteso miraggio, e l'azzurro cupo dell'Adriatico, e Castro, e S. Cesaria, e Tricase — Poco in di là è osservabile una grotta che nelle sue pareti interne mostra pitturata a fresco la croce e l'immagine di nostra Donna, che credo sia stato in antico un oratorio di eremiti — Notabile è inoltre un pozzo assorbente o capovento che sta nei pressi della cappella dell'Artica sulla via detta del Mito. Non ostante l'esistenza di due vore e di altri capoventi in alcune grotte, pure il paese ed una parte del territorio solevano restare allagati dalle acque alluvionali fino all'altezza di due metri, e talvolta anche più.

Quindi fu necessario di scavar questo pozzo nel 1866, e d' allora sparì il triste periglio. Il prefato Prof. De Giorgi, dopo aver visto e studiato il pozzo e le voragini dell'altipiano Andranese, lanciò il sospetto che le loro acque così ricche di sali calcarei potessero gocciolando spingersi ed influire alla formazione delle stalattiti di cui son tante belle le grotte aperte lungo l'Adriatico tra Castro e Tricase.

Quel pozzo nella sua profondità verticale presenta sei variazioni o strati diversi, primo il carparo bianco dolce, e successivamente la marna argillosa, il carparo bianco più duro, il calcare brecciforme, la dolomite cocenica, e il calcare cretaceo [1].

In fine mi par degno di nota il punto appellato *Cellino*, che resta a circa 600 metri dall'abitato verso levante, dov'è fama tradizionale e persistente che con quel nome esisteva l' antico paese, sostenuta e constatata dai rottami di una vecchia chiesa, dai sepolcri di forma

[1] Nota Geolog. sulla Prov. di Lecce, p. 78 seg. (Lecce 1876).

pagana e vetusta, lucerne, vasi, ed altre anticaglie, che vi si rinvennero e più scarsamente si rinvengono ancora, nonche da alcune vecchie carte delle Visite degli arcivescovi. Tutto il territorio, unito alla Frazione, abbraccia una superficie di chil. quad. 14 07, e rileva in catasto la rendita di lire 36,180.50.

—

Cenno Storico

Luigi Cepolla lo crede edificato dai Cretesi[1].

Credat Iudeus Apella, non ego: invece ecco la mia conghiettura, ai lettori la sentenza — Tra le vecchie usanze dei pagani v'era pur quella d'imporre alcuna fiata il nome dei loro Dei ai luoghi che fondavano. Platone lo disse, e lo dettò come norma da doversi seguire [2]. Dei molti esempi che ci offre la storia basti ricordare quello di Atene, la città regina dell'Attica, la quale era divisa in cinque borgate dal nome, Saturno, Pane, Nettuno, Marte, e Mercurio [3]. I cristiani, nei secoli posteriori usarono anch'essi di segnare col nome dei nostri Santi alcuni dei loro villaggi, come fecero gli Spagnoli ed altri conquistatori Europei in America, e come vedesi pure praticato in Italia e fin nella stessa nostra Provincia dove più che 14 comuni e frazioni portano il nome del loro Santo Patrono, Giorgio, S. Vito, S. Pangrazio ecc. S. Donato, S. Pietro, S. Cesario, San Posto ciò per vero, com'è verissimo, io argomento che nel secolo V dell'era cristiana i Vandali, avendo invasa la nostra penisola Salentina, [1] rubarono e distrussero tra gli altri il Casale Cellino, dalle cui rovine nacque Andrano, che in fatti il Cieco da Forlì dice sorto nel 450 [2]. Suppongo da vantaggio che avendo il risorto villaggio scelto a protettore S. Andrea, dal nome di questo Apostolo chiamossi *Andreano*, quasi sacro a S. Andrea e poi *Andrano* elidendo una vocale.

É volgare credenza che il già monastero dei P. P. Domenicani fu edificato in tempo che viveva San Domenico, ossia trà lo scorcio del secolo XII. e i primordi del XIII. quando quel Patriarca visse e fu morto—Altronde vi si legge nella chiesa incisa l'iscrizione « Nicolaus Princes Tutina fabricator — A. D. MDLXI—» Ciò mi fà credere che a quest'epoca non la fù costruita ma rifatta sulle reliquie di una precedente distrutta forse dall' escursioni dei Turchi che rimasero in Otranto fino al Settembre 1481 — Se non fosse così, come sarebbe conciliabile l'affresco, trovato, il fatto che rivela il 1480, e l'epitaffio del 1489, con la costruzione contrassegnata del 1561 ?

In questa chiesa istessa dorme il sonno dei giusti il Padre Alessandro

—

[1] Fasti della stor. antic. della Giap. Messapia. MS. Vol. 2. Parte 2.
[2] Plat. Tratt. delle Leg. Lib. IV.
[3] Hilduin. Vit. Dionis. Areopeg. lib. 2. presso Meursio, de Fortun. atticc. cap. 3.

[1] Aurel. Vittor. lib. 1. cap. 17. Murator. Annal. d'Italia, Anno 455.
[2] Magna Grecia.

Arcudi da Galatina, uomo chiaro per lettere e per eloquenza (Vedi Galatina). L'invidia e l'ingnoranza di alcuni monaci confratelli, distemprando la pace dei suoi giorni, lo rimosse dalla patria, lo confinò in questo luoguccio, dove cessò di vivere verso il 1718 [1]. Il monastero fu soppresso nel 1809, e le sue rendite addette prima alle scuole di Castro, indi a quelle di Poggiardo, e finalmente alle altre di Galatina; ora trasformato stà diviso e suddiviso in tante sezioni di proprietà particolari.

L'antica chiesa matrice era nella cappella di S. Lucia, e la durò finchè non venne rimpiazzata dall'attuale, eretta nel 1741. Molte altre chiesine e prima e poi, nell'abitato e fuori, sorsero, e tutte testimoni irrecusabili della divozione e della fede degli Andranesi, i quali non ebbero solo a patrono l'Apostolo S. Andrea, ma vi vollero anche nostra Signora delle Grazie, a cui si attribuisce specialmente un avvenimento miracoloso, ed è quest'esso. Nella notte del 16 Ottobre 1819 insorse un uragano, e fra gli altri danni spezzò il campanile che precipitando sfondò la casa sottoposta di un povero padre di famiglia che vi dormiva colla moglie e due teneri figli rimasti sotto le ruine. Prossimi a morire soffocati invocarono l'ausilio della madre delle Grazie, e non in vano, perchè, diseppolti ne usciron vivi e sani in modo così inaspettato e prodigioso che si gridò al miracolo; e Papa Pio VII con Breve Pontificio del 18 Settembre 1821, a perpetua ricordanza, accordò la festa annuale del 17 Ottobre con l'indulgenza plenaria per tutta l'ottava.

Vi fu tempo in cui la sua popolazione scadde di molto: nel 1532 e 1545 era tassata per tredici fuochi, nel 1561 per 18, nel 1595 per 26, nel 1669 per 40 [1]; così progredendo al 1806 contava già 740 anime [2], e al 1871, 836; or anche più come si è di sopra notato.

Ne furon signori e feudatari i de Hugoth, i de Castello, i de Balzo, un Giacomo Borbone marito di Giovanna II, i Saracino, i Spinola, i Gallone, e da ultimo i Caracciolo di Marano[3].

Vi sortirono i natali

Giovanni Antonio Saracino della Torella, valoroso campione, e nobile feudatario del luogo. Militando egli nella guerra Otrantina del 1480, vi lasciò la vita, e l'onoranda memoria come dall'epitafio trascritto di sopra.

Flavio Giuchi, vivente nel secolo XVIII: scrisse *Centum Venus*, che meritò più edizioni. Alcuni però lo dicono di Andrano, alri di Andria, e certi pure di Lecce.

Girolamo Massa, barone di Galugnano, uomo distinto per natali, e per virtù civili e cristiane. A 33

---

[1] Baldassarr. Papadia, Memor, Storiche di Galatina.

[1] Mastriani, Diz. geogr. stor. civile del Regno di Napoli.
[2] Libri Parrocchiali.
[3] Giustin. Diz. geogr.

anni, di proprio moto, Ei si ritrasse dal mondo, e rinchiuse nel seminario di Otranto, dove studiò le discipline ecclesiastiche. Fu sacerdote e parroco secondo il cuore di Dio: morì a 55 anni il 7 Gennaro 1875 rimpianto e benedetto da tutto un popolo che aveva soccorso ed edificato nel breve giro della sua vita mortale. Il giovine Domenico Leopizzi disse sul suo cadavere un breve e commovente epicedio; e Agostino del Bene ne scrisse poi l'Elogio funebre stampato in Lecce nello stesso anno.

ARADEO

Aradeo, comune nel mandamento di Galatone, circondario e collegio elettorale di Gallipoli, diocesi di Nardò; lungi da Lecce chil. 28, da Gallipoli 19, da Galatone 5, da Nardò 11, dal mare Ionio 14.

È sito a sud ovest di Lecce in pianura che si eleva 76 metri sul livello del mare, nei gradi 3,54,30 di long. orient., 40,7,40 di latitud. boreale. Il clima vi è grato e salubre; i venti che lo dominano scirocco e ponente; le zone acquifere per lo più salmastre e alla profondità di 10 a 15 metri, non così nel luogo detto *Fontana,* un chilometro discosto dall'abitato, dove son dolci e limpide, appena profonde di 3 a 5 metri.

L'abitato è a tufi quasi tutto terragnolo, di forme comuni piuttosto regolari, ed avente di notabile un ecchvio palazzo baronale con leggenda latina che lo dice ristaurato ed ampliato nel MDCLV, ora proprietà dei signori Grassi; e nel piazzale che gli sta dinanzi sorge una colonna alta circa 8 metri, sul pinnacolo della quale torreggia la statua del patrono S. Giovanni Battista in pietra leccese—La sua arma civica mostra un calice sormontato dall'ostia e circondato da quattro candelabri. Celebra una fiera di vini e commestibili nella seconda domenica di Maggio; si giova di due strade comunali, per Galatone l'una, per Galatina l'altra, non che di una consortile in costruzione per S. Nicola e Gallipoli. Ha tre molini e 775 case inscritte in catasto per la rendita di L. 16231,98.

Gli abitanti sono per la più parte agricoltori, ma non mancano gli artigiani, specialmente nel ceto dei calzolai, tutta laboriosa e buona gente, che somma a 2123 anime.

Il territorio confina con quelli di Cutrofiano, Noa, Galatina, Neviano Seclì. Ad un chilometro di distanza verso tramontana trovansi le sue cave tufacee; e nella parte vegetale varia tra l'argilloso, l'arenoso, ed il misto. Produce in gran copia vini e fichi ottimi, cotoni, pochi oli e frumenti, pochissime civaie. Racchiude una superficie di chilometri quadrati 9,69, ed offre in catasto la rendita di L. 39870,76.

Cenno Storico

Qualcuno ha creduto che in questo luogo sorgesse anticamente un ara dedicata a deità pagana, e per-

ciò appellato Aradei [1]. Ma cotesto è un falso supposto, non ha alcuno addentellato storico, nè è giustificato ma invece contradetto dall'emblema civico che ci mena difilati all'éra cristiana.

Invece ecco quale sarebbe la mia opinione.

Nella metà del secolo IX la nostra Provincia obbediva già da tempo all'impero greco, quando i Saraceni che chiamaronsi anche *Mori* o *Agareni*, la invasero, e, fra tanti, distrussero parecchi casali ch'esistevano nei pressi di Nardò e di Galatina [2], città non lontane da Aradeo. Probabilmente alcuni dei loro raminghi avanzi convenuti quì, e visto il buon clima ed il terreno adatto specialmente alle coltivazioni vitifere, vi si fermarono ed eressero la nuova patria inaugurandola con l'ostia della pace nel sacrifizio eucaristico perchè fedeli e consci dell'insegnamento del Salmista « Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam [3] ». Fu perciò il neonato Casale battezzato *Aradei*, donde poi ne seguì *Aradeo*. Veramente il latino *ara* non significa soltanto altare, ma anche *asilo*, e ciò non dissona ma consuona col fatto esposto. E siccome i pagani solevano scolpire negli altari dei loro Dei gli attributi ed i tipi allegorici di essi, a mo d'esempio, l'aquila e la folgore a Giove, l'alloro e la cetra ad Apollo, la pantera ed il tirso a Sileno, la colomba e il mirto a Venere, il pioppo e la clava ad Ercole, così quei buoni villici, sendo cristiani, apposero nel nome del villaggio quello dello altare del Dio vero e nella impresa il calice, l'ostia di propiziazione ed i candelabri, che sono i simboli della sacra liturgia.

V'è infine chi l'ha detto greco di origine, forse perchè Giovanni Bernardino Tafuri lo segnò come « Terra abitata nei tempi antichi dai Greci » [1]; e l'Epifani « Terra Aradei similiter Graecorum » [2]. Ma notasi bene che il Tafuri la dice *abitata* non fondata, e l'Epifani si occupava e parlava tassativamente delle chiese, quindi il *Graecorum* non si riferisce alla popolazione bensì al rito dei Greci che vi si esercitava ancora nel 1412, quando egli rapportava, e che in diocesi di Nardò si mantenne in vigore fino al cadere del secolo XVI. Lo abitarono dunque i Greci, e professò i loro riti, non perchè greco (che lo stesso nome l'attesta), ma perchè i Greci imperavano, ed il loro rito religioso era il professato in tutta la diocesi cui ecclesiasticamente obbediva.

Asceso Trancredi, conte di Lecce, sul trono di Sicilia nel 1190, lo donò a Ruggero Montefusco [3]; e poscia,

---

[1] Manoscritto del 1819.

[2] Gio. B. Tafuri, Dell' Orig. sit., ed antich. di Nardò Lib. 1. Cap. V.— Tassoell. antich. di Leuca p. 239—Casotti, Delle orig. di Galatina, nota 17.

[3] Salmo 126.

[1] Tafur. cit. oper. Lib. 2. Cap. X.

[2] Epifani, Rapporto del 1412 al Pontefice Giovanni XXIII.

[3] Ferrari, Cron. di Lecce — Tassell. cit. oper. p. 194.

formando parte del vasto Principato di Taranto, il principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini ne fece regalo insieme con Bagnolo al monastero di S. Caterina in Galatina [1], allora occupato dai P. P. dell'Osservanza di Puglia. Passato poscia con l'ospedale, a'Padri Olivetani, per favore di re Alfonso II, Aradeo vi passò parimenti, e con esso Bagnolo, Torre Paduli, e i feudi disabitati di Colomito e di Sflagiano [2]. In tutto questo però non vi fu che un semplice scambio da uno ad un altro ordine monastico, ma la proprietà rimase sempre inerente al monastero di Santa Caterina, cui trovasi perciò intestato anche nella situazione del 1669 [3].

Nel 1412 Aradeo si aveva 1450 anime [4]; ma nel 1532 fu tassato per 117 fuochi, nel 1545 per 111, nel 1561 per 127, nel 1595 per 105, nel 1648 per 82, nel 1669 per 80 [5]. Cosicchè, comparando i 2123 del presente, in quattro secoli e 66 anni, la sua popolazione è cresciuta di 673 abitanti.

ARIGLIANO

Arigliano, frazione del comune e mandamento di Gagliano, a sud est di Lecce, in circondario di Gallipoli, collegio politico di Tricase, diocesi di Ugento, lontano da Lecce chilometri 61, da Gallipoli 47, da Tricase 12,963, da Ugento 20,370, dal mare Adriatico e dall'Ionio 9, da Gagliano metri 926.

È questo un paesello che biancheggia e spicca sorridente sul tergo di un colle a 140 metri sul livello del mare, nei gradi 4, 6, 21, di long. orient. 39. 50, 47, di lat. bor., in punto d'aria pura e saluberrima, dominato specialmente dai venti sud e sud-ovest, ed avente per gli usi domestici acque pluviali non sempre bastanti.

Lo compongono, una chiesina, ch'è la parrocchiale, oramai ben rifatta ed ampliata, una congrega laicale sacra a Nostra Signora Immacolata; case a pian di terra quotidianamente crescenti di numero e quasi tutte a tetto, le quali danno in rendita catastale lire 2550. Lo taglia dal nord al sud la ruotabile provinciale Lecce — Leuca, ed un altra rurale discende da oriente ad occidente.

Degli abitanti son 123 i maschi, 102 le femmine, in tutto 225, e la fanno d'agricoltori, per lo più bene agiati, forti, longevi, scaltri ed operosi. Mangiano cotidianamente legumi e pane d'orzo. Gli uomini vestono brache e giubbone color turchino, stivaloni di lana abbottonati lungo lo stinco. Le donne usano calze rosse, e la gonna cucita a pieghe strette e lunghe dalla cintola al calcagno.

Il territorio è adiacente a quelli di S. Dano, Montesardo, Giuliano, e Gagliano; ha base dove nel calcare compatto, e dove nel sabbione

[1] Tassel. cit. oper. p. 233—Lib. 2.
[2] Quinternion. 2. f. 479.
[3] Giustiniani, Dizion. geog. del Regno.
[4] Citata Relaz. dell'Ab. Epifani.
[5] Giustin., cit. oper.

carparo e tufo: nella prima di queste specie vi si trovano tal fiata delle belle dentriti di frattura come silicia, di che il conte Milano fece speciale menzione, come delle argille grigie che contengono prodotti marini, e che stropicciate e poste al fuoco tramandano un odore bituminoso[1]. Il terreno, benchè roccioso, è fertile sopratutto in olii, cereali e legumi; misura in superficie un'estensione di Ettari 145, are 10 e centiare 96, riportate in catasto per la rendita di Lire 8279.

—

Cenno storico

Arigliano sembra che in origine sia stato una derivazione di Gagliano, un distacco di qualche famiglia di colà per ragioni di agricoltura, che poi col tempo ne ha richiamate e congiunte altre come suole spesso intervenire. Tre dati mi fermano in questa opinione, cioè, il nome Arigliano che parmi un derivativo di *ager Galiani*, campo, tenuta, appartenenza di Gagliano; gli usi, i costumi, il vestire, le abitudini, il dialetto perfettamente uniformi; la breve distanza che si frappone tra loro. Gli è probabile che sia incominciato nel secolo XI, quando sotto l'imperio Normanno quei pochi coloni poterono a differenza dei secoli precedenti, starsene securi in campagna così aperta ed indefesa — Fu infeudato all'uso Longobardo, e nel 1335 la Contea di Alessano vi aveva dei vassalli, come in Giuliano[1]. N'ebbero poi la signoria i Falconibus nel 1451, e poscia i Bisignano, i Castriota Scanderbech, i Colosso, gli Aierbo[2] La sua popolazione al 1532 fu tassata per 19 fuochi, al 1545 per 21, al 1561 per 25, al 1595 per 19, al 1648 per 28, al 1660 per 25 e al 1797, quando scriveva il Giustiniani, era ascesa a 150 anime[3] — Nel 1817 una comitiva di ladri vi derubò ed uccise barbaramente un tal Malazia, per cui tre di coloro, condannati all' ultimo supplizio, n'ebbero sul luogo mozzate le teste, che rimasero lungamente appese in pubblico nei rastrelli di ferro. Sicchè il paesuccio fu in breve volger di tempo fune stato dall'orrore del misfatto e dal terrore della pena.

Ricorda e loda tra i suoi terrazzani.

Un tal *padre Donato*, Domenicano, in grido di buon teologo ed oratore[4].

Luigi dottor Ferilli, il quale benchè nato incidentalmente in Montesardo il 15 novembre 1842, pure la sua famiglia era com' è originaria e domiciliata in Arigliano, dov'egli passò di vita a 30 Giugno 1876. Giovane ingegnoso, applicato e probo, conferitosi a Napoli ottenne per concorso una mezza piazza gratuita in quel collegio medico-cerusico, ospedale Incurabili, più tardi la lau-

—

[1] Milan. Cenni geolog. della Prov. d'Otranto, p. 10 e 19 (Napoli 1815).

[1] Tossel. Antichità di Leuca p. 190.
[2] Giustin. Diz. geog. del Regno.
[3] Giustin. cit. op.
[4] Tosselli cit. oper. Lib. III. Cap. XXX.

rea nella duplice facoltà, quindi il posto di assistente alla seconda clinica medica di Gantani. Meritamente carito ed elogiato dai professori, dai giovani colleghi, e dalla stampa, singolarmente per gli esami di anatomia patologica, preparavasi a dar quelli della seconda clinica medica, quando, colpito da grave morbo, tornò in patria. Ve'l trasse speranza di risanare, ma invece la sua venuta servì per dare l'estremo addio ai suoi cari congiunti, e per lasciare unite nello stesso avello le ceneri sue con le loro.

ARNÈO

Arnèo è una famosa e vasta tenuta di macchie e masserie ad ovest di Lecce, distesa in più territori tra i Circondari di Gallipoli, Taranto, e Brindisi, lontana da Nardò circa 20 chilometri. Molte paludi ne infestano l'aria specialmente in estate ma principali son quelle che si addimandano *San Isidoro*, *Cesaria*, *Tamaro*, *Feta*, *Conte*, *Colimena*, piazzate nella landa del mare verso l'occaso. Essendo un luogo di grasse pasture, in ogni anno dal 25 novembre al 10 maggio scendono a pascolarvi da Martina, da Taranto, e da Noci in quel di Bari, le mandre di vacche che provvedono di ottimi latticini i circondari di Gallipoli e di Lecce — Ubertosa è la terra seminale, abbondante la caccia in lepri, volpi, tassi, beccacce, tordi, anitre ed altro tra cui volta il cinghiale, e più di rado il caprio.

Secondo il Frontino era questo l'Agro di Varna (ager Varnus), città distrutta poco lungi da Manduria [1]. Per lo che il suo vero nome fu *Várnèo*, campo di Varna, cambiato poi dal volgo in *Arnèo*. Il Romanelli andiede in altra sentenza [2], ma fu questa una delle molte sviste ch'Ei prese descrivendo luoghi e cose che non aveva mai vedute.

Il conte Goffredo lo donò alla Mensa vercovile di Nardò [3]. Al 1412 vi era ancora un casale appellato *S. Nicolò d'Arnèo*, abitato da 390 anime con Parrocchia ed Arciprete dipendenti dal vescovo di Nardò [4]. Distrutto, rimase uno dei 24 feudi nobili Neritini, così registrato nei regi Quinternionii, e soggetto alla adoa ed al rilevio in beneficio del Fisco.

Ora quella spaziosa ed umida campagna la posseggono in tante ricche masserie principalmente il Daca Acquaviva di Conversano, il Marchese Imperiale, il Principe di Belmonte, il Commendatore Tamborirro, ed i signori Tafuri, Personè, Vaglio, ed altri.

ARNESANO

Arnesano, comune nel mandamento di Monteroni, in circondario, collegio politico elettorale, e diocesi

[1] Catald. Aletio illustr. agg. a p. 76
[2] Romonelli, Tipog. antic.
[3] Giov, Bernard. Tafuri, del sito ed antiche di Nardò, Lib. 1. cap. V.
[4] De Epifan. De Sbat. Naeribinae Eccles, etc. Ughelli, Ital. Sacr. Tom. IX.

di Lecce; discosto da Monteroni chilometri 1,5, da Lecce 7, dal mare Adriatico (S. Cataldo) 20,270, dall'Ionio (Cesaria) 22,222.

Resta a S. O. di Lecce sur un altipiano che si estolle di 34 metri sul livello del mare, disteso nei gradi di longit. orient. 3, 50, 15, e di lat. bor. 40, 20, 8, in sito ameno e d'aria così temperata e vivificante ch'è un vago diporto dei signori Leccesi, e fin dal 1613 fu chiamato il *Portici di Lecce con le delizie di Poggio Reale*[1]. Radissimi e quasi ignoti vi sono gli uragani ed i terremoti, non frequenti le gragniuole, dominanti più che altri l'aquilone e l'ostro, copiose le piogge specialmente nei mesi d'inverno e d'autunno, abbondanti le acque sorgive a 31 metri di profondità, e per lo più crude o selenitose, poche ma dolci e limpide le potabili

L'abitato è a tufi, e la sua figura si accosta a quella di un semicerchio aggruppato e tendente verso il palazzo marchesale. La parrocchiale, titolata all' Assunzione di Maria Vergine, è una delle migliori del contorno, a tre navi e undici altari; sieguono due Congreghe dell'Annunziata e del Rosario, la chiesa piccola, le cappelle di Sant'Antonio Abate, di S Filomena ed altre ancora, nonche il Calvario, il Cimitero, un antico orologio pubblico che fu comprato dal comune di Galognano. Eccettuato il palazzo del Marchese, la Casa comunale eretta nel 1869 con discreta libreria, e qualche altra palazzina, tutto il resto è ad un sol piano, e l'intero si compone di due mulini e 314 case, che fruttano in catasto la rendita di lire 12,989,22.

Se il palagio del Marchese non è notabile in architettura, l' è certo per una quadreria di buoni pennelli che esiste nelle sue sale. Quivi infatti si ammira, di *Oronzo Diso*, prete Leccese ch'era in fama di pittore nel secolo XVII e perciò chiamato da Dalbono « splendida gloria solimenesca » la Samaritana, la Donna adultera, il Sacrificio di Abramo, Giuditta con la testa di Oloferne, Susanna giudicata da Daniele, Giaele che uccide Sisara, Mosè salvato dalle acque, Ester che sviene innanzi ad Assur, Davide trionfante sopra Golia, la Strage degl' innocenti, la lotta di Giacobbe con l'Angelo, Saba e Salomone, Agar ed Ismaele, l'Abano e Giacobbe; di *Emmanuele Passabì*, pittore del luogo alcune tele rappresentanti comme, stibili, come, uva, ciliegie, fichi, zucche, aranci e limoni, uccelli, baccalà, triglie, carciofi, locuste marine, cefali e simili; di *Serafino Elmo*, Leccese, le quattro stagioni e la Madonna, di cui le teste e le mani sono dipinte, il resto in seta ed oro sopra cartone cerato; di *Battistelli Pier Francesco* da Bologna, vivente nel secolo XVII, S. Vito, la Vergine di Costantinopoli con la cena nei bordi, Tobia che ricupera la vista, Tobiuolo e S. Raffaele Arcangelo, sopra tavola; di *del Po Teresa*, S. Francesco d' Assisi in estasi, miniatura di

[1] Verb. di perizia del feudo di Arnesano eseguita nel 1613 dal R. Tavolario Cristoforo de Roberto.

0,45 × 0,38 sopra tessuto di seta; di *Uberti Gaspare*, chiaro ritrattista del secolo XVIII, S. Agata in miniatura sopra pergamena. Di autori ignoti S. Agostino, S. Giovanni, la Madonna col bambino dormente, i SS. Filippo e Giacomo, Gesù che in figura di ortolano appare alla Maddalena, castello, marina, caccia, pesca, bosco, paesaggi e rovine, scene di amore, donna, uomo e bambino, S. Antonio di Padova rapito in estasi, S. Maria Egiziaca, S. Cristoforo, S. Giovanni nel deserto, S. Giacomo, S. Antonio, la fuga in Egitto, la natività di Gesù Cristo, la testa di S. Giovanni presentata ad Erodiade, Gesù innanzi a Caifa, la donna adultera, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza, San Pietro, ed un S. Agostino sopra rame.

Nell'abitato l'arma civica rappresenta in campo azzurro un vulcano con la fiamma sul cratere e due monticelli conici ai lati, sormontata dalla corona marchesale, ond'è a crederla piuttosto dei Marchesi che del Comune. Bella è la chiesa matrice, a a tre navi e 11 altari, forse la migliore del contorno; e di più vi sono Congreghe, Cappelle, Calvario, Cimitero, orologio pubblico, nuova Casa comunale con discreta libreria. Diritta e gaia è la strada appellata *nuova*, torte e sterrate le altre; ma per di fuori ne ha comode e di nuova costruzione, per a Lecce, Monteroni, Magliano e Carmiano. Tutto il paese comprende 2 mulini e 314 case contrassegnate in catasto per la rendita di L. 12,989,22.

Fa piacere la vista dei suoi abitanti, tarchiati, tozzotti, manierosi, buoni e solerti agricoltori, cui le donne e i fanciulli si associano volentieri al benemerito ufficio dei lavori campestri. Vestono a preferenza il panno turchino: ed hanno in costume di lavorare per conto proprio, dal sorgere al tramontare del sole, di conto altrui, appena sei ore al giorno. Mangiano tre volte il dì, e fan uso di pane d'orzo e di legumi o verdura in tutti i giorni di fatica (negotiosi dies, profesti dies, di Tacito e di Orazio), nelle feste poi, e ben di rado, costumano la carne e la pasta; bevono molto vino negli ozii delle domeniche, quasi volessero affogarvi la stanchezza, i pensieri e le cure della settimana « iam vino queres, iam somno fallere curam » come diceva lo stesso Venosino (1). All'ammalato danno il brodo di ceci o di cicoria: guardano il lutto del padre per due anni, quello degli altri parenti prossimi per uno, e appena si muore aprono tutte le finestre per farvi entrare (dicono) le anime dei passati, e portarne via quella del morto; il mantello in tali congiunture, fosse anche il sollione, lo indossano per due mesi come lugubre gramaglia a guisa della toga *atra* o *pulla* dei Romani. Nei matrimoni l'esplorazione del voto importa che lo sposo debba fornir le scarpe a tutta la famiglia della sposa. Buono per i calzolai di cui la classe è ben numerosa! Nel dì della

---

[1] Oraz. Satir. VII, Lib. 2.

celebrazione delle nozze sogliono far lo *steccato,* che consiste in tante funi ornate di fiori e di fazzoletti che tendono trasversalmente sulla via per impedire il passaggio agli sposi, i quali alla lor volta se l'aprono lanciando confetti e soldi. Celebrano due feste all'anno l'Assunta e il Crocifisso; e tutta la popolazione risulta di 1700 anime.

Il territorio contermina con quelli di Lecce e Monteroni ad est, di Leverano e Carmiano ad ovest, di Lecce e Novoli al nord, di Leverano e Monteroni al sud. La base scheletrica a levante e borea dell'abitato è il tufo, a mezzogiorno il calcare compatto. I terreni sono nella massima parte sativi ed ortensi, fecondi di fichi, vini, legumi, cotone, tabacco, frumenti, biade e fruttaglie. L'è quasi tutto sparnazzato e giulivo di ville appartenenti a Signori Leccesi che vanno ad abitarle specialmente nel maggio e nell'autunno. Tra queste va memorata la villa S. Antonio del mio dotto amico Luigi Giudice De Simone alla cui bontà debbo alcune delle notizie notate in questo articolo. Prende nome da una cappella vicina dedicata a quel santo, e l'è bella di fiori, buona di frutta, interessante per alquante lapidi d'iscrizioni messapiche murate sulle pareti dell' aranciato, alcune già pubblicate (1), altre ancora inedite come sono le due di Rusce e le due della nostra Ceglie. Oltre queste vi si ammira eziandio un'ara votiva di marmo che ricorda un Caio Giulio Ireneo maestro Augustale; una collezione di armi e di utensili neolitici scoperti dal Giudice in una stazione preistorica dello stesso territorio, delle quali il Nicolucci fece rapporto descrittivo all' Accademia di scienze fisiche e naturali di Napoli, elogiò il Pigorini ed altri; e finalmente una gran carta topografica della città di Lecce e contorni eseguita dagl'ingegneri Campasena e Cantarelli, nonchè una raccolta di stampe, manoscritti, disegni, acquarelli, fotografie e simili appartenenti alle cose e agli uomini insigni della nostra Provincia. In questa villa, come Orazio nella casina di Tivoli, o nel suo podere di Ustica, egli passa in dolci ozi letterarii una parte dell'anno, quando l'*invisa negotia* della città e dell'ufficio ce lo concedono. Tutta la superficie del territorio si dispiega in chilometri quadrati 17,55, ed offre di rendita catastale L. 40113,64.

Cenno storico

Iacopo Ferrari prima, e poi il padre Casimiro, ci han lasciato scritto che Arnesano toglie nome dal Romano Arnisio, cui toccarono in sorte queste terre nella ripartizione che i Romani, seguendo il lor costume, fecero in beneficio dei loro soldati e centurioni appena soggiogati i Salentini (1). Se ciò fosse

[1] L. Giud. De Simone. Note Iapigo-Messapiche, Tav. 1, num. 1, 4, 5, 18, 19, 20, — Tav. 2. num. 10, 11, 13, e n. 1, 4, 5, 7, 9.

[1] Ferrari, Apolog. Paradoss., lib. 2. Quest. 8— P. Casimir. Cronac. delle Prov. dei Minor. Osserv. Scalzi, tom. 1. pag. 58.

vero ei conterebbe oramai l'età di circa 2185 anni, ma di tanto non mostra alcuna parvenza. Altri invece lo crede sorto e così chiamato per la salubrità dell'aria « aer sanus ». Ma, senza spregiare le altrui, sia pur concesso a me di avventurare la mia particolare congettura ch'è la seguente. In origine questo luogo sarà stato una stazione di agnelle che per l'abbondanza del pascolo e per la conferenza del clima riuscivano sane e fruttifere. Poco a poco il dio lucro, ch'è uno dei primi moventi ed attraenti della vita, vi richiamò altri mandriani ed altre mandre in modo che cresciute le capanne e gli ovili addivenne un casalino, il quale dalla causa si chiamò *Arnae sane*, o sia luogo di pecore sanitose e feconde, poichè il latino *Arna*, secondo Festo, Varrone ed altri, vale eziandio *mater agnae*, *Arnae caput*, come il greco μήτηρ ὄϊς, ovis mater [1]. In seguito unificando, ingentilendo, italianizzando i due nomi, si lasciò integro (quasi indice) il sostantivo Arne, e cambiando solo di genere l'attributo *sane* in *sano*, si fece Arnesano, come da *Tauri s ıni*, luogo di bravi tori, surse e sussiste ancora in circondario di Gallipoli il villaggio appellato Taurisano (Vedi Taurisano).

Se mal non mi appongo, il luogo, il nome, l'inizio embrionale del villaggio, è anteriore al secolo X, ma la sua costituzione, il suo completamento pare che sia avvenuto tra il XIII. e il XIV. secolo. Due documenti mi portano a questo argomento, l'inventario dei beni di Ramondello Orsini fatto nel 1400, in cui vien segnato come *luogo già reso abitato* [1], ciò che prova che prima non l'era nel vero senso; e la tassa del 1532 che lo segna infante di appena 48 fuochi, corrispondenti a circa 240 abitanti[2].

Dapprima appartenne al contado di Lecce [3]: indi verso il declinare del secolo XII quei Conti lo concessero ai Signori Caracciolo di Lecce, i quali se l'ebbero per tempo, ma nel 1346 tornò a far parte della stessa Contea. Giovanni Antonio del Balzo Orsini, essendo principe di Taranto, dovette possederlo anche lui fino al suo miserando decesso, che avvenne nel Novembre del 1463. Poco stante re Ferrante d'Aragona lo diede nel 1464 al giureconsulto Antonio Guidano di Galatina [4]; ma morto costui e poscia il figlio suo senza prole, lo stesso re lo trasmise a Mariotto .Corso, nella famiglia del quale rimase fino al 1613 [5]. Di poi lo comprò Paolo Marescallo per docati 25800, ed assentita la compra con atto sovrano del 12 dicembre 1615, ne seguì a 20 ottobre 1684 la concessione e l'annessione in favor suo del titolo di marchese [6]: nello stesso anno egli atterrò il vecchio castello dei Corso e

---

[1] Voss. con le agg. del Mezzoc.

[1] Ved. il d. Inventario del Princip. Raim. del Balzo Orsini.
[2] Giust. Diz. geog. del Regno.
[3] Genuino, 3.
[4] Quinter. 2. fol. 177.
[5] MS. antic. e Quinter 27, fol. 136.
[6] Quinter. 54, fol. 208.

riedificò il nuovo. Finalmente estinta con lui la linea maschile, il feudo col titolo passò per legittima successione ai Signori Prato di Lecce[1]. Tre dunque furono i marchesi di Arnesano, 1. Paolo Marescallo, 2. e 3. Francesco e Nicola Prato. E a quest'ultimo precisamente, e al figlio suo Francesco iuniore, è dovuta l'opera dei ristauri al palazzo marchesale e l'acquisto dei bei quadri che l'adornano, in parte distrutti con la ruina improvvisa di alcune sale nel 1812, in parte mandati a Venezia, ed in parte donati o periti, oltre gli esistenti. Sicchè la quadreria attuale, oh quanto è diversa da quella!

Al 1613 il paesello si componeva di due borghetti intersecati da una sola strada, murati e chiusi fra due porte turrite, una delle quali già distrutta appellavasi *Porta S. Maria*, l'altra *Porta nuova*, che vi rimane ancora. È tradizione che pria del 1600 la parrocchia stavasi nella vecchia e già caduta cappella di S. Nicola; ma l'è certo che nel 1643 la si trovava stabilita nella chiesina dell'Annunziata, ora Congrega. Nel 1650, prossima a dar l'ultimo scroscio la chiesetta della Madonna delle Grazie, il popolo entusiasta e divoto, con largizioni sue proprie, la restaurò per bene nel 1651, ond'è che i PP. Gesuiti nel 1670 vi istituirono la Confraternità della Assunta, ma slargata di altre due navi, aggiuntavi la sacristia, e riuscita meglio che attesa, Monsignor Pappacoda vescovo di Lecce, che avea suggerito e promosso queste aggiunzioni, innamorato dell'opera, vi passò la parrocchia come sta di presente, conservando lo stesso titolo. Arnesano, religioso e pio quanto altri mai, si aveva pure altre chiesuole urbane e suburbane, come la cappella di S. Maria della Consolazione, che ruinata diede il materiale alla parrocchia; quella di S. Nicola eretta e dotata da Giangiacomo Lecciso Tesoriere e Vicario perpetuo del Duomo di Lecce [1]; quella di San Francesco di Paola innalzata dai Bozzi-Corso nel 1670 [2]; quella di S. Antonio di Padova construita da Carlo Brillo sacerdote leccese [3]; quella di S. Antonio Abate che apparteneva ad una Commenda dell' Ordine Antoniano, e n' esiste ancora scolpito il blasone; e finalmente quella di S. Filomena ricordo della Pietà di Luigi Daven da Lecce, valentissimo suonatore di oboe nella orchestra del teatro San Carlo in Napoli. Grave di anni, annoiato dai rumori di quella paradisiaca città, egli si ridusse in questo luogo di delizia e di quiete campestre, dove nel 1835 eresse la cappella suddetta, e accanto un'elegante casa-giardino per riposarvi la persona stanca, ma vi rimase ben poco, perchè nel 1840 passò di vita.

La popolazione nel 1532 fu tassata per fuochi 48, nel 1545 per 99, nel

[1] Cit. MS. Giust. cit. oper.

[1] Istrum. del 4 dic. 1652 per Notar Antonio Maria Gervasi.

[2] Istrum. per Notar Franc. Ant. Piccinni da Lecce.

[3] Istrum. per Notar Apostol. Ambrogio Romano da Lecce 13 febb. 1676.

1561 per 114, nel 1595 per 119, nel 1648 per 86, nel 1669 per 129 [1].

Due sono i fatti e l'epoche che Arnesano ricorda con ispavento, il terremoto del 1727 che atterrò gran parte del palagio marchesale, e il *cholera morbus* che vi grassò nel 1848.

Di uomini chiari conta:

Il Ven. P. Raffaele Manca Gesuita, nato nel secolo XVII, morto in odore di santità nel secolo XVIII; e il suo ritratto in tela vedesi nello altare di S. Raffaele della chiesa matrice. Scrisse molto ma la stampa serbò di lui soltanto: « Le lettere direttive alle sacre Vergini » inserite nella sua vita redatta dal confratello dello stesso ordine, Alessandro Cianci, Napoli — Carlo Cirillo 1761.

Emmanuele Passaby, pittore protetto dal marchese Francesco Prato che a sue spese lo mandò a studiar la pittura in Napoli. e poi passato in Ispagna vi si distinse per vari pregevoli dipinti. Valeva principalmente a rilevare frutta e commestibili, e parecchi de' suoi quadri esistono ancora nella galleria del prefato marchese com'è detto di sopra. Viveva nel secolo XVIII.

AVETRANA

Avetrana, comune ad ovest di Lecce, nel mandamento e collegio politico elettorale di Manduria, in circondario di Taranto, diocesi di Oria; distante da Lecce chil. 46, da Taranto 50, da Manduria 9, da Oria 22, dal mare Ionio 4.

A due chilometri sorgono le colline dette San Giorgio e Sierri, le quali declinando il terreno verso il paese lo chiudono quasi nel fondo d'un bacino. Questa posizione e le maremme non lontane gli dànno aria malsana, ma resta ciò non di meno elevato sul mare di 62 metri. disteso nei gradi 3,28,20 di long. orient., 40,21,00 di latitud. bor.; dominato più specialmente dai venti N. e S. O., ed avente zone copiose di acque sorgive potabili e fresche alla profondità media di circa metri 24.

L'abitato nella più parte è a pian di terra ricinto da vecchie muraglie con baluardi squassati, un castello a torrione, case matte e tramiti sotterranei.

Vasta di tre navi e nove altari, architettonica e bella, è la sua chiesa matrice, con coro e pergamo a noce artifizialmente intagliati, alto campanile, e Libri parrocchiali che datano dal 1525.

Null' altro da fermarsi, se non l'utilità pubblica che gli riviene da un Monte frumentario, da una traversa comunale che mette sulla consolare Taranto-Lecce compiuta nel 1859 con l'esito di circa L. 21250, e dalla rotabile provinciale in costruzione che, partendo da Nardò, è destinata a congiungere per iscorcio i circondari di Gallipoli e di Taranto. Tiene una fiera di bestiami ed altro il 4 e 5 Maggio di ogni anno; ed ha per arma muni-

[1] Giustin. cit. oper.

cipale uno scudo con tre monti, prominente il medio, e fascetta tempestata di stelle. Il complesso dei fabbricati numera 6 molini e 769 case, assegnate in catasto per la rendita di L. 12466,85.

La più parte degli abitanti serve all'economia rustica, ma languidamente e con vieti sistemi. Buoni d'indole; soggetti alle febbri miasmatiche che sono endemiche nella estate e nell'autunno, alle malattie toraciche in primavera. Sommano a 1593.

Il territorio confina con quelli di Nardò per Levante, di Erchie per Tramontana, di Manduria per scirocco e Ponente: ha l' ossatura in strati e cave di tufo, di calcare compatto, e della così detta *pietra bianca* ricercata e ben adatta pei lavori di scarpello. Il terreno vegetale in parte è ottimo e profondo, in parte arido e leggiero smaltato di timo e di altre erbe aromatiche, in parte pure paludoso, boscoso e da pastura, per cui vi scendono a pascolare mandre di vacche e d'altro bestiame, ed anticamente facevasi gran ricolto e smercio dell' olio di lentisco, ora minorato per i dissodamenti. Le concessioni fatte di circa 500 moggia di paludi e macchia adesso ridotte a coltura sono un avviamento verso la bonificazione delle terre e del clima di cui si ha tanto bisogno. Produce in principale olio, cereali, bambagia, ed altro. Oh quanto produrrebbe di più se a tanta e così deserta estensione corrispondesse il numero, il valore, e il volere degli agricoltori! Comprende una superficie di chilometri quadrati 80,34, che offrono in catasto la rendita di L. 104174,72.

Cenno storico

L'origine di questo villaggio alcuni l'attribuiscono alla distruzione che nel IX secolo fecero i Saraceni dei tre paeselli vicini appellati S. Maria del Casale, S. Giorgio, e Madonato. Dalla fusione di tali vecchiumi argomentano il nome di *vetustus*, *veteranus*, e *veterana*. Altri lo vuole fatto dagli Oritani, che vi tenevano acquartierati i loro veterani, donde il nome e l' impresa tuttavia incisa in faccia al torrione rappresentante la testa di un toro col volto umano, di cui erano improntate alcune delle monete di Oria (Vedi Oria). Altri finalmente racconta che nel 1118 la contessa Teodora edificò in Lecce una chiesina dedicata a Maria Vergine; che il fratello suo Goffredo, conte di Lecce, germano e braccio del prode Roberto Guiscardo, stanco delle battaglie e colà ritirato coi suoi veterani, l'addisse agli esercizii religiosi di costoro, e perciò fu titolata *S. Maria dei veterani*; che in fine la prefata contessa Teodora la dotò di alcune terre in questo agro le quali perciò il volgo appellava *terre dei veterani*, e fu per questo che il paese poco a poco tolse nome di Veterana, Vetrana ed Avetrana [1]. Sòn coteste tre letture diverse ma logicamente

[1] Ferrari Apolog. Paradossica — Lib. 2. Quistion. 12. pag. 339 e seg.—Marcian. Descriz. della Prov. d'Otranto Lib. IV—Cap. XXVII=Infant., Lecce Sacra, p. 126 a seg.

ravvicinate e concordate potrebbero unirsi a questa sola. La parte più antica del fabbricato è il castello torrione che in origine ha potuto essere un forte distaccato appartenente ad Oria, città ben vetusta, importante e combattuta. L'emblema del torrione così pare che deponga. Intorno a questo propugnacolo si aggrupparono forse gli avanzi dei tre paeselli viciniori, e fattone uno si chiamò *Casale*. Venute poi le largizioni della contessa Teodora, le terre largite si chiamarono volgarmente dei *Veterani*, e così col tempo, dalla parte passando al tutto il paese si nomò Veterana, Vetrana, e finalmente Avetrana — I mozziconi delle torri e dei baluardi, i resti delle mura ed altre ancor patenti reliquie di difesa e di guerra, rivelano in parte le sue vicende e la sua vecchia importanza. Chi lo vuole in antico soggetto ad Oria, chi a Manduria, e chi nè all' una nè all'altra. Certo è che le sue terre appartennero ai Conti di Lecce, indi agli Alberici col titolo di principi fino al secolo XVII [1]; feudatari ne furono anche i Montefuscoli [2], e finalmente i signori Imperiale col marchesato Oritano. Due fatti notabili v'han quì ricordati--Uno del 1528 quando nella guerra bandita da Valdimonte contro Carlo V. i francesi, provenienti da Avetrana, vennero a battaglia con gli Spagnoli nel luogo detto S. Giuliano, e l'ebbero vinti perchè superiori di numero [1].

L'altro di un certo *Chria*, figlio degenere di Avetrana, il quale si assentò, rinnegò la sua fede, si fè Turco, e con Pirati Turchi nella volta del 1. gennaio 1547, disceso alla Columena con cinque galeotte, cercò di assalire e manomettere questa sua terra natale, ma, inteso il tamburrello di una serenata, lo sospettò segnale di armati, e deviando piombò sopra S. Pancrazio che mise a ruba, a conquasso [2] (Vedi S. Pancrazio) Nel 1532 fu tassato per fuochi 160, nel 1545 per 179, nel 1561 per 205, nel 1595 e 1648 per 198 [3].

Gli Avetranesi decantano come loro concittadini:

Lancellotto da Lancellotti, celebre medico e filosofo nel secolo XVI.

Priamo, letterato, e

Maurizio Faboni storico vissuti nello stesso secolo.

Il Padre Tarantini, Riformato, filosofo e teologo che fece i suoi studi in Bologna, e venne lettore emerito insegnante in Puglia, visse verso la fine del secolo XVIII.

Il Padre Sicara, altro lettore emerito riformato, insegnante in Lecce, dov'ebbe a discepoli, tra gli altri, i rinomati Cosma e De Rinaldis. Passò di vita nel 1851.

Celestino Scarciglia, Procuratore Generale in Lecce ed in Aquila fatto Commendatore per i suoi meriti e

---

[1] In sign. Relev. 42. fol. 251.—Giust.Diz. geograf.

[2] Duca della Guardia, Storia dei Carafa.

---

[1] Greg. Rosso, Istor. di Napoli — Giannon. Stor. Civil. Lib. XXI, Cap. IV.

[2] Marcian., cit. oper., Lib. IV, Cap. XIV

[3] Giust, cit. Oper.

servizi lodevolmente prestati nella magistratura.

Valerio Briganti, Arciprete, dotto nelle materie dommatiche, e nel dritto romano e canonico di cui scrisse istituzioni e commenti rimasti inediti. Viveva nel secolo XVIII.

BAGNOLO

Bagnolo, Comune a sud est di Lecce nel mandamento di Carpignano, Collegio elettorale di Maglie, Circondario di Lecce, Arcidiocesi di Otranto, sito in collina infiorata di mandorli e d'aranci, sulla ferrovia Maglie-Otranto, in distanza da Lecce chilom. 36, da Maglie 6, da Carpignano 5, da Otranto 13, dal mare 9 in linea retta.

L'abitato si estolle di 100 metri sul mare, tra i 4, 5,50 di long. or., 40,8,50 di lat. bor.; bello e salutifero è il suo cielo, l'acqua potabile ed abbondante, sorgiva in pozzi, e pluviale in cisterne tra' quali le due pubbliche a nord e sud della piazza sono così vaste che, *si magna licet componere parvis*, ci ricordano quelle di Livorno, o la Botte di San Bernardo nel deserto. Più che altri vi dominano i venti australi e settentrionali.

Lo compongono e l'adornano, la chiesa parrocchiale, sacra al patrono S. Giorgio Martire, ottimamente tenuta, architettonica, a tre navi e 7 altari col maggiore in bei marmi, eretta e consacrata nel 1851, mercè le largizioni dei fedeli, due altari ed i sussidî della benemerita famiglia Papaleo, lo zelo apostolico e puro del degno Arciprete Donato Schiattino; la Confraternita laicale dell'Immacolata nella chiesa del già Monastero dei Conventuali; la chiesina col titolo e la miracolosa immagine del SS.° Crocifisso; quella antichissima di *Mater Domini*; il sontuoso palazzo dei signori Papaleo, degno di miglior luogo, altri palazzini e fabbricati piuttosto in buona forma; la piazza spaziosa, le strade interne quasi tutte larghe ed ariose; l'esterne per Cannole e Maglie, nonchè quella dalla piazza alla stazione in rettilinea; l'emblema comunale che rappresenta sopra scudo coronato una Sirena tuffata nelle onde con le chiome discinte e le due code rivolte in fuori; un mercato o fiera annuale nella prima domenica di settembre; un insieme di 6 mulini e 281 case, allogati in catasto per la rendita di lire 7,252,26. Gli abitanti sono industriosi e buoni, la maggior parte agricoltori ed addetti a filar giunco (scirpus romanus), in tutto 1303.

Nel territorio il geologo vi trova nel sottosuolo, la pietra leccese, il calcare duro, il tufo, e la specialità di un calcare magnesiaco che il volgo appella *Piromaco* o *Piromafo*, il quale resiste al fuoco e per ciò nè lastricano i forni ed i camini; tra gli altri osservansi in esso agglobati il T. Conulus (Linneo) e lo Ziziphinus (Gray).

Vi alligna e frutta bene l'ulivo, non così i cereali, i legumi. e le viti. Si distende per chil. q. 8,77, e presenta di rend. catasiale L. 19,171,88.

Cenno storico

Il nome Bagnolo, sia derivante dal greco Βαλανεῖον sia dal latino *balneum*, *balineum*, o *balneolum*, e la Sirena dell'emblema civico, ci portano al concetto dell' acqua e del bagno che meglio esprimeva lo scritto antico *Bagniuolo* o *Bagnuolo* [1] Lo conferma la tradizione ancor vivente che lo dice luogo di delizia e di bagni degli antichi Romani; e mal si opporrebbe la mancanza locale di mare o di fontane perenni, perchè il bagno, antico quanto il mondo ed usato generalmente come mezzo di nettezza e di diletto non solo ma ben pure igienico e terapeutico, non era nè è soltanto marino; e perchè le sorgenti perenni d'acqua dolce han potuto esservi e sparire per una delle tante cause che producono questo fenomeno, come avvenne precisamente a Bagnoli tra Napoli e Pozzuolo — Non sono forse sparite le Terme di Agrippa, di Nerone, di Traiano, e di Caracalla? E senza uscir di casa nostra, dove sono più quelle di Taranto dedicate ad Ercole ed a Mercurio? [2] Dove quelle di Brindisi? Il nome, l'emblema, la tradizione, i Romani che dominarono tra noi per oltre a sette secoli, e ch'eran tanto adusati e voglievoli dei bagni, m'inducono a credere che il paese sia d'origine Romana, e che da qualche loro stabilimento balneare ivi esistente prese nome *Balneolum*, poi tradotto in Bagnolo, come il Bagnolo della Provincia di Saluzzo fu così chiamato dal bagno pubblico che vi fece costruire la sorella di Cajo Caligola.

Un triste episodio dell'espugnazione di Otranto fu la morte del nostro prode Giulio Acquaviva, conte di Conversano, avvenuta a 7 Febbraio del 1481. [1] I Turchi lo sorpresero con forze quindici volte maggiori, resistente, gli spiccarono la testa dal busto, e il tronco acefalo avvinchiato al cavallo fuggente precipitò di sella in questo luogo [2] che alcuni lo dicono teatro della scaramuccia [3], altri poco lontano [4]. L'illustre famiglia, a duratura memoria, vi eresse il monastero dei P.P. Conventuali al declinare del secolo XV. con altare allusivo sacro alla *Madonna dei Martiri*, cui nel 1828 sconsideratamente fu sostituito il titolo dell'Addolorata; il Cenobio restò soppresso a 7 Agosto del 1809 — Ebbe il paese altre tre chiesine titolate a S. Angelo, a S. Giovanni, a S. Sofia, esercitò per tempo il rito greco forse istituito dai Calogeri Basiliani residenti nell'ampia e rinomata *Congregazione* del vicino Corigliano [5].

---

[1] Giust. Diz. geog. del Regno.

[2] Carducci, Deliz. Tarant. lib. 1. pag. 121 e 122.

[1] Iscriz. che esisteva sul suo sepolcro in Sternatia, idem in Conversano nella chiesa di S.Maria dell'Isola rapportata dal Tarsia.

[2] Iscriz. latina esistent. in cima allo altare dell'Addolor. nella chiesa dei P. P. Conventuali, sebbene altri lo dicea caduto in Sternatia (Cordami, Cron. an. 1481.

[3] Marciano, Descriz. ecc. della Provincia d'Otranto, Lib. 4. Cap. XXI. p. 497.

[4] Maggiulli Monog. di Muro Leccese Part. 1. § IX.

[5] Rodotà, Rito greco in Italia, lib. 1. Cap. X.

Ne goderono la signoria feudale i Castrucco nel 1322 [1], i Daniello Costello nel 1398 [2], e poscia il monastero di S. Caterina in Galatina per dono del Principe di Taranto Giov. Ant. Orsini [3]. Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per 87 fuochi, nel 1545 per 157, nel 1595 per 123, nel 1648 per 110, e nel 1669 per 73 [4]. Al 1833 contava appena 700 abitanti, sicchè in 46 anni il numero è mirabilmente cresciuto di altri 603.

BALDASSARRI

Baldassarri (Villa), Frazione del Comune di Guagnano in Circondario ed archiodiocesi di Brindisi, Collegio politico elettorale di Campi, mandamento di Salice, distante da Lecce chilom. 22, da Brindisi 33, da Campi 5, da Guagnano 2, da Salice 4, dal mare adriatico circa 13.

Stassi in pianura distesa nei gradi 40° 25 di lat. Nord, 15°, 47 $^1/_4$ di log. Est — L'aria vi è buona; le acque sorgive alla profondità di 13 metri, e l'abitato piuttosto regolare; le strade interne sole due e non selciate; unica cosa osservabile la bella chiesetta matrice — Per arma comunale si ebbe prima i blasoni di Casa Borbone, e dopo il 1860 adottò i Sabaudi. Mercè una breve traversa riesce sulla ruotabile San Donaci-Salice.

Gli abitanti sono solerti e forti agricoltori, vivono sobriamente, e con usi e costumi alla patriarcale. Ascendono a circa 350.

Nel territorio non v'ha pietra di costruzione, la si rileva dalle cave di Novoli — Ottimo è il terreno vegetale, e ferace sopratutto in olio, vino, cereali, e cotone — In catasto si riporta confuso con quello del centro Guagnano, ma il suo può calcolarsi esteso di circa 500 ettari.

Cenno storico

Duecento quarant'otto anni fà Baldassarri era una masseria di 800 tomolate di terra appartenente alla famiglia *Saggitta* o *Saetta*. Pare che la contrada avesse preso quel nome dal cognome di alcuni proprietari contermini, dei quali infatti nel 1631 esistevano ancora un Alessandro ed un Cesare Baldassarri possessori di tenute finittime [1]. Col tempo la masseria crebbe tanto che si elevò a Villaggio; ed ecco la ragione del suo nome, e della fondazione che sale all'età di circa due secoli. Mancava la chiesa e nei primordi di questo secolo fu bellamente costruita a cura di quel benefico Pastore ed egregio letterato che fu M. Annibale de Leo Arcivescovo di Brindisi.

---

[1] Regist. 1322, 23, A fol. 98.
[2] Regest. 1398 fol. 111.
[3] Tassel. Anchit. di Leuca, lib. 2, p. 233.
[4] Giust. cit. oper.

[1] Notizie che ho desunte da un Istrumento stipulato da Notar Santo De Castris di Salice a 12 Agosto 1661.

BARBARANO

Barbarano, frazione di Salvè, a sud sud est di Lecce, nel mandamento di Presicce, Circondario di Gallipoli, Collegio politico-elettorale di Tricase, Diocesi di Ugento; lontana da Salve Chilom. 3,704, da Presicce 7,407. da Gallipoli 40,741, da Tricase 14 da Lecce 61,111, da Ugento 16,667, dal mare Jonio 11,111.

Elevata di 130 metri sul livello del mare, riposa nel piano tramezzo a due colline che gli stanno a levante e ponente distaccate un due chilometri l'una dall'altra, sotto i gradi 4, 4, 25, di log. est, 39, 51, 41 di lat. nord — Vien dominata più che altri dai venti sud e nord, e beve acque sorgive per lo più potabili e reperibili alla profondità di circa metri dieci — Le migliori sono quelle del pozzo del castello, e di quello detto Leuca piccolo ch'è inesaurabile.

L'abitato è una vecchia e rustica accozzaglia di case a tufi dilungato da borea a scirocco; la chiesa parrocchiale sta fuori circa mezzo chilometro verso levante, altra chiesetta con vestibolo sorge ad occidente, e l'appellano *Leuca piccolo*; l'è questa dedicata alla Vergine Annunziata, e fù eretta dal Barone Annibale Franco Capece nel 1709 con fabbrichette arcuate, stalle, rimesse, ed Ospizio, che servivano di sosta e di riposo ai pellegrini che un tempo vi passavano diretti pel santuario di Leuca, non che pel mercato settimanale che in ogni giovedì vi si teneva — V'ha un Castello baronale forse del secolo XVI., ora ridotto a massaria dei Signori Panzera; e di una vecchia chiesa di S. Stefano avanza solo un frammento di arco gotico con decorazioni e bassorilievi, creduto del secolo XV.— Si giova di una mediocre fiera il 10 agosto, festività di S. Lorenzo protettore, e tra breve fruirà della rotabile consortile Salve-Alessano in costruzione inoltrata.

Buoni e sanitosi agricoltori son gli abitanti, che appena toccano i 507.

E nel territorio, che confina con quelli di Giuliano, Salve, Ruggiano, e Montesardo, affiora il tufo, ed il calcare duro che chiamano *pietra forte*: in una di queste cave a frattura polverulenta e di più sottile stratificazione, tanto qui quanto nella vicina Vereto, si scovrirono degli *izzioti politi*, di cui il Cav. Giovane conservava alcuni campioni [1] — Una specialità del paesello son due antiche Vore in banchi di tufo, che il Conte Milano ritenne probabilmente artefatte per ricevere ed assorbire le acque torrenziali [2] — non così il Giustiniani che le attribuisce a terremoti [3]: entrambi son prossime al paese, la grande, che gli sta a ponente, è profonda 22 metri, accessibile fino ad un certo punto, di forma ellittica, e di metri 20 per 26 nei due diametri superiori; la piccola a nord-

[1] Milano, Cenni Geolog. p. 10.
[2] Milan. cit. oper. p. 31.
[3] Giustin. Diz. geograf. — Barbarano.

ovest, è inaccessibile, si sprofonda per 30 metri, circolare nella bocca di metri 22 per 16, inclinata nell'avvallamento verso la grande — Nella parte vegetale del territorio si coltiva l'ulivo a preferenza, l'orzo, il grano, e poco di altri generi— Comprende l'estens. di Ett.307,53.

Cenno storico

Questo paesetto, come alquanti altri, si dice sorto dagli avanzi della vicina Vereto, o della non lontana Leuca, città distrutte dai Saraceni nel secolo IX e X [1]; conta dunque l'età di circa nove secoli — Vi fu un tempo che dalle sue Voragini l' appellarono Vorano [2] ma il nome vero è ritenuto Barbarano — Pare verisimile che l'abbiano così chiamato per indicare ai posteri che sorse per causa dei *Barbari* — I suoi fondatori lo vollero improntare di un amaro e perpetuo ricordo dell'opera nefasta del Barbarismo, che li cacciò dalla terra natale e li costrinse a tramutarsi in esso.

Nel 1193 re Tancredi lo donò a Lancellotto Capece [3]; di poi Scipione Ammirato lo segnò feudale di Errico Antoglietta negli anni 1297 e 1309, per concessione di Carlo II. re di Napoli, poscia lo fu di Giovanni de Aquino, indi dei Nontolio, e da ultimo nel 1613 dei Signori Capece con altri feudi disabitati.[4]

[1] Cataldi, p. 54 Tasselli, pag. 570.
[2] Tasselli, Lib. 3. cap. ultimo.
[3] Tasselli cit. oper. p. 194.
[4] Giustin. cit. oper. Regest. 1303. D. fol. 29 e 30 — Petit. Relev. 3. fol. 51.

Il Tasselli vi notò come uomini distinti:

Ercole Serafino, medico.

Antonio Pizzuto, maestro di Belle lettere[1], ai quali io aggiungo.

Giovanni Capece, sacerdote della famiglia baronale nominato Vescovo di Oria nel 1770, e morto in Barbarano dopo soli otto mesi di Vescovado — Per le sue virtù di anima meritò l'onoranza funebre di vari componimenti poetici, scritti, raccolti e stampati in Napoli nel 1771 dal chiarissimo letterato Cav. Michele Arditi.

Nicola De Giorgi, Teologo e Vicario Generale presso il Vescovo di Piscina nell'Abruzzo Aquilano dove spirò la vita a 6 dicembre 1850.

BELVEDERE

Belvedere, era un vasto bosco ceduo disteso nei territori di diversi Comuni del Circondario di Gallipoli. Apparteneva al Principe di Tricase, cui fruttava una rendita annuale di circa 42,500 lire; ma siccome le Comuni limitrofe, Scorrano, Spongano, Muro, Ortelle, Castiglione, Miggiano, Poggiardo, Vaste, Torrepaduli, Supersano, Montesano, Surano, Sanarica, Botrugno, S. Cassiano, e Nociglia, vi esercitavano gli usi civici, così venuta la legge abolitiva della feudalità, e l'altra dello scioglimento delle promiscuità le Comuni suddette chiesero in proprietà ciascuna una quota raggua-

[1] Tassel. cit. oper. p. 502.

gliata agli usi esercitati. Il principe si oppose; ma, dopo un contendere di circa 30 anni, la Gran Corte dei Conti, con decisione del 29 settembre 1845, fece dritto alla domanda delle Commissioni usuarie, e liquidati gli usi pel capitale complessivo di L, 86,190 ordinò che fosse diviso tra loro in tante quote corrispondenti. La direzione di questo lavoro fu a me affidata dall' Intendente della Provincia con sua ordinanza del 24 settembre 1851, che per la parte tecnica ed esecutiva destinò l'Ingegn. Giuseppe Magliola, e gli Agrimensori Gaetano Buia e Giovanni Riccio — La divisione tra Principe e Comuni incominciò il 20 ottobre detto anno; e il terreno fu ripartito in tre classi, del valore, la prima di L. 21,68 per ogni moggio legale, la seconda di L. 14,45, e la terza di 8,50; in tutto la zona distaccata per i Comuni fu di moggia 6496,8550, corrispondente al capitale aggiudicato, e venne così partita ed assegnata tra loro.

Nome dei Comuni	Estensione in moggia legali	Valore lire	cent.
Supersano	575,2431	7794	50
Torrepaduli	367,3080	4938	25
Miggiano	331,2457	6277	50
Montesano	419,3100	8160	00
Castiglione	340,7553	5457	00
Spongano	498,9299	7514	00
Surano	308,3607	3761	25
Ortelle	34,4268	471	75
Nociglia	1224,9252	15079	00
Vaste	34,6105	331	50
Poggiardo	96,4236	1139	00
Sanarica	412,5204	4887	50
Muro	171,1566	1581	00
Botrugno	408,0852	4985	25
Scorrano	1273,5540	13832	50
	6496,8550	86190	00

La quoticina spettante alla frazione *San Cassiano* restò compensata con un debito di ugual valore che si aveva col Principe. La divisione tra Principe e Comuni venne confinata con 277 segni lapidei di forma parallelepipeda e pietra carparo, alto ciascuno met. 1,59 largo centimetri 32; la suddivisione, tra Comuni e Comuni, da altri pezzi 158 di minore dimensione.

Infine feci levare una pianta topografica di tutta la zona dei Comuni, un'altra inferiore per uso amministrativo; le singole piante delle diverse quote, depositate nelle rispettive Segreterie comunali con i verbali corrispondenti; e così compii l'arduo mandato a 30 ottobre 1852 con approvazione delle Autorità e delle Commissioni interessate—Era questo forse nella Provincia il bosco più vasto e vario per essenze arboree, ma oramai non rimangono più di arbustato e di ceduo se non poche moggia a Nord-Ovest verso Supersano; tutto il resto è ridotto a macchia cavalcante od a terreni coltivati a fichi, vigne e cereali.

BORGAGNE

Borgagne, frazione di Melendugno ad Est di Lecce, in Circondario e collegio politico di Lecce stesso, mandamento di Vernole, archidiocesi di Otranto— Dista da Lecce 23 chilometri, da Vernole 9, da Melendugno 6, da Otranto 17, dallo Adriatico (spiaggia Sant'Andrea) 5, metri 556—Siede in basso fondo a

24 metri sul mare, tra due collinette, paludi prossime e quasi circostanti, che rendono l'aria malsana. I venti dominanti sono lo scirocco e la tramontana, i gradi in che si distende 4, 7, 18 di longit. orientale 40, 14, 15 di lat. al nord.

L'abitato non offre nulla di notevole; la chiesa matrice è a 5 altari, sufficiente, eretta nel 1611; il censimento delle case unite a Melendugno.

L'acqua vi è sorgiva e bevibile ma pesante, e profonda da 8 a 10 metri; l'impresa comunale dimostra una Cornocopia fra tre stelle; e di strade esterne a nuova costruzione ne ha soltanto in progetto per Martano e Carpignano.

Gli abitanti ascendono a circa 800, sono agricoltori, buoni d'indole ma lenti e malsani — Soffrono sopratutto le febbri miasmatiche, l'epatalgie, e simili.

Vasto è il territorio, dove per lo più affiora il carparo e la pietra leccese; ferace il terreno vegetale.

Non se ne precisa l'estensione e la rendita perchè confuse col Comune centrale. Comprende 18 masserie, un bosco ceduo mezzo distrutto estese pasture, e dà in generale olî, cereali, legumi, vini eccellenti, fichi, latticcini, cacciagione, ed altro. Peccato che a tanto capitale di terra, a tanta liberalità della natura, non corrisponda il capitale lavoro! Peccato maggiore, che da Borgagne a Torchiarolo, 18 chilometri di spazio chiazzato d'infeste lagune, tolga terreno all'agricoltura, e vita alla umanità!

Nello stesso territorio di Borgagne si rinvengono in certi punti delle monete antiche, sepolcri, scheletri, rottami, e simili anticaglie; in certi altri delle grotte sotterranee a mo di catacombe con figure greche cristiane, e pochi rottami di monasteri Basiliani nei pressi della masseria Sbotta e Frassanito; l'une testimoniano le distruzioni operate dai Barbari, le altre il culto secreto ch'esercitavano specialmente i romiti di S. Basilio nei tempi nefasti delle persecuzioni cristiane.

Cenno storico

Il P. Tasselli dice che questo paesello era villa o borgo appartenente ai Signori dell'antica Lopa o Conca, che poi si chiamò Basilea.[1]

Il Naselli lo seguì dicendolo villaggio di Lopa prima, indi di Roca, e che dalla parola *suburbium*, *Burba eum fluxit* [2]. Io mi penso che la origine sua la rivela il suo stesso nome « *Borgo d'agne* » per lo che pare che nel suo inizio sia stato una fattoria pastoreccia, un luogo d'industria armentizia, ed oltre all'indice del nome mi conferma in cosiffatta conghiettura il sito di larghe e grasse pasture per cui è ancora tanto ricco di massarie e di formaggi. Ciò non toglie che in antico il luogo sia appartenuto a quei di Roca, ma la costituzione in villaggio, e il nome di cui è ora improntato, potrebbero riferirsi al se-

[1] Tasselli, Antichit. di Leuca. Lettera ai lettori.
[2] Nassell. Menologio.

colo X od a quel torno.— Certo è che appartenne alla Contea di Lecce[1] e poi dal 1337 cesse in potere Baronale dei Signori de Stendardo, de Iserio, Petrarolo, Zimari, e Spinola.[2] Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per fuochi 84, nel 1545 per 90, nel 1561 per 116, nel 1595 per 129, nel 1648 per 139, e nel 1669 per 86.[3]

Si distinsero fra i suoi nati:

Clemente Boccardo, dotto Can.° nel Duomo di Otranto, maestro in quel Seminario, di belle lettere, Filosofia, e Teologia, sotto l'Arcivesc. Morelli, di santa memoria. Nacque a 8 dicemb. 1779, decesse a 1° dic. 1843.

Giuseppe Elia, giudice in Gallipoli, Consigliere provinciale, e funzionante talvolta da Sotto-prefetto in quel Circondario; nato a 16 febbraio 1793.

Brizio Elia, Dottore in Legge, nato a 24 maggio 1806, morto presidente del Tribunale di Lecce a 5 gennaio 1867.

Pietro Paolo Elia, valente e reputato medico, nacque a 19 nov. 1810, passò di vita a 26 maggio 1870.

BOTRUGNO

Botrugno (a sud sud est di Lecce) frazione di Nociglia, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico elettorale di Tricase, mandamento di Poggiardo, Archidiocesi di Otranto; lontano da Lecce chilomet. 37, da Gallipoli 39, da Tricase 18, da Poggiardo 6, da Nociglia 4, da Otranto 18,519, dall' Adriatico 15.

Trovasi in piano alto 95 metri sul livello marino, nei gradi 4, 4, 8 di long. orientale 4, 3, 50 di lat. boreale, e l'aria vi è grave ma sana, i venti dominanti il nord ed il sud.

Il fabbricato a tufi, le case quasi tutte terragnole, con vasto ma deserto Palazzo Marchesale, poche palazzine, chiesa matrice e Congrega dell' Immacolata adattate alla popolazione, un Convento che fu dei P P. Osservanti nella Chiesa del quale v' è la tomba di Francesco Maramonti con iscrizione latina del secolo XVI, strade interne larghe ed ariose ma sterrate, l' emblema civico che rileva un tralcio con grappolo d'uva pendente ed uno scorpio che l' aggraffa, acque piovane e sorgive non sempre bastanti, e quest'ultime alla profondità di circa 30 metri, una traversa ruotabile che mette sulla provinciale Lecce-Leuca; eccovi Botrugno.

La maggior parte dei suoi abitanti, gente dabbene ed accurata, si addice alla coltura dei campi, oltre qualche famiglia distinta, ed altri ceti civili ed artigiani in proporzione— Tutti compongono una popolazione di circa 1000 anime.

Nel territorio il masso sottostante più diffuso è il sabbione conglobato in tufo: fertile è il terreno vegetale e coltivato sopratutto in olio, vino, cereali, fruttaglie, verdure, ed altro — Misura in superficie una estensione di circa ettari 870.

---

[1] Genuino, 3—Reg. 1332—F. 210, 1337 a 63—1337 —8—9, 52.
[2] Giust· Diz. geog,
[3] Giust. citat. oper.

Cenno storico

Dicesi fondato dai greci, e perchè fecondo di uve appellato Botrugno dal greco Βοτρυομαι (produrre grappoli d'uva)[1]—Potrebbe scendere anche da Βοτρυόδωρος (che ha delle uve), o da Βάκχος (Bacco), che era il dio ubbriaco (μαινόμενος), coltivatore così delle viti come degli alberi e delle frutta, per cui soleva unirsi a Cerere — In qualunque modo il suo concetto è l' uva il vino—Lo rivela il nome, l' impresa comunale, l'autorità di coloro che l'affermano originato dalle vigne che vi teneva la vicina Muro, la viticoltura che vi si esercita ancora. Però io non lo credo greco, ma avente nome di greca provenienza, perchè i Creci furono i nostri padroni dal VI all'XI secolo cristiano.

Le sue forme che non sono nè greche nè antiche, e la sua popolazione tassata nel 1532 per soli 29 fuochi[2], mi fan supporlo piuttosto nato nel 1156, quando distrutta Muro da Guglielmo il Malo[3] alcuni dei suoi abitanti vennero forse a metter nuova stanza in quei loro vigneti —

Re Tancredi nel 1193, quando Botrugno era bimbo ancora, ne fece dono a Lancellotto Capece [4]; indi fu feudale dei Signori Maramonti, Castriota Scanderberg, ed altri —

Il Fisco lo tassò nel 1545, per 40 fuochi, nel 1561, per 45, nel 1595 per 97, nel 1648 idem, e nel 1669 per 71[1]—Cosicchè ora la sua popolazione si è più che triplicata.

[1] Naselli, Monolog. Synept. Hidr. Arch.
[2] Giust. Diz. geogr.
[3] Documento F. riportato dal Muggiulli nella Monografia di Muro Leccese.
[4] Ferrari, Apolog. Paradoss., e tassel. Antich. di Leuca, p. 194.

BRINDISI

Brindisi — Sommario: = 1. Natura e sito della città, circoscrizioni, e distanze dai luoghi principali. 2. Topografia, clima, piogge, attributi. 3. Abitato, monumenti di classico antico e medioevale: opere ed istituzioni posteriori: ufficî governativi nazionali e stranieri; acque di uso domestico; arma civica; censimento dei fabbricati. 4. Abitanti, indole, condizioni, numero. 5. Territorio, parte vegetale, sottosuolo, produzioni, specie, quantità; grotte; acque; estensione e rendita. 6. Mare, opere aderenti; pesca; topografia idrografica della rada; movimento quinquennale di approdi e partenze, importazioni ed esportazioni. 7. Circondario. 8. Collegio politico elettorale. 9. Mandamento, ed uffizio del Registro e Bollo. 10 Agenzia delle Imposte. 11 Stazione dei R. Carabinieri. 12. Archidiocesi—Cenno Storico. 13. Fondatori della città, epoca, nomi; forme del governo antico; guerre. 14. Dominazione Romana; particolari della stessa; perimetro e popolazione della città; sua conversione al cristianesimo. 15. Invasione di Barbari; lotte; trionfi dei Greci; schiarimenti sulle due colonne monumentali. Nuove irruzioni saraceniche; conflitti tra Greci, Longobardi, Saraceni e Normanni. 16. I Normanni prendono la città a caro sangue; loro opere. Partenza di Boemondo per la Crociata. Guglielmo il Malo espugna Brindisi; sue crudeltà; altre vicende e fine della Dinastia Normanna. 17. Avventure sotto le Dinastie successive. 18. Storia del porto, danni sofferti, e lavori di ricostituzione. 19. Monete di Zecca Brindisina. 20. Popolazione dall' VIII secolo in qua. 21 Sede Episcopale. 22. Uomini illustri, o degni di ricordanza.

1. L'è questa una città marittima a nord di Lecce, Capoluogo di Circondario, di Collegio politico elet-

[1] Giust. cit. op.

torale e di Mandamento, centrale della frazione Tuturano, e sede Arcivescovile; lontana da Roma chil. 625, da Napoli 430, da Trani 152.5, da Lecce 38. 5, da Tuturano 8, dall'Ionio 39 — Se gli è vero che la situazione geografica stabilisce la missione dei paesi, e che l'avvenire d'Italia è sul mare, nella marineria, nei rapporti col sud d'America, e nei commerci fra l'Europa, l'Asia e l'Africa, questa è la città che meglio serve allo scopo. In fatti nel 1870 la fu preferita alle competenti Trieste e Marsiglia, pel trasporto della valigia delle Indie (incominciato nell' ottobre di quell'anno), perchè Marsiglia dista da Alessandria di Egitto 1425 leghe, Trieste 1227, e Brindisi appena 835. Il fatto ha giustificato la scelta perchè, dopo nove anni di prova, la valigia, che finora era in parte spedita da Southompton, a datare dal 1° febbraro 1880, passerà intera per Parigi, Modane e Brindisi [1].

II. Quasi penisola, e come una vecchia madrona che medita e sorride, la si specchia nelle acque dell'adriatico, in piano elevato di soli cinque metri sul livello del mare, nei gradi 3°, 41, 23, di long. orientale; 40, 38, 15 di latit. boreal.

[1] La valigia suddetta è la più forte corrente postale del mondo — Il suo peso settimanale ascende a 1400 chilog. di lettere, e 11750 di giornali e stampe, per le Indie, l'Australia, i possedimenti nerlandesi e l'estremo Oriente — Finora una parte di questa gran massa correva da Southompton por lo stretto di Gibilterra, un'altra per Calais Moncenisio e Brindisi: quindi innanzi, accesso e recesso, sarà tutto intero per la Francia e Brindisi.

L'aria si disse malsana, non perchè la sia in se stessa, come osservò l'illustre nostro Galateo, ma perchè la negligenza dei cittadini lasciò chiuse e stagnanti le acque nelle rive e nelle vicinanze del porto [1]; e dopo più che tre secoli, i fatti gli han dato ragione, perchè oramai l'è di molto migliorata, ed in via di migliorarsi anche più con le bonificazioni, e coi lavori idraulici fatti e faciendi. In essa, tiepido è il verno, dolce la state; i venti consueti e predominanti, il settentrione ed il mezzodì; i geli e le nevi, pochi e brevi; copiose le piogge, che il Pluviometro locale nel 1878 misurò cadute fino a 775,5 millimetri di altezza; e la trasparenza della luce, l'azzurro del mare e dell'aere, le tinte vivaci e svariate onde suole adornarsi il tramonto, sono specialità che rendono il suo cielo assai bellissimo. L'Imperatore Federico 2. la salutò *Figlia del sole* « Filia solis, ave, nostro gratissima corde » [2], il Galateo *inclita* [3], Giannone *vaghissima e deliziosa*[4] ecc.

III. L'abitato ha l'esposizione all'oriente cui guarda ed accenna, e rileva la figura di un semicerchio; l'è costrutto a tufi bianchi, e nella parte vetusta, oltre i crocicchi e le piazzuole, le strade sono irregolari, dove a gomito e dove altrimenti tortuose e strette, non così nella nuova in che son belle di al-

[1] Galateo de sit Japy.
[2] Riccard. Cronac. 1222 a 1239.
[3] Galat. cit. oper.
[4] Giannon. Stor. Civil. del Regno di Napoli e Sicil. Lib. 1. § 3.

lineamento e di edificii, specialmente quelle della marina, dal porto alla piazza, dalla piazza alla stazione della ferrovia, e le così dette *via amena* e *via lata*. Oramai in questa che può chiamarsi la Roma Salentina non resta altro di monumentale e di classico antico se non se, una delle due colonne di marmo greco che, secondo l'opinione più accolta, i Romani innalzarono sulla collinetta adiacente al porto come termine della via Appia, e il piedistallo dell'altra rimaso con un sol rocchio; i ruderi di antiche Terme sulla sponda orientale della foce del porto, scoperte ed illustrate dal dotto ed onorando Arcidiacono Giovanni Tarantini; la casa ov'è tradizione che morì Virgilio; l'acquidoccio Romano che da vene remote infila e porta le acque alle fontane interne; il pozzo *Trajano* che i Romani scavarono presso la piazza dei commestibili; una vasca limaria laterizia appo le vecchie mura; un cripto portico scoverto recentemente; e vari brandoni e vestigia della via Regina — Così del medio evo v'ha tuttodì, il gran Castello innalzato da Federico II. al tempo delle Crociate, ricinto di altre mura, afforzato di quattro baloardi, munito di casematte e di passaggi sotterranei, da Ferdinando 1. Aragonese, dove oggimai si agitano più che 800 condannati; e muraglioni smussati, e Torrioni, e fossi, e porte, e simili omai inutili vecchiumi, quali degli Aragonesi, e quali di altri dominatori. — Ammirasi inoltre una chiesa circolare che apparteneva ai Cavalieri del Santo Sepolcro, stimata del IX. o X. secolo, ora monumento nazionale in ristaurazione; un piccolo chiostro del secolo VIII. ricinto di basse e sottili colonne che faceva parte di un cenobio di monache Benedettine, il monastero e la chiesa racconciati nel 1090 e dotati largamente dall'esimia pietà dei Normanni, Conte Goffredo e consorte Sighelgaida; una cripta del secolo X. sottostante alla parrocchiale di S. Lucia: il tempio titolato a S. Paolo già compiuto pria di chiudersi il 1300; quello del Crocifisso eretto nel 1234, e la chiesa di S. Maria del Casale fondata nel 1322 dal Principe di Taranto Filippo I. e dalla sua consorte l'imperatrice Caterina. Meno antichi ma pur degni di nota sono, la cattedrale, vasta di tre navi con pavimento a lastre di marmo, magnifico coro di noce ornato d'una profusione di bassorilievi del 500; la chiesa di S. Maria degli Angioli eretta dalla R. Casa di Baviera; quella di S. Teresa; il sontuoso Seminario, opera che fu di M. Arcivescovo Paolo de Villana Perlas; una Biblioteca pubblica, fondata dal dotto e benemerito Arcivescovo Annibale de Leo, con piccolo museo di storia patria, numerosa di oltre a 6000 volumi, ricca delle migliori edizioni di classici greci e latini, di opere storiche ed archeologiche, e fra le Bibbie la celebre Poliglotta di Wolton, i Bollandisti completi, poche edizioni dei Manuzi, qualche Incunabolo dei primi tempi della stampa, alcuni codici membranacei

del 200 e del 300 scritti a penna su pergamena; l'archivio episcopale dove, tra gli altri importanti documenti, si conservano, 58 Bolle Pontificie, un Diploma greco dell'imperatore Basilio, 10 dei Normanni, 6 degli Hohenstaufen, 16 degli Angioini, 1 dei Conti di Lecce, 24 dei Principi di Taranto, 4 degli Aragonesi, e due della Repubblica di Venezia — Oltre a tanto vi stanno di nuovo, utili e fiorenti, un Ginnasio comunale, sette scuole elementari maschili ed altrettante muliebri; un Asilo infantile; una Tipografia; un Orfanotrofio per povere donzelle; una Colonia agricola con 140 convittori; due Ospedali civile e militare; un Pluviometro; una Banda musicale; un Teatro; due Opificii in ferro, l'uno governativo per i restauri delle macchine addette all'escavazione del porto, l'altro particolare per la fabbrica delle caldaie e raddobbi ai vapori; Stabilimenti enologici, altri per farine, olii, e sanze a foratra ed a solfuro di carbonio; la ferrovia Otranto Bologna con stazione, treni diretti, e ristorante ben fornito; il grandioso *Hotel dell'Indie*; quello nomato d'*Inghilterra*, altri minori; strade esterne per Napoli, S. Pier Vernotico, Lecce, Mesagne-Taranto, Tuturano; la Sotto-Prefettura, la Pretura, l'Agenzia delle imposte, l'Ufficio del Registro e Bollo, e la Stazione dei R. Carabinieri — Parimenti dello straniero vi brillano, il Consolato Ottomano, del Chilì, della Francia, della Gran Brettagna, e del Perù, come i Vice-Consolati Austro-Ungarico, Danese, Belgio, Elleno, Portoghese, Germanico, Russo, Spagnolo, e Svezio-Nervese — In fatto di acque la città non patisce mica difetto, chè ne ha bastanti, salmastre e potabili, sorgive e piovane, in pozzi, in cisterne, in tre fontane montate a marmi — L'arma civica presenta il capo di un cervo con due colonne fra le corna sormontate da corona Regale — In fine l'insieme dei fabbricati suoi e della Frazione, eccettuate le chiese ed i castelli, comprende 22 mulini e 2005 case, scritte in catasto per la rendita imponibile di L. 300,025,23.

IV. Gli abitanti sono di tipo complesso, di modi urbani, di mente capace, ma inclinati e piacenti piuttosto al riposo; la fanno quali da agricoltori, quali da marinari, quali da commercianti, e quali d'artigiani, professori, proprietari, ed altro: le donne si distinguono in arte per le paste manifatte di bianca e fina semola, non che per i tessuti e lavori di bambagia e di pelo di lepri e di coniglio. La popolazione stabile a tutto il 1879 si componeva di 14607, la mutabile di 1116, quella della frazione di 539, in tutto 16 mila 262 abitanti.

V. Il territorio consta principalmente di terreno argilloso, calcareo, grasso, umido, profondo, col sottosuolo di pura argilla, e talfiata di sedimenti rocciosi alla profondità di tre metri, ma non di forte spessore, e buoni soltanto per pietrame di costruzione: però verso occidente vi si aprono pure cave e banchi di ottimi tufi. L'è ubertoso, e produce

sopratutto cereali e vini eccellenti; quest'ultimi (la Brindisevol merce del Redi)[1] riescono così coloriti ed alcolici che toccano il vero tipo da *Taglio* o Coupage simile a quei di Spagna, ed ai Roussillon francesi. Di ciò bisogna saper grado e plaudire ai forestieri che son venuti a sollevare questa importantissima industria, e per còntro condannare l'assenza e l'inerzia degli uomini e dei capitali locali. Poco fa si è pur provato, che la piantagione del tabacco riesce a meraviglia; in generale, l'idillio del bestiame, l'epopea immortale del lavoro dei campi, la divina agricoltura, come cantava Tibullo, si va quivi in certo modo ridestando dal sonno di una lunga e deplorevole atonia, sicchè progredendo, coteste campagne potranno un giorno raggiungere l'antica e celebrata loro rinomanza— Per averne un saggio pratico, non sarà forse discaro il sapersi, che l'agro Brindisino in un quinquennio suol produrre quintali 1440 di olio d'olive, 4460 di cotone bianco, 3420 di formaggio pecorino, 4520 di lana bianca grezza, 14850 di fichi secchi; ed ettolitri 137000 di vino mosto, 73750 di frumento duro, 28140 di frumento misto, 10820 di orzo, 157100 di avena, 20700 di fave, 610 di piselli, 1430 di ceci, 3790 di faggioli colorati, 3300 di bianchi, 1960 di granone, 2802 di lupini, 11115 di seme lino; e di tabacco in un solo anno chilogrammi 10524.[2]

[1] Ditirambo.
[2] Relaz. della Cam. di Com. di Lecce 1879.

Tra le grotte, e sono alquante, che vi esistono, due sole van segnalate, quella di S. Biagio nella masseria Giannuzzo distante da Brindisi 10 chilom., e l'altra di S. Giovanni nella masseria Càfaro circa chilom. tre staccata dalla prima. Coteste son due Cripte, ossia due cappelle sotterranee che in origine servivano da oratorii a cristiani Romiti. L'egregio letterato e mio eccellente amico, Arcidiacono Giovanni Tarantini, ne ha scritta e pubblicata in Napoli nel 1878 un'erudita e pregevole Dissertazione che presentò in più copie al Congresso degli orientalisti tenuto in Firenze nel settembre dello stesso anno, cui anch'io ebbi l'alto onore di essere invitato ed ascritto. Talvolta si rinvengono qua e colà strumenti litici, e ne raccolse il Nicolucci e lo stesso Tarantini. Facili e spesse vi sono le zone acquifere alla profondità di 3 a 7 metri, e polle di acque sorgive che si spagliano in superficie, e zampilli, e torrenti limacciosi, e rivoli mal detti fiumi, e pozzi abbondanti, fra i quali l' *Abisso*, in riva al porto, che provvede a colmo le navi ancorate, quello stesso che meritò la menzione di Plinio il vecchio. Tutto il territorio, con l'attiquo della frazione, misura un' estensione di chilom. quad. 399,66 per la rendita catastale di L. 195,968,63.

VI. Dalla terra passando al mare vediamo nelle sue attinenze, la nuova Banchina che accerchia tutto il lido della città; il Bacino di carenaggio; il Lazzaretto; i due Fari, la Rocca sull'Isola, che diconla *Forte*

a *mare*, *Castello Rosso* od *Alfonsino;* impresa eroica e grandiosa, che pare Romana e fu degli Aragonesi, cominciata nel 1481 da Ferdinando I. proseguita nel 1485 da Alfonso duca di Calabria, divisa nel 1658, rannodata nel 1583 da Cariglio di Melo, gloriosa per l'oppugnazione bravamente sostenuta nel 1516 contro gli assalti di un'armata Veneziana, ormai stremata dalla forza del tempo e resa vana dal progresso dei nuovi trovati nella scienza militare; la Dogana; il Regio ufficio di 1. classe; un Corpo di 6 piloti pratici; l'ammirabile e storico porto.

Nè il mare istesso è men fecondo del terreno, poichè tra tanti altri, vi si pescano squisiti e spesso, i dentici, le cernie, i saraghi, i cefali, le orate, le triglie, le anguille, i polipi, i ghiozzi, i calamari, le palaie, le seppie e talor di passaggio anche il tonno, e pesci di varie specie. Tra i molluschi non mancherebbero le ostriche (Ostrea), nè le cozze nere (mituli), ma l'avido pescatore, ignaro e non curante del domani, in mare aperto e libero come questo, le strappa, le storna, le sfrutta anzitempo e ancor piccine: vi abbondano però, e si pigliano cotidianamente, i spondili, o cozze di Brindisi (Spondylus gederapus), i cardi (Cardium edule), le modiole, o datteri di mare (Modiola citophaga), le telline, le patelle ed altro.

Il porto lo formano due grandi seni, l'uno detto *rada*, *porto esterno*, o *calata delle navi*, l'altro *porto interno*, uniti descrivono spiccatamente la testa di un cervo. Lo riparano dalle traversie a nord-est una catena di cinque scogli chiamati le *Petagne*, estesi di 788 braccia, e d'altra banda due isole congiunte per mezzo di un ponte, una a sud appellata del *Forte*, l'altra a nord denominata del *Lazzaretto*. Per due entrate si accedeva alla rada o porto esterno; chiusa quella detta *Bocca di Puglia* o *Mater Domini*, or ne rimane una sola a sud-est; e il miglior ancoraggio è quello che chiamano *Caprarella*, il quale ha fondo fangoso di 5 a 6 passi. Dal porto esterno all' interno si passa per via di un canale di comunicazione, conosciuto sotto il nome di *Borbonico* o *Pigonati*, perchè aperto da costoro nel 1775: l'è lungo circa un chilometro, largo, verso l'imboccatura, palmi 200, alto 20 in circa, e si distende verso il Castello per una gomena e mezza. Dei due bracci che chiudono e bagnano le mura della città, il sinistro, ben profondo e largo, si spinge fino al Castello e può contenere e ricettare molti legni mercantili e da guerra, l'opposto è inferiore, profondo da 6 a 15 piedi. Nella rada, la spiaggia di ovest è di roccia e scogli distaccati, quella del sud arenosa, e vi sboccano due piccoli torrenti.

Alla sua Dogana obbedisce quella di Otranto, e durante il quinquennio 1871-75 il movimento marittimo commerciale è stato come siegue: Approdi di legni a vela, nazionali 942, esteri 804; partenze, nazionali 907, esteri 841; approdi di vapori, nazionali 1003, esteri 1096;

partenze, di nazionali 1011, di esteri 1100. L'importazione dei generi a varia categoria ha offerto nello stesso periodo il valore complessivo di lire 63,389,544,85; l' esportazione quello di lire 30,407,289,25.[1]

VII. Il Circondario comprende 8 mandamenti: Brindisi, S. Vito, Ostuni, Mesagne, Francavilla, Oria, Ceglie e Salice; 16 Comuni, e 6 frazioni; 116,709 abitanti; 161 mulini, e 25803 case, censite per la rendita catastale di lire 1,194,577:36; non che 2484,85 chil. quad. di estensione territoriale, fissati in rendita imponibile per lire 2,621,717:38; e da ultimo lire 321,374:06 in capitali già soggettati a ricchezza mobile.

VIII. Il Collegio politico elettorale lo fanno Brindisi, Carovigno, Ceglie, Latiano, Ostuni e S. Vito.

IX. Il Mandamento e l'Uffizio del Registro e Bollo, si limitano a Brindisi e Tuturano.

X. L' Agenzia delle Imposte, si estende a Brindisi e Tuturano, Guagnano e Baldassarri, Salice, S. Donaci, S. Pancrazio, e Veglie.

XI. Il Distretto della Stazione dei R. Carabinieri abbraccia: Brindisi, Ceglie, Francavilla, Mesagne, Oria, Latiano, Ostuni, Salice, S. Pancrazio, S. Vito.

XII. L'Archidiocesi finalmente si compone di Brindisi, Mesagne, Cellino, S. Donaci, Guagnano, Salice, Veglie, Leverano, S. Pancrazio; e della già diocesi di Ostuni: Ostuni, Carovigno, S. Vito e Locorotondo, con le rispettive frazioni.

---

[1] Citata Relaz. del 1859.

Cenno storico

XIII. Nella notte delle favole, e nel passato remoto di una lunga successione di secoli, variano e si confondono le opinioni sui fondatori, l'epoca, e il nome della città di Brindisi. — Chi la vuole edificata da Gomero figlio di Giapeto [1] chi dagli Etoli seguaci di Diomede dopo l'eccidio di Troja [2]; chi dai Cretesi reduci da Gnosso, confondendo nel passo di Strabone l' *habitasse* con l'*aedificasse* [3]; chi da Brento figlio di Ercole Libico, allorchè venne da Spagna per debellare i giganti [4]; e chi dai Iapigi o Messapi, ciò ch'è meglio creduto [5], e cui io volentieri mi conformo. Così per l' epoca che additano, av. Cristo, quali 11 secoli; quali 1689 anni [6]; quali molto prima della guerra Trojana, in che dicon pure che vi prese parte; quali soli 17 anni, e quali 15 età[7]; ma tutti annaspano al buio. Certa cosa ell'è che la viveva fiorente e forte circa sette secoli prima dell'Era cristiana, quando accolse ed ospitò Falanto ingratamente discacciato dai Tarantini[8], anzi 1007 anni pria di quell' era, allora che i Candioti di Minoe balestrati nei nostri lidi, già

---

[1] Della Monaca, stor. di Brindisi.

[2] Giustin. lib. 12. cap 2. — Isid. Oris. lib. 14 — cap. 4— Trago, lib. 3. cap. IV — Pausan. in Phoc.

[3] Strab· Geog. lib. VI — Erod. e Lucano

[4] Stefan.—Diocle—Strab.—Natal. Comit.

[5] Plutarc. — Aristot.— P. Lama Cron. ec.

[6] Aless. Mattei — Marcian. cit. oper. lib. 3 cap. LVI.

[7] Dionis. d'Alicarnasso—Lesbo—Missola Cervino. Morelli, *Brindisi* e *Ferd.* 2° not. 7.

[8] Polib VIII, 27—3.—Clinton, ecc.

popolati d'indigeni Iapigi o Messapi, l'abitarono non la costrussero «Brundusium Cretenses *habitasse* memoriae proditum est [1], » E da quanto tempo innanzi? Venga un Edipo ad indovinarlo! Riguardo al nome io sieguo il d'Ancora e scarto affatto quello di *Temesa* che alcuni erroneamente opinarono di avere avuto per primo, a causa dell'abbondanza dei vini [2]. Nè mi associo con gli altri che lo danno derivante, o da *Bara*, isoletta sulla bocca del porto esterno [3], a de *Brento* figlio di Ercole[4] o dalla voce Caldea *Bran Bivanta*, nuova rocca,[5] ma in vece mi sto con coloro i quali l'attestano primamente appellata BPY o BPYN (Brunta o Brunda), vocabolo messapico, come i suoi fondatori, che significa testa di cervo [6], rappresentativo della figura del suo doppio porto. Strabone infatti scrisse « Brundusium Messapiorum lingua cervi caput appelletum esse »; Stefano « Brention Messapiorum lingua caput cervi significat »; il Galateo « quod nomen hoc caput cervi significat, non in greca aut latina lingua, sed Messapia » e così lo Scaligero, il Mazzocchi, ed altri [7]. In seguito, il nome variò di desinenza col variare dei tempi e delle lingue degli occupatori, per cui da BPY o BPYN, i Greci fecero Βρεντιον Βρεντεσιον Βρενδεῖον, i Romani Brundisium e Brundusium, gl'Italiani Brindisi.

Dalle cose dette vien chiarò, che Brindisi esisteva nei tempi della Grecia italica, ossia della Magna Grecia; però v'è chi tentenna nel credere e discredere se sì o nò ne avesse fatto parte.

Ma se la Grecia maggiore abbracciava un perimetro di 58 mila chilom. quadrati; se l'odierna Terra d'Otranto era chiusa in quel vasto spazio; se oltre il corpo delle sue 8 regioni principali ella si aveva altresì molte città sulle spiagge del mar Toscano e dell'*Adriatico*, non che sul tratto dal Gargano all'estrema *punta dei Salentini*, se comprendeva tutto quello che fu poi il Reame di Napoli[1]. perchè escludere da quella nobile appartenenza la città di Brindisi, che ebbe le sue monete greche (Ved. § XIX), e si sta in *Terra d'Otranto*, sulle *spiagge dell'Adriatico*, e lungo il rivaggio che dal Gargano corre fino al Promontorio Iapigio, ossia fino all'estrema *punta dei Salentini*?

V'ha chi nei tempi anti-Romani la predica monarchica, città capitale dei Salentini, signoreggiata da Re [2], e chi per contro gli niega e gli appone stizzosamente la qualità

---

[1] Strab. cit. loc.— Papatod., *Fortuna di Oria*, cap. XII.

[2] D'Ancora, Ricerche filosof. sopra alcuni fossili di Galabria — Didimo, Scolj nel 1° dell'Odiss. di Omero.

[3] Fest. lib. 2. Marcian. lib. 3. cap. LV.

[4] Strab. cit. loc.

[5] Mazzocch. Tabul. Heracl.

[6] Catald., Prosp. della Penis. Salent.p.33.

[7] Strab. cit. lib. — Stef., Lessico geg. Galat. de sit. Jap. Scaliger, in Testum — Mazzocchi, cit. op. Diatrib. cap. 1°.

[1] Micali, l'Italia avanti il Dominio dei Romani, tom. 1. P. 1. cap. XX.

[2] Floro lib. 1. cap. XX—De Leo, Memor. di M. Pacuvio. n. 1 e 7 — Strab. cit. loc. Imid. lib. 7 — Ateneo, lib. 3, cap. 15 — M. Marin Mass. ap. Giul. cap. Eutrob. Giust. ec.

di Metropoli.[1] Per ultimo non mancano di buoni scrittori che l'affermano governata a Repubblica[2]; ed io mi penso che se li ebbe tutti questi organamenti politici, ma in periodi diversi. È poi veritá istorica che, potente qual era, sostenne onorevolmente aspre e formidabili guerre coi Cretesi, coi Dauni, coi Tarantini, e con Melosso Re degli Epiroti.[3]

XIV. Ma basti di questo abisso rimoto e scuro; andiamo mo' incontro al sole che vennero tra noi a guardare intrepide ed ascendenti le aquile Romane. I Romani, *latrones mundi,* giusta la frase di Tacito, vinsero e, ribellati, rivinsero gli eroici sforzi dei nostri Messapi e Salentini che, nella propria, difendevano la spirante libertà d' Italia[4]. A Brindisi toccò ventura nella sventura, perchè essendo in loro, primo e vero movente della guerra, la cupidigia e il bisogno che avevano del suo celebre porto, onde aprirsi il varco alle conquiste della Grecia e dell'Asia, ei ne fecero per l'oriente il più importante loro scalo commerciale e militare.[5] La città fu elevata a Municipio, tradottavi una Colonia, slargata di 11 chilometri e 111 metri, resa popolatissima[1], e spinta in fama di emporio, e di rinomanza mondiale.— Qui la via Appia, la Trajana, la *Lata,* a mò della Trionfale di Roma; templi, foro, teatro, anfiteatro, terme, colonne, grandiosi edificii pubblici e privati: qui i quartieri militari d' inverno, le flotte, il cantiere, l'arsenale e la zecca; le accademie e le scuole fiorenti, la tomba del filosofo Eucradita[2], gli uomini d'arte e di valore, gl' inventori della tragedia latina, de'specchi di metallo, e delle gabbie, il rigoglio, come della commerciale, così dell'economia rustica, per cui Varrone e Pomponio decantarono il vino, Strabone il mele, le lane, le fave ed i legumi in genere, Alberti la quantità e qualità dell'olio, e via così[3]. Qui il Dittatore Silla con 300 navi che, reduce dalla guerra Mitridatica, marciava furibondo contro la madre patria[4]; qui gli emuli avversari, Cesare e Pompeo, l'uno che, ubbriaco di gelosia e di ambizione, serra e storpia vandalicamente il porto di che provvida natura aveva arricchita la città[5], l' altro che nullameno sguiscia e scampa: qui Ottaviano Augusto con le loro armi rivali ed appuntate; la stipula solenne della celebre *pace Brindisina* che uccise la libertà dei

---

[1] Papatod. cit. op. Dissert. 1, cap. XV.
[2] Gruter. Corp. Inscript. pag. 531 n. 5— Murat. Thesaur. Inscript. p. 1035, n. 1.
[3] Herad. lib. 7 — Diod. Sicol. lib. 2 —
[4] Fest. capit. Epit. XV — Flor. I, cap. 18 e 20 — Eutrobio II, 17.
[5] Liv. Epit. lib. XIX—Strab. cit. loc.— Dione, lib. 10—Cluvera, Ital. antiq. lib. IV cap. XIII — Vellejio, Hist. Rom. lib. 1. — Zonara, Ann. Rom. lib. VIII n. 7— Cicer. ad Attic. — Sigonio, De antiq. Jur. Ital., lib. 1, cap. 12 ecc.

[1] Galat. cit. oper. — Marcian. cit. oper. pag. 402.
[2] Plin. lib. 35, cap. 3—Gruter. p. 406 —
[3] Varrone, de re rustic. Strab., cit. op.— Alberti, Descrizione d'Italia.
[4] Appio Alexand.—Giul. Cesar. de Bello Loco, lib, 1.
[5] Appian. lib. 5. n. 686 — Cesar. Comm. Bel. Civ. lib. 1, cap. 25 a 27.

Romani e del mondo [1]; la partenza di Ottaviano Augusto con la numerosa armata che in Azio vinse e disfece quelle unite di M. Antonio e di Cleopatra: qui gl'Imperatori, Vespasiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, e Trajano che salpò con la squadra in mal ora combattente contro i Parti e gli Armeni [2]; qui Fulvia con 3000 cavalieri; la casta Agrippina con l'urna lagrimata delle ceneri di Germanico [3]; e Cicerone ed Orazio, e Mecenate e Cocceo Nerva, e Virgilio e Lucullo; ed altri innumerabili ed illustri personaggi d'ogni lingua, d'ogni grado, e d'ogni polo. Ma lo acquisto, il tesoro migliore che ottenne Brindisi, durante ancora la signoria di Roma, fu la sua conversione alla fede di Cristo Redentore (Ved. § XXI).

XV. L'Impero Romano, che non parea cosa mortale, fatto il suo tempo, scadde, fu invaso e saccheggiato, nonche da barbari antecedenti, anche dai Vandali nell'anno di Cristo 456 [4]; che ne fecero di ogni cotta, e Brindisi patì le sue, come altri luoghi della provincia. Spento l'Imperio occidentale nel 476, la penisola Salentina obbedì agl'Imperatori di Oriente, ma di Goti ve n'erano ancora; si quietò fino ad un certo punto, ma poi Greci e Goti vennero a botte; Brindisi talfiata ne fu teatro e spettacolo; sei volte Goti e Greci l'espugnarono e perderono a vicenda, [1] lasciandovi le ruine immerse e tinte in laghi fumanti di umano sangue. Le lotte continuarono quinci e quindi, ma alla fine il greco duce Narsete, mandatovi dall'Imperatore Giustiniano, le spense nel fuoco d'iterate vittorie, sicchè al 553 tramontò il dominio gotico in Italia e l'egregia Brindisi n'ebbe gran parte incendiando la flotta dei Goti [2]. Vinti e rimossi i barbari, pareva con la pace rifermata tra noi la sovranità greca, ma non fu così, poichè Narsete, avversato e deposto ingratamente, chiamò a vendetta i Longobardi, che vennerò nel 556, cozzarono coi Greci. sottoposero Brindisi e quasi tutta la provincia, meno Otranto e Gallipoli [3]; anzi quella vuolsi allora presa di forza e quasi distrutta dal duca Longobardo [4]. Coteste guerre, varie di forma, di luogo, e di fortuna, durarono lunghi anni; e dopo, a colmar la misura delle disgrazie, vi si aggiunsero i Saraceni, gente ladra e feroce, ira di Dio! Devastati più luoghi del nostro litorale Ei disbarcarono in questa città nell'836, e la tennero, finchè incalzati e stretti dai Longobardi, ne uscirono, ma prima miserla a sacco, l'arsero in

---

[1] Appian. Tacito, Plutarco in Ant. ecc.
[2] Giustino.
[3] Tacito in Cesar.
[4] Aurel. Vittor., lib. 1 cap. 17—Murat. ann. d'Italia ann. 456.

[1] Giov. Giovane, De Varia Tarentinor. Fortuna.
[2] Tarantini Giov., Monologia di un antico Tempietto in Brindisi.
[3] Paolo Diacon. Hist. Longob. lib. 6. cap. 1 e lib. 11 cap. 17—Della Monac. cit. op. lib. 1—Costanzo Porfirogen, De administr. Imp. cap. 17.
[4] Guidone cit. del Galat. de sit. Iapygiac.

parte, e molti cittadini trassero seco in Sicilia schiavi e prigionieri [1] Rientrati i Longobardi fecer di peggio; poscia riconquistata dai Saraceni peggio mille cotanti, e finalmente venuto in soccorso di quelli Ludovico, figlio di Lotario, la ridusse a macerie [2]. Così pallida e subissata la racquistarono i Greci, e la rifecero alquanto mercè l'opera di Lupo governatore delle Puglie e protospotario della Corte di Costantinopoli. [3] V'è chi narra ed assevera che, a memoria di tale riscatto, esso fece innalzare le due colonne di marmo in riva al porto, ma i più, come dissi, le ritengono già fatte dai Romani. L'iscrizione che Egli vi fece incidere, e che leggesi ancora, è certo incompleta nel concetto che voleva esprimere, e scritta a caratteri che non sembrano coevi colle colonne. — Delle quali dappoi, una passò in parte e sta ancora a piazza S. Oronzo in Lecce[4], l'altra rimane tutt'ora a posto, e l'è alta circa 15 metri, d'ordine composito, e si aveva (ora non più) un bellissimo capitello corintio, con 12 figure a mezzo rilievo, 8 di Tritoni, e 4 di Deità pagane, Giove, Nettuno, Pallade, e Marte — Dopo mezzo secolo di tregua e di operosa e progressiva ristorazione, ricomparvero nel 924 le irruzioni Saraceniche, le quali rapirono ogni

[1] Della Menoc. cit. oper.
[2] Ughell. Storia del Monast. di S. Clemente in Pescara.
[3] Lupol. Mem. dell'agro Brindisino pag. 26 § VIII—Anonim. di Bari, Cron. — Ughelli, cit. opera.
[4] Cataldi, cit. op. pag. 36—Soli tre rocchi.

onde uomini e cose, uccisero, bruciarono, distrussero, presero, e manomisero tra gli altri, Lecce, Oria, Nardò, Brindisi. [1] Quindi di passo in passo infuriò un cataclisma di lunghi ed aspri conflitti, ora di Greci contro i Saraceni, ora di Longobardi in balla coi Saraceni contro i Greci, ora di alleati Saraceni e Greci contro i Longobardi; e cotesto irato e cruento, ladro e tramestato turbinìo, continuò tra noi fino al secolo XI, quando i Normanni giunsero a romperli e sfrattarli tutti e da pertutto, per insediare se stessi prima da Duchi e poi da Re.

XVI. La conquista di Brindisi nel 1070 costò ai Normanni il sangue e la vita di 40 mila combattenti [2] Tanto la Città era ancor potente nella fiacchezza delle patite sciagure! Ciò non ostante ei le furono generosi di opere e d'istituzioni, vi fecero il Duomo, la Fontana di S. Leucio, Ospedali, e molto di più. Al cadere di quel secolo, da questa rada mossero col prode Boemondo per la Palestina i campioni della Crociata, la prima che s'intraprese a nome dell'intera cristianità, e la più magnifica negli effetti.— [3] Al 1132 re Ruggiero, in urto con Tancredi possessore di Brindisi, l'attaccò per mare e per terra, e la sottopose. [4] Al 1147 fu qui allestita

[1] Arnolf. Cron. Saracen—Arab. an. 924,
[2] Pacca, Cronic. Anno 1070—Ceva Grimald. Itinerario, nota a pag. 50.
[3] Cantù, Stor. degl'Italiani, vol. 3 Cap. LXXX.
[4] Falcone Beneventan., Cronic. ann. sud.

e salpata la flotta di Ruggiero I. contro il greco Augusto Emanuele Comneno, e qui stesso ritornò vittoriosa ed onusta di gloria e di trofei. [1] Al 1156, *Guglielmo il Malo* perchè Brindisi parteggiava per Roberto Conte di Lecce, e contro la ira sua teneva in salvo alquanti Baroni, ei l'assediò, la conquise, l'abbattè, la spogliò; e dei Baroni ivi rinchiusi, alcuni fece impiccare, altri barbaramente abbacinare, confortando così l'avarizia e la crudeltà, due vizi, fra tanti, che erano in lui istintivi e famosi. [2] Vendette e macelli degni della Regia di Atreo! Fatta un po' di sosta l'ira dell'uomo-potere, col regno clemente e riparatore del successore *Guglielmo il Buono*, scese nel 1186-87 a far scempio quella di Dio, la carestia, Penelope dolorosa, cui seguì l'epidemia mortiera, e l'invasione delle locuste nel 1188. [3] Venne appresso l'arrivo avventurato di re Tancredi, che risollevò edifici, largì favori, vollé e vide a Brindisi nel 1193 celebrate le nozze del figlio suo Ruggieri, morto nell' anno istesso, e nel seguente anche Lui, sicchè successe l'altro figlio Guglielmo III, [4] poco poi detronizzato, fatto prigioniero, castrato, acceccato, ed ucciso da Errico VI Imperatore di Germania, restando in tal modo ecclissata per sempre la dinastia dei Normanni.

XVII. Nè di quelle sole regali nozze fu lieta spettatrice la nostra Brindisi; Federico II, lo Svevo, vi celebrò anche le sue nel 1225; [1] stabilì la sua Zecca cotanto feconda di Augustali e mezzi Augustali di oro; eresse il gran castello; mosse da questo porto, nel 1227 e nel 1228, con le sue galere per la guerra in Gerusalemme. [2] E qui è luogo di ricordare, che nel 1254 il Crociato Luigi IX re di Francia, ritornando da Terra Santa, portava seco un'urna con l'ostia sacramentata. Balzato dalla tempesta a Torre Cavallo, presso Brindisi, vi accorse l'arcivescovo Pietro III, il Clero, immensa gente. Il santo re propose che l'Ostensorio e l'ostia eucaristica, Lui presente, fossero in solenne processione condotti in città, ma l'Arcivescovo, vecchio e zoppo, non potendo ciò fare a piedi, lo fece a cavallo di una mula bianca. Da ciò la bolla pontificia che permise l'usanza e la cerimonia in questa forma nella festa del Corpo di Cristo[3]. Morto Federico nel 1250 e Corrado nel 1254, Manfredi, bastardo del primo, subentrò al comando del Regno, si sconciò col Papa Alessandro IV fino a guerra, e n'ebbe censure. I

---

[1] Niceta in Em. Comn. lib. 2—Osc. Frising., De Gestis. lib. 1. Cap. 35—Caruso, Stor. di Sicil. tom. 1, Part. 2.

[2] Romoaldo Salernit. Cron. ann. 1156—Anonimo Cassin. Chron. ann. sud.—Capecelatro Histon., lib. 2.

[3] Cron. Nerit., ann. cit.

[4] Giannon. ed Inveges—Matteo Camora, Annal. vol. 1. p. 80 a 83.

[1] Riccardo di S. Germano, Cronic. ann. sud.

[2] Matth. Paris Cann. sad.—Riccard. di S. Germ. idem—Giov. Villani lib. 6. a 16—Sammonte, lib. 2. c. 8.

[3] Raynald. 1254—n. 13—Catalano, Commentari snl Ritual Roman. tom. 2 titol. 9, cap. 5. n. 25.

Brindisini, tenendo le parti di Roma, ruppero nel 1255 l'esercito di Manfredi, il quale di rimando cinse di assedio la città, e devastò i suoi campi, ma, difesa, non la vinse, gli si arrese poi con Taranto ed altri luoghi della provincia nel 1256 [1].

Intanto, chiamato dal Papa, venne da Francia Carlo I d'Angiò e si fe' padrone del Regno. Egli non era certo un Re così chiamato *a recte agendo*, come in massima dovrebbero esser tutti, ma Brindisi fortunata s'ebbe da Lui e dai suoi favori ed opere di onore e di vitalità. Carlo in fatti vi fissò il suo arsenale, preparò e tenne all'ancora nel 1284 un'armata di 110 navi, 40mila fanti e 10mila cavalli, per lanciarli contro la Sicilia a vendetta dei celebri Vesperi del 30 marzo 1282; e cose degli Angioini furon pure le chiese del Crocifisso di S. Paolo, della Maddalena, di S. Maria del Casale, un vasto palagio, torri, rivellini, fossati, ed altro ancora. [2] — Vigente questa Dinastia scoppiò in Brindisi nel 1346, od a quel torno, la sedizione promossa da Filippo Ripa contro i Cavalero, entrambe nobili e cittadine famiglie; fu libidine di private vendette che produsse, prima irrequietudini; e poi sangue, saccheggi e patiboli, [3]

Nel 1348 la città fu decimata dalla peste, descritta da Boccaccio, indi dalla carestia; poi espugnata e sottoposta a sacco da Ludovico d'Ungaria; fece altrettanto Luigi d'Angiò nel 1382; e ciò nondimeno splendeva ancor popolosa nel 1456.[1] quando i terremoti scoppiati nel Regno, i più violenti ed orrendi che fossero stati per anco, l'atterrarono, rimastavi sepolta e schiacciata la più parte dei cittadini, Brindisi addivenne un putrido carname, un informe cimitero. [2]

Cli Aragonesi, a cominciare da Ferdinando I.°, cercarono di risollevarla con opere, privilegi, immunità, franchigie, ripopolazione, zecca, e ogni altro mezzo di concorso, di esistenza, di sussistenza, di prosperità e di benessere: fu proclamata « *Brindisi Aragonese* » e gli scrittori convengono a ragione che a questa nobile Dinastia ella deve il primo alito della sua rigenerazine.[3]

Nel 1495, regnante Ferdinando II d'Aragona, Carlo VIII di Frncia si impossessò del Reame, però Brindisi « non ruppe fede al suo Signor » che fu d'onor si degno « ma si tenne forte e devota, come Gallipoli, Ischia e Gaeta [4], per cui seguì dappoi la coniazione della moneta con la leggenda: « *Fidelitas Brundusina* » (Ved. § XIX). Ferdinando ricuperò il regno con lo aiuto dei Veneziani, i quali, a sicurtà delle spese, si tennero in pegno occupate per 13 anni, Brindisi

---

[1] Matteo Cam. cit. oper. volum. 1 anno 1255 e 1256—Ginnon. Stor. Cic. ecc.

[2] Marciano cit. oper. lib. 3. Cap. LVII —Matteo Villani, lib. VII.

[3] La stor. di Brindisi— Regio Registro 1346 e 1348.

[1] Cardami, Cron. del 1456 al 1458—Ceva Grimald. Itinerario.

[2] Costanzo, Stor. di Napoli Lib. XIX— Della Monac., cit. opera.

[3] Gal. cit. oper.

[4] Giannon. cit. oper. lib. XXIX cap. 1.

ed Otranto, Monopoli e Trani. Incominciato appena il secolo XVI, il re francese Ludovico XII balzò di seggio l'Aragonese Federico III d'infelice ma benedetta memoria; la moglie sua, Isabella, ed un Cesare, figlio naturale di Ferdinando si barrarono e difesero in questo Castello. I Brindisini, animosi e leali, guidati dal prode Spineto Ventura, in brillante sortita batterono i franchi presso Mesagne, e brandendo la guadagnata bandiera nemica, trassero prigioniero in città il vinto capitano. [1] Nel 1529, quasi non bastasse la peste e la fame che vi grassavano sorvenne nel regno un'altra invasione francese, quella di Francesco I, alleato a Genovesi e Veneti— Carlo V ed i suoi Vice-re resistevano, e un bel giorno otto legni Ispano-Napoletani, comandati dall'Ammiraglio Ribera, usciti da questo porto, sconfissero in battaglia sedici navi venete, e ritornarono trionfanti traendone 3 a rimorchio, per cui a perpetuo ricordo sorse la fontana della piazza. Nel 1647, Brindisi, soperchiata come le altre città, arrise e inclinò anch'essa ai moti sovversivi dello Amalfitano Tommaso Aiello (Masaniello), onde, rimesso il potere, patì per tempo rigori e molestie. Caduta la lunga notte del Vicereame, spuntò l'aurora di Carlo III Borbone nel 1734: e poscia come fu venuto il 1799, Boccheciampe, che si spacciava fratello del re di Spagna, ed era un soldato corso disertore, cercò di armare a difesa il castello contro la Repubblica, ma fu attaccato e morto dalla nave francese la *Generosa.*[1] Dopo questa non vi fu altra azione guerresca, Brindisi obbedì sommessamente a tutte l'evoluzioni politiche posteriori, si badò piuttosto al suo cuore, al suo centro di vita, al porto, al commercio ch'è veicolo d'idee e di ricchezze.

XVIII. La storia di Brindisi si compendia nella celebrità del suo porto. Presso gli antichi passò in Proverbio « Tres esse in orbe terrarum portus sicurissimos, Junii, Julii, et Brundusii »[2] Plinio e Vadiano lo chiamarono, *nobile*;[3] Aulo Gellio e Lucio Floro, *inclito*;[4] Strabone « Brundusii portus sua excellentia praestat »[5]; il nostro Ennio « Brundusium polcro praecinctum praepote portu;[6] il Galateo « toto terrarum orbe notissimus »[7]: il Pouqueville « chiave dell'Adriatico.» Egli infatti è stato, com'è e forse sarà sempre, d'interesse Europeo, il più comodo imbarco per l'oriente, il solo che può dare un sicuro ricovero ai bastimenti di gran portata che navigano sulla costa occidentale del mezzogiorno d'Italia; e nel continente delle nostre Provincie meridionali vi stà come Genova nell'Italia supe-

[1] Galateo e Marciano, cit. oper.

[1] Colletta, Stor. del Ream. di Napoli, tom. 2 lib. IV—Palumbo, Castelli in Terra d'Otranto p. 69.
[2] Galat. cit. oper.
[3] Plin. Histor. natur. lib. XXXVI. Cap. XI—Vadiano, not. a Pomp.
[4] Floro, Lib. 20, Liv. Epitom.
[5] Strab. cit. libro.
[6] Ennio, Fragm. p. 120.
[7] Galat. cit. oper.

riore, Marsiglia in Francia, Liverpool in Inghilterra. Eppure Giulio Cesare fu il primo a sconciarlo! Carlo II d'Angiò al riparo vi aperse il canale Angioino; il principe di Taranto Giov. Antonio Orsini, (al cui Principato, apparteneva Brindisi sin dai tempi di Maria d'Eugenio) a dispetto di Alfonso d'Aragona, affogò e chiuse anche questo facendovi colare a fondo un'enorme nave oneraria grave di grandi macigni.[1]

Nè ad Alfonso nè al figlio suo Ferdinando, riuscì di riaprirlo, perchè allora le arti ed i mezzi di escavazione erano, oh quanto diversi dai nostri! Poterono appena mantenervi un' angusta comunicazione che fu anche preclusa nei primordi del secolo XVI da un Sindaco di Brindisi, il quale, imitando l'Orsini, vi affondò una Fusta carica di piombo, per impedirne l'ingresso alle invadenti navi francesi. Da ciò l' interramento, l'aria, semprepiù contaminata, la popolazione magra e malsana, la città squallida e scaduta, il porto non più vita e ricchezza, ma lago d'infermità e di morte. Carlo III Borbone aggiustò a nord-ovest dell'Isola la bocca che dicesi di Puglia, e mise sù il Lazzaretto [1]; Ferdinando IV nel 1775, a mezzo dell'Ingegnere Andrea Pigonati, schiuse il lungo e largo canale di comunicazione improntato del suo nome, fece una scogliera, una strada, qualche prosciugamento paludoso [1]; vi tradusse una colonia di Albanesi, col doppio scopo di ripopolare la città e di coltivare le campagne, ma ei fecero di sè trista pruova, stettero ad oziare e viziarsi, sciuparono le provigioni, le semenze, tutto, onde fu forza di rimandarli ai patrii luoghi [2]. Francesco I. cercò di mantenere le opere fatte e la confluenza dei due seni, ma i mezzi non valsero a tanto, che gl' interrimenti ricomparivano non appena rimossi, sicchè a stento qualche piccolo e vuoto legno mercantile poteva cacciarsi nel porto interno. Fece più che molto Ferdinando II. Ei venne tre volte a visitare la città; decretò la ricostituzione del porto, le bonificazioni, lo scalo franco, l'immunità per dieci anni della leva di terra e di mare, strade, fari, telegrafi, banchina ed altro, a spese ingenti dell' Erario della Provincia, e del Comune; addisse ai lavori direttivi anche gl'ingegneri provinciali e gli aiutanti; riuscì a vedere in gran parte bonificate le campagne, ripristinati i due porti; suscitarsi l' industria degli scambi; i legni da guerra toccar la nuova banchina; Brindisi che si risollevava aspirando al ritorno della floridezza Romana. Tutto sommato, ebbe ragione l' Onorevole Morelli di scrivere « che Brindisi fu rigenerata dalla posterità di Carlo III. » [3]. Dal 1860 in qua

---

[1] Galat. cit. op.—de Bello Civ. lib. 1 c. 25.
[2] Morelli cit. oper. p. 111.

[1] Pigonati, memor. del riaprimento del porto di Brindisi—Napoli 1781.
[2] Morelli, cit. loc.—Ceva Grimaldi Itin. p. 251 e seg.—Giustin., Lett. al Min. Migliarini.
[3] Mor., cit. op. al Preambolo a p. 114 e seg.

i lavori di costruzione e di perfezionamento procederono con pari alacrità, anzi maggiore, nel primo quinquennio, non così dopo, ed ora specialmente farebbe bisogno di avvivarli, chè certo il loro tutto non è ancora completo, anzi troppo ci vuole.

XIX. Una città che coniava monete era per questo solo fatto ritenuta come importante ed autonoma. [1] Brindisi ebbe la sua zecca, le monete sue proprie, e tali e tante che *pene iis obruimur* come scrisse il Mazzocchi. [2] I Numismatici gli concedono concordi le Romane, le Sveve, le Angioine, e le Aragonesi; qualcuno le accorda pure le Greche. Il Golzio infatti ne pubblicò una di queste, e dopo di lui anche l'Arduino, avente nel dritto la figura di Arione a cavalcione di un Delfino con la leggenda : BPENΔHΣINΩN, o BPENΔ, e nel rovescio la testa di Ercole con la pelle del leone. [3] Vi si oppongono e la niegano, l'Ab. Eckhel [4] ed il Mazzocchi, il quale ultimo inclinava per ciò ad escludere Brindisi dalle città della Magna Grecia. [5] Ma perchè non crederli siffatti nummi greci e brindisini, se han tipo, metallo e leggenda greca, e sono eziandio improntati del nome del padre di uno dei voluti fondatori di questa città? Come niegarne l'esistenza, se Jacopo Ferrari, il P. della Monaca, ed il Marciano dicono di averne visti e toccati? [1] Di costoro veramente io mi sarei passato volentieri, se, dopo il Golzio e l'Arduino, il P. Magnan non ne avesse anch'esso confirmati e pubblicati dei simili.[2] Sicchè pare che il tempo e le scoverte posteriori abbiano rimosso il dubbio, e dato a Brindisi anche il conio delle monete greche.

Rifacendomi sui tempi Aragonesi, trovo in essi di speciale la moneta che, a dritta ha la testa coronata di Ferdinando II, con l'iscrizione in giro « *Ferdinandus II. D. G. Rex* » al rovescio uno scudo con due colonne sormontate dal diadema reale, la testa di un cervo al piede, e la leggenda «*Fidelitas Brundusina*» [3] Questa moneta, come accennai di su, Ferdinando la volle gettata a documento della fedeltà di Brindisi, dimostrata specialmente nell'invasione di Carlo VIII, e lo depongono l'iscrizione, le colonne, e la storia [4].

Ma la fu essa di rame o di argento? Di rame certo, di argento è dubbio. Coniando questo nummo io mi penso che Ferdinando volle imitare l'Avo suo che coniò la moneta « *Fidelis Amatrix*, e mettere

---

[1] Mazzocchi, Diatrib. l. c.5. Tabul.Heracl.
[2] Mazzocchi cit. oper. vers. 75, p. 216.
[3] Rasch. tom. P. 1. p. 1606.
[4] Doct. etc. p. 143 —*a*—
[5] Mazzocch. cit. oper. p 38 e seg.

[1] Ferrari, Apolog. p. 116, della Monac. cit. oper.—Marciano cit. oper p. 403.
[2] Magnan. Miscel. numis. t. 3, tav. 13, n.2.
[3] L'Arcivesc, de Leo ne conservava due di rame—Suo Mc: sulle antich. di Brindisi Ortenzio de Leo, disegni di tutto le moneta di Brindisi, esistenti nella Biblioteca pubblic.—Della Monac. cit. oper.—Salvaggi, Panegirici sacri ec.
[4] Giov. Batt. Casimiro. Brundesin in Apolog. ad q. m, Corrado p. 55. Cesar. Orlandi, Art. Brindisi—Vergara, moneta del Regno di Napoli.

un contrapposto a quella che il suo nemico Carlo VIII fece battere nel tempo che la città di Aquila inalberò la bandiera francese. [1]

XX. Benchè precipitata dalla prisca grandezza Romana, pure al secolo VIII. la città noverava ancora 60 mila abitanti, sicchè la presente non è che una piccola parte dell'antica. L'epopeja dell'ecatombe e delle sventure posteriori, cotanto gravi e molte, la ridussero nel 1532 a 863 fuochi, nel 1545 a 1206, nel 1561 a 1636, nel 1595 a 1948 nel 1648 a 1946, nel 1669 a 1428; nel secola XVIII. era abitata appena da 6000 anime [2], sicchè ora son più che raddoppiate.

XXI. San Leucio Martire chiamò e convertì questa città alla legge del Vangelo nel primo secolo cristiano, sebbene altri voglia darne il vanto a S Pietro, di cui egli era discepolo, forse perchè l'Apostolo, reduce d'Antiochia nell'anno 43, è fama e storia che approdò in Brindisi [3]. Dopo tempo, intiepidita in essa la nuova fede, gliela riconfermò S. Leucio confessore, nato in Alessandria, e vivente nel secondo secolo. Furon due adunque i santi Leuci, Vescovi di Brindisi eletti nei modi del tempo, e l'omonimo ha fatto spesso confonderli, ma par vero che la sua conversione si appartenga più tosto all' Apostolato del primo [1]. Alcuni, fra i quali il dotto Monsig. Fimiani, sostengono che questa chiesa sia stata sempre ordinata e dipendente dal Sommo Pontefice [2]; altri, e più che tutti, l'Archimandrita Nilo Dossopatrio, la predica una volta sottoposta al Patriarcato di Costantinopoli. I primi si fan forti principalmente della Novella pubblicata da Leone Filosofo nell'887, o da Leone Armeno nell' 812, in cui non vi figura, i secondi contrappongono altre ragioni, rispondendo col Giannone, che la fu soggettata 93 anni dopo, cioè nel 980 [3]. Gli è vero che in qualcuna delle sue chiese usaronsi i riti greci, forse introdotti nel secolo XI., com'è vero altresì che in Brindisi vi furono molti Greci specialmente nel secolo XII. e perfino un Arciprete. Ma ciò non basta per validare il detto del Dossopatrio, poichè l'impero dei Greci precesse colà quello dei Normanni; venuti questi, parecchi di quelli vi rimasero residenti, e dopo, ed anche adesso, ve ne sono e ne arrivano tuttodì. In città cattolica, commerciante e civile come questa, si permetteva allora, come ora, la liturgia greca in chiese proprie; anzi di presente il potere civile italiano, non che quello dei Greci, tollera

---

[1] Pel dettaglio della moneta di Brindisi, come di ogni altro luogo della nostra Provincia, veggasi la Monografia numismatica scritta dal mio egregio amico e collega Cav. Luigi Maggiulli.

[2] Giustin. Diz. geog. ec.

[3] Murator. Scritt. d'Italia, tom. 1, § 2 Sarnelli, Specchio del Clero secolare, Part. 2. — Cantù Storia degl'Ital. lib. V capit. XLVI— Ant. Caracciolo, De Sacr. Napol. Eccles. monument. Cap. 3.

---

[1] Ant. Caracciolo, cit. oper.

[2] Ughelli, Ital. Sacr. tom. 9, p. 29 e 125, Fimiani — Assemani ecc.

[3] Giann. Stor. civ. tom. 1. lib. 8. cap. VI. Can. Guerrieri nell Enciel. dell'Eccles. ecc.

eziandio l'esercizio dei riti protestanti, la libertà dei culti. E per ciò forse il Papa resta esautorato, e le chiese cattoliche, religione dello Stato, non sono alla sua suprema e divina potestà sottomesse? Io non voglio spingermi più oltre e pronunziarmi definitivamente su questa vertenza, ne lascio lo studio e la soluzione agli uomini di chiesa che sono i competenti « unicuique suum » Ma debbò però mettere sull'avviso i mie lettori, e ricordar loro che il Dossopatrio vien ritenuto come un monaco scismatico *bugiardo e di mala fede*, che odiava l'autorità di Roma, e favoriva il Patriarcato Bizantino.[1] Al declinare del secolo IX essendo rimasta questa città quasi deserta perchè devastata dai Saraceni, e poi disfatta da Ludovico, i suoi Vescovi trasferirono la loro sede in Oria. Arrivate col secolo XI le vittorie e le guarentigie de' Normanni, la mercè loro, la sede ritornò in Brindisi, e Papa Urbano II l'elevò ad Arcivescovato verso il 1088-89.[2]

Questo fatto sollevò delle contestazioni tra Oria e Brindisi, che ciascuna diceva e voleva sua la sede episcopale. Ma, dopo lungo e vivo dibattersi, venne a smorzarle la Bolla Pontificia del 10 maggio 1591, la quale accordò agli Oritani un Vescovado a parte suffraganeo di Taranto. Di poi, soppresso il Seggio Vescovile di Ostuni col Concordato del 1818, l'Arcivescovo di Brindisi, non senza gravi dispute, scritti e missioni, rimase dal 1821 in poi amministratore perpetuo dell'abolita diocesi — Oltre i Vescovi precedenti, questa Chiesa, fino all'attuale, degnissimo Mons. Luigi M. Aguilar, fu governata da 79 Arcivescovi, ragguardevoli, quali per costumi, quali per pietà, quali per dottrina, ed uno Mons. Francesco de Arenis, anche bravo generale combattente contro i turchi che martoriarono Otranto nel 1480.[1]

XXII Brindisi fu in ogni tempo madre feconda di uomini illustri, o degni di nominanza — Non potendo numerarli tutti, valgano a darne saggio i seguenti.

Arigliano Scipione, poeta, stampò sonetti ed epigrammi; lasciò inedito e poi sperduto un poema eroico, *De Annunciatione B. Virginis;* passò di vita al 1735.[2]

Booxich Iacopo Antonio, Can. e Vicario in Brindisi, Oria e Salerno; Archeologo; autore di un'erudita *Relazione* (inedita) dello stato antico e moderno della Chiesa di Brindisi; educatore del Ministro Marchese Carlo De Marco; morto al 1736.[3]

Bovio Giov. Carlo, Vescovo di Ostuni, e poscia Arcivescovo di Brindisi; intervenne e si distinse tra i dotti Padri del Concilio di Trento nel 1562. Tradusse ed illustrò dal greco in latino le Costi-

---

[1] Rodotà, Rito greco in Ital. lib. 1 capo V. — Allazio. De Consens. lib. 1. Cap. 14 e 24 ec.

[2] Lupo, Cron. ann. 1089.

[1] Enciclop. dell'Eccles. tom. IV pag. 472.

[2] P. Cormelli, Bibliot. Univers—D'Afflit, Mem. degli Scrit. del Reg. di Napoli.

[3] Cormelli e D'Afflit. cit. oper.

tuzioni Apostoliche; fece altri scritti[1] Ma non è mica vero che tradusse dal greco in latino le opere di S.Gregorio Nisseno, come scrissero erroneamente Moricino, Della Monaca, Ughelli, Toppi, Albanese, e de Angelis.

Coccioli Tommaso, Presidente della Regia Zecca.[2]

Cuggiò Nicola Antonio, Canon. vivente alla fine del secolo XVII, letterato; socio di più Accademie, pubblicò pregevoli dissertazioni.[3]

Capobianco P. Alberto, uomo di anima e di dottrina, Arcivescovo di Reggio di Calabria, promosso da re Ferdinando IV a Cappellano maggiore.

Casimiro Fr. Antonio, Frate conventuale, pubblicò l'opera « Scotus Dilucidatus ecc. »[4]

Casimiro Giov. Battista, padre del precedente, notaio e letterato del secolo XVI. Scrisse in elegante latino « Epistola Apologetica ecc. » ma non ne fu permessa la pubblicazione perchè conteneva violenti attacchi contro il rinomato latinista Q. Maria Corrado di Oria, molto e giustamente stimato in Roma. Lo autografo esiste nella Biblioteca pubblica di Brindisi.[5]

Castromediano Ruggiero, Barone di Circeto, Cavallerizzo maggiore di re Carlo II d'Angiò.[6]

Castromediano Giovanni, grande ammirante dello stesso re Carlo II.[1]

Catignano, fratelli *Berardo* e *Gentile*, Generali nell' esercito di Manfredi, combattenti nella battaglia di Benevento.

Cavaliere Errico, gran maestro dei R. Arsenali di Puglia.[2]

Da Brindisi Domenico, Arciprete greco nel secolo XIII. Papa Innocenzio III lo mandò al re de' Bulgari, per ricondurlo coi suoi alla obbedienza della S. Sede, e vi riuscì felicemente.[3]

Da Brindisi Fr. Simone, viveva nel 1418; professore delle Decretali nell'Università di Napoli, indi Vescovo di Ruvo, e poi di Alessano.[4]

Da Brindisi Guglielmo, prode militante contro i Tartari, vivente nel 1240.[5]

Da Brindisi Tommaso, primo uffiziale della Camera della Sommaria, promosso dall'Imperatore Federico.[6]

Da Brindisi Nicolò, notaio di Federico II e redattore del suo testamento in Firenzuola.[7]

De Marco Carlo, giureconsulto e magistrato, Ministro di G. e Giustizia e dell' ecclesiastico sotto Carlo III Borbone, indi membro della reggenza per la minore età di Ferdinando IV, e rimpiazzo del famoso Tanucci.

Della Monaca Andrea, P. Car-

---

[1] De Angelis, Vit. dei lett. Salent—Pallavicini, Stor. del Concil. di Trento, libro 17 e 18—Casimir. Apolog. pag. 49.
[2] Registr. di re Carlo I. 1268.
[3] P. Lam. Cron.— Giornal. dei Lett. d'Italia, tom. 7.
[4] Toppi, Bibl. Napol. p. 98.
[5] Tafur. tom. 3. part. III.
[6] Reg. di Carlo II 1283.

[1] Summonte, stor. del Regno di Nap. tom. 2. cap. 2.
[2] Regest. 1346.
[3] Epist. di Papa Innoc. III pubblic. dal Baluzio.
[4] De Angelis, nell'elenco della Biogr. da scrivere.
[5] S. Antonino, Cron. p. 3 cap. 8.
[6] Toppi, orig. dei Trib., p. 1 lib. IV.
[7] Giannon. cit. op. lib. 27.

melitano; stampò « Memoria istorica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi » Lecce 1674, nella quale per vero v'è ben poco del suo, molto di un Ms. di Giov. Maria Moricino e di Giov. Battista Casimiro. Pubblicò inoltre un « Discorso politico » recitato innanzi alla repubblica di Ragusa; ed una orazione latina da lui detta in Roma in una delle Congregazioni generali del suo Ordine.

Flores Ruggiero, generale di re Ferdinando d'Aragona, e poscia dell' Imperatore greco Andronico.[1]

Fornari Ferdinando, illustre giureconsulto, e luogotenente del Gran Cameriere.[2]

Fornari Lelio, Cattedratico di teologia in Padova nel secolo XVI. Pubblicò le aggiunte alle opere del Cardinale Toledo, ed altre opere teologiche e canoniche, nonche un poema rimasto inedito.[3]

Fornari Marcello, Regio Consigliere.[4]

Fornari Scipione, Governatore dello Stato di Mantova.

Fornari Teodoro, Capitano delle Galere della repubblica Veneta.

Granafei Giovanni, Vicario generale del Vescovo di Nardò Fabio Chigi, il quale, addivenuto Pontefice Alessandro VII, lo nominò Vescovo di Alessano, e quindi Arcivescovo di Bari—Pubblicò in Venezia gli atti del suo primo Sinodo ricchi di dottrina e di erudizione.[1]

Glianes Ferrante, pubblicò nel 1650 un'opera sopra Brindisi.[2]

Glianes Franc. Antonio, dotto canonista, noto per la sua opera « Summa Censurarum ecc. » stampata in Roma e riprodotta in Napoli, Venezia e Messina.

Glianes Giovanni, prode capitano che sotto Carlo V. difese bravamente il castello di Brindisi contro l'assedio della Lega, e lo rimosse a furia di brillanti sortite.

Guarini Pasquale, capo e preetto della squadra destinata a custodire l' Adriatico e proteggere il commercio di Oriente, per cui fu fatto Barone di Giurdignano e di altre terre.[3]

Lecano Flacco, triunviro monetale.

L. Romnio, memorato e lodato da Livio nel lib. 42, cap. 17.

Manetta Antonio, medico e poeta. Nel 1588 pubblicò in terza rima il *Martirio di S. Teodoro*; nel 1593 le sue *Rime*.

M. Lenio Flacco, meritò gli elogi di Cicerone nell'orat. pro Gneo Plancio.

M. Lenio Strabone, creduto l'inventore delle gabbie.[4]

M. Pacuvio, famoso poeta tragico latino, ed anche pittore. Scrisse molte tragedie, ma tra tutte eccellono l'*Antiopa* e la *Dulorestes*,

---

[1] Speciale, stor. sicul.: e gl'istorici greci Pochimera, Niceforo, ed altri.

[2] Bolognetti, tratt. de Differentiis Iuris et facti, n. 120—Toppi, in vari luoghi della precitata opera.

[3] Toppi. cit. op. part. 2, lib. 2.

[4] Regist. di Carlo V.

[1] Toppi cit. oper. p. 358.

[2] Toppi, Bibliot p. 242.

[3] Regest. di Carlo 2 d'Angiò e del fratello Filip. Princip. di Taranto—Signorelli, Vicende della coltura tom. 3 — Vincenti, Teatro degli ammirati p. 45.

[4] Plin. lib. 10 cap. 50.

Compose pure poesie, Commedie e Frammenti. Fioriva un 154 anni avanti Cristo, e dei tanti che ne hanno scritto, il più diffuso dotto e diligente è stato l'Arcivescovo Annibale de Leo nell'opera titolata « Memorie di M. Pacuvio antichissimo poeta tragico » stampata in Napoli nel 1763.

Margarito, valoroso ammiraglio sotto re Gugliemo III. il Buono; militò vittoriosamente nella Siria in difesa dei cristiani contro Saladino, in Epiro, ed altrove. Fu titolato Conte di Malta[1], e qualcuno lo dice elevato anche ad onori Regali.

Marzolla Benedetto, topografo che compose e pubblicò l'Atlante Universale, e quello delle singole provincie del Napolitano—Decesse in questo secolo.

Monticelli Teodoro, rinomato naturalista del secolo XIX, cattedratico di Etica nella R. Università di Napoli, Segretario perpetuo dell'Accademia di scienze, strenuo propugnatore della ristaurazione del porto di Brindisi—Mise a stampa nel 1825 il « *Prodomo della Mineralogia Vesuviana* »; e dei molti e pregevoli suoi scritti editi ed inediti s'incominciò la pubblicazione, ed arrestossi al 2. volume.

Moricino Giovanni Maria, medico e letterato, lasciò inedita la storia di Brindisi che, lui morto, pubblicò il P. della Monaca.

Palma Giovanni, poeta italiano, latino e greco, vivente nella prima metà del secolo XVII. Diede alla luce un volume di poesie; ed altre opere letterarie lasciò inedite, delle quali il Toppi, suo contemporaneo, ne dà i titoli.[1]

Pignatelli Bartolomeo, Cattedratico delle decretali nell'Università di Napoli, per disposizione del fondatore Federico II.

P. Dasio, ricordato con elogio da Livio, lib. 21, cap. 48, e da Polibio nel lib. 3.

Raschinieri Tommaso, Giudice della Vicaria in Napoli, commentò le Costituzioni e le Prammatiche del regno; vittima di Carlo I. d'Angiò.

Russo Giulio Cesare, ossia il B. Lorenzo da Brindisi Cappuccino—Fu dotto teologo, versato nelle lingue orientali, delegato dai Sovrani per alte missioni, Generale del suo ordine — Nella Biblioteca pubblica si conservano autografe le sue prediche latine.

Santabarbara Pietro Tommaso, dottissimo Domenicano. Stampò in Venezia, e riprodusse in Bologna, la sua opera « Critica apologetica veterum Ecclesiae ecc. »; e lasciò inedite molte opere minori.

Scarano Lucio, nato da umili genitori nel secolo XVI, fu professore di filosofia nella Segreteria Ducale; uno dei nove fondatori della seconda accademia Veneziana. Pubblicò pel Crescimbeni tom. V un dialogo latino intitolato « *Scenofilax* » in cui sostiene che la tragedia e la commedia debbono conservare l'antico verso.[2]

[1] Macrobio, stor. di Sicilia, lib. 3.

[1] De Angelis, nell'elenco delle Biografie da scrivere.

[2] Origlia, aggiun. al Diz. st. di Ladvacat.

Selvaggi Bernardo, viveva nella prima metà del secolo XVII, bravo oratore sacro, e scrittore di opere che furon stampate in Lecce nel 1665, e 1667.

Taccone Nicola, poeta latino; ma delle sue poesie rimangono solo pochi Epigrammi trascritti nella storia di Brindisi del P. della Monaca.[1]

Vacchedano Carlo, letterato e poeta, amico del celebre Scipione Ammirato.

CABALLINO o CAVALLINO

Caballino o *Cavallino*, Comune a sud-est di Lecce, nel mandamento di S. Cesario, in Circondario, Collegio politico elettorale, e diocesi di Lecce; discosto da S. Cesario chil. 3,500, da Lecce 4,380, da Trani 195,5, dall'Adriatico 16.

L'è steso nei gradi 3, 56. 50 di long. orient. 40, 18, 42 di latit. bor. in piano 38 metri sul mare, e soltanto verso nord-est la campagna si dispiega in sensibile pendenza — Dal lato sud-ovest lo chiude un folto e vasto oliveto, ma, libero per gli altri venti, respira aure soavi ed igieniche sopratutto dominato dal sud e dal nord.

L'interno dell'abitato simiglia una croce, ed ha di notevole, le strade allineate e spaziose; le case regolari e costrutte a pietra Leccese; tre grandi porte che accennano, una a Lecce, l'altra a Lizzanello, e la terza a Caprarica; la parrocchiale con cappellone a cupola, ed alto campanile; la Congrega del Sacramento, quella del Rosario, il già monastero dei Domenicani addetto ad usi pubblici, per decreto del 6 Novembre 1816; il palazzo marchesale, dove si ammirano alcune statue in calcare tenero scolpite dal famoso Francesco Fiorio da Messina, e la Cappella del secolo XVI. con tre altari, estesi privilegi, e pitture a fresco credute dello Strafella — Il paese non manca di acque sorgive potabili, e profonde appena 10 o 12 metri verso sud, non così verso il nord dove sono più basse e crude per abbondanza di sali calcarei, le pluviali in cisterne dolci e meglio adatte agli usi domestici — L'arma civica rappresenta un cavallo; e di strade ne ha ruotabili e nuove per accedere in Lecce, Otranto, S. Cesario, ovunque, grazie alle cure diligenti e oneste degli amministratori locali—Tutto il gruppo del paese si compone di 274 case riportate nel ruolo dei predî urbani per la rendita imponibile di Lire 8,354,47.

Gli abitanti sono miti, operosi, capaci. I più servono all'economia rustica, e le femine aiutano gli uomini in queste bisogne non solo, ma la fanno eziandio da rivendugliuole di polli, ova, frutta, fiori, e tele nei mercati di Lecce ed altrove. L'insieme compie una popolazione di 1475 anime.

L'ossatura del territorio sta dove in calcare tenero, dove compatto, e in alcuni punti vi affiora eziandio il tufo, in altri il carparo —

[1] Toppi, Bibl. Napoli p. 349.

Ubertosa è la parte vegetale, e coltivata principalmente a ulivi, fichi, frumenti, legumi, lino, tabacco ed altro — Misura in superficie un'estensione di chilom. quad. 45,02, e nota in catasto la rendita imponibile di L. 54,946,58.

Cenno storico

Nessun dubbio per me che Caballino sia un villaggio molto antico, e difatti nel fondo *Sentina*, prossimo all'abitato, si vedono tutt'ora i ruderi e le vestigia di un vasto anfiteatro, torneo, circo, o qualche cosa di simile — Il Cepolla fa derivarne il nome da *Kabali*, che spiega *solis hanula*[1] quasi fosse stato un luogo di tempietti dedicati al sole — Per contro il Tasselli, rapportandosi a *manoscritti autentici* che non rivela, e alla geografia del Marciano, dove non ce n'è verbo, lo vuole originato dai Romani, i quali forse tenendovi colà qualche quartiere militare con l'insegna del cavallo, lo chiamarono Caballino.[2] Per verità, modificando qualche cosa, son disposto anch'io a credere che gli abbia incominciato dall'essere un'attendamento di cavalleria Romana, un bivacco, un quartiere e poi man mano un paesello, e me ne dan ragione, la certezza storica della guerra e della sovranità Romana contro la nostra Salentina, l'uso e la necessità, specialmente dopo la riscossa di Annibale, di doversi acquartierare le truppe nei dintorni delle città rioccupate, com'era Lecce fra le principali, il nome latino *Caballus*, o *Caballinus*, che significa cavallo, e per ciò tradotto poi in Caballino e Cavallino, l'impresa del Comune, l'origine identica di Lequile, Dragoni, e Monteroni, che stanno al par di esso vicini e quasi raggi equidistanti intorno al sole della stessa Lecce; e finalmente le orme ancor patenti dell'anfiteatro o Circo, di cui eran tanto fanatici ed entusiasti i Romani più che altri mai. Dato ciò come vero, il primo alito vitale di questo villaggio potrebbe riferirsi a circa due secoli pria dell'Era cristiana, quando i Salentini, dopo l'intempestiva loro levata di scudi all'apparire del Capitano Cartaginese, restarono diffinitivamente risoggiogati dal Console Claudio Nerone nell'anno di Roma 547. Ma è questo proprio il paese primigenio? Non lo credo: le sue forme non rivelano quella età, e gli avanzi di quel Circo e degli altri rottami antichi sparsi in luoghi vicini, dimostrano che vuoi pel lungo volger dei secoli, vuoi per le vicissitudini barbariche, ei fu disfatto e rifatto. L'ideale del suo nome è cavallo, *Caballus*, e il diminutivo *Caballinus*, ha potuto derivare o dalla sua piccolezza nel primo nascere, o dalla operata rinnovazione, come suole il figlio prendere in diminutivo il nome del padre. Varcati i secoli della Signoria Romana, Caballino, come tutti gli altri luoghi della Pro-

[1] Fasti dell'antic. Iap. Messap. M. S.
[2] Tassel. Antich. di Leuca, lib. 2 a cap. XV.

vincia, patì le vicende delle dominazioni posteriori, Barbare, Greche, Longobarde, Saraceniche, e Normanne — Stabilita con quest'ultimi la celebre Contea di Lecce, ei ne formò parte [1]; e di poi fu nel 1605 infeudato a Sigismondo Castromediano come dice il Giustiniani [2]; sebbene vi sia pure chi affermi che di tal feudo quei Signori n'ebbero una parte nel 1327, l'altra nel 1447 — Certo è che la loro famiglia da Baronale addivenne Marchesale nel 1628, indi Ducale nel 1642, e che la sia una delle più nobili e distinte della Provincia, tanto per titoli e feudi che possedeva, quanto per uomini chiari che produsse [3] — Anche adesso il vivente Duca Sigismondo juniore, mio dotto amico e collega, ne sostiene l'avito lustro con la dignità del portamento, l'amore e la coltura delle lettere [4]. A questa benemerita famiglia, Caballino deve la sistemazione delle strade interne, le Porte architettoniche ancor fregiate dei suoi stemmi, il vasto palazzo ducale, l'istituzione di varie Cappellanie, il Cappellone a cupola di S. Benedetto nella Chiesa maggiore, e il già monastero dei PP. Domenicani, eretto e dotato dalla Marchesa Beatrice Acquaviva d'Aragona, moglie del Marchese Francesco Castromediano, donna di esimia pietà, morta nel 1637, e venerata anche adesso, che dorme il sonno dei giusti nella tomba gentilizia che sta nel Coro di quella stessa Chiesa.[1] Sicchè il Caballino presente può dirsi piuttosto Castromediano che Romano.

Al 1532 fu tassato per 82 fuochi, al 1545 per 96, al 1561 per 116, al 1595 per 133, al 1648 per 171, e al 1669 per 136 [2].

Oltre i Notai e Giudici, un Vice ammiraglio, Capitani, Vescovi, ed altri uomini rinomati appartenenti al casato dei Castromediano[3], Caballino si gloria di aver dato i natali ai seguenti suoi cittadini:

Oronzo de Rinaldis dell' Aquila, valente nelle lingue orientali, scrisse molto per interpretare in una nuova maniera Omero e la Genesi — Dopo aver vagato per la Sicilia, Napoli, Francia, e Costantinopoli, trapassò in questa sua patria nel 1616.

Giuseppe de Rinaldis, ottimo avvocato, e rinomato Presidente del Tribunale Civile di Lecce sotto il geverno francese.

Giovanni Ferrari, *Andrea d'Andrea*, Arcipreti vissuti nel sec. XVII, dotti teologi e latinisti, dei quali rimangono solo alcuni componimenti latini scritti in morte di Beat. Acquaviva, marchesa di Caballino.

---

[1] Genoino.
[2] Giust. Diz. geog.
[3] Fusco Chronolog. de nobiliss. famil. Castromediano de Lymbourg. in regno — Lecce, Tip. Pietro Michele, 1660, ed altri.
[4] De Gubernatis Diz. Biograf. degli scrittori contemporanei — Firenze, Tip. dei Successori Le Monier.

[1] Giov. Palumbo, Pompe funerali di B. Acquaviva marchesa di Caballino — Basil. Pandolfi, Ragionam. funerale per D. B. Acquaviva, ed altri.
[2] Giust. cit. oper.
[3] Se ne farà distesa ed individuale menzione nel Dizionario Biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto.

CALIMERA

Calimera, comune in Circondario e Collegio politico di Lecce, mandamento di Martano, Archidiocesi di Otranto; lontano da Lecce chil. 15, da Martano 6, da Otranto 21, dall'adriatico 14.

Sta in pianura a sud-est di Lecce, sopra base tufacea cha si eleva di 56 metri sul livello del mare, nei gradi 4, 1, 30 di long. orient., 40, 15, 0, di lat. boreale, dominato principalmente dai venti Nord e Sud-Est. Il clima vi è mite e salubre, e la quantità ordinaria delle piogge può argomentarsi dalle cadute nel 1878 che furono di 495 millim. di altezza a misura del Pluviometro locale.

La forma dell'abitato è quasi circolare, l'impresa un sole, i fabbricati per lo più ad un sol piano, le strade interne varie di pendio e di forma, diritta e lunga quella detta di Martignano. Mediocre è la Chiesa matrice e non bastante; ha però di sussidio la Congrega laicale dell'Immacolata, le cappelle di S. Brizio protettore, e dell'Addolorata, non che quella di S. Antonio che dicesi l'antica parrocchiale — Beve acque di cisterna, ed ordinariamente non difetta di sorgive potabili e salmastre, profonde a ponente fino a 9 metri, meno assai al rione di tramontana — Tiene inoltre un buon mercato nel domenica, e viabilità per Lecce, Martano, Otranto, Martignano, Melendugno ed altro. Lo compongono 11 mulini, dei quali due a vapore, e 511 case che van segnate in catasto per la rendita imponibile di lire 14895,97.

Gli abitanti sommano a 2643, e sono nella massima parte agricoltori, e carbonaj, svelti, sani, costumati, operosi — Parlano il volgare italiano ed il greco corrotto; mangiano d'ordinario il pane d'orzo, legumi, e foglia cotta, nelle feste maggiori la pasta e la carne.

Il territorio ha di sottosuolo a ponente il calcare compatto, altrove il carparo od il tufo — Contermina con quelli di Martano a scirocco, di Melendugno e Vernole a levante, di Castrì a tramontana, di Caprarica e Martignano all'occaso — Produce feracemente olio, fichi, cereali, legumi, tabacco, poco vino, ed altre frutta — Suo tesoro era un bosco ceduo verso Martano, ora non è più; la sete del lucro, l'amor del presente, e l'obblio dell'avvenire, l'han fatto vandalicamente distruggere, senza riflettere che i boschi ci dan le pioggie, l'aria sana, il combustibile, il legname da costruzione e da mobili, i frutti, e il nutrimento delle bestie — L'estensione totale del territorio è di chilom. quadrat. 12, 31, tassati per la rendita di L. 33,535,08.

Cenno storico

Il Cappuccino Tasselli porta opinione che fondatori di Calimera sieno stati i Cretesi di Minoe [1]; ed io invece ho letto in un manoscritto la tradizione, che qui d'appresso esi-

[1] Tassel. cit. oper. lib. 2. cap. XV.

steva in antico un Casale appellato Centopozzi, il quale distrutto, in un conflitto tra Tarantini e Romani al tempo di Pirro, sorse quest' altro che dall'amenità del sito chiamossi *Ca'imera*, vocabolo composto di due nomi greci, χαλὸς (bello) e ἡμέρα (giorno), bel giorno — Nel primo caso il paese conterebbe oramai la bella età di 2886 anni, nel secondo di circa 2159 — Ma nè quei Cretesi nè Pirro battagliarono mai in questa parte meridionale della Provincia, i primi si arrestarono a settentrione, e l'obbiettivo del secondo era la guerra contro i Romani, per cui vincitore sul Siri, pareggiato in Ascoli, disfatto nei campi di Benevento, Egli, lungi dal guerreggiare nell'interno, levò il tacco verso la Sicilia e lasciò in asso i Tarantini. Ed oltre a ciò, l'italiano *centopozzi* dove stava circa 280 anni av. Cristo, allorchè si svolgevano con Pirro le guerre Taranto-Romane? Io la ritengo meno antica questa Terra ma greca di origine, come lo dice lo stesso suo nome, e forse nata quando cessati i conflitti dei Goti, subentrò vittoriosa la dominazione dell'Impero Bizantino che durò tra noi dal VI secolo al 1052 dell'Era volgare—L'emblema come il nome, rivela la delizia del luogo esposto a mezzodì *a mane advesperam* secondo la frase di Plauto, in campagna fertile e piana — *Bel giorno* o soggiorno, perchè il sole, prima bellezza del creato, è che rende belli e felici i giorni, *candidi soles* cantò in questo senso lo sciagurato Catullo.

Il grecismo era ed è incarnato nel paese, onde negli esercizii religiosi mantenne i riti greci fino al 1621, quando cessarono con la morte dell'ultimo arciprete greco Sigismondo de Matteis, e s'iniziarono i latini col successore Trojolo Licci; nè questo è tutto, che ancora come dissi dianzi, vi si parla il greco corrotto.

Suoi Signori e feudatari furono i de Ugòt, i de Gesualdo, i Soriano, i Boccali, e finalmente i Cataleda col titolo di Marchesi.[1]

Il Comune visse promiscuo con Martano fino al 1599, ma da quell'anno fece ruoli, catasti, ed amministrazione a parte.[2] Nel 1532 fu tassato per 69 fuochi, nel 1545 per 90, nel 1561 per 104, nel 1595 per 136, nel 1648 per 175, e nel 1669 per 204.[3] Gli diedero onore e lustro:

Pasquale Tommasi, nato in Calimera nel 1712; dotto medico ed erudito scrittore, compilò la Giunta al vocabolario della Crusca ed assistette alla ristampa dell'intero vocabolario fatta in Napoli per Giuseppe Ponzelli dal 1746 al 1748; raccolse dai classici Toscani oltre a 1000 buone voci; uscì di vita in Napoli a 8 maggio 1787 e fu padre avventuroso dell' illustre uomo di Stato

Donato Tommasi, nato in Napoli a 26 novembre 1761. Nel 1782 egli esordì all'avvocatura. Nel 1789 fu avvocato fiscale della Maggione in Palermo; tre anni dopo, membro della suprema Giunta per la revindica delle usurpazioni fatte a danno della Corona, indi avvocato fiscale —

[1] Giust., cit. op.—[2] Giust. idem.—[3] Giust. ivi.

dei conti presso il Tribunale del real Patrimonio.—Nel 1800 venne nominato Consigliere del sacro Regio Consiglio di Capuana in Napoli e Conservatore generale del Tribunale del R. Patrimonio in Palermo, indi Soprintendente generale della Contea di Modica. Nel 1808 fu spedito in Gibilterra, duce e consigliere di S. A. il Principe D. Leopoldo, di poi eletto a ministro plenipotenziario presso il re Ferdinando VII di Spagna, e dopo a Ministro Segretario di Stato di Casa Reale, Azienda e Commercio. A 4 giugno 1815 passò a Ministro di Grazia e Giustizia, Culto, ed interinamente anche dell'Interno; di seguito, plenipotente al Concordato con la S.ª Sede, Consigliere di Stato e Presidente del supremo Consiglio di Cancelleria. Al 1820 si ritrasse a vita privata in Roma; ritornò in Napoli nel 1822, e ripigliò i Ministeri di G. Giustizia e Culto. Al 1830 re Francesco 1° lo nominò Presidente interino del Consiglio dei Ministri, e a febbraio 1831 salì Presidente proprietario per decreto di re Ferdinando 2°. Grave di anni e ricco di sudati e meritati onori spirò la vita intemerata a 19 marzo dello stesso anno.

Al 1808 ottenne l'investitura del feudo di Casalicchio in Sicilia, nel 1810 il titolo di Marchese annesso; ed inoltre fu onorario Patrizio Aquilano, Gentiluomo di Camera presso S. M. Siciliana, Cavaliere dell'ordine di S. Gennaro, Gerosolimitano, del Toson d'oro, e quindi Grande di Spagna; ed altresì insignito della Gran Croce di S. Ferdinando e del Merito, di Francesco 1°, di Carlo 3° di Spagna e di Leopoldo d'Austria.

Di sue opere lasciò, 1°: molte *Memorie legali* stampate in Napoli dal 1782 al 1788, fra le quali una per l'*Università e cittadini di Calimera;* 2° Elogio storico del Cav. Gaetano Filangieri, Napoli - Raimondi 1788; 3° *Delle nullità dell'alienazione dei beni delle chiese, delle Badie e dei Benefici di R. patronato mancanti di Regio assenso*, Palermo—Stamp. reale 1791; 4° *De,l'inviolabili dritti dei Borboni di Napoli*, Palermo 1813 Manoscritti; 5° *Sulle felicità degli sciocchi;* 6° *Descrizione dei funerali del Card. Pignatelli;* 7° *Dell'origine e delle vicende della Regal Commenda di S. Maria d'Altofonte;* 8° *Riflessioni sopra una memoria relativa alle monete di Rame in Sicilia;* 9° *Sulla successione di Spagna;* 10° Moltissime consultazioni, e scritte economiche e politiche.

Vito Domenico Fazzi, Celebre avvocato, fioriva ed arringava in Napoli nei primordi del secolo XIX.

Giuseppe, *Saverio*, *Girolamo* e *Paolo* (fratelli *Licci)*, dotti e destri giuresperiti, trapassati nel secolo.

Pietro Licci, fratello a' precedenti, sacerdote molto dotto nelle lingue e nelle scienze filosofiche e teologiche. Scrisse il *Virgilio sacro*, opera che, parodiando l'Eneide, descriveva la passione di Cristo.

Alessandro Colaci, uomo erudito e Magistrato integerrimo, morto in questo secolo con gli onori di Giudice di Tribunale Civile.

CAMPI

Campi Salentino, Comune in Circondario e Diocesi di Lecce; Capoluogo di Mandamento, cui vanno uniti in giurisdizione: Squinzano, San Pier Vernotico, Torchiarolo e Cellino, Collegio politico elettorale per le sezioni: S. Pier Vernotico, Copertino, Mesagne, Novoli, Salice e Squinzano; sede di Ricevitoria del Registro e Bollo e dell'Agenzia delle Imposte, per i mandamenti di Campi, Salice e Novoli;[1] Uffizio di posta e telegrafo; e Stazione dei R. Carabinieri a cavallo, lontano da Lecce chilom. 14, 4 dalla Stazione Squinzano sulla ferrovia Lecce-Brindisi, 13 dall'Adriatico e dall'Ionio equidistanti. Giace ad O. N. O. di Lecce sopra un mite rialzo che sorge in aprica e bassa campagna, 37 metri superiore al livello del mare, nei gradi 3. 45. 55. di long. orientale, 40. 23. 50. di latitud. al nord.

L'aria vi è dolce e sana, il panorama spazioso ed ameno, i venti dominanti il nord ed il sud seguìto spesso da grasse nebbie. Le famiglie agiate usano le acque piovane, il popolo le sorgive che sono soprabbondanti e per lo più ottime, ma a circa 30 metri di profondità.

L'abitato non è simmetrico, i fabbricati sorgono dove ad uno dove a due piani, prevalenti soltanto il palazzo ducale, l'edificio poco fa costrutto dal Comune onde recar in uno solo tutte le officine pubbliche, e la Casa che fu delle Figlie della Carità, ora assegnata all'Asilo Infantile ed alle scuole muliebri. La chiesa matrice è collegiata, a tre navate, ricca di reliquie, di altari, di marmi, d'intagli dorati, di un antico e miracoloso Crocifisso,[1] di due quadri dell'Addolorata e del Purgatorio, non che molto ben fornita di arredi sacri, per legato del Rev. Cristaldo Magi, che nel 1685 largì e dedicò a quest'uso un'annua rendita di 800 lire. L'è servita da 26 canonici insigniti e da 16 partecipanti minori, con 5 dignità, l'Arciprete, il Cantore, l'Arcidiacono, il Tesoriere e il Primicerio. Ignorasi l'epoca della sua fondazione; ma il prospetto fu compiuto nel 1589 dal celebre Martinelli di Copertino, e per ciò tenuto in pregio di arte; ristaurata dappoi, fu nel 1700 da M. Pignatelli consacrata e dedicata a nostra Signora delle Grazie. V'hanno inoltre, l'elegante chiesina del patrono S.Oronzo con effigie che accenna alla sua Lecce e ad un prodigioso miracolo che vi fece;[2] l'ampia e bella chiesa dello Spirito Santo che questo Clero, verso la metà del secolo XVII°, cedè ai PP. delle Scuole Pie, vivente ancora il fondatore dell' Ordine Giuseppe Calasanzio, di cui si conserva autografa la lettera di ringraziamento[3], e nella qual chiesa riposa in sonno, di pace eterna il santo corpo di P.

[1] Per equivoco alcuni Comuni dipendenti dall'Agenzia delle imposte di Campi, si sono attribuiti a quella di Brindisi, la quale si compone soltanto di Brindisi, Tuturano, Latiano e Mesagne.

[1] Ved. Opusc. del Parroco Vinc. del Prete.
[2] Regist. nei Bollandisti— *Officium SS. MM.—Orontii, Justi et Fortunati.*
[3] Data, 19 luglio 1642.

Pompilio Pirrotta, beatificato dall'attuale Pontefice Leone XIII; le due chiesette della SS. Trinità e di S. Giuseppe Patriarca che rappresentano le Confraternite più antiche e più accorsate del paese, degli artigiani l'una, l'altra dei contadini. E di più, due Monasteri, il primo di Scolopj, che fu casa di noviziato e di educazione fino al 1840, ora luogo di scuole maschili ginnasiali ed elementari; il secondo di Cappuccini, che in origine fu Ospizio di Carmelitani ed ora Ospedale civile e carcere mandamentale; un monte frumentario, un altro di maritaggi, buone rendite di Carità, e migliori in avvenire per legato di un pio benefattore. Ha parimenti le strade interne tortuose ma selciate; molti angiporti; l'arma civica che mostra un fascio di spighe di grano; e di vie esterne, una per Lecce-Napoli che gli passa da mezzo, altre per Trepuzzi e Surbo, per Salice e S. Donaci, per Brindisi, Squinzano, S. Pier Vernotico, Torchiarolo e Novoli, oltre le rurali per le contrade dell' Arena e Cellino San Marco. — Tiene eziandio un ricco mercato nel giovedì; due fiere all'anno di bestiami ed altro nella terza domenica di maggio e di ottobre; frantoi per farine, oli e sanze, tra quali primario quello dei sigg. Massa, ogni altro mezzo utile e comodo alla vita; un tutto complessivo di 5 mulini e 1294 case, che danno in catasto la rendita di L. 60,936,36.

Gli abitanti partecipano della terra e del clima: sono validi, docili, costumati, intelligenti, operosi; molteplici le condizioni, ma i più contadini, che vanno in campagna col paracqua, usano la marra a collo lungo, e lavorano dal sorgere al tramontare del sole, per la mercede giornaliera non minore di una lira, nè maggiore di 2,50. Qualche broncio partigiano, qualche screzio nelle elezioni politiche ed amministrative, qualche tafferugio, che si accende e si smorza facilmente, nell'ebrezza delle feste, *tumultuosa ebrietas*, com'è scritto nei Proverbi, ecco tutto il male, che non è solo di questo ma di tutt'i paesi. Rimane ancora nel popolo la vecchia usanza delle danze *tarantolate*, ma va scemandosi e perdendosi notabilmente. La popolazione comprende 5493 anime.

Il territorio confina con quelli di Squinzano al nord, di Trepuzzi ad est, di Novoli al sud, di Salice e Guagnano ad ovest. Nell' ossatura vi stanno depositi pliocenici, il tufo carparigno conghiglifero, e poco discosto dall' abitato, verso ponente, banchi di calcare stratificato che, duttile prima, indurisce poi come la selce appena esposto all' azione dell'aria, e delle sue grandi lastre ne fan gradi e pavimenti richiesti e trasportati anche a Lecce, Brindisi, ed altrove. Nel 1835, scavandosi un pozzo nel fondo *Cutura*, vi si rinvenne il solfuro di ferro, e due fratelli, un dopo l'altro discesi, vi morirono asfissiati: approfondato l'incavo spicciarono rivoli di acque perfettamente solforose, ma spaventò la morte di quei disgraziati, e il pozzo fu e restò chiuso. Qua e là stannovi pozzi assorbenti e voragini

che aspirando ingoiano la copia delle acque torrenziali che scendono dalle paludi di San Donaci. Il terreno è calcareo e rossastro, ferace produttore di olj, cereali, molti ed ottimi vini, formaggi e latticinii stupendi. Tutto misura in superficie un'estensione di chilom. quadrati 54,36, e da in rendita catast. L. 146,032.42.

Cenno storico

Il vero nome di questo importante Comune è *Campi*, l'aggiunto *Salentino* serve per non confonderlo con Campi Bisenzio in circondario e provincia di Firenze. Non lontani da qui esistevano in antico quattro Casali, *Bagnara*, *Firmigliano*, *Afra*, e *Ainoli*, dei quali si vedono ancora alcune reliquie di fabbrica e di cocci, distrutti, chi dice da' Goti nel VI° secolo cristiano, chi da Guglielmo il Malo nel 1156,[1] o forse meglio dai Saraceni nel 924, quando *fecerunt magnam stragem, et coeperunt Lecium, Uriam, Brundusium, et alia loca*,[2] dai loro avanzi surse Campi, il di cui nome, come l'emblema, rivela la delizia e l'ubertosità delle sue campagne,[3] concetto bellamente espresso nei seguenti distici del cittadino Pietro de Simone:

Undique luxuriant tua circumfrugibus arva
Finitimos populos ubere messis alis.
Hinc tibi triticeæ surgunt prostemate aristæ,
Hinc resonant nomen proxima quæque tuum.

Che l'origine di Campi sia stata questa è una tradizione; ma il complesso dell'agro, i dritti ecclesiastici del Clero sulla cappella della Vergine del Latte, ora Madonna dell'Alto, sita nel già territorio di Bagnara, non che quelli sulla cappella della Visitazione nel tenimento di Firmigliano, sostenuti e tuttodì vigenti, son fatti che l'afforzano e la traducono in verità istorica. Stabilita nell'XI secolo con l'imperio dei Normanni la storica Contea di Lecce, Campi ne fece parte;[1] e al 1190 il Conte Tancredi lo donò al vescovo di Lecce per costituirne la diocesi.[2] Di poi n' ebbe la signoria Filippo Maramonte, suo primo Barone, cui successe il prode Belisario. Son ricordi della loro pietà due legati a favore del Clero, uno del 1482 l'altro del 1515. Il Clero riconoscente dedicò al Belisario un tumolo onorario, quello che sta a sinistra di chi entra la porta maggiore della Matrice con iscrizione latina che compendia la bontà del fatto e le virtù del benefattore. A Belisario Maramonti sottentrò la figlia Giovanna, la quale defunta senza prole, Campi rientrò nel dominio della Regia Corte, che la vendè a Ferrante Paladini il 15 agosto 1522 con approvazione di Carlo V. impartita il 14 ottobre dello stesso anno. Morto Ferrante verso il 1530, lo rimpiazzò il figlio Luigi Maria, indi un Carlo, e poi un Ferrante III, da cui nacque Maria che cambiò il titolo da Baronato a Marchesato, e sposossi in prime nozze (1616) con E. Guarini in seconde nozze (1625) Giovanni Erriquez, da cui

[1] Manoscritti antichi.
[2] Arnolfo, Cron. anno 924.
[3] Marciano, cit. op. p. 469.

[1] Genoino.
[2] Ferrarese, lib. 3— Marciano, cit. loco.

nacque Teresa, maritata con Giovanni Filomarino, Duca di Cutrofiano e Principe di Squinzano. Gli Erriquez, dei quattro territori di Bagnara, Firmigliano, Afra. ed Aimoli, che si teneva interi il Comune di Campi, distaccarono e diedero i due ultimi a quello di Squinzano.

Al 1220 Federico II vi edificò il Castello oramai trasfigurato. Nei primordi del secolo XIV, quando il fedifrago re Ladislao assediava Taranto contro la Principessa Maria, il Barone di Campi (forse un Maromonti) che vi stava chiuso a difesa, mandò a sfidare uno qualunque del campo nemico, per battersi corpo a corpo a mo' dei tempi eroici e cavallereschi. Accettò la disfida Ser Giovanni Caracciolo, cui il re diede a tal uopo il miglior cavallo che si teneva. Nel duello cadde ucciso il destriero del Barone Campioto, e così scavalcato fu facile al Caracciolo di vincerlo e rimandarlo libero in Taranto.[1] Nel 1480 sbarcarono in S. Cataldo 400 uomini di cavalleria turca, e, tra gli altri Comuni, fecero scorrerie e guasti anche in Campi.[2] Nel 1528 i Francesi in guerra contro Carlo V°, accampati nei pressi di Campi, praticarono altrettanto[3]; i Campioti allora, schierati dalla parte di Carlo, avendo a duce il prode Paladini Ferrante si batterono per lui valorosamente or chiusi nel Castello, or in campagna aperta; ed eccone un curioso episodio: il paladino Paladini, quanto coraggioso, altrettanto scaltro, fece scavare dei fossi nella spianata del Castello assediato, e li covrì leggermente. I Francesi, credendosi in piano sodo, corsero all'assalto, ma sfondati quelli vi caddero dentro come i ciechi del vangelo e n'ebbero vittime, prigionieri e disfatta. In premio di fede e di questa e di altre vittorie, ai cittadini di Campi fu dall'Imperatore largito, tra gli altri, il privilegio della cittadinanza di Lecce.[1] Nel 1799 una foresta di soldataglia realista, capitanata dal Côrso Bocheciampe, vi stabilì quartiere mirando alla conquista del Castello di Lecce, che comandava per la Repubblica un tale Andrioli.[2] Nel 1838 una seguela d'intense e nordiche gelate distrusse affatto gli oliveti circostanti; e nel novembre del 1856 le acque alluvionali montarono fino all'altezza di quasi tre metri vicino all'abitato.

Tra i fatti notabili mi par degno di esserlo l'uso, oramai elevato in dritto, che il Municipio stabilisca in ogni anno la così detta *Voce;* la quale è una specie di *mercuriale* dei prezzi dei cereali e dei vini mosti, cui debbono sottostare coloro che vi si rimettono nelle rispettive contrattazioni. Questa consuetudine è antica, rimonta forse al dispaccio del 7 maggio 1788: pria del 1815 i prezzi erano fermati per i cerali in luglio e per i vini in ottobre a cura degli Agenti universitari; dal

---

[1] Tristano Caracciolo— Costanzo, Istoria del Regno di Nap., lib. XI.
[2] Coniger, Cronaca.
[3] Ravenna, Mem. ist. di Gallipoli, p. 286.

[1] Marciano, cit. oper. pag. 470 e seg.
[2] Palumbo, Cast. in Terra d'Otr. p. 64 e seg.

1815 al 1860 dal Decurionato; dal 1861 in qua dalla Giunta Municipale. Insorti dei reclami tendenti a smontarla, le autorità locali la sostennero, ed il Consiglio di Stato, i Ministri di Agricoltura e dell'Interno la mantennero.[1]

La popolazione fu tassata nel 1532 per fuochi 312, nel 1545 per 353, nel 1561 per 443, nel 1595 per 511, nel 1648 per 500 e nel 1669 per 496.[2]

In fine questa terra non è feconda soltanto dei frutti di Cerere e di Bacco, ma la fu pure di uomini chiari, ed eccone in prova alquanti di essi:

Antonio Trevisi, forse nato ai primordi del secolo XVI., certo da un vetturale di olj. Protetto e soccorso dal Barone di allora, riuscì un famoso Ingegnere. Il Pontefice Pio IV. lo incaricò della sistemazione del Tevere, per cui scrisse l'opera « Fondamento del edifitiò, « nel quale si tratta con S. S. di « N. S. Pio Papa IV. sopra l'inon- « dafione del fiume » Roma, presso Antonio Blado, 1560. Ebbe gran parte nella formazione della *Pianta di Roma* stampata nel 1551. E lo vogliono pure autore della colonna in piazza S. Pietro e della fontana detta dal suo nome Trevisana ivi esistenti. Arricchito si ridusse in Napoli, dove fabbricò un sontuoso palazzo e vi appose per emblema un *Otre d'olio*, a ricordo della sua origine.[1]

Ferrante Palazzo, sacerd.te molto versato nel Dritto canonico e civile, in che scrisse delle opere sperdute. Viveva verso la fine del secolo XVI.[2]

Ottavio Simone, Abate giurista, Presidente della Regia Camera di S. Chiara in Napoli. Alla dottrina accoppiò la pietà; fece legati a favore del Clero di Campi, ed istituì un monte di maritaggi per povere zitelle. Nacque nel 1586.

Decio Romano, Vicario Generale di Mons. Spina vescovo di Lecce. Nacque da famiglia distinta originaria del distrutto Firmigliano, e trapassò a 26 Ottobre 1603.

P. Tommaso Simone, Scolopio, Segretario del Santo Fondatore, Assistente Generale, tre volte Provinciale. Scrisse 4 volumi in diverse materie, esistenti nella Biblioteca dei Padri; e passò di vita nel gennaio del 1687.

P. Carlo Giovanni Perrone, Scolopio, nato nel 1640, eletto Generale dell'Ordine nel 1677, e confirmato per un secondo sessennio, finì di vivere in Roma a 13 Aprile 1685. La chiesa di Campi fu per suo mezzo insignita e collegiata.[3]

Tommaso Bari, Latinista ed Oratore sacro rinomato. Viveva nei principii del secolo XVIII. Scrisse « Rhetorica Ecclesiastica ad tyro-

---

[1] Ministeriale dell'Interno del 6 sett. 1876, N. 16131, comunicata dalla Prefettura al sindaco di Campi con ufficio del 15 detto, num. 557.

[2] Giust., Diz. geogr.-ragion. del Regno.

[1] Marciano cit. oper. p. 471 — De Simone, Architectonica p. 11 a 21.

[2] Manoscrit. esistente presso l'avvocat. G. Bari.

[3] Lettera autografa del Perrone conservata dal Reverendo Can.° D. Carlo Rosati.

num institutionem » Neapoli 1791; ed un' Egloca pastorale « Corydon et Mopsus » inserita tra i componimenti fatti in Napoli in lode del Principe Antonio Monoel de Villana, ivi stampati nel 1723.

Antonio Cazzato, poeta estemporaneo di bei versi latini, nato nel 1672, morto 85 anni dopo.[1]

Errico Erriquez, dei Baroni di Campi, Nunzio apostolico in Spagna, indi Cardinale. Tradusse l'opera di Tommaso Kempis, e la sua fu ritenuta migliore fra tutte le traduzioni: regalò alla sua Campi due ricchissime pianete ricamate in oro, che si conservano e si usano ancora nelle maggiori solennità. Nasceva quì il 30 Settembre 1701, moriva in Ravenna nello aprile del 1756,

Tommaso Agostino Simone, nacque nel 1711, fu compagno del Cardinale Erriquez nella Nunziatura di Madrid; vescovo di Montepeloso nel 1763; morto in Campi nel Settembre del 1780.

Luca Piccoli, giovanetto ferì un compagno a vendetta; fuggì, studiò in Padova, riuscì ottimo medico; fu cattedratico all' Università di Napoli; medico agli Ospedali di S. Giacomo e della Sanità, chiamato tal fiata anche alla Corte di Ferdinando IV, nacque nel 1718,5 ottobre.

P. Pagliara delle scuole Pie, valente matematico ed Architetto noto specialmente per i suoi lavori nella chiesa dei Scolopi di Melfi. Viveva nella metà del secolo XVIII.

Domenico Licci, Padre Carmelitano, nato nel 1768. Al 1799, travolto e trascinato dalla corrente del tempo, andiede a Parigi, si fece soldato, militò sotto Napoleone I. in qualità di medico e chirurgo, viaggiò, per l'Europa, l'Asia, e l'America. Ritornò in Campi con un suo figliuolo per visitare il padre, il quale spartanamentè non volle riceverlo. Curò bene, e con metodo suo proprio, i colerosi in Francia, e nel 1836 anche in Napoli, ma non seppe curare sè stesso, perchè finì di colera.

Gian Vincenzo Licci, Scolopio insegnante le scienze esatte; fu Provinciale e Procuratore Generale dell'Ordine, confessore di Cardinali, beneviso dai Pontefici Gregorio XVI e Pio IX. Nato nel 1782, morto in Roma verso il 1857.

Oronzo Rapanà, Scolopio; nacque nel 1760; dotto maestro in rettorica, Filosofia e Teologia. Fu eletto esaminatore sinodale dal Cardinale Banditi, Arciprete di Campi dal vescovo di Lecce. Pubblicò in latino le sue Istituzioni di Logica e metafisica, pregevoli piuttosto per la lingua che pel sistema. Uscì di vita nel 1842.

Pietrantonio Bari, sacerd. molto dotto e stimato. Insegnò filosofia e matematica in Otranto, Ostuni, e Campi. Nasceva nel Marzo del 1776, moriva a 58 anni.

Luca Rosati, nacque nel febbraio del 1787, e di primo amore propendeva allo studio delle Leggi e delle scienze politico-morali. Invece,

---

[1] Arcipret. P. Mazzotta nel lib. dei morti 1757.

fatto prete e poi Arciprete in brillante concorso, riuscì ben istrutto nelle materie ecclesiastiche e filosofiche, poliglotto, dotato principalmente di una memoria così prodigiosa da ricordare quelle di Mitridate e di Adriano. Rinunciò la Arcipretura nel 1830, chè il suo genio lo chiamava a voli più sublimi. Insegnò Teologia e Filosofia in Campi, e nei Seminari di Lecce, e di Bari dove si strinse amico con l'Arcivescovo Clary, e col Marchese di Monteroni, uomini chiarissimi per dignità e per lettere. Predicò il quaresimale, per due anni consecutivi in Napoli, in Bari, in altri distinti luoghi, e n'ebbe invito anche per Roma; panegirici ed omelie dovunque. Pubblicò in Napoli l'opera « Interesse morale e politico dell'umanita per la causa del cristianesimo »; in Bari, tre volumi di *Orazioni panegiriche*, dedicate all'Arcivescovo Clary; ed in Napoli stesso nel 1856 « *Il Razionalismo religioso nemico della morale e della civiltà* » che è una riproduzione ampliata e corretta della prima opera apologetica. Uscì da' viventi nel 1859 e, rimpianto da tutto un popolo, la sua memoria passò in benedizione.

CANNOLE

Cannole, Comune a sud est di Lecce, nel mandamento di Carpignano, Collegio politico elettorale di Maglie, Circondario di Lecce, Archidiocesi di Otranto; distante da Lecce chilom. 20, da Maglie 7, da Carpignano 4, da Otranto 11, dallo adriatico circa 8 in linea retta.

Si adagia sur un colle prossimo al così detto Montevergine, in sito di buon'aria, elevato 100 metri sul mare, nei gradi 4, 6, 35 di long. est 40, 10, 00 di lat. nord dominato principalmente da' venti meridionali e settentrionali.

Il paese nel suo insieme presenta la figura di un ipsilonne, ed offre una chiesina ch'è la matrice, patrono S. Vincenzo Ferreri; un palazzo che fu Baronale, ora del sig. Angelo Modoni di Palmarigi; il resto pressocchè tutto ad un sol piano; buone acque in cisterne, poche nei pozzi; due Farmacie; due medici condotti; due scuole d'ambo i sessi; l'impresa civica che effigia una canna verde in campo sassoso; i lampioni notturni; una fiera annuale nel lunedì dopo la Pasqua; una cappella con cimitero poco discosti; la stazione della ferrovia Maglie-Otranto a circa 7 chilom., strade per questa, ed altre due che filano l'una per la provinciale Martano-Otranto, l'altra per Bagnolo; 7 mulini e 244 case, che notano in catasto la rendita di lire 6,867,98.

Gli abitanti sono d'indole benigna, divoti per sentimento, strenui agricoltori i più, ma v'han da vantaggio artigiani e famiglie civili e tenute in pregio, in tutto 1145 anime.

Il territorio confina con quelli di Serrano a borea, di Cursi a Nord-ovest, di Bagnolo a scirocco, di Palmarigi a sud-est, di Otranto ad oriente: è in gran parte sassoso,

ma coltivato, e preminente l'ulivo, indi i fichi, i cereali, gli ortaggi, i peschi, ed altro. Si distende in superficie per chilom. qu. 24, 78, e registra la rendita cat. di L. 37,753,95.

=

Cenno storico

Si dice probabilmente nato nel secolo VIII dai figli dell' Africano che fondò Morigino [1]— Ma questi figli istesssi si portano anche fondatori di altri villaggi; e quanti mai erano coloro? Si moltiplicavano forse come i figli di Cadmo? Io la credo una ciancia, e le forme del fabbricato mi rafforzano in questo giudizio, perchè non lo rivelano mica di quella età. Piuttosto inclino a crederlo sorto nel secolo XII quando Guglielmo il Malo distrusse tante città e paesi della Provincia e di questi luoghi [2], ricostrutti e riprodotti dopo sotto altri nomi. Cannole ha potuto per avventura essere uno di cotesti, e così chiamarsi dai canneti che vi campeggiavano, *quia ager conterminus ferax erat cannis*, come scrisse il Maselli[3]. Al 1532 ei non contava ancora che soli 26 fuochi, 34 nel 1545, 46 nel 1561, 75 nel 1595, 83 nel 1648, e nel 1797 i suoi abitanti erano circa 640 [4].

Fu feudale dei Baroni Personè, e poscia, per matrimonio passò ai Sigg. Granafei Marchesi di Sternatia e Serranova.

---

[1] Menolog. Synopt Hyd Arch.
[2] Ferrari, Apolog. Parados. — Cronist. di Muro. Magg. M. Numism. pag. 51, nota.
[3] Cit. Menolog.
[4] Giust. Diz. geog. del Regno.

CAPRARICA DEL CAPO

Caprarica del Capo, Frazione di Tricase, a sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, collegio politico e mandamento di Tricase, Diocesi di Ugento; lungi da Lecce chil. 55, da Gallipoli 43, da Tricase 1, da Ugento 22, dall'adriatico 3,704.

L' abitato giace al piede di un rialto, che scende da Tiggiano, sopra base piana che si eleva 105 metri sul mare, in clima salubre, e disteso nei gradi 4, 6, 20 di long. orient. 39, 55, 10 di latit. a borea. Messo a tufi e carpo, biancheggia ridente e svelto, ed ha, un'acconcia e pulita chiesina col primo altare di marmo, fatto nel 1876 dal gentiluomo Andrea Aymone a compimento di legati pii; la statua del protettore S. Andrea Apostolo, e quella di M. V. Immacolata piuttosto buonine; e fuori una colonnetta col simulacro del santo patrono; un Castello a quattro torri, scrostato e bruno di vecchiaia; la impresa pubblica che rappresenta *una capra con bandiera spiegata;* acque potabili in cisterne, e due soli pozzi di sorgive grosse e profonde; due vie esterne, ruotabili e nuove, l'una per Tiggiano-Alessano, l'altra per Tricase-Maglie.

La popolazione si compone di circa 500 abitanti quasi tutti agricoltori, di modi ospitali, e di attitudine sagace e solerte.

Il territorio nella parte sottostante è forte di tufo, carparo, e calcare compatto, nella vegetale ferace di olio, frumento, civaie, frutta e pro-

dotti d' industria pastorizia. Può calcolarsi esteso di circa Ettari 341, are 35, e centiare 36.

—

Cenno storico

È vecchia tradizione che quivi in origine esisteva un ovile di capre, le quali per l'aria ed i prati confacenti davano molto latte. Da ciò una certa agiatezza nei caprari; e perchè il benessere invita all'essere e lo moltiplica ei vennero di passo in passo aumentandosi fino a formare un paesello, che dalla natura dell' industria chiamarono *Caprarica* (capra ricca), seguito poi dall'aggiunto « *del Capo* » per distinguerlo da altro villaggio di simil nome sistente in Circondario di Lecce. Appena sorto e cresciuto, i Barbari non lo lasciarono quietare, quindi a difesa costruirono il Castello che vive e langue ancora nella sua decrepitezza. Da ciò l'induzione del suo nascimento nel secolo IX di Cristo, quando le irruzioni barbariche piovvero tra noi maggiori di numero, di ferocia, e di durata. In ragione che il tempo consumava, e gli abitanti crescevano, essi rinnovarono più larga e meglio adatta la chiesa; questa è la terza, e fu innalzata nel 1720. Al 1532 Caprarica si avea 21 fuochi, 22 al 1545, 20 al 1561 e 1595, 22 al 1648, 26 al 1669. Nel 1797 contava 275 abitanti [1], ora dunque gli ha quasi raddoppiati.

—

[1] Giustin. Diz. geog. del Regno.

Come feudatari la dominarono i Sigg. Gallone Principi di Tricase.

Degni di onoranza e natii di questo luogo furono:

Ippazio Caracciolo. Per meriti di anima intemerata e pia, ei fu nel Maggio del 1842 eletto vescovo di Lacedonia. Ma l'uomo di Dio umile e modesto, non volle abbandonare la sua chiesa e i suoi filiani, preferì di rimanere Arciprete nella Frazione Torrepaduli, sporse rinunzia e fu accettata.

Gaetano Marchetti, Canonico e Vicario Capitolare e Generale in Ugento. Teologo, Oratore e medico distinto, poeta facile e bizzarro, gioviale ed arguto. Povero, come tutti i poeti, uscì di vita in Ugento il 2 giugno del 1845.

CAPRARICA DI LECCE

Caprarica di Lecce è un Comune in Circondario e Collegio politico di Lecce, mandamento di Martano, archidiocesi di Otranto; distante da Lecce 11 chilom. da Martano 12, da Otranto 25, dall'adriatico 11.

Stassi a sud di Lecce sopra un altipiano circondato da giardini alberati a fichi e mandorli, sollevato 55 metri sul mare, nei gradi di longitudine orientale 3, 59, 30, e di latit. al nord 40, 15, 35. L'aria vi è buona, l'acqua di uso, pluviale nell'interno, sorgiva e potabile fuori verso nord-est alla profondità di circa metri 27; i venti dominanti il sud ed il nord.

La sua forma è quasi quadrangolare; nulla di notevole in bello, censurabile piuttosto per le immondizie, le acque putride, i letamai accumolati in ogni sbocco di via. Venera da patrono S. Oronzo; ed ha la chiesa mediocre, e la congrega del Carmine in quella del già soppresso convento di S. Francesco; mette per impresa una capra; tiene una fiera di animali il 25 Aprile, ed è ben fornito di nuove strade per Martano-Maglie-Otranto, Cavallino-Lecce, Castrì-Vernole, ed in progetto per Galugnano-ferrovia. Gli è composto di 5 mulini e di 268 case, scritte in catasto per la rendita di L. 7782, 32.

Gli abitanti son dediti all' agricoltura, buoni d' indole e strenui faticatori. Tengono ed allevano quasi in casa molte bestie bovine e pecorine, per cui difetto d'igiene e di nettezza, dominanza di catarri e di febbri miasmatiche. In tutto fanno 1272 anime.

Il territorio contermina con quelli di Castrì e Calimera ad Est, di Martignano a Sud, di Sternatia e Galugnano ad Ovest, di Cavallino e Lizzanello al Nord.

A circa 200 metri dall' abitato verso borea sorge un'acconcia chiesina titolata al SS. Crocifisso, nella quale esiste in legno, e si tiene in pregio di arte, un Gesù spirante che dicesi di scarpello Veneziano. La pietra appo l'abitato è la leccese, a distanza di un chilometro il tufo ed il carparo. Il terreno vi è fertile; notabile una vallata che corre fino al mare quasi tutta coltivata ad ulivi; e le produzioni in generale sono l'olio, i fichi, i cereali, il tabacco, i legumi, ed i formaggi molti e buoni. L'estensione in superficie ascende a chilom. quadrati 10, 71, tassata in catasto per la rendita imponib. di L. 24,421,45.

Cenno storico

L'impresa civica rivela la storia originaria del paesello, che nacque e fu così chiamato dall'industria che vi prosperava del latte e delle capre. Credesi fondato (meglio accresciuto) nel 1480 con gli avanzi della vicina Roca, allora distrutta da un'escursione che vi fecero i Turchi occupatori di Otranto [1]. Nel 1648 lo possedeva il feudatario Prospero Odorno [2], adesso nella parte allodiale i Signori Rossi col titolo di Baroni.

La sua popolazione fu tassata nel 1532 per fuochi 57, nel 1545 per 68, nel 1561 per 91, nel 1595 per 111, nel 1669 per 82 [3]. In oggi dunque è quasi triplicata.

CARMIANO

Carmiano, Comune ad ovest di Lecce, centrale della frazione Magliano, nel mandamento di Novoli, Collegio politico elettorale di Campi, circondario e Diocesi di Lecce, discosto da Magliano un chilometro, da Novoli 2, da Campi 8, da Lecce 11, dal mare adriatico 22.

[1] Maselli, Monolog.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] Giust. ivi.

Siede in piano rilevato sul mare 34 metri, nei gradi 3, 47. 25 di long. or., 40, 20, 48 di lat. bor.; puro e sano v'è l'aere, i venti maggiori e spessi il sud ed il nord, le acque piovane in cisterne, sorgive e dolci in molti pozzi profondi di oltre a 30 metri. Nell'abitato aperto e villereccio v'ha l'emblema civico che rappresenta una Torre con fascia e stella; la parrocchiale; una altra chiesina, e due cappelle; quattro mulini, e 501 case (compreso Magliano) che danno in rendita catastale L. 16,793,50.

Gli abitanti, quasi tutti contadini, buoni d'indole e di lavoro, salgono a 1600 con la frazione, tengono una fiera nella 2.ª domenica di agosto; e fruiscono di buone strade per Lecce e per Novoli, oltre le rurali in costruzione che potrebbero riuscire anche a Veglie e Leverano.

Il territorio in parte è sassoso, in parte arenoso e ferrugigno; predomina nel sottosuolo il calcare compatto; e nei prodotti del terreno, l'olio, il vino, il tabacco, il cotone, i cereali, le pera specialmente, ed altre frutta. Unito a quello della frazione Magliano comprende un'estensione di chilom. quadrati 30, 32, e figura in catasto per la rendita di L. 69;722,47.

—

Cenno storico

Vuolsi così chiamato da Carminio soldato Romano, cui secondo il costume furono dal Senato assegnati qui i jugeri di terreno di sua spettanza dopo la conquista che i Romani fecero della nostra Provincia.[1] La necessità dei coltivi le concessioni, l'aura del favore latino, il buon clima e il frugifero terreno, richiamarono dei coloni che col tempo costituirono il paesello, la di cui origine potrebbe traguardarsi a circa due secoli av. Cristo, quando i Salentini Messapi restarono diffinitivamente soggiogati. Il nome antico era *Carminianum*, e salì a tale importanza che appartenne al patrimonio privato degl' Imperatori Romani con i suoi boschi e l'agro denominato *Carminianense*.[2] Per gli anni edaci, e per le vicissitudini successive, il paese patì moralmente e fisicamente, sicchè venne via via rinnovato, ed ora, oh quanto diverso da quello! Formò parte della Contea di Lecce[3]; e dappoi la Regina Giovanna ne fece dono ai PP. Celestini della stessa città, i quali non ne furono però veri padroni se non nel 1448 quando con Magliano lo comprarono dal Principe di Taranto.[4]

La sua popolazione nel 1532 fu tassata per 60 fuochi, per 83 nel 1542, per 98 nel 1561, per 166 nel 1595, per 180 nel 1648, per 155 nel 1669; nel 1797 contava 870 abitanti.[5]

Vanta come degni di onorevole memoria:

—

[1] Ferrar. Apolog. Parados. Lib. 2. Quist. 8. pag. 250 e seg.—Marciano cit. op. lib. IV. Cap. XVI—Tassel. cit. op. pag. 519—Casimir, Cronac. tom. 1. p. 55.

[2] Olstenio.

[3] Genoino.

[4] Tassel. pag. 19 e 20 e lettera al lettore.

[5] Giust. cit. op.

Provenzano Ippazio, Reggente nella capitale del Regno.[1]

Provenzano Tommaso, avvocato ed uditore in Roma presso il Papa Innocenzio XII.[2]

Franco Donato, arciprete, filosofo, teologo, e poeta greco e latino, che pubblicò una grammatica.[3]

Miglietta Antonio, dotto medico e cattedratico in Napoli, morto nel 1826.

CAROSINO

Carosino, Comune ad ovest di Lecce, nel mandamento di S. Giorgio, in Circondario, Collegio politico elettorale, ed Archidiocesi di Taranto; discosto da Lecce chilom. 72, da S. Giorgio 2, da Taranto 15, dall'Ionio 6.

Si asside sopra una collinetta a 70 metri di rilievo sul mare, e tiene a levante propinqui e vagamente svariati giardini, e campi di ulivi e di vigneti. Trovasi tra il 3,8,40 di long. orient. 40,27,12 di latitud. boreale, e nel suo clima puro e salubre spirano dominanti il nord e più che più il sud-est.

Il paese figura un quadrato, le sue vie sono piane e con marciapiede; la chiesa parrocchiale, la sola ch'esista, è doppiamente veneranda, per la sua destinazione e per la sua età che sale al XII o XIII secolo; il palazzo del Principe è pur decrepito e sformato, rivela un'epoca in cui l'arte incominciava a decadere; ha inoltre 2 scuole d'ambo i sessi, feconde di buoni risultati, e frequentate con impegno; acque sorgive, limpide e fresche, che attinge dal fonte detto S. Bonifacio, distante un chilometro dall'abitato, non che le piovane nell'interno; ed una ruotabile per Francavilla Fontana. Lo formano 5 mulini e 418 case, segnati in catasto per la rendita di L. 19,897,85.

Gli abitanti sono in gran parte agricoltori, e tutti docili, diligenti, ed ingegnosi; le femmine lavorano pure in campagna, ma sono altresì discretamente istruite nelle arti donnesche, e nel leggere e scrivere— Parlano il volgare ed il greco corrotto; soffrono in settembre le febbri, e d'ordinario le infreddature: sommano in tutto a 1838.

Il territorio confina con quelli di Grottaglie e Francavilla a levante, di Monteparano e Roccaforzata a mezzogiorno, di S. Giorgio a ponente, di Monteiasi ed altri a settentrione. La pietra è molliccia e inadatta alle fabbricazioni, il terreno quà ferrugineo, là argilloso, in generale fecondo in olio, vino, frumento, gran-turco, orzo, avena, fave, ceci, fruttaglie, ed altro. Si distende per chilom. quad. 13, 37, e dà in rendita catastale L. 28,654,95.

Cenno storico

Luigi Cepolla argomenta e spaccia che Carosino fu edificato dai Carii, popoli Cretesi della nota spedizione di Minoe, e che prese no-

[1] Marciano, cit. op. pag. 472.
[2] Marciano ivi.
[3] Tasselli pag. 520.

me da coloro.[1] È tradizione volgare, che in tempi ben remoti fu eretta qui una chiesa dai fedeli del vicino e distrutto Citigliano, per un miracolo ottenuto da un tal Fortunato, loro conterraneo, che era sordo muto.

Questa è la chiesa che ancora sta, ed io suppongo che intorno ad essa raccolti in parte alcuni divoti Citiglianesi, in parte maggiore un nembo di Albanesi della città di Corone, cui Carlo V. nel 1534 diede rifugio tra noi, per camparli dalla ira trucolenta e feroce dell'occupazione turca[2], invaghiti dell'amenità e feracità di questo luogo, vi fissarono insieme tenda e paese, che dalla madre patria chiamarono Carosino, cioè piccola Carona. Mi sostiene in questa congettura l'autorità della storia, l'idioma greco albanese che vige ancora, il rito greco che vi si mantenne fino al 1570 quando fu tolto dall' Arcivescovo Brancaccio.[3] Ma v'è di più ancora, la coincidenza e l'eloquenza delle cifre e delle date: nei registri del 1532 Carosino non si trova tassato come tutti gli altri paesi, incominciò ad esserlo in quelli del 1595 per fuochi 53,[4] ciocchè mostra che prima di quest'anno ei non era ancor completo nè politicamente costituito. Nel 1797 lo abitavano 1000 anime.[1] Dapprima fu feudale di casa Albertini Pignatelli, di poi dei Signori Imperiali col titolo di Duchi.[2]

Di uomini distinti per pietà e per dottrina ricorda, l' Arciprete *Carafa*, che viveva nei primordi di questo secolo, e l'Arciprete *Saverio Trippa* nel secolo precedente.

CAROVIGNO

Carovigno, Comune a N. O. di Lecce, centrale delle frazioni Serranova e Spagnoletto, nel mandamento di S. Vito, circondario, collegio politico elettorale, ed Archidiocesi di Brindisi; lontano da Lecce chilom. 66, da Brindisi 27,5, dalla stazione ferroviaria 5,550, dal mare adriatico 7,407.

L'è situato in collina 168 metri sul mare, nei gradi 3/24,20 di longitud. or., 40,42,22 di lat. bor., e guarda un ampio e stupendo panorama in punto vagamente svariato e saluberrimo, dominato specialmente dai venti sirocco, maestrale, e libeccio.

L'abitato è un misto di vecchio più che di nuovo, ed ha, l' arma civica che rappresenta un Delfino con ghirlanda di vite, cavalcato da un Genio avente in mano una lira, e giù l'iscrizione *Carbrum;* chiese e congreche bastanti; strade e piazze selciate; qualche palazzo ben decorato; un Castello baronale che pare del medio evo; acque per li

[1] Fasti della Iap. Mess. ecc. MS.
[2] Rainald. Ann.1534—Giornale del Rosso 1534 — Bibliot. Giust. Lettera al Ministr. Migliarini — Ceva Grimal. Itiner. p. 248 a 250.
[3] Visita del 1570.
[4] Giust. Diz. Geog. del Reg.

[1] Giust. cit. loco.
[2] Giust. cit. loco.

usi a sufficienza; una fiera annuale il 17 e 18 agosto; uno stabilimento enologico; la stazione sulla ferrovia Brindisi-Bari; la ruotabile provinciale per Ostuni, S. Vito e Brindisi; la consortile per Francavilla; le comunali per la stazione, e per la marina o porto di S. Sabina; altre per tutto l'agro; 42 frantoi per ulive, 2 mulini, e 2384 case, con le frazioni, segnate in complesso per la rendita catastale di L. 45,846,57. Il più degli abitanti è di bravi e solerti agricoltori, qualche cojajo, parecchie famiglie distinte, tutti ingegnosi ed urbani in num. di 5100 comprese le due borgate.

Il territorio ha in ossa il tufo, il calcare duro, il silicio, ed a 5 chilometri dall'abitato verso nord, al fondo detto Duca, una bella specie di calcare bianco, detto *gentile*, docile alla pialla, alla sega ai lavori di scarpello: vanta, di produzioni, l'olio, il vino, i cereali, i fichi, le mandorle, ed altro; di estensione (unitamente alla frazione) chilom. quadrati 141,85, di rendita catastale L. 155,027,83.

—

Cenno storico

Toccherò prima della madre e poi della figlia.

Carbina era la città antica; il Cluverio, il Cellario, il Galateo non ne parlano, ma ben a lungo ne discorre l'Ateneo, il quale dice, che il suo deduttivo, o genitile, era *Carbinates*, e che i Tarantini in tempo ben antico la presero e la distrussero commettendovi fin dentro i sacri templi tali e tante laidezze che mossero a sdegno e vendetta l'ira degli stessi numi[1]; e forse per ciò il Tarantino Carducci non ne fece parola. Ell'era una città ben importante; cinta di salde mura bastionate, Porte, ed altro di simile, ora in gran parte scrollate; coniava monete con la leggenda CARB. e BRVN che, col Sig. Maggiulli, mi fo a crederle federative, e gettate probabilmente quando queste due città, Carbina e Brindisi, si confederarono con Oria e Messapia contro i Tarantoreggini.[2] Molti si avvisano, che la vecchia Carbina riconoscer si debba nell'odierna Carovigno, o almeno che questa sia sorta dalle ruine di quella, ciò che io credo piuttosto[3]. Lo confermano i sepolcri, le iscrizioni messapiche, i caducei ed i ruderi delle mura ciclopiche che si osservano ancora a piccola distanza, non chè lo stesso nome Carovigno che pare derivato dal greco Καρβινα e Καρβινη come Carbina l'era dal greco καρπινα che significa *fruttifera*[1]. Posto ciò per vero, Carovigno, essendo nato dalla guerra che distrusse la madre Carbina, conterebbe l'età della stessa guerra, la quale avvenne verso l'anno 373 avanti Cristo staudo agli scrittori che la segnano nell'anno 4° dell'Olimpiade

—

[1] Ateneo, Lib. XII. pag. 522—
[4] Monograf. Numism. p. 80 — Lecce 1870.
[3] Pacelli, tom. 1. p. 346 — Papatod. Fortu di Oria Cap. XIX — Marciano, cit. oper. lib. IV — Cap. 1. — Romanelli, Topograf. Part. 2. Cap. VII° — Catald., Prospet. della Penis. Salent. p. 30. e all'Ind. —
[4] Corcia, Stor. universale — Maggiulli, oper. p. 79 —

76[1], ovvero, secondo il Mazzocchi, poco dopo la distruzione di Troja, e pria dell' Olimpiade XXI [2].

Cessate le guerre intestine e le cruente invasioni dei Barbari, che per secoli afflissero e danneggiarono quest'alma provincia, Carovigno e Serranova furono sotto il sistema feudale comperate dal Principe di Francavilla, e perciò tenute in signoria e dominate dall' illustre famiglia Imperiali, indi dai signori Dentice. Nel 1532 Carovigno si tassò di 154 fuochi, nel 1545 di 214, nel 1561 di 300, nel 1595 di 286, nel 1648 di 289, e nel 1669 di 290.[3]

Tra gli uomini di lettere di cui fu sempre ferace, notansi i seguenti:

1. Il *P. Clemente Brancasi*, frate Riformato, vivente nel secolo XVII. Scrisse 1.° De Deo Trino et Uno. Tom. 2 in fol. Neapoli 1638. 2. De Angelis. T. 1 fol. Neapoli 1646. 3. Vita et acta Urbani VIII. P. M. Romae 1645. 4. Commentaria litteralia et Moralia in Evangelium S. Matthei. Lugduni 1656. 5. Annales Cappuccinorum ab anno 1612. Et vita et actiones F. Ugronimi de Narvio Generales Cappuccinorum. Lugduni 1676.

2. *Giov. Sacerdote Brando*, dotto nelle lingue latina greca ed ebraica, e celebre epigrafista. Alcune delle sue iscrizioni esistono in Napoli nelle chiese di S. Maria degli Angeli e di Gesù Maria. Perdute andarono le sue opere MS. Rimane a stampa un'iscrizione latina dettata pel funerale di re Carlo III, ed una lettera *sul modo di fare orazione* — Cessò di vivere in Bari nel 1802.

3. *Giosuè Trisolini*, volse dal francese in italiano, I *Padri Greci e Latini di Quillon. Le serate d'inverno di Duping*; *La vita di Papa Pio VII.* Scrisse inoltre una difesa per gli ufficiali di salute presso la Corte Militare, stampata in Napoli nel 1838.

4. *Vincenzo Andriani*, Dottore in medicina, versato anche nelle lettere. Da medico e cerusico servì con onore vari ospedali civili e militari in Napoli, Gaeta, Capua, Brindisi, e Lecce. Pubblicò in Napoli nel 1827 un opuscolo sull' *aria di Brindisi;* un altro dal titolo: *Dell'antica città di Rudia—Ricerche del Dottor Vinc. Andriani* Napoli 1851. Altre produzioni mandò alla Società Economica di Terra d'Otranto, della quale era socio. Lasciò inedita la *Storia antica e moderna di Carovigno*, ed altri scritti.

5. *Francesco Saverio del Prete*, Canonico nella Metropolitana di Salerno, Dottore in Teologia, Vicario generale in varie diocesi. Protonotario Apostolico, e socio dell'Accademia Pontaniana. Pubblicò in Napoli nel 1844 le « Istituzioni del Dritto Canonico pubblico e privato » in 4 volumi, opera molto reputata. Trapassò verso il 1875.

CARPIGNANO

Carpignano, è capoluogo del mandamento, composto dalla sua Frazione Serrano, Cannole e Bagnolo, in Circondario di Lecce, col-

[1] Papatod. cit. op. Dis. I. Cap. XVI.
[2] Mazzocch. Tab. Her. Diatr. II, cap. IV.
[3] Giustin. cit. op.

legio politico elottorale di Maglie, Archidiocesi di Otranto; distante da Lecce chilom. 26,5, da Maglie 8, da Serrano 2, da Otranto 14, dall'Adriatico 5.

Resta a Sud-Est di Lecce sopra un altipiano 70 metri sul mare, tra 4, 5, 10, di long. or. 40, 11, 45, di lat. bor.; l'aria vi è buona, i venti che lo dominano il Sud e il Nord.

L'abitato è chiuso fra due porte, l'una ad oriente l'altra ad occidente, e si aveva in antico mura e torri ora sfasciate; le strade interne sono strette, tortuose e a punti varie di livello; oltre la chiesa matrice, sacra a nostra Signora delle Grazie e a S. Antonio di Padova, e la Congrega dell'Immacolata, ha poco fuori quella della Madonna della Grotta di recente ben restaurata e fotografata anche nella santa immagine che è un pregevole affresco; le acque non mancano, e son dolci e sorgive, specialmente abbondanti nel pozzo appellato della *Madonna grande* prossimo alla chiesa predetta; un pino è l'impresa comunale; tiene Ufficio postale, una fiera annuale il 1. di Novembre, ed una traversa sulla provinciale Martano-Otranto che gli fa comoda uscita per qualunque altro punto — L'è formato con la Frazione, di 12 mulini e 468 case che danno in rendita catastale L. 12141,79.

Gli abitanti, per lo più agricoltori docili e solerti, ascendono a 1858 in uno con la Frazione — Il territorio ha l'ossatura in tufo e calcare duro, il terreno ubertoso in olio, frumenti, legumi, ed altro; l'estensione (compreso Serrano) di chilom. quad. 58,24, e la rendita di L. 95,922,45.

—

Cenno storico

Credesi originato e così chiamato da un Carpinio centurione Romano, cui *iure belli* toccarono in sorte queste terre, prima sua villa e poi villaggio [1]. Se regge questa congettura la sua età precede di qualche secolo la venuta di Cristo, perchè i romani vinsero i Messapi salentini nell'anno di Roma 487, ed insorti e risoggiogati rimasero per oltre a sette secoli sotto la loro Signoria — Vennero dopo i Greci e ci dominarono per meglio di 500 anni: costoro, sia pel lungo impero, sia perchè cupidi per natura ed avvezzi ad arrogarsi ogni sorta di gloria, dominatori di questo come di ogni altro luogo della nostra Provincia, diedero forse al nome Carpignano la provenienza dal greco ΚΑΡΠΟΣ (frutto) o Καρποφόρος (fruttifero), che rivela la fertilità dell'agro, ed il nostro Marciano seguì questa sentenza [2] — A differenza degli altri villaggi viciniori, i Carpignanesi non parlano mica il greco; onde propendo anch'io a crederlo piuttosto di origine latina che greca. — La chiesa della M. della Grotta fu eretta nel 1585 e vi diede causa l'invenzione dell'effigie della Vergine, ed il miracolo d'un attratto la mercè sua risanato [3] — L'immagine è tra-

[1] Ferrar. Apolog. Parados. Lib. 2. pag. 251—Maselli, Menolog. Synopt. Hyd. Arch.
[2] Marciano cit. op. lib. IV. Cap. XX.
[3] Tasselli cit. op. lettera al lettore.

dizione che sia stata ritratta da S. Luca; altro argomento d'origine latina, e ce lo dà lo stesso Marciano;[1] l'era ricca cotesta chiesa di due Abbazie le di cui rendite passarono al Seminario di Trivento, e poi al demanio: ora non le rimane che la pietà dei fedeli, ed un esteso e divoto culto che certo non morrà!

Re Tancredi donò Carpignano ad Anastasio Maresgallo, ma di poi se l'ebbero in feudo i Personè col titolo di Marchesi, e da ultimo i Sigg. Ghezzi con quello di Duchi. [2]

Nel 1532 fu tassato per 174 fuochi nel 1545 per 201, nel 1561 per 215, nel 1595 per 303, nel 1648 per 253, e nel 1669 per 168; al cadere del secolo passato numerava appena 1000 abitanti. [3]

Tra i suoi nati ricorda e gloria: *Lelio Vincenti* (che alcuni vogliono di Tricase) dottissimo medico e filosofo che scrisse due trattati, *De Animae immortalitate*, e *De Substantia Coeli*; viveva nei principî del secolo XVII. [4]

Dideco Personé, Marchese del luogo, valente nella musica e nella milizia. [5]

CASAMASSELLA

Casamassella, a sud est di Lecce, Frazione del Comune di Uggiano la Chiesa, in Circondario di Lecce Collegio politico di Maglie, mandamento ed Archidiocesi di Otranto lungi da Uggiano chilom. 1,5, da Lecce 44, da Maglie 13, da Otranto 5,556 e dal mare altrettanto.

Sta in piano 72 metri sul mare, nei gradi 4, 11, 45 di long. or., 40, 6, 50 di lat. nord, dominata dal sud est e dal settentrione, in clima grasso e malsano — Una piccola chiesa matrice sacra ai SS. Gaetano e Donato; un sodalizio dal titolo *Mater Domini*; un palazzo Marchesale; case e strade villerecce; buone e bastanti acque sorgive; un circa 300 abitanti quasi tutti agricoltori; due ruotabili per Uggiano, e per Giurdignano d'onde questa sbocca sulla ferrovia Maglie-Otranto, quella sulla provinciale Poggiardo ed altrove; un territorio chiazzato di paludi, esteso di pasture, in parte coltivato, e nell'insieme fruttifero di cereali, civaie, canapa, lino, latticcini, e verdure specialmente nella palude detta *Malvicina*; ecco tutto.

Il censimento de'fabbricati e dell'agro va confuso col comune centrale.

—

Cenno storico

Il Cepolla la dice appellata Casamasella perchè l'era com'è una miscellanea di case rustiche [1]. Per contro il Maselli la dà come Villa di Castro, che tolse nome dalla famiglia Massella, padrona del luogo[2]. Io non respingo coteste congetture, ma non ispiaccia ai lettori di sentir

[1] Marciano cit. loco.
[2] Tassel. Antich. di Leuca, pag. 194 — Giust. cit. oper.
[3] Giustin. cit. oper.
[4] Marciano cit. loco — Tasselli cit. oper. pag. 506.
[5] Maselli, cit. Quad.

[1] Fasti della Messap. ecc. M. S.
[2] Menolog. per l'Arch. di Otranto.

quest'altra, che è la mia — Massella è un diminutivo di *massa* che in fisica vale la quantità di materia costituente un corpo, e per similitudine anche *adunamento*. Quindi Casamassella parmi un composto ch'esprime bene l' aggregato delle case e famiglie ivi raunate e costituite in civile consorzio. Non sembra antica più del secolo XII o XIII, e perchè volgare nel nome, e perchè al 1532 contava appena 17 fuochi, mentre poi nel 1545 salì a 26, nel 1561 a 28, e nel 1797 si aveva 230 anime [1]. Volgente il 1669 n'era feudatario un Raffaele Ranocchio, e di poi i Signori De Marco.[2]

CASARANO

Casarano, capoluogo di mandamento, cui vanno associati Taviano Melissano e Racale; sito in Circondario di Gallipoli, Collegio politico elettorale di Tricase, Diocesi di Nardò; lungi da Lecce chilometri 46 e metri 500, da Gallipoli 18, da Tricase 21, da Nardò 25, dall'Ionio 13.

Giace a mezzogiorno di Lecce aggruppato sulla china di un poggio sopra base lenemente acclive e declive; elevato di 111 metri sul livello del mare, e disteso nei gradi 3,54,30 di long. orient. 40, 0, 36, di lat. bor. Mite e saluberrima vi è l'aria, i venti dominanti il nord ed il sud, le acque di uso pluviali e sorgive, e queste dove potabili dove salmastre, non sempre bastanti, e profonde un 7 od 8 metri dalla superficie. L'abitato presenta di comodo e di notevole tre chiese principali, la matrice, colleggiata, vasta col primo altare e balaustro in bei marmi, altri di calcare tenero artifizialmente intagliati, eretta nel 1712, un po trasandata nella manutenzione; quella dei già Domenicani, che ora serve ad oratorio di parecchi divoti spontaneamente riuniti; e la Congrega laicale dell' Immacolata, antica e decentemente rifatta, fornita, ed accorsata, oltre il Calvario al tergo costrutto nel 1829, le cappelle inferiori, la guglia barocca innalzata in piazza nel 1850, avente sul pinnacolo la statua colossale del patrono S. Giov. Elemosiniere; e le Chiese suburbane di cui dirò poco stante. Vengono appresso, l' arma civica che figura un'albero di pino con la serpe attortigliata nel fusto; buone strade e selciate; una piazza rettangolare; palagi e palagetti in forma architettonica; fattoi a macchina per farine, olive e sanze; una fabbrica per alcool e cremor di tartaro; farmacie, caffè, e magazzini abbastanza forniti; l'ufficio postale; quattro scuole maschili ed altrettante femminili a classe diversa; una Banda musicale di artigiani ben corredata e diretta a spese del Municipio; due medici condotti; un Veterinario; una brigata di Carabinieri; l'illuminazione notturna; l'ospedale civile, un monte di Orfanaggi, ed un' altro detto delle Cappelle; un mercato il martedì; la fiera di San Giovanni nella terza domenica di maggio, la migliore del circondario;

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Giustin. cit. loco.

un'altra del Crocifisso nella seconda domenica di ottobre; altre feste nell'anno; vie esterne ruotabili e già fatte per Gallipoli e Capo Leuca, per Maglie e Lecce, e per tutto il Mandamento; un'altra in costruzione per Ruffano, alquante rurali, e quella in progetto per Ugento.

Il Comune possiede di rendite patrimoniali annue L. 1268,52; di tasse e balzelli L. 14101,96; di sovraimposte L.14800,00; in uno L.30180,48. Tutto il paese è fabbricato a tufi; e novera 8 mulini e 1212 case che danno in catasto la rendita di lire 42469,07.

Tra gli abitanti vi sono parecchie famiglie e persone distinte, molti artigiani, il più di contadini; tutti di aspetto e di cuore benevolo, svegliati, validi, sagaci, che a tutto di 5023 compiono una popolazione il 1879, così ripartita, maschi 2481, femine 2542, stabile 5009, mutabile 14.

Appena toccato il territorio dalla parte di Est, e sud-ovest si parano a vista, spiccate e biancheggianti, la chiesina e il convento dei Cappuccini ora ospedale: l'antica parrocchia di Casaranello attigua al cimitero, nella quale son degni di nota la cupoletta e le volte di stile Bizantino, alcuni affreschi che ritraggono la Vergine, e Bonifacio IX, mosaici a pezzi di vetro variopinti, e un foro in cima della cupola d'onde un filo di sole segna sul pavimento l'ora precisa di mezzogiorno: in terzo viene la chiesa sacra alla madonna della Campana, che sorge quasi campata in aria sul crine di un appennino, il quale si estolle 136 metri sul mare e digrada bruscamente verso l'occaso; salito quassù, oh lo stupendo spettacolo! Guardasi un'ampia e ondulata campagna, di ulivi e viti, la veneranda Ugento, la gaia Gallipoli, un fasto di vegetazione, un verde perenne, una varietà di prospetti, di ville e di paesi, e in fondo in fondo il mare, quasi frangia d'argento a questo gran tappeto, tessuto e rabescato stupendamente dalla natura e dall'arte. Sicchè l'Adele Lupo Maggiorelli, la Milli di Casarano, cantò bene:

« Corri tra' folti ulivi o mia bambina,
« Il mio paesel vedrai tu biancheggiare
« Ai piedi d'una candida collina,
« D'una collina che amoreggia il mare »[1]

La chiesa su quelle bricche aeree serve di segnale ai naviganti, ed ha cinque altari, l'albergo per l'eremita molti divoti, che gli fan festa di concorso nella domenica che segue la Pasqua.

La struttura litologica del territorio offre il sabbione tufaceo, ma in alcuni punti vi affiora eziandio il calcare compatto, del quale si servono per gradinate e selciati. Il suolo colturale è piuttosto fertile, e ben coltivato, preminente la produzione dell'olio, del vino, e delle passole che gareggiano con quelle di *Corinto* e di Spagna; sussidiari il cotone, i legumi, le fruttaglie ed altro. Misura in superficie l'estensione di chilom. quad. 57,60, e segna in catasto la rendita di L. 87057,55.

---

[1] Adele Lupo--Poes. «Aspetterò domani!»

Cenno storico

L'odierno Casaranello era l'antico Casarano, e di ciò non si dubita affatto. Alcuni lo dicono d'origine greca, per qualche moneta, affresco, od altro avanzo di grecismo che vi si trovò, o per quel dialetto e quella liturgia lungamente usati e mantenuti in passato. Ma il nome li smentisce; e convien ricordare che nella divisione dei due imperi la nostra Provincia toccò a quello di Oriente; che noi fummo dominati dai Greci per meglio di cinque secoli, e che la diocesi di Nardò sostenne il rito greco fino al secolo XVI. [1]

Da ciò argomento, che Casarano non fu greco di origine, ma piuttosto grecizzato stando sottoposto all'imperio dei greci, poichè sogliono le nazioni vinte o soggette, come dice opportunamente il Galateo, servirsi della lingua, dei costumi, e per fino degli abiti del popolo vincitore e dominante [2]. Per contro il P. Tasselli (scrittore patrio), e Iacopo Ferrari, lo vogliono d'origine Romana, ma il primo fondato da Cesare Augusto o da Cesare Ottaviano, e per ciò chiamato *Caesaranum*, il secondo da un Cesare Centurione Romano cui spettarono queste terre nella ripartizione che seguì la conquista [3]. Soggiunge il prefato Tasselli che « atterrata Cesaria da quei di Gallipoli, i Cesariani superstiti si rifuggiarono in Casarano, che addivenne per ciò terra molto popolata » [1].

Io convengo che l'antico Casarano sorse dai Romani, e il nome, che suol essere l'indice delle cose lo rivela nettamente; ma non posso ammettere che lo avessero edificato Cesare Augusto, o Cesare Ottaviano suo figlio adottivo, *quando vennero a Brindisi*, come dice il Frate; poichè il primo inseguiva Pompeo che da quel celebre porto scappò in Oriente, il secondo in fretta e furia, reduce della Grecia, correva a Roma per l'avvenuta uccisione del padre, fu dunque il loro un repentino e fuggevole arrivo e partenza da Brindisi, in momenti così gravi e solenni da non pensare certo all'amenità senz'oggetto della fondazione di un villaggio in punto lontano più che 78 chilom. com'è Casarano da Brindisi.

Molto meno posso accettare che i Cesariani lo ingrossarono, poichè Cesaria fu distrutta dai Gallipolitani [2] prima della venuta dei Romani [3], sicchè Casarano allora non esisteva, e difatti non vi figura punto tra i luoghi che in quel tempo obbedivano a Gallipoli, sparsi nello spazio che intercede da *Leuca a Cesaria* [4] — Altronde la congettura

---

[1] Cataldi — Prospet. della Penis. Salent. p. 175 — Rodotà, Rito greco in Italia Lib. 1. Cap. X.

[2] Galat. de situ Iapy.

[3] Tasselli Antich. di Leuca, lib. 2. cap. XV — Iacob. Ferrar. Apolog. Paradossica.

[1] Cit. oper. pag. 208.

[2] Nicolasio, Hercules Siculus — Galat. cit. oper. — Botero, Relaz. univers. lib. 1. pag. 1.

[3] Ravenna, memor. istor. della città di Gallipoli, lib. 2. Cap. 2.

[4] Micetti, storia di Gallip. Raven. cit. oper. p. 133 e seg.

del de Ferrari non è improbabile, perchè storicamente vero che i Romani conquistarono e riconquistarono la nostra Provincia negli anni di Roma 487 e 547, che la dominarono fino al 476 di Cristo, che tra loro era legge di economia e di retribuzione quella di assegnare ai militari combattenti le terre dei popoli soggiogati [1]. I coloni quivi chiamati dal Centurione per la coltura dei campi e per l'industria agricola in generale, favoriti, protetti, e gradatamente moltiplicati nelle persone e nelle case, trovatovi eziandio il beneficio dell'aria, della fertilità, e della sussistenza, che sono i primi fattori della moltiplicazione, composero il villagio che tolse nome Cesaranum o dal Centurione Cesare, che ne fu il protagonista, o da *junctio casarum* (unione di case), tradotto poi in Casarano. Quest'ultima lettura non è mia, ma l'ho ricavata da una lettera autografa di M.r Kalefati, uomo molto dotto e competente. È fama che nel primo secolo dell'era volgare il paese abbracciò il cattolicismo per l'apostolato di S. Oronzo, e che fino al 1414 fe' parte della diocesi di Lecce[2]. Caduto l'impero Romano, e sopravvenute le irruzioni ladre e sterminatrici dei Barbari, le guerre diuturne e cruente dei Greci, Longobardi, Saraceni, e Normanni, che si svolsero tra noi dal V. all' XI secolo [1] Casarano, come tanti altri luoghi della nostra Penisola, fu guasto ed inclinò a decadenza — Ciò nonostante, come ultimo scoppiettìo di una luce che si spegne, vi nacque dalla famiglia Tomacelli, ch' era la Baronale, un Pietro Tomacelli, il quale a 2 Dicembre 1389 fu eletto Papa col nome assunto di Bonifacio IX[2]. Compendia questo avvenimento la seguente iscrizione che, incisa in marmo leggesi tuttavia sulla porta maggiore della chiesa di Casaranello.

Hospes Siste
Ac mirare grande hujus templi decus
Hic
Bonifacius IX Tomacellus Pontifex Maximus
Parentibus utriusque Casarani Dominis ortus
Sacro baptismate est expiatus
Hanc primum ecclesiam veneratus est matrem
Qui postea summi numinis in terris vices gessit
Antonius Sanfelicius Episcopus Neritinus
Memoriam optimi Principis
De christiana repubblica, et Ecclesia sua
Immortaliter meriti
Temporum injuriis pene deletam renovari jussit
Anno Christi MDCCXVII [3]

La vita dei paesi e delle nazioni procede come quella degli uomini, nascono, crescono, fioriscono, decadono, e moiono[4]. Tal fu del primigenio Casarano, il quale, dopo aver vissuto per secoli popoloso e

---

[1] Ianus Gruterus — Inscript. antiquae folius orbis Romani pag. 296 — Livio, lib. XXV. cap. 1. e lib. XXVII. cap. 36—Balbo, som. della stor. d'Italia — Rollin. Stor. Romana, ed altri.

[2] Tassel. cit. oper. e loco.

[1] Aurelius Vittor, lib. 1. Cap. 17 — Muratori. Annali d'Italia, an. 455 e segg. Cataldi cit. oper. Part. 2. Cap. V. a XII.

[2] P. Sebastiano Paoli, vita di M. Salvio pag. 116.

[3] Riportata da Giov. Bernardino Tafuri, orig. sit. ed antichità di Nardò, Cap. X.

[4] Pietro Fabbro, Semestri, lib. 1 c. 8 e 9.

fiorente, scadde in modo che nel 1797 si chiamò *piccolo* e contava 100 abitanti,[1] ora ne conta circa dieci e chiamasi *Casaranello*, nè gli rimane che la chiesa e un meschino cimitero. Sicchè le ossa dei figli ritornano alla terra degli avi!

Ma mentre tramontava il vecchio a meno d'un chilom. verso settentrione; s' imporporava l' alba del nuovo Casarano che, per distinguersi, aggiunse, e poi depose, lo attributo di *magno*[2] Nel luogo in che esso pompeggia, perchè più acclive aerato ed igienico, il feudatario Tomacelli vi teneva una villa dov'è di presente il palazzo che fu ducale: abitata da lui, i suoi aderenti e dipendenti lo seguirono, sicchè addivenne il perno di altre case che si aggrupparono intorno, e siffattamente cominciò poco a poco ingradando a prendere le forme embrionali di un nuovo villaggio: i villici del primo, adescati dalla bontà del sito, e tratti dalla forza arcana ed istintiva dell'utile e dell'esempio, dì per dì si tramutavano in quest'altro, e in ragione che il vecchio assottigliava, il giovane cresceva e prosperava di più in più.[3] Coronò l'opera del suo incremento la sorte nefasta di Gallipoli, distrutta da Carlo I. d'Angiò nel 1284: allora una gran parte dei profughi avanzi di quella vaga sultana ripararono e rimasero in Casarano,[4] per cui notasi tra gli abitanti una certa rassomiglianza negli usi, nei costumi, nel vestire, nel dialetto. Al 1484, di fronte a forze imponenti; Casarano inerme si lasciò occupare dai Veneziani che avevano espugnato Gallipoli.[3] Con la popolazione ricrescente, nascevano e si moltiplicavano eziandio le opere di pietà e le istituzioni filantropiche.

Di fermo, oltre la chiesa di Casaranello che dicesi costrutta sotto l'imperio greco e ancora sta;[1] quella della *Campana* che fu fatta dagli stessi Greci, dotata dai Narmanni, privata delle sue rendite nel 1308 a beneficio di San Nicola di Bari spogliato dal bastardo Manfredi, rifatta nel 1639 dal feudatario Matteo d'Aquino seniore:[2] sorse dappoi nel 1582 il Convento dei Cappuccini soppresso nel 1866; il Monastero dei Domenicani eretto nel 1600 dalla Principessa Filomarini; e così di tempo in tempo, di periodo in periodo, il *Monte delle orfane* constituito da Margherita de Blasi nel 1631, ed accresciuto da Serafino Grisi nel 1866 ora accoppiato a quello di S. Giovanni Elemosiniere, stabilito nel 1715 da Maria de Maria e Domenico Protopapa, dai quali Monti si dispensano annualmente 52 orfanaggi ed un sussidio per la festa del santo protettore; le *Opere pie* titolate del *Sacramento*, del *Crocifisso*, e del *Purgatorio*, frutto di antiche oblazioni di fedeli, aumentate dai legati di Giovanni d'Astore nel 1660,

[1] Giustin. Diz. geograf. ec.
[2] Tasselli e Giust. cit. oper.
[3] Tasselli, Tafuri, e Giustin. citate op.
[4] Cron. Neritina, anno 1284.

[3] Coniger Cron. anno 1484.
[1] Tassell. cit. opera p. 209.
[2] Iscriz. sulla porta, e Tassel. cit. loc.

di Giosafat Cavalera nel 1751 e di Girolamo Zompì nel 1847, dedicate a spese di culto e limosine a malati poveri in domicilio; *l'Ospedale civile*, fondato nel 1721 a cura e dote del benemerito Arciprete Don Paolo de Donatis, col santo e umanitario scopo di prestare ricovero vitto e medicine ai poveri infermi, ricetto a vecchi inabili e pezzenti[1] Procedendo in ogni branca, dal necessario all'utile, dall'utile al giocondo, il villaggio salì avventurato, e l'ascendere perdura. Se l'ebbero in feudo i Signori Tomacelli, Filomarini, Di Capua, e d'Aquino.[2] Ma dai Regist. si rileva che lo possederono anche, Dalasia Baviarda che ne fece dono a Carlo I. d'Angiò,[3] Givanni Morelli,[4] Odo de Alneto,[5] e Giovanni di Platiato.[6]

Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per 90 fuochi, nel 1545 per 103, nel 1561 per 145, nel 1595 per 366, nel 1648 per 428, e nel 1669 per 334: nel 1797 era abitato da 2600 anime;[7] sicchè in 82 anni gli è cresciuto di 2423 individui.

Tra gli uomini che vi nacquero e si distinsero, van ricordati:

Astore Francesco Antonio, nato il 28 agosto 1742. Dottamente ammaestrato nel Dritto e nelle scienze, mise a stampa 1° *La Filosofia dell'eloquenza*, ossia *l'eloquenza della ragione* » in 2 volumi opera dedicata al Pontefice Pio VI., Napoli, presso Vincenzo Orfino 1783.— 2.° « *La Guida scentifica.* » — 3.° *Il Catechismo Repubblicano*, *in sei trattenimenti a forma di dialoghi*, dedicato dall'editore Carlo Pisciotta al cittadino Mario Pagano rappresentante del Governo provvisorio della Repubblica Napoletana. Anno I. 1799.— 4. stampate ed inedite lasciò inoltre varie poesie greche, latine, ed italiane, tra quali un capitolo intitolato la *Gloria fuggitiva*, in cui fa onorata e distinta menzione del celebre letterato della mia famiglia Commendat. Arditi.[1] Stando in Napoli 1799 nel parteggiò per la Repubblica Partenopea, e per ciò, con altri uomini di merito e di fama, il 30 settembre di quell'anno patì morte di ghigliottina.[2]

Righiaco Francesco, poeta e musico, che scrisse due libri di Madrigali a cinque voci, pubblicati in Venezia nel 1605.[3]

Vallata Scipione, maestro insegnante grammatica e poscia filosofia nelle scuole pubbliche di Napoli.[4]

---

[1] Per i titoli corrispondenti a tali opere vedi lo Statuto organico approvato con sovrano decreto del 17 giugno 1875 stampato in Lecce nello stesso anno.

[2] Tassell. cit. oper. pagin. 210 e seg— Giustin. cit. oper.

[3] Regist. 1274, B. fol. 166 a t.

[4] Regist. 1283. B. fol. 50.

[5] Idem idem a t.

[6] Regist. 1284, B. fol. 66.

[7] Giustin cit. op.

---

[1] Morelli, Biog. dei scritt. contemporan. del Regno di Napoli p. 119.

[2] Come tale sta segnato nella lapide di marmo apposta sulla facciata del Municipio di Napoli.

[3] Tafuri Giov. Bernard. cit. op.— Tass. cit. op. pag. 530.

[4] Angelo Spera, *De nobilitate Professorum grammaticae*, p. 121— De Angelis nella vita da scrivere dei letterati Salentini.

Antonio Scarcella, *Carlo Scarcella* e *Belisario Brandolino*, valenti medici e filosofi.[1]

Tasselli Luigi, P. Cappuccino— Viveva nel secolo XVII. Pubblicò il *Primato del Pontefice Romano* » predica recitata ai greci di Corfù Lecce 1664, e le « Antichità di Leuca » Lecce 1693.[2]

D' Elia Giacinto, militare che occupò il posto di *Paggio di Balice* nel Battaglione a cavallo del Ripartimento di Avellino, e n'ebbe privilegi e immunità col diploma in pergamena del 22 agosto 1732. La sua famiglia in origine era delle nobili Gallipolitane tramutata poi in Casarano.[3]

D' Elia Giuliantonio, tradusse in terza rima i Salmi penitenziali con lunghi ed eruditi commenti, che titolò « Commentari sopra gli sette salmi penitenziali » un vol. in 4.° di pagine 571 MDCCXLVIII.

De Donatis Domenico, seniore, Sacerdote di santa vita, Dottore in sacra Teologia, valente teologo filosofo e latinista. Scrisse in latino e lasciò inedite le opere titolate: *Elementa Metaphisicae*, e le *Istituzioni di Dommatica*. Nacque a 31 agosto 1718, fu laureato a 3 novembre 1741, morì a 3 novembre 1789.

Lezzi Felice, sacerdote versato nella poesia e nelle lettere amene. Fu socio delle Accademie Romane degli Aborigini e de'Forti, e pubblicò in versi latini la vita di San Giovanni Elimosiniero. Napoli 1782. Moriva il 17 settembre del 1785.

D'Aquino Matteo, della famiglia Ducale, sacerdote dotto e reputato anche per la purità e la bontà della vita. Trapassò nel 1791.

Lezzi Giov. Battista, valentissimo Canonista, Vicario in Brindisi presso il rinomato Arcivescovo Annibale de Leo. Finì gli anni a 3 settembre del 1832.

Zuccaro Ab. Giuseppe, dottore laureato in Teologia, Vicario del Vescovo di Nola, Arcidiacono e Vicario Capitolare in Nardò. Cessò di vivere nella prima metà del secolo XIX.

Luporiccardi Carmine, sacerdote nacque a 18 dicembre 1769, servì la chiesa di Casarano fino al 1819, indi si tramutò a Napoli, dove insegnando venne in grido di valente grammatico. Mise a stampa « *Principî generali e ragionati della Grammatica Italiana* » *Idem Latina* in due parti. Coteste sue Grammatiche furono ben accolte dal pubblico, diffuse ed insegnate nelle scuole e nei migliori istituti d'Italia; a darne prova basterà sapere che fino al 1848, la prima aveva avuto 16 edizioni, e la seconda 4 fino al 1843.

CASTELLANETA

Castellaneta, città ad Ovest di Lecce, in Circondario di Taranto, Collegio politico elettorale di Massafra, Copoluogo di Mandamento, e Sede Vescovile suffraganea di

[1] Tasselli cit. op. pag. 508 e seg.
[2] P. Dionisio da Genova, *Bibliteca Cappuccina*. P. Serafino Montorio, nel *Zodiaco Meridiano*. Tafuri, cit. oper.
[3] Franc. Camaldari, Cronac. Gallipolina.

Taranto: lungi da Lecce Chilom. 119:5, da Taranto 36, da Massafra 20, dalla stazione della ferrovia Bari-Taranto 2, dal mare 16.

Siede aggruppata sul crine di un monte, che sovrasta di 245 metri il livello marino, e a nord nord-est e nord-ovest, affaccia in un burrone a pareti verticali (che chiaman Gravina), profondo oltre a 108 metri, e nato dalle fiumane che, scendendo dai monti circostanti vanno pel fiume Lato a scaricarsi nel golfo di Taranto, distante circa 23 Chilometri. Di colassù ella guarda, a mezzogiorno l'Ionio, ad oriente Mottola, all'Occaso una vasta campagna interpolata di colline e di terreni vari di verde e di coltura. Distesa nei gradi 2,41,00 di long. Est, 40, 37, 43 di latit. Nord, dominata dai venti boreali e meridionali, fruisce di buon' aria nell' interno, non così nelle campagne. Di piogge vi suol cadere nell'anno la quantità di millimetri 601,8[1]; e di acque per gli usi domestici ne ha ottime e soprabbondanti in 5 fontane, cui vengono per aquedotto da circa 7 Chilometri lontane, ed una di esse che le riceve dal colle S. Martino, maestosa quanto bella, quella che sorge nel piazzale del Plebiscito, spinge la projezione fino all'altezza di 16 metri, e fu opera egregia dell' Ingegnere Idraulico Sir Iohn Harrys Nicolas.

L'abitato nel suo insieme effigia quasi un semicerchio; e l'arma civica rappresenta un Torrione con tre torrette in cima, ed un sole che le irradia. Le strade sono per lo più in dislivello, strette, quali a squadra, quali a spira, scoscese e talune gradinate, la migliore è quella che mette al Castello, invertito ed acconciato ad Episcopio e Seminario dalla munificenza di Monsignor Pietro Lepore.[1] La Cattedrale è a tre navate, ricca di bei marmi, servita da 14 Canonici, 4 dignità, e 8 porzionari[2]; rimarchevoli tre quadri dipinti da C. Porta nel 1733 e 1763, l' *Assunzione*, *S. Nicola che salva Diodato, e la caduta degli Angioli*; 4 tele di Domenico Carella di Martina, rappresentanti, *Cristo nel Cenacolo* (1796), *Cristo che comunica San Pietro* (1797), *Le nozze di Canan* (1801), *Davidde danzante innanzi all' arca*, ed i *Filistei che la restituiscono al Popolo eletto* (1802); sulla *Cena* del Frate Galasso di Massafra, guarda e passa!!; una bella sagristia, e il campanile del secolo XV. Di Congreghe laicali ne ha sei, e di Monasteri n' ebbe 5 due di Clarisse, e tre di PP. Domenicani, Cappuccini, e Riformati. Quest'ultimo resta un po' discosto dalla città, fu eretto dai Minori Osservanti nel 1471, passato ai PP. della Riforma nel 1603[3], chiuso con tutti gli altri al 1866.

Nel coro della sua chiesa è ammirando più che altro un dipinto sopra tavola del celebre Girolamo

[1] A misura del pluviometro locale media del triennio 1877-79.

[1] De Renzo. Elogio funebre di M. Lepore. Trani 1851.

[2] Breve Pontific. 9 aprile 1858.

[3] P. Lama, Cron. Part. 2 p. 179 e segg.

Rizzi di Santa Croce, in cui sta come soggetto principale la santa Vergine seduta in trono, che prega con le mani giunte, e tiene sul seno il Bambino Gesù, intorno Angeli, Apostoli, ed altri Santi [1]. Nel corpo della chiesa fan buona mostra lo altare di San Antonio scolpito da Fr. Giuseppe da Soleto, la custodia da Fr. Francesco di Gallipoli, un quadro della *Porziuncola* di Giacomo Diso da Galatina, un altro dei Santi Antonio Leonardo e Vito da Fr. Francesco da Martina [2].

La città possiede due Monti di pietà fondati dal tesoriere Girolamo Plagese [3]; scuole per ambo i sessi; Ufficio postale e telegrafico; Ufficio di Registro e Bollo per Castellaneta Ginosa e Laterza; un Magazzino delle Privative; un Pluviometro istituito nel 1877, ora elevato a Stazione Meteorica a spese del suo benemerito ed intelligente Direttore Mauro Perrone, utile, cotesta stazione, e tendente a rilevare le condizioni meteoriche delle zone elevate fra 200 e 300 metri sul livello del mare. E di più tiene fiera annuale di bestiami e generi diversi dal 29 al 31 Luglio: e un insieme imponente e svariato di fabbricati composto di 8 mulini; tra quali alcuni a vapore, e 2001 case, tassate in catasto per la rendita di lire 112,805,52.

Oltre a questo ed altro di pubblica e privata utilità, àssi di fuori la stazione sulla ferrovia Bari-Taranto, lungo la quale tra Castellaneta e Palagianello, sorgono due grandiosi viadotti metallici: il primo a Chilom. 78,800 da Bari, cavalca la Gravina detta di S. Stefano, e fu costruito dalla società Marcinelle presso Liegi, per lire 151,066,56; il secondo s'incontra a Chilometri 84,200 da Bari, disteso sulla Gravina di Castellaneta, lontano di qua un due Chilom., sollevato dal fondo 75 metri per la lunghezza di 204, solido, elegante, svelto, tra i primi di Europa, manifattura della Società Salessin appo Liegi, costò lire 258,946,35. I Castellanesi si giovano altresì della strada provinciale che da Taranto mette a Ginosa, ove si congiunge con altre della Basilicata; e della consortile che unisce la detta provinciale con l'altra che da Mottola per S. Basile giunge al *Paretone*, confine delle due Provincie Bari e Lecce.

I cittadini sono docili, urbani, industriosi, e la più parte intelligenti e pratici agricoltori; nel resto variano le condizioni proporzionatamente, nè mancano persone e famiglie civili, agiate, e distinte. Le donne lavorano anch' esse in campagna, e si distinguono nello artifizio dei tessuti di lana. Vi sono endemiche le febbri miasmatiche e le pleuro-polmoniti. L'intera popolazione completa circa 8850 abitanti.

Nella struttura geognostica del territorio trovasi, il calcare compatto, l' ippuritico, il tufaceo, e l' argilla sabbiosa fossilifera e dove giallastra dove azzurra. Il terreno dissomiglia

---

[1] Appiè del trono leggesi HIERONIMO. DA. SANTA. CROCE. MDXXXI.
[2] P. Lam. cit. oper.
[3] Giustiniani, Diz. geograf. del Regno.

di qualità e di coltura, l'è ripartito in uliveti, sativi, vigneti, giardini, boschi e pasture, che producono fecondamente, olio, frumenti, civaie, biade, legumi, cotoni, granone, fichi pochi vini, agrumi, latticinî, lane, bestiami che si allevano e si moltiplicano per uso e per industria. Vi son da notare il bosco dei *Pini* e il monte *Campo*, per i grassi pascoli, erbe salutari, la pece greca, la manna, la trementina, e la ragia, che si raccolgono e smerciano adesso un po' meno che pria; una necropoli nella contrada Orsanese, massaria dei signori Perrone detta *Fontana Pa'umbo*, in cui non è gran tempo si rinvennero scavando alcuni vasi fittili, e qulche oggetto di oro; un vetusto ricinto di mura ch' esiste a Ponente e Scirocco della città con fossati, baluardi, una torre appellata *Campanella*, ed altri ruderi e mozziconi di fortezza caduti o cadenti; il fiume Lato proprietà del Comune, traghettabile con barche, che fan retate di squisiti pesci; molte pozzanghere, scaturigini, e polle copiose di acque che servono ad irrigare il cotone e il grano turco; e parecchi valloni e valloncelli che lo intersecano serpeggiando a grandi curve.

La città è proprietaria d' altri predii, per cui è una delle poche fortunate che nella provincia si reggono con rendite patrimoniali senza ricorrere ad altri balzelli. Ricca di demani sostenne lunghe liti di revindica, e finalmente fatto e concordato un progetto di transazione con gli occupatori, fu approvato con Sovrano Rescritto del 27 Agosto 1857.

Tutto l'agro misura in superficie un'estensione di Chilom. quad. 186,05, e dà in catasto la rendita di lire 155,756,76.

Il mandamento lo costituisce la sola Castellaneta; e la Diocesi la compongono, Castellaneta, Mottola, Massafra, Palagiano, e Palagianello.

—

Cenno storico

Sulla radice originaria di questa importante città può dirsi « quot capita tot sententiae » alcuni cianciano che fu edificata dagli Etoli venuti con Diomede negli anni del mondo 2785 e perciò appellata anticamente Etolia; distrutta dai Sanniti, rialzata dai Tarantini, messa a sacco dai Romani, rifatta da Ottaviano Imperatore; nuovamente abbattuta da Teodorico re dei Goti; e riedificata poi da Lelio capitano di Giustiniano, e perciò denominata anche *Castrum Lilium.*[1] Altri si avvisano che fosse la Καστανα (Castana) del geografo Bisantino, e così titolata dalle castagne che vi abbondavano.[2]— Altri che Καστανα era il nome di due città, del Ponto l'una della Tessaglia l'altra, riprodotto per avventura dagli avveniticci trasmarini nella *Castanea* nostra, donde *Castanetum*, e Castel-

[1] Cristof. il Cieco da Forlì, la Magna Grecia— Marciano descriz. della Provincia, d'Otranto, lib. IV Cap. 2 p. 436—P. Lama Cronac· part. 2, pag. 175 e seg.
[2] P. Lama cit. loco.

laneta.[1] Altri l'afferma sorta dalle rovine di Mottola,[2] mentre 23 anni prima della distruzione di Mottola Castellaneta esisteva e si batteva bravamente contro Roberto Guiscardo. E finalmente chi la vuole greca, chi latina, chi albanese, chi antica, e chi nuova.

Per parte mia ritengo e sommetto, che in antico veramente sorgeva in questi luoghi la città di Καστανα ce ne fa certi il geografo Stefano, che ne indica perfino il sito, *prope Tarentum* , e la doveva essere di qualche importanza, perchè meritò la sua menzione e l' attributo di *gentile.* [3] Però vi son di coloro i quali, confirmandola, l'hanno identificata e confusa con la odierna Castellaneta,[4] e ciò non mi va. Invece io son di credere che Castanea e Castellaneta son due città diverse, e così conghietturava eziandio il mio dotto amico L. G. De Simone.[5] L' Ortelio, geografo così vasto ed accurato che meritò il nome di Tolomeo, chiama questa *Castellana.* [6] Diverse dunque nel nome; diverse nell'allusione, Castagna e Castello , diverse nel sito perchè l'una sul Lato *et prope Tarentum*, l'altra lontana 36 chilom.; diverse nella giacitura, perchè la prima quasi in piano, la seconda in cima dell'alto Archiuto; diverse nell'età, perchè quella rimonta forse ai tempi della Magna Grecia, questa al secolo IX dell' era volgare od a quel torno. La Castanea viveva ancora verso la fine dell'VIII secolo, e con tal nome figurava nella carta topografica d' Italia rilevata per l' uso di Carlo Magno, morto nell'anno 814.[1] All'842, i Saraceni da Taranto (miseranda lor preda) dilagarono, uccisero, saccheggiarono, distrussero, *quasi tutte le città*, come scrisse il Muratori.[2]— Allora forse la vicina Castanea fu tra le mal capitate, disparve affatto, e così i Casali viciniori San Matteo, S. Bartolomeo, S. Angelo Bizzantino, S. Andrea, SS. Trinità, Grottole, e Candile, in cui si osservano tuttodì i rottami di antichi edifici, e si trovano scavando vasi fittili, sepolcri e monete.[3] Gli avanzi degli abitanti di Castanea e di questi altri luoghi, per tema e scanso di casi simili, cercarono di fortificarsi, e lo fecero, con l'unirsi, con lo scegliersi un punto più erto, alpestre, dirupato in profondo vallone, com' è questo, per sede della nuova patria, che a significare la triplice forza, dell'unione, della natura, e dell'arte, chiamarono *Castellum munitum* , come trovasi scritto nelle vecchie carte, e *Castellum unitum*, tradotto ed accor-

---

[1] L. G. De Simone, rapp. alla Commis. Archeolog. 1875.
[2] Marino Freccia.
[3] Stefan. Lessic. geografico Εθνικά.
[4] Marcian. cit. loco— Lama, cit. loco— Cataldi, Prospet. della Penis. salent., Index Alphabet, in ultimo—Tafuri, Lettera sulle monet. cufiche illustrate da Dom. Spinelli.
[5] Relazione alla commissione Archeolog. 1875.
[6] Ortel. teatro del mondo, Tavola a p. 98, ediz. di Anversa 1608.

---

[1] Can. Meledandri, nell'Enciclop. dell'Eccles. tom. IV.
[2] Murat. Annal. d'Italia, tom. V.
[3] Citat. relaz. del 1876.

ciato dappoi, in *Castellanito* e *Castellaneta*, nome quest ultimo che s'incontra per la prima volta nelle Cronache del Protospata.[1] Con questa distinzione delle due città, e con questa genesi, che pare la più logica e concordata con la tradizione e con la storia, resta in certo modo chiarita e conciliata la confusione e la discrepanza degli scrittori che propendono a credere l'odierna Castellaneta, quali antica, e quali nuova.

Città vetusta, antichissima, era la Castanea che già esisteva nella prima metà del VI secolo, quando scriveva e fioriva il geografo da Bizanzio, e Dio sa da quanti secoli prima; meno antica Castellaneta, non già recente, *recens est*, come volle dirla l' Unghelli,[2] scrittore del secolo XVIII, poichè oramai conta l'età di oltre 10 secoli. Sotto l'impero dei Greci, che durò tra noi per meglio di 500 anni,[3] Castellaneta prese un aspetto greco come suole intervenire tra dominatori e dominati; da ciò qualche reliquia di grecismo notata in passato e rimasa ancora. Venuti in seguela vincitori e padroni i Normanni, la tolsero ai Greci nel 1064, i quali la ripigliarono, e poi la perderono irremeabilmente nel 1080, battuta ed espugnata dal prode Normanno, Roberto Guiscardo.[4] Albanese non fu mai, perchè gli Albanesi vennero nel regno al secolo XV in aiuto di Ferdinando I d' Aragona combattuto dagli Angioini e dai Baroni ribellati.[1] Si rinsanguò, e si ricostituì sopra basi più vaste ed imponenti coi superstiti di Mottola assediata e distrutta nel 1102 da Muarcaldo, Cancelliere del Principe Boemondo, l'eroe delle Crociate.[2]

Sotto la dominazione Normanna ella prosperò maggiormente; regnante Guglielmo II vi erano più militi, *feuda III et dimidium*, *et cum augmento mittent in exercitu milites VII*;[3] si ebbe al declinare del secolo XI la sede vescovile, indi la dotazione ridonatagli da Ruggieri, altri privilegi e favori non pochi, ma la diocesi l'ottenne solo nel 1818 con l' abolizione del vescovado di Mottola.[4] Gli Angioini non fecero di meno, come da diplomi di Carlo 2° (1300), di Filippo Principe di Taranto, (1368), di Giovanna 2. che dichiarò regia la città ed immune dall' incubo del feudalismo: la popolazione saliva allora a 8mila abitanti.[5] Visse tranquilla fino al secolo XV, ma toccato appena il seguente, e discacciati gli Aragonesi, Ludovico XII re di Francia e Ferdinando V re di Spagna, si divisero il reame di Napoli già occupato da poderosi eserciti co-

---

[1] Protospat. cronac. an. 1080.
[2] Italia Sacra, vol. IXcol. 204.
[3] Catald cit. op. pag. 175.
[4] Anonimo Nerit. cronac. anno 1064. — Protospata, anno 1080.

[1] Io. Iov. Pont. Hist. Neap. lib.2,p.61 62.
[2] Anonim. Motolese, pubblicato da B. Tafuri con prefaz. del Mazzocchi.
[3] Borrelli, catalogo dei Baroni.
[4] Ughelli, cit. oper. e vol. Diploma di Ruggiero ivi riportato — Catald. Prospet. della Penis. Sabant. Part. 2. Cap. XII — Enciclop. dell'Ecclesiast. tom. IV—
[5] Enciclop. cit. ivi.

mandati, il franco dal duca di Nemours, lo spagnuolo dal gran capitano Consalvo di Cordova. Rotta guerra tra Spagnoli e Francesi per causa di confini, Castellaneta, espugnata e soperchiata da questi (1503) insorse, disarmò la guarnigione, richiamò gl' Ispani, onde Nemours accorse più che di passo, la cinse d'assedio, e prese a ripicchiarla irosamente, ma i cittadini la difesero da bravi e il nemico levò i tacchi e partì, perchè Consalvo, uscito da Barletta, veniva a grandi marcie per batterlo, come lo battè e lo sconfisse nelle campali e finali giornate di Seminara e di Cirignola.[1] Da ciò l'attributo di *fedelissima* che alla città concesse Ferdinando il *Cattolico*, confermato più tardi da Carlo V Imperatore [2].

Il quale ciò nonostante, e senza alcun demerito della città, rivocò di fatto nel 1519 le grazie che le aveva largite Giovanna 2., e nell'anno istesso la concesse in feudo col titolo di marchese a Guglielmo La Crois, per cui sottoposta al gioco feudale, molte famiglie emigrarono, e le fortezze caddero erose dal tempo e dall'abbandono.[3] Di poi fu venduta, nel 1521 da La Crois a Nicolò Caracciolo per docati 30000; nel 1580 da Carlo Caracciolo a Nicolò Bartilotti per lo stesso prezzo; nel 1624 dalla famiglia Bartilotti a Gian Cristoforo de Franco per docati 100 mila col burgensatico; indi passò ai Gentile, poscia ai della Monaca, e finalmente nel 1665 l'acquistò il Signor de Mari, Principe d'Acquaviva per 35300 pezzi d'oro:[2] e tuttavia vi possiede larghe proprietà e titolo di Duca, l' illustre Francesco de Mari, uomo ricco di ogni virtù, e dotato di sentimenti quanto nobili altrettanto giusti e santi. La popolazione era tassata al 1532 per fuochi 988, al 1545 e al 1561 per 1160, al 1595 per 1135, al 1648 per 1300, al 1669 per 691, e nel 1797 contava 5000 abitanti.[1]

Molti furono i Castellanitani che in ogni tempo si distinsero nelle lettere, teologi, filosofi, grammatici, medici, giuristi, poeti;[2] ed eccone un saggio in questi pochi:

1. Il *P. Ignazio della Croce*, Agostiniano scalzo, esimio oratore sacro, e celebre per le sue prediche già messe a stampa. Viveva nel secolo XVIII.[3]

2. *Vito M. Giovenazzo,* Gesuita letterato e poeta di fama. Scrisse (a) *Dissertazione della città di Aveia* nei Vestini. Roma 1773. (b) *Illustrazione del frammento* ανεκδοτον *del* Lib. *XCI* della storia di T. Livio. Roma 1773. (c) Poesie latine col titolo: *Viti Mariae Iuvenatii poematum libellus.* Napoli 1786 — Dicesi che lasciò inedita anche la storia di Castellaneta. Morì in Roma, verso la fine del secolo XVIII Bibliotecario dell'Altieri.[4]

---

[1] Guicciardini, Stor. d'Italia. lib. 5—P. Lama, cit. op.
[2] Enciclop. cit. loco.
[3] Enciclop. su citata.

[1] Giustiniani cit. op.
[2] Giustin. ivi.
[3] P. Lama cit. op.
[4] Giustinian. cit. op.

3. *Fr. Giuseppe M. Tedeschi*, Domenicano, che per meriti di pietà e di dottrina fu eletto Arcivescovo di Brindisi nel Dicembre del 1819, morto nel Marzo del 1825.

4. *Giov. Giuseppe Danisi*, dotto Agostiniano, promosso a vescovo di Gallipoli nel 1792, trapassato nel 1820.

Il programma del Dizionario biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto promette per Castellaneta anche la biografia di Gubitosa Giovanni, Mazza Giuseppe, Onofrio da Castellaneta, Petino Niccolò, Picaro Vincenzo, e Spinelli Giovan Paolo.

CASTIGLIONE

Castiglione, a sud sud est di Lecce, Frazione di Andrano, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico elettorale di Tricase, mandamento di Poggiardo, Archidiocesi di Otranto; lungi da Lecce chilom. 58, da Gallipoli 39, da Tricase 5 e met. 556, da Poggiardo 8, da Andrano 3 e m. 704, da Otranto 23 e m. 148, dall'adriatico 4.

L'è posto alle falde di mite collina presso un boschetto cedruo che in distanza par gli faccia da cappello verde cupo: alto 106 metri sul livello del mare, e giacente nei gradi 4, 5, 37, di long. orient. 39, 58, 55 di latit. al nord; respira aure dolci e saluberrime, vuoi pel punto climatologico, vuoi pel bosco vicino che assorbisce il carbonio e libera l'ossigeno.

Vi dominano a preferenza il nord ed il sud, e le sue acque, nell'interno son da piova, e fuori sorgive e potabili alla profondità di 16 a 20 metri.

Nell'abitato, composto di 368 case a tufi, è ben adatta la Parrocchiale titolata a S. Antonio di Padova; antica la cappella dell'Annunziata; aperte ed ariose le strade, utile un fattoio di ulive a nuova usanza proprio del Signor Mellacqua, comode le ruotabili per Andrano e Montesano, notevole l'impresa che raffigura un *Castello*, e mediocre la fiera che vi si tiene il 22 di Luglio. Degli abitanti la più gente attende all'agricoltura, e tutti son buoni di sanità, di lavoro, e d'indole, ascendenti a circa 617.

Nell'ossatura del territorio v'ha, dove il sabbione tufaceo, dove il calcare ippuritico, dove il compatto, il terreno è alquanto sassoso ma fertile, principale produzione l'olio di ulive; pochi vini, cereali ed altro, un'estensione complessiva di circa ettari 407, are 96, e centiare 98 in rendita catastale circa L. 15858,91.

Cenno storico

Il Maselli lo dice in antico una Rocca, un Castello di Vaste; che dalla parola castello e' trasse il nome di Castiglione, e che si ebbe origine, lingua, sacerdoti, e rito greco fino al secolo XV. [1] — Io non dissento dal crederlo un'antica Fortezza, e l'emblema e il nome me ne danno argomento, anzi la doveva essere

[1] Masell. Menolog. storic.

di qualche importanza, perchè tale è il significato del vocabolo italiano *Castiglione* — Le distruzioni apportate dai Barbari fino al secolo X. o quella della stessa Vaste nel 1156, han potuto per avventura elevarlo a Villaggio co' loro avanzi. Qualche secolo fa si aveva una chiesina dedicata a S. Giovanni Evangelista; una Badia sacra a S. Maria a Toberna [1]; e nel largo della cappella di S. Maria Maddalena tenevasi la fiera annuale, o mercato che voglia dirsi, dal quale uscivano in allora (non più poi) i prezzi di norma per le contrattazioni dei cereali, come di presente si pratica in Poggiardo, Campi, ed altrove — Sarebbe utile di chiamarlo *Castiglion Salentino*, come dicesi *Castiglion Fibocchi*, *Castiglion Fiorentino*, *Castiglion Tinella*, per distinguerlo da altri 26 paesi che ha l'Italia improntati dello stesso nome. Ne furon Baroni, dapprima i Rondachi di Otranto, indi i Castriota Scandeberg, e finalmente i Signori Bacile di Spongano, tra quali vive e splende di belle virtù il mio egregio amico Barone Filippo.

Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per 19 fuochi, nel 1545 per 23, nel 1561 per 38, nel 1595 per 70, nel 1648 per 91 nel 1669 per 97; e nel 1797 gli abitanti sommavano a 420 [2].

Rammemora ed omaggia trai suoi nati:

Gregorio De Luca, Dottore in Teologia e Legge; Vicario del Vescovo di Castro; morto a 19 Dicembre 1784.

Francesco Saverio D'Ambrogio, arciprete, e socio di varie accademie — Scrisse « De bello Hydruntino » e la « storia inedita di Ugento» Fu generoso coi poveri, e morì povero — Viveva nel secolo XVIII.[1]

Luigi Riccio, nato da distinta ed agiata famiglia — Lasciò inedite tra le altre opere sue, « *la traduzione di Lucio Floro* » e la « *storia di Gallipoli* » dove fu Governatore — Avendo in certo modo partecipato ai fatti politici del 1799, sofferì pena di prigione e di esilio.

CASTRIFRANCONE

Castrifrancone, Comune a sud Est di Lecce in Circondario e Collegio elettorale di Lecce stesso, Mandamento di Vernole, centrale della Frazione Castriguarino, archidiocesi di Otranto; discosto da Lecce chilom. 12, da Vernole 3 e metri 704, da Castriguarino attaccante, da Otranto chilom. 26, dall'adriatico 13.

Messo in piano 47 metri sul mare, nei gradi 40, 0, 35 di long. orient. 40. 16, 35 di lat. bor., ha l'aria mediocre, i venti preminenti il nord e il sud, le acque sorgive e copiose, l'abitato rustico, le strade interne quasi campestri; però di chiese hassi piccolina e fatta da pochi anni la parrocchiale titolata al patrono S.

[1] Alfano, pag. 121.
[2] Giustin cit. op.

[1] Masel. cit. oper.

Vito Martire, e la Congrega dedicata alla SS. Trinità.

L'emblema civico rappresenta un leone, e tutto il paese, con la Frazione, consta di tre mulini, e 296 case annotate in catasto per la rendita di Lire 8353,12.

Gli abitanti la fanno da agricoltori; uniti, salgono al num. di 1395, e vi sono endemiche le febbri miasmatiche e le gastro reumatiche. Il territorio non è dei migliori; produce olio, poco vino, tabacco ed altro, si estende, con quello della borgata, per chilom. quad. 11, 77, e dà in catasto la rendita di L. 33581,11.

Cenno storico

Distrutta dai Turchi nel 1480 la città di Roca, un nembo dei suoi abitanti cercò rifugio a que' di Castriguarino, i quali generosamente gli concessero luogo e franchigie. Da ciò l'esistenza, il nome, e l'attributo di questo nuovo villaggio [1], in cui nacque.

Giuseppe De Pascalis, che fu un valente maestro di Dritto civile insegnato per molti anni in Lecce: viveva nella prima metà del secolo XIX.

CASTRIGUARINO

Castriguarino, Frazione di Castrifrancone, in sito, circoscrizione, distanza, clima, ed altro perfettamente simili a questo, stando l'uno dall'altro divisi da una strada, ma ha separata la Parrocchia ch'è titolata alla Visitazione, la Congrega ch'è sacra alla V. Immacolata, e l'impresa che rileva uno scudo coronato con in mezzo le iniziali C. G. (Castrì Guarino) Il numero degli abitanti (circa 640) come l'estensione e la rendita delle case e del territorio, van compresi in quelli del Comune centrale.

[1] Maselli, menolog. stor.

Cenno storico

In origine era questo un Castello che obbediva alla vicina Roca. La Regina Giovanna 2., nel 1452, lo donò ad Agostino Guarino, e così, fatto villaggio, chiamossi Castriguarino, nome composto da *Castrì*, accorciativo di Castello, e *Guarino*, cognome del donatario [1].

CASTRIGNANO DEL CAPO

Castrignano del Capo, Comune a S. S. E. di Lecce, centrale delle frazioni Salignano e Giuliano, in circondario di Gallipoli, collegio politico di Tricase, mandamento di Gagliano, diocesi di Ugento; lontano da Lecce chilom. 62 da Gallipoli 41 e metri 370, da Tricase 12 e metri 963, da Gagliano 1 e metri 852, da Salignano 1, da Giuliano 3, da Ugento 18, dal mare Jonio 5.

L'abitato si distende da settentrione a mezzogiorno sopra un dosso tufaceo lenemente declive verso est e sud ovest, sollevato 121 metri sul livello marino, nei gradi 4, 5, 35

[1] Maselli citat. oper.

di long. orient. 39, 50, 00 di lat. bor. Salubre vi è l'aria, dominanti il nord ed il sud, poche e profonde le acque sorgive, altre piovane, e non sempre bastanti. Ha la chiesa parrocchiale a croce latina, acconcia e confacente alla popolazione; un'ottima statua in legno del protettore S. Michele Arcangelo, disegnata dal celebre Giordano, ed eseguita in Napoli dallo scultore Nicola Fumo nel 1707; la Congrega, altre cappelle minori, due colonne aventi in cima, una il simulacro di nostra Donna Immacolata, l'altra del santo patrono, un Castello scrosciato, e due torri del secolo XVI. il blasone civico che figura *una chiesa fra due torri quadrangolari,* le strade interne dove strette e dove tortuose e a biscia, l'esterne ruotabili e nuove per la marina, le Frazioni, Gagliano, Lecce, Gallipoli, ovunque. I fabbricati in genere sono a tufo e carpo, poche palazzine, il dippiù in case terragnole, le quali, unitamente a quelle delle frazioni, fanno il numero di 2349, e 22 mulini, segnati in rendita catastale per L. 18316,52.

Gli abitanti nella massima parte attendono all'agricoltura, e la fanno anche da marinari e da cacciatori, bravi specialmente a chiappar le quaglie col coppo in aprile e settembre; uomini sani, faticatori, ingegnosi, e scaltri. Qualche contadino poetizza, qualche altro strimpella la chitarra e canta squarciati canti. Vestono calzoncini corti turchini stretti, panciotto corto e sbarrato, berrettino a maglia; mettono la fascia intorno alla vita, scarpe e calze soltanto nei dì delle feste. Le donne son brune e han gli occhi di fuoco come le Andaluse, aiutano gli uomini nei lavori di campagna, e usano la gonna a pieghe lunghe e strette, ed una treccia tessuta a 20 e più fili di capelli che si affaccia sulla fronte. Il dialetto spruzzato di voci straniere, arieggia il siciliano. Il volgo mangia ordinariamente il pane d'orzo ed il legume, ben di rado la carne e la pasta tagliuzzata che chiamano *massa.* Si piace delle feste, e ne fa buone nel settembre per S. Michele e per S. Cosmo e Damiano. Compie 1576 anime, e con le due frazioni 2718.

Il territorio nella sua struttura geognostica mostra svariatamente il calcare ippuritico, il compatto, il tufo, ed il carpo. Notabili sono alcuni rognoni e banchi di fosforite presso il Promontorio detto della Ristola, scoverti dall'egregio Cavaliere Botti [1], e poscia visti e confirmati da altri naturalisti. Il terreno vegetale è di sua natura arido e roccioso, ma fertile e coltivato produce olio, fichi d'India e comuni, mandorle, carrubbe, aranci, orzo, grano, piselli, ed altro. In uno con quelli delle due borgate, si estende per chilom. quad. 16. 19, e segna in catasto la rendita di L. 62658,73.

Cenno storico

Il Ferrari lo dice d'origine Romana, e così chiamato da un *Castrinio*,

[1] Ved. Gazzett. del Regno, 13 ging. 1869 Botti, Relaz. sulle caverne del Capo di Leuca.

soldato cui toccarono queste terre nella ripartizione della conquista Salentina.[1] Io invece son di credere, che gli abbia incominciato dall'essere una Rocca, un Castello delle prossime Leuca e Vereto, e che, ingrandito e fatto villaggio con la distruzione di queste città, ei da *Castrum* si nomò Castrignano, cui si aggiunse appresso l' addiettivo « *del Capo* » per discernerlo da altro paese omonimo in circondario di Lecce. Che in tempi ben remoti sia stato questo un luogo forte, lo rivelano abbastanza il nome, l'emblema, i ruderi delle mura e dei baloardi che vi stanno ancora sbranati, e sembrano anteriori all' invenzione delle artiglierie: che fosse appartenuto a Leuca o a Vereto, ce ne dà argomento e la posizione e l'esempio di altri castelli antichi i quali, stando distaccati, facevano parte del sistema di difesa delle città, come vedonsi tuttavia in varie piazze di Europa; che finalmente lo avessero elevato a villaggio gli avanzi di Vereto e di Leuca, è una induzione logica che sorge dalla certezza storica dell'esistenza e distruzione di queste città propinque, non che dall' attestato di qualche scrittore.[2] Il paese adunque nacque col morire di queste due città, vale a dire circa nove secoli or sono. Costituito, e seguita coi Normanni l'istituzione dei feudi, sia per orgoglio baronale, sia per necessità dei tempi infesti d'invasioni e di piraterie, sia per conservare l'originaria tradizione fortilizia, ei si mantenne munito; e di fatti squassate dal terremoto del 1456 le fortezze precedenti, rifece nel 1557 le due torri che stanno a dritta e manca della chiesa, alla sinistra delle quali, sull'architrave, leggesi ancora l' iscrizione:

« REX JUPPITER OMIBUS
ÆQVVS 1557 »

Ciò nonostante nel 1624 lo sorpresero e saccheggiarono gli Algerini sbarcati alla rada di Leuca.[1] Un tempo ei faceva parte del Contado di Alessano,[2] per cui obbedì successivamente ai Conti de Alneto della Ratta, Balzo, di Capua, Conzaga, Brayda, Guarini, Aragona.[3]

Nel 1532 si aveva 74 fuochi, 77 nel 1545, 95 nel 1561, 110 nel 1595, 212 nel 1669.[4]

Nel 1739 un violento terremoto sbranò gli antichi baloardi, con alquante case, e strusse eziandio la vecchia Chiesa, per cui nel 1743 surse la presente, fra le due Torri del 1557.

Coll'organico e la nuova circoscrizione amministrativa seguita nel 1816, si misero alla dipendenza di questo Municipio, come ente amministratore, le frazioni Salignano Giuliano.

Nella notte del 26 novembre 1817

---

[1] Apolog. Paradossica, Lib. 2, Quist. 8 p. 250.
[2] Tassel. cit. op. lib. 3, capo ultimo.

[1] Tassel. cit. op. lib. 3. Cap. XII.
[2] Ferrante dalla Marra, parlando della famiglia del Balzo p. 80.
[3] Tasselli cit. op. lib. 2, Cap. XV pag. 254.
[4] Giustin. cit. oper.

alcuni grassatori sorpresero dormendo in casa l'Arciprete Cosimo Chiffi, e messolo ignudo su d'un tripode lo bruciarono vivo colla paglia dello stesso suo letto, ravvivata nelle fiamme dalla polvere di sparo che vi lanciavano a quando a quando; e ciò perchè non ebbe danari da dargli.

Al 1838 fu innalzata la colonna di S. Michele, e al 1839 quella dell'Immacolata.

Nel 1853, mercè spontanee e gratuite largizioni di grani ed orzi, da me raccolte, s' istituì un pingue *Monte frumentario*, per soccorrere i coloni e promuovere l'agricoltura, ora invertito a *Banco Monetale*.

Al 1867 la popolazione restò notabilmente decimata dal colera, di cui rimane ancora infausta e terribile memoria.

Vi sortirono i natali:

Diomede de Ruggieri, valente in belle lettere.[1]

Tommaso Chiffi distinto teologo e predicatore.[1]

Marco Aurelio Fersini, sagace giuresperito.[3]

Carlo Trani, bravo medico.

Nicola Donnicola, idem.

Luca Patese, buon chirurgo.

L'Arciprete Patese, reputato teologo e moralista.

Domenico Trani, versato in legge, poeta facondo ed ingegnoso, per lo più satirico e faceto. Ucciso con arma da fuoco in agguato tesogli nel maggio del 1824.

—

[1] Tasselli cit. op. pag. 570 — Vivevano nel secolo XV e XVI.

[3] Tasselli cit. loco.

CASTRIGNANO DEI GRECI

—

Castrignano dei Greci, Comune a S. E. di Lecce, in circondario di Lecce stesso, collegio elettorale di Maglie, mandamento di Martano, archidiocesi di Otranto; discosto da Lecce chilom. 34, da Maglie 5, da Martano 4, da Otranto e dall'adriatico 16 e metri 667.

Si adagia in piano preminente 86 metri sul mare, nei gradi 4, 2. 30 di long. orientale, 40, 10, 21 di latit. al nord; e il clima vi è mite ed igienico; i venti più consueti il mezzogiorno ed il settentrione, le acque ottime, piovane e sorgive, alcuni pozzi profondi circa 16 m. con la lignite in fondo; lo stemma civico, una *Torre*.

Nell'abitato la chiesa parrocchiale sacra alla V. Annunziata e al protettore S. Antonio di Padova, non basta alla popolazione cresciuta e crescente; di notevole non v'è che una pila a calice per l'acqua benedetta, che pare di stile Bizantino, per cui sta sorgendo altra chiesa architettonica e confacente. Sonvi di più, la Congrega dell' Immacolata, ed altre chiesine urbane e suburbane, tra quali quella di S. Onofrio, dove osservasi sull'architrave un'antica iscrizione greca poco o nulla leggibile. Nel resto il paese presenta qualche fabbricato a 2 piani, gli altri ad uno solo, molti nuovi, tutti costruiti a tufo e carpo e frastagliati da giardini: le strade interne non sono buone gran fatto, ma per contro ruotabili e piane l'esterne, per Maglie, e per Martano-

Lecce; utilissima ne sarebbe una terza per la stazione ferroviaria di Corigliano, ma finora è un desiderio, un progetto.--Tutto il villaggio conta 5 mulini e 293 case accatastate per la rendita di lire 7,961,12. Gli abitanti han tipo cordiale e manieroso, son vispi, industri, e procaccianti. I più la fanno da contadini, alcuni da girovaghi mercantuzzi di tele e panni per lo più casereccì, altri da intessitori di ceste a paglia e giunco, nè mancano li artigiani, i civili, le famiglie di persone colte e distinte. Parlano il volgare ed il greco corrotto, e ritengono ancora qualche usanza greca come i canti funebri e la cantatrici dei lamenti nei mortorii, di che narra Omero nei funerali di Ettore[1] e che usavano altresì gli antichi Romani nelle Prefiche piagnone.

In generale vi splende l'agiatezza degno e razionale compenso della attività e del lavoro! Sommano a meglio di 1470.

Il territorio è stretto e sassoso; sottosuolo il calcare duro, ed il leccese bastardo e forte; il terreno vegetale fecondo produttore di oli, cereali, civaie, fichi, ed altro. Misura in superficie un'estensione di chilometri quad. 29,70, e registra in catasto la rendita di L. 21,685,65.

Cenno storico

Vi è chi lo vuole fondato dai posteri dei Candioti di Minoè, o dagli Ateniesi e Cretesi seguaci di Giapige;[2] e chi da un Castrino, Centurione Romano, nell'anno del mondo 3300, e perciò appellato Castrignano.[1] La prima congettura mi pare più fantastica che logica. Anch' io lo ritengo eretto piuttosto dai Romani durante la loro dominazione che tra noi fu lunga di oltre sette secoli.

Dopo la riconquista che nell'anno di Roma 487 essi fecero dei Salentini ribellati,[2] temendo di casi simili, ei sparsero nell' interno quà e colà vari castelli come propugnacoli di freno, ed uno ha potuto per avventura esser quest'esso. Subentrati i Greci che rimasero nostri ingrati padroni e dominatori per 517 anni, se ne avvalsero sicuramente nelle guerre combattute contro i Goti, i Longobardi, i Saraceni, ed i Normanni, che durarono dal VI all'XI secolo. Nel volgere di questo lungo immane e truculento cataclisma di distruzioni e di metempsicosi, il Castello tutorio prese forse aspetto di Villagio, che i Greci abitarono a preferenza, come gli altri luoghi circostanti della landa adriaca, perchè mirava al loro Oriente, e l'ampliarono, e lo grecizzarono, e gli diedero lingua, usi, e costumi conformi ai loro, che in parte conservano ancora, *solent enim victi populi in victorem, et linguam, et mores, et vestes transire*;[3] ma la radice, l' inizio, il nocciolo, fu Romano, e il latino *Castrum*, donde seguì Castrignano,

---

[1] Iliade XXIV.
[2] Tassel. cit. op. lib. 2, c. XV p. 228 e seg.

[1] Maselli, Menolog. storic.
[2] Grutero, Inscript. p. 296.
[3] Galat. de sit. Iapy.

mi viene a sostegno, come l'emblema della *Torre* è un testimonio ancor vivente che rivela a primo acchito il Castello e la fortezza primigenia. A distinguerlo da Castrignano *del Capo* si chiamò di poi Castrignano *dei Greci*.

Dapprima appartenne alla Contea di Lecce, e Tancredi ne fece dono a Pietro Indrimi nel 1190,[1] Poscia passò in feudo dei signori Gualtieri col titolo di Baroni.[2]

La sua popolazione venne tassata nel 1532 per 136 fuochi, nel 1545 per 171, nel 1561 per 207, nel 1595 per 290, nel 1648 per 275, nel 1669 per 237, e nel 1797 contava solo 955 abitanti.[3]

Degni d'essere ricordati sono:

Vittorio Tarantini, egregio filosofo vivente nel secolo XV.[4]

Francesco Antonio Meledi, Arciprete, uomo d'anima e di lettere, morto in agosto del 1809.

Francesco Marzo, e *Onofrio da Castrignano* di cui farà parola il *Dizionario degli uomini illustri Salentini*, come si rileva dall'elenco già pubblicato e diffuso.

CASTRO

Castro, a Sud Est di Lecce, Frazione di Diso, nel mandamento di Poggiardo, circondario di Gallipoli, collegio elettorale di Tricase, archidiocesi di Otranto; lontano da Lecce Chilom. 51, da Gallipoli 47, da Tricase 14 e metri 815, da Poggiardo 7, 407, da Diso 3, 5, da Otranto 17 e metri 593; dagli Acroceraunì 93.

Torreggia sul vertice d'una roccia bagnata dall'Adriatico, e fa la vista di un castello a cono tronco, erto 98 metri sul mare, e giacente nei gradi 4, 10. 21 di long. orient., 40, 0, 15 di latit, a borea. In punto così eminente, lontano da paludi, e dominato da venti, l'aria vi spira saluberrima, e le acque di uso son le piovane in cisterne. L'abitato, nei spaldi, nelle mura, nel castello, nelle porte torrite, in tutto il suo congegno, vi dice che la fu una forte cittadella, ora strutta e sfasciata dal tempo e dalle patite vicende. La chiesa, un dì cattedrale, ora collegiata e sacra a Maria salutata dall' Angelo, ha un magnifico altare di marmo sollevato di più gradi, alla Romana, dodici canonici e cinque dignità, arciprete, arcidiacono, decano primicerio e cantore; un resto dell'antica che pare del secolo XIV; l'episcopio deserto, piovente, in parte caduto; un posto di Doganieri; poche case; viuzze brevi, strette e tortuose; l'emblema comunale che rappresenta una Minerva con spada e bilancia; e circa 280 abitanti, che la fanno da pescatori e da contadini; ecco ciò che rimane della città d'una volta. Il territorio ha in osso il calcare duro ed il carpo, quasi tutto sassoso, ma vivo e fertile nei strati di terreno vegetale, dove produce frumenti, legumi, olio, fichi, ed altro.

Giù, a Sud della punta della città

[1] Tassel. cit. opera p. 194.
[2] Giustin. cit. opera.
[3] Gistin. cit. op.
[4] Maselli cit. op.

un 500 metri discosto, si apre il golfo che dicono *porto,* dove i bastimenti, che soglionsi ancorare, trovano 40 piedi di acqua in fondo fangoso. In questo ancoraggio si resta al ridosso dei venti del 4 quadrante sino al Sud-Ovest, esposto a tutti gli altri, per cui conviene starsi sempre di levata e non farsi sorprendere specialmente da quelli che spirano perpendicolari alla costa.

Vi sono stazionarie circa 26 barche pescareccie, non troppo fortunate, ma solite a pescarvi dei buoni cefali, cernie, aguglie, sardine, vope ed altro; talvolta anche il corallo rosso: e fecero buona prova, e prestarono utili servigi, nel naufragio del piroscafo, il *Travancore*, avvenuto il 7-8 marzo 1880 (vedi Marittima). In seno alla roccia, ch'è di sabbione tenero con scaglie micacee e nodoli di calcare compatto frammisto a creta screpolante, vi stanno incavate le grotte dei marinari; da poco in qua van sorgendo eziandio dei casini balneari, e tra breve si avrà pure una rotabile di comodo accesso proveniente da Vignacastrisi. Un saluto ed un bravo di compiacenza ai benemeriti promotori dell'iniziato risorgimento!

Vi sono inoltre due pozzi abbondanti di acque sorgive ma salmastre e profonde un 5 in 6 metri.

A circa un chilom. verso levante, nell'epa dello stesso promontorio, bagnata ed accessibile dal mare, vedesi la grotta *Zinzolosa*, così appellata dai molti e variformi stallattiti che vi pendono nell'interno a guisa di cenci dal volgo chiamati *zinzoli*, l'è maestosa, vasta, imponente, e si cianciò, che la fosse l'antico e ricco tempio di Minerva [1], ma in realtà non è altro che un grandioso monumento della natura. Poco appresso si presenta la caverna nomata dei *Benedetti*, dove l'egregio Cav. Botti osservò una massa di breccia con ossa e denti dell'*Elephas antiquus* come altrove scoverto aveva (nella grotta Cardemone) l'*Elephas armeniacus.* [2]

—

Cenno storico

Taluni hanno scritto, che la nostra Castro nacque da Idomeneo e da' suoi seguaci appena usciti dalla guerra di Troia [3]. Ma con ciò ei confusero il Castro di Locri col Castro Salentino.[4] Questo, dice il Cieco da Forlì, fu edificato dai Greci nell'anno 450 della Redenzione cristiana [5]; e Marciano, Tasselli, Tafuri, Maselli, ed altri scrittori di cose patrie gli fanno eco. [6] Io non così, vado in diversa sentenza, e mi avviso piuttosto che cotesto sia stato in origine un castello eretto dai Romani: mi soccorre il nome *castrum* che è latino (poi tradotto

---

[1] Ved. Brocchi, Osservazioni geolog. in Terra d'Otranto.

[2] Botti, *La Zinzolosa*, Monografia — Firenze 1874 —

[3] Alfano Istoric. descriz. del Regno di Napoli, pag. 121 e 122—*Lo stato presente de' popoli. e paesi del mondo.*—Italia, vol. XXXIII p. 242. ediz. di Napoli 1763.

[4] Varrone e Probo Gramm. in Virgilio.

[5] Cristof. da Forlì, Magna Grecia.

[6] Vedi Tafur. nota 37 al Galateo di Sit. Japygiae.

in Castro) e il bisogno di fortezze che essi avevano e fecero nell' interno delle terre riconquistate, dopo vinta e domata la ribellione de' Messapi e Salentini, ciò che avvenne nell'anno di Roma 547, ossia 206 anni avanti Cristo.

Le cifre porteranno l'argomento a fatto, l'induzione ad evidenza. Imperocchè è storicamente comprovato, che 123 anni pria dell'Era volgare, i Romani vi tradussero una colonia [1]; e che dopo altro tempo vi fecero passare anche la via Traiana costruita nei principî del secondo secolo cristiano [2], della quale n'esiste ancora qualche vestigia. La Colonia Romana elevò il castello in villaggio, indi in città, oggidì antica di 2003 anni: pagana, la si ebbe un tempio dedicato a Minerva, donde talvolta l'appellativo *Minervium* [3], ma diverso affatto dal celebre e ricco che sontuosamente pompeggiava nella non lontana Leuca [4], motivo pel quale gli scrittori han talora confusi i templi, i luoghi, e perfino i nomi delle due città. Se dunque Castro esisteva più che uno o due secoli avanti Cristo, come io potrei seguire il detto del Cieco di Forlì senza timore di cadere con lui nel fosso dell'errore? Venuti i Greci, se ne servirono come Fortezza nelle guerre contro i Goti, i Longobardi, i Saraceni, ed i Normanni. Quest' ultimi n'ebbero bisogno anch'essi, e lo trovarono così importante, che nel secolo XI vi stabilirono la sede Vescovile [1], con l'autorità e l' approvazione della Corte Pontificia, cui la tirannica trapotenza di Leone Isaurico, sin dall'anno 732, avea strappato i patrimoni e le giurisdizioni delle sedi episcopali di questa Provincia. Componevano la Diocesi le comuni di Andrano, Castiglione, Cerfignano, Cocumola, Depressa, Diso, Marittima, Nociglia, Ortelle, Poggiardo, Spongano, Vignacastrisi, Vaste, Vitigliano [2], e le giurisdizioni in *temporalibus* anche sopra Miggiano [3].

Nel 1179 il suo primo vescovo intervenne al Concilio Lateranese regnante il Pontefice Alessandro III [4]. e nel 1512 e 1513, l'altro suo vescovo, Bernardino Scolmafora, vi fece anche parte di quello che celebrò Leone X. [5] Al 1572, dopo le guerre ed i saccheggi cui la città, marittima ed esposta, andava spesso soggetta, il Vescovo Lucantonio Resta, (nativo di Mesagne) a sicurezza si tramutò in Poggiardo, dove i successori continuarono a farvi dimora. Al 1793, e anche dopo, Monsignor Duca, forse per ricondurre la sede e starvi sicuro, sporse delle rimostranze a re Ferdinando IV, per la ristauraziane della Fortezza, e ne ottenne qualche pallida disposizione, che lusingò per poco,

---

[1] Fasti Consolari di Jonson p. 93 e 328.
[2] Vedi Tavol. del Peutingero Sezion. d questa Penisola.
[3] Livio e Vellejo.
[4] Catald. cit. oper. p. 52 e 54—P. Lam. Cron. Parte 2—Tasselli, Antich. di Leuca ed altri assai.

[1] Catald. cit. oper. pag. 180.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] Ughelli, Ital. Sacra.
[4] Ughelli, cit. oper. vol. 9 col 129.
[5] P. Arduino, tom. IX de Concili.

e poi si spense come l'onda che muore alla sponda. In vece col concordato del 16 febbraro 1818, il Vescovado restò abolito, ed annesso all'Archidiocesi di Otranto.

Ma l'importanza di questa cittadina non si limitava soltanto al ramo ecclesiastico, rifulgeva eziandio pel militare come Fortezza, e pel politico civile come Contado. A renderla forte influì la natura con l'eminenza dirupata della sua posizione, e l'arte, col castello, le mura, 4 baloardi, due Torri, ed altro di simile che vi costrusse l'ingegno ed il potere dell'uomo. [1]

Nei primordi del secolo XII fu cinta d'assedio ed occupata dal Normanno re Ruggiero. Nelle guerre del 1427, ella si schierò a sostegno di Alfonso I di Aragona e resistè alle armi di Giovanna 2ª comandate da Giacomo Coldora [2]. Nel 1429 subì la guerra della peste [3]. Al 1480 i Turchi che espugnarono Otranto, la presero di forza e la misero a sacco [4]. Al novembre dello stesso anno, Alfonso duca di Calabria, venuto al riscatto di quella città acquartierò in questo castello 1000 combattenti [5]. Nel 1536, una parte della flotta Turca comandata da Barbarossa, la sorprese, la saccheggiè, uccise il castellano, tradusse a Costantinopoli molti prigionieri, che Solimano, disapprovando il fatto, restituì in libertà. [1] Nel 1537, l'Imperatore Turco, in guerra con Carlo V, per mezzo del suo Bassà Lustanbai, l'assalì e prese ancora una volta, e n'era conte Mercurino Gattinara [2]. In vista di queste, ed in previsione di altre simili sciagure, il Vice-Re Don Pietro de Toledo, fece fabbricare (dice Giannone) il Castello di Castro, ecc. ecc. [3]. Ma lo storico si sbaglia, perchè questo castello preesisteva, e volle dire piuttosto che in allora fu ristaurato e meglio munito. E di vero, se Castro tolse nome dal *Castrum* originario Romano, se il suo castello avea già combattuto nel 1427, e nel 1480, se in questo stesso anno ebbe ricoverati 1000 militi, come crederlo e ridirlo opera del de Toledo, il quale venne al potere di Vicerè nel 1536? Nel settembre del 1573 i Maomettani, forti di una squadra di 300 legni, l'assalirono ancor una volta: la piazza resistè a tutta oltranza, e fece di loro scempio e macello, ma stancata, sfinita, sopraffatta da forze 100 volte maggiori, cesse, fu posta a ruba, privata di 200 cittadini portati via dal nemico [4], ultimo calcio sul pendio, per cui cadde come corpo morto; e chi saprà dirci, se, e quando, potrà più mai rialzarsi? Il Contado di Castro abbracciava, Spongano, Diso, Marittima, Vignacastrense, Vitigliano, Ortelle, e Cerfignano, e

---

[1] *Lo stato presente del Regno di Napol.* 1763, pag. 242.
[2] Cardam. Diario.
[3] Cardami, cit. oper.
[4] Coniger, Cron. ann. 1480.
[5] Shirillo de' Beati Martiri di Otranto.

[1] Vivenzio, dell'istor. del Regno di Napoli, tom. 2, lib. 13, pag. 280.
[2] Ceva, Grimaldi, Itinerario, pag. 150.
[3] Giannon., Stor. Civ. lib. XXII Cap. VI.
[4] Ughelli, Marciano, Tafuri, cit. oper.

formava parte del Principato di Taranto. Il Principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo ne dotò la figlia Maria maritandola con Aghilberto del Balzo, il di cui discendente, Francesco, si rese colpevole di fellonia, e perciò Carlo V., devoluto il contado alla R. Corte, lo donò al suo cancelliere Mercurio Gattinara, il primogenito del quale, non avendo figli maschi, lo diede con la figlia sposa a Francesco Fernandez di Castro, fratello del Conte di Lemos, e morto costui senza prole, restò egli solo erede legittimo dei due contadi di Lemos e di Castro: il quale ultimo finì con l'essere venduto a Gennaro Rossi, che al declinare del secolo XVIII era uno dei più ricchi negozianti di Napoli[1]. Nel 1532 Castro contava 43 fuochi, nel 1545, 48, nel 1561, 51, nel 1595, 10, nel 1648, 12, nel 1669 23[2].

Paolo di Castro, nacque così infelice che prese cognome dal nome della sua città natale, povero di altri beni, era ricco del ben dell' intelletto. Studiando riescì un' esimio giureconsulto; professò leggi per 45 anni, e con immenso successo, a Padova, Firenze, Bologna, Ferrara: nonostante ammogliato, esercitò in Firenze le funzioni di Vicario del Pontefice; e scrisse le seguenti dottissime opere, ora raccolte in otto volumi in foglio:

1.° *Commentar. Super Codicem, Digestum vetus et novum, et Infortiatum*, cum, addit. F. de Curte, et aliorum. Lione 1527 in fol.

2. Aliquot repetitiones juris civilis. Lione 1555 in fol.

3. Consilia ex emendatione Leonardi a lege. Francoforte 1596, 3. vol. in fol.

4. Singularia, cum additamentis Saraynae et aliorum Francoforte 1596 in fol.

5. Responsa, sive consilia quaedam. Amberg 1607 in fol. Morì nel 1447, e secondo altri dieci anni dopo.

Ma la madre patria di questo illustre e famoso giurisprudente fu ella proprio questa Castro, o qualcuna delle altre quattro omonime che ha l'Italia, ovvero delle ventisei sistenti nelle diverse parti del globo? Il Bibliotecario Giustiniani dà dell'ignorante a chi lo dice nostro, altri invece per tale lo affermano. Per vero di quest'uomo tanto noto sono ignoti il padre e la patria, per cui a mò di ruffa raffa, ognuno cerca di farlo suo, e nella nobile gara mi ficco anch'io e lo dico figlio della nostra Castro. Come tale lo riportano anche li odierni nostri biografi Salentini, i quali ci promettono non che la sua anche la biografia di altri notabili Castresi, cioè, Angeli Domenico e Nicolò, De Castro Deodato ed Onofrio, Frezza Paolo Maria e Fabio.[1]

[1] Alfano, Giustinian., e Tasselli, cit. op.
[2] Giustin.; cit. op..

[1] Programma del Dizionario Biografico.

CEGLIE

Ceglie Messapico, capoluogo di mandamento, a Nord-Ovest di Lecce in Circondario e Collegio elettorale di Brindisi, diocesi di Oria; discosto

da Lecce chilom. 73, da Brindisi 42, da Oria 24, dal mare 14, dalla Corte di Appello in Trani 127.

Si adagia isolato sul cono di una collina, in punto ridente ed igienico, sollevato 300 metri sul livello marino, nei gradi 3, 15, 45, di long. orient. 40, 38, 45 di latit. a bor., dominato assai volte da' venti sud, S-O, N. N-E; ed avente per gli usi domestici acque piovane in vasti serbatoj.

L'abitato costruito tutto a calcare compatto, è diviso in due rioni, l'uno antico o medio-evale, composto di angiporti, chiassuoli, e vicoli scoscesi stretti e tortuosi, spesso cavalcati da archi, in generale confuso e difforme, tra due Porte, con la Chiesina dell'Annunziata che credesi la più antica, campanile del secolo XVI., e frammenti di vecchie mura; l'altro nuovo, o grandemente migliorato e slargato da mezzo secolo in quà, con belle vie larghe, talfiata gradinate a livelli diversi secondo le ondulazioni della base, fiancheggiate di case a uno e due piani, e vagamente ricinto di rubinie ed altri alberi d'ombra. Vi primeggiano, la parrocchiale collegiata, vasta e architettonica rifatta nel 1521, che sta proprio nel centro del paese; la chiesa di S. Gioacchino, eretta nello scorso decennio, barocca nell'architettura, ammirabile nella parte ornamentale; quella di S. Leucio che fu opera di Monsignor Ferrari; il Castello o Palazzo ducale,[1] che domina ovunque, con torre quadrangolare, eduna galleria dove può fermarsi l'attenzione sopra due buoni quadri, S. Pietro e S. Paolo, giudicati del Tintoretto; vari altri palazzi e palazzine in belle forme; ed un teatro interamente nuovo fatto a disegno dell'Ingegnere Guariglia di Lecce.

L'arma civica rappresenta 3 torri merlate; e su quella di mezzo, che è la maggiore, una Pallade armata, con la leggenda greco-messapica ΚΑΙΑΙΝΩΝ. Ha Ufficio Postale e Telegrafico, stazione dei R. Carabinieri; un Asilo Infantile, Scuole, un Monastero che fu di Domenicani soppresso nel 1809 ed invertito ad usi pubblici per decreto del 6 Novembre 1816; altro che fu di Cappuccini; due fiere annuali di bestiami, il dì 2 e 3 maggio, il 13 e 14 Agosto; strade esterne ruotabili per Francavilla, Grottaglie, Ostuni, Cisternino, Martina, e S. Vito de' Normanni. Tutto l'abitato si compone di 12 mulini e di 3549 case, segnate in catasto per la rendita di L. 115805,05.

Gli abitanti sommano a 14370, di cui circa 11000 sono agricoltori, pochi industriali e manifatturieri. Non patiscono malattie endemiche, ma per lo più sono sdentati. Il cegliese è intelligente, forte, faticante, sobrio, ma talvolta fiero; e guai a chi lo tocca!

L'ossatura più ovvia del territorio è un bel calcare compatto, a grana fina, bianco, e adatto a qualunque lavoro di scarpello; in qualche punto si affaccia anche il si-

[1] Fondato nei primordi del 1600 dal duca Giovanni Sanseverino e dalla moglie Sig. Aurelia, come dall'iscrizione esistente.

licio. Calcareo è pure il terreno, ferace, e producente in principale, olio, cereali, e fichi — Il Comune vi possiede una buona rendita patrimoniale; ed esercita gli usi civici di legnare e raccogliere ghiande e galla nella parte boscosa, che non è poca, e per lo più messa a quercie. La campagna è sparsa di molte abitazioni rustiche, fra cui spiccano quelle a cono ed altre a tre piramidi (vulgo *trudili*) a pietre grezze e senza cemento, che sono una bella specialità, un ricordo dell'età del bronzo, una simiglianza dei *muraghi* della Sardegna — Abbraccia in superficie un'estensione di Chilom. quadrat. 197,19, e dà in rendita catastale lire 203,191,21.

Cenno storico

L' Albanese dice fondatori della prisca città i Cretesi di Minos dopo che ebbero fondata Oria, sicchè, a senso suo, la sarebbe antica di circa 1000 anni avanti Cristo.

Qualcuno la vuole chiamata Ceglie dal greco κοιλια (ventre), *perchè sita quasi nel mezzo della Regione* [1]. Ma io ritengo piuttosto che quel *ventre* accenni a luogo abbondante, nutricatore, ricco e fecondo in modo che forniva di generi e di alimenti anche gli altri paesi. *Vitae altor*, com'è scritto nel Vossio parlando del ventre, e meglio spiegato dall'Isidoro, che dice « Dictus venter, quod per totum « corpus vitae alimenta trasmittat[2]»

[1] Cepolla, Fasti della Messapia MS.
[2] Isidor. Orig. lib. XI. Cap. I.

Plinio la chiamò *Coelium* o *Coelia* [1]; e alcuni, come il Cluverio e il Pratilli, la dissero pertinente ai Messapi, altri, come Plinio, Magnan, e Pacelli, agli antichi Calabri. In qualunque modo però non bisogna confonderla con la Κελια o Κειλια di Strabone e di Tolomeo[2], ben diversa perchè l'una in Terra d'Otranto tra Martina e S. Vito, l'altra in Terra di Bari tra *Netium* e *Butuntos* [3]; la prima scritta con dittongo, la seconda senza, entrambe ancora esistenti con lo stesso nome. La nostra Ceglie, che si connota con l' attributo *Messapico* per distinguerla da quella, era una città importante; meritò che i suoi popoli si chiamassero *Celii* [4], la presente non è che la Rocca dell'antica. Al difetto della storia supplisce per lei l'eloquenza delle mura sbranate, dei cimeli, ipogei, elmi, corazze, armille, iscrizioni, vasi antichi, monete, ed altre anticaglie disotterrate specialmente nei luoghi appellati *Foggia vetere* e *Campo Orlando*. Tra i vasi rinvenuti vale tant'oro quello che rappresenta la lotta dei Messapi contro Diomede; quale vaso fu comprato da alcuni stranieri, ed ora, illustrato dal Panofka, fa di sè bella mostra nel Museo di Berlino. A questa Ceglie appartengono eziandio alcune delle iscrizioni messapiche pubblicate dal Mommsen ed altre posteriori [5]. Ma l'argomento miglio-

[1] Istor. Nat. 3. II 101.
[2] Strab. Geog. lib. VI. Tolem. geog. lib. III.
[3] Tav. del Peutingero.
[4] Catone delle orig.
[5] Collan. di Scritt. di Terra d'Otranto Iscriz. Messap. vol. VIII.

re della sua importanza ce lo dànno la zecca e le monete sue proprie. Le quali avendo l'epigrafe ΚΑΙΛΙΝΩΝ furon per lunga pezza attribuite, prima a Celina città del Veneto [1], poi a Coela città marittima della Tracia [2], e finalmente il Mazzocchi, il Magnan, e il Rogadei notarono accortamente che, per l'ortografia dello scritto e per altre buone ragioni, si appartenevano a questa nostra [3], e perciò le sono oramai così ritenute dai Numismatici, e classificate in due serie, l' una di argento in due tipi, l'altra di bronzo in quattordici, campeggiante nel più la testa di Pallade, galeata o semplice, quella di Giove barbata o laureata, talvolta l' Ercole che combatte il leone nemeo, tal altra una testa con morione ornato di grifo ecc.

Riprodotta nell' odierna Ceglie essa patì come tutte le altre i conflitti ed i guasti dei Goti, de' Longobardi, dei Saraceni.

Nel 1532 la sua popolazione venne tassata per 363 fuochi, nel 1545 per 456, nel 1561 per 560, nel 1595 per 589, e nel 1669 per 414 [4] — Al 1797 si aveva 5930 abitanti [4] sempre e mirabilmente crescenti ei sogliono a stuoli emigrare nelle campagne, e così son sorte le due borgate, S. Michele, in territorio di S. Vito, e Villa Castelli in quello di Francavilla. Appartenne al Principato di Taranto, indi feudale dei Sanseverino, Luperano, e Sisto Britto col titolo di Ducato.[1] E si vanta di aver dato i natali a molti uomini onorandi, fra quali io noto a mo' d'esempio:

Domenico Amati, di famiglia originaria Cegliese, tramutata in Cisternino. Trasportò in latino e pubblicò in esametri la *Strage degl'Innocenti* del Cav. Marini. Viveva nella prima metà del secolo XVII

Giuseppe Antelmi, dotto giurisperito, appartenne a diverse Accademie scientifiche e letterarie nazionali e straniere. Pubblicò nel 1807 « Sorgenti della vera gloria « e del potere del Sovrano relativo « alla felicità dei popoli» Andò perduta un' altra sua opera inedita. Nacque il 9 novembre 1762, morì il 2 Dicembre 1851.

Giovanni da Ceglie, Cappuccino valente nell'oratoria, vissuto verso la fine del secolo passato.

Giuseppe Cantore Principalli, linguista ed orientalista del secolo passato.

Cataldo Lodedo, esimio Matematico, vivente nel passato secolo.

Gaetano Allegretti, bravo medico e poeta. La famiglia conserva una raccolta di pregevoli poesie, e due Dissertazioni mediche, una delle quali sulle *febbri del puerperio* meritò l' attenzione e l' onoranza dell' Accademia medica di Parigi. Trapassò nel 1854.

---

[1] Haym. Tesoro Brittanic.
[2] Rosche, tom. I. Part. 2.
[3] Mazcocch. Tabul. Heracl. Diatr.l. cap. V. sect. IV pag. 36 — Collect. VIII. pag. 533 — Magnan, Miscellan. tom. VI — Rogadei, Stat. antich. nell'Italia cap. 241.
[4] Giustin. cit. oper.

[1] Giustin. idem. — Marciano, cit. opera pag. 434.

Pietro Leone, medico di fama fiorente nella prima metà del secolo XVIII.

Oreste Carlucci, giureconsulto, filosofo, e poeta di gran merito. Fu Socio Arcade col nome di Moscofilauro, amico e corrispondente di Pietro Metastasio. Scrisse, ed esiste nell' Arcadia, un Canzoniere, che Baldassarre Papadia, nelle sue Egloche, comparò ai sonetti del Petrarca; e di più una dotta dissertazione *sulle cause fisiche che produssero il diluvio universale*, che pare attribuisse allo spostamento dell'asse della terra.

Pietro Tesoriere Santoro, versato nelle lingue, e matematico profondo, morto in questo secolo.

Rocco Cantore Urgesi, gran filosofo, e dilettante di musica, passato di vita nella metà del secolo volgente.

Nicola Can. Urgesi, teologo ed Oratore sacro rinomato, finì di vivere verso la metà di questo stesso secolo.

Pietro Lamarina (seniore), dotto giureconsulto e facondo oratore.

. . . . . *Calciuri*, teologo ed oratore sacro di merito distinto, trapassato in questo secolo.

Clicerio Campanella, giovane di grande ingegno, e di più grandi speranze, riciso da immatura morte il 30 Settembre 1877. Professò ed insegnò maestrevolmente Filosofia e Scienze Naturali nelle cattedre di Ariano, Ruvo, Bari, Francavilla, Benevento, Foggia, Trapani, e S. Carlo all'Arena in Napoli. Fu Preside nel Liceo di Lecce; pubblicò un *Saggio di comenti sul primo libro delle Odi di Orazio*, ed un *Trattato di Meccanica;* lasciò inediti, *Comenti sul resto delle Odi; Saggio di Scuola Estetico-Critica sulla Poetica di Orazio*; e un *Trattato di Astronomia e Cosmografia.*

CELLINO

Cellino, S. Marco comune a nord ovest di Lecce, nel mandamento e collegio politico di Campi, circondario di Lecce, archidiocesi di Brindisi; lungi da Campi chil. 11 e metri 111, da Lecce 25,926, da Brindisi 18,519, dall'adriatico 11,111.

L' è sito in luogo 52 metri elevato sul mare, ne' gradi 3, 42, 40 di long. orient., 40, 28, 20 di lat. boreale, ricinto da uliveti, dominato sopratutto dal sud e dal nord, in clima non perfetto, acque sorgive potabili appena profonde 5 metri, vie ruotabili per Lecce, Brindisi, e S. Donaci, dove incontra la Mesagne-Gallipoli.

L'abitato ha di chiese, la matrice ed una cappella, quattro palazzine a due piani, il resto ad uno solo, le strade interne spaziose ma sterrate, un albero di ulivo per impresa, 3 mulini e 359 case, in rendita catastale di lire 14253,20.

Gli abitanti sono 1510, quasi tutti agricoltori, d' indole mite e costumata; soggetti a febbri miasmatiche: e fanno festa e fiera nell' ultima domenica di luglio in ciascun anno.

Il territorio non ha pietra di costruzione, la s' importa da Trepuzzi,

Novoli ed Arnesano. Ubertoso però è il terreno, coltivato a vieti sistemi, e produttore di ottimi oli, cereali per l'annona, pochi vini, ed altro. L'è spazioso di chil. quad. 75, 28, e segna in catasto la rendita di Lire 40,241,72.

—

Cenno storico

Alcuni scrittori han messo la *Coelia* di Plinio tra Brindisi e Lecce [1] anzi lo stesso Plinio l'ha così designata, dicendo « Ab Hydrunto.. portus Tarentinus (cioè i Limini secondo il Cluverio[2]), Statio Miltopoe (ossia la torre di S. Cataldo come dice il Mazzocchi[3]), Lupia, Balesium, Coelium, Brundusium[4] » Da ciò si vorrebbe inferire, che Cellino, perchè sito tra Lecce e Brindisi, sia proprio l'antica *Coelium*—Ma cotesto è un errore marchiano, poichè la vetusta e vera *Coelia* si è l'odierna Ceglie che sta tuttavia in piedi fuori dell' istmo della Penisola e dello spazio Lecce-Brindisi. L'è per ciò che, o Plinio fu male informato delle cose nostre, ovvero i copisti con la trasposizione di una voce ne guastarono il luogo che, per essere consono alla situazione, ha dovuto dire « Ab Hydrunto portus Tarentinus, Statio Miltopoe, Lupia, Balesium, Brundusium, Coelium » — Lungi dunque dal confondere Ceglie con Cellino, sarebbe forse meno illogico ed improbabile il credere che quest'ultimo sia stato piuttosto una campagna di quella città, il *Coelinus ager* di Frontino e che dal dominio della *Coelium* sia venuto il diminutivo *Coelinus*, come da Barium Βαρινος, e da Rhegium il deduttivo Ρηγινος [1]. Ma pure io non mi arresto qui, voglio dirne un'altra, e rida pure chi vuole. Tra le olive che si trovano nella Penisola Salentina v' è la specie detta *Cellina* o *Saracenica*.[2] — Di questa specie precisamente è coverto tutto il territorio di Cellino per cui fa l'olio più dolce e fino — Dalle *celline*, che formano la sua speciale ricchezza, ha potuto venirgli il nome di Cellino, e l' ulivo del blasone comunale è un argomento che rafforza la congettura, come l'altro nome *saracene* ci rivela in certo modo che ve le importarono e piantarono i Saraceni, per cui il villaggio sarebbe sorto nel secolo IX od a quel torno.[3] Vi si aggiunge il connotato *S. Marco* per distinguerlo da Cellino *Attanasio* che sta nel Teramano.

Al 1532 la sua popolazione segnava 99 fuochi, 108 nel 1545, 126 nel 1561, 179 nel 1595, 156 nel 1648, 123 nel 1669; e nel 1797 non contava che 800 abitanti.[4] Oh quanto adesso diverso da quello!

—

[1] Cluver. Ital. artic. lib. IV Cap. XIII.
[2] Cit. opera p. 1243.
[3] Mazzocch. in Tabul. Heracl. pag. 523 not. 62.
[4] Plin. lib. 3. Cap. XI.

[1] Mazzocch. cit. op.—Hyam. Tesoro Brittannico.
[2] Presta, degli ulivi ec. Parte 2. Cap. 2.
[3] Presta, cit. oper. Part. 1 Cap. 3.
[4] Giustin. cit. op.

CERFIGNANO

Cerfignano, borgata di Minervino a S. E. di Lecce, nel Circondario di Gallipoli, collegio politico di Maglie, mandamento di Poggiardo, Archidiocesi di Otranto; lungi da Lecce 45 chilometri, da Gallipoli 58, da Maglie 20, da Poggiardo 5 e metri 556, da Minervino 4, da Otranto 9,759, dall'adriatico 3, verso Santa Cesaria.

Quantunque in pianura, pure si eleva di 102 metri sul mare, distesa nei gradi 4, 11, 18, di long. orient. 40, 3, 45 di lat. bor.: l'aria vi è grave ed umida, i venti dominanti il settentrione e lo scirocco; le acque sorgive, potabili, abbondanti, profonde di 4 a 5 metri, e l'impresa comunale una *C.* Si ha la Chiesa matrice di recente costruzione, sacra al protettore S. Antonio di Padova, discretamente decente, e la Congrega laicale dell'Immacolata, null'altro da notarsi nei fabbricati. L'abitano circa 650 individui, lenti agricoltori, e d'ordinario soggetti a febbri miasmatiche ed intermittenti. Il territorio spiega in fondo il calcare duro e l'ippuritico, in generale petroso, e fecondo di vini, oli, civaie, frumenti, verdure, ed altro. Verso borea esisteva una vasta e mortifera palude che fu prosciugata nel 1848 mercè l'apertura di alcuni pozzi di assorbimento architettati e ben disposti dall'ingegnere Gaetano Casotti.

Cenno storico

Dicesi che in antico questo villaggio sia stato un castello di Otranto, e che dal territorio prossimano, allora abbondante di cervi, chiamossi *Cervineanum* e poi Cerfignano.[1]

Al 1532 si aveva 84 fuochi, 92 al 1545, 112 al 1561, 86 al 1595, 93 al 1648, 110 al 1669.[2] Sicchè in 211 anni ha progredito appena di 100 anime. Nel 1480 n'era feudatario Marco Ventura; e negli ultimi tempi del feudalismo l'acquistò la famiglia Rossi, che tuttodì vi possiede titolo e beni.[3]

CESARIA

Cesaria, è un' amenissima rada ad Ovest di Lecce, tra Gallipoli e Taranto, in tenimento di Nardò; lontana da Lecce chilom. 24 e metri 74, da Gallipoli 36,926, da Taranto 74, 74.

Vi si ammirano due porti naturali, uno grande, l'altro piccolo, entrambi riparati da varie isolette circostanti: il primo, che misura una circonferenza di circa 6 chilometri, ha varco di facile accesso, e profondità sufficiente per ancorare, come spesso vi si ancorano, legni mercantili e talfiata anche qualche Brik da guerra: gli è il *porto Cesareo* del Cellario, *il più fertile e delizioso del regno* come scrisse il Marciano. Su questa vaga schie-

[1] Maselli cit. Menolog.
[2] Giustinian. cit. opera.
[3] Tasselli, Lett. al Lett., e Giust. cit. op.

na di mare sogliono pescarvisi eccellenti pesci, fra quali primeggia la triglia che Cicerone chiamava *barbatus mullus*. Oramai vi stanziano alcune barche pescareccie, e sulla riva non più che poche e rustiche casipole a rifugio dei pescatori. In antico però vi brillava la città *Sasina*, poscia dai Romani appellata Cesaria, forse in onore di Giulio Cesare o di Cesare Augusto[1] Distrutta questa dai Gallipolini, per ragioni di gelosia e di preminenza[2], ne rimaneva ancora qualche vile reliquia nei primordi del secolo XVI, onde il Galateo scrisse: *Vicus est inter Tarentum et Callipolim;* ma il sommo uomo errò nel soggiungere, *qui a Diva Caesaria nomen accepit* [3], perchè Santa Cesaria trovasi in punto opposto, sull'Adriatico non sul Ionio, a levante non a ponente, tra Castro ed Otranto, non tra Gallipoli e Taranto. — La magnificenza della riviera, la sicurezza naturale dell'ancoraggio, il sito ridente, l'aria buona e riducibile in meglio, il mare *piscaturae aptissimum* come lo disse lo stesso Galateo, i terreni derelitti ma fertilissimi, il punto idoneo ed opportuno per facili rotte verso la Calabria e la Sicilia, la convenienza sotto ogni riguardo di stabilire un centro di popolazione tramezzo il lungo e deserto rivaggio Gallipoli-Taranto, onde fruire di tanti doni nativi, ed attendere alla pesca, al bonificamento e alla coltura dei campi, son tali dati, peculiari ed importanti, che giustamente facevan desiderare all'insigne economista Giuseppe Palmieri la riproduzione costà della città di una volta.[1] Mosso da queste ragioni, l'Intendente della Provincia, Barone Carlo Sozi Carafa, con suo rapporto del 14 Giugno 1859 [2] proponeva al Ministero dei Lavori pubblici « la bo-
« nificazione dei terreni paludosi
« giacenti tra Nardò ed Avetrana;
« la costruzione di una strada ro-
« tabile tra questi stessi Comuni;
« la fondazione di una Colonia Ta-
« rantina presso l'antico porto di
« Cesaria; i miglioramenti da farsi
« nel porto medesimo; il ripristi-
« namento dell'antica Salina di Ave-
« trana, ed un braccio di strada
« dal ponte di Cesaria fino alla
« salina suddetta. » Il progetto fu applaudito e trovato *lodevolissimo* dall'Amministratore Generale delle bonificazioni, e dal Consiglio degl'Ingegneri del ramo, come rilevasi dalla Ministeriale dei Lavori pubblici direttagli in data del 29 Settembre 1859 [3]. Ma dopo la proposta dei mezzi pronti, per i piani d'arte e per i lavori geodetici fattasi dallo stesso Intendente con altro rapporto del 14 ottobre 1859 [4] sorvennero le novità politiche del 1860,

---

[1] Plin. Lib. 3.—Ved. in Catald. Alezio illustrat. pag. 75 e seg.
[2] Nicolosio, Ercole Siculo— Botero, Relazioni, lib. 1. Parte I.
[3] Galat. de situ Iapigiae.

[1] Ceva Grimald. Itinerario — p. 77.
[2] 2. Uffic. 2. Carico N. 13260.
[3] 2. Ripartim. 3. Carico — N. 8765.
[4] 2. Uffic. 2. Carico — N. 22868.

e il gran piano non potè per allora approdare al suo fine.

Però al cadere dell'ottobre 1879 una Commissione governativa composta dai professori naturalisti Issel Costa e Ricchiardi, si recò a Cesaria col mandato di studiare il luogo e vedere se fosse o nò adatto all'ostreicoltura.— La Commissione giudicò che forse lo sarebbe, ma che per ridurlo a tale conveniva sobbarcarsi ad ingenti spese.

La bestia nera dei gravi esiti, il difetto e la ritrosia innata tra noi per le associazioni speculative, che fan miracoli di opere in tutto il mondo civile, farà che la deliziosa piaggia restasse ancora abbandonata, e che la natura si pentisse quasi d'esserle stata così generosa! Ma perchè non riattivare e seguire l'indirizzo così bene auspicato nel 1859? Perchè non incominciare dal tradurvi una Colonia Tarantina, la quale, aiutata, promuoverebbe insieme la pesca, e la coltura delle ostriche e delle campagne? Perchè non attuare sì fattamente il voto del Palmieri che in materia di economia e di prosperità sociale era « il maestro di color che sanno»?

CHIESANUOVA

Chiesanuova, frazione di Gallipoli sita nel suo territorio, lontana dalla città chilom. 9 con circa 223 abitanti interamente dedicati all' economia rustica.

COCUMOLA

Cocumola, a S. E. di Lecce, borgata annessa al Comune di Minervino, in Circondario di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, Collegio elettorale di Maglie, archidiocesi di Otranto; lontana da Lecce chilom. 42 e metri 593, da Gallipoli 46, da Maglie 18, da Poggiardo 6,35, da Minervino 3,704, da Otranto 9,259, dal mare (Santa Cesaria) 6. Sta in piano circondato da uliveti, a 115 metri di altezza sul mare, nei gradi 4, 10, 35 di lung. orient. 40, 4, 0 di latit. bor., dominato dal Sud e dal Nord, in clima che non è dei migliori, e con acque di uso per lo più pluviali.

La parrocchiale, dedicata al patrono S. Nicola, la Congrega dell'Immacolata, una vecchia torre con la biscia scolpita com'emblema, qualche palazzina, ed il resto in case terragnole, è tutto il complesso del suo abitato. Gode al di fuori di buone rotabili per Vaste-Poggiardo, per Cerfignano e per Minervino d'onde il viatore si drizza e va a qualunque altro punto della Provincia.

Gli abitanti sommano a circa 480, da più i contadini.

Il territorio confina con quelli di Uggiano, Minervino, Vaste, Vitigliano e Cerfignano; si appoggia sul calcare di varie gradazioni, e produce olio, vino, civaie, oltre le industrie armentizie, ed altro.

Cenno storico

Questo paesello il Maselli lo dice Castello di Otranto, nulla dell'etimologia del suo nome.[1] Invece io suppongo che in origine sia stato un aggregato di capanne e di tuguri rustici e pastorecci, per cui dal latino *Cucuma*, che suole adoperarsi in questo senso, gli sarà venuto il nome Cocumola. Marziale infatti scrisse « Torquatus nitidas vario de marmore thermas. Extruxit: cucumam fecit Otacilius.[2] Spiegato il latino *Cucumola* nel vero senso di piccolo vaso, potrebbe andarsi alla congettura di figuli od altri artefici che forse anticamente vi erano e confezionavano di questi e di altri vasi.

COLLEPASSO

Collepasso, a sud di Lecce, frazione di Cutrofiano, in Circondario di Lecce, Collegio politico di Maglie, mandamento di Galatina, Archidiocesi di Otranto; lungi da Lecce chil. 33 e metri 333, da Maglie 13, da Galatina 11,111, da Cutrofiano 5,500, da Otranto 30, dal mare Ionio 11,519.

Resta sul dorso di una collinetta, 115 metri sul mare, nei gradi 3, 54,25 di long. or.. 40",4',20" di lat. bor., in sito spirante buon'aria, e con acque piovane per gli usi di famiglia.

[1] Maselli cit. menologio.
[2] Martial. lib. X Cap. LXXIX.

L'abitato è presso che tutto di nuova costruzione, a tufi, aperto, e terragnolo: vi sovrasta la chiesa parrocchiale, sacra alla Vergine del buon Consiglio, ed eretta nel 1864 a cura e spese della pia signora Consiglia Pesce. Nell'esterno si giova di nuove strade per Maglie, Gallipoli, Cutrofiano, Galatina, Tuglie Neviano ed altrove.

Gli abitanti sono circa 1300; placida ed operosa gente! Il territorio tufaceo nell'ossatura, produce a preferenza olio, frumenti, e quantità di vini.

Cenno storico

In tempi ben remoti era questo un colle ordinariamente vestito di buoni pascoli, *Collispascorum*, per cui lo frequentavano i pastori coi loro greggi; da ciò il nome *Collepasso,* accorciativo di *Collepascolo.*[1] Ora quelle che furono grandi ed erbose praterie, sono in gran parte convertite in terreni vitiferi, e sparsi di ulivi e fichi.

COPERTINO

Sommario—1. Sito, qualità politiche, circoscrizioni, distanze— 2. Topografia, altimetria, longitudine e latitudine, clima, acque — 3. Abitato—4. Abitanti—5. Territorio—6. Fondazione, epoca, nome—7. Real Collegiata—8. Contado, Conti, Castelli e Fortificazioni —9. Monasteri, tipografia, tassa per fuochi, il Santo cittadino, chiesa erettagli, e patronato sul paese—10. Uomini che vi si distinsero in ogni ramo di virtù e di sapere.

1. *Copertino* è un Comune a sud ovest di Lecce, Capoluogo di man-

[1] Maselli, cit. menolog.

damento, cui va unito in giurisdizione soltanto Leverano; in Circondario di Lecce, Collegio politico elettorale di Campi, Diocesi di Nardò; distante da Lecce chilom. 18, da Campi 17, da Leverano 5, da Nardò 11 e metri 111, dal mare (Cesaria) 12,962.

2. Si asside in aperta e spaziosa pianura, cui, a due metri di distanza, fan bella parata e ricca corona vasti ed ameni campi rigogliosi di ulivi, di viti, e di pometi. Elevato 34 metri sul mare, giacente nei gradi 3, 47, 30 di lung. orientale, 40, 16, 20 di latit. boreale, e dominato principalmente dal nord e dal sud, ei respira aure salutari; e di acque per gli usi domestici ne ha piovane in molti ed ampli serbatoi, sorgive e potabili in pozzi ordinariamente profondi circa 30 metri.

3. L'abitato è un misto di costruzioni a tufi e calcare tenero, di forma in complesso quasi circolare, imponente per molti palazzini, case terragnole piuttosto ben disposte, larghe vie e selciate; un magnifico Castello architettato dal celebre ingegnere cittadino Evangelista Menga, dove sulla porta che guarda l'oriente stannovi tuttora scolpite a rilievo le teste, di Goffredo, Manfredi, Carlo I, Gualtiero, Maria d'Eugenio, Ladislao, Romandello del Balzo Orsini, Caterina e Tristano, della Regina Isabella, di Carlo V, dei Castriota, Bernardo, Maria, Alfonso, ed Antonio, non che di altri, quali cinte d'alloro e quali di regal corona. Ed inoltre, deserte od invertite ad altri usi, vi stanno sei case religiose che furono una di Clarisse, tre di Domenicani, Cappuccini, Riformati, e due di Conventuali, dentro e fuori, nella quale ultima, detta della *Grottella*, sono ancor visibili, venerate e veneranda, la stanza, le vestimenta, e molte altre memorie e reliquie dell'inclito conterraneo S. Giuseppe, cui nell'interno del paese è dedicata una Chiesa che fu architettura del paesano Adriano Pepe, con accanto la stalla in che nacque il Santo, non riparata mai, e pur salda qual era 3 secoli or sono!

Quattro Congreche laicali ed altre Cappelle accrescono l'importanza religiosa del Comune; ma fra tutte primeggia e luce la Chiesa Parrocchiale, ch'è di Regio patronato, Collegiata, e servita da 3 dignità, e 28 Canonici, investiti secondo l'anzianità, giusta decreto Sovrano del 22 settembre 1787.

L'è sacra a nostra Donna Assunta in Cielo, e vi si nota nello interno, un ampio vano architettonico, un quadro dell'egregio pittore cittadino Giovan Saverio Strafella che rappresenta la *Deposizione della Croce*, un altro del Cappuccino Fr. Angelo da Copertino che figura il *Martirio di S. Sebastiano* (1600); il Mausoleo del Conte Tristano da Chiaramonte, morto nel 1441; la tomba del Vescovo di Nardò, Lelio Landi, con iscrizione latina che ne ricorda la pietà e la dottrina; e di fuori il Campanile, opera stupenda di solidità e di architettura dei Copertinesi Angelo Ant. e Francesco

padre e figlio Verdesca. In fine vi han porte, muraglie e torrioni mezzo sfasciati, un Borgo a levante, lo stemma civico che rileva un albero di pino con le iniziali C. P.; strade esterne di nuova costruzione per Nardò, Lecce, Leverano, Monteroni, e Veglie, altra in via d'appalto per S. Pietro in Lama, ed una in progetto per Carmiano e Galatina: il paese insomma l'è un bello insieme, fasciato da un'ampia via estramurale, è composto di 22 mulini e 956 case, inscritti nel Catasto dei fabbricati per la rendita imponibile di L. 47,690,78.

4. Gli abitanti ascendono a 5721; sicchè dal censimento del 1871, che ne trovò 5178, in otto anni ci son cresciuti di 543. Ve ne sono d'ogni condizione, ma va per la maggiore la classe dei contadini; tutti forti, sanitosi, solerti, buoni di cuore, svegliati di mente, folti e neri di barba e di capegli, soggetti per lo più a febbri gastriche, miasmatiche, e reumatiche. Hanno scuole di più classi, Brigata di Carabinieri, Ufficio di posta, Banda musicale, ottime ed accorsate due fiere all'anno di animali ed altri generi, l'una il 29 e 30 aprile, l'altra nella seconda domenica di maggio, oltre la sontuosa festa del 18 settembre dedicata al Santo conterraneo.

5. Il territorio è uno dei migliori del contorno, per lo più sativo: nella sua costituzione geognostica prevale il calcare sabbioso, il compatto, e il magnesiaco. Profondo ed ubertoso è nella parte vegetale, notabile in specie la contrada appellata *Macrì*, nome forse derivante dal greco μέγας o μεγάλη (grande), qual'è di fatto, e dicesi stato in antico un bosco distrutto dai Saraceni. L'è fecondo in frumenti, biade, civaie, cotoni, fruttaglie, oli, ed altro, con l'industria di bestiami, lane, e latticini.

Misura in superficie un'estensione di chilom. quadr. 33, 78, ed offre in rendita catastale L. 132,018,48.

—

Cenno storico

6. Copertino è la metempsicosi, l'aggregato, di quattro Casali, *S. Barbara*, *S. Vito*, *Cigliano*, *e Mollone*, distrutti chi dice dai Goti nel 560 o nel 615 di Cristo, e chi dai Saraceni nel 900.[1] Io credo da questi piuttosto, vuoi pel loro andazzo istintivamente ladro e feroce, vuoi perchè nel 924 eglino invasero e straziarono la vicina Nardò, *et alia loca* come dice il Cronista.[2] Sicchè questo inciso « et alia loca » potrebbe averli compresi come poco distanti, ed in questo caso ei sarebbe oramai in età nove volte secolare. Dopo altro tempo gli avanzi di *Casale* e di *Pozzovivo*, vicini ed abbattuti anch'essi, vennero ad ingrossarlo maggiormente. Il Pacichelli lo disse originato dalle distruzioni operate dai Goti nell'anno 195 dell'era nostra;[3] ma se questo

—

[1] Marciano descr. della Prov. d'Otranto Lib. IV, Cap. XVII—P. Lama, Cron. dei Minor. Osserv. P. Q. p. 17 — Tafuri, Origine sit. ed antich. di Nardò, Lib. 2. Cap. X—Tassel. Antich. di Leuca, Lib. 2 pag. 235—Diaz, Discorso sopra Copertino M. S.

[2] Chron. Saracen-Calabrum anno 924.

[3] Regno di Napoli in Prospettiva.

non è un errore di stampa, vi sarebbe da dire con Orazio « risum teneatis amici! » poichè all'ora vigeva ancora tra noi il dominio dei Romani, ed i Goti ed i Vandali non ci vennero addosso che dopo il IV secolo.[1] Si chiamò, *Convertino*, *Conventino*, *Cupertino*, e *Copertino*, certi dicono da un *Cuperio* che fu il capo guida di quei disgraziati; altri da *cooperio*, coprire coperchiare; altri finalmente da *convenio* e *converto*, per indicare la riunione e la trasformazione dei convenuti.[2] Ed io son per quest'ultima lettura, poichè l'emblema del *Pino* annunzia e conferma il fatto della fusione riunita stretta aggruppata e compatta come la pina, e le iniziali C. P. vi consuonano pure perchè spiegate *Conventio* o *Custodia Populorum*.[3] In fine qualcuno volle crederlo e confonderlo con l'antica Alezio, ma l'Alezio antica sorgeva nel sito dell'odierna, e dopo l'opera dell' Ab. Cataldi che l'ha così ben dimostrato,[4] non valgono più le congetture e le aspirazioni contrarie.

7. Quei buoni villici uscivano da un infortunio che li aveva privati di tutto, erano poveri e deboli, attendevano l'agiatezza e la forza dall'unione e dal tempo. Quindi non poterono a bella prima farsi una Chiesa a modo; ma passati alquanti anni, il Normanno Conte Goffredo, visto il bisogno e proclive al pio costume del Casato, ve la fece erigere (1088);[1] altro argomento dell'origine del paese poco discosta! Manfredi, Principe di Taranto, la rifece e la dotò largamente nella prima metà del secolo XIII.[2] Da ciò il regio patronato della chiesa suddetta *quondam nullius*.[3] Vi si aggiunse il pregevole campanile nel 1597, dove nella penultima sezione si vedono a rilievo le teste di Goffredo e di Manfredi, quasi testimonie della parte che questi Principi vi presero rispettivamente all'opera del tempio e dei suoi accessori. Le campane, fondate e messe a posto nel 1603, ricordano in breve iscrizione il sindacato di Giovanni Filippo Ventura. Vi fu tempo in cui questa Regia Collegiata si aveva circa 100 sacerdoti ed altrettanti cherici[4]. Anzi piacque a taluno di dirla *sede episcopale* sol perchè in un atto stipulato nel 1560 da notar Bernardino Bove, parlandosi di confinazioni di beni rustici, trovasi scritto « *juxta olivas Aepiscopalis Curiae Cupertini* »; ma ci vuol altro per crederlo. Vero è bensì che l' è stata mai sempre una delle più distinte della Diocesi, e munita di privilegi che sanno di

---

[1] Aurel. Victor. Lib. I Cap. 17— Muratori, Annali d'Italia, Anno 455 e segg.
[2] Marciano, P. Lama. Tassel. cit. opere e loc.
[3] P. Lam. e Marcian. ivi stesso.
[4] Catald. Alezio Illustrata.

[1] M. S.
[2] Come risulta dallo Stemma degli Svevi, e da due iscriz. latine scolpite sulla porta che guarda l'occidente, non che dalle teste di Goffredo e di Manfredi scolpite nel campanile.
[3] Sentenz: della Cur. del Cappellano Maggiore di Napoli 14 agosto 1755 confir. in appello a 9 sett. 1777.
[4] Marciano, cit. opera p. 480.

vescovile, com'è quello dell'arciprete che pontifica con l'anello al dito, e benedice col Santissimo segnando tre croci.[1] Vi si esercitò in parte il rito greco fino al 1770 con le funzioni annuali del battesimo di Cristo nella vigilia dell'Epifania, e tuttodì ne mantiene uno stralcio recitandosi il vespero pei defunti nella vigilia della Pentecoste.

8. Il buon numero dei convenuti, l'armonia e l'operosità in loro consociate, l'aria amica, il terreno fertile, la posizione propizia, la chiesa ottenuta e decorata (luogo santo che lega in dolce pace l'uomo con Dio e l'uomo con l'uomo!), spinsero a tale e tanta prosperità il complesso fisico e morale del paese, che Carlo I° d'Angiò, elevatolo a Contado, composto di Copertino, Veglie, Galatone e Leverano, ne fece dono a Gualtiero d'Engenio duca di Atene e Conte di Lecce, il quale nel 1266 vi edificò il primo Castello,[2] che brunozzo di vecchiaia mostra ancora nelle sue reliquie le stanze in cui abitarono le due Regine Maria ed Isabella, la Duchessa d'Andria, la Principessa d'Altamura, e tanti altri grandi; oh quanto adesso diverse da quelle! Di poi il Contado passò al dominio di Barnabò Sanseverino;[3] indi a'Caris nel 1402 per munificenza di re Ladislao;[4] e nel 1419 la Contessa Maria d'Engenio ne dotò la figlia Caterina del Balzo-Orsini maritandola con Tristano Chiaromonte, dalle cui nozze nacquero in Copertino Sancia, Duchessa d'Andria; Margherita, Principessa d'Altamura; e la Regina Maria Isabella, donna quanto bella altrettanto liberale e virtuosa.[1] Il Chiaramonte cinse di mura e fortificò il paese verso il 1430;[2] era egli di origine francese (Clairmont) della regia stirpe di Luigi X re di Francia, animoso e prode che nei campi di Mesagne e Brindisi ebbe vinto il Morcone — Estinto il Tristano, e sorvenute in provincia e nel regno le guerre degli Angioini, Ferdinando Aragonese, riconoscente, lo concesse ai Castriota nel 1498, dei quali il prode Alfonso, generale di Carlo V, nel 1540 ristaurò le mura con 23 torrioni di cinta, munì i baloardi, costrusse attergato al primo il nuovo Castello uno dei migliori della provincia per forme e per congegno di guerra,[3] avente sull'ingresso incisi i trofei delle artiglierie tolte in battaglia vinta contro i Francesi. Per manco di prole nei Castriota, al Contado subentrò la Regia Corte, che lo tenne per 10 anni presidiato da militi Spagnuoli, e poscia nel 1558 Filippo II lo alienò ad Umberto Squarciafico, dalla famiglia del quale scese ai Pinelli, e finalmente, per matrimonio, ai signori Pignatelli Belmonte.[4]

---

[1] Tafuri cit. loco.
[2] Marciano, cit. op. pag. 477 — Tassell. p. 235 e seg.
[3] Pontano, Stor. del regno di Nap., e detti.
[4] Tafur. cit. loco.

[1] Costanzo, Collenuccio, Pontano, Marciano ed altri.
[2] Marciano cit. loco.
[3] Iscr. sul frontispizio, Tafuri, Marciano e Tasselli, cit. loc.
[4] Tafuri e Marcian. cit. loc. Tasselli p. 236 e seg. Giustiniani, Diz. geog. ecc.

9. L' antico monastero di Santa Chiara; i due dei PP. Conventuali e quello di S. Domenico, della cui fondazione parla specialmente il Reverendo Montorio;[1] come il Convento dei Riformati di Casole eretto nel 1513,[2] e l'altro dei Cappuccini nel 1592,[3] brillavano per pietà e per lettere nei maestri e nei discenti. Vi si notava eziandio una Tipografia introdotta nel 1580 da Bernardino Desa, dalla quale uscirono stampate tra le altre opere, La guerra di Otranto del 1480 descritta in latino dal Galateo e tradotta dal Marziano (1583 in 4); il Canzoniere illustrato ec. ec. (1585); Pytagorae Scarpii Salentini Philosophia acerrima de anima (1584 in 4)—la finì coll'essere proibita dai superiori— Vi fioriva parimenti la popolazione, che nel 1532 fu tassata per 333 fuochi, nel 1545 per 399, nel 1561 per 515, nel 1595 per 611, e nel 1669 per 512.[4]

Ma il Contado; la nobiltà e le gesta dei suoi Conti: l' imponente e storico Castello; la nascita di una Regina; la dimora di un'altra che fu moglie sventurata di re Ladislao; la Real Collegiata; le sei case Religiose; la Stamperia; la popolazione ricrescente; non furono esse sole le glorie di Copertino: la migliore, la vera gloria, la più diffusa ed immortale, gli venne nel secolo XVII da un povero cittadino, da un umile fraticello, da un uomo di Dio che riempì il mondo di miracoli ed or si venera su gli altari, *S. Giuseppe da Copertino.* La mercè sua, Copertino, associato e stretto al suo santo nome, non è più un brano di terra qualunque, non la modesta espressione di quattro paeselli distrutti, ma un paese su cui aleggia e sorvola eterna e speciale l'aura della tutela divina, un paese noto e benedetto nel cuore e nella fede di 200 milioni di cattolici sparsi in tutto il mondo universo. (Vedi al § seguente). — Riconoscente, il paese gli dedicò una chiesa incominciata nel settembre del 1754 e finita nel 1758, invocò ed ottenne che fosse proclamato suo principal protettore.[1]

10. Questa terra così bene auspicata, feconda in tutto, la fu pure di uomini chiari in ogni ramo di virtù e di sapere.

Fra tanti, infatti, vi ebbero culla e si distinsero

PER SANTA VITA:

Giuseppe Desa (S. Giuseppe da Copertino), nato a 17 giugno 1603 da Felice e Francesca Panaca, che lo partorì in una stalla e sulla paglia come nacque Cristo Signore. Da Laico Cappuccino salì a sacerdote Conventuale « e la sua vita « fu tale meraviglia di santità che « forse non ebbe pari nè altra so-

---

[1] Zodiaco Meridiano.
[2] P. Lam. p. 20.
[3] Tassell. p. 519.
[4] Giustin. cit. oper.

[1] Decreto della Congreg. dei Sacri Riti del 14 agosto 1868, approvato dal Pontefice Pio IX il 19 dello stesso mese ed anno. Depositato presso gli atti di notar Oronzo de Dominicis in atto stipulato a 8 febbr. 1879.

« migliante, sendo così propria di « sè che solo se stessa somiglia ». Morì in Osimo il 18 settemb. 1663, e fu beatificato da Papa Benedetto XIV il 24 febbraio 1753; santificato da Clemente XIII il 16 luglio 1767.[1]

Paolo Calìa, ovvero Fr. Silvestro da Copertino, Laico Riformato, nato a 13 gennaio 1581, spento il 17 luglio 1621, sepolto nella chiesa di S. Maria di Casale[2].

P. Francesco Marzano, Domenicano trapassato nel 1594.[3]

Fr. Girolamo Chierico, detto da Copertino, dei PP. Riformati,[4] morto in Latiano a 9 gennaro 1666, e sepolto nel convento di Mesagne.

Fr. Girolamo Potenza, minore conventuale, defunto in Molfetta.

PER POSTI EMINENTI:

Isabella Chiaromonte, Regina di Napoli, sposatasi con re Ferdinando I d'Aragona a 30 maggio 1445.[5]

PER DIGNITÀ E DOTTRINA:

Francesco Antonio Roberti, Vescovo di Alessano ivi trapassato nel 1653.[6]

Giacinto Verdesca Bax, Vescovo di Carinola (1700).

---

[1] Ne scrissero la vita P. Roberto Nudi; Domenico Bernino; Angelo Postrovicchi; ed in bella forma di stile e di concetti Gius. Ignazio Montanari, Rettore del Collegio di Campana in Osimo.

[2] P. Anton. da Venezia, Leggendar. Francescano e Marcian. cit. oper. p. 480.

[3] P. Domen. Marchese, Sacro Diario. Domenican. tom. 4 p. 125.

[4] Cit. Leggen. Francescano P. Lam. cit. oper. pag. 18.

[5] Marcian. cit. oper. p. 477 e seg.

[6] Ughel. Ital. Sacr.

P. Giovanni Donato Caputo, dei Conventuali di S. Francesco. Provinciale dell' ordine; Commissario in Moravia verso il 1593; Reggente in Polonia nel monastero di Cracovia al 1595; amico e confidente di Papa Paolo V, e dell'Imperator Rodolfo II,[1] fondatore del Convento della Grottella; viveva nel 1600.

P. Giambattista Zecca, Minore Conventuale, custode Provinciale in Assisi; fioriva nel secolo XVII,[2] e n'esiste un mezzo busto con iscrizione nella chiesa della Grottella.

P. Alberto Preite, Provinciale, maestro, e predicatore Domenicano.[3]

P. Giambattista Preite, Provinciale dei Conventuali, il quale fu postulatore presso la S. Sede per la beatificazione di S. Giuseppe, e col P. Zecca tradusse le reliquie di detto Santo da Osimo a Copertino. N'esiste nella chiesa della Grottella un mezzo busto con iscrizione. Viveva alla fine del secolo XVII.

Giacomo Antonio Lezzi, Vicario generale presso il Vescovo di Teano. Viveva nel 1600.

Michele Lezzi, Arcidiacono e Vicario in Nardò. Viveva nel 1600.

Oronzo Can. Plantera, Vicario gen. in Chieti. Morto in questo sec.

Ignazio Arcidiacono Prence, Vicario generale in San Severo dal 1782 al 1790.

P. Michelangelo Profilo, Conventuale e poi Cappuccino, astrologo e maestro insegnante in Parigi.[3]

---

[1] Marciano ivi e Tassell. p. 519.

[2] P. Lam. p. 19.

[3] P. Lam. cit. loco.

PP. Fasana, *Favale*, e *Mattia Mieli*, maestri e predicatori Domenicani.[1]

Gio. Vincenzo Caputo, Dott. teol. e fisico, arciprete vivente nel 1600.[2]

Girolamo Gaudiano, autore della grammatica ital. tanto lodata dallo Spera.[3]

Domenico Fosana, poeta, Socio dell'accademia degl'*Infimi* in Nardò, viveva nel 1600; scrisse 5 libri di Epigrammi che titolò *Stillulae Castaliae*, e meritò la menzione onorevole del Tafuri.

P. Dionisio da Copertino, ossia Guglielmo de Francesco, matematico e poliglotto.[4] Predicò in Corfù nel 1625, morì nel Convento di Lecce al 1674.

Giuseppe de Paolo, poeta che pubblicò in Lecce due Poemi, il *Sacro Eroe* nel 1654, e l' *Urania* nel 1656. Altri M. S. lasciò inediti.[5]

Giuseppe Cesari, poeta.

Francesco Antonio Scardino, autore di vari Epigrammi latini scritti in onore di Francesco Lenario Aragona, e pubblicati in Palermo da Cesare Grandi nel 1621.[6]

Giov. Felice Principe, poeta autore di altri Epigrammi latini pubblicati nella stessa Raccolta dal Grandi.[7]

Vincenzo Maritati Regio Arciprete versato in più lingue.

[1] P. Lam. ivi.
[2] Marcian. cit. oper. e loco.
[3] Angelo Spera De nobilitat. Professor grammat. p. 235.
[4] P. Lam. cit. loco.
[5] Tafur. cit. loco.
[6] Tafuri, ivi.
[7] Tafuri, cit. loc.

Delfino Fulino, Arciprete che battezzò S. Giuseppe nel 1603.

Giov. Donato Montefuscoli, Can. in Nardò, indi Arciprete in Copertino.

Domenico Profilo, Canonico nella Cattedrale di Capua.

Giov. Pietro Marulli, Arciprete che amministrò gli ultimi sacramenti a Francesca Panaca, madre di S. Giuseppe, morta il 25 gennaio 1645.

Giuseppe Maritati, Can. professore di Teologia nel Seminario di Nardò, vivente l' Illustre Monsig. Sanfelice.

Gaetano Paglialunga, Can. assai noto e stimato per cognizioni teologiche, canoniche, e legali, morto nella prima metà di questo secolo.

Stefano Palma, Can., matematico, poeta, musico, e canonista, morto in questo secolo.

Arcangelo Frassanito, Primicerio, teologo ed oratore, Protonotario Apostol. morto in questo secolo.

IN GIURISPRUDENZA:

Francesco Antonio Russo.[1]

Salvatore Pappo (1700).

Flaminio d'Ambrosia.

Donato M. Capece Zurlo, nato da nobil famiglia il 22 luglio 1663; fu anche poeta Arcade della Colonia Sebezia col nome di Alnote— Scrisse fra le altre, pregevoli poesie in lode di Filippo V re di Spagna raccolte e stampate in Napoli nel 1706, a cura di Biagio Maiola de Avitabile. Nella dedicatoria di

[1] Tassell. cit. loco.

quel libro sta detto di Lui « ammirabile non meno per l'antichissima nobiltà della sua prosapia che per la sua perfettissima letteratura.» Passò di vita verso il 1722, e si estinse in lui il ramo discendente da Bernardino Capece Zurlo. Vi rimane in Copertino, il tumolo gentilizio con stemma ed iscrizione latina nella sagrestia dei già PP. Domenicani, la casa ed i beni trasmessi per parentado ai signori Cosma, famiglia anche questa delle più distinte e rispettabili del paese.

Luigi Verdesca Bax, giuresperito, poeta, e poliglotto, morto in questo secolo XIX.

Giuseppe Cosma, di nobile famiglia, nacque incidentalmente in Lecce il 4 luglio 1746. Giureconsulto di fama che ancor rimane per onestà e per sapere. Fu per decreto degli 11 novembre 1808 nominato Sostituto al Procurator Gener. della Corte di Appello di Catanzaro, indi promosso Presidente del Tribun. Civ. di Lecce con altro decreto del 4 aprile 1810; vi rinunciò al 1816. Fu inoltre eletto membro del Collegio elettorale dei Presidenti (30 novembre 1810); insignito della medaglia di onore (21 dicembre 1814); Presidente rieletto del Consiglio Distrettuale (20 agosto 1818 e 20 agosto 1821). Cessò di vivere in Copertino il 13 agosto 1826, e nel sontuoso funerale ne disse l'elogio il dotto Canonico Paglialunga.

IN MEDICINA:

Pasquale Briganti, Dottor Fisico Cerusico, e Medico consulente nella Corte di Ferdinando IV. Borbone, morto in questo secolo nella grave età di 90 anni.

Michele Muscara, Chirurgo, trapassato in questo stesso secolo e nella stessa vecchiezza.

Giov. Francesco Diaz, vivente nel secolo XVI. Lasciò inedito un Discorso sopra Copertino.

NELLE ARMI:

Francesco Zurlo, e *Bernardino Morelli*. [1]

Epaminonda Valentini, Capitano di Cavalleria e Famigliare di Carlo V.[1] Militavano tutti e tre sotto questo Imperatore.

NELLA INGEGNERIA:

Evangelista Menga, nato nei primordi del secolo XVI., famoso ingegnere militare stipendiato e protetto da Carlo V.°, autore del disegno dei Castelli di Copertino, Mola di Bari, e Barletta (1537 e 1540), nonche delle Fortificazioni della Goletta, e poi di quelle di Malta che costarono tanto sangue ai Turchi assalitori (1565), per cui si ebbe largo e meritato compenso.[2]

Adriano Pepe, l'architetto della Chiesa di S. Giuseppe e di altre in Diocesi e fuori. Viveva nel secolo XVIII.

NELLA MUSICA:

Giov. Lorenzo Margarico. [3]

Filippo Pascali. [4]

Francesco Ant. Morelli. [5]

---

[1] P. Lam. cit. loc.

[2] L. G. de Simone architectonic. p. 3, Tasselli, p. 119. Marciano e P. Lam. cit. oper. e loco.

[3] [4] P. Lam. cit. loc.

[5] P. Lam. ivi.

Giovanni Capozza,
Donato Ant. Ventura.
Bernardino Menga.
Iaco Ant. Cappellano.
Michelangelo della Porta.

NELLA PITTURA:

Gianserio Strafella, rinomato pittore del secolo XVII., degno discepolo del Michelangelo. [1] Fra tanti altri, son suoi i nove quadri che si ammirano nel coro del Duomo di Lecce.

Frate Angelo da Copertino, pittor Cappuccino, l'autore del quadro di Sant'Anna nella Chiesa di Galatina, e di altri ugualmente pregevoli. Ei meritò di essere conservatore delle pitture del Vaticano dall'anno 1658 al 1668. [2]

CORIGLIANO

Corigliano d' Otranto, comune nel Circondario di Lecce, Collegio politico di Maglie, mandamento di Galatina, archidiocesi di Otranto; lontano da Lecce chil. 23, da Maglie 5, da Galatina 7 e metri 407, da Otranto 24, dal mare 18.

Dicesi d' *Otranto* per non confonderlo col *Calabro*; e l'è posto a sud ovest di Lecce, sul pendìo di una collina, 100 metri al disopra del livello marino, nei gradi 4. 0. 4 di long. est, 40. 9. 30 di latit. nord. L'aria vi è pura e salubre, i venti che lo dominano il nord-ovest e il sud-est: usa le acque piovane in cisterne e in grandi serbatoi, non sempre bastanti, e trova le sorgive a circa 400 metri dell' abitato in pozzi profondi un 15 metri e poco affluenti; predicata fra queste è l'acqua del *pozzo grande*, limpida, fredda, ma, attinta e lasciata poche ore addiviene insipida nauseante diuretica latticinosa, ciò che dice che l'è mineralizzata dal bicarbonato di soda, il quale sotto l'impressione dell'aria esterna si scioglie e precipita in finissima polvere che la vela e riduce in quel modo.

L'abitato nel suo insieme è di figura oblunga, fatto a tufi, ed avente per emblema civico un *Cuore in campo azzurro inghirlandato di alloro.* Presenta di notevole: 1. la chiesa matrice, sacra a S. Nicola protettore, servita da buono clero con tre dignità, a tre navi, bella e decentemente tenuta, ammirandi, lo altare del santo patrono per la sua pregevole effigie in istile Bisantino e per artifiziosa scultura, del cittadino Gaetano Carrone, come l'altro della Vergine del Rosario che fu opera del figlio Oronzo; il pavimento a mosaico, istoriato a mo' di quello del Duomo di Otranto, egregiamente eseguito nel 1877 dal bravo artista Giov. Angelo Maselli da Cutrofiano, e il campanile d'ordine moresco e ben antico con breve iscrizione in cima illegibile e creduta araba — 2. la Chiesa della confraternita dell'Addolorata che vuolsi stato l' antico tempio delle Vestali — 3. poco fuori il già convento dei Cappuccini che nella sua Chiesetta ha il primo altare in legno

[1] Infantino, Lecce sacra p. 44, 181 e 183. Tassell. 519. Marciano e P. Lam. cit. loc.
[2] Visit. di M. Sanfelice 1710 e 1718.

alto 10 metri, ingegnosamente scolpito — 4. il grandioso e memorando Castello ducale, tetro nericante profuso di reputate scolture, un tempo appartenuto a Maria d'Enghien e al figlio Giov. Antonio del Balzo-Orsini Principe di Taranto, presidio e fortezza terribile e temuta, dove fannovi ancora maestosa apparenza la statua del Duca Alfonso d'Aragona, ed i Busti di Giorgio Scandeberg, di Can Grande della Scala, del Gran Capitano Consalvo di Cordova, del Marchese di Pescara, di Solimano, di Bajazet, di Antonio de Lava, di Iacopo Capece Galeota, e di Cristoforo Colombo— Fu disarmato al declinare del sec. XVIII, e divisi i suoi cannoni tra la piazza di Napoli, e quelle di Taranto ed Otranto. Ora è proprietà privata del sig. Peschiulli, ridotto a mulino d'olive e farine. Oh la mutabilità delle cose umane!— 5. la porta Lucchetto in via Checci costruita nel 1497, composta di tre pezzi, rabesci e rilievi precisi ed eleganti, con la leggenda:

« HODE DE LAUDO DONA GRACIA
« IN CASA DE COLA ROBI M497

« O Dio dell'alto dona grazia in
« casa di Nicola Robi » —

6. una lapide di calcare magnesiaco esistente in piazza appellata dal volgo *lionaci*, voce derivante dal greco λὺχνος lucerna, e per ciò supposto altare delle Vestali, essendosi trovato con una lucerna nell'incavo dell'antica parrocchia; e sul tipo delle scavate in Rugge e nella Rosara di Ostuni — Perchè dunque, lucerna e lapida, non crederle piuttosto attenenti ad antico sepolcro? Vi sono inoltre palazzi e palazzini, le strade interne per lo più strette e tortuose selciate a piccoli coni di calcare compatto; l'ufficio postale e telegrafico, la brigata dei R. Carabinieri, scuole elementari, una piccola stazione ferroviaria Maglie-Lecce a circa 50 metri di distanza; un mercato il venerdì, la ricca fiera annuale di S. Giorgio dal 21 al 23 aprile, un'altra delle Grazie nella seconda domenica di settembre; vie esterne ruotabili e nuove per Galatina, Maglie, Lecce; in costruzione, per Cutrofiano e Sogliano, in progetto, per Castrignano dei Greci. Tutto il paese si compone di 11 mulini e 574 case posti in catasto per la rendita di L. 15,601,59.

Gli abitanti son benevoli, operosi, intelligenti, scaltri, da più i contadini, mangiano il pane d'orzo, e vestono brache corte turchine, non vi manca la classe colta civile ed abbiente, nè quella degli artigiani, sarte per lo più le donne. Parlano il greco ed il volgare, e serbano tuttavolta usanze greche tra quali il lamentevole e mercenario poetare delle Prefiche sui cadaveri, di cui, in presenza dei parenti, narrano le virtù, invitando a piangere gli astanti—A tutto il 31 dicembre 1879 la popolazione contava 3131 anime.

Il territorio contermina con quelli di Soleto, Sogliano, Cutrofiano, Maglie, Melpignano, Castrignano dei Greci, Martano, e Zullino: il sottosuolo sta dove tufaceo, dove di calcare compatto, dove ippuritico e silicioso, il terreno è fertile, colti-

vato, produttivo di oli, fichi, mandorle, civaie, e cereali, specialmente grani duri eccellenti — Si estende per chil. quadrati 33,78, e rileva la rendita catastale di L. 79418,54.

—

Cenno storico

Sulla origine, l' etimologia del nome, e l'età di questo paese, v' è una selva di congetture — Chi lo dice fondato dai Candioti reduci dell' assedio di Camico nell' anno 2000 della creazione del mondo,[1] chi nel 1520 da un *Corileo,* figlio di Teseo re di Atene, fuggito di là perchè scoverto in congiura contro il padre,[2] chi da un *Lancorio* sacerdote di Vesta, congiurato e scappato anch'esso, per cui il paese appellossi *Corliano,* anagramma puro di Lancorio, sebbene altri il dice di *Coroni*, villaggio presso Atene, e per ciò riprodotto in Corigliano;[3] chi per contro lo vanta così denominato da *corianon*, anello nuziale che si metteva allo sposo nel tempio di Vesta, e chi finalmente dallo stesso Lancorio fa derivare il nome dell'anello Corianon[4] —Tutto questo ricamo fantastico mitostorico mira a volerlo dimostrare di greca fondazione, ma ciò non ostante io mi pronunzio di parere affatto diverso, lo reputo Romano, e nato probabilmente dopo vinta e sedata la insurrezione che destò tra noi la comparsa di Annibale, 206 anni prima di Cristo.

Mi trassero a questo concetto, l'imperio e le usanze proprie dei Romani, il nome del paese, la sua desinenza, il tipo dell' emblema municipale, il culto antico, il sito, e l'autorità irrefragabile di un uomo che vale a convincere e far tacere — Che la Salentina fu conquistata dai Romani 266 anni av. Cristo, riconquistata 60 anni dopo, e a loro soggetta fino al 476 dell'Era nostra, son fatti già passati inoppugnabilmente al dominio della storia.[1] Ei solevano inferocire sui vinti, fossero pure re o regine, farli trascinare dietro ai carri, morir d' inedia o d'insonnio come Giugurta; e nella cupida ferocia delle ambizioni e delle fazioni, che fan sempre velo alla ragione, sacrificare talfiata anche gli eroi della stessa patria loro; ma è pur vero, che svampato il primo fuoco, anche dopo banditi od altrimenti oltraggiati, ei solevano morti glorificarli con statue, lapidi, templi, farne l' apoteosi, deificarli, come tra tanti fecero a Giulio Cesare, cui par che alluda, la quinta egloga del Mantovano. Coriolano, il conquistatore di Cariolo, era Romano, era un eroe di valor militare, che in dura e disperata battaglia avea salvato Roma e l'esercito;

—

[1] Maselli Menolog. storico ecc. — Taselli, antich. di Leuca, lib. 2. Cap. XV. e lib. 3. Cap. ultimo.

[2] Masell. cit. loc. e M S. greco che dicesi esistente nella Biblioteca S. Lorenzino Firenze.

[3] Panciocchetti, Stor.

[4] Manoscritto antico.

[1] Treinsch. XV, lib. 17, Rollin, Storia Romana lib. X, § 5— Tito Livio Epitom. lib. XV, Gutar. framm. dei Marmi Capit. Inscript. pag, 296.

ma ingratamente le Tribù romane lo sbandirono; i Volsci lo accolsero; e da prode capitano venne con essi vittorioso fino alle porte di Roma in atto di volerla distruggere; ma, cedendo alle lagrime della madre e della consorte, lasciolla incolume, e torse il passo, nè vi ritornò più mai — La Repubblica allora eresse un tempio alla fortuna femminile.[1] Premesso ciò non pare nè assurda nè strana la congettura, che i Romani in questi loro dominii, tra le molte opere fregiate ancora del loro nome, avessero eretto questo paese e datogli il nome di quel famoso concittadino, sia a riparo dell'ingiusto oltraggio, sia a ricordo monumentale della sua bravura, e della gratitudine che i patri e la patria gli dovevano — Il nome lo rivela, *Coriolanus*, tradotto poscia in *Coriliano*, come lo scrive il Rodotà, *Coriano*, e *Corigliano*, — il Cuore dell'impresa lo conferma, perchè allusivo, o al coraggio che in lui era grandissimo, o al suo cuore intenerito e disarmato dall'affetto della madre, della moglie, e forse anche della patria istessa (che ingrata pur si ama!) in quella memoranda congiuntura; e l'alloro che lo cinge è pur esso un segnale consueto dei trionfi romani — A ciò si aggiunge la desinenza del nome che i Romani nelle opere loro preferivano in *ano*, come Romano[2]; il culto romano di Vesta e delle Vestali istituito da Numa Pompilio; e per di più il precetto ed il lume di quel miracolo di dottrina, ch'era Alessio Mazzocchi, il quale, parlando delle origini delle città italo-greche, ci lasciò come massima di ricognizione, che le città greche erano quasi tutte littorali, o poco dal mare discoste[1], nel mentre Corigliano non è nè littorale nè vicino al mare, ma in vece mediterraneo e lontano.

Addivenne greco, ossia fu grecizzato, quando subentrarono i Greci, nostri dominatori del VI all'XI secolo — Dal loro lungo imperio seguì il grecismo in questo ed in altri luoghi della Provincia nostra, nella lingua, negli usi, nei costumi, nel vestire, nei riti religiosi se« lent enim victi populi in victorem « et linguam, et mores, et vestes « transire, neque indocilis est in« felix Italia ad peregrinos, et mo« res, et habitus capessendos »[2]— I Coriglianesi, dopo i prodigi e le conversioni operate in questa Penisola dall'Apostolo S. Pietro e dai suoi discepoli, nel primo secolo cristiano avevano abbracciato la fede del vangelo, la nostra divina religione, che mai non muta — I monaci greci dell'ordine di S. Basilio costretti dalle persecuzioni dei Menotoliti e degl'Iconoclasti ad esulare dal loro Oriente, ripararono nella Terra d'Italia; e nel secolo VIII° i loro monasteri erano mira

[1] Plutar. Vit. di Coriolano — Tit. Liv. II. 33 - 40 — Niebuhr, Stor. di Roma — Dione d'Alicarnasso — VIII.

[2] Tassell. cit. oper. Letter. al Lettore, dove si afforza citando il Ferrari, Tito Livia, e il Viterbiense.

[1] Mazzocchi, Bronzi di Eraclea p. 96.

[2] Galateo, De Situ Japygiae.

bilmente cresciuti di numero e d'importanza specialmente nelle nostre provincie meridionali — Tra tanti que' buoni Calogeri, ne impiantarono uno in Corigliano, ed era *ampio* e *magnifico* come dice il Rodotà [1], appellato *Sinodìa* (Congregazione) e dedicato a S. Giorgio, prode e segnalato martire della Chiesa Orientale, per cui ne venne protettore, divulgata la divozione, e stabilita col suo nome la fiera del 23 aprile e la benedizione che v' impartivano i frati — Ei tosto salirono in fama per tutta la Provincia; erano dotti, esemplari beneficenti, bravi e strenui promotori e maestri dello studio della lingua e de' classici greci; sicchè di Corigliano poteva dirsi allora quel che di Napoli disse Virgilio *Studiis florentem*,[2]— Ottone I., verso il 969, nemico com'era de' Greci, furioso e mal sospetto li discacciò, ramingarono quà e colà, e dopo un decennio vi fecero ritorno rifugiandosi in un tugurio — Ma decimati dagli anni e dalle privazioni, ridotti in pochi e malazzati, ricoverarono e finirono nel celebre monastero di S. Nicola di Casole presso Otranto [3]. — Fu cotesta una grave perdita per Corigliano, dove ei lasciarono venerata memoria, vivo desiderio di se; e l'istruzione e il rito greco scaddero, non si spensero ancora — Venuto nel 1469 signore del paese l'egr. Carlo Ant. de' Monti, cercò di risollevarli; fece altrettanto Giambat. de' Monti, anzi di più perchè legò in testamento di rifarsi il Cenobio, richiamare e ricollocarvi gli stessi Padri di S. Basilio — Ma invece, Giovanni de' Monti, con la venia del Pontefice Sisto V., vi sostituì il convento dei Cappuccini nel 1587. Siffattamente il grecismo precipitò di più in più: nella Parrocchia la liturgia cessò al 1600 con la morte dell'ultimo parroco greco Sergio de Paolis, rimpiazzato dal latino, Damasceno Comi; ed in altra chiesina si trascinò sino al 1683 quando finì del tutto col decesso del solo rimasto sacerdote greco, Antonio Indrimi.[1]

Ma oltre i ricordi storici latini e greci, Corigliano ne ha pure dei Saraceni, de' musulmani, ed altri ancora — I Saraceni nel IX. secolo l'assalirono: e resistente lo danneggiarono: quel gruppo di cinque pozzi che chiamano *Lago di Murgia* toglie nome appunto dai mori che li scavarono; quel villaggio che sorgeva a due chilometri verso l'occaso con la chiesa titolata a Santa Barbara restò distrutto di loro mano, e trai cocci e le altre anticaglie vi fu poi trovato un medaglione in bronzo con l'effigie di Cassio Cajo Longino, e un altro in rame con quella di Cicerone avente la leggenda *Marcus Tullius Cicero Procunsul*, argomenti d'origine romana, forse gemello di Corigliano. La tristizia dei tempi, le sventure provate, e le altre in previsione, fecero che Corigliano

[1] Rodotà, Del Rito greco in Ital. lib. 1 Cap. X. p. 381.
[2] Georg. IV. v. 564.
[3] Rodotà, cit. op.

[1] Vedi il citat. Rodotà, e Silos, Histor. de Cherici Regol. lib. 15.

si cingesse e munisse di mura e di baloardi non solo ma del celebre castello, onde il paese meritò gli attributi di *nobile e forte*[1] — Nè fu questa opera vana ed inutile, poichè nel 1480, quando i Turchi espugnarono Otranto, molte famiglie, a riparo e scampo, ricoverarono in esso, vivente il feudatario Francesco de' Monti—I musulmani allora tentarono di prenderlo, ma invano, anzi si ritrassero scorati perchè al primo attacco restò morto il Bassà che li comandava, e che dicono sepolto sotto quel cumolo di pietre che si addimanda *Specchia mollone* o *Tomba del Turco*—Nel 1502, venuti a guerra i Spagnoli ed i Francesi già fatti padroni delle provincie Napoletane, riuscì ai partigiani dei primi di occupare questo Castello; e di quà il prode marchese Giambattista de' Monti, che parteggiava per la Spagna, mosse e battagliò distendendosi di vittoria in vittoria contro i franchi ed i loro aderenti. Nel 1536 il fratello suo, Giorgio de' Monti, di quà stesso marciò contro i Turchi che avevano preso e desolato Castro, gli raggiunse, gli attaccò, gli vinse, gli tolse una gran parte del bottino, e tra gli altri l'orologio in ferro che tuttavia nella piazza del comune suona e ricorda la vittoria di 346 anni or sono.[2]

La soggezione feudale di Corigliano incomincia dal 1190, quando re Tancredi lo donò ai Signori Indrimi[1] — Di poi nel 1469 Ferdinando I. d'Aragona lo concesse a Carl'Ant. de' Monti, famiglia cotesta illustre e benemerita, discendente dal Savojardo Ludovico de' Monti, che fu, tra i Vice-maestri e Giustizieri del Regno, Giustiziero in Terra d Otranto[2] — A Carlo Antonio successe il figlio Francesco, il quale nel 1480 combattè valorosamente contro i musulmani che sagrificarono gli Otrantini, e spedito al Sultano come prigioniero, riscattato, vi ritornò poscia come ambasciatore.[3] — Seguì Giambattista, altro prode che ristaurò le mura e le 16 Torri che fasciavano Corigliano, non che il Castello, cui per di più aggiunse i quattro Torrioni angolari, il fossato, le stalle, e la piazza d'armi a foggia di quella del castello di Milano che egli stesso avea comandato — Ma il più insigne dei de' Monti si fu Scipione, matematico, geografo, poeta, poliglotto, duce di cavalleria, capitano de' soldati Italiani e Spagnoli in Otranto e in Monopoli, che per mare e per terra combattè bravamente nella Liguria, in Toscana, nelle Romagne, in Africa, e nella stessa Provincia nostra, onde meritò l'onore dell'effigie in due medaglie[4], ed una lunga iscrizione monumentale che leggesi tuttavolta nella Chiesa

---

[1] P. Alberti, p. 276.

[2] Vi sono ancora incisi, ed allusivi al fatto, alcuni versi di Peschiulli.

[1] Ferrari, Apolog. Parados. p. 413 e seg.

[2] 6 Giugno 1279 — 4 Febb. 1280.

[3] Infantino, Lecce Sacra, p. 129 — Marciano, cit. op. III. LIV — Casto, addiz. al Collenuccio — Cardami, Diarii 1480.

[4] Catalog. delle monete del Museo del C. G. M. Mazucchelli nel XXXV dalla Cologerana.

dei già Domenicani di Muro — Estinta la Signoria dei de' Monti per mancata prole, subentrò per compra del 1649, quella di Luigi Trani, di cui il figlio Francesco rifece nel 1667 il Castello e la Casa Ducale col frontespizio, bassirilievi, busti ed altro, così bene e correttamente eseguiti da architetti, scultori, e fabbricatori Coriglianesi — Da ultimo successero nel 1797 i Signori Pignatelli Belmonte — La popolazione nel 1532 formava 201 fuochi, 291 nel 1545, 392 nel 1561, 436 nel 1595, 448 nel 1669.[1] — Corigliano non ebbe soltanto gli attributi di *nobile* e *forte* ma anche quello di Terra *eruditissima*[2]. Ed in vero vi nacquero molti uomini di merito tra quali van memorati:

Antonio Peschiulli, giurisperito, martirizzato dai Turchi con gli altri Otrantini nel 1480.[3]

Andrea Peschiulli, nacque a dicembre del 1601, fu poeta arcade e letterato illustre, versatissimo nel greco e latino idioma — Lo morse invidia, patì, ramingò in Corfù, Venezia, Torino, Genova, Milano, Roma — Scrisse molti e vari componimenti per lo più poetici: ne mise a stampa 4 in italiano, e lascionne inediti 13 latini e 19 italiani: indicati con preciso dettaglio dal De Angelis.[4] — A tarda età moriva nel 1691.

Gerasimo Peschiulli, Leggista in Roma, figlio del precedente. Compose una vaga Commedia titolata *Lo Sfortunato felice.*[1]

Giorgio d'Alessandro, prete *doctrina et virtute conspicuus* come lo definì Monsignor Allacci — Fioriva sotto Ferdinando I. d'Aragona — Tradusse dal latino al greco un trattato di Guidone, e scrisse in 20 sermoni greci un'opera dal titolo περὶ φόβουδεῖων κριμάτων (del timore dei giudizi divini)[2].

Francesco Olivieri, medico e letterato contemporaneo del d'Alessandro, di cui tradusse dal greco in latino i prefati sermoni.[3]

Carlo Antonio de Monti, come *Francesco*, *Giambattista*, *Scipione*, *Alessandro*, *Camillo*, *Ferrante*, *Giorgio*, *Giov. Camillo*, e *Pompeo de Monti*, furono uomini egregi e famosi quali per lettere, quali per armi, e quali per altri uffici, ma come appartenenti alla famiglia Ducale, non si sa se nacquero o nò in Corigliano.

Giovanni Rao, *Colantonio Donno*, *Stefano Specchia*, *Francesco Meleleo*, *Giacomo* e *Filippo Arnò*, furono bravi medici Coriglianesi ed alcuni anche poeti[4] — *Angelo Sargente* e *Francesco Lucchetta*; valenti in Legge.[5]

Luca Ancora, arciprete di rito greco, eruditissimo grecista e filo-

---

[1] Giustin. cit. op.
[2] Rodotà, cit. oper, lib. I. p. 386.
[3] De Angelis, Vita dei Letter. Salentini 1.ª Parte p. 144 dell'ediz. di Firenze 1710.
[4] De Angelis. cit. op. p. 143.

[1] Allacci, Drammaturgia p. 595.
[2] Allacci, Diatr. n. 58 — Tafuri errò nel chiamarlo Gregorio — Stor. degli Scrittor. ec. Tom. 2. part. 2. p. 370.
[3] D'Afflitto, Scritt. del Regno di Napoli, tom. 1. p. 211.
([4] e [5]) Tasselli cit. op. p. 514.

sofo insegnante in più luoghi.[1] — *Scipione Muscara*, dotto teologo, Vicario Generale in Otranto, in Ugento, ed in Ostuni.[2] — *Donato d' Ambrosio*, teologo predicatore rinomato[3] — *P. Onofrio* Cappuccino, e Padre Domenico Manulio Gesuita, in grido tradizionale di scienziati—*Gaspare Vergine*, prete dottissimo Vicario Generale in Ugento, relegato in Sicilia per bisogne politiche, ed ivi morto nel 1845.

Gaetano ed *Oronzo*, padre e figlio Carrone, valenti scultori, prevalente il primo che viveva nel 1680.

—

CORSANO

Corsano, Comune a sud sud est di Lecce, nel mandamento di Alessano, Collegio politico elettorale di Tricase, Diocesi di Ugento; sito in piano di buon clima, erto 125 metri sul mare, nei gradi 4, 6, 50 di long. orient., 29, 53, 15 di lat. boreal., dominato principalmente dal sud e dal nord: distante da Lecce chilom. 59, da Alessano 4, da Tricase 5, da Gallipoli 46, da Ugento 22, dal mare 1 e m. 500.

Di chiese urbane, ha la parrocchiale dove notasi il Cappellone del Crocifisso appartenente alla casa Baronale dei Signori Capece, e di suburbane, la Congrega dell'Immacolata con particolari privilegi che si leggono in pergamena reale degli 11 dicembre 1777, e la chiesina della Madonna dell'Alto e de' Santi Cosmo e Damiano, visitata frequentemente da molti divoti di questo e di altri luoghi viciniori.

L'abitato nel suo complesso è di figura poligona, costruito di tufi e carpo quasi tutto a piani terreni, con strade interne che saran selciate tra poco sul progetto di lire 19,400 già approvato il 17 settembre 1879. Per le acque di uso, la classe abbiente, si avvale delle pluviali in cisterne, il popolo, delle sorgive, potabili, pure, e fresche, che attigne in 50 pozzi, profondi circa 4 metri, aggruppati nell'altipiano di una collinetta distaccata dal paese un chilometro appena— L' emblema comunale mostra un *Cuore attortigliato fra due vipere.* Di vie ruotabili esterne hassi la provinciale per Tricase, Otranto, Lecce, Capo-Leuca, e la consortile per Alessano, Gallipoli, e altrove. Il suo tutto si compone di 7 mulini, e di 802 case accatastati per la rendita di L. 7273,10.

Gli abitanti variano di ceto e di condizione, ma i più sono abili contadini e taglia pietra, tutti sanitosi, forti, solerti, e d' indole docile ed ossequente, aspri e reagenti se provocati. V' ha tra loro una classe numerosa che profitta della vicinanza del mare e si addice al contrabando di sale, per lo chè vengono spesso a botte co' Doganieri, e nel 13 luglio 1841 vi fu sangue e morte di costoro, per cui se ne immischiò la giustizia, e seguirono condanne di ferri e di reclusione. Le donne son buone, vivaci, sperte campagnole, e la fanno anch' esse da contrabbandiere, anzi riescono

(1. 2. 3.) Tasselli, ivi.

forse più ardite e destre degli uomini. In quell'audace schermaglia elleno presero parte e si batterono da Spartane, chè la donna è un essere nobilissimo, ma guai se scapestra! Non v'è sdegno peggiore del suo!.[1] Le contadine usano le calze rosse, le vesti di lana turchina i capelli tagliati e penzolanti sulle tempia. Gli uomini poi vestono braghe corte, una berrettina combaciante al capo, e d'ordinario senza calze nè scarpe; ma sempre con un sacco ad armacollo che gli serve di tabarro, di coltra, e di riposto; mangiano pane d'orzo e legumi; e si giovano di alcuni demani comunali censiti a modica ragione, ma ciò non ostante, l'angustia del territorio, li obbliga spesso di escire dal paese in busca di pane e di lavoro. Formano in complesso una popolazione di 1360 anime.

Il territorio confina con quelli di Gagliano, Alessano, Tiggiano, e lo adriatico— La parte scheletrica e geognostica la costituiscono il tufo ed il calcare dove compatto dove ippuritico; la vegetale è ben coltivata, ed ubertosa in olio, cereali, civaie, ed altro, con l'industria di grasse pasture e di buoni bovi — Comprende un'estensione di chilometri quad. 9,29, segnati in catasto per la rendita imponibile di L. 27,299,62.

Cenno storico

Anche questo villaggio, come Cursi, lo vogliono eretto e chiamato Corsano da un Curzio, centurione Romano, cui spettarono le sue terre nella conquista e riconquista che i Romani fecero della nostra Provincia negli anni di Roma 473, 486, e 487, come segnati dal Grutero.[1]

Ma l'insieme del paese non ha tipi e forme di quell'Era; e ciò tanto vero, che nel 1532 era ancor bambino, perchè faceva appena 77 fuochi (circa 385 anime), mentre poi, ingrandendo sempre, nel 1561 fu tassato per fuochi 119, e al 1648 per 146.[2] Dagli avvanzi dei Casali che qui, come altrove, i Saraceni distrussero nei secoli IX e X sarà sorto questo Comunello il quale, se regge la congettura, è vecchio di 8 o 9 secoli—I fondatori lo chiamarono *Corsano,* ma le gelose malignazioni dei vicini sogliono svisarlo in *Corsaro* e *Corsari.* Io però respingo affatto questa ingiuria contro i buoni Corsanesi. Perchè invertire il *Corsano* in *Corsaro*? *Periculosum est a scripto recedere*, è massima di ragione. L'emblema civico rivela e rafforza semprepiù che il nome alluda a *Cuore* non a *Corsaro*; e per ciò, standomi rigorosamente al nome suo proprio, che, fra le tenebre dei secoli, è lo indicatore più sicuro, io ritengo più tosto che l'appellativo *Corsano* sia un composto di *Cor-sano*, significante che i suoi abitanti sono uomini di *animo sincero*, ovvero *ca-*

[1] Eclesiast. Cap. XXIV.

[1] Ferrari, Apolog. Paradoss., lib. 2 Quest. 8.—P. Casimiro, Cron. tom. 1.
[2] Giust. cit. op.

paci e tranquilli. — Imperocchè il cuore, dicono i dotti, *sapientiae est sedes,* per cui Plauto scrisse:

« Cuique sapit pectus:
« Nam cor non potest, quod nulla habet;[1]

Ecco a conferma maggiore come un antico poeta descrive gli uffici principali degli organi della vita:

« Cor sapit et pulmo loquitur, fel commovet iram,
« Splen ridere facit, cogit amare iecur: »

e l'attributo *sano* gli antichi lo spiegarono per *tranquillo* » *quod est tranquillum sive quietum esse,* come comentò il Mazzocchi.[2] Nè può dirsi il contrario per le vipere che cingono il cuore, poichè l'une e l'altro, così accoppiati, figurano l'indole degli abitanti, quieti finchè non vengano provocati, com'è precisamente della vipera, la quale non è mai la prima ad assaltare, nè morde se non per difesa o in seguito di molestia.

Furono suoi feudatari, prima un Fabiano Securo per dono di re Tancredi nel 1190,[3] indi i Cicala,[4] e poi per compra i Signori Capece che tuttavia ne posseggono il titolo di Baroni, famiglia questa ascritta al libro d'oro, patrizia e feudataria di antichissima origine napolitana, appartenente al Seggio di Nido, e diramata in Terra di Otranto nel secolo XVI[5].

Vi ebbero i natali

Francesco Raona, medico e filosofo distinto[6].

Biagio Daggico, sacerdote dotto insegnante filosofia e belle lettere. Fece delle note alla grande *Logica* del Genovesi, il quale l'accolse e l'adottò nella seconda edizione. Viveva nella prima metà del secolo XVIII.

Giuseppe Licchetta, giuresperito e magistrato di nome. Insegnò Etica in Catanzaro; fu uditore fiscale indi Capo Ruota nel Tribunale di Salerno — Trapassò in Napoli nel 1808.

Oronzo Cosi, medico, filosofo, e matematico distinto — Nacque nel 1777. Fatti i primi studi in provincia, li compì in Napoli, dove fu Segretario generale del Protomedicato del regno; indi nel 1812, 1° Cancelliere della R. Università; e per più anni ivi stesso cattedratico di matematica in rimpiazzo del defunto Nicola Fergola. Meritò la stima e lo affetto dei dotti; d'essere ascritto a varie accademie nazionali e straniere, tra quali a quella di scienza in Francia. Marito e padre meritamente fortunato, finì la vita in Napoli a 4 gennaro 1830, e lasciò di sè le seguenti pregevoli ed applaudite opere: *1. Descrizione ed uso del trisangolo* (Napoli 1806); *2. Costruzione ed uso di un nuovo istrumento per ritrovare le due medie proporzionali* (Napoli 1807); *3. Riflessioni sulla vita dell'uomo* (Napoli 1807); *4. Memorie geometriche concernenti alcuni metodi nuovi ecc.*; 5.° *Nuovi metodi pedometrici* (Napoli 1821).

---

[1] Plaut. Mil. act. III. sc. 1.
[2] Cicer. Tusc. III. Mazzocchi nel Vossio.
[3] Tassell. cit. op. pag. 194.
[4] Tassell. p. 198.
[5] Campanile, Famiglia Capece—L'Araldo Almanacco nobilare 1880, pag. 137.
[6] Tassell, cit. op. lib. 3 Cap. XXIII.

CRISPIANO

Crispiano, frazione di Taranto a N. O. di esso. Lontana da Lecce chilom. 97 e met. 700, da Taranto 14,200. L'è sita tra colle e piano; ha l'aria igienica, le acque potabili e sufficienti, una buona chiesa parrocchiale, una sezione dello stato civile, maestri elementari, un medico condotto, una farmacia, e 2643 abitanti quasi tutti agricoltori, buona e costumata gente.

CROCEFISSO

Crocefisso, piccola frazione in territorio di Gallipoli, composta di una cappella, e di poche case rustiche abitate da circa 50 contadini.

CURSI

Cursi, Comune a sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico e Mandamento di Maglie, archidiocesi di Otranto; discosto da Lecce chil. 24, e metri 5, da Gallipoli 34, da Maglie 3, 5, da Otranto 17, dall' adriatico 15.

Sorge in pianura 90 metri al di sopra del livello marino, nei gradi 4, 3,39 di long. est, 40, 8,55 di lat. nord; respira aure saluberrime, dominato sopratutto dal nord e dal sud, ed hassi, acque da piova in cisterne, pochi pozzi di sorgiva poveri e profondi, un *Corriere* per emblema.

L'abitato è quasi tutto a piani terreni di pietra leccese, vi grandeggia la bella Casa con villa, che fu del Principe Cicinelli, comprata e migliorata con gusto svariatamente utile e giocondo dall'egreg. avvocato Nicola De Donno di Maglie, ora proprietà degli eredi. La Parrocchiale è dedicata a S. Nicola, in cui si ammira una buona statua veneziana del santo patrono, ed una grandiosa sacristia ch'era l'antica chiesa; ha di più la Congrega delle Donne, sotto il titolo della Consolazione, stabilita nella chiesa del monastero che fu degli Agostiniani, in cui è degno di nota il primo altare scolpito in pietra leccese dal celebre Placido Buffelli di Alessano nel 1663[1]; l'altra Congrega dell'Assunta per gli uomini; e frantoi; e strade ruotabili, per Maglie costruita nel 1844, per Bagnolo nel 1874, per Melpignano in progetto, 7 mulini e 362 case, in rendita di catasto L. 5,075,01.

Gli abitanti nel più son contadini e tagliapietre, buona ed operosa gente; fan festa e fiera di bestiami nella prima domenica di agosto e sommano a 1207.

In campagna, a circa due chilom. dall' abitato verso sud, sorge una chiesa con cupola sacra alla Madonna dell'*Abbondanza;* l'è di forme architettoniche, eretta nel 1640, e la campana fusa in Gallipoli e messa in sito al 1656. Il popolo di Cursi (e dei paesi circostanti) attribuisce a questa Vergine molti e spessi miracoli, per cui n'è fervente divoto e le fa festa di gran concorso

[1] Iscrizione esistente « Placitus Buffelli « Alexanensis sculpsit, an. 1663 ».

nella seconda domenica di luglio. Il territorio in generale contermina con quelli di Melpignano, Castrignano dei Greci, Bagnolo e Maglie. L'ossatura è di pietra leccese, specialità Cursi, più compatta e resistente dell'ordinaria, perchè racchiude una parte maggiore di silice e di ossido di ferro, frammisti e talfiata conglomerati con cardii, conchiglie univalvi e bivalvi, madrepore, tubulari ed altri molluschi: se ne fanno pile, gradinate, statue, pavimenti, altari ed altri lavori di sega e di scalpello che riescono assai bene, e per ciò richiesta ed usata in tutta la Provincia e fuori. Nel terreno coltivo predomina l'ulivo, e la seminagione dei cereali e delle civaie; si distende in superficie per chil. quad. 7,83, e registra in catasto la rendita di lire 22,871,29.

Cenno storico

Vuolsi fondato negli anni del mondo 3300 da un Centurione Romano di nome Cursio, e per ciò così chiamato.[1] Io convengo sulla origine Romana, ma, modificando, sporgo due congetture diverse; la una, cioè, che i Romani lo fondarono e chiamarono *Curtius*, per glorificare, com'era loro costume, il giovane Cavaliere Marco Curzio, il quale consacrato agli Dei infernali, per la salvezza della patria, si precipitò nella voragine circa 360 anni av. Cristo; l'altra ch' Ei quivi tenevano forse una stazione di Corrieri da loro appellati *Diarii Cursores*, d' onde col tempo seguì il volgare Cursori, accorciato e ritenuto finalmente in *Cursi*. Il corriere dell' impresa comunale mi determina a preferire questa lettura. Svetonio attribuisce ai tempi di Augusto l'istituzione delle poste, corrieri, cursori, e simili;[1] ma il Berger ed altri la fan salire a quelli della Repubblica,[3] e mal non si appongono, perchè l'era in atto nella seconda guerra punica, e quando Annibale scese a battagliare in Italia.[2] Dato tutto ciò per vero, Cursi sarebbe surto qualche secolo prima della venuta di Cristo; ed a conferma della sua origine latina sta pure il fatto che fino al 1669, nei registri della situazione del Regno, ei trovasi notato col nome latino *Curseomnium*.[3] Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per fuochi 130, nel 1545 per 150, nel 1461 per 167, nel 1595 e 1648 per 238, e nel 1669 per 140.[2] Al 1802 i suoi abitanti erano 705.[4] Se l' ebbero in feudo i signori Maramonti, Venturi, Cicinelli, e finalmente i Caracciolo col titolo di Principe.[5]

Vi nacque e si tiene in venerazione.

Vito del ME, arciprete morto in odore di santità a 31 marzo del 1780, e legò tutti i suoi beni ad opere di carità e di beneficenza.

---

[1] Masell. Menolog. stor.

[1] Sveton. Aug. 49 p. 336.

[2] Berger, de publ. et milit imper. Rom. viis. IV, 4 § 5 tom. X — Spanh. de U et P. N. Dissert. XIII. Cap. V.

[3] Fest. alla Voc. Brutiani — Gellio X. 3 p. m. 250—Strab. Geog. lib. V.

[4] [2] [3] Giustinian. cit. oper.

[5] Tasselli Anti. di Leuca lib. 2 Cap. XV. p. 226—Giustin. cit. opor.

CUTROFIANO

Cutrofiano, Comune a sud est di Lecce, centrale della Frazione Collepasso, in circondario di Lecce, collegio elettorale di Maglie, mandamento di Galatina, archidiocesi di Otranto: discosto da Lecce chil. 27, e metri 778, da Maglie 11,111, da Galatina 5,556, da Collepasso 5, da Otranto 25,580, dal mare (Gallipoli) 22,222.

Siede in piano, nel bel mezzo di una vasta campagna, levato 83 m. sul mare, e disteso nei gradi 3,56,48 di long. orientale, 40,7,30 di latit. boreale, in clima temperato e salubre, dominanti il nord ed il sud, avente acque sorgive, potabili e salmastre, copiose e a breve profondità dalla superficie. L'abitato è a tufi friabili, si prolunga dal nord al sud, frastagliato da strade e vicoli variamente tortuosi; e vi hanno la chiesa matrice, sacra alla Vergine della neve e al protettore S. Antonio di Padova, dov'è mirabilmente inciso in pietra leccese lo altare di S. Gaetano; due sodalizi laicali titolati all'Immacolata ed al Rosario; un cavallo per emblema civico; la consortile Galatina-Ruffano, che lo taglia per tutta la sua lunghezza, altra per Corigliano in costruzione; un tutto (compresa la borgata) di 8 mulini e 1067 case, cui dassi in catasto la rendita imponibile di L. 29,557,15.

Gli abitanti in genere son d'indole mite, ospitali, operosi: i più la fanno da contadini e da figoli; e uniti a quelli della Frazione, sommano a circa 4400.

Il territorio contermina con quelli di Sogliano, Corigliano, Maglie, Supersano, Collepasso, e Aradeo.— Scarsa vi è la pietra, appena qualche cava di sabbione tufaceo, e poco duraturo. Invece vi abbondano i depositi pliocenici specialmente tra Cutrofiano e Sogliano, ed i banchi di argilla figulina giallastra, della quale i paesani si avvalgono per farne vasi, stoviglie, ed altro di simile, ciò che forma una delle loro principali industrie, che smerciano all'interno della Provincia, e talvolta si esportano nell'Albania.

Il terreno vegetale è di natura argilloso e calcareo, fecondo in cereali, civaie, cotoni, vini, oli ed altro. L'è ricco di basse sorgenti, e intersecato da canali che serpeggiando in vari sensi conducono e scaricano le acque torrenziali in voragini più o meno lontane.

Con quello della frazione misura in superficie un'estensione di chil. quad. 81,95 determinati in rendita catastale per L. 231,469,08.

Cenno storico

Ecco ciò che ne dice il Maselli sulla origine di questa sua terra natale — « Cutrophianum-Castrum « in quo Ianum colebatur; et Iu- « venes indigentes alebantur pu- « blico sumptu, uti nomen grae- « cum, χωροτοφειον, indicat. Sem- « per et usque ad seculum XV ha- « buit Ritus, Sacerd, et serm. grae- « cum; etiam nunc populus effatur « graece.[1] » Il P. Lama, 134 anni

[1] Maselli. Menolog. per l'Archidioc. Otrantina.

prima del Maselli, aveva scritto, che quivi in antico esisteva una selva in cui si venerava Giano, e che da *cultus Iani* seguì il composto Cutrofiano.[1] Altronde v'ha una antichissima tradizione attestante che per ragion delle argille plastiche vi convennero alcuni figoli, i quali, confezionando *cutrubbi* (così chiama il volgo li alberelli dell'olio) il paesello cominciò a chiamarsi dei *cutrobani*, indi *Cutrobano*, e finalmente Cutrofiano—A senso mio bisogna distinguere l'antico dal nuovo paese — Per l'antico varranno forse le congetture del Lama e del Maselli; pel nuovo, ch'è il presente, potrebbe valere la tradizione ancora vivente. Le prime ci rivelano antichissimo il paese primigenio e probabilmente eretto durante il dominio dei Romani tra noi, la seconda ce lo indica rinnovato sulle rovine e le distruzioni patite nel turbinìo devastatore delle invasioni dei Barbari. — Ei non fu Greco ma grecizzato dalla lunga dominazione greca, ora però ne ha smessi dell'intutto i riti e l'idioma. I suoi Duchi e feudatari, Signori Filomarino, introdussero e tennero una razza di cavalli, spenta nei primordi di questo secolo, ma ancora in fama di eccellenti. Fu capoluogo di mandamento per tutto il 1862, perchè dal 1. gennaio 1863 restò abolito ed annesso a quello di Galatina.[2] La sua popolazione nel 1532 contava 74 fuochi, 87 nel 1545, 101 nel 1561, 97 nel 1595, 85 nel 1609; e al 1802 era abitato soltanto da 1112 anime.[1]

Ricorda e loda tra i suoi nati:

Donato Marati, ottimo medico e filosofo— Scrisse un trattato sulla *Pustola maligna*—Fu uno dei componenti il Congresso degli scienziati tenuto in Napoli nel 1847; e morì nel 1850.

Vincenzo Maria Maselli, Sacerdote, colto in materie storiche e archeologiche; poeta latino e italiano; Cantore nella chiesa di Cutrofiano. Pubblicò « Menologium Storiographum synopticum Parocciarum Hydruntine Archidiocesis » — Lecce 1854—Lasciò inedita « Istoria dei Romani Pontefici da S. Pietro fino al presente comparata a quella di Italia »—Immischiato nelle fazioni politiche del 1848, patì prigione, e nel maggio del 1860 passò di vita a 44 anni.

Domenico Miccoli, valente scultore in pietra Leccese, e n'è un saggio lo altare di S. Gaetano da lui scolpito nella chiesa matrice— Morto alla fine del secolo XVII.

DEPRESSA

Depressa, Frazione di Tricase a sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, archidiocesi di Otranto; distante da Lecce chil. 51 e metri 852, da Gallipoli 40,741, da Tricase 4,730, da Otranto 24,74, dal mare circa 7,407.

Sta in piano sollevato 110 met.

[1] P. Lama. Cronac. Part. 2 p. 99.
[2] Real Decreto 25 sett. 1862, N. 837.

[1] Giustin., Diz. geogr. del Regno ecc.

dal livello marino, nei gradi 4, 6, 25 di longit. orient., 39, 57, 40 di latitud. bor., respira aure pure ed igieniche in ridente campagna, e beve ed usa acque sorgive e piovane.

L'abitato è composto a carpo e tufo quasi tutto nuovo, svelto, aperto campestre. Ha buonina la chiesa matrice, una cappella fuori titolata ai SS. Cosimo e Damiano molto frequentata, un vecchio castello squassato dai Turchi, ristaurato da Giovanni Saraceno e 135 case, accatastate per L. 3427,35—Il territorio nelle sue basi dispiega il sabbione tufaceo ed il calcare a diverse gradazioni; nel terreno, ben coltivato, produce fecondamente olio, vino, cereali, civaie, ed altro. L'è spazioso di ettari 776, are 75, e centiare 36, registrato per la rendita catastale di L. 23540—Gli abitanti son manierosi, solerti, capaci, maggiore la classe dei contadini, tutti circa 600.

Vi si accede per via nuova da Tricase.

Cenno storico

Questo paesello rappresenta l'antica *Seletum*, piccola città che vi stava da presso distrutta dai Turchi nel 1480.[1] Un branco dei suoi avanzi si rannodò e stabilì in cotesto luogo, e fattane la nuova patria, la chiamarono Depressa a memoria imperitura della città madre schiacciata dalla feroce trapotenza dei Musulmani; Cicerone infatti disse *depressa navis* la nave affondata, e *depressa civitas* la città oppressa. Nel 1532 non aveva in tassa che soli 4 fuochi, salì a 10 nel 1545, a 17 nel 1561, a 25 nel 1595, a 41 nel 1648, a 61 nel 1669,[1] e via di questo passo progredente. Feudatari ne furono i Castrioti, i Saraceno, la famiglia dei signori Gallone, Principi di Tricase; e di uomini che si distinsero vanta soltanto il Dottore *Fabio Rizzo*, che nel secolo XV era in voce di valente medico.[2]

[1] Cataldi, prospet. della Penis. Salent. In ultimo all'indice alfabetico—Tassel. cit. oper. Lettera al letttore.

[1] Giustiniani, cit. oper.
[2] Tassell., cit. oper. lib. 3, Cap. XXXIII.

DISO

Diso, Comune a sud sud est di Lecce, centro delle Frazioni Marittima e Castro, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico elettorale di Tricase, archidiocesi di Otranto; distante da Lecce chilom. 58 e m. 148, da Gallipoli 44,444, da Tricase 12,963, da Poggiardo 7, da Marittima 1,852, da Castro 5,556, da Otranto 18,519, dall'adriatico 2.

L'è sito in piano ridente e saluberrimo, ricco di acque sorgive potabili e fresche a discreta profondità, alto 100 metri sul mare, dominato dal nord e dal sud, giacente nei gradi 4, 8, 10 di longit. orient. 40, 0, 25 di latit. boreale. L'abitato, ch'è tutto in tufi, ha le vie sterrate ma buone, un'acconcia chiesa matrice con due cappelloni,

e tre belle statue veneziane rappresentanti S. Anna, ed i Santi protettori Filippo e Giacomo; la Congrega laicale dell'Immacolata; un conventino di Cappuccini ora addetto a pubblici uffici; l' arma civica che figura una *pecora con bandiera in bocca*; la ruotabile provinciale Poggiardo-Tricase, e la consortile Diso-Spongano; 8 mulini e 683 case, riportate in catasto per la rendita di L. 8,595,04. comprese le due borgate. Le quali insieme con esso formano una popolazione di 2276 abitanti. I terrieri di Diso sono in gran parte agricoltori, ma non v' ha difetto di persone civili e di bravi artigiani, tutti svelti, ingegnosi, urbani, piacenti delle feste che fan buone il 1. maggio per i santi patroni, e il 10 settembre per l' Immacolata. La base del territorio è tufacea a vaste cave, e il terreno fertile nelle sezioni di nord e sud, mediocre nel resto, le produzioni prevalenti l'olio, i cereali, le civaie, le ortaglie, il tabacco, ed altro.

Con le Frazioni misura in superficie l'estensione di chilom. quad. 16,64, e dà in rendita imponibile L. 31,683,81.

Cenno storico

Alcuni lo dicono fondato dai Greci nell'anno del mondo 2821 dopo la distruzione di Troja, altri che la fu villa di Castro.[1] Invece ecco in qual modo io la penso e la sottopongo ai miei cortesissimi lettori.— In questo luogo, stato mai sempre igienico e ridente, esisteva dopo il secolo X un Casaluccio, che aveva nome *Disio*,[1] ciò che suona affetto, passione, desiderio di abitarci. Giovandosi di queste eccellenti qualità climatologiche, i sigg. della vicina Castro vi fecero qualche villa, ed anche i Conti solevan con loro tenervi stanza di diporto.[2] Poco a poco ingradando, specialmente con gli avanzi dei macelli e delle distruzioni apportate dai Turchi in Otranto, Castro ed altri luoghi propinqui nel 1480, nel 1536, e nel 1537, ei cominciò e riuscì a costituirsi a Villaggio, che mantenne il nome di *Disio*, e poscia elidendo l' *i*, si chiamò definitivamente *Diso*. Oramai, per quella legge immutabile dell'avvicendarsi delle cose umane, Diso tiene soggetto ed obbediente quel Castro che altra volta gli fu capo autorevole ed imperante.

È tradizione che San Francesco passando da questo luogo nel 1217 si riposò in una grotta e vi predisse la istituzione in futuro di un convento dell'ordine suo.[1] Difatti Paolo de Blasi, gentiluomo del luogo, diede quanto meglio potè per siffatta costruzione, che fu compiuta nel 1619, e Cappuccino si fece e morì anche lui col nome di Fra Francesco da Diso.[3]

A destra della porta maggiore della Chiesa leggesi:

---

[1] Maselli, Menolog. già citato—Tasselli cit. oper. lib. 2, pag. 219.
[2] Giustinian. cit. oper.

[1] Tassell. cit. loco.
[2] Tassell. citat. oper. lib. 3 Cap. XXXI.
[3] Tassell., cit. loc, Iscrizione a sinistra di chi entra alla chiesa.

D. O. M.
Sub ara maxima hujus Ecclesiae
Iacet
Divi Costantini Corpus
Plumbea inarea
Hic unus ex septem Dormientibus
Quorum elogium
Extat in Martyrologio
Sexto Kalendas Augusti

I sette dormienti erano di Efeso, città della Lidia nell'Asia minore. La Chiesa li elevò sugli altari; e se Diso (come dice l' iscrizione) possiede uno di quei corpi, deve reputarsi ben avventuroso. Non è improbabile che ve lo avesse importato qualche zelante Cappuccino tra i tanti che in tempi migliori solevano spingersi in lontane regioni per predicare.

« L'Agnel di Dio che le peccata tolle »[1]

Nel 1532 la popolazione segnava 8 fuochi, 28 nel 1545, 37 nel 1561, 84 nel 1595, 108 nel 1648, 152 nel 1669.[3] Ne furono feudutari un Niccolò de Franco;[2] indi i signori Barone;[3] poscia, per manco di posterità, annesso al contado di Castro;[4] e finalmente comprato dalla famiglia Rossi.[5] Il 10 sett. del 1832 un violento uragano atterrò tutto intero il prospetto della chiesa, ruppe e distrusse finestre e case, devastò orti e campagne, travolse e lanciò per aria masserizie e bestie; ma rispettò la vita degli abitanti, i quali riconoscenti al patrocinio di nostra Signora Immacolata, le fanno per ciò una festa annuale in detto giorno.

Il paese ricorda come suoi cittanini notabili:

Bernardo Barbieri, Arciprete, Teologo e predicatore distinto[1] vivente nel secolo XVII.

Fra Giuseppe Bono, Cappuccino, di cui trovasi scritto, *Concionatur serenissimi Ducis Brunsuicensis et Lunerit gensis—Obiit anno 1680.*

---

[1] Dante, Parad. Cant. XVII
[2] Giustin. cit. oper.
1 Regist. 1308—E. fol. 305—a. t.
[3] Ferraris. Apolog. Paradoss..
[4] Tassell. cit. oper. Lett. al Lettor.
[5] Giustin. cit. oper.

DRAGONI

Dragoni, a sud di Lecce, borgata di Lequile, nel mandamento di San Cesario, in Circondario, collegio politico, e diocesi di Lecce; staccato da Lequile metri 926, da San Cesario chil. 1 e metri 852, da Lecce 7,407, dal mare (S. Cataldo) 17.

Sta in piano 46 metri sul mare, nei gradi 3, 53 e 0 di long. orient. 40, 17, 42, di lat. bor., sott' aria umida e malsana, dominata dal nord e dal sud, e con acque sorgive basse, dove potabili e dove salmastre — L'abitato è un'accozzaglia informe di case vecchie ed in parte sbranate, gli abitanti appena 350 di lenti contadini; il territorio vario ma per lo più coltivato a olive, tabacco, cereali ed altro.

---

[1] Tassell. p. 507.

Cenno storico

L'origine di questo paesuccio rimonta alla dominazione Romana, e credesi allora stato si fosse una stazione di soldati aventi il drago per impresa, perciò appellato *Dragoni* [1] — Conservando sempre l'idealità di luogo armato e munito, si chiamò poscia *Belforte* [2]; ora malato, debole impiccinnito dall'aria insalubre e dall' incubo de' secoli mal si regge sulle grucce dell'estrema vecchiezza, vive una vita di chi doman morrà — Dicesi che formava parte della Contea di Lecce, ma il Genoino non lo riporta — Nel 1298 fu dato in feudo alla famiglia Camorta [3]; e nella situazione del 1669 va segnato in possesso dei Sig. Garfoglietti [4].

ERCHIE

Erchie, comune ad ovest di Lecce, in circondario di Brindisi, Collegio elettorale di Manduria, mandamento e Diocesi di Oria; lontano da Lecce chil. 46, da Brindisi 37, da Manduria 11 e metri 111, da Oria 3,704, dal mare Ionio 16,667.

Si adagia in piano aperto e piut tosto basso, 68 metri sul mare, nei gradi 3, 28, 25 di long. orient., 40, 26, 8 di lat. bor. — Clima salubre, venti dominanti il nord ed il sud, acque sorgive e dolci, abbondanti e profonde un 10 metri.

[1] Marcian. oper. cit. lib. IV Cap. XXII Tass. cit. oper. lib. 2. Cap. XV.
[2] Giust. cit. oper.
[3] Regest. A. fol.
[4] Regest. 1669 p. 279.

L'impresa comunale è un *Ercole che spezza una colonna*; l'abitato a tufi, le case, fatta eccezione del palazzo Ducale, della nuova Segreteria Comunale, e di qualche palazzina, sono nel resto terragnole, e nella strada detta *Caselle* son piccole, basse, a tetto, e a mò di cella; uso che scende, e si mantiene, da remota antichità — La chiesa Parrocchiale fu rifatta nel 1782, e il popolo vi crede pregevoli un quadro di S. Giuseppe Patriarca, un altro di S. Pasquale Baylon, ed un Crocifisso scolpito in legno —

V'ha inoltre la Confraternita dell'Immacolata; la chiesa di S. Lucia, che è la Santa che dà fama al paese e vi richiama molti devoti vicini e lontani — Sottoposto vi sta un antro dove si scende per 58 gradini, e trovasi la fonte inesauribile in che si lavano i ciechi e gl'infermi, nella fede di risanare, appunto come si fa in Siracusa, città della nascita e del martirio della Santa—È tradizione che pria del secolo XVI un vaccaro, cercando una vacca smarrita, la ritrovò quì genuflessa che beveva in un lago d'accanto all'effigie. Quella chiesa fu ristaurata e ridotta a migliori forme da M.r Ferrari nel 1605, indi da Monsignor Parisio nel 1636 [1], ma più volte cadde, e risollevata ricadde, senza che la pietà e la divozione dei fedeli si ristasse dal volerla rifatta.

Nel suo tutto il paese ha 3 mulini e 811 case, che rappresentano la rendita di lire 25291,95.

[1] Iscrizioni esistenti.

Lo abitano 2851 individui, piuttosto di buona indole e nella più parte dedicati all'agricoltura.

Il territorio nel sottosuolo è forte dove di sabbione tufaceo, dove di calcare compatto, ubertoso nel vegetale, e fecondo di cereali, olio, frutta, pochi vini, ed altro — A circa 1000 metri dell'abitato sulla vecchia strada di Oria, vedesi distrutto un antico tempio, ch'era sacro a S. Michele Arcangelo, la di cui statua scolpita in pietra leccese trovasi ora trasferita nella Parrocchiale — Sotto quel tempio esiste la Grotta dell'Annunziata, con varie immagini di santi, classificata tra i monumenti nazionali in 3. categoria — Io rispetto altamente le opinioni altrui, ma la buona fede della quale fo professione non mi permette di tacere il mio credere che la sia stata una Cripta, una cappella sotterranea di Calogeri Basiliani, delle quali ei n'ebbero tante nelle nostre campagne, o naturali, o scavate da loro stessi, per menar vita penitente e scansare le persecuzioni, prima dell'Iconoclasti nel secolo VIII, e poi dei Saraceni nel IX [1] — Il territorio nella sua integrità comprende una estensione di chil. quad. 63,48, e rende in catasto Lire 52624,29.

Cenno storico

Nei tempi mitici uno dei culti più diffusi nella nostra Iapigia era quello di Ercole, per cui ad ogni passo ne troviamo delle memorie, quì di templi, colà di statue, quà e colà di monete coi suoi tipi allegorici [1] Erchie è una riproduzione, un ricordo di nome e di fatto dell'antica distrutta Erculea [2], che sorgeva a meno di 4 chilometri di distanza tra l'oriente e l'occidente [3] — Nel 1678, quando scriveva l'Albanese, le ruine di quella città erano ancor visibili. Distrutta dai Barbari, come tante e tante altre, si riprodusse in Erchie. Ma non posso ammettere quel che dice l'egregio Ceva Grimaldi, cioè, che Erchie sia uno stabilimento fatto dagli Albanesi, argomentando da un conto del Percettore di Terra d'Otranto, 1523 e 1524 [4] — Ritengo piuttosto vero (e da ciò forse l'equivoco del Grimaldi) il detto dell'Albanese, che nel 1656 il marchese di Oria e di Erchie, Michele Imperiali, collocò nel propinguo feudo di Motonato una colonia di Candioti fuggiti da quell' Isole per cansare l'ira dei Turchi, e gli diede terre, sostentamento ed altro, ma, dopo alcuni anni, rimpatriarono senza lasciarvi un bricciolo di bene [5] — La popolazione di Erchie nel 1532 fu tassata per fuochi 64, nel 1545 per 52, nel 1648 per 101,

---

[1] Tarantini Arcid. Giovanni « Di alcune Cripte nell'agro di Brindisi » — Napoli 1878.

[1] Virg. Eneid. 3. — Carducci, note al d'Aquino — Rasch. Tom. V. Magnan. Miscellan. numism. tom. 2. e 4, — Sestin. Echel, Pellerin, ec. — L. Giud. De Simone, Ipogeo, ec. p. 27 e 28.

[2] Marcian. cit. oper. lib. IV. Cap. XIV.

[3] Albanese, Istor. cronolog. sull' antica città di Oria, Vol. 3. lib. V. Cap. V.

[4] Itinerario p. 250.

[5] Albanese, cit. Loco — Francavilla « Privilegi a favore della famiglia Imperiale » Allodial sul G. Archivio di Napoli, vol. 38. fol. 360.

nel 1669 per 137, nel 1737 per 151[1]. Ne furono foudatari i Mairo, i Bonifacio, gl'Imperiale[2], e da ultimo i Laviano, Duchi di Satriano e Marchesi di Tito.

Vi ebbero i natali, e lasciarono onorevole ricordanza:

Carmelo Monetta, medico e filosofo di merito, nato nel 1756; morto nel 1816.

Pietro Tatulli, musico, poeta, e maestro di Belle Lettere in diversi Seminari.

Lasciò vari manoscritti, fra quali due tragedie, l'*Assalonne* ed i *Saraceni in Italia;* nato nel 1785, passò di vita nel 1861.

Emanuele Tatulli (fratello), Arciprete nella Collegiata di Francavilla, oratore, e maestro di filosofia, teologia e belle lettere — Nasceva nel 1787, moriva nel 1847.

—

FAGGIANO

Faggiano, Comune ad ovest di Lecce, centrale della Borgata S. Crispieri, in Circondario, Collegio politico, ed archiodiocesi di Taranto, mandamento di S. Giorgio, discosto da Lecce chilom. 79 e metri 320, da Taranto 16,667, da S. Giorgio 5,556, da S. Crispieri 2, dal mare Ionio 6.

Si adagia appiè di un monte che chiamano *Serro* rilevato 50 metri sul livello marino, nei gradi 3, 7, 55 di long. orient., 40, 25, 10 di lat. bor. — L'aria viene in certo modo contaminata dalla palude detta *Rotonda* un chilometro lontana dall'abitato verso sud, e dalla copia delle acque sorgive che dai molti e vicini pozzi messi ad ovest, si attingono e spargono in superficie per irrigare i cotoni — I venti che lo dominano in principale sono il sud ed il nord; le acque di uso nell'interno piovane, fuori sorgive a circa 100 metri di distanza in pozzi profondi di tre in quattro metri.

L'abitato è costrutto a tufi, ed hassi la parrocchiale e tre altre chiesette; notevole come un ricordo storico la confessione, o cripta sotterranea, della chiesa di S. Nicola, già crollata, dove si esercitava la liturgia greca, ed un tale *Papa Pietro Pîgonati*, la facea da Vicario generale con giurisdizione su tutte le chiese greco-albanesi anche delle tre Calabrie — Conta (con la frazione) 4 mulini e 321 case, tassate in catasto per la rendita di L. 10805,92.

Gli abitanti son buoni d'indole e di lavoro, da più i foresi, ma non mancano gli artigiani — I vecchi usano e parlano ancora il dialetto greco albanese che fu l'originario— Van soggetti alle febbri palustri terzane, e sommano a 1300 con quelli della borgata — Di strade esterne obbligatorie ne ha due, una in costruzione per Pulsano, l'altra da farsi nel 1881, per Roccaforzata— Tiene inoltre una fiera annuale di animali il 12 e 13 maggio, e poco fuori del paese verso borea un opificio per la molitura delle sanse.

Il sottosuolo del territorio è per

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Albanese, cit. opera.

lo più tufaceo; il terreno fecondo in ulivi, fichi, cotoni, cereali ed altro pochissimi vini — Unito a quello di S. Crispieri si distende per chil. quad. 32,46, e frutta in catasto la rendita di Lire 48561,88.

Cenno storico

Varcata la metà del secolo XV, Giorgio Castriota Scanderbech, memore e grato pei soccorsi altra volta ricevuti da Alfonso I d'Aragona, venne tra noi coi suoi Albanesi per aiutare il figlio di quel re Ferdinando I. minacciato dalle forze riunite degli angioini e dei baroni ribellati. Rimasti gli Albanesi nel Regno, seguì in colonie la venuta di altri loro connazionali, e Ferdinando e Carlo V., ne favorirono i diversi stabilimenti. [1] — Da un fiotto di questi Epiroti ebbe origine Faggiano, e probabilmente fu così appellato, o da un bosco di faggi che vi esisteva, o in senso metaforico come luogo di vitto e di buona sussistenza; perchè *fegus* viene dal Dorico φαγὸς pro φηγὸς, α φαγω cioè, *mangio* Difatti il frutto di questi alberi era altra volta cibo dolce e gradito per gli uomini e per le bestie, l'albero stesso dedicato a Giove [2] — Il paesello nacque e prosperò in modo che al 1532 la sua popolazione fu tassata per 180 fuochi, al 1545 per 192, al 1595 per 108, al 1669 per 123, e nel 1802 numerava 1000 abitanti[1]. Ricorda come notabilità locali —

Angelo Sgura, Parroco in Faggiano, indi per concorso canonico penitenziere, Rettore e Lettore al Seminario di Taranto.

Girolamo Giovinazzi, Scolopio, Rettore al Collegio di Catanzaro, di poi a quello di S. Carlo a Martello in Napoli, e finalmente Professore di fisica e matematica nel Collegio governativo di Napoli, a 64 anni passò di vita nel 1878.

[1] Cantù, Stor. degl'Ital. tom. IV p. 501 e 538, ediz. di Napoli, 1857 — Giov. Gioven. Pont. Histor. Neapol. lib. II. Cev. Grimaldi — Itinerario p. 245 e seg.

[2] Eustach. Iliad. E. — Servio Egloc. I. Festo, Plin. lib. XVI. cap. X.

[1] Giustin. cit. oper.

FELLINE

Felline, a sud di Lecce, borgata di Alliste, in Circondario e collegio politico di Gallipoli, mandamento di Ugento, diocesi di Nardò; lungi da Lecce chil. 50, da Gallipoli 22, da Ugento 5, dalla centrale 1, e metri 852 di nuova via, da Nardò 33, dal mare Ionio 2,777.

Giace al piede di un colle che gli fa spalla all'occaso, elevata 45 metri sul mare, e distesa nei gradi 3, 51, 40 di long. orient., 39, 56, 00 di lat. bor. — L'aria si desidererebbe migliore, e vi sono, le acque sorgive ed abbondanti, l'abitato molto vecchio, preminente il palazzo baronale, e la chiesa con altari e presbiterio di marmo, la Congregazione dell'Immacolata, e fuori la cappella della Madonna dell'alto= Gli abitanti salgono a circa 400 buoni nel morale, lenti e scialbi nel fisico, li chiamano i *ranocchi*, vuoi pel loro lentore, vuoi per i

luoghi umidi ed acquidosi di che son chiazzati i contorni — Quasi tutti la fanno da foresi — Il territorio è ubertoso in oli, vini, frumenti, civaie, cotoni, sparso di canali, pozzanghere, lamè, e rigagnoli, non che di macchie e roveti dov'è ovvio il rospo, l'aspide, la vipera— L'estensione rurale, come l'urbana van confuse col censimento del centro.

Cenno storico

Felline è opera dei Greci, e il nome lo rivela apertamente, perchè deriva dal greco φηλινη che significa canneto, luogo palustre [1]. — Il sito vi corrisponde, perchè a breve distanza l'è ancora sparnazzato di canne, zampilli, fonti perenni, antri, gruppi di alberi, e via su questo andare — Nel territorio di Manduria sorgeva in antico un altro casale che aveva lo stesso nome Felline, forse perchè prossimo alle acque del fiume Vania, e del lago piscoso che gli dà vita e si marita col mare.[2] Questo nostro si disse Ninfeo (e così si chiama ancora la masseria del Demanio Comunale in che restava e v'è tutt'ora la grotta) perchè abitata dalle Ninfe e dal dio Pane [3] — Nel secolo XVII vi si rinvennero monete di oro con leggende greche, ciò che conferma sempre più l'origine greca, anche perchè la Grecia trasmarina n'ebbe molti di questi luoghi e di questo nome[1] — Taranto ch'era sì bella parte della Magna Grecia, si aveva pure il suo Ninfeo, e Leonida Tarantino ne fece cenno in uno dei suoi epigrammi, e il d'Aquino ed altri [2] — Da ciò argomento che il nostro Tafuri, dicendoci col Cassinelli, che S. Cataldo nell'anno 166 dell'era volgare convertì al cristianesimo il Ninfeo della nostra Felline [3], abbia equivocato col Ninfeo Tarantino — San Cataldo era arcivescovo di Taranto, e colà dimorante; dunque è più logico e probabile che avesse convertito quello anzi che questo, e che il Cassinelli non di questo ma di quello intese di parlare — Ma che cosa mai era il Ninfeo presso gli antichi? Alcuni lo danno come un edificio pubblico in cui si celebravano le nozze [4]. e nel territorio della nostra Felline esiste tuttavia il *feudo palazzo*, così chiamato perchè vi stava in antico un edificio cosiffatto, e di cui notansi i ruderi, altri come un luogo di delizia abitato dalle Dee delle acque chiamato Νυμφαι In qualunque modo l'origine di Felline e del suo Ninfeo si perde nel buio dei tempi mitici, sale a quelli della Grecia italica che era la maggiore, fu detta giustamente *terra antichissima*[5]— Con l'Era cristiana abbracciò e si redense nel Vangelo; come tante altre comuni patì anch'essa le in-

[1] Erodot — Marcian. oper. cit. lib. IV, Cap. XXI — Galateo, de fine Iapigiae ec.
[2] Marcian. cit. oper. p. 355.
[3] Marcian. ivi.

[1] Galat. cit. oper. Tassell. cit. oper. p. 509.
[2] D'Aquino, Le Delizie Tarantine, not. 34 al lib. 1.
[3] Tafuri, Stor. di Nardò, lib. 2.. Cap. ultimo — Cassinelli, vita di S. Cataldo.
[4] Vedi il Zonara.
[5] Tassell. cit. oper. p. 207.

vasioni e devastazioni dei Barbari per cui l'è oramai ridotta così magra e piccina.

Feudatari, dopo il 1190, in cui Tancredi la donò a Guglielmo Bonsecolo, ne furono i Pisanelli nel 1328, e posteriormente i de Noha, i Tolomei, i Cappelli, i Pignatelli, i della Riccia, gli Acquaviva [1], e da ultimo i Scategni, fra quali, il Barone *Lorenzo Scategni* seniore, fu in grido di valente e destro giureconsulto nel foro Leccese, e passò di vita a 8 febbraro del 1858.

FRAGAGNANO

Fragagnano, ad ovest di Lecce, in Circondario ed archiodiocesi di Taranto, collegio politico elettorale di Manduria, mandamento di Sava, discosto da Lecce chil. 62, 5 da Taranto 12, da Manduria 14,815, da Sava 8, dal mare Ionio (spiaggia Lizzano) 12.

L'è posto in sito 130 metri elevato sul mare, giacente nei gradi 3, 13, 10 di long. orient. 40, 25 50, di lat. bor., clima ventilato e saluberrimo, acque piovane in cisterne e sorgive in pozzi per lo più potabili e profonde un sei in 7 metri.

L'abitato è costruito a tufi e carpo, offre la chiesa parrocchiale piuttosto grande, sormontata da cupola, una piccola Congrega del Carmine, un palazzo marchesale di stile pesante e barocco, buone strade interne; specialmente dritta, larga, selciata e bella quella che scende sulla provinciale Lecce - Taranto, che le passa a sud-ovest — Vi tiene inoltre una strada per San Marzano-Francavilla; un mercato di generi diversi ogni domenica, ed una fiera di animali nei giorni 13 e 14 marzo — Si compone di 8 mulini e 1569 case accatastate pr la rendita imponibile di L. 24327,32.

Gli abitanti sommano a circa 2875 per lo più contadini, tutti docili ed operosi, soggetti a catarri e polmoniti. — Il territorio confina con quelli di Lizzano a mezzogiorno, di Grottaglie a tramontàna, di Monteparano e Roccaforzata a ponente, di Sava e San Marzano a levante. L'ossatura è di tufo e carpo, che contengono molluschi fossili di varia specie e molti zoofiti, per cui la pietra è dura e ricercata anche in Taranto. Migliori fra tutti si ritengono i banchi aperti dietro la chiesa — Ottimi sono i terreni di ponente e tramontana, mediocri gli altri — Producono olio, fichi, frumenti, biade, fave, poco vino, ed altro — Abbraccia un'estensione di chil. quad. 29,01, e da in catasto la rendita imponibile di L. 57459,89.

Cenno storico

Il paese non ha forme e monumenti che il mostrassero molto antico — Pare opera sorta dai conflitti e dalle distruzioni Saracenico-greche; ossia del secolo X o poco su di lì — Certo è che nel 1278 esisteva, e n'era signore baronale l'il-

[1] Tassell. cit. loc. e nella Lettera al Lettore.

lustre famiglia dell'Antoglietta [1], dalla quale moltissimi anni dopo passò ai Signori Carducci col titolo di marchesi — Le sue campagne sono amene e sparse di erbe aromatiche ed olezzanti, per cui ha potuto chiamarsi *Fragagnano* da *fragrans*, odoroso; o da *fragmentum* per indicare che gli è un avanzo di terra distrutta e riprodotta in esso; o finalmente da *franchigia*, in bassa latinità *franchesia* e *franchisia* per privilegi ed immunità ottenuti a titolo di richiamo e d'incoraggiamento nel suo primo nascere, come Francavilla, Castrifrancone, Villafranca, e via di simili. Al 1532 la sua popolazione non contava che 60 fuochi, 96 al 1595, 133 al 1648; e nel 1802 l'era composta di 700 abitanti [2] — Sicchè in 78 anni ha prodotto il mirabile aumento di 2175 anime.

Dalla famiglia Antoglietta nacquero parecchi uomini illustri, come furono per esempio i prodi capitani Giandomenico, Andriolo, Giovanni e Filippo [3] — Ma il programma del Dizionario Biografico segna sotto questo Comune soltanto Diefobo, Elena, Fran. Maria, e Giov. Franc. dell'Antoglietta [4] — Francesco Maria infatti vi nacque a 19 dicembre 1674, e fu distintissimo poeta, autore degli *Entusiasmi del Genio*, del *Silla in Atene*, dell'*Arcadia coronata*, della *vita di Antonio Bruni*, delle *Poesie varie*, e di molti componimenti poetici sparsi nelle opere di diversi autori — morì a caccia nel giugno del 1718 con un colpo di fuoco che ricevè nell'occhio destro, e fu sepolto nella parrocchiale della sua Fragagnano. [1]

[1] Scipion. Ammirat. Stor. della famiglia dell'Antoglietta Firenze 1597.
[2] Giustin. nota opera.
[3] L. G. de Simone— Lecce e i suni monumenti p. 273.
[4] Programma del Dizion. Biografico da stamparsi.

[1] D'afflitto, Scrittori del Regno.

FRANCAVILLA FONTANA

Sommario — 1 Qualità politiche della città, circoscrizioni e distanze — 2. Situazione topografica, altimetria, gradi geografici, clima, acque — 3. Abitato, suoi particolari, uffici, vie, censimento dei fabbricati che la compongono — 4. Abitanti, loro condizione, malattie consuete, uso della carne equina, numero— 5. Il territorio, sottosuolo, terra vegetale, produzioni, estensione, rendita catastale — *Cenno storico* — 6. Origine e progressi — 7. Soggezione al Principato di Taranto, al Marchesato di Oria, ai Principi locali, alla Monarchia — 8. I Signori Imperiali e le loro opere — 9. Popolazione dal secolo XVI. ai primordi del XVIII. — 10. Vicende e fatti politici posteriori — 11. Contese e rivalità con Oria — 12. Cittadini degni di menzione.

1. — *Francavilla Fontana*, città ad ovest N. O. di Lecce, la quale, con la sua borgata Villa Castelli, costituisce un mandamento, in Circondario di Brindisi, Collegio elettorale di Manduria, Diocesi di Oria: distante dal capo luogo della Provincia chil. 58 e metri 5, da Brindisi 37 e 37, altrettanto da Taranto, 22,222 da Manduria, 4,556 da Villa Castelli, 5,556 da Oria, dal mare

quanto Brindisi e Taranto equidistanti.

2. — Siede, quasi Regina, sopra un vasto altipiano rilevato di 135 metri sul mare, e giacente nei gradi 3, 19, 40 di long. ad est, 40, 31 48 di latid. al nord — V'è chi mormora contro il clima, ma l'influenza del clima, come causa concorrente, sul fisico e sul morale degli uomini [1], la valida costituzione dei Francavillesi, la loro sanità e longevità, il benessere che moltiplica l'essere; la popolazione in fatto ricrescente, le correnti che si sviluppano dai due mari che costeggiano l'istmo, son tali dati da dover inferire razionalmente, che l'aria, vivificatrice dell'umana esistenza, vi sarà forse un po' grave ma non malsana, nè infesta — Varia e spesso insorge, si altera e passa la dominazione dei venti; e di acque per gli usi comuni, la classe agiata si avvale delle piovane in conserva, il volgo delle sorgive in pozzi, dove più dove meno profondi.

3. — L'abitato diviso in grandi rioni, con le sue strade principali ampie lunghe e diritte, alla *Macadam* con marciapiedi, taluno con doppie file di robinie umbracolifere, fiancheggiate di case a tufi, per lo più terragnole, ordinate e disposte in rettilinea, vi dà a primo sguardo un pallido riflesso di Palermo e di Torino, s'è permesso di comparare le piccole alle grandi cose — Tra gli edificii eccellono, il *Castello*, oggi Casa comunale, le *Scuole Pie*, l'*Ospedale civile del Carmine*, il *Conservatorio delle Orfane*, l'*Ospedale vecchio*, poi Asilo, ora occupato dalle Associazioni *Regina Margherita*, e *Principe di Napoli* — Così, fra le molte chiese, van distinte e notate, la *Parrocchiale* collegiata, pel gran vano e per i quadri di Luca Carelli nel Coro, e del *Fulmine* dipinto da delli Guanti; le *Monache*, pregevole architettura del P. Iazeolla; la *Croce* e i *Cappuccini*. Spariti con la soppressione del 1866 i monasteri dei Scolopi, Liguorini, Fatebenefratelli, Carmelitani, Cappuccini, e Riformati, or vi resta semivivo quello solo delle suore di S. Chiara — L'arma civica figura un ulivo; di buon effetto è l'orologio in piazza col quadrante trasparente; deliziosa la passeggiata nei viali alberati fuori del Carmine; e fa bellissimo vedere la villetta ad aiuole nel largo di Portanuova [1].

All' importanza materiale corrisponde l'organamento politico e civile, poichè vi sono, il Municipio, la Pretura, l'Agenzia delle Imposte, da cui dipendono anche Oria, Erchie, Torre Santasusanna; la Ricevitoria del Registro e Bollo che abbraccia altresì, Oria, Torre Santasusanna ed Erchie, il Magazzino delle Privative; l'ufficio delle Poste e del Telegrafo; la stazione dei R. Carabinieri; scuole elementari con un corso di tecniche; un Gabinetto

[1] Ippocrate, *Delle arie, delle acque, e dei luoghi* — Fontanelle, Chiardin, Montesquieu *Spirito delle leggi* — Filangeri *Scienza della legislazione*, ed altri.

[1] In inglese *square*.

di lettura; due associazioni politiche, due agricole, e due operaie e di mutuo soccorso; medici e veterinari condotti, ed altro che serve all'utile morale e materiale del pubblico — Tiene inoltre un mercato il domenica, e tre fiere all'anno, una dal 23 al 25 aprile, l'altra nella settimana dell'Ascensione, la terza il 9 agosto, e si giova di una rete completa di vie già costruite per Ostuni, Brindisi, S. Vito, Oria, Sava, Taranto, e Villa Castelli — La città e la Frazione formano un insieme di 20 mulini e 2474 case, accatastate per la rendita imponibile di lire 153,102,78.

4. I francavillesi sono complessi, intelligenti, di buon fondo, lavoratori, loquaci come gli Andalusi— I tre quarti della popolazione servono all'economia rustica, il resto varia di condizione, come pellai, ramieri, figuli, seggiari, ed altri artigiani, nè v'ha difetto di famiglie e persone nobili, colte e rispettabili sotto ogni riguardo — Vi predominano le febbri costituzionali, l'ernie, e la terzana: la plebe, carne movente, come la dice Hume, suol mangiare, quando e come la trova, la carne equina e di altre bestie, d'onde li antraci e qualche altro morbo ordinario e frequente—Però l'uso di queste carni non è una specialità di Francavilla, nè nocevole quanto si dice e si crede da pubblico ed antico pregiudizio — I nomadi dell'Asia settentrionale la preferiscono al bue ed al montone; in Copenaghen ve ne sono dei pubblici spacci stabiliti sin dal 1807; in Francia, altrove, in più luoghi della stessa nostra provincia ne fan pasto che dicono nutriente ed economico, ed il famoso chirurgo Larrey attesta, che dal brodo di questa carne ei si giovò grandemente per le guarigioni dei suoi infermi [1] = Ciò non ostante io vi confesso chè, anche in fame da Conte Ugolino, non ne mangerei una mica, quantunque convinto che i carbonchi ed i mali lamentati non derivano dalla specie, ma dall'abuso e peggio dalla qualità di siffatte carni che sogliono essere di cavalli e di muli malati, o morti di stento e di vecchiezza e talvolta anche contagiati — Gli abitanti, con quelli della borgata, a tutto dicembre del 1879 ascendevano a 20609.

5. — Il territorio nella sua struttura litologica varia tra il sabbione tenero tufaceo e le marne argillose; il calcare compatto affiora verso Villa Castelli e verso Ceglie; ed i tufi di costruzione si rilevano dalle cave di S. Cosmo nella parte di Oria, e de' Schiavoni in quella di Manduria— Umido, grasso, uberrimo di sua natura è il terreno vegetale in quasi tutte le sue ampie distese, reso migliore dalla solerzia operante dell'uomo; chè la terra, questa *magna parens*, è generosa con chi l'aiuta e la marita col capitale e col lavoro, si arresta inerte con gl'inerti — Principalmente l'è coltivato e produce, olio di olivo, fichi, cereali, vino, tabacco, cotone, ed altro, che si smercia in vaste proporzioni — =

[1] Descuret *Meraviglie del corpo umano*.

Unito a quello della Frazione, misura in superficie un'estensione di chil. quad. 414,30, e rappresenta in catasto la rendita di L. 464,660,89.

Cenno storico

6. — Di Francavilla han parlato nelle loro opere il P. Lama, il Marciano, il Tasselli, il Papatodero, il Carducci, l'Albanese, il Giustiniani, il Pacichelli, il Salinaro, il Basile, ed altri; ma più che tutti, ne ha scritta una storia completa l'egregio Pietro Palumbo suo dotto e benemerito cittadino [1] — Per la qual cosa io, avendo letto i prefati autori, e tenuto presente qualche altro documento, dirò per sommi capi la parte essenzialmente storica e necessaria stringata nei limiti che mi consente la breve sfera di un articolo corografico.

Era questo un lembo del vasto territorio di Oria, una selva selvaggia aspra e forte — Filippo I. d'Angiò, Principe di Taranto, vi andiede a caccia, chi dice il 14 agosto 1310 [2], chi il 14 settembre dello stesso anno [3], e chi salta al 1320 sotto Filippo II. [1], ma è meglio ritenuta e documentata la seconda opinione, cioè del 14 settembre 1310 cui io volentieri fo eco e mi ascrivo. In allora un mastro Elia Manrese di Casivetere, che formava parte della brigata, avendo scoccato l'arco contro una cerva, la freccia gli tornò di punta, e la bestia rimase illesa — Stupefatto levò grida d'allarme a perdigola, e il Principe accorse più chè di passo, intese, fè smacchiare il luogo, e scoverse la cerva appiè di un fonte, e un'immagine della Vergine col bambino in braccio dipinta a fresco sopra un mozzicone di antica e franata muraglia — A quella vista Filippo pel primo esclamò al prodigio, al miracolo, per cui volle colà, e si fece tosto, una chiesa titolata alla Madonna della Fontana, cui seguirono le case accanto per i PP. Conventuali chiamati a servirla, e le larghe indulgenze concesse dal Principe Giovanni XII. [2] — Nè quì si arrestò la munificenza del Pontefice, ma, concedendo terre privilegi ed immunità d'ogni maniera, ei vi richiamò gente cotanta, che sparirono via via i Casali viciniori appellati Salvatore, S. Giovanni Gerosolimitano, Pozzano, Caselle, Casolino, Casivetere, fusi e confusi in questa nuova e ricrescente Borgata, la quale dalle franchigie si chiamò *Francavilla*, con l'aggiunto *Fontana*, che valse e vale ancora a ricordo della

---

[1] *Storia di Francavilla*, in 2 volumi inserita nella *Collana de' Scrittori di Terra d'Otranto* pubblicata in Lecce nel 1869 XI. e XII. volume — A quest'opera, e alla bontà di questo elegante scrittore, io debbo una parte delle notizie su Francavilla.

[2] Pacibelli, *Regno di Napoli in prospettiva* part. 2. — Tassell. *Antichità di Lecce* nella prefazione — Pratilli, *Via Appia* — Marciano *Descrizione della Provincia* ec. P. della Lama, *Tre Rivoli della fonte*.

[3] Certificato dell'Archivista Legori del 6 Sett. 1789, riportato dal Palumbo, cit. op. vol, 1, not. a p. 18.

[1] Papatod. *Fortuna di Oria*, Dissert. 2. Cap. XIX — Basile, M. S. *La Terra di Francavilla sua fondazione e successi.*

[2] Bolla del 29 agosto 1322.

fonte originaria, e a distinguerla da altre sette omonime cui l'Italia impera, in Sicilia, in Calabria, in Basilicata, in Abruzzo, nella Liguria, e nel Piceno — Fu lo stesso Filippo I. che le diede per emblema civico un albero di ulivo con le iniziali F. V. (Franca Villa), e ben si appose, perchè l'ulivo è il primo albero della terra [1], rappresenta la fertilità e la prima aurea derrata della Provincia e del luogo, è l'invenzione di Minerva, il simbolo della sapienza necessaria in tutto, il segnale della pace, ch'è il più grande dei beni sociali, il primo bisogno (spesso combattuto!) delle famiglie e dei corpi associati — Filippo 2. successo al primo, ordinò che la fosse munita di mura e di fossati (1361) — Di poi venuto Principe di Taranto Raimondello del Balzo Orsini, la vendè a Giacomo dell'Antoglietta, di cui dura ancora esacrata e nefasta memoria — La ricomprò Giov. Antonio Orsini, figlio di Raimondello (1450), e, battagliere com'era, spinse la costruzione dei Forti, tra quali uno fu battezzato d'*Elia* a ricordanza dell'arciere Manrese, prima causa dell'origine di Francavilla; aggiunse a questi l'inizio di un Castello merlato, e fè collegiare la chiesa con 12 canonici e tre dignità; ma gravò i cittadini di tasse enormi e moleste.

7. — Morto colui (1463), e con esso il Principato di Taranto, cui Francavilla nacque e stette soggetta subentrò re Ferrante, il quale vennevi di persona, l'alleggerì delle imposte, le confermò i privilegi vecchi, ne largì di nuovi, concesse la fiera del Salvatore, smorzò le ridestate pretese di Oria per la colletta dell'agro, fece altro di bene e di meglio. Dipoi a 7 settembre del 1500 re Federico d'Aragona investì del marchesato di Oria Roberto Bonifacio [1], il quale nel 1517 comprò ed annesse Casalnuovo e Francavilla. Passato tra' più nel 1536, lo rimpiazzò il figlio Bernardino, brutto come Socrate, luterano che spruzzolava massime irreligiose, incarnato con due Turche, strano e per ciò disamato, ma ingegnoso e versato a seri studi—Costui preferì di risiedere nel Castello di Francavilla, ma, dopo averlo completato e munito di altre due Torri, all'impazzata abbandonò tutto, girovagò per lontane e straniere regioni, finì povero e cieco in Danzica nel 1594 — Lui assente, il Fisco s'impossessò dello Stato Marchesale, che Filippo V. compartì nel 1562 a Federico Borromeo, cui fu breve la vita, onde passò al fratello S. Carlo, l'Angelo e Patrono di Milano, che lo vendè al Demanio Regio per docati 40 mila, dispensati e finiti in un sol giorno a beneficio dei poveri [2] — Dal Demanio lo comprò Davide Imperiali nel

[1] Columella, *De re rustica*, lib. 5 cap. 8.

[1] Quint. del G. Archiv. della Sommaria 9. 2 fol. 372 — Occupato dai Francesi non potè averne il possesso che al 1504; lo perdè come ribelle, e lo riacquistò nel 1531— Papatodero, cit. oper. p. 325 dell'ediz. di Napoli 1858.

[2] Giussano, *Vita di S. Carlo Borromeo.*

1575; gl'Imperiali possessori titolari furono otto, ma il quarto, Michele seniore, morto nel 1664, assunse pel primo il titolo di Principe di Francavilla, che rimase fino al 1789 quando, con la morte senza figli dell'ultimo Michele, che era investito dei dritti sullo Stato di Oria, di Francavilla, Casalnuovo, Uggiano Montefusco, Vetrana, Mutonato, Massafra, Carovigno e Serranova, il principato restò devoluto alla Corona [1].

8. — La dominazione dei Signori Imperiali ricorda in Francavilla i bei tempi di Pericle e di Augusto, e la durò per 214 anni — Nel volgere di questo più che bisecolare periodo, Eglino, ora con mezzi propri, ora dell'Università, ora di benemeriti cittadini, come un Di Renzo ed un Can. Dario Camerlingo [2]; talvolta da soli, talaltra consociati, ma sempre in cima, auspici e promotori principali quei Signori, la città fu slargata di Borghi e di strade, animata di commerci e di mercati, arricchita di Monasteri e d'Istituti umanitari, quali furono i Riformati, le Chiariste, i Scolopi, il Conservatorio delle Orfane, l'Ospedale retto dai PP. di S. Giovanni di Dio, i Monti di Maritaggi, dei Pegni, e dell'istruzione ai fanciulli, la Chiesa matrice rifatta dopo il memorando terremoto del 22 febbraro 1743, e poi dichiarata di patronato civico pel concorso del pubblico — Il Castello che, per la sua mole grandiosa e artistica, pare opera dei Tarquini, iniziato da Giov. Antonio del Balzo Orsini, ristaurato ed abitato da Bernardino Bonifacio, fu poscia compito, ammodernato, e convertito a sontuoso palagio da Michele Imperiali; chiuso dopo il 1782, manomesso nel 1799, destinato ai Liguorini, elasso il 1815; dopo tante trasformazioni, oramai è patrimonio del Municipio che vi tiene accentrati tutti i pubblici uffici — Nè questo è ancor tutto, che gl'Imperiali promossero le lettere, chiamarono da Genova e d'altrove artigiani per introdurvi, come fecero, arti nuove e perfette — E finalmente il fasto, la ricchezza, la rappresentanza lussuosa ed imponente del Principe Imperiali, che gareggiava con la Corte di re Carlo 3, lasciarono, a Francavilla il grido di una vana pompa, a sè stesso un soqquadro di fortuna. Sicchè il Palumbo ebbe ragione di scrivere «Gli « Imperiali trovarono la nostra ter« ra nelle misere proporzioni di un « villaggio, e la lasciarono città « ricca di nobiltà, di titoli, di edi« fizii — Altrove il feudalismo im« miserì i vassalli, quì tra noi lì « arricchì — Saremmo noi niente « se gl'Imperiali non avessero te« nuto il feudo? Un monte di Pe« gni e di Pietà, un ricovero per

---

[1] Papatodero, cit. oper. p. 328 e seg. — Per contro il Palumbo segna 10 degl'Imperiali al marchesato di Oria, tra questi, 5 Principi di Francavilla, non gia 8 e 4 come riferisce il Papatodero suddetto — Palumbo, cit. op. vol. 1. p. 301 e seg.

[2] Fu di Renzo il legato per i Cappuccini 1572 e 1573; di Camerlingo per l'ospedale vecchio, 1611, e per quello di S. Biagio, 1628.

« fanciulle, una scuola per il popolo « un gran numero di maritaggi, « son cose che gl'Imperiali fecero, « nè v'è pietra che non li riveli»[1].

9. — Con le opere cresceva e prosperava eziandio la popolazione, che in massima dev'esser l'oggetto principale delle leggi politiche ed economiche, come il numero è la misura della sua felicità e sussistenza[2]. Del suo progresso numerico eccovi nelle cifre la prova più palmare — Nel 1532 Francavilla contava 723 fuochi, 768 nel 1545, 836 nel 1561, 994 nel 1669, 1170 nel 1737, 1237 nel 1737[3].

10. Nei conflitti e nelle vicissitudini politiche, quando soglion cadere le maschere vecchie per dar luogo alle nuove, Francavilla brillò sempre per fermezza di carattere, per fedeltà ed attaccamento ai suoi legittimi Sovrani. Laonde re Ferdinando IV Borbone, nello aprile del 1788 la dichiarò Cittá, *pro consideratione sincerae devotionis et fidei;* ed essa, riconoscente, nel 1793 accorse in aiuto dell'Erario e gli donò docati 10mila; indi nel 1797 le fu permesso di apporre i tre gigli dell'impresa reale sulle porte della città *per i vari attestati di zelo e di attaccamento verso la real corona.* Ferma nei suoi principii e conseguente con se stessa, la città nel 1798 fornì al governo un contingente di 88 militi, che formarono parte dell'esercito comandato dal generale Mach, contro l'invasione francese, ed ebbero comune dapprima un'aureola di fortuna, poscia le rotte, e la ritirata sul Volturno. Nel 1799 alcuni partigiani della Repubblica Partenopea, volevano qui proclamarla, e rizzar l'albero consueto, ma il popolo si oppose, fece un ca'del diavolo, ruppe impazzato a busse e ferite truculente, uccise quattro dei fautori, tra quali il più audace e spinto, Nicola Semeraro, fu vittima di codardi e crudeli tormenti, morto di pugnalate, sformato e sanguinante cadavere, trascinato da plebaglia fanatica e briaca per tutte le vie della città;[1] fatto cotesto che disgraziatamente, dopo 60 anni, trovò un immane e feroce riscontro in quello perpetrato a Parma nel 1859 contro il colonnello Anviti. Un velo sull'orrore di cosiffatte tragedie, che la penna rifugge dal restare in questo brago..... Passo alla commedia rappresentata di lì a poco da un Boccheciampe che si spacciava fratello del re di Spagna, ed era un soldato disertore; da un De Cesare finto Duca di Sassonia, ed era servitor di città; da un Corbera voluto Principe ereditario del regno, e da un Colonna sedicente suo Cavaliere e contestabile, e si erano vagabondi di mali arti; tutti e quattro Corsi, ai quali abbonda il talento di ventura.[2] Costoro col gregge dei seguaci, tra

---

[1] Palumbo, cit. oper. vol. 1. Lib. 3. Cap. XXVI.

[2] Filangieri, cit. oper. *Piano ragionato.*

[3] Giustin. Dizion. del Regno.

[1] Palumbo, cit. oper. vol. 1 pag. 340 e segg.

[2] Colletta, Storia del Reame di Napoli, vol. 2, pag. 85 dell'edizione di Capolago 1838.

cui parecchi malvissuti, miravano a sommovere i popoli, schiantare la Repubblica, rimettere in trono i Borboni, ed ebbero il loro quarto d'ora, perchè i popoli, credenzoni, li accolsero, e fecero un po' di rumore, ma poco poi, gl' impostori caddero come alberi senza radici. Boccheciampe venne in Francavilla, la quale, facile a credere quel che voleva in cor suo, l'aiutò di uomini, di armi, d'ospitalità, e di danaro.

11. Dopo questi fatti, e qualche altro subuglio popolare, ella seguì placidamente l'evoluzioni e transizioni politiche che successero, e vive oggidì una vita di pace e di benessere. V'ha solo da lamentare una antica ostinata e reciproca nimistà tra lei e la città di Oria, di cui le cagioni principali paion quest'esse. Il territorio di Francavilla fu stralciato da quello di Oria, prima fitta nel cuore degli Oritani contro i Francavillesi. Seguirono le controversie della colletta sul territorio che Oria voleva, ma non ottenne, esigere direttamente, destate e ridestate sempre più vive e mordenti fino al 1464. Oria fatta sede del Marchesato, Francavilla restò soggetta, quindi l'ordinario contegno del dominante contro il dominato, l'odio consueto di questo contro quello. Per contro alcuni dei Marchesi, come il Bonifacio e gl' Imperiali, preferirono la residenza di Francavilla, ond'essa in certo modo disautorò l' emula rivale, che prodigiosamente crebbe, si abbellì, si alzò a Principato. Questi ed altri motivi gonfiarono a vicenda l' antagonismo, le invidie, le gelosie, le ire, le contestazioni, gli sdegni malcelati, o celati affatto, che poi, come tuono compresso, scoppiavano più forti. E fra le cause della loro rivalità, non è vano lo aggiungervi i naturali ed arcani sentimenti di antipatia e simpatia che nascono spontanei nelle città come negli uomini, perchè, diceva Genovesi, composte di persone sentono anch'esse le passioni e le tendenze delle persone.[1]— Per lo chè quei bravi cittadini vennero a botte e fatti di sangue nel 1400, nel 1500, nel 1600, nel 1800, nel 1845, e fin nello aprile del 1880, in cui la scintilla di un diverbio in bisca accese e divampò un fuoco di molti armati da parte a parte che minacciavano di rompere a guerra intestina e fratricida. Alcuni percossi, altri feriti, qualcuno ucciso, fu tutto il male; chè la giustizia se ne immischiò, la forza pubblica accorse, e i molti arrestati aspettano ancora l'esito del giudizio.[2] Queste gelose rivalità, queste putride gare, specialmente tra paesi vicini e contermini, non sono mica una novità nella storia, Firenze e Pisa, Arezzo e Firenze, Pisa e Lucca, ce ne diedero esempi di triste ricordanze. Ma queste son fazioni da medio evo, ch'è tramontato da circa tre secoli; oramai la civiltà, la religione, le leggi positive, raccomandano e vo-

---

[1] Genovesi, Lezioni di economia civile.

[2] Dei disordini tra francavillesi ed oritani avvenuti dal 20 al 22 aprile 1880 ne ha scritta una dettagliata relazione Faustino Cadorini, pubblicata in Lecce. Tipografia Salentina 1880.

gliono l'unione, la fratellanza, l'amore scambievole, perchè tutti siamo uno, in Cristo e nello Stato— Bisogna dunque smettere queste viete buglie, che puzzano di selva, nel mentre le due città, Oria e Francavilla, sono eminentemente civili e ricche di virtù e di memorie degnamente passate al dominio della Storia.

12. Ebbero culla in Francavilla, e lasciaron di sè onoranda memoria, tra tanti altri:

Santa Cesaria, cui fu titolata in città una strada ed una cappella; quella stessa Santa ch'è pur venerata presso Castro nel luogo che ha tanto grido per le grotte dei bagni solforosi,[1] i quali *ad complures morbos utiles esse experentia docet.*[2]

Renato Imperiali, nato il dì 28 aprile 1651, e fatto Cardinale da Papa Alessandro VIII il 13 dicembre 1690, uomo di lettere, e diplomatico quanto destro altrettanto fortunato nella soluzione dei molti e gravi disimpegni affidatigli per l'Italia e fuori.[3]

Alessandro Papatodero, vescovo.

Antonio Capobianco, arcivescovo di Siracusa, proposto da Filippo IV, per avere scoverta una congiura nel 1647.

I Padri Carmelitani *Formoso*, *Gallo*, *Argentino*, *Milone* e *Casella*, teologi di fama.

P. *Giacomo Solinaro*, Cappuccino noto per la descrizione dei patrii avvenimenti, e per i suoi opuscoli *de Iapygia*.

P. Emmanuele Martini, Cappuccino, che fioriva nella prima metà del secolo XVIII— e scrisse « La storia cronologica dei Cappuccini di Terra d'Otranto (1730); la storia cronologica dei fatti più illustri dei Sommi Pontefici (1753); le disgrazie degli amanti; e due volumi d'Itinerario, e miscellanee con un compendio della storia dei Cappuccini.

Marcello Teofilato, maestro di Rettorica in Napoli, autore del *Nepente* di *Elena* pubblicato nel 1632, e scritto per la morte di Teresa Enriquez marchesa di Campi. Passò di vita a 33 anni.

Bernardino Milato, sacerdote leggista.

Giovanni Maria de Quarto, astrologo.

Canonico Basile; scrisse nel 1797 « Della Terra di Francavilla, sua fondazione e successi ».

Giov. Antonio Antonucci, Revisore di stampa in Napoli.

Pietro Putignano, sacerdote grecista.

Antonio Foresio, poeta.

Nicolò Forleo, poeta.

Francesco Casalino, poeta.

Giov. Matteo Mileti, giureconsulto e poeta, che mise a stampa « Elegiæ Joannis Mileti Iureconsulti Francavillensis Salentini quarum argomentum Puella nupta se-

---

[1] P. Bonaven. della Lama, *I tre rivoli dell'a fonte.*

[2] Galat. de sito Iapygiae.

[3] Per questo illustre cittadino, come per gli altri chiari uomini segnati di seguito Ved. Palumb. cit. oper. vol. 2 pag. 403 e seguent.

ni dat consilium, seni non nubendum ».

Pietro Antonio Papatodero, poeta che compose un poema epitalamico per le nozze di Petraccone Caracciolo con Aurelia Imperiale, intitolato il *Galeso Festante*.

Giovanni Antonio Casalino, medico che pubblicò un trattato « De secunda vena in pleuritide (Venezia 1605).

Giacomo Cotugno, dottissimo medico.

Antonio Magavero, medico, filosofo, astrologo, poeta ed oratore.

Girolamo Bachesi, medico per la sua bravura chiamato a servire nella Real Corte di Napoli, obbligato a congedarsi per gelosie e rivalità insorte.

Francesco Danussi, prode capitano di cavalleria, morto gloriosamente nelle battaglie di Fiandra.

Antonio Magavero, musico che fu maestro di cappella di Filippo VI in Madrid, autore di molte opere di canto gregoriano già messe in stampa.

Ludovico delli Guanti, pittore di fama, che tra gli altri dipinse il quadro del fulmine tuttora ammirato nella chiesa.

Rosa Forleo, discepola del delli Guanti, distinta e feconda pittrice: le sue opere, di soggetto e genere diverso, sommano a meglio di 100, ma migliore vien reputata la *Diana Cacciatrice*.

GAGLIANO DEL CAPO

Gagliano del Capo, capoluogo di mandamento a sud sud-est di Lecce, centrale delle Borgate Arigliano e san Dano, in Circondario di Gallipoli, Collegio elettorale di Tricase, Diocesi di Ugento: discosto da Lecce chil. 63 e metri 50, da Gallipoli 50, da Arigliano 1, da san Dano 3, da Tricase 11, da Ugento 22,222, dal mare (Ciolo) 2.

Si distende da scirocco e tramontana sul dosso di un lene rialto, preminente 147 metri sul mare, nei gradi 4, 7, 8 di long. est, 3, 50, 35 di latitud. nord. Dominato principalmente dal sud, ha l'aria salubre, le acque sorgive ma scarse e profonde; dove potabili dove salmastre: nello aprile del 1876, affondando due pozzi sulla piazza, vi si rinvennero alcuni strati di lignite magra bassi e correnti orizzontalmente, perciò inetti a farne industria e commercio. Il nuovo serbatoio delle acque piovane sotto la casa del Comune, e quello del convento, non coprono il difetto, che dovrebbe precipuamente richiamare l'attenzione degli amministratori locali.

La chiesa matrice fu edificata nel 1608, e v'è di notabile il primo altare in bei marmi di Carrara con la ringhiera presbiterale in ferro fuso, altri altari pregevoli di sculture in pietra leccese e stucco lucido. Erosa dal tempo, smussata da fulmini, scossa e lesa da terremoti, venne ristaurata ed abbellita dal 1860 al 1871 con l'esito di Lire 15300, ritratto da oblazioni gra-

tuite promosse e raccolte dal meritevolissimo parroco D. Ferdinando Coppola. Vi è bella altresì, e di gusto veramente estetico ed artistico, la statua in legno del patrono San Rocco, opera del valente scultore veneziano Cavaliere Valentino Besarel, commettente il gentiluomo Cavaliere F. Daniele, giunta in Gagliano nello agosto del 1879, e pagata lire 1350 sul danaro raggranellato dalla deputazione della festa di quell'anno. Ed inoltre v'ànno nell'abitato la Congrega laicale dell' Immacolata, fabbricata nel 1860; la Casa Comunale costruita nel 1876, in cui sono riuniti il Municipio, la Pretura, le scuole e le carceri mandamentali; pochi palazzi, il resto di fabbriche ad un sol piano, e tutte a tufi; la strada principale ampia e diritta, detta della piazza, che nel 1877 si protrasse in rettilinea fino all'incontro della provinciale Maglie-Lecce; un'ottima farmacia, l'Ufficio postale, la brigata dei Carabinieri; un languido mercato nel domenica; l'arma civica che rappresenta un *gallo alle prese con la vipera*;[1] ed una stazione pluviometrica e anemoscopica istituita nel 1877 — Infuori stanno, a settentrione una necropoli barocca e mal collocata eretta nel 1874, e a sud ovest il monastero che fu dei PP. Paolotti, il quale, come ente morale, cadde, risorse, e giacque. Ora n'è padrone il Municipio che lo addice a ricovero di mendicità; e come Rettore della Chiesa vi abita un degno padre dello stesso ordine, il Vicario Fra Francesco Manca, il quale la serve di santo zelo, ed ai pregi che la si aveva del primo altare e presbiterio in marmo, e di due buone statue veneziane, l'una di san Francesco l' altra di san Michele, egli spendendo il frutto della carità dei fedeli, vi aggiunse nel 1871 il pavimento in mattoni variopinti, addobbi, dorature, ristauri ed ornamenti tali e tanti che oramai l' è una casa degna del taumaturgo di Paola e del Santo dei santi. Nel piazzale che la precede, ogni anno vi si affolla un mercato di generi ed animali 15 giorni dopo la Pasqua. Da Gagliano sfilano le ruotabili di nuova costruzione per Lecce, Gallipoli, Otranto, Leuca (santuario e porto), dai quali tronchi principali, ripiegandosi in diverse direzioni si può accedere ognionde. Il censimento dei fabbricati, comprese le due frazioni, novera 17 mulini e 1628 case per la rendita di lire 16122,24.

Gli abitanti nella massima parte sono agricoltori, di valida costituzione, operosi, divoti, sobrii, un pò gretti e sottili, e perciò parecchi danarosi e benestanti. Tra gli artigiani son bravi a preferenza i fallegnami ed i calzolari; nè vi mancano persone e famiglie rispettabili e distinte. Il volgo mangia il pane d'orzo ed il legume, rare volte la pasta, la carne quasi mai. All' infermo si dà il pan di grano quan-

[1] Il palazzo municipale, la via che s'innesta con la provinciale, ed i fanali notturni sorsero per le diligenti cure del Sindaco D. Giuseppe Daniele, che in parte ne anticipò la spesa senz'alcuno interesse.

d'è quasi spacciato, sicchè per indicarlo tale usan la frase « *è trasuto a pane de rano* ». I maschi vestono un berrettino a maglia ricalcato in testa a mo' di solideo, giacchetta sbottonata e stretta che non arriva ai calzoni; un panciotto aperto fin quasi all' ombelico che lascia vedere la camicia bianca e talvolta terrea, brache corte ed affusate come calze da ballerini, scarpe niente, o massiccie e ferrate. Le donne amano il turchino, han le gonne da su in giù cucite a lasagne, bianchissimi un gran grembiale ed un fazzoletto di bambagia che gli scende dalla testa alle spalle. Van soggetti alla tisi ed alle malattie epidemiche, attribuibili al difetto di nettezza urbana poco anzi niente igienica, ed alle acque che bevono spesso lutolente e guaste— Con le borgate contano 2070 anime, Gagliano solo, 900 maschi e 884 femmine, in tutto 1784.

Il territorio nella parte geognostica è duro di calcare quà e colà ippuritico e compatto. Benchè sassoso gli è fertile in olio, orzo, frumento, piselli, fichi, poco vino ma eccellente, ed altro. Unitamente a quelli delle frazioni si spazia in superficie per chil. quad. 11, 66, ed offre in rendita catastale L. 51717,08.

La Comune, ente collettivo, ha una rendita patrimoniale di Lire 4250,32, oltre le sovraimposte di supplemento sui tributi diretti.

Il mandamento lo compongono, Gagliano con Arigliano e san Dano. Castrignano con Salignano e Giuliano, nonchè le comuni di Patù e Morciano.

Cenno storico

Al nome proprio Gagliano si accoppia l' appellativo *del Capo* per non confonderlo con Gagliano Aterno in provincia di Aquila, e Gagliano Castelferrato in Circondario di Nicosìa-Catania. Il nostro lo dicono stato in origine villa di un certo Gallo soldato romano, cui toccarono queste terre dopo la riconquista della Salentina.[1] Sicchè pare che ritragga il suo dal nome del fondatore, e che potrebbe dirsi un composto di *Galli-animus*, (cuore, affetto, delizia di Gallo), tradotto ed acconciato poscia in Gagliano; sebbene il Cepolla abbia fantasticato che l'etimologia provenga dal greco γαλη (bella) sottintesa ἀκτὴ (spiaggia).[2] Questa villa era lo scampo, la rifuggita dei Leuchesi quando la città loro veniva sorpresa dai Barbari.[3] Col tempo da villa si elevò e costituì in villaggio ingrandito e completato con gli avanzi dei casali distrutti e viciniori Plusano e Misciano.[4] Io preferisco la origine romana, perchè storicamente certo dall' occupazione dei Romani, dell'usanza che essi avevano di assegnare all'esercito con-

[1] Ferrari, Apologia Parados. lib. 2. Quist. 8. p. 250 dell'ediz. di Lecce 1707.

[2] Brev. Componim. di Luigi Cepolla pubbl. in Bari nel 1841.

[3] Giustin. Dizion. geogr. ragion. del Regno di Napoli.

[4] Tassel. Antich. di Leuca p. 198—Giust. cit. loc.—

quistatore le terre conquistate, dell'esistenza e mancanza dei luoghi distrutti, come della desinenza romana del nome; dati ed argomenti cotesti che tra le due rendono la prima congettura di più logica induzione. Ritenuto ciò per vero, lo inizio del paese rimonterebbe a meglio di due secoli avanti Cristo, il completamento al secolo IX o X, quando quaggiù infierivano maggiormente i macelli e le ladronerie Saraceniche che distrussero, nonchè quelli ed altri casali, anche le città di Leuca e Vereto. E la zuffa del gallo colla vipera nell' emblema comunale forse simboleggia lo svolgimento di quei conflitti tra uomini avversi ed antipatici, come erano per sentimento i cristiani ed i saraceni, e sono per natura la vipera ed il gallo. Dal secolo VI a metà dell' XI questo luogo, come tutta la provincia, fu occupato e sgovernato dai Greci. Non ostante però tramontato il loro lungo dominio col sottentrare dei Normanni, pure la liturgia greca durò nella chiesa di Gagliano per tutto il secolo XVI, avendo avuto a primo parroco latino Giustiniano Lotto nel 1610.[1]

Carlo I d'Angiò lo diede in feudo a Guglielmo Brunella;[2] ma devoluto al Fisco, i gaglianesi lo ricomprarono da re Ferrante, e ne goderono la giurisdizione fino a Ferdinando il Cattolico, che lo concesse alla famiglia Castriota Scanderbech[1] dalla quale nacque Giovanni, Barone di Gagliano e Salignano, che si distinse combattendo da prode nella guerra contro i Turchi vinta dalla lega cristiana nella celebre campagna di Lepanto il 5 ottobre 1571.[2] Da Castriota il feudo passò per compra, a Laura Guarini principessa di Cassano,[3] e restò sciolto dal feudalismo con l'abolizione del 1806.

Memorando e degno di lagrime e di pietà fu il fatto perpetrato il 22 luglio 1547 dall'efferato pirata Dragua, il quale con un polso di Algerini irruppe in Gagliano, rubò, uccise, strappò dai raccolti in chiesa molti abitanti che trasse sulle galere ancorate nella vicina Leuca e portò via prigioni e schiavi.[4] Allora un frate Basiliano dimorante da eremita in una delle grotte leuchesi, consigliò la costruzione delle mura, di cui si vede ancora qualche tozzo franato caduto o cadente.[5]

A ponente del paese, pochissimo distante, sorgeva Pulsano; distrutto vi rimaneva nel secolo XVI la sola chiesa dai Greci titolata al loro santo Elia, con l' abbazia annessa fondata da Raimondo del Balzo Orsini, Principe di Taranto, e posseduta allora dal romano Pietro Valles. Precisamente in questo luogo, auspice e munificiente il prefato

---

[1] Tassell. cit. oper., lib. 3 cap. V.
[2] Duca della Guardia, ved. famiglia Brunella.

[1] Tassell. cit. oper. lib. 2, p. 128, e lib. 3, p. 569.
[2] Palumbo, la Torre di Taranto p. 126.
[3] Tassell. ivi p. 199.
[4] Pannini citato dal Veneri nel Cenno Storico sopra Salve.
[5] Tasssell. p. 570.

Barone Giovanni Castriota Scanderbech, col concorso dei terrieri gaglianesi e salignanesi fu edificato nel 1613 il monastero dei Paolotti, protetto ed inaugurato dal Padre Ludovico Romanelli di Monopoli, provinciale dell'Ordine.[1] Nella pace del Signore, quei buoni padri lo abitarono per 196 anni, ammirati nella pietà, fiorenti nelle lettere, utili al pubblico per insegnamento, ospitalità, ed esercizi religiosi. Soppresso nel 1809, fu riaperto con decreto del 21 gennaro 1856, instante e promotore indefesso il cittadino Emmanuele Mercaldi. In breve la famiglia monastica fu ricostituita e dotata con legati pii di benefattori da Gagliano, Ugento, Presicce, Ruffano, Castrignano del Capo, Patù, Salve ed altrove. Ma mentre si credeva sicura in perpetua e solitaria stanza, la incolse la soppressione del 1866, che non rispettò neppure i patti riversivi stipulati solennemente nei rogiti delle particolari contrattazioni. A questa che fu per i gaglianesi una vera perdita, un dolore disperato e senza rimedio, seguì nel 1867 l'altra sciagura del cholera asiatico che vi grassò per 2 mesi, da giugno ad agosto, e trasse a morte aspra e violenta meglio di 72 individui.

Nel 1532 la popolazione segnava in tassa 194 fuochi, 232 nel 1545, 266 nel 1561, 219 nel 1595, 255 nel 1648, 464 nel 1660.[2]

[1] Tassell. ivi lib. 3. Cap. XII.
[2] Giustin. cit. oper.

Tra i suoi nati il paese ricorda e loda:

D. Nicola Antonio Sergio, bravo in rettorica e poesia, vivente nei primi anni del secolo XVII.[1]

D. Giustiniano Lotto, arciprete e grecista di vaglia.[2]

D. Francesco Mancarella, buon teologo, che viveva nel secolo XVI.[3]

Marco Aurelio Bleve, destro leggista.[4]

Lucio e Raguccio, padre e figlio *Bleve*, medici e filosofi reputati.[5]

D. Nicolò Maraschio, poeta valente nel greco.[6]

Padre Serafino da Gagliano, Riformato, e Provinciale dell' Ordine.[7]

D. Vito De Filippis, teologo e canonico penitenziere nella Cattedrale di Viesti, in vita nel 1700.

D. Francesco ab. Coppola, nato a 13 settembre 1773, dottore in sacra teologia e dritto canonico, membro della facoltà teologica nell' Università di Napoli per 9 anni, indi canonico nella già Cattedrale di Alessano, condottovi e nominato da Monsignor Miceli, e finalmente Parroco nella chiesa della sua Gagliano, dove finì la vita, e lasciò inedito un *Corso di teologia dommatica e dritto canonico*, che tuttavia conserva il prefato Arciprete, Dott. D. Ferdinando Coppola suo pronipote.

[1] [2] Tassell. lib. 3, pag. 501.
[3] [4] [5] [6] Tassell. ivi.
[7] Tafuri Giov. Bernard., dell'origine, sito ed antichità di Nardò, lib. 2, Cap. IX.

GALATINA

Galatina, o *San Pietro*, Città a sud di Lecce, centrale della Frazione Noha, Capoluogo del Mandamento che abbraccia in giurisdizione, Soleto, Zollino, Sternatia, Martignano, Cutrofiano, Collepasso, Sogliano e Corigliano; in Circondario di Lecce, Collegio elettorale di Maglie, Archidiocesi di Otranto: distante da Lecce chil. 22,222, da Maglie 16,500, da Otranto 27,778, dal mare Ionio 14 (Punto più vicino Santa Maria del Bagno).

Ubicazione, clima, acque.

L'è sita nel bellìco della Provincia, giusta l'espressione del Galateo[1], in piano ameno e dolcemente inclinato verso scirocco e levante. Messa all'altezza di 72 metri sul livello marino e distesa nei gradi 3, 54, 55 di longitudine orientale, 40, 10, 30 di latitudine boreale, respira aure sane, sebbene alquanto umide e gravi, dominata spesse volte dal sud e dall'ovest. Usa le acque pluviali in cisterne, e le sorgive che trae da due fontane e molti pozzi, abbondanti ma per lo più salmastre e variamente profonde.

Abitato; opere e cose notabili; Censimento.

Sta cinta di mura con quattro porte ed altrettanti baloardi, inutili vecchiumi che la chiudono in una sfera quasi ellittica di circa due chilometri, aggirata a modi cornice da una strada di passeggio a doppia fila di robinie e di altri alberi d'ombra. Nel suo insieme offre di considerevole:

[1] De Situ Iapygiae.

Il tempio parrocchiale collegiato e servito da sedici canonici comprese le cinque Dignità, Preposito, Arcidiacono, Decano, Primicerio, e Cantore, oltre ventiquattro preti partecipanti. L'arciprete non è canonico, attende soltanto alla cura delle anime. Gli è un gran vano, lungo, vasto, imponente, ma, ristaurato da pochi anni, appare confuso nei diversi ordini di ornato e di riattamento, caricato e spiacente nelle tinte. Già fatto il cappellone di S. Pietro, vi manca l'altro nel lato opposto, che si vuol fare pel Sacramento, e si faccia tosto per togliere lo sconcio di un corpo direi quasi monocolo — Per contro è bello il tetto dipinto nel 1875 dal reputato pennello di Vincenzo Paliotti, come i restauri e le dipinture rappresentanti, *S. Pietro in carcere*, *Gesù che risana il paralitico*, *Cristo che affida a S. Pietro le chiavi del Cielo*, *l' Assunzione dell'Apostolo*, *Sant'Anna*, che si crede del Cappuccino Fra Angelo da Copertino,[1] e gradatamente la *Vergine Assunta in Cielo*, la *Circoncisione*, e la *Cena* e *Lavanda*[2]. Vi sono inoltre il tumulo onorario di M.r Mongiò le sue 120 reliquie che donò alla Chiesa il 1. Gennaro 1613, tra quali una del santo patrono; alcune epigrafe di rapporto all' arcivescovo Pendinelli martirizzato in Otranto nel 1480; il mausoleo dell'Arcivescovo Adarso, e il sasso su cui S. Pietro si assise stanco, con l' iscri-

[1] Arcudi.

[2] Dipinta questa da Serafino Elmo nel MDCCVI.

zione *Hic S. Petri defessi levamen*, che egli vi fece trasferire dalla contrada S. Vito nel 1670:

La Chiesa di S. Catarina, monumento nazionale di 1. categoria [1] *il più considerevole in Terra d'Otranto* come disse lo Schulz [2]: ha tre porte e cinque navate d'ordine misto Gotico-Normanno, divise da pilastri snelli e gentili, profuse di basso rilievi, miracolo di lavoro; ricca di arredi, di filigrane, di oriflcerie, di reliquie, e di affreschi del celebre Francesco d'Arezzo, che figurano il vecchio e nuovo testamento, e alcuni Santi e Dottori della Chiesa, quali dipinti or rileva e ristaura il valente Professore cittadino Pietro Cav. Cavoti.

Accanto vi sorge il convento che fu dei Riformati, ora carcere mandamentale, e Caserma dei Carabinieri, ma alla Chiesa la fa da Rettore un Padre dell'Ordine, che vi ufficia co' pochi avanzi che vivono ancora — E quà il monastero dei Carmelitani, che contiene un ospedale ben fornito e servito dalle figlie della carità; le quali, con la diligenza e la pietà che è loro propria, s'incaricano eziandio dei trovatelli, ed assistono gli ammalati in domicilio, apprestando a tutti le cure e le medele necessnrie; colà quello degli Olivetani ridotto ad opificio di alcool e cremore, quinci la casa de' furono Domenicani, che di presente è Ginnasio con quattro Scuole elementari e cinque ginnasiali, quindi il cenobio dei Cappuccini invertito ad ospedale di contaggi, e per di più il chiostro delle suore Francescane che l' abitano tuttavia, l'Orfanotrofio delle fanciulle retto dalle stesse suore di S. Vincenzo, un monte di pietà per i poveri e maritaggi, un'altro di pegni — Vi sono inoltre un'Arciconfraternita dal titolo la *Trinità*, e sei Congreghe laicali, la chiesuola di S. Paolo, dove accorrono i morsicati dalle tarantole o da altro rettile velenoso, e vi bevono l'acqua di un pozzo che in loro fanatismo ha la virtù di risanarli, e quà e colà altre chiese e cappelle minori, documento dello spirito religioso che informava ed informa i galatini.

La città è quasi tutta costruita a tufi con molti palazzi spaziosi, e palazzini vecchi e nuovi, due piazze grandi, quattro piazzuole, 38 strade varie di spazio e di cammino, quasi tutte selciate; opifici per olive e sanse, farmacie, caffè, magazzini, e botteghe d'ogni stampo. Tien parimenti, il Municipio; la Pretura; l'Agenzia delle imposte, dalla quale dipendono Galatina, Bagnolo, Cocumola, Carpignano, Corigliano, Cutrofiano, Martignano, Sogliano, Soleto, Sternatia, Zollino, Calimera, Caprarica di Lecce, Castrignano dei Greci, Martano, e Melpignano; l'Ufficio del registro che felicita Galatina, Corigliano, Cutrofiano Collepasso, Martignano, Noha, Sogliano, Soleto, Sternatia, e Zollino; una stazione di prima classe dei R. Carabinieri

---

[1] Così classificato nel 1870.

[2] Monumenti dell'arte dell'età di mezzo nella bassa Italia.

che comprende le brigate di Galatina, Otranto, Corigliano, Sternatia ed Uggiano la Chiesa; l'ufficio postale e telegrafico; un Asilo infantile; e scuole elementari di più classi diurne e serali; una banda musicale di artigiani, ed una filarmonica di signori e persone civili, 2 mercati, giovedì e domenica; fiere di animali grossi e minuti, cereali, e commestibili, nel dì dell' Ascensione, nel domenica seguente. il *Corpus Domini*, il 25 novembre, e in tutti i giovedì dal 25 luglio al 25 settembre — Infine parteciperà della ferrovia Zollino-Gallipoli, ed or si gode le strade di nuova costruzione per S. Cesario-Lecce, per Galatone-Gallipoli, per Ruffano-Capo-Leuca, per Soleto-Otranto, per Noha-Collepasso. Nel loro insieme, città e borgata, contano 14 mulini e 1349 case, che rilevano in catasto la rendita imponibile di Lire 100,341,15.

Abitanti, indole, classi, malattie, numero.

Gli abitanti son docili, aperti, capaci, di natura calda ed espansiva; i più attendono all' orticoltura e ai lavori di campagna in generale; sieguono i pellaj, i filatori di giunco e canape, altri artigiani, e professori in proporzione, non che molte persone e famiglie nobili ed onorande, fiore di bontà e di cortesia. Amano assai la musica, i cavalli, l'equitazione, e la caccia. Le donne tengono il cuore d'oro, lavorano bene le coltri ed altri tessuti bambagini; per lo più son bianche, di mezzana statura, di capelli castagni, ed hanno il viso ovale come le bellezze greche « e nei begli occhi angelico splendore.»

Vi dominano le febbri, le pleuritidi, e le angine tonsillari, e tutta la popolazione, compresa quella di Noha, sale a meglio di 11254 abitanti.

Territorio, pietra, terreno, produzioni, estensione e rendita.

Nel più del territorio il sottosuolo suol essere di argilla e sabbione tufaceo, ma nel masso della collina S. Sebastiano, verso nord-ovest, si trovano, negletti, alcuni fili di marmi variegati: il terreno è profondo ed ubertoso, coltivato però a vieti sistemi, produce a gran dovizia, olio d'oliva, fichi, fruttaglie, vini, bambagia, verdure, tabacco, frumenti, civaie, ed altro. Unitamente alla frazione, misura in superficie l'estensione di chil. quad. 87,92, e dà in catasto la rendita di L. 205,192,40.

Cenno storico

Origine; etimologia del nome; monete antiche.

Questa civile ed importante città è binomia, l'antica si chiamò *Galatina*, la rinnovata S. Pietro, ed eccone in breve la storia del come e quando.

Non è dubbio che in antico esisteva una Galatina, chi dice a due chilometri da questa verso settentrione, nel luogo che ancor si appella *Galatini*,[1] e chi proprio nel sito dell'odierna.[2] Ne fan prova le antica-

[1] P. Lam., Cron. — Casotti, opuscoli di Archeolog. ecc. ecc., Origini di Galatina, not. 17.
[2] Galateo, cit, opera.

glie scoverte, l'autorità di alcuni scrittori, e il fatto storico, che i Galatini fecero parte dell'insurrezione Messapico-Salentina contro i Romani;[1] sicchè l'era viva, e da tanto, 211 anni av. Cristo, quando avvenne quella fatale levata di scudi. Ma da quanto tempo innanzi, come, e da chi la sua origine? Ecco l'incognito, ecco il segreto di un antico remoto che l'occhio audace della mente umana non ha saputo finora scovare e mettere in chiara luce. Imperocchè, incerti e tenton tentoni, alcuni la dicono fatta da Vidomaro capitano dei Galli[2]; altri da' Tessali, e così nomata dalla patria loro *Galatena*, o da Galizia regione dell'Asia minore[3]; altri la rapporta a Galata figlia di Teseo re di Atene, e fondata nell'anno del mondo 2590;[4] altri invece nell'anno 2830 da una colonia di Ateniensi importata da Lizio Idomeneo;[5] altri derivata da Καλλιαι, luogo distrutto presso Soleto, indicato dal Bizanzio;[6] ed altri dallo stesso Soleto nata e poi ampliata con la sua distruzione[7]. In questa turma di opinioni, che rivela l'incertezza degli opinanti, io, non come certa ma come più probabile, adatto la congettura dell'origine Tessalica, e me ne danno ragione, il nome, *Galatina*, prettamente greco, la città omonima che esisteva in quell' antica Provincia della Grecia, l'emigrazioni che di là ci vennero, sendo la Tessaglia, o la *Janna* che oggi chiamano, confinante all'occaso con l'Epiro, a noi rivolto e poco distante, la vicinanza di Galatina a Galatone (9 chil.) che si dà come opera degli stessi Tessali[1], e per ciò pare consorella, la quasi identità dei due nomi Galatone e Galatina, l'idioma greco parlato da essa fino al cadere del secolo XIV,[2] e l'inclinazione, che dura ancora, naturale e passionata dei galatini per i cavalli e la cavallerizza, la quale in loro discende forse dalla storica celebrità della cavalleria tessala, perchè le tendenze originarie sogliono trasmettersi e conservarsi anche a traverso de' secoli. Circa il nome, Galatina, se non si vuole imposto dai fondatori come una logica e adusata omonimia della madre patria, potrebbe supporsi eziandio derivato dal greco γάλακτος (lotta), perchè uberrima di pascoli e di latticini, e in allora la ricchezza consisteva principalmente in armenti e prodotti naturali, come la vita pastorale e villareccia era tutta la coltura civile.— In seguito Galatina progredì, ma non fino all'altezza di città autonoma, o avente facoltà di coniar monete, per lo che le medaglie antiche che si dicon trovate con la testa di Minerva da una parte, e dall' altra con l'iscrizione greca ΓΑΛΑ ΤΗΙΝΩΝ e due lettere di-

---

[1] Giov. Giovane, De antiquu. et varia Tarant. fortuna—Livio, Histor.
[2] Crisost. Forliviens. Cron.
[3] De Vann. Regno illustrat.
[4] Maselli. Quad. sinott. menologic.
[5] Arcudi, De Sanct. Petr. orig. et situ.
[6] Casotti, cit. op.
[7] Cataldi, Prospet. della Penis. Salent. parte 1ª Cap. VI.

[1] Galat. cit. oper.
[2] Papadia, Mem. stor. di Galati, p. 1ª.

staccate a sinistra Σ ed Ω [1], non essendo state finora riconosciute dalla scienza e dalla storia numismatica, io mi associo al Maggiulli nel reputarle apogrife [2].

Occupazione Romana — Venuta di S. Pietro; conversione al Vangelo; nuovo nome e floridezza del paese.

Conquistata dai Romani, con la Messapia e la Salentina, nell'anno di Roma 487, insorta al grido di Annibale nel 539, riconquistata nel 547, ella viveva ancora soggetta all'impero Romano nell'anno 42 dell'Era cristiana, quando, reduce d'Antiochia, venne a visitarla S. Pietro Apostolo, che vi portò « prima

« Lo nome di Colui che in terra addusse
« La verità che tanto ci sublima » [3]—

L'approdo dell'Apostolo in questi nostri lidi, la sua predicazione, le conversioni che vi ottenne, sono un fatto rapportato da molti scrittori e confermato da tradizione antica concorde e perseverante non solo, ma dai nomi e dalle memorie che tuttavia esistono, e che basterebbero esse sole a constatarlo, pel noto e ricevuto principio, che « dove son le sue memorie ivi fu Pietro» [4]. Galatina fu certo del bel numero, tutto lo dice, il sasso in che il Santo riposò la persona stanca, la chiesa, il patrocinio, le pitture, l'emblema, il nome (S. Pietro) ch'ella assunse dopo questa sua avventurosa rigenerazione [1], all'ombra della quale visse per più di quattro secoli prospera e concorde.

Goti, Greci, Saraceni, Normanni; altre sciagure, decadenza.

Ma dopo, cioè nell' anno 498, i Goti la devastarono.[2] Venne poscia, il dominio greco, per cui la fu doppiamente greca, di origine e di governo; ma la liturgia greca, contrariamente al Papadia che tale la dice dall' origine, per meglio credarla introdotta nel IX o X secolo, esercitata fino al 1507,[3] chè ultimo Arciprete greco fu Nicola Schinzari, primo dei latini Vincenzo d'Amico.[4] I Saraceni dissiparono la nostra Galatina alla fine del secolo IX, si rialzò nel 963, crebbe nel 979 con gli avanzi dei Casali distrutti Collepazio, Petrore, Pisano e Pisanello.[5] I Normanni sorvenuti vittoriosamente nel secolo XI, la completarono, vi fecero verisimilmente anche la chiesa matrice, secondo il pio o politico loro costume; e forse più tardi i resti di Collemito, distrutto da Guglielmo il Malo nel 1147,[6] concorsero pure al suo ingrandimento, perchè quelli, come questo, eran paesi che gli stavan dappresso. Ma dappoi le dissenzioni insorte tra Re e Pontefici, le

---

[1] De Vann. cit. oper.
[2] Monografia numism. p. 3, § VII.
[3] Dante, Parad., canto XXII.
[4] Ferrari, Apolog. — Galat. cit. oper.— Giov. Giovane, cit. oper.— Infantin, Lecce Sacra — Summonte, stor. — Tafuri, stor di Nardò — Papadotero, Fortuna di Oria— Cantù, stor. degl'Ital., lib. V. ctp. XLVI, ec.

[1] P. L. Lam. cit. op. pag. 90 — Tassell. Antich. di Leuca., pag. 231.
[2] P. Lam., ivi.
[3] Rodotà, orig., progres., e stato presente del rito greco in Ital., lib. 1, cap. X, p. 380.
[4] Silv. Arcud., Cron. p. 2.
[5] P. Lam. cit. loc.
[6] Coniger, Cron. anno sudd.

guerre sopravvenute e svolte anche nella nostra Provincia fra Svevi ed Angioini, le rovine apportate da Manfredi nel 1256[1], dovettero risospingerla a grave decadimento, perchè leggesi nell'Ammirato che verso il 1278 era un Casaletto di Sternatia.

Dominazione ed opere dei de Balzo, e degli Orsini del Balzo.

Carlo 1. d'Angiò, vinse le lotte nemiche, e rimasto padrone del Regno, fece dono di Galatina ad Ugo del Balzo, dal quale nel 1318 passò a Raimondo suo figlio, che l'ampliò di popolazione e di spazio, la cinse di mura nel 1355, le accordò franchiggie ed immunità d'ogni possa[2]. Trapassato costui nel 1375, n'ebbe l'investitura il Conte di Nola, Niccolò Orsini, marito di Maria del Balzo, e dopo, il figlio Ramondello, che unì al suo il cognome della madre, e fece e restò quinci innanzi, Orsini del Balzo[3]. Raimondello era uomo d'armi, battagliò strenuamente in Asia, schierato nelle file cristiane contro le turche, e di là ritornato carico d'oro e di gloria si sposò alla bella e nobile Maria d'Engenio, allora Contessa di Lecce, e poi sventurata Regina di Napoli. Egli coi suoi 700 Bretoni di cavalleria liberò il Papa Urbano VI prigioniero in Nocera al 1384, od a quel torno; ma non passò guari, e quella gente mercenaria e nemica, com'è sempre la straniera, si pagò

[1] Cron. Nerit., anno 1255, 1256.
[2] Ammirat. Famigl. Napol. p. 2—Papad. cit. opera.
[3] Costanzo, Ist. del Regno di Napoli.

col dare il sacco a Galatina.[1] Raimondello non v'ebbe colpa, ma dolore; fece costà lunghe e spesse dimore; vi costruì nel 1391 la chiesa monumentale di Santa Caterina, ad imitazione di quella che, dedicata alla stessa santa, egli avea vista e salutata sulle cime del Monte Sinai; l'arricchì di arredi e di reliquie; la volle e l'ottenne nel 1404 dipendente dal solo Papa, patronato suo e della famiglia, officiata a riti latini, per osteggiare i greci[2]. Aggiunse a questa, e dotò largamente l'ospedale, di poi vie più impinguato dai altri legati pii e benemeriti cittadini, e il convento attiguo, dapprima occupato dai PP. Minori della Bossina, indi nel 1400 dagli Osservanti di Puglia, nel 1499 dagli Olivetani, nel 1507 dagli stessi Osservanti, e nel 1597 dai Riformati, i quali, dopo 283 anni di pacifica stanza, cessarono affatto con la soppressione nel 1866. Egli stesso confermò inoltre alla carita sua Galatina i privilegi e l'esenzione degli antecessori, e ne accordò di nuovi; addivenne Principe di Taranto, e beneficando passò di vita nel 1405.[3] La sua vedova fu come lui amica e munificente a pro dei Galatini; fregiò la chiesa di S. Caterina degli affreschi del d'Arezzo che a bella posta chiamò a farli da Firenze, e Lei e le figlie, Maria e Caterina, profusero a gara opere, paramenti e danaro, finchè laudata e

[1] Silv. Arend., e Papadia, cit. opere.
[2] P. Lam. cit. cronac.
[3] Arend. cit. cronac. P. Lam. B. Papadia cit. oper.

rimpianta chiuse gli occhi del viver suo nel maggio del 1446[1]. Alla madre subentrò il figlio, il prode Giov. Antonio Orsini del Balzo, cupido ed avaro per natura, ma pure beneficente e così affezionato per la sua Galatina che, morto in Altamura nel novemb. del 1463, volle starvi, come sta, sepolto in abito da Frate in questa stessa chiesa di S. Caterina, dove avea fatto il Coro che mancava, e si vede e si legge ancora il suo Mausoleo con l'iscrizione volgare[2]. Con lui tramontò l'imperio e la famiglia degli Orsini del Balzo, i quali dal 1355 erano stati verso Galatina oltremodo benefici e longanimi, l' avevano risollevata, estesa, abbellita, resa importante e ricca di uomini e di cose, in guisa tale, che parve una *città nuova,* e per ciò *urbs nova* chiamolla il Galateo nell'aureo trattato che scrivea ai primordi del secolo XV.

Fatti notabili dal 1463 al 1879.

Seguì erede e padrone Ferdinando 1.° d'Aragona, che la visitò nel dicembre del 1463, e gli conferì grazie e privilegi[3]. Stette demaniale per 16 anni, nel corso de' quali, e propriamente nel 1464, sorse il monistero dei Domenicani, e la bella chiesa verso il 1486, aiutati dall' università, da molti fedeli, dal-

[1] Coniger. Cronac. Ann. sud.
[2] Papad. cit. oper. p. 12, 35, 36. Arcud. Alessand. Tommaso, *Galatina Lettarata,* nella lettera di dedica.
[3] Privileg. 10 dicembre 1463, 1467. 1469, 1477, ed altri.

P. Giacomo da Manfredonia, e da alcuni maestri dello stesso ordine che fabbricarono a loro spese le rispettive stanze: soppresso nel 1809 fu riaperto dai PP. delle Scuole Pie, e convertito in fiorente collegio educatorio nell'ottobre del 1854, mercè l'impegno di molti onorandi cittadini e fra gli altri del degnissimo teologo D. Domenico Can. Zamboi cameriere d'onore di Sua Santità, che vi spese viaggi cure e fatiche, e n'ebbe in premio la cedola di filiazione, come la meritò dal generale della Congregazione di S. Vincenzo quando promosse e conseguì nel 1847-48 l'istallazione delle Figlie di Carità—Espulsi i PP. Scolopi nel 1866, or vi tiene luogo il Ginnasio com'è detto di sopra—Nel 1479 re Ferdinando 1.° diede Galatina in feudo a Luigi Campofregoso[1], ma poco stante ritornò al Demanio—Nel 1481 i Turchi che avevano espugnata l'eroica Otranto, la misero a ruba, salvi li abitanti ch'ebbero tempo di ricoverare in Lecce[2]—Nel 1484 i Veneziani l'assalirono, ma furono bravamente respinti e scornati, per cui la città meritò la *Corona* nell'emblema[3] — Nel 1485 la si diede in dono a Giovanni Castriota Scanderbech, dal quale, come marcia dal tumore, nacque il figlio Ferdinando, entrambi di nefasta memoria[4]!—Nel 1502 soffrì le correrie e

[1] Grand. Archiv. Quiutern. 5., fol. 188.
[2] Coniger Cron. ann. sud.
[3] Coniger ann. sud.—Vernaleone Franc. Orat. ad S. Patrinates cives.
[4] Papad. cit. oper. — Vernaleon. Fran. De patriae suae calamitatibus.

le taglie dei Francesi in guerra contro Ferdinando, il cattolico[1]: e nel 1504 il saccheggio di un distaccamento di soldati Spagnuoli — Nei primordi del secolo XVI apparve il monastero degli Olivetani; nel 1528 patì la peste, che la desolò; indi, per la guerra scoppiata tra Carlo V e Francesco 1.° re di Francia, l'occupazione de' Veneziani; seguita dalla ostinata e memoranda siccità che diede causa alla costruzione delle due Fontane[2]; e nel 1539 si riedificarono le sfasciate mura del 1355[3]. Al 1561, passato ai più l'ultimo Castriota, lo rimpiazzò Pietro Sanseverino, qual marito dell'unica figlia, Irene[4]; al 1579 il Rev.do Orazio Vernaleone istituì il Monte di Pietà per i poveri e per le fanciulle in bisogno[5]; al 1580 nacque il cenobio de' Cappuccini per legato del giurista Nicola Zimara, con libreria donata dal dotto medico e filosofo Ottavio Scalfo; [6] e dal 1605 al 1623 il monastero delle Suore Francescane[7]. Nel 1606 il feudalismo della città ricadde al Regio Demanio dal quale scese ai Carafa nel 1608, ai Braida nel 1613, e successivamente ai Spinola nel 1615, ai Guerrieri Gonzaga, ed ai signori Scotti Galerati—Al 1618 s'installò il primo chiostro dei Carmelitani, sostituito

[1] Papad. cit. oper.
[2] Giannon. Stor. civil. lib. 31 cap. 4 — Papad. cit. oper.
[3] Papad. cit. oper.
[4] Giustin. Dizion. geog.
[5] Testamento di pari dato.
[6] Papad. cit. oper. Part. 2. pag. 51 e seg.
[7] Papad. cit. oper.

da altro migliore nel 1674, per cura del benemerito conterraneo P. Maestro Latino[1]; al 1795 il paese avea bisogno di allargare l'area, lo domandò e l'ottenne da Ferdinando IV Borbone col meritato titolo di *città*[2]; verso il 1800 si aprì l'Orfanotrofio con beni e danaro in gran parte dell'estinta famiglia Scalfo, e il 21 novembre 1849 vi si accoppiò in quarti separati il collegio delle Signorine diretto eziandio dalle stesse figlie della Carità — In fine nel 1867, la città, invasa dal colera asiatico, restò decimata di oltre a 1000 vittime — La chiesa parrocchiale, che l'Arcudi dice eretta nel 1375, rifatta dall' Università nel 1633, collegiata in dritto nel 1664, in fatto nel 1696 [3], era già vecchia, e il terrore di quel morbo ferale destò nel pubblico l'idea di ristaurarla, abbracciata con entusiasmo, eseguita con una gara di offerte volontarie, prestiti, e balzelli comunali, degna della santa opera. Tosto intrapresa, fu compiuta e consacrata il 22 giugno del 1879. E quì mi è debito di pubblicare, che le signore galatinesi, già note e distinte per virtù e per squisitezza di modi, si distinsero eziandio pel concorso di particolari e generose largizioni dedicate alla costruzione del cappellone del Sacramento. Un evviva di gran cuore a quelle benemerite donne, che quest'opera

[1] Papad. cit. oper. p. 52.
[2] Iscriz. sulla Porta *Luce*.
[3] Arcud. cit. oper. — Documenti nell'Archivio del Clero.

loro, religiosa e patriotica, è veramente degna di lode e di storica ricordanza!

Arma civica — La città ha per emblema uno scudo con le chiavi di S. Pietro, la corona e la civetta, e suvvi l'iscrizione *Adversus hanc petram portae inferi non praevalebunt.* La *civetta* testimonia l'antichità pagana del paese, il tipo allegorico di Minerva che allora era tutto [1]; le *chiavi* contrassegnano la venuta e le opere di S. Pietro, non che la liberazione di Urbano VI che le concesse [2]; la *corona* ricorda la visita di Ferdinando I.° Aragonese, e la fortunata resistenza dei galatini contro i Veneziani.

Stato della popolazione dal 1532 al 1737. La popolazione fu tassata nel 1532 per fuochi 851, nel 1545 per 902, nel 1561 per 903, nel 1595 e 1648 per 914, nel 1669 per 829, e nel 1737 per 754 [3].

Coltura delle lettere, e uomini chiari. In tanto progresso di opere, non restava indietro l'intelletto, che i galatini hanno svegliato e gagliardo. Ei coltivarono il greco e l'arabo in modo che nel secolo XV la scuola Arabo-Greca di Galatina era in grido di rinomanza, per cui il Galateo scrisse di loro « *onestis civibus, et adhuc Graecis culta* » [4]. Attesero con pari impegno allo studio di ogni altra branca di virtù e di sapere; vi fiorirono le Accademie dei *Risoluti* e degl'*Irrisoluti;* per lo chè molti cittadini brillarono e si distinsero, quali per dottrina, quali per nobili uffizii, ed eccone alcuni nomi, onorevoli e memorandi, che io ho rilevato in gran parte dalla *Galatina letterata* dell'Arcudi, alla quale potranno rivolgersi i lettori bramosi di saperne distintamente le opere ed i cenni biografici.

Angelo D'Aruca, savio ed eloquente arciprete in Soleto.

Antonio Arcudi, valentissimo nei riti e nelle lettere greche, arciprete in Soleto.

Francesco Arcudi, Professore di greco, vescovo di Nusco.

Nuzzo Arcudi, poeta latino, e sapiente amministratore.

Silvio Arcudi, dottissimo medico.

Alessandro Tommaso Arcudi, Domenicano, oratore e scrittore diligente [1].

Giovanni Barella, o Barlà, teologo eruditissimo, vescovo di Nardò.

Tuccio Barella, o Barlà, Consigliere di re Ladislao e della Regina Giovanna I.ª

Stefano Egerculo de Pendinellis, vescovo di Nardò nel 1437, promosso Arcivescovo di Otranto nel 1452, decapitato tra quei martiri nel 1480 [2].

---

[1] Ved. Proclo e Marsil. riportato da Girald. tom. I. Synt XI.

[2] Bolla originale in pergamena, cit. dall'Arcudi nella lettera dedicatoria della *Galatina letterata.*

[3] Giustin. cit. oper.

[4] Galateo, cit. Tratt.

---

[1] Papadia, cit. oper. p. 6.

[2] Nardò lo dice suo. Le due città se lo contendono, e con buone ragioni da parte a parte. Non essendovi di quel tempo atti e

Federico Mezio, di nobile famiglia tuttodì in lustro, vescovo di Termoli, esimio grecista, maestro del nipote del Papa allora regnante, Clemente VIII; autore e traduttore dal greco d'importanti opere; collaboratore del Baronio negli Annali Ecclesiastici, Commendatore di più Ordini ecc: ecc:.

Silverio Mezio, cugino del precedente, dotto così nel greco come nelle leggi civili e canoniche.

Pietro Colonna detto il *Galatino*, de' Minori Osservanti, professore di lingua ebraica, versatissimo nelle scienze, caposcuola nella riforma filosofica del secolo XVI.

Marcantonio Zimara, celebre medico e filosofo, partigiano della filosofia Aristotelica, socio e compagno del Galatino nella riforma filosofica del detto secolo.

Teofilo Zimara, medico e filosofo molto reputato.

Lorenzo Mongiò, Domenicano, oratore, teologo, e poliglotto distinto, Arcivescovo di Lanciano e vescovo di Pozzuoli.

Clemente Mongiò, teologo e predicatore di nome, Diffinitore Generale de' Minori Osservanti, eletto in Villadolid nel 1565.

Pompeo Mongiò, sacerdote e poeta.

Giov. Paolo Mongiò, Medico del re di Polonia, filosofo e poliglotto.

Giov. Paolo Vernaleone, (juniore), monaco camaldolese, maestro di matematica e di greco, fondatore del Monte di Pietà in Galatina.

Giov. Paolo Vernaleone (seniore), giurisperito.

Pietro Vernaleone, giurisperito, e scrittore.

Lucio Vernaleone, rinomato medico.

Francesco Maria Vernaleone, teologo e letterato.

Leonarda Vernaleone, poetessa.

Innocenzo Gorgoni, vescove di Atri e Penne nel 1746, indi Arcivescovo di Emessa.

Ruffino Gorgoni, Vescovo di Castro [1].

Giustiniano Gorgoni, Gesuita, archeologo, fondatore del Collegio di Capua.

Leonardo Gorgoni, dei PP. di S. Vincenzo, fondò in Lisbona una Casa di tal Ordine. Moriva di santa vita a 4 luglio 1773.

Filiberto Gorgoni, Benedettino, nominato consultore da re Carlo 3.°

Angelo Gorgoni, amico dei letterati e delle lettere, fondatore dell'Accademia degl'*Irrisoluti*, promotore dell'altra de' *Risoluti*, in Galatina.

Francesco Cavoti, arcidiacono in Soleto, maestro di letteratura greca in Taranto e in Roma.

Registri di nascita, il punto rimane dubbio. È incontestabile però, che in quella ecatombe di martiri cristiani, vi morirono di Galatina, un Marcello dottor fisico nipote dell'Arcivescovo, Antoniello Marziano suo cameriere, Antonio delle Castelle Cantore, Pietro Sampietro, Angelantonio Sampietro, Donato Coluccia, l'Ab. Angelo Pasca e Fr. Bernardo Coluccia dotto monaco Basiliano.

[1] De Vanna cit. art. nel Regno illustrato, l'ha chiamato Agostino, ma nelle memorie ms. di famiglia leggesi in vece «Rustino».

Antonio Guidano, uditore del Principe di Taranto, indi Segretario del re Ferdinando I. e Consigliere nel S. R. Consiglio di S.ta Chiara in Napoli.

Francesco de Noa, Consigliere di Giov. Antonio Orsini del Balzo, Principe di Taranto.

Giovan Tommaso Gavazza, scienziato di fama in filosofia, astrologia, magia naturale, e lingue.

Giov. Teseo de Nardeo, maestro di Leggi, e Segretario della Regina Bona di Polonia.

Marcello Pepio, bravo nel greco, in filosofia e medicina.

Ottavio Scalfo, medico dei migliori, che donò la sua libreria ai PP. Cappuccini.

Sigismondo Schinzeri, detto il Sincero, in voce di letterato nel secolo XVI.

Lucio Papaleo, medico filosofo, poeta, versato nelle lettere greche.

Donato Maria Picca, noto per cognizioni filosofiche mediche e poetiche.

Francesco Antonio Secondi, poeta, retore e legista.

Niccolò de Vito, Protonotario apostolico, versato in molte materie scientifiche e letterarie.

Riporta inoltre il prefato Arcudi, un Girolamo Biscia, un Giovanni Coluccia, un Venerab. Fr. Cappuccino, un Beat. Francesco de' Minori Osservanti, un Venerab. Fr. Ludovico, un Giov. Pietro Marzano, un Lupo Antonio de Vito, sui quali io tocco e passo, per non abusare più oltre della bontà dei miei lettori, ma non posso tacere di questi altri che aggiungo di conto mio.

Giacomo Diso, pittore noto, dipinse tra tanti, il quadro della Porziuncola nella Chiesa de' Riformati di Gallipoli [1].

Niccolò Ferrando, industre scultore in marmo [2].

Antonio Tanza, versatissimo in Canonica, Protonotario Apostolico, e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Taranto, Monsignor Capecelatro.

Baldassarre Papadia, poeta latinista, e retore di vaglia, che pubblicò, fra gli altri, l' *Egloghe pastorali* (Napoli 1770), e le *Memorie storiche della città di Galatina* (Napoli 1792).

Giuseppe Lillo, famoso maestro di musica, nato a 26 febbraio 1814. Scrisse 1.° Composizioni per camera. 2.° Musiche sacre. 3.° La Moglie per 24 ore. (Pel teatro di S. Pietro a Maiella in Napoli) 4.° Odda Bernaver. 5.° Il Conte di Chalais (entrambi pel teatro di S. Carlo in Napoli). 6.° La Rosmunda in Ravenna (per Venezia). L'Alisia de Briaux (per Roma). 8.° Il gioiello (pel teatro di S. Carlo in Napoli). 9.° L'Osteria di Anduiar. 10.° La Delfina. 11.° Il figlio della schiava. 12.° Cristina. 13.° La gioventù di Shakespeare. 14.° Ser Taddeo. 15.° Cara. 16.° La Caterina Howard. Fu inoltre socio di molte Accademie; maestro di contrappunto al Collegio di Napoli. Compose e lesse al 7.° Congresso dei Scenziati « *Me-*

---

[1] Ravenna, memor. istor. di Gallipoli pag. 359.

[2] Vedi l'iscrizione sulla porta minore del Duomo di Otranto.

morie sulla storia della musica italiana ». Morì demente in Napoli a 4 Febbraro 1863.

GALATONE

Galatone, a sud-ovest di Lecce, Capoluogo di Mandamento, cui obbediscono le Comuni di Neviano, Aradeo e Seclì, in Circondario e Collegio politico di Gallipoli, Diocesi di Nardò; discosto da Lecce chilom. 27 e metri 778, da Gallipoli 16,667, da Nardò 5,556, dal mare Ionio 9,259. (Punto appellato Fiume).

Si giace a piè di un' umile collinetta che sale verso occidente, e sta di base 57 metri sul livello marino, nei gradi 3-49-0 di longitud. ad est, 40-8-48 di latitud. al nord; in punto di aria dolce e salutifera, predominato dai venti di settentrione e mezzogiorno; e largamente provvisto di acque pluviali, non che di sorgive, potabili e cristalline, che il pubblico attinge specialmente da un pozzo appellato *Trozzola*, copioso e profondo circa 50 metri, esistente nel cuore dell'abitato.

L' impresa del Comune oramai rappresenta una *Fiamma*. La Chiesa matrice, che va fra le migliori del Circondario, è vasta, architettonica, collegiata, servita da cinque Dignità, molti Canonici, e 13 Mansionari [1]; ed offre di notabile, due quadri di buon disegno, l'Immacolata e San Sebastiano, e nella sacristia pergamene e registri antichi, ritratti di Vescovi e di Dignità locali dal 1230 al 1769. Quella del Crocifisso è pur essa una bella Chiesa, pregevole e mirabile per ben inteso magistero, vistoso tetto, marmi, artifizio di sculture, affresco del Crocifisso nel primo altare, indulgenze, e concorso assiduo di divoti vicini e lontani. Vi sono altresì, tre Congreghe laicali, ed i monasteri, che furono di Domenicani, (ora casa municipale), Cappuccini, ed Alcanterini; oltre il Castello, dove sorse nel 1845, e sta tuttavia, il magnifico Opificio per estrazione di olii; molti palazzi, piazze e strade interne ben lastricate; scuole di più classi; Ospedale e monte d'orfanaggi; l' Uffizio postale e telegrafico; la Stazione dei R. Carabinieri; la fanfàra musicale; i fanali notturni; il mercato ogni domenica; le fiere di bestiami che si tengono in ciascun anno nella terza domenica di aprile, nella prima domenica di agosto, e nei giorni 7 ed 8 di settembre; le vie esterne per Lecce, Gallipoli, Nardò, Galatina, Neviano, Aradeo, Seclì; tutto questo insieme gli dà un'aria importante e cittadinesca.

Le case che la compongono, costruite tutte a tufi, ascendono a 1544, e rilevano in catasto la rendita di lire 58215,05.

Gli abitanti son d'indole benigna, di mente ingegnosa, di costituzione valida e tarchiata, varî di condizione, ma i più di laboriosi conta-

[1] Statuti della Chiesa. Bolla d' Innocenzio XI, 16 nov. 1676. Decis. dei Commissionati dell'ultimo Concordato, 29 agosto 1839, sanzionato dal Re a 21 Dic. 1841, con cui la chiesa fu riconosciuta per *insigne collegiata*.

dini, e le donne buone ed abili tessitrici. Tutti formano un contigente di 6204 anime.

Il territorio è uno dei più buoni del contorno; il geologo vi trova il carparo rustico, il tufo di fabbrica lontano 4 in 5 chilom., l'argilla e il bolo; l'agronomo, il terreno, dove profondo, dove altrimenti svariato, ma fecondo di olio, fichi, fruttaglie, uve secche, vini, frumenti, civaie, bambagia, miele; ed altro.

V'è da notare a poca distanza del paese verso sud-ovest, il già Cenobio dei Cappuccini, in punto d'aria e di vista incantevole, il vecchio e logorato Castello di Fulcignano, e la Cappella detta dell' *Idria* sciupata nel fabbrico, eroso e cadente, nell'uso di stalla, e nei scialbi affreschi che un resto d'iscrizione latina rapporta al 1519.

Nel suo intero ei misura l'estensione di chilometri quadr. 58,14, e dà in rend. catast. L. 140,992,22.

Cenno storico

Galatone, che svariatamente chiamarono *Galatana, Galatena, Galota,* e nei mezzi tempi anche *Galatula* [1], fu opera dei Tessali, secondo un'antica tradizione rapportata e in certo modo ritenuta da Antonio de Ferraris, che bisogna credere, perchè uomo competente, cittadino, e *maestro di color che sanno* [2]. L'omonimia di questa con

[1] Giustin. Dizionar. geograf. ragionato del Regno di Napoli.

[2] De Situ Iapygiae. Giov. Bernrd, Tafuri, Dell'orig. sit ed antichità di Nardò, Lib, 2. Capo X. ed altri.

con la *Galatana* della Tessaglia, la Signoria di Galatone una volta appartenuta ai Castriota oriundi di quella Regione, l'espugnazione che Tito Quinzio Flaminio fece colà di Teuma e Galatana, per cui forse ne conseguì l'emigrazione di qualche colonia di Tessali da quelli a questi luoghi non lontani gran fatto, son argomenti che sussidiano la tradizione, e perciò l'origine del paese potrebbe per avventura riferirsi a circa 197 anni av. Cristo, quando quel prode Romano tolse la Tessaglia a Filippo il Macedone, quantunque duramente avversato dalle armi di Antioco e di Perseo figlio di Filippo [1]. Però senza contestare la radice tessala, v'ha, intorno al nome, chi lo dice derivato dal greco γάλα (latte) perchè le pecore pascenti nel suo territorio ne davano in abbondanza, onde il precedente emblema di *una pecora col secchio del latte* [2]; e chi da γαλαθηνη, in Dorico γαλατανα, perchè γαλαθνοι sono i porchetti, e una porchetta appunto figurava nella più remota impresa di Galatone [3]. Formata e costituita, ella visse per oltre due secoli fra le bugiarde e profane superstizioni dell'idolatria, ma a mezzo del primo secolo cristiano abbracciò la legge del Vangelo qui predicata da S. Pietro Apostolo, che veniva d'Antiochia, e procedeva per Roma, onde combattere l'eresia di Simon Mago. Come

[1] Livio XXXVI.

[2] Giov. Pietro d'Alessandro.

[3] Alciato negli Emblem. p. m. 18 e 20, edd. p. 23.

altri luoghi, questa chiesa conserva di ciò un prezioso monumento nel suo antico suggello con l'impronta delle sante chiavi, e giù la lettera Ω omega [4]. Sotto questa legge nuova di carità e di grazia, ella crebbe e prosperò tanto che figurava fra le principali città della Provincia, come Brindisi, Taranto, Gallipoli, Otranto [5]. In antico era una, vasta, e distesa tra colle e piano; e lo stesso Galateo la chiamò *Città non piccola* nel dialogo *Eremita*, disputando contro David; la parte del colle costituiva la fortezza, e da ciò appellavasi φυλακή (custodia), ovvero da altra città tessallica avente lo stesso nome, che dopo i latini appellarono *Phulatianum* o *Phulcilianum*, e gli italiani tradussero *Fulcignano*; la parte del piano restò col nome primigenio « Galatone » ed era due volte maggiore. Divisa poi in due borghi, l'uno dall'altro lontano appena un chilometro, il primo si mantenne nell'idioma greco, il secondo passò al latino, ma entrambe di origine greca, e di ciò si gloriava il Galateo dicendo « Graeci sumus, et hoc nobis gloriae accedit » [1]; cosa che gli rimprovera il Castelli, perchè egli ed i suoi maggiori furono greci nati e cresciuti in Italia, per cui Greco-Itali [2]. La divisione del luogo e della lingua trasse seco quella degli animi, sicchè vennero a zuffa tale, che Fulcignano restò distrutto, Galatone ingrandita col più dei vinti [1]. Cotesta non fu mica una gloria per essa, ma una prepotenza fratricida della quale la Storia non può lodarla. Dopo questo fatto, e le già subìte scorrerie dei Barbari, la fu cinta di mura e bastite di cui resta ancora un sol torrione stragrande che guarda l'oriente. Riuniti in Galatone greci e latini vi sorsero due chiese collegiate con le rispettive lìturgie; la greca era titolata a nostra Donna Assunta in Cielo, la latina a Maria salutata dall'Angelo, ora a S. Lucia. Così durarono e procederono tranquillamente fino alla metà del secolo XIV, ma poi, abolito il rito greco, i due cleri si fusero e ne rimase una sola di rito latino, quella dell'Assunta perchè più spaziosa, dove perciò vi fu impresso insieme lo stemma greco ωμεγα col latino delle chiavi Pontificie. Però il greco Protopapa, convertito tn arciprete latino, esercitò per lunghi anni il privilegio di funzionare in greco nella cattedrale di Nardò la benedizione delle acque nel dì dell'Epifania, assistito da preti greci e latini; ma il grecismo si spense interamente nei secolo XVI, e prima era sparito anche il Cenobio dei Basiliani che in antico esisteva nel territorio sotto il titolo di S. Nicola [2], e che il Pol-

---

[1] Giancamillo Frezza, Cenno Topografico di Galatone p. 11 e 12.
[2] Galat. cit. opera.
[3] Galat. cit. oper.
[4] Raccolta Calogerano, t. XII, p. 507 e seg.

[1] Galat. cit. opera — E dopo s'ingrandì maggiormente con la distruzione del Casale Tabelle ch'esisteva un 4 chil. lontano da Galatone verso Nord-Est.
[2] Rodotà, rito greco in Ital., lib. 1. c. X p. 332 e 337—P.Sebast. Paoli, De Rit.Eccl. Nerit. ec., Galateo e Frezza cit. op. Cardinal de Luca, Disc. 19 de Canonicis et Capitolis.

lidori confuse con la Badia di S. Nicolò di Pergoleto, mentre furono ben diversi, poichè quello non più esisteva nel 1412 quando l'Epifani scrisse la famosa relazione al Papa Giov. XXIII, questo sì, e ne fece in essa menzione, scomparve dopo.

Proseguendo cronologicamente non sarà discaro di sapere, nell'interesse storico del paese, i fatti e le opere che sieguono—Galatone, nei conflitti del 1427 si tenne in fede per la Regina Giovanna 2. contro le pretese dell'adottato Alfonso V. d' Aragona [1]; nel 1434 Giovanni Antonio Orsini del Balzo, Principe di Taranto, che parteggiava per l'aragonese, la cinse di assedio e la danneggiò gravemente nelle mura e nei campi, ma non la vinse, e vi trovò invece eroica resistenza; morta però la Regina vi andò soggetta e rimase fedele, benchè amareggiata per l'esilio di alquanti suoi onorandi cittadini [2] — Nel 1480 fu invasa dai Turchi che la spogliarono, incendiarono e diroccarono in gran parte; nel 1484 i Veneziani, espugnata Gallipoli, l'occuparono e la sottoposero insieme a Nardò, Copertino, Veglie, Leverano, Parabita, Alliste, Racale, Felline, Supersano, Casarano ecc. [3]; e allora, dicesi, che avesse chiesto ed ottenuto l'emblema della *Fiamma* [4]; nel 1500 venne edificata dal Duca Giovanni Castriota la Chiesa dei Domenicani, da essi poscia rifatta nel 1712 [1]; nel 1502 di mala voglia sofferì l'occupazione dei francesi in guerra con Ferdinando il Cattolico, cui fu restituita dal valor militare del gran Capitano Consalvo De Cordova nel 1503 [2]; e al 1528 i franchi, rivenuti nel regno contro Carlo V. la rimolestarono, ma non giunsero a soggiogarla [3]. Nel 1601 Cosimo Pinelli, marchese del luogo, vi fabbricò il convento dei Cappuccini [4], nel 1668, logorata la prima, sorse la chiesa attuale, consacrata nel 1679 da M. Orazio Fortunato [5]; nel 1677, a cura e volontà di M. Tommaso Brancaccio, vescovo di Nardò, un palazzo del clero, fuori l'abitato, fu ceduto a' P.P. Alcanterini e convertito a loro monistero, nella chiesa del quale si venera e si ammira la titolare Vergine delle Grazie con una lividura sul volto per colpo di pietra che si dice scagliatole da un giuocatore disperato volgarmente detto lo *Ciuccoli*, e un crocifisso con sudor di sangue rappreso sul viso [6]; nel 1702 i Galatei fabbricarono il tempio del Crocifisso, consacrato da M. Sanfelice nel 1711, ed elevato a Santuario perpetuo dal Pontefice Pio VI con bolla del 10 febbraio 1796 [7].

---

[1] Galat. cit. oper.
[2] Galat. ivi.
[3] Coniger, Cronac, ann. sud.
[4] Frezza cit. oper. p. 10.

[1] Iscrizioni latine sulla porta della chiesa.
[2] Marcian. Descriz. della Prov. di Terra d'Otranto, Lib. IV. Cap. XIX.
[3] Marcian. ivi.
[4] Tasselli, antich. di Leuca, Lib. 3. cap. XXI.
[5] Frezza cit. oper. p. 14.
[6] P. Casimir. Cronac. dei minori osserv. scalzi tom. 1, p. 177 e regg.
[7] Frezza, cit. oper. p. 18.

Stando Galatone nel contado di Lecce, il conte Tancredi nel 1192 ne fece primo Barone e feudatario il Cav. Falconi; e di poi passò ai Sanseverino, ai Caro, agli Orsini del Balzo, ai Castriota, ai Squarciafico, ai Pinelli, ai Bilotta, ai Spinelli, ai Pignatelli Belmonte [1], e finalmente ai Granito col titolo di Belmonte.

La sua popolazione nel 1532 era tassata per fuochi 370, nel 1545 per 434, nel 1561 per 504, nel 1595 per 606, nel 1648 per 702, nel 1669 per 663, nel 1737 per 505 [2].

Il Tafuri chiamò questa terra *ragguardevole per letterati che in ogni tempo ha prodotto* [3], nè fu il primo a dirlo, e il fatto più che altri mai lo conferma. De Angelis, D'Afflitto, Toppi, lo stesso Tafuri, Ayroldi, Frezza, altri scrittori, hanno indicato e fatto chi più chi meno, onorata menzione del nome e delle opere d'illustri, o distinti, galatei— Sicchè io, per non ripetere le stesse cose, gli additerò succintamente, e il lettore che voglia saper di più di loro, e dei rispettivi scritti, quali e quanti potrà riscontrare gli autori che segno nelle singole note— vi aggiungo i posteriori.

Giorgio de Ferraris, lettore di scienze in Costantinopoli, fioriva verso il 1320 [4].

Anastasio de Magistris, dotto in modo che fu detto per antonomasia « *il Maestro* » e da ciò prese il cognome che rimase nella famiglia. Viveva circa il 1360 [1].

Antonio de Ferraris, detto il *Galateo* dal nome della patria. Nacque nella fine del 1444 o al più nei principi del 1445. Fu dotto in ogni ramo di lettere e di scienze, accademico del Pontano, medico della Corte Aragonese, autore di molte pregevolissime opere di vario argomento, edite ed inedite. Morto in Lecce, chi dice al 1516 chi al 1517, venne sepolto nella chiesa dei Domenicani appellata di *S. Giovanni d'Aymo.* Michele Arditi, mio illustre antenato, visto disfatto e di là mancante il Mausoleo in pietra leccese, gli eresse a sue spese nel 1788 un tumolo onorario in marmo, con busto ed iscrizione latina, esistente a sinistra di chi entra nella chiesa del Rosario in quella città — Lo Arditi scrisse nel 1785 un volume di dottissime *Memorie da servire alla vita di Antonio Galateo*, ma restarono inedite, perchè chiamato dal Re, e dalle Accademie, ad altri ufficii e lavori letterarii [2].

Martino Vincenti, erudito e versato nel greco e nel latino, trapassato nel 1605 [3].

Rocco Scorrano, filosofo vivente nel 1626 [4].

---

[1] Tafuri cit. oper. Iacobo Ferrari, Apelog. p. 415—P. Casimir. cit. oper. p; 175. Giustin; cit. oper.
[2] Giustin. ivi
[3] Tafur. cit. oper.
[4] Galat. e Tafur. cit oper.

[1] Tafur. cit. oper.
[2] Scrissero la sua vita Pier Ant. de Magistris, l' Ab. Domenico de Angelis, l' Ab. Pietro Polidori, Antonio Casetti, ed altri— Ved. il vol. IV e XVIII della Collan. dei scrittor. di Terra d'Otranto.
[3] Frezz. cit. oper. p. 22—
[4] Tafur. cit. oper.—

Donato Antonio Giuranna, Botanico [1].

Francesco Antonio Core, Canon. autore della *Storia del Crocefisso di Galatone* [2]

Giovan Francesco Porrata Spinola naturalista, accademico, scrittore; vivo nel 1632 [3]

Tommaso Colucci, giureconsulto e poeta latino [4].

Pietrantonio de Magistris, poeta che scrisse in latino la vita di Antonio de Ferraris ed altre opere dal 1604 al 1637 [5].

Francesco Ant. Mega, Can. autore dell'opuscolo sui *miracoli dell'immagine di Gesù Crocifisso* [6].

Alessandro Scorrano, poeta nel 1604 [7].

Antonio Scorrano, arciprete poeta latino, autore di molti epigrammi [8].

Pietrangelo de Magistris, poeta [9].

Giov. Pietro d' Alessandro, Dottore in Legge versato nelle lettere amene, autore di più opere; nato al 1574, morto al 1649 [10].

Giov. Francesco Cardami, poeta di molti epigrammi [11].

Cosimo Mega, vicario generale del vescovo di Nardò, reputato per dottrina e per corrispondenza col Pontef. Alessandro VII. [12].

Pietrantonio d'Alessandro, eletto vescovo di S. Marco nel 1688, pubblicò alquante opere, morì nel 1698[1].

Nicolò Teodoro, peritissimo nelle lettere greco-latine, e nelle materie ecclesiastiche, amico del Card. Bessarione [2].

Mariano de Magistris, maestro di letteratura greca e latina, noto per la sua opera « Li furti del Tasso » [3].

Benedetto Mega, Filosofo, legista, e poeta [4].

Vito Michele Vaglio, eletto e consacrato vescovo di Venosa nel 1849 [5].

Giambattista d'Alessandro, giureconsulto e poeta [6].

Oronzo Amorosi, scienziato confutatore del Cominale nelle osservazioni contro Newton, ed autore di varie opere [7].

Pasquale de Magistris, medico e chirurgo di fama [8].

Oronzo Gaballi, medico e poeta [9].

Agostino de Magistris
Orazio Tafuri (seniore) } Avv.ti [10].

Diego Frezza, valente legale, filosofo, matematico e musico [11].

Saverio Caputi, poeta [12].

Giuseppe Leante, Arcidiacono nella cattedrale di Nardò, scrisse la confuta del protestante Dalleo in tre volumi non compiti, varii opuscoli; incominciò la traduzione di S. Tommaso contro *Gentiles*; fece prediche, quaresimali, lezioni teologiche ed altro — Moriva nel 1857.

Giuseppe de Actis, avvocato e liberale onesto, perciò morto povero

---

[1] Giov. Giovane, De var. Tarant, Fortun. lib. IV. cap. I.
[2]—[3]—[4]—[5]—[6]—[7]—[8]—[9]—[10] Tafur. cit. oper. Frezza cit. oper.; e pel d'Alessandro Giov. Pietro vedi anche d'Afflitto, scrittori del Regno di Napoli, vol. 1. p. 212—
[11]—[12] Frezza cit. oper. p. 22 eseg.

[1] a [11] Frezza cit. oper. p. 25 e segg.
[12] Ravenna, memor. istoriche della città di Gallipoli, nota a pag. 71.

il 16 settembre 1880. Fu solerte ed intelligente nell'esercizio della professione forense; saggio e prudente nel Consiglio Provinciale dove sedè per 20 anni, e due volte da Congliere Deputato; modesto e religioso nella vita privata, umile e rassegnato nel dolore delle sventure, padre e marito di un affetto modello.

GALLIPOLI

Sei bella, Gallipoli! Ricca del commercio dei popoli, tu sei la Tiro di questo bel giardino d'Italia, e il tuo nome suona famoso nell'antico e nel nuovo continente.

CASTIGLIONE NEL ROBERTO

Gallipoli, città marittima e commerciale a sud ovest di Lecce, sede vescovile, capoluogo di Circondario di Collegio politico elettorale, e di mandamento; centrale delle frazioni S. Nicola, Chiesanuova, Sansimone e Crocifisso; lontana da Roma chilometri 700 e metri 588, e da Trani, residenza della G. C. di appello 230,5 —Di fronte ed ai lati quasi a ventaglio, le stanno Lecce, distante chil. 38,5, Taranto (via Lecce) 130,5, Brindisi 77, Otranto 42, Leuca 50.

TOPOGRAFIA, CLIMA, ACQUE, BORGO

Sorge isolata sulla base di uno scoglio piatto, a 8 metri di altezza dal livello marino, nei gradi 5. 29. 20. di longit. orientale, 40. 3. 4. di latitud. boreale. Col ponte stabile a 12 trafori, per cui si accede all'unica Porta, la si pare una padella capovolta, un Cigno che diguazza nel mare, un'ellisse compatta e bassa del diametro di circa 1500 metri.—Oh la bella sposina dell'Ionio ch'è cotesta! Oh la conca d'oro che riceve e diffonde nel mondo il tesoro dell'olio e la continuazione della luce? L'aria vi è dolce e salubre, i venti spessi e sonanti, la pioggia che vi cade, in media, 362 millimetri per anno,[1] le acque di uso le piovane in cisterne, sorgive e potabili soltanto quelle di una Fontana perenne che resta nel Borgo; il quale viene su a nord-est, e dì per dì si va completando di palazzi, botteghe, mulini a vapore e a solfuro di carbonio, officine per la costruzione delle botti ed altro.

ASPETTO GENERALE DELLA CITTÀ E SUE DIPENDENZE

La città è costruita a tufo e carpo poroso e saligno, cinta di mura, di castello e di 12 baluardi, un tempo temuti, ora derisi, in parte abbattuti, tutti disarmati. Nell' interno, molti palazzi a due e tre piani, una piccola piazza quadrangolare, il largo del castello, la strada principale che dicono S. Agata, quella in giro delle muraglie, son le parti più comode ed appariscenti: nel resto, vie inferiori e strette quasi rasentate dai mozzi delle ruote, crocicchi di vicoli che sfilano in diverse direzioni, tortuosi e complicati nelle svolte, com' era in uso delle cittá forti, e taluni basolati a piccoli cubi di calcare compatto.—Il Duomo è uno dei migliori della Provincia, vasto, a tre navate, architettonico, lastricato in marmo, splendido di

[1] Misura del pluviometro locale— Anno 1878 mill. 387,9 — 1879 millim. 335.7.

addobbi e di quadri di eccellenti pennelli, quali sono del *Malinconico*, il Martirio di S. Agata, le pitture dei muri laterali della nave di mezzo, del soffitto e del coro, l'invenzione della mammella di S. Agata sul littorale di Gallipoli, S. Sebastiano protettore della città, e la gran tela sulla porta maggiore rappresentante Gesù che discaccia i profanatori dal tempio, del *Coppola*, S. Agata (nel suo altare), S. Francesco di Paola, i re Magi, l'Assunzione, S. Oronzo, e, migliore, le Anime del Purgatorio; del *Catalano*, S. Andrea, ma le figure intorno, che presentano il martirio dell'Apostolo, sono del Coppola. L'è unica Parrocchia titolata alla protettrice S. Agata. Parroco il vescovo coadiuvato da tre Parrochi sostituti, ufficiata da 13 canonici, 7 dignità, 10 mansionari ed altri cappellani. Vi sono parimenti 9 Congreghe laicali[1]; e di monasteri esistono invertiti, i *Paolotti*, a scuole femminili; i *Domenicani*, a Pretura, Conciliazione, asilo infantile e carceri; i *Riformati*, a Caserma di Carabinieri [2] i *Cappuccini* a Spedale civile e militare, ricovero di mendicità e vecchiaia, e poco discosto il Cimitero; i due di *S. Chiara*, e di *S. Teresa* l'abitano ancora le monache rispettive, ma vivono una vita di chi doman morrà; sieguono in questo ramo, un conservatorio titolato a S. Luigi Gonzaga, dove sono accolte ed educate non più di 20 fanciulle povere ed orfane, fino all'età di 20 anni; e da ultimo altre chiese e cappelle urbane e suburbane [1]—V'ànno inoltre, un ginnasio ch'era l'antico Seminario; le scuole elementari, ginnasiali e tecniche; una Biblioteca municipale con Gabinetto di storia naturale e di patrie anticaglie; un osservatorio meteorico; una tipografia; tre Monti di Pietà, di Proietti, e di Pegni; l'ufficio postale e telegrafico di seconda categoria; la Dogana di prima classe che frutta allo Stato un introito annuale di circa 250 mila lire; quattro Case principali di commercio; altre minori; molti magazzini di olio, sicchè la città può chiamarsi magazziniera; un brillante teatrino, un'armoniosa fanfàra comunale, e caffè e botteghe a iosa, alberghi, bigliardo, *Club* e quanto altro di necessario di utile e di giocondo può servire al benessere della vita. Sovrasta l'arma civica, che rappresenta un Gallo con la leggenda « *Fideliter excubat* ». Nè questo è ancor tutto, chè vi è di più, 1. la *Sottoprefettura*, la quale esercita le sue attribuzioni sopra tredici mandamenti, Alessano,

[1] Nella Congrega dei nobili esistono due piccoli quadri del Catalano, e il soffitto di Francesco d'Amura detto il *Franceschiello* in quella della Purità, le pitture del Riccio di Muro Leccese..

[2] Nella chiesa sono osservabili, la *Porziuncola* dipinta da Giacomo Diso di Galatina, un bel quadro sopra tavola rappresentante S. Francesco Patriarca, creduto del Tiziano, gli ornati o macchiette del Coppola, e due scolture in legno che rilevano il *buono* e il *tristo ladrone*, famoso questo ultimo per bello orrido, bene assimilato dal Castiglione al Capaneo di Dante.

[1] In quasi tutte le chiese cappelle e case particolari trovansi quadri del Coppola, del Catalano, e del Lenti, prova della pietà e del genio artistico dei gallipolini.

Casarano, Gagliano, Galatone, Gallipoli, Maglie, Nardò, Parabita, Poggiardo, Presicce, Ruffano, Tricase e Ugento, che costituiscono il Circondario, suddivisi in 46 comuni e 36 frazioni che complessivamente rilevano nei rispettivi bilanci l'introito annuale di lire 896640. L'estensione territoriale è di chilom. quadrati 1499,04 accatastata per la rendita di lire 3,146881,46; le Case sono 48305, i mulini 441, censiti insieme per 1,113,632,18; i capitali in Ruolo di ricchezza mobile Lire 464,159,88; gli abitanti circa 132 mila. 2. Il *Mandamento*, la *Ricevitoria del Registro* e la *Diocesi*, che comprendono Alezio, e le rispettive frazioni — 3. l'*Agenzia delle Imposte*, che abbraccia Gallipoli, Alezio, Casarano, Racale, Taviano, Aradeo, Galatone, Neviano, Seclì, Nardò, Matino, Parabita e Tuglie—4. la *Tenenzia* dei Carabinieri, che comanda le stazioni di Gallipoli, Casarano, Galatone, Maglie, Nardò, Parabita, Ruffano e Ugento — 5. un corpo di Vice Consoli esteri, rappresentanti, la Svezia e Norvegia, il Portogallo, la Spagna, l'Austria, la Danimarca, l'Inghilterra, la Russia, i Paesi Bassi e l'Olanda, l'Impero Ottomano, e la Francia.

Di strade si avrà tantosto la ferrata Zollino-Gallipoli, e di altre comuni, già belle e fatte, ne ha abbastanza, che, dal fusto della principale innestata al ponte stabile, scappano come tanti rami, quali per Lecce e Nardò, quali per Maglie, Otranto, quali pel capo di Leuca, e quali per Taviano, Ugento, oltre le traverse comunali e rurali—Con le Borgate, la città compie un tutto di 11 mulini e 1942 case, tassate per la rendita di lire 203,634,05.

Abitanti

I gallipolini sono di lor natura, bruni, snelli, cordiali, vivaci, chiassoni, ingegnosi e penetrativi come gli ateniesi. V'hanno persone e famiglie stimabilissime, proprietari, negozianti, artigiani, ma il più della popolazione lo costituiscono tre ceti, i pescatori, i bottari, ed i *facchini*, gente quest'ultima che ha le spalle di Nembrotte, e si addice ai servigi interni ed ai traffichi del porto. La industria speciale, unica in Provincia, è la costruzione delle botti, così buone e tante che fanno il giro del Mediterraneo e si spingono fino allo Atlantico —.Le donne hanno mezzana o piccola statura, occhi ladri e chiome folte, colore vermiglio, modi piacenti, svelte, leggiadre, vanarelle, e di sviluppo così precoce che a tredici anni son da marito— Il dialetto sà un poco del volgare siculo, l'accento stretto e vibrato, il dire enfatico ed eloquente; le malattie più comuni sono la scrofola, la rachitide, le febbri periodiche, e le costipazioni. Di epidemie ei serbano dolorosa ricordanza del tifo petecchiale che li decimò notabilmente nel 1804 e nel 1848—Tutti, frazioni e città, formano 10999 abitanti.

Porto, Isola, Pescagione

A dritta del ponte trovasi entrando il porto cotanto noto nel mondo commerciale, e frequentato da na-

vigli nostrani e stranieri, specialmente pel trasporto dell'olio di ulivo, che va, non che per l'interno d'Italia, anche per la Russia, l'Olanda, il Belgio, la Svezia, la Prussia, l'Austria e la Francia—Vi domina il maestrale che, portandovi grosso mare, lo rende talvolta malsicuro, e si ancora a 10, 11 e 12 passi di profondità, rilevando il fanale per sud ovest o per S. O$^1/_4$ O. e la città per sud — Come guida e norma degli approdanti sta sulla punta del molo un Faro di 5. ordine detto *di richiamo.*—A calcolo avverato, di solo olio ne partono da qui in ciascun anno meglio di 60 mila quintali; e l'esportazione supera in valuta i 15 milioni di lire, l'importazione di generi diversi appena 6: di soli vini in questo anno 1880 se ne sono esportati ettolitri 71150, del valore di 2 milioni e 200 mila lire. A distanza di due chilometri verso occidente sorge l'isola di S. Andrea (così chiamata da una cappella sacra a quest'Apostolo) estesa in periferia di circa due chilometri, ed avente un altro Faro di 3. classe, in arte appellata *di scoverta*, [1] poche case rustiche a ricovero dei pescatori, un lago di acqua piovana, alcune conche in estate salificanti, conigli e pecore che vi trovano grassa pastura—In alcuni punti di mare si rinviene e coglie il corallo rosso, o *schiuma di sangue*, e da per tutto è fecondo di ogni specie di squisiti pesci; vi abbondano particolarmente i calamai, le cernie, le triglie, i cefali, e via di altro, ma la specialità è il tonno che si pesca con privativa nella *tonnara* stabilita a veggente della città; e si spaccia in questa e in altre piazze.

[1] Compreso nel sistema generale d' illuminazione notturna delle spiagge del littorale ordinata con R. Decreto del 24 marzo 1859.

Territorio

Il territorio nel sotto suolo offre svariatamente il calcare appennino, il sabbione, il bolo, l'argilla gialla e turchina; ma la pietra più comune e della quale si avvalgono pe' fabbricati, è il tufo di grana ruvida, giallognolo, poroso, impastato di particelle arenacee o di frantumi di conchiglie, che il Brocchi, piuttosto che frammenti granulari di calcarea preesistente, ritenne come concrezioni formate sul luogo e specie di pisoliti [1] —In generale il terreno è fertile, e coltivato principalmente in olivi e viti, ma non manca di frutta; cereali, ed altri generi, che però non bastano ai bisogni locali, nè manca neppure la caccia di lepri, volpi, anitre, quaglie, beccacce, ed altro Sorgono bianchi e variopinti qua e là ville e casini fatati come quelli di Granata e di Siviglia, le antichissime chiese di S. Pietro de' Somari e di S. Mauro, deserte e scadute ma di greca e bella architettura; quelle del Carmine e di Santa Maria delle Grazie, oltre le cappelle che sommano a circa 30. L'era un tempo ben esteso, ma nel 1854 la città fu obbligata di stralciarne una

[1] Brocchi. Osservaz. geologiche nella Terra d'Otranto.

parte in beneficio di Alezio, sicchè ora gliene rimane per la rendita catastale di lire 159,744,64.

Cenno storico

ORIGINE — FONDATORI — EPOCA — MONETE — DOMINAZIONE ROMANA —CRISTIANESIMO.

Variano le opinioni degli scrittori sulla origine di Gallipoli [1], e questo è il migliore argomento della sua antichità, poichè raddensate le tenebre di molti secoli e le vicissitudini che l'accompagnarono, l'uomo, « *colla vista più corta di una spanna* » non ha potuto fin ora, nè potrà mai forse, spingersi fino al fondo, e trovarne la verità *in che si queta ogni intelletto.* Però, tra tanti, il Mazzocchi suppone, che la fu opera de'Siciliani, poichè l'antichissima Sicilia si aveva una *Callipoli*, la quale distrutta, come tante altre ville e città, dal tiranno Dionisio, gli abitanti emigrarono, e correva l'anno 389 av. Cristo. Allora un nembo di quei sventurati dovette qui venire e fondarvi la Callipoli salentina [2]; cosa che io credo volentieri, perchè la congettura è di colui che in queste materie, e nelle lettere in genere, era un miracolo di sapere; perchè vere le concordanze istoriche di una Callipoli siciliana, della sua distruzione, e dei suoi emigrati; perchè facile, diretta, e non lontana la rotta da Sicilia a Gallipoli; perchè una e l'altra isolane e marittime; perchè logico e usitato il sistema di affibbiare in casi simili il nome della vecchia alla nuova madre patria; perchè finalmente il tipo ed il linguaggio dei gallipolitani partecipa in certo modo del siciliano, ed è noto abbastanza, che le sembianze e gli usi originarî, non si cancellano. L'insegna del Gallo, anzicchè rapportarsi allo scudo d'Idomeneo, come poetò Monsignor Coppola [1]; potrebbe meglio intendersi nel senso di *vigile coraggio*, perchè quell' uccello di sua natura caldo, animoso e vigilante effigia verisimilmente queste buone qualità dei nostri gallipolini.

Posto per vero il già detto, la nostra Gallipoli sorse per avventura un circa quattro secoli av. Cristo, e fu così chiamata dai suoi fondatori, per la doppia ragione, o di riprodurre il nome della patria spenta, o d'indicare la sua bellezza, poichè *Callipoli* è voce ellenica, dedotta da Καλλος Πολις, che significa *città bella,* com'è di fatto, e quale la dipinse il Galateo scrivendo « Haec a pulchritudine non immerito no-

[1] Chi l'attribuisce ai discendenti da Noè, Micetti Istoria gallipolitana; chi a Lizio Idomeneo, Valerian. Geroglif. lib. XXIV — Coppola, ed altri; chi ai Galli Senoni, Plin. stor. nat. lib. 3. cap. II. Cluverio Ital. antiq. lib. 4. cap. 3. — L'Alberti, Descriz. dell'Ital. chi alla distruzione di Alezio, Tassel. antich. di Leuca — Ferrari Apolog.; e chi a colonie greche senza indicare nè quali nè quando — Vedi Catald. Prospet. della Penis. Salent. pag. 57 — Ravenna, Memor. istor. di Gallip. pag. 17 — Catalano, De orig. urb. Callipolis, ed altri.

[2] Mazzocch. Tab. Hracl, P. I. p. 34 not. 49 e p. 45 — Arcid. Macrì, Gallipoli illustrata.

[1] Nel Cosmo, cant. IX, stanz. 10.

men sortita est[1] ». Meritava fortuna pari alla bellezza, e se la ebbe; poichè sotto il palladio di leggi sue proprie crebbe e prosperò indipendente non solo, ma con terre a sè soggette, fra quali Cesaria che, ribellata, distrusse[2]. Prova migliore della sua importanza son le monete di bronzo che coniò in 14 tipi con l'epigrafe abbreviata ΓΡΑ ossia ΓΡΑΙΑ[3] nè il nome o la scritta greca contradice la sua origine sicula, perchè la Sicilia[4], la Salentina, la stessa Gallipoli, fino al Promontorio di Leuca, formavano parte della Magna Grecia[5]. Sparita questa con Annibale, e la seconda guerra punica, i Romani vittoriosi, ma a caro sangue, soggiogarono la Messapia e la Salentina, onde Gallipoli perdè la sua libertà, la sua indipendenza, subì la dura legge dei vinti, e rimase ai vincitori tributaria e sottoposta per meglio di sette secoli. Vigente ancora il loro impero, sotto il regno di Claudio, nell'anno 42 o 43 dell'era volgare, ella abbracciò la fede cristiana predicata qui, come in altri luoghi, dall'apostolo S. Pietro.

« che trasse le ville
« Dall'empio culto che il mondo sedusse[6] ».

[1] Galat., Descriptio urbis Callipolis.
[2] Ant. Specolizzi ms. sopra Gallipoli — Silv. Arcudi, Cron. di S. Pietro in Galatina — Galat. de sit. Japygiae — Nicolosio, Ercules Siculus — Micetti cit. oper.
[3] Ved. Fiorelli e Riccio citati dal Maggiulli nella Monogr. Numismat. Part. 3. not. a p. 89.
[4] Strab. Geog. lib. VI. T. Livio lib. VII.
[5] Plin. lib. 3. ed altri.
[6] Enciclop. dell'Ecclesiast. tom. IV p. 603 — Dant. Parad. cant. XXII.

Con questa fede di amore scambievole, sempre combattuta e sempre vittoriosa, con la tutela dei romani temuti e trapotenti, con la pace imperturbata, con l'ingenita solerzia dei cittadini, e con la propizia posizione, la città progredì maggiormente, si slargò in penisola, salì in grido di ricca e commerciante.

Fatti e vicende dal 456 al 1434 dell'Era volgare.

Ma declinato l'Impero Romano, cotesti doni le furono infausti, perchè venne sorpresa e saccheggiata dai Vandali nel 456[1]. Poscia ridotta in potestà degl'Imperatori d'Oriente, i Greci la rialzarono, e dominatala per 517 anni, parve una città greca negli usi, nei costumi, nei riti, nel vestire, e fin nella lingua, che abbandonò soltanto nel corso del secolo XV[2]. Tanto può la forza dell'imitazione, e l'esempio del dominante sul dominato! Ed ecco forse la ragione, per la quale il De Ferraris e il Mela la dissero *città greca*, e il Mazzocchi soggiunse a dileggio « come se le altre non le fossero parimenti[3]! » Durante la dominazione de'Greci, e proprio nel 710, il Pontefice Costantino approdò e scese in Gallipoli, dove morì il vescovo Niceta, che lo seguiva[4]. Alle invasioni dei Longobardi, che non poterono penetrare nella forte Galli-

[1] Ravenn. cit. oper. lib. I. cap. 3.
[2] Galateo, Descript. urbis Callipolis.
[3] Mela, De situ orb. lib. 3. cap. IV — Galat. cit. oper. — Mazzocchi cit. oper. e loco.
[4] Anastas. Bibliot., Vite de' Pontefici.

poli [1] successero quelle dei Saraceni che la misero a sacco e ruba, e poi dei Normanni, ma contro costoro la si tenne in fede per i Greci, resistè e battagliò per essi, fu una delle ultime che cesse alla prevalenza delle armi loro [2]. Discesi a lotte, e poi composti e divisi, i fratelli normanni Ruggiero e Boemondo, toccò a costui Taranto, Gallipoli, Otranto ed Oria, dal qual fatto ebbe origine il celebre Principato di Taranto nel 1085. Più tardi le galee gallipoline, ancorate nel porto di Palermo, sventarono l'uccisione dell' ammiraglio Majone, birbo e nefasto ministro di Guglielmo il Malo [3]! Indi appresso nel 1284 re Carlo I d' Angiò, uomo avido e trucolento, odiato dai popoli aggravati d'imposte enormi e ladre, credendo che Gallipoli avesse rizzate le insegne di Pietro d'Aragona, gli scatenò addosso tutto un esercito, che, dopo il sacco, la rase dalle fondamenta, e gli avanzi grami e raminghi, ripararono quali nel territorio e quali in altri Comuni [4]. — Roberto il Saggio venne nel 1327 a spargervi sopra qualche lagrima, e Giovanna 1.ª nel 1364 permise e l'aiutò a risorgere, come in fatto risorse in piccola cerchia isolare, qual'è di presente. I figli e nipoti de' profughi ritornarono a questo centro di attrazione come a nido natio dei padri loro, altri ed altri ancora fecero lo stesso, sicchè in breve la città rifiorì e giunse a tale che, a difesa di re Ladislao, minacciato dal navile Angioino, potè mandare 200 giovani volontari [1]. Venuto il 1429 patì la peste; nell'anno seguente l' assalto delle galeotte turche che le rapirono alquanti cittadini; indi le inondazioni che distrussero i campi ed i bestiami; e poi nel 1434 i danni e le correrie delle truppe angioine combattenti contro gli Aragonesi, per i quali ella parteggiava [2].

[1] Valletta, discors. sulle leggi del Regno — Warnafrido, Histor., lib. I.
[2] Cron. Normanna, nel Muratori Rerum Ital. scriptor. tom. V
[3] Tassell., De rebvs siculis — Capecelatro. Stor. di Napoli, lib. 2.
[4] Galat. e Catalan., cit. oper. — Cron. Neritin. anno 1284.

Avvenimenti dal 1463 al 1860.

Ferdinando I d'Aragona l'onorò d'una visita nel 1463 [3]: nemico dei Veneziani, essi lo fecero dell' imperatore Musulmano, per cui seguì l'invasione turca e l'eccidio di Otranto nel 1480. In vista di ciò, l'armata aragonese mosse a vendetta contro i veneti, i quali, a divergerla, rompendo l'alba del 16 maggio 1484, piombarono improvvisi nella rada di Gallipoli con 70 navi gravi di 300 cavalli e 7000 combattenti. Intimata la resa, la città rispose, all'armi! all'armi! E dopo tre giorni di eroica resistenza, le forze nemiche, dieci volte maggiori, irruppero nella città messa a bottino e resa ostello di dolore. I Veneti vi perderono il Generale e cinque cento soldati, oltre gli ufficiali, i Gallipolini 200 uomini e 40 donne morte anch'esse com-

[1] Micetti, cit. oper.
[2] Cordami, Cron., Anni citati.
[3] Cordam. Cronac. detto anno.

battendo, e trovate distese sui spaldi delle torri col ferro in pugno e col volto atteggiato ancora al furore della pugna. Dopo l'occupazione di poco meno che quattro mesi, i vincitori sgombrarono, e la tornò e rimase sempre fedele agli Aragonesi [1]. Al 1501, assediata dai Spagnuoli di Consalvo, resistè a tutta oltranza, serbando fede al suo re Federico 2.°, ma poi gli fu forza di recedere con onorata e vantaggiosa capitolazione. Venuti poscia a lotta Spagnuoli e Francesi quest'ultimi la cinsero d'assedio, abbatterono le chiese di S. Nicola, e del Canneto risollevata nel 1506, devastarono e distrussero case e campagne, ma è pur vero che alcune brillanti sortite de'gallipolitani, capitanati dal prode Giovanni Castriota, li decimarono per bene.

Dopo altro tempo i Franchi, battuti e disfatti dal gran Capitano, partirono, sicchè il Regno rimase intero in potere della Spagna, e fu governato da Vicerè [2], era il 1504. Nel 1521 la nostra città soccorse di danaro l'erario dello Stato. Nel 1523 accolse ed ospitò onorevolmente il gran maestro ed i Cavalieri dell'ordine Gerosolimitano discacciati dalla loro Rodi [3]. Nel 1528 ritornarono nel Regno i Francesi, e con migliore fortuna; stabilirono un accampamento a Parabita, d'onde scorrazzavano a danno di Gallipoli e di altri luoghi, che si tenevano per la Spagna. Pietro Castriota, alla testa di 600 gallipolini, l'assalì e li vinse il 13 luglio di quell'anno, e nel luogo del trionfo sorse, e sta ancora, la chiesa perciò titolata alla Madonna della Vittoria. La città durò in pace fino al 1544, quando aizzato dal re di Francia, l'Imperatore turco mandò la sua flotta nelle acque del Napoletano a farvi sterminio come fece specialmente in Sicilia ed in Calabria. Uno dei suoi grossi navili, passando appo Gallipoli, affondò urtando contro l'isola di S. Andrea, dove i naufraghi si trincerarono a difesa; ma 200 gallipolini, inferiori di numero, superiori di animo, corsero ad attaccarli, e la lunga rabbiosa e titanica schermaglia finì col sacrificio dei turchi, in parte uccisi, in parte tratti prigioni nella città [1]. La quale nel 1693 aiutò ancor una volta lo Stato con 3000 ducati, ed altrettanti gliene diede nel 1702. Nel 1734 il Regno di Napoli e Sicilia passò al dominio sovrano di Carlo 3°., Borbone, indi al figlio, e poi all'occupazione francese, durante la quale nel 1809 Gallipoli provò le palle di una flottiglia inglese, cui però rese colpo per colpo, rispose per le rime [2]. Il suo commercio col sistema continentale penò allora e scadde grandemente, ma risorse col ritorno dei Borboni nel 1815, i quali e nel 1797 e nel 1833, vennero a visitarla. Caduta la Dinastia Bor-

[1] Ne hanno scritto, il Galateo, Angelo Tafuri, il Cardami, il Coniger, il Micetti, il Navagero, il Ravenna, il Castiglione ed altri.
[2] Galateo, cit. oper.
[3] Bosio. Istoria, parte 3.

[1] Ravenna, cit. oper.
[2] Manzollino, MS.

bonica col 1860, or la città obbedisce alla Casa regnante di Savoia, e brilla e splende ancora fra le cento consorelle che fan bella l'Italia.

ISTITUZIONE DELLE OPERE PRINCIPALI FINO AL 1880.

Episcopato, episcopio, Seminario, Cattedrale— La istituzione dell'Episcopato in Gallipoli rimonta al 1° secolo cristiano, e primo vescovo, a modo del tempo, fu S. Pancrazio, discepolo di S. Pietro Apostolo, seguìto, fino al presente, da altri 59 suceessori [1]. Insino al secolo VIII riconobbe per suo metropolitano il sommo Pontefice. Di poi le violenze e le persecuzioni di Leone Isaurico trassero questa, ed altre chiese, in soggezione del Patriarca di Costantinopoli, cui obbedirono fino al secolo XI, quando i Normanni sfrattati i Greci, le restituirono alla giurisdizione del Papa. Questa però ritenne la liturgia greca fino al 1513[2]. L'odierno *episcopio* fu eretto sulle macerie dell' antico da M.r Massa nel 1652, ristaurato e fornito nel 1700 da Monsig. Filomarini; il *Seminario* nel 1747 a cura e spese di Monsig. Brancone; la *Cattedrale*, disegno di Francesco Bischetimi e Scipione Lachibari, architetti cittadini, fu iniziata nel 1629, compiuta nel 1660, soccorsa nella spesa dal vescovo D. Consalvo de Rueda, e da altri fedeli, ma pricipalmente dal benemerito Gian Giacomo Lazzari. Mons. Perez, vi rizzò la facciata nel 1696, Mons. Filomarini la perfezionò nel secolo XVIII, il coro ed il pergamo furono opere di un artefice tedesco, Giorgio Aver. Mons. Giove la lastricò in marmo nel 1836; Mons. Aniceto Ferrante, ottenute L. 1000 dall'esimia pietà del Pontefice Pio IX, altri sussidii dal fondo del culto governativo e da pietosi fedeli, la fece nel 1875 rabbellire, e ristaurare nei quadri dal Cav. Stabile, noto pittore napoletano.

Monasteri— In antico ve n' era uno di Basiliani, sulle ruine del quale surse quello de'*Domenicani* nel 1517, la chiesa dal 1696 al 1700, soppresso nel 1866.— *Riformati*, nacque dal 1217 al 1220, cadde con la città nello stesso secolo, risorse un secolo dopo, occupato dai Conventuali, poscia dagli Osservanti, e finalmente dai detti Riformati espulsi nel 1866 — *Paolotti*, ne promosse la costruzione, e spese del suo, il P. Carlo Abbatizzi, gallipolino e monaco dello stesso Ordine, i frati l'occuparono nel 1621, soppresso nel 1809— *Cappuccini*, costruito nel 1583 a spese del Comune e dei fedeli, chiuso nel 1811, riaperto nel 1815, richiuso nel 1866— S. *Chiara*, la fu opera delle Signore gallipoline, Laura Sillavi ed Elisabetta Sansonetti, nel 1578— *S. Teresa*, stabilito ed arredato da M.r Perez della Lastra dal 1687 al 1690, consacrato da lui stesso nel 1691-- *S. Luigi Conzaga*, promotore il gesuita P. Onofrio Paradiso nel 1742, eretto da M.r Se-

---

[1] Catald. Nicol. nell'Enciclop. dell'Eccles. tom. IV.

[2] Timian., De Art. et Progr. Eccl. Metropol. in Regno di Neap. et Sicul.— Franc. Camaldari, Successi del suo tempo—Coleti, nelle Addizioni all'Ughelli— Rodotà, Rito greco in Italia, lib. 1, cap. X.

rafino Branconi pochi anni dopo; e dotato di un capitale di lire 17000 dalla nota pietà e filantropia dei signori Ravenna.

CASTELLO, MURA, BALOARDI

Ben antico è il Castello, oramai occupato dagli ufficii delle gabelle, della dogana e delle privative; posteriori i baloardi e le mura.—La città era fortissima[1]: fu piazza d'armi di quarta classe fino al 1857, quando restò abolita e disarmata. *Teatro.* Costruito nel 1825 dal Cav. Bonaventura Balsamo, rimase sua proprietà particolare fino al 1874, quando la città lo comprò sotto il Sindacato del Cav. Francesco Massa e lo rimise in belle forme.

Porto. Era una necessità dimostrata dal fatto di molti e spessi naufragi, che avvenivano nella stessa rada. Memorandi sopratutti quelli del 2 dicembre 1792. Mandato da Ferdinando IV Borbone, venne nel 1773 l'ingegnere d'Argemont e vi levò un progetto d'arte; ne seguì altro nel 1795 dell'ingegnere Carlo Pollio; un terzo dell'Ispettore generale Giuliano de Fazio nel 1828; un quarto nel 1842 dell' ingeg. Ercole Lauria, approvato con Rescritto sovrano del 10 maggio 1847, indi modificato, e, vinto un gruppo di altri ostacoli se ne ordinò la costruzione solennemente inaugurata ed intrapresa il 17 aprile del 1855. In gran parte costruito, ora i legni ancorati vi stanno piuttosto bene, e vi staranno anche meglio ad opera compiuta.

[1] Galateo, De sit. Japygiae.

Ponte— Se ne aveva un antico, ma il presente fu iniziato nel 1603, compiuto nel 1607, slargato nel 1879. È bello il vedere passare e ripassare le barche a traverso dei suoi grandi archi.

Fontana—Antica forse quanto la città, e da altro sito fu rimossa e stabilita in questo nel 1560. È d'ordine Corintio, ed oltre li emblemi della casa di Spagna allora regnante, vi sono in bassorilievo bellamente scolpite le metamorfosi di Dirce, di Salmace e di Biblide, in varie guise parafrasate. Le acque sono potabili, limpide, sufficienti, e scendono dalle colline che restano a nord est.

Borgo—Il perimetro stretto della città e la popolazione cresciuta e crescente, reclamavano il bisogno di un Borgo, il Corpo municipale chiese di poterlo fabbricare, e l'ottenne da re Ferdinando II con Rescritti del 1833 e del 27 settembre 1837. Dopo il 1860 il numero delle costruzioni ha progredito e progredisce maggiormente.

Biblioteca e Museo — Il merito della prima idea di una Biblioteca pubblica in Gallipoli fu del Canon. Carmine Fontò, il quale col suo testamento del 1823 donò i suoi libri alla città, e furono circa 3000. Nel 1866 n' ebbe altrettanti dalle librerie dei Monasteri soppressi di S. Domenico e di S. Francesco, e tutti furono riuniti nel locale dei già Seminario. Primo a toglierli dall' abbandono, dal disordine e dalle tignuole, fu il chiar. Dottore Emmanuele Barba, il quale concorse per l'ufficio di Bibliotecario e

lo meritò a preferenza. Caldo amatore delle lettere e della patria, ei li dispose in bell'ordine, vi aggiunse un suo dono di 100 opere moderne, e promosse l'acquisto e le offerte gratuite di altre, sicchè ora la si compone di 9000 volumi, 11 manoscritti e parecchi autografi, riposti in eleganti scaffali sormontati da ritratti d'illustri gallipolini. Fa seguito un piccolo Museo di storia naturale e di patrie anticaglie, dono e studio annoso dello stesso benemerito Prof. Barba. Vi sono esposti con ordine scientifico e nomenclatura comparata circa 2000 esemplari di oggetti appartenenti a' tre regni naturali, e la massima parte di indigeni. Le sezioni più notevoli sono quelle dei molluschi marini e terrestri, e dei fossili per numero e varietà; quella dei mostri umani per singolare anomalia di forme— Nè vi manca la raccolta archeologica di numismatica, figulina, ed epigrafica, derivante dagli scavi di Gallipoli, di Alezio, di Ugento, ed altri luoghi del Circondario.

Osservatorio meteorico—Incominciò dall'essere una stazione pluviometrica istituita dal Prof. Cosimo De Giorgi nel 1877. — Di poi nel marzo del 1879 fu elevata ad Osservatorio meteorico, diretto come la prima, dai bravi Profess. Rocco Mazzarella, Felice Leopizzi e Luigi Frezza, i quali spesero del loro per l'acquisto degli strumenti meteorici, tra cui notasi l'anemo-jetografo del celebre P. Denza, che segna automaticamente la direzione e velocità del vento, la quantità e la distribuzione della pioggia nelle 24 ore, tutte insomma le condizioni meteoriche della regione marina ed insolare. Meritò una visita e l'approvazione completa del prefato famoso astronomo P. Denza, nel dì 4 ottobre del 1880.

Festa civica—Degna di encomio e di ricordanza fu la festa che Gallipoli celebrò il 16 marzo 1879. Al genetliaco del Re, accoppiò l'inaugurazione della Bibblioteca e dell'Osservatorio meteorico, la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole ginnasiali e tecniche, lo scoprimento delle lapidi commemorative degl'illustri suoi passati, Briganti e Presta. La riuscì a meraviglia! V'intervennero il Prefetto, tutte le autorità, molti Professori di lettere, immenso popolo, e la fanfara municipale. Si cantò un inno musicato a due cori, e si lessero pregevoli poesie, concettose epigrafi, due bei discorsi, uno del Profess. Barba, l'altro del Prof. Mazzarella, e si concluse con una magnifica festa di ballo che finì col sole del dì seguente. Tutti i componimenti furono raccolti e stampati in Lecce nello stesso anno, preceduti da una distinta relazione del Prof. Gregorio Consiglio. E perchè mai, in ogni luogo della Provincia, non s'innalzano parimenti le lapidi commemorative degli uomini chiari che vi nacquero? Sarebbe questo un omaggio di giustizia, un santo orgoglio di parlante storia patria, un nobile incitamento ai contemporanei ed ai posteri, per seguirne l'esempio!

Asilo infantile—Fu riaperto il 5

dicembre 1880, e battezzato pomposamente: *Regina Margherita.* — Contiene 150 fanciulli vestiti di blouse uniforme, e le signore gallipoline, tanto chiare per pietà e per cortesia che le adorna, hanno assunto il nobile e gratuito incarico della sua direzione.

POPOLAZIONE DELLA CITTÀ E SUE FRAZIONI DAL 1532 AL 1669

Nel 1532 si componeva di fuochi 1193, nel 1545 di 1097, nel 1561 di 1383, nel 1595 e nel 1648 di 1285, e nel 1669 di 1463.

Uomini chiari— Gallipoli è stata in ogni tempo madre feconda di uomini chiarissimi. Il Mazzuchelli, il Toppi, il De Angelis, il d'Afflitto, il Tafuri, il Ravenna, il De Tommasi ed altri nelle rispettive loro opere storiche e biografiche, ne nominarono alquanti, che io accennerò quì appresso, aggiungendovi i successivi e li omessi.

DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

Giovanni Carlo Coppola, vescovo di Muro in Basilicata nel 1643; fu poeta di Corte e detto per antonomasia il *Tasso sacro;* pubblicò i poemi: *Maria Concetta*, *Le nozze degli Dei*, *l'Italia trionfante* ed il *Filosofo illuminato.* — Moriva nel 1652 [1].

Filippo Gorgoni vescovo d'Ugento nel 1446 [2].

Fra Ludovico Bevilacqua, dimorando a Madrid fu eletto vescovo di Castellammare[3].

[1] Tommasi, Biogr.
[2] e [3] Ravenna, cit. oper.

Ercole Coppola, vescovo di Nicotera nel 1651 [1]; scrisse tra le altre opere, la titolata *Le rivoluzioni politiche*[2].

P. Maestro Domenico Stradiotti, Domenicano, vescovo di Castro, oratore distinto, e due volte Provinciale dell'Ordine.

Antonio Camaldari, vescovo di Montepeloso, morto in Roma dopo spedite le Bolle.

Guglielmo Camaldari, arcivesc. di Rossano, morto colà nel 1778.

Filippo d'Aprile, vesc. di Teano nel 1767, indi di Melfi e Rapolla dove morì nel 1812.

P. Mastro Bartolomeo Cusmano, Domenicano, uomo di anima e di dottrina, Vicario generale di tutto l'ordine.

Giov. Giacomo Rossi, Vicario del vescovo di Gallipoli; lasciò M.S. *La Galleria sacra* e la *Nave d'Idomeneo*, la *Topografia di Gallipoli*, il *Teatro de' Vescovi di Gallipoli.*

Giov. Pietro Musurò, arciprete e vicario in Gallipoli, nacque verso il 1698, e pubblicò «il *Nilo animato*, panegirico a S. Oronzo, *Meditazioni sopra gli Evangeli delle domeniche*, ed un'*Elegia sacra.*[3] »

Gius. Quintiliano Cuti, Vicario Capitolare e Generale, canonista e poeta. Scrisse il *Sinodo* e le *Visite* sotto il nome di M.r Montoya, un Epitome di *Memorie patrie*; trapassò nel 1696 [4].

Domenico Mazzarella, Protono-

[1] e [2] Ughelli, Italia sacra, Micetti e Tasselli, cit. oper.
[3] Toppi, Bibliot. Napolet.
[4] Micetti, cit. op.

tario apostolico, dotto oratore, e Vicario generale presso il vescovo di Caltanissetta.

Pasquale Balsamo, Vicario generale nella Diocesi di Benevento.

Antonio de Pace, Arcipr. e Vicario Capitolare in Gallipoli, valente filosofo e matematico, che fioriva nella prima metà del secolo XIX.

Nicola Cataldi, Can. teologo e Vicario nella Cattedrale e Curia vescovile di Gallipoli, morto il 17 luglio 1867, archeologo e letterato che mise a stampa « l'*Alezio illustrata* (Napoli 1841), *Prospetto della Penisola Salentina* (Lecce 1857), i tre articoli sulle diocesi di Gallipoli, Otranto, ed Ugento, inscritti nell'Enciclopedia dell'Ecclesiastico, tom. IV, qualche poesia, e varie altre produzioni edite ed inedite. Fu socio corrispondente dell' Istituto archeologico di Roma.

Giuseppe Sabato, Arcipr. in Gallipoli, uomo di vita intemerata, e santa valente teologo e prof. di belle lettere; scrisse il *Sinodo* diocesano sotto M.r La Scala, prediche, poesie, varie e molte opere rimaste inedite, morì benedetto da tutto un popolo a 4 settembre 1879.

ALTRI DOTTI ECCLESIASTICI

Roberto Mozzuci, sacerd. morto nel 1675; pubblicò in Roma nel 1647 « *Speculum Episcoporum universis Ecclesiarum Praelatis etc., Battaglia giuridica contro il Portogallo ribellato in servigio di S. M. Cattolica.*

Fr. Bernardino Amico, Riformato, dotto e virtuoso Commissario dei frati di Terrasanta. Stampò in Roma nel 1609 ed in Firenze nel 1620 « *Trattato delle piante ed immagini dei sacri edifizî di Terrasanta disegnate in Gerusalemme* ecc. [1] »

P. Maestro Francesco d' Aprile, Domenicano, valente predicatore e cattedratico in S. Domenico Maggiore di Napoli.

Giovanni Catalano, Gesuita, lettore di filosofia in Lecce. Pubblicò nel 1642 un'*Orazione sulla lettera della Vergine in Messina.*

Antonio Baldoia, monaco olivetano, che mandò a stampa nel 1619 « Di Santa Giuliana e San Paolo fratello, martiri di Tolemide. [2] »

P. Salvatore Scaglione, Carmelitano, sommo teologo e maestro.

Bartolomeo Nicolò Patitari, autore della *Gallipoli sacra* [3].

Antonio Valentini, monaco celestino, lettore di matematica e filosofia nell'Ordine e fuori.

LEGISTI

Tommaso Briganti, illustre giureconsulto, nato il 21 aprile 1691. Pubblicò in Napoli nel 1755 la *Pratica criminale* e lasciò inedita la *Pratica civile*, un opuscolo su gli *Acquisti religiosi*, ed un volumetto di poesie. Fu padre fortunato del celebre Filippo, e morì nel 1762[4].

---

[1] D'Afflitto, Scrittori del Regno, vol. I — Toppi, cit. oper. — Mazzucchelli scrittori d'Italia.

[2] Toppi, cit. oper. — Ravenna, cit. op.

[3] Coleti nelle Addiz. all'Ughelli.

[4] Aloisio, Oraz. funebre. Mazzuchelli che erroneamente lo scrisse *Briganz*, cit. oper. D'Afflitto, cit. oper.

Esiste nell' esterno della sua casa una lapide commemorativa.

Filippo Briganti, seniore, nacque il 3 maggio 1725 e passò di vita il 22 febbraio 1804, uomo insigne e giustamente reputato nell'universo scientifico e letterario.—Mise a stampa « l'Esame analitico del si« stema legale (Napoli 1777); l'Esa« me Economico del sistema civile « (Napoli 1780). Disquisizioni giu« diziarie in difesa di Beccaria; Sag« gio sull' arte oratoria del Foro; « Traduzione di L. Floro; Le quattro « stagioni, Frammenti lirici dei Fa« sti greci e Romani; poesie varie » ed altri opuscoli [1]. La citata lapide del padre commemora anche il figlio.

Domenico Briganti, seniore, fratello di Filippo. Era noto per colto ingegno e per memoria prodigiosa e Mitridatica. — Nacque nel 1736, morì nel 1806. Pubblicò « l'Elogio funebre di Carlo III° re di Spagna, e quello dell'Imperatore Giuseppe II. Lasciò inedite: la Difesa del capitano veneziano *Francesco Ballerin*, ed il Saggio storico del secolo di Caterina II.[2]

Carlo della Monica, vir doctissimus. [3]

Carlo Muzi, distinto professore di legge.

Matteo Cuti, legisperito, morto nel 1664, autore di varie opere inedite [4].

Giambattista de Tommasi, Giudice di Gran Corte Criminale, autore delle opere: Saturo e Taranto; della Vera forma della croce di Cristo; Biografie diverse; ed altri opuscoli. Fu lui l'inventore dell'alfabeto messapico, ma *tulit alter honores*. Fioriva nella metà di questo secolo (XIX).

Achille Castiglione, Segret. presso il Ministero di Grazia e Giustizia in Napoli.

Vito Valentini, Consigl. di Prefettura in Napoli.

Giuseppe Piccioli, eloquente avvocato criminale in Lecce, morto nella prima metà di questo secolo.

Francesco (seniore) e *Giuseppe Massa*, gentiluomini ed avvocati distinti, morti, l'uno nel 1823, l'altro nel 1841; e quest' ultimo fu anche maestro di Dritto, ed autore di tre pregevoli dissertazioni sulla *Mammella di S. Agata*, il *Porto*, e la *Fontana*, di Gallipoli.

Avvocato e giureconsulto valentissimo fu anche il mio amico e collega Consigliere *Vincenzo Tafuri*, il quale, benchè appartenente a nobile famiglia gallipolina, pure, perchè nato in Alezio, è stato riportato tra gli uomini chiari di quel Comune. Vedi Alezio.

Medici

Giovanni Presta, medico ed agronomo illustre e famoso. Diede alla luce: Memorie sui saggi di olio e sulla raggia d'ulivo della Penisola Salentina (Napoli 1786); Degli ulivi. delle ulive e della maniera di cavar l'olio ecc. (Napoli 1794)— Nacque

[1] Tommasi, Biografia—Boccanera, Biogr. Napoli— Baldassarre, Papadia, Ravenna ed altri.

[2] Tommasi, cit. oper.

[3] Naverino, Opuscoli stampati in Verona nel 1645.

[4] Miceti, cit. oper.

il 24 giugno 1720, trapassò il 18 agosto 1797.[1] Meritò e si ebbe anch'esso dalla città una lapide commemorativa.

Onofrio Orlandino, medico e poeta. Compose la Tragedia di Santa Agata col titolo l'*Amazzone Celeste* stampata in Napoli nel 1681.

Carlo Antonio Coppola[2].

Giov: Giacomo Lazzeri, Protomedico in Sicilia, e maestro di medicina, filosofia e matematica in Messina. Fu uno dei volontari accorsi in Malta per curare gli appestati.[3]

NOTABILI IN ALTRE DOTTRINE

Giovan Battista Crispo, Filosofo nato nel 1550. Mise a stampa: *De Ethnicis Philosophicis caute legendis etc.* (Romae 1594;) *De Medici laudibus* (Rom. 1591); due *orazioni ai Principî cristiani per la guerra contro i Turchi del 1594;* la *vita di Giacomo Sannazzaro* (Roma 1593); *poesie varie* la *Pianta della Città di Gallipoli.* Lasciò inedita, *De Ethnicis Philosophicis*, 2.ª e 3.ª parte; Dissertazioni, discorsi e poesie diverse; *Animadversiones in animarum Platonicum Marsilii Ficinii*[4].

Stefano Catalano, morto nel 1620. Scrisse varie opere che andiedero disperse, si stampò soltanto nel 1993 la titolata « *De origine urbis Callipolis* [5]

[1] Swinburne, viaggio per le due Sicilie, Lastri Fiorentino, Cimaglia, Moschettini; Giovane, ed altri.
[2] Ravenn. cit. oper.
[3] Musurò, Elogio del Lazzari.
[4] De Angelis, Vita de'Letterati Salentini.
[5] Tafuri, Scrittori del Regno—Polidori, vita del Galateo—Tommasi, Elog.

Antonello Roccio, stampò nel 1640 « *Notizie memorabili della fedelissima città di Gallipoli ecc.*

Leonardo Antonio Micetti, nacque di nobile famiglia nel 1641, e lasciò inedita la sua « *Istoria Gallipolitana* [1] dalla quale, come da ricca fonte, hanno attinto gli scrittori posteriori.

Lucio Cardami, nacque nel 1410, e scrisse « *Diari, ossia la storia degli avvenimenti di Gallipoli* dal 1410 al 1494 [2].

Francesco Camaldari, nacque nel secolo XVI, e valse assai nel greco e nel latino. Lasciò « *Istoria dei successi del suo tempo in Gallipoli.*[3]

Filippo Truzza, e *Camillo de Magistris*, scrittori di memorie patrie. [4]

Bartolomeo Ravenna, nato a 20 Settembre 1761—Erudito e diligente scrittore, che raccolse e pubblicò in un grosso volume in 4. « *Memorie istoriche della città di Gallipoli* (Napoli 1836).

Giuseppe Briganti, zio di Tommaso, stampò in Napoli nel 1688 un poema intitolato « *Vienna liberata* » [5].

Giacinto Coppola, poeta morto nel 1705 autore del *Plettro armonico* stampato in Napoli nel 1694.

Giuseppe Castiglione, nacque in ottobre del 1804; povero di fortuna, ricco d'ingegno, fu poeta, romanziere, e letterato di merito, corrispondente dell' istituto di Francia

[1] Ravenna, cit. oper.—
[2] Tafur. cit. oper.
[3] Tafur. e Raven. cit. oper.
[4] Raven. cit. oper.
[5] D'Afflitto cit. oper.

pel ramo storico, Scrisse e pubblicò molte e varie poesie, discorsi, elogi funebri, articoli dottrinarii, ed altro di simile. Ma sopratutto si distinse nei romanzi che han titolo il *Rinnegato Salentino* (Napoli 1839), *Roberto il Diavolo* (Napoli 1842) dalla sua bontà a me dedicato, e la *Cingallegra* (Napoli 1863). Gioberti nel suo primato lo definì « uno dei letterati che oggidì sorreggono la gloria delle lettere italiane ». Passò ai più nel luglio del 1866.

Pasquale Cataldi fu Agostino, felice poeta estemporaneo, applaudito girò per l'Europa dando accademie, e finalmente si riposò in Spagna dove finì la vita pochi anni or sono,

UOMINI D'ARMI

Salvatore e Francesco Patitari, Capitani di Granatieri, prodi distintisi nelle battaglie svolte sotto i francesi, e perciò Cavalieri entrambi dell'ordine di S. Giorgio. Il primo tradusse dal francese e pubblicò le *Biografie dei contemporanei di Napoleone I.* Vivevano nella prima metà del secolo XIX.

PITTORI SCULTORI E MUSICI

Giov. Andrea Coppola, gentiluomo e pittore rinomato per molte ed ottime pitture ch' esistono in Gallipoli, in Lecce e fin nelle gallerie del re di Francia. Viveva nel secolo XVII.[1]

Giov. Domenico Catalano, altro distinto pittore, che visse nello stesso secolo.[2]

[1] e [2] Ravenna, cit. oper.

Giuseppe Ribera, agnominato lo *Spagnoletto*, celebre fra i pittori del secolo XVII, oriundo Spagnuolo ma nato in Gallipoli nel 1693.[1]

Michele Lenti, noto per arte e dipinti di merito nei primordi del secolo XIX.

Vespasiano Genuino, scultore celebrato per varie opere, tra quali i due *Ladroni in croce* esistenti nella chiesa dei già Riformati.[2] Celebre specialmente il *Mal ladrone.*

Nicola Caputi e Giuseppe Chiriatti, maestri di musica, discepoli del famoso Durante nel secolo XVIII.

GALUGNANO

Galugnano, Frazione di S. Donato, al sud est di Lecce, in circondario e collegio elettorale di Lecce stesso, mandamento di Sancesario, archidiocesi di Otranto; lungi da Lecce 10 chil., da S. Cesario 5 e metri 556, da S. Donato 1,900, da Otranto 27,778, dal mare 16.

Si sta sul dorso di una collina 88 metri sul livello del mare, giacente nei gradi 3, 5, 53 di longitudine orient., 40, 15, 30 di latitudine boreal. — L'aria vi è pura e sana, i venti dominanti il nord ed il sud, piovane le acque di uso, un solo pozzo di sorgive (non sempre limpide) lontano un chilometro dall'abitato, e profondo circa 50 metri.

Vi è una piccola parrocchiale con

[1] Pietro Napoli Signorelli, Vicende della coltura delle due Sicilie, Ravenna cit. oper. ed altri.

[2] Infantino, Lecce sacra.

degli affreschi greci; una congrega sotto il titolo dell'Annunziata degna di nota per la costruzione, e per la età che sale al 1665; una cappella titolata della Pietà con quadro della Crocifissione crocifisso dai sedicenti ristauratori; e due altre cappelle, S. Nicola e la Madonna della neve. I fabbricati sono quasi tutti antichi, rustici, sbranati dal tempo, mostrano ancora alcune porte e finestre di foggia greca, strette basse e voltate ad arco. L' impresa comunale rappresenta un gallo sopra un cippo di colonna rivolto a tre stelle. Oltre la ruotabile provinciale Lecce Maglie che la taglia nel lato occidentale, ne ha un'altra comunale che mette a S. Cesario, una traversa per S. Donato, ed una piccola stazione sulla ferrovia Lecce-Otranto che le passa a breve distanza verso sud-ovest.

Gli abitanti ascendono a circa 800, e sono per lo più agricoltori operosi, e di buona pasta—Un tempo parlavano il greco, ora non più.

Nel territorio, per due terze parti, la pietra sottostante è di calcare duro, per l'altra la leccese ed il sabbione tufaceo. Il terreno vegetale è ottimo ma coltivato a vieti sistemi, sarebbe adatto a tutte le produzioni, ma le più comuni ed usitate sono, il tabacco, i cocomeri e le granate che acconciano a scope e vendono in tutti i luoghi del Circondario e fuori.

Il censimento dei terreni e delle case va unito e confuso con quello del Comune centrale.

Cenno storico

Credesi fondato dai Greci-Iapigi nell'anno del mondo 2000 [1]; e il suo nome potrebbe forse derivare dal greco καλός (bello), rapportandosi all'amenità dei panorami e della posizione alta e veggente.

Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per fuochi 109, nel 1545 per 138, nel 1561 per 162, nel 1595 per 152, nel 1648 per 82, e nel 1669 per 105. [2] Appartenne in feudo nel 1611 alla famiglia Noy, posteriormente ad altri, e da ultimo ai Signori Massa col titolo di Baroni. [3]

Di uomini distinti vi nacquero:

Paolo de Santis, ottimo medico, e richiesto in quasi tutta la provincia; nato nel 1769, morto a 7 marzo 1830.

Donato dell'Anna, uomo capace, e di vita intemerata. Fatto Parroco nel 1803 dalla santa memoria dell'Arcivescovo Morelli, visse beneficando, e morì rimpianto da tutti i suoi filiani nel 1850.

GEMINI

Gemini, a sud di Lecce, Frazione di Ugento, nel mandamento e diocesi della stessa città, in circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli. Distante da Lecce chilometri 51 e metri 852, da Gallipoli 27, da Ugento 2,352, dall'Jonio 7,400.

Giace appiè di un'umile collina, in luogo basso e molle, ma premi-

[1] Maselli, Menolog. stor. sinott. dell'archidioces. di Otranto.

[2] e [3] Giustiniani, cit. oper.

nente 97 metri sul mare, nei gradi 3, 56, 0 di long. orient. 39, 54, 35 di latid. boreal., sotto l'influsso di un clima grave ed umido, dominata da' venti meridionali e settentrionali, provvista sufficientemente di acque sorgive a breve profondità, ed avente per impresa *due Bambini gemelli.*

L'è fabbricata a tufi, e le case son quasi tutte ad un sol piano, meno quella dei signori Macrì e qualche altra; si sprolunga da scirocco a tramontana, e così la taglia la strada principale cui s'innesta una stradella che mette nella piazzuola—La chiesa antica era a tetto, si fece a volta nella prima metà di questo secolo, ed è bastante per la popolazione, sacra al protettore S. Francesco d'Assisi, con Parroco che ha il doppio titolo di Gemini e Pompiniano.

Poco fuori dell'abitato stanno, ad est la Cappella della Visitazione, a nord-ovest il cimitero comune con la città centrale; e di ruotabili esterne ne ha una già fatta per Ugento, un'altra in progetto per Acquarica del Capo.

Gli abitanti sono di buona indole, agricoltori malaticci, soggetti ordinariamente all'ascite ed alla splenopatia; in numero di circa 900.

L'ossatura del territorio mostra per lo più il sabbione tufaceo, ma vi affiora ben anche il calcare duro, e molte e varie argille. Il terreno vegetale è ubertoso, ma in gran parte acquitrino, e nel tutto produce, olio, buoni vini, fichi, frumenti, civaie, bambagia, verdure, ed altro. Si coltiva ancora con mezzi e sistemi del Patriarca Abramo. A circa tre chilometri di distanza verso sud-est sorgeva il Casale Pompiniano, opera dei Romani, distrutto dai Saraceni nel IX secolo od a quel torno. L'avido colono vi trova ancora nella sua antica ubicazione, idoletti, cimeli, monete, corniole, sepolcri, ed altre anticaglie. Evvi una cappella dedicata all'Assunzione di Maria con la santa immagine dipinta affresco, unitamente a quelle degli 11 apostoli che la contemplano, e di più la casa del custode, e poche stanze abbandonate che altra volta erano albergo e delizia del Parroco che vi villeggiava [1].

Cenno storico

Il Cantore Giuseppe Colosso, seniore, scrisse che questo villaggio derivò da Ugento, e si chiamò Gemini dal culto che si prestava ai gemelli Castore e Polluce [2]. La congettura dell'Abate non è spregevole; perchè la lunga dominazione dei Romani in questi luoghi, il loro rito speciale per quei gemelli Dioscuri, cui dedicato avevano un tempio nel Foro, le qualità armigere che loro eran comuni, la città di Ugento, una volta regina e riboccante di popolazione, l'impresa e il nome del paesello, son argomenti che la rendono logica e probabile. Per contro una vecchia tradiziono dice, che due germani gemelli della vicina Ugento,

[1] Il numero e la rendita delle case, come l'estensione e l'imponibile del territorio, van compresi nei catasti di Ugento.

[2] Colosso, MS. sulle antichità di Ugento. p. 23, nota 36.

avendo colà i loro beni, vi fissarono stanza, e da questo primo nocciolo a poco a poco ingrandendo si formò il villaggio. Delle due io preferisco la prima, perchè la mi pare più congrua e storicamente concordata. Il nome Gemini ha potuto derivare o dalle prefate deità gemelle che vi si veneravano « gemini enim dicuntur ex uno utero uno die editi » onde Plauto « fratres geminus » e Plinio « fratres gemini »; o dall'ubertosità de' suoi terreni, desumendolo dal verbo *gemino* che significa *raddoppiare*, *duplicare*, *geminare;* o nel senso di accoppiato ad Ugento, perchè lo stesso verbo geminare suole così adoperarsi, come fece Orazio scrivendo « Serpentes avibus *geminentur*, tigribus agni ».

Barone di Gemini e Pompiniano è stato, e s'intitola ancora, il Vescovo di Ugento.

GENOSA

Genosa, o *Ginosa*, capoluogo di mandamento a nord-ovest di Lecce, centrale delle Frazioni Girifalco e Spiritosanto, con giurisdizione sul solo comune di Laterza, in Circondario di Taranto, collegio elettorale di Massafra, Archidiocesi di Matera in Basilicata, lontano da Lecce chilom. 133 e metri 333, da Taranto 44,444, da Massafra 37,37, da Matera 22,222, dall'Jonio 27,778.

Assisa sul dosso di un colle, guarda da una banda l'orrore di un profondo burrone (vulgo Gravina) che l'accerchia da ponente a levante, e dall'altra il sorriso di un incantevole e svariato panorama che giunge fino al golfo di Taranto. Sovrasta di 257 metri il livello marino, in posizione geografica di gradi 2,30,12, di long. orient., 40,34,45 di lat. boreal.; respira aure pure ed igieniche, dominato per lo più dai venti sud ed est; e possiede abbondanti le acque sorgive, potabili e salmastre, in tre fontane perenni e molti pozzi, oltre le piovane in cisterne.

L'abitato in parte ha belle forme; vi sono due piazze, strade lunghe e diritte, ben lastricate e lenemente declivi verso l'occaso, pessime però e pericolose quelle de' due versanti a tramontana e scirocco; la chiesa parrocchiale vecchia [1], un'altra in costruzione, quelle degli Agostiniani e dei Cappuccini soppressi nel 1813 [2], altre inferiori, due congreche laicali; ed inoltre, la Pretura, l'ufficio postale e telegrafico, le scuole d'ambo i sessi, la stazione dei Carabinieri, alquanti palazzi e palazzine, Farmacie, botteghe, caffè, alberghi, ed altro di comodo ed appariscente. Ma l'altra parte, il rione che dicono *Casale*, la prisca Genosa, è fiera e orrenda cosa a vedere. Si compone di grotte scavate nel monte, umide, scabre, luride, scure, pericolose per le frane che spesso le sbranano e le travolgono. Eppure vi sono ancora delle famiglie che abitano, nè vi è stato disastro e mo-

[1] Il Clero è insignito di almuzia cremisi, ottenuta da M.r Parlati nel 1783, e orlata di pelle bianca, per concessione di M.r De Macco nel 1838.

[2] Conceduti al Comune per usi pubblici con R. Decret. del 6 novembre 1816.

do da rimuoverle. Tanto può l'affetto pel nido natio, e la forza dell'abitudine che ragguaglia la natura! Il Comune fa per impresa un gruppo di tre torri; e tien da vantaggio, una fiera di animali grossi e minuti in ogni primo lunedì di ottobre[1], un'inutile stazione sulla ferravia Taranto-Reggio, una traversa con un ponte a cinque archi che cavalca la Gravina, e si congiunge con quelle di Laterza, Castellaneta e Palagiano, per riuscire sulla consolare Lecce-Bari, oltre quella in costruzione per Montescaglioso. L'insieme del paese si compone di 5 mulini e 2119 case, registrati in catasto per la rendita di lire 61391,62.

—In generale i genosini sono piuttosto bassi di statura, bianchi, coloriti, capelluti, operosi, e capaci. Ve ne sono d'ogni ceto, ma van per la maggiore i contadini, i quali nel mangiare usano ordinariamente i legumi e le verdure cotte, talfiata la carne e la pasta, sempre il vino. Le donne attendono con solerzia alle bisogne domestiche, e lavorano anche in campagna; le son vispe, manierose, e rubiconde. Van soggetti alle malattie infiammatorie, alle gastriche intermittenti, ed alle miasmatiche; ascendono a 7637, e non bastano alla coltura del vasto territorio.

—Il Dottore Clionna notò in esso *quasi tutte le specie di terreni;* notò altresì le formazioni secondarie e le terziarie, il carbonato calcareo, il calcare stratiforme, il travertino, il carbonato di calce cristallizzato, il tufo, il carparo, il nitrato di potassa, la magnesia impura, le argille di vari colori ed altro[1]. Gli è costeggiato per più chilometri dal fiume Bradano, e qua e colà intersecato dal *Fiumicello*, da canali, torrenti, rivoli, pozze e sorgenti d'acque, per lo che non mancano le anguille; ma stannovi pure, morte, ampie, e pestilenti, le lagune di *Amici*, di *Roccavedere* e della *Stornara*, onde avviene spessamente che coloro i quali dimorano in alcune masserie si vedono affetti di cachessia, d'itterizia, d'ingrossamenti nella milza, e roba simile.

Si compone di terreni sativi, boscati, palustri, e pasturevoli; parte più estesa è la sativa, sieguono i boschi fecondi di cacciagione, cignali, capri, tassi, lepri, volpi, uccelli vari e molti; e ancor vien coltivato, con sistemi e strumenti che rimontano all'età della Bibbia; produce frumento, cereali, civaie, bambagia, olio di olive e di lentisco, vino, ed altro. La Comune vi possedeva molti demanî. Dopo le vastissime ripartizioni fatte nel 1842 e 1864, in virtù della legge del 1 settembre 1806 ed altre susseguenti, gli rimasero altre due tenute boscose e macchiose appellate, una *Gaudello*, dove i re Normanni e gli Aragonesi tenevano alcune razze di cavalli, l'altra *Cesine* che era un bosco di corbezzoli in postura ridente

[1] Autorizzata con R. Decret. del 4 maggio 1854.

[1] Monograf. nel Regno illustrato—Pulli, statist. nitraria del Regno di Napoli.

e bella. Ora alcuni cittadini credono conducente all'interesse pubblico e municipale di assegnarsi e dividersi anche queste, altri vanno in contraria sentenza [1]. L'intero territorio misura in superficie l'estensione di chilom. quadrat. 185,31 scritta in catasto per la rendita di lire 151,118,71.

Cenno storico

Che in tempi ben vetusti esisteva in questi luoghi una Ginosa, ci fan certi, la storia[2], e il fatto delle grotte antiche ancor abitate, e dei sepolcri, monete, vasi, ed altre anticaglie scovertevi. Erano ginosini, un vaso illustrato dal Visconti [3], quello del Miani che rileva sei delle forze di Ercole, altri dal chiarissimo Direttore Marchese Arditi richiamati al Museo Nazionale di Napoli dal Palazzo Reale di Capodimonte, e via di più. Diversi scrittori narrano diversamente la sua origine e l'etimologia del nome. Alcuni la dicono fondata da coloni Macedoni, e così appellata dal loro fiume *Genusio*, o dalla stessa Macedonia, che, secondo Livio, così fu chiamata; altri da una colonia di Candioti che volle rinnovato in lei il nome di Genusio, ora Gnosso loro città capitale. Certi, da un antico popolo, che non indicano, e fan derivarne il nome dal greco γη νεα (terra nuova); certi altri dagli avanzi della distrutta e non lontana Metaponto [1]. A queste io avventuro un' altra congettura, cioè che il *Genusium* fosse un traslato dell'orientale *Grumus*, che Festo spiegò per l'altura del *ciglione* [2]. In una carta « Magnae Graeciae Typus » io ho trovato Genosa segnata col nome di *Grumentum*, e questo nome *Grumus* o *Grumentum*, il Mazzocchi disse derivato dall'ebraico *gerem*, che dinota aggrumolare, sollevare [3], com'è precisamente sollevato il ciglione in cui si stava l'antica Ginosa. In quanto ai fondatori, quelle grotte del prisco paese, non è improbabile che siano state opera ed abitazione degli aborigini Japigi, o dei Cretesi di Minoe naufragati nella Japigia più che 1000 anni prima di Cristo. In qualunque modo, la sua antichità è un fatto incombattibile. L'antica Ginosa si componeva di tante grotte scavate sui pioventi del vallone che circonda l'odierna. Il civilismo progrediente, l'amore del meglio, i disastri delle frane, indussero verso il secolo XV una gran parte degli abitanti a spostarsi da quei selvaggi canili e stabilire il paese dov'è di presente. Si incominciò da Dio, col farvi la chiesa matrice, e gradatamente i monasteri, le cappelle, le case, e quant'altro faceva e fa di mestieri.

Le vicende politiche, le correrie dei barbari, le diverse dominazioni e transizioni, furon per lei quasi le

---

[1] Ved. Opuscolo di Angelo Miani « Ginosa e le suddivisioni demaniali » Bari 1880.
[2] Plinio che menziona i *Genusini*, lib. 3. cap. 21. Frontino, De Colonis Ostenio, che erra chiamandola città episcopale ad Cluv. p. 290. Romanelli, Topog. del Regno, Cap. X. §. 28.
[3] Oper. var. T. 2. p. 1. e seg.

[1] Glionna cit. monograf.
[2] Fest. De verb. signific.
[3] Mazzocch. nel Vossio.

stesse di quelle che comportarono gli altri luoghi della Provincia. Formò parte del Contado di Lecce, indi del Principato di Taranto, e poi ne ebbero la signoria feudale i Sanseverino, i Moliterno, i Del Balzo, i Grisone, i Doria per concessione di Carlo V. nel 1609, i Grillo, i Spinola, e i Los Balbases nel 1629. Duro ed opprimente gli tornò il giogo del feudalismo, che anche abolito gli costò la spesa e la molestia di lunghe liti mossegli contro da qualcuno dei già feudatari.

Nel 1532 la sua popolazione figurava in tassa per fuochi 154, nel 1561 per 369, nel 1595 per 410, nel 1648 per 457, del 1669 per 372. [1]

Scaduta la vecchia chiesa matrice, e non più bastante alla popolazione notabilmente cresciuta, ne fu autorizzata la costruzione di una nuova e grandiosa con R. Decreto del 1836, per la spesa di lire 127000, ma dal 1860 in quà i lavori non han progredito, son rimasti alle fondamenta o poco su.

Il 1857 volse nefasto e spaventoso per Genosa.—Nel marzo, dopo lunghe e dirotte piove, si staccarono enormi frane nella Gravina, le quali cadendo squassarono le grotte abitate, uccisero 19 individui, molti e molti altri vi restarono feriti e mutilati — Per giunta al rotolo, il 16 dicembre scoppiò un violento terremoto, che mozzò parecchi fabbricati, e ad intervalli si ripetè per circa quattro mesi — Il centro di agitazione partiva da quella terra di fuoco, ch'è la Basilicata. Altri memorandi terremoti furono quelli del 1826 e 1836, per cui si vedono ancora alcune case lese e scrostate.

Vi nacquero e si distinsero fra gli altri:

1. *Felice Strada*, Tenente Colonnello nell'esercito, poi Giudice di Vicaria, e finalmente Preside in Calabria.

2. *Vincenzo Strada*, avvocato in Napoli, e strenuo difensore del Comune contro il già feudatario.

3. L'*Arciprete Arada*, bravo teologo dottorato in Roma.

4. *Giuseppe Tria*, sacerdote, Professore di matematica e di Teologia morale.

5. *Il P. Nusco*, Agostiniano, distinto predicatore in Napoli e nell'Italia superiore.

6. *Vincenzo Nusco*, fratello, maestro di musica morto in Napoli.

7. *Achille Pelotrasio*, dotto avvocato.

8. *Cesare Pelotrasio*, Giudice di Tribunale Civile in Santa Maria di Capua.

GIUGGIANELLO

Giuggianello, comune a sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, collegio politico e mandamento di Maglie, archidiocesi di Otranto; distante da Lecce chilom. 37 e met. 37, da Gallipoli 40,741, da Maglie 7,907, da Otranto e dal mare 14,111.

[1] Giustinian. Diz. geograf. del Regno.

La sua posizione è leggermente rilevata, alta sul mare 79 metri, distesa nei gradi 4, 6, 48 di long. orient., 40, 5, 36, di latitud. al nord. L'aria oramai è migliorata, l'acqua sorgiva e piovana non sempre bastante, i venti dominanti il nord ed il sud, unica strada quella per Muro, Sanarica, Maglie — L'abitato non offre cosa degna di nota; vi è una acconcia chiesa matrice eretta dal Comune nel 1781 sulle basi dell'antica, che dicesi fu costruita a spese di Giovanni M.ª Mastrangelo, arciprete di rito greco, una piccola Congrega dell'Assunta; 177 case, e sei mulini, che rappresentano la rendita di Lire 2869,54; e gli abitanti, nel 1802 erano soli 450 [1], ora circa 760, per lo più solerti e docili agricoltori.

Il territorio appoggia sul calcare, dove duro e dove tenero, e il terreno produce olio, cereali, e poco vino — Stava presso l'abitato una peschiera in vasto lago che, per mezzo di un gran canale, portava i pesci fin dentro la cucina del Marchese Saracino, ch'era il feudatario. Abbandonato addivenne pestilente e fatale alla salute pubblica, sicchè nel 1849, con l'intervento dell'Intendente della Provincia, e con l'opera gratuita degli abitanti, fu colmato, e rimossa così la causa che infestava ed uccideva — Nel fondo appellato *Tenenti* esiste un monolite di pietra leccese eufonica del diametro di metri 4,40 per 3,40 sopra un piedistallo alto metri 2,75, che nel suo insieme presenta la figura di un fungo. E chi l'ha detto un antico sepolcro, chi un' opera dei Giganti o delle Fate, chi una specie di *dolmen*, o monumento druidico, a somiglianza di quelli della Francia e della Germania — Ecco in qual modo lo descrive e lo spiega il mio dotto amico Cav. Botti: « il masso « lenticolare ed il suo piedistallo co- « stano di tre o quattro strati di « pietra leccese concordantemente « sovrapposti, i quali han dovuto in « origine occupare tutta l'area cir- « costante, ora ridotta a terreno « coltivato — Ma lo strato superiore, « essendo più tenace e resistente « all'azione del tempo, forse per qual- « che prevalenza dell'elemento si- « licio, che si associa al calcareo « nella composizione della pietra « leccese, e si è perciò decomposto « più lentamente, ed ancor ne so- « pravvivono dei resti, com'è questo. « Gli strati sottoposti si decompo- « sero più presto, a cagione proba- « bilmente di una diversa loro com- « posizione, e formarono il detrito, « ora misto ad *humus*, messo a pro- « fitto dell'agricoltura; ma siccome « la posizione di questi medesimi « strati inferiori, che si trovava sot- « toposta al masso lenticolare più « resistente, stava da questo coperta, « e particolarmente difesa dalla piog- « gia, che tanta parte ha nella de- « composizione delle roccie calcaree « per l'acido carbonico che in se « tiene disciolto, così avvenne che « quella porzione si decompose sol- « tanto circolarmente e più lenta- « mente, ed acquistò a poco a poco

[1] Giustin. Dizion. geogr. ragion.

« quella forma in cui ora si vede [1] ». L'estensione di tutto l'agro abbraccia chilom. quadrat. 10,60, e segna in catasto la rendita imponibile di lire 28087,49.

Cenno storico

Il Maselli dà come probabile che sia nato dalla ruina di Muro nell'800 di Cristo [2]. — Ed io mi vi associo nella parte della provenienza, non così in quella dell'età, poichè trovo, in calcolo ragionato, che Muro cadde nel 924 [3], e per ciò la fondazione di Giuggianello deve piuttosto rapportarsi al secolo X — Dapprima la gente si accozzò e stabilì sul monte *Maggio*, poco discosto, ma poi, pel bisogno dell'acqua, e per molte serpi che vi sbucavano, è tradizione che discese al piano, e pose il villaggio dove attualmente si trova — Prese nome Giuggianello da una vasta tenuta di giuggiole che i terrieri vi piantarono, e che sulle prime formò la loro principale industria. Cotesta è una tradizione perseverante, alla quale io non dissento, e perchè la tradizione in massima è un mezzo sussidiario della storia, e perchè non è nuovo il caso, anche in Provincia nostra, che il paese preso avesse il nome dagli alberi e dalle industrie predominanti, come Cellino dalle *celline*, Salice dai salici, Nociglia dalle noci, Surbo dai sorbi, e via di simile.

Ricorda e loda tra' suoi nati, *Domenico Pirtoli,* laureato in Dritto civile e canonico a 18 gennaro 1718; Vicario Capitolare in Castro; indi Canonico teologo e Pro-Vicario Generale nell'arcivescovato di Otranto. Nato a 4 aprile 1681, morto a 7 ottobre 1753.

GIULIANO

Giuliano, a sud sud-est di Lecce, Frazione di Castrignano del Capo, nel Mandamento di Gagliano, Collegio politico elettorale di Tricase, Circondario di Gallipoli, Diocesi di Ugento; lungi da Lecce chilom. 61 e metri 111, dal comune centrale 1,852, da Gagliano 2, da Tricase 11,111, da Gallipoli 42, da Ugento 23, dall'Ionio 7,407, dall'Adriatico 5,556.

Sta sopra base tufacea, in piano dolcemente inclinato dall'oriente all'occaso, dove sorge una porta per cui si accede nell'interno, il quale con le sue tre strade principali, nord, sud, ovest, sterrate e scabre, figura quasi una trinacria, od una T ad aste serpeggianti — Si leva 120 metri sul mare, in posizione geografica di 4, 5, 0 long. orient. 39, 50, 55 lat. bor., e, dominata sopra tutti dai venti australi e boreali, respira aure temperate ed igieniche, nè manca di acque sorgive e piovane per gli usi ordinari della vita — Hassi da vantaggio, una piccola chiesa parrocchiale; una congrega suburbana con calvario pitturato a fresco; un pic-

---

[1] Botti, Le caverne del Capo di Leuca — Lecce 1871, p. 34 e segg.

[2] Masell., Quad. Menolog. dell'Archid. di Otranto.

[3] Monograf. di Muro Leccese, Parte I. § VIII.

colo Castello a tipi del secolo XVI, ben architettato, quadrangolare, con profondo fossato in giro, 4 bastioni, il ponte levatoio, e l'atrio addentro ora proprietà particolare; qualche palazzo, il resto di case terragne fabbricate a tufi; ed inoltre il blasone civico che rappresenta *S. Giuliano in assisa militare;* ed una traversa a sud che scappa sulla provinciale Presicce - Gagliano, dalla quale poi il viatore ripiegandosi in diversi sensi può accedere comodamente a qualunque altro punto della Provincia.

Il numero degli abitanti sale a circa 570, buona gente, accorta, operosa, capace: vi sono uomini e famiglie ragguardevoli, artigiani e taglia pietre, ma da più è la classe degli agricoltori, dotati in generale di un tipo fisico svelto e forte — Le donne comunalmente sono brunotte, affezionate, dalle chiome e dagli occhi corvini, qualcuna bella, tutte simpatiche — Aiutano gli uomini ai lavori campestri, e prima la facevano anche da brave fettucciaje, ma ora par che abbiano smesso o disimparato il gentile e lucroso mestiere — I giulianesi in generale amano la poesia e la musica, due alme sorelle scese dal cielo! Per darne un saggio, eccovi qua una delle loro canzoni popolari:

« Malinconica stai, ieu sempre chiangu
« Quantu cchiù mara stai, cchiù pena sentu,
« Tu la pena la spoghi cu lu chiantu,
« E ieu cu sta citarra me lamentu,
« Taci, Ninella, no chiancire tantu.
« De core t'aggiu amata e no me pentu. » [1]

[1] Staccata dal *Saggio di Canti Popolari di Giuliano* (Terra d'Otranto) *scelti da Gioacchino e Tarquinio Fuortes* — Napoli Tipog. dell'Unione 1871.

Nel territorio vi affiora principalmente il calcare duro e l'ippuritico, non che il tufo in vaste cave che servono per i fabbricati di questo e di altri paesi circostanti — Nel suo tutto l'agro è ristretto ed arido, ma fertile e ben coltivato in olio, cereali, civaie, fichi, ed altro—Una volta vi si piantava tabacco rimasto in predicato di ottimo, ora non più. A nord-ovest dell'abitato, circa un chilometro discosto, sorge la cappella di S. Pietro, che dicesi coetanea della venuta dell'apostolo in questi luoghi, e per ciò dichiarata monumento nazionale di 3. categoria sin dal 1871, ma di presente non mostra nulla di antico.

Come Frazione, il dettaglio catastale dell'estensione e della rendita dei beni rustici ed urbani, trovasi complessivamete riportato in quello del comune centrale.

Cenno storico

Il nome (Giuliano) nella sua desinenza lo rivela originato dai Romani, come lo afferma anche il Ferrari dicendolo così appellato da un Giuliano Centurione Romano, il quale, stando nella propinqua Vereto, vi aveva quì una villa ed altri predî [1] — Il Tasselli ratificando il detto del Ferrari, aggiuse da vantaggio che quel Centurione vi teneva di forza rinchiusa la propria figlia [2]. Quest'ultima sarà una ciancia, come tante altre di quel buon Frate, ma non ci serve, mettia-

[1] Ferrari Apolog. paradossic.

[2] Tassell. Antich. di Leuca — Lib. 2. Cap. 13 — e Lib. 3. Cap. ultimo.

mola dunque da banda — L'occupazione Romana, e l'usanza che avevano quei fortunati conquistatori di assegnare ai soldati le terre conquistate, son fatti storici che danno alla congettura del Ferrari una tinta di probabilità, e per ciò, nel difetto di altra, la ritengo anch'io — Ma quando propriamente sorse Giuliano? I Romani, dopo cinque anni di gagliarda resistenza, soggiogarono i Salentini nell'anno 266 av. Cristo: nell'anno 211 i vinti insorsero con Annibale; nell' anno 206 soggiacquero irremeabilmente sotto le armi del Console Claudio Nerone; e il di loro imperio stette tra noi fino all'anno 476 dell' Era volgare —Fra le tenebre nere, tristi, e fitte dei sette secoli che durò il loro dominio, chi potrà mai imbroccare con precisione l'anno della fondazione di un paesello come questo? Probabilmente incominciò ad essere prima della venuta di Cristo, sotto la Repubblica; perchè già esisteva quando S. Pietro, approdato in Leuca, passò in Giuliano dove rivisse un morto, bevve nel pozzo che gli sta verso il tramonto, predicò, si ebbe una cappella, ed era l'anno 42 o 43 di nostra redenzione[1]; s'ingrandì poi nel secolo XI, o poco giù di lì, con qualche avanzo delle circonvicine città di Leuca e di Vereto allora distrutte[2] — Carlo 2.° d'Angiò lo diede in feudo ad Enrico Antoglietta nel 1297, dal quale passò successivamente ai Signori Falcone e Cicinello[1]; altri vi segna anche i Frisi[2], e da ultimo i Maglietta[3]— Nei registri delle situazioni del già Regno di Napoli vien segnato col nome variante di *Giugliano*, *Guliano*, e *Giuliano*: e di popolazione tassato nel 1532 per fuochi 94, nel 1545 per 106, nel 1561 per 130, nel 1595 per 142, nel 1618 per 90, e nel 1669 per 78[4] — Vi ebbero culla e nome prezzato:

Orazio Caputo, uomo d'armi che si battè coi Turchi invadenti Leuca, lei respinse e discacciò per tre volte[5].

Ercole Caputo, prode militare distintosi nell'assedio di Nizza[6].

Organtino Caputo, Arcidiacono in Brindisi nel secolo XVIII[7].

Giovanni Palumbo, maestro di belle lettere in Otranto — Vivente nei primordi del secolo XVII[8].

Donato Antonio Borello e *Angelo Papa*, Scienziati[9].

Domenico Ciullo, monaco Paolotto, lettore fondato in Filosofia e Belle lettere—Morto in Castrignano del Capo nel giorno 5 gennaio 1839.

Gaetano Prontera, Canonico Teologo nella Cattedrale di Ugento, e maestro di Filosofia in quel Seminario — Trapassato nel 22 maggio 1850.

Giuseppe Panzera, gentiluomo debitamente reputato, per probità, —

[1] Cataldi, Prospet. della Penis. Salent. Part. 2. Cap. 1. Tassel. cit. oper. Lib. 2. cap. 3. e 4.

[2] Tassel. cit. oper. Lib. 2. Cap. 13. Arditi, Leuca Salent. lib. 1. cap. 17.

[1] Scipione Ammirato — Famiglia Antoglietta e Cicinello.

[2] Ferrar. cit. oper.

[3] Giustin. Diz. geog. polit.

[4] Giustin. cit. oper.

[5 6 7 8 9] Tassell. Antich. di Leuca — pag. 502 e 511.

per pratica di affari, e per cognizioni di legge; morto verso il 1851 — Fu padre dei miei gentilissimi amici Onorevole Antonio, ora Deputato al Parlamento Italiano, e Giovanni, Conte di Bitetto, distinto e colto poeta, oggidì dimorante in Napoli.

GIURDIGNANO

Giurdignano, comune a sud est di Lecce, nel mandamento ed archiodiocesi di Otranto, collegio elettorale di Maglie, circondario di Lecce discosto (per ferrovia) da Lecce chilom. 47, da Maglie 19, da Otranto e dal mare 6.

Siede sopra un altipiano della collina che da Serrano scende verso Otranto, rilevato 78 metri sul livello marino, nei gradi 4, 10, 58 di long. est, 40, 7, 21 di latitud. nord, e le acque che usa sono sorgive ed abbondanti, reperibili alla profondità di uno o due metri, potabili ad oriente, salmastre ad occidente — L'aria non è delle perfette; vi dominano spezialmente il nord ed il sud; e l'impresa civica rileva una G. sormontata da un cappello.

L'abitato presenta una forma quasi circolàre, e le sue cinque strade interne si convergono verso il centro, ch'è la piazza, dove sorge una colonna con la statua del protettore S. Rocco. La chiesa parrocchiale è opera di un secolo, a croce latina, con nove altari, piuttosto bella che nò, e di più vi sono la congrega dell'Annunziata, altre cappelle, una buonina Casa comunale, l'orologio pubblico, una Farmacia, qualche palazzina decente, ed altro. Per di fuori ha una piccola stazione sulla ferrovia Maglie-Otranto cui si accede con traversa di circa due chilometri, ed un' altra in costruzione per Casamassella-Uggiano, che lo metterà in comunicazione con tutto il Capo — L'insieme del paese si compone di 3 mulini e 154 case, registrate in catasto per la rendita di L. 4225,82 — Gli abitanti ascendono a 625, e sono di animo mite, di vario ceto, per lo più agricoltori, soggetti a febbri miasmatiche — In seno del territorio predomina il tufo nei bassi fondi, il calcare duro ed il leccese verso l'occaso — Il terreno è di sua natura arsiccio, discretamente ubertoso quando cadono abbondanti le acque in primavera, produce olio, cereali, agrumi, fruttaglie ed altro, e si distende per chilom. quadrat. 18,42 riportati per l'imponibile catastale di lire 26,871,23.

Cenno storico

È opinione ricevuta che questo luogo sia stato anticamente un castello di Otranto; un quartiere d'inverno de' suoi soldati [1]; ed io lo credo di buon grado, sia perchè in vecchi rogiti ho letto « Casale Iurdiniano fortilizio di Otranto » sia per un ambulacro sotterraneo che esisteva, e si vede ancora, tra il Castello di Otranto, e Giurdignano, attiguo al già casale Vicinanza.

Nè solo *Vicinanza* esisteva quì

[1] Menolog. Storiograph. Synopt. Hidrunt. Archid.

d'appresso, ma anche *Palanzano*, che vulgare tradizione dice eretto da Pallanzio capitano di Pirro — E non è gran tempo che appo questo villaggio si è scoverto un sepolcro con iscrizione in greco antico, che diceva « Quì giace il servo di Dio morto l'anno 400 dopo Gesù Cristo » — Giurdignano adunque è un paese antico, antichissimi i paesi circostanti, da cui forse ebbe origine o completamento — Atteso il legame e il rapporto che si aveva con Otranto, pare che il nome *Iurdiniano* trovi la sua radice, o nell'aggettivo Junctus, che significa *unito*, *stretto*, *accompagnato*, o nel verbo *jungo* che suona nello stesso senso — Da *junctus*, o *jungo*, ne sarà venuto Iurdiniano, poscia meglio italianizzato in Giurdignano — Il suo Parroco conserva ancora il titolo di Vicinanza, ed i suoi libri battesimali scritti in greco.

A circa due chilometri verso l'occaso si vedono tuttavia i rottami di un Ospizio che fu dei Basiliani di S. Nicola di Casale, luogo dal volgo appellato *Centoporte*; quivi nel 1770 si scovrì un tesoro di circa 100 mila lire, e furono utilmente spese alla costruzione dell'attuale chiesa matrice — Un capitano di legno mercantile, incolto dalla peste a bordo, fe voto di una statua a S. Rocco nel primo paese di approdo che l'avrebbe trovato protettore — Approdato in Otranto, seppe che quel santo era il patrono del vicino Giurdignano, e così la sua chiesa ebbe in dono dal votante la reliquia, e la bella statua di scarpello veneziano, che tutt'ora vi si venera ed ammira.

Feudatari di questo villaggio furono i Signori Alfarano Capece, famiglia illustre di origine greca che si vuole discendente da Alano Signore d'Epiro nel 1228 [1] — Fra le durate vicende, ei vi conservano ancora proprietà e titoli di Baroni.

GROTTAGLIE

Sommario — Sito della città, circoscrizioni, e distanze dai luoghi principali — Topografia, altimetria, gradi geografici, clima, venti, piogge, acque di uso — Particolari dell'abitato, arma civica, chiese, congreghe, monasteri invertiti ad usi pubblici, episcopio, ed altro; mercato, fiera, stazione ferroviaria, strade esterne, censimento dei fabbricati — Indole degli abitanti, costituzione fisica, capacità, mestieri, industria speciale, la ceramica, sua importanza, numero delle anime — Struttura geologica del territorio, terreno vegetale, produzioni, spiegazione dell'emblema, grotte, estensione dell'agro e rendita catastale — Cenno storico — Origine della città, epoca, etimologia del nome. Digressione sulla Rudia, patria di Ennio — Costruzione della città presente, annessione di altri casali, fortificazione — Il Duomo, altre istituzioni religiose, S. Francesco de Geronimo, sua chiesa come sorta e fornita — Popolazione fino al 1648 — Insurrezione contro il feudatario, emigrazione, decadenza della città, risorgimento — Ginnasio — Asilo Provinciale di Mendicità — Uomini chiari.

Grottaglie, città ad Ovest Nord Ovest di Lecce, capoluogo di Mandamento, cui obbediscono le comuni di Monteiasi e Montemesola, in Circondario, Collegio politico, ed Archiodiocesi, di Taranto; lungi da Lecce chilom. 74, da Taranto 22,222 dal mare 14,111.

[1] L'Araldo, almanacco nobilare del Napoletano — Anno 3. 1880.

Giace tra Brindisi e Taranto, poco discosta dall'appennino volgarmente appellato *Montegallo*, 132 metri elevata sul mare, nei gradi geografici 3, 10, 26 di long. ad est, 40, 32, 00 di latit. al Nord; e guarda a tramontana, un burrone denominato *Foritanese*, dall'aspetto severo come le vallate delle alpi, a mezzogiorno e ponente, un delizioso panorama di apriche e feraci campagne — L'aria vi è pura e salutifera, i venti soprastanti il nord ed il sud, dannoso e temibile l'urente libeccio nei mesi di Maggio e Giugno. — La pioggia più copiosa vien giù col levante, ed in media ne suol cadere nell'anno la quantità di millimetri 600 [1]: per i bisogni domestici si fa uso di acque pluviali in cisterne, ma nel difetto, il popolo ricorre alle sorgive di un pozzo a larga vena ch'esiste nella contrada del *Prato*, circa un chilometro discosto dall'abitato, verso mezzodì.

La città è costruita a tufi, ed ha le vie interne, non tutte in rettilinea e in superficie piana, ma ariose, ampie, selciate, e nette; fanali notturni; edificii in buona forma, il più di case terragnole; e il suo stemma civico raffigura *una vacca che sbuca da una grotta, ai lati della quale biondeggiano sette spighe di grano, e suvvi una stella.*

La chiesa matrice è un' insigne collegiata, un monumento medievale di forma gotico-barocca, ma ora si sta coordinando ed abbellendo in istile corintio, per volontà, e cura del benemerito Arcivescovo Giuseppe Rotondo, che vi spende di suo danaro circa otto mila lire — L'è ufficiata da otto canonici compreso il teologo, da quattro dignità, Arciprete, Cantore, Tesoriere e Priore, da quindici manzionari partecipanti maggiori, e da altri quindici minori, con le rispettive insegne; e presenta di notevole, un artificioso e mirabile prospetto in certo modo deturpato dal bianco della calcina, l'oratorio dedicato a S. Ciro martire (cui la città tributa speciale divozione), parato di cupola sopreminente, tre altari di marmo, reliquie, pitture del De Matteis, dorature profuse, stucchi e colonne, che formano un tutto degno di ammirazione e di riverenza; e nell'archivio del coro alcuni libri di canto gregoriano scritti su pergamena con caratteri gotici che salgono fino al 1000 di Cristo. — Vi stanno a parte, cinque Congreghe laicali, sacre, al *nome di Gesù, al Rosario, al Carmine, al Purgatorio*, ed al *Sagramento;* una graziosa chiesa dedicata al santo cittadino, Francesco de Geronimo, e cinque monasteri che furono, uno di Santa Chiara, dov'è mirabile un altare di bei marmi, e rimangono ancora, come lampade che languiscono e si spegnono, circa 20 suore delle 50 che furono, e gli altri quattro soppressi ed invertiti ad usi pubblici, cioè quello dei *PP. Minori* a proprietà patrimoniale del Comune; quello del *Carmine* e Pretura, ufficio del Registro e Bollo pel solo mandamento,

[1] Misura del Pluviometro locale presa in media sul biennio 1878 e 1879.

Asilo infantile, quattro scuole elementari per ambo i sessi, e teatro municipale, quello dei *Gesuiti* a Caserma de' Carabinieri; e quello dei *Cappuccini*, in amenissimo sito, a ricovero provinciale di mendici ed inabili al lavoro, per i soli Circondari di Brindisi e di Taranto, che d'ordinario ne danno 105 — Nè questo è tutto, perchè vi son pure, un antico castello convertito a magnifico episcopio, in cui gli Arcivescovi di Taranto, consci del clima igienico e della ridente posizione, vengono quasi ogni anno a confortare l'animo nei mesi del dolce e pomifero autunno; due vecchie torri, ed una terza franata; due porte superstiti che han nome S. Angelo e S. Antonio; un modesto Spedale; una Vedetta meteorica istituita nel 1877; macchine a vapore per olio e cotone; molte fabbriche di terraglie figuline; l'ufficio postale e telegrafico; la stazione dei R. Carabinieri; una banda musicale; un mercato settimanale il giovedì; una fiera annuale di bestiame il 22 e 23 aprile, e farmacie, e magazzini, e caffè e botteghe d'ogni fatta — Si avrà di vantaggio una stazione sulla ferrovia in costruzione Brindisi-Taranto, e di altre strade comuni ne ha già ruotabili e compiute, per S. Giorgio-Taranto, per Francavilla-Brindisi, per Montemesola-Martina, e per Villa Castelli-Ceglie Messapico — Il censimento dei suoi fabbricati comprende 9 mulini e 5175 case, che segnano in catasto la rendita imponibile di lire 113,332,98.

I grottagliesi han l'animo docile ed urbano, ma provocati imbestiano, sono forti, faticatori, ingegnosi; vi han tra loro persone e famiglie ragguardevoli, professori, pellaj, artigiani, ma i più la fanno da figoli e da agricoltori, e sommano in tutto a circa diecimila abitanti—Le stoviglie che lavorano vanno nei mercati delle Puglie, della Basilicata, e della Calabria, si esportano, per la via di Brindisi, fino all'Isole Jonie e più oltre ancora—Per rilevare la importanza di questa speciale industria manifatturiera, basterà notare che vi si occupano circa 3000 operai e frutta in media un 700,000 lire all'anno.

Nel sottosuolo del territorio trovasi in pochi luoghi il calcare compatto, generalmente il sabbione tufaceo, e cave di ottime argille plastiche che servono tanto bene alla confezione del vasellame — Vario, ma ubertoso è il terreno, e produce abbondevolmente frumento che in qualità degrada quello del Perù, biade, civaie, bambagia, vino, olio, frutta e squisite, strabuoni formaggi e latticini; per ciò l'emblema della vacca, le spighe, e la stella propizia alla economia rustica, *naturae ordine prima*, come la disse Aristotile [1]; e le imprese, sia pubbliche sia private, sogliono simboleggiare la natura dei luoghi e delle industrie, il nome delle persone e delle città [2].

---

[1] Arist. Oecon, Lib. I.

[2] Schultingio, note alle sentenze di Paolo co' Marmi di Arundel—Mazzocchi, Tav. di Eraclea p. 148 a 151 — Marini nei Marmi Albani—Arditi, Lettera al Conte di Lynden sulle lucerne antiche.

Nei dirupi dei valloni circostanti veggonsi dall'imo al sommo, come tanti alveari, le bocche di molte grotte naturali ed artefatte, quali sole, quali comunicanti tra loro, e tutte un tempo abitate, ora deserte. Il totale dell'agro misura in superficie chilom. quad. 112,03, e rileva in catasto la rendita di lire 214,819,45.

Cenno storico

Poco di qua lontani esistevano anticamente vari paesi, *Salete*, *Riscio* o *Rigio* creduto la Rudia, patria di Ennio [1], *Misecuro*, che, contrariamente al Mazzocchi, si congettura di rappresentare l'antica Μεσοχωρον [2], *Mennaio*, e *Casalpiccolo*, oggi detto Lama di pensiero—I sepolcri, i cocci, e gli oggetti antichi a quando a quando scovertivi, segnatamente ad Ovest e a Sud est della città, ne fanno nel loro mutismo una fioca, ma valida testimonianza—Su questa base si è tratto argomento, che Grottaglie sia una riproduzione, una specie di pitagorica metempsicosi di quei villaggi, *distrutti dalle guerre de' Goti e dalle scorrerie dei Saraceni circa gli anni di Cristo 962* [3].

Qui giunto io domando anzitutto, la Riscio o Rigio, prossima a Grottaglie, è o no una pallida larva della Rudia dell'epico Latino? Alcuni lo affermano [1], altri lo niegano, e invece, chi la vuole appo Villanuova in quel di Ostuni [2], chi nel tenere di Carovigno [3], chi tra Oria e Ceglie [4], chi tra Mesagne e Latiano [5], e chi presso Lecce, dov'è l'odierno Rusce o Rugge [6]—Le discrepanze sulla ubicazione di quest'araba fenice derivano, o dall'omonimia di più Rudie, e di fatti ve n'era pur una nella prossima Peucezia [7], o dal linguaggio equivoco dei geografi antichi i quali, lontani, scrissero di cose non viste mai da loro, o dalle confusioni de' confini regionali in tempi così rimoti ed oscuri—Il movente della contesa non è tanto la città quanto l'insigne cittadino, il quale, avendo meritato in Roma la gloria di una statua e l'alto onore di un posto nell'avello dei Scipioni, ciascuno vorrebbe tirarlo in casa sua—Non è dubbio però che egli nacque nella Rudia della nostra Provincia, fu Calabro o Messapo a detta concorde degli storici antichi e nuovi—L'incerto, e la difficoltà sta solo nell'indovinare il sito della città fortunata.—Dopo tanti che ne hanno scritto in diversa sentenza dal secolo IX, in cui viveva il Ravennate, infino ad ora, come chiudere l'analisi delle loro dotte disquisizioni,

---

[1] Ved. nelle note seguenti.

[2] L. De Simone, Nota Japygo-Messapiche, p. 51.

[3] Marciano, Descriz. orig. e successi della Provincia di Terra d'Otranto, lib. IV. Cap. IV—Giustin. Diz. geogr. ragionat. del Regno di Napoli—Tasselli, Antich. di Leuca, Lett. ai Lettori, e Lib. 3 Cap. X p. 371, ed altri.

[1] Giusep. Battista, Bernard. Tafuri, Caraglia, Alberti, Cluverio, Teol. C. Pignatelli, Can. Peluso, ed altri.

[2] M. Corrado.

[3] Arduino.

[4] Annib. de Leo.

[5] Tasselli.

[6] Ravennate, Galateo, De Angelis, Mommsen, ed altri.

[7] Nelle tavole del Pentingaro vien segnata tra Ruvo e Bitonto.

scendere nel fondo della quistione, e pronunziar giudizio, nella breve cerchia di un articolo corografico com'è questo?—L'interesse non è solo di Grottaglie, ma di più luoghi, basterà dunque di aver qui toccato ed esposto il reclamo che la riguarda, il resto sarà oggetto di altro scritto.

In quanto poi ai paesi prossimani, dai quali credesi originata la nostra Grottaglie, dopo che furono atterrati dai *Goti e dai Sareceni circa gli anni 962 dell'era nostra*, come dissero i notati scrittori, io non oppongo la congettura, ma la distinguo e modificó come appresso — I Goti grassarono in questa Provincia nel V. e VI. secolo cristiano, i Sareceni dal IX. all'XI. [1]; se dunque furono quelli i primi struggitori di quei paesi, convien ritenere che Grottaglie incominciò ad essere nel secolo VI., quando precisamente si svolsero in queste campagne i cruenti e rabbiosi conflitti dei Greci contro i Goti, per cui Oria cadde in potere di Totila nel 547 [2], e Taranto fu a vicenda presa di forza, perduta, e ripigliata per quattro volte, dal 508 al 551 [3]—Allora, io son di credere, che disolata una parte di quei luoghi, i loro profughi avanzi, balestrati e reietti dall'uragano dei barbari, ripararono nelle tante grotte qui di coste; e che più tardi, rovinati dai Saraceni i Casali rimasti, non già nel 962, ma piuttosto nel 927, in cui devastarono il Tarantino, e in un mare di sangue espugnarono l'ambito Taranto, *et loca circumcirca* [1], quest'altri sventurati, sia per affinità di vicinanza o di parentado, sia per l'arcana attrazione della comune sventura, si unirono a quelli, e da questo insieme notabilmente accresciuto, venne su il consorzio della nuova patria, la quale dalle grotte tolse nome Grottaglie, derivante dal Greco Κρύπτη, Κρυπτάδιος, che significa grotta, caverna, luogo nascosto [2]—Quivi rimasero per tempo, onde le grotte sono, altre naturali, altre artificiali, a due a quattro e fino a sei vani in comunicazione con segni ancor patenti d'aver servito a stanze di uomini e di famiglie, e qualcuna anche di chiesa, a mo' del tempo, com'è segnatamente la più vasta del luogo denominato *Caporalchicco*. — Dappoi la stanchezza e la noia della vita uggiosa de' campi, la popolazione ricrescente, il disio del comodo e del meglio, l'impulso istintivo della propria conservazione, li consigliò il proposito di uscire da qùei covili, formare la città che di presente ammiriamo, a stabilirvi il loro domicilio—È vecchio e provato eurema, che volere è potere, si volle infatti e si fece, ma ciò non ostante rimasero fuori nelle grotte natie alcune

[1] Procop., De Bello Goth—Muratori, Annal. d'Ital.—Balbo, Sommario della Stor. d'Italia, ed altri.

[2] Anonimo Barese pubblicato dal Peregrino—Tafuri, note al Galat. de situ Japygiae.

[3] Murat. cit. oper. Ann. sud. — Cataldi, Prospetto della Prov. Salentina p. 150 e seg.—Giovanni Giovane, De Varia Tarent. fort., ed altri.

[1] Chronicon Saracenico—Calabrum—Anno 927.

[2] Marciano, cit. loc., Tasselli, e Giustin. idem.

famiglie di poveri foresi, per lo che il quartiere si chiamò *Foritanese*— E siccome fra le ruine di Salete e Rigio, come nei paesucci Casalpiccolo, Mennaro, e Misecuro, restavano ancora alcuni squallidi avanzi discendenti dai vecchi abitanti, così nel 1292 un Ennio, Arcivescovo di Taranto, implorò ed ottenne da Roberto, Duca di Calabria, ch'ei fossero tramutati ed annessi a Grottaglie [1], sia per accentrare l'amministrazione, sia perchè l'unione produce la forza, la forza la sicurezza, e di sicurezza e di forza si aveva bisogno in tempi che volgevano tristissimi.

La città dunque iniziata nel VI. secolo, e per ciò vecchia oramai di circa 1300 anni, cresciuta nel X., completata nel XIII., vide la necessità di chiudersi e di fortificarsi, e per ciò lietamente ingradando sorsero di tempo in tempo le mura, l'ingente castello con le sue dodici bombarde [2], le cento torri che la resero temuta e inespugnabile [3]: e perchè tale, e perchè salubre e conveniente, vi stettero chiusi da ostaggi Raimondo Maramonte e Giannuccio Ficatello, vi trasse lunga dimora la Vincenza Spinelli, moglie del Vicere D. Pietro de Toledo, e per più mesi anche re Federico d'Aragona nel 1469 [4].

---

[1] Giustin. e Tasselli cit. oper.—Giuseppe Can.° Peluso, Cenno storico della città di Grottaglie MS.

[2] e [3] Giov. Giovan. cit. oper. Lib. 7., Cap. 3.—Caraglio, Clypeus adversus Martinenses. MS.

[4] Caraglio cit. opera.

Ma se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui che la custodisce [1]. Quindi i grottagliesi, cattolici di soda pietà, persuasi di questo gran vero, alla fortezza materiale vollero accoppiata la morale, quella della religione e della fede, ch'è la bandiera avvezza ai trionfi, il divino potere che fortifica e vivifica, l'albero che diventa più grande nelle tempeste, la vittoria che vince il mondo! Questo nobile sentimento dello spirito ei lo tradussero in fatti, e rifulse nelle opere pie di che arricchirono la citià—Dopo le chiese nelle grotte, trasmutati qui, la prima chiesa matrice la eressero forse nel secolo XI., quando a tali opere spirava propizio l'imperio de' Normanni, sebbene altri la voglia più antica [2]—Scaduta questa, e non più bastante, si rifece l'attuale nel 1471 [3], il prospetto 10 anni dopo, il Cappellone di S. Ciro nel 1709, auspice e promotore S. Francesco de Geronimo, che vi appose la prima pietra [4]—In fatto il titolo d'*insigne collegiata*, questa chiesa se lo aveva meritato e posseduto da secoli, ma in dritto le venne riconosciuto, sancito, e cano-

---

[1] Salmo CXXXVI, 2.

[2] Registro dei beni capitolari compilato nel 1574, forse esagerato, perchè scritto per le competenze con la chiesa di Martina.

[3] Rilevasi dalla seguente leggenda scoverta nel farsi i ristauri dell'anno 1880-81 « *Hoc opus fieri fecit magister Antonicius Capibiancus de Creptaliis Anno Domini* MCCCCLXXI.

[4] Carm. Can.° Teologo Pignatelli, *Il patriottismo del Santo De Geronimo, ovvero S. Ciro in Grottaglie*, nel libro delle Biografie p. 165 e seg., 2. ediz.—Napoli 1875.

nicamente proclamato nel giugno del 1842, come leggesi nella seguente iscrizione incisa in marmo in una parete della stessa.

D. O. M.
Gregorio XVI Summo Totius Cristiani Orbis Pontifice
Ferdinando II Utriusque Siciliae Optimo Principe
Feliciter Regnantibus
Prima Tarentinæ Diœceseos Et a Sæcolis Ecclesia Hæc
Per Vetusta Insignis Collegiata
Novissime Vota Fovente Illmo Et Reverendissimo Domino
Domino Raphaele Blundo
Sanctae Tarentinae Sedis Archiepiscopo
Jure Merito Dignissimo Ac Pervigilantissimo
Ab Utriusque Potestatis Plenipotentiariis Concordatique Executoribus
Vetera Documenta Rationisque Stricte Riteque Ponderationibus
Kal. Junii Anni MDCCCXLII
Solemniter Est Sancitum Ut
Inter Ecclesias Regni Vere Collegiates
Promineat
Cui VIII Kal. Decembris Anni Eiusdem
Optimi Augustique Regis Approbatio
Benignissime Accessit.

Seguirono i monasteri, i sodalizi, altre opere di sacro culto, e così ben coltivato questo brano della vigna del Signore, produsse nel 1642 una pianta prodigiosa, S. Francesco de Geronimo, il quale, nato da modesti artigiani, come il mistico granello della senape, crebbe albero gigante nel campo della fede e della grazia, e dopo una vita feconda di prodigi e di virtù sopranaturali, ei meritò gli onori degli altari, e stando colassù sul trono di Sion, dove non si piange e non si muore, ama ancora e guarda, benedice e protege la sua diletta Grottaglie, chè l'affetto verso la patria raccoglie in sè tutti gli affetti, strigne e commuove anche il cuore de' Santi! I Grottagliesi, grati e giustamente superbi di avere questo angelo fratello e concittadino, nel 1830 gl'innalzarono un tempio mercè spontanee e gratuite oblazioni, e l'Arcivescovo De Fulgore, di sua mano, vi piantò la prima pietra angolare—Gli è bello quanto altro mai fosse, architettonico, a tre navate, con l'altare del Santo ricaduto proprio nella stanza ch'ei nacque, ricco di marmi, stucchi, reliquie, autografi, ed indulgenze parziali e plenarie non solo, ma ben anco di un candido simulacro, scolpito a Parigi, rappresentante nostra Donna Immacolata, di alcuni affreschi del Carelli, e di sette quadri donati dal re Ferdinando 2.°, cinque in tela e due sopra tavola, che figurano, la Deposizione della croce, la Madonna delle Grazie, il Martirio di S.ª Orsola, Gesù Crocifisso, l'Apostolo scorticato vivo, la Vergine del Rosario, e lo Sposalizio di Santa Catarina, tutti pregevoli in arte, ma più che più la *Deposizione*, il *Crocifisso*, e lo *Sposalizio*—A gran ragione dunque questo Santuario fu detto dello egregio teologo Carmelo Pignatelli, *Monumento singolare e solenne di patria concordia, di patria fede, e di patria carità!* [1]—La città fu signoreggiata dai Ciciniello, e per gran tempo patì l'incubo e il danno di molte e gravi liti feudali—La popolazione nel 1532 e nel 1545 andò tassata per fuochi 978, nel 1561 per 1208, nel 1595 e nel 1648 per 1239 [2]. Le cifre rilevano l'aumento numerico e progressivo degli abitanti;

---

[1] *Il Santuario di Grottaglie, ossia la Chiesa di S. Francesco de Geronimo*, nel cit. lib. pag. 159 e segg.
[2] Giustin. cit. oper.

ma, dopo il sole, le nubbi—Nel 1734, i grottagliesi, stretti e sopraffatti dalle angarie del feudalismo, stancata la pazienza, ruppero in aperta ribellione contro il feudatario, onde all'abuso degli abusi, aggiunta l'ira delle vendette, resa insopportabile l'avita dimora, ben dugento distinte famiglie emigrarono [1] — Allora la città diede giù, subì una certa decadenza, ma poi, di propria forza, si risollevò, e nel 1802 vi si agitavano 6000 anime [2]; sicchè avendone ora 10000, in soli 80 anni ha raggiunto un incremento di 4000— Documento irrepugnabile della bontà del clima, e del benessere che invita all'essere e lo moltiplica!—Soppressi i Monasteri nel 1866, e cadute con essi le scuole che vi tenevano specialmente i Gesuiti, la città sentiva bisogno dell'insegnamento, avendo sempre prediletto il culto della sapienza; chè le verità non esistono soltanto in geometria, ma il mondo morale possiede anche le sue, e la necessità della pubblica istruzione n'è una—Quindi nel 1868 vi fu aperto ed inaugurato solennemente un Ginnasio col nome di *Giacomo Pignatelli*, uomo caro alle lettere, onor singolare di questa sua terra natale! Accorsero volonterosi molti scolari, non che della Provincia nostra, anche di Basilicata, di Calabria, e del Barese—La bontà dell'insegnanti, l'impegno dei discenti, le prove brillanti degli esami, l'istruzione della mente congiunta all'educazione del cuore, la gara e l'emulazione, ginnastica morale che sviluppa ed appalesa la virilità degl' intelletti, diedero fama all'Istituto educatorio, che fiorì rigoglioso per 10 anni, e poi fu chiuso, per motivi di malintesa economia!!![1] — Or vi rimane soltanto un'istituzione benemerita dell'umanità, l'Ospizio provinciale di mendicità, istituito nel Settembre del 1872—

Cotesta terra fu detta *Terra civilissima*[2], ed a buon dritto, poichè la civiltà comprende anche il lustro e la coltura intellettuale e morale degli uomini riuniti in società, e di tal fatta, Grottaglie, n'ebbe gran numero, come può rilevarsi da questi che noto, tra tanti e tanti altri.

Francesco de Geronimo, nacque nel 1642 da genitori artigiani; fu sacerdote secondo il cuore di Dio, indi Gesuita in Napoli, dove massimamente operò azioni e miracoli di vero Apostolo di Cristo, e morì in grido di Santo nel 1716—La sua canonizzazione, insieme a quella di S. Alfonso de Liguori, fu promessa e completata dal Pontefice Gregorio XVI nel 1839.

Carlo Quaranta, Arcivescovo di Messina; *Marco Romano*, Teatino, vescovo di Ruvo; *Nicola Pignatelli*,

---

[1] Can.° Peluso, cit. MS.
[2] Giustin. ivi.

[1] Il prefato chiar. Can.° Carmelo Pignatelli ne scrisse e stampò un dotto ed elegante Discorso d'inaugurazione, col seguito di alcune pregevoli poesie—Tanto lui quanto il fratello suo D. Antonio vi tennero scuola gratuitamente per tutto il lasso de' due lustri, e quest'ultimo anche l'ufficio di Direttore—Bello esempio di vera e generosa carità cittadina!

[2] Tasselli cit. oper. nella Lettera ai Lettori e a pag. 371.

Vescovo di Minervino; *Francesco M.ª Caforio*, Vescovo di Castro; *Giovanni M.ª De Laurentiis*, Vescovo di Capri; *Nicola Ricchiuti*, Carmelitano, Generale dell'Ordine—Tutti uomini chiari per dignità e per dottrina, che fiorirono nel secolo XVII [1].

Antonio Marinaro, Carmelitano, Procuratore Generale dell' Ordine, intervenne nel Concilio di Trento, dove rifulse di sapienza teologica—Pubblicò in Parigi nel 1541 e 1543 l'opera titolata *Concordantia veteris et novi testamenti*. Lasciò inedita l'altra *Commentarii in epistolam ad Romanos*—Morì in Grottaglie nel 1570 [2].

Antonio Marinaro, pro-nipote al precedente, Carmelitano anch'esso, professore di filosofia, nella sapienza di Roma, stato prima di Teologia nel Collegio di Palestina. Fu Vicario generale e suffraganeo del Cardinale Barbarini, nominato Vescovo di Dagoste dal Pontefice Alessandro VII—Pubblicò 1.° *De opinione probabili* — Roma 1661 — 2.° *Verus Augustinus adversus Augustinum Ianseniarum* — Velletri 1664 e 1667, opera questa cotanto commendata da Leone Allazio, Suarez, Le Mire, Toppi, ed altri—Nacque a 15 gennaio 1605, passò di vita a Velletri nello agosto del 1684 [3].

Francesco Giacomo Pignatelli, dottissimo in Teologia, ed in Canonica; eletto vescovo nove volte — Scrisse la celebre opera delle *Consultazioni Canoniche* in dieci volumi stampati in Roma nel 1688—Nacque in Aprile del 1625, trapassò in Roma nel 1698 [1].

Giuseppe Battista, accademico, filosofo, teologo, oratore, e poeta, autore della Dissertazione sulla patria di Ennio, della Poetica, dello Epistolario, e di altre opere indicate dal Giustiniani; nato nel 1610, morto in Napoli nel 1675 [2] — Domenico e Rosa Battista, fratello e sorella di Giuseppe, sacerdote il primo, monaca la seconda, nati entrambi dalla stessa famiglia, per virtù proprie e gentilizie, meritarono anch'essi l'affetto della patria e la menzione della storia, come il nipote Simone Ant.° Battista, medico e letterato, che raccolse, dispose e stampò le opere dello zio Giuseppe, scrisse la *Gramaglia lagrimosa*, la vita di *Seneca*, il *Tucrasso d'Amore*, le Miscellanee erudite, ed altro [3].

Francesco Antonio Caraglio, dotto e pio Sacerdote—Fece con onore e successo l'avvocato in Roma, indi l'arciprete in patria—Lasciò inedite 1.° *Clypeus in Martinenses*—2.° *Status Ecclesiae Cryptaliensis* — Nac-

---

[1] Teologo Carmelo Pignatelli, *Biografie degli Scrittori Grottagliesi*.

[2] Dizionar. Univers. di Richard e Girand—Tafuri Bernard. *Scrittor. del Regno di Napoli*, tom. 3.° Part. 3.ª—Pignatelli cit. oper.

[3] Biblioteca Carmelitana, tom. 1. p. 180.

---

[1] Pignatelli Carmel. cit. oper. p. 9.

[2] Giustiniani, Collezione de' ritratti degli uomini illustri del Regno—Tafuri, cit. opera—Crasso, *Elogio degli uomini letterati*—Epitaffio sulla tomba esistente nella Basilica di S. Lorenzo Maggiore in Napoli.

[3] Mazzuchelli, scrittor. — Toppi, Biblioteca Napolit.—Pignatelli cit. op. p. 28, 50 e segg.

que nel 1629, passò di morte violenta nel 1662 [1].

Antonio Caputo, Cappuccino, oratore, ed apologista, diede alle stampe « *Santa Febronia Vergine e Martire* »—Venezia 1660 [2].

Donato Antonio D'Alessandro, Frate minore Riformato, inteso nell'ordine sotto nome di P. Serafino da Grottaglie, teologo, oratore, poeta, ingegnoso e fecondo; Diffinitore e Custode generale dell'Ordine—Mise a stampa 1.° *Il mondo redento*, poema che gli procurò la maggior fama—2.° *Lamenti sacri*—3.° *Idea della politica*—4.° *Martorio di Cristo*—5.° *Oronzio, Giusto e Fortunato*, tragedia—6.° *I Santuari più famosi* del Mondo, e restarono inediti—7.° *La Beatrice*, tragedia—8.° *Il martirio di S. Giovanni Battista*—9.° *La piaga del Costato*—Venne al mondo nel 1624, ne uscì in Lecce nel 1689 [3].

Gaetano Romano, delle scuole pie, poeta arcade sotto nome di Onesso. Scrisse 1.° *I fasti antichi di Taranto*, un volume di 300 sonetti—2.° *Maria Assunta* in cielo, 200 sonetti—Nato nel 1697, morto in Chieti nel 1751 [4].

Battista Coccioli, Monaco Paolotto, Accademico Velato, teologo e predicatore—Scrisse, *il Mariale lo Avvento*, e il *Quaresimate*—Trapassò verso la metà del secolo XVII [5].

Giovanni Giovane, rinomato e colto scrittore, che si vuole nato in Grottaglie, non già in Taranto [1]—Pubblicò in Napoli nel 1589 la sua erudita ed elegante opera intitolata « *De Antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* » e di più scrisse con la stessa forbitezza di stile i *Commentari* sulla vita di L. Ennio di Pietro Crinito; venne in vita tra il 1510 e il 1540 [1].

Cirillo Palmatenga, Dottor Teologo, filosofo purista che, affetto della gotta pertinacemente, non potè lasciare di sè che un Discorso con alcune poesie, una Lettera, ed un Panegirico scritti forbitamente: era nato il 2 ottobre 1820 [2].

Gaetano Margarita, delle scuole pie, scrisse i *Fasti di Taranto* ed altre opere.

Nicola d'Alò, Carmelitano di vita irreprensibile, dotto ed eloquente oratore sacro—Viveva verso il 1820 od a quel torno.

Giuseppe Can. Roppoli, poeta latino estemporaneo, amico dell'illustre letterato M.r Calefati vescovo di Oria—Scrisse l'ufficio e gl' inni di S. Ciro Martire—Moriva nei primordi di questo secolo.

Francesco Paritaro, teologo e poliglotto, caro e stimato assai dal famoso Arcivescovo di Taranto Giuseppe Capecelatro, visse circa la fine

---

[1] Pignatelli, cit. oper. p. 18.
[2] Toppi e Pignatelli, cit. oper.
[3] [4] [5] Pignatelli cit. oper.

[1] Tafuri cit. oper. tom. 3. Part. 3. p. 293—Pignatelli p. 107.

[2] Pignatelli Carmelo, citata opera p. 112—Questo illustre scrittore delle Biografie Grottagliesi, mio dotto amico e collega nella Commissione Archeologica della Provincia, novera tra gli scrittori di questa città anche Ennio, l'epico rinomato—Vedi a p. 93 e 152 della cit. sua opera.

del secolo passato, o principi del volgente.

Pietro Felice Maggiulli, Arciprete ammirato per vasta erudizione, e per prodigiosa memoria, vivente presso il primo ventennio di questo secolo.

P. Girolamo Sammarco, Provinciale de' Minimi di S. Francesco di Paola, morto in Otranto, venerato per virtù cristiane e per cognizioni teologiche.

Carlo Baccaro Professore di architettura nella R. Università di Napoli, morto colà ai primordi di questo secolo.

GUAGNANO

Guagnano, Comune centrale della Frazione Baldassarri, in Circondario ed archidiocesi di Brindisi, Collegio elettorale di Campi, mandamento di Salice; distante da Lecce chil. 22 e metri 222, da Brindisi 29,630, da Campi 6, da Salice 2, dal mare 15 verso sud, 29 verso nord.

L'è posto ad ovest di Lecce in piano leggermente inclinato a settentrione, alto sul mare 44 metri, e giacente nei gradi 3—41—46 di long. orient., 40—24—8 di latitud. boreal.—L'aria non è delle migliori, i venti più spessi il sud ed il nord, le acque sorgive e sufficienti, a scirocco potabili, a tramontana salmastre, in media alla profondità di un 10 metri.

L'abitato è piuttosto oblungo, e lo taglia la consolare Lecce-Taranto: ha la piazza quadrangolare con mercato in ogni mercoledì, pochi palazzi, preminenti quello di degli Atti e il nuovo del Municipio, tutto il resto di case terragnole e biancheggiate, specialmente nella nuova strada che si è aperta a levante—La chiesa matrice presenta un artificioso prospetto, tre navate, dieci altari, un tutto conveniente; e disgiunte altre due cappelle— L'impresa civica figura un *cavallo sbrigliato appiè di un pino;* e per l'esterno, oltre l'accennata consolare, si ha una traversa che mette alla Borgata—Frazione e centrale unite, formano un tutto di 6 mulini e 556 case, registrate per la rendita di lire 13818,63.

Gli abitanti sommano a 2011, e son di buona gente, solerti e scaltri — Ve n'ha di ogni ceto, ma la parte maggiore si è quella de' foresi; è le malattie più consuete son le febbri periodiche, catarrali, e pudride—Amano la melodia, e per ciò tengono una banda musicale di giovanetti conterranei.

Nel territorio vi affiora il calcare duro e compatto segnatamente verso il settentrione, altro calcare in punti diversi—I terreni sono acquitrinosi a scirocco e ponente, asciutti e biboli a levante e tramontana—Fra le produzioni, l'olio ed il vino occupano il primo luogo, indi i cereali, ed altro—L'estensione complessiva abbraccia chil. quad. 56,76 e rivela in catasto l'imponibile di lire 72,677,38.

Cenno storico

Pare sorto col vicino Salice nel secolo XIV, o poco dopo, sotto il

palladio protettore de' signori Orsini del Balzo Principi di Taranto—Scopo del richiamo e della fondazione dovette essere il *guadagno* che veniva dall'ubertosità de' suoi campi, o da altra industria che vi si esercitava, per cui da guadagno si appellò *Guagniano* [1], e poi Guagnano. Ha potuto anche così chiamarsi da guazzo, nel senso di terreno umido e molle, acquatico e guazzoso com'è difatto—Il suo clima peggiorò con l'abbattimento del bosco che si frapponeva tra Fragagnano e S. Pancrazio, errore militante, e condannabile! Fu feudale de' signori Filomarini; e nel 1532 la sua popolazione veniva tassata per fuochi 196, nel 1545 per 141, nel 1561 per 215, nel 1595 per 231, nel 1669 per 238 [2]. Al cadere del secolo XVII ei contava 1300 anime, Baldassarri 300 [3], in tutto 1600, sicchè in 80 anni la popolazione è cresciuta di 411 individui.

LATERZA

Laterza, Comune ad ovest di Lecce, in Circondario di Taranto, Collegio politico di Massafra, mandamento di Genosa, Diocesi di Matera; discosto da Lecce Chilometri 134 e metri 5, da Taranto 50,5, da Massafra 24, da Genosa 7,407, da Matera 22,222, dal mare 28.

L'è posto in piano inclinato da Tramontana a Scirocco, di forma trapeziale, prelevato sul mare 332 metri, e disteso nei gradi 2, 32, 37 di longitudine orientale, 40, 23, 20, di latitudine boreale. Ha l'aria balsamica, il nord ed il sud che lo dominano, l'acqua sorgiva soprabbondante ed ottima alla profondità di circa otto metri, e l'arma comunale che rappresenta una pecora con bandiera e leggenda « *Fidelis Laertini* » —La chiesa matrice è dedicata a *S. Maria Mater Domini*, patrono S. Lorenzo, e venerato l'esistente intero corpo di S. Magno Martire [1]; stannovi altre chiese e Congreghe, e vi fu eziandio un convento di Cappuccini ora invertito ad altri usi —L'interno e le strade del paese potrebbero in generale esser molto migliori, di fronte alla vistosa rendita patrimoniale che il municipio ritrae dai suoi vasti e ricchi demani.

Tiene ufficio postale e telegrafico, scuole, stazione dei Carabinieri, una strada per Matera, un'altra per S. Basile, costruita questa in consorzio con Genosa, Mottola, e Castellaneta, per mettersi in comunicazione con la consolare Lecce-Bari; e di più quattro mulini, e 2087 case che formano in catasto la rendita di Lire 49,487,69.

Il numero degli abitanti ascende a meglio di 5318, vari di professione e di mestiere, i più contadini, pellaj, e lavoranti di stoviglie maioliche, le quali si smerciano in tutte le piazze del Circondario e fuori—

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Giustin. cit. loc.
[3] Giustin. ivi.

[1] Pacichelli, Regno di Napoli in prospettiva, Part. 2. pag. 190.

Malattie dominanti, son le febbri intermittenti, e la bronchite.

Il territorio è uno dei più estesi, perchè abbraccia in superficie uno spazio di Chilm. quat. 180,18, accatastato per la rendita di Lire 107,110,84 — La pietra è d'ordinario la silicia e la tufacia, il terriccio argilloso e calcare; — le produzioni, l'olio, il vino, i fichi, i frumenti e le biade; il bestiame, per lati boschi e pasture, i latticini, la caccia di lupi, volpi, lepri, tassi, capri, faine, talvolta l'istrice, e uccelli d'ogni specie nelle diverse stagioni.

Cenno storico

Anticamente questa importante borgata chiamavasi Terza, di poi, accoppiatosi il segnacaso *la*, si disse Laterzia e Laterza[1] — I suoi terrieri dapprima abitarono nelle grotte ancor esistenti nella parte occidentale del paese; e queste, e il luogo non lontano dal mare, e il golfo e il sito dell'antica Iapigia, mi fan supporre che (se non con gli Aborigani) ei cominciò forse coi Candioti di Minoe, i quali, ritornando dall'assedio di Camico, *ut ad Iapygiam fuere*, squassate le navi da furiosa tempesta, rejetti in questi lidi, e perduto ogni mezzo ed ogni speranza di rimpatriare, vi rimasero ed eressero Oria, *et alias urbes* [2]; fatto cotesto che rimonta a circa 1007 anni avanti Cristo. Per contro vi è chi crede Laterza originata da Laerte padre di Ulisse; chi dalle ruine di Metaponto; chi da quelle di Montedoro, ora detto Montecamplo, città che dicesi distrutta tra Laterza e Castellaneta, e in realtà non esistita mai; chi nell'8.° secolo dai Francesi mandati in Provincia da Carlo Magno contro i Mori, e chi finalmente, che rappresenti l'antica *Fratuerzio*, la quale invece si stava tra Soleto, ed Otranto.[1]

I Greci ed i Romani furono padroni e dominatori secolari della Terza e della Provincia, onde il nome può derivare dal greco Τερφις che significa diletto, o dal latino *tertiani*, come appellavansi i soldati della terza legione Romana, forse quì stanziati.

Col tempo gli abitanti uscirono dalle grotte originarie e formarono il paese che fiorì di uomini e di case.

Ebbe dieci chiese che nel 1700 erano servite da 150 ecclesiastici,[2] il Cenobio dei Cappuccini, ed altro ed altro ancora.

Nel 1419 la Regina Giovanna 2.ª la concesse in feudo ai Sanseverino, nel 1425 se la teneva Giov. Ant. Orsini del Balzo Principe di Taranto; poi la stessa Comune nel 1434; indi col titolo di Marchesi, i Brancaccio, i Crispano nel 1485, i d'Azzia, e da ultimo i Perez Navarrete nel 1655.[3] La sua popolazione al 1532 e al

---

[1] Diplom. della Reg. Giovanna 2.—Vedi Giust. nel Dizion. geograf. ragionato, tom V.
[2] Erod. Stor. lib. VII.

[1] Pacichelli cit. oper. — Filip. Ferrari, Epitom. di geogr. — Il cieco di Forlì, Magna Grecia — Tassell. Antich. di Leuc. p. 228—Marciano, Descriz. della Provinc. di Terra d'Otranto lib. IV p. 442—Plin. lib. 15.
[2] Pacichelli cit. oper. p. 190.
[3] Giustin. e Pacichelli, cit. oper.

1545 contava 634 fuochi, 952 nel 1561, 744 nel 1595, 618 nel 1648, 547 nel 1669; al 1802 si agitavano soli 3200 abitanti [1].

Vi sortirono i natali, Avvocati, Auditori, Dottori ed ecclesiastici di fama [2]— Non potendo notarli tutti, a mo d'esempio, ricordo saltanto:

Francesco Ant. Gallo, Consigliere Aulico dell' Imperatore, Conte Paladino, Barone del S. R. I., e Vescovo di Bitonto [3] — Compose il Sinodo Diocesano, che serve tuttavia di norma al regime di quella Chiesa.

Pietro Ant. Gallo, Regio auditore della Provincia di Bari e Cosenza.[4]

Gian Domenico Russo, Prelato e Cappellano del Pontefice Innocenzo X. [5].

Giovanni Andrea Tria, seniore, famoso ingegno del secolo XVIII— fu Vicario Generale in Loreto, uditore della Nunziatura in Lisbona ed in Isvizzera, Vescovo di Cariati e Gerenzia, indi di Larino, poi Arcivescovo di Tiro, e finalmente promosso dal Papa Benedetto XIV. alla dignità di Esaminatore dei Vescovi e Correttore della sacra Penitenzeria — Nacque a 22 Luglio 1676 da Francesco Tria e Margherita Geminale.

LATIANO

Latiano, Comune ad Ovest Nord Ovest di Lecce, in Circondario e Collegio politico elettorale di Brindisi, Mandamento di Mesagne, Diocesi di Oria. Dista da Lecce chil. 51 e metri 852, da Brindisi e dal mare 22,222, da Mesagne e da Oria 9,259.

La sua giacitura è sopra un altipiano in spiccata pendenza da mezzogiorno e tramontana, oltre le parziali da levante e ponente — si eleva sul mare 98 metri, e si protende nei gradi geografici 3, 27, 50 di longitudine orientale 40, 33, 10 di latitudine boreale — L'aria è un po' grave ma sana, l'acqua abbondante, e per lo più salmastra e sorgiva, alla profondità di 2 a 10 metri, i venti dominanti il sud ed il nord.

L'è fabbricato a tufi, ed hassi, le vie diritte ed aerate, la chiesa matrice a tre navi, collegiata, e sacra alla vergine della Neve, un'Arciconfraternita, tre Congreghe laicali, palazzi e caseggiati piuttosto ben aggruppati e disposti; un ospedale oftalmico istituito, mantenuto, e servito gratuitamente dal benemerito cittadino e bravo Professore oculista Sig. Ernesto Ribezzi; l'ufficio postale e telegrafico; l'Asilo Infantile, le scuole per ambo i sessi, la stazione de' Carabinieri, ed altro — Alquanti anni davanti, cadendovi pioggie dirotte, le fiumane si arrestavano in parte nell'abitato, lo allagavano, e producevano umido e stagni nocevoli, specialmente nelle strade *Orfane, Canale*, e *Imperiale*, ma poi fattivi alcuni pozzi assorbenti, il grave inconveniente disparve, ed ora il paese ben ammodernato, brillante e piacevole, presenta un insieme da *arieggiare una cittadina, e promette assai nell'av-*

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Pacichelli, cit. oper.
[3] [4] [5] Pacichelli pag. 191.

venire — Il suo emblema figura la testa di un bue con tre stelle, simbolo dell'economia rustica che lo feconda e lo prospera — Tiene inoltre una fiera di animali nella prima domenica di ottobre, strade esterne per Brindisi, Taranto, Oria, S. Vito, e bentosto si avrà pure la stazione sulla ferrovia in costruzione Brindisi-Taranto che gli passerà dappresso —L'abitato componesi di 8 mulini e 1385 case, che danno la rendita catastale di Lire 56,812,13.

Gli abitanti son amorevoli, operosi, pieni d'ingegno e di attività— V'hanno persone e famiglie distinte, professori ed artigiani, ma la più parte è di agricoltori, e tutti ascendono a circa 6400.

Il territorio è quasi interamente acquitrinoso: la spessezza dello strato superiore permeabile varia da 52 centimetri a metri 3,18, lo strato inferiore si scopre silicio verso S. Vito, tufaceo e calcare nel resto—Produce oli, frumenti, biade, civaie, cotone, poco vino, verdure, fichi e frutta eccellenti— Egregiamente architettate, deliziose e belle, son le due ville dei signori Pagliara — Tutto l'agro si distende per chil. quad. 84,30 e nota in catasto la rendita imponibile di Lire 86,800,53.

Cenno storico

Il Marciano scrive che questo villaggio conta la sua origine dalle rovine di Alezio, e perciò chiamato Latiano, quasi Aletiano [1] — Ma dopo l'opera del Cataldi che mette l'antica Alezio presso Gallipoli, nel comune ora improntato di questo nome,[1] la congettura non più regge— L'Albanese per contro lo vuole sorto da Malignano, luogo dell'antico territorio di Oria, concesso per fabbricarvi, con franchigie ed immunità, dai Governatori di Boemondo il Normanno, mercè istrumento stipulato da un Notar Giovanni nell'ottobre del 1092 — Soggiunge che, ampliato dappoi con gli avanzi di Alezio (meglio dei Casali viciniori) distrutta da Ruggiero 2. si chiamò Latiano [2] — Poscia al suo completamento vi diedero mano i Francone, i de Santis, e più che tutti l'Imperiali, specialmente Domenico figlio di Giambattista, i quali lo tennero e signoreggiarono nella qualità di feudatari [3] — Nel suo primo nascere vigeva tra noi una miscela di lingua greca, latina, e si affacciava appena la volgare, onde il paese, ritraendo la natura del luogo, ha potuto così appellarsi, o dal greco λάταξ che significa acqua profluente, o dal latino *latex* che dinota fonte, umore, e simili, o dall'italiano *lato*, sia perchè in campagna vasta ed aprica, sia perchè largato con l'unione di altri casali.

Tra i suoi nati si distinsero fra gli altri:

P. Andrea Mansi, alcantarino, arcivescovo di Otranto, eletto nel 1818, morto nel 1832.

---

[1] Marcian. Descr. della Prov. di Terra d'Otranto, Lib. IV, Cap. XIV.

[1] Cataldi, Alezio illustrato.

[2] Albanese, Istor. Cronolog. dell'antich. di Oria MS., Vol. 3 Lib. V. Cap. III.

[3] Albanese cit. loco.

Carlo Ribezzi, seniore, medico e letterato.

Giuseppe Albanese, medico.

Piacentino de Electis — *Francesco Antonio de Virgiliis* — *Donato Musticchio* Legisti.

Pasquale Leuzzi valente giureconsulto, nato a 3 Novembre 1764, tramutato in Ruffano nel 1785, dove morì nel giugno 1820.

Vincenzo Baldari, celebre suonatore di violoncello.

LECCE

Sommario — I. Qualità politiche della città, e distanza dai luoghi principali. II. Topografia, altimetria, gradi geografici, clima, temperatura, piogge, acque di uso. III. Perimetro; pietra e artificio dei fabbricati. Qualifica che gli compete. IV. Cattedrale, Campanile, Seminario, Parrocchie, Arciconfraternite, Congreghe laicali, associazioni religiose, colonna in piazza S. Oronzo. V. Prefettura e sue dipendenze; Tribunali, uffici, cause e causidici. VI. Finanza. Istruzione pubblica, Ginnasio, Educandati, Istituti, Ospizi, Scuole, Biblioteca, Osservatorio Meteorico, Tipografie, Litografie, Giornali — Agricoltura e sue attinenze — Ramo militare, organico locale, Caserme, Cavallerizza, guarnigione. VII. Municipio, rendite; quadro prospettivo di quanto altro offre la città di urbano e suburbano; censimento dei suoi fabbricati. VIII. Tipo fisico e morale degli abitanti, ceti, arti prevalenti; qualità delle donne in generale e delle signore in particolare — Malattie consuete; mortalità; numero delle anime fino a dicembre 1880. IX. Territorio, sottosuolo, terreno vegetale, cose notabili, produzioni, estensione e rendita catastale — *Cenno storico* — X. Antichità di Lecce, fondatore, epoca, emblema, nomi diversi. XI. Venuta di Lizio Idomeneo, suo matrimonio con Evippa, opere, cambiamento di lingua e di lettere, modifica nel nome della città; monete. XII. Occupazione e dominazione dei Romani; altra modifica di nome; Colonie dedotte; arrivo di Ottaviano; decadenza della città, suo rialzamento. S. Oronzo e la fede cristiana — Il porto Adriano, ora S. Cataldo; dimora in Lecce dell' Imperatore Licinio; caduta dell'Impero Romano; irruzione de' Barbari, danni e decremento di Lecce. XIII. I Normanni e la Contea, suo lustro, loro opere — Guglielmo il Malo distrugge la Città ed altri luoghi, e perchè? Fuga del Conte Roberto; Guglielmo 2. ridona la Contea a Tancredi; opere di costui; sua proclamazione a re di Sicilia e di Puglia, sua morte — Invasione di Errico VI; fine della Dinastia Normanna. XIV. Subentrano gli Svevi — Gualtieri 3. di Brienne, marito della figlia di Tancredi, tenta di ricuperare almeno il Contado di Lecce e il Principato di Taranto; vi riesce per poco; muore in battaglia; gli Svevi se li ripigliano, e Federico 2. ridona il Contado alla famiglia di Tancredi; Ottone IV glielo ritoglie e distrugge Lecce — Manfredi l'ottiene col Principato di Taranto, e strugge Lecce ed altri luoghi. XV. Carlo I. d'Angiò lo concede ai Brienne, Conti di questo casato. XVI. Ai Brienne succedono i d'Enghien, indi gli Orsini del Balzo. XVII. Maria d' Enghien, vedova di Raimondello Orsini del Balzo, e madre di quattro bambini — Ladislao re di Napoli l'assedia in Taranto; ella resiste aiutata dai Leccesi; e poi gli si fa moglie sventurata benchè Regina — Muore Ladislao, gli succede al trono la sorella Giovanna 2. che raddoppia le sofferenze di Maria, e la imprigiona — Maria marita la figlia Caterina con Tristano Chiaramonte, che la libera, e ricupera il Contado di Lecce e il Principato di Taranto a favore del cognato Giovanni Antonio Orsini del Balzo — La Regina gli manda contro un esercito; patimenti di Lecce e della Provincia invasa anche dalla peste — Morte di Giovanna 2.; matrimonio della nipote di Giov. Antonio Orsini del Balzo col figlio di re Ferrante I. — Morte di Maria d' Enghien,

indi di Giov. Ant. suo figlio; tesoro di costui trovato nel castello di Lecce. XVIII. Il Principato e la Contea si trasfondono nella corona Aragonese — I Turchi nel 1480, e i Veneziani nel 1484, attaccano Lecce, e sono respinti—Lecce vien dichiarata Capoluogo di Provincia, Federico suo Conte, altri privilegi; Zecca e monete. XIX. I franco-ispani in Provincia, guerre tra loro, vittorie degli Spagnuoli; loro Vicerè; altre guerre e subugli — Carlo V., sue opere in Lecce, e monumenti in suo omaggio. XX. Tassa per fuochi dal 1532 al 1737. XXI. Carlo III. Borbone — Ferdinando IV in Lecce; il 1799 — Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat in Lecce— Ritorno dei Borboni nel Regno; Antonio Conte di Lecce, sua morte — Ferdinando 2. in Lecce nel 1844 e nel 1859 — Fatti del 1848; il 1860; venuta in Lecce dei Principi di Savoia; il 1866; stato di Lecce nel 1881. XXII. Accademie ed altre utili istituzioni dall'XI. secolo in poi — Uomini illustri.

I. *Lecce*, meritamente acclamata l'*Atene* delle Puglie, la *Firenze del mezzogiorno d'Italia*, è la città capoluogo della Provincia di Terra d'Otranto, la sede di un insigne e storico vescovato suffraganeo di Otranto.—Per ferrovia dista, da Roma chilom. 663, da Napoli 470, da Trani, residenza della G. Corte di Appello 192, da Brindisi 39, da Otranto 38, e per via comune, da Taranto 84, da Gallipoli 38, dal mare Jonio (Cesaria) 26, dall'Adriatico (S. Cataldo) 12.

II. L'è situata sopra un altipiano così lenemente chinato che appena si discerne, acclive a Nord-Est declive a Sud-Ovest, rilevata 50 metri sul mare, e distesa nei gradi 5.°—41'—0" di long. orientale, dal meridiano di Roma 40°—21'—10,' di latid. boreale — Ridente e igienico è il suo cielo di zaffiro, l'estate caldissima come in Siviglia, l'inverno tiepido o di un freddo discreto e temperato—In media nel corso dell'anno la pressione barometrica, barom. a 0° e 72^{m} sul mare suol essere di millimetri 755,28, a livello del mare 762,10; la temperatura media al termom. centigrado + 17,7, massima assoluta 40°,5 minima assoluta—3°,2; l'umidità relativa parti centesimali 64; la pioggia millimetri 556,9; la velocità del vento chilometri 17 all'ora [1] — Le acque di uso in parte son le sorgive salmastre in pozzi profondi da 25 a 30 metri, nel più le piovane in cisterne e conserve bastanti ed ottimamente costruite e mantenute.

III. La città nei limiti della cinta fortilizia, in vari punti diroccata, misura una superficie di 751,600 metri quadrati, e sui bastioni un perimetro di circa quattro chilometri — L'è tutta costruita della pietra volgarmente detta *leccese*, ossia calcarea tenera, che si presta bellamente ai lavori di pialla e di scarpello, de' quali van fregiati fino all'abuso i prospetti degli edifizi, d'onde il Gregorovius trasse ragione di chiamarla *la Firenze del rococò* — L'impressione che vi desta a prima occhiata varia come variano gli uomini e gli appetiti, ma la più accolta, e meglio espressa, mi pare oramai quella di una città *divota, pacifica, culta e signorile* — I fatti e le opere che verrò narrando, giu-

[1] De Giorgi, osserv. sul quinquenn. 1874 a 1879 — Lecce 1880.

stificheranno la proprietà di questi attributi.

IV. In piazza del Duomo, quadrangolare e chiusa per tre lati, sorgono uniti ed attaccanti tra loro i seguenti edifizi:

Cattedrale, opera sorta dal 1659 al 1670 [1] cui entrando vi dà la queta e nobile maestà della chiesa, grandiosa, architettonica, a tre navate e 13 altari, lastricata a marmo, ricca e profusa di dorature, e di arredi, di statue, di marmi, e di argenti vistosi, allietata da un organo di note sì dolci ed armoniose che in sentirlo fece *me a me uscir di mente* [2], e parata di pregevoli pitture, come sono il S. Oronzo dipinto dal Coppola nel 1656, il S. Carlo Borromeo di della Fiora, le due tele del Tiso, *l'Assunta* (1757) e il *Sacrificio di Noè dopo il diluvio*, l'Addolorata ed i Santi Giusto e Fortunato del Palma; i nove quadri del Coro creduti dello Strafella, la cena di Cristo sull'artificioso soffitto, e giù, sottoposta al pavimento, la tetra confessione, o *soccorpo* che voglia dirsi— L'è dedicata a nostra Donna Assunta in Cielo, patrono il martire cittadino S. Oronzo, servita da 30 canonici mitrati, incluse le tre dignità, Arcidiacono, Cantore e Tesoriere, oltre il Penitenziere e il Teologo, altrettanti sacerdoti partecipanti, e di più gli accessori ordinari e straordinari.

[1] Spesa di M.r Pappacoda, del Clero, e dei Cittadini, disegno e costruzione di Giuseppe Zimbalo.

[2] Traslato dalla chiesa dei Celestini nel 1807.

Campanile accanto (1661—1682) mirabile per lavoro e per altezza a 5 piani, elevato dal suolo (compresa la banderuola ch'effigia S. Oronzio) circa metri 70,72, e dal livello del mare 123,29 [1]. Dal fastigio si guarda a sud il filare appennino di Montesardo, ad est le nevose montagne della Valona, tre punti che formano quasi un gran triangolo, e questo del campanile serve di segnale di scoverta ai naviganti che venendo dall'oriente scendono nell'adriatico. Vi pende tra le altre una gran campana rifusa nel 1830, che rimbomba suoni gravi, mesti, quasi rochi — E qui è luogo di notare che di campane Lecce ha un gran numero, e or l'une or l'altre suonano quasi in tutte le ore. Molti si fastidiano a sentirle, moltissimi non le badano, o ne godono come i Russi ed i Bresciani, nè ciò mi meraviglia, perchè i Leccesi son divoti, e perchè anche Schiller n'era talmente passionato che scrisse sulle campane la migliore delle sue poesie liriche.

Episcopio (1420—1428), vasto, interno, dignitoso, capace di albergare, come albergò, Sovrani ed alti personaggi [2], occupato dalla Curia e dal Vescovo, da cui dipende l'estesa diocesi, composta di Lecce, Acaia, Acquarica di Lecce, Arnesano, Caballino, Campi, Carmiano, Dragoni, Lequile, Lizzanello, Magliano, Melendugno, Merine, Monteroni, Novoli, Pisignano, Roca, San

[1] Opera diretta dallo stesso Zimbalo.

[2] Cura e spesa dei Vescovi Guidano e Sozi-Carafa.

Cesario, (quota) San Pietro in Lama, San Pietro Vernotico, Squinzano, Strudà, Surbo, Torchiarolo, Trepuzzi, Vanze e Vernole, un contingente di circa 76 mila filiani.

Seminario (1694 — 1709) è una delle fabbriche più scarpellate e compariscenti [1], atto a capire 300 convittori, ma ora ne chiude appena 70. Sieguono in altri punti.

Cinque Parrocchie, quattro latine ed una greca. La prima dell'Assunta nella stessa cattedrale ove la fa da Parroco un canonico col titolo di Vicario perpetuo— La seconda delle *Grazie* (1606), in cui son degni di nota un crocefisso del Genuino, un quadro del Passignano nello altare di S. Giovanni Battista, ed un S. Carlo in quello degli Esperti già rimarcati dall'Infantino. La terza di *Santa Maria della Luce*, o dell'apostolo S. Matteo (1608) dove lo scarpello di Placido Buffelli di Alessano lasciò un ricordo della sua paziente bravura nelle statue dei dodici apostoli da lui scolpite nel 1692. La quarta Santa Maria della Porta (1606), riedificata nel 1855—1858 a disegno architettato dagl'ingegnere Giuseppe Magliola. La quinta finalmente sacra a S. Spiridione, siegue possibilmente la liturgia greca diretta da un prete greco, che abita nella canonica attigua.

Sei Arciconfraternite—Quella del *Crocifisso* e *Gonfalone* (1521 e 1531), composta ed assistita edificantemente dal ceto dei nobili [1]; la *Trinità* (1589); il *Purgatorio Orazione e morte* (1617); l'*Addolorata* (1831) rabbellita e popolata di distinta fratellanza, avente in Sacrestia un'Assunta del Giordano; *Santa Filomena* (1837); Nostra Signora *Immacolata* (10 gennaio 1848) nella sontuosa e bellissima chiesa (1591—1639), da poco vagamente ristaurata, che occuparono i P.P. Teatini, ed è di patronato civico, nella quale son degni di attenzione il *trasporto dell'arca* e il *S. Vincenzo di Paola del Tiso*, il *S. Gaetano spirante* dipinto in Parma da un laico Teatino, S. Stefano, S.ª Caterina, S.ª Rosa ed altri quadri dell'Umberti e la S.ª Irene di Giuseppe del Verrio— L'Immacolata poi è di Giovanni Grassi.

Venti Congreghe, e quelle, come queste, tutte ben organate e piamente gareggianti tra loro — Desse han titolo e data 1. S. Eligio vescovo (1546); 2. S. Giuseppe Patriarca (1584); 3. Maria della Prov-

[1] Architetto Giuseppe Cino, spendio dei Monsignori Michele e Fabrizio Pignatelli.

[1] L'Arciconfraternita del Gonfalone esisteva anticamente nella chiesa di Santa Maria della Carità, fu istituita al 1521, e si aveva per obbietto principale di assistere, soccorrere ed accompagnare i condannati al patibolo—Nel 1831, accoppiata al sodalizio del SS. Crocifisso, se ne formò una sola, e tramutossi in questa chiesa dei già Teresiani col doppio titolo del Crocifisso e Gonfalone—Il chiar. Barone F. Casotti nel 1875 ne stampò in Firenze le Regole precedute da brevi, ma interessanti notizie sulla fondazione, indulgenze e privilegi che la riguardano—Notò infine le nobili famiglie che vi sono aggregate; e ciò vale a dimostrare ancor una volta, che in Lecce lo spirito di associazione e il nobile sentimento della religione e della pietà, sono un ammaestrevole esempio che incomincia dai nobili e scende in tutte le altre classi de' cittadini.

videnza (1642); 4. la Vergine del Carmine (1711); 5. la Croce (1730); 6. S. Francesco di Paola (1776); 7. il Buon Consiglio (1782); 8. la Visitazione di Maria Vergine (1789); 9. il Rosario (1825), nella cui chiesa (1691-1728), a sinistra di chi entra per la porta maggiore, vedesi in marmo il tumulò onorario dell'insigne Anton Galateo, eretto a domanda e spese del chiarissimo Archeologo e giureconsulto Michele Arditi nel 1788, come dell'iscrizione dettata dall'accademia Pontaniana, ed ivi incisa; 10. il Sacramento (1825) 11. il Cuore di Gesù e di Maria (1867); 12. S. Luigi Conzaga (1868); 13. Gesù agonizzante (1869); 14. Maria delle Salette 1872); 15. la Vergine delle Grazie (1874); 16. Maria della Madia (1875); 17. la Madonna Assunta (1877); 18. la Vergine del Soccorso (1879); 19. S. Antonio Abate (1880); 20. il Nome di Gesù. In quasi tutte queste e le altre chiese di Lecce brillano pitture ed opere ammirande di artisti cittadini e forestieri.

Monasteri — Un tempo la città ne aveva 19 di maschi, 8 di donne — Ora di frati non n'è rimasto più alcuno, e di suore vi resta soltanto un nobile avanzo di Benedettine in S. Giovanni con le Chiariste annessevi nel 1866, alcune Teresiane nel Convento delle Scalze, poche Terziarie di S. Francesco all' Orfanotrofio di questo nome e al Conservatorio di S. Sebastiano; le Figlie della Carità preposte all'Ospizio *Principe Umberto*, e quelle d'Ivrea al governo dell'Asilo d'Infanzia.

Conservatori, — Son tre, S. Leonardo (1610), ricovero di nobili, decadute; Sant'Anna (1679) ritiro di Signore appartenenti a date benemerite famiglie; S. Sebastiano (1520) rifugio di donne traviate e resipiscenti.

Sant' Oronzo,—Associazione laico-religiosa approvata dal vescovo con decreto del 13 Gennaro 1881.

Colonna in piazza S. Oronzo a rocchi di marmo bigio orientale, sormontata dalla statua di quest'inclito patrono, colossale, in bronzo, rifatta in Venezia nel 1775, fusto e statua dell'altezza di metri 28,82 — Il cilindro fu rilevato da Brindisi, dov'esiste ancora la colonna gemella, tramendue vecchie di oltre a 20 secoli, ricordo dei Romani, segnali che furono, chi dice del foro Brundusio e chi della Via Regina.

V. *Prefettura* —Fu Badia dei Celestini (1549 a 1582) abolita nel 1807. Ceduta alla Provincia nel 1811, riordinata e rimbellita dal 1814 in poi, or è il miglior palazzo di Lecce, col fatato giardino pubblico che lo allegra e lo infiora ad oriente, e l'attaccante superbo tempio di Santa Croce (1559 a 1697), entrambi profusi nei loro prospetti di svariati rilievi e bassorilievi, scolpiti, ricamati, istoriati in tali e tante fantastiche guise che fanno un tutto sorprendente, artificioso, e leggiadro, riprodotto dall' Yriarte nel 1878 [1]. In quella Regia risiede il Prefetto co' suoi Consiglieri ed applicati, il Consiglio e la Deputazione Provinciale, l'Archivio, la Pubblica Sicu-

[1] Nell'opera l'Adriatico e il Montenegro.

rezza, il Telegrafo, ed altro — Da questo centro scende e si spande l'azione tutoria e governativa sopra quattro Circondari, 130 Comuni, e 500 mila abitanti, che compongono la Provincia; la quale come ente amministrativo, rappresenta nel suo Bilancio particolare una rendita di L. 1003507,33, e in quelli dei suoi comuni un collettivo di L. 2893079,66.

Tribunali — Questo edificio nacque monastero dei Gesuiti (1577), e nella sua grandiosità si pare un'opera dei Romani e dei Tarquini — Le soppressioni che seguirono dal 1807 al 1816 lo diedero alla città, la quale ne fece il palazzo di Giustizia, e coordinato nel 1866, oramai vi han sedia nel piano superiore, il Tribunale Civile e Correzionale, la Corte di Assisie, il Giudicato di istruzione penale, la Procura Regia, la Pretura, la Conciliazione, le relative Cancellerie, l'archivio e il Consiglio Notarile — È bello il vedere in quei vasti corridoj un tramenio d'impiegati e di clienti, una affaccendata e splendida schiera di 113 Procuratori e 108 avvocati coi rispettivi consigli d'ordine e di disciplina — Ordinariamente in tutto il circondario giuridico, il Tribunale pronunzia nel corso dell'anno 996 sentenze civili, 28 commerciali, 1028 correzionali, 47 i Giurì [1].

VI. *La Finanza*, ch'è tanta parte della cosa pubblica, vi tiene l'Intendenza nel già monastero di Santa Chiara, in disparte l'agenzia delle imposte, la Ricevitoria del Registro e Bollo, l'ispezione della Dogana, il Magazzino delle Privative, i Lotti e le Ipoteche; le Poste ed i Telegrafi. In questo ramo vi stanno pure la fabbrica dei famosi tabacchi leccesi, dov'era un tempo il sodalizio dei Domenicani, la succursale del Banco di Napoli e quella della Banca Nazionale, oltre le banche particolari.

L'istruzione e *l'educazione* presso i Romani, del pari che presso i Greci, e presso gli antichi in genere, erano un affare di Stato, e la scuola fu detta *un piccolo mondo* — Tant'è l'importanza di queste due madri feconde di virtù e di benessere, cui Lecce prestò mai sempre un vero culto, e n'ebbe meritamente la qualifica di colta e civile—Perduti i Monasteri che furon le vecchie scuole onde sorsero gli Ammirato, i Caracciolo, i Grandi, e la pleiade brillante di tanti e tanti suoi rinomati cittadini, or hassi in vece, come mezzi e semenzai d'istruzione educatoria, un Ginnasio governativo superbo del nome illustre di *Giuseppe Palmieri*, l'Educandato *Vittorio Emanuele* per nobili signorine, l'Ospizio *Principe Umberto* per orfane e trovatelle, il *Garibaldi* per orfani e trovatelli, S. Francesco per orfane figlie di artigiani poveri, gli Istituti privati Argenti, e Mariano, l'Asilo d'Infanzia, il Consiglio scolastico, le scuole normali feminili col Convitto annesso, l'elementari d'ambo i sessi, la tecnica pareggiata, l'Associazione Giusti con biblioteca circolante e gabinetto di lettura; e la Società operaia di mutuo soccorso,

[1] Plantulli, Relazione Statist. per l'anno 1880 — Lecce 1881.

oltre le scuole private di scienze, lettere ed arti — Nè questo è tutto, chè vi son di consenso anche una Biblioteca pubblica provinciale di circa 17 mila volumi per lo più racimolati dalle librerie dei monasteri soppressi; una Commissione archeologica conservatrice dei monumenti Nazionali; due nascenti Musei, uno archeologico (1869) diretto dal chiar. Duca S. Castromediano, caldo amatore di cose patrie, che vi ha raccolti ed ordinati vari pregevoli oggetti antichi, prevalenti di numero e di merito i vasi italo-greci, e le monete in gran parte coniate nelle città della stessa Provincia, che ne fa le spese; — l'altro di storia naturale (1872) in cui fan belle mostre le formazioni terziarie, ricchissime di fossili marini; alcune specie nuove alla scienza come sono il *Priscodelphinus squalodontoides*, lo *Spyroenodus Botti*, e il *Myliobates salentinus;* fossili e roccie della Provincia e di altrove; esemplari modelli della classica Fauna fossile post-terziaria del Valdarno di Toscana, selci tagliate ed altri oggetti della primitiva industria umana raccolti nella Salentina, nelle terremare dell'Emilia, in altre stazioni d'Italia e fuori; una collezione paleoetnologica proveniente dalle Grotte del Diavolo al Capo Leuca, dove al 1870 il chiar. Cav. Botti scopriva la prima stazione preistorica in questa Penisola; e molti materiali atti a desumere e rappresentare le condizioni geologiche e paleontologiche del nostro suolo: il tutto istituito raccolto ed ordinato a spese dell'amministrazione provinciale, dal prefato Cav. Botti Consigliere delegato nella Prefettura di Lecce — Questi due Musei, così bene auspicati, provvisoriamente mal posti in alcune stanze della Prefettura, richiederebbero altri locali ed altri sussidi, due voti che sono il voto giusto dei dotti e degli amici delle glorie patrie! — E v'ha di più un Osservatorio meteorologico, l'istituzione del quale fu promossa dal Comizio agrario verso il 1874, aiutata e sostenuta dal Municipio e dalla Provincia — Ottimamente organizzato e diretto dal chiar. Prof. Cav. C. De Giorgi, per le sue cure assidue ed intelligenti, gli è oramai uno dei primi dell'Italia meridionale, sede centrale di tutti gli altri della Provincia, di tutta la tela termopluviometrica e agraria, di tutto il servizio dei temporali che oggi si va inaugurando — Vi è un barometro, un anemografo Parnisetti, un pluviometro, uno psicrometro a ventilatore, 4 termografi, un termometro, un ozonometro, un evaporimetro, e tantosto si avrà eziandio un sismometro — È il solo che abbia dato finora 12 pubblicazioni, meritamente laudato dalla stampa e dal giudizio degli uomini competenti — In fine vi sono in città due Litografie, cinque Tipografie e cinque Giornali. E la salute pubblica, ch'è legge suprema, si ha pur essa chi la cura e la guarda; un Consiglio sanitario e 33 professori medici e cerusici, tutti buoni, alcuni ottimi.

L'Agricoltura, sola sorgente as-

soluta e indipendente delle ricchezze, vi trova il Comizio agrario del Circondario, la scuola pratica di agricoltura, la Commissione ampelografica provinciale, l'orto botanico esperimentale, la monta dei tori e dei cavalli; il Commercio, la sua Camera, varie case di negozio, due mercati settimanali il lunedì e il venerdì, le fiere annuali di Maggio, Luglio, Agosto e Settembre [1], e avanti su questo andare.

Di opere militari fortilizie vi sono, il castello (1548) dall'aspetto tetro e dai contorni nericci e muffosi, le ciclopiche mura (1549) in parte sbranate, le due porte arcuate S. Biagio (1774) e Rugge (1703), l'arco d'ordine corintio dedicato a Carlo V. (1548), prima detta Porta S. Giusto ora di Napoli, la Caserma dei Carabinieri nel convento di S.ª Teresa, altre tre racconciate dopo il 1866 nei monasteri soppressi del Carmine, del Tempio e di S. Antonio, non che uno steccato di Cavallerizza — In quanto all'organico poi vi è Sede di Brigata, Comando e sede di Reggimento, Comando di Distretto di 2.ª classe, Comando locale di Artiglieria, e Rappresentanza del Genio militare.

VII. Nè questo è tutto ancora chè v'han da vantaggio, il Consesso Municipale che amministra la rendita di lire 448446,51; una quantità di sontuosi palazzi e di architettoniche e svariate palazzine, che mostrano il senso estetico dei cittadini, con frammessi di giardinetti interni che profumano l'aria di fiori e di aranci; il teatro *Paisiello* a 179 sedie, 42 palchi, 5 minori e 2 gallerie, slargato, rifatto, ben decorato, e riaperto nel 1870, a disegno dell'ingegnere Oronzo Bernardini, poco fa defunto e meritamente rimpianto da tutto un popolo; l'ospedale civile e militare assistito dalle figlie della carità; quattro mirabili orologi elettrici a congegno inventato ed applicato dall'illustre fisico cittadino Ab. Giuseppe Candido; eleganti saloni; sontuosi *Clubs;* eccellenti farmacie; ricchi negozi di gioie e di orologerie; confortevoli caffè e riposti; fabbriche di paste ed altro; botteghe d'ogni arte e d'ogni merce; un tutto ordinato, pulito, illuminato a gas sin dal 1874, intersecato da 9 piazze, 22 piazzette, 39 vichi, 75 angiporti e 63 vie lastricate a selci, e storicamente battezzate dal chiar. L. De Simone nel 1871 — Sovrasta l'emblema civico, rappresentante *un lupo nero che passa da destra a sinistra sotto un albero di elce*, *in campo d'argento sopra scudo sannitico*, *sormontato* da corona un tempo comitale ora *urbica* — Cotesto è uno schizzo rapido e quasi a tocchi di matita del più e del meglio che racchiude l'interno della città; ma fuori, a brevi distanze e a tiro d'occhio stannovi ancora qua e colà, i borghetti *Fulgenzio* e *Principe Umberto;* la Guglia (1822) in pietra leccese indicante l'indirizzo delle tre vie principali, che mettono a Brindisi, Taranto e Gallipoli, vaga nella forma, confusa nel concetto; la mesta

[1] 3, 4 e 5 maggio — 25 luglio — 26 agosto — in tutti i lunedì e venerdì di settembre.

e santa città dei morti (1845), che all'ombra dei salici e dei cipressi, ne ricetta l'urne pietose e lagrimate; l'asilo di mendicità e la chiesa di S. Nicola, ricordo e voto di Re Tancredi, *gioiello* monumentale di prima categoria (1180); il vasto carcere reclusorio che fu la spaziosa casa de'Missionari; li ermi cenobi degli Alcantarini, dei Riformati e degli Osservanti; la stazione della ferrovia (1866); la Torre del *Parco*, eretta nel secolo XV da Giov. Ant. Orsini del Balzo, quella di *Belloluogo*, memoria dei Normanni, stanza e svago di Maria d'Enghien, ora proprietà entrambe del Cav.e Pasquale Romano; poco in di là i sepolcri e le ruine che dicono della patria di Ennio; e quindi il superbo panorama della *Cupa*, la Frascati di Lecce, dove allo spettacolo di una vegetazione variamente bella e tropicale, si accoppia l'incanto di smaglianti ville e villaggi che non si può mirarlo senza sentirsi

« Di meraviglia colmo e di dolcezza »

come scrisse Omero dei giardini di Alcinao — Infine si dispiegano ammirabili e deliziosi i viali di S. Pasquale, e l'ombreggiata circonvallazione che fascia in giro tutta la città pel perimetro di circa 5 chilometri, arieggiando alla lontana il *Prater* di Vienna, e l'*Alameda* di Granata ch'è il più bel passeggio del mondo. Dall'orbita di questo pianeta, ch'è Lecce, scappano e sfilano come tanti raggi le strade per Taranto, Brindisi, Gallipoli, Otranto, Maglie, Sancesario, Novoli, Monteroni, S. Pietro in Lama, Merine e S. Cataldo, oltre la ferrata Otranto-Foggia-Ancona-Bologna. La città aggruppa di fabbricati tassabili 2112 casamenti e 24 mulini, registrati in catasto per la rendita imponibile di lire 536,753,74.

VIII. I Leccesi per lo più han tipo snello e leggiadro, occhi e capelli neri, animo dolce e abborrente del sangue, il cuore nella bocca, e la bocca nel cuore; son facili e brevi nell'ira, ingegnosi e leali; parlano spedito e vestono attillato; amano il teatro, la musica, i spettacoli, le feste e le processioni che fan lunghe e spesse come a Madrid — La popolazione può considerarsi divisa in tre ceti, i nobili, di cui v'han molte e chiarissime famiglie; i galantuomini e civili addetti alle professioni liberali; e gli artigiani suddivisi in tante società, quante sono le arti che professano — Tra questi ultimi brillano i statuari nelle fatture di carta pesta, da più in bontà Maccagnani e De Lucrezi, e certi figolini o modellatori, che ritraggono in creta presepi, gruppi e caricature di un piacevole e sorprendente vero: tutti bravi e costanti nell'esercizio dei rispettivi mestieri ed uffici. La ceramica figulina, l'arte di Luca della Robbia, che fu un altro vanto degl'industri leccesi, ora risorge più vaga e fa bella mostra nell'esposizione di Milano (1881), rimena in vita le fatture del secolo XV, onora grandemente il patrizio Cavaliere Angelantonio Paladini che n'è lo strenuo e benemerito promotore. Le donne in genere sono amabili, simpatiche, svelte, carine che

camminando sguisciano e ondeggiano vezzosamente; lavorano bene d'ago e di spola, le paste, il pane, i pizzi, e per lo più riescono buone mogli e madri migliori. Le signore in particolare sono giustamente in fama di saggie, cortesi, educate, nè mancano tra loro le divine Beatrici e le caste Laure, li esempi di belle come Elena, di casiere come Penelope, di pietose e caritatevoli come Elisabetta d'Ungheria, di pianiste come Clara Echumann. Le malattie dominanti sogliono essere i costipi, le febbri reumatiche, e le bronchiti; la mortalità di 606 l'anno sopra una popolazione che a 31 dicembre 1880 contava 26013 abitanti.

IX. Nel territorio, lo strato inferiore lo costituisce maggiormente il calcare tenero, o la formazione terziaria del periodo miocenico, largamente conglomerata di fossili marini; il superiore varia quasi di passo in passo così di fertilità come di spessezza. Il Galateo lo disse *grasso ed ubertoso, privo di fonti, immune di paludi,* ma per quest' ultime malauguratamente non è più vera la posizione del Secolo XV.°, poichè le paludi vi sono pur troppo verso S. Cataldo, lontane un dieci Chil. dalla città. L'onorevole Gaetano Brunetti, Deputato al Parlamento nazionale, ne propugna il prosciugamento come la ricostruzione del vicino porto adriano, e lo fa con l'impegno e la capacità che lo rendono tanto chiaro e distinto. Pel porto l'accompagna con pari premura anche l'onorevole e distinto Deputato di Lecce Caval. Ant. Panzera; divisi nel campo della politica, uniti con bello esempio nel sentimento di fare il bene alla patria comune, ei son degni di lode, e riuscendo saranno i benemeriti della città. L'agro produce olio di oliva, fichi, cotoni, legumi, lupini, semelino, tabacco, frutta e verdura. Misura in superficie un'estensione di chil. quadrati 289,38, e rileva la rendita catastale di L. 365,686,04.

Cenno storico

X. L'è questa una delle più importanti ed antiche città della Provincia, designata dal Galateo come *antichissima* ed *amplissima.*[1] I Cronisti, perdute le fiaccole d'Ipparco, di Timeo, di Prassitele, e di altri scrittori sincroni, han cercato nel campo impervio, e spesso fantastico, delle congetture, il bandolo dell'origine e del primo periodo del suo essere collettivo e sociale. A dirle tutte, e farvi sopra una disquisizione analitica e completa, non me'l concede lo spazio e il concetto filologico di questa mia qualechesiasi scrittura; quindi, sopra tutta la tela, io dirò breve e per sommi capi ciò che mi è paruto più logico e storicamente concordato, pregando i lettori di ritenerlo finchè non troveranno opinioni e fatti migliori. Fondatore di Lecce, e primo re dei Salentini, vuolsi stato Malennio, dal quale più tardi discese per linea materna l'Imperatore Marco Antonio.[2]

---

[1] Galat. de Situ Japygiae.

[2] Iul. in Capit. Mario Massimo, Vita di Marcantonio Vero. Galat. cit. oper. Fer-

Posto ciò per vero, la fondazione monterebbe a 1211 anni avanti Cristo, la sua età sarebbe oramai una bellezza di 30 secoli e 92 anni [1]. Presso gli antichi le città solevano improntarsi di un emblema che per lo più raffigurava un animale [2], onde significare *et urbis nomen utemque exprimere*, come disse Ignarra, interpetrando un passo di Plauto, ed anche il Minervini, il Mazzocchi, ed altri [3]. Lecce adottò il *Lupo* come uno dei tipi allegorici di Apollo, un simbolo del Sole, per ciò accoppiato con Apolline e così venerato in Oriente, un argomento significante la forza, perchè il lupo, secondo la favola, vinse il toro che produsse in Argo la vittoria di Danao contro Gelano.

Di nomi la se n'ebbe molti *Syrbar* e *Sybaris*, Λυκιον e Λικια, *Lupia*, *Lypias*, *Lopia*, *Lupio*, *Lupion*, *Lispia*, *Lispiam*, *Licio*, *Lictio*, *Licea*[4], *Lecce;* ma tutti allusivi al lupo, e possono ridursi a quattro, Sybaris, Λυκια, Lupia, e Lecce. Il primo (Syrbar) deriva dall'orientale *Zeb* e *Zeb*-bar, che significa Lupo, e Seb-bar vale lo stesso che *lupus saltuum* [5]; Λυκια proviene dal greco λυκος che dinota Lupo; Lupia è una pretta interpretazione latina del greco Λυκια; Lecce un'ingentilita traduzione italiana del latino Lupia, e per ciò il Mazzocchi scrisse *Sybaris* Λικια *et Lupia tria sint ab eodem fera* (lupo) *derivata* Synonymon [1].

XI. Distrutta Troia, Lizio, Idomeneo, che usciva da quella guerra, errando in mare coi suoi Cretesi, discese alla rada che ora si addimanda di S. Cataldo con l'animo di occupare Lecce — Respinto vi ritornò più forte, e se ne fece padrone impalmando la bella Evippa che, per la morte senza prole del fratello Dauno, la faceva allora da Regina [2]. Questo prode dalle 80 navi ampliò ed abbellì Lecce, soggiogò gl'indigeni Iapigi, rese quasi tutta la penisola una Colonia Cretese, costrusse ognionde città, ville e castella, annullò la lingua e la letteratura Messapa ch'eran le natie, e vi sostituì le greche ch'eran le sue [3]. Dall'emigrazioni spesse e numerose di colonie greche verso il nostro continente vagamente variato e ricco di tutte le attrattive del clima e della fertilezza, sorse quel prodigio della civiltà pagana che si chiamò Magna Grecia [4], della quale faceva parte anche la nostra Lecce. I Greci occupando le città, solevano talfiata lasciargli il nome che avevano orientale o straniero, ma lo ingentili-

---

rari, Apologia Paradossica p. 87 e seg. Infantin. Lecce Sacra p. 127. Marciano, Descriz. della Prov. d'Otranto p. 513 e seg. Lorenzo Anania, ed altri.

[1] Marciano cit. oper. p. 514.

[2] Marmi Arundelliani p. 14 e 44. Cicer. in Verr. e pro Flacco. Giurecons. Paolo Senten lib. IV.—Ehàel, tom. V. p. 90 ecc.

[3] Ignarra Des. Sogg. alla sua Palestra p. 237 — Minervini nel Vulture pag. 125 ecc.

[4] Pausan. in Eliac. Cap. XIX—Strabon. Geog. lib. VI.—Mazzocchi in Tab. Heracl. Galat. cit. oper. ecc.

[5] Mazzocch. cit. oper.

---

[1] Mazzocch., cit. oper.

[2] Ferrari pag. 99 e seg.

[3] Galat. cit. oper.

[4] Micali, l'Italia av. il dominio dei Romani vol. I. Cap. XX.

vano e lo contornavano alla greca come da *Metabun* fecero Μετα Πόντιον, da *Macettia* Macedonia [1], da *Aba* o *Auba* Eubea, [2] da *Vbbo* o *Vibbo* Hippo [3]; e talaltra *nomen barbaricum afferebant* per *interpretationem,* sostituendo al vecchio un nome nuovo, come dai nomi stranieri *Calabria*, *Ilva*, *Cumerun*, ei fecero Πευκετια, Αγθαλία, Αγκων [4]. Così avvenne per Lecce, dove il nome orientale *Syrbar* o *Sybaris* lo tradussero nel greco Λικια o Λικιον, che in fondo è sempre un' allusione al lupo. Nei bei tempi della Grecia maggiore, fiorente in essa la dignità della scuola Pitagorica, Lecce rifulse d'importanza, coniò monete, e ciò basta per ritenerla, se non autonoma, certo indipendente e di propria ragione [5]. Il Mazzocchi pel primo nel 1755 illustrò ed attribuì a questa città le monete che mostrano la pelle del lupo con la testa di Giove e la iscrizione ΛΥΚΙΑΝΩΝ, come le altre che segnano nel rovescio la testa del lupo or a fianco di Pallade armata ed ora sotto la biga [6]. Lo seguirono lo Arditi [7], indi il P. Magnan [8], ed altri dotti [9], per modo che rigettata l'opinione che le reputava dei Tessali o dei Lucani, le sono oramai incontestabilmente ritenute come appartenenti all'antica Λυκια, oggi Lecce [1].

XII. Vennero a sturbare la pace le guerre bandite dalla Repubblica Romana contro Taranto prima, indi contro la Messapia e la Salentina, guerre di vendetta e d'ambizione, ingiuste, disuguali, svolte in un mare di sangue, negli anni di Roma 473, 478, 485, 486, 487, 541 e 547 [2] — Sicchè Lecce, col resto della Provincia, dopo lunghe ed ostinate campagne, restò aggiogata al dominio di quelli avventurati predoni. Come i Greci con gli orientali, così i Romani usavano co' Greci, sostituivano al vecchio un nome nuovo dello stesso significato. Difatti Ποσιδωνια, Αθηναιον, Δικαιαρκια, Πυξας ei mutarono in *Neptunia*, *Minervium*, *Puteoli*, Bux entum [3]; quindi nel nome della città nostra il passaggio dal greco Λικια al latino *Lupia*. Coi nuovi dominatori la città non iscemò d'importanza; Ei l'elevarono a municipio, vi tradussero due colonie, una al tempo dei Gracchi, l'altra sotto Vespasiano [4], ed era da tanto che potè ospitare, fra gli altri personaggi Ottaviano Augusto, reduce d'Apollonia, dopo l'uccisione di Cesare suo

---

[1] Ignarr. cit. oper. pag. 265 not. 44.
[2] Ignarr. Phratr. p. 104 e seg.
[3] Mazzocch. cit. oper. p. 515.
[4] Ignarr. cit. oper. p. 185, not. 6. Mazzocchi, ed altri.
[5] Mazzocch. cit. oper. Diatr. 1. Cap. V. Sect. II. ed infine della Giunta.
[6] Mazzocch. cit. oper. pagin. 519 e 528, not. 75.
[7] Arditi, il Vaso di Locri p. 75.
[8] Magnan, Mescolanze. tom. 3. tav. 23 e 24, e tom. 4. p. 16.
[9] Rasche tom. 2. p. 2.—Sestini Descript. etc. p. 18 ecc.

---

[1] Maggiul. Monog. numism. p. 2.
[2] Luc. Floro — Sigonio, De antiq. Jur. Ital. — Livio, Lib. XXV e XXVII — Grutero nei Marmi Capitolin., ed altri.
[3] Ignarr. cit. oper. p. 185, not. 61 — Eckhél Doctr. e t. 1. p. 151 — Mazzocchi cit. oper. p. 521 — Bochiart, Dissert. Cortonas. tom. 3. p. 8.
[4] Gruter. CCCLXXIV — Murat. MCXIII. 5. Giul. Frontin. De Coloniis p. 111, 127 e 146 — Mazzocch. cit. loc.

zio [1]. Questo fatto precesse di circa 60 anni la venuta di Cristo, ma dopo, o per troppa vetustà, o per durate pestilenze, o per le guerre che in breve cambiano l'aspetto delle cose, la nostra Lupia scadde, anzi precipitò fino allo stato di meschino villaggio — Sicchè Strabone, che fioriva nell'anno 37 di Cristo, non trovò di città in questa nostra Penisola che Brindisi e Taranto, *coetera exigua oppidola* [2], e Plinio che scrisse fino all'anno 79 la indicò come un semplice quartiere di soldati [3] — Oh! quanto è vero, che le città e le nazioni hanno come gli uomini, il loro corso e ricorso secondo la frase di Vico [4], il tempo di prosperità e di decadenza, la vita e la morte! Ma tutto rinasce, e Lecce repressa risorse, e soffocata rinacque, non più idolatra, ma cristiana, nello stesso primo secolo dell'èra nostra.

Volgeva l'anno 58 di Cristo, quando S. Giusto, discepolo di S. Paolo, proveniente da Corinto, approdò in questi lidi, e si avvenne a un tale Oronzo patrizio leccese, che convertì e battezzò unitamente a un certo Fortunato, suo nipote o cugino, ed alle rispettive famiglie — Poco poi S. Paolo, dimorante a Corinto, consacrò Vescovo di Lecce il predestinato Oronzo, il quale coadiuvato dai compagni Fortunato e Giusto, predicò e diffuse mirabilmente nella Japigia, nella Peucezia e nella Lucania, la nuova legge del vangelo, combattuta sempre non abbattuta mai — Come il seppe Nerone, fece nell'anno 68 decapitare in Lecce stesso prima S. Giusto e il Vescovo Oronzo, indi Fortunato, onde questi eroi della fede testimoniata col loro sangue or sono tre incliti santi martiri, e S. Oronzo il patrono specialmente venerato dalla sua Lecce, l'angelo che da 19 secoli la ricopre sotto l'ala del suo potente patrocinio — Da S. Oronzo, primo Vescovo, fino all'attuale degnissimo Monsignor Zola si sanno in questa sede i nomi di 61 vescovi, dei quali 22 leccesi, parecchi promossi a Cardinali, e due a Pontefici, S. Dionisio, e Antonio Pignatelli, che assunse nome di Papa Innocenzo XII. [1] — Nel secondo secolo cristiano, l'Imperatore Adriano, profittando di un porto naturale che la città si aveva in riva all'adriatico, lo slargò, lo fortificò, gli diede nome di *Portus Adriani* [2] ristaurato poi dalla regina Maria d'Enghien, [3] lo stesso che ora (oh quanto diverso da quello!) dicesi di S. Cataldo, perchè verso l'anno 166, questo Santo, venendo da Gerusalemme, vi discese rivolto alla missione di Arcivescovo di Taranto [4]. Nella prima metà del secolo successivo venne e dimorò qualche

---

[1] Appian. Alessand., Guerra Civ. lib. 3 — Romanelli, Topog. Part. 2. p. 87.
[2] Strab. cit. lib.
[3] Plin. Ist. natur.
[4] Scienz. nuov.

[1] Ughell. L'Ital. Sacr. — De Simone Pietro, Cenno storico sulla Chiesa di Lecce, inserito nell'Enciclop. Ecclesiastic. tom. IV — Fatalò, Cronolog. dei Vescovi di Lecce M.S. — Morciano cit. oper. p. 551, ed altri.
[2] Pausania, ed altri.
[3] Infantino L. S.
[4] Galat. cit. oper.

tempo in Lecce l'Imperatore Licinio[1], argomento non dubbio della delizia e dell'importanza della città. Ma l'altalena e l'immutabile mutabilità delle cose umane portò il precipizio e la fine dell'impero Romano nel 475, le irruzioni e le guerre combattute con vece assidua tra Goti, Greci, Longobardi e Saraceni, cinque secoli di rapine, di distruzioni e di sangue, che ridussero le nostre città, le terre nostre desolate *ut in diluvio*[2] — Sotto l' impulso vorticoso di tanti e così fieri uragani, Lecce, come la Provincia, patì le sue sciagure, discese a tale che Guidone da Ravenna, il quale viveva chi dice nel IX. e chi nel X. secolo, ci lasciò scritto, che « al tempo suo « non vi era rimasto se non l'antico « teatro, scrollate le mura, pochi « abitanti stretti in Municipio con « l' antico nome, molti rottami e « monumenti vetusti, uno scheletro « di città[3]. »

XIII. I Normanni, di grata e imperitura memoria, sopravvennero nel secolo XI, videro, vinsero, e sfrattarono tutta questa sbirraglia, si fecero padroni delle Puglie e del Regno — Lecce pigliò fiato, e sebbene anche prima si fosse lentamente incominciata a riedificare sulle ruine dell' antica, ei la completarono, la rimisero in fiore, vi stabilirono la famosa Contea che durò per 400 anni, e dura ancora, e durerà eterna negli annali della cavalleria e della storia — Questa Contea non era mica un feudo soggetto, ma una signoria quasi indipendente; il dominio dei suoi Conti fu per Lecce, e pel Contado un'era veramente avventurosa e segnalata nelle armi, nelle arti liberali, nelle lettere, nei commerci, in tutto ciò che può rendere ragguardevole e fiorente un corpo politico e civile. La Corte di Lecce, specialmente sotto il C.te Roberto, fu detta, *le rendez vous habituel de toute la chevalerie apulienne*, meritò che il Re di Sicilia Ruggero I. vi mandasse in educazione il suo figlio primogenito, Ruggero Duca di Puglia[1]. E perchè non credere che la radice del vantato civilismo Leccese discenda dalla galanteria dei suoi Conti? L'imitazione è una tendenza naturale dello spirito umano, per cui gli uomini che si frequentano per qualche tempo acquistano una certa somiglianza di costumi e si comunicano a vicenda i difetti e le virtù — I Normanni, i Brienne, i d'Enghien, eran sangue francese, e standovi qui da Conti, introdussero leggi, usi e costumi francesi, la Francia si picca a ragione di gentilezza e di civiltà, e i Leccesi si dissero *i Francesi dell' Italia*[2]. Dopo questa breve digressione rientro in chiave notando, che i Conti Normanni, oltre il lustro delle armi, apportarono in Lecce quello di opere e d'istituzioni utili e sontuose — Il

[1] Ferrari, Apolog.
[2] Murator. Ann. 873.
[3] Guid. da Raven. Geogr. — Porcheron, prefazion. — Mattei, Osservazion. Lett. p. 101 — Mazzocch. cit. oper. p. 520 — Cristof. Sassi, Berretti, ed altri.

[1] Sassenay, *Les Brienne de Lecce et d'Athènes*.
[2] Ceva Grimaldi, Itinerario da Napoli a Lecce p. 195.

Conte Goffredo fece e dotò l'antica cattedrale nel 1114 [1] rimpiazzata con la presente del Vescovo Pappacoda; la Principessa Teodora, sua sorella, innalzò ed arredò largamente la chiesa de' Veterani nel 1118; il Conte Accardo eresse il Monastero di S. Giovanni Evangelista nel 1133, poi rifatta interamente la Chiesa nel 1507; il Conte Tancredi la Chiesa e il monastero di S. Nicola, ricostruì le fortezze, concesse titoli e feudi a vari e molti cittadini leccesi, largì alle monache di S. Giovanni Surbo ed il suo feudo, e via di più in più nella città e nel contado— Ma eccovi là un malaugurato incidente che uccise il piacere e lo sfarzo della Corte di Lecce — Ruggiero Duca di Puglia stando in Lecce, come dissi, per educarsi presso l'illustre suo parente Conte Roberto, preso di amore per Sibilla sua figlia la fè madre naturale di due bimbi, Tancredi e Guglielmo—Egli dimorò in Lecce per circa tre anni e pazzamente amante riamato dalla bella cugina abusò talmente della forza del cuore e del senso, che giovane di appena 30 anni morì di languore nel 1148, altri dice nel 1149 « son amour come une flamme de« vorante détruisit sa propre ido« le [2] » Però due anni innanzi, come fu noto il fatto alla corte di Palermo, il padre sdegnato avea colà richiamato l'infermo, e a vendetta spedito a questa volta l'altro figlio suo Guglielmo il Malo forte di poderoso esercito—Roberto, misurata l'enorme disparità delle forze sue di faccia alle nemiche, fuggì in Grecia traendo seco la figlia e i teneri nipoti, ma Lecce, Rugge, Vaste, Baleso, Colemito, ed altri luoghi della Contea, furono presi, licenziati al sacco, e rasi dalle fondamenta nel 1147 [1] — Dopo il decesso di Guglielmo I. detto il Malo, avvenuto nel Maggio del 1166, Guglielmo 2. suo figlio, che, per le sue doti di longanimità e di clemenza, meritò lo attributo di *Buono*, richiamò dalla Grecia l'esule famiglia e rivestì Tancredi del Contado di Lecce, già di Roberto suo avo materno [2]. Ciò avveniva verso l'agosto del detto anno [3] e per ciò errarono, assegnando altra data, il Coniger, Monsignor Festa, e lo stesso Meo che indicò il 1169 o principio del 1170 — Allora Tancredi, riparando i guasti apportati dal mal Guglielmo, fra le molte fece anche l'opera delle mura che coronò di 180 torri, onde Lecce si disse la *turrita* [4] — Mancata la prole a Guglielmo il Buono, defunto nel 1189 [5] non già nel 1186 come scrissero Collenuccio, Coniger, Ferrari, ed altri, lo Svevo Errico VI Imperatore di Alemagna, si fece innanzi

---

[1] Dipl. del 15 Agost. 1115.
[2] Sassenay, cit. oper.

[1] Biagio Gravina, Commentari — Infant. L. S. — Presid. De Sim., Lecce e i suoi monum., p. 110 e seg.
[2] Capecelatro l. 4 — Murat. ann. 1189— Caruso, Stor. di Sicil. P. 2. Giannon. Stor. Civ. d3l Regno di Napoli.
[3] Documenti letti nel già archiv. di Monteoliveto in Napoli.
[4] Fatalò Cronologia.
[5] Documenti studiati nell' Archiv. della Cava—; e così il Vanbrigeny, il Cronicista in dialetto Sicilian. pubblicato dal Pellimia, Riccardo da S. Gennaro ed altri.

aspirando al trono di Sicilia, come marito di Costanza ultima rimasa degli eredi legittimi di re Ruggero, e teneva in ciò i suoi fautori, i soliti galoppini e trombettieri; altri invece propendeva per Tancredi, che fu preferito, e per ciò proclamato e coronato re nei primordi del 1190[1] non nel 1188, o al 1189 o al marzo 1190, e molto meno al 1194 come piacque di dire all' annotatore di Pietro d'Eboli, al Summonte, e ad altri — La vita di Tancredi fu breve, la durò fino al gennaio o febbraio del 1194, perchè a marzo già regnava Guglielmo 3. suo figliuolo. Male dunque fu la sua morte anticipata al 1189 dal Raymo e dal Signorelli, al 1191 dal Ferno, al 1192 dal Baronio e dal Beatillo, al 1193 da Riccardo di S. Germano, che trascinò il Muratori, il Capecelatro, il Grimaldi, e più — Male per contro fu ritardata fino allo Aprile del 1194 dal Cronista di Sessa, fino al 24 Dicembre dello stesso anno dal Bulifon, sino al 1195 dal Cronico di Fossanova, dal Summonte, dal Collenuccio, dal Paglia, dal Bisogni, e dal D'Amato, malissimo fino al 1202 da Giacomo Antonio Ferrari[2] — Morto il Re Tancredi, Enrico VI, quel mostro Alemanno, quel tigre della selva nera, con la codarda trapotenza del forte contro il debole, ancor briaco d'ira per la preferenza che si era accordata a Tancredi, invase il Regno, e non contento di aver visto il giovane Guglielmo 3. deporre ai suoi piedi la corona dei Normanni, Egli, violando patti e doveri, chiusa l'anima ad ogni sentimento di pietà, lo imprigionò con la madre e la sorella, lo fece barbaramente abbacinare e castrare; finì con donare la Contea di Lecce a Roberto Visconti[1].

XIV. Spenta così la linea maschile della dinastia Normanna, il Regno passò al dominio degli Svevi, non per dritto di conquista, ma per legittima successione dell'Imperatrice Costanza, ch'era figlia di Ruggero 1. com'essa medesima si disse in suo diploma pubblicato dal Pirri[2]. Enrico al 1197 cadde nella stige *tra color cui vinse l'ira*, e gli successe il figlio di tre anni Federico 2., che fu poi migliore del padre e degno dell'avo. Gualtieri, 3. conte di Brienne, qual marito di Albira figlia di Tancredi, cercò nel 1199 di ricuperare il Regno, o almeno la Contea di Lecce e il Principato di Taranto — Venne da Francia a questo scopo, e protetto dal Papa Clemente III. fece coi suoi militi una violenta sfiorata, e da prode battagliero qual era vinse alcune campagne, la stessa Lecce gli si arrese[3], e poi morì combattendo in Sarno nel 1205[4]. Ciò nondimanco Federico ridonò nel 1210 il Contado di Lecce alla fami-

---

[1] Anonimo Cassinese ann. 1190 — Giann. cit. oper.

[2] Michele Arditi (seniore) Vita di Tancredi MS.

[1] Riccard. da S. Germano, ann. 1194 — Anonim. Cassinese ann. 1195.

[2] Pirri, Sicilia Sacra p. 400 — Ugone Falcando nel Capecelatro.

[3] Riccard. da S. Germ. ann. 1202 — Gesta Innoc. III. § 30.

[4] Anonimo Cassinese ann. 1205 — Gest. Innoc. III. § 38.

glia di re Tancredi, che allora componevasi di Sibilla sua vedova, della figlia Albira vedova del detto Gualtieri, e di un bambino dello stesso nome, tenero e postumo frutto delle loro nozze [1] — Ritornati all' avita residenza di Lecce ei non vi rimasero lungamente tranquilli, perchè nel 1211 Ottone IV, Imperatore di Germania, occupò tutta la Puglia [2], e Lecce assediata ribattè gli assalti valorosamente e diuturnamente, ma infine stancata e sopraffatta da forze maggiori fu espugnata, messa a ruba e distrutta nel 1213; sicchè la sventurata famiglia dei Conti dovette ripigliare l'esiglio in terra straniera[3] e Federico diede al suo bastardo Manfredi il Principato di Taranto [4]. Discacciato Ottone IV, e morto Federico 2. nel 1250, Manfredi occupò fra gli altri il Contado di Lecce; e perchè la Provincia aveva parteggiato pel Papa, strusse nel 1256 Lecce, Nardò, Oria, Mesagne ed altri luoghi [5].

XV. Per discordie insorte tra gli Svevi e la Corte di Roma, Papa Urbano IV chiamò nel Regno il francese Conte Carlo d'Angiò, quale venuto ed incoronato re nel 1266, battè in quell'anno istesso l'esercito comandato dallo svevo Manfredi che rimase morto sul campo nella memoranda giornata di Benevento, 26 Febbraro [1] — Allora re Carlo 1. ripiantò i Brienne nel Contado di Lecce [2]. Era questa una famiglia francese di chiaro e nobilissimo sangue, della quale il primo Conte di Lecce, come accennai di sopra, fu Gualtieri 3., uomo *d'alto valore ed avvedimento*, che regnò dal 1201 al 1204 [3]. Secondo Conte fu Gualtiero IV, suo figlio postumo, nato nello stesso anno della morte del padre, morto guerreggiando da Crociato in Oriente, dove, ricoverato dallo Zio Giovanni Re di Gerusalemme, si distinse, e parentò con la casa di Cipro — Terzo venne Ugo, che militò con Carlo 1., e per ciò forse ebbe da lui restituito il Contado, riconfirmatogli nel 1271 [4], e si fu anche primo Duca di Atene, per ragioni della moglie, Elena di Ville — *Hardouin*, che era Duchessa di Atene, e figlia del Principe di Acaja — Sceso lo svevo Corradino nel 1267 per ricuperare il Regno già occupato da Carlo I., questa nostra, ed altre Provincie, tennero per quello — Lecce uccise i soldati di Carlo, e Carlo, vinto Corradino nel 1268, mandò a vendicarsi della Provincia insorta il Conte Ugo, che fra le altre saccheggiò e distrusse la sua Lecce nel 1269 — Pentito poi la rifece, e vi morì sotto le mura al-

---

[1] De Simon. cit. oper. p. 29. Marciano, p. 535.
[2] Cronac. Nerit. ann. 1211.
[3] Marcian. cit. loc. — Albanese, I, 487 e seg. Epifani Messapograf. — Infant. pag. 75 e seg.
[4] Nicol. a Jamsilla, Hist. tom. 8 Rer. Ital. Testamento di Federico 2.
[5] Cronac. Nerit. ann. 1256.

[1] Raynald e Muratori ann. 1266 — Giannon. cit. opera.
[2] Scardino, *Discorso intorno l'antichità e sito della città di Lecce* p. 17—Costanzo, Istor. di Napoli lib. 1.
[3] Riccardo da S. Germano ann. 1199 — Gesta Innoc. III. § 24.
[4] Giustin., Diz. geogr. ecc. del Regno— Regest. 1271 B. fol. 47.

lorchè nel 1296, combattendosi la guerra tra Carlo 2. e Federico d'Aragona, egli la difendeva bravamente contro gli assalti dell'Ammiraglio Ruggiero di Lauria [1]. Quarto fu Gualtieri V., secondo Duca di Atene, il quale, oltre le guerre ingaggiate in Sicilia, ne sostenne altre in Oriente a difesa di quel suo Ducato contro gli Epiroti ed i Valachi che l'ambivano — Inclino a credere che questo, e non già il 3. Gualtieri indicato dal Ferrari e dall'Infantino, sia stato per avventura il Gualtieri che menò seco in Grecia i bravi militi e capitani leccesi che l'aiutarono e lo sostennero così bene nella conquista del Peloponneso, e in tutti gli altri fatti d'armi colà combattuti — Venuto poi a tenzone con gl'insorti suoi soldati Catalani, vi restò ucciso presso il Cefiso nel 1311 o 1312, e di lui rimane ancora tra noi una squallida memoria nella sua Rocca, oggi Roca — Quinto Conte fu Gualtieri VI — Mandato costui a Firenze, come Luogotenente del Duca di Calabria, se ne fece Signore e tiranno (1342), per cui la storia lo tinge di nero lapillo — Espulso, ramingò irrequietamente militando in Puglia, in Grecia, in Francia; spedì di presidio in Atene 1000 fanti leccesi sotto il comando dei prodi capitani Ludovico Maramonte e Nicola Prato [2]; fondò in Lecce l'antica chiesa di S. Croce nel 1355; e passò da questa vita al 1356 nella celebre campagna di Poitiers dove, a servizio di suo fratello Giovanni, si batteva con gl'Inglesi comandati da Eduardo, e dal Principe di Galles[1]. A quel tempo la Contea di Lecce occupava lo spazio di circa 89 chilometri e gli dipendevano 26 paesi oltre il capoluogo [2].

XVI. Il decesso di Gualtieri VI. senza figli estinse la dominazione dei Brienne, e portò sul seggio della Contea Giovanni d'Enghien, come figlio d'Isabella, germana di lui, maritata con Gualtieri IV d'Eghien sin dal 1320 — Da Giovanni defunto verso il 1373, nacque Pirro morto senza discendenti nel 1384, onde ascese Contessa di Lecce l'unica sua sorella Maria d'Enghien che nel 1385 si sposò con Raimondello Orsini del Balzo; il quale, avendo acquistato nel 1398 il Principato di Taranto per docati 75 mila, in parte sborsati dalla città di Lecce, i due stati, riuniti con altri, formarono nell'insieme una *potente Signoria, un mezzo Regno* [3] — Raimondello era un fulmine di guerra; donò a re Luigi II. 1500 libre di argento lavorato, tre cavalli, un camello, due schiavi, scimie ed altre bestiuole ve-

---

[1] Ferrar. cit. opera — Summonte, l. 3, V. 453 e seg. — Fatolò, Cronolog. ec. al § Roberto Sambiasi e Raone da Noha — Infant. L. S. p. 128 — Casotti, Cenno bibliog. sull'opera del Sassenay p. LII, edito nel 1869.

[1] Ferrar. cit. oper. — Duca della Guardia p. 220 — Summonte III, 240.

[1] Per i Brienne ved. il Conte Sassenay cit. oper., e il Barone Casotti nel cit. Cenno bibliografico, e nelle osservazioni a lettere del Muratori, contenute nell'opera « Scritti inediti e rari ec. » — Napoli 1865—Tipografia del Vaglio.

[2] Genoino, e De Simon. p. 135.

[3] Giustin. cit. oper. — Galante, Descriz. geogr. della Sicilia — De Jorio, Discorso sopra la Storia di Napoli e Sicilia — Galateo cit. oper. ed altri.

nutegli da Soria [1], argomento della sua potenza quasi Sovrana; e Lecce gli deve, tra gli altri, l'istituzione del famoso *Concistorum Principis* (1402) [2], quello che poi col nome di *Sacro Regio Provincial Consiglio,* fu il primo Tribunale del Regno dopo Napoli, confirmato ed arricchito di privilegi da Ferrante I. e da Carlo V. [3] — L'Orsini del Balzo uscì di vita nel castello di Lecce a 17 Gennaro 1405, e la sua Maria restava vedova, giovane, bella, madre di due fanciulle e di altrettanti bambini, uno dei quali, Giovanni Antonio, ebbe poi tanta parte nella storia della nostra Provincia [4].

XVII. Ladislao re di Napoli, sballando pretesti facili ad inventarsi dai leoni contro gli agnelli, ambiva Taranto, e l'assediò nel 1406 con uomini e mezzi trapossenti. La vedova Principessa Maria ivi abbarrata resistè a tutta oltranza; e come altra volta i suoi bravi e fedeli Leccesi capitanati da Ludovico e Carlo Maramonte l'avevano vittoriosamente difesa contro i duchi di Andria e di Montegu, così adesso corsero a sostenerla alcuni baroni e 500 fanti sotto il comando di Lorenzo Drimì, i quali tutti, uniti ad altri di Taranto, sfondarono e rimossero il nemico che vi aveva sprecati intorno due mesi di stretto assedio [1]—Dopo un anno il Re ritornò più orgoglioso, e piuttosto per fame del principato e dei suoi tesori che per affetto verso la principessa, vista la difficoltà dell'impresa, chiese ed ottenne la mano di lei che fece sposa e regina sventurata [2]. Passati fra le concubine, e come Dio volle, i primi anni del matrimonio, Ladislao moriva il 2 agosto 1414, e per difetto di figli montava sul trono di Napoli la sorella sua Giovanna II. i capricci e le furie uterine della quale raddoppiarono i disturbi e le vessazioni alla saggia e prudente Maria, cui senza colpa toccò perfino l'onta e la pena del carcere — In questo, come l'angelo di Agar nel Deserto, venne consolatore il magnanimo Tristano di Chiaramonte, si sposò a Caterina Orsini del Balzo, figlia di lei, e giovandosi della benevolenza di Giacomo della Marcia, marito della Regina, salvò la suocera e ottenne pel cognato Giov. Antonio la restituzione del Principato [3] — Era costui un uomo avaro, scaltro, ingegnoso, ardito, intrigante, prode nelle armi — Parteggiando egli per gli Aragonesi [4], Giovanna nel 1427, minacciosa e terribile come la Furia della favola, gli mandò contro un esercito comandato da Caldora, il quale con l'arbitrio che suole destar la forza danneggiò le ridenti campagne del

---

[1] Costanz. cit. istor. l. IX.

[2] Summonte, lib. V. vol. 3.

[3] Summ. p. 453 e seg. — Troyli, stor. gener. del Regno — Ferrar. cit. oper. ecc.

[4] Cron. Nerit. ann. 1405 — Marcian. p. 332.

[1] e [2] S. Ammirat. Vita di Ladislao — Marcian. p. 332 e seg. — Costanzo lib. XI.

[3] Della Monaca, Memorie di Brindisi, l. 5. C. 6.

[4] Galat. cit. oper. — Cardami 1427 — Coniger idem.

Salento, e a preferenza cinse Lecce di stretto assedio perchè agognata e creduta una seconda aula del Regno, famosa per le sue avite ricchezze [1] — Ma quando egli aveva quasi tutta occupata la Contea, Giovanni Antonio, con un'abile e ardita evoluzione, ripigliò Brindisi e il resto dello Stato — Sopraggiunse la peste che grassò dal maggio al settembre del 1429 [2]. Indi Giovanna II. concluse l'immonda vita nel 1435; due lustri dopo (1445) seguì in Lecce un periodo di pace e di festa, il matrimonio d'Isabella Chiaramonte, nipote di Giovanni Antonio, con Ferrante I. d'Aragona che l'elevò a regina in Napoli; e poco poi un lutto domestico a 11 maggio 1446, la morte della vecchia Maria d'Enghien, che dimorava in Lecce stesso, dove oramai compiono 4 secoli e 35 anni che le sue ceneri dormono il sonno dei giusti [3] — Varcati appena 17 anni del decesso della madre, passò di vita anche il figlio Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1463), del quale si trovò depositato nel castello di Lecce il memorando tesoro di una vacca, quattro bufali, cento pecore coi rispettivi mandriani, tutti di oro massiccio; non che 600 mila scudi di oro, regalati a re Ferrante [4].

XVIII. Con la morte di questo Principe finirono gli Orsini del Balzo, il loro principato cadde in retaggio

[1] Nota precedente.
[2] Cardami, ann. sudetto.
[3] Coniger Cronac.
[4] N. Giacomo Ann. 1463 — Palumbo, Castelli in Terra d'Otranto—Lecce 1879, p. 58.

e si sciolse nella corona degli Aragonesi, quindi Ferrante I., in sentirla, giunse più che di passo in Lecce a 16 Dicembre 1463, vi ebbe onori divini, promise e largì privilegi e concessioni amplissime [1], ma non valsero a sostenerla — Lecce, che era stata con la Contea la città delle armi, delle ricchezze, della galanteria, delle arti e delle scienze rifiorenti, la Giunone dalle cento mammelle, che per quattro secoli avea prodigato alla Japigia e alla Puglia generosi e larghi sussidii di uomini e di pecunia, decapitata e ripercossa dalla peste nel 1466, che la decimò di 14 mila abitanti [2], ricominciò a declinare, diede giù notabilmente — Il Tafuri l'oppugna cotesta peste [3], ma se non vera, non sarebbe forse avvenuta una sì mortale decadenza; col Coniger non la avrebbe anche affermata l'Infantino [4]; Ferrante non avrebbe accordate le franchigie di ripopolamento nel 1467 [5], e poi nel 1478 per ragione dello stesso morbo che rivisse anche dappoi [6] — Sarà esagerato l'effetto, ma non bugiarda la causa — Ciò non pertanto assalita nel 1480 dai Turchi ch'espugnarono Otranto, e nel 1484 dai Veneziani che soggiogarono Gallipoli, i Leccesi, cui ribolliva ancora nelle vene il sangue e la scuola bellicosa dei Nor-

[1] Cardami ann. 1463— Diplom. 26 Nov. 1463 — Summonte, tom. 3. l. 5.
[2] Coniger, anno 1466.
[3] Nota 64 al Coniger.
[4] Infant. p. 205.
[5] Lib. Rosso 85 e 86.
[6] Infant. p. 14, Coniger, B. Braccio, P. Napol. Signorell., De Sim. p. 171.

manni e dei Brienne, dei d'Enghien e degli Orsini, difesero da eroi la città, fecero strage degli assalitori, li respinsero vinti e scornati, ridonarono alla Provincia l'animo caduto [1]. In premio Ferdinando I. elevò Lecce a capoluogo della Provincia, vi fece acclamare Principe di Taranto e Conte di Lecce il figlio Federico [2], confirmò e mantenne alla città il privilegio della Zecca, dove, senza parlare delle monete dubbie, Renato d'Angiò coniò il celebre *Carlino* di argento, Giov. Ant. Orsini del Balzo monete d'argento e d'oro, Ferrante I. le *Sirene* (1465) e le *armelline* di argento (1470—1475), i *cavalli* di rame nel 1485, e sotto Federico II. d'Aragona si riconiarono eziandio le *armelline* di argento nel 1497, e i tre *cavalli* di rame [3]. Di poi la città ottenne nel 1499 i due mercati settimanali [4] che ancora sussistono, e si tengono in fiore.

XIX. Tutto ciò non rimpiazzava la Contea, e intanto i mali appena rimossi figliavano più folti e gravi. Difatti in breve volger di anni avvennero, la morte di Ferdinando I. e quella di Alfonso II. suo figlio, l'irruzione e le devastazioni di Carlo VIII., il decesso di Ferd. II. e del detronizzato suo zio Federico, la cui memoria passò in benedizione — Estinta in tal modo la dinastia Aragonese, la nostra Provincia, in forza della Lega Franco-Ispana sottoscritta in Granata nel 1500, fu occupata dai Spagnuoli condotti da Consalvo de Cordova detto per antonomasia il *Gran Capitano*— Questa novità e le guerre che susseguirono tra gli stessi alleati francesi e spagnuoli; le vittorie finali riportate da quest'ultimi; i loro 60 Vicerè che ci afflissero per oltre due secoli; le posteriori invasioni di Fran. I. re di Francia nel 1525, e di Valdemonte nel 1528; i timori di altre irruzioni turche provocate dal Re francese; i subugli del 1547 che da Napoli dilagarono per questa e per le altre provincie, non erano mezzi di pace e di prosperità nè per i Leccesi nè per altrui. Tra tanto turbinìo di uomini e di cose, Carlo V., a guarentigia di Lecce, vi rifece nel 1548 il Castello congegnato dal valentissimo architetto Gian Giacomo dell'Acaya, rialzò le mura mezzo scrollate, fu largo di altri beneficii, per cui i cittadini, in segno di grato animo, gl'innalzarono una statua equestre sulla piazza, abbattuta poi nel 1844, un arco di trionfo che a forma corintia ancora sta, col nome di *Porta di Napoli;* e i Presidi Summa (1539—1543) e Ferrante (1543 e 1549) furono i primi a selciare la città — La quale, perduto il lustro e la residenza dei Conti, decimata dalla moria della peste, spogliata dalle invasioni patite, afflitta dalle guerre, sturbata dalle fazioni, snervata dalle durate resistenze, smunta dalle spese inerenti ed ingenti che ne sono l'ordinaria

---

[1] Coniger 1480 e 1484.
[2] Coniger 1485.
[3] Infant. p. 114—Fusco Giov. Vin.°, *Zecca di Lecce* — Fusco Giuseppe, *Monete Aragonesi*—Fiorelli, *Museo Santangelo* ecc. ecc.
[4] Coniger 1499.

e inevitabile conseguenza, non era più quella di un dì...

XX. La sua popolazione nel 1532 fu tassata per fuochi 3711, nel 1545 per 5342, nel 1561 per 6167, nel 1595 per 6529, nel 1648 per 4623, nel 1669 per 3300, e nel 1737 per 2400 [1].

XXI. Dopo tante vicende si quietò alcun poco con la monarchia di Carlo III. Borbone stabilita nel 1734; e il figlio suo Ferdinando IV. venne da re in Lecce nel 1797 con la regina Carolina e il Principe ereditario — Le tempeste politiche che inquietavano la Francia nel 1790 scesero poscia fino a Noi, e nel 1799 il castello di Lecce fu occupato da un tale Andrioli che setteggiava per la Repubblica; di poi vi entrarono confuse e tronfe di scioperata burbanza le torme realiste del Côrso de Cesare; e dopo i Re Francesi, Giuseppe Bonaparte (1806) e Gioacchino Murat (1810), visitando Lecce, furono ospitati e lautamente accolti e serviti nel Palazzo Palmieri — I Borboni, ricuperato il Regno nel 1815, fecero al 1816 balenare un ultimo fioco raggio dell' antica Contea titolando Conte di Lecce il Principe, Antonio, figlio di Re Francesco I. ma il nuovo Conte trapassò nel 1842, e la nominale Contea rientrò nelle tenebre dell'obblio — Al 1844 re Ferdinando II. volle vedere Lecce, gli piacque, e vi ritornò nel Gennaro del 1859 con la Regina e tre figli, ma fu per darle un eterno addio, perchè infermò, e pochi mesi dopo morì nella Regia di Caserta — Nel 1848 il partito liberale istituì in Lecce un *Governo provvisorio*, e dopo un *patriottico Circolo Salentino*, i di cui componenti patirono poi le dure pene che inflisse loro la Corte speciale della Provincia nel Dicembre del 1850 — Volgente il 1860, il Regno di Napoli e Sicilia si unificò col resto d'Italia sotto lo scettro di Re Vittorio Emanuele II. Lecce ne plaudì; e a 26 Maggio 1865 i figli di lui, Principe Umberto (ora regnante) col fratello Amedeo Duca d'Aosta, l'onorarono di una loro visita, e ripartirono paghi delle liete feste e della cordiale accoglienza che vi avevano ricevuta. Scoppiata la guerra Nazionale del 1866, vi fu stabilito un *Comitato centrale di provvedimenti*, Presidente il già Deputato Giuseppe Libertini — Si raccolsero e spedirono in danaro circa 60 mila lire, e molti pannilini ed altri oggetti da servire agli infermi ed ai feriti in battaglia [1]. Ed ora (1881) in che stato si trova Lecce? Mi è grave il dirlo; la sembra una nobile matrona che si tinge e si raffazzona, ma in fondo vi è del marcio, una latente e ricrescente decadenza — Quali le cause? Quali i rimedii? In materia di tanto interesse vorrei sottoporre le mie idee all'eletta intelligenza dei Leccesi, *sed nunc non erat his locus.*

XXII. Lecce sin dall'XI.° secolo ebbe le sue accademie, la *Lupiense* che fioriva nel secolo XV., quella

[1] Giustin. cit. oper.

[1] De Simon. cit. oper. pag. 355 e seg. e pag. 2 e seg.

dei *Trasformati* fondata dall'Ammirato nel 1558; quella degli *Spioni* che sorse nel 1681 o nel 1683; quella dei *Speculatori* che nacque nel 1775; la *Salentina* fondata dai Gesuiti tra il 1845 e il 1846, spenta nel 1848; l'*Ammirata*, promossa da giovani liberali e intelligenti, strozzata nel primo parto; e la Religiosa dei nuovi *Speculatori* che spuntò nel 1873 [1]. Tenne inoltre la sua Cavallerizza, le scuole d'armi e di belle arti, gli istituti scientifici e letterarii, la stampa sin dal 1490 [2] — Questi alberi produssero i loro frutti in tanti e tanti illustri cittadini, dei quali io ne indicherò alcuni come saggio, lasciando ai miei solerti e dotti colleghi, che han promesso il *Dizionario biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto*, il compito di allargare e forbire la tela.

Santi

S. Oronzo, patrizio, primo vescovo, e protettore di Lecce, nato nell'anno 22 dell'êra volgare, fatto cristiano nel 58, morto martire dieci anni dopo [3].

S. Fortunato martire, secondo vescovo di Lecce, contemporaneo e congiunto di S. Oronzo [4].

S. Leucio, patrizio e vescovo di Lecce [5].

S. Biagio, vescovo e martire [6].

S. Dionisio, cittadino e vescovo di Lecce, indi Papa nell'anno 261 [1].

Sovrani

Tancredi, figlio naturale di Ruggieri Duca di Puglia, e di Sibilla figlia di Roberto Conte di Lecce — Nacque in questa città verso il 1140. Era di corta statura [2], ma non stupido e melenso, come qualcuno volle malignarlo, bensì molto versato nel greco, nelle matematiche, nell'astronomia, e nella musica, pieno di virtù politiche e scientifiche [3] — Era da tanto, che Guglielmo II. gli affidò il comando della flotta spedita contro Andronico tiranno di Costantinopoli, e fu lieto della scelta, perchè gli vinse e soggettò Durazzo, Tessalonica, ed altri luoghi [4] — Da Conte di Lecce passò re di Sicilia, e morì nel 1194, come si è detto di sopra.

Guglielmo III., figlio e successore di re Tancredi. Dovette nascere in Lecce, mentre il padre vi stava da Conte. Detronizzato ed ucciso da Enrico VI. nel 1194 [5].

Maria d'Enghien, nacque nel 1367; fu Contessa di Lecce e Principessa di Taranto, vedova di Ramondello Orsini del Balzo, Regina di Napoli sposandosi in seconde nozze col re Ladislao. Rivedovata nel 1414 tornò

---

[1] [2] De Simon. cit. oper. p. 355 e seg. e p. 2 e segg.

[3] Carlo Bozzi, *I primi Martiri di Lecce.* Fatalò cit. oper.—Santo De Sanctis, *I martiri Salentini*, ecc.

[4] Nota precedente.

[5] [6] Fatal. cit. oper. Gonzaga, De Origine Seraphicae Relig. Frances.

[1] Ferrar. ed Infant. cit. oper. Beatillo, vita di S.ª Irene, Fatalo cit. oper.

[2] Pietro Ebolitano p. 18 e 80.

[3] Capecelatro tom. 1. p. 199—Murator. ann. 1189 con l'autorità di Falcando—Pietro d'Eboli p. 87, e Samuello Engel nelle note.

[4] Murat. Ann. 1185. Arditi, Vita di Tancredi.

[5] Ved. al §. XIII. e seg.

in Lecce, dove morì nel 1446, e fu sepolta nella chiesa di S.ª Croce (1355) che ora più non esiste, perchè rimpiazzata dall' attuale. Alle doti del corpo ella aggiunse quelle dello spirito; fu bella, moderata, saggia, giustamente idolatrata, e strenuamente difesa dai suoi leccesi [1].

Giovanni Antonio Orsini del Balzo, figlio di Raimondello e di Maria d'Enghien. Egli veramente non fu Re di nome, ma in fatto parente di Re, e signore di un vasto stato, potente e temuto. Si distinse nelle armi, e fu colui che vandalicamente ostrusse il porto di Brindisi—Cessò di vivere in Altamura (e dicesi strangolato) a 15 Novembre 1463 [2].

Vescovi ed Arcivescovi

Giovanni Salice, o *Salicese*, cittadino e vescovo di Lecce, nel 470 [3].

Leucio (diverso da S. Leucio) idem nel 1000 [4].

Teodoro Bonsecolo, d'illustre famiglia, intimo e consigliere di Roberto Guiscardo, idem nel 1057 [5].

Formoso Bene, patrizio Leccese, idem nel 1114 [6].

Formoso Lubello, idem, idem nel 1144 [7].

Pietro Guarino, distinto per nascita e per pietà, confidente ed amico di Tancredi, idem nel 1180 [8].

Fulgone Bello, consigliere di Guglielmo il Buono, patrizio leccese vescovo nel 1194 [9].

[1] Ved. §. XVI. e seg. —, e S. Ammirato nella Vita di Ladislao—Firenze 1637.
[2] Ved. §. XVII. — Galat. cit. opera, ed altri.
[3] Fatalò, cit. oper.
[4] a [9] Fatalò cit. oper.

Roberto Volturio, dotto patrizio, fu prima un bravo guerriero e scrisse l'opera *De re militari*, poscia vescovo nella sua Lecce al 1210. Ebbe la ventura di trattare personalmente col Patriarca d'Assisi, S. Francesco, venuto in Lecce nel 1219, onde poi sorse il Convento del suo ordine nel 1273. Rifabbricò la cattedrale nel 1230, e scrisse il *Breviarium* della sua chiesa pubblicato poi in Venezia nel 1526. Trapassò nel 1254 [1].

Roberto Sambiasi di nobile famiglia, che trasse questo nuovo cognome dall'invitto martire S. Blasio che gli apparteneva. Fu vescovo di Lecce nel 1263, uomo degno del suo apostolato, e dicesi (ma non si accerta) rimasto ucciso nell' eccidio che apportarono in Lecce le armi di Carlo I. d'Angiò [2].

Raone de Noha, vescovo di Lecce nel 1291, morto nel 1300 [3].

Roberto de Noha, fratello e successore del precedente, eletto nel 1300 [4].

Roberto Guarino nel 1348 [5].

Antonio Ferrari, Consigliere del Conte Gualtieri, Vescovo nel 1360 [6].

Girolamo Guidano, uomo addottrinato, e vescovo nel 1420 [7].

Tommaso Ammirato, versatissimo nelle lettere sacre, predicatore e teologo di fama, vescovo nel 1429 [8].

Guiduccio Guidano, nel 1438. [9]

Antonio Riccio nel 1453, fu altresì per virtù di prudente sapere carito, Consigliere della Corte Aragonese [10].

[1] Fatalò cit. oper.
[2] a [10] Fatalò cit. oper.

Roberto Caracciolo, miracolo di dottrina e di eloquenza sacra, Vescovo di Aquino, e poi di Lecce nel 1483. Pubblicò tredici opere in latino, filosofiche e religiose, le quali meritarono ristampa in Italia e fuori. Raccolte in tre volumi in folio furono ripubblicate in Venezia nel 1490; ed ivi stesso ne venne in luce un'altra italiana col titolo *Specchio della cristiana fede*, 1537—Nacque nel 1425, morì a 6 Maggio 1495[1].

Marcantonio Tolomeo, vescovo nel 1485[2].

Giambattista Castromediano, dei Duchi di Cavallino, vescovo nel 1544. Caldo difensore dell'immunità dei beni della chiesa, zelante e saggio pastore[3].

Moltissimi altri furono i Vescovi ed arcivescovi Leccesi, eletti ed insediati anche in altre Diocesi, tra quali rifulsero in quest'ultimi tempi.

Vincenzo Morelli, Teatino, eletto Arcivescovo di Otranto a 25 Giugno 1792; nobile, dotto, ricco di cristiane virtù; morto in odore di santità il 22 agosto 1812 nel comune di Sternatia che ne conserva le viscere. La sua memoria dura ancora venerata e benedetta in quella vasta archidiocesi, e il Padre G. M. Monforte ne descrisse la vita per la beatificazione[4].

Andrea Grande, Canonico e Parroco in Lecce, promosso arcivescovo di Otranto a 20 Gennaro 1834. Apostolo di carità, santamente modesto negli atti e nel cuore, dotto specialmente in dritto canonico, santi padri e sacre scritture. Povero, perchè sommamente amico dei poveri, moriva in Otranto nel 1871.

[1] De Angelis, Vita de' Letterati Salentini, Part. 1.ª — p. 1 a 21.

[2] e [3] Fatalò cit. oper. — Il Tafuri, not. 101 al Coniger, e il Marciano al lib. IV, dicono il Tolomeo cittadino di Nardò.

[4] Stampata in Napoli nel 1835 — Tipografia della Bibblioteca cattolica.

Dignitari

Teodoro Buonsecolo, consigliere di Roberto Guiscardo nel XI. secolo[1].

Giovanni Grandi, Consigliere e Capitano di Re Tancredi nel secolo XII[2].

Scipione Mettola, Consigliere e famigliare di re Federico d'Aragona nel secolo XV[3].

Ruggiero Mettola, Consigliere e famigliare di Re Corrado nel secolo XIII[4],

Francesco Ferrari, Cav. dello Speron d'oro, Sindaco in Lecce nel 1408, noto e strenuo difensore di Maria d'Enghien contro Ladislao[5].

Agostino Guarini, Consigliere di Maria d'Enghien[6].

Guglielmo Marescallo, Ciambellano di re Ladislao[7].

Filippo Maramonte, Consigliere e Marasciallo dello stesso re[8].

Giacomo della Ratta, Cameriere di re Ladislao, intimo della Regina Giovanna 2. e suo Consigliere segreto[9].

[1] Fatalò cit. oper.
[2] Privil 1190.
[3] De Simon. cit. oper. p. 48.
[4] Lecce Sacra p. 171.
[5] De Angelis cit. oper.
[6] De Sim. p. 44.
[7] Lumag., nobiltà di Europa—Pacichelli, ed altri.
[8] Lecce Sacr.
[9] Infant. p. 150.

Diego della Ratta, luogotenente di Roberto Duca di Calabria, gran Camerlingo del regno, vicario di detto duca in Provenza, Romagna, Ferrara ecc. [1]

Francesco Ammirato, Capitano e vicario in Lecce di Maria d'Enghien nel 1428 [2].

Raffaele Falconi, Consigliere ed ambasciatore di Federico d'Aragone [3].

Giovanni Ant. Musco, maestro di campo dell'imperatore Carlo V. Alla battaglia di Pavia fece prigioniero il Duca d'Alencon, cognato del re di Francia, per ciò decorato dello speron d'oro [4].

Nicolò Taralli, presidente della Regia Camera [5].

Giacomo Maronessa, Generale dell'ordine dei celestini nel secolo XVI. Pubblicò, *De necessitate et utilitate crucis humanae*—Roma 1556; e lasciò inedito 1. *De Cerimoniis sui Ordinis* 2. *Vita S. Celestini Papae* 3. *Malleus ad versus Luteranos* [6].

Leonardo Giaconia, Generale dello stesso ordine nel secolo XVII. Scrisse, *De conversione auctoris de tenebris ad lucem etc; De bono religionis et de miser. condit. humanae* [7].

Fulgenzio Gemma, Consigliere di Stato del Duca di Mantova, ed Abate di S.ª Barbara nel Mantovano, uomo di preclara dottrina — Si hanno di lui stampate, 1. *La storia di Caterina Principessa di Toscana* ecc. (1630) 2. *Meditazioni sul Credo* — Lecce 1667; inediti 1. *Explorationes in Iob.* 2. *Commentaria super Predicamenta Aristotelis et ejusdem Logicam* 3. *Conciones quadragesimae* [1]. Morto in Lecce nel 1634.

Vittorio dei Prioli, Conte Paladino del Sacro Romano impero, nominato da Clemente VIII in seguito di gloriose vittorie riportate nello Stato Romano [2].

Tommaso Luperto, Preside in Lecce 1799-1800. Nella prima età vestì l'abito da prete, indi gabbò S. Pietro, secondo la frase del Guadagnoli, studiò leggi, addivenne Primate *nell'Accademia degli Spioni*, e bravo avvocato, promosso poi a Consigliere della Gran Corte della Vicaria in Napoli. Amico del Cardinale Ruffo, e protetto dalla Regina Carolina, venne Preside in Lecce, e spiego sommo rigore contro i così detti *Giacobini*. Infine stretto dall'imponenza degli avvenimenti del tempo, abbandonò la toga, prese la spada, e si battè contro i Repubblicani Francesi, che invadevano il Regno. Fatto prigioniero, Chiampionnet lo liberò con promessa verbale di non più immischiarsi in cose di guerra e di politica. Mantenne la sua parola, e ritiratosi, nella Casa dei Vergini in Napoli vi morì nel 1813.

---

[1] a [4] De Sim. cit. oper.
[5] Regest. 1415 fol. 252.
[6] Tafuri, *Scritt. del Regno*—Passavino, *Apparato Sacro*.
[7] Tasselli antichit. di Leuca p. 525.

[1] P. Silos, Stor. de' Chierici Regolari, tom. 3. p. 570 — Toppi, Biblioteca Napol., ed altri.
[2] Vincent, Prot. del Reg. 64 e 65 — Ammirat. Famiglia Paladini.

Giuseppe Libertini, liberale per sentimento e non per speculazione, operoso e caldo promotore dell'indipendenza e libertà d'Italia, costante e capace. Fu amico e compagno di Garibaldi, membro del Governo provvisorio di Napoli nel Settembre del 1860, Deputato al Parlamento Nazionale, morto in Lecce nel 1874.

SCIENZIATI

Scipione Ammirato, Abate di nobile prosapia, nato in Lecce a 27 Settembre 1531, morto in Firenze a 30 Gennaro 1601. Fu valentissimo storico, oratore e poeta. Pubblicò 1. *Le istorie Fiorentine* in venti Libri, dalla fondazione di Firenze fino al 1574, per le quali l'Accademia della Crusca gli diede nome di *Tito Livio moderno* 2. *Le famiglie nobili fiorentine e napoletane* 3. *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, ristampati e tradotti in più lingue. Stampò del pari altre 45 opere minori, e sette rimasero inedite: di tutte fa elenco e menzione il De Angelis [1].

Giacomo Antonio Ferrari, nacque nel 1507, trapassò nel 1587, dotto ed erudito scrittore a mo' del tempo. Di lui si hanno l'*Apologia Parodossica*, Lecce 1707; manoscritti in latino cinque trattati di vario argomento, versi, orazioni, ed epigrammi; in italiano 25 diverse operette accennate tutte nella sua vita [2].

Ludovico Guarini, savio e dottrinato gentiluomo, caro al Galateo, cui scrisse, memorie e notizie sull'antichità di Lecce [1].

Domenico De Angelis, venne al mondo il 14 Ottobre 1675; fu cappellano di reggimento, e poi istoriografo del regno per decreto di Filippo V. Rese di pubblica ragione una *Dissertazione sulla patria di Ennio* — Roma 1701; le *Vite dei letterati Salentini* — Firenze e Napoli 1710; *tre lettere*, una apologetica, l'altra storica, la terza legale, in *sostegno della chiesa vescovile di Lecce per la giurisdizione sopra S. Pietro in Lama e Vernotico;* un opuscolo istorico-legale sopra la *sospensione dell'interdetto locale generale della chiesa di Lecce e sua diocesi*, Roma 1716; varie opere minori oltre le rimaste inedite ed incomplete, morì in Lecce a 7 Agosto 1718 [2].

Sabatino De Ursis, gesuita; partì missionario per la Cina dove dimorò dieci anni, inventò macchine idrauliche, la fece da maestro di lingua e di storia, stampò le opere riportate dal Sotwel. Nacque nel 1575, morì in Macao nel 1620 [3].

Leonardo De Anna, gesuita, nato nel 1612, insegnò in Napoli per molti anni rettorica e filosofia, indi teologia e sacra scrittura, versato

---

[1] De Angelis, Vita di Scip. Ammirato nell'oper. sucitata — Part. 2. p. 114 e seg.
[2] De Angelis cit. oper.— Toppi Bibliot. Napolet, — Ughell. Ital. Sacr. tom. IX — Beatillo ecc.—Anania, *Fabbrica del mondo* ed altri.

[1] Tassell. p. 525.
[2] Eustachio D'Afflitto, Memor. degli Scrittor. del Reg. di Napoli, vol. I. p. 355 e seg.
[3] De Sim. p. 56.

in diverse lingue. Viveva in Lecce nel 1676; pubblicò in latino nel 1656 la *vita di Bernardino Realino* in tre libri, e la *vita di S. Simeone Abate*, Lecce 1669 [1].

Francesco Ant. Belli, gesuita nel secolo XVII. Pubblicò, *Apologia sul Tancredi di Ascanio Grandi*, Lecce 1635. Il Mazzuchelli lo dice autore di alcuni *sermoni sulla Passione di Cristo*, Lecce 1639, ed erroneamente lo chiama Giovanni Francesco [2].

Agostino da Lecce, Domenicano dotato di singolare facondia congiunta a profonda dottrina. Scrisse *Dialogus Inferni*, opera inedita depositata nella Regia Biblioteca di Parigi [3].

Dionisio de Leone, Domenicano; pubblicò varie opere di logica e di fisica, e alquanti volumi sulla prima parte della somma di S. Tommaso [4].

Padre Schero Minorita, scrisse un dotto volume *De Trinitate* [5].

Francesco Lecula, celebre maestro e predicatore domenicano, Cappellano di Re Ferdinando I.° d'Aragona. Morto nel 1484 [6].

Mariano Occhibianco, e *Teseo Mega* dotti professori di lettere viventi in Padova nel 1548. Il primo pubblicò tra le altre *l'orazione per Francesco Storella di Alessano;* il Mega un'altra sullo stesso soggetto, e curò la stampa dell'opera di Roberto Maranta, titolata *Speculum aureum*, preceduta da un' erudita sua lettera [1].

Francesco Saverio Blasio, moriva parroco in Lecce nel 1760, e lasciava in istampa *Micarius in quo Romana Hilari inscriptio genuinae lectioni restituitur*, Lecce 1725; *Vite dei S. Oronzo*, *Fortunato e Giusto*, Lecce 1758; inedita l'opera *de Olea Salentina* [2].

Carlo Bozzi, patrizio Leccese vivente nel secolo XVII; quando pubblicò « *I martiri di Lecce, Giusto, Oronzo Fortunato*, Lecce 1672 e 1714 [3].

Giovan. Camillo Palma, dottissimo arcidiacono del Duomo di Lecce nel secolo XVII. Scrisse e pubblicò tra gli altri l' *Apologia sul Tancredi di Ascanio Grandi*, Lecce 1635; l'*Epistola ad Carolum della Monaca*, Lecce 1656; l' *Orazione latina in omaggio di Mosignor Fulgenzio Gemma*, Lecce 1656. Ristaurò l'accademia dei *Trasformati*, e ne fu degno Principe finchè visse [4].

Francesco Cocchiara, *Cesario Romano* socio questo di più accademie letterarie, entrambi canonici del Duomo, viventi nel secolo XVIII, famosi maestri di belle lettere nel seminario e fuori.

Con la valentia delle lettere e con l' integrità della vita, sostennero eziandio il lustro e il decoro tra-

---

[1] D'Afflitto cit. oper. tom. I. p. 373.
[2] Mazzuchelli, Scritt. d'Italia—D'Afflitto tom. 2. p. 89.
[3] Giac. Ekard, De Script. Praedicator. tom. 1. p. 721.
[4] [5] Tassell. p. 526.
[6] Coniger, Cronac.

[1] Toppi, cit. oper. p. 205 e 288— Tafur. cit. oper. tom. 3. P. 1.
[2] [3] D'Afflitt. tom. 2. p. 142 e 255.
[4] De Angelis nella vita di Giac. Ferrari. Tafur. Lett. al Murator. premessa al Coniger, Grandi, Tasselli, ed altri.

dizionale del Clero Leccese anche l'Arcidiacono *Marangio*, il Vicario *Buonerba*, il Parroco delle Grazie Ferdinando Gomi, degnamente rimpiazzato dal dottissimo canonico Pietro De Simone, che fu maestro di letteratura, elegante ed erudito scrittore, morto in Lecce il 21 Maggio 1863.

Ermenegildo Personè, patrizio versato nel dritto e nelle lettere, fu socio dell'accademia delle scienze e belle lettere in Napoli, e della Peloritana di Messina. Viveva nel 1780, e pubblicò: 1. *In priores quatuor libros observationum Iuris Romani Cornelii e Van-Byn chershoek.* 2. *Reflections sur l'Esprit des lois del Montesquieu*, che poi voltò in italiano. 3. *Supplemento al gran Dizionario del Moreri.* 4. *Saggio epistolare sulla Diocesina del Genovesi* [1].

Nicola Luperto, socio dell'Accademia degli Speculatori, archeologo che lasciò molti manoscritti, tra quali una dotta dissertazione sulla Rudia, patria di Ennio, che lesse nell'ultima riunione tenuta da quella letteraria Congrega nel 1823.

I Cosma Diego, Giuseppe (vedi Copertino), Luigi, Oronzo; i De Marco Buonaventura, Celestino Michele; i Gala Antonio e Gaetano, i Lala Francesco Saverio, e Salvatore; i Mancarella Agostino, Benedetto e Ferdinando; i Morelli, Andrea, Bernardino, Domenico, Giovan. Paolo, Oronzo e Saverio; i Palmieri, Giuseppe (vedi Martignano) Francesco, Saverio e Pasquale; i Personè, Carlo Frances. Antonio, Giov. Camillo e Girolamo; i Stomeo Berardino e Giuseppe; i Tafuri Antonio, Lucrezio e Rinaldo; Tresca Francesco Maria; De Raho Marco, e più e più altri, illustrarono questa patria terra vuoi con la dottrina, vuoi con la dignità delle opere e delle persone. E il buon seme vi dura ancora, perchè Lecce è tuttavia un campo ferace di uomini onorandi, e di giovani ingegnosi e capaci, tra quali ricordo il seguente, che trovo laudato e rimpianto in diverse biografie.

Antonio Casetti, figlio di Gaetano egregio professore di matematica, nacque in Lecce nel 1841, e fu poeta per genio innato, legista che a 23 anni meritò la laurea gratuita, scrittore e direttore di varie importanti efemeridi di Napoli, di Roma e di Milano; professore di storia, geografia e lettere italiane nelle scuole tecniche e nel Liceo Cirillo di Napoli, di letteratura italiana, per concorso, nel Liceo Principe Umberto in Napoli stesso, di estetica nel Liceo Parini e nell'accademia scientifico-letteraria di Milano, e poscia nel Liceo E. Quirino Visconti di Roma, infine provveditore degli studi in Terra d'Otranto. Era su questa via, che accennava di salir sublime, quando la morte tagliò i suoi voli in Lecce a 7 Luglio 1875, nella giovane età di 34 anni. Scrisse con plauso 1. varie *poesie*, 2. le *Monografie del Galateo, di Gian Vincenzo Gravina*, e del *Boccaccio*; 3. *Pensieri estetici sopra un dipinto*

[1] Fran.° Ant. Piccinni, *Priorista* p. 104, 127, 134, 160.

del Cav. Smargiassi; 4. *Lettere critiche sulla 5.ª e 6.ª Esposizione di belle arti in Napoli;* 5. un *Gruzzolo di proverbi leccesi;* 6. altre operette, articoli e discorsi; 7. e raccolse con l'amicissimo suo Vittorio Imbriani i *Canti popolari* delle provincie meridionali. Fu decorato della Corona d'Italia; e i suoi discepoli del Liceo Romano E. Quirino Visconti, commossi alla notizia della sua morte, gli dedicarono la seguente iscrizione in marmo:

Ad
Antonio Casetti
nato in Lecce il 1841 mortovi il 1875
Gli studenti del R. Liceo E. Q. Visconti
Con amorosa sapienza
Da lui ammaestrati
Nelle lettere italiane il 1873 e 1874
In segno di animo grato
Posero questa memoria.

Poeti

Ascanio Grandi, poeta fra i migliori che fiorivano intorno al 1630. Stampò di opere eroiche 1. *Il Tancredi*, Lecce 1635; 2. Li *Fasti Sacri*, Lecce 1635; 3. La *Vergine Desponsata*, Lecce 1639, e di boccoliche 1. Il *Noè*, ovvero La *Georgica Mistica*, Lecce 1646; 2. L'*Egloche simboliche*, Lecce 1642—Lasciò inedite 1. Il *Bellisario*, ossia L'*Italia liberata* poema eroico; 2. Il *Canzoniere;* 3. *Lettere, discorsi accademici ed orazioni* [1].

Giulio Cesare Grandi, fratello, che fece *li argomenti alle opere di Ascanio*, e scrisse l'*Epopeia* in sei libri, stampata in Lecce nel 1637 [1].

Girolamo Cicala nobile Leccese, guerriero che si ebbe in dono dal Duca d'Alba una compagnia di 200 moschettieri, musico e poeta. Pubblicò un volume di poesie latine, titolato *Cicadae sive carmina Hyeronimi Cicadae*, Lecce 1647 [2].

Francesco Bernardino Cicala, poeta tragico e lirico, che rese di pubblica ragione due tragedie *Arsazidi* ed *Endimione*, i *Frammenti lirici*, Napoli 1798 e Lecce 1814, e di più i *Giuochi d'azzardo*, Napoli 1790.

Giovan Pietro dei Giudici, poeta e filosofo, che pubblicò il *Canzoniere*, con prose d'illustrazione, Copertino 1585 [3].

Filippo de Angelis, fioriva al cadere del secolo XVII. Stampò le sue *Rime*, Napoli 1698, fra quali eccelle una corona di 20 sonetti; ed emise anche un giudizio sulla tragedia del Caraccio, titolata il Corradino, ed altro [4].

Pietro Belli, accademico degli Spioni e degli Arcadi, filosofo e poeta, morto in Napoli nel 1751; fu il primo a tradurre *assai bravamente* il poema del Fracastoro titolato *Syphilides*, Napoli 1731 — Lasciò inedite altre pregevoli poesie latine ed italiane [5].

---

[1] Crescimbeni, Istor. della volgare poesia, vol. 2. — De Angelis cit. oper. P. 2. p. 141 e segg.

[1] Crescimben. cit. oper. lib. 6. p. 384.
[2] Infant. p. 166.
[3] Arcudi, Galat. Letter. p. 184=Tafur. cit. oper. tom. 3. P. 3.
[4] Crescimbeni, tom. 1. p. 213, tom. 2. p. 305, e tom. 4. p. 267.
[5] D'Afflitto p. 90. M. Morelli Dizion.

Giusto Palma, poeta ed astrologo, uno dei fondatori e dei Principi della accademia dei Spioni. Pubblicò l'*Apologia* del Ferrari nel 1707, preceduta da sua prefazione e lettera dedicatoria [1].

Giovan. Vincenzo Piccinno, scrisse vari esercizi ascetici, ed un volume di poesie sacre che titolò *Mirra Spirituale* [2].

Nicolò Guidani, autore dell'*Eustacchia*, applaudita Commedia pubblicata in Venezia nel 1570 [3].

Francescantonio d'Amelio, graziosissimo poeta dialettale nato il 10 Agosto 1775—Nel 1832 si pubblicarono in Lecce alcune delle sue *puesei* (poesie), ampliata in seconda edizione nel 1868. Di questo vate, povero perchè poeta, ed obliato perchè di merito, ecco quel che ne dice un competente e stimabile professore « per vena, per grazia, fre« schezza di tinte, vibrazione di pa« rola, vigoria e novità di pensieri, « concezione artistica, e facilità di « verseggiare, non secondo a nes« sun altro » [4]. Moriva in Lecce a 26 Luglio 1861.

Cronisti

Messer Antonello Coniger, scrisse le croniche dal 938 al 1512, stampate in Brindisi nel 1700. rivedute e corrette da Giov. Bernardino Tafuri con 185 note pubblicate nel 1736, oltre le aggiunte [1]. Alle quali note fece una *Risposta* critica il D.r Pasquale Ampolo—Lecce 1736.

Giulio Cesare Infantino, Parroco, della Luce nel 1623—Scrisse la *Lecce Sacra*, quivi stampata nel 1633, e ristampata dopo [2].

Nicola Franc. Fatalò, Canon. del Duomo Leccese, lasciò MS. La *Cronologia dei Vescovi di Lecce* da S. Oronzo a M. Michele Pignatelli (1695). Viveva al cadere del secolo XVII.

Francesco Antonio Piccinni, riunì e pubblicò le croniche sopra Lecce, scritte dal Braccio, dal Panettera, dal Cino, dal Salice, e da altri — Compose il *Priorista* dal 1720 al 1779, è una *Raccolta di fatti antichi e moderni accaduti in questa città di Lecce* ecc. Moriva al 1786 nella grave età di 87 anni.

Giureconsulti

Nicolò Ammirato, versatissimo in dritto civile e canonico, protetto e beneviso dalla Regina Giovanna I. Se ne trova memoria sin dal 1347 [3].

Gian. Giacomo, e *Carlo Mettola* [4].

Federico Musco, Dottore in legge, compilò nel 1615 il *Libro Rosso* di *Lecce* che trovasi depositato nel grande archivio di Napoli [5].

---

[1] Signorelli vol. IV. p. 204.
[2] Tassell. p. 527.
[3] Toppi, cit. oper. p. 334.
[4] Ersilio Bicci nella *Strenna Salentina* 1881.

[1] Giov. Bernard. Tafuri nel tom. VIII. degli Opuscol. del Calogerà, e nel tom. 3. P. V. degli Scritt. del Regno=1760.
[2] Napol. Signorelli, IV=Haym, Bibliot. ital., ed altri.
[3] De Angelis nella Vita di Scipion. Ammirato.
[4] Piccinni, Raccolta di fatti antichi e moderni—Ammirato, Famiglia Paladini.
[5] De Simon. p. 50.

Michelangelo Paleoli, cattedratico di giurisprudenza nell'accademia dei nobili ecclesiastici — Pubblicò in Roma « *Praxis succincta ad sui auditores studii super rite et recte inspiciendis processibus*[1].

Franc. M. Prato, dotto autore di varie opere legali [2].

Vinc. M. Perrone, valentissimo legista e scrittore di molte allegazioni dotte così, che il celebre de Marinis ne allegò alcune nei suoi noti volumi [3].

Liberato Barbarito, stampò un volume di Lettere legali missive al Pontefice Urbano VIII [4].

Andrea Vignes, celebre avvocato, gloria ed aquila del Foro Napoletano — Moriva in Napoli verso il 1757 [5].

Pompeo Paladini, accademico dei Trasformati sotto nome di Cadmo, cattedratico di giurisprudenza in Padova — Fu anche poeta, amico di M. Corrado e dei dotti del suo tempo, meritò onorevole ricordanza di S. Ammirato, del Crescimbeni, del De Angelis, del Tasselli ed altri.

Pasquale Romano, versato nelle lettere, e valente dottor di leggi. Nel 1744 era socio dell'accademia dei *Trasformati*, e nel 1760 o nel 1761 Principe nell'altra degli *Spioni*, ossia *Speculatori* — Negli atti di quelle accademie esistono vari e pregevoli suoi componimenti, altri ne lasciò inediti latini ed italiani.

Giuseppe Oronzo Martirano, distinto avvocato e giurisperito di cui restarono inediti in latino vari scritti e commenti sopra Giustiniano, nato nel 1741, morto nel 1815.

Bernardino Pirrone, *Nicola de Saverio* (seniore), *Domenico Cretì*, *Ippazio Carlino*, *il Barone Mancarella*, *Angelo Martirani*, *Francesco Luperto*, ed altri che vissero fino alla prima metà di questo secolo, erano uomini chiari e molto reputati nel nobile aringo quali della magistratura e quali della avvocheria.

Carlo Pirrone, nato nel 1783, egregio avvocato, dottissimo nel dritto Romano e patrio che insegnò per oltre 30 anni — Morendo verso il 1842, egli lasciò, tra gli altri, il figlio Antonio Pirrone, maestro di dritto e valentissimo giureconsulto, che per le sue rare virtù di modestia, d'integrità, e di dottrina, onora altamente il Foro Leccese, e meritò la carica di Consigliere di Prefettura e la decorazione della corona d'Italia.

Vincenzo Balsamo, avvocato e scienziato di chiaro e intemerato nome — Nacque a 2 Agosto 1788, esercitò con dignità e disinteresse la professione forense, svolse cause di grave importanza, vinse in Milano nel 1835 gli avvocati che l'oppugnavano in vertenza fra la Casa Melzi e Ferrante, per lo che si ebbe dall' egregio ministro di Giustizia, Nicola Parasi, le lusinghiere espressioni *di avere egli sostenuto l'onore del foro Napolitano* — Predilesse l'agronomia, che nell'ordine di natura è la prima industria; fu lui che incominciò a rimuovere da questi

---

[1] Roncisvalle.
[2] a [4] Tasselli p. 527 e seg.
[5] Napol. Signorelli.

luoghi l'empirismo dei sistemi e dei mezzi agrari che rimontavano alla Bibbia; che fece venire dall'istituto di Mileto in Toscana l'alunno Baracchi affin d'introdurvi i metodi più razionali di agricoltura; che occupò per l'applicazione il suo fondo Lamia, vasto di oltre a 600 ettari di terreno; che importò le prime bozzoliere francesi; che inventò un Bozzoliere tutto suo per la formazione istantanea del bosco idoneo all'allevamento dei bachi [1], applaudito ed adottato dal celebre agronomo italiano Marchese Ridolfi; che migliorò e promosse in tutti i modi l'industria serica altra volta fiorente in questa Provincia, negletta e distrutta da improvvide leggi Viceregnali, come osservò l'esimio nostro Palmieri; che spese largamente cura e danaro per l'adottamento tra noi di ogni utile novità agraria, lottando strenuamente contro i pregiudizi ed i vieti sistemi dei contrarii: chè nel mondo non v'ha opera buona che non sia avversata nè opera mala che non sia favorita— Fu socio onorario di parecchie accademie nazionali, uno dei soci più operosi della Società Economica di Terra d'Otranto; Presidente del Consiglio provinciale; decorato Cavaliere da re Ferdinando II. Lasciò inediti molti scritti, quali legali, quali di agronomia, e quali di economia politica — Importante è una corrispondenza scientifica del Febbraro 1847 sul dritto divino, la sovranità popolare e le sorgenti di questo dritto scambiata tra lui e il celebre P. Taparelli d'Azeglio che scriveva da Palermo—Passò da questa vita il 20 Dicembre 1876.

[1] Giornale Agrario Toscano 1856, riprodotto dalla Rivista agronomica Napolit. vol. 1. p. 590.

Medici e Naturalisti

Giorgio Baglivi famoso medico e filosofo, autore di diverse opere pubblicate in Roma nel 1696 e nel 1702, non che dell'*Opera ommia medico-Pratica et anatomica*, stampata in Venezia nel 1723 — Veramente egli era nato in Ragusa nel 1668, ma venne in Lecce bambino, quì cominciò e finì i suoi studi scolastici, prese moglie, esercitò la professione. Indi passò a Roma, dove crebbe di fama, e morì nel 1707 [1].

Abramo Balmes, medico e professore di filosofia in Lecce, in Venezia ed in Padova — Tradusse dal greco e dall'arabo varie opere di Aristotile e di Averroe, ed un trattato originale *de Demostratione*— Scrisse pure la *Mikne Abraham*, opera di critica fatta e patita [2].

Massenzio Piccinni, eccellentissimo medico e filosofo, che scrisse *De vero metodo et ratione curandi febres* [3] ed altre importanti opere.

Francesco Carlo Pirrone, era un illustre medico del secolo XVIII; ed un certificato del Sindaco ed Uditori di Lecce del 1772, lo attesta « *insigne e faciente parte del ceto* « *dei nobili di questa città*, *come* « *rilevava dal general catasto.* »

[1] e [2] De Simon. cit. oper.
[3] Marciano pag. 550.

Gaetano Stella, nacque nel Giugno del 1787, fu più botanico che medico, socio di vari istituti economici, dell'accademia di scienze in Napoli, dell'agraria di Torino, Segretario per più di 40 anni della società Economica di Lecce—L'orto botanico di questa città, la villa, i filari di alberi che ombreggiano sì vagamente i suoi dintorni, le cure prodigate assiduamente per l'edilità e la salute pubblica, son ricordi di quest'uomo operoso e benemerito, il quale nel 1862, morì qual visse donando la sua casa a beneficio della Biblioteca della società economica, che al presente fa parte della provinciale [1].

Pasquale Greco, rinomato farmacista, ed egregio cultore di scienze fisiche e naturali, nato a 4 Agosto 1804 — La sua elegante e ricca Farmacia era accreditata, *Reale*, accorsatissima, una casa sempre aperta in cui gli avventori accorrevano confidenti a prendere medele e consigli, chè della scienza medica egli pure aveva fatto studio e s'intendeva abbastanza — Scrisse un opuscolo contro *I rimedi segreti; Cenni storici della Repubblica di S. Marino; L' Immeglliamento agrario nel Salentino; l'analisi chimica qualitativa e quantitativa delle acque minerali di Santa Cesaria; Sui minerali di Spechiapreti con Lettera apologetica*; *Sui rivendugliuoli abusivi de' medicinali; Sulla necessità di una cattedra di Chimica, applicata all'agricoltura; Manuale sulle coltivazioni del Poligono tintorio; Del danno che apportano alla vita umana gli adlobamenti di carta colorata, col verde arsenicale e col giallo di cromo*; *Osservazioni chimico-legali, con avvertenze ai Giurati ed avvocati del Foro penale: Resoconto dei lavori del 7. Congresso scientifico italiano; La negrologia di Monsignor Caputo, dotto e santo vescovo di Lecce; La Chimica popolare (inedita); Le norme educative e i doveri del Farmacista; Vita del Duca di Mantova Principe Alessandro di Conzaga; iscrizioni apidarie, ed altro.* Fu ascritto a molte accademie e istituzioni nazionali e straniere scientifiche, artistiche e umanitarie; Commendatore, e Cavaliere di più ordini; membro del VII Congresso dei scienziati italiani, amico corrispondente di molti ed insigni uomini del suo tempo—Benedetto e rimpianto da tutto un popolo, partì da questo mondo a 3 Luglio 1880.

Raffaele Perulli, altro pratico e intelligente farmacista, morto in questo secolo.

Donne memorande

Battista Vernazza, donna di santa memoria (1497 - 1587) della quale restò inedita un'opera ascetica in quattro volumi.

Peregrina Cretì, vogliosa di diffondere l'educazione civile e morale del suo sesso, invertì la propria casa a monastero di Domenicane nel 1505. L'abitarono fino a cento suore; la

[1] Il chiar. Prof. Cav. Giuseppe Eugenio Balsamo ne scrisse e stampò un elegante *omaggio postumo* nel 1872.

chiesa si ampliò nel 1664; ora casa e giardino son proprietà particolare.

Isabella Castriota, poetessa, socia dell'accademia degli Spioni, autrice di vari componimenti, alcuni dei quali leggonsi nella *Raccolta* che si fece in onore di Re Carlo III. Borbone, stampata in Lecce nel 1743.

Teresa Marianna Bozzi Colonna, *Maria Teresa Palatini Tresca*, *Almerinda*, *Maria Teresa*, *e Zenobia*, *Morelli*, furono nel passato secolo ammirate pei loro componimenti poetici, così nella capacità e coltura dell' intelletto come in ogni altra virtù civile e morale.

Benemeriti

Giovanni D'Aymo, era un ciabattino, messo a guardia della porta di Rugge. Trovò in campagna un ricco tesoro e lo spese alla fondazione del monastero dei Domenicani perciò titolato di S. Giovanni D'Aymo (1389-1404), alla chiesa attigua che ora dicesi del Rosario, e allo spedale dello Spirito Santo (1392) che vi sta di rimpetto. Cessò di vita nel 1392 [1].

Giovanni Mela, edificò la chiesina di S. Leonardo; Matteo Martena, la rifece più ampia nel 1600, Luigi Fedele testò a favore, e così vi fu annesso nel 1610 il Conservatorio di Vergini che tutt'ora va sotto il titolo di quel Santo [2].

Francesco Antonio De Noha, istituì nel 1544 un ospedale pei fanciulli esposti che prima, come dice il Ferrari erano abbandonati sulla strada, e talvolta pasto di cani, o morti di freddo e di disagio [1]. Fu questa in Lecce l'origine della così detta *Ruota*, mezzo oramai condannato in massima dall'esperienza e della scienza. Gli *uffici di consegna*, stabiliti fin dal 1875 nella Provincia di Firenze, e in altri punti dell'Italia superiore, han fatto e fanno migliori pruove.

Achille Marescallo, legò in testamento la fondazione dello spedale dei Pellegrini eretto nel 1589 [2], ora non più esistente.

Uomini d'armi

Dei Guarini, *Ruggero* nel secolo XI militò con Boemondo nella guerra Santa, meritò la croce rossa, la collana e la medaglia d'oro [3]; *Ferrante* si distinse nelle guerre di levante unito agli altri capitani leccesi Riccio, Caldino, Tommaso Farnararo, Cesare Saetta, Angelo De Muro, Lucrezio De Giorgio, Rico Panzanaro, Lupo Dusco, Cesare Saponaro, Pompeo Paladini e Scipione Petrosino [4]; *Gabriele* pugnò insieme a Tancredi [5]; *Pomponio* si segnalò nella guerra di Fiandra, e poi in Taranto sotto Carlo d'Avalos contro l'armata turca [6]; *Pasquale*, Generale di Carlo I. partecipò al miserando assedio e distruzione di

---

[1] Cronach. di Lecce.
[2] Lecce Sacr. p. 84.

[1] Ferrar. cit. oper.
[2] Ved. Statut. dell'Arciconfratern. della Trinità — Lecce 1797.
[3] Ferrar. cit. oper.
[4] Infantin. p. 137.
[5] Archiv. della Reg. Zecca.
[6] Lecce Sacr. p. 137 e seg.

Gallipoli [1]; *Giov. Pietro* fu onorato da re Alfonso, per essersi nel 1452 egregiamente battuto nella giostra sostenuta in presenza dell'Imp. Fed. III. e di Ladislao re d'Ungheria [2].

Dei Marascallo, *Roberto* presso Roberto Guiscardo; *Anastasio* nei tempi di Accardo; *Nicolò* e *Tommaso* sotto re Tancredi; *Ruggero* e *Nicola* vivente Federico II. *Giacomo*, regnante Carlo I., furono intrepidi e valorosi battaglieri [3].

Filippo, *Giovanni*, *Andriolo* e *Giandomenico* Dell'Antoglietta, invitti Capitani [4].

Dei Sambiasi, *Agiropolo* guerreggiò da prode in compagnia di Roberto Guiscardo contro i Greci che discacciarono dal Regno, ed i Tunisini da Palermo; *Ricciardo*, fu compagno d'armi di Boemondo che lo premiò di croce e di collana; *Sinibaldo*, accompagnò la famiglia di re Tancredi dalla Grecia a Palermo; *Pietro*, fu uno dei condottieri dell'esercito di Alfonso d'Aragona [5]

Giov. Ant. Falconi (oltre parecchi altri prodi dello stesso casato) nel 1480 fu uno dei più intrepidi difensori di Otranto contro i Turchi e vi morì combattendo [6].

Dei Paladini, *Berardo* nel 1480 battagliò contro i Turchi in Otranto sotto gli ordini di Alfonso d'Aragona; *Everardo* nel 1530 militò col marchese del Vasto all' assedio di Monopoli, e con Maramaldo in Toscana, finì con una palla di cannone a Volterra; *Nicola* brillò nelle scaramucce contro i Turchi appo Racale e Castro; *Pompeo* nel 1563 presidiò Taranto, Bari, Barletta e Manfredonia; *Luigi* nel 1573 afforzò Brindisi contro i Turchi, mise in piedi a sue spese una compagnia di fanti in Lecce, coi quali marciò e combattè in Angarana contro i Francesi, ed in Oriente sotto gli ordini di Giovanni d'Austria; *Francesco* ne seguì l'esempio nel 1633 levando con suo danaro una compagnia che comandò alla dipendenza del Principe di S. Severo; *Carlo*, Cav. Gerosolimitano, pugnò nell'assedio di Malta (1565), dove, ferito sulla fortezza S. Ermo, continuò a battersi fino a morte; *Angelantonio*, *Guglielmo* e *Pietro*, fratelli liberali e patrioti, militando nel 1799 contro le truppe del Cardinale Ruffo, Pietro cadde morto sul ponte della Maddalena, Angelantonio e Guglielmo camparono la vita, ma subirono esiglio e confisca di beni; *Cesare*, Cav. della legion di Onore, Capitano della Guardia di Napoleone I. combattè in Russia, in Spagna, in Austria, in Italia, e morì cieco in Lecce nel 1864 [1].

Gilberto de Ghoti, capitano quanto valoroso altrettanto saggio e prudente, per cui Boemondo gli affidò il comando di Durazzo con presidio di 500 fanti quasi tutti Leccesi [2].

Dei *Maramonte*, *Tarquinio* fu Cavaliere e prode presso Tancredi; *Orlando* vinse la giostra in Bari

---

[1] Archiv. cit. e Infant. p. 136.
[2] a [4] Infant. p. 134 e p. 137, 144 e 166.
[5] Infant. cit. p. 134 e seg.
[6] L. S. p. 143.

[1] Lecce e i suoi monumenti p. 283 e seg.
[2] Lecce Sac. p. 138.

ordinata da Manfredi nel 1258, ond'ebbe la collana d'oro con l'aquila ed il rubino; *Roggiero* fu Vice-Duca di Gualtieri in Atene, e suo luogotenente nella guerra contro i Greci, luogotenente e comandante di cavalleria sotto Ladislao; *Ludovico* e *Carlo,* padre e figlio, difesero Lecce nel 1378 contro i Brettoni che debellarono e sfrattarono dalla Provincia; *Ludovico*, fu colui che lanciò la sfida a chiunque dell'esercito di Ladislao volesse battersi con lui; *Raffaele*, capitano di cavalleria del Principe Raimondo, uccise in duello un capitano nemico; *Carlo*, comandò un esercito di Alfonso I. d'Aragona; *Filippo Antonio,* attaccò la cavalleria turca che da Otranto discese a S. Cataldo, la ruppe, e fece prigioniero il capo Fiafer Agà; *Alfonso* luogotenente di Ferrante Castriota nelle guerre di Milano Capitano di cavalleria morto in battaglia sotto Capri nel 1527; *Stefano*, figurò nell'assedio di Firenze con 1000 militi leccesi; *Marsilio* fece le guerre di Fiandra sotto Filippo II. con una compagnia di fanti salentini, e meritò il posto di capotruppa [1].

Oliviero Monteroni, guerreggiò con Boemondo in Terrasanta; *Ruggero* comandava per Ladislao 1500 soldati contro Taranto; *Giacomo* capitanava un esercito di Alfonso d'Aragona [2].

[1] Privileg. di Tancred. 1190 — Archiv. della R. Zecca — De Ferraris cit. Op. Parados. — Summonte istor. — Fatalò, Cronach. — Vincent., uomini illustri — Marciano p. 547 — Infant. p. 138 e seg.

[2] Ferrari — B. Braccio Cron. — Infant. cit. oper.

Dei *Grandi*, *Fabio* era capitano di fanteria in Dalmazia, *Aureliano* e *Filippo* capitani di cavalleria in Asia a servizio dell'imperatore di Costantinopoli [1].

Dei *Prato*, *Leonardo* fu Caval. gran croce dell'ordine Gerosolimitano, servì da eroe la religione e gli aragonesi; bisticciatosi in Taranto col gran Capitano, accettò servizio presso la Repubblica di Venezia, e come nel 1479 erasi segnalato nelle battaglie di Rodi, egli si distinse in quella dei Veneti contro Ludovico II. re di Francia nel 1502. Morì in battaglia, e la Repubblica l'onorò di una statua equestre — *Mariano*, suo nipote, alla testa di 800 fanti ributtò gli assalti di Massimiliano nell'Isola di Garda; *Napoleone*, capitanando 500 leccesi, attaccò Margarita, la tolse ai Turchi e la restituì ai Veneziani; *Gualtiero*, *Guglielmo*, *Nicola*, *Scipione*, *Girolamo*, *Camillo* e *Marcello,* furono pari di cuore e di merito nelle armi [2].

Filippo Montefuscolo, Giovanni, Ludovico, Muzio, combatterono gloriosamente nelle Fiandre ed altrove [3].

Dei *Lubelli* si segnalarono nelle armi, *Evangelista* sotto Tancredi, *Roberto* sotto l'Imp. Federico nel 1239, *Nicola* e *Bartolomeo* sotto Carlo I. d'Angiò; *Pietro*, capitano di cavalleria, battè i Turchi nel capo Salentino, e morì con Giulio Acqua-

[1] Lecc. Sacr. p. 140 e 141.

[2] Ferraris, Galateo, Summonte — Bembo Stor. di Venezia lib. VII — Infant. p. 141.

[3] Lecc. S. p. 144.

viva combattendo in Otranto nel 1480; pari sorte toccò ad *Antonio* mentre esortava ad alta voce di morire piuttosto che rinnegare — *Giov. Antonio*, comandante di cavalleria, fè macello dei Turchi che assediarono Castro — *Vito Maria*, a servizio del re cattolico, restò morto in battaglia nei confini della Francia, e *Prospero* brillò di valore nelle campagne di Fiandra, Milano e Barcellona [1].

Dei *Capece* v' hanno memorati *Lancellotto* sotto le bandiere di Tancredi, altri militando sotto gli Svevi, *Giovanni* sotto Carlo I., *Antonio*, generale sotto Alfonso I. d'Aragona.

Camillo della Ratta, sotto Carlo V., si distinse specialmente nell'assedio di Monopoli.

Roberto Quartararo, vinse coi suoi Leccesi i Brettoni del Duca di Andria, ricuperò il vessillo di Lecce ghermito dai nemici, li volse in fuga.

Mario Ferrari, si distinse combattendo nelle guerre del Piemonte, *Aurelio* nell' armata di Neverino sotto Ferrante Loffredo.

Giovannantonio ed *Alfonso Saracino*, l'uno condottiero dell'esercito di re Alfonso, l'altro distintosi nelle guerre di Lombardia [2].

Spinetto e *Antonuccio Ventura*, valorosi duellatori e guerrieri [3].

Filippo Personè, fu colonnello dell'Imperatore Federico II. (1204) segnalatosi coi suoi leccesi specialmente nella guerra contro il Duca Leopoldo d'Austria, *Oronzo* e *Gaspare*, militarono gloriosamente sotto Manfredi e gli Svevi [1].

Gabriele Adorno, generale comandante una flotta di Carlo V. nel 1572; *Matteo Adorno*, invitto battagliero [2].

Camillo Tarallo a servizio di Carlo V., fu primo in Germania che in presenza dell' imperatore ascese sulle fortezze di Dura [3].

Ferrante Castriota, generale di armata [4].

Fulgenzio Madaloni, novello Orazio, nel 1527 impedì all'armata francese, che marciava contro Napoli, di guadagnare il ponte della Maddalena [5], ma poi cadde morto nel combattimento di Capri.

Gabriele e *Marcantonio Barone*, zio e nipote, servirono con onore i re di Francia Ludovico XII. (1528) indi Francesco [6].

I Guidano, *Ottavio*, *Sigismondo*, *Orazio*, *Andrea*; *Alfonso Musco*, i *Bozzicorso*, *Mariotto* e *Antonio*; i *Tafuri*, *Federico* e *Luigi*; *Filippo de Matteis*, *Andrea D'Ajello*, *Leonardo Camassa*, *Ottaviano Sazta*, *Francesco Coletta*, *Pomponio Raynò*, *Giulio Cesare* e *Franc. Ant. Bonvicino*, *Luigi* e *Franc. Baccarini*, *Girolamo Fuggetto* ed altri assai furono tutti bravi e segnalati guerrieri [7].

---

[1] De Ferrar., ed Infant. p. 135 e seg.

[2] Per i Capece, Della Ratta, Quartararo, Ferrari, Saraceno, ed altri, ved. Gilib. Campanile Apolog. — Iscriz. in S.ª Maria della Luce — Infant. p. 150.

[3] Ferr. ed Infant.

[1] Ferrar. cit. oper.

[2] Ferrar. p. 755 — De Sim. p. 17.

[3] Ferr. — Infant. p. 156.

[4] L. S. p. 140.

[5] Marcian. p. 548 — Infant. 153.

[6] Ferrar.—III. 472 e 816—Infant. p. 153.

[7] Citati = Ferrar. — Infantino — e Cron. di Lecce.

Oronzo Massa, celebre schermitore, Generale d'artiglieria sotto la repubblica Partenopea, perciò fucilato in Napoli dentro il Castello del Carmine il 14 agosto 1799 [1].

Luigi Scarambone, figlio di poveri artigiani, fu militare studioso ed onesto; si distinse per vaste e profonde cognizioni di matematica e strategica, fortificò Gaeta ed altri luoghi del Regno; e da reputatissimo Colonnello del Genio moriva in Lecce il 23 Dicembre 1856.

PITTORI, ARCHITETTI, E SCULTORI

Angelo Paternello, pittore molto reputato nel secolo XV, dipinse i *Profeti e tutti i simboli dell' eucarestia* nella Tribuna della vecchia cattedrale [2].

Giuseppe Verrio, si distinse per varie pitture fatte ed applaudite in Inghilterra e a Windsor, dalle quali ritrasse larghi compensi. In Lecce notasi nella chiesa dei Teatini una S.ª Irene che per fretta egli dipinse su carta reale, messa in sito il 15 Marzo 1639 [3].

Antonio Verrio, autore di pregevoli dipinti fatti in Napoli ed in Lecce, tra gli altri è qui marcabile il gran quadro dell'apparizione di S. Francesco Saverio al P. Mastrillo, esistente nel Liceo. Nacque verso il 1639, e morì annegato in una sfida a nuoto [4].

[1] Mariano Ayala, Biografia.
[2] Lecce Sacr. p. 7 — Casotti, Di un dipinto su tavola della chiesa delle Benedettine di Lecce p. XXXV.
[3] e [4] De Simon. cit. oper. p. 62 e seg.

Cesare Calenzio, *Lavinio Zoppo* e *Brivio*, Pittori di onorevole ricordo [1].

Antonio del Fiore, era in grido e pingeva tra il 1600 e 1620 — In Lecce esiste di suo un *S. Carlo Borromeo* nel Duomo, e l'*Immacolata* nella chiesa di S. Francesco di Paola, manca affatto il Crocifisso di cui parlò l'Infantino [2].

Matteo da Lecce, famoso pittore del secolo XVI — Dipinse molti quadri in Roma, in Spagna (dove si ammira ancora nella cattedrale di Siviglia il rinomato suo colossale S. Cristofaro (1534), in Malta, ed altrove — Si fè ricco nelle Indie, impoverì in patria — Compose la storia della guerra di Malta, ed il poema titolato il *Trionfo di Cristo* [3].

Oronzo Tiso, prete e pittore, seguì la scuola napolitana, e fioriva nel secolo XVIII. Di quadri suoi esistono in Lecce l'*Assunta* e il *Sacrifizio di Noè* nel Duomo, *Cristo morto* nella sacrestia di S. Chiara, *S. Michele* e *S. Raffaele* nel Carmine, il *matrimonio di Giacobbe* e *Labano che sorprende la Carovana*, nella casa che fu dei Teatini; altri nella chiesa delle Grazie, della Nuova e degli Angiolilli; in Brindisi un *S. Tommaso d'Aquino* nella chiesa degli Angioli, un *S. Pelino* nell'arcivescovato, altri molti nel palazzo baronale di Arnesano (vedi Arnesano) [4].

[1] Cronach.
[2] p. 8, 94, 224.
[3] De Dominicis, Vite dei Pittori — Baglioni idem — L. De Simon. nel Polior. pittoresco — 1855.
[4] Delbono, Stor. della pittura in Napoli — De Simon., Lecce e i suoi monum. p. 305.

Giovanni Bernardo, autore del gran quadro della *Circoncisione* che esisteva in Lecce nella chiesa del Carmine [1].

Siccofrido da Lecce, eresse nel 1140 il castello d'Ostuni, e nel 1180 la chiesa e il monastero di S. Nicola in Lecce [2].

Nicola Scanci, costruì in Lecce l'antico palazzo del Governo, ed una macchina idraulica [3].

Gian Giac. Acaya, esimio architetto che disegnò in Lecce l'ospedale e le fortificazioni del 1548, quelle di Acaia, Capua, Napoli, Cotrone, ed altre [4].

Gabriele Riccardi, detto *Beliriecardo*, architetto e scultore che fioriva nel secolo XVI, autore della facciata di Santa Croce in Lecce, del Davide ispirato che ora sta nel Museo provinciale, della statua di S. Antonio nella chiesa del Tempio e del S. Nicola di Bari nella chiesa dei Santi Nicolò e Cataldo, non che delle 4 colonne a bassorilievo esistenti nella Confessione del Duomo di Otranto (1524), ed altro [5].

Teofilato Colella, architetto che tra le altre opere fece in Lecce la Tribuna e il Tabernacolo del Sacramento nell'antica cattedrale [6].

Giuseppe Zimbalo, architetto e scultore che alzò in Lecce il Duomo attuale, il Campanile, e la chiesa del Rosario [7].

[1] Casotti cit. loco.
[2] e [3] De Simone, Architettonica p. 4 e 5.
[4] Casotti ivi — De Simon. Architetton. p. 28 —
[5] Scipion. Ammirato ed altri.
[6] Infantin. p. 7.
[7] Cino, Cronac.

Francesco Zimbalo, *Cesare Penna*, *Gabriele Riccardo*, architetti e scultori, edificarono in Lecce il tempio di Santa Croce — È del Penna la bella Statua di S. Pier Celestino che figura nella facciata [1].

Achille Carducci, architetto della chiesa di S. Matteo in Lecce — Viveva nel 1700 [2].

Giuseppe Cino, architetto e cronista, lasciò in Lecce il vago edificio del seminario, e la chiesa del Carmine e delle Alcantarine—Fioriva nei primordi del secolo XVII [3].

Gaetano Casetti, Ingegnere e bravo professore di matematica nel Collegio e Liceo di Lecce — Moriva a 1. Ottobre 1874.

Vincenzo Sabato, architetto, e distinto professore e scrittore di matematiche, che insegnò per lunghi anni in Lecce, dove morì nello aprile del 1880 — Perchè nato a Monteroni di Lecce, il lettore si compiaccia di leggerne i particolari biografici e l'elenco delle opere nell'art. di detto Comune.

Giovanni Nocco, ingegnere architetto, ed esimio Professore di matematiche — Nacque in Lecce a 7 febbraro 1819 e vi morì a 20 febbraro 1880 — Pubblicò 1. *Il Problema* — Iscrivere in un triangolo dato di specie e di grandezza tre cerchi i quali si tocchino tra loro e tocchino i lati del triangolo — proposto dall'Accademia delle Scienze di Napoli — Opuscolo con una ta-

[1] Cronach. di Lecce.
[2] De Giorgi nel *Gazzettino Letterario* di Lecce, 30 Mag. 1879, p. 149.
[3] De Giorgi ivi.

bella incisa — 2. *Sul metodo di levare misure di linee e di piani inaccessibili con un nuovo istrumento geodetico detto Lineametro* — Un volume in 8.° con due tabelle incise. 3. *Problemi di meccanica razionale di P. M. Jullien*, voltati dal Francese in Italiano con note e giunte. Volumi 2 in 8° con 4 tabelle incise — 4. *L' operaio Meccanico* — Trattato di meccanica pratica che dà la soluzione di diverse applicazioni rapporto alla meccanica per la sola conseguenza dell'aritmetica e della Geometria Elementare — Opera dedicata alle scuole industriali di Parigi per C. Armengand Versione dal Francese in Italiano con note e giunte — Un volume in 16° con tavole incise — 5. *Manuale d'Algoritmia matematica.* Un volume in 16.° — 6. *Sistema metrico generale d'Italia e di altre nazioni.* Un opuscolo in 16.° — 7. *Manuale delle nuove misure metriche ragguagliate colle antiche Napoletane in 17 tabelle prontuarie ad uso di tutte le classi del popolo.* 8. *Tabella popolare per la riduzione delle antiche misure e pesi napoletani al nuovo sistema metrico.* 9. *Alcune teorie sui numeri pari, impari e perfetti.* Un opuscolo. 10. *Lezioni popolari di Aritmetica e Sistema metrico decimale.* Terza edizione. 11. *Nuovi Elementi di Aritmetica.* Terza edizione. 12. *Nozioni Elementari di Aritmetica e Sistema Metrico* per gli asili Infantili. Quarta Edizione. 13. *Elementi di Geometria Intuitiva piana e solida.* 14. *Esercizi di Geometria proposti negli Elementi di Euclide dai professori Enrico Betti e Francesco Brioschi*, risoluti ad uso delle scuole d'Italia. Seconda Edizione. Un volume in 16.° con 21 tabelle incise. 15. *Elementi di Algebra.* Lecce 1878.

Oronzo Bernardini, ingegnere di merito, giustamente onorato e stimato dal pubblico; Consigliere Deputato Provinciale rieletto per più esercizii; architetto del teatro di Lecce, pel quale rinunziò generosamente ogni compenso, e invece il municipio gli votò una medaglia di oro — Stanco di assidui ed importanti lavori, a soli 56 anni, egli cessò di vivere il 28 maggio 1881, e Lecce lo pianse e l'onorò di affettuose e solenni pompe funebri.

Pompeo de Renzi — In questa famiglia vi furono molti scultori in pietra nel 1600 — Pompeo (sacerdote) si distinse per incisioni in rame verso la metà del secolo XVII. Furono incise di sua mano le figure della Lecce sacra dell'Infantino, e quelle del Tancredi del Grandi [1].

Mauro Manieri, scultore che fece la bella statua di Santa Irene nel prospetto della chiesa dei Teatini[2].

Michelangelo Riccardo, scultore delle statue e stemmi nel palazzo Ferrante in Ruffano (1654) [3].

Francesco Palmieri, scolpì tra le altre la statua di Santa Lucia nella chiesa dei già Riformati di Lecce[4].

Domenico Lazzaretti (seniore) celebre calligrafo che eseguì a penna vari mirabili quadri regalati a Prin-

---

[1] Infant. p. 103.
[2] a [4] De Giorg. loco cit.

cipi e Sovrani, premiati nelle pubbliche esposizioni con medaglie di oro e d'argento — Uno fra gli altri incominciato nel 1858 e finito nel 1861, era dono che egli destinava all'Imperatrice di Russia, cui non giunse —L'è un capolavoro di arte e di pazienza e lo comprò il Museo provinciale dopo la morte dell'autore, che avvenne nel maggio del 1871 — La calligrafia pare una virtù gentilizia di casa Lazzaretti, chè anche adesso ei la professano da maestri, e splendono di belle opere, tanto in questo genere, quanto in quello di litografia e disegno.

—

LEPORANO

Leporano, Comune ad Ovest di Lecce, in Circondario, Collegio politico, ed Archidiocesi di Taranto, Mandamento di S. Giorgio; distante da Lecce Chil. 81; da Taranto 14, da S. Giorgio 11, dal mare 2.

L'è situato sopra un lieve altipiano circondato da vasta pianura, 36 metri alto sul mare, nei gradi 3°, 4', 45" di longitud. orientale, 40° 22' 50" di latitudine boreale— L'aria non è delle migliori; i venti dominanti sono il sud, sud est, e nord: le acque in gran parte sorgive ed ottime alla profondità media di circa 8 metri — L'abitato presenta quasi la forma di un rettangolo, nulla offre di singolare; una chiesa mal decente, ed una cappella che dicesi Congregazione del Rosario; ha buone strade per Taranto e Pulsano, e lo compongono 387 case e 3 mulini accatastati per la rendita di Lire 15834,74.

Gli abitanti sono operosi, di buona indole, agricoltori nel maggior numero, divoti di chiesa, ma nelle feste e nel carnevale si sbrigliano a divertimenti e stravizzi così dispendiosi che li rendono presso che miserabili. Sommano a 1519 soggetti ordinariamente alle febbri miasmatiche ed alle infiammazioni toraciche — L'osso del territorio per lo più è il carparo, i terreni profondi ed urbertosi; le produzioni, l'olio, i fichi, le frutta in generale, il vino, i cereali, e le ortaglie — Vi si coltiva a preferenza il cotone, che viene adacquato col mezzo di 88 macchine idrauliche sparse quà e là, e di sei ruscelli che sboccano nel mare, e han nome *Luogo-vivo*, *Saguerra*, *Saturo*, *Galioto*, *Gandoli*, e *S. Tomai* appartenenti il 1. 5. e 6. alla casa del Principe locale, il 2. al Cav. Carlo Lopez, il 3. e 4. al Signor Pietro Acclavio di Taranto—Il suo insieme è di Chil. quad. 17,15 e segna in catasto la rendita di Lire 45,568,67.

Cenno storico

Tra le usanze greche e romane vi era pure quella di tenere il leporario, e tuttavia si conserva anche tra noi nei boschi particolari e nelle cacce riserbate — I Greci lo chiamavano Ζωονειον, ζωτροφιον, e Λαποτεοφειον, i Romani *Leporarium* come diceva Varrone adducendo per esempio i leporai di L. Fulvio e di T. Pompeo[1] — Premesso ciò, e la ve-

[1] Varrone, De re rustica lib. 3—Cap. 3 e 12.

rità istorica di essere stati questi luoghi dominati per secoli dai Greci e dai Romani, non è assurda la congettura che in remota età cotesto sia stato un *leporajo* della vicina Saturo, e che, distrutta questa, alcuni dei suoi avanzi, quivi aggruppati e rimasti, formarono il presente villaggio che appellarono *Leporanum*, e poi Leporano, per conservare in esso la memoria del nome e dell'uso a cui servito aveva anticamente — Quale uso, a conferma della idoneità del luogo, fu continuato dal suo feudatario fino al 1700, e dopo, tenendovi un parco di caccia riserbata, che il volgo chiamava *Caggione*, ossia Gabbione, perchè chiudeva quasi in gabbia le lepri [1] — Le campagne un tempo di Saturo, in parte sono oramai quelle di Leporano, perciò feconde di frutta e di grasse pasture, celebri una volta per gli armenti e per le razze equine, come cantarono Orazio e Virgilio [2]. I feudi di Leporano, Pulsano, Torricella e Monacizzo furono nel 1600 comprati da Sergio Muscettola, patrizio Napolitano ascritto al Sedile di Montagna — Il Re di Spagna gli concesse per meriti il titolo di Principe di Leporano, Barone di Pulsano e Signore delle terre di Torricella e Monacizzo—Da quell'epoca i detti feudi furono posseduti dalla famiglia Muscettola fino al 1855, quando morto l'ultimo Principe Sig. Giovanni Battista, passarono alle due figlie Margherita e Marianna, maritate l'una col Principe di Alessandria Giuseppe Pignone del Carretti, l'altra col Principe di Villa Signor Francesco Caracciolo.

La popolazione di Leporano fu tassata nel 1532 per fuochi 67, nel 1545 per 120, nel 1561 per 115, nel 1595 per 112, nel 1648 per 60, e nel 1669 per 42 [1].

Vi resta ancor viva e venerata la memoria dell'arciprete Giambattista Scorfoglio, il quale all'integrità della vita accoppiò il merito della cognizione delle lingue dotte e delle scienze teologiche e dommatiche— Tenne scuola per molti anni, ed ebbe la ventura di ammaestrare discepoli degni di lui, quasi tutti ben riusciti — Moriva nel 1843.

[1] Marciano cit. opera, lib. 3. Cap. XLVII. Giustin. Diz. geograf. del Regno ecc. = Carducci, Delizie Tarant. p. 268.

[2] Virg. Geogr. 2., Oraz. Satire, lib. 1. satira 6. v. 59.

LEQUILE

Lequile, Comune a sud ovest di Lecce, centrale della frazione Dragoni, in Circondario, Collegio politico elettorale e Diocesi di Lecce, nel Mandamento di S. Cesario; lontano da Lecce chilometri 6 e metri 482, della frazione un chilom., da S. Cesario 2, dal mare 17 — Giace in piano piuttosto basso, 42 m. sul livello del mare, nei gradi 3° 53' 10" di long. orient., 40-18-25 di latitud. a borea. Il clima è grasso ed umido, le acque sorgive, basse e per lo più salmastre, i venti dominanti il nord ed il sud.

[1] Giustin. cit. oper.

L'abitato rivela in gran parte la sua vetustà, si sprolunga da levante a ponente, ed offre, una buona parrocchia di non remota costruzione, le chiese di S. Vito e del Crocifisso con le cupole a mattoni variopinti all'uso moresco ed orientale; la Congrega dell'Immacolata; il Santuario della Consolazione, ed altre chiese e cappelle minori; un convento di Riformati soppressi nel 1866; un altro che in antico fu di monache urbaniste; una guglia in piazza avente in cima la statua del patrono San Vito; un monte di pietà; larghe e selciate le strade interne; nuove le esterne per Lecce, Gallipoli, S. Cesario, S. Pier Vernotico; un'Aquila per emblema; una fiera-mercato titolata S. Vito e tenuta annualmente, nella quarta domenica di Giugno, 306 case e 4 mulini, registrati in catasto per la rendita imponibile di lire 9051,13.

Gli abitanti sono d'indole dolce ed ossequente, i più contadini lenti e parecchi malsani; con quelli della frazione ascendono a poco più di 2000.

La pietra del territorio è la calcarea di varia gradazione; il terreno vegetale dove più dove meno fertile, le produzioni l'olio, il vino, il frumento, i legumi, il tabacco e le fruttaglie—L'è vasto di chilom. quad. 39,06, e dà in rendita catastale lire 85,471,74.

Cenno storico

L'origine di Lequile sale all'occupazione dei Romani; quindi è antica di oltre a 21 secoli — Un Leculo Centurione ebbe in sorte questi terreni, vi fabbricò la sua villa, e da villa elevata a villaggio, tolse da Leculo il nome di Lecula [1]. Altri modificò alquanto dicendo, che in quei tempi l'era questa una stazione di militi Romani, i quali vi tenevano rizzata l'impresa delle aquile che era la loro, e col tempo da *le Aquile*, elidendo l'*a*, fecero Lequile [2]. In qualunque modo l'è sempre una vecchia romana—Nel secolo XI, e fino al 1463, fece parte della celebre Contea di Lecce e Principato di Taranto—Indi caduta in feudo particolare, uno dei suoi feudatari, Vin. Ant. Panza, vi fece scolpire in piazza al piede dell'arma civica la seguente iscrizione, che ne compendia e ratifica la storia.

Leculo Duci Probatissimo
Qui
Ex Popoli, Fortunaeque Reliquiis
Hoc Suo Decoratum Nomine
Oppidum Erexit
Reginam Avium Aquilam
Fortitudinis Eius Vetustum
Insigne
Posteritas Renovavit
Anno 1546.

Angiolo Andrioli, di benemerita memoria, fondò e dotò largamente la vecchia chiesa matrice, che nel 1724 era servita da 50 preti; fondò e dotò parimenti il monastero delle urbaniste; e Antonio Cascione istituì il monte di pietà [3]. Nel 1613 fu edificato il cenobio dei Riformati con mezzi raccolti dalla pubblica pietà, promotori principali Lattan-

[1] [2] Ferrari Apolog. Paradoss.—P. Lama, Cronac. de' Minor. Osserv. Riformat. Parte 2.ª p. 239 e seg. — Tassell. cit. oper. p. 237—Marcian. cit. oper. p. 501.
[3] Lam. cit. oper.

zio Teodoro, Giacomo Quarta e Gennaro Cascione.

Nel 1694 il sindaco Oronzo Roccio scolpì di sua mano la statua di S. Vito rizzata sull' obelisco della piazza, e prima aveva fatta anche quella di nostra Donna Assunta in Cielo collocata nella chiesa matrico [1]. Le due chiese del Crocefisso e di S. Vito con le cupole a squame di mattoni colorati che sembrano tempestate di topazi e di smeraldi, sorsero nei primordi del secolo XVIII, e furon disegno dell'architetto cittadino Salvatore Miccoli [2].

Se l' ebbero in feudo i signori Santo Barbara, Marescalli, Guarini, Panza, Cicala, Crofoglietti, Spinole, e da ultimo i Saluzzo col titolo di Principi, famiglia quest'ultima che discende da Genova [3].

La sua popolazione venne tassata nel 1532 per fuochi 222, nel 1545 per 285, nel 1561 per 335, nel 1595 per 401, nel 1648 per 562, nel 1669 per 524, nel 1737 era scaduta fino a 293 [4].

Ma nei Lequilesi la decadenza del numero non produsse quella del merito, chè di uomini chiari ve ne furono molti in ogni tempo, ed eccone alcuni a mo' di esempio.

Il Parroco *Andrea Preite* morto nel 1634, il P. *Girolamo Rollo*, ed il Laico Fr. *Giambattista* da Lequile, Riformati, Suora *Cecilia Vavari* terziaria Francescana, e Suora *Marta Muccia*, vissero di santa vita [1].

Lattanzio Bleve Professore di fisica in Napoli, in Malta ed in Padova; *Giuseppe Battista*, *Salvatore Rollo* [2], e *Vito Stampacchia* ebbero fama di ottimi medici.

Plinio e *Nicolò Manni*, *Francesc'Antonio Rossi* (iuniore), e *Gaspare Cascione*, lasciaron nome di bravi legisti [3].

Dotti e graduati ecclesiastici furono Fr. *Diego* da Lequile, che scrisse « Sentenze di S. Antonio di Padova disposte in proposizioni quadragesimali » Napoli 1646; Fr. *Giacomo* da Lequile chè pubblicò « La Lira Serafica » Lecce 1680 [4]; Antonio Capocio vicario generale in Pozzuoli, dotto in belle lettere, poeta e canonista, avvocato ed auditore in Roma presso il Cardinal Carafa, rinunciò il vescovato; P. *Francesco* da Lequile, Diffinitore Riformato, predicatore e missionario apostolico in Cipro e nel Cairo; un P. *Bernardino* di provata dottrina; P. *Gregorio Cascione* Ministro Provinciale; il fratello *Gaspare Cascione* Abbate dei Celestini; *Angelo Brundisino* Arciprete e Vicario generale in Nardò; *Giambattista Brundisino; Angelo Rollo* e *Giambattista de Ferraris*, professori di belle lettere e quest' ultimo anche di matematiche [5]. *Donato Capone* Arciprete, teologo ed oratore di merito.

Infine *Salvatore Miccoli* fu va-

---

[1] Lam. cit. oper.

[2] Gazzettino letterario di Lecce — 30 Mag. 1879—De Giorgi.

[3] [4] Giustinian. cit. oper.

[1] [2] [3] P. Lam. Prima e 2.ª Parte della Cronic.

[4] Tafur., Scritt. del Regno.

[5] P. Lam. cit. oper.

lente architetto e matematico nel secolo XVIII, e *Oronzo Roccio* distinto scultore nella fine del secolo XVII [1].

LEUCA

Ille terrarum mihi praeter omnes
Angulus ridet.
ORAZ. *Ode VI. 2. Libr.*

Leuca è la Portici del Capo, e resta a mezzogiorno di Lecce, nello estremo confine d'Italia, sul tenere delle Comuni di Gagliano-Salignano-Castrignano, in Circondario di Gallipoli, mandamento di Gagliano, diocesi di Ugento; distante da Lecce chilometri 69, da Gagliano 7, da Salignano e Castrignano 5, da Gallipoli 50, da Ugento 26.

L'è bimare, e guarda all'oriente l'Adriatico, all'occidente l'Jonio— Il suo clima è temperato, igienico, ridente, uno dei migliori della Provincia, un *Qui si sana:* si adagia nei gradi 39° 48' 10' di latit. boreal. 4° 6' 50" di long. all' est di Napoli; vien dominata principalmente dal sud e dall'ovest, ed usa di acque sorgive e piovane.

Il suo tutto potrebbe andar diviso in tre sezioni, *Promontorio*, *Porto*, *Scalo Castrignano.*

SEZIONE PRIMA

Il promontorio si estolle 57 metri sul mare, e nel piazzale che gli sta in cima vi sorgono 1.° un tempio in ristaurazione sacro a nostra Donna salutata dall'Angelo, meglio intesa sotto il nome di *Santa Maria di Leuca* o *de finibus terrae.* Fu eretto nel 1720 sulle basi di un primo che sorse nel 58 di Cristo, e di altri successivi, quattro e cinque volte spogliati e distrutti dai Barbari. Vi son da notare, un quadro della Vergine col Bambino in piedi dipinto sopra tavola da Andrea Cumano (1624); un magnifico primo altare di marmo (1720) con presbiterio in ferro fuso; un altro in bei marmi bianchi dedicato alla Vergine titolare, elegante dono del distinto gentiluomo Giovanni Rovito di Ugento (1881); arredi sacri regalati dalla Principessa di Tricase e da altri benefattori, molti privilegi e late indulgenze (Bolla 1682); frequenza e concorso di divoti specialmente nelle feste che si celebrano ogni anno il 25 marzo, il 13 aprile, il 1. e 15 agosto, in fine un degno frate che la fa da Penitenziere e da Parroco, Fr. Luigi M. Cistulli de' Minimi, promotori dei ristauri i degnissimi vescovi Zola e Maselli. — 2.° Un ospizio pei lontani che vi accedono, gli appartamenti che furono del Vescovo e del Vicario altra volta ivi residenti—3.° Torri scrollate, rottami e cocci dell'antica città —4.° Una colonna nel bel mezzo dell'alti piano (1794)—5.° Un pluviometro (1877)— 6.° Un faro di scoverta (1866) di primo ordine, alto 47 metri, 102 sul mare, avente 61 chil. di portata ottica, con macchina a luce fissa variata a splendori di 30 in 30 secondi, costruita in Parigi dalla Casa Barbier e Fenestre—7.° Un telegrafo a piccola distanza—Dalla prima alla seconda sezione si scende o a piedi

[1] Cronache e note già citate.

per un'alpestre viuzza serpeggiante per la china occidentale, o comodamente pel braccio ruotabile (1874) attaccato alla provinciale Lecce, o per la comunale Castrignano (1877) della linea Gallipoli.

SEZIONE SECONDA

Come la prima sezione è ricca di vetusti ed importanti ricordi mitologici e storici, così la seconda, che pur ne partecipa, è bella eziandio di edifici, ville e villini vagamente architettati e pitturati, i quali di riflesso alle venustà naturali del mare, della terra e dell'aer puro e profumato dal timo e dall'isopo, dal sermollino e dal mentastro, formano un tutto incantevole e brillante, una deliziosa e animata residenza estiva, l'inizio ben auspicato di una rinascente e splendida cittadina. E che cotesta non sia più un'utopia, ma una realtà palmare e progressiva, eccovi la sintesi de' fatti che vale a persuadere anche li stolti.

Della base che variamente s'innalza sul mare da 5 a 25 metri, si è già levata una pianta approvata dalla Deputazione Provinciale il 21 Agosto 1878, la quale pianta misura un perimetro di metri 2900, circa 3 chilometri, e rimarca le cose fatte fino a quell' anno, l'ordine e la disposizione edilizia delle faciende. Stupende e lunghe son le due strade principali, disegnate dall'egregio ingegnere signor Achille Rossi, quella della marina (1877), e quella che taglia la regione abitata (1879), le quali in data distanza sfilano parallelle dall' oriente all'occaso, e agli estremi si incurvano a vicenda l'una verso l'altra e descrivono un'ellisse protrafta, lungo la quale, declinato il sole, si god e nella state di un animato passeggio, e fino a tarda sera si sente lo scalpitio cadenzato dei treni e dei cavalli. La prima, ch'è una meraviglia di natura e d'arte, quasi rasenta il mare e affaccia sull'arcuato storico porto, il quale come in antico ancorò fra tante altre le sterminate flotte ateniesi spedite da Corcira contro la Sicilia [1], anche adesso, contro i venti dominanti del terzo quadrante, offre securo ricetto a grosse e piccole navi mercantili e da guerra, perchè riparato dal promontorio, e a soli 150 metri di distanza dalla riva, vi trovano una sufficiente profondità di 10 metri di acqua, come a 1000 ne trovano 80.

Tutto sommato vi sono cinque cappelle pubbliche, due oratori privati, qualche nascente bottega, un Quartiere di Doganieri, un piccolo albergo, tre stabilimenti balneari, un *Club*, titolato la *Minerva* con sala da ballo di 12 metri di lunghezza per 9 di larghezza, bigliardo, caffè, parecchie barche e case di marinari, circa 50 ville per lo più di forme eleganti e architettoniche. Perchè i lettori veggano, ed ammirino la gara e l'incalzante emulazione con cui in pochi anni le si sono erette e moltiplicate, ne dò qui un quadro sinottico indicante i proprietari, l'anno della rispettiva fondazione, la qualità dell'edificio, l'ordine di architettura, e il nome dell'architetto.

« S'i' dico ver l'effetto nol nasconde. »

[1] Iucidit. lib. VI. e seg.

Proprietari	Anno	Qualità	Ordine	Ingegnere
Marchese Imperiale	1520	Torre		
Barone Romasi	Sec.XVIII	Casino con giardini	Toscano	
Marcello d'Elia	» XVIII	Idem	Toscano	
Giulia Comi	» XVIII	Stanze		
Luigi Pizzolante	1828	Casino	Toscano	
Giuseppe Daniele	1835	Casino con parterre	Toscano	
Comm. A. Tamborrino	1853	Cas.con giar.e part.	Toscano	
Cav. Giacomo Arditi	1857	Idem	Toscano	Ing.Giuseppe Magliola
Giuseppe Daniele	1865	Stab.baln.con giar.	Toscano	
Liborio Pirelli	1867	Stabilim.balneare	Toscano	
Liborio Pirelli	1868	Casino e giardino	Toscano	
Vincenzo Ciardo	1868	Casino	Toscano	
Saverio Dottor Bitonti	1868	Casino con parterre	Toscano	Mastro Vinc. Torsello
Pasquale Cagnazzo	1868	Case		
Domenico Bitonti	1868	Casino con giardini	Toscano	Mastro Eliseo Stasi
Francesca Balsamo	1868	Idem	Toscano	Mastro Michele Rizzo
Scipione Grezio	1869	Casino con parterre	Toscano	Mastro Vinc. Torsello
Domenico Ferrari	1870	Casino	Toscano	
Luigi Petracca	1872	Casino	Toscano	
Ing. Giuseppe Ruggeri	1874	Cas.con giar. e par.	Jonico	Ing. G. Ruggeri
Giosuè Can. Barbara	1876	Casino	Francese	Arch. Carlo L. Arditi
Filippo Mellacqua	1876	Casinocon parterre	Gotico	Ing. G. Ruggeri
Giuseppe Daniele	1876	Quartini	Toscano	Ing. Achille Rossi
Fratelli Sangiovanni	1877	Casino	Francese	Arch. C. L. Arditi
Francesco Corvaglia	1877	Stabilimento	Toscano	Idem
Giuseppe Daniele	1877	Circolo e Club	Francese	Ing. Achille Rossi
Eredi Maruccia o L.Rosafio	1878	Casino	Idem	Ing. G. Ruggeri
Antonio Castore	1878	Stanze		
Gaetano Marasco	1878	Casino	Francese	Arch. C. L. Arditi
Lazzaro Giannuzzi	1879	Casino	Idem	Ing. G. Ruggeri
Antonio Poso	1879	Scialet	Idem	Idem
Vincenzo Rizzelli	1880	Casino	Idem	Ing.Giuseppe Ruggeri
Arcip. G. Torsello	1880	Idem		
Tommaso Ciullo	1880	Cas.con quart. Dog.	Toscano	
Tommaso Fuortes	1880	Casino con parterre	Pompeiano	Ing. Giuseppe Fuortes
Michelangelo Sponsiello	1880	Albergo		
Arcip. F. Coppola	1880	Casino con giardino	Risorgimentº	Arch. C. L. Arditi
Cav. Francesco Daniele	1880	Id.con giard.e part.	Moresco	Ing. A. Rossi
Francesco de Francesco	1881	Casino	Arabo	Ing. G. Ruggeri
Vito Donnicola	1881	Casamento		
Domenico Macri	1881	Casino	Francese	Arch. C. L. Arditi
Giovanni Rovito	1881	Casino	Seicentista	Ing. Achille Rossi
Francesco De Vito	1881	Case		
Pasquale Episcopo	1881	Casino	Chinese	Ing. Achille Rossi
Ernesto d'Ambrogio	1882	Cas. in costruzione	Francese	Arch. C. L. Arditi
Notare Cantoro	1882	Casino		
R. Governo	1878	Corp.di Guard.Dog.		
Vito Stasi	»	Stanze		
Michele Maggio	»	Stanze		

Sezione Terza

In questa terza sezione vi stanno in parte aggruppati al piede del monte, in parte sparsi sul crina i casinetti di Romano — Gorgoni — Trazza, Margarito, ed altri, una cappella pubblica, varie casipule di marinari—E tantosto vi sorgerà eziandio la Casa della Società Milanese rappresentata dall'avvocato Benvenuto Benvenuti per la scavazione della fosforite — Qui la Grotta del Diavolo oramai addivenuta storica[1]; qui l'ippurite, e i banchi di fosforite appo la Ristola, e la *Porcinara* o *Portinara;* qui, come nel resto, la caccia e la pesca varia ed abbondante, alquante barche, molte grotte litoranee, una popolazione in estate che in tutte le tre sezioni sorpassa i 1000 abitanti.

Coteste tre parti costituiscono l'insieme dell'odierna Leuca, ma la seconda che occupa il centro, è la più abitata e fiorente — Di questo passo dove si andrà? Difilati alla ricostituzione dell' antica Leuca, e questa oh quanto migliore! I primi fattori delle città nascenti sono l'aria, che qui è saluberrima; e la posizione geografica, che pur vi è importantissima, anche sotto l' aspetto strategico— I privati, come si è detto, han fatto e faranno ancora quanto è in loro per raggiungere questo scopo, ma a compierlo e coronarlo vi fa d'uopo indispensabilmente dei mezzi e delle opere del Governo, e le più adatte, le più utili all'interno ed all' esterno, all'interesse locale e generale, pubblico e privato, sarebbero due, il porto acconciato nel modo più spiccio ed economico, e la continuazione della Ferrovia da Maglie a Leuca—Possa questo duplice voto, che compendia i voti di tutto il pubblico, giunger *colà dove si puote*, e trovarvi la fortuna e la giustizia che gli è dovuta!

[1] Botti, le Caverne del Capo di Leuca.

LEVERANO

Leverano, a sud ovest di Lecce, in circondario di Lecce, collegio politico elettorale di Campi Salentino, mandamento di Copertino, archidiocesi di Brindisi; lontano da Lecce 19 chil., da Campi 15, da Copertino 5, da Brindisi 44, dal mare (Cisasaria) 9.

Giace in pianura, e respira aria grave, ma non nuocevole; lo dominano principalmente il sud ed il nord; e si distende nei gradi 3-44-40 di long. orient., 40, 17, 24 di latit. bor.—Le sue acque nell'interno sono sorgive ed abbondanti, ma per lo più salse e a 4 metri di profondità, non così fuori, a pochi passi verso ponente, dove alcuni pozzi più profondi ne danno delle ottime.

L'abitato rileva una figura pressochè ovale, si eleva 30 metri sul mare, ed è tagliato dal nord al sud da cinque strade selciate, intersecate da altre quattro da oriente ad occidente—Lo circondano una via nuova, ed alcuni canali coverti che ricevono le acque dell'interno e le sboccano alle vicine voragini, utile

rimedio al male dei fossati palustri che un tempo infestavano l'aria, ed erano diguazzo di rane e di testudini — La chiesa parrocchiale è a tre navate e collegiata; vi tengono in pregio, il Coro a 24 stalli opera del 1615, il Cappellone ottagono del SS. Sacramento, la facciata bizzarramente scarpellata a mo' del secolo XVI, la statua Veneziana del patrono S. Rocco, il Bambino in quella della V. del Rosario, ed i quadri del Gesù deposto dalla Croce, della Sacra Famiglia, e dei santi apostoli Giovanni ed Andrea—Seguono nell'abitato altre quattro chiese, cioè, *S. Benedetto*, quella del già convento dei Minori-Osservanti dove piace un Cristo morto ed un'Addolorata, quelle del *Rosario* e di *S. Stefano*; cinque sodalizi laicali; e fuori, a breve distanza verso borea, altre due chiesine, il *Crocefisso* e la *Vergine della Consolazione* in grido di miracolosa, la di cui immagine di tipo greco è dipinta affresco e fu rinvenuta in fondo di un pozzo nel 1601, per cui surse la chiesa suddetta—Vi sono dei palazzini in buone forme, le case in gran parte a due piani, due borghetti di appena 15 anni, uno ad est e l'altro ad ovest del paese, un ospedale, un monte di pegni e di orfanaggi, scuole d'ambo i sessi, Banda musicale, due fiere annuali, la 4.ª domenica di maggio e la 3.ª di settembre, e delle antiche opere fortilizie avanza solo e sta integra e ritta la celebre torre sorta nei primordi del secolo XIII. che mostra ancora artificiosamente scolpita la croce di Malta—(Ved. Cenno storico).

Di ruotabili esterne ha la provinciale per Gallipoli e la comunale per Cesaria che al punto *Salmenta* s'incontrerà con l'altra in costruzione Avetrana-Nardò—L'arma civica figura una Torre sostenuta da due putti col monogramma L. B., e tutto il villaggio si compone di 561 casamenti e 14 mulini che in catasto rilevano la rendita di lire 44,081,92.

Gli abitanti han l'animo mite e divoto, la mente ingegnosa, le braccia solerti ed operose—Ve ne sono d'ogni mestiere e professione, ma va per la maggiore la classe dei contadini—Il reuma, il catarro, la bronchite, le febbri intermittenti, sono le malattie consuete — Tutti salgono al numero di circa 3100.

Il territorio ha base dove di pietra tufacea e dove silicia, e il terreno è arenoso nella parte olivata, più ferace nella vasta pianura delle terre dette forti e paludose; non manca di grasse pasture e di erbe aromatiche ed odorose, come il timo, la ruta, il serpillo, l'issopo ed altre. Produce in principale olio, fichi, frumenti, civaie, vini, semilino, giuggiole in quantità, altre frutta, ottimi formaggi ed altro — Misura in superficie un'estensione di chil. quad. 60,77 e segna in catasto la rendita imponibile di lire 79,889,43.

Cenno storico

Leverano, che fu detto anche *Liberano*, credesi fondato dai Greci

nell'anno 540 di Cristo con gli avanzi dei Casali Torricella e S. Angelo distrutti da Totila re dei Goti, e così appellato dal Greco Λεανρος e Λιβυρος, che Ippocrate spiegò, e Marciano ritenne, nel senso di *luogo umido*, così scelto dai fondatori per non patire difetto di acque [1] — Il Carducci accampò altre congetture sulla origine e l'etimologia [2], ma io mi sto piuttosto col Marciano, ch'è scrittore cittadino, pel noto precetto del Galateo, *nobis credendum est qui haec loca habitamus* [3]—I Saraceni nel secolo IX. gli produssero dei guasti, come in tanti altri luoghi, ma gli lasciarono l'utile ricordo delle giuggiole che importarono dalla Siria e che sono anche adesso una speciale ed importante produzione dell'agro Leveranese — Intorno al 1220 Federico 2.°, a scampo dei conflitti e delle piraterie che allora avvenivano spessamente, vi fece erigere la famosa Torre che va per le più alte della Provincia [4]. Nel 1373, secondo il Marciano, o nel 1378 secondo il Coniger, Francesco del Balzo duca di Andria, in urto con Giovanna I. distrusse il casale *Albaro*, i resti del quale vennero ad ingrossare Leverano, che nel 1400 fu ricinto di mura da Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino cui obbediva [5]—Al 1435 venne assalito e preso di forza da Giovanni Antonio Orsini del Balzo Principe di Taranto, allora in guerra con la regina Giovanna seconda, e nel 1484 dai Veneziani che avevano espugnato Gallipoli [1]. Nel 1528 cozzando le armi francesi con le spagnole, Leverano parteggiò queste, per cui quelle lo debellarono [2] imbaldanziti dalla vittoria riportata a S. Giuliano contro il marchese della Tripalda che battagliava per la Spagna [3]— Al 1581 con pie largizioni del pubblico s'innalzò il Convento degli Osservanti [4]; e nel 1603 fu riedificata la chiesa maggiore e fatta collegiata dall'arcivescovo di Brindisi M.r Patrosa [5].

La sua popolazione nel 1532 costava di fuochi 327, nel 1543 di 381, nel 1561 di 247, nel 1595 di 505, nel 1669 di 337 [6].

Sciolti la Contea di Lecce e il Principato di Taranto, Leverano se l'ebbero in feudo varie nobili famiglie, ma ora n'è rimasto il titolo ai Pignatelli Belmonte [7].

Vi nacquero di uomini onorandi:

Fra Angelo Capilupo, Osservante, dottissimo filosofo e teologo, acerrimo difensore della dottrina di Scoto [8]—Visse nel secolo XVI.

Girolamo Marciano, dotto medico e filosofo, che viveva ai prin-

---

[1] Marciano, Descriz. della Prov. d'Otranto p. 473.

[2] Note al poema dell'Aquino.

[3] Galat. de Sit. Jap.

[4] [5] Marciano cit. oper. p. 474 e seg. — Coniger, Cron. ann. 1484.

[1] Marciano, cit. oper. p. 474 e seg. — Coniger, Cron. ann. 1484.

[2] Marciano ivi.

[3] Ravenn. Mem. istor. della città di Gallip. p.285—Greg. Rosso Istor. sotto Carlo V.

[4] Cronac. dell'Ordine.

[5] Marc. loc. cit.

[6] [7] Giustin. cit. oper.

[8] Marc. p. 476.

cipî del secolo XVII. Scrisse e lasciò inedita l'opera titolata « *Descrizione, origine e successi della Provincia d'Otranto* » stampata per la prima volta in Napoli nel 1855. Tipografia dell'Iride.

Fra Giuseppe Maria Moscia dei PP. Osservanti di S. Francesco, uomo versato nelle scienze sacre, e distinto per alti uffici esercitati nel suo ordine. Morto nel 1708, meritò un modesto Mausoleo con busto ed iscrizione latina, che veggonsi ancora a dritta della porta maggiore della chiesa del convento.

P. Pompilio Cazzella dell'ordine di Calasanzio, egregio letterato, matematico e teologo. Per 18 anni fu Rettore e Professore di eloquenza nel R. Collegio di Napoli, prima del 1799. Ebbesi degnamente l'amicizia e la confidenza del Pontefice Gregorio XVI, e negli ultimi anni l'alto grado di Generale del suo ordine. Grave di età finì la vita in Ariano di Puglia nel giugno del 1839.

LIMINI

Limini, è un lago perenne e piscoso sito ad est di Lecce, presso Otranto, lontano da quella città chil. 37, da questa 7 e metri 407. Abbraccia una periferia di 22 chilometri, fluisce e rifluisce nell'Adriatico, riceve le acque dolci di alcuni rivoli, ed è traghettabile con barche che vi pescano ottime anguille, ed ogni sorta di squisiti pesci talvolta anche dei gruppi di mitoli e di ostriche in fetazione. Ha una sola foce che si apre a primo aprile e si chiude a mezzo agosto; e alla pesca vi si accoppia nell'inverno anche la caccia di pennuti acquatici che scendono in copia e vi stanno a diguazzo.

Di presente son proprietari di questo gran lago, il Demanio della terza parte che si apparteneva all'arcivescovo di Otranto, incamerata nel 1866, e il Barone De Rosa per le altre due parti, come marito dell'unica figlia del Barone Rossi che in pria n'era signore. Vi sorge in riva una casina per comodo e ricovero dei marinari e del fittuario, il quale attualmente paga di estaglio annuale, al Demanio lire 765, e alla signora Rossi 2550, oltre le prestazioni che importano un circa 400 lire.

Il suo nome deriva dal greco Λιμνοις che significa lago e mare, onde Galeno chiamò Λιμην il porto, ed Aristotele Λιμνοβάλασσα i laghi che corrispondono col mare [1] (Ved. Otranto).

LIZZANELLO

Lizzanello, comune a sud est di Lecce, centrale della borgata Merine, in circondario, collegio elettorale, e diocesi di Lecce, mandamento di San Cesario; distante da Lecce chilom. 7, da San Cesario 5, dall'Adriatico 13.

Si adagia in lene pendio, 37 metri sul mare, nei gradi 3.° 58, 2,

[1] Galat. cit. oper.—Marciano, cit. oper. p. 394.

di lat. boreal., 40, 18, 13, di longit. orient. Vi son buone l'aria e l'acqua, dominanti il nord ed il sud, e l'arma civica rappresenta una *Lupa e l'elce.*

L'abitato ha del villesco, vi stanno una decente parrocchiale con 4 quadri del Tiso, ed uno migliore (S. Lorenzo) che dicono dello Spagnoletto; la Congrega dell'Immacolata; il Palazzo Baronale del signor Lotti con villa che innamora, poche palazzine e case ripulite, le più ad un sol piano; e strade interne aperte ed ariose. Sorge sulla piazza un monumento in pietra leccese avente in cima la statua del protettore S. Lorenzo, eretto a spese dei cittadini nel 1869, a memoria del colera che vi grassò nel 1867, di stile semplice, ma barocco, progetto ed esecuzione di Michele, Antonio e Raffaele Rizzo di Casarano, non già di Alliste. Nei lati nord e sud della base leggonsi scolpite le seguenti inscrizioni, scritte dal chiar. Cosimo Cav. De Giorgi, noto ed egregio professore di scienze naturali, cui Lizzanello ebbe la ventura di dare i natali, ed io quella di essergli amico ed ammiratore.

PAX
Laurentio. Martyri.
A. Cholera.
Cives.
A. S. MDCCCLXVII.

Crebris.
In. populo. mortibus.
Divo. sospitanti.
Piisque. defunctis.
Memorandis.
Superstites.
Monumentum. hoc.
Conlata. pecunia.
A. solo. excitarunt.
A. S. M.D.CCC.L.XIX.

Qualche altra cosa è stata bellamente notata ed esposta dal prefato professor De Giorgi in uno dei suoi bozzetti [1]. Vi si celebra una fiera annuale nei giorni 8 e 9 agosto; ha strade esterne per Lecce, Otranto, Merine, San Cesario; e conta con la Frazione 640 case e 9 mulini che registrano in catasto la rendita di lire 24720,75.

La gente che lo abita è operosa, svelta ed urbana, sobria e longeva: il 15 gennaio 1859 io vidi in Lecce presentare al Re Ferdinando 2.° un vecchio di Lizzanello che aveva oltrepassata l'età di 110 anni, e serbava ancora le sue forze come Pitagora e Tiziano. I tre quarti della popolazione si compongono di contadini e di mezzadri. Molte masserie di Lecce sono locate, o concesse, a costoro, che a coltivarle faticano strenuamente e sfidano ardimentosi le distanze, il caldo, il freddo, la malaria delle zone intorno all'adriatico. Pochissime son le famiglie signorili, parecchie le agiate, e l'agiatezza vien loro dal lavoro e dalla industria, che ne sono i costanti e sicuri fattori. Centrale e Borgata danno in tutto circa 2900 abitanti.

Nel territorio vi affiora qua e colà il calcare compatto, il tufacio conchiglifero, e il magnesiaco. Il terreno vegetale è ben coltivato, quasi tutto ubertoso, uno dei più oleiferi. Produce olio d'oliva, fichi dei quali si notano sino a 44 specie, tabacco, frumenti, civaie ed altro. Unito a

[1] La Provincia di Lecce — Bozzetti IV, V, p. 27 a 39.

quello della frazione, comprende un'estensione di chil. q. 32,21, e rileva in catasto la rendita imponibile di lire 54766,98.

Cenno storico

La città di Rugge fu distrutta da Guglielmo il Malo nel 1147 [1]. Ciò non ostante alcuni superstiti vi rimasero abitanti fino ai primordi del Secolo XIII[2]. Smunti e molestati da gravi imposte, ei cercarono di unirsi a Lecce, ma, respinti, la Contessa Albira gli diede alcune terre dove fondarono Lizzanello; così la dice il Ferrari seguìto dal Tasselli[3]. Ma non è vero che i Leccesi rigettarono i Rudiani, invece nella comune sventura li accolsero e gli assegnarono in città un rione che ancora va col nome di Rusce o Rugge; [4] e l'emigrazione di quei miseri avanzi, per l'asserto motivo di gravi imposte senza dire almeno da chi e perchè gli venivano, mi sembra un'altra ciancia. Quindi io congetturo in quest'altro modo che parmi più storico e razionale. La vedova Albira Contessa di Lecce vi regnò dal 1205 al 1213; [5] intorno al 1210 Ottone IV. Imperatore di Germania s'impossessò della Puglia e della nostra Provincia, espugnò, mise a sacco, e quasi distrusse Lecce.[1] Allora forse un fiotto di profughi Leccesi iniziò questo villaggio, cui per affetto alla madre patria imposero nome *Licyanellus*, volendo dirlo derivato da Lecce, che allora il volgo chiamava *Lezze*, [2] sicchè lo stesso nome Lizzanello (diminutivo di Lezze), mi conferma nell'argomento che i suoi fondatori furono Leccesi non già Rudiani. La impresa civica perfettamente uniforme a quella di Lecce, spinge la dimostrazione fino all'evidenza — Nè è improbabile che in tanta jattura la munificente Contessa, compassionando il loro stato, avesse qui donate loro delle terre pria di ripigliare la via dell'esilio in Francia, dove la sventurata si rimaritò e trimaritò senza poter più ritornare in questi suoi aviti domini,[3] Posto ciò per vero Lizzanello conterebbe oramai circa 670 anni di vita. Appena nato formò parte della celebre contea di Lecce;[4] indi fu signoria feudale dei Paladini, d'Afflitto e Chiurlia De Baro; Lotti ultimo possessore. I Paladini furono i suoi rigeneratori, lasciarono di sè e delle loro opere una memoria che non è morta ancora. Nel Reg. del 1532 la sua popolazione si legge tassata per 38 fuochi, nel 1545 per 52, nel 1561 per 70, nel 1595 per 115, nel 1569 per 218.[5]

---

[1] Infantino, Lecce Sacr.— Biag. Gravin, Comment.— Coniger, Cronac. ann. 1147— Marciano p. 529, ed altri.
[2] Marcian. ivi.
[3] Ferrar. Apolog. Parados. lib. 5, pag. 237—Tassell. cit. oper. lib. 2, p. 284.
[4] Marcian. pag. 502.
[5] Summonte, Histor. del Regno di Napoli 11—Lib. 3, p. 245, Marcian ed altri.

[1] Cronac. Nerit. ann. 1211—Buonicontro, Histor. de regibus Neapolitanis—Marcian. p. 535, ed altri.
[2] Cronac. Nerit. ann. 1256.
[3] Giov. Villan. IV. 19.
[4] Genoin, 3—Reg. 1322 F. 210—1337—, A. 63.
[5] Giustin. cit. òpera.

Uomini illustri nelle armi e nelle lettere furono alquanti dei suoi Baroni di casa Paladini, incominciando da Everardo Paladini che per compra (1433) fu il primo Barone di Lizzanello, e successivamente Luigi, Bernardino, Alessandro, Nicolò, Pompeo, Giorgio, Antonio, Francesco, ecc. fino ai primi anni del secolo XVII;[1] ma leccesi costoro, e dimoranti in Lecce, non si ha notizia ch'ei fossero nati in questo Comunello. (Ved. Lecce)

LIZZANO

Lizzano, Comune ad ovest di Lecce, centrale delle Frazioni *Torricella* e *Monacizzo*, in Circondario ed Archidiocesi di Taranto, Collegio politico di Manduria, Mandamento di S. Giorgio; lungi da Lecce chil. 68, da Taranto 24. da Manduria 18, da S. Giorgio 11, da Torricella 5, da Monacizzo 8, dal mare 8.

Riposa sul pendio di una collina alto 40 metri sul mare, nei gradi 3,11,35 di longit. orient., 40,23,20 di latit. boreal. e guarda a settentrione una prominenza di altre collinette, a mezzogiorno una vasta pianura che scende fino all' Jonio. L'aria non vi è interamente buona, a causa dei pantani e fanghiglie prodotti dalle acque che scendono dal paese e si arrestano al piede, e per la palude *Mascia* lontana appena 7 chil., della quale però si attende tantosto il promesso prosciugamento; lo dominano a preferenza la tramontana e lo scirocco, ed usa di acque sorgive che trova abbondanti e dolci alla profondità variante di 4 a 10 metri.

L'abitato non presenta cosa da fermar l'attenzione; occupa un perimetro di circa 2 chilom. e mezzo; ha strade interne rotte e scoscese; l'emblema civico che rappresenta una *Torre merlata dalla quale sorge una quercia*, una vecchia cappella che dicesi antica quanto la fondazione del paese; ogni giovedì un mercato di cereali, ed in ogni anno, il 17 e 18 maggio, una fiera di animali — Si giova di una traversa comunale costruita nel 1854 con l'esito di L. 15516, che mette sulla provinciale Lecce - Taranto, nelle due Borgate, ed a Pulsano. Il suo censimento offre collettivamente N. 955 case e 6 mulini accatastati per Lire 27,591,44.

Gli abitanti son quieti e faticatori, non mancano gli artigiani specialmente figuli, ma i più la fanno da agricoltori—Van soggetti ordinariamente alle febbri intermittenti ed alle malattie catarrali, e sommano quelli di Lizzano a 2207, quelli di Torricella a 556, e quelli di Monacizzo a 250, in tutto 3023.

Nel territorio la parte collinare è tutta macchiosa e boschiva; la pietra in generale la tufacia, il terreno in pianura quasi tutto fertile ed irrigabile. Lo infesta la palude Mascia; lo solca serpeggiando il canale *Ostone*, che si scarica nel mare; e vi sta una Cripta con cap-

[1] Infantin. cit. oper. p. 145 e segg.

pella ornata di pitture a fresco a foggia greca, che io credo stato antico e nascosto oratorio di Monaci Basiliani. Le produzioni più comuni e rilevanti sono l'olio, i frumenti, le biade, i cotoni, i legumi, specialmente ceci e fave, ed altro—Si estende complessivamente per chil. quad. 60,13, e rende in catasto lire 111,004,95.

Cenno storico

Lizzano è anch'esso una derivazione di Lecce; nacque nei primordi del secolo XIII, ed ebbe origine a causa identica a quella di Lizzanello (Vedi Lizzanello).[1] In allora Lecce chiamavasi dal volgo Lezze[2] onde forse seguì a questo villaggio il nome di Lizzano, per indicarne la provenienza — Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per 104 fuochi, nel 1545 per 123, nel 1561 per 127, ma poi declinò nel 1595 a 85, nel 1669 a 73.[3]

Fu marchesato dei signori Chiurlia de Baro;[4] e mi duole di non avervi trovati cittadini meritevoli di speciale ed onorevole menzione.

LUCUGNANO

Lucugnano, a sud sud est di Lecce, Frazione del Comune, mandamento, e collegio politico elettorale di Tricase, in Circondario di Gallipoli, Diocesi di Ugento; lontano da Lecce chil. 53, da Gallipoli 38, da Tricase 3 e metri 704, da Ugento 16,664, dall'adriatico 7,407.

Giace in piano di bun'aria, 105 metri elevato sul livello marino, nei gradi 4,4,0 di longit. or., 39,56,0 di latit. bor., dominato dal sud e dal nord, ed avente acque sorgive, potabili e basse.

Il suo abitato è aperto e villeresco, mostra un vecchio castello baronale, ora proprietà del signor Vito Cortese, un'acconcia parrocchiale rifatta nel 1846, una congrega delle Grazie, la Chiesina dell'Addolorata, alcune cappelle inferiori, il palazzo del signor Comi iniziato a forme architettoniche, e l'impresa comunale che figura *tre Torri* — Da Settentrione a mezzogiorno lo taglia la ruotabile provinciale Lecce-Leuca, altre due traverse comunali mettono l'una a Tricase, l'altra e Specchia, e fruisce annualmente di una fiera di animali ed altri generi nella terza domenica di settembre, quando e dove suole in questi luoghi incominciarsi l'uso della carne del maiale. I suoi abitanti sommano a circa 800, sono buona gente, per lo più contadini e figuli di embrici ed altre majoliche grossolane—Per vero ei non hanno in quest'arte (benchè antica) progredito di una spanna, lavorano ancora come ai tempi preistorici.

Il territorio ha la pietra tufacea, e la calcarea di diverse gradazioni.

Vi abbondano i sedimenti di argilla, dove bluastra, dove nerognola e quasi bituminosa, dove giallastra;

[1] Tassel. cit. oper. p. 284.
[2] Cron. di Nardò anno 1256, ed altre carte di quell'epoca.
[3] Giustin. cit. oper.
[4] Giustin. cit. loc.

in generale è forse l'argilla di questo luoguccio la più plastica, e la meno impura fra le molte che ne ha la Provincia, quindi meriterebbe altra cura, altro artificio, altro sviluppo. L'estensione dell'agro è compresa in quella del comune centrale, e le produzioni ordinarie sono l'olio, i fichi, i cereali, il vino, ed altro.

Cenno storico

Sulla origine e denominazione di questo paesello si son dette varie ciancie; qualcuno l'ha confuso col *Lucinium*, che il Carducci disse derivato da un Lucino vissuto e morto in Taranto; [1] più ricevuta pare la congettura che qui in antico esistesse un bosco dedicato a Giano, e che da *Lucus Jani* ei tolse nome Lucugnano. [2] Sembra sorto sotto l'occupazione della Repubblica Romana, per cui ben antico, e l'attuale non è che rinnovato. Nel 1092 già esisteva, e il normanno Conte Goffredo ne fece donazione ai monaci Basiliani, introdotti da Urbano 2. nel 1090, confirmata poscia nel 1222.[3] Ottavio Cara vi istituì un ricco monte di orfanaggi nel 1606, che dal cognome dell'istitutore si titolò *dei Cara*, com'è noto da rogiti di quell'anno stipulati per notar Giacomo Daniele—Ne furono Sigg. e feudatari i Capece nel 1358, i Trani nel 1604, e da ultimo gli Alfarano-Capece.[4]

—

[1] Carduc. not. al poema del d'Aquino pag. 89.
[2] Tassell. cit. op. p. 179.
[3] Giustin. cit. op.
[4] Giustin. ivi.

Vi dicono nato in antico e parroco l'ab. Galeazzo, celebre per le sue facezie che tuttavia vanno in lingua di tutta la Provincia. Io non lo trovo costui nè tra' nati, nè tra' morti, nè tra' preti ed arcipreti di quel Comunello. Lo credo per ciò un mito fantastico come il pievano Arlotto ed altri simili. A fantasia gli si fecero dei ritratti dissimili fra loro, e qualcuno ne ho visto io stesso in atteggiamento ridevole e sconcio.

MAGLIANO

Magliano, Frazione di Carmiano, a sud ovest di Lecce, in circondario, e diocesi della stessa Lecce, collegio politico di Campi, mandamento di Novoli; distante dal capoluogo della Provincia chil. 10, da Campi 7, da Novoli 4, dal mare 22.

Si sta in punto 37 metri elevato sul mare, nei gradi 3., 48', 30 di long. or, 40', 20', 18" di latit. bor. Ottima vi è l'aria, l'acqua eccellente, sorgiva profonda; mediocri la parrocchiale ed un'altra cappella; tutto il paesello figura una villa ridente, con buone strade esterne per Lecce e Carmiano. Gli abitanti, quasi tutti contadini, sono robusti operai, d'indole amica e benigna, ascendono a meglio di 600. Nell'agro è base principale il calcare ippuritico ed il compatto, il terreno vario ma per lo più ubertoso e coltivato a ulivi, vigne, cotone, cereali, tabacchi, ottime frutta ed al-

tro. I dati catastali urbani e rustici van confusi con quelli della comune centrale.

Cenno storico

L'è di origine romana, ed il suo nome deriva da un Mallio, cui toccarono queste terre, dopo la conquista e riconquista che i Romani fecero della nostra Provincia.[1] Venute dopo e passate le distruzioni e le dominazioni dei Barbari e dei Greci, ei fece parte della Contea di Lecce, e del Principato di Taranto. Il Principe Gio. Antonio Orsini del Balzo nel 1448 lo vendè ai PP. Celestini di Lecce[2] i quali lo possederono fino ai primordi di questo secolo. Nel 1532 si aveva 28 fuochi, 37 nel 1545, 47 nel 1561, 60 nel 1595.[3]

Quei buoni villici ricordano e vantano ancora come valente medico il loro conterraneo *Andrea Longo*, morto nella prima metà del secolo che volge.

MAGLIE

Maglie, si sta a sud sud est di Lecce, ed è uno dei più importanti Comuni del Circondario di Gallipoli. Collegio di Elezioni politiche, Capoluogo del Mandamento, Centrale della Frazione Morigino, in Archidiocesi di Otranto — Per ferrovia dista da Lecce 28 chil., da Trani 220, da Napoli 498, da Roma 691, da Otranto e dall'adriatico 19, e per via comune da Gallipoli 33, e dalla Frazione 2.

Siede in un bacino rilevato 79 metri sul mare, e, disteso nei gradi 4, 2, 42 di long. or., 40, 7, 10 di lat. boreal., respira aure un pò gravi ma igieniche, dominato principalmente dal nord e dal sud, tal fiata dall'ovest, raramente dall'est — Per gli usi domestici si avvale dell'acqua che stilla in pochi pozzi profondi da 8 a 12 metri, e della piovana in cisterne, l'una e l'altra non sempre bastanti.

L'abitato è in calcare tenero, da mezzo secolo, e adesso più che mai, in via di notevole e progressivo immegliamento — Nella storia della città vi è un periodo di *accentrazione*, e un altro successivo di *eccentrazione*, quale ultimo avviene quando la popolazione cresciuta e stipata rigurgita dal centro alla periferia [1]. Maglie oggidì trovasi in questo secondo stadio, riboccante di abitanti e di agiatezza, ei sentiva il bisogno di slargare la sua area, e perciò alquanti cittadini tolsero a censo alcuni terreni attaccanti, che subitamente e come per incanto covrirono di bei fabbricati; in vista di chè, la spinta istintiva dell'imitazione, e la necessità incalzante, promosse la concessione di altre 120 zone, sulle quali man mano sorgerà tantosto la bellezza di altrettante case, cui uniti gli edifici, i sontuosi ed architettonici palagi,

[1] P. Casimiro, Cronac. tom. 1. pag. 55. P. Lam., Cronac. Part. 2. p. 239 e segg.
[2] Infant. L. Sac. p. 118.
[3] Giustin. cit. op.

[1] Boccardo, Econom. Politica.

stabilimenti, alberghi, botteghe, negozi, piazze, strade, ed altro di preesistente, si avrà un luogo che ha già preso, e prenderà vie meglio, il complesso e l'aria di una ricca città, ricinta di una fascia di circonvallazione che dì per dì fanno più vaga e bella i crescenti platani e le rubinie ombracolifere.

L'arma civica figura tre anelli concatenati; e l'insieme del paese offre di notevole anzitutto la chiesa parrocchiale, edifizio sodo, a tre navate, collegiata [1], decentemente fornita di arredi e di quadri, tra quali due del Bardellino (il protettore S. Nicola e la V. del Rosario) ed un S. Oronzo del Coppola, ufficiata da 15 canonici e parecchi manzionari, sormontata da un campanile che gareggia nella forma e nell'altezza con quelli di Soleto e di Lecce, coverta la cuspide di mattoni variopinti e luccicanti all'uso arabo e moresco; indi succedono quattro Congreghe laicali, più antica e numerosa quella della Madonna delle Grazie, che ha regole e statuti in pergamena firmati da Ferdinando IV nel 1777, e di fronte una colonna a rocchi cilindrici di pietra leccese, cui sul fastigio sta la statua colossale di nostra Donna; appresso, la chiesina di S. Giuseppe Patriarca con pregevole dipinto del De Matteis; l'Oratorio del Ginnasio, nella sagrestia del quale si vede il corpo intero del Duca Antonio Lopez, uomo di singolare pietà, marito della benemerita Francesca Capece baronessa di Maglie, morto il 3 aprile 1841; altre cappelle minori, due chiese suburbane, l'Addolorata recentemente ristaurata e dipinta, e quella a tre navi che fu dei Frati Conventuali; finalmente il Cimitero, nuovo affatto, edificato con regole artistiche, inaugurato e benedetto solennemente nel maggio del 1881 dall'arcivescovo di Otranto con l'intervento del Clero, delle Autorità, e di tutto un popolo commosso ed assorto nel pensiero di esser quella la sua ultima e deploranda stanza.

Dalla chiesa alla pietà è breve il passo, son madre e figlia, dono entrambe di colui che ci ha « fatti a sembianza di un solo » figli tutti di un solo riscatto »; quindi la divota Maglie ha pure le sue pie istituzioni di limosine, orfanaggi, medicinali ai poveri infermi, maritaggi, pegni e prestiti; e si avrà tra non guari anche un magnifico Ospedale, capace di circa 100 letti, che ora si sta racconciando e compiendo nel già monastero di detti Frati; opera fondata e largamente dotata dalla magnanima Signora Michela Tamborino [1], per cui dovrebbe titolarsi *Ospedale Tamborino.*

Ma la sola coltura del cuore non basta alla vita sociale, ci vuole anche quella dell'intelletto: è vecchio adagio (ma non sempre vero) che

[1] Il *Piano* di detta chiesa porta 26 preti di servizio oltre il Parroco — Fu insignita e collegiata il 23 dicembre 1855 con 15 canonici compreso il parroco, 12 con prebenda e due onorarii—Ma anche prima era a guisa di collegiata, perchè ne aveva tutti gli obblighi e pesi.

[1] Per questa come per le altre istituzioni ved. al Cenno storico.

l'istruzione *conduce a tutto*, e l'uomo, diceva Bacone, *tanto può quanto sa* — Ebbene, la nostra Maglie non manca, anzi è ricca, di mezzi e di luoghi educatori ed istruttivi—Sta in fatti per i giovanetti il *Ginnasio Capece*, pareggiato ai regii con decreto ministeriale del 10 Gennaio 1877, egregiamente diretto dal saggio Professore Pietro Pellizzari; e per le donzelle il *Convitto Annesi-Capece*, affidato alle provvide e materne cure di quegli angeli di Carità che sono le Figlie di S. Vincenzo di Paola — Il primo fu istituito dalla Baronessa Francesca Capece, e perciò improntato del suo cognome; gli ha di presente più che 90 convittori, bravi insegnanti in cinque classi ginnasiali ed altrettante elementari; frequentate quest'ultime da circa 300 discenti, oltre le scuole di calligrafia e di disegno, ed una Tipografia che stampa opuscoli, e tutto ciò che bisogna all'istituto, non che lo *Studente Magliese*, giornale letterario che vive da 4 anni nella stima del pubblico. Il secondo tolse titolo dalle Signore Annesi-Capece che ne furono le fondatrici; l'è pieno di giovanette, insegna 5 classi, oltre la musica ed il disegno, gli sono annessi l'orfanotrofio delle povere e l'asilo infantile, sta dal 1855, ed educa per bene il bel sesso dal quale dipende l'integrità, la pace, e l'onore della famiglia; da vantaggio una biblioteca donata al Clero dal Rev. Ippazio Ricci, e scuole di musica per gli artigiani, organati e composti in due buone bande musicali — Mancava un teatro, scuola drammatica che toccando il cuore impara e diffonde il civilismo, e pur vi è sorto battezzato a *Pietro Cossa*, e promosso dall'operaio Pantaleo Reinò.

Seguono le istituzioni politiche e civili — Il Municipio che amministra una rendita di Lire 60107,99; l'ufficio postale e telegrafico; la Pretura con giurisdizione a Maglie, Cursi, Scorrano, Giuggianello, Muro e Sanarica; la Ricevitoria del Registro e Bollo, che abbraccia Maglie, Cursi, Giuggianello, Muro, Sanarica e Scorrano; l'agenzia delle imposte che serve a Maglie, Cursi, Giuggianello, Muro, Sanarica, Scorrano, Andrano, Diso, Minervino, Nociglia, Ortelle, Poggiardo, Spongano e Surano; e la brigata dei RR. Carabinieri.

Servono inoltre all'utile dei traffichi e dei commerci, un mulino ed un trappeto a vapore, una distilleria di alcool e vinaccie, fabbriche di pasta e di pellame, un mercato il sabato, fiere annuali dal 27 al 29 Giugno, dal 7 al 9 Maggio, nei tre giorni che precedono il venerdì santo, ed in tutti i sabbati di Luglio ed Agosto; la strada ferrata Lecce-Otranto con importante stazione di 3.ª classe, altre buone rotabili per Lecce, Cursi, Otranto, Alessano-Leuca, Gallipoli, e Muro-Poggiardo-S.ª Cesaria—Comune e frazione constano di 854 casamenti e 13 mulini, che rilevano nel catasto dei fabbricati l'imponibile di lire 68,231,58.

Il magliese è per lo più bruno

non grande nè pigmeo, intelligente, buono d'indole e di sanità, operoso ed industre. Lo dicono cupido di oro e di fortuna, ma i soli abitanti di Babitace, città sul Tigri, odiavano l'oro, e lo seppellivano perchè nessuno potesse usarne — Vi sono delle famiglie traricche, professori, negozianti, artigiani, d'ogni ceto, ma van per la maggiore gli agricoltori ed i pellai, due industrie che sono le principali — Le donne han modi e forme piuttosto avvenenti, le chiome corvine e ondolate, il labro di porpora, e gli occhi che saettano — Il dialetto è un misto d'italiano e di altre voci che trovan radice specialmente nel latino e nel greco, perchè i Romani ed i Greci tennero più lungamente la signoria della nostra Provincia, ed i popoli occupati finiscono sempre con l'imitare l'idioma, gli usi ed i costumi degli occupatori—Il chiar. Profes. Orlando De Donno scrive nello *Studente magliese* un paziente e pregevole lavoro filologico tendente a dimostrare il grecismo nel vernacolo magliese—Gli abitanti collettivamente sommano a circa 7000.

Poco lungi del paese pompeggia una deliziosa villa con chiosco all'orientale, che appartiene all'onorevole cittadino commendatore Achille Tamborino Senatore del Regno. Nel territorio la parte geologica la costituisce principalmente il leccese bastardo, o il calcare tenero conglomerato a fossili marini. Il terreno vegetale varia di qualità, in generale è argilloso e poco profondo, ma ciò non ostante quasi tutto ferace ed ubertoso—Nell'esposizione orticola di Roma, ed in quella di Milano, come nell'internazionale di Anversa (1881) vi han fatto bella mostra gli olii commestibili, i cereali ed i legumi, gli agrumi, i melloni di 20 varietà, i fichi verdi, altre frutta ed ortaggi di Maglie, esposti dal solerte e sensato giovane cittadino Donato Zocco, il quale ha meritato per ciò un'onorevole menzione, e il premio di 11 medaglie, tre di bronzo e 8 di argento, nove italiane, compresa la grande unica di argento, e due del Belgio [1]. Un bravo di gran cuore all'industrioso espositore, ed un grido d'incitamento ai proprietari della Provincia, perchè ne seguissero l'utile e reputato esempio! Le querce vi allignano mirabilmente; verso la masseria appellata della Fontana vi è tradizione di esservene stata una stragrande la quale ricoverò nel suo cavo un Reale Aragonese (forse nella guerra di Otranto 1480). Abbattuta quella, se ne vedono ancora qua e colà delle altre portentose, quasi riscontro del platano gigante che si ammira sulla sponda meridionale del golfo di Lepanto, e della quercia di Noebdenitz, in Sassonia, vecchia di 500 anni, che ha un tronco di 14 aune di circonferenza, ed è il sepolcro del Signore di Wintershelm—I prodotti principali sono l'olio, il vino,

[1] Ved. Relazione sul concorso naz. tenuto in Roma nel marzo del 1881—Roma 1881—Risorgim. Giorn. di Lecce 14 agost. 1881—Propugnat. 15 agost. 1881 — Pungolo di Milano 17 e 18 ottobre 1881 — Eduardo Sonzogno, l'Esposiz. Italiana del 1881 in Milano—ed altri.

i fichi, i cereali, le civaie, il cotone, i camangiari, frutta, formaggi eccellenti ed altro— Misura in superficie un'estensione di chil. quad. 25,27 e dà in catasto la rendita di lire 61,277,72.

Cenno storico

Gli scrittori variano di sentenza sulla origine della nostra Maglie, poichè alcuni la dicono sorta dal distrutto *Petrore* ΠΕΤΡΟΡΙΟΝ ora feudo della casa ducale di Cutrofiano; altri dalla riunione di tre casali, i quali, per significarla, scelsero a tipo comune le tre maglie dell'emblema, da cui prese nome; certi altri finalmente dai Greci che, tra l'VIII. e il IX. secolo, vi costruirono tre torri appellate S. Basilio, S. Eligio e S. Vito, intorno alle quali, come a palladio, si aggrupparono tante case che, coverti gli spazii intermedii, ne risultò un paese dapprima chiamato *Magalia*, e poi Maglie [1]. Ma quando si voleva sbirciare la derivazione del nome in un vocabolo straniero, perchè scegliere il punico *magalia* che significa Casale, e non preferire piuttosto lo spagnuolo *malla*, il francese *maille*, o il celtico *mailh* che dinotano maglia, e perciò sarebbero stati prettamente consoni e concordati con l'emblema? Invece io son di credere, che quivi esistevano verso il secolo VII tre casali viciniori appellati S. Basilio, S. Eligio e S. Vito, nati nell'êra cristiana come attestano gli stessi loro nomi, non già dagli avanzi dei naufraghi di Minos, o dai seguaci di Giapige, come cianciò il Tasselli [1]; che nel secolo IX. i Greci, nostri dominatori, in vista delle frequenti irruzioni e devastazioni saraceniche, li munirono di tre torri, cosa che facevasi precisamente in quello e nel secolo seguente [2]; che finalmente memori delle patite ladronerie, e bramosi di afforzarsi nella forza dell'unione, quei villici si strinsero e si fusero in un sol villaggio, ciò che pare compiuto nell'XI. secolo sotto il protettorato dei nuovi venuti e vittoriosi Normanni—Sicchè il nome e l'impresa del paese sono una parafrasi del fatto, nè deve maravigliarci la desinenza italiana, poichè allora la lingua *dove il sì suona* incominciavasi già a cinguettare [3], e vi era ancor misto un residuo di latino, per cui l'appellativo Maglie potrebbe anche ritenersi come una traduzione di *mallae mallearum* che dinota maglia.

In tal modo unificata e costituita, Maglie formava parte del contado di Lecce, e Tancredi nel 1190 la donò in feudo ad Evangelista Lubello [4]. Elassi più che 4 secoli, Marco Antonio Lubello il 21 Giugno 1608 la vendè a Paolo Maresgallo per

---

[1] Arcidiac. Macrì, Memorie storiche dell'origine ed antichità di Maglie, pubblicate in Lecce nel 1876.

[1] Tassell. antich. di Lecce p. 223.

[2] Sismondi, Stor. della Repubbl. italiana Cap. VI.

[3] Cardella, Stor. della letter. grec. lat. ed ital. p. 166.

[4] Infant., Lecce Sacr. p. 131 = Ferrar. Apolog. Paradoss., ed altri.

lire 89250, e nel rogito vien chiamata *Casale mallearum* [1]. Da Paolo Geronimo Maresgallo passò nel 1686 ad Anna Correra, indi a Nicola Prato che nel 1711 l'alienò ad Ascanio Filomarino, e questi nel 1723 a Francesco Capece per Duc. 43,500. Dai Maresgallo in poi ella incominciò ad acquistare una certa importanza, poichè nel 1609 meritò dalla Regia Camera della Sommaria il Bando e le istruzioni per l'esazione e l'amministrazione della Portolenia; nel 1614 comprò la giurisdizione dei pesi e misure della Regia Zecca; nel 1736 ottenne da Re Carlo 3.° Borbone un dispaccio di favore contro l'arrendamento dei sali di Terra d'Otranto; nel 1799 si aveva già in bilancio la rendita di lire 13680,75: spendeva non meno di lire 2273,75 per i volontari, soldati, miliziotti e veterani, e veniva tassata di 100 tomoli di grano in biscotto per la flotta straniera ancorata in Otranto [2]. Per farsi una idea chiara e secura del cammino numerico e progressivo della sua popolazione basterà sapere, che nel 1532 contava in tassa 63 fuochi, 74 nel 1545, 106 nel 1561, 160 nel 1595, 287 nel 1669 [3], e via di questo passo. Com'è detto di sopra, ella nacque cristiana; la dominazione greca, che durò tra noi per circa 517 anni, ed i monaci Basiliani, v'introdussero il rito greco che trascinò fino al 1533, e ultimo parroco ne fu Ercole Droso [1]. Dopo quest'epoca vi restò soltanto la liturgia latina, e primo Parroco latino si fu Argilotto Cezzi, ma il dialetto greco durò languidamente fino al secolo XVII; secolo nel quale, oltre le preesistenti, incominciò e proseguì l'istituzione di varie altre opere religiose ed umanitarie che meritano onorevole ricordanza — Tali furono nel 1621 il monte dei pegni istituito dal D.r Donato Papuli [2]; nel 1658 il monastero dei PP. Conventuali [3]; nel 1681 la Congregazione dell'antica chiesa titolata a S. Nicola; nel 1660 la Congrega della *Buonamorte;* nel 1730 il progetto e poi l'esecuzione della nuova chiesa matrice col corrispondente campanile, mercè tassa volontaria del 10mo della rendita a carico dell'università, dei cittadini, e del Clero [4]; nel 1739 il legato del D.r Ignazio Ricci per limosine ai poveri [5]; nel 1793 quello del D.r Giuseppe Onofrio Toma per tre orfanaggi l'anno [6]; nel 1831, 1845 e 1848, le signore Concetta Annesi, Girolama e Francesca Capece, costituirono la rendita onde sorse lo Istituto *Annesi-Capece* inaugurato

---

[1] Giustin. Diz. del Regno ecc.—Tasselli cit. oper. p. 223 e seg.

[2] Documenti Storico-Municipali — Lecce 1876.

[3] Giustin. cit. oper.

---

[1] Tassell. cit. loc.

[2] Iscrizion. nello altare di S. Giovanni Battista alla chiesa maggiore.

[3] Data raccolta da un vecchio quadro.

[4] Deliberazion. votata dal Clero con detta data per la parte che lo riguardava, dalla quale può argomentarsi che la costruzione avvenne nella prima metà del secolo XVIII.

[5] Testamento del 23 maggio 1739 per N.r Padovano Montagna.

[6] Testamento del 31 giugno 1793 per N. Giov. Andrea Gualtieri.

nel 1855 [1]; nel 1833 il sacerdote Vito Ferramosca provvide alle medicine dei poveri [2]; nel 1839 l'arciprete Donato Garzia aumentò il capitale delle limosine [3]; nel 1871 la signora Michela Tamborino istituì la grand'opera dell'ospedale largendogli un patrimonio di oltre a 100 mila lire [4]. Sicchè le principali benefattrici di Maglie furono quattro donne, le signore Annesi, Tamborino e Capece. Imperocchè Francesca Capece, marchesa di S. Marzano e baronessa di Maglie, donò nel 1843 i suoi beni ai PP. di S. Ignazio col peso delle scuole che tennero per qualche tempo. Venuta la soppressione nel 1848, la donante, e per questa e per altre ragioni, con testamento olografo del 5 novembre detto anno chiamò sua erede universale la Beneficenza di questa Comune con l'obbligo espresso dell'*educazione ed istruzione della gioventù.*

I Gesuiti ritornarono nel 1849 e ripresero il possesso del patrimonio donatogli che sommava lordo a circa 500 mila lire, ma ricacciati nel 1860, se ne fece padrone il Demanio—Il Municipio resistè, i notabili del paese se ne interessarono, specialmente l'onorevole Com. Oronzo De Donno, e così, dopo lungo e vivo contendere, ei ricuperò il 7 novembre 1871 l'eredità controversa, e delle rendite, oramai notabilmente accresciute fino a lire 35183,71, ne fece il buon uso del Ginnasio Convitto Capece [1].

Possa questo nobile ateneo riprodurre in Maglie i cittadini che la illustrarono, dei quali, a modello ed esempio dei contemporanei e dei posteri, io noto i seguenti nomi:

Giovanni Leonardo Giannotta, medico e filosofo di tanto merito e di tal grido che fu chiamato a curare il Pontefice Gregorio XV [2]. Viveva nei primordi del secolo XVII.

Antonio Adamuccio, celebre medico, nato nel 1775—Da Napoli si tramutò a Parigi dove cessò di vivere, e quegl'Istituti di beneficenza raccolsero il retaggio della sua bella fortuna.

Oronzo De Donno famoso ostetrico, morto nel 1779.

Francesco Piccinni [3], *Nicola Montagna* trapassato nel 1799, *Donato Maria Garzia* defunto verso il 1852, Arcipreti dotti e di vita intemerata e pia.

Giacomo Piccinni, distinto teologo filosofo ed archeologo, che fioriva nel secolo XVIII.

Oronzo Pasquale Macri, Arcidiacono versato nelle lingue classiche e nell'Archeologia—Pubblicò

---

[1] Testamento dell'Annesi 3 giugno 1831 N. Francesco Minosi; idem della marchesa Girolama Capece 20 gennaio 1345 N. Giuseppe Miglietta; idem Francesca Capece olografo del 5 novembre 1848 depositato presso gli atti di N. Francesco Macrì.

[2] Testamento olog. del 18 marzo 1833 depositato presso N. Raffaele de Donno.

[3] Testamento per N. Samuele Palma 19 febbraio 1839.

[4] Testam. del 20 dicembre 1871 per N. Federico de Donno.

---

[1] Relazione del Profess. Cadei, pubblicata in Taranto nel 1877.

[2] [3] Tassell. cit. oper. p. 511 e 223.

la *Gallipoli illustrata* divisa in varie Diatribe—Lecce 1849; le *Memorie storiche dell'origine ed antichità di Maglie*, in un rapporto da lui diretto al Sottintendente di Gallipoli nel 1819 — Lecce 1876; altre opere lasciò inedite e disperse.

Giacinto Toma, letterato e giurisperito che ha vissuto sin circa il 1852—Fu Giudice, socio di varie accademie d'Italia, corrispondente di uomini dotti in Bologna, in Roma, ed altrove [1] — Mise a stampa *Ricerche istoriche sopra l'autenticità della storia di S. Trifone* — Napoli 1786—Lasciò inedite, varie poesie greche, latine, italiane, traduzioni dal greco, dal latino e dal francese, corrispondenze ed altro, pregevoli tutte, ma divise, sparse e sperse in più mani. Ne conserva alcune autografe il mio egregio amico e collega Cav. Maggiulli.

Nicola De Donno, avvocato trai primi del foro leccese, dove esercitò per lunghi anni la professione legale; e poi vecchio e stanco, moriva in patria il 12 giugno 1861.

Francesco Saverio Giannotta, valente legista, eletto deputato al Parlamento nel 1 848, trapassato a 24 novembre 1867.

Ottavio Toma, prode in guerra e dotato di una forza erculea [2].

L'*Elenco topografico onomastico degli uomini illustri di Terra d'Otranto* riporta alcuni dei sopra segnati, ed indica pure come tali *Alessandrì Nicola Antonio*, *Carrapa Suor Mollea e Tommaso*, *Fontana Paolo*, *Giannotta Giovan Leonardo*, *Gualtieri Paolo*, *Lubelli Angilberto e Roberto*, *Portaluri Antonio*, dei quali i lettori leggeranno le biografie quando il promesso Dizionario biografico vedrà la luce.

[1] Ravenna, Memor. istorich. della città di Gallipoli, not. a p. 7.
[2] Tasselli cit. p. 511.

MANDURIA

Manduria, ad ovest di Lecce, Collegio politico elettorale, capoluogo di Mandamento, centrale della borgata Uggiano Montefusco, in Circondario di Taranto, Diocesi di Oria, lungi da Lecce chil. 55, da Taranto 38, da Oria e dal mare (S. Pietro in Bevagna) 11 e metri 111.

L'è sita in pianura lenemente declive verso l'occaso, 80 metri sul livello marino, nei gradi 3-23-00 di long. orient., 40-24-00 di latit. boreale, predominante il nord ed il sud—Il clima vi è dolce e salubre, la pioggia che cade nell'anno circa 569 millimetri [1], le acque di uso tutte sorgive, miste nell'interno, dolci nell'esterno, l'une e le altre alla profondità media di 7 a 9 metri. Qualcuno spacciò che vi fosse una pozza di acque minerali, analizzate e così definite da un dottor cittadino [2], ma altri dappoi dichiarò la strombazzata scoverta *un lavoro di fantasia*—In vece v'ha di vero e di ammirando, a 120 metri del-

[1] Misura dedotta dal Pluviometro locale sul biennio 1878-79.
[2] Pasanisi, *Saggio chimico medico sull'acqua minerale di Manduria*. Napoli 1790.

l'abitato, verso nord-est, il celebre fonte ricordato da Plinio [1] giacente in un antro, che dissero già dedicato ad Apollo, o ad altra divinità pagana, le acque del quale, per quante se ne attingano, e piova o no, rimangono sempre allo stesso livello, non crescono nè decrescono mai; fatto cotesto che vogliono causato, o dalla « maggior conca situata forse in mezzo a gran letto « di acque perenni comunicanti con « essa, o dal passaggio di un ruscello sotterraneo che altrove va « a scaricarsi, come il pozzo di Pompei, pel quale passa il fiume Sarno [2] » o da altre cause naturali e stratigrafiche spiegate dai chiar. Professori Oronzo Gabriele Costa, e Cosimo De Giorgi [3].

L'abitato è costruito a sabbioni tufacei, aperto, arioso, con buone e mediocri strade quasi tutte selciate, bella specialmente la prima che si para innanzi venendo da Taranto. Stannovi due parrocchie, il Duomo e S.ª Maria, il primo vasto, a 5 navi, decoroso, collegiato, servito da 20 preti insigniti, mostra di notevole un quadro rappresentante il patrono S. Gregorio Magno, e un artistico ed elegante frontispizio che leggesi eretto nel 1532 da un mastro Raimondo da Francavilla; sieguono 8 congreche laicali, altre chiese, tra quali due in costruzione inoltrata, una titolata della *Morte*, l'altra addetta al nuovo monastero dei Passionisti; ed un novero di 9 monasteri aboliti, quali nella prima e quali nell'ultima soppressione, non esclusi due di monache che ciò nonostante trascinano ancora una languida esistenza — Nella chiesa dei Domenicani è considerabile un quadro di S. Vincenzo Ferreri regalato dal cittadino Card. Ferrara, però alquanto deturpato dai voluti ristauratori; e nella chiesa de' Cappuccini si vanta una statua in legno rappresentante S. Lorenzo, ma in realtà di niun valore artistico [1] — Compiono e coronano l'opera di questa importante città, lo emblema civico che figura un *mandorlo con le iniziali F. M;* la Pretura da cui dipendono Avetrana e Maruggio; il Comando dei RR. Carabinieri che abbraccia le stazioni di Manduria, Sava, Maruggio, e Fragagnano; le scuole di più classi per ambo i sessi; l'ufficio postale e telegrafico; il Magazzino delle privative; un *Club* o Casina di lieto e signorile passatempo; una banda musicale; un mercato ogni domenica; due fiere annuali, l'una dal 9 a 12 Marzo, l'altra il 4 Agosto—; la strada Lecce-Taranto che vi passa; quella per Avetrana-Nardò-Gallipoli, ed altre; molti palagi, sontuoso e vasto più che ogni altro quello

---

[1] Plin. Histor. natur. lib. 2. Cap. 103—; ed anche da Aristot.; Probo, Rondinini, De Angelis, Brocchi, e moltissimi altri nazionali e stranieri.

[2] Ceva Grimald. Itinerar. §. 26—Schiavoni, *Ragionamenti sul fonte di Manduria*—Pacelli, Osservazioni sullo stesso, fatte nel 1733.

[3] Costa, *Illustrazione della fonte di Manduria*—Negli atti dell'Accad. Pontan. Napoli 1854—De Giorgi *Note geologiche* sulla Prov. di Lecce p. 192 e segg.

[1] Ved. Castromedian. Relazione pel 1872.

degl'Imperiali, opera fatta dal marchese Michele Imperiale nel 1719, ora trasformato e guasto in cento modi, scaduto, non più quello di un dì; molti casamenti ad un piano e quasi tutti imbiancati come nella ispana Cadice; negozi, farmacie, stabilimenti per macinazione; un Pluviometro (1877); un tutto (con la Borgata) di 13 mulini e 7215 case accatastato per la rendita di Lire 95573,60.

Gli abitanti in generale son d'indole mite, di modi urbani e civili, operosi ed intelligenti — Vi splendono alquante famiglie ricche e distinte, professori, artigiani, confettieri di antica fama, ma i più la fanno da foresi; le donne tessono ottime coltri di lana, tutti, unitamente alla Frazione, sommano a 10351.

Nel sottosuolo del territorio àn base stratigrafica il sabbione calcareo tufaceo, l'argilla bianca, giallastra, sabbiosa cinerea, turchina, azzurra, e la ferruginosa rossa, la lignite torbosa nera, e il calcare compatto ippuritico [1]. Rapporto inoltre come semplice cronista quel che scrisse e notò il Milano, cioè, che la pietra di Manduria contiene quasi tutte le specie conchigliari del mare piccolo di Taranto; che dal pozzo detto *degli Angioli* si attinse talora il mercurio nativo; che dalle bocche di un Monticello chiamato dal volgo *Monte dei Diavoli*, tra Avetrana e Maruggio, vedevasi uscire talvolta del fumo e tal'altra delle oscillazioni luminose; che poco discosto, nel bosco *Coturi* vi fu fino al 1788 una sorgente di acqua solforosa, indi scomparsa; che presso la Torre appellata di S. Pietro della *Vagna* sta un piccolo e profondo lago denominato Bevagna o Chidro con carpo che spezzandosi pute di zolfo [1] — Da questo profondo lago nasce il fiume Vania traghettabile, piscoso, fecondo di eccellenti cefali, aurate, anguille ed altri pesci, comunicante col mare, lontano da Manduria circa 8 chilometri. Vi sorge accanto una Torre edificata sotto Filippo 2.°, ed una chiesa eretta nel 975 da un Andrea, arcivescovo di Oria e Brindisi, ricca d'indulgenze, frequentata da divoti, sacra agli apostoli Pietro, Andrea, e Marco, perchè vuolsi quì approdato il primo e celebrata la messa, verso l'anno 45 dell'era cristiana, quando da Antiochia passò per questi luoghi diretto a Taranto e a Roma [2]. Non che il naturalista anche l'archeologo, oltre i mozziconi delle mura, troverebbe nel tenere Mandurino materie di studi serii e di scoverte considerevoli — Non è gran tempo, che vi si rinvenne un'intera necropoli messapica, e a quando a quando or qua or là, la terra sviscerata offerse rilevanti vasi italo-greci, monete, cimeli, ed altre anticaglie — V' ha inoltre l'infesta e lata palude detta *Salina*, che nel 1859 una Commis-

[1] De Giorgi, citata opera p. 182 e seg.

[1] Milano, Cenni Geolog. sulla Prov. d'Otranto, Cap. 2. e a p. 33.

[2] Galat. de sit. Japig. — Giov. Giovane, *De antiq. et var Tarentin. fortun.* — Albert., Littor. della IX Region. d'Italia ecc. Marciano, cit. oper. p. 354 e seg.

sione di uomini competenti giudicò capace di produrre fino a 50 mila quintali di ottimo sale, onde il Governo di allora si proponeva di ravvivarla nell'interesse dell'erario e del pubblico — Profonda ed uberifera è quasi tutta la terra vegetale e germina olio e vino in abbondanza, frumenti, biade, civaie, frutta ed altro — Unito a quello della Frazione l'agro si distende per chilom. quad. 239, 40, e rileva di rendita catastale Lire 258,277,50.

Cenno storico

Diverse e discordanti son le opinioni degli scrittori sulla origine e l'etimologia di Manduria, che in antico fu variamente appellata *Menturo*, *Mandirion* donde *Mandirini*, e *Mandula* [1] — Mettendo da banda le derivazioni sofisticate dal Mazzarella [2], e da altri, cui non han fatto buon viso i filologi e gl'intendenti della materia, io mi fermo piuttosto sopra quelle congetturate dall'esimio Mazzocchi e dall'erudito Papatodero — Il primo fa derivarne il nome dell'ebraico *Madad*, o dal caldaico *Medar*, che significa *luogo in declivio*, e ne crede fondatori i Tirreni, per cui di molto anteriore alla venuta delle greche colonie [3]; il secondo invece la vuole così detta dall'ebraico *Mazur*, che vuol dire fortificazione, e nel femminino *Mezura*, che pur importa propugnacolo od altrettale, e da questo principalmente inferisce, che la fu una *Fortezza degli Oritani*[1]. Il Marciano in certo modo vi consuona, perchè divide il nome Μανδύριον in Μαν ed Ουρια, e lo traduce *dipendente* da *Oria* [2] — Per contro io mi permetto di osservare, che il Papatodero oppugna l'etimologia del Mazzocchi, perchè Manduria *vedesi situata in pianura non già nei monti*[3], ciò che non è interamente vero, perchè il suo piano propende leggermente verso l'occaso, onde avviene che nelle larghe piove scendono e passano per l'interno delle fiumane rossastre e lutolente che talvolta montano fino all'altezza di un metro e 59 cent. ma tosto scompariscono. Giustificando il dottissimo Mazzocchi, io non intendo disprezzare il Papatodero nella parte che interpreta per *Fortezza*; ritengo bensì che Manduria si sarà così chiamata, o dallo stare in pendio, o dall'essere munita e forte, o per l'una e per l'altra ragione, ma escludo affatto la sua voluta soggezione e dipendenza da Oria — Se l'era forte era forte per se stessa non per altrui, la forza esclude la dipendenza, e ciò che di storico io dirò quì appresso mi sosterrà nell'enunciato concetto, dal quale non mi rimuove

---

[1] Cluver. *Ital. antiq.*, lib. III., Cap. XIII. Stefan. Bizantino, *De Urbib. et populis*— Galat. cit. oper. — L. Alberti, *Descriz. d'Ital.*

[2] Letter. Apologetic. anness. alla Lucania.

[3] Mazzocch. Tavol. Erael. Diatrib. 1. Cap. V. Sez. 3., e Collett. 8. p. 34. nota 50 Ip. 533 n. II.

[1] Papatod. *Fortuna di Oria* Diss. 1. Cap. 2. e Dis. 2. Cap. 1.

[2] Marcian. Descriz. della Prov. d'Otranto, lib. IV. Cap. XIII.

[3] Cit. Diss. 1. Cap. 2.

punto il detto del Marciano — Imperocchè esso scinde e spiega a suo modo il nome Μανδυριον grecizzato e sformato da Stefano Bizantino [1], scrittore del V. secolo, e dimentica affatto l' originario *Menturo*, del quale logicamente fu tratta la derivazione da *Madad*, *Medar*, o *Mazur*, tre vocaboli che non danno alcun senso di servaggio; ma soltanto di *declivio* e di *fortezza*—La sua glosa dunque difetta nella base, e i difetti della base fan crollare l'edificio — Fondatori ne furono i Tirreni o i Fenici secondo il Mazzocchi [2]; i Cretesi di Minos secondo il Corrado, il Marciano, il Papatodero ed altri [3]; i Japigo—Messapi a detta dell'ab. Cataldi [4]. Chiunque stati fossero, gli è sempre certo che la sia una città ben antica non solo ma importante sotto ogni riguardo.

Difatti ella si ebbe la zecca e le monete sue proprie; il Mazzocchi ne gli attribuisce alcune genuine aventi la testa di Apollo a sinistra e nel R. una leonessa con la leggenda MAN; altre con una Pallade galeata a destra e nel R. un protome di cavallo e MAN [5] e lo Zaccaria e il Richard de Saint— Non gli fecero eco e plauso [6]. In sorsero contrari il Papatodero e il de Tommasi [1], ma il Maggiulli, dopo un esame analitico e comparato, ha conchiuso col dar ragione ai primi [2], ciò che nel criterio dei dotti suona in massima « *autonomia*, *libertà*, *indipendenza*. » Ma ciò non basta, chè la fu eziandio vasta, forte, e popolosa, e lo dimostrano abbastanza la sua antica circuizione che segna un perimetro di 5 chil. e 556 metri; le reliquie dei fossati, dei pomeri, e delle sue gemine e colossali muraglie (murorum ingens), erette a mo' delle ciclopiche e dell'Etrusco-pelasghe, non alla prima maniera però come quelle di Micene e di Tirinto, ma alla 3. o 4., sempre vetuste, misurate dal Pacelli, e descritte diffusamente dal Swinburne [3]; sotto le quali mura cadde morto Archidomo Re di Sparta, invocato dai Tarantini per la guerra contro i Messapi ed i Lucani, e tornò vana ogni loro benchè larga offerta per averne almeno il cadavere [4]; le fatiche durate da Annibale per espugnarla, e poi da Q. Fabio che *Manduriam* vi caepit come narrò Livio per ridonarla ai Romani; i 4000 cittadini da esso presi e mandati a Roma come ostaggi e trofei della vittoria [5]; i

---

[1] Galat., Giustin., cit. opere, ed altri.
[2] Mazzocch. cit. loc.
[3] Q. M. Corrad. *Hist. ms. Uritanorum*. Marcian. cit. oper. e libr. cap. X — Papatod. oper. e loc. cit.
[4] Cataldi Descriz. della Prov. d'Otranto p. 66.
[5] Mazzocch. cit. oper. p. 533 n. II.
[6] Zacc. Istit. antiqu. Numism.—Richard, Voyage a Naples e Sicil.

[1] Papatod. cit. oper. Diss. 2. cap. III.— Da Tomasi al Polior. Pittoresco ann. IX p. 62.
[2] Monograf. Numism. della Prov. d'Otranto Part. 3. §. V.
[3] Pacelli, Dissert. epistolare MS. *Della antica città di Manduria* — Swinburne, *Voyages dans les deux Siciles* Sect. 28.
[4] Plutarc. in Agide — Pausan. in Laconic.—Athenaeus. lib. XIII—Diodor. c. XIV —Strab. lib. VI.
[5] Tit. Liv. lib. 3. deced. 7. e 17, e lib. 27 cap. 17—Marcian. cit. lib. IV. c. XIII.

32 o 36 mila individui che l'abitavano in quel tempo [1] — Una città che zecca monete; ch'è munita di fossati, di pomeri, e di ciclopiche mura a doppia cinta, l'interna più antica; che resiste ad Annibale; che mostra il viso e la corazza alla trapotenza Romana; che vinta si spoglia di 4000 abitanti; che ha questi e tanti altri capi d'imponenza, può dirsi *soggetta*, anzi *ignobile* e *di poca considerazione*, come volle dirla e degradarla il Papatodero? [2] Non sarebbe egli stato meno ingiusto e più leale se l'avesse chiamata *città consorella*, *libera ed indipendente* come la definì il Mazzocchi [3], *rispettabile* come il Giustiniani [4], *fortissima* come il Marciano [5], *amplam et frequentissimam etiam fuisse populo*, come il Tafuri [6], *illustre*, *potente* e *popolosa*, come il Cataldi [7], e via di questo passo?—Il Papatodero ha creduto che derogando le altre città, come Brindisi, Mesagne, Manduria ecc., poteva innalzare maggiormente la sua, ma questo è un falso principio, del quale Oria non ha mica bisogno, perchè da per se stessa è di già nota come città antichissima e rispettabilissima. *Tanto l'affetto l'intelletto lega!*

Varcati i fasti gloriosi della Grecia maggiore, i laghi di sangue dell'invasione Romana, dell' insurrezione del prode Cartaginese e della riconquista lungamente combattuta e sudata dal console Claudio Nerone, Manduria, nella prima metà del secolo cristiano abbracciò la fede del vangelo, predicata da S. Pietro approdato come dissi nella rada della storica Bevagna [1]; e più tardi, morte e cadute le aquile dell'Impero, che parevano immortali ed incrollabili, fu nel 547 occupata da Totila re de' Goti, saccheggiata e depopulata dai Saraceni nel 924, distrutta dagli Agareni nel 977 [2]. Giacque fino all'XI. secolo, quando sotto l'imperio del Normanno Roberto Guiscardo incominciò a risollevarsi col nome di *Casalnuovo* [3]. Ricostruita sulla parte occidentale dell'antica, e fecondata dalle ceneri e dal sangue dei suoi passati, in breve crebbe e prosperò siffattamente che nel 1532 segnava in tassa 521 fuochi, e man mano ingradando salì a 721 nel 1545, a 1000 nel 1595, a 1029 nel 1648 [4], e così di più in più. Con la popolazione crescevano mirabilmente le chiese, i monasteri, che furono di Domenicani, Agostiniani, Scolopi, Serviti, Riformati, Cappuccini, e di monache Benedettine e serve di Maria Addolorata, le istituzioni umanitarie ed educative, le professioni, le lettere, le arti, i mestieri, quanto altro occorre e concorre a costituire il lustro e il benessere di una comunanza civile e sociale—Quindi nei

[1] Ved. Beoufort, e Carducci.
[2] Citat. Diss. 2. Cap. III.
[3] Mazzocch. cit. oper.
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Cit. oper. e loc.
[6] Tafur. not. 60 al Galat. de Sit. Jap.
[7] Prospett. della Paris. Salent. p. 67.

[1] P. Lama Cron. P. 2. p. 65, ed altri.
[2] Tafur. cit. not. 60 al Galat.
[3] Tafur. ivi.
[4] Giustin. cit. oper.

cittadini il desiderio di ripigliare l'avito nome di Manduria appagato ed attuato mercè R. Dispaccio del 27 Novembre 1789; nè questo solo, ma la rediviva città ebbe la sua Accademia dei Risvegliati nello stesso secolo XVIII, e meritò che si cantasse di lei:

« Cujus, et egregii cives, hinc palladis artes
« Exercent; hinc Martis opus, quo tempore pacis.
« Et belli pariter studiis decorentur utrisque (1).

E per vero in ogni tempo vi sortirono i natali molti uomini chiari, ed eccone alquanti valevoli esempi.

Delfino e Michele Tarantino, *Sergio Pasanisi*, *Francesco Sirateo*, letterati di fama, in gran parte usciti dalla celebre scuola di Q. M. Corrado [2].

Tommaso Maria Ferrari, Domenicano, chiaro per dottrina e per religiosa pietà, maestro del sacro palazzo, e poscia promosso all'onor della porpora dal Pontefice Innocenzo XII [3].

Antonio Bruni, famoso poeta; fu Segretario del Cardinal Barberini nipote del Papa Urbano VIII. Scrisse con plauso l'*Epistole eroiche* (Venezia 1697)—Viveva nel 1634 [4].

Ferdinando Donno, Arciprete, accademico degli *Oziosi* in Napoli e degl'*Incogniti* in Venezia—Pubblicò: 1. Lo *Sposalizio del mar di Venezia*, per cui fu fatto Cav. dell'ordine di S. Marco—2. La *Musa Lirica*—3. *Gli amori di Leandro ed Ero*—4. L'*Amorosa Clarice*—5. *Annotazioni sul poema dello sposalizio del mare*—6. *L'orto poetico*—7. Lettere amorose, e varie—Lasciò inedite: 1. La varia dipintura dell'anno — 2. *Discorso sopra le comete*—3. *Epigrammata*, *Elegiae*, *et Eglochae*—4. *Canzoniere*—5. *Trattato di Osservazioni astrologiche*—Nacque nel 1591, morì nel 1649 [1].

Pietro Roseo, Maestro Domenicano, che mise a stampa l'opera *Dilucidatio immortalitatis animae intellectivae* [2].

Tullio Durante, autore dell'Elia [3].

Andrea Durante, poeta che pubblicò due poemi in lode di Casa d'Austria; propose e diffuse in Europa il digiuno dell'Immacolata [4].

Giulio Antonio Pasanisi, Cantore della Collegiata, e *Castorio Sorano* Arciprete, scienziati ed eloquenti oratori [5].

Giuseppe Pacelli, Canonico, autore di una *Geografia* assai buona ai suoi tempi (Napoli 1795); di alcune *Osservazioni sul fonte Pliniano*, e di una *Dissertazione* (inedita) *sull'antica città di Manduria*, scritta nel 1810, e dedicata al Conte Milano allora Intendente della Provincia—Trapassò verso il 1811, o poco dopo.

Tesoriere Canonico Camerario, archeologo che raccolse e conservò finchè visse un Gabinetto di pre-

---

[1] Morone Cataldiade.
[2] De Angelis, nella vita di Ferd. Donno.
[3] P. Lama, Cron. p. 68 — De Angelis cit. loc.
[4] Pacichelli, Regno di Napoli in prospett., 2. P. p. 179.

[1] De Angelis, Letterati Salentini, Vita di Ferdinando Donno.
[2] P. Lam. cit. oper. p. 67 e seg.
[3] P. Lam. ivi.
[4] P. Lam. ivi.
[5] P. Lam. ivi.

gevoli oggetti antichi scavati nei rottami dell'antica Manduria—Visse fino alla metà di questo secolo.

Marcantonio Carrozzo e Matteo Del Prete, dotti e intemerati Vescovi.

Marco Vincenzo Gatti, Arciprete dotto ed eloquente, bravo polemico, ed ascritto a diverse accademie—Passò di questa vita nel 1864 — Lasciò, *Corso elementare analitico di letteratura*—Napoli 1819.

Serafino Gatti, valente letterato ed oratore contemporaneo del precedente—Scrisse, *Sermoni*—Napoli 1830—*Lezioni di eloquenza sacra* con *Appendice sulla eloquenza del foro*, e cenni biografici sull'autore raccolti da Francesco Prudenzano—Napoli 1853.

Filippo Bianchetti, *Diego Pasanisi e Teodoro Sorano*, valenti medici e filosofi.[1]

Giovanni Maruggio, dotto e rinomato medico e filosofo, morto vecchissimo verso il 1840—Scrisse, *Corso di studi sull'uomo*— Napoli 1794— *Capricci sulla Jettatura* — Napoli 1815.

Pietro Prudenzano, uomo ben versato nelle leggi e nelle lingue classiche, padre di

Francesco Prudenzano, valente professore di letteratura italiana, ingegnoso ed elegante scrittore — Nacque nel 1823; ancor giovanetto si recò in Napoli nel 1845, dove nel 1850 fu arrestato per sospetti politici, e vi stette a lungo in Castel Capuano insieme con Poerio, Settembrini, ed altri notabili—Nel 1860 il Governo Italiano lo chiamò ad uffici, e dapprima si ebbe la vicedirezione della Biblioteca della R. Università di Napoli, indi l' insegnamento universitario dell' Estetica e delle lettere italiane, nè questo solo, ma meritò eziandio di essere insignito di un ordine cavalleresco — Però le migliori decorazioni, quelle che a ragione lo resero chiarissimo, son le sue opere, varie, molte, cotanto pregevoli ed apprezzate dal pubblico, che alcune han meritato fino a 10 edizioni, altre il premio, altre l'approvazione ad uso delle scuole, altre la versione in lingua straniera—Le pubblicate sono le seguenti — 1. Estetica—2. Istituzioni di arte poetica —3. Francesco d'Assisi e il suo secolo—4. Storia della letteratura italiana—5. Viscardo da Manfredonia —6. La Carità educatrice—7. Novelle di argomento piacevole — 8. Novelle cavalleresche—9. La sfida di Napoli—10. La famiglia e la patria—11. Note filologiche sopra novelle scelte del Decamerone — 12. Discorso e note filologiche ed estetiche sopra prose scelte di Pietro Giordani— 13. Elogio del Conte Francesco Maria Torricelli.[1]

Come uomini di dottrina e di virtù, degni di onorevole ricordanza, trovo anche notati i cittadini:

Antonelio Alemanno, *Flaminio Arnò*, *Ruggiero Barci*, *Matteo Bianchi*, *Antonio e Francesco Brinni*, —

[1] P. Lama cit. oper.

[1] De Gubernatis, Dizion. biograf. degli Scrittori contemporanei.

Vittorio Capocelli, *Francesco Antonio del Prati*, *Ludovico Amodei*, *Baldassarre Pisani*, *Liborio Riccio*, *Ruggiero da Manduria*, *Giov. Tommaso Sala*, *Domenico Saraceno*, *Gian Simone Tarantini*, *Angelo*, *Giovan Batt.* e *Gregorio Schiavoni*.[1]

MARITTIMA

Marittima, a sud sud est di Lecce, Frazione di Diso, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico elettorale di Tricase, Mandamento di Poggiardo, archidiocesi di Otranto, lontano da Lecce chilomet. 58, da Gallipoli 44, da Tricase 9, da Poggiardo 6 e metri 482, da Diso e dal mare 1, da Otranto 19,445.

Cotesto è un paesello aperto, gaio e simpatico, in cui spira aria di salute e di vita; siede in piano 100 m. al disopra del livello marino, e resta nei gradi 4, 8, 35 di longit. ad est, 39, 59, 40 di latit. al nord; il popolo usa e beve le acque sorgive che trova in pozzi profondi circa 10 m., le famiglie agiate le pluviali in cisterne.

Vi ha una chiesina adatta ristaurata da pochi anni, una Congrega laicale nella chiesa che fu dei Domenicani; una cappella propria dei sigg. Russi; il Monastero dei PP. di S. Domenico abolito nelle prime soppressioni, ed ora (oh *quantum mutatus ab illo*!) ricetto di pecore e di buoi—Le case per lo più sono ad un sol piano, le strade interne sterrate, l'esterne commode e buone, gli abitanti docili, perspicaci, operosi e notabilmente crescenti—Nel 1532 eran tassati per 11 fuochi, nel 1545 per 18, nel 1561 per 27, nel 1595 per 37, nel 1648 per 46, nel 1669 per 66;[1] quindi 212 anni fa lo abitavano circa 330, anime ora son 1000—Il territorio varia di qualità e di fertilezza; produce olio, vino, biade, frumenti, legumi, molti fichi, ed altro—La sua estensione, e il censimento delle case, vanno in uno con la comune centrale.

Cenno storico

In origine era questo un altro luogo di proprietà e di villeggiatura dei signori di Castro—Conferma del buon clima! Cominciò ad accozzarsi, e costituirsi in villaggio, dopo le ruine che toccarono a Castro nel secolo XVI, e gli 11 fuochi, di che si componeva nel 1532, ne sono un' induzione così logica e concordante che può dirsi meglio una prova completa — Perchè vicina al mare, si chiamò *Marittima*.[2] In riva vi tiene uno scalo con poche barche pescarecce, e chiamasi volgarmente *Canale dell'acqua viva*, o *pozzo vivo*, perchè a traverso della salsa vi si nota una corrente di acque dolci. Quivi nella notte del 7 all'8 Marzo 1880 naufragò il

[1] Nel manifesto del giugno 1879 pel Dizion. Biogr. degli Uomini illustri di Terra d' Otranto che si dovrà pubblicare.

[1] Giustin. Dizion. geograf. ragion. del Regno.

[2] Tassell. cit. oper. lib. 2. Cap. XV p. 219—Maselli, Menolog. Storic. dell'Archid. di Otranto.

Travancore, piroscafo inglese della Peninsulare capace di 1169 tonnellate—Conduceva la valigia delle Indie, 57 passeggieri, e 126 uomini di equipaggio, che furon tutti salvi, solo il carico perduto—Fu brutta l'avida rapacità di alcuni traforelli, bella la gara ospitale ed umanitaria di alcuni signori e delle autorità accorse, bellissima l'azione del brigadiere dei Carabinieri, Rocco Rizzelli da Gallipoli, il quale, non visto, trovò un'importante cofanetto di monete di oro, e invece di nasconderlo e farlo suo, cercato e trovato il padrone, glielo restituì integralmente. Oh perchè tutti gli uomini non si modellano a Rocco Rizzelli! Perchè invece quel costante ed abbominevole vero dell'uomo che *nasce ladro*, e dell'*homo homini lupus?*

MARTANO

Martano, comune a sud est di Lecce, capoluogo di mandamento, in Circondario di Lecce, Collegio elettorale di Maglie, archidiocesi di Otranto; discosto da Lecce chilom. 22, da Maglie 9, da Otranto 19, dall'adriatico 13.

Si distende sopra un piano disuguale inclinato verso nord est, alto 91 metri sul mare, nei gradi 4,2,55 di long. orient. 40,12,8 di latit. boreale. L'aria vi è buona, i venti predominanti il sud ed il nord, l'acqua tutta piovana principalmente riposta nel luogo suburbano appellato *Pozzelle* dov'esistono 100 cisterne disposte in ordine, ciascuna col nome della famiglia che la fece, e cui serve—Ciò non dimeno l'acqua talvolta mancava, ma quinci innanzi non più, perchè un chil. lontano n'esiste un pozzo a corrente soprabbondante, che la dà limpida e potabile, e a mezzo di pompe aspiranti, e di tubi in ferro, ora si sta lavorando per tradurla nell'interno del paese, opera cotesta eminentemente utile e desiderata che costerà la spesa di Lire 15 mila.

L'abitato in generale è aperto, un misto di vichi, chiassuoli, angiporti, spaziosa piazza, piazzette, strade dove in piano e dove in dislivello, ma bella sopra tutte è la nuova aperta per S. Domenico — Si aveva due Conventi, uno di Domenicani soppresso sotto l'occupazione francese, e concesso al Comune con decreti del 22 Agosto 1813 e del 6 Nov. 1816, l'altro di Alcanterini, alquanto discosto, abolito nel 1866, acquistato ed addetto dal Municipio ad opere di pubblica beneficenza. V'ha di più un'antica parocchiale, con prestante statua della protettrice Mar. Assunta in Cielo, un'elegante Congrega dell'Immacolata con ricco altare ottimamente tenuta dal Rettore D. Antonio Sac. Stella, un'altra del Rosario nella chiesa di S. Domenico, una chiesetta dei SS. Cosmo e Damiano, eretta con le privazioni, l'economia e le cure assidue e costanti del vecchio oblato Paolo Durante, varie altre minori — Le case son quasi tutte ad un sol piano, e l'arma civica figura un cavallo sfrenato in-

forcato da un guerriero armato di picca. La Pretura composta di Martano, Caprarica di Lecce, Castrignano dei Greci, Melpignano e Calimera; la Ricevitoria del Registro e bollo che abbraccia Martano, Bagnolo, Calimera, Caprarica, Castrignano dei Greci, Cocumola, Carpignano, Melpignano, e Serrano; l'ufficio postale e telegrafico; le scuole, l' Osservatorio meteorologico completo di tutte le macchine occorrenti; la Banda musicale; la stazione dei R. Carabinieri; le farmacie, i caffè, i riposti, il ricco mercato del martedì, le fiere del 2 febbraro, e della terza domenica di giugno; le strade nuove per Lecce, Otranto, Soleto, Caprarica, Calimera, non che la rurale sino a Borgagne, lo rendono ben importante, ciò che conferma anche il censimento dei suoi fabbricati che numera 742 casamenti e 15 mulini per la rendita imponibile di Lire 25,752,51.[1]

Gli abitanti son perspicaci, astuti, solerti, e fisicamente sani e forti. Vi brillano molte distinte e ricche famiglie, professori, artigiani, speculatori, e gente d' ogni ceto, ma va per la maggiore quello dei contadini — Parlano il volgare ed il greco scorretto, e serbano ancora qualche greca usanza, come le così dette *Repute*, donne che per mercede si addicono alle nenie dei cadaveri — La popolazione somma a poco meno di 4000.

Il territorio è basato sul calcare di diverse gradazioni, sassoso ma ferace nella parte vegetale, che produce a preferenza, olio, frumento, biade, legumi ed altro, e misura un' estensione di chil. q. 21,94 registrata in catasto per la rendita imponibile di L. 55,747,44.

Cenno storico

Il Cappuccino Tasselli ne attribuisce la fondazione ai discendenti dei Candioti di Minos, congiunti agli ateniesi di Giapige, e seguitando a poetare lo dice così chiamato da un tempio di Marte che vi esisteva.[1] Il P. Casimiro ed altri rigettano questa congettura, ed io con essi.[2] Il Ferrari per contro lo vuole eretto dal centurione Romano *Martius*, cui spettarono queste terre nella consueta divisione che seguì dopo la riconquista del Salentino. Il Martius ne fece una villa, che man mano addivenne villaggio, e dal suo tolse nome Martano.[3] Il Maselli si conforma, ma corregge il Martius in *Marco Pegaseo*,[4] ed io gli fo eco, tanto perchè il Centurione era un guerriero, ed il cavallo e l'emblema lo rilevano apertamente, quanto perchè sopra un vecchio arco leggesi ancor inciso « *Virum in si-*

[1] La strada di S. Domenico, l'acquisto del Convento degli ex Alcanterini, il richiamo delle acque nel paese; la via per Caprarica a Calimera, come la rurale fino a Borgagne, son opere fatte sotto il Sindacato del benemerito Pietro Bosan-Joly, a ragione confirmato Sindaco per tre trienni consecutivi. L'Osservatorio meteorologico fu anche impiantato e fornito di strumenti a tutta sua spesa.

[1] Citat. opera, Cap. XV p. 226 a 229.
[2] Cronac. dei PP. Alcanterini p. 231.
[3] Apolog. Paradoss: Quest. 8 p. 250.
[4] Citat. Menolog.

lices vertit Martius Pegaseus aegide ». Da latino addivenne greco, quando cessata col 476 la signoria dei Romani, sopravvenne fra noi quella degl' Imperatori di Oriente, che durò per meglio di 5 secoli— Mantenne per tutto il secolo XV il rito greco; nel 1693 costruì a spese dei fedeli il Cenobio degli Alcantarini, sotto il titolo della Madonna della Consolazione, [1] indi il Monistero dei Domenicani.

Formava parte della Contea di Lecce; Tancredi nel 1190 lo diede in feudo a Giorgio Remanno;[2] passò poscia ai Bucale (1545), ai Demonti (1591), ai Trani (1649), ai Marchese (1698), ai Brunossi (1742), e finalmente a Sebastiano Gadaleta, che nel 1748 lo comprò per 50mila docati.[3] La sua popolazione dal secolo XVI in qua è venuta sempre accrescendosi; nel 1532 fu tassata per 107 fuochi, nel 1545 per 214, nel 1561 per 246, nel 1595 per 328, nel 1648 per 414, e nel 1669 per 446.[4] Nè fu tutta plebe la sua, ma vi rifulsero ancora molti uomini di senno e di consiglio come furono per esempio:

Stefano Cornacchia, eminente medico e filosofo del secolo XV.[5]

Giovanni Maria Grassi, idem, maestro di

Cosimo Moschettini (seniore), esimio medico e filosofo, versato nelle lingue classiche e nelle scienze agronomiche—Fu Socio della R. Accademia di scienze e Belle lettere in Napoli, dei Georgofili di Firenze, e di altre nazionali e straniere; segretario perpetuo della Società Economica di Lecce; premiato di medaglia di argento nel 1815— Pubblicò, 1. *Delle cause occasionali delle malattie* (in latino)—1769—2. *La brusca degli ulivi*—1777 e 1789. 3. *La rogna degli ulivi*—1790—4. *Contro la privativa dei trappeti*—1792 — 5. *Della coltivazione degli ulivi e della manifattura dell'olio*, due volumi 1794—6. *La bacchetta divinatoria* — 1793 — Nacque a 26 agosto 1747, uscì di vita a 2 Settembre 1820.[1]

Cosimo Moschettini, (iuniore) — Medico e filosofo morto in Lecce nel 1877, dove esercitò onorevolmente la sua professione, e la fece anche da insegnante in quel Liceo.

Salvatore Nocco, Arciprete, dotto grecista e latinista, pio istitutore di un'opera di carità che tuttavia esiste.

Stefano Sergio, *Giuseppe Nicola Grassi*, *Pasquale Grassi*, *Giuseppe Grassi* avvocato in Napoli, *Leonardo Andrichi*, *Tommaso Spano*, valenti e stimabili giuresperiti trapassati in questo secolo.

Paolo Chiriatti, ingegnoso avvocato, e ricco proprietario—Fu barbaramente assassinato in propria casa nella notte degli 11 a 12 aprile 1874.

---

[1] P. Casimir. cit. oper.
[2] Tassell. cit. op. p. 194.
[3] Giustiniani, citat. oper.
[4] Giustiniani, citat. oper.
[5] Tassell. citat oper. p. 511.

[1] Lala Franc. Saverio, Discorso per la inaugurazione del ritratto del Moschettini pronunziato il 30 maggio 1846—Atti della Società Econom. di Lecce, vol. VII—1847.

MARTIGNANO

Martignano, Comune a sud sud est di Lecce; in Circondario e Collegio politico di Lecce, mandamento di Galatina, Archidiocesi di Otranto; lontano da Lecce 16 chilom. e m. 667, da Galatina 13, da Otranto 28 e dall'Adriatico 15.

L'è giacente in un altipiano di buon'aria dominato principalmente dai venti di tramontana e scirocco. Si estolle 91 metri sul livello del mare, adagiato nei gradi 4, 0, 6 di longit. orient., 40, 14, 15 di latit. boreale, ed hassi ottime acque distillate e filtrate nel bolo sotterraneo in 72 pozzi esistenti nel luogo appellato *pozzelle*, profonde un 5 in 6 metri.

Evvi, la parrocchiale sormortata da cupola, l'interno a croce di Malta, e di notevole una magnifica statua di argento in piedi dedicata al protettore S. Pantaleo martire, con la reliquia del suo sangue; la Congrega del Rosario, ed altre cappelle; un antico convento di Francescani ora abitato da Frati Alcantarini, a quest'uso comprato e largito dalla pietà di Rocco Gabrieli di Calimera; due o tre palazzine, il resto di fabbricati terragnoli; strade rustiche e tortuose, meno la principale dalla chiesa al palazzo baronale; e l'emblema civico rappresenta una *Martora* — Vi si tiene una fiera di animali ed altro il 26 e 27 luglio, giorni di gran concorso per diffusa divozione del santo patrono; si avvale di nuove ruotabili per Lecce, Maglie, Galatina ed altrove; e tutto il suo abitato consiste in 262 case e tre mulini che segnano in catasto la rendita di L. 6,742,15.

Gli abitanti son quasi tutti agricoltori, buona gente, scaltra, operosa; parlano il greco corrotto ed il volgare; mangiano il pane d'orzo, il legume, e la verdura, di carne non vi è neppure bottega — Ascendono a circa 900 — Base del territorio è per lo più il calcare compatto, sicchè per le costruzioni si avvalgono delle cave di Calimera e di Sternatia — Molto sasso nel terreno vegetale, ma fecondo in grano, orzo, biada, legumi, poco olio, niente vino, ristretto in soli chil. quad. 7,28 che danno di rendita catastale L. 19,612,55.

Cenno storico

Il Tasselli ripete anche qui la solita canzone, cioè, che fondatori di Martignano furono i posteri dei Cretesi, ed i seguaci di Giapige.[1] Invece il Maselli lo crede stato una villa di Martano, e perciò così appellato.[2] Contro il parere di coloro che, ingannati dalle apparenze, gli danno un'origine greca, io inclino piuttosto a darcela Romana. Il suo nome lo annunzia, e il suo emblema lo conferma, poichè la Martora è una specie di mammifero sconosciuto dai Greci, non così dai latini che lo dicevano *Meles* e *Melis*, o *Maelis* e *Maeles*, ed anche *Martes*—È cotesto un animale della famiglia delle mustele e delle faine,

[1] Tassell. citat. oper. p. 228 e seg.
[2] Citat. Menolog.

scaltro, astuto e sagace, quanto altro mai, onde Marziale lo ricordò scrivendo « *Venator capta marte superbus adest* » — Non è improbabile che i fondatori avessero scelto la Martora come un simbolo di gente accorta, e che da *Martes*, *Martora*, fosse venuto il nome di Martignano. Passata la dominazione Romana, successe tra noi la Greca, la quale nel suo imperio di oltre a 500 anni grecizzò questo ed altri luoghi. Da qui li usi, i costumi, le forme, e il dialetto greco. Un tempo vi stavano due parrocchie, una latina, l'altra greca, la quale ultima trascinò il suo rito fino al 1500 — Ne furono feudatari i Brancaccio, i Palmieri, ed i Granafei; e la sua popolazione fu tassata nel 1532 per fuochi 143, nel 1545 per 172, nel 1561 per 179, nel 1595per 209, nel 1669 per 204.[1] In questo, ch'era feudo di sua famiglia, nacque nel 1721 l'illustre *Giuseppe Palmieri*, il quale fu tenente colonnello, indi amministratore generale delle Finanze nella Provincia (1783), Consigliere nel supremo Consiglio di Finanze (1787) e poi Direttore (1791). Scrisse nel 1771 *l'arte della guerra*, opera gradita e laudata da Federico il Grande; poscia le *Riflessioni sulla pubblica felicità pel Regno di Napoli;* la *Ricchezza Nazionale;* le *Osservazioni sulla pubblica economia*, ed altre opere di fama europea, come il chiarissimo autore, che morì in Napoli a 27 Gennaro 1793, e fu sepolto nella chiesa dello Spirito Santo, dove leggesi ancora sulla sua tomba un'iscrizione latina.

Il paese inoltre ricorda di cittadini colti e riputati:

D. Sergio Arciprete Stiso.
D. Giorgio Sacerd. Passaby.
Giampietro Carlucci,
Giuseppe Carà, medici.

[1] Giustin. cit. oper.

MARTINA

Martina Franca, a nord ovest di Lecce, città e mandamento in circondario ed archidiocesi di Taranto, collegio elettorale di Massafra; distante da Lecce chil. 104, da Massafra 30, da Taranto 29, altrettanto dall'Adriatico e dall'Jonio.

Spicca aggruppata e compatta nel punto più culminante della Provincia, 431 m. al disopra del livello marino, nei gradi 3, 4, 18 di long. orient. 40, 42, 27 di latitud. boreal. La sua base è piana a ponente, in pendio per gli altri lati; il clima puro e salubre, ma freddo; l'acqua di uso non altra che la pluviale in cisterne; i venti predominanti il nord ed il sud; le pioggie che vi cadono nell'anno circa 744 millimetri[1]; la neve abbondante e spessa in modo che si raccoglie, ripone e smercia per la Provincia e fuori. D'ogni banda la si bea nel sorriso d'incantevoli panorami, ma specialmente dalla spianata del Carmine d'onde guarda 80 chilom. di sempre verde ulivo, e a manca Ostuni, in fondo il mare e la vetusta Brindisi.

[1] Misur. in media di un biennio, ricavata dal Pluviometro locale.

I fabbricati sono a due piani costruiti di calcare duro a dadi quadrangolari o rettangolari, le strade ciottolate e per lo più strette e tortuose in piano disuguale; fu cinta di mura e di torri ora scrollate, chiusa tra quattro porte dal nome *S. Antonio, S. Francesco, del Carmine* e della *Stracciata*—La chiesa matrice è vasta e collegiata, ricca di marmi, di pitture, di arredi e di due grandi statue di argento, sacre ai protettori Santa Comasia e S. Martino, ufficiata da 8 canonici, 4 dignità, 24 manzionari, e molti altri preti, fra quali splende di virtù e di dottrina l'arciprete Silvestro Bello: ha di più, alquante Congreghe laicali; cinque monasteri soppressi che furono di Carmelitani, Domenicani, Conventuali, Cappuccini, e Riformati; un convento di monache; altre chiesine e cappelle inferiori; un sontuoso cimitero in costruzione; lo *squares* del Carmine; la villa che sorge gaia e fronzuta nel giardino che fu dei Riformati; molti palazzi, fra quali vasto e notabile il Ducale, o castello, che va tra i primi della Provincia, con acconcio teatro al pian terreno; l'arma civica che figura un *giglio ed un cavallo senza freno*—Tiene inoltre l'Agenzia delle Imposte dirette e del catasto, staccata da quella di Taranto con R. Decreto del 18 Novembre 1880; l'Ufficio del Registro, e il postale e Telegrafico; il Pluviometro (1877); le scuole di più classi maschili e muliebri; l'Asilo infantile; la Società operaia ed agricola; un mercato settimanale il martedì; fiere annuali il 2 Febbraio, il 15 Maggio, e il 22 Giugno; un monte frumentario; un ospedale civile solennemente inaugurato il 21 Novembre 1881, una Banda musicale; una stazione di Carabinieri; farmacie, caffè, negozi, botteghe, ogni altra comodità di vita e di consorzio; strade esterne per Taranto, e per Locorotondo-Brindisi-Ostuni-Monopoli ed altrove; un tutto complessivo di 2646 casamenti e 12 mulini, accatastati per l'imponibile di lire 178,445,70.

Il martinese nel suo tipo fisico suol essere di giusta statura, forte, tarchiato, rubizzo, intelligente, speculativo, divoto, operoso, buono in tutto, ma guai se provocato!—Vi sono cittadini e famiglie distinte per meriti e per ricchezze, bravi professori, ed artigiani, negozianti, e gente d'ogni ceto, ma i più si addicono alla pastorizia ed all'economia rustica, fanno latticini e salami ottimi— Le donne son d'ordinario avvenenti rubiconde, e vispe, lavorano in campagna, e filano e tessono bene le lane che vendono e diffondono ogni onde; ballano egregiamente la così detta *pizzica*, e di lor parlando il marchese Cav. Grimaldi disse col poeta:

« le risiede in cuore
« Quasi in trono di gloria alta onestate
« E nei begl'occhi angelico splendore. »[1]

Tutti gli abitanti sommano a 19257 secondo l'ultimo censimento.

Il territorio è roccioso, vi affiora il calcare compatto, l'ippuritico, il

[1] Itinerar. da Napoli a Lecce, §. 38.

silicio, altre gradazioni, fra quali la specialità di un calcare bianco a granafina e liscia adatto a belle e facili scolture — Un'altra specialità è quella delle casette (*casiedde*) campestri, costrutte senza cemento a forme diverse, ma più comune ed usitata la conica orientale—Giuseppe Scialbi ne disegnò alquante in un quadro spedito all' Esposizione di Milano (1881), per cura del Sindaco Onorevole Paolo Grassi Deputato al Parlamento italiano— La campagna è fertile e variata di boschi, di pasture e di tenute coltive; quindi i martinesi vi fanno larga industria di merci latticinose, mandre di vacche, muli, giumente, pecore, capre e maiali—Non manca la caccia di quadrupedi e di volatili; e produce largamente oli, vini, frumenti, biade e frutta squisite, specialmente le ciliege, le prugna e le pera, onde a ragione fu scritto di Martina « Populo frequens, dives opum, fructibus abundans, cerasis praecipue, prunis et pyris [1] » Comprende una superficie di Chilom. quad. 340,77, e rileva in catasto la rendita imponibile di L. 361,422,68.

Cenno storico

Chi dice Martina edificata dai Goti nell'anno cristiano 542 [2]; chi dai Longobardi nel 566 [3]; chi dai Greci Bizantini nell' 800 [4]; e chi da Filippo d'Angiò [1] nei primordi del secolo XIV — Io sieguo lo scrittore patrio Isidoro Chirulli, il quale storicamente e logicamente narra, che nell'anno 927 i Saraceni comandati da Saba invasero e flagellarono Taranto [2]; che allora molti Tarantini, per cansare la tirannia di quei Barbari, si ridussero in queste montagne aspre e forti, e vi edificarono quattro casali appellati *S. Martino*, *S. Nicolò*, *S. Vito* e *S. Giovanni*, i quali pel bisogno degli abitanti, e per l'opportunità del luogo, addivennero tanti covi di malfattori; che affin di rimuovere lo sconcio di tanta e sì selvaggia delinquenza, Filippo d' Angiò fatto Principe di Taranto da Re Carlo 2. suo padre concepì il disegno di riunirli in una sola borgata, la quale perchè accentrata nel casale S. Martino, si chiamò Martina; che per riuscire nel duplice intento della riunione e dell'incremento, quel Principe, veramente munifico, gli largì terre, privilegi, franchigie, e per emblema il *Giglio*, ch'era la sua arma, ed un *cavallo senza freno*, o per simboleggiare le immunità concesse, o per riprodurre l'impresa di Napoli dove regnava il padre suo [3] —Dalle franchigie gli venne l'attributo di *Franca*, che perdè poi con l'abolizione generale delle immunità — Martina dunque considerata dal punto della sua riunione e ricostituzione poli-

[1] Giov. Giovan. De var. Tarant. Fortun.
[2] P. Lam. Cron.
[3] Cito de' Citi, Vita di S. Martino.
[4] Cepolla, Festi della Giap. Messap. M.S. Marciano, Descriz. della Prov. Lib. IV. Cap. 1. p. 434.

[1] Giov. Giov. cit. oper., P. Palumbo Storia di Francavilla ed altri.
[2] Protasp. Annali — Cron. Saracen. ann. suddetto.
[3] Chirulli, Istor. Cronolog. della Franca Martina Vol. 1.

tica, conta oramai un'età di oltre a 5 secoli, e perchè progenie di Taranto i Martinesi ed i Tarantini si chiamarono *concives*, e scambievolmente nelle loro corrispondenze governative « *magnifici nobilisque viri uti fratres* [1] — Continuando a ben volerla come sua creatura, Filippo, per mezzo del suo mandatario e giustiziere Francesco di Monteleone, la cinse di mura, l'afforzò di 24 torri, la premunì di fossati nell'interno; e poscia nel 1388, succeduto al Principato di Taranto il prode Raimondello Orsini, vi aggiunse il castello convertito a palazzo ducale nel 1668. Non contenti della forza umana gli abitanti vollero anche la divina, scelsero a loro protettore S. Martino, tanto per rispondere al nome del luogo, di cui forse era anche prima il santo tutelare, quanto per dare alla città forte il patrocinio di un santo guerriero.

A chiesa matrice pare che sulle prime abbia servito la preesistente nel villaggio S. Martino, perchè eretta dal 1000 al 1010, ma di poi riunita, cresciuta e crescente la popolazione, fu slargata e rifatta nel 1550 con largizioni volontarie dei cittadini, edificato il Coro a spese del Clero nel 1598, ed ampliata la Sacrestia nel 1642, quando la città contava meglio di 300 preti — La divozione per S. Martino crebbe con gli anni e con le prove miracolose della sua protezione; sicchè nel 1700 gli si fece la statua di argento, e nel 1713 il ricco ostensorio e reliquario dello stesso metallo, dono quest'ultimo proveniente dalla casa ducale. Al 1714 un'altra statua d'argento si fuse e dedicò a Santa Comasia, e questa ed altre opere, istituzioni, monasteri e monumenti di cristiana pietà, antecedenti, contemporanei, e posteriori, testimoniano e confermano luculentemente lo spirito religioso, e la fede *bella immortale benefica*, che ha sempremai onorato il cuore dei buoni martinesi.

Nei conflitti insorti al 1406 tra Ladislao re di Napoli e Maria d'Enghien Principessa di Taranto, Martina parteggiò pel Re, e n'ebbe premio di privilegi ritolti poi — Nel 1427 fu occupata dall'esercito di Giovanna 2. comandato da Giacomo di Caldora, ripigliata di forza dal Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo nel 1433 — Successivamente il Principe, messe in non cale le promesse e le concessioni da lei meritate ed ottenute precedentemente, la diede in feudo a Giuliano Acquaviva, ma morto nel 1463 con l'Orsini del Balzo anche il suo Principato, re Ferdinando 1. d'Aragona, che ne raccolse il vasto retaggio, non solo gli restituì i vecchi ma gli fu largo di nuovi privilegi, generoso e munificente finchè visse — Di poi insorta la guerra tra l'aragonese e Carlo VIII. di Francia, Martina grata e conseguente, si tenne in fede per quello, e l'aiutò di viveri, denaro, cavalli ed altro nell'assedio contro Taranto già occupata dai Francesi — Morto Ferdinando 2. d'Aragona, e spodestato lo zio Federico 2. suo suc-

[1] Chirulli, cit. oper.

cessore, la lega Gallo-Ispana vittoriosa si divise il regno nel 1504, e Ferdinando il Cattolico nel 1507 donò Martina a Pietracone Caracciolo col titolo di Duca in perpetuo e da eredi a successori—Parve così estinto il fuoco delle ambizioni, ma oibò, la guerra per ragion di confini si riaccese più viva nel 1525 tra Francesco 1. re di Francia e Carlo V. di Spagna — Martina allora assalita dai Franchi resistè a tutta oltranza, e quando, dopo lungo e sanguinoso contendere, si credeva vinta, fatto uno sforzo estremo, ed aiutata da una fragorosa apparizione del suo santo protettore, il nemico esterrefatto levò i tacchi a precipitosa fuga, ed era il 16 Giugno 1529, giorno rimasto ancor memorando [1] — Venuto il 1646 ebbe essa pure il suo Masaniello, chè un tale agnominato *capo di ferro,* volendolo parodiare sollevò il popolo che ruppe a sangue, ma poco poi lo stolto finì di pugnale per mano di un compagno. Nel 1799 la città inchinò per la Repubblica, ma De Cesare il fuoruscito Côrso, con la nota menzogna di aver compagno il principe ereditario, la ricondusse all'autorità Regia [2]—Patì altre sciagure nelle diverse invasioni e transizioni politiche che successero nel già regno di Napoli, ma or di buona ed or di mala voglia seguì la sorte comune delle città consorelle.

Fra i feudatari di casa Caracciolo n'ebbe dei segnalati per pietà, per munificenza, e per valore — Ricordevole è il Cardinale Innaco Caracciolo, figlio del Duca Francesco, chè lui fu l' istitutore in Martina del Monte frumentario che dotò di 2000 *tomoli* di grano ; lui che largì 8500 lire al Conservatorio della Misericordia; lui che donò alla Chiesa la sfera e l'ostensorio di argento con le reliquie di S. Martino. Per contro qualche altro della stessa famiglia spiacque, chè ovunque la pula dei cattivi non manca mai!

Martina e Mottola contesero lungamente pei confini del territorio; quietarono quando furono stabiliti dal Commissario Girolamo De Muro con sentenza del 26 maggio 1509 inserita negli atti del notar Nicola de Agurellis di Acquaviva — Più che queste furono spiacevoli ed inquietanti le vertenze dei suoi vasti demani, in parte passati al dominio dei terzi, appicco e pretesto a contestazioni che spesso degeneravano — A toglierle di mezzo, l'Intendente della Provincia Barone Sozi-Carafa, nel 1856 propose ed ottenne dal re la facoltà di transigere con i possessori, obbligandoli ad un'annua e tenue prestazione in beneficio del Comune [1].

La sua popolazione nel 1532 fu tassata per 1238 fuochi, nel 1545 per 1451, nel 1561 per 1837, nel 1595 per 2033, nel 1669 per 1603 e nel 1737 per 1604 [2].

In fine questa città, stimabile in tutto, la fu pure in ogni tempo

[1] Chirulli cit. oper. lib. 2. Cap. VIII.
[2] Botta, Stor. d'Ital., Lib. XVI.

[1] Rescritto del 9 giugno 1857.
[2] Giustin. cit. oper.

madre feracissima di cittadini onorandi, ed eccone alcuni nomi tra tanti e tanti altri:

P. Bonaventura Caona, frate dei Minimi, morto in Roma in odore di santità presso il Papa Innocenzio X. [1].

Innaco Caracciolo, nato in Martina il 9 Luglio 1642, eletto vescovo di Aversa nel 1697, indi Cardinale nel 1715 — Uomo benefico verso di tutti, ma specialmente affezionato e generoso verso la patria sua — Compì la vita in Roma a 6 Settembre 1730 [2].

Francesco Semeraro e Donato Stefano Carucci, avvocati di merito e di fama [3].

Giacovello Scialbì, *Baldassare Gacna*, *Giannello Barnaba*, *Annibale Leone*, *Donatantonio Colucci*, *Giancamillo Cenci*, *Donato Antonio Nigri*, capitani di Artiglieria e di fanteria, che con molti altri ufficiali martinesi di grado inferiore militarono e si distinsero pugnando sotto le bandiere di Ferdinando il cattolico, e altrove nei primordi del secolo XVI. [4].

Pietro d'Ancona, *e Cito de' Citi*, scrissero la vita di S. Martino l'uno in prosa l'altro in poema di ottava rima [5].

P. Clemente Semeraro, minore osservante dottore di Paregi, dottissimo propugnatore delle dottrine di Scoto [6].

Fr. Pietro Juniore da Martina, Cappuccino, che pubblicò un poema eroico col titolo *La Vergine saettata* [1].

P. Antonio Maraffa, Domenicano, filosofo e teologo docente in Napoli. Pubblicò quattro trattati— 1. *De non timenda morte*— 2. *De animarum productione*--3. e 4. *Creatione et Inmortalitate* [2].

Isidoro Chirulli, Arciprete della collegiata di Martina—Scrisse e mise a stampa—1. *Delle sei regole spirituali*—Napoli 1737—2. *Della vita di S. Martino*—Napoli 1737—3. Istoria Cronologica della Franca Martina in 4 volumi—Venezia 1752.

Oronzo Figuera, pubblicò *Tractatus de Jure Congrui* — Napoli 1785.

Pasquale Magli, autore delle *Dissertazioni sul dritto di Natura e della grazia*—Napoli 1772.

Donato Mastrovito, dotto legisperito vivente nel secolo passato.

Antonio Caroli, *Giuseppe Pastore*, *Francesco Caramia*, *Paolo Chiara* fu Donato, *Paolo Chiara* fu Felice, *Paolo Grassi* fu Gaetano, egregi giureconsulti trapassati nel volgente secolo.

Flavio Leone, medico e filosofo molto reputato nel secolo XVIII.

Martino Marinosci, nacque nel 1786, e fu medico naturalista e botanico insigne, versato nelle lingue dotte e nelle viventi — Pubblicò molti pregevolissimi opuscoli e memorie inseriti e meritamente laudati nel *Filiatre Sebezio*, nell'*Effe-*

---

[1] a [4] Chirulli, cit. oper.
[5] P. Lam. e Marcian. cit. oper.
[6] Marciano e P. Lam. cit. oper.

[1] P. Lam. cit. oper.
[2] Marcian. cit. oper. Lib. IV. cap. 1

meridi, nel *Giornale Enciclopedico*, nelle *Memorie* di *Agricoltura* e di *medicina*, e negli *Annali clinici* dell'Incurabili; ve ne sono inserite anche negli atti della Società Economica di Lecce, altre rimaste inedite, come il *Catechismo agrario*, le *memorie di statistica*, la *casuistica clinica quotidiana*, e la *clinica consultiva*—Ma l'opera sua più sorprendente e faticata fu la *Flora Salentina*, ristampata in Lecce nel 1870, nei volumi XIII e XIV della Collana dei scrittori di Terra d'Otranto — Moriva in tarda età nel 1866, ed io ricorderò sempre con piacere ed onore di essergli stato intimo amico, ammiratore e collega nel Consiglio Provinciale [1].

Giuseppe Aprile, celebre cantante noto e distintosi nei teatri più rinomati d'Europa [2]—Brillò nel secolo passato, si spense nei principî del presente.

Domenico Carella, pittore di fama nel caduto secolo.

Nell'*Elenco Topografico-Onomastico* del Dizionario Biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto, che dovrà pubblicarsi, leggo segnati anche *Domenico Anglani*, *Pietro Ant. Barnaba*, *Francesco Buonocuore*, *Beatrice*, *Giacomo e Michele Caracciolo*, *Donato Ant. e Pietro Cito*, *Dionisio De Turre*, *Domenico da Martina*, *Francesco da Martina*, *Nicola Juno*, *Nicola Ant. La Sorte*, *Francesco Martellotti*, *Giacinto e Nicola Martucci*, *Francesco Paolo Motolese*, *Leonardo Olivieri*, *Giulio Recupero*, *Liborio Riccio*, *Vito Ant. Scattigna*, *Donato Scialbi*, *Francesco Saverio Stabile*, *Sir Cataldo Tarantino*, dei quali i lettori sapranno quando il Dizionario sarà stampato.

[1] De Giorgi. Cenni biografic. inserit. nel XIV. vol. della Collana sopracitata.

[2] Cev. Grimald. cit. Itiner. §. 24.

MARUGGIO

Maruggio, comune ad ovest di Lecce in circondario di Taranto, collegio elettorale e mandamento di Manduria, diocesi di Oria; lungi da Lecce chil. 59, da Taranto 40, da Manduria 12, da Oria 20, dal mare 2.

Siede in piano 28 metri elevato sul mare, nei gradi 3,19,00 di long. orient.; 40,19,15 di latid. boreal., respira una temperatura d'aria piuttosto amica, ed ha come spalliera un colle a borea, un vago panorama col mare prossimo ad ostro, a ponente e levante vaste pianure di uliveti e di campagne fertilissime—Vien dominato dal nord e dal sud, e beve ed usa acque sorgive che trova a breve profondità.

Nulla di piacevole nell'abitato, meno il borgo, e la strada del convento, che fu di Osservanti, eretto nel 1534, soppresso nel 1866—Notabile è nella chiesa madre, titolata alla Santissima Trinità, il corpo di S. Costanzo martire, chiuso in magnifica urna e vestito da soldato Romano, con accanto un'ampolla del venerato suo sangue. Il paese in antico fu cinto di mura ora sfracellate del tempo e dall'uomo; ce-

lebra ogni anno una fiera di animali nella seconda settimana di Agosto, si vantaggia di comode strade pel di fuori, e vien fatto di 1178 case e tre mulini fissati in catasto per l'imponibile di lire 12,783,35.

Gli abitanti in gran parte sono agricoltori, tutti d'indole mansueta, ma un po' corrivi al puntiglio ed alle liti, come notò il Marciano [1]; in numero circa 1700.

Il territorio nella sua struttura geologica affaccia il sabbione ed il calcare di diversa specie—Possiede vasti demani, ma trascurati, per cui molta e buona cacciagione; fertile il terreno e producente in ispecie olio, vino, frumenti, civaie, fruttaglie ed altro—Misura chil. quad. 62,63, e rileva in rendita catastale lire 77,678,07.

Cenno storico

V'ha chi scrisse che, soggiogati da Mario Murena i Marsi della città di *Marubium* o *Marru* presso Celano nell'Abruzzo ulteriore, alquanti di loro ripararono qui, e fabbricato il villaggio lo chiamarono come la madre patria [2]; altri che lo fondò Mario compagno di Marsia, e dal suo nome appellato Maruggio [3]. Per contro certuni narrano che in questo punto stettero i Mori nell'847 quando presero Taranto ed Otranto, e che eretto in casale vennegli da ciò l'appellativo *Maurubium* e *Maurusium*, imitazione che trovasi anche in Virgilio « *cui nunc Maurusia pictis* [1], », in Servio « *Maurusii, qui iuxta oceanum colunt;* » e in Sicilia, d'onde scesero i Mori tra noi, vi era pure un castello denominato *Marusium*. Certi altri finalmente rapportarono che, distrutti dai Mori i villaggi propingui *Gastrigno* e *S. Nicolò*, un Gorgolano, Governatore di Nicefero Foca Imperatore di Oriente, cui allora obbediva la nostra Provincia, dalle reliquie di quei paeselli formò cotesto nel X. secolo, e lo battezzò *Marubium* nel senso di *vicino al mare*, com'è di fatto, a somiglianza di uno Marubio antica città d'Italia, così chiamata per la sua vicinanza al lago Fucino, onde Servio scrisse « *circa Fucinum ingentem lacum habitantes qui Marubii appellabantur*, quasi, *circa mare habitantes.* » Io ripudio come ciance la prima e la seconda congettura, ritengo ed apprezzo le altre due, e la quarta a preferenza—Col tempo il villaggio si accrebbe di un'altro casale vicino detto *Olivaro*, e il *Marubium* si tradusse in Maruggio [2]. Dalle cose dette può argomentarsi che probabilmente gli è sorto nel IX. e X. secolo dell'èra nostra—Al 1320 una nobile signora Brindisina della famiglia Caballaro donò questa sua Terra per commenda dell'ordine Gerosolimitano, della quale fu dichiarato primo commendatore il di

[1] Marciano, Descriz. della Prov. d'Otranto p. 354.

[2] [3] MS. antico.

[1] Eneid. IV.

[2] Ved. per tutto il Marcian. cit. opera Lib. 3. Cap. XLVI. p. 352 e seg.

lei figlio N. De Pandis, altri sostiene ciò avvenuto nel 1315. Come tale fu infeudata alla religione di Malta, e perciò veggonsi ancora sul primo altare della matrice ed altrove, scolpiti li stemmi di quell'insigne ordine. Il penultimo commendatore, ch' era di casa Chiggi Mentori fu quello che donò alla Parocchiale il corpo intero di S. Costanzo [1]. Nel 1532 il paese contava 312 fuochi, 381 nel 1545, 421 nel 1561, 393 nel 1595, 259 nel 1669 [2]. Nel 1630, 13 giugno, fu assalito e depredato dai Turchi, i cittadini non tocchi, perchè a tempo ripararono sul colle [3].

Vi ebbe i natali:

Tommaso Bene, monaco Teatino, lettore in Napoli per molti anni, prima di belle lettere, e poi di filosofia e teologia—Esercitò in Roma vari importanti uffici; gli si affidò l' emendazione dell' Eucolagio de' Greci, e da Papa Alessàndro VII. l'esame delle proposizioni di Giansenio; rifiutò costantemente le offerte di vescovati—Morì in Roma il 2 febbraro 1673, e lasciò di opere pubblicate— 1. *Apologia del Tancredi* di Ascanio Grande — Lecce 1635—2. *De Comitiis etc.* — Lione 1644—3. *De immunitate et jurisdictione ecclesiastica etc.* — Lione 1650—4. *Summa theologica*—Lione 1655—5. *Tractatus morales etc.*— Avignone 1658 — 6. *De Officio S. Inquisitionis etc.* — Lione 1666 — 7. *De Juramento etc.*—Lione 1669 [1].

[1] Ved. Enciclop. dell'Ecclesiast. tom. IV p. 468—Della Monac. Stor. di Brindisi Lib. IV. Cap. 3.—Castiglion. de coelo Oritano—Albanese, Istor. Cronologic. di Oria, vol. 3. Lib. V. Cap. VII.

[2] Giustin. cit. oper.

[3] Albanes. cit. oper.

MASSAFRA

Massafra, ad Ovest Nord Ovest di Lecce, Capoluogo di Mandamento, Collegio politico elettorale, in Circondario di Taranto, Diocesi di Castellaneta; staccata da Lecce Chil. 107, da Taranto 16, da Castellaneta 20, dal mare 7.

In parte aggruppata sulla spianata della cresta di un appennino, in parte distesa sul piovente occidentale, si leva 110 metri al disopra del livello marino, e giace nei gradi 2, 51, 25 di long. orient. 40, 35, 23 di lat. boreal.—Gode buona aria, acque potabili ed abbondanti, pluviali, e di correnti che scendono dai monti settentrionali, per lo più dominata dal nord e dal sud.

L'abitato è costruito a pietra di tufo calcareo, o sabbione, con gli ornati di calcare bianco —A levante e ad occidente si sbarrano due burroni appellati di S. Marco e di Galitri, nel primo dei quali sta un piccolo rione detto dei *Santi Medici*, prima disgiunto, ora unito al resto dell'abitato per mezzo di un maestoso ponte a 5 luci della lunghezza di 90 m., altezza massima 29,40—

[1] D'Afflitto, Memor. degli Scrittor. del Regno di Napoli, tom. 2. p. 27 e seg.— Vezzosi, Scrittor. Teatini—De Angelis nella Vita di Ascanio Grandi—Mazzuchelli, ed altri.

Bella e vasta è la nuova chiesa matrice, a tre navi, incominciata il 16 Gennaro 1852, a disegno dell'ingegnere Achille Bruni di Napoli, come quella del bambino architettata da Santo Simone di Conversano, e l'altra in sito amenissimo della Madonna della Scala, ch'è la madre e protettrice del paese—Vi sono inoltre cinque Congreghe laicali, altre chiese minori, quattro monasteri soppressi che furono dei Cappuccini, Osservanti, Francescani, e Benedettine — Pretura, Municipio, Ufficio postale e Telegrafico, scuole, asilo infantile, teatrino, palagi in buona forma, comoda piazza, mercato il Domenica, strade ineguali e tortuose ma selciate, stabilimenti d'oleificio molti e superbi, primo fra tutti quello del Signor Fedele Tramonte, la ferrovia Taranto-Bari con stazione, la consolare Lecce-Napoli che dà capo ad altre strade accessorie, e la fiera nei 3 giorni che precedono la prima domenica di Maggio, ecco tutto l' essenziale di Massafra, che si compone di 3644 case, e 8 mulini, accatastati per la rendita di lire 109,681,98.

Conta una popolazione di 10149 abitanti, per la più parte dediti all'agricoltura, operosi e destri specialmente nella puta degli ulivi e nell'arte di manipulare ed estrarre l'olio—nè mancano buoni artigiani, professori, e famiglie distinte.

Nel territorio la pietra più ovvia è il tufo; il terreno va tra i feraci, ma tien pure qualche parte paludosa — Predomina la cultura dell' ulivo, per cui il Ceva Grimaldi scrisse che «sembra un'intero bosco di ulivi ubertosi oltremodo, perchè coltivansi con una cura che dovrebbe imitarsi dal resto della Provincia» [1] — A circa 8 chil. dall'abitato verso il mezzogiorno sta il fiumicello *Paternisco* di proprietà particolare — Vi abbonda la caccia di lepri, volpi, tordi, infiniti storni che vengono dai laghi di Girafalco per sfamarsi — Oltre l'olio, che è la prima derrata, produce anche vini, cotoni, frumenti, frutta, verzura e ca mangiari — Si distende per chil. quad. 216, 54, e riporta in catasto la rendita di lire 246,218,33.

Cenno storico

Per una certa simiglianza nei nomi Massafra e Messapia, o, per dirla col prefato Ceva Grimaldi, sol perchè la lettera iniziale e l' ultima sono le stesse nei due nomi, ed han comune una doppia *s*, alcuni antiquari conghietturarono che Massafra fosse l'antica Messapia [2]; falsa ed erronea persuasione!—Altri dissero altro che sarebbe lungo e forse inutile di quì snocciolare [3], per lo chè, sceverando il loglio dal grano, io richiamo piuttosto l' attenzione dei lettori sopra due congetture che mi sembrano le più logiche e convincenti — La prima si è, che circa 216 anni av. Cristo una massa degli Africani di Annibale, che asse-

[1] Ceva Grimald. Itiner. § 24.

[2] Cev. Grimal. cit. loc.—Pacichelli. Regn. di Napoli in prospett. 2. Part. p. 184 — Forliviens. Cronac.

[3] Cepolla MS. Fasti della Japig.— Cronac. Tarant. — Tassell. cit. oper.

diava i Romani in Taranto, era quì acquartierata pel comodo di molte grotte che vi erano, e quindi sorto il paese, da *Massa Afrorum* si chiamò Massafra [1]. Ciò che è tanto probabile che par vero, perchè storicamente vera la venuta di Annibale contro i Romani, vera l'opportunità del luogo come accampamento, vero per detto di Livio e di Polibio, che quel prode Cartaginese si accampò sul Galeso fiume vicino a questa Terra, vero finalmente che il vocabolo *Massa* vien da noi italiani, come dai Francesi, e dai tattici adoperato anche adesso nel senso di un grosso di soldati—La seconda dice che non gli Africani di Annibale, ma quelli di Saba, i quali nel 927 assalirono e presero Taranto, eressero quì un castello, e da *Mansio Afrorum*, il paese che ne seguì si appellò Massafra[2]. L'allusione è sempre a soldati Africani, la differenza è nei capi e nell'epoca, il lettore scelga delle due, ugualmente probabili, quella che più gli garba, io preferisco la prima, e perciò argomento che la sua fondazione salga a più di 20 secoli.

Massafra formò parte del Principato di Taranto fino al 1463, indi passò successivamente feudale dei Signori Pappacoda (1600), Carmignano (1616) ed Imperiali [3].

La sua popolazione dai principî del secolo XVI. in poi si è sempre aumentata, perchè nel 1532 fu tassata per fuochi 395, nel 1545 per 519, nel 1561 per 869, nel 1595 per 919 ecc. [1].

Vi ebbero culla molti uomini chiari, e non potendo notarli tutti, mi limito a questi soli:

Giovanni Bernardo Capreoli, Giurista ed Auditore del Cardinale Nitardi, vescovo di Castro nel 1703[2].

Giuseppe Amati, Conventuale possidente, Inquisitore di Siena, e Ministro Generale del suo Ordine [3].

Nicolò Andria, dotto medico e d agronomo — Nacque di agiata famiglia il 10 settembre 1748, studiò le leggi in Napoli, indi preferì e si dedicò interamente alla medicina ed all'agronomia — Fu professore di agricoltura nell'università di Napoli al 1777, di fisiologia al 1801, di medicina teorica al 1808, di patologia e nosologia al 1811 col titolo di decano della facoltà — Scrisse *1. Elementi di agricoltura* (inediti)— 2. *Elementi di fisiologia* — 3. *Dissertazione sulla teoria della vita*— 4. *Elementi di medicina teoretica* — 5. *Institutiones medicae praticae*— 6. *Lettera sull'aria fissa* — 7. *Trattato delle acque minerali* — 8. *Historia materiae medicae*—9. *Institutiones philosophico-chimicae.*

Gennaro Andria, *Nicola Randelli*, e *Nicola Rondinelli* si danno pure come cittadini scienziati, e meritevoli di storica ricordanza.

---

[1] Ferrar.—Apolog. di Lecce.
[2] Marcian. cit. oper. e Lib. IV Cap. 3.
[3] Giustin. cit. op.

---

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Pacicchelli cit. oper. Part. 2—p. 165.
[3] Pacicchelli ivi p. 184.

MATINO

Matino, Comune a sud ovest di Lecce, in Circondario e Collegio politico di Gallipoli, mandamento di Parabita, Diocesi di Nardò: lontano da Lecce Chil. 38, da Gallipoli 13, da Parabita 1 e metri 852, da Nardò 25, dal mare 12.

Giace sul versante occidentale di un appennino che gli fa spalliera a levante, in base 75 metri superiore al livello del mare, nei gradi 3, 52, 50 di long. orient., 40, 1, 46 di latit. bor. — L'aria è di salute, l'acqua piovana e non sempre bastante, i venti dominanti il sud e l'ovest—Vi passa la ruotabile provinciale Gallipoli-Capo Leuca, dalla quale salendo verso sud est si guarda giù uno dei più deliziosi ed incantevoli panorami della Provincia— Qua una vasta ed ubertosa campagna vagamente sparsa di ulivi e di viti, di prati e di pometi, che fan la vista di tante masse militari bellamente schierate in varia divisa; colà la decrepita Ugento che dall'erta del suo seggio contempla accigliata i secoli di un passato irredituro, e qua e là balestrati a veggente i villaggi di Alliste, Felline, Racale, Taviano, Melissano, Alezio, Parabita, Tuglie, e più e più ville biancheggianti come le Andaluse, in fondo la leggiadra Nereida, Gallipoli ed il suo Jonio.

L'abitato è stretto e netto, incomincia però a slargarsi per bene, e alquante case sorgono già in forme architettoniche e appariscenti — L'è tutto a tufi, e notansi, la chiesa matrice collegiata, patrono San Giorgio; due Congreghe delle quali la più antica, sacra ai Dolori di Maria, associata alla Confraternita del suffragio in Roma; un Calvario; un Monastero di Domenicani soppresso nel decennio dell'occupazione francese, e donato al Comune che lo addisse e pubblici uffici [1]; un Ospedaletto; un vasto palazzo marchesale; altre palazzine e case terragnole; le strade interne selciate ma per lo più tortuose ed in pendio; l'arma civica rappresentante un *sole che spunta dall'alto del monte*; scuole, banda musicale, mercato nel sabato, fiere il 1. maggio, il 23-24 aprile, e la 2. domenica di Novembre; vie esterne per accedere ovunque; 8 mulini e 1334 case, accatastate per la rendita imponibile di Lire 30,845,10.

Gli abitanti sono, quanto sani e robusti, altrettanto ingegnosi, benevoli ed ospitali, vispi e procaccianti, divoti a segno che di costa alle loro porte, e per le strade tengono scarabocchiate a guazzo immagini di Santi e di madonnette— Il maggior numero serve al commercio ed all'economia rustica, ma non v'ha difetto di buoni artigiani, e di persone culte e civili — Tutti formano un consorzio di circa 4000 anime.

L'osso del territorio è per lo più il calcare compatto, il terreno vegetale vario ma fertile — Produce principalmente olio, vino, frutta, camangiari, cereali, legumi, ed altro; e comprende un'estensione di

[1] Decreti del 21 apr. 1813 e 6 nov. 1816.

chil. quad. 36,85, che danno in rendita catastale Lire 88,656,11.

Cenno storico

Giuseppe Schivani, scrittore cittadino del secolo XVIII, parlando di Matino, lo dice nato dalla distruzione di Alezio nel secolo X [1]—Il Cataldi in certo modo vi consuona scrivendo, che dalla distruzione di Alezio e di Bavota (Parabita), prodotta dai Saraceni nel IX e X secolo dell'era volgare, *sorsero molti* villaggi e casali [2]. Io son di credere anch'io, che sia sorto nel secolo X con li avanzi dell'antica Alezio, e soggiungo che forse appellossi Matino, perchè in quei tempi, e prima e dopo, solevano chiamarsi *Matine* gli altipiani degli appennini com'è cotesto — Mi attengo alla provenienza da Alezio, e perchè storicamente vera la sua distruzione in quel tempo, e perchè constatata da uno scrittore del luogo, perciò *credendum est*, come insegnò il Galateo [3] e perchè lontana appena 6 chilometri, e perchè la positura di Matino accenna a luogo che fu di scampo, dal quale gli orfani figli guardar potevano le care reliquie della deserta madre — Infine l'emblema del sole che spunta dalla cima del monte parmi una nota simbolica che lo dica *ancor nascente* nell'XI secolo, sotto la dominazione normanna, che diffuse gli emblemi, subentrata alla greca.

[1] Schivani, Antiche memor. di Matino MS.
[2] Cataldi, Alezio illustrata — Cap. XIII, pag. 65.
[3] De Situ Japigiae.

Vi fu chi disse quì sepolto Archita illuso dai versi del Venosino;

« Te maris et terrae numeroque carentis arenae.
« Mensorem cohibent Archyta,
« Pulveris exiqui propelitus parva Matinum
« Munera. 1)

e chi al nostro Matino rapportò questi altri dello stesso autore:

« Ego apis Matinae
« More modoque
« Grata carpentis thyma. 2)

Ma entrambi si sbagliarono in digrosso, poichè nè Archita ebbe quivi il suo sepolcro [3], nè il Matino nostro, mediterraneo e Salentino, è il marittimo di cui parlò Orazio, bensì codesto fu il monte omonimo che sta presso il Gargano [4] — In vece nell'agro del nostro, un quattro metri verso l'oriente, esisteva nei primi tempi un cenobio di Calogeri greci sotto il titolo di S. Eleuterio Diacono, ed un altro di Suore verso occidente laddove notasi ancora la cappella di Santa Anastasia. Il primo si disse opera di un soldato di Casarano [5], ma meglio è crederla di un benestante di Matino, il quale colà camminando a cavallo sprofondò in una cisterna, donde riuscì salvo invocando quel Santo, cui riconoscente eresse dedicò e dotò il monastero greco [6]; chè nei secoli X e XI i monaci greci avevano meglio distese nelle nostre Puglie le

[1] Orat. Lib. 1. Ode 28.
[2] Orat. lib. IV, od. 2 — Pacicchelli, Regno di Napoli in Prospettiva, Mongini ed altri.
[3] Giov. Bernard, Tafuri, Orig. ed Antichit. di Nardò.
[4] Bindi, note a G. Oraz. Flacco, lib. 1. ode 28, e lib. IV ode 2. Romenelli ed altri.
[5] Tasselli, Antich. di Leuca.
[6] Schivani, cit. MS.

loro propaggini [1]—Nel 1190 re Tancredi diede Matino a Filippo Personè [2], dal quale passò poi agli Antoglietta, indi ai Maramonte, e finalmente ai del Tufo che di presente ne sono i meritevolissimi marchesi titolari [3] — Memoranda rimane ancora la razza dei belli e generosi cavalli di Matino introdotta dal marchese Ascanio del Tufo e spenta verso il 1827 — La popolazione nel 1532 era composta e tassata di 111 fuochi, nel 1545 di 125, nel 1561 di 153, nel 1595 di 263 [4]; e così di passo in passo ha sempre progredito, segno non dubbio della salubrità del clima e della buona sussistenza.

Vi fiorirono alquanti dotti giuresperiti in Casa Caroppo; molti savi professori di legge e di medicina nelle antiche primarie famiglie sventuratamente estinte, quali furono la Gonfrodo, dell'Abate, Pellegrino, Bonamì, Lezzi, Prontera, Pascali, e Saracini [5] — E son da ricordarsi eziandio.

Il Sordo di Matino, eccellente e famoso Medico [6].

Giuseppe Schivani, bravo medico storico, di cose patrie molto pratico e versato — Aveva egli compito in Napoli i suoi studi, e scrisse e lasciò inedite le *Antiche memorie di Matino*, dalle quali si raccoglie che preparava anche una *Storeografia del Salento,* ma in fatto non si sa di tal lavoro che il solo titolo —Lo Schivani con era un elegante scrittore ma leale e coscienzioso, cattolico convinto e sincero. Viveva intorno la metà del secolo passato.

Giam battista del Tufo, valente giureconsulto, Procuratore Regio presso il Tribunale di Lecce amico, e corrispondente di molti e chiari personaggi, terminava i suoi giorni a 7 agosto 1842.

Liborio Colitta, buon medico e migliore filosofo, ma alquanto distratto e smemorato, moriva in Ugento a 3 dicembre 1848.

MELENDUGNO

Melendugno, ad est di Lecce, comune centrale delle frazioni Roca e Borgagne in circondario, collegio elettorale e diocesi di Lecce, mandamento di Vernole; lontano da Lecce 18 chil., da Vernole 4, dall'Adriatico altrettanto.

Siede in piano 37 metri sul mare, nei gradi 4, 4, 50 di long. orient., 40, 16, 2 di latid. bor.; ed ha l'aria mediocre, l'acqua sorgiva è sufficiente, dove potabile e dove salmastra.

Una chiesina a tre navi ristaurata da quattro anni, e ben tenuta, in che si ammira un'importante reliquia di S. Marco staccata dal corpo intero che si venera in Venezia; la Congrega di nostra Donna Immacolata effigiata questa in discreto quadro; un palazzo baronale; strade interne sterrate, ma nette; case ben

[1] Rodotà, Rito greco in Italia tom. I, pag. 328.
[2] Ferrari, Apolog. Paradossica.
[3] Tafuri e Giustin. cit. opere.
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Tradizioni e vecchie memorie.
[6] Tasselli, cit. oper. p. 511.

pulite nell' interno e nell' esterno, un *Pino* per emblema; ruotabili per Vernole, Borgagne, Calimera, ed altrove; ecco tutto il villagio che, unitamente alle borgate, comprende 14 mulini e 605 case, contrassegnati in catasto per la rendita imponibile di lire 14,943,33.

Gli abitanti, per lo più agricoltori, ritraggono l'indole dal nome del paese, son dolci, benigni, amici, ma un po' lenti al lavoro, perchè la terra *simile a sè l'abitator produce;* le donne son belle, e di una abituale politezza—Con le borgate sommano tutti a circa 3000.

Nel territorio, un chil. lontano dal paese verso mezzogiorno, sta la cappella del protettore S. Niceta, dove in antico sorgeva un Cenobio di monaci Basilicani—Era l'agro in più luoghi chiazzato di paludi, ma il benemerito barone Saverio d'Amelj, vi aprì dei canali, lo migliorò e ridusse a coltura, se non tutto una gran parte—Vi resta ancora però una larga estensione di macchie e di pasture. Produce olio, vino, cereali, bambagia, ottimo e molto miele, in grazia delle piante fiorifere ed aromatiche di che le api trovano da nutrirsi abbastanza. L'è complessivamente vasto di chil. quad. 100,91, e tassato per la rendita catastale di lire 95,470,03.

Cenno storico

Vuolsi così appellato dal mele che vi si raccoglie in copia e qualità tale da gareggiare con l'attico e con l'Ibleo [1] — Dalle forme pare nato nell' XI. secolo, dopo i conflitti dei Saraceni co' Greci, seguìti dalle vittorie rassicuranti dei bravi Normanni, e forse accresciuto con gli avvanzi del vicino *Pasulo*, casale distrutto dai Turchi, e riportato dall'Ughelli come faciente parte della diocesi di Lecce [2].

Nel 1545 ei non aveva ancora in tassa che 52 fuochi, 91 nel 1545, 121 nel 1561, 179 nel 1595, 171 nel 1648, 170 nel 1669 [3]. Fu feudale dei signori d'Amelj, che ne conservano ancora il titolo di Baroni ed i beni burgensatici. E vi si distinsero:

Antonio Pendica, Donato Cucugliato e Andrea Silvestro, valenti professori di Belle Lettere [4].

Francesco da Melendugno monaco dotato di pietà e di dottrina.

Antonio Macchia, figlio del D.r fisico Serafino Macchia. Sotto il magistero del giureconsulto Domenico Astuti studiò le leggi in Lecce, dove si tramutò e salì giustamente in fama nell'esercizio della professione forense, perchè quanto onesto altrettanto operoso e dotto; valse specialmente nella branca delle materie demaniali; scrisse molte allegazioni, ne stampò alcune, tutte elaborate e meritorie—Fu Consigliere Provinciale, Sindaco per più anni in Lecce, decorato nel 1859 da re Ferdinando 2.° della Croce di Cav.

---

[1] Marciano, cit. oper. Lib. IV. Cap. XXII.
[2] Ughelli, Italia Sacra tom. IX.—92.
[3] Giustin., Dizionar.
Tassell. cit. oper. p. 511.

del R. Ordine di Francesco 1.° — Moriva di 73 anni il dì 11 Dicembre 1873.

MELISSANO

Melissano, a sud ovest di Lecce, frazione di Taviano, in circondario e collegio politico di Gallipoli, mandamento di Casarano, diocesi di Nardò; distante da Lecce chil. 50, da Gallipoli 17, da Casarano 5,556, da Taviano 4, da Nardò 31, dal mare 9.

Riposa sopra di un altipiano che supera di 62 metri il livello marino, disteso nei gradi 3, 52, 24 di longitudine orientale, 39, 58, 2 di latit. boreal. — L'aria non è mala; l'acqua di uso la sorgiva in cinque o sei pozzi che stanno al piede del paesello, oltre le conserve dei benestanti; i venti che lo dominano il nord ed il sud.

L'abitato è quasi tutto nuovo e costrutto a tufi; ha per emblema un *carrubo;* le strade interne tortuose e sterrate; piccole e disadatte la chiesa matrice, patrono S. Antonio da Padova, e la congrega sacra a Maria senza macchia: per contro nuove e buone le vie ruotabili per Casarano, Taviano e Racale; dalle quali si sfila per qualunque altro punto della Provincia[1].

Gli abitanti si mostrano per lo più cordiali e sagaci non solo, ma industriosi e faticatori, per cui molti gli agiati, e quasi tutti addetti all'economia rustica — Sommano a circa 1500.

Nel territorio la stratigrafia del sottosuolo offre svariatamente il sabbione tufaceo, il calcare ippuritico, le argille ed il bolo — Il terreno vegetale è fertile e profondo, coltivato e producente olio, frumento, bambagia, civaie, vino, fichi ed altro. Vi abbondano la cedronella o melissa, ed altr'erbe odorose e fiorifere, onde l'industria delle api e del mele eccellente — Nelle piove torrenziali le fiumane, che scendono dalla parte di scirocco, fan lago nel ponte a nove acquidocci sulla via Casarano, ma in breve vanno e si perdono nelle voragini di Taviano.

Cenno storico

Dalla soprabbondanza della melissa e del miele, il mellifluo paese tolse nome *Melissano* e *Melessano*[1]. Il suo ideale dunque è mele e melissa, erba cotesta così avidamente ricercata dalle api, che i Greci chiamarono l'ape μελιῶδα; e l'impresa municipale depone anch'essa in questo senso, perchè la polpa della carruba è così dolce e melata che gli Egiziani n'estraggono il miele per confettare i tamarindi ed i miraboloni. Sembra originato da coloni quivi gradatamente convenuti per la coltura e l'ubertosità de' suoi campi, nè in tempo molto antico, perchè nel 1532 ei non contava ancora che soli 18 fuochi[2]. Progre-

[1] Il censimento dei fabbricati e dei terreni va riportato nel Comune centrale.

[1] Marciano, cit. oper. Lib. IV. Cap. XXI.
[2] Giustin., cit. oper.

dendo n'ebbe 20 nel 1545, 27 nel 1561, 33 nel 1595, 40 nel 1648, 88 nel 1669; e nel 1802 aveva raggiunto il numero di 500 anime [1].

Fu feudale di Niccolò Amendolia, il quale, perchè fellone, lo perdè e l'acquistò invece Orso Minutolo nel 1384—Indi, unito al marchesato di Taviano nel 1723, passò e finì nei Caracciolo [2].

A 27 Luglio del 1863 quei buoni villici furon contristati da un orribile fatto di sangue—Alcuni militi sbandati, renitenti al nuovo Governo, battevano armati la campagna—Vero o falso che fosse, ei seppero che il sacerdote D. Marino Manco li spiava ed accusava ai RR. Carabinieri, e perciò in pieno giorno lo sorpresero in casa e l' uccisero con arma da fuoco.

MELPIGNANO

Melpignano, Comune del mandamento di Martano, in Circondario di Lecce, Collegio elettorale di Maglie, Archidiocesi di Otranto: distante da Lecce 26 chil., 4 da Maglie, 5 da Martano, 17 da Otranto e dall'Adriatico.

Si sta a sud sud est di Lecce, elevato 90 met. sul livello marino, disteso nei gradi 4, 2, 10 di long. orient., 40, 9, 20 di lat. boreal. predominato dal sud e dal nord., in clima sano, e con acque piovane bastanti ai bisogni della vita.

L' abitato è in calcare tenero, vecchio, nericante, e in alcuni punti scrosciato dal tempo; le strade interne tortuose e sterrate; l' arma civica un *Favo di miele*. — Ha la chiesa parrocchiale, sacra al patrono S. Giorgio Martire, piccola ma acconcia, a tre navi, in bisogno di ristaurazione; la Congrega di nostra donna Assunta in Cielo, una graziosa chiesa del Carmine, la cappella della protettrice S. Maria Maddalena, altre chiesine urbane e suburbane, ed un antico convento che fu di Agostiniani Scalzi, ora addetto al pietoso e mesto ufficio di Cimitero. I casamenti son quasi tutti terragnoli, poche palazzine a due piani, preminente il palazzo baronale dei signori De Luca, in cui si ammira una collezione di bei dipinti, fra quali due tavole che diconsi del Raffaello, una del Giambellini, una del Bronzino, due tele del Veronese, due dello Stanzione, una del Tintoretto, una del Guidi, una del Vaccaro, ed una del 1600 d'ignoto ma buon pennello.[1] Non meno dei quadri ivi risplende l'ineffabile cortesia dei padroni, la dottrina e la vita intemerata del chiar. ab. Giuseppe Marchese De Luca, egregio professore di Fisica, Chimica e Scienze Naturali. Poco fuori dell'abitato si celebra una fiera annuale nei giorni 21 e 22 luglio, e nell'interno un mercato ogni domenica, pallido e smorto riflesso dell'antico, oh! quanto diverso!. Testimoni i porticati e li archi rotti e cadenti che si vedono ancora sulla

[1] [2] Giustin. cit. oper.

[1] Castromediano, Relazione al Consiglio Provinciale 1871 p. 18 e 19.

piazza! Di ruotabili esterne a nuova costruzione, ne ha per Maglie, Lecce e Corigliano; e l'intero del paese si compone di 5 mulini e 228 case che mostrano in catasto la rendita imponibile di Lire. 3405,08.

Tra gli abitanti vi sono alquante persone e famiglie distinte, due avvocati, tre ingegneri, due medici, due professori di Scienze Naturali, pochi contadini, i più taglia-pietra, bravi nell'arte di cavare e tornire le pile di calcare leccese, o farvi altro di consimile. In generale la gente è svelta, laboriosa, intelligente, e parla il volgare ed il greco scorretto. Nella plebe v'à da rimproverare un ostinato e cocciuto attaccamento a vieti sistemi ed erronei pregiudizi. Tutti sommano a circa 900.

Nella struttura litologica del territorio prevale il calcare magnesiaco, un po più duro del consueto, perchè meglio associato con la silice e col ferro, ragione per la quale vien ricercato e si esporta in masso ed in pile non che nella provincia, anche in Grecia ed a Costantinopoli. L'agro è sassoso ma fertile, e misura appena una superficie di 13 chil. q., produce olio, fichi, aranci, cereali, civaie, poco vino ed altro, e registra in catasto la rendita imponibile di Lire 30273,82.

Cenno storico

Vede e sa ogn' uno che cotesto sia un piccolo villaggio, ma l'importanza di un paese non si misura a metri, la stadèra è la storia, e la storia ve lo dirà importante sotto il duplice aspetto dell'antichità e degli uomini chiari che produsse. Un capo dotto, ma strano, *quia nullus homo sine mistura dementiae*, lo disse così chiamato dalla musa Melpomene [1]; altri dal mele argomentando dal *favo dell'emblema* [2]; altri fondato dagli aborigeni greci del Peloponeso venuti con Enotrio Arcade [3]; altri da un Melpinio Centurione romano, cui toccarono queste terre dopo la conquista che i Romani fecero della Messapia e della Salentina [4]; ed io mi acconcio a questa più che alle altre congetture. Sicchè il nome Melpignano rivela quello del suo autore, e l'età sua sarebbe oggi di un circa 20082 anni. Tramontata la dominazione romana, e succeduta tra noi la Greca, che ci sgovernò per oltre a cinque secoli, il paese addivenne greco, *habuit ritus, sacerdotes et sermonem graecum*. Passata anche questa, tra le invasioni ladre e le bufere devastatrici che ci apportarono i barbari, ci piovve poi col secolo XI. l'imperio vittorioso e memorando dei Normanni, e con essi il feudalismo. Melpignano appartenne alla Contea di Lecce; Tancredi nel 1190 lo donò a Giambattista Lettere [5]; indi nel 1396 faceva parte del Contado di Castro in potere di Raimondo Orsini del

---

[1] Cepolla, Fasti della Stor. antica della Giapigia Messapia MS.
[2] Mem. MS.
[3] Tassell. antich. di Leuca p. 515—Maselli, Menolog. Stor. Hydrunt. Archidioces.
[4] Ferrari, Apolog. Paradossic.
[5] Ferrra. cit. oper. p. 413 e seg.

Balzo [1]. Di poi Re Ferrante lo diede in feudo ai signori Aiello Tarantini, dai quali passò ai Musco di Lecce, e via via ai Ramires de Glanos, ai Castriota, agli Acquaviva Aragona [2], e da ultimo nel 1757 agli attuali baroni De Luca, per credito di Francesco Saverio De Luca contro Giuseppe Acquaviva. Dalla Contea di Lecce in poi, fino ad un certo punto, il paese ingrandì e prosperò d'assai. Vi sorsero palazzi ed edificii sontuosi, tra' quali il palazzo baronale eretto da Giorgio Castriota nel 1636 [3], chiese, stabilimenti, il Monastero degli agostiniani, il memorabile mercato ricco di privilegi e d'immunità, che allora si teneva il sabato col concorso perfino dei mercadanti della Terra di Bari. Mantennesi la liturgia greca fino al 1500 [4], oltre la latina; vi fiorirono le arti, le lettere, le industrie, e la popolazione, che nel 1595 era ancor tassata di 379 fuochi [5]. Ma i paesi come gli uomini, nascono, crescono, declinano e muoiono, legge immutabile della materia e dell'ordine archetipo universale! Giù di lì Melpignano andiede sempre scadendo, e difatti nel 1669 era sceso a 249 fuochi e nel 1737 a 147 [6]. Ma pure 20 anni dopo, contava ancora 1136 abitanti, tra cui 30 sacerdoti, 20 chierici, 25 famiglie nobili, 9 dottori in legge, tre medici, un chirurgo, 7 notari, dei quali uno apostolico, uno speziale, 12 sarti, 8 calzolari, 2 fornari, 6 falegnami, 3 barbieri, una levatrice, 20 mulini, e la rendita del territorio in docati 2550 [1]. Sicchè la decadenza perdura ancora.

Ma se il paese decadde in tutt'altro, restò saldo però, anzi progredì viemeglio nell'intelligente riproduzione dei suoi chiari cittadini, quali furono tra tanti:

Nicola Maiorano dei Maiorani, dotto grecista e latinista, eletto bibliotecario del Vaticano dal Pontefice Gregorio XIII, e poscia nel 1553 Vescovo di Molfetta, dove nel 1589 fu lui il primo che concepì l'idea di riunirsi sotto una stessa regola i chierici, d'onde poi sorse il celebre seminario che tuttavia si mantiene in fama [2]. Moriva in Melpignano, ed il suo modesto Mausoleo, esistente nella parrocchiale, fu vandalicamente abbattuto nel 1790.

Maiorano dei Maiorani, Nipote e successore del precedente nel Vescovato di Molfetta [3], dotto teologo e linguista, che tradusse dal greco i sermoni di Sant'Efrem.

Fra Girolamo da Melpignano, monaco Riformato, Vescovo di Nusco [4].

Padre Raffaele Monosi, maestro dell'ordine Agostiniano, e dicesi an-

---

[1] Inventario di questa data esistente nell'archivio del Marchese de Luca.
[2] Tasselli cit. pag. 515.
[3] Iscrizione latin. incisa nel prospetto.
[4] Masselli cit. quad. Menolog.
[5] Giustinian. cit. oper.
[6] Giustinian. ivi.

[1] Si rileva dall'atto di possesso dal Marchese De Luca stipulato nel 1757.
[2] Giovane, *Kalendaria vetera*—Enciclop. dell'Ecclesiastic. Tom. IV, p. 702—Ediz. di Napoli 1845,
[3] Tassell. cit. oper. p. 515.
[4] Tassell: ivi—Bernard. Tafuri, Scrittori del Regno.

che Vescovo. Riedificò il monastero di Melpignano, come leggesi nella iscrizione latina incisa sul prospetto della chiesa. Da questa distinta famiglia, originaria di Melpignano, (ora dimorante in Castrignano dei Greci) nacquero pure *Antonio Monosi*, dotto in dritto canonico e civile laureato in Napoli nel 1637, e *Giuseppe Monosi*, laureato nell'una e nell'altra legge all'Università di Roma nel 1661 [1].

Giambattista Bacco, dottore in sacra teologia e canonico nella cattedrale di Lecce. Nacque a 13 Luglio 1651, e lasciò inedite molte sue annotazioni a diverse opere di dritto canonico e civile, specialmente in un trattato dal titolo *De ordine judiciorum* di Roberto Maranta. Si conservano dagli eredi.

Pier Saverio De Blasio, distinto e famoso filosofo e medico.

Andrea Dimitri, valente poeta e letterato. Tradusse in terza rima le Boccoliche di Virgilio, pubblicate in Napoli nel 1720; e scrisse pure varii epigrammi, fra quali uno in versi esametri latini che stampò e dedicò alla sua Melpignano.

Aureliano Dimitri, Medico noto e reputato specialmente per i suoi scritti sulle febbri intermittenti.

Costantino Dimitri, celebre professore di scienze mediche. Nacque il 20 Luglio 1793; entrò nel 1811 al collegio medico di Napoli e ne uscì nel 1813. Al 1815 ottenne per concorso il posto di medico all'ospedale dell'incurabili, aperse studio e dettò lezioni di medicina a circa 300 discepoli. Nel 1818 fu medico nella marina militare, e al 1820 dell'armata di terra. Con decreto del 17 Maggio 1830, in seguito di combattuto e brillante concorso, fu eletto cattedratico di anotomia descrittiva nella Regia Università di Napoli. Tradusse ed annotò dottamente nel 1819 la Patologia di Chomel, nel 1827 l'Anotomia di G. F. Meckel, e quindi con sue aggiunte l'Ostetrica di Maygrier. Moriva in Napoli a 21 Giugno 1744.

Vincenzo Pellegrino, medico e filosofo molto reputato; nacque il 12 Luglio 1758; si laureò all'Università di Salerno nel Febbraio del 1786; e giovane ancora rimpianto da tutto un popolo, finì suoi giorni in Melpignano a 3 maggio del 1801.

Donato Pellegrino, eccellente chirurgo, nato in Luglio del 1792. Compì i primi studi in Provincia pendendo dal magistero di valentissimi professori. Indi nel 1817 passò in Napoli, dove apparò medicina sotto Antonio Miglietta, Chirurgia Teorica sotto Vito Scatigna, Clinica Chirurgica sotto Boccanera e Bruno Amantea. Confidente nelle sue forze, e col solo mezzo dei concorsi, salì chirurgo militare nell'ospedale della Trinità; e dappoi lo fu nel 1823 all'ospedale dei Pellegrini, e nel 1824 a quelli dell'Incurabili e S. Francesco. Infine un Real Rescritto del 1838 lo promosse ad Aiutante della Clinica Ostetrica nell'Università degli studi — Tradusse ed arricchì di savie note l'opera del Montegre sulle

[1] Memorie esistenti in famiglia.

emorroidi, e la medicina Forense del Sedillot, entrambe pubblicate in Napoli nel 1838. Volgente lo stesso anno vi pubblicò eziandio una pregevole *Memoria sulla legatura dell'arteria iliaca esterna per grave aneurisma della crurale;* operazione difficile ma coronata di felice successo e da lui maestrevolmente eseguita, per cui n'ebbe lodi dagli uomini competenti, e meritò di essere ascritto nell'albo degli accademici, come già lo era a varie altre accademie del Regno. Scrisse altro in articoli distaccati e molti; insegnò nello stesso ospedale e raccomandò caldamente il modo di eseguire le operazioni chirurgiche sui cadaveri di contro al giudizio del Profess. Mayor che le spacciava inutili — E finalmente ricco di fama e di virtù, stimato dai dotti, laudato e benedetto dai discepoli e dalla numerosa ed eletta sua clientela, dopo aver fatto in quella metropoli una brillante dimora di 45 anni, vi passò di vita il 9 maggio del 1862.

Vincenzo Veris da bravo chimico tentò l'invenzione di una macchina che camminasse con l'aria compressa più tosto che col fuoco. Ne scrisse una memoria e ne fece i primi saggi con felice risultato, ma poi non aiutato, e men fortunato nelle prove posteriori, si assentò disperatamente ne più di lui si seppe.

Nicola Villani, scelse la nobile carriera delle armi, e brillò per esami tra i primi allievi della scuola militare di Modena, dalla quale uscì ufficiale al 19. Reggimento di Fanteria. La sua istruzione, i suoi modi, le sue forme, il suo spirito, la sua età di 23 anni, facean col tempo sperare in lui la riproduzione delle glorie militari di Giovanni Antonio Musco Barone di Melpignano [1]; ma la speranza, *sogno dei desti* come la chiamò Settembrini, *meretrice della vita*, come la disse il Guerrazzi, disparve con la sua morte avvenuta in Napoli a 5 Giugno del 1881, sicchè del suo nome or non rimane che una cara e lagrimata memoria!

MERINE

Merine, ad est di Lecce, Frazione di Lizzanello, in Circondario, Collegio elettorale, e Diocesi di Lecce, mandamento di S. Cesario; lontana da Lecce chil. 6, da Lizzanello 4, da S. Cesario 9, dall'adriatico 5.

L'è sita sopra un leggiero rialto, 42 metri sul mare, nei gradi 3, 58, 20 di long. or., 40, 19, 50, di latit. bor. — L'aria vi è buona, l'acqua soddisfacente, i venti predominanti il sud ed il nord.

L'abitato è aperto e villareccio, piccola la nuova chiesa ma bella e architettonica, le case terragnole, meno il palazzo baronale, l'impresa *una pecora*, buone le strade esterne per Lecce e per altrove.

Gli abitanti han cuore e modi benevoli, lavorano in campagna, ascendono a circa 850.

Nel territorio l'ossatura è per lo

[1] Fu maestro di Campo di Carlo V, e alla battaglia di Pavia fece prigioniero il Duca d'Alencon, cognato del re di Francia — Infantino, Lecce Sacra p. 156.

più di pietra Leccese, e vi si osservano un *menhir* o pietrefitte, un *dolmen*, varie tombe scavate nel sasso—Su questi campi i prodi Leccesi Ludovico e Carlo Maramonte vinsero e disfecero nel 1378 i Brettoni della Compagnia Bianca assoldati dal Duca d'Andria a danno di Lecce e della Provincia [1]. Vi è il terreno coltivato e il pastorizio, che frutta olio, vino, frumento, bombagia, bestiami, lana e latticini.

Cenno storico

Io non trovo Merine nel Contado di Lecce, che cessò con gli Orsini del Balzo nel 1463; dunque debbo crederla sorta allora allora, e poco dopo, e difatti nel 1532 la si aveva appena 31 fuochi [2]. In origine era, come è, un luogo ridente e di pascoli, onde ha potuto così appellarsi, o dal volgare fiorentino *marie*, proveniente dall'araldico *mera* che significa appunto luogo delizioso e di pastura, o da *merine*, ottime pecore di Spagna, per simboleggiare la bontà di quelle che in questo luogo pascolavano. Questa seconda congettura parmi preferibile perchè vien meglio chiarita dall' impresa civica che mostra una pecora, e dall' industria armentizia che tuttora esiste — La popolazione fu tassata di 33 fuochi nel 1545, di 56 nel 1561, di 71 nel 1669, e nel 1803 era salita a 500 abitanti [3]. Si era feudale dei Montenegro, i quali nel 1613 la venderono a Mario Palmieri per docati 20500 [1].

[1] L. P. De Simone, il *Duca di Atene*, Firenze 1866 — *Lecce e i suoi monumenti* pag. 297.
[2] Giustin cit. op.
[3] Giustin cit. loc.

MESAGNE

Mesagne, ad ovest nord ovest di Lecce, capoluogo di mandamento, in circondario ed Archidiocesi di Brindisi, Collegio elettorale di Campi Salentino; lungi da Lecce chil. 53, da Brindisi 14, da Campi 24, dal mare (spiaggia Guescito) 12.

Si sta maestosamente assisa in lene pendio sulla coda di un appennino che scende da Ostuni, 66 metri al disopra del livello marino, nei gradi 3, 33, 18 di long. orient., 40, 33, 30 di latid. boreal. L' aria spira sana nell' abitato, non così nelle campagne specialmente di scirocco; vi dominano il nord ed il sud; e le acque di uso domestico sono in parte le pluviali, in parte le sorgive potabili in 5 pozzi pubblici e 7 privati, il resto di salmastre, alla profondità media di circa 8 metri.

L'abitato è imponente, bello nei nuovi borghi, quasi tutto selciato e costruito a tufi; offre di notabile, una gran porta d'ingresso a tramontana; qualche sfasciume di antichi baluardi; l' emblema municipale che rileva *una palma con due spiche di grano*, simbolo dell'abbondanza che discende dalla pace; una chiesa matrice (con confessione sottoposta al primo altare) non grande

[1] Quintern. 48, fol. 267.

quanto richiederebbe la popolazione, ma vistosa, di patronato civico, dedicata a Ognissanti, insignita e numerata per 30 Sacerdoti tra canonici e mansionari; due arciconfraternite; cinque congreghe; otto monasteri soppressi, che furono di Carmeliti, Domenicani, Celestini, Paolotti, Francescani, Cappuccini, Riformati, ed uno di suore Chiariste custodi del Corpo di Santo Ilarione martire; nè questo solo ma in altro luogo della città debbono esistervi eziandio i corpi del Protettore S. Eleuterio, della madre Antea, e del compagno Corebo, qui martirizzati.[1] Eppure (mi duole il dirlo!) la buona Mesagne, ricca di tanta ventura, non ha curato finora di dedicare un altare, un' iscrizione, un monumento, un ricordo qualunque alla memoria di questi martiri della fede; fede che vince il mondo! Santo Eleuterio, come santo vecchio, è ora messo in dimenticanza, chè lo spirito di novità invade e travolge anche le gerarchie dei Santi! Esiste inoltre un' alta colonna con statua colossale della protettrice Vergine del Carmine: ampia la piazza, le vie diritte; sontuosi palazzi, fra cui primeggia quello del Principe: e di più il Municipio che amministra una rendita patrimoniale di L. 11,625 elevata in bilancio a furia di tasse e balzelli a meglio di 100mila; un ospedale civile; un monte di pietà fondato dalla famiglia Rainaldi; una ricca Congregazione di Carità; un asilo infantile per 150 bambini impiantato alla Flucher; sei maestri ed altrettante maestre fra quali quattro di grado superiore; la Pretura e la Ricevitoria del Registro che abbracciano soltanto Mesagne e Latiano; l'ufficio postale e telegrafico; la stazione dei Carabinieri; ogni altra comodità di vita e di sicurezza; orti e pometi che allietano e circondano tutto il paese. — Si giova nel corso dell' anno di due grandi fiere di bestiame, titolate a San Michele Arcangelo, una il 7 8 e 9 maggio, l' altra il 27 28 e 29 settembre, e di un mercato di tessuti, vini, frutta secche, ed altro nella terza domenica di novembre; nè difetta punto di ruotabili esterne, chè ne ha di nuova costruzione per S. Vito-Brindisi, per Taranto, e per S. Donaci la quale per Guagnano riesce sulla provinciale Lecce-Taranto. Infine il fabbricato nel suo intero rileva 7 mulini e 1464 casamenti, segnati in catasto per la rendita imponibile di L. 101,742,04.

Gli abitanti son forti e tarchiati, solerti, intelligenti e manierosi. Vi sono egregie e ricche famiglie, valenti professori, speculatori ed artigiani di ogni maniera, ma va per la maggiore la benemerita classe dei contadini. La popolazione col censimento del 1871 offriva 8511 abitanti, con la revisione del primo gennaio 1881 ne risultarono 9663, in oggi si accosta ai 10mila.

Il territorio è uno dei più fertili del contorno, vi affiora il carparo e la selce, e produce princi-

[1] Il Pacichelli dice sepolto S. Corebo nella vecchia chiesa di S. Nicolò.

palmente olio, vino, fruttaglie, cotoni, frumento, verdure, bestiami, latticini, ed altro, tutto di eccellente qualità, meno i vini; comune vi è l'agave americana (*vulgo spadola*) della quale si avvalgono per siepi ed altro. A circa 7 chil. del paese verso S. Donaci si vedono ancora i ruderi di una città ora detta Muro, ma creduta l'antica *Sarmadium*,[1] dove si scovrirono, e si scovrono ancora, sepolcri, vasi fittili, e monete antiche greche e romane. Tutto l'agro misura in superficie un'estensione di chil. quad. 184,47 che registrano la rendita catastale di L. 241,687,60.

Cenno storico

Che in antico, oltre la regione, esistesse in questi luoghi la città appellata Messapia, corrispondente all'odierna Mesagne, lo dicono e lo affermano molti e bravi scrittori;[2] altri però l'oppugnano;[3] ma da ultimo il chiar. avv. Antonio Profilo, schierandosi tra i primi, col treno formidabile di patrie memorie da lui bellamente raddrizzate e forbite, lo ha dimostrato con un'analisi così logica e tanto erudita da non potersene più dubitare.[1] Con ciò io non voglio dire, o ratificare, che la moderna Mesagne sia proprio l'antica città Messapia, bensì una riproduzione discendentale e diretta. L'antica si dice fondata 1604 anni av. Cristo da Messapo IX re di Sicionia, il quale la improntò del suo nome esteso poscia a tutta la regione.[2] Occupata dai Romani circa 266 anni av. Cristo, argomentasi da alcuni passi di Livio e di Strabone che la fu travolta ed arsa nei saccheggi e nelle distruzioni che alle città messape apportarono le armi di Annibale chiamato contro di loro[3] un 211 anni prima dell'era volgare. Di fatti Strabone che scriveva ai principii del 1. secolo cristiano non trovò in piedi nella nostra penisola altre città che sole Taranto e Brindisi, *caetera*, egli scrisse, *exigua sunt oppidula*.[4] Allora dunque Messapia non esisteva, ovvero era frazionata e sparsa in piccole e vicine terricciuole. I Romani, dopo un lustro di sanguinose e disperate lotte, riconquistarono e tennero il dominio di questi luoghi per meglio di 7 secoli; ond' io con altri siam di credere che nello stesso primo secolo cristiano, stante la loro dominazione, la città dovette in certo modo risorgere, perchè Plinio, che visse fino all'anno 79. la segnò

---

[1] Papatod. Fortuna di Oria C. VI, pag. 58 e seg. dell'ediz. di Napoli 1858.

[2] Plin. Hist. Cap. XVI—Festo Hist. lib. 3, Cap. XI—Ortelio Thesaurus geograph—Baronio Adnot. ad martyr—Beretta nel Murator. Scritt. Ital. tom. IX—Romanelli, Topografia antic. ec.—tom. 2. P. 2—Pratilli, via Appia — Rogadei, dell'antic. stat. dei popoli dell'Ital. ec. ed altri.

[3] Cluverio, Ital. antic. tom. 2—Papatod. cit. loc.—Della Monaca, mem. di Brindisi, lib. 1. cap. 4, ed altri.

[1] e [2] Ant. Profilo fu Tommaso, *La Messapografia, ovvero Memorie istoriche di Mesagne* Lib. 1. Cap. V. e VIII. alla quale pregevole opera rimando i lettori che di Mesagne volessero saperne distesamente.

[3] Liv. lib. 25 cap. 1., 7 e lib. 3 e 8—Strabon. Geog. lib. VI.

[4] Strab. cit. loc.

vivente con lo stesso nome di Messapia,[1] e nell'anno 45 si dice convertita al vangelo da S. Pietro, confermata da S. Oronzo, rimessa in fede nell'anno 121 da S. Eleuterio, il quale con la madre Antea e col compagno Corebo vi lasciaron per Cristo il sangue e la vita. [2] Poco distante vi passava un ramo della via Appia,[3] e nei d'intorni e nell'area istessa di Mesagne, in passato e di presente, a volta a volta vennero e vengono fuori dalle viscere della terra sepolcri, vasi, iscrizioni, numismi, monete, ed altre anticaglie,[4] che testimoniano e raffermano l'esistenza della città antica. Caduto l'impero Romano, e subentrata fra noi la signoria dei Greci Bizantini, la nostra Messapia, poi detta Messenia, a traverso le ruberie, i macelli, le vicissitudini ed i conflitti dei Goti, dei Longobardi, dei Saraceni, dei Greci istessi, dei Normanni e di Guglielmo il Malo, visse una vita di danni e di affanni fino al 1256, quando i Saraceni assoldati da Manfredi, perchè partigiana del Papa suo contrario, la saccheggiarono e la distrussero. [5] Dalle sue reliquie, e sulle stesse rovine o di poco spostata,[6] sorretta e favorita dal sopravvenuto Manfredi (1258) risorse meglio fortificata di torri, di mura e di fossati; e sformandosi al solito il nome originario la si chiamò *Messagna*, *Mesciagne*, *Misciagne* e finalmente *Mesagne*[1] — Dalle cose dette vien chiaro che la vita di questa città va divisa in tre grandi periodi, il primo da Messapo ad Annibale durò circa 14 secoli, il secondo poco più che tanto da Annibale alla sbrigliata soldatesca di Manfredi, il terzo 626 anni da Manfredi a noi: sicchè tutto sommato, dallo stipite originario insino al presente (1882), son già passati e irremeabilmente perduti 3426 anni. Rifatta come dissi di sopra e viemeglio afforzata nel 1258, Mesagne, verso il 1270 si associò all'insurrezione promossa da Corrado Capece contro l'Angioino; al 1296 soffrì nel territorio le devastazioni dell'esercito comandato dall'ammiraglio Ruggiero Lauria; al 1406 parteggiò pel re Ladislao contro la vedova Maria d'Engenio Principessa di Taranto, e n'ebbe poi visite e concessioni sovrane: nel 1458 e seguenti, insorta la congiura dei Baroni e la guerra tra Ferdinando I d'Aragona e Giovanni d'Angiò, patì molti e vari e gravi danni promossi principalmente dall'avaro ed insolente suo signore Giovanni Antonio Orsini del Balzo; al 1463, succeduto Ferdinando I al principato di Taranto, la visitò di persona e gli fu generoso e munificente come in ogni altro luogo; al 1480

---

[1] Plin. Histor. Cap. VI.

[2] Baronio, *Messapiae in Apulia*—P. Lama, Cronac. Pacichelli, Part. 2—p. 185.

[3] Pratilli, via Appia, lib. 4, Cap. 8.

[4] Pacichelli, Viag., Corcia stor. delle due Sicilie—Bollett. archeolog. di Roma anno 1836—Profil. cit. oper. lib. 1. Cap. XIII.

[5] Giannon. Stor. civil. lib. VIII Cap. IV. P. Lam. Cronic. — Cronic. Neritina anno 1256.

[6] P. Lama cit. oper.—Marciano, Descr. della Prov.

---

[1] Giustin. cit. oper.

fornì la sua quota di militi per la guerra contro i turchi che debellarono Otranto, e per tempo tenne à sue spese una guarnigione di 100 soldati Aragonesi; al 1495, nell'invasione di Carlo VIII re di Francia, inclinò per costui piuttosto che pel sire Aragonese, quindi svolta una zuffa appo le sue mura vi cadde morto il capo degli aragonesi, e per contro, avvenutane poco dopo una seconda, vi restò vinto e prigioniero quello dei Franchi, in entrambi i mesagnesi vi presero parte, ma dopo la vittoria dell' Aragona gli tornarono in fede: nel 1503 Mesagne fu testimonia e paziente nelle battaglie combattute in questi luoghi tra Francesi e Spagnoli; al 1527 vi grassò la peste; al 1529 nella guerra di Carlo V contro i Francesi fu bombardata e messa a sacco; al secolo XVII s' iniziò la costruzione dei suoi borghi, e così via via sparirono le già vecchie e lacerate sue fortificazioni;[1] nel dì 27 aprile 1797 venne, e vi dimorò per 20 giorni, re Ferdinando IV con la regina e col principe ereditario Francesco I, in attenzione della sposa di quest' ultimo che doveva sbarcare in Brindisi, chè allora Mesagne era capo di distretto e la rimase fin dopo la ristaurazione.

Nel 1854 e 1855 scoppiò ed infierì il *colera morbus*, perlocchè i cittadini innalzarono la colonna votiva nell'amplo largo del Carmine, e la bella statua di questa madre di grazie, da mettersi in cima, gli fu dono di Re Ferdinando II° Borbone. Dal Normanno Bagelando, che fu il primo Conte di Mesagne (1060) e suoi discendenti, essa andò soggetta alla Contea di Lecce, al Ducato di Puglia fino al 1195, ai Cavalieri Teutonici, a Gualtiero di Ogra, a Guglielmo de Meianeo, a Tommaso Beveriis, a Guglielmo Stendardo, al Principato di Taranto, che finì con la morte del Principe Giovann' Antonio Orsini del Balzo nel Novembre del 1463 [1]; poscia passò alla famiglia Albrizzi e Barretta[2]; in oggi s' intitola al nobile Sig. Giuseppe Caracciolo di Castagneto Principe di Francavilla. Vi fiorì la nostra santa religione, perciò tante Chiese, Congreghe e Monasteri; primo a sorgere fra questi fu il Convento dei Francescani neri con venia del Papa Martino V. implorata ed ottenuta nel 1425 dai coniugi Aimonetto San Giorgio e Maria Maia. Nel 1615 Giulia Farnese fabbricò quello degli Osservanti passato poi ai Riformati nel 1627 [3], gli altri e prima e poi. I Greci, durante la loro lunga dominazione, v'importarono il loro rito che in alcune chiese si trascinò fino al cadere del secolo XVI. La chiesa titolata *Santa Maria della Greca* viene ritenuta dal Rodotà come una prova dell'esistenza e dell'esercizio di questa Liturgia [4]. La fede cristiana, consigliera di pace e di reciproco affetto, il clima omogeneo, il lavoro costante, la terra ubertosa,

[1] Profilo cit. oper.

[1] Prof., cit. oper. Compendio p. 192 e seg.
[2] Giustinian. cit. oper.
[3] P. Lam., Cronic.
[4] Rito Greco in Italia, lib. I. p. 364.

l'eccellenza delle sue produzioni, la buona sussistenza, l'ordine del reggime pubblico e privato produssero l'aumento progressivo della popolazione, tassata nel 1532 per 763 fuochi, nel 1545 per 772, nel 1561 per 859, nel 1595 per 996; ed ai principî di questo secolo vi si agitavano circa 5000 abitanti [1], oggi notabilmente accresciuti come sopra. Nè solo in questo la città prosperò e si distinse, ma anche nelle lettere. Nel secolo XVII la si aveva un'accademia titolata degli *Affumicati* [2], e prima, e allora, e poi, e sempre fu culla e madre feconda di uomini chiari, dei quali, come un saggio, eccone alcuni nomi tra i moltissimi che furono:

Luca Antonio Resta, Vescovo prima di Castro, poi di Nicotera, e finalmente di Andria; celebre per dottrina e per santo zelo.—Nel 1582 riformò nella sua Diocesi il costume del clero e del popolo applicando severamente le decisioni del Concilio Tridentino. Scrisse due opere titolate, una *Directorium visitantium et visitandorum*, l'altra *Costitutiones Diocoesanae Synodi Andriensis*, applaudite dal Moreri, dal Sarnelli e da altri dotti [3].

Alessandro Geofilo, Vescovo di S. Severo [4].

Padre Vincenzo Geofilo, maestro Domenicano, Provinciale dell'ordine e Vicario generale presso l'arcivescovo di Taranto Mons. Sarria [5].

[1] Giustinian., cit. oper.
[2] Pacichelli, cit. op. parte 2., pag. 185.
[3] Encicl. dell'Ecclesiast., tomo IV, p. 378.
[4] P. Lam. cit. op.
[5] P. Lam., ivi.

Pier Paolo Leopardi, Ab. dei Celestini, fondatore del Monastero dell'Ascensione in Napoli [1].

Mauro Leopardi, due volte Generale dei Celestini, morto in Lecce e sepolto nel coro della chiesa di Santa Croce. [2]

Giovanni Azzolini, Teatino professato in Lecce nel 1612, il quale alla purità dei costumi accoppiò la dottrina delle discipline scolastiche e letterarie non meno che il dono della sacra eloquenza. Pubblicò: 1.° Orazioni Sacre, parte 1.ª— Napoli 1633. 2. Parte 2. Paradossi Rettorici — Napoli 1647. 3. Orazione in Lode di Santa Maria Maddalena dei Pazzi — Napoli 1644. 4. Della Consolazione del Pusillanime. 5. Traduzione di alcune operette di Ludovico Blosi [3].

Donato Antonio Biscosi, canonico teologo, predicatore e poeta, socio dell'Accademia cittadina degli Affumicati. Pubblicò: *I Rami di Cipresso* ovvero *Composizioni funebri in morte di Caterina Ferdinandi*—Lecce 1659. Lasciò inedite le sue prediche quaresimali, molte rime, la versione del Miserere, e un Poema intitolato Concilio Reale contro Messina scritto nel 1676.—Trapassò repentinamente a 7 luglio 1695 compiuti appena 60 anni [4].

Francesco Riccio, Canonico ver-

[1] Pacichelli, cit. oper.
[2] Pacichelli, ivi — De Simone, Lecce ed i suoi monumenti, p. 331.
[3] Silos, Histor. parte 3. Ne parlano anche Toppi, Nicodemi, Mazzuchelli, Vezzosi, ed altri.
[4] D'Afflitto, Scrittori del Regno di Napoli, tom. 2. p. 135.

satissimo nelle lettere greche e latine, amico dei celebri Paolo ed Aldo Manucci da Venezia, maestro del famoso Epifani Ferdinando verso il 1585 od a quel torno [1].

Giovanni Matteo Ferdinando, Canonico Tesoriere della collegiata di Mesagne, dottore di Teologia e di Leggi, poeta, istorico, più volte principe dell'Accademia degli Affumicati, nato da Epifanio (Seniore) nel 1601 [2].

Tommaso Can. Geofilo; il Riformato *P. Serafino Prafilo; Antonio Mavaro; P. Verardo Marsilio dei Minimi; Cataldo Ant. Mannarino* di Taranto, dotto medico e sacerdote incardinato nella chiesa di Mesagne; furon scrittori di Diarii e memorie patrie [3].

Epifanio Ferdinando, insigne medico, filosofo e naturalista; nacque da Matteo e Camilla De Rini il 2 novembre 1569, morì a 6 dicembre 1638. Dotto com' era fu stimato e menzionato onorevolmente da' dotti della Provincia, di Napoli, di Roma, di Venezia, di Padova, di Parma e di altrove. Diede alla luce: 1. *Theoremata philosophica et medica* (Venezia 1611) — 2. *De vita proroganda etc.* (Napoli 1612) — 3. *Centum Historiae, seu observationes, et casus Medici etc.* (Venezia 1621) — 4. *Libellus de Peste* (Napoli 1626). Ne lasciò inedite altre 26, l'une e le altre riportate da Domenico De Angelis nella vita di lui, tutte ingegnose ed erudite, ma principalmente tra le prime la *Centum Historiae etc.*, tra le seconde la *Messaphcgraphia seu historia messapiae* [1].

Diego Ferdinando (figlio) ottimo medico, storico e poeta non solo ma anche gran teologo, perchè morta la moglie si fece sacerdote. Ampliò ed illustrò notabilmente la *Messapografia* del padre, opera bene apprezzata dai dotti, divisa in due volumi e 6 libri. Moriva a 13 maggio del 1662 [2].

Epifanio Ferdinando (figlio del precedente) celebre medico e versatissimo in ogni sorta di antica e moderna erudizione [3]. Viveva nel 1713.

Francesco Valentino ed *Antonio Rini* coetanei del precedente, medici e filosofi anch'essi in grido di eccellenti [4].

Giuseppe Geofilo, altro medico rinomato per valentia nella professione, e per le opere che scrisse: *De febribus malignis et pestiferis in sententia Galenica*, e l'altra *Novissima pulsuum methodus jucsta sanguinis circulationem*, dedicata all'Imperatore Leopoldo [5].

Alessandro Romano, giureconsulto che commentò la Prammatica *de annona*, annessa nelle Prammatiche del Regno [6].

---

[1] De Angelis nella Vita di Epifanio Ferdinando.
[2] De Angelis, ivi.
[3] Profilo, Prefazione alla Messapografia.

[1] De Angelis, Scrittori salentini, Vita di Epifanio Ferdinando parte 2. p. 217 e seg. Ne han parlato anche il Troyli, il Pacichelli, il Pratilli, e altri.
[2] Profilo, cit. loc., ed altri.
[3] De Angelis, cit. loc.
[4] De Angelis, ivi.
[5] P. Lam., Cronic.
[6] Rovito. Prammatiche — P. Lam. cit. op.

Giov. Francesco Maja, poeta che pubblicò: Le *Rime toscane*. Le *Buone feste*. Lo *Spavento del Peccatore*[1].

Daniele Geofilo poeta, autore della *Parafrasi sopra i 7 salmi penitenziali* in ottava rima, e di 5 commedie, per lo chè fu ascritto tra gli accademici della Crusca [2].

Pietro Resta valoroso militare e Cav. di S. Stefano; *Valerio Capodieci* Capitano nella guerra di Algieri sotto Carlo V.; *Mauro Capodieci* (figlio) Capitano di Corazzieri, in Fiandra sotto l'arciduca Alberto d'Austria; *Giovanni Donato d' Agnano*, Capitano a servizio di Venezia contro i Turchi [3].

Infine mi si danno come virtuosi e degni di esser memorati, anche *Teresa dello Diego*, *Antonio Corsi*, *F. D. P. Demitri*, *Jacopo da Mesagne*, *Francesco Maurolisi* e *Oliviero Maja* [4].

MIGGIANO

Miggiano, Comune a sud sud est di Lecce, in circondario di Gallipoli, collegio elettorale e mandamento di Tricase, diocesi di Ugento; distante da Lecce 50 chilometri, da Gallipoli 35, da Tricase 6, da Ugento 14 e metri 500, dall'adriatico 12.

Adagiato sopra un altipiano, si eleva 108 metri sul livello del mare, nei gradi 4, 3, 21 di long. orient., 39, 57, 46 di latid. boreale. L'è dominato principalmente dal nord e dal sud, e l'aria vi è salubre, l'acqua sorgiva, dove potabile e dove salmastra, alla profondità media di circa 20 metri, nè sempre bastevole agli usi ed ai bisogni della popolazione.

I fabbricati sono a tufi, e per lo più terragnoli, si estollono soltanto la chiesa, la congrega, la segreteria comunale eretta nei 1855, e qualche palazzina; ma nel suo tutto il paese non offre niente di architettonico, o di notabile e di appariscente, se non voglia ritenersi per tale un nuovo calvario (1879) pitturato a fresco che resta a breve distanza dall'abitato verso nord-est. V'ha da vantaggio un' accreditata e ben fornita farmacia e drogheria, pochi fanali per le vie, una strada provinciale che lo lambisce a settentrione e li dà adito per qualunque altro punto, un mediocre mercato il sabbato; un'ottima fiera di bestiami e svariati generi nella terza domenica di ottobre; un insieme di tre mulini e 887 case registrate in catasto per la rendita di lire 7,070.

La gente è docile ed operosa, ve n'ha d'ogni classe, pochi e rozzi artigiani, i più contadini, e tutti ascendono a 1322 secondo l'ultimo censimento del 31 dicembre 1881.

Il territorio va tra i migliori del contorno, si appoggia sul sabbione tufaceo e sul calcare di varie gradazioni: la parte vegetale ha qualche punto acquitrinoso, ma ingenerale l'è uberrima e coltivata a vieti sistemi. Produce olio, vino, frutta, cereali, civaie, ed altro; covre una

[1] Rovito. Prammatiche—P. Lam. cit. op.
[2] P. Lam. ivi.
[3] P. Lam. cit. Cronic.
[4] Elenc. topografico onomastico degl'illustri salentini

superficie di 8 chilometri quadrati, e rileva la rendita catastale di lire 28,045,58.

Cenno storico

Parmi che questo villaggio sia stato iniziato da un misto di coloni provenienti da diversi luoghi, e qui convenuti e stanziati, o per motivi d'industria agricola, o per le distruzioni che nel secolo IX, X e parte dell'XI ci apportarono i conflitti dei Greci contro i Saraceni, e dei Normanni contro gli uni e contro gli altri—Mi dan ragione di crederlo l'attraente feracità dei suoi campi, specialmente quelli attiqui e confinanti con l'abitato, la certezza storica di quelle catastrofi, e il nome volgare *Misciano*, ingentilito in *Miggiano*, che rivela il miscuglio originario, perchè derivante dal latino *Miscellaneus* o *Miscellus* che significa *mescolato*. Nè deve sorprenderci il latinismo, perchè durante l'occupazione Greca e Barbara vigeva tra noi anche l'idiotismo greco e latino— I sepolcri, li scheletri con la moneta in bocca, il vase lagrimare, la lucerna, e la scodella, uso romano e pagano, rinvenuti verso il 1878 appo il trappeto del signor Simone Vernalione, fan balenare l'idea che questo luogo sia stato in tempi ben remoti, o abitato, o teatro di qualche parziale schermaglia delle tante combattute tra Romani e Salentini più che due secoli av. Cristo. Ma l'odierno Miggiano sembra nato nel secolo X, od a quel torno, poichè nel 1182 già esisteva [1], e nel 1190 re Tancredi lo donava con Specchia e Taurisano a Filiberto Monteroni [2], dal quale il feudo tratto tratto passò a Belisario Acquaviva (1484), che lo donò al Vescovo di Castro (1486), da cui pervenne all'Arcivescovo di Otranto (1818), e finì incamerato al R. Demanio nel 1866—N'ebbero altresì la giurisdizione criminale i Gallone, e da ultimo i Vernalione [3], nei quali si spense con la legge del 2 agosto 1806—Benchè il Vescovo di Castro, pel dono dell'Acquaviva, vi avesse esercitato la potestà civile fino al 1808, ed esatte le decime fino al 1810, pure nè esso nè l'Arcivescovo di Otranto che gli successe vi ressero mai la ecclesiastica, la quale in vece si appartenne sempre, come tuttavia si appartiene, a quello di Ugento — Intorno al secolo XIV il paese vi teneva una Grancia di monaci carmelitani, abolita nel XVII — L'attuale chiesina di S.ta Marina, poco discosta, n'è un avanzo, e accanto or vi sorge il cimitero, il 17 luglio una calca di divoti di quella santa martire. Il 16 ottobre del 1480 i Turchi, dopo il sacrificio di Otranto, scorrazzando per queste spiagge, invasero tra tanti anche Miggiano, e gli rapirono uomini e cose, donne ed infanti: e quattro anni appresso, il 1 giugno 1484, dopo l'eccidio di Gallipoli, patì

---

[1] Notizie ricavate dal G. Archivio di Napoli.

[2] Veramente il privilegio di re Tancredi non segna Miggiano, ma l'attiqua Specchia cui forse fu compreso.

[3] Giustin. cit. oper.

anch'esso le correrie dei Veneziani. Per la qual cosa ei restò triste e depopolato in modo che nel 1532 contava appena 50 fuochi, 53 nel 1545, 66 nel 1561, 64 nel 1595, 40 nel 1648, e 55 nel 1669 [1].

Tra i suoi nati merita onorevole ricordanza:

Diodato Raho, valente Professore di chimica e fisica — Nacque il 27 febbraio 1810; e pubblicò per le stampe: 1. *Memoria di un saggio chimico fatto su minerale creduto aurifero reperibile in territorio di Specchia Preti*—Lecce 1846—2. *Analisi critica su di critiche osservazioni del farmacista Pasquale Greco da Lecce*—Lecce 1848—3. *Repertorio delle incompatibilità chimiche tra farmachi più in uso. con quadro alfabetico e rispettivo sunto teoretico* — Napoli 1852 — Oltre a queste, lasciò inedite, la *Chimica Inorganica*, e le *Note alla Fisica di Scotti*—Compiva i suoi giorni in questa sua patria il 6 dicembre 1856.

MINERVINO

Minervino di Lecce, Comune a sud est di Lecce, centrale delle frazioni Specchiagallone, Cocumola e Cerfignano, in circondario di Gallipoli, collegio elettorale di Maglie, mandamento di Poggiardo, archidiocesi di Otranto: lontano da Lecce chilometri 40,5, da Gallipoli 44, da Maglie 14, da Poggiardo 6, da Specchiagallone 2, da Cocumola e da Cerfignano 4, da Otranto 10.

Riposa sopra un piano che si estolle 98 metri sul livello del mare, nei gradi 4, 10, 3 di long. orient., 40, 5, 25 di latit. boreale; lo predominano il nord ed il sud, respira aure alquanto gravi, e beve ed usa acque sorgive, e piovane.

Il nostro Minervino che dicesi *di Lecce* per distinguerlo da quello di Bari, mostra a primo sguardo delle buone forme; ha la chiesa matrice titolata a S. Michele Arcangelo; la congrega dell'Immacolata e del Rosario; un convento che fu di Riformati, dove si venera come miracolosa una piccola statua di S. Antonio, ed altre chiesette—Le sue strade interne sono ariose e quasi tutte lastricate, acconcia la piazza con botteghe e porte alla mercantile, palazzi, un mulino a vapore per cereali, l'ufficio postale, l'arma civica che rappresenta una *Minerva*, qualche altro stabilimento di macinazione, due fiere annuali il 3 maggio e la terza domenica di luglio, vie esterne per Otranto, Poggiardo, S.ª Cesaria ed altrove, un tutto con le frazioni di 954 case e 15 mulini che danno la rendita catastale di L. 25,289,29.

Gli abitanti son d'indole docile e manierosa, v'ha un buon numero di persone e famiglie distinte e civili, non che di artigiani capaci, ma i più servono all'economia campestre. Con quelli delle tre borgate forma una popolazione di circa 3539 anime.

Il territorio varia di pietra e di fertilezza—Produce cereali, olio, tabacco ed altro, e si estende con le

[1] Giustinian. cit. oper.

frazioni per chil. quad. 66,10, che in catasto danno la rendita imponibile di lire 105,903,68.

Cenno storico

Si dice fondato dai Greci-Japigi nell'anno del mondo 2000, ed appellato Minervino da un tempio di Minerva che vi esisteva [1] — Io lo credo piuttosto derivato dal non lontano Castro, che in antico fu detto *Minervium* [2], per cui sorto questo lo appellarono *Minervino* (piccolo Minerveo) per indicarne la provenienza, e per serbare al tempo istesso sempre viva la memoria della madre patria — Il P. Lama infatti rapporta, che *incominciò a popolarsi dopo le vicende generali*, *de Goti*, *Saraceni*, *Guglielmo il Malo*, *Federico* e *Manfredi* [3]; val dire dopo la morte di costui che avvenne in febbraro del 1266, e v'è ragione da crederlo, perchè nel 1532 ei contava appena 95 fuochi [4], che corrispondono a circa 475 abitanti — Progredì poscia nella popolazione nei fabbricati, in tutto; e giova qui ricordare per giustizia e per esempio che dal 1624 al 1628 vi fu eretto a spese del sindaco, Giov. Lorenzo Romano, il convento dei Riformati, cui fece dono della statua di S. Antonio l'Arcivescovo di Otranto Diego Lopez di Andrada [5].

[1] Maselli, Quad. Menolog. — P. Lam. Cronic. P. 2. p. 282 — Marciano, cit. oper Lib. IV. Cap. XXI.
[2] Mazzocchi, Tabul. Heracl. — Vellejo Patercolo, Lib. I. Cap. XV.
[3] P. Lam. cit. oper.
[4] Giustin. cit. Dizion.
[5] P. Lam. cit. loc.

Se l'ebbero in feudo i Filomarini fino al 1619, quando pel prezzo di lire 119 mila passò alla famiglia dei signori Ventura [1].

Vi sortirono i natali, e si dicono degni di onorevole rimarco, *Oronzio Cosi*, *Giovanni De Grassis*, *Francesco Saverio Nicolazzi*, *Bernardo Roberto* [2].

MONACIZZO

Monacizzo, Frazione di Lizzano ad ovest di Lecce, in Circondario ed Archidiocesi di Taranto, Collegio elettorale di Manduria, Mandamento di S. Giorgio; lungi da Lecce chil. 75, da Taranto 31, da Manduria 10, da Lizzano 7, da S. Giorgio , dal mare Jonio 1.

Sorge sul dorso di una ridente collina, e guarda a mezzogiorno il mare e le montagne della Calabria, rilevata 32 metri sul livello marino, e giacente nei gradi 3, 14, 30, di long. orient.; 40, 19, 40 di lat. bor. — Vien dominata massimamente dal sud e dal nord; e l'aria sarebbe migliore senza la palude *mascia* che le sta ad un chilometro di distanza.

La parrocchiale e la Cappella di Loreto, son le sole due chiese del paesello; strade e case rustiche; acque potabili ed abbondanti; l'arma civica che rileva tre spighe legate a fascio; 300 abitanti per lo più agricoltori, e soggetti a pleurisie ed a febbri intermittenti; una buona ruo-

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Elenco pel Diz. biograf. Salent. da stamparsi.

tabile per Torricella, ecco tutto — Il territorio ha vaste pasture, fertile nella parte coltiva, e producente in specie olio, vino, cotone, frumento ed altro.

Cenno storico

A primo vederlo si pare un luogo antico, e stato in origine un Fortilizio, per cui potrebbe congetturarsi che da *munitio* sia disceso il nome volgare barocco Monacizzo— L'argomento della sua antichità vien sostenuto dalle monete Tarantine e dai vasi italo-greci che vi si sono a quando a quando scavati — Ma il tempo e le vicende gli avran fatto soffrire dappoi uno spostamento dall'antica base, una trasformazione, sicchè l'odierno non è il primitivo — Difatti narrasi, che sulla collina dell'attuale esisteva in antico un Cenobio di Monaci Basiliani, sostituito ad un tempio di Minerva, e che, assalito e distrutto il villaggio dai Pirati, gli abitanti si rifuggiarono in quel monistero, dove col tempo risorse la borgata presente che si chiamò Monacizzo, per ragione dei monaci che vi tenevano stanza [1], e che furon loro cotanto ospitali e benevolenti.

La chiesa matrice nel 1713 si aveva in capitolo 7 partecipanti ed un arciprete — Ridotte le rendite, M. Blundo fu obbligato di limitarli a 2 preti e un arciprete —L'Arcivescovo Stella nel 1727 vi edificò due altari e la sacristia, e l'arcivescovo Serrio ne fece la navata—Gli arcivescovi di Taranto avevano il titolo di Baroni di Monacizzo, vi tenevano un palazzo baronale ed una gran Torre di difesa a mò del tempo. L'Arcivescovo Tommaso Caracciolo ristaurò la Torre nel 1670, e nel decennio dell' occupazione francese censì il feudo a favore del Principe di Leporano S. Muscettola — Nel 1561 la popolazione era tassata per 120 fuochi, e nel 1669 precipitò a 57 [1], sicchè la decadenza continua.

[1] Marciano cit. oper. — Lib. 3 — Cap. XLVII p. 352.

MONTEJASI

Montejasi, Comune ad ovest di Lecce, in Circondario, Collegio elettorale, ed archidiocesi di Taranto, mandamento di Grottaglie — discosto da Lecce chil. 81, da Taranto 17, da Grottaglie 5, dal mare piccolo di Taranto appena 3.

Giace in piccola valle costeggiato da una catena di appennini e di varie collinette, erto 47 metri sul mare, esteso nei gradi 3, 7, 33 di long. orient. 40, 30, 10 di latitud. bor.—Vi dominano il sud e il nord, il clima vi è dolce e sano, le acque per lo più piovane, ed un pozzo profondo, a circa 400 metri di distanza verso l'occaso, le dà sorgive ed eccellenti.

L'abitato è costrutto a tufi che si scavano e tagliano quasi sopraluogo; la chiesa parrocchiale a tre navi, conveniente, sacra al SS. Crocefisso di cui si venera una reliquia della croce in teca di argento, dono

[1] Giustin. cit. oper.

dei fratelli Barone Ciro e Mario Ungaro che l'ottennero dal Pontefice Innocenzo XI con larghe indulgenze scritte in Bolla del 24 giugno 1682, ragione di divoto concorso nel 3. giorno di maggio — V'ha inoltre la Congrega del Sacramento e Rosario, fondata il 3 aprile 1816, e un'altra chiesa titolata alla Vergine dei Dolori — L'emblema municipale figura uno *scudo con tre monti e tre stelle.* Le strade interne sono ariose, lunghe e regolari, ma sterrate, l'esterne in pietra sfilano per Taranto, Grottaglie e Montemesola, lungo la quale sorgerà tantosto una stazione della ferrovia Brindisi-Taranto — L'è formata di 1167 case e 4 mulini, che danno in catasto la rendita di Lire 18,300,33, e lo abitano 1901 individui per lo più agricoltori, e gente pacifica e laboriosa.

Nel territorio il sottosuolo consta generalmente di sabbione tufaceo; in due soli punti, appena distanti un chilometro dal paese, si veggono delle cave di calcare duro che serve bene a lastricare, e farvi soglie, paracarri, colonnette ad altro—Le produzioni del terreno sono varie, ma specie olio e vino—nelle grandi piove a nord, e quasi rasentando l'abitato, vi passa un torrente che ingrossa ma non lo nuoce—Tutto l'agro abbraccia una superficie di chil. quad. 2, 89, e dà in rendita imponibile Lire 3152,95.

Cenno storico

Il nome Montejasi è un significativo della sua positura, un composto ed accorciato di *inter montes*, com'ei vi sta di fatto — Ed i tre monti dell'arma civica alludono ed accennano, uno a Montemesola (nord), l'altro a Monteparano (sud), il terzo a Grottaglie (greco-levante), tre punti montuosi e non lontani; sebbene il Carducci lo voglia così appellato dal ballo furioso detto *Tiasi*, che in antico solevano farvi le sacerdotesse di Bacco sotto il nome di *Sabazio* [1] — Era questo un feudo rustico della famiglia Antoglietta, e vi sorgevano poche case campestri rozzamente fabbricate a loto e pietre informi — Nel 1669 contava 71 fuochi, ma di poi andiede via via ingrandendo e prendendo migliori forme — Pel matrimonio della Baronessa Livia Antoglietta col barone Mario Ungaro, patrizio Tarantino, il feudo passò a questa famiglia che vi annesse il titolo di Duca — Degno di ricordanza è un fatto avvenuto nel 1799, quando giunsero in questo comunello quattro cittadini côrsi, De Cesare, Boccheciampe, Corbara, e Colonna, i quali, alloggiando per ventura nella casa di Bonafede Gerunda, concertarono di sollevare i popoli a pro dei Borboni, discacciati dalla Repubblica Partenopea, facendo figurare Corbara da Principe ereditario, Colonna da suo Contestabile, Boccheciampe da fratello del re di Spagna, e De Cesare da duca di Sassonia—Gerunda doveva farla, e fece destramente, da guida, precursore, testimonio, e galoppino.

[1] Carducci, Delizie Tarantine.

La trama allignò, si diffuse, e da questa prima scintilla, accesa in Montejasi, il fuoco divampò per tutta la Provincia, che in breve tempo ritornò all'autorità Regia [1].

Oltre il detto *Bonafede Gerunda* del fu Fedele, che visse dal 1760 al 1839, e che per quei fatti è oramai addivenuto un nome storico, Montejasi vanta tra i suoi Duchi *Carlo Ungaro* (Seniore) stimabile scrittore di politica, e *Carlo Ungaro* (Iuniore) uomo di lettere e d'ingegno, che fu Intendente a Chieti, a Lecce e a Palermo nella prima metà di questo secolo — Dicesi anche molto versato nelle lettere e nelle scienze il Sacerdote *Pompeo Parabita*, contemporaneo e Mentore di Carlo Ungaro iuniore.

MONTEMESOLA

Montemesola, Comune ad ovest di Lecce, in Circondario, Collegio elettorale, ed Archidiocesi di Taranto, mandamento di Grottaglie; distante da Lecce chil. 85, da Taranto 16, da Grottaglie 9, dal mar piccolo di Taranto (lato sud-ovest) 5.

Spicca sul crine di un monte isolato, alto 175 metri sul livello marino, nei gradi 3, 5, 00 di longitud. orient., 40, 37, 46 di latit. bor., circondato da precipitosi torrenti che gli aprono nei fianchi lunghi e sinuosi scoscendimenti. Predominato dal nord, dal sud, e dal sud ovest, respira aure di salute, ed usa le acque piovane non solo, ma le sorgive per lo più salmastre, e in caso di siccità quelle delle *Fontane*, potabili e dolci, che stanno poco lungi dal paese.

Il quale rileva la figura di due lunghi rettangoli distesi da levante a ponente — A primo acchito vi sembra una fortezza, in cui si accede per quattro porte arcuate e architettoniche, con stemma in basso rilievo della Casa Marchesale rappresentante *la testa di un moro*.— Tiene la chiesa matrice ad una nave col tetto a tavole pitturate; due Congreghe, il Rosario e S. Michele Arcangelo; un monastero che fu dei Sacramentisti, nel quale sono ora accentrati tutti gli uffici comunali, e le scuole elementari d'ambo i sessi; le strade e l'insieme del paese piuttosto ben ordinati; una banda musicale in divisa, una fiera annuale di animali il 12 e 13 maggio; ruotabili esterne per diversi punti; una stazione sulla ferrata Taranto-Brindisi, un tutto di 1312 case e 5 mulini, accatastati per lire 17834,29.

Di abitanti ve n'ha di più classi, ma quella dei contadini va per la maggiore, tutti operosi, e sommano insieme a circa 2253.

Nel territorio affiora la pietra calcarea composta per la più parte; e il terreno vegetale, dove cretaceo, dove argilloso e misto con ghiaia, produce ordinariamente cereali, bambagia, olio, e vino stupendo—Non si estende che per chil. quad. 17,70 e registra in catasto la rendita imponibile di Lire 27,895,90.

[1] Botta, Stor. d'Italia, tom. 3. Lib. XVI— Colletta, Stor. del Reame di Napoli, tom. 2. lib. IV — Vinc. Coco, Sagg. Storico XVI.

Cenno storico

Il paese originario si pare molto antico, e Carducci fa derivarne il nome dalle voci orientali *mes-olam*, punto alto, o da *Selah*, da cui Drusio (Cap. 9 Exod) dice provenire *meselah* che significa via elevata[1]. Io per contro son di credere che lo fondarono i Romani, e che il suo nome *Montemesola* sia un composto, o di *mons messis*, per la sua ubertosità in grani e biade che ancora dura, o di *mons medius*, perchè circondato da altri monti. Nel 1595 e nel 1648 fu tassato per 81 fuochi, ma discese a 43 nel 1669 [2]. Cambiò radicalmente di aspetto nel secolo passato, per opera di Andrea dei Marchesi Saraceno, il quale abbattute le poche e vetuste casipole dell'antico, lo ridusse ordinato e disposto in belle e simmetriche forme— Era da tempo feudale e marchesato della famiglia Saraceno [3], dalla quale nacque il prefato Andrea, prode in armi, insigne architetto, e generoso benefattore di questa sua patria.

MONTEPARANO

Monteparano, Comune ad ovest di Lecce, in Circondario ed Archidiocesi di Taranto, Collegio politico di Manduria, mandamento di San Giorgio; lungi da Lecce 74 chil., da Taranto 16, dall'Ionio 10, da Manduria 22, da S. Giorgio 3, 5.

Riposa sopra un colle schiacciato che si eleva 130 metri sul mare, nei gradi 3, 9, 35 di long. orient., 40, 26, 60 di lat. bor., e fruisce di un'aria pura e saluberrima, predominata dal nord e dal sud, non che di una dilettevole veduta qua del mare, colà dei monti di Martina, e quì e là di verdi campagne, e di brillanti villaggi. Si serve di acque piovane nell'interno, sorgive e potabili nel pozzo appellato *Melingonna* poco distante dall'abitato.

L'è costruito a tufi, e va memorata l'unica chiesa, ch'è la matrice, già piccola e vecchia, ma di circa 12 anni in quà, slargata e rifatta, arricchita di due altari scarpellati in pietra leccese, di tre altri in marmo, con pavimento simile, balaustri ed altro, a cure e spese del vivente meritevolissimo Marchese di Monteparano Sig. Francesco Bozzi-Corso Colonna — L'emblema municipale rappresenta un *Gallo* sulla cima del colle che sta di mezzo a due altri— Lo taglia la consolare Lecce-Taranto, ed ha via anche per Roccaforzata e per Carosino. Si compone di 272 case e 3 mulini, tassati per l'imponibile di L. 14,358,85.

Gli abitanti parlano il volgare e ancora un poco l'albanese; coltivano la campagna, e si distinguono nell'attitudine di spiccare le olive dall'albero, arte cotesta che chiamano comunemente *Spurgo*, e perciò richiesti, vanno a lavorare nei vasti e feraci uliveti del Tarentino, dove, come in altri luoghi, usano di così cogliere quell'aureo frutto, seguendo l'utile ed antico sistema dei greci,

[1] Carducci, note al poema dall'Aquino pag. 443.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] Giustin. cit. op.

dei latini, e degli ebrei [1]. — Stando al censimento del 31 Dicembre 1881, la popolazione sale a 1137 anime.

Il territorio dà la pietra tufacea, e per i fabbricati si ricorre alle cave della Masseria *Mendola* del prefato Marchese. Il terreno è generalmente ubertoso, e frutta olio, civaie, bambagia, ottimi fichi, e pochi vini — Copre un'estensione di chil. quad. 5,17, e rapporta nel catasto la rendita di L. 16,142,55.

Cenno storico

Il Rodotà lo dice edificato dagli Albanesi [2], ma ciò non è interamente vero, il fatto è questo—Nel 1462 un branco di Albanesi venuti dall'Epiro con Giorgio Castriota Scanderbehc fondò al piede di questo monte un Casaletto denominato *Petrello*, del quale si vedono ancora cocci e rottami [3]. Di poi la nobile famiglia Bozzi-Corso Colonna, che possedeva in questi luoghi delle vaste tenute, per comodo dei coloni, fabbricò sul monte stesso una chiesina, intorno alla quale andiedero via via aggruppandosi delle capanne, e tratti dal miglior punto di aria, gli abitanti di Petrello vi si tramutarono anch'essi abbandonando affatto l'incommoda loro catapecchia. Così unificati incominciò a sorgere l'odierno villaggio, che dal monte piano *(vulgo paro)* in che si asside, chiamossi Monteparano [4]. Fu feudale di casa Antoglietta [1], e poscia dei Signori Bozzi-Corso Colonna, tuttavia possessori di beni e del titolo marchesale — Nei Quinternioni relativi alla posizione del già Regno di Napoli, trovasi tassato nel 1595 per 6 fuochi, e nel 1669 per 46 [2]; da indi innanzi la sua popolazione progredì mirabilmente, e m'incresce di non aver trovato in essa un solo individuo che siasi distinto nelle arti belle, od in altre virtù di cuore e d'intelletto.

[1] Presta, *Degli ulivi, delle olive, e della maniera di cavar l'olio* — Part. 1. Cap. X.
[2] Origin. e progresso del rito grego in Italia — Lib. 3. Cap. 4.
[3] Memor. MS. e tradizione persistente.
[4] Cit. Memor. MS.

MONTERONI

Monteroni, ad ovest di Lecce, capoluogo di mandamento, cui obbediscono S. Pietro in Lama ed Arnesano, in Circondario, Collegio politico e Diocesi di Lecce: distante da Lecce 8 chil., da S. Pietro 5, da Arnesano 1,5, dall'Adriatico 20, dall'Jonio 21.

Dicesi Monteroni *di Lecce* per non confondersi con Monteroni d'Arbia in quel di Siena — Il nostro è una villa di ville, il diporto e lo svago dei Leccesi, che lo trovano sotto un cielo di salute, profumato di aranci e di pometi, dominato dal nord e dal sud, ricco di acque pluviali e sorgive, sito in piano sup. di 35 met. al livello del mare, e giacente nei gradi 3,50, 28 di long. orient., 40, 19, 78 di lat. bor.

L'è costruito a *pietra leccese*, bianco come i villaggi e le casine di Siviglia, di forma quadrangolare,

[1] Giustin. Diz. del Regno.
[2] Giustin. cit. oper.

fasciato di una via di circonvallazione, ed avente una vasta piazza e 13 strade illuminate da 18 fanali, quasi tutte lastricate a selci — Meritevoli di rimarco vi sono: la chiesa matrice, sacra a Nostra Donna Assunta in Cielo, collegiata con privilegio degli 11 Agosto 1790, bella d'intagli, del Coro a noce (1832), e di una statua di argento del protettore S. Antonio, fatta nel 1777 a spese di Pietro Putignano, ma ora sgobba e minaccia di cadere; la chiesa di S. Giorgio, inferiore ma forse più antica; le Congreghe laicali di S. Gaetano, di S. Giovanni, e della Vergine delle Salette autorizzata da Papa Pio IX con Rescritto del 20 Luglio 1869; e il Cimitero, infaustamente inaugurato nel 1867! Sieguono il palazzo ducale, nella gran sala del quale leggesi un' iscrizione latina scavata nelle rovine di Rugge e già pubblicata; altri palazzi e palazzini, il resto di case terragnole ma pulite, e su tutte le finestre e balconi ciuffi d'erbe e ciocche di fiori; in fine un borghetto staccato sulla via di Copertino, detto *Sperti*, quasi spersi — V'hanno inoltre il Municipio, l'arma civica che segnala un *monte con albero di pioppo*, *una palma e due stelle;* la Congregazione di Carità, feconda di molti legati pii; due classi di scuole elementari; la Pretura; l'Ufficio postale stabilito sin dal 1. Agosto 1873 con importante cassa di risparmio; l'Esattoria fondiaria e municipale; il Banco del Lotto; la stazione dei R. Carabinieri; tre Farmacie, alberghi e botteghe bastanti; un mercato il domenica; cinque strade nuove per Lecce (1838) per Arnesano (1846) per S. Pietro (1853), per Copertino (1867), per la sistemata Arnesano Lecce (1874). L'intero dei fabbricati consta di 4 mulini e 495 case che in catasto danno l'imponibile di Lire 34,045,99.

Gli abitanti son d' indole dolce e leale, attivi e perspicaci — Ve n'ha di ogni condizione, ma da più i calzolari e gli agricoltori—Le donne son belle ed intelligenti—In generale i Monteronesi son divoti, ed amano le feste religiose, sicchè nell'anno ne fanno 7, principali S. Antonio nella prima domenica di Agosto, e il Crocifisso — Gli usi ed i costumi, i pregiudizii, i proverbi, le credenze popolari, son comuni a quelli degli altri luoghi della Provincia, così il dialetto volgare spruzzolato di voci greche, latine, francesi, spaguole, che rivelano le vecchie e straniere occupazioni — Ei credono con fermezza di animo alla *jettatura*, ed al folletto che chiaman *Urò* o *Scazzamurieddu*—Tutti fanno una popolazione di circa 3745 anime.

Il territorio è tutto ingemmato di vaghe e ridenti ville; confina ad oriente con S. Pietro in Lama, a settentrione con Arnesano, a mezzogiorno con Copertino; nel sottosuolo vi predomina dove il calcare di varie specie, dove il sabbione tufaceo ed argilloso; e il terreno vegetale, ch'è ben coltivato, produce fecondamente olio, vino, cereali, civaie, fichi, aranci, fruttaglie, cotone, caman-

giari, tabacco, ed altro — Abbraccia una superficie di chil. quad. 19,82 e nota in catasto la rendita di lire 57,409,36.

Cenno storico

È tradizione che dal luogo montuoso e non lontano detto *S. Filio* sia sorto Monteroni, per ragione dell'acqua che in questo e non a quel punto trovavasi prossima ed abbondante. Altri in vece lo dà come opera Romana, facendo derivarne il nome da *mons tyronum,* perchè era il campo in cui le reclute apparavano gli esercizi militari [1] Io mi associo ben volentieri a questa congettura, perchè vera l'occupazione dei Romani, e la stazione militare nella vicina Lecce; nè la posizione del paese piana e non alpestre m'impone in contrario, perchè quì il *mons* sta nel senso figurato di *acervus*, *massa*, *monte*, *quantità* di giovani tironi nelle armi.

Varcati i secoli della romana e della greca podestà tra noi, e l'iliade lunga e cruenta dei Saraceni e dei Barbari, seguì l'imperio dei Normanni: allora Monteroni formò parte della Contea di Lecce, [2] indi pervenne ai Monteroni [3]; di poi ai Martirano, dai quali, per difetto di prole, Carlo V.° lo passò al Contado di Castro [4]; successivamente toccò al Conte di Lemos, e da ultimo ai Lopez y Royo. [1]

La popolazione nel 1532 fu tassata per 144 fuochi, nel 1545 per 148, nel 1561 per 192, nel 1595 per 264, nel 1648 per 310, nel 1669 per 260 [2] — Due fatti speciali, funesta espressione dell'ira di Dio, il paese ricorda ancor spaventato e commosso, l'uragano del 1866 che schiantò oliveti e fabbricati, e il *cholera* del settembre 1867, che in 15 giorni mietè 80 vittime — Vito Bernardini, e come cittadino e come assessore funzionante in sì trista congiuntura, si adoperò e si spese tutto per tutti. Non premiato dall'uomo, lo premierà Iddio, e la storia, che non si cancella, lo ricorderà ai posteri come benemerito cittadino!

Per quanto dogliosa ed amara è la memoria di queste calamità, altrettanto lieta ed onorevole è quella dei distinti cittadini che il paese produsse, tra quali io ricordo ai lettori i seguenti nomi:

Donato Maria Imbriani, Arciprete, valente poeta, teologo e scienziato, di vita e condotta pura ed illibata [3] — Nacque nel 1593, trapassò il 28 aprile 1667.

Giovanni Antonio Solazzo dotto filosofo e teologo, versato nel latino nel greco e nell'ebraico idioma — Si dice autore di alcune Memorie sopra Monteroni [4], non trovate nè lette da alcuno. Era nato il 26 febbraio 1612, moriva il 20 Apr. 1667.

Filippo Lopez y Royo, nato a

---

[1] Solazzo, MS — Marcian. cit. oper. Lib. IV Capo XXII—Tasselli cit. oper. Lib. 2. Capo XV.

[2] Alessand. Mattei MS—Marcian. cit. loc.

[3] Infantin. L. S. p. 156.

[4] Tasselli cit. oper. p. 521.

[1] e [2] Giustin. cit. oper.

[3] e [4] Tassel. cit. loc.

26 maggio 1728 dal Duca Antonio e Teresa Caffarelli. Fu Canonico e poi Vescovo di Nola, indi Arcivescovo e Vice-Re in Palermo, dove morì ai principii di questo secolo.

Ignazio Falconieri. Sortì i natali in Monteroni il 16 Febbraro 1755 dai conjugi Alessandro e Teresa Brizio Lucisani. Fu battezzato in Lecce, perchè nel vigore e rigore del feudalismo, solevano alcune famiglie così praticare, per esimere i nati dal vassallaggio locale. Studiò in Lecce, fu sacerdote, maestro di belle lettere e Rettore nel Seminario di Nola, indi insegnante Rettorica e lingue latina, greca ed italiana in Napoli [1] — Nel 1799 parteggiò per la Repubblica Paternopea, e dicesi che a sue spese armò e comandò anche un drappello di militi. Quindi venuta la ristaurazione, patì morte sul patibolo insieme con gli altri suoi comprovinciali Massa di Lecce e Astore di Casarano. [2] Pubblicò 1° *Sentimenti ed Orazioni scelte di M. T. Cicerone col Panegirico di C. Plinio Cecilio Secondo in onor di Trajano, e con cinque arringhe di Tito Livio*, note ecc., in 2 volumi—Napoli 1793 presso Michele Migliaccio. 2° *Componimenti epitalamici per le nozze di Giovanni Avallone e Carolina Zezza.* 3° *Saggio di poesie latine, italiane e greche*—1788 — 4° *Le istituzioni oratorie* ristampate anche nel 1803.

[1] Queste ed altre notizie mi sono state offerte dalla bontà e gentilezza del sig. Francesco Pino fu Alessandro, parente del Falconieri.

[2] Ne parlano Perrone, Colletta, Ricciardi, d'Ayala, ed altri storici e scrittori.

Salvatore Politi, nato il 1. Novembre 1806, studiò nel Seminario di Lecce, dove ascese al sacerdozio, e fu poi maestro di fisica, chimica, matematica e filosofia. Passò di vita a 8 ottobre 1875.

Vito Rizzo, poeta latino ed italiano, medico di valore che si distinse in Napoli, tanto all'Ospedale degl'Incurabili, quanto nella cura dei colerosi nel 1838 — Nato nel 1807, morto nel 1876.

Alessandro Pino, giurisperito nacque nel 1808 da Giov. e Francesca Falconieri — Studiò prima in Lecce, indi in Napoli, dove il 7 Giugno 1834 fu laurato in giurisprudenza — Seguendo l'esempio del prozio Ignazio Falconieri caldeggiò il liberalismo nel 1848, per cui restituita la monarchia assoluta, Egli patì molestie e persecuzioni — Venuto il 1860 fu Sindaco per 7 anni, come lo era stato nel 1848, riordinò per delegazione i municipii di Ruffano e di Minervino, e senz'altra considerazione politica e governativa finì di vivere a 23 Febbraro del 1867.

Vincenzo Sabato aprì gli occhi alla vita col sole del 10 Gennaro 1810, li chiuse in sempiterno sonno il 23 Maggio 1880. Fu architetto, e valente professore di Matematica, dotato di *vasta erudizione e di uno spirito forte d'investigazione.* [1] Fece i primi studi nel Collegio di Lecce, indi progredì ed andiede a compierli in Napoli. Il padre volle farne

[1] Parole e giudizio del chiar. Forti professore di matematica nel Liceo Galilei di Pisa.

un Avvocato, e vi riuscì, perchè nel 1830, ancor giovanetto, fu laureato in legge, e man mano insegnò dritto, e scese nell' agone del Foro. Ma la sua tendenza prediletta mirava piuttosto alle scienze fisiche e matematiche, nelle quali venne addottorato al 1838, ed ascritto architetto nel 1840. Passato dalle bandiere di Giustiniano a quelle di Euclide, egli insegnò matematiche per circa 30 anni, e dal 1861 al 1872 tenne lo stesso insegnamento nel Ginnasio Liceale di Lecce, d'onde si ritrasse perchè colpito da accidente opopletticò — Pubblicò per le stampe 1.° *Le quantità periodiche* (1866)—2.° *Le progressioni e serie armoniche* (1866) 3.°—*Elementi di Aritmetica* (1868) 4° *Problemi geometrici* (1869) —5° *Elementi di geometria coi nuovi metodi* (1869) —6° *Saggio di analisi indeterminata* (1874)— 7.° *Le congruenze* (1877) — 8.° *Saggio di composizione e risoluzione delle forze* (1875 nella Cronaca del Liceo Palmieri) — Lasciò inedite: le *Considerazioni generali sulle quantità, la soluzione degli esercizi dell'aritmetica di Bertrand, la Geometria piana e solida con tutti i nuovi metodi, le Due trigonometrie, le Note alla Meccanica di Giuseppe Venturoli.* [1]

MONTESANO

Montesano Salentino, Comune a sud sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, Collegio elettorale e mandamento di Tricase, Diocesi di Ugento: discosto da Lecce chil 45, da Gallipoli 37, da Tricase 6, da Ugento 15, dal mare 7.

Siede sopra base tufacea in piano lenemente rilevato, alto 104 metri sul mare, nei gradi 4, 4, 7, di long. orient., 39, 58, 35 di lat. a borea— L'aria vi è pura e salubre, i venti maggiori il nord ed il sud; e di acque ne ha più che bastanti, piovane in poche cisterne, sorgive ed ottime in pozzi profondi circa 50 metri.

I fabbricati son di tufi e carpo; notevole un'acconcia chiesa matrice a tre navi edificata nel 1822 per legato del Dott. Saverio Bitonti con libri parrocchiali che prendon le mosse dal 1622; una chiesetta sacra a Maria della Consolazione eretta dall'Arciprete Gaetano Bitonti nel 1821; una Congrega dell'Addolorata, un gran Calvario con affreschi del Bottazzi innalzato a spese del Parroco Isidoro Marra e di Donato Bitonti fu Gaetano; una chiesa suburbana dedicata al protettore S. Donato a disegno dell'architetto Palma di Alessano; tutto il resto di case terragnole con porte ad una mano, e chiave volgarmente detta *Mascharo*, ossia la *clavis laconica* degli antichi — Il Municipio possiede in rendita di canoni patrimoniali L. 1971, di balzelli L. 1053, di sopraimposte dirette L. 2100, in tutto L. 5124— V' ha una sola strada interna, la provinciale Maglie-Leuca, che lo taglia da tramontana a scirocco, e fuori lo mette in via per qualunque altro luogo, qualche altra accennata

[1] Notizie ricavate da un pregevole articolo del chiar. Professore Luigi Lucrezi pubblicato sul *Propugnatore* di Lecce del 3 maggio 1880 n. 15.

e non compita nell'interno; tiene inoltre a breve distanza un piccolo stabilimento in cui si allevano i bachi, si estrae e fila la seta, proprio del Sig. Donato Bitonti; 2 fiere annuali, il 7 agosto e la 1. domenica di settembre; 4 mulini e 752 case in rendita catastale di L. 6220,81.

Buona e sincera è la gente che lo abita, varia di condizione, la più di agricoltori a vieti e biblici sistemi — Lavorano per bene i graticci, e salgono a circa 900 anime.

L'osso dell'agro lo fanno il tufo, ed il calcare variante; non vi si trova più la pietra da fabbricare, onde cercasi altrove; nè può vantarsi di molta feracità nella parte vegetale — Produce olio, cereali, vini, ed altro; misura in superficie un'estensione di chil. quadrati 87,77 e rende in catasto L. 23,945:85.

Cenno storico

In antico esisteva quì un paesuccio, e i rottami della sua chiesa titolata a S. Angelo, si rinvennero e scavarono fino a pochi anni fa in un giardinetto del Comune—Distrutto il primo, e caduto per vetustà, sorse quest'altro villaggio col nome di Montesano, che io credo significativo della natura del luogo, cioè *sano, salutevole, che apporta sanità* — Col tempo gli si aggiunse l'addiettivo *Salentino*, per distinguerlo da *Montesano sulla Marcellana.* Le sue forme non rivelano niente di antico, pare sorto verso la fine del secolo XIV od a quel torno, perchè nel 1532 ei non aveva che soli 13 fuochi; crebbero dopo e notevolmente, perchè nel 1561 ne contava 19, 42 nel 1595, 48 nel 1648, 58 nel 1669 [1], e via di più in più. Appartenne in feudo alla famiglia d'Aragona dei Principi di Cassano. E giustamente rammemora e si fa gloria, di noverare tra i suoi nati.

I fratelli *Saverio* e *Domenico Bitonti* (seniori), ottimi e celebri Medici e Cerusici, nella famiglia dei quali continua ancor oggi onorevolmente la professione dell' arte salutare e il culto delle scienze.

Saverio Scolozzi, prete—Valente Dottore in Medicina e laureato anche in legge.

Tutti e tre vivevano e fiorirono nel secolo XVIII.

MONTESARDO

Montesardo, Frazione di Alessano a sud sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, Collegio politico elettorale di Tricase, Mandamento di Alessano, Diocesi di Ugento:— distante da Lecce chil. 57; da Gallipoli 44, da Tricase 7, 407, da Alessano 1 e metri 500, da Ugento 18, dal mare 6. (Novaglie)

A forma di cono tronco spicca e torreggia sulla cima di un appennino, che si eleva 186 metri sul mare, nei gradi 4, 5, 5 di long. or. 39, 52, 36 di lat. bor. — Lontan lontano vi pare un fosco castello del medio evo, ma salito in cima la scena cambia, ci ti rivela ciò che fu, una fortezza, dalle mura, dalle cortine, dai terrazzi, e dai sei ba-

[1] Giustin. cit. oper.

loardi sbranati: lagrimevole sfasciume dell'ira dell'uomo e della voracità del tempo! Il clima sano, l'acqua scarsa, la chiesa piccola e mal degna, una Congrega suburbana nuova e migliore, le strade interne sgangherate, tortuose e strette, un palazzo baronale ora dei Signori Romasi, la via provinciale Maglie-Leuca che lo lambisce ad occidente, un delizioso e vasto panorama a nord est, 239 case ascritte in catasto per la rendita di L. 5973,16, ecco tutto ciò che avanza della città di una volta!

Gli abitanti sono per lo più agricoltori, bruni, operosi, tozzotti, e di grate maniere — Sommano a circa 800.

Il territorio è roccioso, predominante il calcare ippuritico: fertile il terreno vegetale, e coltivato a olio, vino, e frumenti — In rendita segnato per Lire 23,231:35.

Cenno storico

Il Galateo indica in questo punto un'*antica città di mediocre grandezza*, che i Greci chiamavano Τραχεῖον ὄρος, *monte aspro ed arduo*: soggiunge che a tempo suo (secolo XV) vi rimaneva soltanto sulla vetta del colle un bel Castelletto [1], ed è l'attuale paesello—Da ciò potrebbesi inferire ch'ei sia greco di origine come lo dà il Tasselli [2], ma io lo credo piuttosto latino — Montesardo esisteva sotto la dominazione dei Romani, vi passava la via Trajana che fu fatta nei primordi del secondo secolo cristiano, era segnato nella tavola itineraria [1], ed appellato in lor dizione *Monsarduus* — I Greci venuti dopo, mantenendo, com'era lor costume, il senso e l'allusione del luogo [2], lo chiamarono Trachina [3], ossia Τραχεῖονωρος come disse il prefato Galateo — Ma col tempo per le rivolture, le invasioni e le dominazioni sopravvenute, ei ripigliò il suo nome primitivo, e da *Monsarduus* ne seguì il volgare Montesardo — In qualunque modo gli è sempre certo che la fu un'antica città, una formidabile vedetta, la più prominente in questo corno sud-orientale della Salentina—Dopo aver resistito bravamente agli assalti dei Goti in guerra coi Greci, dei Greci contro i Saraceni, dei Normanni contro gli uni e contro gli altri, nel 1429 soffrì la peste; nel 1460 gli attacchi dei Tarantini per la congiura dei Baroni contro Ferdinando I. d'Aragona; altre sciagure dappoi, sicchè la sua popolazione nel 1532 era scesa a 63 fuochi; e poscia a poco a poco andiede risollevandosi a 93 nel 1545, a 114 nel 1561, a 143 nel 1593 [4] — La Duchessa Donna Maria di Capua vi fabbricò nel 1550 un convento di Francescani, del quale ora non rimane neppure una pietra [5] — Il paese fu feudale di Casa Caracciolo di Marano; come in armi così brillò

[1] Galat. De Situ Iapygiae.
[2] Tassel. cit. op.

[1] Catald. Iabul. Topogr. Veter Iapyg. exhibens., urbes, vicos, etc.
[2] Mazzocchi — Ignarra, De Palestr.
[3] Catald. Index antic. nel *Progetto della Penisola Salentina.*
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Memor. antich. MS.

nelle lettere, perchè un tempo ebbe sette scuole reputatissime [1], e fu la culla avventurata di molti uomini chiari fra quali:

Francesco Antonio Mazzapinta, celebre maestro di scienze in Napoli, in Palermo ed in Messina — Scrisse *Lezioni Filosofiche e matematiche* [2].

Orazio Mazzapinta, avvocato di fama [3].

Tarquinio Mazzapinta, autore del poema il *Sileno* [4].

Angelo Monsellato, valente matematico [5].

Donato Antonio Romano Consultore della Curia di Alessano [6].

Girolamo Melcarne e *Perrico* maestri di musica [7].

Bellisario Balduino, Vescovo di Larino, dotto teologo, versato nei sacri canoni, e nelle lettere greche e latine — Intervenne nel Concilio di Trento [8]; viveva nel secolo XVI.

Girolamo Balduino, uomo molto dotto ed eccellente filosofo, seguace di Aristotile, fioriva nel secolo XVI. Per più anni insegnò logica e filosofia nell'Università di Salerno — Pubblicò, 1. *Quaesita tum naturalia, tum logicalia cum additionibus Gometii Pagani etc.* Napoli 1550— 2. *Interpretationem in magnam commentationem Averrois* lib. 1.— Posterior Analyticor. Aristotelis— 3. *De propositione singulari, an ingrediatur Syllogismum, adversus Logicastrorum morologios*—Napoli 1856 — 4. *De regressa demonstrativo Quaesitum* — Napoli 1857 — 5. *Quaesitum novum pulcherrimum ac optatissimum contra Scotum etc.* — Napoli 1557 — 6. *Quaesita duo logicalia, qui liber sit primus in Logica etc.*—Napoli 1861—7. *Quaesita logicalia: videlicet de ejus utilitate, et necessitate etc.* — Napoli 1561—8. *Expositio in lib. 1. Propter Aristoteles* etc.—Venezia 1863 —9. *Expositio in libellum Porphyrii* etc.—Napoli 1869 — 10. *Expositio aurea in libr. aliquot Physicor. Aristotelis et Averrois super eisdem Commentationem etc.* [1].

[1] a [7] Tasselli cit. oper. p. 502 e 568.

[8] Ved. L'Ughelli — e nell'enciclop. dell'Ecclesiastic. tom. IV, pag. 653 dell'edizione di Napoli 1845.

[1] Chioccarelli *de Scriptor. Regni* — Tafuri, *Scrittori del Regno di Napoli*—Tom. 3. P. 1 e 6—D'Afflitto, Memor. degli Scrittori del Regno di Napoli —Tom. 2. p. 15 e seg.

MORCIANO

Morciano è un Comune a sud sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, Collegio elettorale di Tricase, Mandamento di Gagliano, Diocesi di Ugento: lontano da Lecce chil. 61, da Gallipoli 40, da Tricase 11, da Gagliano 4, da Ugento 20, dall'Ionio 3.

L'è sito in piano leggermente declive verso sud ovest, alto 125 metri sul mare, nei gradi 4, 3, 22 di long. orient. 39, 50, 45 di lat. bor. Predominato dal nord e dal sud, respira aure dolci ed igieniche, e beve ed usa acque piovane e sorgive, non sempre bastanti.

Vi si accede per mezzo di un viale lungo e alquanto stretto, in fondo

del quale sta la Porta del paese arcuata e rivolta all' oriente. Guardandolo di fuori ei vi prospetta una bella vista, non così nell'interno— L'emblema civico figura *tre monti, la maiuscola M, e due rami di ulivo ai lati* [1] — La chiesa ha bisogno di urgenti modifiche e ristaurazioni; ben ordinata è piuttosto la Congrega del Rosario stabilita nella chiesa del Monastero dei Carmelitani, soppresso sotto l'occupazione Francese, e concessa a quell'uso da re Ferdinando IV nel 1815. Vi sono inoltre sette stabilimenti di opere pie, come elemosine, maritaggi, medicinali ai poveri, ed altro; due farmacie; le scuole elementari d'ambo i sessi; strade interne tortuose e sterrate, ottime l'esterne pel Capo, Alessano, Lecce, Gallipoli, ovunque; un palazzo Marchesale ora dei Signori Valentini; il resto dei fabbricati ad un sol piano, e tutti costruiti a tufi formanti un insieme di 801 case e 11 mulini, che registrano in catasto l' imponibile di lire 6875,48.

Il più degli abitanti serve all'economia rustica, ei son validi, docili, accorti e faticatori per eccellenza — Mangiano il pane d'orzo, e vestono color turchino, giacchettina stretta, panciotto aperto, calzoni corti, e fascia avvolta nella vita con fiocchi pensoloni — Le donne sono svelte, brune, nericiglie, e bravamente aiutano gli uomini ai lavori campestri — V' hanno pochi artigiani, nove sacerdoti, e alquante persone distinte e civili— In tutto ascendono a circa 1200.

L'agro mostra nel sottosuolo, dove il calcare ippuritico, dove il compatto, dove il sabbione tufaceo — L'è ristretto, ma ben coltivato ed ubertoso in olio, vino, cereali, frutta ed altro—Comprende un'estensione di chil. quad. 8, 42 e segna in catasto la rendita di L. 23,351:97.

Cenno storico

Narrasi che Morciano era una villa di qualche Veretino, un luogo in cui riponevansi le merci, e perciò così appellato [1] — Veramente l'antica Vereto non era da quì lontana che 5 chil.; distrutta questa nel secolo IX dell'era nostra, io son di credere che un fiotto dei suoi avanzi venne a fondare Morciano, e tolse questo nome dal latino *merx mercis*, per la produzione del buon vino che tuttavia dura, e che i latini solevano indicare con tal nome, come Plauto fra tanti scrisse: *Proba merx facile emptorem reperit*, spiegato dai dotti *il buon vino non ha bisogno di frasca* —Il vocabolo *merce* comprende qualunque cosa mobile di cui si possa far traffico e commercio; il vino va tra queste, e la voce *merum* ha potuto eziandio esserne la radice.

Nel 1190 re Tancredi lo donò in feudo a Sinibaldo Sambiasi [2] e nel

[1] I *Monti* simboleggiano la provenienza del paese dalla montuosa Vereto: la *M*, il nome Morciano, l'*ulivo* la pace necessaria alla prosperità di ogni corpo sociale e l'industria principale dell'olio.

[1] Tassell. cit. oper. Lib. 2 —Cap. XIII pag. 168.

[2] Ferrar. apolog. di Lecce p. 413 e seg

1507 il Barone Rodolfo Sambiasi innalzò il monastero dei Carmelitani [1] —In seguito ne furon Signori i Castromediano Limbourg col titolo di Marchesi.

La sua popolazione nel 1532 contava 175 fuochi, e 190 nel 1545, 239 nel 1561, 227 nel 1595 e 1648, 172 nel 1669 [2].

Fu per parecchi anni aggregato all'amministrazione di Salve, indi a quella di Patù, e finalmente con decreto del 1849 ottenne la sospirata emancipazione, la qualità politica di Comune numerato.

Vi nacquero e si distinsero specialmente:

Francesco Carbone, medico che scrisse un trattato *Depulsibus* [3].

Vincenzo Thio che pubblicò un libro sulla filosofia di Aristotile [4].

Giovanni Andrea Ippolit's e *Angelo Serafini* valenti medici [5].

Giovan Lorenzo Protopapa, celebre fisico, conosciuto per l'invenzione di manipolare il mercurio [6].

Angelo Fusco, teologo ed oratore [7].

Nicolò Angelo De Blasi, avvocato [8].

MORIGINO

Morigino, Frazione di Maglie a sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, archidiocesi di Otranto: lontano da Lecce 28 chil., da Gallipoli 33, da Maglie 2, da Otranto e dal mare 17 e metri 593.

Si asside in pianura 90 met. superante il livello del mare, nei gradi 4-3-21 di long. or. 40 8 28 di lat. bor. L'aria vi è buona, l'acqua sufficiente, l'abitato un' accozzaglia di case rustiche, gli abitanti circa 140, e il censimento dei fabbricati e dei terreni va in uno con quello del comune centrale.

Cenno storico

Questo meschino paesuccio si dice fondato da un africano, ossia da un Moro, e per ciò appellato Morigino [1] — Quindi vecchio di circa 10 secoli rapportandolo all'invasione dei mori saraceni nel secolo IX — La sua popolazione nel 1532 costava di 64 fuochi, nel 1546 di 75, nel 1561 di 91, nel 1595 di 89, nel 1669 di 84 [2] — Dunque notevole e progressiva decadenza ! — Fu feudale dei Conti di Novoli, e poscia dei Vernazza [3]

MOTTOLA

Mottola, città ad ovest nord ovest di Lecce, Copoluogo di Mandamento in Circondario e Collegio elettorale di Taranto, diocesi di Castellaneta: discosta da Lecce chil. 115, da Taranto 24, da Castellaneta 12, dall'Ionio 18.

Quasi campata in aria si sta sul crine di un monte, in sito 382 metri superiore al livello del mare, giacente nei gradi 2-47-3 di long. or.,

---

[1] Memor. antich. MS.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] a [5] Tassell. pag. 502 e seg.
[6] Daniele Sonnerto, Pratic. Medicinale P. IV Cap. XXI p. 1024 — Epifan. Ferdinando, Stor. Medicinal.
[7] e [8] Tassell. cit. loc. e p. 533.

[1] Maselli, cit. Quad. Menologic- — Tasselli cit. oper. p. 226.
[2] e [3] Giustin. cit. oper.

40 38-2 di latitud. bor. — Dominata da tutti i venti, l'aria vi è salubre, e le acque di uso in città son le piovane, giù un chilom. lontano le potabili e sorgive in due fonti profonde circa 7 metri — Di là guarda le rocce alpine della Basilicata, di qua l' incanto di Taranto e del suo golfo, e quinci e quindi Castellaneta, Massafra, Palagiano, una vasta pianura di terreni seminati, seguìta da ridenti colline e da folte boscaglie.

L'è a forma circolare cui fa corona una strada fiancheggiata da ponte, e si ha di utile e di notevole: la Pretura con giurisdizione estesa sopra Palagiano e Palagianello; l'ufficio del Registro, che abbraccia Mottola, Massafra, Palagiano e la frazione, [1] l'Agenzia delle imposte che serve Mottola, Castellaneta, Ginosa, Laterza, Massafra, Palagiano e Palagianello; il Municipio possessore di una rendita patrimoniale di circa 36 mila lire; l'ufficio Postale e Telegrafico; la stazione dei RR. Carabinieri; scuole, banda musicale in divisa, il mercato nella domenica, una fiera annuale di animali e commestibili dal 5 al 7 Giugno; e di strade esterne, la consolare Taranto-Bari, e la comunale Mottola-Noci, che mette alle stazioni ferroviarie Palagiano e S. Basile, distanti l'una 6 chil., l'altra 8 — Nella chiesa matrice, già cattedrale ed ora collegiata, come nelle due Congreghe, ed in altre chiesine non vi è nulla di artistico e di decorativo — Un monastero di Francescani, che fu stanza di S. Giuseppe da Copertino, ora serve a Pretura e ad altri uffici; un altro degli Osservanti è anche sparito; [1] la piazza e le strade interne sono selciate, ma queste strette ed irregolari meno l'appellata del Borgo ch'è la principale — V'hanno in oltre mura e torri sfasciate, l' arma civica che figura *una torre e due uccelli;* un tutto di 16 mulini, tra quali due a vapore, e 1445 case, che rilevano la rendita catastale di lire 50,505,99.

I mottolesi son docili, ospitali, operosi, ma facili a risentirsi — La vince di numero il ceto degli agricoltori, l'agricoltura e la pastorizia sono le loro prime e sole industrie, quasi niente di mercatura e di commercio. Van soggetti sopra ogni altro alle febbri intermittenti, ed alle costipazioni, e fanno in tutto una popolazione di 6871 anime. [2]

Nel territorio affiora dove il calcare duro, dove l'ippuritico, e dove il sabbione tufaceo. Il terreno è ben coltivato, in generale pingue e fruttevole di ottimi oli, vini, frumenti, farnie, ghiande, bestiame, ed altro.

Si estende per chil. quad. 170,16, e frutta d'imponibile L. 155,587,05.

Cenno storico

Darei molta noia ai miei lettori se volessi snocciolare tutte le fandonie che si sono scritte sulla origine di questa città — Arresterò il

[1] Trasferito a Massafra pel solo mandamento di essa — Gazzetta ufficiale del 4 maggio 1882.

[1] Pacichelli, Regno di Nap. in prospettiva.
[2] Censimento di Dicembre 1881.

passo soltanto sulle due congetture che l'argomentano Greca o Romana[1]

Nel marzo del 1808 l'accademia di storia ed antichità in Napoli propose e diffuse un programma tendente a sapere i limiti della Magna Grecia, i paesi ond' era composta ecc. ecc. — Molti uomini competenti scrissero e presentarono la soluzione del programma in dissertazioni analitiche e dotte, tra quali rifulse quella di Odonisio Lacempe — Ebbene, io le ho lette tutte queste dissertazioni manoscritte, e nel dettaglio nominativo delle singole parti non ho mica trovato la vantata città *Meteora;* dunque allora non esisteva, e perciò non fu riportata, nè sotto questo nè sotto altro nome, nelle carte corografiche topografiche e geografiche di quella nobile Regione.

Pare probabile piuttosto la opinione di coloro che la vogliono sorta sotto la signoria della Repubblica Romana, e che munita, tolse nome *Metella*, di poi alterato in *Mutila*, *Motula*, *Motola*, e finalmente *Mottola* derivante, o dal Romano C. Metello da cui v'è chi la dice edificata, [2] o del latino *munio*, che dinota fortificare, incastellare, guernire, sendo essa doppiamente forte di natura e d'arte — Posto ciò per vero la sua età sarebbe oramai di oltre due mila anni, e l'emblema della Torre e degli uccelli, simboleggiando la fortezza, conferma anche la sua origine latina nella superstiziosa romana credenza degli auguri e degli auspicii — Nell'anno 45 dell'era volgare è tradizione che Mottola abbracciò anch' essa la legge del Vangelo predicata da S. Pietro in Taranto — Cadente, e poi caduto nel 475 di Cristo, l'impero Romano, i Goti la occuparono, ma i Greci Bizantini gliela tolsero, e la dominarono per secoli — Costoro, invadendo i luoghi altrui, solevano talvolta rispettarne il nome, ma grecizzarlo, tal altra combiarlo affatto [1] Non è dunque improbabile che questi Greci, e non quelli della Grecia maggiore, ne avessero allora grecizzato il nome chiamandola Μετέωρα ossia *in altura sublata* come spiegò il Vossio, alludendo all'alpigna sua posizione — Per quanto calma e riposata fu la dominazione dei Romani, perchè temuti altrettanto agitata e scovolta fu quella dei Greci, battagliati ora dai Goti, ora dai Longobardi, ora dai Saraceni, ed ora dai Normanni che li sfrattarono — Nell' 847 Mottola fu presa, abbandonata al sacco, e danneggiata dai Saraceni comandati da Saba, [2] e nel 927 ebbe forse a soffrire, dopo Taranto, altre devastazioni, argomentando dal *devastavitloca circumcirca* della Cronica Saracenico-Calabra. [3] Il Protospata segnò nell'anno 1023, *fabbricatum est Castellum in Motula,* [4] e questa frase fece dubitare

---

[1] Marciano, Descriz. orig. e successi della Prov. d'Otranto lib. IV. cap. 2.°

[2] Ferrari, Apolog. Paradoss. — Note al d'Aquino, *Delizie di Taranto* Lib. 1.

[1] Mazzocchi, Ignarra, ed altri.

[2] Marco Lup., Cenni storici, sulla città di Mottola p. 9 e seg. ediz. di Taranto 1881.

[3] Cit. Cron. ann. sud.

[4] Cronic.

se per Motula s'intendesse il *monte*, e se il *Castellum* dinotasse il paese allora fondato o la fortezza — Ma l'equivoco svaniva di fronte al detto della Cronica Normanna nell'anno 1063, in vista del quale fu spiegato e ritenuto che *aliud fuisse Cosrum Motuale* (*quod jam prius fuerit necesse est,*) *aliud Castellum ejus.* [1] Sicchè la costruzione, o meglio, la rifazione e il maggiore afforzamento del Castello nel 1023, dopo le calamità sofferte e le altre in previsione, erano una necessità reclamata dalla tristizia dei tempi e dall'aspettazione di casi simili—E questi ed altri lavori potevano allora farsi per bene, perchè la città erasi già completamente rimessa, grande e popolosa, [2] non mai però così vasta da poter acquartierare un esercito di 18 m. fanti e 4000 cavalli come a taluno piacque di magnificare. [3] Verso il 1040 i Mottolesi diretti dal cittadino de' Comiticchia, aspirando e marciando alla conquista di Taranto, furono battuti dalle truppe greche appo Palagiano, ma dopo, colto il comandante greco, ei lo accecarono ed arrostirono. [4] In quel torno il Duca di Mottola alla testa di 4000 cavalli ruppe i Normanni che là dappresso si battevano co' Greci; [5] e nel 1063 il Normanno conte Goffredo prese d'assalto la città ed il castello. [1] Di poi i Normanni addivenuti vittoriosi e padroni della nostra e delle altre Provincie, v'installarono la sede vescovile, [2] ed ebbe a primo vescovo Consalvo Volpe, per Diocesi Mottola Massafra, Palagiano, e Pallagianello, [3] obbediente al Sommo Pontefice — Per contro l' Ughelli l' attesta elevata a sede episcopale anche prima del 1040 con diocesi più vasta; [4] ma si sbaglia quando dice: *Mutilam vocarunt, quia mutilata seu dejecta ab antiquo decore*, poichè con questo stesso nome ell'era conosciuta molto tempo innanzi, e quando più fioriva. [5]

Continuando l'iliade dei suoi guai or viene la parte più efferata e cruenta: nel 1085 Mottola col Principato di Taranto toccò al Normanno Boemondo, il quale prode e cristiano fece parte delle prime crociate, partì con 10 mila uomini di cavalleria alla conquista della Palestina, dove combattè virilmente come si deve combattere per la fede. Lasciò suo rappresentante nel Principato un tale Muarcaldo, così esecrato e mal voluto dai soggetti, per gravezze ladre ed oppressioni turche, che al primo bugiardo annunzio della morte di Boemondo, i Mottolesi insorsero come un sol uomo, e cacciarono via di forza il Governatore Normanno. In vista di ciò

[1] Cron. Normanna presso il Muratori tom. V. Scrit. Ital. p. 278 — Anonimo, De Muntilensis urbis expugnatione cum notis Io Bernard Tafuri et Praefation. Mazzocchi.
[2] Frezza, De Sub feud.
[3] Gioia. Stor. di Noci, vol. 1., p. 49.
[4] Gioia cit. oper.
[5] Lupo cit. opuscol. p. 12.

[1] Chronico Normannico apud Murat. anno 1063.
[2] Cataldi, Prospetto della Penisola Salentina — Part. 2. Capo XII.
[3] Giustin. cit. oper.
[4] Ughelli, Ital. Sacra.
[5] Lup. Protospata ann. 1024.

il Mecarealdo fervente d' ira, volgendo il 1102, venne con forze preponderanti, riprese la città, e sordo alle preci del Vescovo Alimberto e del Clero, che venutegli incontro imploravano misericordia con la croce in alto e con le braccia incrociate sul petto, la smantellò, la diede al sacco, massacrò il Clero, il Vescovo, fin le più notabili e distinte cittadine, quasi la rase dalla fondamenta.[1] I pochi e miseri avanzi andiedero per tempo ramingando qua e colà *tanquam peregrini exules de patria euntes de loco ad locum petentes panem;*[2] divisi ed erranti in tanti fiotti eressero Alberobello, altri luoghi ingrandirono, come Turi, Putignano, Palagianello ecc.[3] La comune di Noci pagava a Mottola un canone annuale pel suolo occupato dai sui fabbricati,[4] e come derivata da questa, chiese ed ottenne da re Ladislao nel 1407 un raggio di chil. 5,556 nel territorio mottolese, e la promiscuità degli usi civici nel rimanente.[5] Altri sventurati ricoverarono nelle grotte e nei spacchi dei burroni in vari gruppi e punti diversi, quali furono i così detti *Petrupio*, *Cornito*, *Santa Sabina*, *S. Gregorio*, *S. Costantino*, *Casalmetto S. Nicola*, *Santa Cesaria*, *Santa Margherita*, *Patrino* ecc. in cui si veggono ancora effigie di santi ed iscrizioni graffite — Ma finalmente l'affetto patrio, come l'ago calamitato verso il polo, li ricondusse sulle rovine della madre, che ricominciò ad esistere e a prosperare — Però nel 1358 fu presa e saccheggiata dal Conte Pipino che militava pel Re d'Ungheria contro Giovanna I.;[1] nel 1388 i partigiani di Angiò l'assediarono e la ghermirono per inganno del frate Nicola Diego da Conversano, che di soppiatto gli diede accesso da una porta segreta del Covento, e come vi furon dentro sacrificarono la guarnigione e molti cittadini, la spogliarono e la distrussero;[2] nel 1506 le armi dei franchi in guerra con quelle di Spagna la tolsero violentemente e la saccheggiarono ancor una volta.[3] Tante e così gravi sciagure avevano stremata la sua popolazione in modo che l'Ughelli al tempo suo la disse ridotta *exiqua et ignobilis* con 150 abitanti, ma fallì anche in questo l'ab. Cisterciense, poichè egli scriveva nel 1642-48 e Mottola precisamente nel 1648 veniva nei Registri del Regno tassata per fuochi 169,[4] che corrispondono a circa 845 anime. Ridotta a stato così squallido e gramo, le fu tolto il vescovado col Concordato del 1818, ma oramai ella risorge dì per dì a nuova vita, e ne fa fede il cre-

---

[1] Ved. Ant. de Luca, Pasquale Taglietto, ed Onofrio Sabello che ne scrissero — Giov. Giovane De Terentin. fortuna, lib. VIII — Cap. 3 — Anonimo Motolese già citato.
[2] Anonim. Motolese.
[3] Memor. M. S.
[4] Atti del S. R. C., scriv. Ricca 1756.
[5] Istrumento del 1739 — Sentenza del Consigliere Ferrante 4 giugno 1726.

[1] Notabilia de antiquitàte civitatis Mutulae, Donat. Protonobilissimo.
[2] Ughelli, cit. oper.
[3] De Vincentis, Stor. di Taranto.
[4] Giustin. cit. oper.

sciuto e crescente numero dei suoi cittadini.

Appartenne al Pricipato di Taranto, e successivamente, dal 1463 in poi, passò in feudo dei signori De Funis del Balzo, Pignatelli, Beltrano, d'Alagna, Palao, Baroni, Protonobilissima, Colateiu Scripando, Pappacoda, e finalmente dei Caracciolo Duchi di Martina. [1]

Si reputa ben fortunata di aver dato i natali ai seguenti notabili soggetti.

Raffaele dei Comiticchia, luogotenente in Puglia dell' Imperatore Ottone 3.°, morto in battaglia nel 1002.

Giovanni Tibia, Francesco Colastico, e Nicola Ciulo, distinti medici, morti combattendo contro i Greci unitamente al de' Comiticchia.

Romano de Fumis, Duca di Mottola, che battagliò in aiuto dei Greci contro i Normanni nel 1040 alla testa di 4000 uomini, e vi restò sul campo.

Rainero de' Fumis, figlio, carito e promosso a grandi onori dall'Imperatore Michele 4.°.

Limberto de' Fumis, *Consalvo Vulpis, Alimberto e Girolamo Scudello*, Vescovi.

Anonimo Mottolese—Viveva nell'anno 1102, fu testimonio oculare dei macelli e della distruzione della città allora prodotti da Muarcaldo, e scrisse *De Mutilensis urbis expugnatione*, che poi arricchì di note Giov. Bernard. Tafuri, e di prefazione il celebre Simmaco Mazzocchi, opera stampata dal detto Tafuri, nei Scrittori del Regno d'Italia tom. 3. Part, 3., tradotta da Pietro Gioia nelle Conferenze storiche di Noci, e ristampata da Michele Tafuri nel 1851 — Il De Meo negli *Annali di Napoli*, ann. 1102, chiama quest'opuscolo *un'impostura*, ma non disdice, non niega la distruzione di Mottola — Dunque non è mica un' impostura, ma una verità nel detto e nel fatto.

[1] Memor. Anonime — Giustiniani, Marco Lupo ed altri.

MURO

Muro Leccese, Comune a sud est di Lecce, in Circondario di Gallipoli, Collegio elettorale e mandamento di Maglie, Archidiocesi di Otranto; lontano da Lecce chil. 33, da Gallipoli 37, da Maglie 4 e metri 630, da Otranto e dall'Adriatico 14.

Riposa sul lembo di un clivio in valle così dolce ed aprica che si confonde col piano, alto 82 metri sul mare, disteso nei gradi 4, 5, 0 di long. orientale, 40, 6, 0 di latit. boreale. L'aria è un pò grave, ma sana, i venti dominanti il sud ed il nord, le piogge che cadono nell'anno un circa 550 millimetri [1], e le acque per gli usi domestici son le piovane e le sorgive, non sempre bastanti.

L'abitato è costruito a tufi, si prolunga da scirocco a Borea, e così lo taglia la strada principale, uso Macadam, che s'inflette a biscia, e dà adito a strade minori, tutte

[1] Misura calcolata in media sopra un biennio del Pluviometro locale.

irregolari, in parte selciate — Vi hanno delle buone case, ma in generale mal aggruppate e rinfuse; un palazzo castello del già feudatario; un monistero che fu dei Domenicani; una Congrega dell'Immacolata, altre chiesine urbane e suburbane; una distinta ed artistica chiesa matrice con bei dipinti di Riccio, Elmo, e Letizia — Nel primo altare a sinistra di chi entra, benchè messo fuor di posto, v'incanta e vi innamora a vederlo un S. Giuseppe Patriarca di scuola prettamente italiana, dipinto nel 1873 dal celebre Giuseppe Mancinelli di Napoli, cui lo commise il suo e mio amico, onorando Barone Filippo Bacile, per conto della signora Ferramosca, che lo pagò 1000 lire a riguardo del committente — A tutto ciò il paese accoppia il blasone municipale che rileva la *testa di un moro coronato di lauro*; un mercato il domenica; due fiere annuali nella Pentecoste e nella seconda Domenica di Luglio; la ruotabile provinciale Maglie-S. Cesaria; e spera di avere altresì una ferrovia economica ancora in progetto, per Poggiardo-Leuca.

Gli abitanti hanno belle facoltà native, riescono bravi così nelle arti, come nelle professioni, e sono temperanti, solerti, dedicati più che altro all'economia rustica, che nell'ordine di natura è la prima industria — Ascendono a 2374 secondo il censimento di Dicembre (1881).

Il territorio basa per lo più sul sabbione tufaceo; e il terreno varia di qualità come variano le contrade — Produce sopratutto oli, cereali, biade, pochi vini, legumi, frutta, altro, e si spazia per chilom. quad. 17,51 accatastati per la rendita imponibile di L. 44,487:79.

Cenno storico

Il chiar. Cav. L. Maggiulli ha già scritto e pubblicato in un volume la monografia di questa sua patria, filo per filo e così accuratamente che io non potrei aggiungere cosa che valga [1]—Ma perchè non manchi in questa mia scrittura l'articolo Muro, e per fare il maggior comodo de' miei lettori, io ne dirò quì succintamente la sustanza storica, in gran parte ritratta da quella—Gli è certo che in antico esisteva in questo luogo una città di qualche importanza, fondata, come dicesi, dai Pelasgi Cretesi e dalle colonie elleniche ch'ei vi condussero nei remoti e scuri tempi di Minos e dei Licoonidi. Lo attestano alquanti scrittori, e più che questi lo depongono i ruderi delle mura pelasgiche, che la circuivano per oltre quattro chilometri, i monumenti, le iscrizioni, le monete, i numismi, i menhirs, i sepolcri, e le altre anticaglie venute, e talvolta ancor venienti, fuori della terra [2] — Dopo una vita di circa 20 secoli, la città cadde, chi dice nell'860 [3], chi nel 914 [4] e chi nel 924 di Cristo, sotto il furibondo sterminio delle invasioni

[1] Monograf. di Muro Leccese nel vol. XIX della Collana di Scrittori di Terra d'Otranto—Lecce 1871.
[2] Maggiul. cit. oper.
[3] Anonim. Cronac. MS.
[4] Ant. Troilo, Opuscol. sulla distruz. di Muro.

saraceniche [1] — E di qual nome era essa improntata? Vari autori l'han variamente indicato, *Murus*, *Myron*, *Sarmadium*, e *Sarmodillus* [2] ma per me il vero in che mi queto sta nel detto del Galateo *videtur, ut et urbs, sic et nomen occidisse* [3] dal quale potrebbe inferirsi che sia rimasto ignoto.

Per contro è indubitabile che sulle sue ruine sorse il villagio presente verso il secolo X. e si chiamò Muro, o dalle cicopliche muraglie della città atterrata, che in parte mostravano ancora qualche mozzicone [4], e da Mauro, indi Muro, nefasto ricordo dei Mori o Mauritani che l'avevano distrutta [5], ciò che spiegherebbe la testa del Moro nell'arma del Comune — Visse fino al 1156 quando fu disfatto dall'immane disdegno di Guglielmo il Malo [6]; rivisse ancor una volta, e prosperò segnatamente nel breve imperio di Renato d'Angiò: quinci innanzi andiede via via ingrandendosi, e fino al presente la sua pace non fu sturbata che da quattro subugli popolari, uno nel 1647 quando il popolo soverchiato dalle oppressure del feudatario, Desiderio Protonobilissimo, irruppe nel suo palazzo, uccise i custodi, arse gli archivi, sconciò e disfece a furia; l'altro nel 1653 in cui ardevano le ire e le contese tra i fratelli Protonobilissimo. Fr. Domenico e Giambattista IV, divisi in due partiti che finirono a sangue; il terzo nel 1799 per fame e difetto di annona; il quarto nel 1807 per gravezze e deferenze nel comparto della tassa testatica — Col tempo al sostantivo *Muro* fu aggiunto l'addiettivo *Leccese*, per distinguerlo da *Muro Lucano* in quel di Melfi.

Primo Principe feudatario ne fu Guglielmo Bosco per concessione di Guglielmo il Malo nel 1156, indi pervenuto a re Tancredi lo donò ad Alessandro Choti; ed in seguela toccò ai de Monti: ritornò al Fisco fino al 1380; fu quindi annesso al Principato di Taranto; passò poi ai Protonobilissimo dal 1438 al 1744; rivenne poscia al Demanio sino al 1797; e finalmente pervenne e restó ai Pignatelli Belmonte dal 1797 al 1806 in cui la legge del 2 agosto abolì la feudalità—Appresso le proprietà burgensatiche capitarono ai Spinelli, ed in ultimo al Principe di Granito, che le vendè al commendatore Tamborino di Maglie [1].

La popolazione che lo abitava nel 1532 fu tassata per 92 fuochi, nel 1545 per 113, nel 1561 per 126, nel 1595 per 185, nel 1648 per 220 nel 1669 per 242 [2].

Dal suo nascere fino ai primordì del secolo XI Muro andò soggetto al dominio dei Greci, e greco fu il

[1] Maggiul. cit. oper.
[2] Galat. de situ Japygiae e nota 71 del Tafuri — Ferrari Apolog. p. 143 — Marciano, Descriz. della Prov. ecc. p. 497 — Vossio, Osservaz. a Mola — Tassell. antich. di Leuca — Arduino, note a Plinio — Romanelli, Topogr. storica—Frantino ed altri.
[3] Galat. cit. oper.
[4] Galat. cit. loc.
[5] Marcian. cit. oper.
[6] Cronist. di Muro, Anonim.—Relazion. di F. Vaccaro per il Principe di Muro — Napoli 1762 — Maggiul. cit. oper.

[1] Giustin. Dizion. del Regno—Maggiulli cit. oper.
[2] Giustin. cit. oper.

rito religioso che professò sino al 1588, latino dappoi — Si aveva già delle chiesette, ma dal secolo XVI in avanti crebbero di numero e d'importanza—Difatti nel 1573 sorse la chiesa del Crocifisso; nel 1561-83 la chiesa e il monastero dei Domenicani, splendida sede di maestri e di discenti, opera iniziata dal Principe Giov. Battista I. Protonobilissimo, ipocritamente pio, sfacciatamente avido e scellerato, compiuta e coronata da altri, in ispecie da Francesco IV Protonobilissimo (oh quanto diverso da quello !) la cui memoria è passata in benedizione[1]. Nel 1591 venne su la chiesa della Madonna delle Grazie; nel 1593 la chiesa matrice d' ordine corintio, bellamente costrutta dai Muresi Francesco Milanese e Giovan Battista de Bellis: quella dell'Immacolata nel 1778; e prima e dopo altre minori nell'abitato e fuori; e di più, Congreghe laicali, Monti di Pietà e di Pegni, l'Ospedale ed altre istituzioni di pubblica beneficenza [2].

Nè questo nobile Comune si distinse solo nella pietà, ma anche nelle lettere e nelle arti belle, poichè si ebbe eziandio l'accademia degli Ecclissati innaugurata nel 1732 [3], spenta nel 1797, e una pleiade di uomini degni di storica ricordanza, quali furono:

ECCLESAISTICI

P. Vincenzo d' Areania, eloquente e dotto oratore, nato nel 1550 morto nel 1628 — Pubblicò: *Triunphum sanctorum Dominicanae Religionis — Gesù e Maria — Diversorium spirituale — Quaresimale* [1].

Nicola Antonio Pagano, arcidiacono in Muro, versato nella morale, nell'oratoria, e nella poesia, autore di parecchi MS. clericali, vissuto fino al 1662 [2].

Carlo Pagano, lettore filosofo nel seminario di Otranto; scrisse, *Il Primate Salentino non fu mai disgiunto dalla Corte di Roma* [3].

Giuseppe Pagano, teologo filosofo e poeta, autore di vari opuscoli, e di un poema latino in onore di Urbano VIII — Morto nel 1658 [4].

Giovanni Tommaso Pagano, valente teologo e canonista, accademico ed arciprete, che scrisse e lasciò inedita un'opera di Dritto Canonico. Trapassò nel 1756 [5].

Pompeo Gualtieri, Canonico in Otranto, il quale morendo rimase inedita: *Epitome in memorabilibus Hydruntinae Ecclesiae*, pubblicata col nome di Mons. de Aste — *De antiquitate Hydrunti*—Pubblicò soltanto *In Martyrologium Romanum disceptationes literales ac topograficae* [6].

Antonio Troilo, prete, istruito nelle storie patrie, e nell'archeologia, autore dell'*opuscolo sulla di-*

---

[1] Cit. Cronistor., e MS, *I benefattori del Convento.*
[2] Magg. cit. oper.
[3] Giustin., Accademie del Regno.

[1] Toppi Bibliot. Napoli.
[2] a [3] Giov. Bernard. Tafuri, Discorso inaugurale all'Accadem. degli Ecclissati.
[4] Tassell. cit. oper. p. 511 lo chiama *Giovanni* e lo dice fatto vescovo di Nuseo, ma si sbaglia.
[5] Magg. cit. oper.
[6] Tafur. not. 43 e 45 al Galat.

struzione di Muro avvenuta per mano dei Saraceni nel 914. Morto nel 1615 [1].

Antonio Caroppo, arciprete, dotto in Teologia ed in Dritto canonico— Noto per le sue lotte a sostegno dei dritti della chiesa contro il Principe G. Ant. Orsini del Balzo. Decesso nel 1463 [2].

Domenico Antonio Pascali, prete, poeta ed accademico morto nel 1744, il quale lasciò inedite molte poesie ed un poemetto latino sui *Martiri di Otranto* [3].

Giuseppe Aprile, arciprete, poeta latino ed italiano; cessò di vivere nel 1765 [4].

Nicola de Bellis, maestro di teologia nel seminario di Otranto, filosofo ed esaminatore sinodale, defunto nel 1749 [5].

Lorenzo Urso, Conventuale di S. Francesco, maestro e Baccelliere nel suo Ordine, mise a stampa *Celebriorum systematum de Iure Naturae synopsis*, Roma 1734, passato di vita in Roma nel 1752.

Gioacchino de Bellis, arciprete, oratore e poeta che finì suoi giorni nel 1795, e lasciò molte iscrizioni latine scritte per la morte di re Carlo 3., e stampate poscia nel 1789 [6].

Domenico Antonio Negro, prete, Segretario dell'Accademia degli Ecclissati, scrittore di poesie latine ed italiane [7].

P. Domenico Buffi, Domenicano, Maestro dell'Ordine, Dottore in Teologia, Professore insegnante filosofia nella Minerva di Roma, Oratore di grido, Provinciale confermato, uomo di santa vita, morto in Muro il 20 Febbraio 1815 [1].

Tommaso Maggiulli, bravo teologo e predicatore, Vicario furaneo ed Arcidiacono uscito di vita nel 1832 [2].

Raffaele Buffi, arciprete, esaminatore nel Sinodo tenuto in Otranto al 1824 stampato in Napoli nello stesso anno, moriva al 1852.

Francesco Antonio Maggiulli, arciprete esaminatore sinodale, teologo e moralista molto reputato, chiudeva il cammin della vita nel 1579 [3].

Pantaleo Bevilacqua e *Bartolo Presicce*, sacerdoti morti in odore di santità, l'uno a 13 agosto 1664, l'altro a 21 Febbraro 1716 [4].

Giuseppe Metto, valentissimo matematico morto chierico in giovane età nel 1838 [5].

MEDICI

Silvestro Pascali, Professore medico cerusico e filosofo, di cui restarono inedite, *Trattato sull'erbe*, *I veleni vegetali* [6].

Pasquale Marotta, letterato, accademico, medico e filosofo illustre, trapassato nel 1789 — Pubblicò: *Opuscolo sulla digestione—Opuscolo sulla lue sifilitica—Opuscolo sulle febbri perniciose— Opuscolo sulle*

---

[1] Tafur. cit. Discors. inaugural.
[2] Cronist. di Muro.
[3] Cronistor. di Muro.
[4] e [5] Maggiul. citata opera.
[6] e [7] Magg. cit. oper.

---

[1] Magg. cit. oper.
[2] Tassell. p. 512.
[3] Tasselli cit. loc. — Farina Vita di Suor Teresa di Gesù — Lecce 1725.
[4] a [6] Magg. cit. oper.

contusioni—Trattato di Filosofia — Trattato di medicina pratica—Epitome Chirurgica. Inedite, Poesie latine e volgari [1].

Domenico Pagano, medico di provata e decantata esperienza, archeologo, letterato, defunto nel settembre del 1772. Scrisse la *Negrologia di Giuseppe Ant. Papadia* [2].

Giuseppe Maggiulli, medico e filosofo morto nel 1833 [3].

Liborio Negro, medico ed oculista, defunto a 19 marzo 1842 [4].

Giuseppe Ferramosca, medico e chirurgo di fama — Insegnò medicina per moltissimi anni, e mise a stampa — *Il sistema di medicina di Brown*, Napoli 1803 — *Trattato teorico pratico sulla podagra*, Napoli 1834 — *Il Tarantolismo*, Napoli 1834 — *Sulla Speronella*, Napoli 1842 — *Avvelenamento per morso di vipera*, Napoli 1843 — *Monomania guarita per lo sviluppo di un tumore sull'omoplata destro*, Napoli 1844 — Molti altri opuscoli suoi furono pubblicati dai Giornali Francesi — Ved. l'Osservatore medico, anno XII, p. 92, Napoli 1834[5]. Defunto in età di 87 anni a 16 Aprle 1867.

Legisti

Daniele da Muro, Valentissimo avvocato, e Consigliere al Tribunale della Provincia. Fioriva nella prima metà del secolo XV [6].

Ignazio Papadia, giureconsulto ed archeologo, Consultore e Giudice in Gallipoli, visse fino al 1740, e lasciò inedite, *Selva legale —Le Prammatiche del Regno interpretate con le leggi Romane—Allocuzione sul dritto Canonico* [1].

Giuseppe Antonio Papadia, giureconsulto, linguista e poeta, fondatore dell'accademia degli Ecclissati e socio di altre accademie — Moriva nel 1765, e lasciava MS. *Allocuzioni legali—Corso di dritto Canonico — Selva di concetti legali — Poesie latine ed italiane.*

Carlo Aprile, Dottore in dritto civile e canonico, Giudice e Governatore in Nardò ed in Maglie — Accademico degli Ecclissati, autore di poesie trovate MS. quando moriva nel 1810 [2].

Militari

Troilo ed Angelo da Muro, due capitani che militarono da prodi, l'uno sotto le bandiere di Alfonso d'Aragona nel 1460, l'altro di Carlo V. nel secolo XVI [3].

Pittori e Scultori

Liborio Riccio, pittore di buona fama; studiò la pittura in Roma sotto il celebre Solimena, si formò in quella scuola, e riuscì autore di pregevoli quadri, tra quali eccellono i quattro *Profeti* nella chiesa della Purità di Gallipoli, e la *Profanazione del tempio* nella parrocchiale di Muro — Era sacerdote, e cessò di vivere a 11 Settembre 1785 [4].

---

[1] Magg. cit. oper.
[2] Tasselli nella Prefaz. della Leuca = Tafuri nota 71 al Galateo.
[3] a [5] Magg. cit. oper.
[6] Ferrar. Apolog.

[1] Tafur. cit. loc.
[2] Magg. cit. oper.
[3] Troyli Stor. di Napol. tom. IV. part. III. Ferrar. Apolog. p. 751.
[4] Magg. cit. op.

Vito Carluccio rinomato scultore in pietra leccese — Nel 1808 regalò alcuni lavori di questo genere a re Giuseppe Bonaparte con geroglifici allusivi alla famiglia Bonaparte, e furono ammirati e graditi. Nel 1822 scolpì la guglia rizzata in Lecce fuori *Porta di Napoli* — Fece altro e sempre ammirato. Decesso nel 1829 [1].

Martino Carluccio, figlio del precedente, scultore anch'esso noto e stimato per molti lavori di merito gareggianti con quelli del padre. Moriva nel Febbraio del 1865.

N. B. Il Programma del *Dizionario biografico degli Uomini Illustri di Terra d'Otranto* promette anche le note biografiche di *Pompeo Aprile*, *Marco Antonio Maggiulli*, *Gaetano Miggiani*, *Francesco Antonio Modoni*, *Tommaso Negri*, *Mario Pagano*, *Antonio e Leonetto Papadia*, *Vito Antonio Pascali*, e *Paolo Protonobilissimo*.

NARDÒ

Sommario — I. Qualifica della città, circoscrizioni, e distanza dai luoghi principali. II. Topografia, clima, acque. III. Ubicazione, e specialità nell'abitato, ramo ecclesiastico, civile, politico, economico e censuale. IV. Abitanti, indole, condizione, numero. V. Territorio, descrizione, produzioni, estensione, rendita. *Cenno storico*. VI. Origine ed antichità della città. VII. Dominazione Romana. VIII. Invasioni dal VI. all' XI secolo. IX. Feudatari. X. Sciagure e disastri patiti dal 1101 al 1867. XI. Religione, vescovato, vescovi, ed opere attenenti. XII. Palazzo municipale, orologio pubblico, significato dell'arma civica. XIII. Popolazione dal 1532 al 1800. XIV. Scuole ed accademie. XV. Uomini memorandi trapassati dal 1220 al 1877.

I. *Nardò*, città a sud ovest di Lecce, sede di vescovo e di Pretore, in Circondario e Collegio Politico Elettorale di Gallipoli: lontano da Roma chil. 690, da Napoli 497, da Trani 219, da Lecce 27, da Gallipoli 16, dall' Jonio (Cenate) 5 e metri 550.

II. Grave e nereggiante nell' aspetto la si adagia in piano appena 37 metri elevato sul mare, nei gradi 3, 46, 35 di longit. orient., 40, 10, 42 di latit. bor. L'aria vi è un pò umida, talvolta nebulosa, ma sana, perchè il clima fa l'uomo fisico, e il neritino riesce per lo più valido e longevo. Vi predominano il mezzogiorno e il tramontano; un osservatorio Termo-Pluviometrico misura e segna le pioggie e le variazioni atmosferiche; e delle acque che servono agli usi domestici, son buone le piovane, salmastre le sorgive, perchè grasse di sali, di calce e di magnesia, l'une e le altre insieme sufficienti ai bisogni della vita.

III. La città rileva in pianta la figura di una zampa di cavallo, l'è cinta di fossati convertiti a giardini, e di vecchie mura in parte sfasciate, forte un tempo di castello e di 24 baluardi turriti, chiusa tra quattro porte che oramai si addimandano *S. Paolo*, *S. Francesco*, *Vaccarella*, e *Castello* anticamente *Viridaria*. Maestosamente aggruppata in un perimetro di circa 3060 metri offre di necessario, di utile, e di giocondo. 1. Il vescovato, sontuoso palagio architettato in parte dal Padre Jazolla, incominciato da Monsignor Lettieri nel 1839, compito da Monsignor Vetta nel 1852: vi stanno, la Curia, l'archivio, dove io lessi non poche interessanti per-

[1] Magg. cit. oper.

gamene del secolo XV., ora non più esistenti ma pubblicate dal Trinchera [1], una libreria di 3941 volumi, e li appartamenti del vescovo, che esercita ed estende il suo apostolato in tutta la diocesi, composta di Nardò, Alliste, Aradeo, Casarano, Copertino, Felline, Galatone, Matino, Melissano, Neviano, Parabita, Racale, Seclì, Taviano, e Tuglie. 2. La cattedrale dedicata a nostra donna Assunta in Cielo, servita non più da 25 canonici (come era un tempo) ma da 12 ed altrettanti mansionari, costrutta a tre navate, spaziosa, sontuosamente decorata di statue, di arredi sacri, di un crocifisso in legno che i Monaci Basiliani vi portarono dall'Oriente nel secolo VIII., di un buon quadro nell'altare del Patrono S. Gregorio Armeno creduto dello Zuccarelli, di 12 altari, oltre il maggiore, quelli del Purgatorio e del Protettore artificiosamente intagliati e manierati in pietra leccese. 3. Il seminario ora ridotto alla capacità di 50 convittori. 4. Sette monasteri di maschi che furono di Agostiniani, Paolotti, Cappuccini, Domenicani, Carmelitani calzi, Conventuali, e Riformati, soppressi quali nella prima e quali nell'ultima abolizione, adesso invertiti ad altri usi. 5. Due di donne, le Teresiane scalze, chiuso nel 1809, e le Chiariste che, scemate di numero non di fede, l'occupano tuttavia, mercè pigione che pagano al Demanio: queste angele di purità, queste lampade di virtù cristiana, strette in un sol cuore, assorte nel solo pensiero di Cristo Dio, vivono oggidì languidamente ma generalmente ammirate, care a tutta la città a me carissime compagne di un'affettuosa sorella che vi passò la vita intemerata e santa; 6. un Conservatorio titolato a Santa Maria della Purità, diretto dalle Oblate del terz'ordine di S. Francesco, destinato a ricovero ed istruzioni delle fanciulle del volgo, e delle donne che temporaneamente volessero chiudersi e menar vita ascetica. 7. Otto Confraternite dal titolo l'Annunziata, S. Giovanni, S. Giuseppe, le Anime, S. Trifone, l'Immacolata, il Sagramento, l'Addolorata; altre chiese e cappelle inferiori urbane e suburbane; 8. un obelisco in piazza, avente sul fastigio la statua in marmo di Maria senza macchia; 9. Il Municipio ricco di una rendita in Bilancio (1882) di lire 127,198,91, e l'appariscente palazzo di sua sede sulla piazza maggiore; 10. l'arma civica che rappresenta un *toro redimito di corona*; 11. la biblioteca pubblica formata dalle tre che furono dei Domenicani, dei Riformati e di Achille Vergari fu Bonaventura che ne fece dono alla città, quali formano un'insieme di circa 6000 volumi con manoscritti ed edizioni di qualche pregio; 12. le scuole di più classi per ambo i sessi; l'asilo infantile; la Società operaia, un'ottima Fanfara municipale; 13. l'Ospedale per 24 poveri infermi

[1] Nell'opera intitolata, Syllabus Graecorum Membranorum quae partim Neapoli, partim in Casinensi Coenobio ac Cavensi, et in Episcopali Tabulario Neritino iamdiu delitescentes etc.

stabilito e corredato convenientemente nel già convento dei Riformati, cui sopraintendono le angeliche figlie della Carità; 14. Monti di orfanaggi e di altre opere di beneficenza, prima e migliore fra tutte quella recentemente istituita dal benemerito Cav. Michele Personè il quale, improntato del suo nome oramai immortale e benedetto, ha fondato un istituto di carità dotandolo di un capitale di 80 mila lire, le rendite del quale ceder debbano a soccorso dei contadini poveri ed inabili al lavoro [1]; 15. La Pretura per solo Nardò; la Ricevitoria del registro per Nardò, Aradeo, Galatone, Neviano e Seclì; l'ufficio Postale e Telegrafico; e la stazione dei RR. Carabinieri. 16. Nè questo è ancor tutto, che vi sono eziandio due mercati settimanali, Domenica e Mercoledì; due fiere annuali il 26-27 Aprile, e nella 3. settimana di Maggio; uno stabilimento a vapore con mulino, oleificio ed apparecchio per la distillazione dell' alcool sul sistema Villard-Rotner; appartenente ai Signori Fratelli Personè di Giuseppe; un' altro nel già convento de' Paolotti per l'estrazione dello spirito dalle vinacce; il nuovo trappeto di Bernardino Tafuri, che fa presto e bene; vie esterne di nuova costruzione per le Cenate, Avetrana, Galatone, Copertino, Lecce, e tantosto si avrà eziandio la stazione Nardò-Galatone sulla ferrovia Zollino-Gallipoli. 17. Le piazze e le strade interne ampie e lastricate ma in genere appuntabili per poca nettezza; lo storico castello, ora proprietà dei prefati germani Personè che lo abitano; l'attaccante deliziosa villa sul gusto inglese surta da 10 anni in quà per cura e genio del Fratello Alessandro; piccola ma popolata di palme dattilifere, bella di leggiadri fiori, e di mille pompose piante esotiche ed indigene, un gentile ricordo del pratolino di Firenze, infine palazzi e palazzini nuovi ed architettonici, negozi, caffè, officine ed altro, un tutto di 18 mulini e 2862 case che rilevano la rendita catastale di L. 103,161,13.

IV. I Neritini han d'ordinario il colorito bruno, la barba ed i capelli folti e neri, il corpo robusto e nerbuto. Non sono di modi giulivi e gesticolanti ma piuttosto serii e calmi, fieri della loro storia come i spagnuoli, buoni e capaci di sensi magnanimi, ma provocati prorompono irosamente a busse e da sangue; i più la fanno da agricoltori, e faticano per usanza dal primo albore a mezzogiorno. Le terraglie *faentine* e *neritine*, in tanto grido nei secoli XIV. e XV. [1], vi si fanno ancora, ma oh quanto diverse da quelle! Vi brillano delle nobili e ricche famiglie, belle capacità, professori, artigiani, commercianti, cittadini d'ogni condizione. Le donne a 14 anni son da marito, lavorano bene le lane, meglio le maglie e le

[1] Ved. *Statut. organ. del Pio Istituto Michele Personè pei contadini poveri ed inabili al lavoro* 15 giugno 1880, ed i R. decreti del 2 dicembre 1880 e 6 marzo 1881.

[1] Q. Mario Corrado, *De copia latini sermonis.*

tele di bambagia, ottimamente le rinomate coltre di cotone tessute a rilievo [1]. Sicchè non mancano l'industria manifattrice, l'agricoltura, e il commercio, che sono i tre fattori principi di prosperità e di ricchezza [2]. Tutti gli abitanti sommano a 10683 [3].

V. Il territorio confina con quelli di Leverano e Copertino a borea, di Galatone a mezzogiorno, di Galatina a levante, a ponente col golfo di Taranto che lo costeggia per circa 54 chil., cioè dalla torre *Altolido* (*l'antica Artholithon*) alla Colimena. Nella sua costituzione geologica presenta, il tufo, il carpo, il calcare bianco e grigio ferro dove duro e dove magnesiaco, l'argilla gialla ed il bolo armeno. In più punti il terreno è vestito di profondi strati di terra densa e nera, ferace ed ubertoso quasi tutto, ond'ebbe dritto il Galateo di scrivere « *et pingue, et oleorum, et frugum supra fidem feracissimum, cunctarum rerum quas terra gignit, satis proveniens*[4]. In parte gli è pastorizio e selvoso, in parte variamente coltivato, prevalenti l' ulivo e la vite. Pochi e pigri rigagnoli serpeggiano verso la *torre dei fiumi*, e dalla torre S. Isidoro alla Colimena infesta una plaga di paludi in piano inferiore al livello del mare. Deplorabile del pari è l'inconveniente delle grosse fiumane che nelle piove torrenziali scendono e stanno prossime alle mura della città finchè le voragini *Colucce* non l'ingoiano ed assorbiscono. Tal fiata in queste, come nelle campagne di Copertino, osservasi il fenomeno naturale dell'apparizione in aria di tante diverse configurazioni di città, armenti, eserciti e simili che passano da un punto all'altro, e poi si dileguano e sfumano. Ciò avviene specialmente nelle prime ore del mattino quando l'aria è quieta e spira leggier leggiero il vento di mezzodì. Questi fantasmi sogliono essere i forieri della pioggia, o di altra mutazione di tempo, e perciò il volgo li chiama *mutate*. Mille strane e fantastiche interpetrazieni vi han date, ma in realtà ei non sono che le nubi che il vento tiepido e lieve solleva, e che a somiglianza dei specchi rimbalsano le immagini degli oggetti e si muovono a seconda dei vapori, come appunto accade muovendo ed agitando lo specchio in cui sembra muoversi ed agitarsi tutto ciò che si guarda in esso [1]. Altronde ridente e salubre è la spiaggia che appellano delle *Cenate*, delizia della signoria neritina che vi tiene beni e casini, e passa in geniali sollazzi l'estate per i bagni e l'autunno per la vendemmia. Mirabile tra l'altre la villetta dell'onor. Cav. Giovanni Zuccaro, per le difficoltà del suolo ridotto, per l'amena posizione prossima al mare, per l'aria che vi spira pura e vivicante, e per le varie

---

[1] Tarsia, Elogi dell'Europa, elog. 4.
[2] Sismondi, *Storia delle Repubbliche Italiane*, Cap. VI.
[3] Censimento del dicembre ultimo 1881.
[4] Galat. de situ Iapygiae—Giov. Bleau, *Teatro della Città*.

[1] Galat. cit. oper.

specie di eucaliptus, pini, agaci, thuje, alberi e fiori che l'abbellano e la profumano. Tempo già fu che nell'agro neritino vi esistevano 24 casali distrutti dai Mori, e rimasti feudi nobili di altrettanti baroni che nobilitavano la città [1]. Le produzioni principali del territorio in generale sono l'olio ed il vino, i frumenti, le granaglie, legumi eccellenti specialmente i ceci, i poponi d'inverno giallo-verdi dolcemente squisiti e profumati d'ananasse, i fichi, il tabacco cattero e brasile, la bambagiá, formaggio, lane, bestiame ed altro — Per la caccia poi, oltre i volatili comuni, le lepri e le volpi, il cacciatore vi coglie talora il tasso e il cignale specialmente nelle boscaglie di Arnò, dove nell'inverno scendono a pascolare le vacche di Martina, di Noci, di Alberobello, e di altri luoghi, che diffondono i latticini nei circondarii di Lecce e di Gallipoli. L'intero territorio misura in superficie una estensione di chil. quad. 280,43, e segna in catasto la rendita imponibile dl L. 349,567,39.

Cenno storico

VI. Che Nardò sia in una città molto antica non può mettersi in dubbio [2], e perchè tale, variano mal certe le opinioni degli scrittori sulla sua origine e provenienza — Giov. Bernardini Tafuri, scrittore patrio ben conosciuto e meritamente apprezzato nella famiglia dei dotti, dalle opere del quale io ho tratto in parte le notizie di questa monografia, riduce a tre sole le conghietture più probabili, e son quest'esse[1]: la prima, cioè, che Nardò fu eretto da Nereto Salentino sposo di Lencadia [2]; la seconda, da genti Egizie ed Assire verso gli anni del mondo 3559, le quali l'appellarono *Neriton*, e le diedero per emblema il *Toro*, simbolo del sole, così nomato e venerato da loro, come nota Macrobio nei suoi Saturnali [3]; la terza finalmente da popoli detti *Coni* emigrati dall'Epiro, o da Leucadia per ragioni di siccità o delle stragi cagionatevi dal diluvio di Deucalione, e la chiamarono *Neriton* qual era il nome della patria loro nel monte Itaca, di cui fanno espressa menzione Omero e Virgilio [4] —Delle tre Egli preferisce la seconda alla prima, la terza a tutte; sicchè, data per vera quest'ultima, essendo il di-

---

[1] Tasselli, Antich. di Leuca—Giov. Bernard. Tafuri, *Dell'origine sito ed antichità di Nardò*, Lib. 1. Cap. V.

[2] Alberti, *Descriz. d'Italia* — Ughelli, *Italia Sacra* tom. I. — Mazzella, *Descriz. del Regno di Napoli* —Pacichelli, *Regno di Napoli in prospettiva* — Montorio, *Zodiaco Meridiano*, ed altri assai.

[1] Citata opera, Lib. 1. Cap. II.

[2] *Cronac. della Magna Grecia*, citat. dal Tasselli *Antichità di Leuca* p. 214.

[3] Perganteo, Istor. MS. della Regione Salentina rifer. del Marciano, *Descrizione della Prov. d'Otranto* Lib. IV. Cap. XVIII Tassell. cit. loc. P. Lama Cron. P. 2. pag. 191 — Merodio, Istor. MS. della città di Taranto Lib. 2. Cap. IV.

[4] Gio: B. Tafur. cit. oper.—Michele Tafuri note a d. opera — Angelo Tafuri *Istoria della presa di Nardò che fecero i Veneziani nel 1284*—Aristot. de Polit. Lib. IV — P. Giovio, *Vita del gran Capitano*— Tasselli cit. loc. — Anonimo inserito nelle *Mescolanze* di Bart. Tafuri — Mazzocchi, Tab. Sterael. p. 80—S. Tommaso Lib. VII *de Polit.* — Fiore, *Calab. illustrata* p. 30 — Omer. Iliade, Virg. Eneid. 3.

luvio di Deucalione avvenuto secondo il Marmo Pario, 1548 anni av. Cristo, e secondo Eusebio 1541, la fondazione di Nardò monterebbe oramai a circa 34 secoli — Ma se l'argomento dell'inondazione, o l'altro della siccità e della venuta dei Coni, potrebbe per avventura reputarsi troppo ambiguo ed oscuro, non lo sarà mai il fatto storico ed incontestabile, che Nardò formava parte della Repubblica Tarantina nei bei tempi della Magna Grecia [1]. Cosicchè sotto qualunque aspetto considerata l'è sempre da classificarsi fra le più antiche città della Penisola Salentina.

VII. La nostra Magna Grecia, meraviglia del mondo e gloria dei secoli, cessò di essere con la seconda guerra punica e con l'occupazione Romana, compiuta definitamente nella nostra Messapia-Salentina 206 anni av. Cristo—Spersi e distrutti gli scritti di Eretostene, di Artemidoro, d'Ipparco, e di altri antichi ed accurati cronisti, non ci è dato di conoscere i fasti che si svolsero in questa città nei secoli che precessero la Signoria dei Romani — Si sa bene però che essi la batterono e la distrussero, forse perchè insorta e resistente contro di loro nell'invasione perpetrata da Annibale, ch'ebbe per le nostre città sì triste e rigorosa fine. Nardò giacque nelle sue rovine per tutto il tempo che durò la Repubblica, risorse con l' Impero, e proprio verso l' anno XXVI del Regno di Ottaviano Augusto [1], cui per tanto favore i Neritini dedicarono un' iscrizione latina che commemora la loro gratitudine [2] — In meno di un secolo la crebbe e prosperò siffattamente che Plinio il vecchio, morto nell'anno 76 dell'era cristiana, scrisse delle principali città dei Salentini « praecipue Aletini, Basterbini, Valentini, *Neritini*, et Veretini [3] ». Conferma la sua importanza il passaggio della via Traiana construita nel 98-117 dell'era istessa, così tracciata nelle tavole itenerarie del Pentingero « Uxentum, Aletium, *Neretum*, Mandurium, Tarentum » — Anche Tolomeo che fioriva nell'anno 160, rimarca come notabile la nostra Νηριτον, ed i suoi popoli neritini [4]. Infine per cotesta città, vigente l'Impero, non trovasi altro d' aggiungere se non la menzione di tre iscrizioni del tempo di Trajano—La prima, già pubblicata dal Galateo e da altri, è dedicata dai Leccesi, Neritini, ed Otrantini a P. Fabio Baldo, patrono del Municipio Tuscolano, Tribuno militare della Legione II Agrippina, Curatore della via augusta Salentina, per beneficii ricevuti.[5] La seconda, che stavasi incisa in una colonna presso la porta

---

[1] Cluver, *Ital. antiqu.* Odonisio Lucempe, *La Magna Grecia* MS.

[1] Tassell. cit. oper. p. 284 — B. Tafur. *Mescolanze* — Pozzovivo, *Descrizione di Nardò*.

[2] Riportato da Bart. Tafuri nelle *Mescolanze*, e riprodotta da G. B. Tafur. cit. op. Lib. 1. Cap. VI.

[3] Histor. Natar. lib. 3. Cap. XI.

[4] Geograph.

[5] Galat. cit. oper.—Muratori, Thesaur. inscript.—Romanelli, *antica topografia del regno di Napoli*.

orientale di Nardò è un titolo sepolcrale che pone un' Erinnia al suo marito defunto Q. Valerio Paradio IV; viro della Colonia di Lecce, padrone del *municipio di Nerito*, e curatore della via Trajana[1] — La terza finalmente stavasi in Capua, e diceva che Elio Tertullo, appartenente a milizia nella Legione IV Flavia Primipera, municipale Neritino, per voto restituiva con sua spesa alla Fortuna Reduce.... non si legge che cosa, ma forse un tempio od altro[2]. Siegue dalle notizie premesse, che Nardò sotto i Romani non era solo una città antica ma pure rilevante, perchè potè insorgere contro la loro trapotenza, e perchè meritò l' attenzione e la menzione di reputati scrittori, la stazione della via Trajana, e la qualità politica di municipio, che importava il privilegio speciale della cittadinanza Romana, non che la facoltà di potersi governare con leggi e comizii suoi proprii come faceva la stessa Roma.

VIII. Fatto il suo tempo, l' Impero di occidente declinò, e nel suo languore i Goti occuparono l'Italia. Con la nostra Provincia restò loro aggiogata anche Nardò, e come Gallipoli ed altri luoghi, convien credere che anch'essa patito avesse i saccheggi e le ruberie, che formavano l'efferato programma di quei barbari.[1] Le vittorie riportate contro di loro dal greco Belisario prima, e poi da Narsete, menarono queste nostre contrade in potestà degl' Imperatori di oriente, ma non per questo quietarono', poichè pel lasso di oltre 5 secoli, quanto durò la dominazione greca tra noi, oltre il male del suo sgoverno tirannico e rapace, com'è sempre lo straniero, successero con vece assidua le invasioni, i conflitti, e le correrie dei Longobardi, dei Saraceni, e di altri scellerati nemici, fino alla venuta e trionfo completo dei Normanni, dei quali il prode Goffredo nel 1055 prese e ritenne per sè la nostra Nardò.[2]

IX. Dopo 157 anni di dominio nei suoi discendenti, se l'ebbero i Gentile nel 1212, i Tuzziaco nel 1270, i Cotigni e Cinardo nel 1283, Filippo figlio di Carlo I. d'Angiò nel 1292, i del Balzo nel 1369, Giovanna 1. nel 1370, i Ruffo nel 1383, i Barnabò Sanseverino nel 1400, i del Balzo Orsini col principato di Taranto nel 1399; di nuovo i Sanseverino nel 1415, Giov. Ant. del Balzo Orsini nel 1438, Angelberto del Balzo nel 1483, il Regio Demanio nel 1487, e da ultimo Federico 2. la donò nel 1497 a Belissario Acquaviva e suoi successori, che vi rimasero feudatari e Conti fino al due agosto 1806 in che fu

---

[1] Murator., Bartol. Tafuro, e Pozzovivo cit. opera. Mazzocchi cit. oper. p. 521.

[2] Pirro Ligorio, Collezion. delle iscriz. antiche ms.

[1] Ravenna, Mam. istor. della città di Gallipoli—Aurelio Vittore lib. 1, Cap. XVII. Murat. Annal. ann. 456.

[2] Anonim. pubbl. dal Muratori al vol. V. degli scittori d' Italia — Malaterra lib. I. cap. 15, 33, e seg.

spento ed abolito affatto l' inviso feudalismo.

X. Nel lungo volgere di questi 751 anni, Nardò non dormì sempre sonni tranquilli, chè la vita delle città, come quella degli uomini, è pur essa una continua battaglia, della quale la palma sta nel cielo per chi sappia coglierla e meritarla. Difatti nel 1101, e dopo, ella soffrì i danni e l'occupazione degli Ungaresi venuti a vendicarsi di Boemondo e de' suoi Normanni; nel 1103 la carestia:[1] nel 1202 l'assalto e la presa dal duca di Brienne; nel 1211 quella di Diapaldo; nel 1255 le devastazioni dei militi di Manfredi, quando si dice avvenuto il decantato miracolo del Crocifisso, che i soldati non giunsero a cacciare dalla porta della Cattedrale, e urtato ruppe a sangue.[2] Contro il duro giogo del bastardo Svevo insorsero novellamente Lecce, Oria, Mesagne, Brindisi ed Otranto, ma Nardò, benchè pregata di allearsi, non volle parteciparvi, e perciò a forze riunite ei nel 1255 la ghermirono e la misero a ruba e fuoco;[3] per lo chè Manfredi la premiò col ristauro delle mura nel 1256—Insorte e combattute le guerre tra Carlo 1. d'Angiò e Corradino, Nardò si tenne per Carlo contro il voto dello stesso suo conte Simone Gentile che pendeva per l'opposto. Vittorioso il d'Angiò fece nel 1269 decapitare sulla pubblica piazza alquanti dei neritini contrari, e lo stesso conte Simone.[1] Verso il secolo XIV la città fu tempestata da un violento uragano framisto allo scroscio di fulmini e tuoni che pareva volessero distruggerla. È tradizione scritta e perseverante, che tra le fiamme elettriche videsi allora l'immagine dell'Arcangelo S. Michele che la preservava, e perciò, a documento di riconoscenza, i cittadini coniarono la medaglia che mostra da un lato il toro dell'emblema civico, e l'Arcangelo con lo scudo e la spada in alto, dall'altro una croce inquartata e la leggenda « *Sancte Michael Arcangele defende nos.* »[2] Nel 1429, da marzo a settembre patì la peste onde rimase spoverita di abitanti.[3] Morta Giovanna 2., il Principe di Taranto tentó con le armi di ripigliarsela, ma fu respinto come da Otranto e da Copertino, se l'ebbe poi per insidia e senza colpo ferire nel 1438.[4] Il girno 3 di luglio 1484, i Veneziani, compiuta l'espugnazione di Gallipoli, attaccarono Nardò, e vi è chi dice che, dopo cinque giorni di resistenza, mancante di soldati, danneggiata e minacciata di peggio, si arrese,[5] altri che la si offrì da

---

[1] Cronac. Neritina ann. 1101 e 1103.
[2] Giov. Bern. Tafuri cit. oper. Libro 1. cap. VI.
[3] Ab. Stefano Cronic.— Iamsilla, Istor. dell'Imperat. Federico nel Murator—Raccolta delle cose d'Italia tom. VIII p. 545.

[1] Anonim. *De expeditione Corradini in Regn. Siciliae*— Aldimari, *Memorie della famiglia Carafa*, lib. 3—Stefan. cit. Cronac.—*Zazzera della famiglia Gentile.*
[2] Maggiulli, *Monograf. numismatica* p. 104. Giov. Bernardino e Bartolo Tafuri, Pozzovivo, Alfani, ed altri.
[3] Cardami, Cronac. anno sud.
[4] Giov. Bernard. Tafuri cit. oper.
[5] Cardami cit. Cron. ed ann.

codarda, e per ciò umiliata e punita aspramente da Federico d'Aragona.[1] Volgente l'anno 1528 scoppiò la guerra tra Carlo V ed i francesi di Valdemonte, che stava per Renato d'Angiò, comandati questi dal generale Leutrech, e scesi fino alla nostra Provincia. Nardò fu allora occupata da una mano di cotestoro, e quando Alfonso Castriota tentò di ripigliarla, la si tenne dura e resistente in lungo assedio, ma poi cesse il 5 ottobre 1529 a patto (non mantenuto) di qualificarsi città demaniale. Di fatti nel 1532 ritornò feudale degli Acquaviva, e Giov. Bernardino suo Conte, uomo d'armi e di forze prodigiose, standosi il 25 agosto 1541 nella sua villa di Montalto sulla spiaggia neritina, sorpreso dai Corsari cercò per un ponte di guadagnare la torre, ma vi cadde giù fracassato e morto. Qui giunto mi viene in taglio un fatto così barbaro e truculento che l'animo rifugge ma la storia m' impone di narrare. -

Era conte di Conversano e di Nardò un Giov. Girolamo Acquaviva, quando il moto rivoluzionario del 1647 discese a presti passi da Napoli alle Provincie—Nardò, tradita nella promessa capitolata il 5 ottobre 1529, oberata d' imposte gravi e moleste, compressa dagli abusi feudali, stancata la pazienza, ch'è propria degli asini, insorse, trascorse, imbestiò..... In questo il Conte ed i suoi armati accorsero, ma la trovarono chiusa, munita, e parata alla difesa. Allora il vescovo di Lecce M.r Pappacoda, ed altri grandi, interposero la loro mediazione, ottennero dall' irato Conte un'ampia amnistia, e a questo patto la città aprì le porte, depose le armi. Sventurata! Rientrato l'Acquaviva il 20 agosto di quell'anno, si diede mano a far sacco e sangue, fece archibugiare prima e poi mozzare il capo a 6 ecclesiastici che diceva fautori della ribellione già perdonata, e furono Giov. Carlo Colucci, Benedetto Trono, Filippo De Nuccio, Donato Ant. Roccamora, Fran. Maria e Domenico Gaballone. Non basta: ordinò la pugnalazione del barone Pietrantonio Sambiasi, vecchio di 97 anni, il cadavere del quale volle appeso in piazza col capo giù, i corpi dei preti fucilati intorno, e le loro teste schierate sul sedile. Nè basta ancora: trascinò in Conversano altri notabili e baroni cittadini, gli confiscò i beni, li dannò all' ultimo supplizio, dei quali 11 teste furono di là condotte in Nardò, e per quasi tre lune restarono appiccate in pubblico putride e putenti, atroce spettacolo di lagrime e di sdegno!;[1] nè aggiungo altro, benchè il potrei, perchè *vincit officium linguae sceleris magnitudo*, secondo la frase di Lattanzio. Gli è vero, che il Capecelatro e il Granito dicono l'Acquaviva *vendicativo* e *crudele* non già *perfido* e *traditore*, perchè Nardò dopo la re-

[1] Coniger, e Iacopo Antonio Ferrari.

[1] Tommas. de Sanctis, *Istoria del tumulto di Napoli* p. 118 — Giov. Battista Riscozzi, *Annal. de' fatti avvenuti in Nardò*

missione, insorse di ricapo, e per ciò la venne così punita. Ma gli è vero pure che quei modi eran da Circassi e da Zulù, anzi da belve feroci, e che quel Giangirolamo, il rinomato *Guercio di Puglia*, chi lo dice finito di stoccata dappresso Ostuni, e chi per le sue tante crudeltà esiliato e morto in Barcellona nel 1665.[1] Sicchè non vale scusarlo, quando la storia dell'umanità lo ha di santa ragione severamente dannato!—Nel 1743 perirono parecchi Neritini, perchè cadde e sgobbò una gran parte della città, sotto il violento squasso di un orribile terremoto, [2] fenomeno non raro in essa, che per questa, e per altre durate vicende non ha nulla dell'antichissima, ma l'è quasi tutta rinnovata da un paio di secoli a questa parte — In fine: dallo agosto al settembre del 1855 vi grassò il colera asiatico, breve comparsa fu la sua ma brusca e violenta in modo che falciò la vita a circa 500 cittadini. Ricomparve nel 1867. Insomma Nardò vide e provò tutti gli orrori della guerra, della peste, della fame, dei terremoti, dei patiboli, del feudalismo, del colera e della morte, ma non ostante ciò, la vive ancora e sta ricca, popolata e fiorente.

XI. L'evangelio di Cristo, la buona novella, fu pel primo sparsa e predicata in questa Provincia dall'apostolo S. Pietro sostenuta poi e vie più diffusa dai suoi discepoli.[1] Nardò come punto interressante ed attiquo ai luoghi toccati ed evangelizzati dall'apostolo, dovette profittarne al pari di tanti altri, e perciò v'è ragione di crederla cristiana sin dal primo secolo dell'era nostra. Del suo Vescovato, che non è suffraganeo di altri, ma dipendente da Roma, non v' ha documento che accerti la primigenia istituzione, ma buoni argomenti per tradurla ai primi secoli della chiesa[2] ed eccone in sunto la storia. Nell'VIII secolo i monaci greci dell'ordine di S. Basilio, a scampo delle persecuzioni di Costantino Capronimo, fuggirono dal loro oriente e ripararono tra noi. Nardò, con la cordialità che è propria dei suoi cittadini, ne accolse un buon numero, nè si pentì, perchè la giovarono grandemente nell'istruzione scientifica e letteraria, negli esercizii di pietà e di religione, nell'esemplarità della vita, in tutto— Morto il suo Prelato, il Pontefice Paolo 1. concesse loro nel 761 le rendite episcopali, e la giurisdizione ecclesiastica restò per tempo affidata ai vescovi ed arcivescovi di Brindisi. Nel 1090, per volere del

[1] Giov. Battista Piacente *Rivol. del Regno di Napoli*, not. a p. 84—Palumbo, Castelli in Terra d'Otranto.

[2] Tommas. Tafuri ne scrisse un *Carmen de terramotu Neritino onn. 1743.*

[1] Ughelli, *Ital. Sacra*:=Ferreri, *Apolog. Parodossica.* Galat. cit. oper. Giov. Giovane, *De antiqu. et var. Tarentin. fortuna.* Infantino, *Lecce Sacra.* Summonte Stor. Papatodero *Fortun. di Oria.* De Aste, *De memorab. Ecclesiae Hydrunt.*— Giov. B. Tafuri cit. oper. lo afferma sull' autorità di Pozzovivo, Marciano, Tasselli, de Franchis, Paolo, Salvio, ed altri.

[2] Cardinal Rodolfo, *visita delle chiese del Regno.* Giovan Epifaniis, Relazione a Pap. Giovanni XXIII. 1412.

normanno Conte Goffredo, accolto dal Papa Urbano 2. i Basiliani furono rimpiazzati dai Benedettini,[1] il monistero di essi elevato da Pasquale 2. ad abbazia, ed agli Abati concessa la cura spirituale della città e diocesi; perciò l'esercizio del rito greco che misto al latino durò nella cattedrale fino al 1570, ed in alcuni paesi della diocesi fin quasi il 1585.[2] Sotto lo scisma di Occidente insorto tra Urbano VI e Clemente VII, questo antipapa nel 1388 nominò vescovo di Nardò un tal Matteo De Castellis, ma nel 1389 innalzato all' onor della tiara il Pontefice Bonifacio IX l'elezione dei Vescovi in questa sede fu e restò sospesa fino al Pontificato di Giovanni XXIII, il quale nel 1413 vi nominò l'abbate Giov. Epifani.[3] Dalla rinuncia di costui avvenuta nel 1423 fino al 1876 seguì successivamente la nomina di altri 33 vescovi, compreso l'attuale M.r Michele Mautone, uomo di anima eletta, degnissimo successor degli apostoli. Tutti ragguardevoli, ma memorandi più che altri mai *Stefano De Pendinellis* morto arcivescovo tra i martiri di Otranto nel 1480; *Fabio Ghiggi* promosso a Pontefice nel 1655; *Antonio Sanfelice*, quanto nobile e dotto altrettanto zelante e munificiente, eletto nel 1709 trapassato nel 1736; *Carmine Fimiani*, dottissimo, professore nell' uno e nell' altro dritto presso l'Università di Napoli, Vescovo nel 1792, defunto nel 1800. Intorno a quest'astro luminoso del seggio episcopale, oltre i due monasteri Basiliano e Cassinese, spuntarono via via come tanti pianeti secondari: la Cattedrale rialzata da Goffredo, Conte di Nardò successo al padre nel 1063, e M.r Sanfelice *a fundamentis restituit nel 1725*[1]; il monastero dei Padri Conventuali fondato nel 1219 dallo stesso San Francesco, squassato, e rifatto in altro luogo nel 1373;[2] quello di Santa Chiara eretto nel 1256, ossia tre anni dopo la morte di lei, nel quale chiudevansi meglio di 100 suore, tra cui rifulsero per angelica bontà *Sancia Foggetta* dei Baroni di Taviano, *Suor Teresa Acquaviva* dei marchesi di Trepuzze, e più che tutte *Suor Chiara d'Amato* dei duchi di Seclì morta in odore di santità[3]; l'altro dei Domenicani iniziato nel 1300, saccheggiato ed arso nel 1384 dagli Scismatici di Clemente VII ch'ei non vollero riconoscere, rimesso dalla pietà dei fedeli, e di M.r Barella, ampliato da Mons.r Salvio;[4] il Convento dei Riformati costrutto nel 1497 per i PP. Osservanti, passato

---

[1] Ab. Stefano, Cron. ann. 1090.
[2] Paoli, *vita di M.r Salvio.*
[3] Pel vescovato in generale vedi Cron. dell'ab. Stefano con note del Tafuri e Rodotà, *Rito greco in Italia* lib. 1. cap. X. Lombard. nell'Enciclop. dell' Eccles. Tom. IV p. 793, ediz. di Napoli 1845, ed altri.

[1] Giovan. Ber. Tafuri, cit. oper. lib. 2, cap. II. Iscrizione sulla porta maggiore.
[2] G. Ber. Tafuri, cit. libr. Cap. IX.
[3] Paoli, cit. oper. — P. Bonaventura la Foggiano, *Memorab. minorit. Prov. S. Nicolai.* Tarsia, *Istor. di Conversano.* Polidori, *vita di S. Chiara d'Amato.*
[4] Ab. Stefan. Cron. ann. 1300. Iscrizione latina ivi esistente.

nel 1599 a quelli della Riforma, rimastivi fino alla soppressione del 1866;[1] il Cenobio dei Cappuccini innalzato nel 1569;[2] il Chiostro dei Carmelitani con chiesa antica riedificata nel 1532, stanze aggiunte, e famiglia di frati stabilitavi nel 1586, soppresso nel 1809, riaperto nel 1855 con dotazione del laico Carmelitano Fra Vincenzo Sapio, richiuso ed abolito nel 1866; il monistero dei PP. Minimi incominciato nel 1607, per voto e mercè dote del Conte Bellisario Acquaviva preservato dallo scroscio di un fulmine, nel 1614 concesso ai Paolotti, che lo ampliarono, e la chiesa consacrata nel 1706;[3] quello della *Coronata* sorto nel 1599 con obblazioni di divoti neritini, occupato sulle prime da Minori Osservanti Riformati, indi nel 1634 dagli Agostiniani Scalzi;[4] L'*Osanna*, fuori porta S. Paolo, di struttura esagona, con cupola retta da 7 colonne in pietra leccese costruita dall'azienda municipale nel 1603; il Seminario stabilito da Monsignor Brancaccio nel 1674, ampliato da altri vescovi successori e specialmente da Monsignor Sanfelice nei primordi del secolo XVIII;[5] il Monastero di Santa Teresa fondato da Suor Teresa Adami verso la fine del secolo XVII;[6] il Conservatorio della Purità, opera di M.r Sanfelice innnaugurata nel 1710, compiuta e consacrata la chiesetta nel 1724; i due ospedali di Sant'Antonio e del Salvatore, l'uno istituito nel 1343 da un tal Matteo cantore della Cattedrale, l'altro da Matteo Granafeo nel 1383, di poi unificati e meglio dotati con le rendite legate dai nobili Signori Fabrizio, Giuseppe, e Clorizia Sambiasi, non che da un sussidio per altri 10 infermi che largisce M. Mautone;[1] l'opera degli orfanaggi istituita dai prefati signori Sambiasi nel 1741, accresciuta da legato di Vincenzo Sapio nel 1851,[2] e da altri ancora.

XII. Il palazzo municipale sorse in piazza nel 1612, l'orologio attaccante nel 1598—Distrutto quello dal terremoto del 1743 fu riedificato al 1772 nelle belle forme che mostra di presente, e l'orologio sfatto dal tempo ora trovasi in ricostruzione—L'arma cittadina, rappresenta un *Toro* creduto simbolo del sole, come ho di sopra accennato — Ma sarà forse meglio di rapportarlo all'abbondanza locale delle acque come usavasi dagli antichi[3] o piuttosto alla feracità dei campi e alla solerzia dei coloni che li coltivano[4] — Io preferisco questa lezione, perchè concorda colla natura del luogo aqueo, ed ubertoso a se-

[1] P. Lam. Cron. dei Minor. Riformati.
[2] Iscriz. in chiesa.
[3] Iscriz. in chiesa.
[4] Iscriz. esistenti. Bartolo di S. Claud, *Lustri istorici*. Montorio, *Zodiac. merid.*
[5] Iscriz. esistente.
[6] Iscriz. commemorativa.

[1] Giov. Bern. Tafuri cit. oper. Testam. dei Sambiasi 6 maggio 1741. Deliberazion. della Congregaz. di Carità 1 febb. 1880.
[2] Per i legati del Sapio vedi l'atto stipulato da Notar Policarpo Castrignanò a 10 gennaro 1851.
[3] Papatod. *Fortuna di Oria* Dissert. 2. Cap. IV.
[4] Carrara, Monumenti histor. — Arduin. *note a Plinio.*

gno che fu detto il *magazzino della Provincia* [1].

XIII. La popolazione neritina nel 1532 contava 988 fuochi, 1131 nel 1545, 1468 nel 1561, 1696 nel 1595 e nel 1648, 1736 nel 1669, e nel 1800 gli abitanti compivano il numero di 9000, di talchè in 82 anni han raggiunto l'aumento di altri 1683 [2].

XIV. In quanto a luoghi e mezzi di coltura e d'istruzione intellettuale vi fu un tempo che Nardò meritamente chiamossi una *piccola Atene*. Primi e strenui promotori ed insegnanti furono i Basiliani che dall'VIII all'XI secolo importarono, sostennero, e diffusero nella città e fuori, così la pretta osservanza della religione, come il genio e lo studio delle lettere e delle lingue greche ed orientali [3] — Seguirono i Benedettini, i quali protetti e benvisi dal Conte Goffredo, tanto generoso e benevolente verso la sua Nardò, stabilirono e portarono in fiore le cattedre di filosofia e matematica, di teologia e di amene lettere, di storia, di musica, di lingue classiche e viventi [4] — Di questo passo, talvolta vacillante, ma sostenuto e favorito dai Sanseverino che introdussero la scuola militare, da Bellisario Acquaviva che vi aggiunse la cattedra di medicina nel 1497, e da Mons.r Bovio, che perseverò e proseguì nello stesso senso, la città fu popolata di discenti, illustrata dalle accademie del *Lauro* (1506), degl'*Infimi* (secolo XVI), degli *Agitati* (1721), degli *Infimi Rinnovati* (1722), salita a tale rinomanza che poteva dirsi di Nardò quel che Marziale disse di Napoli « *Et quas docta Neapolis creavit* » [1], e il Galateo quel miracolo di dottrina fatto a queste scuole, ragionevolmente attestò « *Celeberrima Nereti hoc toto regno fuere literarum studia* » soggiungendo poco appresso « *omnibus hujus regni provinciis ad accipiendum ingenii cultum Neritum confluebant* [2] » — A tanta opera d'ingegno e di sapienza non potevano mancare le biblioteche pubbliche. Mons. Sanfelice (1721), il fratello suo Ferdinando (Idem), e Giov. Bernardino Tafuri (1760), composero e donarono quella dell'Episcopio [3], la quale sommata con le altre del Comune forma un novero di circa 10 mila volumi, oltre le librerie particolari che son pur molte e testimoniano anch'esse il genio scientifico e letterario dei neritini. Messa su questa via la città di Nardò addivenne feconda altrice di uomini che la storia ha consegnati all'immortalità, ed eccone alcuni nomi che servir possono di esempio e di ammaestramento: a Voi, onorandi

---

[1] Galat. *de situ Japygiae* — Bleau, *Teatro della città* — Giustin. Diz. — Rendella Trattat. *de vino et vindemia*.

[2] Giustin. cit. oper.

[3] Enciclop. dell'Eccles. tom. IV. p. 794.

[4] Ab. Stefano Cron. anno 1090—Filippo Lanzoni, Diarii MS.—Enciclop. cit. loc.—Galat. cit. oper.—Manieri, *Propugnaculum Iserniens* e cap. 2. V. 9.—De Angelis nella vita del Galateo e del Caraccio — Paoli, Lama, Tasselli, ed altri.

[1] Epigramma, lib. 3. 70.

[2] Galat. de situ Iapygiae.

[3] Vedi opus. Polidori et Catalani con note di Michel. Tafuri pubbl. in Napoli nel 1793.

lettori, sarà facile di giudicara dai frutti la pianta, e dai figli la madre.

ECCLESIASTICI IN GRADI ONOREVOLI

XV. *Roberto Sambiasi*, vescovo di Lecce nel 1220 [1].

Leonardo Can. Neritino, vescovo di Leuca ed Alessano eletto da Papa Giovanni XXII, trapassato nel 1333 [2].

Giovanni de Epifaniis, Benedettino, vescovo di Nardò dal 1413 al 1435 — Scrisse: *De statu veteri atque recenti Neritinae Ecclesiae ad Ioannem XXIII Pontificem maximum*, pubblicata in Venezia nella 2. edizione dell'Ughelli [3].

Francesco Guerriero, vescovo di Leuca ed Alessano, eletto da Urbano VI [4].

P. Guglielmo da Nardò, vescovo di Lacedonia traslocato in Gallipoli nel 1392 [5].

P. Nicola da Nardò, vescovo della chieso Davaliense nel Peloponneso [6].

Pietro Sambiasi, vescovo di Bovino nel 1428, morto arcivescovo di Brindisi nel 1452 [7].

Nuccio de Nuccio, minore osservante, vescovo di Ugento, eletto nel 1438 [8].

Stefano de Pendinellis, vescovo di Nardò, e poscia arcivescovo di Otranto dove fu martirizzato nel 1480 [9].

Ludovico Spinelli vescovo di Gallipoli nel 1458 [1].

Alfonso Spinelli, idem nel 1488 [2].

Marco Ant. Tolomei, vescovo di Lecce, morto nel 1498 [3].

Marco Antonio delli Falconi, filosofo e poeta, vescovo della chiesa di Gerace e Cariati eletto nel 1545, e trapassato nel 1556 [4] — Pubblicò nel 1538 — *Dell'incendio di Pozzuolo*, ed un *Epigramma a Giovanna d'Aragona*.

Alessio Tommaso de Rossi, vescovo di Teramo verso il 1713 [5].

Filippo Manieri, eletto vescovo di Bitonto nel 1819.

Pier Paolo Presicce eletto vescovo di Tricarico nel 1819.

Michele Caputi, Domenicano, eletto vescovo di Oppido nel giugno del 1852, traslatò in Ariano di Puglia nel 1857, morto in Napoli a 6 settembre 1862.

Pirro Sambiasi, celebre teologo Domenicano, confessore, cappellano e consigliere della Regina Giovanna I — Fioriva nel 1352 [6].

P. Benedetto Capocci, predicatore ordinario di Alfonso e Ferdi-

---

[1] Ughelli, Ital. Sacr.—Fatalò, Cronolog. de' vescovi di Lecce, MS.

[2] Ughelli cit. oper.

[3] [4] [5] Ughelli cit. oper.

[6] Wandingo *Annal. Francescani* Ann. 1392.

[7] Cavalieri, *Galleria Domenicana*—Morigino, Istor. di Brindisi.

[8] Ughelli cit. oper.

[9] Galatina lo dice suo cittadino, come leggesi in Arcuti *Galatina Letterata*, per contro Giov. B. Tafuri not. 48 al Galat. de Sit. Iap. lo dice di Nardò—Vedi Otranto. Scherillo ed altri scrittori di quei martiri.

[1] e [2] Ravenna nelle memorie storiche di Gallipoli li segna Napoletani, ma Giov. B. Tafuri nella cit. oper. lib. cap. IX B. 2. e Michele Tafuri nelle note a detta opera con valide ragioni li confermano Neritini.

[3] Marciano e Tafuri cit. opera contro altri che lo affermano Leccese.

[4] Ughelli cit. oper.

[5] Ne parla de Angelis nella vita del Galateo.

[6] P. Cavalier, cit. oper. Valle, *Illustri Predicatori* — Rinaldi, Annali ecclesiastic. del Baronio — Fontana, *De monumentis historicis sacri Praedicatorum ordinis.*

nando I. d'Aragona, mancato ai vivi nel 1486 [1].

P. Barnaba de Nuccio, Domenicano, predicatore e confessore del re e della regina di Napoli, defunto nel 1488 [2].

Giov. Francesco Cristaldi, Crocifero, cappellano del Pontefice Alessandro VII [3].

Fr. Cherubino da Nardò, (de Pandi) Minore osservante, Commissario Generale del suo Ordine nel 1700, benemerito istitutore della biblioteca dei Riformati in Nardò, rifiutò molti vescovati offertigli da Clemente XI e da Innocenzo XIII, passò di vita nel 1725 [4].

SCIENZIATI

Graziano di Nardò, abate benedettino, poeta e predicatore—Dettò *poesie per la morte di Re Guglielmo il Buono, e Discorsi sacri*—Cessò di vivere nel 1191 [5].

Ippolito da Nardò, Benedettino, il quale compose un trattato *De christianae fidei simplicitate* [6].

Stefano da Nardò, Ab. Benedettino, vivente nel 1361 — Lasciò *Cronica de li Abati de sancto Benedicto che gubernarono la Ecclesia de Sancta Maria de Nerito da lo 1080, che foe la fine dei monaci de sancto Basilio, sino ai nostri giorni*. Pubblicata dal Muratori nel vol. XXIV *Rerum Italicarum scriptores* [1].

Leonardo de Iudice Annono di Nardò, autore di una Cronaca dei fatti accaduti nel Regno dal 1269 al 1301 [2].

Francesco Securo, o da Nardò, Domenicano, maestro di Filosofia nel Ginnasio di Padova, meritò dai dotti gli attributi di *sapientissimo e dottissimo, Principe delle scienze e padre dell'accademia Padovana*, morto in Bologna nel 1489—Scrisse *Quaestiones metaphysicales* [3].

Nicolò Tafuri, Domenicano, filosofo e teologo — Scrisse: *De Beata Vergine. De Cristo Domino. De Sancto Iosepho*—Tradusse nel 1431 e 1466 la *Bibbia Sacra* in 2 volumi che restarono nella Biblioteca di Parigi [4].

Angelo Tafuri, fratello al precedente, scrisse: *La guerra dei Veneziani del 1484 contro le città di Gallipoli, Nardò, ed altri luoghi di terra d'Otranto* [5].

Stefano Tafuri, figlio, legista e letterato — Fu uno dei tre dottori, che nel 1529 stipularono la resa di Nardò al marchese Castriota dell'Atripalda —Tradusse i primi 7 capitoli del *Satyricon* di Petronio Arbitro [6].

---

[1] Cardami, Diarii ann. 1486.
[2] Cardam. idem 1488.
[3] Giov. B. Tafur. cit. oper. Lib. 1. Cap. IX.
[4] P. Lama, Cron. ed oraz. funeb.
[5] Ab. Stefano, Cron. ann. sud.
[6] Tafur. *Scrittori del Regno.*

[1] Pozzovivo cit. oper.—Tafur. Bartolomeo, *Mescolanze.*
[2] Tafur. Scrittor. del Regno, tom. 2. p. 4.
[3] Galat. de Sit. Iap. e nota 86 del Tafuri.
[4] Pozzovivo, cit. oper.—Padri Quetif ed Echard, *De Script. ordin. Praedicator.* tom. 1. p. 837.
[5] Pubblicata dal Muratori nel vol. XXIV dell'opera *Rerum Italic.—Scriptores.*
[6] Pratilli, *Nuova Raccolta di Opusc. scientifici e filologici del Calogerà* tom. VI.

Bartolomeo Tafuri, nipote, *uomo per destrezza e vivacità d'ingegno e per naturale eloquenza aiutata in gran parte dagli studii delle buone lettere*, *degno di lode e di ammirazione*—Visse fino allo aprile del 1591 e si hanno di lui stampati: un *sonetto* in lode di Giovanna Castriota Carrafa tra le rime raccolte da Scipione de Monti, ed alcune *Memorie degli Acquavivi Duchi di Nardò* [1]; inedite varie poesie, ed un libro di *Mescolanze* del quale si giovò tanto Giov. Bernard. Tafuri per la storia di Nardò.

Fr. Bonaventura Tafuri, fratello, Osservante Riformato: Lasciò inedite: *Poesie sacre; Poema sacro della vita di S. Antonio di Padova; Discorsi Accademici*: stampate, un *Epigramma* latino in morte di Sigismondo Augusto re di Polonia, ed un *Carmen in urbis Neriti, et civium laudem*—Defunto nel 1620 [2].

Stefano Tafuri, giurisperito trapassato nel 1629. Si ha memoria di una sua opera m. s. titolata *Praxis civilis et criminalis* [3].

Giov. Bernardino Tafuri, illustre letterato neritino, nacque nel 1695, morì nel maggio del 1760 — Non uscì mai dalla sua Nardò, ma ciò non ostante fu conosciuto, corrispondente, ammirato e stimato dal Muratori, dal Mazzocchi, e da tutti i grandi letterati e scrittori del suo tempo—Pubblicò per le stampe: — *1. Aggiunte e supplementi all'Italia sacra dell'Ughelli per le Chiese della Provincia d' Otranto* — *2. Breve ristretto della vita di S. Gregorio illuminatore con esercizi spirituali in onore del medesimo* — Lecce 1723—*3. Ragionamento istorico recitato nell' apertura dell'Infimi Rinnovati di Nardo*, inserito nella Cronaca del P. Lama—Lecce 1724 — *4. Note al libro de Situ lapygiae del Galateo.* Prima edizione, Lecce 1727—*5. Note al Cronico Neritino dell'Abate Stefano*, inserito nel vol. XXIV p. 883 della raccolta del Muratori *Rerum Italicarum etc.* — *6. Note alla descrizione istorica della guerra dei Veneziani contro i Gallipolini ed altri luoghi della Provincia d'Otranto.* In detta raccolta, tom. sud. p. 811— *7. Giudizio sopra la patria di Q. Ennio Poeta* — Nel tom. IV della Raccolta del Calogerà — *8. Delle scienze e delle arti inventate, illustrate ed accresciute nel Regno di Napoli*—Napoli 1738 — *9. Critica ai Diurnali di Matteo Spinelli* — È del Tafuri la sola parte impressa del Calogerà, non quella dal Muratori — *10. Annotazioni critiche alla Cronaca di Antonello Coniger*— *11. Supplementi e correzioni sopra i 20 libri delle Istorie del Regno di Napoli scritti da Angelo di Costanzo, colla notizia della persona ed opere del medesimo*—*12. Dell'origine sito ed antichità della città di Nardò* — *13. Notizia della persona e dottrina di tutti quei personaggi che intervennero nella Congregazione ordinata da Gregorio*

[1] Scipion. Amm., *Famiglie nobili Napoletane* parlando di Belis Acquaviva.
[2] P. Lama Cronac.
[3] Giov. B. Tafur. Stor. di Nardò Lib. I. Cap. IX § IV.

XIV per l'emendazione della Bibbia—14. Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli — Lasciò inedite:—*1. Proseguimento della storia degli scrittori del Regno — 2. La veneranda lingua d'Italia della S. militar Religione Gerosolimitana, illustrata da prestantissimi Cavalieri con l'opera dell'ingegno, col valore delle armi, coll'onorevoli cariche, e colla bontà della vita—3.* Molte cronache, ed altri monumenti antichi illustrati con annotazioni [1].

Tommaso Tafuri, figlio, nato nel 1721, morto nel 1798. Fece pregevoli versi latini, e completò l'*Istoria degli scrittori del Regno*, già composta dal padre suo [2].

Michele Tafuri, figlio, nacque nel maggio del 1769, uscì da questo mondo nel settembre del 1854 — Studiò ragion civile e penale, fu Presidente del Tribunale civile di Trani, indi Giudice di G. Corte Civile in Trani ed in Napoli; Accademico della Pontaniana, e dell'Ercolanese di Napoli, non che dell'archeologica di Atene—storico e bibliografo erudito ed accurato — Scrisse: *1. Ioannis Baptistae Pollidori frentani et Stephani Catalani Callipolitani opuscola nonnulla nunc primum in lucem edita*, con sua prefazione e note, Napoli 1793—*2. Analisi ed osservazioni sul frammento della bibia di Sisto V.* (inedita) — *3. L' Epistolario* ed altre poesie di Gabriele Altilio, con prefazione, e note raccolte e stampate da lui nel 1803 — *4. Dell'origine e durata della prima Accademia Napolitana* (inedita) — *5. Di alcuni errori del P. Maestro Afflitto nella storia degli scrittori napolitani* (inedita e dimezzata)—*6. Catalogo dell'edizioni e traduzioni stampate delle opere del Pontano.* Napoli 1827 —*7. Monete cufiche illustrate dal Principe di S. Giorgio, Domenico Spinelli*, pubblicate per cura di M. Tafuri che vi aggiunse un'erudita prefazione e dotte note. Napoli 1844—8. Due volumi in 4. contenenti le opere di Angelo, Stefano, Bartolomeo, Bonaventura, Giov. Bernardino e Tommaso Tafuri di Nardò, ristampate ed annotate da Michele Tafuri. — Primo volume Napoli 1848, secondo ivi 1851.[1]

Giacomo Teotino, poeta che viveva nel 1540, e lasciò un volume ms. di poesie greche, latine ed italiane.[2]

Gregorio Muci, medico che nel 1544 pubblicò in Napoli: *De venae sectione in utero gerenti adversus negantes hujusmodi auxilium pro cautione ab abortu.*[3]

Alberico Longo, maestro di belle lettere poeta e letterato reputatissimo — Scrisse molto, ma non rimase di lui che un Epigramma la-

---

[1] Notizie desunte dalla Vita di G. B. Tafuri descritta dal figlio Tommaso, e dall'opera del Soria *Memorie degli storici del Regno.*

[2] Note biografiche scritte dal figlio Michele.

[1] Ved. Erric. Tozzoli, della vita e delle opere di Michele Tafuri. Napoli 1857.

[2] Giov. B. Tafuri, Scritt. del regno.

[3] Pozzovivo, *Descrizione della città di Nardò.*

tino nella raccolta titolata *Tempio alla divina Giovanna d'Aragona.* Ucciso in Roma nel 1554.[1]

Raimondo de Vito, noto per le seguenti opere: *Traduzioni di alcuni versi di Petronio Arbitro* — Idem *delle prime e seconde epistole di Ovidio*— In versi: *L'Amore costante.* La *tirannide abbattuta* ecc. *L' Erminia,* commedia in prosa.[2]

P. Tommaso Pinto, Carmelitano, poeta e musico—Pubblicò in versi: 1. *Il Plettro sonoro*, poema in lode di Maria Vergine — 2. *Musica sonora*, sonetti sacri—3. *La pomposa reina amata, tragedia*—4. *Diadema sacra missa octonis vocibus praeclarissima decantanda* — Fu prof. di grammatica , organista e maestro di cappella nei monasteri di Roma e di Venezia. Viveva nel 1628.[3]

Paolo Manzo, prete e poi Vicario generale in Nardò, versato in belle lettere, filosofia e teologia— Compose : *De morte Iesu Christi poema sacrum* ms. un *Carmen* latino pubblicato in lode di Lazzaro Cardona nel 1584.[4]

Scipione Pozzovivo, filosofo, poeta, e linguista, insegnò nelle scuole di Nardò lingua e scienza, istituì l'*accademia dei Rinnovati* sostituita a quella del *Lauro*, e congegnò due commedie , *Il Fortunio* , e il *Convito dei Dei*; più scrisse, *Succinto ragguaglio del sito della città di Nardò, e De arte poetica*, inediti—Stampati lasciò solo due epigrammi, uno pubblicato nel 1591, l'altro nel 1621 — Fu calunniato, carcerato, ucciso nella scuola mentre insegnava.[1]

Scipioni, Marco Antonio, e Carlo Sambiasi, fratelli, il primo era accademico degli *Oziosi* di Napoli, e pubblicò l'*Aminta* Idillio, il secondo un *Epigramma*, il terzo un altro nello stesso Idillio, tutti e tre nobili e poeti che vivevano nel 1636.[2]

Giuseppe Piccione, prete, che per più anni insegnò teologia nell' archiginnasio di Roma , dove passò di vita lasciando inediti alcuni trattati teologici.[3]

Giov. Donato Maritato, missionario morto nel 1668. Pose a stampa: 1. *Le divine corrispondenze tra l'anima orante e Dio* ecc.—Lecce 1644—2. *Il sacro gioielliere dell'anima divota.* Lecce 1658 — 3. *Lo svegliatoio dei tiepidi al divino amore.* Trani 1667.[4]

Giov. Battista Biscozzi, redattore degli Annali di Nardò dal 1632 al 1656.

P. Giov. Lorenzo Cristiano, maestro nell'ordine dei Carmeliti, oratore filosofo e teologo. Conosciuto per due commedie, il *Convito dei Dei*, ed i *Principi coronati.*[5]

---

[1] Giov. B. Tafuri, scritt. del regno tom. III. Part. 2. 6.
[2] Idem citat. oper.
[3] Idem, Stor. di Nardò, lib. I cap. IX.
[4] Idem cit. loc.

[1] Q. A. Spera, *De nobilitate Professorum grammaticae et umanitatis* Toppi, Bibliot. Napolit. p. 282—Pollidori, *De falsa defectione urbis Neriti etc.* — Tafur. *Scrittor. del Regno.*
[2] Giov. B. Tafuri cit. loc.
[3] Tasselli cit. oper. p. 535.
[4] Iscriz. nella Chiesa del Salvatore in Bari.
[5] Tasselli, cit. loc.

Gio. Domenico Roccamora, Gesuita prima, indi P. Silvestrino in Roma, abbate, accademico, e quivi professore di matematica alla Sapienza dove trapassò nel 1685. Delle sue molte opere furono pubblicate—1. *Cifre eucaristiche*— 2. *Philosophiae cursus*— 3. *Tractatus in quo examinantur et solvuntur juxta veritatem sententiarum probabilium omnia, quae spectant ad comaetas* etc. Viveva nel 1670.[1]

Antonio Caraccio, poeta, accademico umorista dell'Arcadia di Roma, Cav. di S. Marco, morto nel 1702. Pubblicò—1. Il *Fosforo*, canzone epitalamica. Lecce 1659 — 2. L' *Imperio vendicato*. Roma 1679 — 3. Altri canti aggiunti. Roma 1690—4. *Poesie liriche*. Roma 1689 — 5. Il *Corradino*, Tragedia. Roma 1694. Inediti—1. *Tavole pastorali* — 2. *Discorsi accademici* — 3. *L'allegoria del poema*—4. *Risposte apologetiche contro due censure al suo poema* — 5. *Lettere varie*—6. *Lettere poetiche istoriche, critiche, e filosofiche*—7. *Le lagrime di Alcione*—8. *Vari sonetti e canzoni*.[2]

Giov. Bernardino Manieri, letterato e giurista, vivente fino al 1717. Rese di ragion pubblica: *De numeratione personarum* etc. Napoli 1677 in fol. *Propugnaculum Iserniense* etc. Napoli 1702 in fol. Manoscritte: *De numeratione rerum*, un vol. in fol. *Disceptationes forenses*, 3 vol. in fol.[1]

Girolamo Papadia, Oratore e maestro di teologia tra i minori conventuali— Stampò un *Discorso in onore del B. Andrea Conti* nel 1724.[2]

Cosimo Pagano, sacerdote, poeta italiano, ed accademico degli agitati, finito nel 1730.

Nicola Farina, Baccelliere Domenicano, pubblicò la *vita di Suor Teresa di Gesù* fondatrice del monastero delle Carmelitane scalze (o Teresiane) in Nardò. Lecce 1725.

Mattia De Pandis, dottore in leggi, accademico agitato ed Arcade, compose un Canzoniere, un madrigale, sonetti, e varie e molte pregevoli poesie, in parte pubblicate, in parte inedite. Spento nel 1770.[3]

P. Nicolò Giulio, gesuita, maestro di belle lettere in Napoli nel Collegio massimo del Gesù vecchio. Scrisse— 1. *Iason Colchis, Tragedia habita in aula Collegi maximi societalis Iesu die 13 et 22 octobris 1730* etc, della quale pubblicò il prologo e gl' intermezzi in Napoli nello stesso anno — 2. *Pio sexto Pontefice maximo ad supremam Divi Petri Cathedram evecto*. Roma 1773—3. *Pio sexto Pontifici aptimo maximo pro Achateo precario serto Nicolao de Iuliis donato Elegiaco Carmine gratiarum actio*. Roma 1775—4. *Pio sexto P. O. M. et fidelissime M. Franciscae I Lu-*

---

[1] Carafa, *De Gimnasio Romano* p. 386. Giov. B. Tafuri, Istor. di Nardò, 1. libro.

[2] De Angelis e dell'Antoglietta, Vita — Crescimbene, *Stor. della volgar poesia* Tiraboschi, *stor. della letteratura italiana*.

[1] [2] Giustiniani, *Scrittori legali del regno*. Tafuri cit. oper. e lib.

[3] Giov. B. Tafuri, citate opere.

sitaniae Reginae Can. Nic de Iuliis gratulatio et vota. Roma 1777 — 5. *Pio sexto P. O. M. Sancte Lateranensis Ecclesiae omnium urbis et magistrae episcopatus regimen assumente, Can. Nicol. de Iuliis plausus et obsequium*— Roma 1775 [1].

Cirillo de Benedictis, P. Maestro Carmelitano, valente poeta latino, defunto in Roma nel 1789—È nota per le stampe l' orazione funebre che compose pel Barone Domenico Andriani. Lecce 1732.

Lucantonio Personè, annotò l'opera *De origine urbis Gallipolis* del Catalano, pubblicata da M. Tafuri nel 1793, ed il trattato del Galateo *de sito Iapigae* m. s. Passò ai più nel 1749.

Giovanni della Presta, Canon. e maestro di belle lettere nel Seminario cittadino; v' ha di lui qualche poesia stampata, morì nel 1765.

Nicola Noha, ingegnoso poeta, ascritto nell'Arcadia, defunto nel 1784.

Tommaso Giaccari, maestro domenicano, autore delle *Memorie* (inedite) *del Convento* dei Domenicani di Nardò, morto nel 1802.

Francesco Giuliani, medico e nummismatico, che raccolse un discreto medagliere, e fece delle illustrazioni a varie antiche monete rimaste ms. nel suo decesso che avvenne al 1821.

Francesco Gervasi, Can. dotto in filosofia, e maestro di Teologia nel seminario, trapassato a 7 luglio 1830.

Alessio Martano, Can. teologo nella cattedrale di Nardò, valentissimo professore di filosofia nel seminario di Brindisi e patrio, passava da questa terra a 9 agosto 1830.

Giuseppe Alessio Fogetta, Can. Tesosiere ed egregio maestro di belle lettere nel seminario, scrisse molte poesie latine ed italiane, pubblicò nel 1798 alcuni sonetti ed una canzone per la monacazione di Raffaela Rossi in S. Chiara di Nardò Era di colossale statura, e trapassò nel gennaio 1835.

Francesco Toraldo, Arciprete in Racale, indi preposito nella cattedrale di Nardò, maestro di teologia nel seminario, e Vicario generale di Mons. Vetta, versato nelle lingue classiche, latina, greca, ed ebraica, tornò a Dio nel novembre del 1857.

Francesco Antico, Can. Penitenziere, e poi Arciprete Curato della Cattedrale, maestro di belle lettere nel Seminario, ben istruito nelle materie ecclesiastiche, intemerato e tenuto in cuore ed in pregio da tutta la città, finì a 14 marzo 1858.

Vincenzo Marinaci, Provinciale Domenicano, poscia Can. teologo nel vescovato di Nardò, profess. di teologia nel Seminario, pro-Vicario gen. presso Mons. Vetta, eloquente nell'arduo magistero della parola divina, spacciato dal colera il 5 agosto 1867.

Achille Vergari, professore di scienze mediche in Napoli, Segre-

[1] Michel. Tafuri note alla storia di Nardò di Giov. Bernardino Tafuri, Lib. 1 cap. IX § IV.

tario generale del Protomedicato del regno, saggio scrittore di parecchie opere di medicina defunto colà a 12 febbraro 1875. E perchè la vera grandezza è sempre accompagnata dalla bontà del cuore, egli col suo testamento olografo del 1861 donò la sua ricca libreria al Municipio di Nardò, la volle dalle sue rendite accresciuta e custodita, non che mantenuto un neritino studente di medicina e chirurgia, o farmacopea, durante il corso, in una delle Università del Regno, ed altro che valse a meritargli la qualifica di *benemerito*.

ASCETICI

Brienna Acquaviva, ricordevole per la bontà della vita, e per la virtuosa rassegnazione alle sfortune patite.[1]

Teresa Fatalò, monaca del terz'ordine di S. Francesco, avventurata penitente del confessore San Giuseppe di Copertino—dedicata interamente a Cristo Signore, ebbe il dono di profetare, e con effetto predisse il dì della sua morte che avvenne a 4 settembre 1677.[2]

Suor Teresa di Gesù, monaca dello stesso ordine, morta in Lequile a 10 novembre 1679, lasciò memoranda la illibatezza ed esemplarità edificante del viver suo.[3]

Suor Teresa Adami, detta di Gesù, monaca del terz'ordine Carmelitano, dotata di anima pietosa e dedita interamente a Dio, fondò il monastero di Santa Teresa in Nardò, e vi morì nel 1718[1].

Fra Leonardo di Nardò, laico cappuccino, asceta degno di commemorazione, si portò con altri frati del suo ordine nelle regioni di Matombe e di Congo, dove nella penitenza e nel bacio del Signore terminò i suoi giorni[2].

Fra Antonio da Nardò (Maritati) laico dei M. Oss. Riformati, meritamente laudato come tipo ed esempio di vita cristiana[3].

Fra Francesco di Nardò, monaco e Provinciale dello stesso Ordine, in voce di santità, cambiò la terra col cielo nel 1678[4].

PRODI IN ARMI

CAPITANI E CAVALIERI

Francesco di Nardò (s'ignora il cognome), militò e difese da bravo la Repubblica di Genova assalita da Federico d'Aragona[5].

Francesco Spinelli, Capitano sotto le bandiere di Raimondello del Balzo Orsini, indi del figlio Giov. Antonio. Combattè da prode sotto Brindisi, e sbaragliò l' esercito di Caldora, liberando quella città dall' assedio in che si teneva stretta, guadagnò per questo il titolo di Barone[6].

Vittorio Chiodo, Capitano a ser-

---

[1] Capaccio. *Illustrium mulierum, et illustr. virorum elogia* p. 221.
[2] Giov. B. Tafur. Stor. di Nardò, lib. I cap. IX.
[3] P. Lama Cronac.

[1] Iscriz. sulla sua tomba nella Chiesa dello stesso monastero — Farina, Vita di Lei pubblicata nel 1725.
[2] Tasselli cit. oper. p. 513 e 534—Gioia, Relaz. istorica della conversione della Regina Singa—P. Merolla, Viaggio del Congo.
[3] P. Lam. cit. oper.
[4] P. Lam. ivi.
[5] Giovio, Istoria.
[6] Giov. B. Tafur. cit. storia di Nardò, lib. I, cap. IX.

vizio di Francesco I. Re di Francia, poscia presso Ettore Pignatelli in tempo di Carlo V.—Si distinse al 1517 combattendo nella rivoluzione di Sicilia, dove fu graduato, poscia in Africa, onde meritò da Carlo V. privilegi ed insegne di Cavaliere [1].

Giov. Tommaso Epifanio, Capitano dell'esercito di Filippo 2. segnalatosi nelle guerre del 1556 e 1557 contro il Pontefice Paolo IV [2].

Scipione ed Aloisio Massa, fratelli, militando per la religione, furono entrambi cavalieri dell'insigne Ordine Gerosolimitano [3].

NEVIANO

Neviano, Comune a sud di Lecce, in Circondario e collegio elettorale di Gallipoli, mandamento di Galatone, diocesi di Nardò; distante da Lecce chil. 29, da Gallipoli 15, da Galatone 5,556, da Nardò 12, dal mare 9,259.

Torreggia sul crine di una collina, in sito salubre e dominato da venti, alto 87 metri sul mare, e steso nei gradi 3, 51, 40 di long. est., 40, 6, 25 di lat. nord — Usa le acque piovane, e di strade esterne a nuova costruzione ne ha una per Galatone, Aradeo, S. Nicola, l'altra per Collepasso.

L'abitato è messo a tufi, offre una nuova e simmetrica chiesa matrice, patrono l'arcangelo S. Michele, disegno dell'architetto neritino Quintino Tarantini, iniziata nel 1857, compita e consacrata a 10 aprile 1878 — Concorse generosamente alle spese della sua costruzione il benemerito M. Luigi Vetta Vescovo di Nardò, a compimento i divoti, il Municipio e l'Economato Generale— Sieguono una Confraternita titolata a S. Giuseppe Patriarca, una chiesina sacra alla Vergine della Neve, ch'è la compatrona del paese, ed una cappella gentilizia di casa Romano— V'ha inoltre un vecchio castello baronale, il palazzo di Carmine Romano, la Casa Comunale, ed altri palazzini in buona forma, tutto il resto di case a pian terreno, che in totale sommano a 845, e 6 mulini, accatastati per la rendita di Lire 16,486:55.

Gli abitanti, buona, valida ed operosa gente, variano di condizione, ma da più sono i contadini e tutti ascendono a 2107, stando all'ultimo censimento di dicembre 1881.

Nel territorio il sottosuolo è per lo più di sabbione tufaceo, ma in alcuni punti vi affiora anche il calcare compatto. L'è quasi tutto fertile, e produce comunalmente, olio, vino, fichi, cipolle, ed altro—Comprende un'estensione di chil. quad. 18,80, e rileva in catasto la rendita di Lire 37,875,58.

Cenno storico

Giov. Berardino Tafuri lo dice *abitato anticamente dai Greci* [1], ma

[1] Idem.
[2] D'Andrea *Guerra della campagna di Roma e del Regno di Napoli.*
[3] P. Lam. cit. oper. *Decis. 551 della Rota Romana*, tom. I.

[1] Giov. Bernardino Tafuri, *Origine sito ed antichità di Nardò*, Lib. 2. Cap. X.

Giustiniani non crede dai Greci antichi, ed io son di avviso che neppure il Tafuri intese parlare di quelli ma dei Bizantini [1] — I quali l'avranno abitato, come abitarono e dominarono tutta la nostra Provincia per meglio di 5 secoli, ma non la fondarono, la loro dominazione fu tutta un'iliade d'invasioni e di distruzioni, non edificò ma distrusse — Posto per vero il detto del Tafuri, convien ritenere che all'XI secolo, quando ei furono sfrattati dai Normanni, Neviano già esisteva, e non si sa da quanto tempo innanzi. Il suo nome par che discenda dal latino *niveo* rappresentativo del punto freddo e nevoso per ragione dell' altura; e in ciò va d'accordo l'impresa comunale che mostra un colle coverto di neve: da *niveo* venne *Niano* come il volgo lo chiama, e poi *Neviano*— Quindi potrebbe, così fra le tenebre, avventurarsi la congettura di vantare origine Romana, vuoi per la desinenza del nome, vuoi pel latino *niveo* — Nel lungo periodo dei conflitti e delle correrie de' Barbari ei dovette soffrirne le triste conseguenze, come tanti e tanti altri luoghi, perchè nel 1532 la sua popolazione contava in tassa 27 fuochi, 30 nel 1545, 38 nel 1561, 65 nel 1595, 40 nel 1648, 34 nel 1669, e nel 1804 gli abitanti erano 700 [2]. Fu feudale, dei Cicinelli Principi di Cursi [3], e si vanta di aver dato i natali ai seguenti notabili individui:

Antonio Romano, medico, botanico, ed agronomo distinto, morto nel 1819.

Salvatore Romano, figlio, filosofo e medico, botanico ed agronomo, valente come il padre, ed anche migliore — Si tramutò in Galatina, e quivi compì la vita a 21 aprile 1858.

Oronzo Piccioli, legista, salito nel 1860 a Consigliere di Prefettura in Lecce, indi ritirato, e defunto in Neviano nel 1868.

Michele Panico, musico e direttore della celebre Banda di Neviano, che per 40 anni, a contare dal 1820, allietò di soavi armonie tutta la Provincia — Lasciando di sè una dolce e cara memoria, Egli trapassò in Gallipoli il 27 giugno 1861.

NOCIGLIA

Nociglia, a sud sud est di Lecce, centrale delle frazioni Botrugno e S. Cassiano, in Circondario e collegio elettorale di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, Archidiocesi di Otranto; distante da Lecce chilom. 39, da Gallipoli 37, da Poggiardo 5,553, da Otranto 19, dal mare 13.

Si adagia sul versante di una collinetta che guarda il mezzogiorno, in sito 104 metri superiore al piano del mare, nei gradi 4, 4, 15 di longitud. est, 40, 2, 20 di latitud. nord. L'aria vi è salubre, i venti dominanti il nord ed il sud, l'acqua piovana nell' interno, sorgiva

[1] Giustin., Diz. geograf. ragionato ecc. del Regno.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] Tafuri cit. loco.

e potabile in tre pozzi che stanno poco fuori appiè della china, dove le donne vanno ad attignerla e la salgono in tanti vasi di creta che portano torreggianti e ben equilibrati sul capo. Vi passa per mezzo la provinciale Maglie-Leuca, e dal lato di levante sfila la comunale per Poggiardo ed altri luoghi.

I suoi fabbricati sono per lo più a tufi: vi è una meschina Congrega dedicata a Maria Assunta in Cielo, e non altro di notabile che la chiesa parrocchiale in bell'ordine gotico, stile essenzialmente cristiano—La precedente era stalla più che casa del Signore, quindi il reverendo Parroco Domenico Marzotta, confidente in Dio e nei mezzi infallibili della sua divina provvidenza, benchè avversato, come avviene in tutte le opere buone, non si ristò, nè disperò, ma disse, pregò, raccolse a frusto a frusto l'obolo dei suoi filiani, che fu depositato presso l'egregio uomo, e mio amico, Barone Filippo Bacile—Il quale, sempre disposto a far il bene gratuitamente, accettò con questo anche lo incarico di architettare il disegno del nuovo tempio; disegno che ei fece e fu approvato ed eseguito nel modo che si vede e si ammira. La costruzione ebbe principio nel 1869 con la prima pietra benedetta ed apposta da Mons. Grande Arcivescovo di Otranto, e si compì, si dipinse e decorò di vetri colorati e di balaustri in ferro consoni allo stile, nel 1874. A quest'opera santa concorse la pietà dei cittadini, magramente il Municipio, e l'onorevole avvocato Pasquale cav. Ruggeri cedè pure graziosamente un pezzo di suolo necessario all'aia della nuova pianta, ma la gloria e la lode maggiore si spetta ai prefati sigg. Marzotta e Bacile—L'iscrizione che leggesi in chiesa, dettata dal meritissimo Can. Paolo De Giorgi di Lecce ne compendia la storia nei seguenti termini:

Populus Nuciliensis aduitente omni ope
Atque opera Dominico Marzotta Curione
Municipio sumptus in subsidium dumtaxat
Sufficiente templum Uni Trinoque Deo
Sacrum in honorem S. Nicolai Barini aeque
Ac S. Antonii a Patavio Patroni Praesentissimi
Vetustate fatiscens ac pene dilabens
Abstinendo desudando obvias quasque
Difficultates eluctando. Mira fides!
Nummulis in vim ingentem conlatis ex ingenio
Praescriptoque Philippi Bacile Baron, Castil.
Artem architectonicam apprime cullentis
Ampliato solo excitavit exegit omnique
Exquisita artium elegantia exornavit
Tantum religio potuit suadere laborem!
Quam ob rem ne deessent bene meritis laudes
Merituris potissimum incitamenta titulus
Pientissimi operis testis in perpetuum positus
Anno christiano MDCCCLXXIIII
Sedente Pio IX Pont. Opt. Max.

Oltre a tanto esiste nel paese l'arma civica che rappresenta un *giglio* ed un *albero di noce*, l'ufficio postale e telegrafico, la stazione dei carabinieri, un palazzo baronale, qualche palazzino, e, insieme alle frazioni compie un numero di 1032 case e quindici mulini accatastati per L. 13565,53.

Fra gli abitanti, da più sono i contadini, ed i carbonai, alcuni dei quali lavorano rusticamente le paniere coi vinchi, e le scope di vermene o di altra pianta per spazzare le stalle. In prima vi tenevano una

fiera nella terza domenica di agosto, ora non più, invece festeggiano benino in detto giorno e a 13 giugno, pel Protettore S. Antonio di Padova, come il 19 marzo per S. Giuseppe Patriarca, in onore del quale ogni famiglia costuma di dare un pranzo a tre o cinque poverelli, che serve divotamente e sazia di nove piatti di rito—Gl' invitati, se tre, simboleggiano Cristo, la Vergine, e S. Giuseppe, se 5, uniti a S. Anna e S. Gioacchino. Centrale e frazioni formano un complessivo di 3347 anime—Il territorio nella sua costituzione geognostica presenta dove il sabbione tufaceo, dove il calcare compatto, e l' ippuritico, argilla e bolo—In generale non è uno dei più fertili, ma frutta ordinariamente olio, vino, fichi, legumi, cereali ed altro. Un tempo i nocigliesi si giovavano del bosco *Belvedere* per le legna e per la caccia, ma ora non più, perchè distrutto, e la parte spettata al loro comune, e da me assegnatagli nel 1852 (vedi Belvedere), trovasi dissodata e messa in coltura da vari coloni reddenti a beneficio del Comune medesimo—Nociglia e le borgate danno nei loro territori un'estensione complessiva di chil. quad. 30,42 che rilevano in catasto la rendita di L. 80,378,83.

Cenno storico

L'arcidiacono Maselli la fa derivare dalla distruzione di Castro,[1] ma io non mi conformo, perchè Castro fu distrutta nel 1536 e 1537,[1] altri dice pure nel 1575,[2] e Nociglia già esisteva nel 1532 quando nei registri della situazione generale del regno la trovo tassata per 20 fuochi.[3] Quindi inclino piuttosto a farla nata da qualche avanzo della città di Vaste atterrata da Guglielmo il Malo nel 1156, sicchè ora la vanterebbe un'età di 7 secoli e 26 anni. Ritengo però col Maselli (e l'emblema comunale mi conferma) che tolse nome *Nociglia* dall'abbondanza e feracità delle noci nelle terre finittime.[4] Al 1532 la sua popolazione segnava 20 fuochi, al 1545 22, al 1561 25, al 1595 54, al 1669 61.[5] Se l'ebbe in feudo la famiglia Gallone dei Principi di Tricase, che tuttora vi conserva beni allodiali e titolo di Conte: vanta di notabili:

Vincenzo Longo, Vice-Presidente di G. Corte Criminale, morto in S. Maria di Capua nel 1832.

Domenico Marzotta, benemerito Arciprete, ch'ebbe tanta parte nella costruzione della chiesa matrice, per cui meritò il ritratto che si sta in sacristia, rilevato da Giuseppe Bottazzo a cura e spese del Barone F. Bacile.

Francesco del Bene, dottore in medicina e chirurgia, nato a 13 maggio 1841—Nelle scuole di pri-

[1] Menol. stor. Synopt. Paroecian — Hydrunt. Archid.

[1] Vivenzio, Istor. del Regn. di Napoli, tom. 2. lib. 13 — Tasselli, antichità di Leuca.

[2] Casto, cit. dal Marciano nella descriz. della Prov. p. 373.

[3] Giustin. Diz. Geog. del Regn.

[4] Maselli cit. loc.

[5] Giustin. cit. oper.

me lettere guadagnò medaglie e menzioni onorevoli, nello studio e negli esami di scienze mediche in Napoli, i punti massimi e la laurea senza deposito. Ritornato in patria fu ammirato generalmente per diligenza e capacità nell'esercizio della professione non che per altre virtù morali e civili. Scrisse più cose in vario argomento, ma non furono compite e coronate, perchè nella giovane età di 36 anni passò di vita a 13 maggio 1877.[1]

NOHA

Noha, a sud di Lecce, frazione e mandamento di Galatina, in circondario di Lecce, collegio elettorale di Gallipoli, diocesi di Nardò; lungi da Lecce chil. 23 e m. 148, da Gallipoli circa 25, da Galatina 1,851, da Nardò 12,963, dal mare Ionio 16.

Riposa sopra un clivo dolcemente inclinato verso nord-est, 76 metri prevalente sul mare, nei gradi 3. 54', 40 di long. orientale, 40., 9', 10" di latit. boreale. Ricca di aria salubre, povera di acque. I sigg. fratelli Gaetano ed Orazio Congedo vi fecero scavare un pozzo profondo circa 90 metri, che ne dà ottime ed abbondanti anche a servizio del pubblico.

L'abitato è costrutto a tufi, v'ha un'acconcia Parrocchiale, sacra a S. Michele Arcangelo, ristaurata da pochi anni a spese di Mons. Luigi Vetta, vescovo di Nardò, e di Gaetano Congedo, il quale vi aggiunse per li arredi anche l'annua perpetua rendita di circa lire 200;[1] un'altra chiesina che serve a congregazione laicale; un orologio pubblico eretto in piazza con danaro dello stesso benemerito sig. Congedo; un castello baronale, e l'avanzo di una Torre; un delizioso viale per Galatina, altre strade nuove per Aradeo e per Collepasso, oltre le preesistenti per Sogliano e pel territorio — Gli abitanti han modi dolci, e lavorano strenuamente; ascendono a circa 1000, e da più sono i contadini — Belle le campagne, e per ciò luogo di casini e di diporto dei signori Galatinesi; produzione principale il vino — Il censimento dei fabbricati e dei terreni va confuso con quelli del Comune centrale.

Cenno storico

L'è Terra antica, e fu abitata dai Greci;[2] nelle carte de' bassi tempi trovasi scritta ora *Noe*, ora *Nohe*, ora *Noia*.[3] Nel 1532 era tassata per 19 fuochi, nel 1545 per 25, nel 1561 per 43, nel 1595 per 54, nel 1648 per 66, nel 1669 per 75, e al 1804 contava 500 abitanti.[4] Appartenne al Ducato di Puglia, e contribuiva prima due militi e poi 4;[5] indi passò al Principato di Taranto, e col tempo ai signori Noha, i

[1] Notiz. ricavate da una raccolta di onoranze funebri stampate in Napoli nel 1879.

[1] Testamento del 23 giugno 1859.

[2] *Giov. Bernard. Tafuri, dell'orig. sit. ed antich. di Nardò*—Lib. 2. Cap. X,

[3][4][5] Giustin. diz. geog. ecc.

quali è da credere che avessero modellato il nome del paese al cognome loro, chiamandolo Noha, e non più Noe e Noia — In seguela pervenne ai signori Spinola e Scotti Galerati, ma da ultimo le proprietà di costoro furono comprate, e di presente si posseggono dagli eredi di Domenico Galluccio di Galatina.

NOVOLI

Novoli, capoluogo di mandamento cui vanno associati Trepuzzi e Carmiano, in Circondario collegio politico e diocesi di Lecce, staccato da Lecce ch. 10 e met. 200, dal mare 18 equi-distante dall'Adriatico e dell' Ionio.

Sorge a nord ovest di Lecce sul dosso di una collinetta, e si eleva 37 metri sul livello del mare, nei gradi 3, 47, 45 di long. orientale, 40, 22, 30 di latitudine boreale — Ottima vi è l' aria, i venti dominanti il sud ovest e il nord est, le acque piovane e sorgive, e quest'ultime dove salmastre e dove potabili, tutte bastanti ai bisogni ed agli usi domestici del paese, ch' è pur ricco di nuove strade, perchè, oltre quelle che già si aveva da circa 30 anni, per Campi e Carmiano, come per la consolare Napoli, che gli passa a due chilometri, ne ha aggiunta una nel 1864 diretta per Lecce, un'altra per Veglie nel 1868, una terza per Salice nel 1879.

Nell' abitato l' emblema municipale rileva uno scudo coronato con in mezzo un tralcio adorno di pampini; le vie del primo impianto appellate *Moline*, *Casenuove del Pendino*, e *S. Antonio*, sono alquanto tortuose e strette, per contro larghe e diritte le più recenti costruite a sistema *Magadam* e ben tenute— La chiesa matrice non corrisponde alla popolazione e all'importanza del paese, ma v'han pur quelle della *Madonna dei Pani*, di *S. Antonio* con Congrega dell'Addolorata e di S. Luigi unite, i sodalizii dell'*Immacolata*, e della *Vergine delle Grazie*, altre chiesine minori—Ed inoltre uno stabilimento di alcool, un altro a vapore con mulino e frantoi, pochi palazzini, il resto di case terragnole, un tutto simpatico, netto, ed appariscente — Nè solo bello ma comodo, perchè si tiene altresì l'ufficio postale e telegrafico, le scuole di varie classi, la stazione dei Carabinieri, una Banda musicale in divisa, un mercato settimanale ogni mercoledì, una fiera nella 4. domenica di Luglio; e l'insieme dei fabbricati consta di 1070 case e 8 mulini che fan di rendita catastale lire 38419,15.

Gli abitanti son pieni di buona grazia, miti, ospitali, industri, operosi — Ve n'ha di varia condizione, ma van per la maggiore gli agricoltori, e tutti sommano a 4755.

In seno del territorio prodomina il sabbione tufaceo, e il calcare variante. Notevele 1. una gran cava di ottimi tufi di cui è fatto Novoli, si avvalgono anche i paesi limitrofi, 2. una parte del famoso *monte d'oro* ammirevole per la sua precisa stratificazione parallela all'orizzonte, e

gremito di pirite gialla, ossia solfuro di ferro; 3. nella così detta *Masseria la Corte* lo zampillo di una fontana di acqua sorgiva dolce e fresca; 4. nel luogo nominato *feudo nubilo* i ruderi dell' antico Casale appellato *Nobile,* e di un monastero di Domenicani [1], del quale or non resta che una scrostata e cadente chiesetta; 5. in quello che si addimanda *Cardamone* li scavi dei molti fossili quaternari sfossati e rinvenuti nel 1872 e 1875 [2] — Il terreno in parte è argilloso in parte sabbioso, prevalente la produzione del vino che in media sale nell' anno da 20 a 30 mila ettolitri—Produce eziandio olio, cereali, bambagia, legumi, tabacco e frutta molte e squisite—Misura in superficie un'estensione di chil. quad. 17,54, e dà in catasto la rendita di L. 65,778,56.

Cenno storico

In tempo ben remoto esistevano quì 3 attique e vetuste chiese titolate, una al Salvatore, l' altra a S. Giovanni, la terza a Santa Maria, e poco discosto, in luogo umido e acquitrinoso, un Casale che aveva nome *Porziano* da Porzio Cav. Romano fondatore o padrone originario — I suoi abitanti per migliorare di clima e di situazione, andarono ad aggrupparsi come a palladio intorno a quelle chiese, e così disertato il vecchio venne su l'attuale nuovo villaggio battezzato a bella prima *Santa Maria Nova* [1]— Esso dunque non è antico ma di appena tre secoli, e da Nova chiamossi poi *Novole*, che suona *l' è nuovo*, e poscia invertendo l' *e* finale in *i* si fece e rimase Novoli. N'ebbero la signoria feudale i Signori Mattei conti di Palmarigi, ed altri, e fu tassato nel 1532 per 38 fuochi, nel 1545 per 128, nel 1561 per 126, nel 1595 per 234, nel 1648 per 210, nel 1669 per 326, nel 1737 per 310 [2] — Verso il 1707 vi grassava una mortifera epidemia, ed è tradizione che la Vergine in visione suggerì al Parroco di benedire il pane e somministrarlo agl'infermi come rimedio che riuscì efficacissimo — Da ciò la costruzione della chiesa ed il titolo di *Santa Maria del pane* — La chiesa di S. Antonio Abate si pare appartenuta ai Cavalieri Costantiniani, perchè scolpito nel prospetto l'emblema di quell'ordine insigne, cui io mi reputo ben avventurato di appartenere.

Vi si distinsero nelle lettere, tra gli altri, Filippo Mattei, linguista e letterato dottissimo [3]; Francesco Guerrieri Gesuita, filosofo, teologo, poeta ed oratore di fama [4]; Domenico, Benedetto e Pietro Mazzotta, Scipione Carignano e Lorenzo de Novoli [5]; Gaetano degli Atti sacerdote versato nella materia eccle-

---

[1] Marciano, *Descriz. della Prov. d' Otranto* p. 472.

[2] Ved. Botti, Sistemaz. del Museo Provinciale — Lecce 1879.

[1] Marciano cit. oper. Lib. IV. Cap. XVI p. 471 e seg. — Il Giustiniani fino al 1804 lo segna col nome di *Santamaria De Novi.* vol. 8. del suo Dizion. del Regno p. 259.

[2] Giustin. cit. loco.

[3] e [4] Marciano cit. oper. e loc.

[5] *Elenco degli uomini illustri di Terra d'Otranto* da stamparsi.

siastica e scientifiche ; Francesco Orlandi medico e filosofo molto reputato, Vincenzo Tarantini, sacerdote e Professore insegnante Belle lettere nel seminario di Lecce e altrove.[1]

ORIA

Sommario—I. Qualità della città e distanze. II. Situazione, aria, acque. III Abitato. IV Abitanti. V. Territorio. VI. Fondatori, epoca. VII. Nome ed etimologia. VIII. Fondazioni di altre città e regione preesistente. IX. Sede dei re Messapi. X. Monete antiche. XI. Guerre. Occupazione Romana; vien dichiarata Municipio e confederata; S. Pietro la converte al vangelo. XII. L'occupano successivamente i Goti, i Greci, i Longobardi, ed i Greci dominanti l'elevano a Ducato. XIII. Conflitti, vicende e transizioni dall' 867 al 1882. XIV. Istituzione del Vescovato, e contese con Brindisi. XV. Cattedrale. XVI. Monasteri. XVII. Castello di Federico. XVIII. Illustrazione degli emblemi municipali. XIX. Fontana. XX. Popolazione dal 1532 al 1669. XXI Cittadini memorandi.

I. *Oria*, città ad ovest nord ovest di Lecce, sede episcopale e di Pretura, in Circondario di Brindisi e Collegio politico elettorale di Taranto: lontana da Roma chil. 657, da Napoli 461, da Trani 183, da Lecce 59, 5, da Taranto 42, 5, da Brindisi 31, 5, dal mare 22.

II. Distesa sul crine e versante di un monte, predomina di metri 165,57 il livello marino, nei gradi 3,23,12 di long. orient., 40,29,50 di lat. bor., e a tiro d'occhio vede la delizia di vaste e feraci campagne variamente coltivate, una pleiade di ville e di villaggi, quali più quali meno lontani. Il clima è piuttosto buono benchè alquanto caldo-umido, perchè dominato dai venti sud-est e sud-ovest: la pioggia che vi cade nell'anno suol essere in media di millimetri 583, a misura del termopluviometro locale; usa le acque pluviali in cisterne, ma si ha pure le sorgive, salmastre nell'interno, potabili ed abbondanti poco fuori specialmente nella vasta e storica fontana.

III. L'interno della città è tutto in pendio, e le strade, fatta eccezione di quella che mette dalla porta al Duomo, nel più sono a gomiti, a scaglioni, a biscia, tortuose e strette in modo che vi dànno l'idea di un meandro. I fabbricati sorgono composti di dadi rettangolari di sabbione tufaceo — Osservabile : la Cattedrale, con buoni quadri, colonne di granito a bei capitelli corinti, avanzo del tempio di Saturno, marmi, relique, arredi e statue di pregio, sacrestia tappezzata di noce e adorna dei ritratti in tela di tutti i vescovi Oritani; l'episcopio, il Seminario un tempo famoso ora in deplorevole scadimento, tre Congreghe laicali, sette monasteri soppressi che appartenevano, uno, grandioso, uso romano, ai missionari di S. Vincenzo de Paoli, l'altro ai Francescani, il terzo ai Paolotti in cui si crede sepolto il corpo di S. Barsanofrio, il quarto ai Celestini, il quinto ai Domenicani, il sesto agli Alcanterini, il settimo alle ancor vive, ma diradate squallide e morenti suore Benedettine, non che un Ritiro di monache e di orfanelle istituito dalla pietà dell'ar-

[1] Conosciuto personalmente dall'autore di quest'opera, e riportato in detto elenco.

cidiacono Giuseppe Renato Lombardi. V' hanno inoltre qualche obelisco o colonna sormontati da statue di santi; un bel cimitero ma mal condotto nel sistema di tumulazione; il Castello di Federico lo Svevo; avanzi di fortilizi come scheletri scarnati; due grandi Porte; imponenti palagi; l'emblema municipale che figura una *Rocca con tre torri, due leoni coronati, un serpente nero, ed una cicogna in atto di divorarlo*; un *Clubo* cittadino, una Biblioteca di circa 12 mila volumi, fondata nel 1865 dal benemerito Pad. Francesco de Pace di Nardò maestro conventuale, con museo e medagliere annesso; scuole di più classi con Ginnasio inferiore; l'asilo infantile; un meschino ricovero di mendicità; una banda musicale, e un'eccellente fanfara; un sontuoso stabilimento a vapore per farine ed olii; un mercato il giovedì, e due fiere annuali 21-22 luglio e 29-30 agosto. Di più la Pretura cui obbediscono Torre Santa Susanna ed Erchie, la stazione dei R. Carabinieri, la curia del Vescovo che impera ecclesiasticamente sulla diocesi composta di Oria, Avetrana, Ceglie, Erchie, Francavilla, Latiano, Maruggio, Manduria, Sava, Torre Santa Susanna, ed Uggiano-Montefusco; strade esterne per Francavilla, Taranto, Latiano, Brindisi, Torre Santa Susanna, Lecce, Manduria, Sava; e tantosto si avrà eziandio una stazione sulla ferrovia Brindisi-Taranto a circa 500 metri di distanza. In fine un tutto complesso di 6 mulini e 1980 case, che registrano in catasto la rendita imponibile di Lire 61,058,35.

IV. L'oritano è per lo più di mezzana statura, bruno, valido, interessato ma onesto. Passionato del natio loco, non emigra quasi mai, sia qualunque la necessità che lo sospinge. I quattro quinti della popolazione servono all'economia rustica, e si avvalgono ancora di mezzi e strumenti adamitici, non già degli agenti meccanici di nuova invenzione che han tanta parte nei vantaggi dell'economia e della produzione. Pochi artigiani ma buoni, professori e benestanti in proporzione, ricche e rispettabili famiglie, ma delle più antiche ed illustri ricordate dal Corrado e dal Pacichelli[1] ora non sorvivono e splendono che le sole dei signori Martini e Milizia. Le pleuritidi, la bronchite, e le febbri periodiche e palustri son le malattie che più soventi affliggono gli abitanti, i quali nel dicembre del 1881 toccavano il numero di 8173.

V. Il territorio è formato nei suoi strati sotterranei di sabbioni pliocenici; nel terreno vegetale un rigoglio ubertoso, ed acque in più luoghi zampillanti od in rivoli perenni, limpidi e potabili — Molte ville e cascine lo ingemmano, ma primeggia di venustà e di fruttato quella del Cav. Tommaso Martini che resta sulla strada Oria-Latiano. In genere le produzioni più comuni ed abbondanti sono l'olio, i fichi ottimi a segno che secchi si espor-

[1] Orat., De divi Franc. Desvocchin. — Regno di Napoli in prospettiva.

tano all'estero, altre frutta squisite, ortaggi, frumenti, biade, tabacco ed altro. L'estensione in superficie si è di chil. quad. 125,31, la rendita catastale di L. 121,039,69.

Cenno storico

VI. L'è questa senza manco una delle più antiche e venerande città della provincia. Nel fitto buio addensatovi sopra nel volgere di una miriade di secoli, Erodoto, il padre della storia greca, ci offre sulla sua origine un filo di luce, dicendo che i Cretesi, reduci dalla spedizione fatta contro la Sicilia, per vendicare la morte del loro re Minosse, come giunsero nelle acque della nostra Iapigia, incolti da un'orrenda tempesta e fracassati irreparabilmente nei loro navigli, reietti e rimasti in queste terre, fondarono *Hyria*.[1] Che l'Hyria di Erodoto sia la nostra Oria, e che il fatto della sua fondazione risalga a 1007 anni av. Cristo, son punti già discussi e messi in sodo dell'erudita penna dell'Ab. Papatodero *sebbene alcun poco guasta da parzialità* come fra tanti notò il Gemelli.[2]

VII. Il detto Papatodero trae ragione del nome, o dai molti luoghi omonimi ch'esistevano nella Grecia, o da Hyria moglie di Nettuno alludendo al naufragio sofferto, o dall'ebraico *Hur* (exicitare), o da altre conghietture per verità meno probabili.[1] Il Galateo per contro la chiama *Uria, Orea, Ureto, Oria*, e soggiunge *omnia haec nomina montanam urbem sonant.*[2] Io son di credere che il nome più antico sia stato ORRA com'è segnato nelle monete sue più vetuste: in esso la R è fatta a modo della P greca comunale, ma con breve sporto di linea nella parte inferiore a guisa di zappa (R), appunto come si mostra nell'antico alfabeto greco e nelle lapidi di età remotissime.[3] Questa voce ORRA non avendo una significazione certa e spedita nel linguaggio greco, ha potuto dipendere dall'ebraico *Hir*, *Hur* (urbs civitas)[4], perchè i Cretesi erano originari Ceretei.[5] Premesso ciò è da supporsi che i Greci posteriori, seguendo il loro costume, l'avessero ingentilita e convertita in ῥρια nome proprio molto usitato tra loro.[6] I latini del basso tempo da ῥρια fecero *Vria* per la molta analogia che passa fra la lettera pittagorica V e la ῥ come notò il Mazzocchi,[7] e da essi forse Strabone apprese a denominarla Ουρια.[8] Nei tempi di mezzo però la V dei

---

[1] Erodat. in Polymnia lib. VII seguito dall'Albanese, dal Papatodero, e da altri. Iscrizione antic. rapportat. dal Muratori *Dii antiquorum* p. 61 class. 1.

[2] Papatodero *Fortuna di Oria.* Dissert. 1. Cap. VI e XII—Gemelli, Archiv. storic. italiano tom. X, dispens. 1. pag. 167.

[1] Cit. loc.

[2] De Sito Iapygiae.

[3] Michel.Arditi, Illustraz. del Vaso di Locri p. 55 not.23—Magnan Brut. numis, e Miscell. numis. tom. 2 e 4.

[4] Bustorfio Lessico ebraico.

[5] Mazzocch., Calmet., Bocard., ed altri cit. dal Papatnd. ind.—Diss. Cap. 2.

[6] Papatod. cit. Diss. 1 Cap. 1.

[7] Mazzacch. Tab. Eracl. not. e p. 534, e collest. 8 not. 86.

[8] Geograhp. lib. VI.

latini venne tramutata in O, onde Curopalata scrisse con l'aspirazione, Horae urbs Calabriae[1] ed altri senz'aspirazione *Oeria*, *Oira* ed *Oria*.[2] Nè il nome Oria è sorto da poco, poichè nel XII secolo se ne trova menzione in una cronaca dei Normanni, e nella storia dell' Ab. Telesino.[3] Ecco dunque come col volger degli anni l'odierno nome Oria è tornato quasi insensibilmente al primitivo Orra.

VIII. I naufraghi che fondarono Oria non erano un pugno, un esiguo manipolo di Cretesi, ma un nuvolo, un esercito così numeroso e sterminato che in partendo lasciò spopolata la patria.[4] Quindi non solo Oria, ma *ab urbe Hyria alias urbes condidisse* e stabiliti su questo suolo ridente e ferace vi crebbero maggiormente, e addivennero e si chiamarono *Iapigi-Messapi*, non più isolani ma mediterrani, come attesta lo stesso Erodato ed altri.[5] Adunque si sbagliò il Papatodero quando scrisse che questi nomi (Iapigi Messapi Salentini) furono inventati e dati dai Cretesi, e si sbagliò più in di grosso quando soggiunse che pria della loro venuta questi luoghi eran deserti e depopolati.[6] Imperocchè 335 anni prima, la Messapia, città e regione, la sola che qui ci riguarda, aveva preso questo nome da un Messapo che vi tradusse una colonia di pelasgi come lui, e fu propriamente il Messapo nono re dei Sicioni; i Cretesi dunque presero non diedero l'attributo di Iapigi Messapi, per assimilarsi, confondersi, unificarsi con gli abitanti che preesistevano.[1] Se esistevano le regioni, Iapigia Messapia ec., ed Erodato le chiama con questo nome, dovevano necessariamente esistere i paesi che le componevano, e se esistevano i paesi dovevano esistere eziandio gli abitatori, perchè le provincie non sono che un'aggregazione di paesi, ed i paesi e le città non altro che tante *riunioni più o meno vaste di abitazioni e di abitanti sottoposti ad un qualunque organamento comunale.*[2]

IX. Sede dei re Messapi e capitale della Messapia, i Brindisini dicono Brindisi[3], i Mesagnesi Mesagne[4], gli Oritani Oria[5], e Antonio Profilo, confutandoli tutti opina, nè Brindisi, nè Mesagne, nè Oria, ma

---

[1] Sestin. Descript. etc.
[2] Berett. Corograf. tom. X S. R. I. p. ccc.
[3] Berett. cit. loc.
[4] Erod. cit. oper.
[5] Ivi Strab. Geog. lib. VI Cap. V. 'Ateneo, lib. 2—Leonico Tomeo, Varia Istoria. Eustazio, in Dionis. Periegete v. 373 ed altri.
[6] Cit. oper. p. 65 dell'ediz. 1858.

[1] Plin. stor. natur. libi 3. Stafan. Bizantino *De Urbibus*. Strab. Geogr. lib. IX. Solino Polyhister. Silio Ital. De bello pun Diego Ferdinand. Messapograf. lib. 1.Cap. 8. Corcia, Stor. delle due Sicil. ecc. Ant. Profilo, Messapograf. lib. 1. cap. VIII.
[2] Boccar. Econom. polit.
[3] Flor. Hist. lib. 1. Giustin. lib. 12. Annibale De Leo, Memor. di M. Pacuvio. n. 1 e 7.
[4] Epifan. Ferd. cit. oper. Pacichelli Geog. Rogadei, Ital. Cist. Corcia, cit. oper. vol. 3. p. 393. Romanelli, Topograf. Marciano, descriz. della Provincia di T. d' Otranto lib. IV cap. XI.
[5] Papatod. cit. oper. Diss. 1 Cap. XIII e XIV.

l'antichissima *Tirea o Turia*, città della Messapia, messa in mezzo all'istimo tra Oria e Mesagne rasa e distrutta dai Goti nel secolo VI [1]. Prevale tra gli scrittori l'opinione per Oria, ed io l'accetto, perchè tra gli altri consentita ed accolta dal chiar. G. Gemelli che vale tant'oro.[2]

X. Ma una prova di fatto che rischiara ed assoda sempre più l'argomento è quella della zecca. Oria coniò monete, ma le Orie eran due, una appula perchè nel Gargano, l'altra Messapia ch'è la nostra[3]— Sebbene la prima non fosse una città ma un *oppidolum*, pure l'omonimia discrepò i numismatici, che nella classificazione delle monete alcuni le attribuirono all'appula[4] altri alla messapia.[5]

En quid agis? duplici in diversum scinderis homo
Istos, an illos sequeris?. 6

Si ha per vero che le monete in parola siano di zecca italiana, anzi della Magna Grecia; [7] che molte ne raccolse Monsignor Kalefati, moltissime il Papatodero, ben assai il Can. Lombardi ed altri, e tutte rinvenute nel tenere dell'Oria Messapia. Certo è del pari che in alcune di esse si osserva il *quincunce*, il fulmine, l'aquila, altri simboli allegorici di Giove,[1] ed un certo confronto con le monete di Creta, [2] donde discende l'Oria nostra, cui perciò le attribuisco anche io, e col precetto del Mazzocchi mi confermo nel giudizio, che la fu città autonoma, dominante sopra di altre, metropoli dei Messapi. [3] Delle dette monete alcune sono arcaiche in argento con leggende etrusche, e mostrano per lo più il toro con la testa umana, ch' era l' impresa antica della città, la Pallade galeata, e l' iscrizione or ΥΑΙΝΙ, or ΑΝΙΑΙ, or ΙΝΙΑΥ, or VPINA, or ΥΑΙΝΑΙ, or VΑΙΝΑΙ, or VΑΙΝΑ, or VDINAI, or ΝΝΙΑΥ, or VDINI, or VΣΙΝΑΙ, or VPINA, or ΥDINA, ed ora ΑΝΙαV; altre sono in bronzo con leggende messapiche, ed hanno or la testa di Ercole o di Giove, or di Diana o di Giunone, or di Apollo o di Venere, or di Amore o di Marte ecc. e la scritta ORRA, talvolta OR, e tal altra anche ORRA e ΛΟΚΡΩΝ ecc.[4]

XI. Fatta gigante, la sua Messapia, ora sola, ora alleata coi popoli finitimi, dalla venuta dei primi Elleni, fino all' occupazione di Roma, sostenne lunghe, molte e sanguinose guerre — Come la Tarantina contro i Messapi di cui parlò Pausania,[5] la descritta da Erodato, così fatale ai Tarantini e Regini

---

[1] Cit. oper. lib. 1. Cap. IX.
[2] Cit. oper.
[3] Plin. lib. 3 Cap. X coll'emen. del Cellario e del Cluverio.
[4] Begero, Palestr. dell'Ignarra, Mazzocchi cit. oper. p. 33 n. 19. p. 534. not. 86 n. 2 e p. 599 n. 2. Pellerin, Recueil. tom. 1 pag. 68. Magnan Miscellan. tom. IV.
[5] Frolich, not. element. p. 89. Ignarra Palestr. p. 256 e 268. Zaccaria p. 376. Cimaglia Apul et Daun veter Geogr. Minervini p. 219. Eckhel nel Cat. tom. 1 p. 20 e nella Doctr. tom. 1 p. 141. Sestini Class. gener, geog. P. 1 p. 3.
[6] Persio. Sat. V. v. 154.
[7] Rasch. l. c. Eckhel cit. oper. tom. 1. p. 182 e seg.

---

[1] Magnan Brutt. numism. tab. 76.
[2] Eckhel. cit. loc.
[3] Cit. oper. Diatrib. 1. Cap. V sect. II.
[4] Papatod. Dissert. 1. Cap. XIV Maggiul. Monog. numismat. della Prov. d' Otranto.
[5] Focesi Cap. X e XIII.

alleati,[1] l'altra dei Tarantini contro i Leccesi aiutati dai Iapigi Messapi,[2] e le posteriori svolte nei tempi di Archita (IV sec. av. Cristo), di Archidamo (356), di Alessandro Molosso (323), di Agatocle (290), di Cleonimo (273), di Pirro contro i Romani (280), e le seguenti dei Romani contro i Messapi Salentini, quelle infine della insurrezione di Annibale che durarono dall' anno 211 all'anno 206, avanti G. Cristo— Ai Iapigi, Messapi, e Salentini, battuti e soggiogati dai Romani toccò la sorte dei vinti amara e compressa quanto più contrastata. Non dimeno Oria meritò la qualifica di municipio e poscia di città confederata,[3] ciò che importava dritto e facoltà di governarsi con leggi sue proprie[4] — Caduta la Repubblica e sorto l'Impero, accolse per bocca di S. Pietro Apostolo la legge infallibile del vangelo verso l' anno 43 dell' era cristiana.[5]

XII. Ma dopo sette secoli di pace, sotto l'egida delle aquile Romane, scaduto e morto anche l' impero, Oria passò nell'anno 475 in soggezione dei Goti e vi rimase tranquillamente fino al 535 quando incominciarono i conflitti tra Goti e Greci. Stette per poco con questi, tornò a quelli nel 542,[6] ai Greci di ricapo finchè nel 547 non la strappò loro per la terza volta il Goto Totila.[1] Fu devoluta all' impero greco nel 555, indi occupata dai Longobardi per quasi due secoli, e dappoi rimessa ancor una volta in potere dei Greci, i quali nel 751 l'elevarono a Ducato,[2] titolo che nel loro organamento politico e civile significava avente dominio sopra altre città.[3]

XIII. Nell' 867 Ludovico, imperatore di Oriente, venuto per combattere i Saraceni, vi dimorò alquanti giorni:[4] nell'882 l'Imperatore Basilio ne concesse a Gualtieri, principe di Benevento, il governo e la dimora vita sua durante:[5] nel 918 l'occuparono i Mori:[6] nel 934 fu presa e saccheggiata dai Saraceni, che ammazzarono le donne e portarono via gli uomini a venderli come montoni sui mercati dell'Africa:[7] nel 977 gli Agareni la bruciarono, e tradussero schiava in Sicilia molta parte del popolo:[8] nel 979 volgente il mese di agosto, un Perfirio Protospada uccise il Vescovo Andra.[9] Venuti i Normanni, Roberto Guiscardo nel 1060 l' assalì e se ne fece padrone: ribellata nel 1085, ricadde vinta sotto il giogo normanno:[10] di poi scesi in lizza

---

[1] Erod. cit. oper. lib. VII. Aristot. de Republic. lib. V. Diodoro Siculo istor lib.
[2] Pausania cit. loc.
[3] Liv. Epit. lib. 15. Liv. lib. XLII Cap. XXXVIII.
[4] Procul. lib. VIII dell'Epist. sulla Leg.71.
[5] Summonte, Selvaggi, ed altri scrittori.
[6] Murat. in d. anno.

[1] Giov. Bernard. Tafuri, note al Galateo.
[2] Giannon. Stor. civile ec. tom. 1. lib. 4, Cap. 12. Rodotà, Rito greco in Italia lib. 1. Cap. 2.
[3] Rodotà ivi.
[4] Tafur. cit. note al Galateo.
[5] Giannon. cit. oper. tom. 1, lib. 7.
[6] Protospada nel tom. 1.
[7] Lupo Protospad. Cronac.
[8] Protospad. cit. oper. Muratori Annali.
[9] Muratori in detto anno.
[10] Giannon. cit. oper. tom. 2 lib. 10.

i fratelli Ruggiero e Boemondo, esso se ne impadronì, e gli rimase anche dopo l'accordo che seguì tra loro; insorse di nuovo nel 1092. [1] Varcate altre fasi poco o nulla attendibili addivenne nel 1205 città demaniale, e nel 1233 Federico 2. vi fece erigere e munire un Castello, del quale dirò poco appresso.[2] Ribellatasi verso il 1255, come Lecce, Brindisi, Mesagne, ed Otranto, Manfredi l'attaccò non la vinse, invece, tolto l'assedio, si arrese.[3] Nel 1266 si sottomise agli Angioini dopo la pugna tra Corradino e Manfredi— Nel 1309 passò col principato di Taranto in balia di Filippo, quarto figlio di Carlo 2. re di Napoli, e nel 1401 ai del Balzo Orsini. L'esercito di Giovanna 2. comandato da Giacomo Caldore l'investì ed arse nel 1433 in pena ed onta del suo Principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini,[4] il quale cessò di vivere nel 1463 e con esso il vasto Principato Tarantino, per cui Oria, che ne faceva parte, rientrò nel dominio Regio, eredi e sovrani gli Aragonesi. Nelle lotte insorte e battagliate tra Spagnuoli e Francesi al cominciare del secolo XVI, Oria occupata da quelli fu assalita e presa da questi, ma poco dopo riattaccata dagli Spagnuoli con forze prevalenti, gli Oritani resisterono e tennero testa da soli, perchè il presidio francese, lungi dal prendervi parte, si barrò nel castello: soddisfatto il dovere e l'orgoglio della resistenza capitolarono il 4 ottobre 1504 a patti piuttosto onorevoli.[1] Non passò guari e i Francesi la ripigliarono, ma vinti e scacciati dalle armi di Carlo V la città, dopo breve ossidione, ritornò al dominio della Spagna nel 1529. Intanto sin dal settembre del 1500, dopo l'assedio degli Spagnuoli, Oria era addivenuta un Marchesato feudale, che occuparono per primi i Bonifacio, ricordevoli professori e promotori di studi scientifici e letterari,[2] e successivamente Giov. Dorbino, Monsignor S. Giorgio e M. Beni; indi i Bonifacio novellamente (1531); poscia i Borromeo (1562) di cui Carlo, il santo Cardinale, la vendè, e in un giorno dispensò a poveri i 40mila ducati del prezzo;[3] e finalmente gl'Imperiale che la dominarono dal 1575 al 1806, e dei quali dura ancora il grido del fasto e delle opere che fecero da Tarquini — A compimento di questo schizzo a matita di una parte del quadro storico di Oria, io debbo rimarcare due fatti gravi e spiacenti, l'antagonismo secolare tra Oritani e Francavillesi che suol tradursi vandalicamente a busse e sangue, come l'ultimo del 20 e 22 aprile 1880, pel quale parecchi cittadini di tramendue le parti mangiano ancora il pane amaro del carcere; e

---

[1] Muratori in detto anno.
[2] Albanese, storia ms. di Oria lib. 1 cap. VIII e cap. ultimo.
[3] Giannon. cit. op. tom. 2 lib. 18 cap. 4.
[4] Galateo, Da S. Iap.

[1] Q. M. Corrado, Galateo, Albanese, cit. opera.
[2] Giovio, ed Ammirato famig. nobili napolitane p. 77 e seg.
[3] Papatod. Diss. 2 Cap. XX.

la grandinata a coriandoli di mezzo chilogramma l'uno, che tra i lampi e il romboare cupo e violento dei tuoni, si sciolse il 10 maggio 1882, ed in meno di 20 minuti apportò nei fabbricati e nelle campagne dell'oritano circa un milione di danni, oltre quelli di Latiano, Brindisi ed altri luoghi, che in tutto si fecero ascendere a 5 milioni.

XIV. Posto per certo che S. Pietro apostolo evangelizzò Oria, l'istituzione del suo vescovato deve ritenersi antica quanto questo avvenimento—Difatti primo vescovo di Oria vuolsi l'oritano Paolo ordinato dallo stesso S. Pietro [1], cui seguì un tal Barsanofrio martirizzato nell'anno 60 di G. Cristo [2] — Ma indipendentemente da questa tradizione generalmente ricevuta, un documento che ne attesta ufficialmente ed inoppugnabilmente l'antichità si è la Novella dell'813, o come altri vuole dell'887, in cui l'autorità imperiale di Oriente notò tutti i vescovati ed arcivescovati dipendenti dalla giurisdizione dei patriarchi di Costantinopoli, tra quali trovasi registrato quello di Oria [3] — Alla fine del secolo IX lacerata e deserta la città di Brindisi dalle sofferte invasioni dei Barbari, la sua sede episcopale fu di necessità tramutata in Oria, dove le liturgie già esistenti, e le violenze del governo greco, gl'imposero i riti greci e la dipendenza dai detti Patriarchi, i quali al cadere del X. secolo vi promossero arcivescovo il vescovo Giovanni — Ma i Normanni venuti vittoriosi e dominatori nel secolo seguente, devoti com'erano delle sante chiavi, restituirono al Pontefice Romano l'usurpata giurisdizione, e a Brindisi la residenza del vescovo elevato ad arcivescovo — Il tramutamento spiacqne agli Oritani che lottarono lungamente coi Brindisini d'innanzi al potere civile ed ecclesiastico, ma la gran lite terminò mercè la Bolla del 10 maggio 1791 con la quale il Pontefice Gregorio XIV. decretò la separazione delle due chiese, e fece di Oria un Vescovado suffraganeo di Taranto, com'è tuttavia—La nuova circoscrizione succeduta al Concordato del 1818 voleva abolita la sede di Oria, ma gli Oritani, e primo fra questi il benemerito Can. Scarciglia, seppero dire e scrivere tanto che la fu mantenuta [1] — La serie dei Pastori che governarono questa cattedra potrà leggersi nell' Ughelli, nel Papatodero, e nellEnciclopedia dell'Ecclesiastico in articolo scritto dall'Arcidiacono Lombardi.

XV. In antico esisteva quì un tempio dedicato a Saturno, sostenuto da 18 colonne, delle quali alcune di verde antico furon dal vescovo Castrese donate alla Regina Maria Amalia Valburgo, moglie di re Carlo III, per adornarne la Reggia di Caserta; e di altre di gra-

[1] Iscrizione di M. Calafati messa sotto il ritratto di M. Paolo, primo vescovo.
[2] Papatod. cit. cper. Diss. 3. Cap. I.
[3] Rodotà tom. I. p. 174 — Giannon. cit. oper. tom. 1 — Fimiani, De Ortu et propesc. Metropol. etc.

[1] Greco, Biografia dello Scarciglia.

nito e fini marmi, dai capitelli alla Corinto, così eleganti e finiti che rivelano tutta la perfezione artistica dei tempi messapici, qualche reliquia ne rimane ancora traslata nell'odierna cattedrale—La chiesa cristiana sorse da principio sull'acropoli Cretese, e poscia, per dar luogo al Castello di Federico 2, fu spostata e rifatta nei principii del secolo XIII, rinnovata e migliorata qual'è di presente per cura de' Vescovi, e specialmente del dottissimo M. Kalefati. L'è sacra a Maria Assunta in Cielo e al venerato patrono S. Barsanofrio, di cui esiste un braccio incastonato in argento, altre sacre reliquie, e parecchi buoni dipinti che rilevano la passione di Cristo e altro, dono codesto dell'oritano P. Carbone Gesuita stato confessore della Regina di Spagna [1].

XVI. La Principessa Costanza e il figlio suo Boemondo, di Boemondo seniore, dimorarono qualche tempo in Oria, e verso l'anno 1122 ella vi fondò e dotò riccamente il monastero delle suore Benedettine, sotto il titolo di S. Barbato [2] — Parimenti nel 1219 S. Francesco d'Assisi, reduce dalla Siria, passato e fermatosi quì alcun poco, iniziò il convento dei Francescani [3], memorando così per questo come per la dimora e la morte che vi fece dappoi Francesco Durazzo, che gli Oritani venerano come santo, e ne han ben donde [4]—Continuando su questa via, circa l'anno 1290, sotto il regno di Carlo 2. lo zoppo, sorse il cenobio dei P. P. Domenicani titolato a S. Basilio; più tardi, verso il 1344, quello dei Celestini, opera della pietà di Filippa Cosenza baronessa di Oria, la quale venuta a morte li nominò eziandio suoi eredi e legatarii universali [1]. E così incalzando con la forza crescente dell'imitazione e della fede, vennero su gli Alcantarini, la sontuosa Casa dei preti della Missione fondata nel 1730 da Andrea Imperiali dei Marchesi di Oria, ed altre pie e religiose istituzioni.

XVII. Il Castello siede a cavaliere del monte e fu edificato nel 1228 o nel 1233 da Federico lo Svevo [2], non già dal suo bastardo Manfredi [3] — Il Galateo disse « *in summo colle arx posita est*, *et moenibus* » [4] — L'è un vasto edificio, dal magnifico ed imponente prospetto, con mura e fossati che lo circondano, torri, quartieri, tramiti sotterranei, tutto il solito dei Castelli medioevali — Il Municipio di Oria chiese fosse elevato a monumento nazionale, e la Commissione archeologica incaricò di analogo rapporto il mio chiarissimo amico e collega Carmelo teologo Pignatelli di Grottaglie, il quale lo scrisse e stampò nel 1878 con l'usata sua eleganza e maestria, pronunziandosi contro, e facendo voti

---

[1] Greco, Biograf. nota a p. 14.
[2] Albanese, cit. oper. lib. 2. Cap. VII.
[3] Papatod. cit. opera Dissert. 2. Cap. XIII.
[4] *Cronac. di S. Fran. d'Assisi.* Part. IV. Q. Mario Corrado *Orat ad cives Oritinos.*

[1] Papat. cit. Diss. Cap. XIX.
[2] Albanese; cit. oper. lib. 1. cap. ult. e lib. 2. cap. 8.
[3] Foroliviense, e Marciano lib. 4. Cap. V.
[4] De Sit. Iapig.

piuttosto che il Municipio se ne facesse padrone nei modi legali e lo conservasse come una sua gloria cittadina, invocando solo un qualche sussidio per le necessarie riparazioni. La Commissione appludì al rapporto dell'egregio Socio, i cui proponimenti sono in via di essere completamente esauditi — Ora una parte del Castello vien abitata dalle monache che lo comprarono nel 1825.

XVIII. L'emblema civico antico rappresentava un bue col volto umano—Alcuni han detto che fosse il Minotauro [1] ma in questo mostro favoloso figurava l'uomo con la testa di bue, non il bue con la testa di uomo—Mazzocchi lo spiegò per Nettuno [2], e calzerebbe col naufragio dei Cretesi fondatori — Burmanno lo dà come simbolo di fiumi[3], e il Principe di Torremuzza lo conferma sull'esempio di Acheloo, fiume trasformato in toro con la testa umana [4] — L'Ignarra vi fa eco non solo ma n'estende il significato a qualunque scaturigine di acqua [5], come pur si avvisano e concordano altri molti e gravi scrittori [6] — E poichè il territorio di Oria abbonda di acque sorgive, sembra questa la spiegazione più plausibile—Altronde la parafrasi dell'emblema odierno Rocca, Torri, leoni, serpe e cicogna aggruppati, la scrisse l'egregio naturalista Arcip. Giov. Giovane nei seguenti versi incisi in un colonna della piazza:

Serpens et Castrum, pia ovis, binique leones
Sunt urbis hujus Stemmata digna nimis
Est prudens serpens, Patriaeque Ciconia nutrix
Ac urbis custos, fortis, et ipse leo
Uria, quam Cretes rexerunt aequore pulsi,
His gaudens signis moenia tuta fovet.

XIX La *Fontana* sorge ad oriente della città fuori le mura, e riceve le acque ottime ed abbondanti dalle viscere di un colle vicino. La è così celebre ed antica che ha meritato di star disegnata nella mappa topografica della Provincia e del Regno [1] — Nel 1594 si abbellì di forme architettoniche, in faccia alle quali vi stanno a rilievo i blasoni di Filippo d'Austria, del Marchese Imperiale, e della città.

In piedi del primo si legge:

Hinc procul ite sues lymphas turbare coacti
Sic custoditos Urià haurit aquas.

In piedi del secondo:

Vendicat Imperialis aquam, molenque tuetur
Unde fluit bibet u, vel sine, ut ipse bibam

In piedi del terzo:

Uria facit aquas humidis manere labellis,
Exiguo ut possis pellere rore sitim.

XX. Nel 1532 la popolazione di Oria era tassata per fuochi 566, nel 1545 per 584, nel 1561 per 654, nel 1595 per 598, nel 1648 per 550, e nel 1669 per 490 [2].

---

[1] Pellerin, Recueil ecc. tom. I. p. 68, ed altri.

[2] Tabut. Heracl. p. 512.

[3] Ved. Dorvillo a p. 320.

[4] Sicil. numismat. — Sofocle in Strab. lib. X.

[5] De Palastr. Neapol.

[6] Eforo in Macrob. Saturn. lib. V. Cap. XVIII — Didimo in Macrob. cit. loc. ecc.

[1] Atlante del Blovio e della Japigia nel Galat. de s. Jap.—Raccolta del Burmanno, ediz. di Olanda.

[2] Giustinian. Diz. Geograf. del Regno.

XXI. Nel campo dei suoi cittadini fiorirono in ogni tempo uomini degni di storica onoranza, e i nomi che sieguono bastano a comprovarlo.

Anonimo Oritano, sacerdote letterato del secolo XII—Scrisse nel 1170 la *vita di S. Barsanofrio*, e la storia *Inventionis et traslationis corporis ejusdem*, che si conserva in Paterbona. [1]

Giacinto di Oria, P. Domenicano, poeta latino, greco ed italiano, autore di un poema epico sulla presa di Otranto nel 1480, e la ricuperazione ottenuta da Alfonso Duca di Calabria[2].

Q. Mario Corrado, prete nato nel 1508, morto in Oria nel 1575. Esimio latinista, teologo, letterato e poeta dell'eletta schiera dei Bembo, Sodaleto, Contarini, Aldo e Giovio, reputato generalmente dai dotti, in ispecie dal Facciolati, Vossio, Walchio, Tiraboschi e simili—Pubblicò:

1. *De dialectica*—Napoli 1557 e Roma 1567.

2. *Epistolarum libr. VIII* Venezia 1565.

3. *De lingua latina ad Marcellum fratem.* Venezia 1569 e Bologna 1577.

4. *Discorso sopra Tauride.*

5. *Ad cives Uritanos.* Oratio — Venezia 1561.

6. *De Sancta Trophima.*

7. *De Divo Francisco Dyrrachino, Oratio.*

8. *Ad Concilium Salernitanum Oratio.* Venezia 1581.

Inedite

9. *Rethoricorum. Libr. IV.*

10. *Lettera latina al Parroco di Oria scritta in fronte al libro dei battezzati.*

11. *Orazione latina a Davide Imperiali.* 1575.

12. *Epistolae et orationes variae.*

13. *Carmina greco-latina, Epigrammi, e poesie varie.*

14. *Interpretazione di varie iscrizioni antiche* riportate dal Bandini nella collez. Veter Monum.[1]

Pier Marcello Corrado, fratello al precedente e anch'esso erudito e dotto ecclesiastico — Nacque nel 1630, morì verso il 1670 — Rimasero inediti i suoi Commentari sopra Orazio e Virgilio, e vari opuscoli.[2]

Donato Castiglione, medico e filosofo distinto, versato nel Greco e nel latino—Nacque ai primordi del secolo XVI, e visse per oltre 80 anni. Scrisse. *De coelo Uritano* — Argomenti sull'opera, *De copia latini sermonis*, ediz. del 1582—*De lingua latina*, 2. edizione illustrata con sommari e note, Bologna 1575. *Diverse lettere a Q. M. Corrado.*[3]

Mario Pagani, Capitano e letterato. Trattò in latino *la storia di Oria* e se ne giovarono l'Albanese e il Papatodero, scrisse pure in italiano la vita di Q. Mario Corrado,

---

[1] Albanese, Taf., Ughelli, Papatod. cit. op.

[2] Alberti, *Descriz. d'Italia*, Tafuri *Scritt. del Regno*, ed altri.

[1] Ved. Greco, *Memor. biograf. sui letterati Oritani*, altri ed altri assai.

[2] Don. Castiglione, *De lingua latina*— 2. ediz. Tafuri, De Angelis ecc.

[3] Greco, cit., oper. p. 28 a 30.

l'una e l'altra rimaste inedite. Viveva nel secolo XVI.[1]

Lorenzo Corrado, Sacerdote, elegante ed ingegnoso poeta greco e latino. Compose diversi *Inni* in onore dei Santi protettori di Oria, e furono stampati in Lecce ed in Trani. Scrisse pure delle iscrizioni lapidarie, tra quali rifulgono quelle dettate per Q. M. Corrado e per S. Francesco D'Assisi.[2]

Lucio Milizia, viveva verso il 1600, ed era un celebre poeta, meritamente associato all' accademia degli *Umoristi* di Roma.[3]

Giovanni Carlo Martini, appartenente ad una delle più distinte famiglie oritane. Nacque al cadere del 1617, e nella prima età valse molto da poeta latino ed italiano—Scrisse un volume di pregevoli poesie che tuttora conserva inedite il meritissimo nipote Cav. Tommaso Martini—Scelto lo stato ecclesiastico, salì Arcidiacono nella cattedrale di Oria, e fu valente dottore laureato nell'uno e nell'altro dritto. Sacerdote secondo il cuore di Dio, modello di carità e di vita intemerata, benedetto e rimpianto da tutto un popolo, scese nella pace del sepolcro in ottobre del 1760.[4]

Domenico Tommaso Albanese, medico e filosofo molto riputato, autore dell' ancora inedita *Istoria dell'antichità di Oria*, che compose in cinque libri nel 1682, e della quale si avvalsero nelle loro opere Domenico de Angelis, Bernardino Tafuri, i Bollandisti, Gaspare Papatodero ed altri—Passò di vita il 29 gennaro 1685.[1]

Domenico Milizia, medico di buona fama, dimorante ed esercente la professione in Padova per lunghi anni, indi sacerdote ritornato in patria—Pubblicò un'operetta col titolo « *De morbis exitialibus nobilem virginem Patevinam toto vitae tempore excruciantibus, storia medica ubi praeter tumorem rarum, mirabiles laudani liquidi et quinquinae effectus observantur* »—Padova 1734. Finì in Oria circa l'anno 1740.[2]

Francesco Milizia, famoso architetto e capuscuola del secolo XVIII. Quanto strano, altrettanto valente era in questa ed in altre branche dell'umano sapere, dotato di facoltà native, se non uniche, certo rarissime. Nacque in Oria il 16 novembre 1725, e trapassò in Roma nel 1799, lasciando all'ammirazione del mondo scientifico ed artistico le seguenti opere—1. *Principî d'architettura civile*—2. *L'arte di vedere nelle belle arti*; *e Roma nelle belle arti del disegno*—3. *Le vite dei più celebri architetti antichi e moderni*—4. *Dizionario delle belle arti*—5. *Il salasso—traduzione dall'Enciclopedia* — 6. *Traduzione della*

---

[1] Ne parlano l'Albanese, Papatod., Tafuri, ed altri.

[2] Greco, cit. Mem. p. 45 e seg.

[3] Pacichelli, Descriz. del Regno di Napoli.

[4] Notiz. ricavate da Mem. di famig. e da un'iscriz. latina.

[1] D'Afflitto, scrittori del Reg. di Nap tom. 1. p. 153, ed altri.

[2] Greco, cit oper. pag. 56.

storia naturale e geografia fisica della Spagna di Bowles—7. *Dizionario di medicina domestica*—8. *Ristretto degli elementi di matematica dell'ab. Caille*—9. *Compendio della Storia dell'astronomia di Boilly*—10. *Opuscoli vari di Botanica, di Storia naturale, e di pubblica economia*—11. *Disegno Architettonico della chiesa degli Spagnuoli in Roma, e di una Casina a porta Pia.* Nel 1828 si fece in Bologna un' edizione completa delle sue opere.[1]

Gasparo Papatodero, nato *Messerquà*— Sortì i natali in Lukoviz nella Carniola, prov. d'Austria, il giorno 30 Dicembre 1732 — Bambino di 16 mesi pervenne in Oria col padre soldato, dove fu adottato dalla signora Giuditta Papatodero, e così assunse il cognome di costei, addivenne suo erede e si educò, rimase, e morì in questa città volgente l'anno 1802. Riuscì un buon prete, e per più anni la fece da maestro di filosofia e matematica nel Seminario — Era versato nelle lingue classiche, nella storia antica, e discretamente anche nella parte archeologica e numismatica. Ignorante della patria sua originaria, amò di grande amore questa di adozione, e grato che nella sventura dei suoi genitori gli aveva dato porto e fortuna, ne scrisse passionatamente la storia, titolata *La Fortuna di Oria,* della quale egli pubblicò la prima dissertazione in Napoli nel 1775, riprodotta dopo la sua morte e quivi stesso ripubblicata nel 1856 con la giunta di altre due dissertazioni (ch'eran rimaste inedite) non che di note ed altro dell'egregio Arcidiacono D. Giuseppe Scarciglia, a cura e spese di esso e dei benemeriti Tommaso Martini, e P. M. Francesco de Pace, minore conventuale—Lasciò manoscritte:

1. *Versione dal greco del Trattato de Insomnis d'Ippocrate, e note sul dialetto.*

2. *Riflessioni critiche sopra il nuovo metodo per imparare la lingua greca.*

3. *Annotazioni varie sopra Tucidide, Dionigi, Periegete e Strabone, con Epitomi, Estratti e postille.*

4. *Trattato de Epistola.*

5. *Adnotationes in dissertationem Danielis Bernoulli, cui titulus* « Traité sur le flux et reflux de la mer. »

E di più una selva di scritti greci, epigrammi, interpetrazioni lapidarie, orazioni ecc.[1]

Vincenzo Corrado, monaco Celestino, modello di virtù cristiana, studioso ed istruito in varie utili e dilettevoli materie, amato e protetto dai dotti e dai grandi del tempo, nato nel 1736, morto in Napoli nel marzo del 1835—Nel lungo e quasi secolare cammino di sua vita fè note le seguenti sue opere:

—

[1] Greco p. 60 a 69 ed altri assai.

[1] Relaz. scritta da M. Kalefati nel 1785. Giustin. cit. oper. Romanelli, Topogrf. del Regno. Soria mem. Storico-critiche—M. Arditi, Il *vaso di Locri*— Mommsen, Iscriz. Messapich.—Greco cit. oper. p. 70 a 82.

Edite

La fisiologia degli agrumi, dell'erbe aromatiche e fiori.

Il Cuoco galante per divertimento di re Ferd. IV.

Il Ripostiere di buon gusto.

Opuscoli morali e civili.

Precetti morali di un padre dettatti al figlio pria di morire.

La ricerca in dialogo per trovare un Ajo a due nobili giovani.

Guida ed aiuto ai nobili genitori per l' educazione fisica, morale e scientifica dei figli.

Trattati sui bachi da seta e sulle api.

Sulla trattura della seta.

Trattato di pastorizia.

Trattato di poesie baccanali.

La cioccolata a Fille, il caffè a Clori.

L'arte perfetta del cioccolato.

Orazioni panegiriche.

Inedite

Trattato astronomico per i principianti.

Catechismo di religione e di società.

Esposizione di discorsi scientifici.

Dialogo istruttivo sul buon gusto dei cibi.

Trattato generale di Geografia, Idrografia, ed Astronomia per le Dame.[1]

Francesco Saverio Scarciglia, Arcidiacono nella cattedrale di Oria. Valentissimo professore di filosofia e matematica nel seminario cittadino e fuori, venne al mondo nel 1764, passò al novembre del 1840, ma col nome ancora venerato restano di lui le opere qui indicate:

Mappa Topografica della diocesi di Oria—Lecce 1819—*con saggio sull'antichità di quel vescovado, e descrizione di tutte le città, terre e luoghi ad esso soggetti.*

La Gnomonica, in latino con figure.

L'arte Euristica.

Epitame della fortuna di Oria.

Panegirici e discorsi sacri [1].

Giuseppe Renato Lombardi, Arcidiacono nato nel 1777, defunto nel 1863, filosofo e letterato, linguista, paleografo, e numismatico di conto. Lasciò molti manoscritti, distrutti e dispersi da mani profane e vandaliche.

Barsanofrio, o *Emmanuele, De Girolamo*, letterato e Dottor fisico di fama—appartenne all'accademia Pontaniana di Napoli, e pubblicò per le stampe il primo volume delle sue *Osservazioni sul sistema dell'universo*, il secondo restò inedito—Venne in vita il 23 Dicembre 1791, ne partì il 13 Luglio 1859.

Domenico Ruggiero Greco, dotto giurisperito che da Giudice del Tribunale di Santa Maria di Capua Vetare finì i suoi giorni nel 1869—Pubblicò:

Principî di Legislatura Penale tratti dal fisico e dal morale dell'uomo— un vol. Napoli 1831.

[1] Greco cit. op. p. 83.

[1] Greco p. 91 — N. B. Dalle citate memorie biografiche di Domenico Greco trassi una parte delle notizie relative ai letterati oritani — Ho preterito i due Bonifacio Dragonetto e Giamberardino, perchè non nati nè morti in Oria, sebbene appartenenti alla famiglia Marchesale.

Rogron, *Codice Civile tradotto ed annotato* — vol. 4. Napoli 1832.
— *Codice di Commercio* — vol. 2.
— *Procedura civile*--vol. 3.
Dalvincourt, *Corso di Codice Civile* — vol. 4. Napoli 1842.
Garnier, *Trattato sulle azioni possessorie, con note* — vol. 1.
Memorie biografiche sui letterati Oritani — Napoli 1838.
La Battaglia di Navarrino — Napoli 1843.

ORTELLE

Ortelle, Comune a sud sud est di Lecce, centrale delle Frazioni Vitigliano e Vignacastrisi, in Circondario e Collegio politico di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, Archidiocesi di Otranto: lontano da Lecce e da Gallipoli chil. 45, da Poggiardo 2, da Otranto 16, dall'adriatico 6.

Sta sopra un altipiano tufaceo, in luogo di buon'aria e sparso di timo, e di altre erbe aromatiche e fragranti, rilevato 105 metri sul livello del mare, nei gradi 4-8-10 di long. or. 40-2-0 di latit. bor. — Usa non che l'acque piovane in cisterne anche le sorgive ottime in pozzi profondi da sette ad otto metri— Ha posseduta fin'ora una stazione termopluviometrica, trasportata in Spongano nel giugno del 1882.

Nulla di notabile nell'abitato neppur la chiesetta parrocchiale a tre navi sacra a S. Giorgio martire, e la Congrega dell'Immacolata — Vi han di buono soltanto la provinciale Otranto-Gagliano che gli passa d'appresso, altre strade esterne, ed una fiera ben accorsata nella terza domenica di Ottobre — I fabbricati, unitamente alle frazioni, si compongono di 12 mulini e 658 case, che danno la rendita catastale di Lire 10573,36.

Gli abitanti son buona gente, e quasi tutti agricoltori con sistemi in permanenza del Patriarca Abramo. Centrale e Frazioni compiono 2186 anime secondo l'ultimo censimento.

Il territorio generalmente è arido sassoso, poco fertile; produce frumenti, biade, legumi, olio in principale; vino e fichi in minore quantità—Con le borgate abbraccia una estensione di chil. quad. 17,15, e dà di rendita catastale complessivamente Lire 47,640:09.

Cenno storico

Secondo il Maselli era cotesto un luogo villereccio dei Signori di Castro, e dagli Orti che vi tenevano, tolse nome Ortelle [1] — Questa trasformazione dovette avvenire immediatamente dopo l'ecatombe che toccò a Castro nel 1536 [2], poichè nel 1545, nove anni dopo, la popolazione di Ortelle era ancor nascente, tassata per soli 27 fuochi, nel 1561 per 30, nel 1595 per 50, nel 1648 per 55, nel 1669 per 91, e nel 1804 salita a 400 abitanti [3].

[1] Monolog. Synopt. Hydrunt. Archid.
[2] Vivenzio, Stor. del Regno di Napoli, pag. 280.
[3] Giustin. cit. oper.

OSTUNI

I. *Ostuni*, città a nord ovest di Lecce, sede di mandamento, Ufficio di Registro, e di Agenzia delle imposte, in Circondario, Collegio politico elettorale, ed archidiocesi di Brindisi: distante, per ferrovia, da Roma chil. 589, da Napoli 386, da Trani 118, da Lecce 75, da Brindisi 35, dall'adriatico (via comune) 7 e metri 407.

II. Assisa sulla cima di un colle, si allarga e distende sul dorso e sui pioventi di altri quattro appellati *Casale*, *S. Antonio*, *Cappuccini*, e *Molino a vento*—Supera di met. 222,76 il livello marino, nei gradi 5°, 5', 21" di long. c. s. orientale, 40°, 43', 55" di latit. boreale, e a chi la guardi un po' da lontano desta l'idea di una fortezza o di una città della Svizzera, pare arduo il salirvi, ma vi si sale facilmente in grazia delle opere fattevi con arte e costanza degne d'imitazione e di esempio — L'aria vi è così fresca e sana, i panorami baciati dal sole cotanto incantevoli e verdeggianti, che rallegrano la vista e ravvivano la vita — Sembra che quì non si dovesse morire.... eppur si muore! Usa le acque pluviali in conserve particolari ed in cisternoni pubblici, principale e più vasto il così detto *Fogge* che resta sulla piazza di S. Domenico; e le piogge che cadono nell'anno sogliono in media misurare l'altezza di millimetri 649,2 calcolati sui dati offerti per 5 anni dal pluviometro termografo locale [1].

III. L'è costruita in calcare compatto, e si divide in vecchia e nuova — La vecchia è un'accozzaglia di case per lo più scavate nel monte, un labirinto di crocicchi, di anfratti, e di stradicciuole storte e dirupate, un decrepito avanzo della madre Messapia, sebbene da pochi anni imbianchita e in certo modo racconciata — V'ha la chiesina dei santi Filippo e Giacomo, lavoro creduto del 1600, e qualche frammento del 1400 — Per contro la nuova è piuttosto bella, e contiene di rimarchevole e di utile: il prospetto del Duomo, nereggiante, artificioso, ammirabile monumento del secolo XV, che concorda con quello di Manduria, e per ciò fatto probabilmente dallo stesso mastro Raimondo da Francavilla; altre tre Parrocchie stabilite da Monsignor Consiglio nel 1831, cioè: lo *Spirito Santo* (di regio patronato), la *Stella* e le *Grazie*; sei monasteri di maschi (soppressi ed invertiti ad altri usi) che furono di Francescani, Domenicani, Paolotti, Carmelitani, Riformati e Cappuccini; due di donne, l'uno di Benedettine, l'altro di Carmelitane sotto la regola di S. Mª. Maddalena dei Pazzi; sei Congreghe laicali, l'Immacolata, il Carmine, il Purgatorio, lo Spirito Santo, la Purificazione, e la Visitazione; una guglia in piazza di calcare bianco lavorata nel 1771 dall'ostunese Giuseppe Greco, e sor-

[1] De Giorgi—Ricerche sul clima di Lecce e della Prov. p. 48.

montata dalla statua del protettore S. Oronzo martire; il magnifico palazzo municipale, l'episcopio, altri palagi sontuosi bellamente fregiati d'intagli in pietra malleabile e speciale del luogo; la piazza a croce latina, il mercato coverto, il Circolo, alquante strade ampie ed in dolce pendìo, quali selciate, quali a *Macadam*, con marciapiedi, migliore quella che passa per la piazza e scende al monte *Urselli*; l'arma civica che raffigura tre torri, preminente la media, e giù un cavallo nudo e sciolto — Sieguono i luoghi ed i mezzi di pietà e d'istruzione, l'ospedale civile affidato alle figlie di S. Vincenzo, stabilito a spese della Congregazione di Carità, aiutata dall'azienda municipale, e dalle largizioni di parecchi benemeriti cittadini [1]; il Seminario, un Ginnasio pareggiato, l'Orfanotrofio *Pinto* per le donzelle, l'Asilo d'Infanzia, le scuole elementari per ambo i sessi, la Biblioteca *Palmieri* ricca di 10 mila volumi, la Vescovile, l'archivio capitolare, quanto interessante altrettanto negletto, nel quale il chiar. Dott. Gaetano Tanzarella notò una preziosa collezione di pergamene, 19 del secolo XII, 23 del secolo XIII, 21 del secolo XIV, 55 del XV, moltissime altre posteriori, non ostante l'incendio sofferto[2]; un pregevole codice di privilegi e di patrie memorie raccolte e donate nel 1609 ai rappresentanti ed al popolo della sua Ostuni dall'illustre cittadino Pietro Vincenti [1]; e finalmente corona e decora la città una tipografia che va superba del nome dell'epico latino *Q. Ennio*. Nell'organamento governativo vi stanno, il Municipio, l'Ufficio postale e telegrafico, la Pretura, e la Ricevitoria del Registro per solo Ostuni, l'Agenzie delle tasse per Ostuni, Ceglie, Carovigno e S. Vito, la Tenenzia delle Gabelle, e il Magazzino delle privative: nell'ordine militare la stazione dei R. Carabinieri; e nell'ordine economico e commerciale, un mercato settimanale il domenica, tre mulini a vapore, tre fiere nell'anno 18-19 marzo (S. Giuseppe), 29-30 maggio (S. Ferdinando), 21-26 agosto (S. Oronzo); strade di nuova costruzione per Lecce-Bari, Ceglie Messapico, Francavilla, Cisternino, Villanova, come per la stazione sulla ferrata Brindisi-Bari alla distanza di chil. 1,500 — L'insieme de' fabbricati consta di 17 mulini e 4279 case, con i rispettivi giardini, che in catasto rilevano la rendita di Lire 149,520,36.

IV. Degli abitanti la più gente è di campagnuoli che la vita montana rende robusti e bravi specialmente nell'arte della puta degli olivi, passionati caratteristicamente per la loro terra natale — Di pari valore e tendenza sono rispettivamente i selciatori, gl'intagliatori, gli artigiani, e gli ostunesi in genere, cui mamma natura fè largo dono anco d'ingegno e di bontà, spiacevole soltanto il loro dialetto che altri

[1] Osservatore Ostunese 1879 — Num. 13, 15, 16, 17, 19, 20.
[2] Osserv. Ost. n. 5 pag. 38 e seg.

[1] Summonte, Stor. vol. 3 lib. 5., p. 99.

mal intende e strazia le orecchie. Non vi manca il lustro di antiche e nobili famiglie, lo splendore di altre in florida posizione economica e sociale, il lume e l'istruzione di cittadini viventi, i quali con le loro opere e con le loro virtù confermano nella madre patria l'antico e meritato vanto di *nobile* e *dotta*. Secondo l'ultimo censimento [1], la popolazione somma 18226 anime.

V. Il territorio nella sua struttura litologica e stratigrafica presenta il calcare compatto ippuritico, ed un'altra specie di calcare bianco a grana fina (vulgo *pietra gentile*), ben diverso e più duro della pietra leccese, ma come questa adatto alle più gaie e fantastiche opere dell'arte decorativa, statue, soglie, capitelli, colonnine, ed altri lavori di scarpello, che riescono di mirabile effetto e precisione — Qua e colà, vicini e lontani, sorgono a veggente parecchi monti, poggi, forni calcinatori prossimi alla città, ville, fattorie, vedute deliziosissime; la gora detta di *Lardignano*; alquanti pozzi assorbenti, principale la *grave delle ciole*; moltissime grotte, tra quali l'appellata di S. Biagio, in cui questo divo martire passò alcuni anni di vita romita e penitente, e la chiesina erettavi nel 1148 da un Giovanni vescovo di Ostuni; l'altra caverna che si addimanda di *S. Oronzo*, perchè l'inclito santo vi si nascose a scampo dell'ira nemica e anticristiana di un Antonino che lo cercava a morte e allor fungeva da Prefetto in questa Provincia; la chiesa, elevata a Santuario, messa in piè da monsignor Milinzi nel 1606, servita da un cappellano che vi ha stanza, frequentata da molti divoti cittadini ed estranei che vanno a venerarlo, a bere ed aspergersi in una pozza messa a breve distanza, dove le acque non crescono nè decrescono mai e sono ritenute *portentose* e *miracolose*, sebbene altri l'abbia definita una *fontana intermittente naturale* [1]; in punto più sollevato la statua dello stesso martire scolpita in calcare bianco nel 1834 — Cotesti son ricordi e testimoni ancor viventi dell'eroismo cristiano, ma ve ne sono altri d'interesse storico locale che salgono agli anni del paganesimo e ad epoche ben più remote ed antiche — Imperocchè, oltre le grotte che si dicono di tempi preistorici e neolitici, nel pomerio della città, e pel perimetro di circa 2 chilometri, nel loggiato e pometo di Zaccaria, nella villa Rodio, nei luoghi denominati *Rosara, Bazzone, Citro, Polinissa*, ed in altri ancora, già si scavarono, e si vanno tuttavia scavando, oggetti antichi che àn meritato l'attenzione dei dotti, e quali e come si dirà poco appresso. I terreni ed i campi sono utilmente e largamente coverti di strade ben disposte ed artefatte, vari di qualità, ma quasi tutti fertili e ben coltivati, onde il rigoglio lussureggiante di una vegetazione fitta e robusta, una natura che man mano, a guisa di

[1] Dicembre 1881.

[1] Aristid. Mauget.

fata, va spiegando novella pompa di svariate e feconde bellezze—Tra le contrade di villeggiatura e di geniale diporto vanno in grido le cosi dette *Montealbano*, *Vallegna*, *Camere*, *Traghetto* e *Foragno* — Prevalente ogni onde è la produzione degli ulivi che in un anno di buon ricolto sogliono figliare fino a 42 mila quintali di olio; nè questo solo aureoliquido, ma produce eziandio fichi così eccellenti che seccati si esportano all' estero, frumenti, legumi, biade, vini, aranci, frutta squisite, ortaggi, carni vaccine, latticcini ed altro — Di silvano non rimane che una tenuta di circa 30 mila querce nel bosco Traghetto sulla via di Ceglie Messapico—La lepre, la volpe, il tasso, le beccacce ed altro, son le cacciagioni ordinarie, più copiosa quella dei tordi che chiappano coi *crini* e le *telelle*, acconciano e vendono in vino — Tutto l'agro ostunese misura in superficie l'estensione di chil. quad. 383,32 — che rilevano in catasto l'imponibile di L. 476,614,28.

VI. Benchè montana e continentale, Ostuni, tiene pure il suo sfogo marittimo, la sua Villanova, che affaccia sull'Adriatico—Dicesi stato questo, prima il porto de' Pedicoli, indi la già Petrolla, da ultimo Villanova innalzata da Carlo I. d'Angiò nel secolo XIII, distrutta poi dalle invasioni turchesche [1]—Brindisi vi aveva il dritto di fondaco, la Curia quelli di marineria, di legnami, sale, ferro, pece, altri d'importazione ed esportazione [1]. — Si mantenne Borgata e fu emporio degli Ostunesi fino al secolo XVII [2]. Or non vi resta che il vecchio Castello abitato da tre o quattro larve di Doganieri, pochi brani di mura scrollate, sepolcri e ruderi antichi, la pesca di ottimi pesci, così nel mare come nelle vicine peschiere dei signori Tanzarella, Carissimo, e Morelli.

[1] Vedi l'Osser. Ost. p. 92.

Cenno storico

VII. Se Ostuni sia una città nuova ovvero antica, da chi fondata, e quando, son le quistioni che a bella prima si parano innanzi, e sulle quali gli scrittori variano di voto e di giudizio. Difatti il Marciano la dice edificata dai Greci nel 970 di Cristo, e ne fa discendere il nome dal greco ΑΣΤΥ e ΝΕΟΝ che significa città nuova [3] così Q. M. Corrado che dal greco tradusse il nome nel latino *Astuneum*; [4] l'Albanese che la pose nel secolo X, sotto l' Impero di Niceforo; [5] il Giustiniani ed altri pochi.[6] Per contro il Foroliviense, il Facciolati, il Ferrari, il Boutran, il Mommsen, Pietro Vincenti, il Cataldi, e via di più l'attestano antica. [7] E « *anch' io mi*

[1] Reg. di re Carlo 2. — 1299 e 1300.
[2] Alberti, Descriz. dell'Ital. — Cataldi, Prospetto della Provincia.
[3] Marcian., descriz. della Prov. di Terr. d'Otranto, lib. IV Cap. 1.
[4] Corrado, Epist. 64, lib. 3.
[5] Storia di Oria M. S.
[6] Dizion. geogr. ec. del Regno.
[7] Enciclop. dell'Eccl. tom. IV pag. 875. Cristof. da Forlì, Cronac.—Vincenti, Teatro degli uomini illustri che furono Protonotari p. 92 e seg. — Cataldi, cit. oper. Part. 1. Cap. V. p. 28.

ficco tra cotanto senno » e la confirmo *antica*, non solo perchè trovo menzionati i suoi popoli *Sturnini* in Plinio, ed in Tolomeo (Τουρνοι) [1] che fiorivano e scrivevano l' uno nel primo l' altro nel secondo secolo cristiano, ma ben di meglio perchè ne fan fede incontestabile le anticaglie che da tempo vi si disterrano. E per vero nel 1795 fu scavato un ipogeo lastricato a mosaico con dentro uno scheletro e lapida a caratteri messapici; nel 1845 altre tombe ed iscrizioni messapiche studiate e pubblicate in Roma dal Mommsen fino al 1848; nel settembre del 1880 dodici sepolcri incavati nel masso, intonacati, coperti di lastroni di carparo; uno segnatamente che chiudeva quattro teschi e due righe d' iscrizione graffita che i dotti han ritenuta per messapica — Prossimi ai primi ne son dopo venuti altri in luce, e continuando le scavazioni, come ora si sta facendo, siam certi che verrà fuori l' intera necropoli del la città primitiva — Nè solo questo ha dato la terra così sviscerata, ma lucerne di varia forma e qualcuna con iscrizione, caducei, anfore, patere, idoli, marmi, colonne, cimeli, monete, vasi fittili, e roba simile.[2] Sicchè bisogna concludere con un chiar. e recente scrittore, che cotesta sia *una pagina di storia rimpetto a cui diventano ridicole le pagine degli archeologi che negano ad Ostuni la sua antichità.* [1] Dalle cose dette scende l'argomento, anzi la prova più palmare e luculenta, che Ostuni non sia mica una città nuova ma rinnovata, che la nuova fu innestata sulla vecchia, ch'ei furono madre e figlia unificate, in loro, uno il sangue, una la famiglia, una la storia.

VIII. Fondatori della città primigenia dicono i Pedicoli, o da essi accresciuta, dicono Ustonio figlio o nipote di Diomede, dicono i Cretesi come dei Pedicoli, e qualcuno lancia pure la conghiettura che suo primo nocciolo stata fosse la stazione Spelunciae o Turres Iulianae riportata nelle tavole del Peutingero e nell'Itinerario di Antonino.[2] In questa impervia e tenebrosa selva di opinioni, io preferisco l'origine Cretese, e son di credere che Ostuni sia coetanea e sorella di Oria. Primo a darmene ragione è Erodato, il quale parlando del naufragio dei Cretesi che fondarono Oria, soggiunge *ab urbe Hyria alias urbes condidisse.*[3] Come non credere

---

[1] Plin. Histor. nat. lib. 2. Cap. 107 — Tolom. Geog., male interpretato dall'Arduino—Ved. Catald. cit. loc.

[2] Ved. Bullett. Archeol. di Roma, Aprile 1830 n. IV fol. 1—Can. Melles — Iurleo, orig. di Ostuni — La *Destra* Giornal. di Lecce n. 18—La *Gazzetta di Napoli* ann. X n. 333—Tamborrini, introduz. ai Cenni storici sull'antica Ostuni. Pepe, un' iscriz. messap. rinven. in Ostuni—Ostuni 1881 ec.

[1] Lud. Pepe cit. opus.

[2] Foroliv. cit. op. P. Lam. Cronac. dei Min. Osser. Rif. P. 2—Romanelli, Antic. Tipog.—Mommsen, lingua ed iscriz. Messap. 1848 — Vin. Andriani, cenno storico della città di Ostuni nella Stren. Ostun. del 1882—Fran. Tamborrino cit. oper.

[3] Erod. in Polymnia, lib. VII—Papatod. Fortuna di Oria—Carlo Troya Stor. d'It. dal medio evo, vol. 1. p. 73.

che tra queste ci sia stata Ostuni, se seggono l'una dall'altra lontane appena 29 chil., se giacevano nella stessa regione messapica, come poi nello stesso distretto dei Calabri, ed ora nel medesimo circondario di Brindisi? Se alpina e identica è in loro la posizione geografica e topografica, identica la loro struttura litologica, quasi identici i tipi ed i dialetti degli abitanti? Questi dati di fatto dimostrano origine, tendenze, ed età congeneri, quindi l'antichità di Ostuni, ragguagliata a quella di Oria, sarebbe di 1007 anni av. Cristo secondo il Papatodero, e di 1353 secondo Carlo Troya.[1]

IX. Posto ciò per vero, l'etimologia del nome Ostuni che vogliono derivante chi *ab ostibus*, moltiplicità di porte e finestre; chi da *hostium unio*, per la resistenza che oppose ad Annibale; e chi da *hostus*, vaso da misurar olio, alludendo alla principale derrata del suo territorio,[2] sono un lavoro di fantasia, un' insipiente confusione di epoche e di lingue—Piuttosto io fo derivarne il nome da *Ostaso* fratello di quel Saturno [3] che aveva tanta parte nel culto dei Cretesi, e che da Creta venne tra noi come cantò Ovidio[4]—Nelle favole orientali Saturno e Ostaso erano uniti in una stessa allegoria, il primo come dio dell'agricoltura, il secondo come custode, guardia, ostiario, e qui stava bene accoppiato il doppio ufficio—Infine la radice dei nomi Ostaso ed Ostuni potrebbe anche trovarsi nell'ebraico *Hohh* o Hoch, corrispondente all'*os* dei latini,[1] sarebbe un rappresentativo della positura del luogo, perchè Ostuni in antico stava all'imboccatura della Regione, come adesso della Provincia, [2] sarebbe una riconferma dell'origine cretese, senza maravigliarsi della voce ebraica, perchè quei Cretesi erano appunto i Ceretei, che incalzati e fugati da Giosuè, ripararono ed abitarono nell' Isola di Creta,[3] e si « avevano un linguaggio diverso dal greco, e dall'*ebraico poco o niente dissimile* ».[4] Col variare del tempo, e delle lingue dei dominatori, variò sformato anche il nome primitivo della città, per cui dal passato al presente trovasi variamente chiamata *Hostuno, Ustonio, Ostuneon, Ostuneum, Sturnium, Stunium, Ostuni.*

X. Passando dal nome alla sustanza, e dalla periferia al centro, rimarco anzitutto che anche prima dei Romani essa coniava monete di propria ragione, e quanto ciò importasse nella qualifica delle città, lo ha già scritto quel miracolo di dottrina che fu *Alessio Mazzocchi.*[5] Tali monete sono in bronzo,

---

[1] Papatod. cit. oper., Dissert. 1.ª—Cap. XII—Troya cit. loc.

[2] Marciano, cit. oper. lib. IV pag. 432. P. Lam. cit. oper. p. 84 e seg.

[3] Stefano Bizant. alla voce *Adana.* Fasti, lib. 1.

[1] Attellis, Selvaggi d' Italia, tom. 2, art. VIII.

[2] Isle e d'Anville, Cart. top.

[3] Calmet, Mazzocchi, Boccardo, i Settanta, ed altri.

[4] Papatod. cit. oper. Diss. 1. Cap. 2. pagina 29.

[5] Mazzocchi Diatrib. 1. C. V. sect. *2.* Tabul. Heracl.

ed hanno da una parte l'aquila che appoggia il piede sul fulmine, tipi allegorici di Giove tali quali li avevano alcune delle monete oritane, e dall'altra un nicchio o granchio marino e la leggenda ETY *sturniorum* ovvero *stuniorum*, che anche adesso il volgo chiama la città *Stuni*[1] Cessi dunque ogni dubbio in coloro i quali dissero che presso gli antichi scrittori non si trova neppure il nome e la menzione di questa città. Oh quante e quante altre travolte dal tempo e dalle vicende hanno avuta ed avranno questa mala ventura! Dove stanno più e quali furono i nomi di tutte le 1197 città che Eliano attribuiva all' Italia? Così vanno le cose dei mortali, come si doleva e scriveva il Galateo a Luigi Palatino, parlando appunto della nostra regione. In mancanza però di scrittori antichi come Eratostene, Ipparco, ed altri, subentrano nell' autorità della storia le iscrizioni e le monete. Lasciamo qui le iscrizioni messapiche che son difficili a leggersi, e lette non s' intendono; le monete suddette bastano esse sole a portare la dimostrazione fino all'evidenza di fatto, così del nome della nostra città come della sua remota esistenza e rilevante importanza.

XI. Occupata dai Romani con tutto il resto dell'odierna Provincia, essa resistè ad Annibale nei primordi del 3. secolo av. Cr. e vinta la saccheggiò e la ritenne finchè Fabio Massimo non la riconquistò e restituì al dominio latino,[1] sotto il quale posò fino alla caduta dell'Impero di Occidente. I Goti la presero di forza e la ruinarono nel V secolo, il greco Belisario gliela tolse, e poscia, in mezzo al turbinìo di ladri e sanguinosi conflitti, passò e ripassò di strappo in strappo ai Longobardi, ai Greci, ai Saraceni, e finalmente ai Normanni nel secolo XI:[2] quali ultimi, prodi e guerrieri, vi eressero il castello sul crine del monte. Stabilita tra noi cotesta signoria, e con essa il sistema feudale, Ostuni appartenne dapprima a Bagelardo figlio di Unfredo, e poi a Sighelgaida sua unica figlia maritata con Goffredo Conte di Lecce;[3] d'onde seguì, che Goffredo, suo terzo figlio, s'intitolò Conte di Lecce e di *Ostuni*,[4] e che in seguela formasse parte della contea leccese. Nel 1233 Ferdinando 2. lo Svevo, in vista delle ribellioni che quà e colà sfioccavano di continuo, ordinò di munirsi per bene Brindisi ed altre piazze,[5] credesi anche questa.[6] Gli Angioini la cinsero di mura, li Aragonesi le rifecero, vi fu tempo insomma che la città era forte, chiusa tra 4 porte, circuita da 13 torri, difesa da 3 castelli. Il castello normanno fu abbattuto nel 1559, le altre opere fortilizie andiedero via via ruinando, vuoi per forza del

[1] Lefebure, Traitè de Numismatique ec. Cataldi, cit. oper. p. 28.

[1] [2] Polib. lib. 3 e 8—Il Cieco da Forlì, Cronac.—P. Lama cit. oper. p. 85.
[3] Ferrari. Apolog. di Lecce p. 344.
[4] Diplom. del 15 Agosto 1115.
[5] Muratori e Riccard. da S. Germano Ann. sud.
[6] P. Lama pag. 88.

tempo, vuoi per fare e disfare dell'uomo, sicchè ora non avanza che una torretta, la cinta delle mura verso tramontana, e la sola porta *Nuova* che pare non abbia più ragione di esistere.

XII. Pervenuta la città a Gian Galeazzo Sforza duca di Milano, pel matrimonio contratto con Isabella d'Aragona nel 1489, esso la diede poi in dote a sua figlia Bona, seconda moglie di Sigismondo 1, re di Polonia, del quale rimase vedova con un solo figlio nel 1548.[1] Le calamità che piovvero su questa sventurata Regina, la trassero in Ostuni, dove dimorò per tempo, ed è ancor visibile il luogo, appo il Castello, dove sorgeva il real palagio. Dalla Regina Bona Ostuni ripassò al Demanio, e quantunque Ferdinando 1. con privilegio del 1463, confirmato anche da Filippo 2., l'avesse dichiarata città *nobilissima dèmaniale ed inalienabile*, come avea già fatto Re Carlo 2. sin dal 1291,[2] pure fu venduta a Ferrante Loffredo marchese di Trevico. Ricomprata dal Municipio nel 1559 per lire 170mila, e rinnovato nel 1622 il privilegio d'inalienabilità da Filippo IV, venne ciò non ostante rivenduta a Giovanni Zavollos nel 1639. La città se ne dolse, protestò, ruppe in lite, ottenne di poterla riscattare ancora una volta pel primo prezzo, ma non lo fece,[1] paga che la storia in sua vendetta denunciasse ai contemporanei ed ai posteri il fatto orrendamente fedifrago e svergognato! Di poi subentrarono donni e feudatari i Lopez y Royo tuttavia possessori del titolo ducale. In fine la città fu scossa e guasta dal memorando terremoto del 1743, ma dopo si rifece, si ammodernò, si rabbellì progressivamente. Abolita la feudalità nell'agosto del 1806, restò libera da questo incubo, ed ora va lieta e brilla fra le 100 città che fan bella l' Italia.

XIII. Credesi evangelizzata da S. Pietro, certo da S. Oronzo, nel 1. secolo cristiano.[2] L' istituzione del suo vescovato alcuni la fan partire dal 590 e prima,[3] altri dal 996,[4] ma più fondata e meglio accolta è l'opinione di coloro che l'attribuiscono ai Normanni,[5] cioè al secolo XI, e di fatti il primo suo vescovo, che si conosca, fu Monsignore *Datto* che viveva nel 1070[6], Monsignore Nicola d'Arpe edificò la cattedrale nel 1470,[7] la ricostruì Monsignore

---

[1] Cesar. Balbo, Sommario della storia d'Italia p. 201—Enciclop. Pop. vol. 21 p. 457. Storia di Polon. Tassell. antich. di Leuca p. 505—P. Lama cit. oper. p. 88—Leandr. Alberti. Descr. d'Italia.

[2] Regest. Ann. 1291 — lett. A, fol. 394 dov'è scritto di Ostuni « *quod semper debet esse de demanio Regio et non baronali* » — Matteo Camera Annali delle due Sicilie, tom. 2, pag. 23. 2. colonna.

[1] P. Lama ivi.

[2] Enciclop. dell'Eccles. cit. loc.

[3] Boll. di S. Greg. Magn. al vesc. di Ostuni n. 108. Iscriz. (creduta apogrifa) di Mons. Melazzi; Ved. Andriani cit. Strenn. p. 72.

[4] Ab. Cestari, continuaz. degli Annal. diplomatici del Regno.

[5] Giannon. Stor. civ. ec. lib. VIII cap. VI.

[6] Anonimo Cassines. Cronac. nel Muratori R. I. S.

[7] Ughelli. Stor. Sacr.

Personè nel 1668, la ristaurò e vi fece i soffitti Monsignor Scoppa nel secolo XVIII, il cappellone del Sacramento in bei marmi di Carrara sorse nel 1839, la sacristia nel 1844, e sta saldo ancora il vecchio e portentoso frontespizio. Titolare è nostra Donna Assunta in Cielo, protettori S. Oronzo e S. Biagio, del quale ultimo si venera la reliquia della gola incastonata in urna di argento — I Canonici hanno nelle loro insegne qualche cosa di comune con quelle dei canonici Polacchi, ricordo e specialità che forse la Regina Bona chiese ed ottenne dalla Santa Sede per la chiesa della sua Ostuni;[1] un sette lustri orsono il suo clero si componeva di circa 80 preti!—[2] La nuova circoscrizione ecclesiastica, venuta in seguito del concordato del 1818, soppresse questo Vescovato, e lo annodò all'arcivescovato di Brindisi. Gli ostunesi se ne dispiacquero, tempestarono, dissero e reclamarono così efficacemente che Pio VII con bolla del 14 maggio 1821 ordinò, che la Curia di Ostuni, la diocesi, le rendite, ed altro di attenente a questa cattedra, fossero separate da quelle di Brindisi, rimanendo questo Arcivescovo semplice e perpetuo amministratore con facoltà di trasferire il Seminario da Brindisi a Ostuni— La diocesi si componeva di Ostuni, Carovigno, S. Vito, e Locorotondo, e la serie dei suoi vescovi dal 1071 al 1792 vien riportata nell'Enciclopedia dell'ecclesiastico.[1] Sempre divoti alla nostra fede, alla nostra religione, di verità e di amore, gli Ostunesi istituirono dai primordi del dodicesimo secolo in poi parecchie case religiose, di cui or non sovrasta che la memoria, sendo tutte cadute, quali per l'edacità degli anni, e quali per l'abolizione dei principii di questo secolo e del 1866. Nel 1122 vi stava un monistero di Cassinesi poco fuori della città, passato ai minori osservanti nel 1219; nel 1148 un altro cinque chil. discosto; nel 1206, uno sacro al Salvatore; nel 1220, o come altri dice nel 1210, vi passò e rimase più giorni il Patriarca di Assisi nel luogo in cui sta la cappella di S. Stefano, onde sorse poi il cenobio dei conventuali; nel 1226 fu eretto quello dei Cavalieri Teutonici; nel 1450 il chiostro dei Carmelitani; nel 1585 quello dei Cappuccini appo il quale avvenne il 19 luglio 1665, tra il conte di Conversano e il duca di Martina, il celebre duello in che colui rimase ucciso. Nel 1591 vi si stabilirono i Domenicani, rimpiazzati dai PP. Minimi nel 1620; e nel 1594 i Riformati sostituiti agli Osservanti—Le Benedettine fiorivano nel 1533, protette dalla Regina Bona; e le *Monacelle* da S. Maria Maddalena dei Pazzi furono istituite dal benemerito sacerd. Giambatt. de Benedictis verso il 1730 vivente Monsig. del Verme.[2] Infine tra le sue memorie religiose, Ostuni si vanta e

[1] Vin. Andrian. cit. cenno.
[2] Nota all'art. Ostuni nell'Enciclop. dell'ecclesiast.

[1] Vol. IV p. 879.
[2] Ab. Stefano Iurleo, dell'orig. di Ostuni ec. ec.—Napoli 1858.

si gloria di ricordare la dimora che vi fecero S. Biagio, S. Oronzo e S. Francesco di Assisi, l'insigne poverello, di cui Dante cantò

degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno [1]

XIV. La popolazione nel 1532 andò tassata per 705 fuochi, nel 1545 per 1014, nel 1561 per 1264, nel 1595 e nel 1648 per 1806, nel 1669 per 1140.[2] Nè fu tutto volgo, perchè vi brillava in mezzo anche il *Sedile chiuso*, un' eletta accolta di nobili e cospicue famiglie, alcune delle quali non ebbero solo il caso di nascer grandi, ma anche la gloria di virtù e di beneficenze

« Di cui la fama ancor nel mondo dura. »

XV. Riepilogando è tempo omai di concludere che se Ostuni fu ed è una città importante per posizione, agiatezza, territorio, economia ed industria rurale e commerciale, non che per la sua antichità, fasti, memorie religiose, e nobiltà di casati, non fu dammeno per l'istruzione che l'elevò in gloria di sapiente, e tanto che un reputato scrittore trasse l'etimologia del suo nome da Αστυ νεον, Atene nuova [3] — Lo provano abbastanza i molti illustri cittadini che vi ebbero culla, dei quali io, non potendo tutti, ne riporto quì appresso alcuni esempi.

Ayroldi Giuseppe, di nobile famiglia, dotto in giurisprudenza, ricco ed onorevole cittadino — Una turba fanatica e briaca di suoi concittadini, invasa e sbrigliata dalle novità politiche del tempo, il 12 febbraio 1799 irruppe nella sua casa e vi appiccò il fuoco, lo fece barbaramente morire asfissiato dal fumo [1].

Arallo Claudio, Gesuita, nato nel 1542, morto in Barletta nel 1602, celebre oratore presso la Corte del Duca Alfonso di Ferrara, in grido per tutta l'Italia [2].

Clemente Leonardo, abate, nella greca e latina lingua dottissimo, maestro del celebre Pietro Vincenti. Visse fino ai primordi del secolo XVII [3].

De Benedictis Giov. Battista, nacque a 20 Gennaro 1622, si fece Gesuita, lesse filosofia e teologia nel Collegio di Lecce, indi in quello di Napoli, dove, sostenendo la filosofia peripatetica e la teologia scolastica, aprì polemiche provocanti e mordaci contro i scienziati di quella città, ingiuriando specialmente l'esimio Lionardo di Capua—Malvisto passò in Sicilia, e poscia a Roma nel 1703, in dove fece altrettanto, e nel 1706 morì improvvisamente mentre osservava un'Eclissi—Pubblicò 1. *Analecta poetica etc.*—Napoli 1686 e 1689. 2. *Philosophia peripatetica etc.*—Napoli 1687 e 1692. 3. *Lettere epologetiche in difesa della teologia scolastica di Benedetto Aletino* — Napoli 1694. 4. *Ragionamenti di Cleandro e di Eudosso ecc.*, traduzione dal francese — Napoli 1695. 5. *Rimostranza a Mons. Arcivescovo di Rems ecc.* traduzione

[1] Dante, Parad. C. IX.
[2] Giustinian. Diz. geogr, del Regno ec.
[3] Andriani cit. Cenno.

[1] Strenna ostunese del 1882 p. 16 e seg.
[2] Cit. Strenn. p. 5.
[3] Vincenti, Teatro degli uomini illustri che furono Protonotari p. 93.

dal francese. 6. *Difesa della Bolla di Alessandro VII. ad Sanctam etc.* — Palermo 1700. 7. *Viaggio per lo mondo di Cartesio ecc.* traduzione dal francese—Genova 1703. 8. *Difesa della scolastica teologia* — Roma 1703. 9. *Difesa della 3. lettera di Aletino ecc.* — Roma 1705. 10. *ermone della passione di nostro Signore ecc.* — Napoli 1722 (opera postuma) [1].

De Landria Balsamo, Giustiziere nella nostra Provincia volgente il secolo XIII [2].

Di Ostuni P. Francesco, meglio inteso sotto l'agnome di *P. Campana*, minore riformato vivente fino al 1651, insigne teologo ed oratore dotato di una memoria prodigiosa e Mitridatica [3].

Giovine Luca, sacerdote, maestro di musica presso la Corte di Lisbona, indi professore d'Italiano dei Reali Infanti, Cavaliere dell'Ordine di Cristo, G. Cancelliere, e Cappellano *Fidalgo*, ossia nobile di Casa Reale — Fiorì nella prima metà del secolo XVIII [4].

Melles Giuseppe, dotto Canonico morto nel 1820 — Raccolse le memorie di Ostuni, sistemò con lunghi studi e pazienza l'archivio capitolare, e scrisse nel marzo del 1810 un *Saggio storico della città di Ostuni* per mandato del Conte Milano allora Preside in Lecce. Si occupò e mise insieme le notizie autentiche relative all'Ipogeo messapico scoperto nel 1795; fu amico e corrispondente del dotto Monsignor De Leo arcivescovo di Brindisi, e lasciò inedite molte opere di vario argomento [1].

Palmieri Alessandro, giureconsulto, e il figlio Giuseppe, di nobilissima e benemerita famiglia fecero e donarono alla città la vistosa libreria improntata ancora del loro cognome [2].

Palmieri Bernardino, della stessa famiglia, legista e poliglotta famoso, eccellente rettorico, poeta e Protonotario apostolico [3].

P trarolo Alessio, Giustiziere della Provincia di Terra d'Otranto nel 1269 [4].

Petrarolo Pandolfo, *Francesco Antonio*, *Gabriele Antonio*, *e Gaspare*, cariti e largamente rimunerati dagli Angioini per distinti e gravi servizii resi loro con le armi e con l'ingegno dal 1316 al 1462 [5].

Petrarolo Scipione, nominato Vescovo di Nocera dei Pagani nel 1478 [6].

Petrarolo Antonio, Cav. Gerosolimitano, difese in Napoli nel 1507 la causa di precedenza di luogo nel pubblico Parlamento contro il Sindaco, li Eletti ed i feudatari di Ostuni [7].

Petrarolo Giovanni Antonio, dotto professore di scienze naturali nel 1607 — Una sua lettera a Baldas-

---

[1] D'Afflitto, Scrittor. del Regno, vol. 2. pag. 101.
[2] Registr. di re Carlo I. 1269.
[3] P. Lama cit. oper.
[4] Documento Sovrano del 19 Dic. 1750.

[1] Cit. Strenn. p. 17.
[2] e [3] P. Lama cit. Cronac.
[4] Registr. di re Carlo I d'Angiò.
[5] Cit. Strenn. p. 3.
[6] Ranieri Histor. p. 134.
[7] Anonim. antico.

sarre Capra leggesi inserita nelle opere del Galileo [1].

Petrarolo Giovanni Camillo, uno dei più chiari e valenti medici uscito dalla scuola del famoso Epifanio Ferdinando di Mesagne [2].

Scalone Francesco Antonio, giureconsulto rinomato a segno che fu detto per antonomasia il *principe dei giuristi del tempo*, scrisse l'opera titolata *Iuris universi cursus*, nacque da nobile famiglia, morì in Napoli nel 1671 [3].

Tamborrino Serafino, minore Riformato, Provinciale dell' Ordine, lettore di filosofia e teologia, dotto e paziente storico ed archeologo. Per più lustri occupossi a scrivere diligentemente la storia della sua Ostuni, un'illustrazione sulla patria di Q. Ennio, ed altre opere che lasciò inedite, della stampa delle quali ora si occupa lodevolmente il chiar. suo nipote Dott. Francesco Tamborrino — Moriva il 14 Gennaio 1869.

Trinchera Stefano, egregio medico e cerusico, nato nel 1789 — Studiò in Napoli (dove rimase domiciliato) la chimica con Manna, la botanica con Tenore, la medicina con dell'Andria, Miglietta, Petagna, Sementini, e de Horatiis — Laureato nel 1809 fu nel 1811 prescelto chirurgo all'ospedale militare della Trinità, dove fondò un nuovo teatro anatomico, e dal 1816 al 1837 dettò lezioni di anatomia descrittiva e di chirurgia operatoria. Per 35 anni la fece da Professore insegnante nel Collegio medico-cerusico, e finì con gli onori di Professore emerito nel 1860—Fu membro ordinario del R. Istituto vaccinico (1855). Socio dell'Accademia medica cerusica (1823), componente del 7. congresso degli scienziati italiani, Professore di ostetricia teorica nella R. Università, Direttore onorario della clinica ostetrica (1850), Professore consulente negli Ospedali e nel Gabinetto di Litotomia, medico consulente di Casa Reale dove risanò S. A. R. il Conte di Trapani, onde venne insignito della decorazione di Cavaliere di Francesco I., ed assistè Ferdinando II. nell'ultima malattia che lo trasse a morte — Ma dopo aver salvati e rigenerati tanti e tanti infermi, Lui ammalato, non potè salvare se stesso; chiuse gli occhi al sonno eterno il 25 febbraio 1863 -- Morì qual visse, da cattolico sincero, meritò e si ebbe commoventi e specchiate onoranze funebri, ritratti, busti in gesso, una strada improntata dal suo nome in Ostuni, un'altra nel villaggio Trocchia, in cui teneva una sua villa, quanto modesta altretranto deliziosa—Scrisse 1. Una memoria nel 1817 sopra l'apparente Ermafrodito Ruiz, donna tedesca che, per incuria ed ignoranza altrui, aveva per molti anni impropriamente militato— Rifiutò di venderne a caro costo il cadavere, e preferì di donarlo nel 1852 al Gabinetto anatomico Patologico dell'Università di Napoli, in cui ve-

[1] Al tom. 1. p. 77 dell'ediz. di Padova 1744.
[2] De Angelis, Vit. dei letterati Salentini..
[3] Cit. Strenn. p. 13.

desi ancora il bacino con tutte le parti molli e sessuali—2. Una memoria letta nel 7. Congresso dei scienziati in Napoli con la proposta di un nuovo istrumento per tagliare agevolmente i profondi scollamenti dell'intestino retto più alti dell' interna apertura fistolosa, strumento ritenuto ed oramai diffuso nell'arte—3. Una prolusione allo studio dell'Ostetricia, pubblicata in Napoli nel 1863 a cura di suo figlio Giacinto, altro buon medico trapassato in Napoli nel 1867.[1]

Trinchera Francesco, (seniore) era prete e canonico molto versato nelle scienze e nelle lettere, in politica, amante di libertà, abborrente l'assolutismo. Da Ostuni si tramutò in Napoli, dove la fece da maestro di letteratura, e da pubblicista, scrivendo il *Ricoglitore* (1835), la *Rivista Napolitana* (dal 1841 al 1847), l' *Indipendente* (1848) ec. — Malcelando le sue tendenze liberali, patì due volte il carcere preventivo, e una terza la condanna giuridica alla reclusione, commutata poi nel 1853 in esiglio dal Regno per 8 anni— Venuto il 1860, Egli, dopo aver sostenuto l'ufficio di professore nelle Università di Modena e di Bologna, lo esercitò anche in questa di Napoli; e nel 1861 andò promosso a Direttore del Grande Archivio di Stato in questa stessa città. Fu accademico del Pontano e delle scienze, Socio di altri istituti filantropici e letterari, decorato Commendatore.

[1] Notizie desunte dalle onoranze funebri raccolte e stampate in Napoli nel 1863.

All'avvicinarsi dell'ora di Dio, agonizzante, volle scrivere e scrisse: *Muoio cristiano* e *cittadino italiano*—Poco dopo era cadavere, e volgeva il maggio del 1874 — Tra le sue opere si contano e vanno in fama, la traduzione dal francese della *Filosofia del dritto di Ahrens*, *dell' Economia politica* di Pellegrino Rossi, di Kant e la sua Filosofia del Cousin. Più il discorso del D'Azeglio *sui casi della Romagna*, preceduto da sua prefazione *intorno alle riforme politiche delli Stati di Italia*; il *Corso di Economia politica*, (Torino 1854) d' onde seguirono il *Catechismo di Economia* e le *Prolusioni*; la *Relazione* sul Grande *Archivio* di Napoli per l'Esposizione di Vienna; il *Syllabus Graecorum membranorum quae partim Neapoli partim in Cassinensi Coenobio ac Cavensi, et in Episcopali Tabulario Neritino iamdiu delitescentes* etc.; il primo volume della *storia critica* dell' *Economia pubblica*; e finalmente un *discorso* (che fu l'ultimo) letto da lui stesso all' accademia di Scienze in Napoli *sulla influenza del Cristianesimo nell' Economia*, quale Discorso doveva formare il primo capitolo del 2. volume della detta storia critica.[1]

Vincenti Paolo, Provinciale e maestro Carmelitano, celebre professore di scienze ed oratore sacro.

[1] Dati biografici ricavati in gran parte dall' Elogio funebre scritto dall'egregio giovane avv. Girolamo Congedo il 12 maggio 1874.

Pubblicò un volume di panegirici.[1]

Vincenti Pietro, esimio giurisperito, istoriografo, ed archeologo, Protonotario del Regno, Archivario della Zecca, grande Ammiraglio, meritamente stimato dalla nobiltà del tempo — Fu la mente di Ostuni, idolatra di questa sua patria la chiamò *antica et nobilissima*. Scrisse 1. *Teatro degli uomini illustri che furono Protonotari del Regno dall'XI al XVI secolo*. 2. *Teatro degli uomini illustri che furono Grandi Ammiragli del Regno*. 3. *Storia della nobilissima famiglia Cantelma*. 4. *Aggiunta alla geneologia della nobilissima famiglia dei Conti di Lavagna e dei Di Gennaro*. 5. *Un indice dei Beneficî e Patronati Regii*. 6. *Riassunto alfabetico dei Registri Angioni*. 7. Un *volume di copie ordinate di antichi privilegi, memorie e documenti relativi alla città di Ostuni*, che, preceduto da sua lettera dedicatoria, regalò nel 1609 ai rappresentanti e al popolo di questa sua amatissima patria.[2] Visse fino ai primordi del secolo XVII.

Avrei voluto ristarmi qui, per non abusare più oltre della pazienza dei miei lettori, ma la soprabbondanza della materia, l'amore delle lettere e della virtù, il desio di eccitare l' imitazione col vigore e la moltiplicità degli esempi, mi spinge a ricrescere la serie e ricordare, così per le generali, anche i nomi di questi altri onorandi ostunesi: *Giovane Alfonso* giureconsulto,[1] *Giovane Angelo* canonista di gran memoria, *Giovane Giuseppe Onofrio* professore di dritto antico, *Maresca Gennaro* ed *Angelo Tamborrino* uomini eruditi ed intemerati, *Calò Angelo* uomo culto e benemerito che legò la sua libreria alla città, *Bax Angelo*, *Solari Angelo*, *Greco Francesco* medici e filosofi, *Trinchera Francesco Paolo* matematico, *Spennati Antonio* e *Vincenti Achille* versati nella scienza della musica.[2] *Cisaria Giuseppe*, decantato dalla stampa come onesto filantropo, e come patriota di carattere spartano. Morto nel febbraio del 1880, in età di 80 anni, gli si fecero discorsi, epicedii, ed altre onoranze funebri.[3] Infine l'*Elenco Topografico-onomastico del Dizionario Biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto*, non ancor pubblicato, nota e ritiene pure come memorabili:

Ayroldi Agostino, Carlo, e Carmelo.
Bevilacqua Giov. Domenico.
Calcagni Andrea.

---

[1] P. Lama, cit. Cron. p. 94.

[2] Summonte, stor. di Napoli—Tozzi, Bibliotec. Napolit. Trinchera Franc., Archivi Napolitani—Osservatore Ostun. pag. 38—Strenn. p. 9 e seguenti, altri molti ed autorevoli scrittori.

[1] Di Alfonso Giovane, morto il 27 gennaro 1883, ha scritto poco fa un elegante ed affettuoso Elogio funebre il ch. Dottor Gaetano Tanzarella, seguito da concettose Epigrafe dettate dal Prof. Erminio Continelli—Ostuni — Tip. Ennio di G. Tamborrino—1883.

[2] Notizie e nomi ricavati dal predetto Elogio funebre.

[3] Ne scrissero i Giornali, la *Vedetta*, il *Risorgimento*, il *Corriere* di Gallipoli, il *Progresso* di Napoli, la *Riforma* di Roma del 15 e 20 detto mese ed anno, ed altri.

Capriglia Francesco.
Cellie Costantino.
Cumani Andrea.
Fulgheri Giuseppe e Marco.
Giovanni Luca e Lucantonio.
Incalzi Achille.
Iurleo Stefano.
Pugliarese Giacomo.
Petrelli Pompeo.
Picoco Donatantonio
Protontino Lorenzo.
Reggiero Ruggiero.
Roselli Agrippino.
Sandalori Lorenzo.
Santoro Giuseppe.
Serio Maria Michela.
Tamborrino Antonio e Salvatore.
Tanzarella Piccardo.
Trinchera Giuseppe.
Valente Alberto Maria.
Vincenti Antonio.
Zaccaria Francescantonio.

OTRANTO

Sommario — 1. Qualifiche della città, circoscrizioni, e distanze — 2. Situazione, altimetria, longitudine e latitudine, clima, acque di uso, piogge, venti dominanti— 3. Particolarità dell'abitato; istituzioni ed uffizi esistenti; censimento — 4. Porto e movimento commerciale—5. abitanti, indole, condizione, numero — 6. Territorio, natura, produzioni, estensione, rendita catastale—Cenno storico—7. Origine della città, età, monete antiche — 8 Nomi, ed arma civica, loro significato — 9. Dominio dei Romani, altre monete; approdo di S. Pietro, e conversioni da lui operate — 10. I Goti, la dominazione Greca; i Longonbardi, i Saraceni, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, e gli Aragonesi; guerre, fatti, e vicende, dal 544 al 1458 — 11. Invasione dei Turchi, e strage dei Martiri nel 1480 — 12. Armi ed armati di riscossa; il Duca Alfonso D' Aragona come arriva fa seppelire i martirizzati, riattiva l'assedio cui gli Ottomani resistono vigorosamente; morte di Giulio Acquaviva, resa e partenza dei Turchi — Numero dei morti e prigionieri— Medaglia al duce e duca Aragonese— 13. Opere degli Aragonesi; sontuosa traslazione delle ossa dei martiri; venuta e disposizioni di re Ferdinando I. d'Aragona — I Martiri dichiarati santi protettori della città; dubbii sul loro culto, causa ritualmente discussa, e proclamazione definitiva della loro beatitudine — 14. Persone che si distinsero nella *doppia guerra*, autori che ne scrissero — 15. Avvenimenti posteriori, dal 1483 al 1872 — 16. Il IV Centenario festeggiato nel 1880 — 17. Istituzione dell'Episcopato Otrantino; suoi vescovi ed arcivescovi; loro dipendenza, rito, e Chiese suffraganee — 18. Storia del Duomo — 19. S. Nicola di Casole — 20. Popolazione di Otranto precedente al 1480, e susseguente fino al 1732 — 21. Cittadini degni di onorevole ricordanza.

1. *Otranto*, città marittima a sud est di Lecce, sede arcivescovile, metropolitana delle Chiese di Lecce, Gallipoli ed Ugento, capoluogo di mandamento, e faciente parte del collegio politico elettorale di Gallipoli, in circondario di Lecce: distante, per ferrovia, da Roma chil. 710, da Napoli 517, da Trani 239, da Lecce 47, da Gallipoli (via comune) 44, e metri 444.

2. Stassi in riva all'Adriatico adagiata sul dorso di una dolce prominenza, la quale, sporgendo in mare, par che stenda le braccia verso l'avita madre, la Grecia, che guarda e vagheggia a circa 80 chil. di distanza — Elevata metri 15.30, sul livello marino, distesa nei gradi 6, 0', 00" di long. est, 4, 8, 32 di latitud. nord, covre un perimetro di circa 500 passi, respira aure gravi ma non infeste come si dice, e beve ed usa acque pluviali in cisterne, sorgive in tre fontane e parecchi pozzi poco profondi — Le pioggie che vi cadono nell'anno raggiungono in media l'altezza di milli-

metri 685·9 [1] ed i venti predominanti sono il Levante e il Settentrione.

3. Dall'alto della Stazione ferroviaria (26 metri sul livello del mare) distante 752 metri, si scende per una strada in pietra che costeggia la collina verso sud est, e traversato un umile borghetto in cui serpeggia pigramente il fiumicello *Idro*, per una porta arcuata, ed impressa di stemmi e d'iscrizioni Aragonesi, si entra in città, lasciando il porto a tramontana, a scirocco la via murale construtta nel 1880. Il suo aspetto è triste, melanconico, la si pare una Regina scaduta che rumina i piaceri e i dolori del passato, e per l'avvenire

« in dubbia lance
« Ha le speranze col timor sospese »

Il castello, le torri, i bastioni, le mura nericanti e franate, sono omai un inutile vecchiume, cui sorge accanto il contrasto di una giovane villetta — Le strade interne, ad eccezione della principale che vien giù a biscia dall'oriente all'occaso, e del largo *Vittorio Emmanuele*, nel più sono strette e tortuose, sviluppate in labirinti di diversi livelli, ma tutte mattonate a calcare duro di variante grigiastro — Mirabile è il Duomo, edifizio medioevale di stile gotico normanno, vasto di tre navi, lungo 54 metri, largo 24, sostenuto da 12 colonne di fini marmi, qualcuna di un sol pezzo, e lastricato di musaico a quattro colori principali e 12 gradazioni, che figura in ampio e ramoso albero i fatti storici del vecchio e nuovo testamento, una costellazione zodiacale, i 12 mesi dell'anno, e le singole cure [1], sebbene altri l'abbia spiegato per l'albero del sogno di Nabuchodonosor, altri per quello della vita universale [2]. — Quì il marmoreo cappellone che chiude in sette stiponi le sante ossa dei martiri otrantini, e sotto lo altare il ceppo sul quale ei furono decollati; altrove sei ricchi ostensori di reliquie della Croce e dei 12 apostoli — Quì tre grandi quadri dipinti, per ordine di Ferdinando I. D'Aragona, da Levino Zoppo Galatino, rappresentanti uno la presa della città e il martirio di 800 cittadini, l'altro l'assedio contro i Turchi e la liberazione perpetrata del duca Alfonso, il terzo l'arcivescovo Pendinelli che apprestando il pane soprasostanziale dell'eucarestia, muore di scimitarra turca per mano del moro Malel: quì la confessione, o soccorpo, con 42 colonnine di bei marmi, taluna di granito orientale, tutte con capitelli, che rilevano arpie, uccelli, gufi [3] avanzi dell'antico tempio di Minerva, ed in una delle cappelle l'immagine greca di Maria *Odygitria*. Quì il titolo e la protezione di nostra Donna salutata dall'Angelo, 12 Canonici (non più 24) e sette Cappellani che lo servono, arredi e parati sontuosi, solo spregevoli e di-

[1] Misura rilevata del Pluviometro locale.

[1] Matteo Camera, Annal. delle due Sicilie — Ann. 1165.

[2] Vedi l'elegante e giudizioso rapporto fatto alla Commissione archeologica di Lecce dal chiar. mio amico e collega Luigi Romano stampato nella relazione al Cons. Prov. pel 1875.

[3] Rievesel, Voyages.

scordanti i sei altari delle navate laterali: di fuori un'attendibile torre quadrata, che ora serve da campanile, basata sopra un'antica fabbrica senza cemento— Altrove v'ha la chiesa detta di S. Antonio, titolata a S. Francesco d'Assisi, succursale alla parrocchia del Duomo; quella dei Martiri, o S. Francesco di Paola, sul monte della Minerva, bellamente ammodernata nel 1880, dove stanno iscrizioni e 28 stemmi che ricordano i nomi dei prodi guerrieri che presero parte all'espugnazione di Otranto contro i Turchi nel 1481; una congrega laicale dal titolo l'Immacolata, altre chiesine urbane e suburbane, la memoria di quattro monasteri, che furono di Domenicani, Paolotti, Cappuccini ed Antoniani — L' Episcopio non offre alcun che di artistico e di appariscente; per contro il Seminario è un pregevole e ben adatto edificio architettato dal Gesuita P. Iazzolla, compito da Monsignor Grande, fiorente anche adesso d'insegnanti e di discenti.— Sieguono, l'Ospedale, l'Asilo infantile, le scuole elementari per ambo i sessi, una banda musicale in istruzione ma ben auspicata, e la stazione pluviometrica, che segnala le perturbazioni magnetiche in luoghi nostrani ed anche stranieri—Vi stanno inoltre e decorano la città 1. l'Arcivescovado con l'arcivescovo che sopraintende alla vasta archidiocesi, composta di Otranto, Andrano, Bagnolo, Borgagne, Botrugno, Calimera, Cannole, Carpignano, Casamassella, Castiglione, Castrì francone, Castrignano dei Greci, Castrìguarino, Castro, Cerfignano, Cocumola, Corigliano, Cursi, Cutrofiano, Depressa, Diso, Galatina, Galugnano, Giugianello, Giurdignano, Maglie, Martano, Martignano, Melpignano, Minervino, Marittima, Muro, Noha, Nociglia, Ortelle, Poggiardo, Palmarigi, Sanarica, Specchiagallone, S. Cassiano, S. Cesario (quota), S. Eufemia, Scorrano, Serrano, Sogliano, Spongano, Sternatia, Surano, Vaste, Vignacastrisi, Vitigliano, Uggiano la Chiesa, Zollino.—2. Il Corpo municipale avente l'amministrazione di un'annua rendita di Lire 28968,58, e per emblema cittadino *la serpe idro che si avvinghia ad una torre, e sugge l'olio di una lampada*, sormontata da corona imperiale per concessione di Carlo V. 3. La Pretura e la Ricevitoria del Registro, per Otranto, Uggiano la Chiesa, Casamassella, Giurdignano e Palmarigi. 4. Gli Uffizi di Dogana, di Sanità marittima con Lazzaretto deserto, ed il Sub Economato dei Beneficii vacanti. — 5. Il Magazzino dei generi di privativa, la Luogotenenza delle Guardie di Finanza, il Circolo d'Ispezione Doganale, e la brigata dei R. Carabinieri. — 6. Due Telegrafi, cioè, uno in Otranto con tre fili sottomarini per Valona, Corfù, Zante, e Alessandria di Egitto, pel quale le notizie della guerra Turco-Russa del 1877-78 venivano e passavano in Europa; l' altro sorge sulla *Punta Palascià* visuale a comunicazione elettrica col primo ch'è il principale, entrambi serviti da

un personale di 26 impiegati.—7. Di vie esterne, oltre la ferrata Otranto-Maglie, vi sono in pietra la Maglie-Gallipoli, la Maglie-Lecce per Martano, e la Otranto-Uggiano pel Capo, e per altrove—Tutta la città si compone di 363 case e 12 mulini che danno in rendita catastale lire 26.888,09.

4. Ameno e ridente è il golfo biforcato in due seni che abbracciano la città e s' inoltrano nella terra ferma — Il porto è aperto e poco profondo, potendovi entrare soltanto i bastimenti che pescano 8 in 9 piedi di acqua. Il mare e le correnti sogliono ammassarvi molta sabbia; i venti del nord sono di traversia, per contro si è al ridosso con i venti del sud-ovest. L'annuale movimento marittimo, secondo le ultime statistiche, segna 73 legni di arrivo ed altrettanti di partenza, dei quali 65 esteri con carichi di cavallini, asini, giunco, e legumi, che ripartono gravi di patate, agli, frutti secchi, e stoviglie, gli altri nazionali che d'ordinario scaricano faggioli e legnami, e caricano avene e lupini—Allorchè vi è libera immissione, dalle coste dell' Albania vi vengono anche bovi, castrati, maiali, biade, e frumenti.

5. L'otrantino è cortese, buono d' indole e di costumi, ma un pò schivo dal lavoro: ve n' ha di ogni ceto, i più marinari e contadini—Trovo da ammirare il meccanismo dell'ab. Cesare Ruggio, per fiori, ghirlande, vasi, ed altro di midollo di fico ch'ei lavora con molta naturalezza e leggiadria—Meritò per questi un premio all'esposizione di Vienna nel 1873, e nel 1874 un quadro con epigrafe onorevole offertogli dell' Unione industriale Veneziana: fattone di tali lavori un presente a S. M. la Regina Margherita nel gennaio del 1882, riuscì gradito, n' ebbe in cambio un *remontoir* di oro del valore di circa lire 500 — Secondo l'ultimo censimento (Dicembre 1881) Otranto è popolata di 2333 abitanti.

6. Il sottosuolo del territorio offre per lo più, a ponente e tramontana il sabbione tufaceo, a scirocco il calcare compatto—Svariati e deliziosi sono i colli e le vallette a ponente della città; i giardini soprabbondanti di acque, che sono il latte della terra, dispiegano una vegetazione lussureggiante, e feconda di camangiari, di ortaglie, e di frutta eccellenti, segnatamente le gelsa, le albercocche, ed i fichi che chiamano *fragazzani*: e questi orti, e quelli poco in di là del sig. Francesco Garzia di Maglie, popolati di pini e di palme dattilifere, ricordano in certo modo il *solum laetum*, i lauri, i mirti, li ulivi, ed i cedri sempre verdi, di cui parlò il Galateo.[1] Nel resto, le campagne coltive, in parte acquitrinose fruttano olio, frumento, civaie, vino, fichi, canape, lino, ed altro; in parte silvestri e posture danno cacciagione, carni, e latticini. Comprende in superficie un'estensione di chil. quadrati 85,94, registrati in cata-

[1] Galateo, De situ Iapygiae.

sto per la rendita imponibile di Lire 83,483,17.

Cenno storico

7. Molte e differenti sono le opinioni degli scrittori sulla fondazione originaria di questa nobile e veneranda città. Vi è chi la dice edificata da Dedalo Ateniese allorchè fuggì dal labirinto di Creta; chi da Giopige e dai Cretesi della spedizione contro Camico a vendetta di Minoe; chi da Ercole dopo vinto ed ucciso il gigante Leuternio; chi da Lizio Idomeneo appena uscito dalla guerra di Troia; e chi da Candioti emigrati dall'Isola loro per causa di straordinaria siccità.[1] Coteste congetture (qualunque fosse la vera) sceverate della parte mitologica e favolosa, le darebbero su per giù l'età di 30 a 31 secoli. Il Mazzocchi ha creduto di poter argomentare da alcuni passi di Scilace e di Guidon da Ravenna, che da principio la si fu un semplice porto appartenente a Lecce, indi Castello (φρουριον), e finalmente città autonoma di qualche nome fra quelle della Magna Grecia.[2] Difatti ella ebbe la sua Zecca, le sue monete: il Golzio fu il primo a pubblicarne una di rame, la quale vi aveva nel dritto la testa di Nettuno colla leggenda ΥΔΡΩΝΤΙΝΩΝ, e nel rovescio il tridente tra due delfini.[1] Poscia la ritennero otrantina anche l'Arduino, il Cessnero, il Mayer, il Frölich, lo Zaccaria, il Mazzocchi, il Pellerin, il Neumann, il Wacker, il Sestini, l'Avellino, ed altri.[2] Oltre a questa ella ne coniò pure di bronzo e di argento, quali con una conchiglia. R. un arco, un turcasso, una clava, e ΥΔΡ; quali con la testa di Ercole a sinistra e pelle di leone. R. come la precedente; quali con la testa di Apollo armata di alloro a dritta. R. come la precedente.[3] Ed altre pure che rappresentano, o due delfini con tridente nel mezzo. R. testa di Giove laureata e comata con leggenda ΥΔΡΥΝΤΙΝΩΝ, o Ercole coverto da pelle di leone. R. un arco, una faretra, e sotto le iniziali ΥΔΡ, o il gentile ΥΥΔΡΩΝΤΙΝ ΤΙΝΩΝ.[4] I tipi, le leggende, lo stile, l'esistenza oramai incontrastabile di cotesti nummi, ci rivelano chiaramente, che Otranto, libera, autonoma, ed indipendente, sia delle più antiche ed importanti città di questa Penisola,[5] e che a

---

[1] Ved. Stefano bisant. s.v. Βλεννος; Cristof. da Forlì. Cronac.; Il Regno illustrato; Marciano, Descriz. della Prov. d'Otranto, lib. 3. Cap. LIII; Ughelli, Ital. Sacr. V. IX; Giov. Pietro d'Alessandro, De bello Hydruntino: Pompeo Gualtieri, Epitom. Eccl. Hydrunty, M. Laggetta, in proemio Historiae belli Hydrunt.. ed altri.

[2] Mazzocch. in Tabul. Heracl. pag. 40 e 524.

[1] Magnan Graec tab. 33 fig. 5. p. 289.

[2] Arduin p. 177. Gessn Numis. Popul. tab 81. fig. 4 p. 344; Mayer app. il Mazzocch. Jab. Heracl. p. 40. Fröl. notit. elem. p. 89; Zaccaria Instit. antiq numismat. p. 326; Pellerin, Recuil III Table sommaire p. 273, Neumann, Popular. et Reg. Nummis veter. tom. 2. p. 257, Rosch, tom. 2. Prt. 2. p. 399; Sestini, Geogr. mumism. Part. 1. p. 9.

[3] Riccio, Repert. di monete.

[4] Paris Descr. del Regno di Napoli; Cataldi, Prospetto della Penis. Salent. p. 43.

[5] Mazzocch. cit. oper. Diahib. I. Cap. 5, Sect. 2.

ragione il Galateo la predicò: *satis nobilis, magis vetustate.*[1]

8. Col variare dei tempi e dei dominatori variarono anche le desinenze del suo nome, non la sustanza: dapprima portò il messapico *Hidrus* con e senza aspirazione, che poi i Greci tradussero in Hydron, Hydronton, Hidrenton, i Latini in Hydruntum [2] e gl'Italiani in Otranto. Il concetto è sempre l'acqua, di cui la città e il territorio sono abbondevolmente provvisti. [3] Imperocchè *Idro* in zoologia è un serpe aquatile, *Idria* presso gli antichi orientali era il vaso che rappresentava il dio dell'acqua, e tutti han radice nel greco ὕδωρ che significa acqua.

In quanto poi ai simboli allegorici dell'arma civica, è comune credenza, che la torre riveli la forza della città, la lampada il lustro, l'olio la produzione principale, o la dea Minerva, e la serpe, Otranto, che riceve l'olio e lo esporta.[4]

9. I Romani, conquistatori del mondo, lo furono a largo sangue anche della nostra Provincia dugento e più anni avanti Cristo.

Non per questo Otranto scadde, anzi sotto la loro dominazione continuò a tenere la sua *Zecca*, coniò in bronzo l'*asse*, il *semisse*, il *triente*, il *quadrante*, il *sestante*, l'*oncia*, ed in argento i *quinari*.[1] Meritò inoltre la qualità politica di municipio,[2] la deduzione di una colonia, il passaggio della strada Traiana,[3] e i ristauri del porto, che specialmente nel IV. secolo di Cristo era il luogo d'imbarco più opportuno ed usato per la Grecia, Appollonia, Durazzo e Costantinopoli.[4] Decadde col rifiorire del porto di Brindisi, si rialzò con la sua decadenza.[5] Le iscrizioni che Otranto or congiunta con Lecce, or con Lecce e Nardò, offriva a L. Fabio Balbo *ob conlata beneficia*, e a M. Basseo *Axio Patrono optimo ob rem pubblicam bene gestam*:[6] i frammenti delle statue di Lucio Aurelio Vero, e di Marco Aurelio Antonio, i marmi, i monumenti, le colonne, i piedistalli mozzati, ed altro di romano, che vi si rinvenne, e in parte si vede ancora, presso la Casa Panareo, documentano sempre più il lustro ed il favore in che essa viveva sotto il dominio latino.[7] Vigente questo, Strabone la chiamò *urbeculam* [8] non perchè peggiorata io mi credo come vorrebbero ritenerla alcuni,[9] ma perchè non fu mai

---

[1] Galat. cit. oper.

[2] Plin. Histor.; Cassiadoro, Letter,; Procopio, De bello Gothic. lib. 1.; Appiano Aless. Guerra Civ. Lib. 2.; Strabone cit. oper.; Pacichelli, Regno di Napoli in prospettiva, Part. 2. pag. 158; Mela, Tolom. Antonin. ed altri.

[3] Galat. cit. oper.

[4] Marciano cit. oper. Lib. 3, Cap. LII.

[1] Maggiulli, Monograf. numism. pag. 7 e seg.

[2] Marcian. cit. Lib. Cap. LIII, Cataldi cit, oper. p. 44.

[3] Tavola del Peutingero.

[4] Itin Ant. p. 115.

[5] Strab. loc. cit.; Orell, Iscriz. 2570.

[6] Murator. Thesaur. Inscript.p. 1120; Romanelli, Topog. antica del Regno di Napoli tom, 1. p. 50; Galateo, Marciano, Cataldi, cit. opere.

[7] Citat. autori.

[8] Strab. lib. VI.

[9] Cataldi cit. oper. ed altri.

delle grandi, bensì di soli 11 stadii di circonferenza,[1] che corrispondono a poco più di due chilometri; sendo sistema degli antichi di costruire le città piuttosto piccole, come ci avverte tra gli altri Dionigi d'Alicarnasso.[2] L'odierna Otranto è l'ubicazione dell'antica acropoli, *quae nunc urbs est, arx olim erat.* [3] Non lo spazio ma la sua situazione geografica e topografica, il punto più vicino tra l'Italia e la Grecia [4] per modo che si attribuisce a Pirro ed a Varrone la bizzarria di un ponte di congiungimento di cui si vede ancora l'inizio presso la *Torre dell'Orto*; [5] la fortezza, il porto, i commerci, il buon governo, le virtù ed il valore dei cittadini, ecco ciò che costituisce in genere, e costituiva in ispecie, la sua grandezza. Ma quel che avvenne in Otranto di più memorando e portentoso sotto l'impero dei Romani si fu l'approdo di S. Pietro proveniente d'Antiochia nell'anno 43 dell'era cristiana.[6] Come giunse, il Santo Apostolo predicò con mirabili effetti la legge del Vangelo, e vi ebbe dedicata una chiesina, che ancora dura, con allusiva iscrizione, e vuolsi stata la prima cattedrale.[7] Indi evangelizzò molti altri luoghi della Provincia [1] e mosse per Roma, dove inerme e non curante l'ira nemica dei crudeli dominatori, compì imperterrito il mandato del suo divino Maestro, [2] stabilì e cementò col suo sangue il trono della Chiesa, che *mole sua stat.*

10. Per contro cadde l'impero de' Cesari, vennero i Goti in lizza coi Greci, e Otranto parteggiò per costoro, perchè gli affetti e le simpatie dell'origine non mai si cancellano. Ell'era verso l'anno 519 il centro da cui il Prefetto Greco, Vitaliano, spingeva le forze contro i Goti che scorrazzavano per l'Apulia, la Daunia, e la Lucania. Assediata nel 544 dal re goto, Totila, resistè e tenne fermo diuturnamente finchè non vennero ad aiutarla nel 546 i capitani greci Isacco e Giovanni. [3] Sfrattati i Goti da tutta Italia mercè il valore di Belisario e poi di Narsete, e consolidata tra noi la Signoria greca, questa città addivenne la scala principale del commercio per l'oriente, la sede del governo bizantino.[4] Giustiniano imperatore la elevò a capoluogo della regione, la fece residenza dei Governatori civili e militari, per cui la Provincia, lasciati i nomi e le divisioni e suddivisioni di Iapigia, Messapia,

---

[1] Galat. cit. oper.
[2] Hist. lib. 1.
[3] Galat. cit. oper.
[4] Cicerone ad Attico.
[5] Plinio Hist. natur. lib. 3.; Strabone cit. libro; Mela, II. 4. §. 7.; Tolomeo 3, 1, §. 4.
[6] Cantù, Stor, degl'Italiani lib. V. Cap. XLVI, ed altri.
[7] Enciclop. dell'Ecclesiast; Saver. De Marco, I Martiri di Otranto; Primaldo Ciatara, Relazione di fatti che interessano Otranto e i suoi Martiri, ed altri.

[1] Isagoge ad sacram geographiam etc. tom. 1. p. 308; Scherillo, *Dei B. Martiri di Otranto*, e nell'altra opera *della venuta di S. Pietro in Napoli.*
[2] S. Marco XVI, 15.
[3] Procop. cit. oper.; Gio. Giovane, De varia Tarent, fortun.
[4] S. Gregorio Magno, lib. IX. epist. 105 *ad Occilianum Tribunum Hydrun* ed altri.

Salento, Calabria, chiamossi in complesso, e chiamasi ancora, di *Terra d'Otranto*, sebbene il Ferrari erroneamente attribuisca questa concessione a Carlo I. d'Angiò. In vista delle tante sciagure patite, dell'imponenza e dell'importanza cresciuta e crescente della città, i greci Augusti ne ampliarono le mura, la cinsero di 100 torri, perlocchè fino al secolo XIV fu anche detta *la centenaria, munitissima fuerat.*[1] Nel 567 respinse Alboino ed i Longobardi che l'assalirono rabbiosamente;[2] sicchè le loro armi, vittoriose in tanta parte d'Italia, si spuntarono in Otranto che rimase sempre greca:[3] e da qui partiva appunto il *limitone* greco che in questa nostra Penisola divideva e rimarcava i possedimenti greci dai Longobardi. Nel 708 vi giunse e svernò il Pontefice Costantino col suo seguito, che in primavera veleggiò per Costantinopoli, chiamato dall'imperatore Giustiniano II., onde comporre le controversie insorte nel Concilio Quinisesto Trullano.[4] Nell'846 i Saraceni comandati da Sabavi approdarono, la presero d'assalto, la spogliarono di largo bottino, la distrussero. [5] Tornata ai Greci, e rifatta alcun poco, verso l'anno 880 ancorò nel suo porto l'imponente flotta dell'imperatore Basilio il Macedone, venuta a scacciare quei barbari, ristaurare, e ricondurre in soggezione i luoghi sottratti al dominio greco.[1] I lunghi e reiterati conflitti, svolti in questo e in altri punti della Provincia tra Greci, Longonbardi, e Saraceni, costarono per secoli fiumi di sangue, montagne di cadaveri e di rovine. Ma infine i Normanni prodi e cristiani, vennero a spazzarli tutti, e a smorbare le nostre terre da cosiffatti ladroni. Otranto resistè all'onda rigogliosa dell'invasione Normanna, ma fu battuta e presa nel 1055 dall'invitto Roberto Guiscardo.[2] Greca di sangue e di sentimento, insorse, ma, rimasta quasi sola in potestà de' Greci, fu di *nuovo* e facilmente rioccupata dai Normanni nel 1068.[3] Da indi innanzi Lecce incominciò a rifiorire, addivenne la capitale di fatto della Provincia, Otranto andiede giù giù declinando. Roberto, dopo tre lunghi anni di fiero assedio, espugnò anche Bari nel 1071 [4] e ripassato in Otranto, vi rimase due mesi la ristaurò, e vi allestì l'armata contro i Saraceni che infestavano la Sicilia, dove, chiamato dal fratello Ruggiero, andò di corsa, e vide, e battagliò, e vinse.[5] Di poi nel 1081 preparò nello stesso porto idruntino la flotta con cui egli salpò contro la Grecia, colà dove da fulmine

---

[1] Galat. cit. oper.; Cataldi cit. loc.; Regno di Napoli illustrato, ed altri.
[2] Valletta, Discors. preliminar. sulle Leggi del Regno, Warnefrid. Histor. lib. 1.
[3] Paolo Diacono Histor. Longob.; Porfirogenate, De administra. Imper.
[4] Baronio; Bernin dell'eresia.
[5] Marciano cit. oper. Lib. 3. Cap. LIII.

[1] Catald. cit. oper. p. 162.
[2] Anonim. Nerit. Cronac. Ann. 1055.
[3] Detto Anonim. Ann. 1068; Cronaca Normann. detto anno.
[4] Matteo Camera, cit. oper. anno 1071. Guil. Appul. lib. 3.; Ostiense lib. 3. cap. 16.
[5] Murator. Ann. 1071 e 1072.

di guerra, qual era, colse altri allori e furon gli ultimi, perchè tornando nel 1085 finì di morte naturale in Cefalonia, [1] e il suo cadavere fu deposto in Venosa nella basilica della Trinità da lui fondata, il suo cuore e le sue viscere in Otranto,[2] I figli suoi Boemondo e Ruggiero, fratelli consanguinei, discordi nella divisione del retaggio paterno, vennero a guerra rotta, ma rappaciati, Taranto, Otranto, Oria, Gallipoli, toccarono al primo, e così ebbe origine il famoso Principato di Taranto.[3] Da questo e da altri porti della Provincia, i Crociati condotti da Ugo, fratello del Re di Francia, dopo aver passato l'inverno tra noi, marciarono al riscatto dei luoghi santi, e Boemondo fu del bel numero, valoroso condottiero di dodicimila combattenti. [4] La nostra Otranto patì anche lei nel 1101 e 1102 i guasti che ci apportarono gli Ungari ed i Veneziani, indi la carestia del 1103, ripetuta con l'invasione de' bruchi nel 1186, 87, 88.[5] Al 1128--29, perchè partigiana del Papa Onorio 2., fu investita e pigliata da Ruggiero 1. di Sicilia.[6] Al declinare del secolo XII la si aveva 19 militi con feudi, che concorsero alla spedizione di Terra Santa. Al 1210 o 1220, reduce dalla Siria, vi pigliò terra e riposò alquanti giorni, il Patriarca di Assisi, onde sorse poi il convento del suo Ordine.[1] In agosto del 1227 l'imperatore Federico 2., dalla Sicilia scese in questa città, dove lasciò la moglie, Iolanda, e procedè per Brindisi, affin di unirsi all'esercito dei Crociati. Venuto di nuovo in Otranto col Langravio d'Assia, marito di S. Elisabetta Regina d' Ungheria, per congedarsi dall'Imperatrice pria di far vela per la Palestina, vi morì il Langravio, e lui stesso infermò. [2] Riavutosi alquanto mosse per quella guerra, ma, malsano ancora, e contrariato dal mare, ritornò prima di giungervi, e fu scomunicato dal Papa Gregorio IX.[3] Ripartì da Otranto, dove teneva ancorato il naviglio, nel giugno del 1228,[4] e giunto nella Siria vi fece in battaglia prodigi di valore, e colse allori e trionfi di cui piena è la Storia. Nel 1255 Otranto, come Lecce, Mesagne, ed Oria, si ribellò anch'essa contro lo Svevo Manfredi che la risoggettò.[5] Nel 1296 fu presa d'assalto e dan-

---

[1] Murator., Prodospada, Romoaldo Salernitano, ann. 1085; Anna Comneno Alexiade lib. VI.

[2] Giannon. Stor. Civile tom. V. p. 228 e seg. dell'ed. di Napoli 1770.

[3] Prodospad. e Muratori Ann. 1088; Summonte, stor. tom. 2.

[4] Cantù, cit. oper. vol. 3. Cap. LXXX; Profilo, Messapografia lib. 2. Cap. IV.

[5] Cron. Ner. an. 1101 a 1103. 1106 a 1188.

[6] Anonimo Cassinese in detti anni; Telesino, lib. 1. Cap. 12.

[1] Ferrari p. 431; Merodio lib. 4. cap.3. Papad. Fortuna di Oria p. 215.

[2] Giannon. cit. oper. tom. VII. lib. 16, Cap. 6.; Annales veteres apud Thuringen sacr. p. 107; Riccard. di S. Germ. ann. 1227; Paris, Sigonio, e Raynal ann. sud.

[3] Matteo Camera ann. 1227.

[4] Capecelatro Stor. p. 2; Riccard. di S. Germ. e Matt. Paris anno 1228.

[5] Giannon. cit. oper. tom. 2, lib. 18. Cap. 4; Papad. cit. oper. Dissertaz. 2. p. 316 e seg.

neggiata gravemente dall'Ammiraglio Loria, a servizio di Federico 3. in guerra con Carlo 2. d'Angiò, poscia ei l' afforzò maggiormente di torri, mura, argini, fossati, e gagliardo presidio.[1] Nel 1429 soffrì la peste più trucolenta e mortiera che altrove;[2] e nel 1456, una con l'intera Provincia, i memorandi terremoti di giugno e luglio, le copiose nevi fioccate nel 1457, le locuste, la penuria e la fame del 1458.[3]

11. Questi segni ferali dell' ira di Dio furono i preludi, quasi il prologo, della gran tragedia, profetata dal Taumaturgo di Paola, che nel 1480 stordì il mondo, e popolò il cielo di martiri otrantini— L' imperatore turco, Maometto 2., presa Costantinopoli nel 1451, divisava di ghermirsi anche il Napoletano e l' Italia—Il fatto, la storia, l' iscrizione « *Mens erat bellare Rhodum et superbam superare Italiam* » incisa sul suo sepolcro, lo svelano a chiare note.[4] I Veneziani, gelosi e sospetti degli Aragonesi che militavano brillantemente in Toscana, volendo allontanarli col trametttere un diversivo, persuasero facilmente quell'atroce ed ambizioso tiranno di fare, come fece, una poderosa ed ostile spedizione in questi nostri mari, cui pare certo ch'ei vi avessero tenuto il sacco.[1] Difatti in quell'anno (1480) la flotta turca partita da Costantinopoli e giunta nella Valona sotto il comando di Agomat Bassà, agnominato *Chiedich*, chiese a Victor Sorange, comandante generale delle truppe venete nelle Isole Ionie, il passaggio pel Canale di Corfù ond'entrare nel golfo, e vettovaglie, danaro, ed altro, che si ebbe a larga mano[2] — Indi drizzò le prore per Brindisi seguita fino ad un certo punto e tenuta d'occhio dal generale Veneto, ma sfavorita dal vento torse per Otranto e vi approdò il 27 Luglio.[3] L'armata si componeva di 90 galere[4] e 18 mila battaglieri: preso posto, Agomat intimò la resa alla città, la quale, benchè colta alla sprovvista, povera di guarnigione, e priva di cannoni e di castello, pure rispose da brava, che per Cristo e pel Re doveva e voleva battersi. — Alchè i turchi il giorno stesso cominciarono a bersagliarla, or con le artiglierie or con le bombarde, or con l' une e con l'altre insieme, e dopo tre giorni di concitato ripicco e di ostinata riluttanza, prevalenti di numero e di mezzi da guerra, gli ottomani riuscirono a sbarrare un fianco delle mura appo la piccola porta, *pusterla*, e qui sulla breccia, mentre

---

[1] Matteo Camer. ann. 1296.

[2] Cardami Cronac.

[3] Cardami idem.

[4] Guglielmetti, Stor. della marina Pontificia.

[1] Albino, De bello Hydruntino; Darù, Istoria di Venezia; Marziano, Istor. della presa di Otranto.

[2] Certificato del generale Sorange estratto degli annali Veneti del Malipiero, ann. 1480.

[3] Citati autori e certificato.

[4] Il Galateo dice 200 forse per errore tipografico.

ogni onde tuonava il cannone nemico si attaccò una schermaglia lampeggiante di lance e di spade, un duello feroce da corpo a corpo, che colmò il varco di cadaveri e di ruine, una scena dell' inferno di Dante:

« Questi si percotean, non pur con mano
« Ma con la testa col petto e co' piedi
« Troncandosi coi denti a brano a brano. [1]

[1] Canto VII.

Respinti gli assediatori da quel lacero punto, la resistenza e lo sforzo valoroso degli assediati durò ancora fino ai 12 del successivo agosto, ma dopo, decimati, sfiniti, coverti di ferite, persa ogni speranza di soccorso, morto il loro prode generale Francesco Zurlo già ferito e pur combattente, gli otrantini caddero vinti di corpo non di animo, e i turchi briachi d' ira e di vendetta penetrarono nella città, la misero a ruba, a sangue, a fiamme, e fanti e cavalli irruppero anche nel Duomo, in cui, come a palladio, chiusi e oranti stavano tremebondi gli uomini e le famiglie inabili al combattere. Tra lo spavento, il contrasto, lo scompiglio, il fragore delle armi, il gemito dei feriti, il rantolo dei morenti, e il gridìo disperato delle donne e dei bambini, quei barbari, seguendo il loro feroce e brutale istinto, uccisero cento sacerdoti, il Moro Malel mozzò il capo al decrepito Arcivescovo Pendinelli, e si covrì della sua mitra; [1] uniti fecero scempio e macello di persone e di cose divine ed umane, deturparono, violarono, profanarono in mille modi la casa del Signore, che poi invertirono a lurida e putente scuderia. Nè stanchi nè soddisfatti ancora, chè la brutta fiera della crudeltà mai non si sazia, l'efferato Pascià Agomat, ed i preposti a quell'orda di jene, ricorrendo il 14 agosto 1480, fecero trascinare sul vicino monte della Minerva ottocento otrantini legati a coppia, cui promisero vita e libertà se rinnegassero Cristo, se nò, martirio e morte — Tornò vana ogni promessa, ei perseverarono; preferirono più tosto di morire, e *primo* a darne l'esempio fu il sarto Antonio Grimaldo, perciò, detto Primaldo, cui, spiccata la testa, il busto rizzossi e restò in piedi finchè l'atroce sacrifizio non fu compiuto per tutti, e il loro sangue corse per 250 passi dal monte al *Pozzello*.[1] Invocando i santi nomi di Gesù e di Maria ei morirono di cruda morte, ma paghi in cor loro di aver compiuti i doveri di cittadini e di cristiani, di patria e di religione, lieti e sicuri di aver cambiata la terra col cielo, la materia con lo spirito, il tempo con l'eternità.

12. Un fatto così esacrato e truculento, che senza il provvidenziale e inaspettato decesso di Maometto 2, avrebbe avuto certo il seguito di altri fatti simili politicamente e moralmente fatali all'Italia, fece che re Ferdinando 1. d'Aragona, pre-

[1] Galateo, lettera al Pontefice Giulio 2.

[1] Marziano, traduzione dell'opera del Galateo, De Bello Hydruntino —; Sav. De Marco, Scherillo, Ciatara, citate opere —; Michele Laggetta, ed altri.

parate le armi di riscossa ne affidasse il comando al Conte Giulio Acquaviva, e poi al Duca Alfonso suo figlio, il quale dai campi della Toscana giunse in Otranto con altra truppa il dì 15 giugno 1481— Quanto prode guerriero altrettanto divoto di nostra fede, Alfonso al primo suo giungere squadrò l' ordine dell'assedio, e corse tosto a venerare, e far seppellire nell'attiqua chiesa di S. Eligio, i cadaveri dei martirizzati, che da dieci mesi stavano ancora insepolti ed incorrotti sotto il padiglione del sole e delle stelle.[1] I turchi intanto, avendo ben munita la città,[2] resistevano animosamente, ributtavano con pari impeto l' impeto talvolta avventato ed inconsulto degli espugnatori, facevano audaci sortite, una delle quali costò le ferite e la prigionia all'illustre Francesco de Monti Signore di Corigliano, il capo spiccato all'invitto Conte Giulio Acquaviva, che così mozzo e morto, corse per più chilometri col tronco ritto esanguinante avvinghiato sul suo generoso *Baccaro*.[3]-- L' esercito cristiano cresceva ognora più di numero e d' impegno; gli Ungaresi mandati ausiliari dal loro re Mattia Corvino lo ingrossarono di 800 fanti e 200 cavalli;[4] alla squadra aragonese composta di 80 legni comandati da Galeazzo Caracciolo, se ne aggiunsero 2 liguri, e 20 del Papa Sisto IV diretti dal Cardinale Paolo Fregoso;[1] insomma gli aiuti e gli accorrenti d' ogni luogo e d' ogni lingua davan l'aria di una rediviva Crociata. L' imponenza, il valore, e l'entusiasmo trascendente dei militi cristiani produsse il dì 8 settembre 1481 la capitolazione e lo sgombero della città desolata, nella quale i musulmani lasciarono larga dote di munizioni e di armi, tra cui 700 pezzi di varie e buone artiglierie. Partiti cotestoro, dopo 13 mesi di nefasta dimora, rimasero in Otranto le donne ed i minori di 15 anni, francati dall'efferata carneficina:[2] i morti e prigionieri chi li somma a 12 mila;[3] chi a 10 mila li uccisi ed altrettanti i cattivi mandati a Costantinopoli;[4] e chi a 25 mila durante tutta la guerra,[5] ossia il duplice assedio—Alfonso meritò per questa impresa una medaglia com. memorativa, che mostrava a dritta il suo busto con la leggenda *Alfonsus Ferdi. Dux Calabriae*, al rovescio *il suo ingresso nella città liberata*, ed altri accessori allusivi, della quale medaglia il ch. Cav. Luigi Maggiulli fece pubblicare il disegno nel *Ricordo di Otranto*, e c' impromise l' illustrazione.

13. Gli Aragonesi rivinta la città, vi fecero le porte, le torri alfonsine, la Rocca, ed i risarcimenti necessarii alle muraglie sbranate nel secondo assedio.[6] Nè questo

[1] Scherillo, cit. oper.
[2] Galateo de sit. Iapy.
[3] Marziano cit. traduzione.
[4] De Marco, cit. oper. pag. 28.

[1] Guglielmetti cit. oper., e il P. Alberti.
[2] Marziano, cit. traduzione.
[3] Documento estratto dal G. Archivio di Venezia.
[4] Cantù cit. oper. vol. IV p. 507.
[5] Giov. Albino De Bello Hydrunt.
[6] Iscrizioni sulla porta della città; Marciano cit. oper. p. 380.

solo, ma le ossa dei martiri furono, la mercè loro, con pia, augusta, e sontuosa pompa trasferite in un ipogeo del Duomo con l'intervento del Duca Alfonso, della truppa in armi ed in arnese, dell'Arcivescovo di Brindisi Francesco de Arenis, Vescovi, Cleri, Frati, ed una calca immensurabile di gente divota ed ossequente.[1] La pietà del Duca Alfonso, con la venia di Papa Innocenzo VIII, traslatò in Napoli 240 di quei corpi, e li depose, dove ancora si venerano, nella Chiesa di S. Caterina a Formello in cappella speciale a lor dedicata;[2] e circa 300 altri ne trassero seco i Veneziani nel 1508 — Sicchè i rimasti in Otranto son circa 260. Ferdinando 1. aragonese venne nel 1482 a prestargli omaggio e riverenza, volle fatto in marmo il loro cappellone nella cattedrale, e lo dotò convenientemente,[3] pel servizio e per i suffragi imposti a pro dei re della sua dinastia—Opera del d'Aragona si fu eziandio la costruzione sul colle del martirio di una chiesetta e conventino, che poi nel 1614 i coniugi Francesco Arnesano e Marzia Leuci ampliarono e dotarono largamente a stanza dei PP. Paolotti — Nel 1539, previo rigoroso processo confezionato con l'attestazione giurata di persone autorevoli e competenti, furono comprovate le virtù dei Martiri, e soddisfatta la città che li voleva e reclamava suoi santi protettori— Ciò non di meno nel 1768 vi fu chi mosse dubbio sul culto che gli si prestava, per lo chè nel 1770 si ripetè ed estese ritualmente l'istruzione, si esaminò e discusse la causa presso la sacra Congregazione dei riti, e nel 1771 fu riconosciuta e decretata solennemente la loro beatitudine dal Pontefice Clemente XIV; che largì da vantaggio piene e quotidiane indulgenze, l'ufficio e la messa propria per tutto il Regno nel giorno anniversario della loro morte.[1]

14. Oltre i tanti e tanti altri nostri comprovinciali che si distinsero nello svolgimento di quei sanguinosi conflitti, meritano menzione e speciale onoranza, Francesco dei Monti, Marchese di Corigliano, che riscattato in Costantinopoli, vi ritornò gradito plenipotente del Re presso quella Corte; tanto era in lui il grido famoso e meritato di virtù politiche e militari![2]: Pietro Lubello, Barone di Maglie e di Sanarica, ucciso combattendo allato del conte Giulio,[3] di Troiano Spinello, del prefato dei Monti, e di Carlo Gesualdo; Antonio Lubello, il quale, dopo aver difesa la città, finì con gli altri martiri animandoli a morire per Cristo;[4] altri due della stessa nobile famiglia ebbero la medesima ventura;[5] come pure

[1] De Marco, Marziano, Scherillo, ed altri.
[2] Scherillo cit. oper.
[3] Ciatara cit. oper., ed altri.

[1] Ciatara p. 33 a 36.
[2] Marciano p. 390 a 393.
[3] Infantino, Lecce Sacra p. 135.
[4] Infantino ivi.
[5] Micheli, Compendio storico della Città di Otranto, nota a p. 15.

Giovanni Antonio Falconi dei Baroni di Galatone;[1] Marco Antonio, Nicola, ed Angelo De Marco di famiglia patrizia otrantina; Antonio de Raga, Nicola Mazzapinta, Francesco de Alessandro, Petrarca Marzo, Pieri di S. Pietro, Angelo Maiorano, Giov. Tommaso Gaetano, Francesco de Muro, N. Natali, Antonio Peschiulli, Antonello Marzano, e cento altri.[2] Parimenti Berardino Paladini Barone di Lizzanello, e Gasparo Petrarolo Barone di Borgagne brillarono di sovrano valore[3]; Giovanni Antonio Saracino, Barone di Andrano, uno dei condottieri dell'esercito di Alfonso, compiendo generosamente il doppio dovere di soldato e di cristiano, cadde morto sul campo, per rialzarsi colà dove più non si muore[4]; e via di questo passo — Delle due guerre e dei nostri martiri, scrisse in latino il Galateo un' accurata relazione, tradotta in Italiano dall'Ab. Marziano e stampata per la prima volta in Copertino nel 1583[5]—Alcuni però niegano, altri stanno in forse, che il Galateo siane stato l'autore, e sospettano autore e traduttore lo stesso Marziano[6] —Ei prendono ragione di dubitarne dal perchè il Galateo, avvezzo a citare se stesso in tutte le opere sue, non citò mai questa, quantunque di Otranto egli avesse parlato sparsamente nel Trattato *de situ Iapigiae*, nell'*Epistola a Giulio 2.*, nell' *Epitaffio del Re Alfonso*, nella spiega del *Pater noster* e altrove — Non dimeno io mi associo piuttosto a coloro che la reputano sua, e perchè *bene scritta* (in latino)[1], e perchè così ritenuta dai più, e perchè circostanziata di tali e tanti fatti anche governativi, che lui più che un povero prete, qual'era il Marziano, poteva meglio conoscere, perchè stato sopraluogo al seguito del Duca Alfonso, e medico carito e protetto della Corte Aragonese[2]. Come non affermarla del Galateo se i suoi biografi la riportano fra le opere sue?[3]. Come niegarcela, se meritò per essa il dono sovrano di una deliziosa e disgraziata villa a Trepuzzi[4], non che l'onore di una bellissima medaglia, che figura nel dritto l'immagine ed il nome suo, nel rovescio Marte che abbraccia Venere, e nel destro lato il fanciullo Cupido, che da Cosimo Meo venne spiegata nel senso dell'amenità dello stile, con cui in quell'opera Egli parla di cotesta guerra?[5] —Altri, e molti, ne scrissero pure, come Michele Laggetta, Albino Lucano, Francesco de Aravio in Spa-

[1] Infantino p. 143.

[2] Marziano cit. trad.; Ciatàra p. 11; Palumbo, Castelli in Terra d'Otranto.

[3] Infantino p. 146 e 153.

[4] Infantino p. 153—; Iscrizione nel Coro dei già Domenicani di Andrano.

[5] De Angelis, Vita del Galateo.

[6] Catalano, Lettera da Gallipoli 13 Aprile 1619; Pietro Ant. De Magistris, vita del Galateo.

[1] Muratori, Letter. 3, ed altri.

[2] De Angelis cit. oper.

[3] De Angelis idem; Toppi Bibliot. Napol. p. 27; Giov. Bernard. Tafuri, Stor. degli scrittor. Napol. tom. 3 p. 81 e seg.

[4] De Angelis cit. oper.

[5] Museum Mazzuchellianum, tom. 1, tav. 38, n. 2, tradotto da Cosimo Meo e stampato in Venezia nel 1766—Ved. ivi Pietr. dei Conti Gaetani p. 170.

gnuolo, Antonio Capano, Francesco d'Ambrosio, Alberto Guglielmetti, Saverio de Marco, Giovanni Scherillo, il Vicario Vincenzo Micheli, e per fino un Romanzo, dal titolo il *Rinnegato Salentino*, dettato da Giuseppe Castiglione, e pubblicato in Napoli nel 1839 — Il ch. Prof. P. Cav. Cavoti compose per la festa del IV centenario un ingegnoso disegno di medaglia commemorativa, che non fu coniata, ma l'egregio autore promette d'illustrare e pubblicare tantosto.

15. Traversata, come Dio volle l'ecatacombe dei Martiri, gli idruntini nel 1483 respinsero l'assalto dei Veneziani che poco dopo, a caro costo, sorpresero e conquassarono Gallipoli — Indi seguì nel Regno l'inattesa e veemente sfuriata di Carlo VIII re di Francia [1], e benchè risarcita e rafforzata, pure Otranto non si oppose ai francesi che vennero di queto ad occuparla nel 1495. Però non istette guari ad invocare il suo re legittimo Ferdinando 2. ricoverato in Sicilia — Riacquistata Napoli, costui, sospettando altre invasioni, domandò nel 1496 ed ottenne dai Veneti un contigente di truppe, e per le spese gli si cercò, e diede in pegno, fra le altre, questa città [2], riscattata poi verso il 1508 in cui nacque e si attuò la lega di Cambrai contro la loro già vecchia Repubblica. — Durante la sordida pegnorazione, il governo veneto gli largì molti privilegi, tra cui lo stabilimento di un Consolato di prima classe, e vi fece nel porto qualche opera coordinandola con quelle fattevi dai Romani; ora è quasi tutto svanito. — Nel 1536, Barbarossa II. militando per Solimano, Sultano dei turchi, calò nemichevolmente in questa spiaggia con poderosa flotta, e tentò d'investire Otranto, ma lo rimossero gli attacchi di Scipione di Somma, Governatore della Provincia [1]. — E questi ed altri fatti di piraterìa musulmana mossero il Vicerè D. Pietro di Toledo a venire tra noi, per ordinare e far eseguire tra le altre la costruzione del Castello di Otranto [2]. Nel 1644 l'animoso pirata Bek-Kerosit, armato di 30 galeotte, mostrò di volerla assalire, ma, vistala, volse altrove il cammino, e non lasciò che la paura [3].—Nel 1741 l'afflisse un'epidemia mortifera e contagiosa, che cessò con la processione delle sacre reliquie dei Martiri [4] — Fino al 1715 e 1774 Venezia e Ragusa vi mantennero i loro Consoli — Nel 1801, pel trattato di Firenze, 12 mila francesi sotto gli ordini del generale Soult occuparono la nostra Provincia [5], indi 30 mila sotto il comando di Saint-Cyr—In fino al 1805 [6]. Di allora,

---

[1] Guicciardini, istor. lib. 1.

[2] Marciano, cit. oper., lib. 3. LIV.

[1] Vivenzio, Stor. di Napoli, tom. 2. libro 13.

[2] Giannon. cit. oper. lib. XXII, cap. 6.

[3] De Marco cit. oper. p. 36 dell'ediz. di Salerno.

[4] De Marco p. 37.

[5] Colletta, Stor. del Reame di Napoli.

[6] Cantù cit. oper. vol. 6, cap. CLXXIX p. 394; Cesare Balbo, Sommario della storia d'Italia p. 305, ediz. di Torino 1852.

che la Francia stava a guerra bandita contro l'Inghilterra e la Porta, e poi anche contro la Russia ed altre potenze alleate, i francesi miravano a spiare i nemici dal lato di Corfù e del levante; quindi Otranto brillò di moto e di presidio, di feste, di traffichi, di concorso, e di sfarzo che spesso illude e cattiva, ma la gioia e le speranze di migliore avvenire per lei disparvero con la partenza delle guarnigioni francesi — Nel 1806 l'ascendente trapotenza di Napoleone I. che a libito suo creava regni e re, feudi e titoli, nominò Duca di Otranto Giuseppe Fouchè suo astuto ed esperto ministro di polizia [1].—Nel 1833 il Borgo della città fu sbranato da un violento uragano che svampò verso Diso. — Nel 1857, col disarmo di massima, Otranto perdè le rugginose artiglierie, e fin la pallida larva di veterana fortezza — Per sovrano decreto del 24 marzo 1859 sorse sul capo *Palascìa* il Faro, ch'è di 4.° ordine, perchè il Capo d'Otranto con la opposta terra della Dalmazia forma l'entrata del Golfo di Venezia, e siccome non dista che circa 89 chil. dal *Capo Linguetta*, così passando alla distanza di circa 44 chil., non era necessario un fanale di maggiore portata—Il 23 settembre 1872 s'inaugurò clamorosamente il braccio di ferrovia Maglie-Otranto, creduto da alcuni mezzo efficace per rianimare la città e il commercio col levante, da altri danaro sprecato.

[1] Mémoires de Ios. Fouchè due d'Otranto—Paris 1824.

16. Dopo quattro secoli di silenzio, a cura dell'onorevole Sindaco Cav. Biagio Fernandez, venne dagli 11 al 15 agosto 1880 festeggiato splendidamente il IV centenario dei Santi Martiri—Otranto in quei cinque giorni cambiò di aspetto—Vi furono salve di petardi, messe pontificali celebrate dai Vescovi di Lecce, Nardò, Ugento, e dall' Arcivescovo locale, dotte orazioni panegiriche,[1] processione con le reliquie dei gloriosi festeggiati, fuochi pirotecnici, uno dei quali rappresentava l'assalto e la conquista della città nel 1481, e finiva con una nuova e rifulgente illuminazione a luce riflessa, bande musicali in divisa, intervento di autorità civili e militari, non che dei parenti e rappresentanti di coloro che perirono, o presero parte in quello storico cataclismo di sangue, la città, sfarzosamente alluminata, rigurgitante di un immenso numero di avventori che brulicavano stretti e concotti da libico sole, un risveglio cristiano quanto opportuno altrettanto provvidenziale! Piacque oltremodo il discorso che fece nel Duomo l'egregio Antonino Augusto Vicentini, ora Arcivescovo di Aquila, stampato e diffuso in prima e seconda edizione: ei lo disse con la più sublime eloquenza, mi parve un riflesso del Bossuet e dell'Eminentissimo Alimonda—Il concetto

[1] Recitate nella Cattedrale, una dal teologo V. Micheli, impressa in due edizioni, Andria 1880, Palermo 1881; un'altra dal Can. Vit'Ant. Ferente; la terza dal P. maestro Aurelio Carfora; e la quarta dal Piacentini.

e le parole ripetute di religione e patria urtarono un poco la suscettività di qualcuno, ma a torto, poichè *patriottismo e religione*, lungi dall'essere inconciliabili, sono in vece due nobili sentimenti che, onestamente associati, fecero e faranno mai sempre il bene degli uomini e della società. — Un altro pregevole ed applaudito discorso declamò sul monte della Minerva l' onorevole Profess. Francesco Trinchera; piacque, e fu pubblicato in Napoli nello stesso anno — Molti giornali della Provincia e fuori annunziarono, e lodarono meritamente il pensiero e la riuscita della festa.

17. Otranto pagana venerava Minerva e Diana, e l'una e l'altra vi avevano templi sopra due monticelli circostanti—Convertita da S. Pietro, l' istituzione del suo vescovato, a mo' del tempo, potrebbe rimontare al primo secolo di Cristo, ma l' Ughelli la stabilisce nel 431.[1] Come tutti gli altri Vescovi di Napoli e Sicilia ei restò latino e dipendente dal Papa fino al 732, quando, suo malgrado, dovette passare alla giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli e alla greca disciplina, per lo scisma e le violenze indette dall' Imperatore Isaurico, l' Iconoclasta — I Patriarchi per blandire e cattivarsi l'animo dei Vescovi assoggettati introdussero tra noi l' usanza della loro gerarchia metropolitana ed archiepiscopale, l'una avente autorità e potestà sopra i prelati suffraganei, l'altra, solamente autorità. La sede di Otranto per prima in questi luoghi fu elevata ad Arcivescovato nel IX secolo, e a metropoli nel X, suffraganei i Vescovi di Acerenza, Turcico, Gravina, Matera e Tricarico. Ciò avvenne regnante Niceforo Foca; e per la buona mercè del Patriarca Polyectu, l'Arcivescovo ebbesi altresì il fregio della croce Patriarcale che conserva ancora, e l'onore del primato sulle altre sedi, onde il titolo in esso di *Primate dei Salentini*, e via via anche quelli di *Principe* e di *Serenissimo* col dritto a regalie ed altro.[1] Così la durò fino al secolo XI, tempo in cui i Normanni, vinto ed occupato il dominio dei Greci, l' Arcivescovato ritornò in soggezione del Papa, confirmato metropolitano dal Pontefice Urbano 2., suffraganee le cattedre di Lecce, Gallipoli, Ugento, Alessano e Castro.[2] D'allora in poi la sede otrantina non si discostò mai più dall'obbedienza di Roma, ed errò marchianamente Monsignor d'Aste quando scrisse che nel 1378 ritornò al potere bizantino.[3] È vero soltanto che in alcune chiese di Otranto e dell'Archidiocesi il rito greco si trascinò fino al secolo XVI,[4] e che nel sinodo Diocesano allor convocato da Monsignor Corderos inter-

[1] Ughelli, Ital. Sacra.

[1] Fimiani, De ortu et progress. Metropol. Ecclessiast. in Regn. Napol. et Sicil.; Costant. Porphirogen de administrat Imper. Cap. 27.

[2] D'Ambrogio, Sagg. Storic. della presa di Otranto.

[3] D'Aste, De Memor. Ecclesiae Hydrunt c. 3.

[4] Ughelli cit. opera; Attichella, Visit. di Mons. de Capua 1536.

vennero fino a 200 presbiteri greci.[1] La circoscrizione ecclesiastica venuta col Concordato di Febbraro 1818, abolì le sedi di Castro e di Alessano, annesse l'una ad Otranto, l'altra ad Ugento, per ciò rimasero, e sono, suffraganee di questo metropolitano le sole di Lecce, Gallipoli, ed Ugento—L'Ughelli ci dà una serie cronologica incompleta dei vescovi ed arcivescovi di Otranto; il Cataldi nell'Enciclopedia dell'Ecclesiastico ne annota soli 56, dal 596 al 1834, difettando la parte antica per documenti arsi e perduti segnatamente nel 1480, invece il chiar. Teologo V. Micheli ne rivela 61, compreso l'attuale degnissimo Fr. Giuseppe Caiazzo Agostiniano eletto nel 1872.[2], del quale or ora mi si annunzia la morte. Tutti zelanti e meritissimi prelati ma più che tutti rifulsero, per dottrina, Marco Melodo e Diego Lopez d'Andrada; per opere d'arte e pie Michele Orsi; per santità, Vincenzo Morelli; per pietà e carità verso i poveri, Vincenzo Andrea Grande.

18. Il Duomo, unico monumento degno di ammirazione rimasto in Otranto, vi è chi lo congettura del secolo VII, per una certa rassomiglianza architettonica colle chiese di Roma sacre a S. Clemente e a S. Pietro in Vincoli, che furono, edificate o riedificate in quel tempo ma i più si accordano nel crederla opera dei Normanni, che v' impiegarono le colonne dell' antico tempio di Minerva, [1] e tale lo dimostrano le forme latine e l'ordine di architettura allora in uso. L'incognita è l'epoca in cui sorse, e la persona che lo fece sorgere—V' è chi lo dice edificato nel 1130 dal vescovo Gionata *nel tempo del buon re Guglielmo*; [2] ma l' arcivescovo Gionata viveva nel 1163 non già nel 1130, e Guglielmo il buono regnò dal 1167 al 1189 — Altri lo vuole innalzato da re *Ruggiero* 1, e consacrato dall' arcivescovo Guglielmo sotto il Pontificato di Urbano 2.; [3] ma Ruggiero 1., il fondatore della Monarchia, nacque nel 1098, e regnò dal 1127 al 1154, per contro l'arcivescovo Guglielmo viveva nel 1088, e Urbano 2. fu Papa dal 1088 al 1099:—nè si può rapportare a Ruggiero detto il *Bosso*, perchè costui era Conte non re di Sicilia, mentre la Puglia con Otranto obbediva al fratello Roberto Guiscardo che n' era stato il conquistatore—Altri infine lo dà come eretto *nei primi tempi dei Normanni*;[4] e qui mi vi acconcio, perchè i primi tempi dei Normanni per Otranto furono dal 1055 in poi.[5] Or se gli è vero che la consacra-

---

[1] Arcudi, Prefaz. al Breviario greco; Rodotà, Rito greco in Italia, lib. 1. Cap. 10.

[2] Citat. Compend. storico.

[1] Ceva Grimaldi, Itiner. da Napoli a Lecce p. 56.

[2] Marciano, Lib. 3 Cap. 411, p. 380.

[3] Ciatara cit. oper.; Gugliel. Frezza da Subfeud. lib. 1, titol. de antiqu. Stat. Regn. n. 70. Ughelli, cit. oper.; De Marco cit. oper. p. 14 e seg.; Encicloped. dell'Ecclesiast. tom. IV p. 883.

[4] Ceva Grimaldi.

[5] Cronac. anonim. delle gesta dei Normann. contro i Greci nella Iapigia e Puglia, nel Murator. *Rerum Italic scriptores*, tom. V. ann. 1055.

zione di un tempio siegue immediatamente il compimento della sua costruzione, e che la consacrazione di questo avvenne nel 1088, [1] a mezzo dell'arcivescovo Guglielmo, e regnante Urbano 2., l' onore di tanta opera conviene piuttosto attribuirlo a Ruggiero Duca di Puglia e di Calabria, figlio di Roberto Guiscardo e della sua seconda moglie Sigilgaita, perchè colui sin dal 1081 governava lo Stato, prima per l'assenza del padre impacciato nella guerra contro la Grecia, e poi pel suo decesso.[2]

È ben osservare però che in questo augusto tempio vi sono delle parti le quali non hanno più il tipo originario della costruzione primitiva ma rifatte e sconciate nei ristauri posteriori. Il prefato Profess. Cavoti nel 1880, scrostando un pezzo d'intonaco, vi scoverse un affresco che rappresentava S. Antonio di Padova — Ciò che mostra che nei primi tempi le sue pareti erano dipinte. Più antica è la confessione, meno antico il pavimento mosaico, che costituisce la vera parte monumentale, lavoro questo fatto a volontà e spesa dell'arcivescovo Gionata per mano del presbitero Pantaleone, che lo incominciò nel 1163 e lo finì nel 1165. L' artefice credesi greco, sia pel nome Pantaleone ch'è comune tra i greci, sia perchè essi valevano allora in opere cosiffatte, sia perchè la Chiesa di Otranto era rimasta greca fino a quell'Arcivescovo, che fu il primo a rimettervi il rito latino. [1] Vi si leggono tre iscrizioni, tra quali la seguente che sta in mezzo: *Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCLXV Indit. XIII. Regnante domino nostro W. rege magnifico. Humilis servus Iesu Christi Ionathas Hydruntin. Archiepiscopus jussit hoc opus fieri per manus Pantaleonis Pri.* (*Presbiteri*).[2] Fu così ben congegnato e commesso con pietruzze di marmo colorato, ancor reperibili nelle campagne di Otranto e dei villaggi non lontani Vitigliano e Vignacastrisi — Scrostato e sfatto in pochi punti dai cavalli turchi, mal rattoppato prima, venne dal 1876 in poi, meglio ristaurato a cura della Commissione archeologica provinciale, perchè monumento nazionale di prima categoria sin dal 1871. La fabbrica conquassata dall' assedio del 1481 fu racconciata nel secolo XVI dall'Arcivescovo Serafino, il quale vi aggiunse in marmo la porta piccola che sporge a nord, ornata in rilievo del suo e dei ritratti dei vescovi di Ugento, Gallipoli, Lecce, Castro, Alessano, non che dell'Ab. di S. Nicola di Casole, che un tempo erano tutti suffraganei di questa metropolitana. Il lavoro è del cinquecento degno di ammirazione, egregiamente scarpellato da un M. Nic.

[1] Enciclop. dell'Eccles. ivi. Michel. p. 7 e seg.

[2] Muratori, ann., 1081 Cronac. Cavens. ann. 1081. Anna Comneno, cit. oper. lib. V; Guglielmo App. lib. 5.

[1] Matteo Camera, cit. oper. vol. 1. nota a p 66.

[2] Idem idem Ann. 1165.

Ferrando di S. Pietro (Galatina).[1] Il soffitto in legno graziosamente intagliato, fatto da Monsignor d'Aste nel secolo XVIII, fu rifatto nel XIX dall'Arcivescovo Mansi. Il cappellone dei Martiri sorse, come dissi, a spese di Ferd. 1. d'Aragona nel 1482, prese più splendide e dignitose forme nel 1711 mercè pie oblazioni, e nel 1880 con altri sussidii: al 1797 re Ferdinande IV di Borbone venuto in Otranto lo dichiarò *Regio*, i cappellani dipendenti dal suo Cappellano Maggiore e fregiati delle insegne di cappellani militari. Del prospetto del Duomo, baroccamente ricostruito nel XVII secolo, non ti curare, lettor benigno, ma guarda e passa.

19. Invece conviene spingersi e fermarsi un poco a S. Nicola di Casole, un tre chilometri distante da Otranto verso sud-est. Cotesto era un monistero di Basiliani, e l' otrantino Nicola dei Patti, agnominato *Niceta*, lo governò da Abbate per circa 45 anni, e vi stabilì una vasta biblioteca, ritenuta per una delle più antiche fra le claustrali di occidente, forse più ancora della istituita da Cassiodoro nel Cenobio Vivariense.[2] Fra tanti autografi manoscritti vi facevan tesoro i *Paralipomeni di Omero* di Q. Calabro, scrittore del V. secolo, pubblicati in Venezia da Aldo Manuzio nel 1505; il *Ratto di Elena*, ed altri *Poemi eroici* dell'epico Tebano Coluto Licopolita; molti e diversi preziosi libri greci tradotti poi in latino; e un Codice greco interessante specialmente per la parte che riguardava la donazione di Costantino, del quale il Galateo, che lo salvò, fece dono gradito al Pontefice Giulio 2.[1] Il monistero, vuoi per l'ottima direzione, vuoi per la dottrina e la generosità dei Padri, vuoi per la famosa libreria, salì in grido per la Provincia e pel Regno addivenne un dotto ateneo, una fiorita università di scienze e lettere greche e latine, dove i giovani studianti accorrevano e trovavano gratuiti il vitto, la scuola, e la stanza.[2] I latini, gelosi dell'ascendente greco lo inchinarono a decadenza; il Cardinale Bessarione n' ebbe alquanti manoscritti i quali, unitamente alla sua libreria, donò poi alla città di Venezia, altri di qua e di là n' espilarono pure, ed i turchi nel 1480 finirono di saccheggiare, ardere e rovinare il tutto. Ciò non ostante risarcita la sola chiesa, restò Abbazia titolare di un Cardinale fino al secolo XVII.[3] Ora è niente più che una petraia.

20. Pria della guerra del 1480-81, non ostante i massacri sofferti nelle guerre precedenti dei Goti, dei Longobardi, dei Saraceni, ed altri, pure Otranto contava una popolazione

[1] Iscrizione latina ivi incisa.

[2] Gregorovius, Relazione alla R. Accademia Bavarese, 4 dicembre 1875.

[1] Spolentino, Note ad Apollodoro; Nicodem. in Additionibus ad Bibliot. Neap. Nic. Tozzi; Galat. Ad Julium II Pontificem Max. Epistola.

[2] Beatillo Vita di S. Irene; De Aste Galat. cit. opere.

[3] Marciano p. 375 e seg., Galat. citat. Lettera; Tafuri nota 42 al Galateo de situ Iapygiae.

di circa 24 mila abitanti.[1] Di poi nel 1545 fu tassata per 669 fuochi, nel 1561 per 118, nel 1695 e 1648 per 656, nel 1737 per 372.[2]

21. In fine questa nobile e storica città non fu madre soltanto di una miriade di santi, ma anche di molti uomini chiari per lettere, per dignità, e per virtù d'ogni fatta: io noto i pochi che sieguono, perchè dei più mancano i documenti arsi e stracciati tre e quattro volte nella lunga e miseranda iliade delle sue sventure.

Arcidiacono Tommaso, Arcivescovo di Otranto nel 1310, morto nel 1320.[3]

Balbano Matteo, Cappuccino versato nelle migliori scienze, oratore di fama. Scrisse un trattato sulla passione di Cristo, distinto specialmente nella parte della flagellazione, tradotto in francese da Antonio Gazeo, e pubblicato nel 1590.[4]

Bienna Luigi, nacque a 19 giugno 1795, studiò con impegno, ascese al sacerdozio. Riuscì valente latinista, Rettore del Seminario, e professore dotto di drittocanonico e teologia dommatica. Fu Arcidiacono, esaminatore sinodale, Vicario generale per lunghi anni, e finalmente promosso arcivescovo di Rossano nel 1843. Sporse rinunzia, e nel 1845 si ebbe in vece la Chiesa di Gerocesarea *in partibus infidelium*.[1] Passò di vita il 2 Luglio 1882, e legò in testamento L. 7225 a favore delle Figlie della Carità, e fino alla loro istituzione in Otranto le rendite spendersi per letti ai poveri; a pro del Capitolo lire 2975 per Anniversarii; all'Arcivescovo e successori i suoi ricchi abiti pontificali.

Cosentini Francesco, Canonico, egregio maestro di filosofia insegnata nel seminario ed altrove. Trapassato il 3 agosto 1873.

De Marco Francesco Antonio, vescovo di Castro nel secolo XVII.[2]

Di Roma Azzolino, grecista ed illustre letterato vivente nel 1334— Il re Roberto l'incaricò di tradurre dal greco in latino le opere di giurisprudenza che esistevano nella biblioteca di San Nicola di Casole, e di acquistare per regio conto libri di materia legale *in licteratura graeca conscriptos*[3].

Di Roma Giovanni, poeta ammaestrato nel greco e nel latino— Esistono in Firenze nella biblioteca medica alcuni suoi versi greci in lode di Federico 2., e contro Parma, la guelfa, non che un'altra opera nella quale si confessa discepolo di Nicolò da Otranto—Fu presente alla terribile guerra combattuta tra Federico 2. e l'assediata Parma, per ciò viveva ai primordi del secolo XIII[4].

---

[1] Micheli p. 9.

[2] Giustin. Dizionario.

[3] Vedi nella Serie degli Arcivescov. all'Enciclop. dell'Ecclesiastico.

[4] P. Dionisio da Genova, Bibliotec. Scriptor. Capuccinor. p. 358; P. Luca Wandiugo nel Sillabo Francescan.

[1] Enciclop. dell'Eccl. vol. 4 p. 885.

[2] Tasselli, Antich. di Leuca p. 510.

[3] Signorelli, cit. op.; Matteo Camer. vol 2. pag. 403.

[4] Bandini, Cod. X plut. 5 del Catalog. dei Manoscritti greci della Biblioteca Medicea di Firenze.

De Marco Ladislao, uomo pieno di lettere, vivente in grave età nel secolo XV—Fu lui che nel 1480, deliberata la difesa, gittò nel pozzo le chiavi della città, perchè chiuso lo scampo, fosse ognuno costretto a battersi, vincere o morire — Il Bassà ospitò per tre giorni in casa sua, gli si mostrò benevolo, e per tutta amicizia lo volle spettatore del macello dei Martiri [1] — Amicizia turca! Qual subbuglio tumultuò l'animo dell'infelice vecchio all' ingrata vista dell' atroce supplizio di tanti suoi parenti amici e concittadini!

De Marco Saverio, Gesuita, che scrisse elegantemente, e pubblicò in Napoli nel 1802, una *Compendiosa istoria del Martirio che nel 1480 incontrarono per la santa religione cattolica ottocento e più naturali della città di Otranto*, ristampata in Salerno nel 1853 a cura e spese di quell'Arcivescovo Monsignor Marino Paglia.

De Pattis Nicola, meglio inteso col nome greco di *Niceta*, che significa *glorioso* — Il Ferrari e l'Infantino (Leccesi) lo vogliono *Leccese* dotto e santo — Altri, e sono i più, lo confermano santo e dotto ma *Otrantino*—Il Tafuri per contro lo dà come scismatico ed autore di scritti contro la Chiesa cattolica, soggiungendo che si è confuso col Niceta apostolo della Dacia che fioriva nel IV secolo della Chiesa [2] — Io lo ritengo *Hydrontinus* come lo trovo qualificato, tra gli altri, dal Galateo la di cui autorità vale tant'oro — Il nostro Niceta in fatto di fede ha potuto per avventura nella prima età esser diverso da quello che fu dappoi, e lo stesso Galateo conviene che dalla filosofia ei passò alla religione — Il Tasselli attesta che nel 1207 si monacò Basiliano nel monastero di Casole, dove, professando, cambiò il nome da Nicola a Niceta; e col Tasselli concordano molti nel proclamarlo filosofo preclaro, e uomo di tanta virtù e di tanto merito, che per nove lustri governò da abbate quel Monastero, formò la decantata biblioteca, e sovente sostenne l'incarico di ambasciatore del Papa presso l'Imperatore di Costantinopoli, per comporre le controversie sulla fede ortodossa, od altro che fosse.—Scrisse parecchi libri di Logica e Filosofia[1].

Gualtieri Pompeo, Canonico cui si attribuisce l'opera *Epitome Memorabilium Ecclesiae Hydruntinae* pubblicata col nome di Monsignor d'Aste [2].

Laggetta Giov. Michele, nacque nel 1504, fu giurisperito, compose nel 1557 e lasciò inedita la *Storia della presa di Otranto nel 1480*, e la *liberazione della medesima città* [3].

Marziano Giovanni Michele, er-

[1] Marziano, cit. traduzione del Galateo; cit. oper. p. 19.

[2] Giov. Bernard. Tafuri, note 41 e 42 al Galat. De Sit. Iapygiae.

[1] Ved. Ferrari Apolog. p. 397. Infantino Lecce Sacra p. 189; Tasselli, cit. loc.; Marciano al 3. Lib.; Mons. d'Aste cit. oper.; Galateo de Sit. Iapy. e nell' Epistola De Donati Costantin. fact. Eccles.

[2] Enciclop. dell'Eccles. tom. IV p. 844.

[3] Tafuri, Scrittor. del Regno di Napoli.

roneamente scritto *Martirano* dal Toppi — Tradusse dal latino l'opera del Galateo *De bello Hydruntino*; quale traduzione fu pubblicata in Copertino nel 1583, ed in Napoli nel 1612 col titolo « *Successi dell'armata turchescha nella città di Otranto dell'anno 1480: progressi dell' esercito ed armata condottavi da Alfonso Duca di Calabria, scritti in lingua latina da Antonio de Ferraris, detto il Galateo, Protomedico del Regno, e medico del serenissimo Ferrante re di Napoli tradotti in lingua volgare per l'abate Giov. Michele Marziano d'Otranto, Dottore in Iure Canonico* » Visse fino ai principî del secolo XVI [1].

Melodo Marco, versatissimo nel greco e nelle scienze ecclesiastiche, onde fu promosso alla sede episcopale di questa sua patria. Fioriva al declinare del secolo IX., intervenne e sottoscrisse al Sinodo di Fozio nell'861; compose l'*Hymnografia* greca della quale ancor oggidì si valgono i greci nella loro liturgia, e di più il canone *Magni sabati*, per mandato dell'Imperatore Leone il filosofo, che trapassò nell'anno 911.[2]

Procopio Urbano, monaco minorita di S. Francesco, filosofo e teologo di gran nome, promosso a Vescovo di Castro nel 1429. Scrisse « *De nativitate Domini — De Immortalitate — De Anticristo — Negotium.*[1]

Scupola Giovanni Maria, nato di nobile famiglia otrantina, pregiato pittore del secolo XIV. Tra le sue opere notansi due trittici, creduti del detto secolo, e sul coverchio di ciascuno, appiè del suo stemma gentilizio leggesi: *Joannes Maria Scupola Hydrunti pinxit.*[2]

Scupola Lorenzo, monaco Teatino. Nacque nel 1529, e fu rinomato per santità e per sapere. Scrisse il *Combattimento Spirituale*, opera plaudita dall'universale, tradotta in diverse lingue, e pubblicata in Parigi nel 1660, in Roma nel 1685 e nel 1705. Dettò altresì i seguenti Trattati: *1. Aggiunta al Combattimento spirituale. — 2. Il sentiero del Paradiso. 3. Dei dolori mentali di Cristo nella sua passione. 4. Del modo di consolare, ed aiutare gl'infermi a ben morire,* impressi in Roma nel 1684. Raggiunta l'età di 80 anni ei concluse la vita illibata e benedetta il 28 Novembre 1610.[3]

Con la pubblicazione del Dizionario biografico degl'illustri Salentini i Lettori sapranno ancora di *Panareo Cesare, Pezzulla Antonio, Pietro 3. da Otranto, Rondalchi Domenico, e Stefanachi An-*

---

[1] P. Tommaso Arcudi, *Galatina Letterata*; De Angelis, Vita del Galateo; Toppi Biblioteca Napoletana.

[2] Maselli, Menolog. Hydrunt. Archidiocesis; Enciclop. dell'Eccles.; Allazio de lib. Eccl. Graecorum; Nilo Doxopatrio, ed altri.

[1] Bonav. da Foggiano, *Memorab. Minoritica*, Marciano, Tasselli, Mong. d'Aste, Giov. Bernard. Tafuri note all'Ughelli.

[2] Stefano Rossi a Gaetan. Giordani Sopraintendente alla Pinacoteca di Bologna.

[3] De Angelis, Vite dei Letterati Salentini. 2. Parte.

gelo, otrantini segnati nell'Elenco topografico, onomastico di quel futuro e interessante libro.

PALAGIANELLO

Palagianello, Frazione di Palagiano ad ovest di Lecce, in Circondario e collegio politico-elettorale di Taranto, mandamento di Mottola, diocesi di Castellaneta: distante da Lecce chilom. 122, da Taranto 29, da Mottola 8, da Palagiano 7, da Castellaneta 9, dall'Ionio 15.

L'è cotesto un villaggio che si eleva 157 metri sul mare, nei gradi 2-43-8 di long. orientale, 40-36-46 di lat. boreale, e può considerarsi diviso in due sezioni, cioè, l'antica formata di un'orchestra di molte grotte abitate da povere famiglie, e la nuova a sud est in buone forme nelle case, e nelle strade ampie diritte e selciate. Si ha una modesta e piccola parrocchiale, una graziosacappella nel palazzo del conte, due Congreghe, ed una vetusta chiesa incavata nel monte, sacra alla madonna delle Grazie dipinta affresco e tenuta in fede di miracolosa. Inoltre v'ha il palazzo del Conte Stella Caracciolo che torreggia alto e brunazzo; una stazione sulla ferrovia Bari-Taranto; un mirabile ponte metallico che cavalca la *Gravina* all'altezza di 45 metri, lungo 138; e una traversa che mette a Palagiano-Castellaneta, approvata nel settembre del 1858 per l'esito di L. 10225; in fine una rendita patrimoniale del municipio ascendente a meglio di Lire 11 mila.

Gli abitanti per la più parte servono all'economia rustica; non sono di mal animo, ma il loro aspetto sembra rude e severo. Van soggetti alle febbri miasmatiche e periodiche per ragione delle paludi che gli stanno a circa 7 chilom. di distanza. Sommano a circa 1700 e fanno uso di acque piovane.

Il territorio si appoggia dove sul tufo e dove sul calcare compatto. È fertilissimo in olive, mediocre nei cereali. I censimenti van confusi in quelli della Comune centrale.

Cenno storico

Credesi sorto dagli avanzi di Mottola quando fu distrutta dai Saraceni nel IX secolo, o dai Normanni nel 1102,[1] e così appellato dalla dea Palete, che vi si venerava.[2] Non sarebbe forse meglio il crederlo derivato da Palagiano, e perciò detto Palagianello? Nel 1532 la sua popolazione fu tassata di 38 fuochi, nel 1545 di 70, nel 1561 di 161, nel 1595 di 121, nel 1648 di 35, nel 1669 di 71, e nel 1804 contava 600 abitanti.[3] Suoi feudatari furono i signori de Ribera, e Caracciolo di Santeremo.[4]

PALAGIANO

Palagiano, comune ad ovest di Lecce, in circondario e collegio elettorale di Taranto, mandamento di Mottola, centrale di Palagianello,

[1] Giustinian. Dizion. del Regno — Vedi Mottola.
[2] Marciano, cit. oper. Lib. IV. Cap. II.
[3] e [4] Giustin. cit. oper.

diocesi di Castellaneta: lontano da Lecce chilom. 115, da Taranto 22, da Mottola 16, da Palagianello 7, da Castellaneta 16, dall'Ionio 8.

Si sta in piano, quasi accovacciato in mezzo a vasto e folto bosco di ulivi, elevato 30 metri sul mare, e disteso nei gradi 2-45-53 di long. orient. 4-34-43 di latit. boreal. L' aria non è delle migliori, le acque piovane e sorgive ottime ed abbondanti, i venti che lo predominano il sud ed il nord. Ha strada per la consolare Taranto-Bari, per Castellaneta, e a circa 5 chilom. di distanza la stazione Palagiano-Mottola sulla ferrovia Bari-Taranto.

Nell'abitato, che presenta una figura oblunga, non v'ha da ammirare che la strada di mezzo ben distesa larga e selciata. La parrocchiale mal risponde al bisogno dell'accresciuta popolazione, ma soccorre la chiesa dei già conventuali, il monistero dei quali da più anni trovasi addetto a pubblici ufficii. Il Municipio possiede ed amministra una rendita patrimoniale di oltre a 30 mila lire: e vi son da vantaggio l'Ufficio Postale e Telegrafico, scuole, ed altro di consueto: notabili molti fattoj e stabilimenti per cavare gli olj, ed una fiera di bestiami dal 22 al 24 luglio. Centrale e Frazione si compongono di 1350 case e 4 mulini che rilevano in catasto l' imp. di L. 57,250,49.

L'agricoltura è la prima e generale industria degli abitanti, buona gente, non infingardi, industriosi, ma parecchi mal sani. Amano le feste, e ne fanno delle buone. Ascendono a 5716 compreso Palagianello.

Il sabbione tufaceo ed il carparo sono l'ordinario sotto suolo del territorio; il terreno è uno dei più feraci, in olio principalmente, aranci, ortaglie e frutta da provvederne anche i paesi circostanti, biade, civaie, frumenti, ed altro; in parte scanalato dalle acque che scendono dai monti di Castellaneta. Non manca di pasture e di latticini, ma verso mezzogiorno hassi la sventura di alcune paludi, causa delle malattie reumatiche, e delle febbri palustri ed intermittenti che sono le dominanti. Con quello della borgata misura in superficie l' estensione di chil. quadrat. 146,66, che danno l' imponibile catastale di Lire 144,013,35.

Cenno storico

Lo dicono in antico un luogo di erbosa e grassa pasciona, perciò frequentato da pastori e da greggi, e che per tal cagione vi esistesse pure un tempio dedicato a Palete loro dea tutelare. Ovidio, parlando di questa diva del paganesimo, ci descrive le feste, le offerte, ed i sacrificii, che i pastori gli dedicavano nelle campagne il 19 aprile.[1]

L' opportunità del tempio e del pascolo vuolsi che gli abbia dato origine, e che da Palete si appellò prima Paleano, poi Palesano, e finalmente Palagiano.[2] Qualcuno ha creduto anco di poter desumere il

[1] Ovid. de Fastis. Declaustre, Mitologia.
[2] Marciano, cit. oper. Lib. IV. Cap. III

nome Paleano dall' antico dio Iano che ivi forse si venerava. ma più logica e meglio acconcia sembra la prima congettura.[1] Il Marciano lo dice abitato da Albanesi,[2] ma non mi pare, perchè furon ben altri i luoghi da essi occupati, e li segnò lui stesso a pagina 444 della sua opera. Posto per vero che il paese tolse nome e causa da una dea favolosa, ei potrebbe per avventura argomentarsi antico quanto l'occupazione della Repubblica Romana, anche perchè Romane furono le feste istituite da Romolo in onore di Palete. Se l'ebbero in feudo per compra nel 1611 i signori Minutolo, nel 1618 i Pappacoda, e dappoi i Caracciolo dei Principi di Cursi.[3] Al 1532 fu tassato per 50 fuochi, al 1561 per 76, al 1595 per 82, e al 1804 contava già 2000 abitanti,[4] quindi in 79 anni la popolazione si è più che raddoppiata.

Vi ebbe culla *Giovanni Maria Sforza* filosofo vivente nel secolo XVII. Scrisse « *Meteorologicae lucubrationes ex Aristotelis Meteororum libris desumptae ad mentem subtilissimi doctoris Joannis Dens Scoti* Neapolis 1655.

=

PALMARIGGI

Palmariggi, a sud est di Lecce, in circondario di questa città, collegio elettorale di Gallipoli, mandamento ed archidiocesi di Otranto: lungi da Lecce chilom. 31, da Gallipoli 37, da Otranto e dall'adriatico 10.

Resta sul pendio di una collinetta, a 75 metri di altezza sul mare nei gradi 4-7-40 di longit. orient. 40-7-48 di lat. bor. Il clima è mite ma non perfettamente salubre, l'acqua sorgiva e sufficiente, i venti dominanti il nord ed il sud.

V'hanno l'abitato vecchio è confuso, le strade tortuose e disterrate, una parrocchiale adatta, una congrega dell'Immacolata, un castello cadente, due torri che lo affiancano, qualche palazzina, una palma per impresa, due scuole elementari, una fiera mercato che appellano delle *Site* nella seconda domenica di ottobre, la provinciale Maglie-Otranto che lo taglia in un lembo, una traversa per Bagnolo, 176 case e 4 mulini accatastati per L. 5,307,57.

Lo abitano 835 terrazzani, per lo più agricoltori, e qualche distinta famiglia, il territorio offre la specialità di buona creta e satura di ossido di ferro, l'è coltivato, e produce olio, frumento, canape, cotone, ottimo tabacco, e molti camangiari per buoni giardini propinqui all'abitato. Si distende per chil. quad. 11,33 e registra in catasto la rendita imponibile di L. 21,623,11.

Cenno storico

Palmarigi si chiamò anche *Palmarice* e *Palmerice*: [1] il nome e l'emblema potrebbero spiegarsi nel senso di fecondità e di fermezza,

[1] e [2] Marciano, cit. oper. Lib. IV. cap. III.
[3] Giustin. Dizion. geogr. ragionat. del Regno di Napoli.
[4] Giustin. cit. oper.

[1] Giustin. cit. opera.

poichè la palma presso gli antichi non era soltanto un simbolo di vittoria ma ben anche di abbondanza e di durabilità: difatti è nella natura di questo albero di vivere lungamente, e di fruttare finchè muoia, onde avviene che spesso lo vediamo inciso specialmente nelle medaglie degl'imperatori. Non dissento però dal Maselli, il quale racconta che cotesto fu in origine un Castello di Otranto titolato S. Nicola; che più volte attaccato dai Turchi ne uscì sempre illeso, e dalla palma colta in tali vittorie tolse nome Palmariggi [1] che significa palma, vittoria, dei regii. In questo caso, rapportandosi a vittorie degli aragonesi in Otranto, ei di presente conterebbe poco più di quattro secoli di vita. Fu contea feudale di Casa Mattei [2] e Varvassi;[3] e la sua popolazione venne tassata nel 1532 per fuochi 73, nel 1545 per 115, nel 1568 per 94, nel 1595 per 99, nel 1669 per 64: al 1804 poi era animata da 500 abitanti.[4]

Alessandro Mattei, conte di Palmariggi, viveva nel secolo XVII., ed era *versato in tutte le scienze, nella greca e latina lingua eruditissimo, saggio e prudentissimo principe.* [5]

Spinetto Ventura, Barone di Palmariggi, fu un bravo guerriero e duellatore a cavallo. Disfidato da un Cavaliere francese lo vinse a Brandizio, allora città dei Veneziani. [1]

[1] Menologium storicum Paroeciar. Hydrunt-Archidioc.
[2] Marciano cit. oper. p. 472.
[3] Giustin. cit. opera.
[4] Giustin. cit. opera.
[5] Marciano cit. loco.

PARABITA

Parabita, a sud ovest di Lecce, capoluogo di mandamento, in circondario e collegio politico di Gallipoli, diocesi di Nardò: lontana da Lecce chil. 35, da Gallipoli e dall'Ionio 11,111, da Nardò 18,519.

Bellamente aggruppata sul versante occidentale di una giogaia di monti, sorpassa di 80 metri l'altezza del livello marino, giace nei gradi 3-52-0 di long. orient., 40-2-57 di lat. bor., e, dominata dal nord e dal sud, si gode aria salubre, acque piovane e sorgive potabili e bastanti, un'ampia via di piacevole passeggiata che fascia e circonda tutto l'abitato, un centro di quattro strade esterne che filano, per Maglie a levante, per Gallipoli all'occaso, pel Capo-Leuca a sirocco, e per Tuglie-Nardò a tramontana.

Dal lato di ponente vi si accede passando per un superbo viale ombreggiato di melie azedaralh in bell'ordine disposte, e nell'interno vi stanno le strade in dislivello, in parte tortuose e strette, ma per lo più selciate; la parrocchia angusta a petto della popolazione, ma ben tenuta e servita, ricca del sacro corpo di S. Vincenzo martire e di un'ampolla del suo sangue; due Congreghe dal titolo l'Immacolata ed il Purgatorio; la chiesa della Vergine della *Coltura* che guarda la campagna; altre chiesine minori;

[1] Infantino, Lecce Sacra, pag. 153.

due monasteri, uno di Domenicani soppresso al 1809, e conceduto al Comune per usi pubblici,[1] l'altro di Alcantarini abolito nel 1866 che ha giardino ed acque eccellenti; l'emblema municipale che rappresenta *due torri congiunte da un ponte, due alberi, ed un Genio con la spada in alto*; il palazzo ducale che torreggia sulla cresta del monte; parecchie eleganti palazzine; due stabilimenti, uno per vinacce, l'altro per farine; un tutto netto e pulito, che dà all'insieme del paese un aspetto simpatico ed attraente. V'hanno inoltre, il Municipio, le scuole d'ambo i sessi, l'ufficio postale e telegrafico, la stazione dei R. Carabinieri; la Pretura per Parabita, Matino, e Tuglie; la Ricevitoria del Registro e Bollo per Parabita, Casarano, Matino, Melissano, Racale, Tuglie, e Taviano. In fine 981 case e 4 mulini, che offrono di rendita impon. L. 23,873,31.

Gli abitanii variano di condizione, ve ne sono di nobili, civili, artigiani, ecc., ma va per la maggiore la classe degli agricoltori, gente operosa e calma che usa la marra piatta e larga come si addice al lavoro di quei terreni. In generale i parabitani son costumati, ospitali, e capaci: celebrano annualmente nella seconda domenica dopo la Pasqua una solenne festa di concorso in onore della Madonna della Coltura, una fiera di bestiami nella quarta domenica di maggio, un'altra simile nella quarta di agosto.

[1] Decret. 22 Aprile 1813 confirmato con altro del 6 Nov. 1816.

Secondo l'ultimo censimento ei sommano a 3243.

Il territorio nella parte geognostica presenta dove il calcare duro stratiforme, dove il tufo ed il carparo: l'è sparso di amene ville, e il terreno plastico e vegetale è grasso e profondo, urbertoso in olio, vino, aranci, fruttaglie, cereali, legumi, camangiari, bambagia, ed altro— Comprende un'estensione di chilometri quad. 27,77 registrati in catasto per la rendita di L. 65,746,58.

Cenno storico

Che l'odierna Parabita sia una riproduzione dell'antica Bavota, lo attesta una pleiade di meritissimi scrittori,[1] e lo conferma la sua ubicazione, che s'indica verso nord e si sprolunga fino al così detto *Casale*; sicchè il villaggio presente vien creduto il Castello, la Fortezza, della città madre,[2] e mal si apposero i pochi che erronemente la vollero dire rappresentata da Poggiardo. Bavota, o Bivota, formava parte della Repubblica di Taranto nei prosperosi e civili tempi della Magna Grecia,[3] era dunque ancor viva e fiorente due secoli e più av. Cristo, quando ardevano tra noi le guerre destate da Annibale.—Vittoriosi i

[1] Cluver. Ital. antiqu. lib. IV. Cap. 13; Cellar. Notit. orbis antiqu.; Bruzen Dictionair. Geog.; Hoffman Lexicon etc.; Rogadei, stato antic. dell'Ital.; Ceva Grimald. Itinerar; Tolomeo, lib. 3· c. 1.; Giustin. cit. oper. Tafuri Dell' orig. sit. ed antich. di Nardò lib. 2. Cap. X; ed altri.

[2] Ravenn. Memor. Istor. della città di Gallipoli, lib. 3. cap. VIII,

[3] Tolom. Cluver. l. c.; Odonis Lucempe. La Magna Grecia.

Romani, consolidarono in questa Provincia il loro dominio, e lo tennero fino al 476 dell'era Cristiana. Bavota subì la sorte comune, e il suo nome par che abbia preso radice dall'ebraico ∨ ∃ ∨, *quod virgam significat* [1], d'onde poi venne il latino *batuo*, battere, perchè l'era in fatto una città forte, cinta di mura, dominata da un ampio castello, chiusa da tre porte turrite [2], e ben poteva dirsi il bastone che batteva i nemici, come dimostrano i tipi simbolici del suo stemma. Da ciò sorge la prova più palmare che la dovette essere una città importante, nè c'impone in contrario l'Ofmann in Tolomeo col chiamarla Oppido [3], poichè *Oppidum et urbs* sogliono prendersi nello stesso senso. *Oppidum idem est ac urbs* dice Valerio Flacco, ed in altro loco *Civitatem etiam proloco et pro Oppido dici* [4]; così il Vavessor « *urbs, civitas, oppidum, idem, sonat* » [5], e Cicerone e Plinio, ed altri latini — Nei secoli IX e X, di nefasta memoria, quando per le irruzioni dei Saraceni, allora più spesse e feroci, la nostra Provincia rimase sbranata e deserta *ut in Diluvio* [6], cadde Bavota, come Alezio, Leuca, Vereto, e via di più [7], indi risorse dalle sue reliquie col nome gradatamente variato di *Bavarita, Paravita* e *Parabita.*[1] Nel 1400 era feudale dei Sanseverino cui fu tolta per reato di fellonia;[2] nel 1407 re Ladislao la donò ad Ottino de Caro; indi ai De Balzo Orsini,[3] e il Principe Giov. Antonio la costituì in dote alla figlia Maria maritandola con Anghilberto del Balzo Orsini duca di Nardò e conte di Ugento, da cui passò ai Castriota, e finalmente ai Ferrari[4] nei principii del secolo passato — Al 1484 si arrese ai Veneziani che avavano espugnata Gallipoli, e devastarono le sue e le campagne altrui. [5] Nel 1528 per secondare il conte di Ugento suo feudatario, Parabita parteggiò per i francesi che avevano invaso il regno, contro l'imperatore Carlo V—Quivi, come terra amica, la truppa francese trincerò il suo campo, rizzò le sue bandiere, e scorrazzando a dritta e a manca faceva, segnatamente nel territorio di Gallipoli, stragi e ruine. Un bel giorno, assaliti i Franchi dal conte Castriota, li ruppe, li battè, li snidò, li tolse quattro cannoni, dei quali fece dono alla città di Gallipoli, cui per di più concesse pure la stessa Parabita. Ma siffatta concessione venne dal Vicerè, Principe di Oranges, commutata in una tassa di annui do-

[1] Mazzocchi nel Vossio.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] Ofmann cit. loco.
[4] Presso Gellio lib. XVIII Cap. 1.
[5] De vi et usu verbor. etc.
[6] Echemperto nel Murator. Ann. 873.
[7] Cataldi Alezio illustrat. p. 66.

[1] Giustin., e Tafuri cit. opere; Ravenna, cit. oper. nota a pag. 289; Tasselli antichit. di Leuca p. 212.
[2] Duca della Guardia, Discors. sulla famiglia Malacarne.
[3] Gio. Giovane, de antiqu. et var. Tarent. fortuna.
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Coniger, Cronac. detto anno.

cati 300, dei quali due anni dopo, Parabita fu anche rivalsa ed assolta, la mercè del Cardinale Pompeo Colonna succeduto all' Oranges.[1] Nel 1532 la sua popolazione constava di 185 fuochi, nel 1545 di 184, nel 1561 di 135, nel 1595 di 299, nel 1648 di 326, nel 1669 di 343; e nel 1804 vi si agitavano 1700 abitanti.[2] Verso il 1737 Giuseppe Ferrari, duca di Parabita, ebbe donato dall' Arcivescovo Fr. Tommaso Cervioni, Prefetto dei sacrari apostolici, il corpo di S. Vincenzo martire ed un' ampolla del suo sangue.[3] Lucia La Greca, ultima duchessa, ne fece un donativo alla chiesa matrice,[4] dove queste sante reliquie furono solennemente traslatate il due settembre 1855, e sono propriamente riposte e venerate nello altare del patrono S. Giovanni Battista, con festa speciale nella prima domenica di Settembre, implorata dal Clero Parabitano, ed ottenuta dalla Sacra Congregazione de' Riti con decreto del 17 luglio 1855.

Degni di nota e di onorevole ricordanza furon, tra gli altri, i parabitani:

P. Giuseppe Ricci, Gesuita molto veggente nelle scienze teologiche e filosofiche, che insegnò per lunghi anni nelle scuole del suo Ordine— Lasciò inedite parecchie opere, pubblicata soltanto la titolata « *Fundamenta theologiae moralis, seu de coscientia probabili etc.* » Neap. 1711—Viveva nei primordi del secolo XVIII [1].

P. Serafino da Parabita, monaco Riformato, salito per i suoi meriti alla dignità di Provinciale dell'Ordine — Fu di sua industria particolare la spesa della statua e degli ornamenti che fece all'Immacolata nel convento di Gallipoli [2].

Giuseppe Bellisario medico e filosofo di meritata fama, amico e corrispondente del celebre Giovanni Presta, che in qualche esperimento accennato nella sua rinomata opera « *Degli ulivi, delle ulive, e della maniera di cavar l'olio*, lo loda e lo chiama suo *collaboratore* [3]—Passò di vita nel 1824.

Vincenzo Maria Ferrari, sacerdote di vita intemerata e santa— Studiò in Napoli sotto l'Ab. Genovesi, e poi nella Regia Università; fu laureato nell' uno e nell' altro Dritto; valente scienziato, e non mediocre poeta latino; Arciprete nella sua Parabita per oltre mezzo secolo; Esaminatore Pro-Sinodale e corrispondente di S. Alfonso de Liguoro. Nel 1820 giunto alla grave età di anni 91, portò seco nella tomba le lagrime e le benedizioni di tutti i suoi filiani.

---

[1] Ravenna, cit. oper. p. 288 a 292.

[2] Giustin. cit. oper.

[3] Lettera autentica datata da Roma 1. Luglio 1737.

[4] Con istrumento stipulato da Notar Nicola Cherillo a 3 Settembre 1851.

[1] Tafuri Giov. Bernard. Dell'orig. sito ed antichità di Nardò — Lib. 2. Cap. X, pag. 540.

[2] P. Lama Cron. P. 2. p. 141.

[3] Presta cit. opera.

PATO O PATÙ

Pato o Patù, comune a sud sud est di Lecce, in Circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Gagliano del Capo, diocesi di Ugento, discosto da Lecce chil. 61 e metri 111, da Gallipoli 44, 444, da Gagliano 3, da Ugento 16, 667, dall'Ionio 5, 556.

Riposa sul dosso di un clivo tufaceo dolcemente inclinato a sud ovest, 123 metri preminente sul livello del mare, nei gradi 4, 5, 0 di long. orient., 39, 50, 25 di latit. a borea. Tiene, la chiesa matrice stretta e sdicevole, sebbene adesso si stia in certo modo racconciando; un antico castello mozzato nel secondo piano e ridotto a giardino dei signori Romano; le acque di che usa il popolo sorgive in parte in parte torrenziali in cisterne fuori l'abitato, talvolta torbide e graveolenti, nè sempre bastevoli; l'aria pura ed igienica; un *Gatto* per emblema. Lo rasenta a levante e tramontana la ruotabile provinciale Gallipoli-Leuca per Gagliano-Lecce, e a nord si stacca una traversa che infila a Giuliano. Si compone di 869 case e 5 mulini che rilevano in catasto la rendita di L. 6673,83.

Gli abitanti variano di condizione, ma i più la fanno da agricoltori, gente astuta, ingegnosa e scaltra, perciò forse il rappresentativo del gatto. Celebrano un piccolo mercato il 24 giugno titolato a S. Giovanni, e formano un insieme di 1002 anime, stando all'ultimo censimento di dicembre 1881. Al territorio fan base il sabbione tufaceo, il calcare ippuritico, ed in alcuni punti anche il compatto. L'è in parte chiaioso, vie più a ponente, e sparso di piccoli seni, ma ferace in olio, vino, cereali, civaie ed altro. Notabili la *Centopietre* e la Chiesina di *S. Giovanni*, delle quali m'intratterrò nel cenno storico. Tutto l'agro misura la superficie di chilom. quad. 7,60, e registra in catasto la rendita di L. 17,327,69.

Cenno storico

Il P. Tasselli scrisse che nell'anno 500 di Cristo, Pato era un granaio dei Veritini, e che di poi, fatto villaggio con la distruzione della vicina Vereto, tolse nome dal cognome di un tal Verduro Pato che per molti anni lo aveva guardoto e custodito [1]. Se non in tutto certo in parte, cotesta mi sembra una fiaba da far ridere anche Eraclito: io l'ho notata per debito di cronista, ma se convengo che Pato in origine sia sorto da un avanzo di profughi Veretini scampati dalla rovina della loro città perpetrata dai Saraceni nel secolo IX [2], non posso però passare la fantasia della provenienza del nome da quel tale Verduro Pato, ma argomento piuttosto che discenda dal greco πάθος che significa *patimento*, *compassione*, poichè in quei disgraziati che avevano perduta

[1] Antich. di Leuca, lib. 2. cap. XIII, e lib. 3. cap. ultimo, pag. 168 e 571.
[2] Marciano, cit. op. lib. 3. pag. 367.

la patria, i parenti, gli amici, le sostanze, tutti gli affetti complessi nell'affetto della Terra natale, era naturale la paturnia della tristezza, e a fin di renderla nota e memoranda alla più lontana posterità improntarono il nascente lor paesello di un nome che concordava col fatto del loro sconforto. Nei registri della situazione del Regno ei trovasi scritto *Patù*[1] come suol chiamarsi anche oggi, e parmi desinenza dello stesso nome πάδος, che fa πάτό, cui si è sostituito l'u all'o: nè mi si potrebbe opporre il grecismo del nome, perchè sanno anche le talpe che Vereto era stata per secoli sotto la dominazione greca, e vi stava ancora nei giorni della sua jattura. Infine anche italianizzato, il Patù potrebbe considerarsi come un'alterazione di *patì*, passato rimoto del verbo patire che in qualunque modo rivela sempre lo stesso concetto. A Pato l'occhio dello storico e dell'archeologo non trova altro da fermarvisi se non la *Centopietre* e l'attiqua sfasciata *chiesa di S. Giovanni.* La centopietre è un monumento di seconda categoria dichiarato Nazionale nel 1871, e chi, l'ha definito *messasapico*, chi *pelasgico*, e chi *tout a fait primitif come il tempio del monte Ocha nell'Isola Eubea.* Il Ministro sopra la Pubblica Istruzione ne ordinò rapporto e parere alla Commissione Provinciale Conservatrice dei monumenti storici e di belle arti, e fu commesso a me l'onore di farlo, come lo feci nella sessione del 4 gennaio 1878. Eccone i sensi e le parole, ai lettori la sentenza!

« La Centopietre è un'antica e rude fabbrichetta che giace a sud ovest di Patù un circa 200 metri distante. Dicesi Centopietre, perchè composta di 100 pezzi tufacei squadrati e combaciati senza cemento: l'è di forma rettangolare, lunga metri 7,20, larga 5,50, alta 2,60, e coverta da 26 tufi a lastroni parallelepipedi di metri 2,40 l'uno, ordinati e disposti a due gronde pendenti. L'area interna misura un diametro di metri quadrati 26, 30, e nelle pareti intonacate vi stanno grettamente dipinte alcune immagini cristiane, e scritti sciancati ed illegibili, l'une e gli altri a foggia greca bizantina: in mezzo vi sorgono poche scabre colonne di sostegno, e le dan luce pallida e fioca un finestrino e due porte, la maggiore delle quali guarda il mezzogiorno, la minore l'occaso. Il suo insieme fa le viste di una casa matta, senza alcuna venustà di arte, e il volgo la chiama e la intende più comunemente *S. Geminiano.* Da ciò forse, e dalle immagini sacre, taluni hanno argomentato che in origine la sia stata una chiesina, ma i più la reputano tomba, ed io son di quest'ultimi appoggiato ai fatti ed alle pruove che verrò esponendo.

« Dalla storia e dalle Cronache si raccoglie, che i Saraceni, Agareni, o Mori, come diacine voglian

[1] Giustiniani cit. oper.

chiamarsi, invasero e desolarono queste nostre contrade per meglio di 223 anni, dai primordi del secolo IX fino al 1064 di Cristo. Essi discendevano dalla stirpe di Agar, erano arabi di origine, ladri d'istinto e di mestiere, onde furono così appellati dalla voce araba *Saraka* che significa *rubare*. Nomadi, feroci, irrequieti, avidi dell'altrui, scesero in Sicilia nell'828 con 100 legni e 10 mila combattenti guidati dall'Emir Aba-al-Calmo [1], d'onde poi nell'839 si tragittarono in Calabria ed in Puglia[2] fermandosi specialmente nella nostra Provincia (rea soltanto di bellezza), dove espugnarono, spogliarono, distrussero, dilagarono di lagrime e di sangue Taranto, Brindisi, Oria, Lecce, Nardò, Manduria altri luoghi e molti tra i quali Leuca e Vereto [3], due città che furono nel tacco Salentino, a veggente l'una dall'altra, vicine a Patù, una marittima, l'altra quasi, occupate e tenute da quei barbari come centro meridionale delle loro correrie, e di facile rotta verso le riginarie frontiere, le isole tramesse tra l'Asia e l'Europa, la Candia specialmente ch'ei fondarono, e perciò racchiudeva tanta parte dei loro interessi e delle loro affezioni. Contro queste orde di jene in sembianza umana, che, secondo la frase del Guizot, rappresentavano il *diluvio della forza*, diffuse e inorgoglite per l'ignavia e la codardia del l'Imperatore greco Michele 2., si levarono a combatterle, non sempre fortunati, ora il suo successore Teofilo con l'armata Veneta, ora i Duchi di Benevento, ora Ludovico 2., ora Basilio il Macedone che ancorò le sue flotte ne' porti di Gallipoli e di Otranto, ora gl'insorti Pugliesi, ed ora una parte delle forze riunite di Carlo re di Francia e di altri Principi italiani. Un forte drappello di quest'ultime, sapendo l'occupazione di Leuca e di Vereto, scese fin qua a dargli la caccia, e si schierò in battaglia nel latifondo appellato *Camporè*, at iguo a Pato, e messo appiè dei monti veretini allor gremiti e brulicanti di masnade Saracene. Pria di venire a botte e a sangue, gl'italo-franchi mandarongli araldo il generale Geminiano, ma quei Barbari, violando ogni legge di umanità e di guerra, lo ritennero, l'assassinarono. In vista di tanto, i franco-italiani arsero di santo sdegno, ingaggiarono e svolsero sul detto campo la battaglia più disperata e truculenta, che durò lunghe ore, e finì con la sconfitta e l'esterminio dei Saraceni, i cui resti, pria di fuggire, arsero e distrussero a dispetto la Vereto che gli aveva per tempo ospitati e sof-

---

[1] Cantù, stòr. degl'Italiani, vol. 3. pag. 189; Cesare Balbo, sommar. della storia d'Italia, lib. 5. pag. 91 dell'edizione di Torino 1852.

[2] Cataldi Prosp. della Penisola Salentina, pag. 159 e seg. e pag. 173.

[3] Baronio anno 866 e 867 ràpportato dal Tasselli a pag. 158; Murat. anno 839, 842 ecc.; Arnulfo, Calab. cronaca ann: 924 a 940; Lupo Protaspad. chron.; Catacdi cit. oper. pag. 159 a 166; Cantù cit. op r. vol. 3. pag. 192; Collenuccio pag. 47 e c.

ferti, come altra volta fecero a Brindisi incalzati e vinti da Licardo Duca di Benevento. Con la vittoria i franco-italiani ricuperarono il cadavere di Geminiano, costruirono nel miglior modo che il tempo e il luogo consentivano, la tomba Centopietre, e vel seppellirono, ma di poi fu diseppolto e traslato al natio loco. Come monumento commemorativo della battaglia e della vittoria ottenuta, vi fu eretta la Chiesina dedicata al santo del giorno, Giovanni il Precursore[1]

Dalle cose dette vien chiaro, che la Centopietre nel suo primo essere sia stata un ipogeo, un sepolcro, non già una cappella o chiesuola. Se in essa già esisteva una chiesa, a che costruirvi l'altra di S. Giovanni nello stesso predio e appena discosta metri 15, 30? Per contro, fatta la tomba, la chiesa era conveniente, perchè chiesa e tomba son cose che si associano nel sentimento religioso, nei riti e nelle usanze pagane e cristiane nè le pitture e le immagini nell'interno degli avelli sono una specialità nuova e sola di questo monumento, poichè mille esempi simili ne addita ed offre la storia: gli affreschi dei sepolcri gentilizi di Tarquinia, l'avello trovato a Chiusi, le catacombe di Roma, di S. Saturnino, e di S. Callisto appartenenti alla fine del terzo secolo dell'era nostra, quelle di S. Marcellino e di S. Lorenzo che vanno dal quarto al quinto secolo, i Cimiteri di S. Fonziano dei secoli VI, VII e VIII., come quelle di S. Gennaro in Napoli che salgono fino al 1000, adorne come sono di svariate dipinture, non valgono forse a provarlo luminosamente? Da ciò la probabilità nè assurda nè illogica che le immagini della Centopietre siano per avventura coeve della sua costruzione. Ma meglio è però il congetturare che traslati altrove i resti mortali del ganerale ucciso, la tomba rimasta vuota ed aperta, convertita avessero in una specie di cappella che titolarono S. Geminiano, per conservare in essa il nome e la memoria di quel martire dell'esercito cristiano, il prode che vi fu seppelito e che aveva voce di *santissima vita*[1] Allora forse furon cacciati gli usci e la fenestretta, intonacate le pareti interne e dipintevi le figure, le quali sono *imperfette* perchè in quel luogo campestre e villereccio, non sapevasi far di meglio, *cristiane*, perchè la fede dominante, *bizantine* o *greche* perchè a quei dì vigeva ancora tra noi la signoria greca, la quale cessò nell'XI secolo, dopo avervi imperato piuttosto male che bene pel lungo volgere di cinque secoli e 17 anni.

«Nell'ordine delle costruzioni antiche noi abbiamo gli edifizi a volta di solo cemento come nel Colosseo, nella Piscina di Volterra, nelle Terme di Parigi attribuite a Co-

[1] Abb. Pirrèca, storia della Madonna di Leuca; Tasselli pag. 158 a 161; Marciano cit. oper. lib. 3. pag. 370 e seg. ed altri.

[1] Marciano cit. oper. pag. 371.

stanzo Cloro, e via di molti altri; ed abbiamo pure gli edifizii a pezzi non isquadrati e commessi senza cemento, i quali appartengono all'infanzia dell'arte, quando ciascuno faceva quel che suggeriva la semplice e materiale imitazione degli oggetti sensibili. Ma la nostra Centopietre non sale a tanta vetustà; essa è formata di tufi *squadrati,* per ciò attenente ad epoca molto posteriore, e fu accozzata e costruita a quel modo perchè facile e spiccio come richiedeva la necessità di covrir presto un cadavere in putrefazione, e perchè l'era ancor esso un genere di struttura durevole come ne fan pruova fra tante la Cloaca massima con le sponde del Tevere, e i fondamenti del Campidoglio così costrutti dai famosi Architetti toscani.

« La chiesa di S. Giovanni è oramai smantellata, piena di ortiche e di rottami, ridotta a putido ed indecente carnaio che dicono Cimitero: v' hanno pitturate affresco immagini della vergine e di santi a tipo ed abito greco bizantino, un cippo di marmo bianco balestrato per terra, che credo tratto dalle ruine di Vereto, nel quale leggesi la seguente iscrizione che fu edita del Mommsen e da esso così riportata: [1]

M. FADIO M. F. FAB. VALERI a NO
POST MORTEM
M. FADIUS VALERIANVS PATER
ET. MINA. VALERIANA. MAT
L. D. D. D.

[1] Nel C. I. N. f. 26 N. 438.

« Nel corpo della fabbrica veggonsi squadrati e commessi a cemento alquanti pezzi di un sabbione compatto a grana fina simile in tutto a quello che trovasi a Vereto, e forse di là ricavati. Ristaurata nel 1523 vi si rinvennero fabbricate e chiuse in un'urna di marmo alquante reliquie di santi tra tali un dito di S. Giovanni, e sulla porta leggesi tuttavia ma morsecchiata dal tempo la seguente iscrizione:

PRAESIDIO DIV HIC CAROLUS REX AGMINE MULTO
VIRIBUS AFFLIXIT MAVRIA BELLA DVCE
TUM STRVXIT TEMPLUM AD SANCTI DECVS IPSE
SEXCENTIS DECIMVS SEPTIMVS ANNOSERAT IOANNIS
RELIQVIAS HIC CLAVSAS DIV CVI SCIRE LICEBAT
PER LONGVM TEMPVS NVLLIBI RVMOR ERAT
VICARIVS FRANCISCO ANTONIO PRAESVLE DIGNO
PRIMVM ANTONIVS REPERIT IPSE TAMEN.

« La Centopietre adunque e la chiesa di S. Giovanni sono due testimoni ancor viventi che stanno a Camporè, e nel loro eloquente mutismo depongono e rivelano chiaramente la battaglia quivi combattuta ed i fatti di sopra descritti. Ma quando avvenne cotesta battaglia?»

« L' iscrizione dice al 617, Doge un re Carlo che il Marciano ritiene per Carlo Magno. [1] Per contro io son di credere che l'iscrizione si sbagli, perchè se gli è vero che prima del secolo IX vi furono tra noi altre irruzioni di Barbari, Visigoti, Vandali, Eruli, Ostrogoti, Alemanni, Franchi e Logobardi, è pur vero che questi luoghi al 617 non erano stati ancora occupati dai Saraceni propriamente detti, nè vi era allora un Carlo regnante in Italia,

[1] Marciano cit. oper. pag. 367 e 370.

in Francia, o sul trono di Oriente cui obbedisse la Provincia nostra; e credo pure che dia in fallo il Marciano dicendola combattuta da Carlo Magno nel 796, poichè questo Imperatore venne in Italia nel 774, nel 776, nel 780, nel 786, e da ultimo nel 799 [1], mentre poi la canaglia dei Saraceni, come dissi, discese dall'isola di Sicilia sul nostro continente verso l'anno 839 quando Carlo Magno era già morto da 25 anni. [2] Invece il Tasselli, constatando con l'autorità del Summonte l'occupazione Saracenica di Vereto e di Leuca, rapporta la cennata battaglia all'877, auspice e propiziatore non Carlo Magno ma Carlo il Calvo re d'Italia e Imperatore di Francia [3], e a ciò mi conformo anch'io, non perchè costui fosse stato capace di farlo da sè e personalmente, ma perchè a sbrattare e sbandire i Saraceni dal sorriso dell'itale terre, ei n'ebbe invito ed incitamento dal Papa Giovanni VIII, e lui, codardo e poltrente, ne affidò l'impresa a Lamberto duca di Spoleto e a Guido suo fratello.[4] In fatto allora, cioè nell'877, Giovanni VIII e Carlo il Calvo vivevano e regnavano in perfetto accordo; allora più che mai era necessario l'aiuto straniero, perchè gli eccidii e le spogliazioni di quei ladroni avevano ridotta e desolata questa regione *ut in Diluvio* [1]; allora, nel secolo IX, vuolsi per l'appunto caduta la città di Vereto [2], e se Carlo moriva il 13 ottobre dell'877 [3] il combattimento di Camporè era già avvenuto quattro mesi innanzi, il 24 giugno di quell'anno.»

Stringendomi sempre più intorno al soggetto della Centopietre, io ricordo a me stesso, che le fabbriche senza cemento non sono sempre un segno sicuro di rimotissima antichità. Anche adesso che volge e declina il secolo XIX, ben lontani dai Goti e dai corinti, si fabbrica alla gotica e alla Corintia. Le costruzioni senza cemento erano pure in uso nel secolo IX e X, anzi lo furono anche dopo, e lo son di presente. E di vero i *Chipuri* nel territorio di Maglie, il Pagliarone Ferrante in Cardigliano, le *pagliare* e le case campestri del Capo di Leuca e di altrove, non sono forse delle svelte, secolari e vecchie e recenti fabbrichette costruite senza cemento? La forma s'impronta, s'imita, si trasmette dai primi agli ultimi secoli, ma la sostanza, e l'età, possono essere diversi.»

Quindi poste per vere: l'invasione dei Saraceni nell'839, l'esercito d'italo-franchi venuto a smorbare i luoghi da loro occupati, il conflitto in Camporè presso Pato nell'877, la distruzione della vicina Ve-

---

[1] Cesare Balbo, Sommario della Storia d'Italia, Lib. 5. § 2.

[2] Carlo Magno moriva in Aquisgrana nell'814, Cantù cit. oper. tomo 3. pag. 174 dell'edizione di Napoli 1857.

[3] Tasselli cit. oper. Lib. 2. Cap. 12. pag. 158 e seguenti.

[4] Cantù citato loco pag. 199; Giannone Istoria Civile Lib. 7 tomo 4. pag. 45

---

[1] Edemperto, Historia Cap. 35; Muratori anno 873.

[2] Cataldi cit. oper pag. 54.

[3] Muratori anno 877.

reto nello stesso secolo IX, l'ancor visibile testimonianza della Centopietre e della chiesa di S. Giovanni, le figure cristiane nell'una e nell'altra, le reliquie e l'iscrizione; considerato che tutto ciò ci rimena all'era di Cristo, e vien luminosamente constatato dalla storia, dalle cronache, dal fatto, e dalla tradizione perseverante, protestando il più alto rispetto per gli uomini e per i giudizi di diversa sentenza, io porto avviso, che la Centopietre sia un monumento di dieci secoli, e che possa definirsi Messapico nelle forme, Medioevale nell'età.»

« Al presente cotesta Centopietre che vien detta *la merveille archéologique de la province de Lecce* [1] non è più nè una tomba nè una chiesa, è un ovile lurido e negletto, dove i pastori sogliono ridursi e smeriggiare le greggi. La sua vecchiezza, la specialità della sua costruzione, il suo carattere storico, la meritata qualità di monumento nazionale, il decoro della Provincia, la santa carità delle cose patrie, reclamano e consigliano che la fosse tosto ristaurata e meglio custodita. Fu questo il voto costante della nostra Commissione, e parrebbe superfluo di ripeterlo; ma siccome in ragione dell'indugio cresce il danno e la spesa, così ci è debito di rinnovare ancor una volta le comuni preghiere colà dove si puote, sperando che si avranno presta e provvida accoglienza.»

—

[1] Lénormant, Gazetc. Archeologique Ann. 1880-81.

Rientro in chiave: i *Patusci*, come da Patù chiamano i terrazzani di questo villaggio, dopo la perdita della madre Vereto, che gli stava lontana due chilometri appena, nei secoli posteriori patirono anche assalti e piraterie or di Turchi, or di altri Barbari, e per ciò sorsero a difesa alcune torri ed il Castello col fossato attorno, mezzi cotesti diffusi pure nei paesi circostanti di questo estremo corno submeridionale — Patù appartenne come feudo in parte alla Mensa Vescovile di Alessano, passata, dopo il concordato del 1818, a quella di Ugento, ed in parte al Principe di Cassano Signor D'Aragona.

Nel 1532 la popolazione fu tassata per fuochi 99, nel 1545 per 123, nel 1561 per 153, nel 1595 per 121, nel 1669 per 135 [1].

Ebbe la ventura di produrre alquanti uomini di dottrina, tra quali van ricordati:

Domenico Damiano, arciprete, teolego, maestro di belle lettere ed esaminatore sinodale [2].

Donato Antonio Romano, giurista, e Consigliere nella Curia di Alessano [3].

Francesco Cassiano, arciprete, medico e filosofo, morto a 18 gennaro 1852.

Alessandro Romano, versato nelle leggi e nelle lettere amene, visse 83 anni che compì morendo a 17 aprile 1846.

—

[1] Giustin. cit. opera.
[2] Tasselli, p. 501.
[3] Tasselli, ivi.

Angelo Romano, dottore e professore di Dritto civile e canonico, di modi molto cortesi e malleabili, trapassò il 23 gennaro 1857 nella tarda età di anni 92.

Liborio Romano, nacque a 27 ottobre 1793. Dotato di chiaro ingegno coltivò lo studio delle lettere e delle leggi, riuscì avvocato di nome nell'agone del foro Napoletano, e ottenne per concorso il posto di Sostituto nella cattedra di Dritto Commerciale in quella Università, dove da titolare brillava il suo maestro di giurisprudenza pratica, Felice Parrilli—Pubbblicò Note al Delvincourt sul Dritto commerciale; una elaborata memoria in difesa dell'Inghilterra che voleva rescindere il contratto dei zolfi di Sicilia stipulato tra il re di Napoli e il Sig. Taixe; più volumi di allegazioni; lasciò inedite ed incomplete alcune memorie sugli ultimi avvenimenti politici — Informato ai principi liberali fu *Rosa Croce* nella loggia massonica di Lecce, soffrì due volte il carcere, ed una l'esiglio in Francia, donde Ferdinando 2. gli permise di ritornare—Decretato da Francesco II lo Statuto Costituzionale il 25 giugno 1859, D. Liborio, protetto e raccomandato dallo zio del re Luigi Borbone, fu due giorni dopo nominato Prefetto di Polizia, e poscia Ministro dell'interno e della Polizia generale il 14 luglio detto anno; indi eletto Dep. in più Coll. Partito Francesco II da Napoli, egli prestò servizio a Garibaldi, e dopo anche al Principe Eugenio Luogotenente di Vittorio Emmanuele II. In pochi mesi la sua vita pubblica apparve e disparve come meteora. La stampa e la storia contemporanea ha di lui scritto e parlato tanto che io mi dispenso dal dirne altro: diró solo che, vistosi abbandonato e mal corrisposto, si ritrasse in Patù dove finì di vivere il 17 luglio 1867.

PISIGNANO

Pisignano ad est di Lecce, frazione del comune e mandamento di Vernole, in circondario, collegio elettorale, e diocesi di Lecce: distante da Lecce chil. 10,185, da Vernole 2,778, dall'adriatico 11,111.

Giace alto sul piano del mare metri 33, nei gradi 4-0-56 di long. orient. 40-10-20 di lat. bor., ed ha l'aria piuttosto buona, l'acqua abbondante, l'abitato rustico e villareccio, una traversa per Lecce — Gli abitanti la fanno d'agricoltori, e sommano a circa 400 — Il territorio è fertile di sua natura, e produce per l'ordinario, olio, vino, pochi fichi, e cereali — Il censimento della popolazione, dei fabbricati, e dei terreni va compreso in quello del comune centrale.

Cenno storico

La sua origine sembra anteriore al 1000 di Cristo, poichè nel 1115 già esisteva, ed il conte Goffredo la donava alla cattedrale di Lecce[1]. Il suo nome pare connesso a cosa d'industria agricola, e derivante dal latino *pisere* o *pinsere*, trebbiare, —

[1] Diploma del 15 agosto 1115.

volgarmente *pisare*; perchè quivi forse era il punto più adatto, in cui i coloni convenivano per eseguire la trebbiatura dei loro cereali.

POGGIARDO

Poggiardo, a sud est di Lecce, capo luogo di mandamento, e comune centrale della Borgata Vaste, in circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, archidiocesi di Otranto: distante da Maglie chilometri 11 e metri 111, da Lecce 40, 741, da Gallipoli 44, 444, da Vaste 1, da Otranto 16, 667, dall'adriatico 8.

Riposa sul calcare argillo-magnesifero volgarmente detto *pietra leccese bastarda*, in sito che predomina di 86 metri il livello del mare, nei gradi 4-7-12 di longit. orient., 40-3-10 di latit. boreale. L'aria vi è un po' grave ma sana, i venti dominanti il nord ed il sud, pluviali le acque di maggior uso, le sorgive dove potabili dove salmastre, in zone acquifere profonde da 10 a 12 metri, scarse e sature di sali calcarei e magnesiaci — Di strade esterne, che son le vene e la vita del corpo politico e commerciale, ne ha bastanti, per Maglie-Lecce, per Otranto, per S. Cesaria, pel Capo-Leuca, per Nociglia-Gallipoli, e per altrove.

L'abitato è costruito in calcare tenero, fornito di alquanti palazzi e palazzini in buone forme, vasta piazza e strade nette e selciate, uno *squares* crescente nel largo Principe Umberto, e dappresso la deliziosa villa dei Sigg. Episcopo così fiorita e bella che pare una delle fatate ville di Granata: v'ha d'avvantaggio, la chiesa matrice che potrebbe esser migliore, patrono S. Antonio di Padova; un monastero soppresso che fu di Conventuali; due Congreghe laicali, l'Immacolata e l'Addolorata, altre chiesine urbane e suburbane; un acconcio e decente cimitero; un ricco mercato settimanale nel mercordì; tre fiere annuali, nella 3. domenica di maggio, nella prima dopo la Pasqua di ressurrezione, e nel dì 25 luglio; tre mulini e trappeti di nuova costruzione, uno per farine, l'altro per oli comuni, il terzo per comuni e fini; ogni altro comodo di vita e d'interesse; l'emblema civico che figura un *Bue*. Oltre il Municipio, le scuole maschili e muliebri, la società operaia di mutuo soccorso, la Banda musicale in divisa, l'ospedale, alcune istituzioni di carità, l'ufficio postale, e la stazione di R. Carabinieri, vi stanno altresì: la *Pretura*, che spande la sua giurisdizione in Poggiardo, Ortelle, Spongano, Surano, Diso, Andrano, Nociglia, Minervino, e rispettive frazioni; e l'Ufficio di Registro che abbraccia Poggiardo, Castro, Cerfignano, Castiglione, Diso, Marittima, Minervino, Nociglia, Ortelle, Specchia Gallone, S. Cassiano, Spongano, Surano, Vignacastrisi e Vitigliano. Compresa la Borgata, il censimento dei fabbricati consta di 462 case e 12 mulini, che rilevano in catasto la rendita imponibile di Lire 17,398,69.

Gli abitanti hanno il cuore d'oro, son docili, operosi, trafficanti, d'ogni ceto, i più contadini. Vi brillano delle famiglie ricche, traricca quella dei prefati Signori Episcopo; e ingegneri, e avvocati, e giovani educati e capaci, una bontà in tutti, una cortesia che cattiva e innamora — Amano le feste, e ne fanno delle buone per l'Immacolata, per l'Addolorata, per San Giuseppe da Copertino, per S. Antonio ed altre.

Comune e Frazione insieme concretano una popolazione di 2581 anime secondo il censimento di dicemb. 1881.

Il territorio non va tra i migliori del contorno: nella sua costituzione geognostica vi affiora in alcuni punti il calcare compatto ippuritico, in altri il *leccese*, e l'argilloso tufaceo di color giallastro tenero, sul quale si adagiano i sabbioni pliocenici.

Il terreno vegetale è ottimo nei giardini propinqui all'abitato coltivati per lo più a tabacco; nel resto produce olio, frumenti, biade, civaie, pochi vini, ed altro — Con quello di Vaste, ch'è molto migliore, misura in superficie chilom. quad. 20,83 accatastati per la rendita di lire 58,336,92.

Cenno storico

Stando a qualche cronaca scritta, e alla tradizione perseverante nel criterio e nel detto dei terrazzani, Poggiardo venne su dagli avanzi di tre Casali (Puzze, Soranello, e Casicalvi) che vi stavan d'attorno, e che furon distrutti dai Goti nel secolo V dell'Era cristiana. Concordi nell'idea di unirsi, e discordi nella scelta del luogo, ei convennero di lasciare libero un bue, e di costruire la nuova patria là dove esso si sarebbe fermato: quì la bestia si fermò, e qui sorse il villaggio che *a bove* appellarono *Boardo*.[1] Senza oppugnare l'altrui, io sporgo pur io la mia congettura, la quale mi porta a credere che in antico era forse questo un parco, un bovile di Vaste, come Taurisano l'era di Ugento. Distrutta Vaste nel 1147, i suoi avanzi, sia per interessi che vi avevano, sia per un certo numero di boari che già vi tenevano stanza, sia per l'arcana ed istintiva tendenza dell'uomo e della bestia verso il nido natio, ei non si staccarono da questo luogo prossimano, ma lo ingrandirono, e gradatamente portò nome di *Boarius*, *Boario*, *Boiardo*, e *Poxardo*, ingentilito poi è rimasto *Poggiardo*. Lungi dal vero ferirono coloro che l'appellaro anche *Bavota*, rapportandolo alla Bavota della nostra Grecia maggiore menziorata da Tolomeo, e da altri storici e geografi antichi, sendo già messo in sodo che cotesto nome lo rappresenti in vece l'odierna Parabita (Ved. Parabita).

Dalle cose dette io traggo ragione di credere, che questo *bel Castello*, come lo chiamò il Ferrari[2] parmi formato e costituito nel secolo XII,

[1] Maselli, Menolog. stor. dell'Archid. di Otranto—Tasselli Antich. di Leuca, lib. 3. cap. X.

[2] Apologia Paradossica.

tanto perchè gli abitanti dei tre Casali che diconsi atterrati dai Goti nel secolo V si sarebbero meglio uniti a Vaste, città vicina ed importante, quanto perchè, se Poggiardo fosse esistito nel 1147, quella buona lana di Guglielmo il Malo l'avrebbe distrutto, come distrusse Vaste, Muro, ed altri luoghi di questa regione. Al 1343 il paese era già bello e fatto, e se l'ebbero in feudo Roberto de Pontiaco,[1] e poscia i Grimaldi, i Brancaleone, i Maramonte, i della Monaca,[2] e nella prima metà del secolo XV passò ad Agostino Guarini per concessione della Regina Maria d'Eghien, della quale egli era consigliere [3]. Qui davanti si svolse una gran battaglia tra Visconti Ambrogio di Milano, venuto a cercar ventura nel Regno con una forte compagnia di cavalleria titolata *S. Giorgio*, e Malatacca Giovanni che militava per la Regina Giovanna 1., e che lo sconfisse lo fece prigioniero, e passò di spada una gran parte dei suoi cavalieri — Questo fatto, non contestato, chi lo dice avvenuto nel 1362,[4] chi nel 1367,[5] chi nel 1368,[6] e chi nel 1370.[7]

---

[1] Reg. 1343-1344, C. 3.

[2] Tasselli, antich. di Leuca p. 219; Pietro Vincenti, illustri Protonotari del Regno; Infantino cit. oper. p. 140.

[3] Infantin Lecce Sacra p. 137.

[4] Zappullo, Histor. del Regno di Napoli IV—Costanzo storia del Regno lib. VII—Tafuri nota al Coniger.

[5] Crosullo.

[6] Coniger ann. 1368.

[7] Carafa, Histor. del Regno di Napoli 133.

Di notevole onoranza si fu per questo Comune la permanenza, e lo studio delle prime lettere, che, verso il 1545, vi fece il celebre storico Scipione Ammirato sotto la disciplina di Angelo Sorano [1] — Nel 1480 una mano della canaglia turca che occupava Otranto lo assalì e lo saccheggiò [2] — Nel 1572, dopo le rube e le devastazioni che Castro aveva sofferto dal 1537 in poi, il suo vescovo Lucantonio Resta, si tramutò in Poggiardo, come a luogo di sicurezza, dove risiederono anche i vescovi suoi successori fino al 1818, quando fu soppressa quella sede, ed annessa all'archidiocesi di Otranto — Da ciò la ventura dell'ordinazione presbiterale di S. Giuseppe da Copertino avvenuta in Poggiardo il 28 marzo 1628 pel ministero di Mons. Giambattista Teti; da ciò la festa della domenica seguente la Pasqua introdottavi nel 1854; e per questa stessa ragione della residenza dei vescovi di Castro in Poggiardo, Monsignor Capreoli e Monsignor Duca v'istituirono dei legati per le scuole, approvati con Reali dispacci del 12 marzo 1796 e 25 febbraio 1797, invertiti e passati dappoi a quelle di Galatina con Rescritto Sovrano del 6 marzo 1833 — Nel gennaro del 1832 il paese fu ripetute volte scosso da violente terremoto; e nell'autunno del 1856 afflitto e decimato dal cholera asiatico pel corso di tre mesi — Il suo mercato è antico, ri-

---

[1] De Angelis vita di Scipione Ammirato.

[2] Coniger, Cronac. ann. sudd.

putato, pieno, diffuso, il miglior mezzo della sua floridezza economico-commerciale—I Romani chiamavano *Fori* i loro mercati venali, e dicevano *forum boarium* quello dei buoi; *forum capedenis* quello delle carni e di altri commestibili; *forum olitorium* quello dei legumi ed erbaggi; *forum piscarium* quello dei pesci; *forum pistorium* quello dei grani e del pane, *forum suarium* quello degli animali suini, ecc. Questo di Poggiardo unisce e comprende tutto, ed è tanto accreditato che in ciascun anno, nella terza domenica di luglio, l'autorità locale accerta il prezzo medio dei cereali, lo registra, e serve di norma alle contrattazioni dei privati qui come in altre Comuni del Circondario —Questa operazione dicesi *la voce*, che, alludendo all'autorità che l'emette, significa *parere*, *opinione*, *sentenza* [1], e in economia politica suona *mercuriale*, forse da Mercurio che il paganesimo riconosceva come dio del commercio [2]—Ma non sono essi soli i pregi di questo paese, che io stimo, ed amo di dolce amore; egli vanta di aver dato i natali a molti uomini onorandi, ed eccone alcuni esempi.

Di Poggiardo Pad. Francesco, Cappuccino versato nelle scienze morali, maestro nell'Ordine, e di vita così pura ed intemerata che gli attribuirono dei miracoli [3]—Viveva nel secolo XVII.

[1] Ved. Pasquale Borrelli nelle aggiunte al Cardinali.
[2] Boccardo, Econom. polit. e commerciale.
[3] Tasselli cit. oper. Lib. 3. pag. 513; Maselli, cit. Menolog.

Guarini Federico, uomo di pietà e di lettere, nacque il 3 dicembre 1771, e fu Vescovo di Venosa.

Guida Didaco, teologo e predicatore di fama nel secolo XV [1].

Sorano Angelo, maestro di prime lettere dell'insigne Scipione Ammirato.[2]

Sossi Sergio Nicola, figlio di Gioacchino e della Baronessa Nicoletta Sergio, venne in luce il 13 marzo 1742. Militò da Capitano a servizio dell'Austria, e stando di guarnigione a Vienna si sposò con Carlotta Trampaur, nobilissima signora nativa di Bruxelles, che la faceva da Dama nella Corte dell'Imperatrice. Venuti a Napoli, Egli depose la spada, e indossò la toga di Giudice ordinario della G. Corte della Vicaria. Passato di vita, lasciò la vedova con tre figlie, delle quali Leopoldina morì nubile, Carolina e Luisa, fiori di cortesia e di virili virtù, vennero in Poggiardo nel 1800 a starsene con la madre e li zii nella casa paterna. Quì la Carolina si congiunse in matrimonio con l'illustre giureconsulto Barone Giuseppe Poerio, tanto noto nella storia della politica e del foro penale, e le loro tavole nuziali furono quivi stipulate da notar Francesco Fello a 18 ottobre del 1801. Ritornati in Napoli, la Luisa si maritò con un'altra celebrità, col Barone Felice Parrilli, avvocato principe, di cui dura ancor la fama, e cattedratico di dritto commerciale in

[1] Maselli, ivi.
[2] De Angelis cit. loco.

quella Università. Dai coniugi Poerio e Sossi-Sergio nacquero Alessandro, e Carlo, (cui non noti?) e Carlotta che la si fece moglie del chiar. Paolo Emilio Imbriani, Professore di giure costituzionale, e Senatore del Regno.

Sossi-Sergio Sebastiano (fratello), valente giureconsulto che per molti anni esercitò in Napoli con onore e plauso la professione legale.

Tenne giovani nel suo studio i prefati Giuseppe Poerio e Felice Parrilli, d'onde poi i matrimonii con le nipoti. Fu avvocato di Casa Reale nella causa dell'Intendenza di Carditello ed in altre ancora. Dopo le vicende del 99, per le quali subì il carcere politico, rimpatriò in Poggiardo nel 1800, dove perdè la vista, e ciò non ostante era il Giudice, l'arbitro, e l'amichevole compositore di tutti e di tutto. I suoi modi erano di un perfetto gentiluomo, il suo cuore onesto, largo e benefico, per ciò amato e stimato generalmente: varcata l'età di 82 anni, uscì di vita nel dicembre del 1830, laudato e rimpianto da tutto un popolo.

La famiglia Sossi-Sergio era una delle più chiare e distinte del paese, come rilevasi dal già detto, e da documenti depositati presso notar Vincenzo Dolce di Gallipoli in rogito stipulato il 21 Aprile 1855. Per manco di prole maschile, ora non vi rimane che una donna, ed è la donna mia. Esiste tuttavia in Poggiardo nella Congrega dell'Addolorata il suo altare, impresa, e sepolcro gentilizio con la seguente iscrizione:

D. O. M

Sacellum hoc Domino nostro Jesu Cristo crucifixo Joannes Sergio ejusque matris Felicis Lubello e Baste Mallearunque Baronibus dote congrua ut qualibet ferie sexta sacra fierint in suae sacratissimae passionis memoriam pietate dicatum. Reverendus vero sacerdos Dominus Joannes Sergio coniunctus in IV. gradu dictae Dñae Joannae modernandum suis sumptipus curavit anno Dom. MDCCLXXXI. Deficiente in familia Sossi-Sergio civili prole unica filia superstes nomine Joanna equiti Jacobo Arditi Praesitii nupta, ad memorandum altare suorum famulunque filiolae suae hic in pace dormienti rursum exsornare curavit anno salutis 1864.

Zaccaria Carlo, dotto prete che per molti anni funse dignitosamente l'Ufficio di Vicario Generale.

PRESICCE

Presicce, Capoluogo di mandamento a sud sud est di Lecce, in circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, diocesi di Ugento: discosto da Lecce chilom. 59 e metri 259, da Gallipoli 33, 333, da Ugento 14; dall'Adriatico e dal Ionio 12, 963.

1. Riposa tra due giocaie sub-appennine che stanno l'una a levante l'altra a ponente, nel piano di una vallata così aprica e ridente che, guardati i suoi pini caratteristici a grande ombrello, qualche palma dattilifera, le creste dei monti coronate

di sempre verde ulivo, il tappeto sfioccato e variopinto dei grassi campi che lo circondano, vi dà a primo acchito l' aria di un luogo orientale, l' idea della valle di Baidar, l'Arcadia antica, la Tebe della Crimea. A chi venga d'ogni costa ei si para innanzi come chiuso in un vasto e basso anfiteatro, ma pure sorpassa di 105 metri l'altezza del mare, e resta nei gradi 4. 0.21. di long. orient. 39. 53. 50 di latit. boreale. Stannovi intorno, come tante sentinelle che lo guardano e lo presidiano, le chiesine di nostra Donna *Addolorata*, di *Loreto*, degli *Angeli*, del *Soccorso* e del *Carmine*; ricordi e testimoni irrecusabili della pietà dei passati! Il clima vi è mite ed igienico, liberi il nord ed il sud, predominanti il sud il nord e l'ovest, piovoso il levante. Vi cadono nell'anno circa 561, 4 millimetri di piogge,[1] e agli usi domestici servono per lo più le acque sorgive potabili ed abbondanti, reperibili in zone profonde da 4 a 5 metri. Di vie esterne, che lo rasentano, ne ha *provinciali* per Gallipoli e per Gagliano - Leuca, *consortili* per Specchia e per Alessano, dalle quali si può accedere a bell'agio in qualunque altra parte del circondario e della Provincia.[2]

2. La struttura litologica del paese è di sabbione pliocenico e conchiglifero (vulgo *tufo* e *carparo*), la forma poligona ed oblunga da tramontana a scirocco, l'emblema un cervo al fonte, della specie che Linneo chiama *elaphus*, sotto un albero di quercia: ha le strade interne, ampie, nette per lo più selciate e tutte fornite di fanali, una bella piazza, la vasta spianata del Carmine, altre piazzuole, molti palazzi e palazzini quali più quali meno appariscenti, giardini che lo cingono e lo tramezzano, un orologio pubblico alla francese, una colonna sormontata dalla statua in pietra rappresentante il patrono S. Andrea Apostolo, un insieme che non sa di villereccio ma di grave e di civile. La chiesa matrice va tra le migliori della diocesi, svelta, lucida, architettonica, a croce latina, lunga palmi 135, larga 33, decorata di otto cappelle, e di un grandioso altare maggiore, fonte battesimale, e pile lustrali in bei marmi bianchi e colorati, coro di noce, statue di legno tenute in pregio segnatamente quelle di S. Andrea, di S. Fracesco Saverio e di Maria Vergine Assunta in cielo ch'è la titolare; la fanno più dignitosa e parata, un ricco baldacchino di argento con lo stemma del Comune, altri arredi di valore; un gran quadro nel coro, creduto del Coppola, che figura il *martirio del santo protettore*, altri quattro ai lati, che si dicono dello stesso autore, e rappresentano i *sacrifizi di Abramo* e *di Iefte*, *Mosè rinvenuto sulle sponde del Nilo*, le *Tavole del monte Sinai*; un'ampia tela sulla porta maggiore, che rileva il *trasporto dell'Arca della legge*, simile in tutto a quella della chiesa dei

[1] Media di 4 anni rilevata dal pluriometro locale.

[2] Eccettuata quella di Aless., tutte le altre furon proposte ed ottenute dal Cav. G. Arditi.

Teatini di Lecce, dipinta, come quella, da Oronzo Tiso, cui si attribuiscono anche gli otto quadri ellittici della crociera che mostrano la *Cena di Emmaus* e quella di *Gerosolima*, la *Pentecoste*, la *Samaritana*, la *Circoncisione*, la *Natività di Cristo*, l' *Adorazione dei Magi* e la *Purificazione di Maria*; infine i quadri degli altari, tra quali l'Assunzione della Vergine, ch'è opera sottosegnata della pittrice Lillo.[1] L'è servita da un Arciprete e nove preti, insigniti di mozzette violaci orlate di pelle grigia per i preti, bianca per l'Arciprete.[2] Vi avevano inoltre due monasteri, uno dei *Carmelitani* or addetto a sede di pubblici uffici, l'altro di *Riformati* al presente abitato da Doganieri : la chiesa del primo, piccola ma acconcia, ora serve a Congrega laicale, ben tenuta e di fresco mattonata e rabbellita, dove figurano i sepolcri gentilizi di casa Arditi e Mezio con iscrizioni su lamina di marmo, una buonina statua di S. Giovanni Battista nel primo altare, e questo scolpito in calcare leccese con colonne profuse di intagli, trafori, bassorilievi, ed altro di simile, solito abuso della docilità della pietra, che, si presta facilmente a plasmarla, sistema condannato dal nostro egregio architetto e scrittore Francesco Milizia ! Quella dei Riformati, oh come l'è vaga e maestosa ! Rivolta all'oriente, il sole del mattino la irradia e la fa d'oro; rileva la forma d' una T, e mostra nove altari. L'è sacra alla *Madonna degli Angioli* effigiata in affresso antico e riposta nel suo altare ingegnosamente e pazientemente intagliato dal laico Fr. Giuseppe da Soleto ; nè questo solo, ma di notabile nel senso popolare vi stanno eziandio, una gran tela sul primo altare che rappresenta le *indulgenze di Assisi* dipinta dal laico Ciuseppe da Martina; un Crocifisso in legno scolpito dal laico Fr. Pasquale da S. Cesario; ed un S. Francesco, a sinistra di chi entra, di ignoto ma discreto pennello. Sulla pila dell' acqua benedetta vi si leggono, a manca i seguenti distici dell' egregio giureconsulto Giovanni Villani (seniore)

Oppidum erat puteus dederat cui nomine magnus
Heic ubi nunc segetes rustica cura metit
Turcarum rabies antiquas diruit aedes
Erexit pietas haec nova templa Deo.

A destra questi altri che si dicono di un tal Romano

Ruriculam quendam monuit sic Virgo Maria
Hic mihi qui psallat nocte dieque voca
Ad populum fluxit cita vox hinc ordinis hujus
Qui nunc sunt fratrum religiosa domus.[1]

V' hanno inoltre le cappelle pro-

[1] Regno illustrato vol. X p. 81.

[2] Breve Pontificio del 14 dicembre 1855, esecutoriato con Rescritto Sovrano del 10 settembre 1856, exequatur del 17 detto mese ed anno.

[1] Ved. P. Lama, Cronica de' Minori Osservanti Part. 2. p. 172 e seg.

prie dei Signori de Liguoro, Arditi, e Martano; il cimitero con chiesetta ottangolare, a un chilometro di distanza, costruito nel 1876 in consorzio col vicino Acquarica; e due pregevoli antiche pinacoteche appartenenti, una al Principe de Liguoro, l' altra al Cav. Giacomo Arditi.

La Pretura esercita la sua giurisdizione sul mandamento, che consta di Presicce, Acquarica del Capo, Salve, e le Frazioni Barbarano e Ruggiano. Il collegio municipale si compone di 15 consiglieri, ma sarebbe tempo e legge di portarsino a 20, perchè il comune, ente collettivo, supera già i 3000 abitanti [1]: possiede ed amministra in bilancio una rendita patrimoniale di lire 254,17, e di tasse e balzelli lire 17190,67, in tutto lire 17444,84. Sieguono, la Congregazione di Carità, che spende annue lire 1640,86, a limosine, medicinali ai poveri infermi, orfanaggi, ed opere di culto; le scuole elementari, il Pluviometro [2], l'Ufficio postale, la stazione dei Carabinieri, un pingue mercato la domenica; due fiere all'anno, l' Addolorata nel venerdì che precede le Palme, e S. Vito nei giorni 8 e 9 di Agosto; abbondanza di viveri, specialità di squisiti pesci, pastificio, frantoi da olive e frumenti, ogni altro comodo di vita, un tutto di 1573 case e 13 mulini accatastati per la rendita di lire 21,878,45.

3. Gli abitanti fin oggi, 30 maggio 1883, sommano a 3286, e sono in via di mirabile e progressivo accrescimento, di valida costituzione fisica, longevi, e d'ordinario immuni di malattie epidemiche e contagiose, anche quando queste infestano e grassano in paesi vicini, prove non dubbie del loro benessere, e della salubrità dell'aria. L'è gente che ha lume d' ingegno naturale pronto e capace, ma non sempre, nè in tutti, alla vivacità della mente risponde l'energia della volontà: tra gli artigiani primeggiano di numero e di valore i falegnami ed i calzolai; molte persone civili, famiglie nobili ed agiate, in diversa gradazione; ma va per la maggiore la *benemerita* classe dei contadini, come la chiamò l'illustre nostro Palmieri. Ei lavorano circa 7 ore al giorno nell' inverno, 9 nella state, e son bravi specialmente nella puta degli ulivi e nella coltivazione degli orti e delle vigne: come giungono sul campo fanno lentamente il loro beruzzo, a mezzodì si refezionano con pane e cipolla, la sera mangiano verdure cotte e legumi; nelle domeniche e nelle feste solenni usano anche la pasta e la carne, taffiano bene e bevono meglio.

Son divoti, cattolici, aborrenti dal sangue; talvolta nell' ebrezze festive, quando il vino gli bolle in corpo e gli grilla nel capo, si azzuffano e si zombano a vicenda qualche pugno, ma un tantino dopo ritornano in pace. Amano le

[1] Art. 11 della Legge provinciale e comunale del 20 marzo 1865.

[2] Ora diretto dall' egregio Dottor fisico e Cerusico Giuseppe Cesi.

feste, la musica, le danze, il forastiero più che il paesano; a notte piena sogliono i giovani innamorati cantare qualche strambotto alle porte delle loro amate; e nel carnevale gli artigiani travestiti ballare per le vie e per le case leggiadre quadriglie; altri recitano delle farse a versi sciancati ma concettosi, che compongono loro stessi, e spesso mirano a berteggiare qualche fatto pubblico o privato del paese. L'artiere veste bene, il forese usa giacchetta e pantalone di lana, di canapa, o di cotone, color indaco, panciotto spettorato rosso o chiaro fiorito, cappello di feltro o di paglia secondo la stagione. A mezzo giugno due o trecento di loro divisi in piccole compagnie emigrano e vanno pei lavori della messe in circondario di Brindisi e di Taranto, fino in Basilicata e Calabria, ritornano dopo 40 giorni di assenza ed infermano. Poscia vanno in campagna, nei loro abituri, dove mangiano poco pane, fichi a ribocco, e con questo regime talvolta ingrassano, perchè i fichi, oltre la sustanza zuccherina, contengono anche una certa quantità di albumina ch'è parte nutriente [1]. Le donne, fatte poche eccezioni, non sono mica belle, ma riescono buone mogli e madri feconde: lavorano in campagna, ed anco di ago e di spola, ma a modo loro, perchè difettono d'istruzione: si abbigliano per lo più a fiori e colori sfarzosi, e sieguono, come tutte le femine, nel miglior modo che sanno e ponno, le bizzarrie della figlia di Proteo.

4. Il territorio riposa per lo più sopra sabbioni tufacei, e sul calcare compatto, cretaceo, ed ippuritico; un pozzo assorbente, che scarica l'eccesso delle acque piovane, sta vicino all'abitato, nel fondo Vora del Cav. Arditi; e sul crine della collina sud ovest, nel luogo detto *Pozzomauro* sorge un cono tronco, non naturale, come parve al chiar. Brocchi [1] ma prodotto dall'uomo, e chi lo dice *specola*, chi *sepolcro*, certo a veggente di due altri mucchi di pietra sullo stesso filare uno verso Spisciano e Salve, l'altro a nord verso Taurisano. Io non lo credo nè specola nè sepolcro, perchè ho scovato e letto in vecchie carte, che nel 1634 la Regia Camera permise all'Università di Presicce *diruere molem Mauricam* [2], cioè la torre ancor in piedi che teneva colassù il già Pozzomauro, nella quale forse solevano appoggiarsi i turchi che allora scendevano spesso e ladroneggiavano in questi e in altri luoghi. È probabile dunque che quel cono sia il pietrame della torre diroccata coverto adesso di erbe e di sterpi; lo credo maggiormente, perchè scavando vi si trovarono calcinacci e rottami di fabbrica, e per-

[1] Analisi fatta dai Professori Malerba ed Albini.

[1] Brocchi, *Osservaz. geolog. in Terra d'Otranto.*

[2] Documento del 26 novembre 1634 diretto da Cesare Monaco di Napoli a Francesco Giuranno di Presicce.

chè pur ora il volgo lo chiama *Turre de Puzzumauro.*

Il terreno vegetale dell'agro varia come variano i siti: è profondo, umifero, fertile nei bassi circostanti; a ponente, salita la collina, arido, leggiero, cretaceo, coltivato a ulivi, viti, e fichi; a levante, silicio, argilloso, ferace in olive; a mezzogiorno (spisciano) tufaceo e chiaioso, misto. inferiore di qualità e di rendita. Ci è grave torto di non aver ancora applicati all'agricoltura gli strumenti meccanici di nuova e tanto efficace invenzione, ma ciò nondimeno i campi sono tutti ben coltivati, perchè i proprietari adesso più che mai gareggiano in ciò di accurata diligenza, ed i contadini sanno ben valersi della marra e dell'aratro, che son le vecchie armi dell'industria e della pace. Frutta principalmente olio d'oliva della specie detta *olea calabrica* o *Salentina*, produzione biennale, incostante, mal certa, ma quando approda, Presicce dà in olio un circa 16m. quintali; vini superbi da gareggiare con quelli del Reno e di Oporto, alcuni col formidabile Ierez di Spagna, tutta liberalità della natura, chè l'arte enologica, mentre altrove progredisce mirabilmente, qui ancora sta col processo di Noè; fichi, frumenti, biade, ortaglie; cacce di qualche lepre, volpe, quaglie, tordi, ed altro a seconda delle stagioni. Misura in superficie chilom. quad. 23. 98, rende in catasto Lire 69,637,94, e paga di contributo erariale, provinciale e comun. oltre a lire 31 mila l'anno.

Cenno Storico

5. Nel secolo IV dell'era cristiana il cielo si fè di bronzo, non piovve per circa tre anni [1], La necessità dell'acqua, elemento di vita, indusse alquanti assetati di Ugento, Specchiano, Pompiniano, ed altri casali non lontani, a cercare un luogo di zone acquifere, e trovatele in questo basso fondo incominciarono a tramutarvisi, e poco a poco ingradando formarono il Villaggio che per ragion della sete si appellò *Praesitium*, *Praesitio*, *Presicce* [2] Io ritengo anch'io il bisogno dell'acqua come causa determinante della sua fondazione, perchè concorda col nome, con l'emblema, e con la situazione del paese. Il quale s'ingrandì maggiormente con li avanzi di Pozzomauro casale che esisteva là dove sta il Convento degli Angioli, e che fu abbattuto dai Turchi, [3] forse nel 1481 in una delle tante escursioni che ei fecero muovendo dalla espugnata Otranto. Gli anfratti e i ghirigori dei vichi nelle contrade *Pozzello*, *Crudili*, *Sereni*, *e Martini*, sono le parti più antiche dell'abitato, e confrontate con le opere posteriori si ha la prova ch'ei venne su a gruppi di epoche diverse, e crebbe e si costituì a riprese in ragione dell'emigrazioni e delle distruzioni dei paeselli circostanti,

[1] S. Girolamo nella vita di S. Ilarione.

[2] P. Lama, Cron. Part. 2 p. 170 e seg.; Tasselli, antich. di Leuca p. 200, e al preamb. *ai Lettori.*

[3] Villan. Epigram. nella chiesa degli Angioli; P. Lam. cit. oper. pag. 171.

apportate in questi luoghi dai Vandali nei primordi del secolo V, dagli Ostrogoti nel VI, dai Saraceni nel IX e X, dai Turchi fino al XVI e dopo.

6. Per cinque o sei secoli, dal suo cominciamento, un buio fitto; si potrebbe dire col Venosino =

« una profonda
« Notte l'involve, che di un sacro vate
« Ebbe difetto »

Un po' di luce riappare con la storia del suo infeudamento, poichè si sa con accerto ch' ei dapprima appartenne al Principato di Taranto [1], il quale incominciò nel 1088, dopo la guerra rotta, e la divisione avvenuta tra i Principi Normanni, Boemondo e Ruggero fratelli consanguinei. [2] Al cadere del secolo XII, Tancredi, coronato Re di Sicilia, lo donò con Corsano al Cavaliere Securo [3]. Nel 1340, morto senza posterità Francesco De Specula, la R. Corte concedè i feudi di *Specciano*, *Praesicium* e *Pozzomauro*, da lui posseduti, a Giovanni Barrile [4]. Nei primordi del secolo XV Maria d' Enghien, Contessa di Lecce e Principessa di Taranto, fè dono di Presicce, Acquarica e Suplessano a Lorenzo Drimi [5]. Nel 1461 Anghiliberto del Balzo Orsini vendè a Roberto Securo di Lecce i feudi di Specciano, Praesitium e Pozzomauro, riserbando il criminale a Giovannantonio del Balzo Orsini allora Principe di Taranto [1]. Dipoi n'ebbero la signoria i Gonzaga col contado di Alessano, dai quali passò ai Braida, e da questi nel declinare del secolo XVI, o principii del XVII, a Filippo Antonio Cito di Montesardo col titolo di Barone [2]. Da Filippo Antonio Cito nacque Giulio Cesare, e da costui un altro Filippo Antonio, che strinse matrimonio con signora di casa Moles, e si affibiò il bicognome di Cito Moles. Mancata in essi la prole maschile, l'unica e ricca figlia loro Maria, maritossi con Filippo Bartilotti Piccolomini d'Aragona, principe di Castellaneta, il quale fregiato di questo titolo si tramutò e rimase in Presicce [3]. Figlio di costui fu Carlo Bartilotti, marito a signora Voes Andrada, uomo che le memorie tradizionali dicono avaro, usuriere, rotto a sozzi piaceri, e d' istinti brutali e feroci [4]. Onde avvenne che i Presiccesi minacciati e smunti sull'onore e sull'interesse, l'uccisero nel 1655, e per essere ufficiato e sepolto in Chiesa vi fu d' uopo di licenza superiore [5]. Lasciò un figlio, Carlo Juniore, sposatosi poi con Virginia Raitano, e

---

[1] P. Lam. e Tassel. cit. opere.

[2] Muratori Annal. d' Italia, e Protospad. Cron. anno sud.

[3] Diplom. di re Tancredi; Ferrari, Apolog. Paradossica pag. 415.

[4] G. Archiv. di Napoli, 1340, A, 35.

[5] De Simone, Lecce e i suoi monumenti pag. 186.

[1] Istrumento per Notar Tommaso Ratta di Lecce stipul. in Supersano nel detto anno.

[2] Tasselli cit. oper. pag. 200 e 250 — In rogito rogato da Notar Orfeo Caccetta di Presicce nel 1593 Giulio Cesare Cito s' intitola *Barone ed utile possessore Casalis Praesitientis*, e così in altri dello stesso notare.

[3] M S del 1750.

[4] Citato MS.

[5] Reg. Parrocchiale 8 novembre 1655.

passato di vita il 12 Aprile 1688: successe Vincenzo, ultimo Principe di Casa Bartilotti, trapassato in giovine età nel 1709 [1]. La vedova madre, signora Raitano, si sposò in seconde nozze con Francesco De Liquoro, il quale da principio contestato dal fisco, ottenne poi, mercè una somma offerta ed accettata, l' intestazione di questo feudo col titolo di Principe, previa decisione della Regia Camera approvata dal Re nel 1714. A Francesco deceduto senza figli, sottentrò Nicola De Liquoro, cui fu aggiudicato per Ducati 5399 il feudo di Pozzomauro con Decreto della prefata Regia Camera del 27 Gennaro 1744 [2]. In tal modo la podestà dei due feudi passò a questa nobile famiglia, ed ora Alfonso Maria de Liquoro, fiore di bontà e di virtù, vi possiede molti beni burgensatici, e conserva dignitosamente e meritamente il doppio titolo di Principe di Presicce e Duca di Pozzomauro.

7. Nel 1559 il cittadino Martino Alfarano istituì suoi eredi testamentari i Carmelitani della Casa di Lecce, con obbligo di fondare in Presicce un monastero del loro Ordine, com' ei fecero di fatto nel 1585 e lo titolarono a S. Giovanni Battista [3]. Innocenzo X lo soppresse [4] ma, lui morto nel 1655, il convento si rialzò, ebbe retaggi e legati di pii benefattori, tra quali da Giovanni Melcarne nel 1711 [1]; fiorì per ottimi insegnanti e gran numero di discenti fino al 1809, quando fu abolito con tanti altri, e poscia concesso al Comune per pubblici uffici [2].

Nel 1857, io tentai di ripristinarlo, e raccolsi a quest' oggetto circa 34000 Lire di offerte volontarie [3]. altre ne speravo, ma proposi l'obbligo delle scuole gratuite che i Padri non vollero accettare, e perciò non si andiede più innanzi. Ora il fabbricato, a cura e spesa del Municipio, si sta riordinando sopra progetto dell' Architetto Luigi Carlo Arditi, il quale, con maestrevole artificio, ha trovato modo da riunirvi ed accentrarvi comodamente la Pretura, la Conciliazione, il Municipio, le Scuole, l' Ufficio Postale, e Telegrafico, la Caserma dei Carabinieri, le Carceri, le abitazioni pel Pretore, per i Cancellieri, pel Custode delle prigioni, pel servente comunale, e perfino un teatrino nel già refettorio, e tutto ciò con la sola spesa di 12 mila lire.

La forza dell' imitazione è naturale ed istintiva nell' uomo: fatto il Monastero del Carmine si volle quello dei Riformati, che a mezzo di pie largizioni s'incominciò e finì dal 1596 al 1603. Stassi a men d'un

---

[1] Tassell. pagina 200; atto di morte in detto anno.

[2] Istrumento stipulato da notar Andrea Dattilo di Presicce il 6 Febbraro 1747.

[3] Testamento di detto anno per Notar Salvatore Alfarano.

[4] P. Lam. Cron. p. 174.

[1] Testam. 2 Settem. detto anno, scritto dal notaro Apostolico Guarino Romano.

[2] Decret 21 Aprile 1813 e 6 Nov. 1816.

[3] Istrumenti stipul. da notar Vincenzo Adamo di Morciano a 26 dicembre 1858 e 30 gennaro 1859, non che da notar De Micheli di Salve a 27 aprile 1859.

chilometro lontano dall'abitato verso mezzogiorno, nel luogo in cui esisteva smantellata e ridotta ad ovile la Chiesa matrice del distrutto Pozzomauro, nella quale vedevasi dipinta a fresco, come vedesi oggigiorno l'effigie miracolosa di Colei

« La cui benignità non pur soccorre
« A chi domanda, ma molte fiate
« Liberamente al dimandar precorre (1).

Il cenobio riuscì conveniente e spazioso, lo arricchì di pingui giardini il Barone Filippo Cito solerte promotore di tanta opera, [2] prosperò per tre secoli, decadde, si afforzò, morì, mentre era più in fiore, nel 1866.

Nel 1709 vi avevano altresì le seguenti Cappelle: San Giuseppe Patriarca Congrega, l'Annunziata, l' Assunta, Santa Maria della Luce, la Natività, Santo Oronzo, le Grazie e la SS. Trinità. — La vecchia Chiesa Parrocchiale non era più nè degna nè adatta alla popolazione ricrescente: si volle nuova, e si diè mano a farla nel 1778, con l' imposta volontaria del decimo della rendita, promotori principali Giacomo Arditi (Seniore) e Girolamo Mezio, gentiluomini che a *ben far poser gl'ingegni.* Volere è potere, in diciotto mesi di strenuo lavoro e di febbrile entusiasmo la chiesa fu compita, benedetta, aperta ed inaugurata nel 1781. Ingegnere ed esecutore funne Saverio Negro, artefice del Coro Michele De Maio, Fabbro Ferraro Giuseppe Tonti, tutti paesani. Tutto sommato costò di opere gratuite e di spese effettive circa 128000 lire, e sulla porta maggiore vi vollero esternamente incisa la seguente iscrizione dettata dal Chiarissimo Michele Arditi (Seniore)

Templum
Divo Andreae Apostolo
Iamdiu A Majoribus Excitatum
Quum Aevitate Deinde Inelegans
Et Arctius
Quam Pro Confluente Multitudine
Evaserit
Cives Praesitientes Ab Origine Patroni
Squalore Deterso Laxatis Spatiis
De Sua Pecunia Restituerunt Ab Solo
Marmoribus Signis Omnique Adeo Cultu
Ut Sacra Rita Augustiora Fierent
Exornarunt
Opus Absolutum Utilibus
Diebus Dumtaxat CCCCLX
Dedicatum Anno CIƆIƆCCLXXXI.

L' iscrizione, il primo altare e la chiesa tutta stemmata dell'arma civica, dimostrano il padronato del Comune, ma se ciò non bastasse valgono a coronar la prova i titoli segnati in nota [1].

8. Nel 1618 il paese fu contristato da un delitto nuovo affatto nei suoi annali: Otto soldati Spagnuoli, che vi stavano di presidio,

—

(1) Dante, Purgat. Canto XXYIII.
[2] P. Lam. cit. Cronac.

[1] Apprezzo del feudo di Presicce eseguito dal R. Ingegnere e Tavolario Francesco Attanasio il 30 nov. 1750, esistente in Napoli nell' Archiv. della R. Camera della Sommaria—Istrum. per notar Andrea Marchese di Presicce del 23 gennaro 1780; idem del 6 luglio 1794 per notar Leopoldo Marchese; idem dell'8 ottobre 1819 per notar Gaetano Postiglione di Salve.

rapaci ed insolenti come tutti l'invasori stranieri, un bel mattino si trovarono sformati ed uccisi, nè allora nè poi si giunse a saperne il netto [1]. Trovo scritto che nel 1648 sotto le mura di Nardò, allora stretta di assedio e poi orrendamente bruttata di sangue cittadino dal Conte Acquaviva, militavan con esso il Principe di Presicce, il Marchese di Cavallino, e i Baroni di Grottaglie e di Lizzanello, alla testa costoro di quattromila cavalli [2]. Il Principe di Presicce in quel tempo era Carlo Bartilotti, l'ucciso nel 1655, che non è noto come uomo d'armi; è credibile dunque che colui fosse stato piuttosto Tarquinio Cito *dei Principi di Presicce*, perchè militare e capitano precisamente in cavalleria (Ved. al § 10).

Nel 1791 vi morì il Vescovo di Ugento, Giuseppe Monticelli di Brindisi, il quale soleva fare delle lunghe villeggiature in Presicce: le sue ossa riposano in un tumulo della parete settentrionale della chiesa matrice. Nel 1793, reduci da Leuca, pervennero in Presicce il vecchio Sir Guglielmo Hamilton, celebre diplomatico e cultore di belle arti, e la giovane moglie Emma Lyon, tanto nota per la sua storica bellezza, e per la parte che prese nelle nostre vicende politiche del 1799: vi rimasero due giorni. Nel 1800 venne e si riposò il rinomato Pellegrino francese, Benedetto Giuseppe Labre, che or si venera sugli altari. Nel 1808 vi fece breve sosta Re Giuseppe Bonaparte. Nel 1832 per occupare utilmente i giovani artigiani, io feci organizzare una Banda Musicale, che visse famosa e ricercata nella Provincia e fuori fino al 1853. In questo anno 1883 par che voglia risorgere, ond' io fo voti che i giovanetti apprendisti, ritemprando l' accordo degli animi nell' armonia di quell' arte divina, rinnovino e mantengano incolume il lustro e la fama della prima, che fu mia cura e spesa.

9. Sin dai principii del secolo XVI, e adesso più che mai, la popolazione venne sempre crescendo; nel 1532 fu tassata per fuochi 119, nel 1545 per 137, nel 1561 per 186, nel 1595 e 1648 per 199, nel 1669 per 185 e nel 1804 contava già 2000 abitanti [1].

10. Al secolo XVIII e parte del XIX vi fiorirono più che sempre le arti e le lettere: i Carmelitani reggevano cinque scuole, altre i Riformati, il Municipio ancor una pubblica, illustrata dall' insegnamento di Colajanni, e di un Ab. fiorentino: Vi erano otto librerie, e molti dotti, il Clero era composto di 25 sacerdoti in gran parte dottorati; Presicce allora pareva un ricordo, un riflesso del secolo di Leone X. Si distinsero nel culto del sapere e nella pratica della virtù.

---

[1] Tasselli cit. oper, p. 396.

[2] Palumbo, Castelli in Terra d' Otranto pag. 53.

---

[1] Giustiniani, Dizionar. Geograf. Ragionato del Regno di Napoli.

Arditi Alberto, ex Provinciale Carmelitano, maestro di filosofia, nell'Ordine, insegnante in Aquila, in Bologna e altrove. Oratore eloquente e di bella grazia; ascritto al Collegio dei Teologi in Napoli, e debitamente insignito; morto in Presicce il 12 Dicembre 1842; lasciò inediti un quaresimale intero, molti panegirici, e parecchie conferenze accademiche [1].

Arditi Benedetto, Arcidiacono, Protonotario Apostolico e Vicario Capitolare, funzionante per molti anni da Vescovo in Ugento. Laureato in Napoli il 24 Novembre 1772, dotto in Teologia, dottissimo in Dritto canonico: Passò di vita a 4 Febbraro 1830 [2].

Arditi Gaspare, addottorato utriusque iuris, il 22 Maggio 1732, legisprudente, istrutto con ispecialità nelle materie storiche e di amena letteratura [3].

Arditi Giacomo, (Seniore) saggio legista laureato il 10 Dicembre 1761 deceduto nel 1791 [4].

Arditi Michele, (Seniore) illustre archeologo e giureconsulto. Nacque il 12 Settembre 1746; fu socio a 19 Accademie italiane e straniere; fondatore ed organizzatore del Museo nazionale di Napoli sotto Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, Direttore dello stesso Museo finchè visse, e cui donò largamente monete, medaglie, vasi italo-greci, marmi, ed altre anticaglie, come alla Biblioteca annessa, pergamene, codici membranacei, libri di antichissime edizioni, autografi e scritti di gran pregio e valore. Uomo di viva carità, largì generosi soccorsi in tutti gl'infortunii dell'Isola e del continente. In Napoli precipuamente, nei principali stabilimenti di pietà, brillano e brilleranno perpetuamente, le sue opere di favore e di beneficenza: agl'*Incurabili* per gl'infermi; ai *Pellegrini* per i feriti, onde meritò e sta un monumento in marmo; a *San Giuseppe* per vestire i poveri ignudi; all'*Annunziata* pel latte ai bimbi esposti; all'*Arciconfraternita Reale di San Ferdinando* (propria della nobiltà napoletana cui egli apparteneva) per i maritaggi alle orfane, per seppellire i morti poveri, per gli arredi sacri e per i restauri e dotazione della sua Cappella con messa quotidiana, in che sorge il suo sontuoso e marmoreo Mausoleo con bassorilievi, iscrizione e busto. — Fu commensale di Re e d'Imperatori; ebbe corrispondenze epistolari con essi non meno che co' più rinomati personaggi diplomatici, artisti e letterati d'Europa. — Oltre i titoli ereditarii di famiglia, di Marchese di Castelvetere e degli antichi Baroni di Valentino, egli andò fregiato altresì di un altro titolo personale di Marchese, di due Commende, una di Napoli e l'altra dell'Aquila Rossa di Prussia, e di sei decorazioni da Cavaliere nazionali e straniere.

---

[1] Regno illustrato Vol. X, fasc 3, p. 85.

[2] Regno illustr. cit. loc.

[3] Giustinian. Memorie istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli, tom. 3; Regn. illustr. cit. loc.

[4] Regn. illustr. ivi.

Dopo settantacinque anni di dimora nella sua Napoli, raggiunta l'età di anni 92 l' Angelo della morte lo covrì delle sue ali il 23 Aprile 1838, ed ebbe nell'esequie onori sovrani: ma più che tanto ne illustrano ed immortalano la memoria le seguenti sue opere

Pubblicate

1. Michaelis Arditi de obligatione pupilli sine tutoris auctoritate contrahentis. Neapol. 1767, quivi ristampata con aggiunte nel 1772.

2. Componimenti poetici per la morte di Monsignor Capece Vescovo di Oria. Napoli 1771.

3. Sugli abusi dei Parrochi e dei Vescovi. Parte 1. Napoli 1773.

4. L' Epifania degli Dei. Napoli 1788 ristampata in quarta edizione nel 1819.

5. Illustrazione del Vaso di Locri. Napoli 1791.

6. Delle Lucerne, Lanterne e Candelabri antichi. VIII. Volume degli Atti dell' Accademia Pontaniana. Napoli 1792.

7. Supplica per la sopraintendenza della Zecca. Napoli 1795.

8. Dissertazione a pro del Principe di Bisignano pel feudo di Arnone. Napoli 1796.

9. Idem pel *Demanio di Monteleone.* Napoli 1805.

10. Il *Porto di Miseno,* Napoli 1808.

11. Esame di una vecchia carta esibita in giudizio da Casal di Principe contro il Duca di Sant'Arpino e la Casa Reale. Napoli 1810.

12. Il *Ducale di Re Ruggero*, Napoli 1812 [1].

13. Moneta per l'Amnistia. Napoli 1815.

14. L' Ermatena. Napoli 1816.

15. L' Ulisse. Napoli 1817.

16. La Legge Petronia. Napoli 1817.

17. Il Fascino e l'Amoleto. Napoli 1825.

18. Le Tessere Gladiatorie. Napoli 1832.

19. Due volumi in foglio di dotte Allegazioni

OPERE A STAMPA INTERMESSA

20. Lettera dissertiva a Pagnini intorno ad alcuni passi di Teocrito, di Bione, e di Mosco, ecc.

21. Le *Poste degli Antichi,* opera filosofico-legale.

22. La condizione civile e naturale delle donne.

23. L'Anfiteatro di Pompei più antico del Colosseo di Roma contro l'opinione del Maffei.

24. Illustrazione di un Bassorilievo, rappresentante Perseo ed Andromeda.

25. Sugli abusi dei Parrochi e dei Vescovi. Seconda parte.

26. Un volume di lettere ed iscrizioni latine.

OPERE INEDITE

27. Dissertazione *sui Registri de-*

[1] Salvatore Fusco in una sua Dissertazione, pubblicata con permesso dell' Autorità del 23 gennaro 1813, volle asserire di essere stato il primo a scriverne, ma fu smentito e provato, che la pubblicazione dello Arditi era avvenuta a luglio del 1812, e per ciò preceduta di sette mesi.

gli antichi, per i nati, morti e maritati.

28. *Prefazione agli scritti inediti di Gian Vincenzo Gravina.*

29. *Lettera a Leonida Giannelli di Lucca sul modo più utile ai forensi da ristampare le Novelle di Giustiniano.*

30. *Dissertazione sulla residenza dei Sacerdoti Gentili, ad illustrazione principalmente della Legge 13, de vocationibus et excusationibus.*

31. *Idem intorno alla definizione della Pubertà presso i giureconsulti Romani.*

32. *Senatur levissimo motu Pomponius Iltus in P. 2. § 1 de O. I. et a calumnia* μνημονιγφ οναρτηματος *vindicatur.*

33. *Dies intercisi, sive de monumentis perfectis, et de dedicatione sub ascia etc.*

34. *La Giurisprudenza lapidaria, ossia la ragion civile dei Romani, illustrata con le iscrizioni antiche.* Un volume in 4.

35. *Dissertazione nuziale in chiarimento del Capitolo XXXIV dell' Orazione di Cicerone in difesa di Flacco.*

36. Dissertazione sul *Sindacato dei Vicari generali.*

37. Dissertazioni numero due *sopra i privilegi delle antiche Dame Romane.*

38. Idem una *sulle misure incerte degli antichi, ove si ragiona di uno Scolio delle Sinopsi dei Basilici.*

39. Quattro dissertazioni *intorno agli Eunuchi.*

40. Un volume di lettere ed iscrizioni latine

41. *Differenza tra patti e contratti nella ragion civile dei Romani.*

42. *Illustrazione di una pergamena nolana del 1005.*

43. *Lettera sopra un diploma degli Amalfitani.*

44. *Esame di Dieci pergamene, un volume di 2000 pagine.*

45. *Riflessioni sul Diploma di Credinpatra Longonbardo.*

46. *Rapporto e piano organico sugli Archivi del regno.*

47. Dissertazione *sul titolo di re d' Italia e d'Africa appartenente ai sovrani delle Due Sicilie.*

48. *Memorie della vita di Antonio De Ferraris detto il Galateo.* Un volume in 4.

49. *Due memorie sull'Opuscolo di Galateo, De Villa Laurentii Vallae.*

50. Materiali da servire per le *vite del Pontano, del Sannazzaro e di altri accademici pontaniani.*

51. Sbozzo delle *Memorie del Crisostomo.*

52. *Commento sull'Idillio di Crisostomo al Pontano.*

53. *Vita di Ermolao Barbaro.*

54. *Idem del Cariteo.*

55. Schede per *memorie sopra Andrea Matteo e Belisario Acquaviva.*

56. Idem riguardanti *Antonio Panormita.*

57. Idem sopra *Giovanni Attaldo.*

58. Idem per *Pietro Galino.*

59. *Vita di Tancredi.*

60. Idem di *Federico 2.*

61. Florum sparsio in Cantica: Illustrazione dei *Cantici di Mosè, di Debora e di Giuditta.*

62. Praetermissa in Plautum. un volume in folio.

63. Dissertazione sul verso di Plauto « *Huius sermones, haud cinerem quaeritant* »

64. Memoria *sulla prima introduzione della stampa nel Regno di Napoli.*

65. Il Politeismo degli antichi in parte scusato.

66. Dissertazione *intorno al viaggio di Annibale per le Alpi, e al dio Penino.*

67. Osservazioni sulle opere del Mazzocchi.

68. Due memorie sopra *Omero e Platone.*

69. Illustrazione di un busto di Ferdinando primo di Aragona e dell' ordine dell' Armellino.

70. Dissertazione bibliografica sopra 27 volumi del 400 dallo Arditi regalati alla Biblioteca Nazionale.

71. Illustrazione delle monete dei mezzi tempi.

72. Idem della moneta *Fidelitas Brundusina.*

73. Il Ducale illustrato, ossia commento sopra un luogo della Cronaca di Falcone da Benevento

74. La Iapigia numismatica.

75. Osservazioni sopra vari monumenti di antichità.

76. Dissertazione *sopra i venta,li degli antichi.*

77. Illustrazione di una pittura ercolanese rappresentante Mercurio spedito da Giove per liberare Io dalla custodia di Argo.

78. Confutazione dell'opera del Guasco intorno alle Ornatrici.

79. Due memorie sui Simposi accademici.

80. Memoria su di un Caschetto trovato in Locri coi nomi delle Furie in greco.

81. Lettera dissertiva *sul quesito se gli antichi Architetti potevano apporre il nome alle loro opere.*

82. Note d' illustrazione sopra un bassorilievo trovato in Pompei a piede della statua di Apolline.

83. Memorie sulle *Lustrazioni sacre degli antichi.*

84. Illustrazioni intorno alla statua dell'Ermafrodito.

85. Illustrazione di un Mosaico di Pompei con la favola di Atteone.

86. Illustrazione di un mosaico col Cane nero e l'iscrizione Cave canem.

87. Il Pantomimo degli Antichi.

88. Illustrazione della collezione delle gemme antiche di Sua Maestà la Regina.

89. Lettera di risposta al Ministro *intorno ad alcune collane armille ed anelli di oro rinvenuti a Pompei.*

90. Spiegazione di molte e diverse pitture trovate a Pompei.

91. Lettere dissertive *sull'Anfiteatro di Pozzuoli, sui Ginnasi e i Teatri della Sicilia, sulla vera ortografia di Atella, sul morono di Baja relativo al sacerdozio di Lacinio, sul secondo matrimonio*

del Panormita e molte altre di vario argomento.

92. *Primi tentativi per una raccolta Generale delle iscrizioni del Regno.*

93. *Sbozzo di biblioteca lapidaria.*

94. *Commento sopra un' iscrizione del Teatro di Pompei.*

95. Idem sopra *l'iscrizione Capuana di Lapascidio.*

96. *Spiegazione di greca iscrizione ginnastica esistente presso il duca Vargas.*

97. *Commento sopra un'iscrizione militare nella Chiesa di San Iacopo di Calvizzano.*

98. *Commentario sopra l'iscrizione del Lanternaio di Capua.*

99. Idem sopra *una lapide cristiana di Mirabella.*

100. Id. sopra *una greca iscrizione esistente nel Tusculano del Cardinal Passione.*

101. Idem sopra *la famosa iscrizione di Supino.*

102. *Nuova interpretazione alla celebre iscrizione di Giulia Felice scoverta in Pompei.*

103. *Illustrazione dell'iscrizione posta nel pavimento della Basilica di Pompei.*

104. *Idem dell' iscrizione sulla porta del Tempio d'Iside in Pompei.*

105. *Idem dell'iscrizione del Tempio di Serapide in Pozzuoli.*

106. *Interpretazione dell'iscrizione*:

« Quo properas? An vesper adest diverte viator, — Albini civis janua aperta patet. »

107. *Spiegazione di molte altre iscrizioni pompejane non escluse quelle della strada dei Sepolcri, restituite alla loro vera lezione e corrette degli errori coi quali da alcuni si erano pubblicate.*

108. *Lettera sull' espedienza dei Musei provinciali.*

109. *Lettera illustrativa di un Codice menbranaceo di preci sacre appartenenti alla Principessa di Cassano.*

110. *Lettera a Domenico Cotugno sul morbo gallico, dimostrante che il Galateo fu il primo, od uno dei primi, a scriverne.*

111. *Sbozzo sul letterato fiorentino Francesco Pucci.*

112. *Idem intorno ai Seripandi.*

113. *Idem con documenti per l'articolo di Porcelio Poeta.*

114. Un volume d' iscrizioni latine.

115. Poesie erotiche e varie, un volumetto.

116. Componimenti musicali, cioè uno spartito dal Titolo *Gioas re di Giuda*, la *Passione di Cristo*, in due parti; *salmi musicati*, *Sinfonie*, *Arie ed altro* [1].

Brunetti Giovanni, capitano di cavalleria a servizio di Carlo VI, Imperatore d' Austria. Dopo la battaglia di Bitonto combattuta nel

---

[1] Ne scrissero Cenni biografici: Giustiniani, Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli; Morelli, Biografia dei chiari contemporanei; Muzzarelli, Scrittori d' Italia; Bonucci Pompei Dècrite; De Angelis, storia del Regno di Napoli al vol. VIII; il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato; gli Annali Civili; molti altri, e Giornali nazionali ed esteri, Lettere dedicatorie, e il Poliorama che ne pubblicò un cenno necrologico con ritratto, ann. 1838, p. 363 e seg. ec. ec. ec.

1734, si ritirò in famiglia sdegnando di servire gli Spagnuoli.

Cara Domenico, distinto giurisperito; vedovato, morì sacerdote il 26 Ottobre 1794.

Cara Pasquale, Dottore Utriusque Juris, destro e sperto criminalista, moriva il 10 Aprile 1802 [1].

Cito Tarquinio, capitano di cavalleria, morto in età di 82 anni il 22 Maggio 1697 [2].

Colajanni Ippazio, canonico teologo in Ugento, stimabile professore di belle lettere [3].

Costa Candido, nacque il 21 Giugno 1707, Sacerdote nel 1732, fu giustamente reputato ottimo teologo ed oratore sacro di quaresimali e panegirici. Vestì l' abito della Congregazione dei Passionisti a 30 novembre 1757, professò l' 8 Dicembre 1758, e prese nome di *P. Candido Maria delle sagratissime piaghe di Gesù*. Nell' Ordine insegnò teologia per lunghi anni, la fece talvolta da missionario, scrisse prediche, meditazioni, ed altro. Uomo di Dio, la sua bell'anima era aspettata in cielo, dove, dal Ritiro di Roma dei S. S. Giovanni e Paolo, volò in odore di Santità il 30 Agosto 1788. Oh! tu Candido di cuore e di cognome, mentre sei cittadino del cielo, non dimenticare che lo fosti della tua Presicce. Amala, proteggila quest' infelice patria tua, chè l' amore e la protezione del figlio verso la madre è una virtù che allegra anche lo spirito di Dio [1].

Costa Domenico, Dottore in sacra Teologia, e Cantore nella Cattedrale di Ugento, cessò di vivere il 9 Settembre 1673.

Da Presicce Padre Lorenzo (di cognome Pellegrino) filosofo e Provinciale nell' Ordine dei Padri Riformati. Viveva ai principii del secolo XVII [2].

De Capo Celestino, filosofo e legista di gran merito, trapassato a 44 anni nel 1778 [3].

Franza Silvestro, nato di bassa ma onesta gente il 28 ottobre 1753, mostrò inclinazione per la pittura, i fratelli Arditi a loro spese lo fecero istruire in Napoli, riuscì specialmente nel genere dei paesaggi e dei soggetti villerecci. Grato, regalò agli Arditi 12 dei suoi quadretti che si conservano ancora nella quadreria di famiglia. Rimase e finì in Napoli.

Fersini Oronzo, Arciprete in Presicce: alla bontà della vita accoppiava la dottrina di Teologo e di ammaestrato nelle sacre scritture e nello studio dei santi Padri, onde fu pianto amaramente dai suoi filiani quando nel 1819 si dipartì da questo mondo.

Seracca Celestino, monaco osservante Riformato; *Nicola* e *Giuseppe*, monaci Carmelitani; *Giulio Cesare* medico, furono uomini culti

---

[1] Regno illustr. cit. loc.

[2] Dal suo atto di morte.

[3] Regno illustrato ivi.

[1] Notizie ricavate in Roma dalla Pandetta generale del suo Ordine, 1788, Numero 103.

[2] P. Lama, cit. oper. p. 171.

[3] Regno illustrato, cit. loco.

e versati nelle materie dei rispettivi ministeri — Vivevano nel secolo XVIII.

Villani Alessandro, Maestro nell'Ordine dei Carmelitani, dotto teologo ed oratore, cui fu dato l'onore di predicare anche nel Vaticano di Roma. Nacque nel 1757, e gli fu imposto il nome di Gennaro Nicola, ma, monacato, volle chiamarsi Alessandro, morì nel 1810, e lasciò inediti due quaresimali e molte orazioni panegiriche [1].

Villani Giovanni, (Seniore) illustre giureconsulto e poeta latino, trapassato il 1 Dicembre 1789 [2].

Villani Lorenzo, Prete s ienziato in Teologia, Filosofia, e Dritto Canonico, molto pratico ed esperto nel reggime delle Curie Vescovili, per ciò fatto coadiutore del Vescovo di Oria nel 1770, Vicario in Castro nel 1771, indi a Nola per 17 anni, poi a Trani nel 1795, Luogotenente dell' Arcivescovo di Capua nel 1797; Vescovo di Monopoli nel 1805. Per lunghi anni governò paternamente quest' importante Diocesi, arricchì di marmi e di arredi la Cattedrale, promosse le scienze e le lettere nel Seminario e nei luoghi di sua giurisdizione. Giuseppe Buonaparte lo insignì Cavaliere del Reale Ordine delle Due Sicilie nel 1808, Gioacchino Murat della medaglia di onore nel 1814. Scrisse: *Dissertazioni critiche e filosofiche sulle opere di Platone e di Aristotile*; *Lezioni di Teologia e di Canonica*; *versione degli Evangeli dal Testo greco*. Chiuse gli occhi al sogno della vita il 10 Marzo del 1823 [1].

Villani Maria, Fondatrice dell' ordine di Santa Maria del divino amore, morta nel 1670, e dichiarata venerabile: originaria della stessa famiglia dei Signori Villani di Presicce [2]. che ne conservano il ritratto in tela.

[1] Regno illustr. cit. loco.

[2] Regno illustr. ivi.

PULSANO

Pulsano, ad ovest di Lecce, Comune in Circondario collegio elettorale ed archidiocesi di Taranto, mandamento di S. Giorgio: lontano da Lecce chil. 80,5, da Taranto 9, da S. Giorgio 10, prossimo all'Ionio. Si eleva 37 metri sul lilivello del mare, neigradi 3, 5, 58 di long. or., 40, 23, 0 di latit. boreale.

Sorge in piano alquanto depresso, e per ciò nelle grandi piove le acque torrenziali sogliono scendere ed arrestarsi nell'abitato e poco fuori. L' aria non vi è malaccia, sorgive potabili e bastanti sono le acque per gli usi domestici, i venti dominanti il sud ed il nord, i panorami ridentissimi, mediocri i fabbricati, selciate le strade interne. Vi stanno: una nuova chiesa matrice incominciata nel 1854 finita ed aperta al culto pubblico nel 1858, costata circa Lire 17mila in gran parte raccolte da oblazioni volon-

[1] Biografia scritta da Giacomo Arditi nell' Illustratore Cattolico di Milano, 10 e 20 Febbraio 1886, Anno 1, n. 4 e 5.

[2] Regno descritto ed illustrato, vol X, pagina 85.

tarie; altre chiesine; ed un convento di Riformati di S. Francesco soppresso nel 1866; scuole ben ordinate, l'orologio pubblico, l'Ufficio postale e telegrafico, la speranza di una prossima banda musicale; strade esterne per Taranto e per altrove. Celebra una fiera di animali grossi dal 5 al 7 Settembre; e l'abitato si compone di 701 case e 7 mulini accatastati per L. 32,121. Gli abitanti ascendono al numero di 2814, e servono la più parte all'agricoltura. Il territorio produce principalmente olio, vino, frumenti, biade e cotone, l'è vasto in superficie di Chilom. quad. 21,71, e segna in catasto la rendita di L. 46,970,61.

Cenno storico

La sua origine rimonta al secolo XV, perchè promotore e fondatore si ritiene un tal Falconi, segretario del Principe di Taranto Giov. Antonio del Balzo Orsini [1]. Alcuni lo vogliono così appellato *ab insigni habitantium pulsu* [2], altri dal giuoco del *polso* che solevano farvi i soldati, altri finalmente da un polso di militi che vi stanziavano a guardia della prossima marina per lo chè fu scritto: *militis a pulsu dictus pulsanus ubique.* [3] Io mi attengo a quest'ultima lettura, perchè *polso* vale anche *vigore, forza, potenza di milizia*, e qui potrebbe stare nel senso allegorico di sentinella, quasi mano o pugno del braccio Taranto. Dopo la caduta di quel Principato, che avvenne nel novembre del 1463, e la sua fusione nel Regno, Pulsano se l'ebbero in feudo i Signori de Raho, Muscettola, e Sergio. Nicola Sergio fondò il convento nel 1709 e la Chiesa fu dedicata alla *Madonna de' Martiri* che si festeggia l'8 Settembre [1]. La popolazione dal secolo XVI a tutto il XVII subì un notevole decremento, perchè nel 1532 veniva tassata per 258 fuochi, nel 1561 per 266, nel 1595 per 180, nel 1648 per 132, e nel 1669 per 89 [2], si rialzò poi, progredì e progredisce ancora. Nel 1872 vi fu istituita una stazione Pluviometrica, ma nel gennaro del 1880 restarono sospese le sue osservazioni, che per altro si spera saranno tantosto ripigliate.

[1] Marciano, Descriz. della Provinc. d'Otranto pag. 351.
[2] Cronac. Tarant.
[3] Lama Cronac. Part. 2.

[1] P. Lama ivi.
[2] Giust. in Diz. del Regno.

RACALE

Racale, a sud sud-ovest di Lecce, in Circondario e Collegio politico elettorale di Gallipoli, Mandamento di Casarano, Diocesi di Nardò: distante da Lecce Km. 58, da Gallipoli 16 e metri 667, da Casarano 9, 259, da Nardò 27, 778, dall'Jonio 5, 556.

L'è posto in sito che si eleva 56 metri sul livello del mare, e resta nei gradi 3. 50. 20 di longitudine orientale, 19. 57. 30 di latitudine boreale: l'aria vi è salubre, i venti dominanti il nord ed il sud,

piovane, e sorgive potabili le acque di uso domestico; strade nuove per Gallipoli, Ugento, Alliste, e Casarano, in comunicazione con altre per qualunque luogo del Circondario e della Provincia.

I fabbricati sono un misto di vecchio e di nuovo, quasi tutti a tufi e carparo; i nuovi han qualche palagio, e case terragne in buone forme, non così gli antichi; eccelle di mole il Palazzo Ducale, cui sovrasta e resta una sola torre delle cinque che si aveva, e la delizia di un vasto e fruttifero giardino. La Chiesa matrice è disadatta ed inconveniente, buoni soltanto i tre altari di marmo e la statua del Protettore S. Sebastiano. Vi sono inoltre: due Congreghe laicali, l' Immacolata e l'Addolorata, in arte non niente da ammirare; a 2 Km. di distanza, verso l'occaso, la chiesa titolata della *Madonna dei fiumi*, che ora serve a cimitero, pitturata di affreschi del 1611 e 1718, frequentata divotamente dalle madri che difettano di latte per i loro bimbi, e vanno ad implorarlo da Colei, che di questa, come di ogni altra grazia, si compiace: di questo luogo santo, e di un già convento di Minori Osservanti, ora occupato da soldati Doganieri, e della Cappella di S. Nicola, e di altro, dirò succintamente nel Cenno storico. Qui aggiungo ch'esistono da vantaggio l'arma civica consistente in una lupa che allatta Romolo e Remo, le scuole elemantari, l' Ufficio postale, due fiere annuali nella seconda domenica di Maggio e di Luglio, un grandioso stabilimento oleario, 714 case e 7 mulini, che rivelano la rendita catastale di Lire 20,612,52.

I Racalini son gente laboriosa ed industre, lavorano alacremente, così gli artigiani ed i pellai, come i contadini che sono la più parte. Vi sono molti gentiluomini, famiglie distinte e bene agiate, un tutto di 2310 abitanti.

Nella struttura geognostica del territorio affiorano le formazioni plioceniche, il tufo, il carparo, e sulla collina il calcare duro, il bolo e l' argilla: il terreno vegetale è ubertoso in olii, vini, frumenti, civaie, frutta, bambagia, e pastinache di speciale qualità ed abbondanza. A circa tre Km. dall' abitato, verso Ponente, vedesi una Specula che il volgo appella *Specchia dei Specchi* o *Specchione* così alta che si scopre a 70 Km. di distanza, e se ne giovarono gli Ufficiali dell'Istituto Tecnico, incaricati di rilevare le carte topografiche. Vi fu tempo in cui l' agro di Racale si aveva circa 40 Km. di estensione [1], or è ridotto a 27,91, e registra in catasto la rendita di L. 39,169,09.

Cenno storico

Ho letto in un vecchio manoscritto, gentilmente improntatomi dall' Avvocato Luigi Quarta, che fondatore di questo villaggio si fu un tale Eraclio, liberto di Cesare Augusto, e che dal suo tolse nome

[1] Misura ed apprezzo fatto dal Regio Tavolario Gennaro Pinto nel 1682, seguita da istrumento di compravendita nel 1695.

Eraclia, indi ridotto ed acconciato a Racale. Io non oppugno questa congettura, perchè ha dei dati storici verisimili e concordanti: gli è vero infatti che i Romani invasero e dominarono la nostra Salentina per meglio di 7 secoli; che Cesare Augusto, sbollitè le furie della prima età, fu in tutto il resto di sua vita benevolo e munificente, affrancò dalla schiavitù molti liberti, protesse e promosse le scienze e le arti in modo che la sua *età* si chiamò *dell' oro;* permessa e non insolita la metatesi di certi vocaboli, onde non deve sorprenderci la trasposizione dell' appellativo Eraclea in Racale; vero in fine che l'emblema di Roma applicato identicamente a questo villaggio, ci mena difilati alla prova più palmare e luculenta della sua origine romana.

Da ciò l' induzione ch' ei dovette nascere nei primordi del primo secolo cristiano, nè le monete, i cocci, gl' ipogei, e gl' idoli antichi e pagani, scavati in punti circo. stanti contraddicono siffatta ragione, poichè questi luoghi anche prima dei romani erano già abitati dagl' indigeni salentini non ancor convertiti ed obbedienti alla legge del Vangelo. Varcati i tristi secoli delle invasioni e delle ruberie dei barbari, il paese incominciò a respirare sotto i Normanni, provvidamente venuti a noi, vincitori e patroni nell' undecimo secolo. Le vicende del passato, e i timori dell' avvenire, indussero i Racalini alla determinazione di premunirsi, perlocchè il loro abitato prese forma di una cittadella quasi quadrangolare, cinto di fossati e di mura alte 20 piedi, larghe otto e afforzato di torri, chiuso tra due porte arcuate e turrite, una a levante, la *Giacobina* a ponente — Verso il 1085 vi venne e rimase per qualche tempo San Nicola Pellegrino, morto poi in Trani il 2 Giugno 1094, e per la sua canonizzazione Papa Urbano II. fece Giudice quell' Arcivescovo, Bizanzio il vecchio, con bolla del 1099 [1]

Della casa in cui dimorò quel santo giovanetto, se ne fece una cappella, che di poi, beneficiata di Casa De Benedictis, prese titolo di Santa Maria Giacomo e Filippo; essendo diruta, Monsignor San Felice, circa il 1730, la rifece dalle fondamenta, ed elesse Rettore Don Simone Arciprete Pasca. Tra i rottami si rinvenne la seguente iscrizione, che quel benemerito e dotto Prelato fece copiare su lamina di marmo, ed ora esiste e si legge nella Sagrestia della chiesa Parrocchiale

Haec domus est ubi Nicolaus tempore prisco
Permansit sanctus dictus Peregrinus ab omni
Circuitilla solam Populos loquendo sequelam
Christiane cruci quam gessit corde manuque
Hoc opus fieri fecit Jordanus de Raclis
Anno Domini MCLXXXVI indict. IV.
Sacellum iam dirutum
Iterum a fundamentis extruxit
Antonius Sanfelicius Episcopus Neritinus
Et singolare hoc sacra antiquitatis
Monumentum in marmore incisum
Apponi jussit

[1] Bolla esistente nell'Archivio del Duomo di Trani.

Nel 1128 furon costruite le torri che più tardi servirono a campanile una, l'altra per l'orologio pubblico.

Nello stesso secolo XII sorse il monistero dei Basiliani, forse là dove sta la Madonna dei Fiumi, perchè vi si vedono ancora le reliquie delle celle ch' ei chiamavano *laure*, e che servivano propriamente ai loro eremiti soliti a vivere come gli Anacoreti dell' Egitto e della Palestina. [1] Distrutto il Monastero da un terremoto, i Padri ripararono in Casarano, ed in Matino, dove col tempo furono rimpiazzati dai Domenicani. Ridotta a male anche la chiesa, fu al cadere del secolo XVII slargata, abbellita e dotata di giardini, casamenti, arredi ed altro, mercè le cure dell' Eremita Fr. Mariano Lannocca, che Monsignor Sanfelice nominò capo degli altri eremiti colà stanziati. Ei concluse la vita romita e penitente il dì 8 luglio 1722, e quivi fu sepolto nella tomba scavatasi da se stesso. Il Tafuri memora pure un Convento di Benedettini erettovi verso il 1154 da Goffredo Conte di Nardò, e ne riporta l'iscrizione che leggevasi nel prospetto e che dice copiata dalla storia manoscritta della sua fondazione. L'iscrizione è questa che siegue, del Cenobio s'ignora affatto anche il sito in cui forse esisteva.

HucSacrata piaeproperate ad templa Mariae
Hicque preces nato cum corde effunditegrato
Non ibit tristis, qui pure orabit in istis
Anno milleno cum centum sexque noveno
Domus erat, quando Goffridus,
et hic dominando
Hoc opus ex voto est factum,
pariterque peractum [1]

Nel 1445, Monsignor Tolomei Vescovo di Lecce appartenente alla famiglia dei feudatari di Racale, vi fondò il Convento dei Minori Osservanti di San Francesco, e perchè adagiato sopra una vecchia cappella dedicata a Santa Maria della Neve, la di cui antica immagine dipinta affresco vedesi ancora sulla porta della chiesa, così fu titolato a quella Vergine, il tutto ad istanza degli Osservanti di Galatina, con assenso del Pontefice Eugenio IV, e di Monsignor Stefano Pendinelli, allora Vescovo di Nardò, morto poi Arcivescovo tra i martiri di Otranto nel 1480.

La chiesa sgobbata pel terremoto del 1743, fu riedificata dai Padri nel 1756; sotto il Pontificato di Urbano VIII la Sacra Congregazione lo destinò a preferenza di ogni altro per l'educazione dei Novizi dell' Ordine; [2] e nel 1537 il Corsaro Ariadeno da Ugento spinse fin qua una correria di pirati onde seguì un cruento conflitto, nel quale si distinse e combattè valorosamente Muzio Montefuscolo. [3] Nel detto anno 1743 Racale, come tanti altri luoghi, cadde in gran parte squassata da memo-

[1] Monsignor Giov. Tarantini, Di alcune *Cripte nell'agro di Brindisi p. 5.*

[1] Tafuri, dell'Orig. sito ed antichità di Nardò, lib. I. cap. VI.

[2] Cronaca dell' Ordine dei Minori Osservanti.

[3] Tasselli cit. oper.; Infantino *Lecce Sacra p. 144.*

rando e spaventoso terremoto, allora il paese perdè la fisonomia di cittadella, uscì da quella cerchia ristretta e soffocante, e prese un ubicazione più ampia ed igienica; riedificò la chiesa matrice che ancora dura; rifece nel 1761 l'orologio pubblico e lo allogò in una delle vecchie torri del 1128, conservando la campana ch'era stata fusa nel 1085 da un tal mastro Francesco Roscho di Gallipoli; infine si ricostituì e si accrebbe di concorso e di opere in guisa tale che la sua popolazione ascese fino a 3000 abitanti [1], laddove prima si era di molto inferiore, perchè nei registri della situazione del Regno trovasi tassata al 1532 per 199 fuochi, al 1545 per 216, al 1561 per 246, al 1595 per 231, al 1648 per 188 e al 1699 per 165. [2] Ne fu Signore e feudatario nel 1190 Guglielmo Bonsecolo per concessione di Re Tancredi; [3] poscia i de Lutiano, i de Marra, i Pisanello, i Tolomei, i Guevara, per matrimonio con Porzia Tolomei; indi nel 1608 Carlo Cappello, nel 1611 Giambattista De Franchis, che poco stante la cedè a Ferrante Baltrano Conte di Mesagne, e finalmente i Signori Basurto che conservano tuttodì beni burgensatici e titolo ducale. [4] E da questa nobile famiglia appunto nacque Nicola Basurto, uomo integro, e valente nelle Leggi, che professò dignitosamente finchè morte lo incolse il 23 giugno 1852.

[1] Vita di Monsignor Salvio, esistente nella Biblioteca del Capitolo di Nardò.

[2] Giustin. Diz, del Regno.

[3] Infant. cit. oper. pag. 131; Ferrari Apolog. Paradoss.

[4] De Simone, *Lecce ed i suoi monumenti* p. 159, Tassell. p. 207, Duca della Guardia e Giustiniani.

ROCCAFORZATA

Roccaforzata è un comune ad ovest di Lecce, nel mandamento di S. Giorgio, in circondario collegio elettorale ed archidiocesi di Taranto; si sta lungi da Lecce chilometri 76, da Taranto 15, da San Giorgio 2, dall'Ionio 5 e metri 556, in sito che supera di 140 metri il livello del mare, nei gradi 3, 7, 55 di long. orient. 40, 26, 12 di lat. boreale, dominato dal nord e dal sud, ed avente aria benefica, acque potabili sorgive ed abbondanti, ottima specialmente nel pozzo appellato *Fiore*.

Dalla cima del monte, su cui spicca il palazzo marchesale, i fabbricati del paese scendono aggruppati fino al piano per la china di levante, e per l'opposto fianco balze nude irte e rupestri quasi tagliate a picco, onde non si cala, ma si ruzzola per circa un chilometro. Incantevole, deliziosissima, è la veduta di molti villaggi, delle saline di San Giorgio, di Taranto e de' suoi mari, e lontan lontana quella delle montagne di Calabria e di Basilicata.

La chiesa parrocchiale, malamente slargata nel 1854, ha il maggiore altare in marmo, due quadri mediocri, la madonna del Carmine, e la morte di S. Giuseppe, un O-

ratorio del Rosario dentro, e fuori un' altra Congrega dedicata a San Nicola. Le strade interne variano di livello e sono storte e dirupate; le case a tufi e terragnole, ascendono al n. di 266 e 6 mulini, accatastati per la rendita imponibile di l. 9,307,75. Gli abitanti sommano a 1033, attendono all' economia rustica, e parlano il volgare e l' albanese. Il territorio si restringe in superficie a soli chilom. quad. 7,89, varia nel masso del subsuolo, ubertoso nel terreno, coltivato per lo più a ulivi, fichi, viti, frumenti e bambagia. In alcuni punti vi si trova la liquirizia, ma i naturali del paese non sanno raccoglierla, e perciò la scavano e portano via i Calabresi che vi vengono a bella posta. A circa due chilometri dall'abitato, verso sud est, sorge una chiesetta sacra alla *Madonna della Camera*, cui la popolazione, che n' è devotissima, dedica la migliore delle sue feste nel Giovedì dopo la Pasqua. Vi stanno intorno i ruderi di un luogo distrutto che il volgo chiama *Mennana*, e poco discosto, in contrada Sant' Elia, sogliono scavando rinvenirsi monete ed altre anticaglie. La rendita di tutto l' agro va registrata in catasto per lire 18,122,27,

—

Cenno storico

Giorgio Castriota Scanderberg, memore e grato dell' appoggio che aveva ricevuto in Epiro dal nostro re Alfonso I. d'Aragona, venne tra noi nel 1461 con forte mano di Albanesi, per aiutare il figlio, Ferdinando l' Aragonese, che si trovava impigliato nelle guerre mossegli contro dagli Angioini e dai Baroni. Superate queste, una gran parte degli Albanesi preferì di rimanere nel Regno, e per ciò re Ferdinando I. gli concesse qua e colà dei terreni ed altro che servir poteva alla loro sussistenza [1]. Allora ei divisi in più colonie fondarono nella nostra Provincia altrettanti villaggi, e questo sembra del bel numero [2]. Dalla natura e situazione del luogo montuoso e forte lo appellarono Roccaforzata, nome che pare abbia radice nel greco rho x, rhogos, o nell' orientale *rechzsis*, *ragh*, *rycham*, *rucham*, *rakin*, che vanno al senso di rupe, roccia scoscesa ed alpestre qual è cotesta. Da qui l'induzione, che la sua età salga a circa quattro secoli.

La popolazione mostra nelle cifre delle mortali decadenze, poichè nel 1532 era tassata per fuochi 103, nel 1545 per 10, nel 1561 per 35, nel 1595 per 17, nel 1648 per 15, e nel 1669 per 19 [3]. Il Giustiniani non sa comprendere perchè andò così mancando, ma io, lungi dal vederci una mancanza reale, vi leggo in vece un favore, un incoraggiamento, un' agevolazione di tassa che si volle forse accordare

—

[1] Pontano, De bello Neapol., lib. 2.

[2] Marcian. cit. oper. lib. IV. Cap. IV. p. 444. Ved. l' opera dell' Origin. del rito greco in Ital. lib, 3. Cap. IV; Giustin. Lettera al Ministro Francesco Migliarini, ecc:

[3] Giustin. Dizion. del Regno.

agli Albanesi come esteri e lontani dalla loro erra di origine.

ROCA VECCHIA E ROCA NUOVA

Roca vecchia, ad est di Lecce, Frazione di Melendugno, mandamento di Vernole, Circondario, collegio politico, e diocesi di Lecce. Dista da Lecce chilometri 21 e metri 296, da Vernole 8, 33, da Melendugno 6; ed è sita in riva all' adriatico, tra Otranto e S. Cataldo, sopra una leggiadra scogliera, elevata 26 metri sul livello marino, nei gradi 4, 8, 18 di longit. orient. 40, 16, 18 di lat. boreale. Ha l' aria greve e malsana, per la palude *Stornara* [1] ed altre non lontane; pochi ruderi di una vecchia fortezza bagnata dal mare, qualche mozzicone delle sue vecchie mura, un pietrame di fabbriche cadute, vasi cocci monete e scheletri che a quando a quando vi si scavano, due stanze del comune di Melendugno e due di un tal Petrachi. Un' auretta di vita la riceve ancora dalla chiesina titolata della *Madonna di Roca*, che l' è a tre navi, poggiata sopra sei svelte colonnine di pietra leccese, sottoposta di più gradini, ristaurata da Monsignor Pignatelli già vescovo di Lecce [2], servita da un Romito, unico abitante. Quivi a venerar nostra Donna, larga dispensiera di grazie, accorrono molti divoti, che fan festa il domenica in albis; e specialmente nei sabbati di maggio, per vecchia usanza, quei di Vernole, di Calimera, di Melendugno, e di Borgagne, vi vanno in tante carovane, o processioni separate, portando seco, a schiena o sul carro, le statue dei loro santi protettori, pellegrinaggio che suol finire a stravizzo! Son belle alcune delle grotte naturali che vi stanno lungo la riviera; piacevoli due grandi vasche di acqua limpida e fresca di cui in estate si giovano i bagnanti; profondo e largo il seno del mare fino a potervi ancorare *brik* da guerra [1]; notabile un fosso, non si sa bene se naturale o incavato dal mare, dove per meati ed anfratti occulti entrano le barche e sogliono talfiata trovarvi dei vitelli marini. Lo appellano col greco λροδοσιαν che significa tradimento, e vuolsi che per questa via un tempo entrasse il nemico venuto a distruggere la città [2]. Deliziosa inoltre è la pianura che chiamano *poesia*, perchè variata e sparsa in superficie di tanti fori aperti qua e colà dal mare latente che per essi sbuca e si sfiocca in mille spruzzi di argento.

[1] Marciano, Descrizion. della Provincia pag. 396.

[2] Iscione ed rizemblema sulla porta.

Cenno Storico

La dominazione dei Brienne nel Contado di Lecce rappresenta un periodo brillante di civiltà e di ca-

[1] Ceva Grimaldi, Itinerario, p. 54.

[2] Galateo de situ Japygiae.

valleria, il secolo d'oro in miniatura [1]. Una delle molte opere loro si fu appunto Roca, ed eccone il quando ed il modo.

Nel secolo XIV il conte Gualtiero di Brienna, reduce dal levante, vide questo luogo, gli piacque, anche per ragion del punto ritenuto più vicino alla Grecia, concepì l'idea di edificarvi una città, e in brevi anni la fu eretta e fortificata. Così formata, egli, francese, ritraendo la posizione forte per natura e per arte, la chiamò *Roche* o *Rocher*, d'onde seguì poi il volgare Roca, che meglio si direbbe Rocca. Continuando ad amarla come sua creatura, ei l'abbellì progressivamente, la popolò, la fece sede e residenza di Questore, di Tesoriere, di altri pubblici ufficii ed uffiziali, e a quando a quando vi dimorava anch'esso [2]. Passata col Principato di Taranto in potestà di Giovanni Antonio del Balzo Orsini, costui non gli fu meno generoso e munificente, ne fece anzi il luogo di suo geniale diporto, promosse alquanti dei suoi cittadini a pubblici e distinti impieghi di magistratura e di milizia [3]. Laonde nel 1427 la città si tenne in fede per lui, respinse bravamente le armi di Giovanna 2. comandate da Giacomo Caldora, come fecero Taranto, Gallipoli, Lecce, e Castro, meritò per tanto l'attributo di *fedele*, come la fu anche per Alfonso I. contro la stessa Regina [1]. Nel 1480, presa Otranto, i Turchi divagando l'assalirono e la danneggiarono gravemente, perchè abbandonata dai cittadini e dalla guarnigione [2], ma ciò non ostante nel 1481 il Duca Alfonso, venuto per riconquistare quella città, potè acquartierare nel castello di Roca un corpo di 2000 uomini [3]. Nel 1496 Ferdinando 2. Aragonese la vendè per docati 3000 al Consigliere Raffaele de Falconi con la foresta juxta feudum di Lizzanello, Pisignano, Acquarica, Vernole, ecc: indi dai de Falconi passò a Giov. Girolamo Paladini, poscia ad altri [4].

V'ha chi ritiene che nel 1544, ridotta in istato da non potersi più difendere dalle invasioni dei Pirati e dei Turchi, nè altrimenti evitare il contrabbando che vi si faceva, d'ordine sovrano, fu atterrata da Ferrante Loffredo Preside della Provincia, e per ciò i suoi pochi e miseri avanzi fondarono il paesello che nel secolo XVII incominciò a chiamarsi *Roca nuova* [5], la quale sta sulla via che mette da Melendugno a Roca vecchia, staccata da questa circa quattro chilometri, da Melendugno 5, e si

---

[1] Sassenoy, *Les Brienne de Lecce et d'Athênes.*

[2] Marcian. cit. oper. lib. 3. cap. LV; Tasselli nell'introduz. delle antichità di Leuca; Galateo e Ceva Grimaldi cit. oper.

[3] Marciano cit. oper. pag. 895.

[1] Cardami, Diario ann. 1427; Galateo cit. oper.

[2] Galateo, cit. oper.

[3] Schirillo, i Beati Martiri di Otranto.

[4] Grande Archiv. di Napol. Quinter. 23 fol. 73.

[5] Marciano ivi; De Simone, Lecce ed i suoi monumenti p. 141 e seg.

compone di una porta d'ingresso, di una sola strada, di un piccolo Castello baronale, di una chiesetta, di due sole famiglie, e di circa 20 case, ora interamente deserte, sia per malaria, sia perchè, cessato il favore della legge 19 marzo 1834, ch'esentava dalla leva i comuni minori di 500 abitanti, le famiglie che a questo solo scopo erano andate ad abitarle, si tramutarono in Melendugno.

Le sue campagne son fertili di natura, pasture, incolte, e paludose: producono olio, vino, frumento, ed altro.

In fine l' opera nefasta della distruzione della Roca madre, o vecchia, la incominciarono i Maomettani nel 1480, e la finì il governo viceregnale nel 1544. Eppure la sua situazione geografica è di tale e tanto interesse che io di buon grado mi associo all' illustre Giuseppe Palmieri nel far voti per la sua riproduzione [1].

RUFFANO

Ruffano, a sud est di Lecce, centrale della borgata Torrepaduli, capoluogo di mandamento, del quale fan parte anche Supersano e Specchia, in circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, diocesi di Ugento; distante da Lecce chil. 44 e metri 444, da Gallipoli (via Casarano) 26, dalla Frazione 2, da Ugento 13, dall'Ionio in linea retta 17, dall'adriatico 14.

Si sta aggruppato a cavaliere di piccoli poggi, alto sul mare 125 metri, nei gradi 3, 59, 30 di long. 39, 59, 5 di latitud. L'aria vi è buona, le acque per lo più sorgive e dolci ma non sempre bastanti; e di piogge, a calcolo medio di tre anni, ne cadono millimetri 597,9 per anno, cioè 133,7 nell'inverno, 110,2 in primavera, 88,2 in estate, 265,8 nell'autunno.

Una delle specialità che onora il paese è appunto l' Osservatorio Meteorologico fondato nel 1881 sulla stazione pluviometrica istituita dal chiar. Prof. De Giorgi nel 1879; importante, perchè fornito di Barometro Fortin, di Termografi a massima e minima, di Termo-igrometro a ventilatore, di Anemoscopio, e di Pluviometro, e perchè dà le variazioni atmosferiche della parte meridionale della Provincia, nota i dati agrari, e corrisponde coll'Osservatorio di Lecce, con quello di Moncalieri, e coll'Ufficio centrale di Roma. L'è collocato sul palazzo del sig. Pasquale Leuzzi, a cura e spese del quale fu così eretto e ben corredato. Ha inoltre buone e nuove strade esterne per Galatina-Lecce, per Casarano-Gallipoli, per la Frazione, e per la provinciale Taurisano-Miggiano, dalle quali linee il viandante ripiegandosi sopra diversi tronchi può accedere comodamente in altri luoghi del Circondario e della Provincia.

L'abitato è costruito a tufi, e mostra acconci casamenti, in parte con bei verzieri, vasto più che ogni altro il palazzo che fu del Marchese

[1] In Ceva Grimaldi, cit. loco.

Ferrante, ora del prefato signor Leuzzi, mirabile per sale, giardini, panorami, e loggiati incantevoli, che ricordano le usate magnificenze di quei regoli, i feudatari di una volta. I rioni dell' antico Ruffano sono un labirinto di vecchiumi, mediocri e in dislivello le altre vie, buona e selciata la principale che lo taglia salendo da scirocco a tramontana. La chiesa matrice è tapezzata di discreti quadri alquanto deturpati dai sedicenti restauratori, e rappresentano: S. Antonio di Padova che porta il Viatico; le Tavole della Legge; l'espulsione dal Tempio; la Regina Saba che si presenta a Salomone; ed altro, autore Saverio Lillo, 1765, così segnato in piedi di ciascuno quadro; largamente fornita di arredi, e ornata di una statua di argento del protettore S. Antonio, proprietà questa di casa Leuzzi; la Congrega del Buonconsiglio per le persone civili, quella del Carmine e della Trinità per i popolani: altre chiesine ed Oratori pubblici e privati, son le case del culto quali più quali meno decentemente tenute. Un convento, che fu di Cappuccini, edificato dalla pietà dei fedeli e dal feudatario Francesco Filomarini nel 1621, soppresso nel 1866, ora, patrimoniale del Comune riunisce in se il Municipio, la Pretura, la Conciliazione, le Poste, le Prigioni ecc., e della chiesetta prende cura un laico dell'Ordine rimastovi come ultima tavola del naufragio. Si aveva un fiorito Istituto educatorio diretto dalle Figlie della Carità, che curavano anche gl'infermi, ma disgraziatamente furono reiette nel 1872, e di presente in quell'edificio sonvi allogati l'Asilo infantile, le scuole elementari, quella dei fanciulli, la serale, e l'Ospedale affidato alle Figlie di S. Anna. Infine vi stanno nel paese, l'arma civica che rappresenta un monte sormontato da una fiamma, sulla quale una corona e l' iniziale R; una ricca Congregazione di Carità che amministra la rendita complessiva di annue Lire 14000; un monte frumentario col capitale di 150 tomoli di generi; un monte di pegni con capitale circolante di Lire 7000; un mercato il giovedì; fiere annuali il 24 e 25 aprile, il 15 e 16 agosto; l'Ufficio postale e telegrafico, la stazione dei Carabinieri, la Ricevitoria del Registro e Bollo, che serve a Ruffano, Alliste, Felline, Specchia, Supersano, Torrepaduli, Taurisano, ed Ugento; fabbriche di opere figoline; buoni comodi di vita, un tutto, con la Frazione, di 1299 case e 10 mulini, accatastati per la rendita di L.33730,60

Gli abitanti sono un misto di ogni condizione, parecchi distinti galantuomini, figuli, artigiani in gran numero, i più campagnuoli, tutti di valida costituzione, buoni di cuore e suscettivi di mente, amanti della caccia e della musica. I figuli vi fanno in creta rossa belli ed utili lavori, pignatte, tegami, lucerne, fiaschetti, ed altro, che io mandai, e fecero grata mostra, all' esposizione di Milano 1881. Insieme a quelli della Borgata, gli abitanti ascendono a 3866.

Nella parte elevata del territorio predomina il sottosuolo di calcare compatto, nella parte piana, il sabbione calcareo, il terriccio tinto di ossido rosso di ferro, e l'argilla sparsa talfiata di fili orizzontali e di piccoli gruppi di pirite solforosa scoverti una volta dall'Ab. Rotondo e dal Dott. P. Manni.[1] La terra, questo primo agente naturale della produzione, aiutata dal lavoro, qui riesce feconda in olio, vino, frumento, civaie, camangiari, frutta, ed altro. Con la parte della Frazione, rileva in superficie un estensione di chilom. quad. 37,78, e registra in catasto la rendita di Lire 102,607,75.

Cenno storico

In ordine all'origine di questo interessante villaggio, si congettura e s'istoria, che salga all' occupazione romana, e fu opera del centurione Ruffo, cui, dopo la conquista della Salentina, toccarono in sorte queste terre; da Ruffo si appellò *Rufrano*, e finalmente Ruffano [2]. Ritenendo il primo seme Romano, gli è certo ben antico, e quella parte del paese che chiamano *Ruffano vecchio* depone ed attesta la sua prisca e remota vetustà, che sarebbe di oltre a 20 secoli. Qui i cronisti fanno un po di confusione e di garbuglio introducendo i Ruffa come feudatari [1], ma questo ed altro, fuor di luogo e di ragione. Ecco in vece qual mi pare sia stato il cammino logico e cronologico della sua storia. Decaduto e poi spento l'imperio dei Romani, la nostra Provincia fu in epoche diverse invasa e lacerata da Vandali, Ostrogoti, Greci Alemanni, Franchi, Longobardi, Saraceni, e Normanni, pel lungo giro di sei secoli, ossia dal V. all'XI [2]. Durante questo diuturno periodo di guerre e di distruzioni, Ruffano dovette patire le sue, e rimanere per tempo e tempo dimenticato affatto, anche sotto il Principato di Taranto cui obbedì fino al 1463. Di poi, venuta feudataria di Ruffano la nobile famiglia Ruffa, lo rialzò e lo accrebbe notabilmente, e forse perciò in allora il nome di Rufrano, com'era scritto in tutte le situazioni del Regno, si acconciò in Ruffano, rilevando così il nome rifatto dal cognome della benemerita famiglia che l' aveva rigenerato, e conservando al tempo stesso nella sua desinenza la conferma dell' origine Romana. Dalla famiglia Ruffa, la signoria di Ruffano passò successivamente ai Colonna, Antoglietta, Falconi, Filomarini, Brancaccio [3], in ultimo ai Ferrante in cui si estinse. La sua popolazione fu tassata nel 1532 per 108 fuochi, nel 1545 per 122, nel 1561 per 147, nel 1595 per 204,

[1] Conte Milano, Cenni geologici sulla provincia di Terra d'Otranto. Lett. C. pag. 20.

[2] Ferraris, Apolog. Paradossica, Lib. 2, p. 251. Giustinian. Diz. Geog. Ragionat. del Regno di Napoli. Vol. 8. p. 60.

[1] Giustinian. cit. loco, ed altri.

[2] Cataldi, Prospetto della Penisola Salentina p. 147 e segg.; Muratori Annal. d'Italia, altri ed altri storici.

[3] Tasselli, Antichità di Leuca, p. 197.

nel 1648 per 256, e nel 1669 per 226, nei primordi del secolo XIX contava soli 1700 abitanti [1].

Ruffano, tra tanti e tanti altri, diede al mondo i seguenti onorandi cittadini.

P. Francesco Perez Mogavero, Gesuita che per amore di nostra fede morì santamente in Bugen, nel Giappone [2].

Francesco Grasso, medico e filosofo di fama, scrisse alcune note ed appendici alle opere medicinali di Altobello Grasso, suo padre, le quali rimasero inedite per morte sopravvenutagli in giovane età [3].

Giovanni e Adriano Grasso, Dottori di vaglia, e quest' ultimo Governatore di Molfetta [4].

Francesco Antonio Ruggieri, *Francesco Monaco*, e un tal *Caroppo*, valenti Dottori [5].

Francesco Zezza, Arciprete, dottissimo nelle scienze, e nelle lingue classiche e viventi; morto nel 1823.

Francesco Saverio d' Urso, monaco Paolotto, insigne per pietà e per dottrina. — Eletto vescovo di Ugento, vi morì nel 1826, *biennio praesulatus sui nondum expleto*— Meritamente il Collegio dei Canonici Ugentini, inaugurando il suo ritratto, gli dedicó una bella iscrizione latina dettata dal degnissimo Cantore D. Giuseppe Canonico Colosso.

Marcello Giangreco, giureconsulto laureato a Roma nel 1712 in utroque jure. Nacque nel 1687, morì nel 1738.

Pasquale Leuzzi (seniore), dotto giurisprudente, bravo a preferenza in dritto Romano; passò di vita nel 1820.

Paolo Licci, idem defunto nel 1835.

Girolamo Licci, filosofo e legista molto reputato, finì la vita nel 1838.

Andrea Villani, seniore, Dottore laureato utriusque juris, versato in belle lettere; giunto a grave età vide l' ultimo suo dì nel 1835.

Saverio Lillo, pittore di qualche merito, vivente nel secolo XVIII.

RUGGIANO

R*uggiano*, a sud sud est di Lecce, Frazione di Salve, nel mandamento di Presicce, in circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, diocesi di Ugento: lontano da Lecce chilom. 59 e metri 259, da Gallipoli 38, 889, da Presicce 5, 556, da Salve5,704, da Ugento 17, dall' Ionio 7, 407.

Giace in piano sopra base tufacea, alto 139 metri sul livello del mare, nei gradi 4, 3, 45 di long. orient., 39, 52, 12 di latit. boreale. Buona vi e l' aria, l'acqua sorgiva e potabile ma non sempre bastante, ed ha strade esterne per Alessano e Salve, che mettono sulle arterie provinciali di Leuca-Gallipoli, e Maglie-Lecce. Meschina è la sua chiesetta parrocchiale sacra al patrono S. Elia, migliore quella titolata a Santa Marina Vergine e martire, fornita di altare e presbiterio in

[1] Giustin. cit. oper.

[2] a [5] Tasselli a pag. 507 e 512.

marmo. L'è questo un piccolo Santuario che gl' infermi d' itterizia sogliono visitare nei giorni di sabato persuasi che la santa si compiaccia di risanarli. Credesi istituito da vescovi greci, come greca è la santa titolare, ma fu ristaurato dai latini nel 1648 [1]. Vi sorge accanto un quartino che altra volta fu delizia e dimora villesca di Monsignor Mazza vescovo di Ugento, ora stanza del Parroco e Cappellano. Molta gente divota vi accorre nella festa e mercato del 17 luglio, quando il volgo usa di comprare delle fettuccine, benedirle, e legarsele a braccio nudo come un segno di fede e di affetto pio verso quella miracolosa cittadina del cielo.

Gli abitanti sommano a 381 [2], docile ed operosa gente; il territorio appoggia sul tufo e sul calcare ippuritico, ferace il terreno in olio, vino, fichi, ed altri generi. Il censimento catastale dei terreni e dei fabbricati va riunito con quello del comune centrale.

Cenno storico

È questo un paesuccio interamente agricolo, e per ciò lo credo appellato Ruggiano, e Rusciano, dal latino *rus ruris*, che dinota campagna, e metaforicamente qualunque cosa rozza. In origine ha potuto essere villa di Signori Veretini, indi accresciuta con le ruine di Leuca e della vicina Vereto [1]. Il volgo suol chiamarlo anche *Santa Marina* dal nome della vergine e martire che vi si venera.

Vi sortì i natali *Oronzo Ponzetta*, dotto prete, che fu Arciprete di Maglie intorno al 1594.

SALICE

Salice, ad ovest di Lecce, capoluogo di mandamento, del quale fan parte, Veglie, Guagnano. San Donaci, e San Pancrazio, in circondario ed archidiocesi di Brindisi, collegio politico elettorale di Lecce: lontano da Lecce chilom. 20 e metri 370, da Brindisi 31, 481, dall'Jonio 13.

Giace in piano 48 metri prevalente sul livello marino, nei gradi 3. 42. 35 di long. orient. 40. 23. 0 di latitud. boreal; e l' aria per lo innanzi umida e grave l' è oramai migliorata, e va sempreppiù migliorandosi, con la coltura delle campagne, e con altre opere di arte e di bonifica. Usa acque piovane e sorgive, queste dove salmastre dove potabili, in zone copiose e poco profonde: ha una ruotabile per Veglie e Leverano costruita nel 1855 con offerte volontarie sussidiate dalla Provincia e dal Comune, altre per Nardò-Gallipoli, per Novoli, per la consolare Taranto-Lecce, e tantosto si avrà pure una stazione sulla Ferrovia Lecce-Francavilla.

L' abitato è costruito a tufi, e da pochi anni in qua si è notabilmente restaurato ed abbellito, vuoi

[1] Ughelli, Italia sacra; Tasselli, antich. di Leuca, pag. 141 e seg.

[2] Cifra rilevata dai Registri parrocchiali.

nei fabbricati vuoi nelle strade interne. Il suo emblema figura un *Salice* con la maiuscola *S*, e a sopraccapo una corona. La chiesa matrice va fra le migliori del contorno, è d'ordine corintio, a tre navi, col soffitto pitturato di affreschi nel 1700. Piacciono i quadri di San Francesco d'Assisi, del Purgatorio, e dell' Addolorata, nonchè un crocifisso scolpito in legno, che dicono rinvenuto in un albero di pero alla contrada *Cagnazzi* [1]. Nulla da osservare nell'unica Congrega dell' Immacolata; invece è ammirando nella chiesa dei padri Riformati un quadro di bello effetto, che rappresenta la visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta. L'è alto circa metri 5 $^1/_2$, largo 3, e chi lo attribuisce al Tiziano, chi al Raffaello, chi ad un pittore che dicono trovasse bello e fatto il volto della Vergine destandosi dal sonno [2]. Gli egregi professori C. De Giorgi e Pietro De Simone, incaricati nel 1875 dalla Commissione Archeologica provinciale di visitarlo e darne giudizio, riferirono; « che il suo insieme è di un effetto soddisfacente nell' armonia « delle tinte, nella leggiadria delle « cose, nell' esattezza del disegno, « nella semplicità degli abbigliamenti, nell' espressione delle fisonomie, specialmente nei volti « di S. Elisabetta, di San Zaccaria, e della Vergine: ritennero « però che non possa riferirsi a « scuola ben distinta, e molto meno alla Veneta o Toscana» [1]. Il Convento si mantiene, ed è tuttora abitato dai frati, per opera e benemerenza del Cav. Raffaele De Castris. Vi esiste della nobile famiglia De Castris un Mausoleo con iscrizione latina scarpellato in pietra leccese, ed il sepolcro con lapida di porfido veronese, che fu gentilizio degli Albricci. — Oltre a tanto, il paese ha da vantaggio l'Ufficio postale e telegrafico, la Stazione dei RR. Carabinieri, le scuole consuete per maschi e femine, l'asilo d'infanzia, una Banda musicale, un mercato il Mercoledì, una fiera dal 30 Giugno al 2 Luglio, una simile nella seconda Domenica di Ottobre, altro ed altro ancora di utile e di comodo pubblico e privato; 652 case e 13 molini accatastati per la rendita di Lire 20,006.18. Gli abitanti sommano a 3044: vi sono delle famiglie distinte e bene agiate, professori. artigiani e di ogni condizione. ma va per la maggiore la classe dei contadini: in generale han tutti buona indole, modi ospitali e cortesi, soggetti comunalmente alle febbri intermittenti e miasmatiche. La base del territorio è dove il calcare duro, dove il sabbione tu faceo, ferace ed ubertoso il terreno in olii, vini, bambage, fichi, cereali. legumi, lino ed altro. Misura in superficie l'estensione di

[1] P. Lama, Cronic. dei Minori Osservanti, Parte 2., p. 16.
[2] Lama, cit. Cron. p. 15.

[1] Castromedian. Relaz. al Consiglio Provinciale per gli anni 1871 e 75.

chilom. quad. 79. 03 e dà in catasto un' entrata di Lire 69466,34.

Cenno Storico

Al suo nome suole aggiungersi l'attributo *Salentino* per distinguerlo dal Salice Calabro, piccolo villaggio in circondario e provincia di Reggio. Ramondello del Balzo Orsini, principe di Taranto, fondò il nostro Salice nel secolo XIV, e per sè un palagio, i ruderi del quale il volgo appella ancor oggi la *Casa del Re* [1]. Tolse nome Salice dai molti salici che vi erano e vi allignavano facilmente nel suo terreno allora molle ed acquitrinoso [2], propizio a quella specie di alberi indigeni e provenienti dalle regioni estratropicali dell' emisfero settentrionale. Morto Ramondello, a 17 Gennaro 1405, il figlio successore, Giovanni Antonio, lo amò dello stesso amore, lo visitava spesso, vi faceva delle lunghe permanenze, lo arricchì di privilegi. Trapassato anche costui nel Novembre del 1463, per manco di prole, il Principato di Taranto fu devoluto allo Stato, che lo concesse in Baronia alla famiglia Ciurli, dalla quale, per difetto di figli, ripassò al patrimonio del Re, da cui acquistollo Giovanni Antonio Albricci col titolo di Marchese. Fu costui che, per voto, fece edificare il convento dei Riformati, incominciato nel 1587, finito dieci anni dopo, e che regalò il vantato quadro della Visitazione, come Cataldo Greco donò il giardino col fondo attiguo, ed altro di altri a gara tra i cittadini Salicesi [1]. Succeduto agli Albricci il signor Gabriele Agostino Enriquez, Principe di Squinzano, vi stabilì la fiera del 2 Luglio che ancora dura [2]; ultimi feudatari si furono i Filomarino dei Duchi della Torre [3].

Comunque fosse questo il cammino geonologico dei feudatari di Salice, pure mi è debito di notare, che nel 1485 Salvatore Zurlo, Barone di Salice e di Guagnano, non che dei villaggi Surbele e Mansione, perchè impigliato nella congiura dei Baroni, fu da Re Ferdinando I. Aragonese carcerato e spogliato di questi suoi dominii, i quali invece con privilegio del 10 ottobre 1487, si concessero al nobile Giovanni Greco di Ugento, in premio di servizi prestati alla corona [4]. A smentire le voci della malaria di Salice, valgono le cifre della sua popolazione, che ha tanto progredito, e che nel 1532 era tassata per 191 fochi, nel 1555 per 231, nel 1561 per 297, nel 1595 per 439, nel 1648 per 350, nel 1669 per 259, e nel 1804 contava solo

---

[1] P. Lam. p. 12; P. Palumbo, stor. di Francavilla, vol. 1, p. 34.
[2] P. Lama, cit. loco.

[1] P. Lam. cit. Cronac.
[2] P. Lama, ivi.
[3] Giustin. Dizion. Rag. Geog. del Regno di Napoli ved. Salice.
[4] Com. Porzio, Della congiura dei Baroni p. 34 e 182; Diego Ferdinand. Messapografia tom. 2. lib. e Cap. 2, Profilo La Messapograf. lib. 2. Cap. VII.

1890 abitanti [1]. Oh quanto ora diverso da quello!

Vi ebbero origine e si distinsero: per santa vita

Fra Paolo Grasso, laico Riformato morto in Ostuni nel 1615 [1].

Fra Paolo Jurlia, idem, trapassato in Taranto nel 1680 [2].

Sor Caterina e Sor Orsola Pirotti, zia e nipote, viventi nel secolo XVII [3].

Per altre virtù

Bernardino Bortone, valente legista e Vicario Generale presso la Curia di Brindisi, deceduto nel 1714 [4].

Giosìa Bortone, arciprete e dottor di Legge [5].

Pietro Antonio Epifani, letterato che scrisse e lasciò inedite, la *Lira Venosina*, ossia la traduzione di Orazio; la *Tragedia* di *S. Gaetano*, e la *Maddalena* pentita [6]: passò di vita nel 1697.

Girolamo Marciano, nel 1676 produsse in Tragedia la *Passione* e morte di *Cristo*.

Agostino Passante, Commissario Generale delle Scuole Pie in Ispagna, e Consigliere dell'Imperatore Carlo VI; fu da esso nominato Vescovo di Pozzuoli, e consacrato da Papa Benedetto XIII: prese possesso il 19 marzo 1725, moriva il 9 novembre 1732 [7].

Giuseppe Antonio Passante, da Parroco in San Marco di Palazzo, fu promosso Vescovo di Monte Marano nel 1753; propugnò eroicamente i dritti della Chiesa, e sostenne da bravo le persecuzioni, che perciò gli mossero contro. Moriva in Napoli il 31 marzo 1774 [1].

Francesco De Castris, di nobile casato, Giurisperito, amico e coevo di Liborio Romano e di Giuseppe Pisanelli, i quali, dopo il 1860, gli offrirono degli alti posti giuridici, ch'egli rifiutò, per continuare a vivere nella vita privata e modesta in cui si era sempre distinto. Nacque a 7 aprile 1795, morì a 7 agosto 1877 [2].

SALIGNANO

Salignano, a sud sud est di Lecce, Frazione di Castrignano del Capo, nel mandamento di Gagliano, circondario e collegio politico di Gallipoli, diocesi di Ugento: discosto da Lecce chilom. 62 e metri 963, da Gallipoli 45, da Gagliano 1, 852, da Ugento 20, dal mare 5, 556.

Adagiato in dolce pendio acclive a levante, predomina di 115 metri il livello marino, nei gradi 4, 6, 10 di long. or. 39, 50, 00 di lat. bor; respira aure salubri, e per gli usi domestici si avvale di acque piovane non sempre bastanti. Vi predominano il nord ed il sud; e di

[1] Giustiniani, cit. oper.

[1] a [6] P. Lama p. 16.

[7] Ex fastis Episcopalis Eccles: Puteolanae.

[1] Enciclop. dell'Eccles. tom. IV. Ved. Chiesa di Nusco.

[2] Nella ricorrenza della sua morte gli si fece omaggio di elogi funebri, poesie, iscrizioni, ed articoli di Giornali, raccolti e stampati in un opuscolo, da cui ho tratto le notizie del suo merito.

nuove strade esterne è ben provveduto, perchè al settentrione gli passa la provinciale Presicce-Gagliano, la quale mette sulle altre del santuario e porto di Leuca, non che di Gagliano-Otranto, di Alessano-Lecce, di Presicce-Gallipoli, e via per altrove.

L' abitato è tutto fabbricato a tufi, ed offre degna di rimarco una Torre, la quale sorge rotonda in mezzo a largo spianato, ed occupa un diametro di circa 20 metri per 15 di altezza: la sua struttura in carpo duro, i sporti che a guisa di raggi scendono perpendicolari dalla cima dei merli, le feritoie, i fori conici per i cannoni, la base a scarpa e senza ornati, ne fanno un insieme molto ben disposto ed architettato, credo la migliore in questo genere tra quante altre n' esistono in Provincia. Guarda il mezzogiorno, e fu edificata nel 1550, tempo in cui poteva servire a rifugio e difesa non solo ma anche a scampo, perchè vi stavano in prossimità, e si vedono ancora, degli ambulacri e delle cave sotterranee che uscivano in campagna. Buonina è la chiesetta parrocchiale incominciata nel 1788 e finita nel 1855 a mezzo di pie e volontarie largizioni, buona la statua veneziana del protettore S. Andrea Apostolo, mediocre la Congrega laicale; l'emblema civico rappresenta una *Torre e un maiale*, l' una s' imboleggia la fortezza, l'altro la piccola industria dei maiali che ancora dura. Gli abitanti son operosi ed accorti; il territorio sassoso e fertile in olio, orzo, frumento, legumi, ed altro.

Non si riportono in cifre i singoli censimenti, perchè confusi in quello del comune centrale.

Cenno storico.

Il P. Tasselli dice che in origine questo paesello si fu una villa di soldato Romano, nella quale i Leuchesi solevano *depositare i sali*, e per ciò, distrutta Leuca e addivenuto villaggio, si chiamò Salignano [1]. Io convengo che l' ideale di questo nome sia il sale, ma osservo che i latini da sale fecero salario, e che per sale ei non intesero soltanto la sostanza minerale del cloruro di sodio ma ben anche l' annona, *et non solum de annona sed etiam de commodo, et stipendio militum usurparetur* [2]. La *via salaria* fu così denominata, dice Plinio, *quoniam illo sal* (nel senso di provvisioni) *in Sabinos portari consuerat.* Dalle cose dette io argomento che Salignano siasi così appellato pel vitto e l'annona che i vicini Leuchesi ritraevano dalla fertilità delle sue campagne; era questo il loro territorio, il loro granaio, il sale necessario alla loro conservazione. Composto a villaggio nel IX. e X. secolo, subì le comuni vicende, onde sorse la Torre, e formò parte del Principato di Taranto; fu poscia feudale dei Castriota, del Dottor Innocenzo Va-

[1] Tasselli cit. oper. Lib. 3. Cap. ultimo pag. 569.
[2] Gloss. Philox.

lentino, dei Crapanico, dei Tafuri, di Laura Guerini [1], e da ultimo dei signori d'Aragona duchi di Alessano. Nei Registri della situazione del Regno trovasi tassato nel 1532 per fuochi 29, nel 1545 per 41, nel 1561 per 47, nel 1595 per 55, nel 1666 per 118 [2]. Nacquero in questa Terricciuola:

Antonio Pizzolante, valente professore di filosofia e teologia [3].

Leone Perelli, Dottore ben versato nelle leggi [4].

Vit' Antonio Pizzolante, giureconsulto, quanto modesto altrettanto profondo; dettò lezioni di dritto civile nel Liceo di Lecce e fuori; indi fu fatto Giudice a quel Tribunale, Cav. della Corona d'Italia, e Deputato al Parlamento Nazionale. Scrisse e pubblicò varii articoli e prolusioni; lasciò inediti molti m. s. di materia legale; morì improvvisamente in Lecce nel dicembre del 1877.

SALVE

Salve, a sud sud est di Lecce, comune centrale delle Frazioni Barbarano e Ruggiano, nel mandamento di Presicce, circondario e collegio politico di Gallipoli, diocesi di Ugento: lungi da Lecce chilometri 61 e metri 111, da Gallipoli 38. 889, da Presicce 5. 556, da Ugento 14. 815, dall'Ionio 4. 630.

Resta alto 120 metri sul livello del mare, nei gradi 4. 2. 6 di longitud. orient. 39. 51. 15 di latitud. boreale, e respira aria benefica, predominanti il nord ed il sud; beve ed usa acque pluviali e sorgive ma non sempre bastevoli; si giova della ruotabile provinciale Gallipoli-Leuca che gli passa a levante, e della consortile per le Frazioni-Alessano, che mette a Maglie, Lecce ed altrove.

Il paese è tutto formato a tufi, e nella sua base propende lenemente verso sud ovest; vi si accede da varii punti, principale ingresso un viale di rubinie ombraculifere, che appoggiato alla strada provinciale infila verso l'occaso. Offre una buona piazza che guarda la campagna e l'azzurro simpatico del mare, strade e vicoli tortuosi ma netti e selciati, la chiesa matrice, una congrega, qualche cappella, e fuori un cenobio che fu di Cappuccini, ora caserma di doganieri. Il suo insieme vi dà l'aria di una cittadina, bianca come una piccola Cadice, brillante di qualche palazzo architettonico, e di altre case in buone forme, con giardini, e vasi chiomati di fiori e di erbe odorifere. Il suo emblema figura una *colomba con ramo di ulivo nel becco*, segno di pace, figlia primogenita del cielo, madre feconda di quel poco e caduco bene che offre la terra! In fine v'anno: un antico e ricco montefrumentario, altre pie ed utili istituzioni, scuole elementari per ambo i sessi, 1655 case e 24 mulini, comprese le borgate, censiti in catasto per la rendita di Lire 14,400.020.

[1] Tasselli cit. oper. pag. 570.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] e [4] Tasselli pag. 500.

I salvesi son buoni d'indole e di costume, manierosi ed apprensivi. V'hanno alquanti gentiluomini e persone civili, pochi artigiani, la più parte contadini un po' lenti, che mangiano il pane d'orzo e vestono di lana a tinta verde. Le donne del popolo lavorano in campagna, ve ne sono più brune che bianche, più belle che brutte, e tutte dagli occhi furbi e cacciatori. In totale formano una popolazione di 1665 abitanti.

Il territorio si adagia dove sul tufo, dove sul calcare duro ed ippuritico, il bolo e la creta. In certi punti è infesto di malaria per basse depressioni, valloncelli, o acque stagnanti, come sono i *Pali* ed i Fani, luogo quest' ultimo dell' antica città Cassandra celebrato per ottimi vini, e pel tempio che vi era dedicato a Fane o Bacco [1]; da ciò le febbri miasmatiche, le idropisie, le ostruzioni della milza e del fegato in coloro che li frequentano. Il terreno riesce fertile in olio, vino eccellente, frumenti, biade, civaie, canapa, lino, bestiami e latticini per molti pascoli macchiosi ed altro. Unito a quelli delle Frazioni si distende in superficie per chilometri quad. 35, 14, e dà in catasto la rendita di Lire 61,719,48.

Cenno storico

Il primo nocciolo della fondazione di Salve si attribuisce ad un certo Salvio centurione Romano, cui nella consueta ripartizione delle terre conquistate, toccarono questi campi, sui quali sorse poi il villaggio che da Salvio si nomò Salve [1]. L'è dunque ben antico, perchè il dominio dei Romani nel Salentino incominciò più che due secoli av. Cristo, e perchè in fatto si ha memoria e tradizione persistente di un tempietto d'Idoli che in antico vi esisteva nella contrada ora appellata *Paradisi*, immutato e convertito dappoi al cristianesimo, se non da S. Pietro personalmente, venuto d'Antiochia a questi luoghi verso l'anno 43 dell'era cristiana, certo da' suoi discepoli e seguaci [2]. La peste del IV secolo depopolò i casali viciniori S. Biagio e Lombardello, i di cui avanzi ripararono in Salve, che rimase per ciò notabilmente ingrandito [3]. Le invasioni e le correrie animose e ladre che facevano spesso i Barbari ed i Corsari turchi lungo i nostri lidi, determinarono i salvesi a fortificarsi, perlocchè cinsero il paese di mura con quattro porte ai venti principali, ed innalzarono nel 1415, cerchiato da ampio e profondo fossato, un Fortilizio, di cui una parte è sparita, un' altra franata. Nè fu cotesta opera e spesa sprecata, poichè nel 1480 un distaccamento dei turchi, che avevano debellata Otranto, sorprese e danneggiò Salve, ma non

[1] Tassell. antichit. di Leuca p. 371.

[1] Ferrari, Apolog. Paradoss. pag. 251; Tassell. cit. oper. pag. 258; Veneri, Cenni Storici sul Comune di Salve.

[2] Veneri, cit. oper.

[3] Tassell. p. cit. loc.

giunse a vincere il Fortilizio che si difese bravamente, e teneva in sè asserragliato e stretto tutto il buono ed il meglio del paese, sia di uomini sia di cose: la stessa resistenza, dura e gagliarda, trovarono gli Algerini che l'assalirono nel 1537, e dieci anni dopo ancor una volta [1]. Ma i salvesi non erano soltanto intrepidi e valorosi nel difendere il patrio nido, erano forti eziandio nel sentimento della fede, la vera forza che vince il mondo. Quindi dal 1579 al 1581 costrussero il convento dei Cappuccini [2], abolito nel 1866, e nel 1597 eressero la chiesa matrice, come il coro, l'organo e l'orchestra nel 1765. Altre opere religiose ed umanitarie sorsero in quel secolo, tra quali eccelle, e dura ancora, il Montefrumentario, aiuto al povero colono, mezzo di riproduzione, tracollo dell' usura! — Nel secolo XI, Salve incominciò a far parte del Principato di Taranto, indi passò in Feudo dei Signori Antoglietta, Francavilla, Scaglione, Zito, Montefusco, Cito Moles, Bartilotti, Valentini, Gallone e Caracciolo di Marano, in cui si spense nel 1806 con la legge abolitiva della fedualità [3]. In oggi è duca titolare di Salve il meritissimo commendatore Antonio Winspeare, il quale non solo ha modi e qualità di un perfetto gentiluomo, ma nella vita pubblica ha mostrato di essere eziandio un onesto e valente amministratore. La popolazione di Salve nel 1532 fu tassata e numerata per 153 fuochi, nel 1545 per 177, nel 1561 per 215, nel 1595 e nel 1648 per 305, nel 1669 per 308 [1]. Si disse di questo bel villaggio *nemo familia sine Doctore*, e di fermo ebbe molti cittadini onorandi per virtù e per lettere, tra quali noto ad esempio:

Giovanni Valentini, dotto e divoto Parroco, che viveva nel 1597, e si cooperò zelantemente per la costruzione della chiesa matrice [2].

Giuseppe Valentini, altro Parroco nel 1765, in fama d' intemerata vita, e di valente teologo.

Francesco Stasi, sacerdote dotato di eminenti e memorande qualità morali [3].

Lucantonio Veneri, Protonotario Apostolico, e Dottor Teologo con diploma del 1615 [4].

Donato Maria de Notaris, Canonico nella Cattedrale di Castro, teologo e poeta reputato [5].

Antonio De Notaris, notabile nella scienza teologica

Antonio Francesco, *e Giacomo Alemanno*, teologi, versati nel greco e nel latino idioma [6].

Alessandro Cardone (Seniore), Arciprete degnissimo per pietà e per dottrina, morto in odore di santità il 6 Dicembre 1770, e sepolto nella chiesa matrice in ce-

[1] Pannini citato dal Veneri nei suoi Cenni Storici.
[2] Tassell. p. 483.
[3] Giustin. Diz. geog. rag. del Regno di Napoli.

[1] Giustinian. cit. oper.
[2] Veneri cit. oper.
[3] e [4] Veneri p. 63.
[5] Tassell. p. 503.
[6] Veneri, cit. loco.

notafio avente la seguente iscrizione:

Siste Gradum
Quis Quis Es
Alexander Cardone Archipresbiter Salvensis
Hic Jacet
Si Nescis
Doctrina Ingenio Prudentia
Nemini Secundus
Humilitate
Par Omnibus
Pietas Aluit Virtus Excoluit Caritas Esplevit
Natura Ceteris
Haud Ceteris Similis
Ore Habitu Voce
Moribus
(Invida Mors
Heu quo Viduos
Patriam Parente !)
Plaudente Populo
Sexagenarius Vixit
Diu sibi Parum Suis Nec Satis Pauperibus
Lugente Populo
Mortuus Habuit
Quo Gratos Solaretur Cives
Monimentum Hoc
Die VI Mensis Xbris Anno MDCCLXX
Quis Quis Es
Abi
Si Potes, Illacrymabilis

In piedi leggesi aggiunto un distico del letterato Napolitano Carlo Pecchia che dice

Quis quis es, hos colito cineres,
Macedone maior
Alter Alexander conditur hoc tumulo

Ed un altro del giureconsulto Giovanni Villani di Presicce così concepito

Pauperis, et patriae patrem
Tenat urna sepultum
Ad sedes raptos spiritus aetereos

Vincenzo Colucci, canonico in Ugento, teologo e maestro di belle lettere [1].

Giovanni Ceuli, noto Dottore in sacra Teologia, Arcidiacono in Ugento, e poi Vicario Generale presso il Vescovo di Chieti [2].

Giuseppe Postiglione, Arcidiacono in Ugento [3].

Nicola Ferente, Arciprete e Dottor Teologo [4].

Giuseppe Maria Cardone, Arciprete d' illibata condotta, Professore di teologia e di amena letteratura.

Sansone Alemanno, medico e filosofo, che scrisse *De morbis puerorum*, e *Observationes Medicinales* [5].

Lorenzo Protopapa, medico e filosofo ben conosciuto e stimato

Francesco Maria Marino. altro medico e filosofo di merito [6].

Giustiniano Valentini, Professore di Dritto [7]

Girolamo Montano, giurisperito

Ai quali ne aggiungo uno per conto mio che vale tant' oro.

Nicola de Lecce, prete e professore di filosofia e teologia, che negli esami sostenuti in Roma meritò la laurea dottorale gratuita non solo ma il premio di una medaglia d' oro, sotto il Pontificato di Papa Pio IX. — Studiò profondamente e riuscì valentissimo nelle dottrine e nelle opere di S. Tommaso d'Aquino. — Scrisse dotti articoli sul Papa Re, e sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, pubblicati nel Giornale Napoletano *La*

---

[1] a [2] Veneri p. 68.
[3] a [7] Tasselli p. 503.

Scienza e la Fede. — Un volume ne fu messo a stampa in Napoli nel 1872-73 col titolo *Del Papa in ordine allo Stato.* — Gli uomini competenti giudicarono il giovane de Lecce « degno di essere anno- « verato tra i più dotti pubblicisti « del nostro secolo, e tra gli apo- « logisti più benemeriti della Re- « ligione ». [1]. Nacque in Salve il 15 Settembre 1842, morì in Roma nel 1873.

SANARICA

Sanarica, a sud est di Lecce, nel mandamento di Maglie, circondario e collegio politico elettoralo di Gallipoli archidiocesi di Otranto: dista da Lecce chilom. 35 e metri 185, da Gallipoli 37, 963, da Maglie 6, 482, da Otranto 14, 815, e dall' adriatico altrettanto.

Siede in piano di buon clima alto sul livello del mare metri 76, nei gradi 4. 5. 38 di long. orient. 40. 5. 25 di latitud. boreal. predominato dai venti nord e sud, ricco di acque potabili e sorgive, sulla strada provinciale Maglie-Poggiardo, Santa Cesaria. Ei non offre altro di notabile che la bella effigie della Madonna delle Grazie titolata volgarmente di Sanarica, in chiesa del 1716, e festa di gran concorso nel dì 8 settembre; la statua movibile nella Congrega dell'Annunziata; la parrocchiale del 1811 sacra all' Assunzione di Maria; le Cappelle suburbane di San Rocco e di S. Salvatore appartenenti al secolo XVI; il palazzo ducale con buoni quadri, e qualche nuova palazzina: l' emblema municipale rileva *tre Torri*; e tutto il paesello consta di 235 case e 3 mulini registrati per l' imponibile di Lire 3.734,04.

Gli abitanti, operosi e benigni, servono all'economia rustica, e sommano a 740. Il territorio è piuttosto fertile e coltivato segnatamente a tabacco, olio, vino, e frumenti; abbraccia un' estensione di chilom. quad. 12, 30, e rende in catasto Lire 35,050,86.

Cenno storico

Lo vogliono derivato dalla distruzione di Muro, per ciò del secolo IX a X, e così appellato dal verbo *sanare*, per la miracolosa sua Vergine, che invocata risana gl' infermi [1] specialmente di reuma e di sciatica.

Appartenne al Principato di Taranto fino al 1463, e fu feudale dei signori Lubelli, Martino, e Basurto [2]. La sua popolazione nel 1532 venne tassata per fuochi 89, nel 1545 per 107, nel 1561 per 121, nel 1595 per 123, nel 1648 per 159, e nel 1669 per 148 [3].

[1] La Civiltà Cattolica, Fascic. 15 del Febbraro 1873.

[1] Maggiulli, Monograf. di Muro Leccese p. 50 dell'ediz. di Lecce 1871; Maselli Menolog. Stor. dell' archidiocesi di Otranto num. 43.

[2] Infantino Lecce sacra p. 135; Giustin. Dizion. geogr. ragionato del Regno di Napoli.

[3] Giustinian. citat. opera.

SAN CASSIANO

San Cassiano, Frazione di Nociglia a sud sud est di Lecce, in Circondario e Collegio politico di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, archidiocesi di Otranto: lungi da Lecce chilom. 40, da Gallipoli 38, da Poggiardo 7, da Otranto 18, dall'adriatico 13.

Siede al piede di un altipiano che scende dolcemente da ponente a levante, 90 metri superante il livello del mare, nei gradi 4, 4, 45 di long. or. 4, 3, 20 di lat. boreale. Il clima vi è sano, le acque sorgive dolci e sufficienti, buone le strade che mettono a Poggiardo, e sulla provinciale Maglie-Leuca.

Nei suoi fabbricati, generalmente a tufi, notasi graziosa e nuova la parrocchiale sacra ai Santi Martiri di Otranto, la Congrega di nostra Donna Assunta in Cielo, l'emblema civico che rileva una Palma, strade sterrate ma ariose, circa 800 abitanti per lo più contadini e di buona indole; il territorio produce principalmente olio, vino, frumenti, ed altro; e tutti i censimenti son compresi in quello dal Comune centrale.

Cenno storico

Questo paesello sorse dalle reliquie di Muro, il Maselli dice nel VIII. secolo; [1] io nel X., poichè il Collenuccio ci avverte che al 924 i Saraceni strussero e saccheggiarono principalmente i LUOGHI DELLA PUNTA DI OTRANTO, IL TIRRENO ED IL SENO ADRIATICO [1].

Se gli è vero che da Muro nacque S. Cassiano, e che Muro fu distrutta nei primordii del X. secolo [2], non possiamo ritenere l'assurdo che il figlio avesse preceduto il padre di 124 anni. Nel giugno del 1031 fu preso e saccheggiato dai Saracini [3]. Circa nome, non è improbabile che lo avessero così chiamato in omaggio del celebre Cassiano che fu uno dei primi fondatori e legislatore delle fraternità monastiche nell'Europa occidentale. Egli fondò tra gli altri l'Abazia di S. Vittore in Marsiglia, che noverava meglio di 5000 religiosi, ed era venerato come santo con festa ed ufficio proprio il 23 di luglio. Essendo costui un prototipo di fraternità, cotanto necessaria, e desiderata, in tutte le aggregazioni sociali, il nascente villaggio ha potuto per questa ragione improntarsi del suo nome. Se l'ebbero in feudo i signori d'Oria, Panza, Cubello, e finalmente l'egregia famiglia Frisari col titolo di Conte [4]. Nel 1552 i suoi fuochi erano 19, 44 nel 1545, 51 nel 1561, 78 nel 1595, 70 nel 1648, 71 nel 1669 [5], adesso la popolazione è in notabile aumento. Ricorda tra i suoi nati un umile fraticello, P. Giuseppe da San Cas-

[1] Menolog. dell' Archidiocesi di Otranto.

[1] A pag. 47.
[2] Maggiulli, Monograf. di Muro p. 50.
[3] Protospata, Anno sud.
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Giustiniani ivi.

siano (Ruggieri), che nella prima metà di questo secolo salì alla dignità di Provinciale nell' Ordine dei Minori Osservanti.

SANTA CESARIA

Santa Cesaria, a sud est di Lecce, è una piaggia di acque idrosolfurate esistenti in quattro grotte che sboccano sull' Adriatico, tra Otranto e Castro; distesa nei gradi 4, 2, 15 di long. orient. 40, 2, 15 di latitud. boreal., dal meridiano di Roma. Fa parte del Circondario di Gallipoli, e del Mandamento di Poggiardo in Territorio di Cerfignano-Vitigliano, e dipende, per l' amministrazione civile dalla centrale Ortelle, per l' ecclesiastica dalla Curia otrantina: dista da Lecce Km. 48, dei quali 28 di Ferrovia da Lecce a Maglie, 20 di via in pietra da Maglie in qua, passando per Muro, Sanarica, Poggiardo, Vaste, e Vitigliano, 46 da Gallipoli, 8 da Poggiardo, 7 da Ortelle, 14 da Otranto. — A ricovero ed agio degl' infermi accorrenti sorgono a mezza costa del monte cinque stabilimenti balnearii, altre case, una chiesina titolata a quella Santa, ed inoltre una vecchia ed alta torre a cono, nomata *Saracina*, che ricorda i secoli IX. e X. delle ladrerie di quei barbari. L' è popolata in estate da circa 1000 bagnanti, deserta nell' inverno. — Delle 4 grotte la prima si appella *Santa Cesaria*, la più vicina alla cappella, la più grande, quella del bagno principale; la seconda *Gattulla*, perchè guardata dal mare la ti sembra una gatta in agguato; la terza *Sulfuraca*, perchè la più abbondante di solfo; la 4 *Fetida*, pel lezzo più sensibile che tramanda la decomposizione del gas idrogeno solfurato. Le due prime hanno un doppio accesso da mare e da terra, le seconde dal mare soltanto, e perciò di quelle e non di queste, e della prima più che della seconda, si avvalgono ordinariamente coloro che vanno a bagnarsi. Al primo incesso in questa grotta si avverte la temperatura così tiepida da promuovere il sudore, l' aria caliginosa, il tanfo di gas epatico commisto ad altro fluido, donde una certa difficoltà nel respiro, e le gallozzole di aria che sfumano sulla superficie delle acque. La scoperta di queste acque salutari non è nuova ma antica per modo che la favola attribuì il loro fetore al sangue putrefatto dei giganti raggiunti e sterminati da Ercole Libico, chi dice qui [1], chi in Leuca dove esiste ancora la *Grotta de' Giganti* [2], e l' Alberti segnalò una fontana putente [3]. Ne parlarono Aristotile che viveva 322 anni avanti Cristo [4], e via via

[1] Galateo, De Situ Japygiae.

[2] Strabone Geog. lib. VI, Pirreca stor. della Madonna di Leuca; Tasselli, antichità di Leuca p. 20 e 289, De Simone, Orig. dei popoli di Terra d'Otranto pagina 31, Atto Vannucci, stor. dell'Italia antica, lib. I. Cap. IV pag. 339 della 3. edizione di Milano 1873.

[3] Descrizione d'Italia, p. 192.

[4] Aristot., De Admir. Tuscul.

altri e vecchi e nuovi scrittori [1].

Per secoli il suo si chiamò mare *Leuternio*, ma nel secolo XV, od a quel torno, incominciò a chiamarsi S. Cesaria, nome di una vergine giovanetta della nostra Francavilla Fontana, che per campare le incestuose violenze della brutale concupiscenza del padre, si cacciò e morì in questa grotta, perlocchè sorse il tempietto a lei titolato, e vi si venera come anima che vive in seno a Dio [2]. Il Galateo gli dedicò un inno in versi saffici e adonici, che diresse al dotto Monsignor de Caris vescovo di Nardò, e parlando di queste acque le disse *ad complures morbos utiles esse experientia docet* [3]. Mario Michele pel primo ne fece l'analisi nel 1823, e vi riconobbe l'idrogeno solfurato e l'acido carbonico, cioè col mare in calma, sopra 1000 grammi di acqua notò 0, 406 di solfurato, e 0, 318 di acido carbonico, col mare in burasca grammi 0, 161 d'idrogeno solfurato, e 0, 154 di acido carbonico; rilevò che le acque suddette possono portarsi lentamente fino all'ebollizione, senza perdere alcuno dei principii che le rendono minerali, ridursi artificialmente termali, e adibirsi a scopo terapeutico, in fine le giudicò giovevoli nelle malattie scrofolose e nell'ingorghi cronici dei gangli linfatici [1]. Nel 1839 l'analisi fu rinnovata dai chiar. Professori Pasquale Greco e Raffaele Danese, i quali sopra 1000 grammi dell'acqua in parola trovarono d'idrogeno solfurato gra. 0, 388, di acido carbonico 0. 270, di cloruro di sodio 1, 674, di solfato di magnesia 0, 431, di calce 0, 583, di carbonato di calce 1,415, di magnesia 0, 535, d'idrosolfato di ferro e perdita 0, 051, acqua 994, 653. In seguito di tali esperimenti il prefato Professore Greco le definì *acque saline, solfido-idriche, efficaci per l'esantemi cronici, l'erpetesquamoso, le affezioni psoriche, le prurigini, le croniche nervose, le paralisi, i tremori, le convulsioni, l'epilessia, il reumatismo cronico, la gotta, l'anchilosi, la sciatica cronica, l'edema, la tigna, le ulceri depascenti, l'anassarca, le affezioni scrofolose, l'ingorghi delle glandole linfatiche, i mali nefralgici, ed i catarri cronici* [2]. Finalmente il Chiar. Profess. C. De Giorgi in Agosto del 1874, disaminando le dette analisi, ritenne alcuni dei loro risultati, altri modificò, altri respinse, espose i fatti raccolti sulla genesi la provenienza e la composizione di queste acque, convenne che il bagno in lo-

[1] Pompon. Leto Epigram.; Lombardo, *De Balneis Puteolanis;* Milano, Brocchi, Maug. Cataldi ecc.

[2] Galat. cit. oper.; Padre Lama, *I tre rivoli della fonte.*

[3] Galat. ivi.

[1] *Analisi chimica e medico pratica di un' acqua minerale solfurea in Provincia di Lecce. di unita ad alcune riflessioni sulla storia naturale della stessa Provincia* — Lecce 1824.

[2] *Analisi chimica delle acque solforose di Santa Cesaria nella Provincia Salentina* inserita nel Giornale Napolit. di Farmac. e chimica, Ann. II, 1840, n. 10 e 11.

ro riusciva utilissimo alla cura dei reumatismi muscolari e articolari cronici, ai catarri cronici bronchiali, e intestinali, alle malattie nervose, alle nevralgie, alle paralisi reumatiche, ed altre [1]; e due anni dopo fece altresì un' accurata descrizione della grotta [2].

Non ostante le inconcusse qualità salutari di queste acque, attestate da vecchi e nuovi scrittori non meno che da fatti tuttogiorno ripetuti ed evidenti, pure fino al 1850 il luogo era noto sì, ma impervio e negletto. Il genio e l'ardore filantropico di un diligente amministratore della Provincia, ruppe l' atonia di quest' oblio, e la mercè sua fino al 1859 vi fu ristaurata e slargata la Cappella, costruita la nuova strada da Poggiardo con la maestrevole e deliziosa discesa che guarda i nevosi Agroceraunì, aperto il viottolo di accesso per la grotta principale, fattavi la scala, la banchina e l' impalcatura, due cameroni per i poveri infermi, i fanali notturni, i regolamenti e le autorità sopra luogo per l' ordine e la decenza nel bagno. In tal modo s' iniziò, e crebbe e cresce ancora progressivamente l' affluenza dei malati della Provincia nostra e delle attigue Bari e Basilicata. Agli alberghi Rizzelli si aggiunse quello di Papaleo, indi gli altri di Circolone, di Lecciso e di Salomi, botteghe, trattoria, smercio di carni, camangiari, e frutta d' ogni specie. In fine Santa Cesaria può dirsi oramai l' *Ischia* e la *Vichy* di Terra d' Otranto.

[1] *I bagni solfurei di Santa Cesaria in Terra d'Otranto* inserit. nell' Idrolog. e Climatologia medica Ann. IV. n. 8.

[2] *Note geologiche* — Lecce 1876.

SAN CESARIO

San Cesario, capoluogo di Mandamento in circondario, collegio politico elettorale, e diocesi di Lecce, meno una quota appartenente all' Archidiocesi di Otranto: lontano da Lecce chilom. 6 e metri 482, dall' Adriatico 17. 593, da Otranto 35. 185. — L' è posto a sud di Lecce in piano leggermente declive verso l' occaso, alto 44 metri sul livello del mare, nei gradi 3. 54. 18 di long. orient. 40. 18. 10 di latitud. bor.. — L' aria vi è salubre, piovane le acque da bere, sorgive per gli altri usi, insieme più che bastanti. Oltre la ferrovia, con stazione, Lecce Maglie-Otranto, ha per Lecce un viale a doppia fila di alberi che l'ombreggiano, strade per Galatina, Lequile, San Donato, Galugnano, ed altre. L'abitato è tutto in calcare tenero, e presenta in prima una bella chiesa parrocchiale architettata dall' ingegnere Gaetano Casotti, nel 1847 benedetta dalla Santa memoria di Monsignor Caputo, aperta al culto pubblico nel 1854, fatta col concorso dell' erario comunale e di pie oblazioni specialmente del benemerito notare Giuseppe Cascione, che nel 1851 vi largì la somma di 29750 Lire; notabile in essa lo altare del Crocifisso privilegiato in perpetuo, proprio della Casa ducale dei Signori

Marulli, e quello del Protettore San Cesario, con sua reliquia, privilegiato anche questo in perpetuo, mercè Rescritto Pontificio del 19 gennaro 1835 ottenuto dal cittadino Raffaele Licastro. Di poi nove Congreghe ed associazioni cattoliche titolate, della *Buona morte* instituita nel 1684, dell'*Immacolata* (1700 a 1779), delle *Suore di Carità* (1858), del *Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi* (1874), idem di *San Domenico* (1879) dell' *Ad lolorata* (1879), delle *Figlie di Maria* (1880), del *Sacramento e sacro Cuore di Gesù e di Maria* (1880), della *Croce, passione e morte di Gesù Cristo* (1881. — Indi sei cappelle urbane, due suburbane, ed un Calvario; una Congregazione di Carità. che dispensa orfanaggi, elemosine, e medicinali ai poveri infermi per legati pii di Nicola Capone [1], di Tommaso Martina [2], di Pietro Antonio Guarino [3], di Paolo Ioderofila [4], di Giuseppe Manno [5], e di Giacinto Capone [6]; infine un discreto Ospedale dovuto alla pietà del prefato Giuseppe Cascione [7]. V'hanno inoltre il Municipio, già insediato nel palazzo ducale che ha comprato per accentrarvi tutti gli Uffici comunali; quattro classe di scuole maschili ed altrettante donnesche; una società operaia di mutuo soccorso (1880); un Ufficio postale di 2. classe (1873); un altro telegrafico (1878 e 1880); un Posto di Lotteria; un mercato la domenica; Farmacie e Drogherie, due *Glubi*, due mulini a vapore, un pastificio, Saloni da barba, botteghe, ogni altra comodità di vita—; la Pretura che comprende S. Cesario, Lizzanello, Merine, Caballino, Lequile, Dragoni, S. Donato e Galugnano; la Ricevitoria del Registro e Bollo che abbraccia S. Cesario, Cavallino, Copertino, Lequile, Dragoni, Galugnano, Lizzanello, Merine, e San Donato; la stazione dei RR. Carabinieri; — un insieme di n. 851 case e 9 mulini che registrano in catasto l'imponibile di L. 45,886,98. Gli abitanti son robusti di corpo, e buoni di animo, non fa difetto di persone culte e civili, professori, trafficanti, artigiani ed operai di ogni mestiere, ma son da più gli agricoltori — Delle donne alcune attendono ai lavori campestri, altre tessono e filano, altre smerciano nei mercati, specialmente della vicina Lecce, coltre, tele, calze, maglie e fazzoletti a prezzi discreti e confacenti. È bello il vedere tra loro delle bambolone rubiconde, muscolose, paffute, sbuffanti, tipo di sanità e di fortezza! La popolazione nel dicembre del 1881 saliva a 4559 abitanti.

Il territorio è uno dei più fertili ed ameni, per ciò smaltato e

[1] Testam. olog. del 14 marzo 1622 depositat. press. notar Fran. Palma di Lecce.
[2] Testam. del 6 giugno 1645.
[3] Testam. olog. del 4 feb. 1645, depos. a 12 giugno 1650 pres. notar Gius. Gustapane di Lecce.
[4] Testam. 26 nov. 1776.
[5] Testam. 4 genn 1779 per notar Faggiano.
[6] Testam. 23 aprile 1833.
[7] Testam. 13 nov. 1858 approvato con Decreto del 3 ottobre 1879, ed installato il 23 febbraio detto anno.

sparso di ville e villini in varie tinte rilevati e fulgenti — Produce olio, vino, tabacco, frutta, poca bambagia, ed altro; — misura un estensione di chilom. quadr. 9. 20, e dà la rendita imponibile di Lire 31,847,66.

Cenno storico

Credesi che questo oramai importante villaggio sia stato in origine un quartiere di soldati Romani, come Lequile e Monteroni, in tempo che vigeva tra noi l'impero di Cesare, e per ciò appellato Cesario e coronato delle sue insegne [1]. Di poi accozzato a Casale e convertito al cristianesimo, onde ricordare l'appellativo originario, e conciliarlo con quello di un eroe cristiano, scelse a suo protettore San Cesario, martire dell'anno cristiano 107, e così si chiamò e si chiama tuttavia — La sua radice adunque è vecchia di circa 19 secoli, ma il suo ingrandimento pare incominciato e progredito dal secolo XV in poi. Di fatti nel 1532 ei non aveva che 210 fuochi, che nel 1545 salirono a 264, nel 1561 a 307, nel 1595 e nel 1648 a 382 [2], e via di questo passo. A queste cifre ufficiali, desunte dai Registri del Regno, consuonano in certo modo i Libri parrocchiali, che per i nati partono dal 1580, per i matrimoni dal 1582, per i morti dal 1593, per i legati a pro del Clero dal 1595. — In fine la chiesa matrice del primo Casale era la piccola Cappella delle Grazie o di Santo Elia; poscia nel 1623 venne su ingrandita col titolo della *Madonna del carro*, pel miracolo ottenuto da un infelice caduto sotto le ruote e rimasto illeso, proseguita nel 1678, ornata della statua di quella Vergine nel 1699, compita nel 1704 [1]. Casale, com' era, verso il 1190 re Tancredi lo donò alla Comunità della sua Lecce, unitamente a tutti i Casali del suo Contado [2], del quale per ciò ei fece parte [3], come del Principato di Taranto. Indi diviso in più sezioni passò, *iure Longo bardorum*, dal 1610 in avanti al possesso dei signori Guarini, Boci, Persino, Vaax d' Andrada, e finalmente intero ai Marulli col titolo di Duchi [4]. Posteriormente, al sostantivo San Cesario, fu aggiunto l' addiettivo *di Lecce*, per distinguerlo dal paese omonimo esistente sul Panaro. In ogni tempo rifulse di belle capacità, delle quali io qui segno alcuni esempi

Albanese Raffaele, dotto nelle scienze morali e teologiche, zelante e degno Arciprete, passato ai più nel 1828.

Albanese Salvatore, giovane ma valente oratore sacro, cui morte immatura incolse nel maggio del 1859.

---

[1] Marciano, Descriz. della Prov. p. 521; Tasselli antich. di Leuca p. 237; Maselli, Menolog. dell' Archidiocesi di Otranto.

[2] Giustiniani, Diz. geograf. rag. del Regno di Napoli tom. 8.

[1] Cronaca Capitolare; Visita di Mons. Pignatelli del 9 nov. 1720.

[2] Ferrari Apolog. Paradossica p. 415.

[3] Genoino, e De Simone, Lecce e i suoi monumenti p. 135.

[4] Giustin. cit. opera.

Capone Giuseppe, avvocato consultore di meritata fama, nato il 17 marzo 1733. tramutato e morto in Lecce da rinomato Presidente di quel Tribunale Civile.

Cecere Pasquale, ottimo medico e professore di scienze mediche in Lecce, nacque nel 1707.

Cipolla Domenico, buon teologo, moralista e predicatore, venuto al mondo nel 1746.

Cipolla Giovanni, sacerdote, maestro di dottrine ecclesiastiche, e valente oratore vivo nel 1766.

Cipolla Luigi, sortì i natali il 15 febbraio 1766, fu avvocato e letterato, latinista e grecista di nome, ma strano: insegnò Dritto Romano in Lecce ed in Napoli — Pubblicò: 1. *Illustrazione degli emblemi mito-istorici figurati nella nuova guglia eretta fuori della Porta di Napoli in Lecce* — Lecce 1827.

2. *Saggio analitico di vari oggetti di morale, di scienza, di arti e di bella ed amena letteratura.* Napoli 1837.

3. *Breve cenno fuggitivo della storia primitiva di U ento* — Bari 1841.

4. *Schediasma Archeologicum in prima evam Civitatis Uxenti historiam* — Bari 1841.

5. *Dissertatio appendica ad Uxentinas antiquitates*—Bari 1842.

6. *Oratio inauguralis ad bonarum artium et litterarum studia meliori quam antehac methodo excolenda, et in hoc Seminario Statim nunc primum inducenda*—Bari 1842.

7. (Inedite) *I fasti della storia antica della Giapigia Messapia*, della quale opera autografa ed illegibile n' esistono 10 volumi presso il mio chiar. amico Pres. L. De Simone; altre, ed altre produzioni dello stesso autore, sparse e sperse.

Cipolla Nicola uscì alla luce nel 1758 morì in Lecce da stimato professore medico.

Da S. Cesario Fr. Pasquale laico Riformato, sculture di belle opere, tra quali il gran Crocifisso del convento degli Angioli in Presicce nel secolo XVII [1].

D'Elia Francesco medico-cerusico degno di ricordanza defunto nel 1830.

D'Elia Giuseppe sacerdote professore di Dritto di natura, insegnò a Lecce per più anni, finì da Aio in Casa Ravenna di Gallipoli nel 1843.

D' Elia Nicola medico-cerusico molto riputato, e maestro di filosofia e matematica finchè cessò di vivere nell'aprile del 1838.

De Lorenzo Benedetto, prete versato nella medicina ed in altre scienze — Insegnò per più anni filosofia, matematica, astrologia e storia nel Collegio di Lecce — Morendo nel 1821, un suo discepolo si appropriò i suoi scritti inediti.

Licastro Alessio, sacerdote filosofo e dotto nelle materie ecclesiastiche e di amena letteratura, latinista e poeta latino ed italiano. Spirò la vita il 22 ottobre 1831 mentre dettava lezioni di logica —

[1] P. Lama, Cronac. dei Minori Osservanti Riformati, 2. Parte, p. 173.

ai suoi discepoli. — Lasciò manoscritti: panegirici, poesie italiane e latine, molte favole di Esopo tradotte in versi di vario metro.

Manni Antonio Pasquale, aprì gli occhi alla vita il 9 marzo 1761; studente di medicina, fu accolto in Napoli dall'illustre letterato Marchese Michele Arditi, il quale lo raccomandò al magistero del celebre Cirillo, e lo tenne in casa sua gratuitamente per nove anni e sei mesi — Riuscì ottimo medico, ed esordì nell'esercizio della professione da condotto in Presicce, patria del prefato suo Mecenate. — Nel 1803 si tramutò in Lecce, dove insegnò per più lustri medicina, fisica, botanica e chimica, onde meritamente salì in rinomanza di primo medico della Provincia, conosciuto ed acclamato generalmente come versato nelle lingue classiche, filosofo e dotto naturalista non solo ma anche come uomo di pietà e di beneficenza.

In grave età compì la vita in Lecce il 3 ottobre 1841 — Pubblicò una dotta Memoria sulla celebre eruzione del Vesuvio avvenuta al 1794; nel 1817 un'opera sulla cura della petecchiale dedicata al celebre Giannini di Milano; nello stesso anno la Confutazione sul Controstimolo di Giovanni Rasori e Giacomo Tommasini di Parma; nel 1822 — *Pensieri Fisiologici di risposta al dubbio proposto dall'Università medica di Lovanio per l'anno 1823*; nel 1826 una Memoria sul Cetaceo approdato morto nei lidi Otrantini — Lasciò inediti: un trattato completo di Fisiologia, ed alcune Osservazioni critiche sopra diversi articoli del gran Dizionario di Medicina interna ed esterna [1].

Pascale Benedetto, distinto latinista e maestro di belle lettere, predicatore quaresimalista, ed autore di varii manoscritti smarriti col suo decesso nel 1837.

Romano Pasquale, perchè bravo giureconsulto, si tramutò in Lecce, e vi lasciò la vita; era nato nel 1721.

Scardino Pellegrino, filosofo, teologo e poeta di tanto merito che il de Angelis lo segnava nel Catalogo della seconda parte delle Vite dei Letterati Salentini. — Si fa calcolo ch'ei dovette nascere verso il 1560. — Mise a stampa una raccolta di cento Epigrammi latini col seguente titolo « *Pellegrini Scardini Sancticaesarienis* Epigrammatum Centuria ad Perillustrem Hieronimum Marchesium Jurecons. Clariss. — Neapoli Apud Constaninum Vitalem 1603. — Il manoscritto esiste in Sancesario presso il mio distintissimo amico Francesco Licastro, ereditato dalla madre che aveva lo stesso cognome Scardino. Scrisse altresì alquanti sonetti, ed una breve descrizione della città di Lecce [2].

SAN CRISPIERI

San Crispieri, Frazione di Faggiano, ad ovest nord ovest di Lec-

[1] Greco Prof. Pasquale Necrologia di Pasquale Manni. — Napoli 1823.

[2] Marciano, Descriz. della Provinc., Libro IV p. 501.

ce, in circondario, collegio politico, ed archidiocesi di Taranto, mandamento di S. Giorgio: discosto da Lecce chilom. 76. da Taranto 18, da S. Giorgio 7, da Faggiano 2.

L'è un paesuccio che non offre nulla da rimarcare; giace in piano, che si eleva 52 metri sul mare, nei gradi 3. 8. 28. di long. or., 40. 24. 15. di lat. bor.; lo abitano circa 100 contadini; e i prodotti principali del territorio sono olio, vino, e civaie.

Cenno storico

Il suo vero nome è San Crispino [1], sformato dal volgo, e rimasto S. Crispieri.—Credesi opera di un pugno di Albanesi venuti con Giorgio Castriota Scanderberg nel 1461 [2]. Al 1532 e 1545 contava 31 fuochi, 47 nel 1561, 59 nel 1595 e nel 1648, 26 nel 1669; fu feudale dei Signori Visconti di Taranto col titolo di Marchesi [3].

SAN DANA

San Dana, Frazione di Gagliano a sud sud est di Lecce, in Circondario e Collegio politico di Gallipoli, mandamento di Gagliano, diocesi di Ugento: distante da Lecce 60 chilom., da Gallipoli 46, da Gagliano 2 e metri 778, da Ugento 22, dal mare 7 e metri 407.

Si sta in punto elevato di 156 metri sul mare, sotto i gradi 4. 5. 50 di long. or., 39. 51. 48 di lat. bor. L'aria vi è salubre, l'acqua bastante, gli abitanti circa 60, agricoltori agiatuzzi, una chiesina, un prete, e una campana, ecco tutto. Il territorio dà olio, orzo, legumi, poco vino, ed altro.

[1] a [3] Marciano p. 444. e Giustin.

Cenno storico

Narrasi che in origine si fu questa una masseria dei vescovi greci di Leuca, improntata perciò del nome di un martire greco, qual era S. Dano [1]. Col tempo la bontà del clima e dei terreni richiamò altri coloni, e così addivenne il paesuccio ch'è di presente, e che fu feudale di Casa Antoglietta [2].

SAN DONACI

San Donaci, Comunello ad ovest nord ovest di Lecce, in circondario ed archidiocesi di Brindisi, collegio elettorale di Lecce, mandamento di Salice: distaccato da Lecce chilometri 26 e metri 852, da Brindisi 26, da Salice 9, 259, dall'Jonio (Cesaria) 24, 074.

Si adagia in piano, e vi domina un clima mediocremente buono: ha molte acque, poche strade, bisogno di migliorarsi — La sua base supera di 156 metri il livello del mare, e resta nei gradi 4. 5. 50 di long. orient., 39. 51. 48 di latitud. bor. — Nulla di rimarcabile nell'abitato, che si compone di 262 case e 5 mulini, accatastati per la rendita di Lire 10,010,13.

Vi si agitano 1515 abitanti, buo-

[1] Tasselli, Antich. di Leuca p. 132.
[2] Tasselli, cit. oper. p. 197.

ni di costumi, agricoltori un po' lenti. Ad un chilometro di distanza vi è una gran palude dove nell'inverno si suol far caccia di uccelli acquatici, e talvolta si gonfia e straripa a segno che scende dilagando fino a Campi; — il territorio frutta feracemente olio, vino, cereali, fichi, bambagia, latticinii, ed altro, — misura in superficie un' estensione di metri quadrati 43,44, e segna in catasto la rendita di lire 33,357,51.

Cenno storico

Il Marciano lo dice abitato da Albanesi [1]. Venuti costoro nel 1461 col prode Castriota Scanderberg, e poi, rimasti in parte tra noi, i Sovrani di Napoli e Sicilia riconoscenti gli donarono predi e privilegi come mezzo di occupazione e di sussistenza [2]. Queste terre probabilmente furono donate a qualche colonia di quella gente, e sorto il villaggio lo appellarono S. Donaci, nome che parmi proveniente dal greco δωρον che significa dono. — Rafforza questa congettura il nome *Donaci*, che mi sembra un' accorciato di *Donatoci* nè deve sorprenderci il vocabolo italiano, perchè questi fatti avvenivano nel secolo XV, quando l'idioma nostro era già incominciato e diffuso — Il volgo, obbedendo al sistema prevalente, in specie nel secolo XVI, vi aggiunse il *San*, attribuendolo a S. Donato, il vescovo e Martire di Arezzo. Fu uno dei feudi della Mensa Arcivescovile di Brindisi [1], ora del Demanio Regio.

[1] Marciano, cit. oper, p. 465.
[2] Ceva Grimaldi, Itinerario da Napoli a Lecce.

SAN DONATO

San Donato, Comune a sud est di Lecce, cui appartiene di Circondario e di collegio politico elettorale, Archidiocesi di Otranto, mandamento di S. Cesario, distante da Lecce chilom. 11 e metri 111, da S. Cesario 5.556, dall'Adriatico 18.519.

Gli è situato sul dolce pendio di una collina, e vi si accede per un magnifico stradone in rettilinea a due fila d'alberi d'ombra, che guarda il levante, dove tiene pure la sua stazione sulla ferrovia Lecce-Maglie-Otranto, che gli passa a breve distanza.

Sorpassa di 70 metri il livello del mare, resta nei gradi 3. 55. 40 di long., 40. 15. 55 di latitud., e si gode aria salubre, ed acque sufficienti, per lo più piovane, sorgive potabili in tre soli profondi pozzi, uno nell' abitato di copiose vene, un altro prossimo ma scarso, un terzo nel territorio appo la Masseria Perrone. Oltre la ferrata ha strade per S. Cesario, Galugnano, Sternatia, Cavallino ed altre rurali.

I fabbricati antichi son costrutti a tetto col calcare duro e cemento di bolo e calce, i nuovi a pietra leccese; l' insieme del paese poco o nulla netto, e l' arma civica rappresenta un leone che poggia il piede destro sopra una palla.

[1] Giustin. cit. oper.

La chiesa matrice, ricostruita nel 1704, rileva la figura di una croce, ed è buonina, belle le due statue del protettore San Donato e dell' Assunta, graziosa la portella della custodia — Nessuna Congrega — Lo compongono 532 case ed 11 mulini accatastati per la rendita di Lire 17291,42.

Gli abitanti, secondo l'ultimo decennale censimento, ascendono a 2620, ed i più la fanno da agricoltori. In generale ei son docili e manierosi, ma facili a mutarsi. — I foresi lavorano strenuamente, si nutriscono di pane d'orzo e di legumi parcamente, di carne quasi mai, di pesce niente affatto, di lusso neppure l'ombra. Le donne faticano anch' esse in campagna, e la loro mercede non passa mai gli otto soldi per giorno. Infine poca miseria e poca ricchezza; e le malattie più comuni sono le polmoniti e le febbri malariche.

Il territorio non è dei più fertili: cresce e frutta bene l' ulivo, non manca di fichi, cereali, tabacchi, e viti di recente piantagione, ma la sua specialità, l' industria più simpatica e lucrativa degli agricoltori, sono le granate ed i cocomeri. Poco lungi dal paese verso mezzogiorno torreggia un immenso cumolo di pietre, vulgo *Specchia*, alcuni dicono sepolcro di qualche magnate, onde la voce latina *tumulus* quasi *cumulos*. — Tutto l'agro si distende per chilom. quad. 26. 89, e segna in catasto l'imponibile di Lire 65,619,04.

Cenno storico

Anticamente questo villaggio nomavasi *Vigliano*, e difatti discosto pochi passi dell' abitato verso Galugnano esiste ancora una cappella diruta, che si addimanda la *Madonna di Vigliano*. — È tradizione vecchia e perseverante, che transitando alcuni con la statua di S. Donato, giunti qui, la statua si arrestò come colonna, nè fu possibile di portarla più oltre; da ciò il grido di miracolo, e il cambiamento istantaneo da Vigliano a San Donato proclamato e ritenuto quinci innanzi come protettore [1].

Altronde il Maselli lo dice stato un Castello di Lecce improntato del nome del suo santo patrono [2].

Probabilmente ei sorse nel secolo XI sotto la dominazione Normanna, ed è certo che faceva parte della celebre Contea di Lecce [3]. N'ebbero la Signoria feudale i Vaez d' Andrada, e per compra il celebre musico Gaetano Maiorana detto il Cafarelli [4]. — Nel 1532 la sua popolazione contava 72 fuochi, nel 1545 85. nel 1561 110, nel 1595 125, nel 1648 100, e nel 1669 86 [5].

SANTA EUFEMIA

Santa Eufemia, Frazione di Tricase a sud est di Lecce, in circon-

[1] Cronac. locale, e tradizione.

[2]. Monogr. dell' Archidiocesi di Otranto.

[3] Genuino 3 Reg. 1332 fog. 210 — ; De Simone, Lecce ed i suoi Monumenti.

[4] Giustin. vod. S. Donato e S. Cesario.

[5] Giustin. cit. oper.

dario e collegio elettorale di Gallipoli, mandamento di Tricase, archidiocesi di Otranto: distante da Lecce chilom. 53 e metri 704, da Gallipoli 40, da Tricase 1, da Otranto 28, 704, dall' Adriatico 7.

Si estolle 102 metri sul livello del mare nei gradi 4. 5. 40 di longitud. orient. 39. 55. 50 di latitud. boreal, in sito aperto, salubre, e ridente, ricco di acque sorgive dolci e fresche specialmente nel pozzo che si addimanda di S. Nicola. Il fabbricato è messo a tufi, netto aerato, la chiesina nuova è graziosa, sacra a S. Eufemia protettrice, con la congrua in rendita di circa lire 550, e due traverse che mettono una a Tricase l'altra a Tutino. Gli abitanti, quasi tutti agricoltori, son uomini di cuore, ospitali, operosi, perspicaci e sommano a circa 420. Vi nascono delle belle menti, e di presente ne fan testimonianza, un degno e dotto canonico (Andrea Cazzato), un ingegnoso e predicato pirotecnico (P. Tommaso Baglivo), e il giovinetto pecoraio Francesco Morciano, povero, ingenuo, scalzo, naturalmente dotato di genio artistico, che modellava in creta busti, personaggi, pecore ed altro, così bene e facilmente, che a spese della Provincia è stato in questo anno (1883) già spedito in Roma, per perfezionarsi nello studio della scultura: nato nella stessa rude e misera condizione del Giotto di Bondone, speriamo che, messo sulla stessa via, sappia rinnovarne il merito e la gloria! — Generalmente il territorio riposa sul sabbione tufacio e sul calcare duro; il terreno è fertile, e produce in principale olio, cereali, fichi ed altro, con molti alberi e frutti di Vallonea.

Cenno storico

In antico era questa una masseria appartenente al monastero dei Basiliani, che sotto il titolo di S. Nicola, sorgeva nel luogo, non lontano, appellato *Gonfalone*, del quale monastero or non rimane che la chiesa sotterranea, ed una festa e fiera che si celebra il 22 Agosto. La Masseria appellavasi Santa Eufemia, nome di una santa greca come i Padri cui apparteneva. — Abolito il monastero, la masseria rimase, anzi crebbe di coloni, addivenne un paesello, e conservò, come conserva ancora, l'antico nome [1]. Delle sue Terre i Normanni fecero dono alla Mensa Arcivescovile di Otranto [2], cui per ciò appartenne in feudo [3]. Ma sembra certo, che abbia incominciato a delinearsi e costituirsi in villaggio nel secolo XVI; perchè nel 1595, e non prima, la sua popolazione fu dal Fisco numerata e tassata per sei fuochi, nel 1648 per 10, nel 1669 per 14, e così via via andiede accrescendosi [4]. Fino al 1800 vi risiedè la corte ed il Governatore che statuiva e giudicava anche nelle cause di appello. — Si

[1] M. S. del Micetti; e Menolog. del Maselli intorno all'Archidiocesi di Otranto.
[2] Maselli, cit. oper.
[3] Giustin. cit. oper.
[4] Giustinian. cit. oper.

gloria di aver dato i natali al Cappuccino *P. Pacifico da Santa Eufemia*, vivente nel secolo XV. e predicatore di tanta buona vita che gli ascrissero dei miracoli [1]; e di avere avuto come Curato il dotto Padre Michele Rizzo, il quale, benchè nato in Tutino (Vedi Tutino), pure, ritiratosi dall'Ordine de' Teatini di Lecce, preferì di ritornare in questa Terricciuola, e di concludere la vita tra le braccia e le lagrime dei suoi vecchi filiani.

SAN GIORGIO SOTTO TARANTO

San Giorgio sotto Taranto, ad ovest di Lecce, capoluogo di mandamento, di cui fan parte Lizzano, Pulsano, Lepurano, Faggiano, San Crispieri, Roccaforzata, Carosino e Monteparano; in circondario, collegio politico elettorale ed archidiocesi di Taranto; giacente 73 metri prelevato sul livello marino, nei gradi 3. 7. 25 di long. orient. 40. 27. 25 di lat. bor.: lungi da Lecce chilom. 77 e metri 778, da Taranto 14. 815, dal suo mar-piccolo circa 6.

Bella e ridente è la sua posizione, sul pendio orientale di una dolce eminenza, talfiata involta nella fumea delle nebbie marine. L'aria non è delle migliori, l' acqua piovana e sorgiva, buona e bastante per gli usi domestici, — i venti dominanti il nord ed il sud, e di vie esterne ha la provinciale Lecce-Taranto che lo traversa, e quelle per Faggiano, Pulsano, Lepurano, Grottaglie, Carosino ed altre.

La collinetta su la quale si adagia, e che a ragione appellano *Serra di Belvedere*, racchiude il calcare ippuritico; l' abitato è biancheggiante, e di piacente effetto; la chiesa matrice architettonica e ben eretta dall' università nello scorcio del secolo passato: vi sono Congreghe, altre chiesine, Pretura, Ufficio postale e telegrafico, Municipio, scuole, Banda musicale, Carabinieri, una fiera di bestiami il 3 e 4 maggio, molte cose utili ed opportune, un tutto che forma per lo più la delizia e lo svago dei Tarantini — Si compone di 531 case e 6 mulini registrati in catasto per la rendita di Lire 29957,01 — Abitanti ve ne sono di ogni ordine, i più la fanno da agricoltori e tagliapietre. — Son buoni ed operosi, parlano il dialetto italiano e l' albanese, van soggetti alle febbri malariche ed alle polmoniti. Compiono una popolazione di 2674 anime.

Il masso del territorio varia tra il calcare duro, l'ippuritico, ed i tufi bianchi che cavano per i fabbricati di questo e di altri comuni. Il campo è uno dei più deliziosi, smaltato di ville e di fattorie, ubertoso in olii, vini, grani, biade, bambagia ed altro. Vi esisteva una celebre e vasta Salina, in cui il governo borbonico cercò di rianimare la produzione del sale, ma la Commissione incaricata di esaminarla, studiato il luogo,

[1] Cronaca de' Cappuccini; Tasselli p. 512; Maselli cit. Menolog.

andiede in contraria sentenza. — L'intero territorio comprende un estensione di chilom. quad. 31. 15, e rileva la rendita catastale di Lire 72,692,28.

Cenno storico

Al nome *San Giorgio* va congiunto l'indicativo *sotto Taranto*, per distinguerlo da altri 22 paesi omonomi che esistono nel Regno d'Italia. — É pur questa un'opera degli Albanesi venuti e rimasti tra noi in epoche diverse [1], ma i suoi fattori par che siano stati di coloro che nel secolo XV. vi condusse il Regolo dall'Epiro, Giorgio Castriota Scanderberg [2].— Sicchè ha potuto così chiamarsi, o dal nome del loro condottiero, Giorgio, o da S. Giorgio ch'è un santo greco di origine e lor patrono — A questa congettura io ne aggiungo un'altra, quella cioè, che un tal nome riveli probabilmente la natura e la qualità del luogo e degli abitanti. Imperocchè Giorgio vien dal greco γεωργος, agricoltore, colono, faticatore, è un composto γαια di terra, ed εργορ, travaglio. — La Giorgia dell'Asia si ebbe precisamente cotesto appellativo, per l'abbondanza delle biade ed altro che producevano le sue terre, l'industria e l'operosità de' suoi abitato ri. — In questo caso il *San* sarebbe da considerarsi come un aggiunto di posteriore usanza.

Nella numerazione del 1595 ei contava soli 32 fuochi, 67 nel 1669 [1]: e non ostante Albanesi, ei professavano il rito latino. — Fu feudale di Casa Piscicelli fino al 1604, indi dei Muscettola, e finalmente degl' Imperiali [2]. — Lasciò di sè onoranda memoria.

Il *P. Gian Francesco da San Giorgio*, di cognome Zingaropoli, Riformato e Provinciale dei Minori Osservanti. Valeva molto come musico, e come Lettore di Filosofia, Fisica e Matematica, che insegnò con onore e plauso nelle scuole pubbliche di Galatina per l'elasso di sedici anni. — Passò di vita in Francavilla circa il 1877 o poco giù di lì.

SAN MARZANO

Sammarzano, Comune ad ovest di Lecce, nel mandamento di Sava, in Circondario collegio politico ed Archidiocesi di Taranto: lontano da Lecce chilom. 66 e metri 667. da Taranto 26, da Sava 9. 259, dall'Ionio 11.

Sorge su di un monte a mo' di trapezio, prevalente 130 metri sul mare, nei gradi 3. 15. 00 di long. orient. 40. 27. 00 di latitud. boreale. L'aria spira pura e saluberrima, predominanti il greco e lo scirocco; nell'interno le acque di uso son le piovane, ma a due chilom. dall'abitato, verso mezzogiorno e

[1] Io. Iov. Pont. Histor. Neapol. lib. 2. p. 61 e seg,; Giustin. Append. al Diz. geograf. ragion. del Regno di Napoli —; Ved. l'opera del Rito greco in Italia lib. 3 cap. IV.

[2] Marciano p. 444; Cev. Grimald. p. 250 già citati,

[1] Giustinian. cit. opera.

[2] Giustin. ivi.

tramontana, si danno le sorgive in pozzi profondi che le danno ottime. Di vie esterne tiene complete le consortili per Francavilla e Fragagnano, in progetto per Grottaglie e Sava.

L'abitato offre la chiesa madre ricettizia, e due Cappelle; le case matte e piccole, meno qualcuna dei più possidenti, e il palazzo baronale Bonelli. In complesso numero 1139 case e 3 mulini che danno in rendita catastale Lire 16602,47.

Gli abitanti sommano a 2099 quasi tutti contadini, che parlano l'italiano e l'albanese corrotto, gente sana di corpo, e di un'operosità e longevità prodigiosa. Van soggetti alle punture ed all'antrace, un poco anche alla malattia delle liti, che oramai dovrebbero moderare il caro della carta bollata, e delle spese giuridiche in generale.

Il territorio, basato sul calcare di diverse graduazioni, è argilloso al sud, il resto sassoso e macchieto reso coltivabile e ben coltivato dallo strenuo ed assiduo lavoro dei cittadini. Verso borea, a 2 chilometri dal paese vi sorge una gran Cappella rurale sacra alla Madonna delle Grazie. L'agro produce comunemente olio, vino, cereali, fichi e fruttaglie, si estende per chilom. quad. 25. 39, e rappresenta in catasto la rendita di Lire 36,799,58.

Cenno storico

Suol chiamarsi *San Marzano di San Giuseppe*, per non confondersi con San Marzano Oliveto in Asti-Alessandria, e San Marzano sul Sarno. L'origine è Albanese, congenere e coeva con San Giorgio, San Crispieri, Roccaforzata ed altri (Vedi San Giorgio, Roccaforzata e San Crispieri). Le cronache, gli usi, i costumi, il linguaggio lo confermano fino all'evidenza. — P. Palumbo lo disse greco-moresco [1]. Forse il suo nome derivò dall'abbondanza delle produzioni marzaiuole che si coltivavano e si coltivano ancora, ovvero, perchè, essendo opera dei soldati condotti da Giorgio Castriota Scanderberg, dalla qualità loro *marziale* fu chiamato *Marziano*, San Marzano. Nel 1570 l'Arcivescovo Lelio Brancaccio lo trovò diviso nel rito tra greco e latino, ma, abolito quello, lo ridusse a questo soltanto [2].

SAN MICHELE

San Michele, frazione di S. Vito dei Normanni, a nord ovest di Lecce. (Vedi S. Vito per le circoscrizioni e distanze).

Era questa una vasta boscaglia appartenente a Michele Dentice dei Principi di S. Vito, il quale la censì a coloni Cegliesi che se la divisero e la coltivarono. Dapprima abitarono nei *truddi* (tugurii campestri), e poi in abitazioni regolari; cominciò a popolarsi e progredì tanto che la casa del Principe vi fece costruire una chiesina e costituì una prebenda pel Prevosto

[1] Castelli in Terra d'Otranto p. 16.
[2] Dai Registri dell'Archivio Arcivescovile di Taranto.

con obbligo d'istruire e tenere a scuola i villici, non che degli orfanaggi che durano e dureranno ancora. Ora la popolazione è cresciuta fino a 1000, la chiesa si sta costruendo a nuovo, e la casa Dentice riceve dalle terre concesse la bella rendita di annue lire 17mila.

Chiamossi San Michele dal nome dell'originario concedente, e da quello del santo protettore.

SAN NICOLA

San Nicola, a sud ovest di Lecce frazione del comune, mandamento, circondario, collegio politico, e diocesi di Gallipoli: distante da Lecce chilom. 35, da Gallipoli 9, dall'Ionio 8.— Giace in punto lenemente inclinato verso l'occaso, salubre, e profumato dagli agrumeti, dal timo, e da altr'erbe aromatiche e fragranti. Ha la chiesa parrocchiale sopra una dolce prominenza, un calvario, una Congrega sotto il titolo della Madonna delle Grazie istituita nel 1817, e di più, acque potabili e bastanti, una sola strada che lo traversa da tramontana a scirocco, case a varie tinte nella spalliera di Levante; quasi tutte ombreggiate da alberi, un mulino a vapore per olive, un forno calcinatore di nuova foggia, vie esterne per Alezio, per la provinciale Gallipoli-Lecce, per Neviano e si avrà eziandio la stazione *S. Nicola Alezio* sulla ferrovia in costruzione Gallipoli-Zollino. Le donne han vanto di belle, gli uomini di foresi solerti ed industriosi, componenti in tutto una popolazione di circa 1650 abitanti.

Il territorio si basa sul tufo e sul calcare duro, l'è tutto gemmato di ville e di frutteti, produce olio, vino, frumenti, agrumi, fichi, bambagia ed altro.

Cenno storico

Qui sorgeva una cappella diruta titolata a S. Nicola che Monsignor Consalvo Rueda, vescovo di Gallipoli, fece riedificare [1] nella prima metà del secolo XVII. L'industria agraria, la fertilità e la delizia dell'aria e del sito, vi chiamarono attorno coloni e villeggianti, i quali poco a poco aumentandosi costituirono il villaggio improntato del nome di quel santo. L'aumento degli abitanti portò seco la necessità della Parrocchia, che venne instituita nell'ottobre del 1790, e primo Parroco si fu il benemerito cappuccino Fr. Agostino da Bari, uomo d'animo e di zelo, ricordato sempre con gratitudine e stima da quei buoni filiani, sia per la sua pietà, sia per l'opera e l'impegno spiegato nell'ampliare la chiesa e costruirvi a sue spese le stanze accanto per uso ed abitazione del Curato [2]. Monsignor Giove coronò l'opera dotandola di una conveniente Congrua verso il 1845; od a quel torno. Il paese addiviene ogni dì più importante, e la sua

[1] Visita di Monsignor Montoya 1660.

[2] Ravenna Memor. Istoriche della città di Gallipoli, Lib. IV, Cap. XVI p. 417 e seguenti.

emancipazione, la sua indipendenza, non saranno mica lontane!

SAN PANCRAZIO

San Pancrazio, ad ovest di Lecce, in circondario ed Archidiocesi di Brindisi, collegio politico di Lecce, mandamento di Salice: lontano da Lecce chilom. 35 e metri 185, da Brindisi altrettanto, da Salice 14. 815, dall'Ionio 15.

Riposa sopra un dolce altipiano che si eleva 62 metri sul livello marino, nei gradi 3. 35. 0 di long. orient., 40. 25. 2 di latitud. boreale, e lo taglia per tutta la sua lunghezza, che va da scirocco a tramontana, la via consolare Lecce-Taranto, oltre la quale ha pure la obbligatoria per S. Donaci attualmente in costruzione.

L'abitato in ottimi tufi è aperto, salubre, provvisto di acque nell'interno, e di copiosa sorgente fuori, verso levante. Architettonica e di vago effetto è la chiesa matrice a disegno dell'ingegnere Giuseppe Magliola, così la Casa Comunale dell'Architetto Antonio Rubini, inaugurata, la prima nel 1872, la seconda nel 1879, oltre due Congreghe, l'Annunziata e S. Antonio. Non manca delle cose essenziali alla vita, e all'istruzione pubblica: vi è stazione di carabinieri; celebra una fiera di bestiami nei dì 11 e 12 Maggio; e si compone di 418 case e 12 mulini, che danno la rendita catastale di L. 15,097,85. Lo animano 2658 abitanti per lo più agricoltori di buona forza. E il territorio, fertile di caccie, e coltivato a grani, biade, legumi, vino ed altro, abbraccia un un'estensione di chilom. quadr. 75. 64, e rileva la rendita di lire 41,399,04.

Cenno Storico

Gli si appone l'attributo *Salentino*, per discernerlo da S. Pancrazio Parmense. Si vuole opera dei Principi di Taranto, sorta nel 1400, come Salice, e fusa nel Regno Aragonese verso il 1464. Nel 1524 fu nominato Arcivescovo di Brindisi Geronimo Aleando, poi elevato a Cardinale da Paolo III. Durante il suo arcivescovado, Egli dimorò per lo più in questo piccolo villaggio, invaghito e contento della bontà dell'aria [1]. Nel 1532 non aveva che 78 fuochi, era dunque giovane ancora, progredì poi a 87 nel 1545, a 95 nel 1561; nel 1595 e 1648 scese a 49, nel 1669 risalì a 81 [2], e di passo in passo crescendo, or la sua popolazione è giunta alla cifra di sopra notata. Il suo nome è quello del suo santo protettore, ma potrebbe congetturarsi anche derivato dal greco παγκράτιον, forza, per simboleggiare il valore e la bravura dei suoi abitatori. Nel 1480 fu invaso e danneggiato da 400 Turchi a cavallo, sbarcati a S. Cataldo [3]. Nel 1547, al primo dell'anno, 100 corsari turchi approdati allo scalo della Columena, diretti da un tal

[1] Enciclop. dell'Eccles. tom. IV p. 474.
[2] Giustin. Diz. geogr. rag. del Regno di Napoli.
[3] Coniger Cronac. Anno sud.

Chria, nato in Avetrana ma rinnegato ed assente da più anni, non avendo potuto sorprendere e saccheggiare Avetrana, pel tamburare di alcune serenate, si spinsere a San Pancrazio, sul quale, perche colto nel sonno e nel cuore della notte, sfogarono tutta la fame e la ferocia delle loro ladrerie, rubarono, e fecero di molti cattivi, dei quali alcuni liberarono per prezzo, altri trassero seco in Turchia schiavi e poi venduti [1]. Fino al 1839 fu frazione di Torre Santa Susanna, indi in poi comune numerato. Appartenne in feudo alla Mensa Arcivescovile di Brindisi [2], dalla quale i suoi beni passarono nel 1866 in potere del Regio Demanio.

SAN PIETRO IN LAMA

San Pietro in Lama, comune a sud ovest di Lecce, in circondario, collegio politico elettorale, mandamento, e diocesi di Lecce, da cui dista chilom. 6 e metri 482, dall'Adriatico 12.

Sta disteso in piano argilloso ed acquitrino, 43 metri al di sopra del livello del mare, nei gradi 3. 52. 28 di long. orient. 40. 18. 25 di latitud. boreal. Ha l'aria pesante, acque sufficienti e a breve profondità, sorgive potabili e salmastre, vie per Lecce, Lequile Monteroni e altrove. Nell'abitato, oltre al consueto del Municipio, scuole ed altro, v'ha la chiesa matrice a tre navi e bastante, la Congrega dell'Immacolata, altre chiesette, un calvario, le abitazioni e le strade disordinate e villerecce: l'emblema civico rileva un Camauro papale con le chiavi ed il triregno; il tutto rappresenta la cifra di 308 case e 5 mulini, accatastati per la rendita di lire 15556,46. Gli abitanti ascendono a 1985, per il più campagnuoli, figuli, e saponari, gente un po' lenta ma di buona indole. Fanno per bene vasi e stoviglie in creta, ma eccelle il magnifico Opificio di ceramica dell'egregio Cav. Angelantonio Paladini da Lecce, i lavori del quale han fatto bella e premiata mostra nelle pubbliche esposizioni nazionali ed estere.

Nel seno del territorio si trovano e si aprono banchi imponenti di eccellente argilla plastica, specialmente verso Lequile, Monteroni ed Arnesano, della quale si giovano i vasellai. Il terreno vegetale non è dei migliori, ma frutta ordinariamente olio, vino, tabacco, bambagia, e pochi cereali; comprende un estensiono di chilometri quadr. 51. 36, e rende in càtasto lire 22164,13.

Cenno storico

Le Comuni fregiate del nome di S. Pietro sono ben 33 nel Regno d'Italia: per non confondersi, ciascuno tiene un'addiettivo, e questo ha quello di *Lama*, significativo del luogo acquitrinoso, perchè tanto esprime il nome *lama* dei latini, e degl'Italiani. È storia che S. Pie-

[1] Marciano citata opera, Lib. IV. Cap. XIV.
[2] Giustin. citata opera.

tro Apostolo venne in Provincia nostra verso l' anno 43 dell' era cristiana [1], ed è tradizione perseverante, che a riposarsi la persona stanca ei si fermò qui e bevve l'acqua di quello che dicono *pozzo vecchio*: il nome e l' emblema del paese son dati che la confermano. Il fatto è di quell'epoca, ma l' origine del paese è molto posteriore, poichè nei primordi del secolo XIII, sotto Gualtiero, ei, così vicino a Lecce, non figura esistente nella sua contea, come Novoli, Lequile, Monteroni, Carmiano, S. Cesario, ed altri [2]. Nacque dopo con le case campestri ed i coloni, che i Leccesi, proprietarii delle sue campagne, vi stabilirono per la coltura e la custodia delle stesse: a causa della vecchia tradizione del riposo quivi fatto da S. Pietro, s' improntò di questo nome venerato e santo. Ricorda e vanta tra i suoi nati:

Padre Bonaventura da Lama, Lettore Emerito, Predicatore, e Definitore nell'Ordine dei Minori Osservanti Riformati. Pubblicò: *I tre rivoli della Fonte* — Lecce 1720; La *Cronica dei Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò* in due volumi—Lecce 1724; *Quatuorcentium distici* ed altre opere.

Pad. Cherubino da Lama (nipote) lettore teologo e predicatore dello stesso Ordine— Viveva nella prima metà del secolo XVIII.

Fr. Tommaso Quarta dell'ordine dei Predicatori, Lettore e Predicatore Generale, chiaro per dottrina, vivente nel 1724.

Pietro De Vitis, gran teologo e filosofo, morto al cadere del secolo passato.

Salvatore Mazzei, Arciprete, quanto dotto altrettanto immacolato e santo—Moriva nel 1848; il Vescovo, testimone ed ammiratore della sua bell'anima, fece depositare e custodire a parte il suo cadavere, che il paese pianse amaramente, e tuttavia ricorda e venera come eletto del Signore.

—

SAN PIETRO VERNOTICO

—

San Pietro Vernotico, a nord di Lecce, in circondario, collegio politico, e diocesi della stessa Lecce, mandamento di Campi: distante da Lecce chilom. 22, da Campi 13, dal mare 8.

Stassi in piano che s' innalza appena 39 metri sul livello marino, nei gradi 3. 44. 30 di long. orient. 40. 29. 12 di lat. bor. Il punto d'aria non è dei migliori; oltre la chiesa matrice, protettore S. Pietro Apostolo, vi sono tre Congreghe, l' Immacolata e S. Giuseppe installata nel 1749, SS. Cosma e Damiano (1880), S. Pietro e Paolo (1883), e quattro cappelle; i fabbricati in generale biancheggianti e di buon effetto nel loro insieme. Le scuole consuete; un Pluviometro, istituito nel 1877, che in me-

[1] Gio. Giovan., De antiquit. et varia Tarentin. fortun.; Galat. de situ Iapyg. Giac. Ferrari, Apolog. di Lecce; Ughelli. Ital. Sacra; Infant. Lecce Sacra, e mille altri.

[2] Genoino cit. dal De Simone nell'Opera *Lecce e i suoi monumenti*, p. 135.

dia misura per 847 millimetri la pioggia annuale; l'Ufficio postale e telegrafico; la brigata dei Reali Carabinieri; un palazzo baronale; un mulino a vapore; una traversa Comunale per Cellino compiuta nel 1854; la provinciale, la ferrovia Lecce-Brindisi con stazione propria, una fiera di animali, tessuti e cereali nei giorni 27 28 e 29 giugno; 726 case e 6 mulini accatastati per lire 29350,20 di rendita, è tutto ciò che merita rimarco. L'ultimo censimento porta il numero degli abitanti a 3369, per lo più agricoltori soggetti a febbri miasmatiche. Il territorio in gran parte è paludoso e pasturevole, fecondo in olio, vino, tabacco, cereali, ortaglie ed altro; abbraccia una superficie di chilom. quad. 8. 61, e dà in rendita catastale lire 70958,62.

Cenno storico

Antica tradizione, tuttogiorno persistente, dice, che San Pietro Apostolo, mentre traversava la nostra Provincia, giunto in questo luogo vi passò la notte. È massima ricevuta per questo santo Apostolo, che *dove vi è la memoria dei fatti suoi, ivi vi fu egli stesso, onde dee badarsi piuttosto alla tradizione che alla scrittura* [1]. Quindi non vale dubitarne, e lo conferma non solo la memoria e la tradizione, ma il nome stesso del villaggio che dicesi perciò imposto da S. Oronzo già istituito Vescovo da San Paolo. L'aggettivo Vernotico potrebbe per avventura essere un accorciato, una metatesi di Vernaculus, che significa proprio particolare domestico, onde Plinio scrisse *uvae vernaculae Italiae* spiegato per uve particotari d'Italia, Plauto *vernaculum consilium*, consiglio nostro proprio, Cicerone *Vernaculae res*, cose domestiche, quindi il Vernotico, traslato metaforico di Vernacolo, pare che qui si stia nel senso di paese particolare, proprio, domestico di S. Pietro. Dalle cose dette si può logicamente argomentare che il paese sia per avventura sorto nel primo secolo di Cristo, e perciò vecchio di oltre 18 secoli. La sua popolazione nel 1532 fu tassata per 93 fuochi, nel 1545 per 119, nel 1561 per 173, nel 1595 e nel 1648 per 193, nel 1669 per 143; ed appartenne in feudo alla Mensa Vescovile di Lecce [1].

Vi sortirono i natali

Giannone Felice, sacerdote molto erudito, e distinto scienziato; lettore di sacra eloquenza nel Seminario di Monopoli, autore di pregevoli poesie, che si conservano dai Signori Pennetta, e delle iscrizioni approvate a preferenza ed incise nel prospetto del vescovado di Lecce. Morto nel Marzo del 1806.

Tardio Pasquale, prete di vasta memoria, e di somma coltura scientifica e letteraria.— Lasciò inedite dotte opere predicabili, e morì nel settembre del 1816.

---

[1] Baron. Annal. ecclesiast. Ann. 44 n. 27; Arcidiac. Gloss ad Innocent. l.

[1] Giustin. cit. oper.

Pennetta Gioacchino, celebre teologo ed oratore sacro, del quale i parenti conservano manoscritti due dotti quaresimali. Cessò di vivere nel gennaio del 1821.

Solazzo Costanzo, arciprete fondatissimo nelle sacre scritture, e nelle materie del suo ministero.— Passò di vita nel 1829.

Tardio Vincenzo, prete ben versato e distinto nelle lingue classiche antiche come nelle viventi.— In grave età si dipartì da questo mondo nel novembre del 1844.

SAN SIMONE

San Simone, frazione di Gallipoli, ad ovest di Lecce, lontana dalla città centrale nove chilometri, abitata da circa 40 agricoltori deboli e sparuti.

S. VITO DEI NORMANNI

San Vito dei Normanni, a nord ovest di Lecce, capoluogo di mandamento cui va unito solo Carovigno, in circondario ed archidiocesi di Brindisi, Collegio politico elettorale di Lecce, centrale della frazione San Michele: lontano da Lecce chilom. 50, da Brindisi 22 e metri 222, dalla stazione ferroviaria Brindisi-Foggia 11. 111, altrettanto dall'altra linea in costruzione Brindisi-Taranto, dall'Adriatico e dalla frazione 8.

Siede in piano aprico e dilettevole, al piede dei monti di Ostuni, alto sul mare 112 metri, nei gradi 3. 27. 5 di long. orient., 40. 39. 3 di lat. bor. Guarda un ridente orizzonte, respira aure di salute, beve acque pluviali serbate pel pubblico in vaste cisterne appellate le *Fogge*; predominato dal nord e dal sud ovest. Oltre la ferrata Brindisi-Foggia, tiene da vantaggio e si giova grandemente delle strade in pietra per Ostuni, Ceglie Messapica, Francavilla Fontana, Mesagne e Latiano. L'abitato è costrutto a sabbioni tufacei, talvolta ornati del calcare a grana fina che dicono volgarmente *pietra gentile*, ed offre di notabile: una sontuosa chiesa parrocchiale a tre navate, sacra a Santa Maria della Vittoria ch' è la protettrice; l'Arciconfraternita dei Morti, e le Congreghe del Rosario, dell' Immacolata, e della Pietà; due Monasteri che furono di Domenicani e di Osservanti ora addetti l'uno ad Ospedale e l'altro ad uffici pubblici; un' Orfanotrofio educativo per povere orfanelle, istituito e dotato dal benemerito e dotto cittadino Arcivescovo de Leo; un Asilo infantile per legato della famiglia Greco; quattro classi di scuole d' ambo i sessi, e le scuole serali per i contadini, un monte frumentario e di prestiti agrari, un ottima e numerosa banda musicale in uniforme, un mercato il giovedì, due fiere di bestiami ed altro nella domenica successiva all' 8 maggio, e nella terza di settembre; piazze, strade ampie, lunghe, diritte, selciate, e quasi tutti i fabbricati a pian di terra. Il Collegio municipale si compone di 20 Consiglieri, la Ricevitoria del Registro e Bollo, al pari del

mandamento, abbraccia S. Vito e Carovigno, e v' han di più, l' Ufficio Postale e Telegrafico, la stazione dei Carabinieri, cinque farmacie, caffè, e botteghe d'ogni sorta; un novero di 2102 case e 5 mulini (compresa la Borgata), che danno in tutto la rendita catastale di lire 18774,33.

Gli abitanti in generale son d'indole docile e tranquilla; vi figurano molte persone di modi e di meriti distinti, avvocati, medici d'ogni ceto, ma più che più sono i contadini — Dominante è la febbre malarica, specialmente in coloro che lavorano appo le paludi ed i canali del littorale — Con la frazione formano un contingente di 8467 anime.

Il territorio è basato dove sul calcare duro, dove sull' ippuritico e sul tufo. A circa un chilometro dall' abitato, verso mezzodì, esiste un cumolo di macerie che dicono del Castello di Alceste, e a 6 chilometri, in contrada Marangelli, le vestigia di un tratto della via Appia. Presenta molte pasture, e qualche punto paludoso segnatamente verso il mare, ma in tutto il resto produce feracemente olio, frumento, fichi, formaggi ed altro. — Misura, con quello della Borgata, un estensione di chilometri quadrati 142, 72, e registra in catasto la rendita di lire 140,231,83.

Cenno storico

L' origine di questo importante Comune si attribuisce generalmente a Boemondo il Normanno, primo Principe di Taranto; dunque al secolo XI, quando avvenne la guerra e poi la divisione degli Stati di Puglia e di Calabria, tra i fratelli Boemondo e Ruggiero, figli di Roberto Guiscardo [1]. Quel prode battagliero, che tanto si distinse nelle guerre delle Crociate [2], soleva qui venire per la caccia, onde fecevi costruire la Torre quadrata cinta di fossati, tuttogiorno esistente nell'atrio del palazzo che adesso si appartiene al Principe di Frasso.—Appiè di quella Torre esisteva ed esiste una chiesina dedicata al protettore S. Vito Martire, da cui il paese tolse il primo nome. Cresciuto di popolazione, fu invaso ed occupato dagli Schiavoni tra il 1641 e 1647, e da essi si chiamò *Santovito degli Schiavoni*, di poi accorciato a degli *Schiavi*, come trovasi scritto nei Regi Quinternioni. Fino al secolo XVII, alcuni vecchi terrazzani mantennero i costumi e il vestimento di quei Barbari, ch' era alla greca [3], nè ci sorprenda, perchè altri luoghi del Napoletano e del Brindisino, da essi ugualmente occupati, s'improntarono dello stesso addiettivo [4]. Infine, per voto emesso dal Municipio il 27 ottobre 1862, seguito ed approvato da Real Decreto del

[1] Murator. *Annali d'Italia*, ann. 1088; Prodospada, Cron. ann. idem; Summonte, *Storia della città e Regno di Napoli*, tom.2.

[2] Cantù, *Stor. degl' Italiani*, vol. 3. Cap. LXXX.

[3] Valutazione di San Vito fatta dal R. Tavolario De Marinis nal 1641.

[4] P. della Monaca, Stor. di Brindisi l. IV Cap. XIII; e il Marignini.

13 Dicembre 1863, il paese, con miglior consiglio, sostituì allo *Schiavi* l'attributo *dei Normanni*, rapportandosi all'eroe del Tasso, al fondatore primigenio, ch'era Normanno. Ne furon Baroni i signori Sambiasi [1], e di poi, pervenuto il Principato di Taranto in potere di re Ladislao, pel matrimonio da esso contratto con la vedova Principessa Maria d'Enghien, ei nel 1412 vendè questa Terra ad Andrea e Vito de Gragnano, i quali la rivenderono a Tristano di Chiaromonte conte di Copertino, per lo che fece parte di questo Contado, e la Regina Giovanna 2. nel 1425 gli accordò eziandio il mero e misto imperio. Morto Tristano l'ereditò la figlia Sancia, e quindi il figlio di costei, Pirro del Balzo, da cui per fellonìa ritornò alla Regia Corte sotto Ferdinando d'Aragona, che nel 1487 ne investì il figlio Federico. Costui nel 1498 lo vendè a Goffredo Palagano, la di cui famiglia lo possedè fino al 1616, quando passò al Principe di Avetrana Signor Albrizio, di poi, nel 1631, a Ottavio Serra, e nel 1641 a Giuseppe Belprato Marchese, dal quale discese agli ultimi feudatari signori Dentice [2]. La feudalità per San Vito è triste ricordanza di abusi e di gravezze, di una guerra secolare del *forte contro il debole*, di una miriade di liti e di contestazioni [1]. Ma non furono questi soli i mali che afflissero il povero comune, poichè nel 1484 i Veneti approdarono con 60 navi nella vicina rada di *Guascato*, lo assalirono d'improvviso, lo posero a sacco e ruba [2]. A mezzo luglio del 1681, i Corsari turchi, sbarcati al posto della *Specchiolla*, lo invasero alla sprovvista, ma i paesani si difesero e si batterono da bravi: finita la schermaglia essi vi perderono quattro uomini e sette fanciulli uccisi, 12 presi e fatti schiavi; i Turchi, il loro comandante e sei morti, nonchè 40 feriti mortalmente che perirono appena imbarcati [3]. Sin dal suo nascere cotesto paese fu sempre divoto, incominciò dal chiamarsi col nome di un santo martire, e proseguì in opere che ne fanno le prove più palmari e convincenti. Eccone alcune: la chiesa di S. Giovanni, ritenuta per la più antica parrocchiale, posteriormente ampliata ed abbellita di pitture e stucchi dorati dal fu Principe Giuseppe Belprato Marchese; la chiesa di Santa Maria degli Angioli (dove poi si tramutò la Parrocchia) eretta nel 1400, rò staurata dotata e slargata nel 1468 dal sacerdote Francesco De Leonardis, indi dalla Congrega dei Morti nel 1696, e dopo dal Vicario Vincenzo Carbotti Presidente della Congregazione di Carità; la

[1] Scritti del 1400 conservati dalla famiglia Sembiasi di Lecce.

[2] Allegazione pubblicata in Napoli nel 1809 a difesa del Comune di S. Vito; ed altro vecchio ms.

[1] Citata allegazione.

[2] Giovan. Morignini e P. della Monaca cit. oper. lib. IV Cap. 12.

[3] De Leonardis, Registr. dei Morti p. 6; De Palma, Poema in ottava rima.

chiesa con l'Ospedale edificati nel 1559 da Pietro Palagano per pellegrini e poveri infermi, con rendite e località sufficienti, dove sta un pregevole quadro che figura la *Pietà*, dipinto nel 1588 dal pittore cittadino Giampietro Zullo; la chiesa dell' Annunziata col monastero di S. Domenico sorto nel 1584 a premura dei cittadini Donato Cavaliere, e Francesco Morrisco Padre Domenicano [1]; la chiesa della Grazia e convento dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco, venuto su a spese dei Signori Palagano nel 1586 [2]; nel 1589 fu iniziato il convento dei Paolotti, e nel secolo seguente quello dei Cappuccini, ma dell' uno si fece la sola chiesa dal Principe Fabio Marchese, dell'altro niente più.

Fra tutte queste case del Signore eccelle il vasto e magnifico tempio sacro a Santa Maria della Vittoria, che sorse dopo il 1571, in memoria della battaglia di Lepanto, dalla quale eran tornati vittoriosi e salvi i cittadini Sanvitesi che avevano colà militato sotto le bandiere del prode generale Giovanni d' Austria: la fu spesa del pubblico completata ad incitamento di Monsignor Melingi, vescovo di Ostuni, che predilegeva questa residenza, e in un cappellone si venera e si ammira la statua colossale di S. Vito in puro argento [1]. Di presente, spostata da S. Maria degli Angioli, vi è come dissi insediata la Parrocchiale collegiata e munita di ricca rendita, servita da colto e numeroso Clero. — La popolazione di S. Vito, piccola da principio, si accrebbe con gli avanzi dei Casali distrutti e viciniori appellati Campi dei Longobardi, S. Giacomo e S. Donato; progredendo sempre, nel 1532 la fu tassata per 194 fuochi, nel 1545 per 275, nel 1561 per 342, nel 1595 per 459, nel 1648 per 586 [2]. Ei si vanta e si gloria a ragione di aver dato la culla ai seguenti onorandissimi cittadini

ECCLESIASTICI

De Leo Annibale, insigne teologo e letterato—Eletto Vescovo di Ugento nel 1791 vi rinunciò, e fu invece consacrato Arcivescovo di Brindisi nel 1798—Pubblicò in Napoli, nel 1763 una dotta *Memoria sopra Marco Pacuvio*; un' altra nel 1811 *su la coltura dell' agro Brindisino*; una terza sopra *Brindisi antica ed il suo porto*; molte e varie altre lasciò inedite. Instituì ed installò in S. Vito, nel palazzo della sua distinta ed agiata famiglia, un Orfanotrofio per donzelle povere, dotandolo convenientemente, e passò di vita il 13 febbraio 1814.

Carrone Giov. Battista, oratore di fama, e teologo nella Cattedrale di Ostuni, indi Parroco in Ro-

[1] Atti di notar Musarotti di Galatone, 15 marzo 1585.

[2] P. Bonaventura da Fasano, *Minoritica della Prov. di S. Nicola*; atti di notar Recchia 1586 fol. 36 e seg.

[1] Una gran parte delle notizie relative a questo Comune si è desunta da ms. dell' Arcivescovo de Leo.

[2] Giustin. cit. oper.

ma nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, promosso al Vescovado di Strongoli nel 1691, trapassato in Roma nel 1706.

Buonsanto Vito, monaco Domenicano versatissimo nelle materie scolastiche scientifiche e letterarie, Accademico della Pontaniana di Napoli, e molto reputato dai dotti, per l'Enciclopedia delle seguenti sue opere: *l'Abbiccj morale;* il *Catechismo di Grammatica italiana;* gli *Elementi di grammatica italiana generale;* la *Guida grammaticale della lingua italiana;* la *Lessigrafia latina;* l'*Etimologia e Sintassi della lingua latina;* l'*Antologia latina*, 3 volumi; gli *Elementi della lingua greca;* gli *Elementi di Aritmetica* e *della Storia cristiana;* la *Introduzione alla geografia antica e moderna delle Provincie del Regno delle due Sicilie;* l'*Etica iconologica*, vol. 3. Nacque nel 1762, morì in Napoli nel maggio del 1850 mentre si occupava a scrivere un Dizionario di frasi per le scuole [1].

Buonsanto Ignazio, fratello, domenicano anch' esso, filosofo e intelligente di varie lingue.

Del Verme Angelo Raffaele, Monaco delle scuole Pie, egregio Professore di Fisica e Matematica, Rettore del Collegio di S. Carlo a Mortelle in Napoli, cui donò il suo Gabinetto fisico, ed ordinatore dei Collegi di S. Carlo la Rena, Monteleone, Catanzaro, e Galatina. — Il Pauillet lo cita come autorità; ed i suoi gravi e profondi studii sperimentali sulla rugiada, la brina, il gelo, e l' insonnia, gli produssero la cecità. Nato nel 1801, moriva nel 1879.

[1] Elogio scritto e letto nell' Accademia Pontaniana il 29 giugno 1851 dal Socio Julelli.

GIURECONSULTI ED AVVOCATI

Nardelli Giuseppe, esimio Magistrato, il quale avendo percorso, con meritata fama, e gradatamente, tutta la carriera della Magistratura, giunse nel 1859 al posto di Presidente della Gran Corte civile di Napoli con gli onori di Vice-Presidente della Corte Suprema. A 60 anni non compiti finì la vita in Napoli il 25 novembre 1861 con l'alto grado di Senatore del Regno, ed ebbe grandi e dovute onoranze funebri [1].

Lanzellotti Angelo, venne al mondo nel 1782, e riuscì bravo avvocato, e valente professore e scrittore di Dritto. — Insegnò in Napoli matematica e lingua francese (1807), indi Dritto Romano (1822), come fece anche in Lecce dal 1829 in poi — Mise a stampa: le note al *Legum delectus* di Giovanni Domat, *il Codice Civile e penale e l'Analisi* delle Leggi di Procedura nei giudizi civili e penali; le note alla Filosofia di Kant, e al *Codice di procedura civile*; il *Manuale per i Conciliatori*; la traduzione e le note delle *Pandette* e del *Codice francese*; le *Istituzioni di*

[1] Vedi la raccolta dei Discorsi, iscriz., ed altro, stamp. in Napoli nel 1862 dallo Stab. Tipog. di G. Nobile; — il Cenn. biog. nel *Memorial* historique et biografique, non che il Repertoir historique des contemporans (Settembre 1862)

Dritto Romano; la *traduzione di Delvincourt*, e le *osservazioni relative alle nuove Leggi delle due Sicilie;* e nel 1833, mentre stava per concludere i suoi lavori sul *Codice di Commercio*, spirò la vita trambasciata e stanca.

De Leo Antonio e Ferdinando, vissuti nel 1600, *De Milo Giuseppe*, *e Carbotti Donato Antonio*, egregi avvocati, autori di dotte allegazioni, e quest' ultimo dell'opera latina *De Fatis jurisprudentiae romanae historicum sintagma*, pubblicata in Napoli nel 1777.

MEDICI

Azzariti Costantino, medico quanto erudito e di vaglia, altrettanto modesto e caritatevole. Largiva ai poveri il suo stipendio di medico condotto, prodigò coraggiosamente la sua opera ai colerosi del 1867, ond'ebbe la medaglia di benemerito della salute pubblica, e rimpianto da tutto un popolo scese nel sepolcro il 21 novembre del 1882.

Carbotti Vito, medico di onoranda memoria per virtù professionali, schiacciato dal muro di una cisterna pubblica mentre da Sindaco ne curava i restauri.

Greco Giacinto, altro medico capace e benemerito, che instituì l'Asilo infantile, e lo dotò con spezialità di affetto.

MAESTRI DI MUSICA, POETI ED ALTRI

De Leo Leonardo, allievo e poi Maestro di Musica nel Conservatorio della pietà dei Turchini in Napoli, genio e capiscuola del secolo XVIII, fecondo e dovunque plaudito compositore delle seguenti produzioni musicali; (1716) *Il gran giorno di Arcadia; (1717) Serenata per l'Onomastico della Contessa Daun*; *(1718) Le nozze in danza*; *(1719) Serenata in lode del Cav. Bringh. Drammi rappresentati con brillante successo nei principali teatri d'Italia e fuori*; *(1719) La Sconfitta*;*(1720) Caio Gracco*, *(1722) Bajazzette ; (1722) Tamerlano*; *(1723) Timocrate in Venezia*; *(1724) Dalla morte la vita*;*(1725) Zenobia in Palmira*; *Astianatte dei Salvi*;*(1726) L'Orismane*; *(1726) La Somiglianza*; *(1726) Ciro riconosciuto*; *(1728) Argene e la Cingara*;*(1731) Il Catone*;*(1732) La morte di Abele*; *(1731) Sant'Elena al Calvario*; *(1731) Amore da Senno. L' Emiro*; *(1735) La clemenza di Tito*, ed il *Demofonte*; *(1736) Onore vince Amore*, e la *Poesia del sangue*; *(1737) Siface*; *(1738) Le nozze di Psiche*; *(1739) L'Amore vuol sofferenza*; *(1739) Achille in Sciro*; *(1740) La Contesa dell' Amore e della virtù*; *(1742) L' Andromaca ; (1743) L' Olimpiade*; *(1744) Il Vologeso*; *(1745) La finta Frascatana*, scrivendo la quale egli passò di vita colpito da apoplessia fulminante, onde l' opera fu completata dal Maestro Capranica. — Oltre le opere suddette ei scrisse pure per Teatri: l'*Evergete*, il *Matrimonio nascoso*, l' *Olidoro*, il *Medo*, la *Nitocre Regina di Egitto*, il *Pisistrato*, il *Trionfo di Camillo*, la *Sofonisba*, *Lucio Papirio*, *L'Artaserse*, *Arianna e Teseo*, e molte *Cantate*, Ve-

sperì, Messe, Te Deum, Concerti strumentali, ed altro. Le sue opere rifulgono tutte di dottrina, di bello stile e di melodie, che toccano i sensi e parlano al cuore; ei valse molto nell' arte del teatro, ma fu impareggiabile nella musica di Chiesa; il *Miserere* che scrisse nel 1739 per mandato del Duca di Savoia, è un capolavoro, angelici il *Credo*, l'*Ave maris stella*, il secondo *Miserere* a quattro voci ec. Quest' uomo, illustrazione italiana, gloria della scuola musicale Napolitana, lustro e decoro della sua terra natale, e della nostra Provincia, vide la luce nel 1694, e si ecclissò in Napoli nel 1745. Le sue ceneri riposano nella chiesa della pietà dei Turchini [1], e Lecce, dopo più che un secolo, gl' innalzò nel teatro un Busto in marmo.

Prete Francesco Antonio, dotto e destro Maestro di Musica del Duca di Mantova, e di altri potentati d' Italia, presso i quali visse per 25 anni [2]; e giunse a morte il 10 settembre 1682.

De Palma Giovanni, nato in S. Vito, non già a Brindisi; il 14 luglio 1585; fu Segretario del Marchese del Vasto, e valente poeta italiano, latino e greco — Nel 1600 pubblicò in Napoli le sue *Rime*, ma lasciò pure altre opere [3]. Buoni poeti italiani furono anche i suoi nipoti Giacomo e Giuseppe De Palma.

Sardelli Antonio, uomo culto, enfatico, liberale per intimo sentire—Impacciato nelle vicende politiche del 99, gli fu mozzato il capo sul palco del mercato di Napoli [1].

MILITARI

Carrone Giuseppe, Tenente Colonnello nell' esercito del già Regno delle Due Sicilie.

De Leo Ortensio, seguendo l' esempio del suo antenato Leone de Leo prode in cavalleria, militò bravamente nel 1481 sotto le bandiere di Alfonso Aragonese nella guerra contro i Turchi che occuparono Otranto.

Francavilla Giuseppe Maria, da semplice soldato meritò la promozione di Colonnello nell'esercito di Carlo VI, in vista del valore spiegato nelle guerre contro il Turco combattute in Ungheria nel 1716.

Ruggiero Antonio, ardito e gagliardo combattente sotto gli ordini del Marchese del Vasto nei conflitti del 1633.

Ruggiero Danuscio, figurò tra i primi soldati del battaglione di S. Vito nel combattimente di Lepanto, eroicamente e gloriosamente sostenuto da Giovanni d' Austria contro i Turchi il 7 ottobre 1571. Fu lui che, in seguito di quelle vittorie, portò da Venezia il qua-

[1] Dalla Biografia esistente nell'Archivio del Collegio di Musica di S. Pietro a Majella in Napoli, e dall' Enciclopedia Popolare.

[2] Dagli atti di Notar Antonio Carrone 1682.

[3] Ioppi Bibl. Napolitana lo dice erroneamente di Brindisi, e ne menziona le opere.

[1] Il suo nome trovasi perciò inciso in una delle lapidi di marmo esistenti a dritta e a manca del portone del palazzo Municipale di Napoli.

dro di Santa Maria della Vittoria che trovasi esposto e venerato nella chiesa matrice [1].

SAVA

Sava, ad ovest di Lecce, Capoluogo di mandamento, cui obbediscono Fragagnano, San Marzano, Torricella e Monacizzo, in circondario e collegio politico elettorale di Taranto, diocesi di Oria: discosto da Lecce chilom. 55 e metri 5, da Taranto 29, 6, da Oria 7, dal mare (spiaggia Monacizzo) circa 13.

Stassi in pianura preminente 100 metri sul mare, nei gradi 3. 18. 00 di long. or., 40. 24. 10 di lat. a bor., in clima ventilato e salubre. A 6 in 7 metri di profondità trova nell' interno ed usa delle acque sorgive ma un po' salmastre, e poco fuori, verso tramontana in due cisternoni, con molte pile da presso per lavar panni; si giova della ruotabile provinciale Lecce-Taranto che lo taglia, delle consortili per San Marzano, Fragagnano, e Torricella, in progetto per Lizzano e Maruggio. Il fabbricato è a tufi, le case per lo piu ad un sol piano, vasta la piazza, le strade ampie e quasi in rettilinea ma sterrate, piccola la parrocchiale a tre navate e poco o nulla fornita, ma compartecipano alle sacre funzioni tre Confraternite e parecchie cappelle, una delle quali titolata a Santa Maria di Pasano, in grido di miracolosa, e nel marzo di ogni anno gli si fa festa con largo mercato. L'emblema civico figura una pecora con la bandiera, che simboleggia S. Giovanni, titolare della chiesa e patrono del Comune. Oltre la Pretura, il Municipio, otto scuole d'ambo i sessi, ed una preparatoria, un ex Monastero di Gesuiti or addetto a pubblici ufficii, la banda musicale, l'ufficio postale e telegrafico, la stazione de' Carabinieri, un ricco mercato ogni lunedì, due fiere annuali di bestiami ed altro, una il 23 e 24 giugno, l'altra il 26 e 27 settembre, tiene altresì: l'Agenzia delle imposte che funge a Sava, Grottaglie, Monteiasi, Montemesola, Avetrana, Manduria, Maruggio, Fragagnano e S. Marzano; l'ufficio del Registro, per Sava, Avetrana, Fragagnano, Monacizzo, Manduria, Maruggio, S. Marzano, e Torricella. L'è composto di 3490 case e 4 mulini, che in catasto rilevano la rendita di L. 49,201,52. Gli abitanti, secondo l'ultimo censimento sommano a 5881, in gran parte contadini, docili, capaci, sobrii ed operosissimi, dominanti comunalmente le malattie di petto, le angine, e le apoplessie.

Il territorio si appoggia sul calcare e sul sabbione di varia specie; nel predio Castelli, appo l'abitato, sogliono scavando rinvenirsi delle monete di tipogreco; l'è esteso tutto l'agro di chilom. quad. 55. 98, in rendita catastale di Lire 70,306,89, coltivato e producen-

[1] Notizie gentilmente favoritemi dal distinto Avvocato ed Amico Signor Giovanni Ruggiero, Vice Pretore in S. Vito dei Normanni.

te sopratutto grani e biade, ma anche olio, vino, fruttaglie, ortaggi, pascoli e latticinii molti e buoni.

Cenno storico

Sulla origine di questo Comune non si accordano punto i pochi che ne han detto e tramandato qualche congettura: chi lo vuole latino, e chi greco, chi gli assesta un' etimologia, e chi un' altra, ma tutto si riduce a fantasie e fiabe che a scriverle non varrebbe neppure la spesa minima dell'inchiostro. Discostandomi affatto da loro, ecco ciò che io credo di sottoporre al giudizio dei miei lettori. Qui d' appresso esisteva una volta il Casale appellato *Castelli*, e ne fan fede il nome che ancora dura nella contrada, le due vecchie vie che esistono e chiamano *Vetere o Portoreale*, e i ruderi e le monete accennate di sopra. Distrutto Castelli nel secolo XV, o per vecchiezza, o per incidenze delle guerre e dei conflitti allor combattuti tra Spagnuoli e Francesi, i suoi abitanti eressero vicin vicino quest' altro appellato Sava, derivativo ed accorciativo di *Soave*, che esprime la qualifica dell' aria e della terra dilettosa, piacevole e gradita. Io son di credere che questo Comune conti l'età di poco inferiore ai quattro secoli, e lo argomento dal nome, italiano; dalla struttura dei fabbricati; dalla tradizione; dalla mancanza di Registri anteriori, e dal progresso numerico dei suoi abitanti; i quali nel 1532, cioè nei primordii di questa loro nuova patria, furono ufficialmente numerati e tassati per soli 34 fuochi, e poscia nel 1561 per 100, nel 1595 per 169, e via di questo passo ingradando sempre.

Al 1633 Sava era feudale di Casa Francone; indi dei PP. Gesuiti; e finalmente, nel 1767, addivenne Terra Regia. Cittadini degni di onorevole ricordanza furono tra gli altri

Giambattista Spagnolo, monaco Conventuale, professore di Filosofia e matematica nel Collegio di Bologna. Fioriva tra la fine del secolo XVIII e principii del XIX.

Oronzo Nicola Cosma, fu Onofrio, valente medico e filosofo. Scrisse molte cose in latino, un trattato sulle febbri gastriche, un Inno a Maria SS. di Pasano, varie poesie latine ed italiane, delle quali ne conserva alcune il suo degno congiunto Sacerdote Giulio Cosma. Ei nacque il 24 novembre 1739, morì il 15 maggio 1821.

Pier Luigi Mezzolla, della Congregazione delle Scuole Pie, insigne matematico, che viveva al declinare del secolo XVIII od a quel torno.

SCORRANO

Scorrano, Comune a sud sud est di Lecce, nel Circondario e Collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Maglie, archidiocesi di Otranto: lungi da Lecce Km. 33, da Gallipoli 32, da Ma-

glie 3 e metri 704, da Otranto 18,519, dall' Adriatico 13.

Siede sul dorso e sul versante occidentale di un colle, in punto di aria salubre, alto 95 metri sul livello marino, e disteso nei gradi 4,24,31 di long. or., 40,5,25 di lat. bor. — Vien dominato dal nord e dal sud; tiene ed usa acque sorgive in pozzi vicin vicino all'abitato, piovane in cisterne nell'interno; la via provinciale Maglie Leuca lo fiancheggia ad oriente, altre van per Gallipoli, per Muro, e per altrove, oltre una rurale in costruzione.

Vi si accede per due porte, una che guarda l'oriente, l'altra il tramonto, e per varie uscite aperte nei fianchi di tramontana e di scirocco: ha un quatrivio di strade interne che sboccano ai quattro venti principali, altre che l' intersecano, tutte selciate ma strette. La chiesa matrice non è delle grandi, ma ottimamente tenuta, e servita da un Clero modello, ricca di arredi, di reliquie e di argenti, bellamente ristaurata e lastricata in marmo nel 1882 mercê offerte volontarie dei cittadini, più larghe e generose quelle dei Duchi Frisari e del signor Sigismondo Veris, vivente il degno Arciprete Don Francesco Saverio Ungaro. Son belli, il primo altare in marmi di verde antico, la statua veneziana, in legno, della miracolosa protettrice Santa Domenica Vergine e Martire, cui il 6 luglio si dedica una festa sontuosa e di gran concorso che va fra le prime della Provincia; un campanile nericante e basso. Sieguono, la Congrega della Purificazione di Maria; la chiesina ottagona della Vergine della Luce; un Monastero che fu di Conventuali e poi di Agostiniani, di cui ora rimane un Rettore di quest'Ordine che custodisce e serve la vistosa chiesa; un Convento di Cappuccini, da essi abitato e tenuto come proprietà privata, ed un Calvario accanto; in fine la Cappella di Santa Lucia, cui si fa festa e fiera il 13 Dicembre. V'hanno buoni edificii, e nel palazzo ducale un importante pinacoteca con dipinti di ottima scuola, tra quali eccellono, i quadri che si dicono originali, di Andrea del Sarto (S. Francesco d' Assisi), di Luca Giordano (Mosè salvato dalle acque), di Solimena (San Giuseppe e l' Angelo, Eleazzaro e Rebecca), dello Spagnoletto (la Cena, San Girolamo), di Pietro Paolo Rubens (l'adorazione dei Magi), di Paolo Veronese (l'annunziazione di Sara), del Calabresello (la benedizione del pane), del Malinconico (Leda e Giove, Endimione e Dione), di Lanfranco (S. Pietro) del Corrado (la Strage degl'innocenti), dello Schiavoni (la Carità), dell' Alboni (la Galatea), di Serafino Elmo (la Madonna del Rosario e S. Domenico), altri ed altri ancora.

Vi stanno inoltre, l'emblema civico che figura un' aquila e tre quercie, due librerie, una del Comune, l'altra dei Cappuccini, le scuole consuete, l' Ufficio Telegrafico, due Frantoi oleari di nuova costruzione, 569 case e 9 mulini, acca-

tastati per la rendita di L. 14764,69.

Gli abitanti son di animo mite ed affettuoso, divoti, ospitali, operosi, capaci. Ve n'ha di ogni condizione, ma va per la maggiore la classe dei contadini. Notevole l'armonia, la pace, e l'ordine che regna nel paese, di cui può dirsi come Stazio scriveva a Claudia « *Et nunquam turbata quies*

« Nulla foro rabies, aut strictae jurgia legis
« Morum jura viris, solem et sine fascibus aequum »

Secondo l'ultimo censimento formano una popolazione di 2145 anime, mentre al 1804 era di 1300 [1].

Più che in altre derrate, il territorio riesce fecondo in olio e vino, ma in quantità minori produce anche fichi, cereali, ed altro. Comprende un' estensione di Km. quadrati 38,20, registrati in catasto per la rendita di lire 106713,39.

Cenno Storico

La storia, e la desinenza del nome, lo dicono Romano di origine, e così chiamato dal Centurione Marco Emilio Scauro, cui toccarono in sorte queste terre dopo la riconquista che i Romani fecero della nostra Salentina [2], quindi vecchio di oltre a 2000 anni. — Da Mario in poi l' Aquila d' oro fu l' insegna delle Legioni Romane, ond'è da credere che, a conferma di questa origine, il paese avesse posteriormente adottato l'emblema dell' Aquila unita alle tre quercie, e l' accademico cittadino Angelantonio d'Apo vi fece eco scrivendo il seguente epigramma:

« Conderis a Scauro Romano sanguine tellus,
« Quercubus, atque Aquila Stemmate clara tuo—
« Te decorant aurae, collis, fons, moenia, cultus,
« Te favor, et liber fundus, et arma togae.
« Plura quid expectas de te me dicere? hoc unum
« Sufficiat, genitrix quod tibi Rome fuit. »

In quanto alle tre quercie il Tasselli, dice che preesistevano alla fondazione del villagio. [2] Ma chi le vide in tanto buio di secoli, quale altro scrittore l'ha riferito? La sola fantasia del Reverendo!—In vece io inclino a credere, che l'aquila e le quercie simboleggino la *forza*, la *vittoria*, la *tutela*, perchè tipi allegorici di Giove, il quale pei Romani come pel mondo pagano, era il nume soprannominato *vittorioso*, *invincibile*, *onnipotente*, venerato come padre e sovrano degli uomini e degli Dei—L'emblema dunque è un'altra prova che riferma e dimostra maggiormente la remota antichità del paese, la sua fortezza, il suo essere nei tempi mitici e favolosi. L'avventurosa nascita del Messia, e poi la lieta novella del Vangelo predicata e diffusa tra noi dall'apostolo S. Pietro, lo fè cristiano, e tenne rito e dialetto greco fino al secolo XV,, importati dalla secolare dominazione dei Greci, e favoriti dall'influenza che in questi luoghi vi avevano i monaci Basiliani Caduto l'impero dei Romani nel sec. V., Scorrano, come tutta la nostra provincia, dovette sottostare all'ilia-

[1] Giust. cit. oper.

[2] Ferrari, *Apolog. Paradossica*, lib. 2. Quest. 8.; Tasselli, *Antichit. di Leuca* p. 224; Maselli, *Menolog dell'Archidioces. di Otranto;* ved. Marcian. Descriz. della Prov. p. 521.

de delle vicissitudini truculente e ladre dei Barbari e dei Greci, che durò per sei secoli, e finì con la dominazione dei Normanni. Al declinare del secolo XI ei cominciò a far parte del Principato di Taranto; e i conflitti e le vicende che si svolsero allora e poi dan ragione delle sue mura scrollate, delle porte ancor in piedi, e di qualche spaldo franato che tuttavia esiste. — Per merito di fedeltà politica ottenne dei privilegi da Giovanna 2. confirmati da Alfonso I. d'Aragona con diploma del 18 luglio 1455, ed accresciuti dal figlio Ferdinando I. nel 1463 quando addivenne erede e padrone di quel Principato, per decesso senza prole del Principe Giov. Antonio del Balzo Orsini [1]. Di poi se l'ebbero in feudo i Balzo conti di Alessano, i Maramonte, i Trani, i Milazzi di Bisceglie, e da ultimo i Signori Frisari [2], che vi han titolo di Duchi, virtù e meriti di pietà e di pubblica benemerenza. Nel 1480 i Turchi, movendo dalla desolata Otranto, lo assalirono e lo saccheggiarono [3]: nel 1600 vi fu eretto con largizioni del pubblico il Convento de' Cappuccini, nella chiesetta del quale esiste un quadro rappresentante la Passione di Cristo, che si diceva del Tiziano, ma il Prof. C. De Giorgi, l'ha invece giudicato di pittor Napolitano vissuto al primo scorcio del 1600, difettoso nelle tinte, nel disegno, nella composizione, e guasto da pessimi e ripetuti ristauri [1] — La popolazione di Scorrano fu tassata nel 1532 per 147 fuochi, nel 1545 per 171, nel 1561 per 195, nel 1595 per 263, nel 1648 per 255, e nel 1669 per 231 [2].—Nel secolo XVIII brillava l'Accademia degl'*Intrepidi*, e allora e prima e dopo vi fiorirono dei cittadini dotati di chiare virtù di animo e d'intelletto, degni di onorevole ricordanza, come sono i seguenti tra tanti e tanti altri.

Battisti Domenico Antonio, Canonico nel Vaticano di Roma, dotto e benemerito: donò la sua importante libreria al Clero di questa sua patria, ora passata al Comune.

Chirelli Angelantonio, Sacerdote di santi costumi, il quale con offerte volontarie, da lui raccolte, fabbricò la chiesa matrice, e morì nel 1681.

D'Apo Angelantonio, *Giovanni* e *Paolo:* il primo poeta latinista ed Accademico; il secondo Arciprete che legò tutti i suoi beni alla Congregazione di Carità; il terzo medico e filosofo molto reputato.

Frisari Giuseppe, Duca di Scorrano e Conte di San Cassiano — Fece i suoi studii in Siena, e specchiandosi nelle virtù dei suoi maggiori, Diego ed altri Frisari, riuscì intelligente, benefico, tipo di bontà e di perfetto gentiluomo — Lui vivente, allietò il paese con la musica, con le feste, con le benefi-

[1] Giustin. cit. op.
[2] Giustin. ivi.
[3] Coniger Cronac. ann. sud.

[1] Castromediano, Relazione al Consiglio Provinciale pel 1874-75 — Lecce 1875.
[2] Giustin cit. oper.

cenze; morto il 22 giugno 1862 fu rimpianto da tutti; ma la sua memoria vive e vivrà sempre laudata e benedetta.

Lucrezio Bernardino, Arciprete e teologo di nominanza.

Magavero Arcidiacono, distinto poeta e latinista, specie negli epigrammi, uno dei quali leggesi sull'altare di Santa Domenica.

Manfredi, Antonio, Giuseppe e *Quintino:* il primo, ammaestrato nelle lettere, scrisse l'*Unico infante massimo,* Discorsi stampati in Napoli nel 1695; il secondo sacerdote pittore che dipinse i quadri della Congregazione e della chiesa matrice. Viveva nel 1681 —; il terzo dotto teologo ed eloquente oratore sacro, defunto nella prima metà di questo secolo.

Mariano Giuseppe, matematico addottrinato anche nelle lingue classiche, massimamente latina e greca, professore in Lecce per molti anni, trapassò nel giugno del 1860.

Monosi Francesco Saverio, Arciprete venerando per dottrina e per vita intemerata ed esemplare. Insegnò per più lustri teologia dommatica e morale; e richiesto dall'Arcivescovo di Otranto per suo Vicario Generale, si scusò, preferendo di rimanere con la sua chiesa e co' suoi diletti filiani, cui diede l'eterno addio a 26 gennaio del 1859.

Veris, Ignazio e *Francesco:* uomini distinti per opere di pietà e per cognizioni legali e letterarie— Passarono di vita, il primo a 22 marzo del 1860, ed il secondo a 7 luglio del 1867.

SECLÌ

Seclì, Comune a sud ovest di Lecce, in Circondario e Collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Galatone, diocesi di Nardò; distante da Lecce chilometri 27 e metri 778, da Gallipoli 16.667, da Galatone 3.704, da Nardò 14, dal Ionio circa 10.

L'è posto in piano alto 70 metri sul mare, nei gradi 5,51,2 di long. orient., 4,7,50 di lat. bor. L'aria non è cattiva, le acque piovane e sorgive buone e bastanti agli usi — Nulla presenta di speciale nelle sue chiesette, nel già convento dei Minori Osservanti, e ne' fabbricati, che formano un tutto di 422 case e 2 mulini accatastati per la rendita di lire 4983,66— Tiene strade consortili per Galatone, Aradeo, e Neviano, che comunicano con altre; 806 abitanti di benevolo portamento, e quasi tutti addetti alla coltura del territorio, che produce olio, vino, cereali, bambagia, ottime frutta, ed altro; esteso di chilometri quadrati 10,81, segnati in catasto per la rendita di lire 38441,84.

Cenno storico

Galatone distrusse Fulciliano (V. Galatone), e dei suoi avanzi, dice il Galateo, una parte si unì al Comune che l'aveva vinto ed atterrato, un'altra *propter injuriam* pre-

ferì di dividersi, e di tramutarsi altrove, abbandonando affatto gli usi i costumi e l'idioma greco[1]— Ciò premesso io argomento che, o tutti o parte di quest'ultimi, siano stati probabilmente i fondatori di Seclì, primo perchè luogo appena lontano quattro chil., secondo perchè consta storicamente il fatto della distruzione del loro nido natìo, terzo perchè il nome Seclì pare derivato dal verbo *secludo*, separare, o dall'aggettivo *seclusus*, separato, per dimostrare che i qui venuti rappresentavano la porzione distaccata e divisa dagli altri conterranei incorporati e rimasti a Galatone. Fu feudale di casa d'Amato[2], e la moglie di Guido d'Amato, signora Giulia Spinelli, edificò a sue spese nel 1592 il convento dei Minori Osservatori Riformati sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli. Passò di poi in Signoria dei Severino col titolo di Duchi.[3] La sua popolazione nel 1532 fu numerata e tassata per 78 fuochi, nel 1545 per 93, nel 1561 per 106, nel 1595 per 132, nel 1648 per 145, e nel 1660 per 150.[4]

Tra i suoi cittadini meritano onorevole ricordanza:

Isabella d'Amato, figlia del duca Francesco, la quale nacque il 14 marzo 1618, e monacatasi nel 1648 fra le Chiariste di Nardò, prese nome di Suor Chiara. Visse inspirandosi sempre in Dio, ammirata nella penitenza e nell'esercizio delle virtù cristiane, sicchè morta il 6 luglio 1693 lasciò fama di Santità comprovata da grazie e miracoli che tuttora concede. L'Abate Giov. Battista Polidori ne pubblicò la vita, e Monsignore ne distese i processi esistenti nella Curia Neritina.[1]

Padre Francesco da Seclì, Minore osservante morto nel 1672. Giustificò la voce della sua dottrina con le seguenti opere: *Paragone spirituale* — Bari 1634 —; *Viaggio di Gerusalemme* ecc. — Lecce 1639 — *Modo di orare* — Trani 1643—; *Beatissimi P. Francisci de Paula inclyti fundatoris Ordinis Minorum opuscola quaedam* etc. *collecta a P. Francisco a Seclì* — Napoli 1697 — Inedite: Vita del *B. Giacomo da Bitetto; Novena di M. Vergine.*[2]

Padre Arcangelo e P. Diego da Seclì, Monaci Osservanti distinti per pietà e per lettere.[3]

Francesco Maria Severino, che nel 1743 pubblicò in Napoli la *vita di Suor Chiara d'Amato.*

SERRANO

Serrano, a sud est di Lecce, frazione del Comune e Mandamento di Carpignano, in Circondario di Lecce, collegio politico elettorale di Gallipoli, Archidiocesi di Otranto: in distanza da Lecce chil. 29 e me-

[1] Galat. *De Situ Japygiae.*
[2 3 4] Giustin. cit. opera.

[1] Tafuri Gio. Bernard—, *Origine sito ed antichit. di Nardò* Ved. S. Chiara.
[2] P. Lama, Cronac. Prima parte, p. 208.
[3] P. Lama cit. oper.

tri 630, da Carpignano 1,852, da Gallipoli 36, da Otranto 13, dall'Adriatico 5,556.

Giace sopra un colle che si eleva 102 metri sul livello del mare, disteso nei gradi 4.° 6.' 00." di long. est, 40.° 10: 55." di latitud. nord, d' onde fra gli alberi e le aure di un clima benefico guarda un panorama di amene campagne, e l' Adriatico che ondeggia a levante— Ha piccola la chiesa matrice ma a paro della popolazione, un calvario ingegnosamente construtto a sopraccapo della Cappella del Rosario, qualche palazzina e casa nuova, comune il resto, acque sorgive potabili e bastanti, una fiera di bestiami ed altro il 27 settembre titolata dei Santi Cosmo e Damiano, e la ruotabile provinciale Lecce-Otranto che gli passa al piede— Gli abitanti salgono a circa 730, buona gente, perlopiù addetta alla coltura dell'agro, il quale frutta olio, vino, frumenti, ed altro.

I dati statistici e catastali van compresi in quelli del Comune centrale.

Cenno storico

Vuolsi originato dalla distruzione di Muro nell'anno 800 di Cristo, e così appellato dalla *Serra* sulla quale è sito.[1]

Se l'è così non è mica all'800 ma al 914 che si deve attribuire la sua fondazione, perchè al 914 Muro fu di strutto dai Saraceni,[1] i quali non vennero in Sicilia prima dell'828[2] ne scesero sul nostro continente che alquanti anni dopo. Non dissento dall'etimologia, perchè il vocabolo *Serra* in italiano, *Saria* persiano, *Suruh* in arabo, significano collina, altezza. Sicchè nel rimescolìo di tante e così diverse lingue allora e prima e dopo importate dagli occupatori dei nostri luoghi, il nome Serrano rileva e rivela veramente la natura del sito in cui è posto. La sua popolazione nel 1532 veniva tassata per 18 fuochi, per 39 nel 1545, per 45 nel 1561, per 48 nel 1595, per 55 nel 1648, per 41 nel 1669[3] Se l'ebbero in feudo i Signori Lubelli, che tutto giorno conservano degnamente il titolo di Baroni e i loro beni burgensatici.

Per lettere si distinse *P. Carlo Lubelli*, che pubblicò, *Prediche quaresimali* un vol. in 8. — Venezia 1731 — *Panegirici* un altro volume dello stesso sesto — Venezia 1734.

SOGLIANO CAVOUR

Sogliano Cavour, Comune in Circondario di Lecce, collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Galatina, archidiocesi di Otranto: lontano da Lecce chilometri 21, da Gallipoli 31, da Galatina 2 e metri

[1] Maselli, Menolog. dell'Archidioc. di Otranto.

[1] Antonio Troilo, Opus. MS. sulla distr. di Muro.

[2] Balbo, Sommar. della Stor. d' Italia, lib. V §. V.

[3] Giustin., cit. oper.

500, da Otranto 29, dall'adriatico altrettanto.

Resta a sud est di Lecce in piano elevato 75 metri sul mare, nei gradi 3, 56, 32 di long. est 40,8 40, di lat. nord, respira aure igieniche, dominato da borea e scirocco, provveduto di acque piovane, e di vie esterne per Corigliano-Otranto, per Galatina-Lecce, e per Ruffano-Leuca. — Il fabbricato è in pietra tufacea, negli ornati leccese; la chiesa matrice trovasi in costruzione inoltrata a disegno dell'egregio Barone Bacile; e di più v'ha la Congrega del Purgatorio; un vasto convento che fu di Agostiniani ora dedicato a pubblici uffici, retta e servita la chiesa da un padre Agostiniano e da due laici; le strade regolari, tre diritte, un'estramurale a levante di bello effetto già popolata; parecchi palazzini nuovi, un Castello che fu Baronale, ora proprietà particolare di Salvatore De Pascalis; un *Sole* per emblema civico; un tutto di 266 case e 2 mulini accatastati per la rendita di lire 19,859, 64 — Gli abitanti sommano, secondo l'ultimo censimento a 1653, gente di buona indole, e per lo più di operosi agricoltori. — Nel territorio varia il sottosuolo tra il tufo, ed il calcare dove duro dovo ippuritico; fertile e profondo il terreno vegetale che produce vini, poco olio, bambagia, cereali, buone frutte ed altro.—Abbraccia un'estensione di chilometri quadr. 6,58, e rende in catasto lire 19527,74.

Cenno storico

L'origine di questo villaggio rimonta ai tempi mitici e favolosi; lo stemma e il nome lo dimostrano, lo stemma perchè il sole fu il primo oggetto dell'Idolatria, il nome, perchè dicesi che vi era venerato Giano, e da *Solium Iani* si chiamò Sogliano [1]. — Per contro io mi credo che potrebbe ritenersi nato da Soleto; la vicinanza, il nome e l'impresa identica, la tradizione persistente che lo dice stato in antico un granaio di Soleto, per cui fu chiuso e munito, me ne danno argomento; e ciò non gli toglierebbe il requisito dell'antichità, perchè si afferma evangelizzato da S. Pietro Apostolo, insiem con la vicina Galatina, nel primo secolo cristiano. — Professò e mantenne il rito, e l'idioma greco, fino al secolo XV, ond'anche adesso qualcuno cinguetta questo scorrettamente— Nel 1532 la sua popolazione veniva numerata e tassata per 27 fuochi, nel 1545 per 40, nel 1561 per 52, nel 1595 per 72, nel 1648 per 94, nel 1669 per 85; e fu feudale dei Signori Ferrari, duchi di Parabita[2]. Circa il 1860 o poco dopo incominciò a chiamarsi Sogliano *Cavour* in omaggio del noto statista, e per distinguersi da Sogliano Rubicone in quel di Forlì — Ascrive a sua gloria di aver dato i natali ai se-

[1] P. Lama, Cronac. Part. 1. p. 88, e Part. 2. p. 99; Maselli, Menolog. dell'Archid. di Otranto.

[2] Giustiniani cit. opera.

guenti cittadini e a parecchi altri, usciti dalle scuole degli Agostiniani, i quali per più secoli insegnarono e tennero un monastero del loro Ordine, fondato dalla Casa Filomarini.

Angelelli Benedetto, valente medico e filosofo, defunto verso il 1830.

Angelelli Sincero, poeta e latinista, instruito nella medicina, ed in altre branche dal sapere. Per più anni insegnò belle lettere nel Seminario di Nardò, e uscì di vita circa il 1880.

Micheli Mario, giureconsulto molto stimato nel 1600.

Micheli Marco Paolo, Francescano Riformato, trapassato in odore di santità nel 1657.

Micheli Gian Tommaso, bravo giurispèrito nel secolo XVIII.

Micheli Giacinto (figlio del precedente), ottimo matematico, legista, e letterato; viveva nel secolo XIX.

Micheli Mario (fratello), profondo e valoroso medico filosofo naturalista — Scrisse parecchie pregevoli opere, tra quali l'analisi qualificativa e quantitativa dalle acque solfuree di Santa Cesaria, da lui fatta nel 1823 — In questa stimabile famiglia pare che il culto delle lettere sia gentilizio, perchè anche adesso il figlio del prefato Mario, signor Vincenzo Micheli, vive e risplende di dottrina e di dignità, sia come canonico teologo e Vicario Capitolare in Otranto, sia come autore di vari lodati scritti editi ed inediti.

Roscio Nicola, dotto filosofo e medico contemporaneo di Angelelli Benedetto.

SOLETO

Soleto, Comune in Circondario di Lecce, collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Galatina, archidiocesi di Otranto: distante da Lecce chil. 22 e metri 222, da Galatina 3,500, da Gallipoli e da Otranto, Ionio ed Adriatico, circa 27,778.

L'è sito a sud est di Lecce, in piano alto 91 metri sul mare, nei gradi 2,47,10 di long. or., 40,11,12 di latitud. bor., e va lieto di avere clima saluberrimo, acque piovane bastanti, in cisterne spaziose, così nell'interno, come fuori nel fondo detto *Pozzelle*.

Le più delle strade strette e tortuose ma tutte ben selciate, i palazzi in buon numero, le villette ed i luoghi arborati ed ombreggianti nell'estramurale, verso la chiesa delle Grazie, e lungo le vie che accennano a Galatina e a Martano, gli danno un'aria cittadinesca, ma sopra tanto io trovo degni di attenzione: 1. la chiesa matrice vasta e colonnata a tre navi, in cui si osserva un'antica pila di acqua benedetta, che alcuni han creduto altare di libazioni, altri fonte battesimale, e con miglior criterio, perchè vi stanno scolpiti dei puttini a mo' di Angioli, che la mostrano opera cristiana piuttosto che pagana; ed un quadro del 1500, che dicesi di un tal La-

vinio, rappresentante la Vergine del Rosario, e sotto il ritratto di Matteo Tafuri: la chiesa inoltre e collegiata ed insignita per Bolle di vari Pontefici, specialmente di Paolo V, e serbò fino al 1852 la dignità greca del Protognosta, ossia *primus lector* nel Coro, e quelle di Arciprete, Arcidiacono, Cantore, Primicerio e Decano, che sono i gradi costituenti la forma dei Capitoli Cattedrali e collegiali [1] Però il Pontefice Pio IX con Bolla del 15 settembre 1853, riconoscendo questa collegiata come instituita nel 1507, gli conservò tutte le prerogative, privilegi, consuetudini, ed altro che possedeva ab immemorabili, ma abolì le dignità di Arcidiacono, Cantore, Protognosta, e Decano, mantenendo quelle soltanto di Arciprete e Primicerio, per lo chè di presente la viene ufficiata da esse e da 10 canonici e quattro manzionari[2]—2. La Guglia bizantina, che sopra una base di metri quadrati 31,62 sorge e s'innalza svelta e quadrangolare fra le più alte della Provincia, istoriata e profusa di bassorilievi, trafori, rabeschi, colonnine, affreschi, leggende, finestroni ed altro di stile gotico normanno, e termina in cima a forma ogivale splendente di mattoni smaltati e variopinti all'orientale: il masso è di calcare tenero, l'opera del secolo XIV come dirò nel *cenno storico*—3. La chiesina greca medioevale titolata a S. Stefano, la quale ha di greco le forme, alcune leggende, e le pitture affresco, rappresentanti il giudizio universale ed altro [1]—4. Il Monastero delle Chiariste con chiesetta che conserva un pregevole Ciborio di tartaruga donatogli da un Filomarini duca di Cutrofiano—5. Il Convento che fu dei PP. Riformati di San Francesco con chiesa condecente sacra a nostra Donna delle Grazie, ora Cimitero e sede di scuole—6. Le confraternite del Purgatorio e di S. Giuseppe Patriarca, non che la pia unione del Sacro Cuore di Gesù, o Apostolato della preghiera.—7. Due Porte delle 4 che vi erano, niente più delle antiche mura, ma in vece una fascia stradale che gli fa corona, dalla quale si spiccano in diverse direzioni le traverse per Sternatia, Martano, Galatina, e tantosto si avrà pure una Stazione sulla Ferrovia Zollino-Gallipoli — Oltre a tanto vi sono eziandio delle istituzioni umanitarie, altro di utile e di opportuno, come un buon mercato ogni venerdì,[2] la fiera di S. Paolo il 30 Giugno, ecc. — Il complesso dei fabbricati consta di 574 case e 4 mulini riportati in catasto per

[1] Godin, Tract. de Officiis Ecclesiae etc. tom. 2.

[2] Il conseguimento della detta Bolla Pontificia, ch'è un prezioso documonto di storia patria, si deve allo zelo del Dotto Can. D. Vito Orsini, il quale vi si adoperò col massimo impegno, e scrisse in proposito un'erudita Memoria, che fu ammirata tanto nella Curia Arcivescovile di Otranto, quanto nella S. Congregazione di Roma, che la tenne a base.

[1] Descritta dal chiaris. Prof. C. De Giorgi, e dall'egregio Chiar. Diehel, Peintures Byzantines, p. 268 e segg.

[2] Decreto del 1813.

la rendita di L. 10,273,40 — Lo abitano 2686 cittadini di ogni condizione, prevalenti di numero i contadini, tutti operosi, scaltri, bi-lingui, perchè parlano il volgare ed il greco corrotto; comunemente li chiamano *Magari* (Maghi) riferendosi al celebre concittadino Matteo Tafuri, che fu così creduto pel suo cinismo e per i suoi studii ed esperimenti fisici e chimici, quando la chimica e la fisica eran bambine. ora giganti (Ved. al Cenno storico) — Conservano ancora la greca usanza del tribolo, ossia dei canti e delle cantatrici funebri in greco ed in volgare, che nell'esequie esercitano un ministero essenziale—L'ossatura scheletrica del territorio è nel più di calcare duro, di selce, ed anche di marmo, del quale però non si sanno avvalere—Benchè generalmente sassoso, pure il terreno è fertile e coltivato in olio, frumenti, tabacco, civaie ed altro—Pochi anni fa, a breve distanza dall'abitato, nel fondo *Cava grande*, si rinvenne la lignite alla profondità di 9 metri, scarsa di solfuro di ferro, abbondante di sostanze bituminose, la migliore fra le note in Terra d'Otranto. Tutto l'agro misura un'estensione di chil. quad. 38,97; e registra la rendita catastale di lire 71,962,69.

Cenno Storico

Alquanti storici e geografi antichi, greci e latini, fra le altre segnalarono in questa nostra provinciale Penisola una città greca, la quale, col variare dei tempi e delle lingue dominanti, variò anch' essa di nome chiamandosi, Σαλλεντία Σαλεντία [1], Salantum [2], Salentium [3] Salentum [4], Solentum e Soletum [5]: e chi la disse originata dalla Magna Grecia o da colonie Tirrene [6], chi da Lizio Idomeneo [7], chi da Greci venuti da Candia dopo la guerra di Troia e così chiamata dal loro duce Salentum [8], chi da un Salete ateniese negli anni del mondo 1590 [9], e chi dai popoli Salluntini emigrati dalla Dalmazia [10]. Sia qualunque la vera di queste congetture, od anche niuna, sarà sempre certo, che la città sudetta fu indubbiamente e generalmente reputata greca ed antica non solo ma ampia di chil. 5 e metri 556 [11], *amplam fuisse vestigia murorum ostendunt* [12], popolosa di 14 o 24 mila abitanti [13], illustre come tutte le città che avevano per emblema il sole [14], Capitale della Regione Salentina da

—

[1] Stef. Bizant. *De Urbibus.*
[2] Cluverio. Ital. antiqua.
[3] Il Ravennate, Geograf.
[4] Galateo de Situ Iapygiae.
[5] Isacc. Voss. pag. 722. Arcudi Ant. Lett. del 1598 a Clemente VIII.
[6] Mazzocchi Tab. eracl. pag. 543 not. 109.
[7] P. Lama Cron. Part. 2.; Marciano Lib. IV. Capo XVIII; Maselli, Menolog. dell'Archidioc. di Otranto.
[8] idem.
[9] idem.
[10] Il Regno di Napoli illustr.
[11] Filippo Ferrar.
[12] Galat. cit. oper.
[13] P. Lama cit. oper. pag. 161. Attanasio, Memorie.
[14] Oper. del Cav. Vargas.

cui essa tolse il nome [1], autonoma ed indipendente, come documentano le sue monete [2], che si avevano il tipo del porco selvaggio e l'iscrizione ΣΑΛΑΝΤΙΝΩΝ, Salantinorum [3]. Il Tafuri ignorava se distrutta per ingiuria del tempo o per opera dell'uomo [4], ed io congetturo che ciò fosse avvenuto o negl'irati conflitti della riconquista dei Repubblicani Romani, perchè i Salentini fecero parte dell'insurrezione contro di loro [5], o dalla licenza dell'esercito di Annibale, del quale esercito il padre della Storia Romana scrisse, *mixtus ex colluvione omnium gentium*, e di Annibale, *avaritia ne sacrorum quidem spoliatione abstinuit* [6]. Ecco perchè Plinio il giovane, scrivendo nel primo secolo dell'era nostra disse, *Soletum desertum*, che alcuni credono in codici più corretti leggersi *Salentum desertum* [7]. *Omnia renascentur*: l'odierno Soleto, se non è identicamente la città madre, è certo il suo figlio e rappresentante, nè deve sorprenderci il suo stato povero e piccino a fronte di ciò che fu, perchè Erodoto c'insegna, e lo tocchiamo anche noi, che, *civitates quae olim magnae erant, major horum pars parvae factae sunt; quae vero mea aetate sunt magnae, antea erant parvae* [1]: cotesta è l'ordinaria vicenda, l'altalena, la rotazione archetipa e costante che muta e trasforma tutte le cose umane!—Gli è vero che oggidì Soleto non offre nulla di antico classico, bensì qualche cosa di medioevale, ma perchè? perchè l'orco del tempo divora tutto e tutti. Forse questo difetto indusse il chiarissimo Vannucci a scrivere « *Soleto, senz'alcuna certezza, creduto l'antica Sallenzia e Salento* [2] » ma per contro nel secolo XV il Galateo vi trovava ancora le vestigia delle antiche mura *vestigia murorum aliquibus in locis ostendunt* [3]. E che Soleto sia una derivazione della Salenzia del geografo Bizantino, io l'argomento 1. dal nome, ch'è l'indice delle cose—2. dal luogo ch'è un fatto persistente, 3. dall'impresa simile, 4. dall'autorità della storia — *Dal nome*, perchè è una pretta traduzione dei nomi primitivi, Salentia, Salanto, Salentio, Salento, Solento, che l'Arcudi scrisse anche Soleto, nè altro potrebbe sostituirsi a questo; *dal luogo*, per-

---

[1] Ved. nel Giorn. Lett. di Napoli, Vol. 58, pag. 75 anno 1796, in Lettera del Bibliotecario Giustiniani sopra Soleto dedicata al chiarissimo Michele Arditi.

[2] Mazzocchi cit. oper. Diatrib. 1. Cap. V.

[3] Golzio, De re numeraria antiqua; Arduino a Plin lib. 3; Gessner tra le monet. Pap. ed Urbiche tabul. LVIII n. 35, e LIX n. 1., Froelich, notit. elem. p. 110; Zaccaria, Istit. Antiquario numismat. p. 403; Bentinek, Catal. 2. p. 967; Rasche tom. IV. Part. 1.; Mazzocchi Prodron alle Tavole di Eraclea pag. 34, ove cita pure il Mayer; Monsignor Cavedoni, Bollettin. di corrispond. archeolog. di Roma, Marzo 1860, pag. 64.

[4] Tafuri, note al Galat. de Sit. Iapygiae.

[5] Tit. Liv. Lib. XV e XXV.

[6] De Bello Punic. 26 e 29.

[7] Plin. Histor. Natur. lib. 3. Cap. XI.

---

[1] Erod. Stor., nel Lib. 1. Cellario nella Prefaz. ai tom. 1. della Geografia.

[2] Stor. dell'Ital. antica. Lib. 1. Cap. IV p. 338 della 3. ediz. 1873.

[3] De Situ Iapygiae.

chè topograficamente e geograficamente lo stesso della città antica; *dall'impresa* del sole, perchè identica e trasmessa dalla madre al figlio: *dall'autorità* della storia, perchè molti e gravi scrittori l'han così dimostrato e ritenuto [1]. — Scaduta e poi caduta interamente la Signoria dei Cesari, sotto la quale erasi alquanto ripigliato, ei, come tutti gli altri paesi, patì per sei secoli le invasioni e le lotte dei Barbari, dei Greci, dei Longobardi e dei Saraceni, che infestarono la nostra Provincia. Quietò alcun poco sotto i Normanni, fatta eccezione di Guglielmo il malo, che lo danneggiò con altri luoghi [2]; e quindi tregua fino al 1480, quando fu assalito e spogliato dai Turchi stanziati nella desolata Otranto [3]. Non ostante ridotto in *parvum oppidulum*, come lo disse il Galateo [4], pure circondato ancora dell'aureola della sua antica e tradizionale rinomanza, le memorie del passato lo fecero elevare a capoluogo di Contea, cui sottostavano Galatina, Cutrofiano, Sternatia, Zollino, Sogliano ed Aradeo, dotato altresì di speciali grazie e privilegi dalla munificenza di Carlo VIII, confirmati da Carlo V nei primordi del secolo XVI [5], tempo in cui la Contea era ancora esistente [6]. Ne furon Signori dal secolo XIII in poi: i de Castro, i Tussi, i del Balzo, l'Arcivescovo di Taranto, gli Orsini del Balzo, tra quali Romandello che nel 1347 fece innalzare la torre quadrata da un Architetto di Surbo [1], dichiarata monumento nazionale di 2. categoria nel 1871. Estinta questa famiglia nel 1463, il Contado entrò in potere di Ferdinando Aragonese, il quale lo donò (1479) a Luigi Campofregoso, indi fu governato di conto regio da Tommaso Barono (1481), di poi concesso a Giovanni Castriota Scanderebeh (1485), da cui pervenne ai Sanseverino (1539).poscia alla Regia Corte (1606) e re Filippo 3. (1608) lo vendè ai Carafa, dai quali passò ai Braida (1613), e finalmente ai Spinelli (1615) [2].—Nel 1532 Soleto contava 363 fuochi, 463 nel 1545 ,482 nel 1561, 549 nel 1595, 396 nel 1669, 199 nel 1747 e nel 1805, 1805 abitanti [3]. Riepilogando, il cammin della vita fu per Soleto quale suol essere per tutti gli uomini, le città e le nazioni, che nascono, crescono, e declinano. — Ei da capitale della Salentina scese a Contea, da contea a Capoluogo di Mandamento e da Mandamento a semplice Comune annesso nel 1862 alla Pretura di Galatina [4]. In quanto a religione vi e da crederlo converti-

[1] Ved. per tutto il Giustin. nella cit. Lettera sopra Soleto pubblicata e dedicacata a Michele Arditi nel 1796—; Vossio not. a Pomp. Mela, p. 722, ed altri assai.
[2] P. Lama, cit. oper. P. 1. p. 163.
[3] Coniger, Cronac.
[4] Galat. cit. oper.
[5] Giustin. cit. Lettera.
[6] Galat. cit. oper.

[1] Giust. cit. Letter.; De Simone, Architettonica p. 9.
[2] Giustin. cit. Letter.
[3] Registri della Situazione del Regno.
[4] R. Decreto del 25 sett. 1862, Numero 837.

to a Cristo nel primo secolo dell'èra nostra, quando appunto S. Pietro Apostolo e i suoi discepoli evangelizzarono la vicina Galatina, e molti altri luoghi di questa Provincia. Il P. Lama affermò che in antico vi fu sede di Vescovo Greco, nominato dal Patriarca Bizantino [1], altri l'han seguito od accennato [2], ma più ricevuta è l'opinione di coloro che vanno in contraria sentenza, non essendo questo un punto storicamente comprovato [3]. Come crederlo, se nelle Novelle dell'813, e come altri vuole dell'887, nei Registri greci delle Chiese, Vescovadi e Arcivescovati sottoposti al Patriarca di Costantinopoli in questa parte d'Italia, non vi figura nè punto, nè poco? — Ben vero è sì, che Soleto essendo greco di origine e di affetto, ebbe molti e dotti sacerdoti greci, e che professò il rito di costoro fino al 1598, tempo in cui l'Arciprete A. Arcudi chiuse l'era della liturgia greca ed aprì la latina [4]. L'odierna Parrocchiale fu iniziata nel 1760, sulle macerie di un antico tempio gotico dedicato al *Sole*, ch'era a 5 navate, sostenuto da 12 colonne, compita verso il 1846. Il Monastero delle Chiariste, vecchio e meschino, fu soppresso nel 1809, riaperto nel 1826 a cura e danaro speso dall'Arcidiacono Viva, abolito nel 1866. Il Convento dei Riformati eretto nel 1602, fu anch'esso soppresso nel 1809, riaperto nel 1834, annullato ed invertito ad altri usi nel 1866. In fine, se la madre, Salento, fu grande ed illustre, il piccolo figlio non fu degenere, poichè inspirandosi in lei, produsse dei cittadini memorandi, ed eccone alcuni esempi:

Anonimo di Soleto, uomo di lettere ed ammaestrato specialmente nelle sacre cerimonie dei greci [1] Costui non è più un anonimo, ma è proprio l'eruditissimo Arcidiacono Donato Perrino, come ha scoverto e favorito dirmi il savio Can. Giuseppe Manca, che pubblicherà qualche cosa intorno alla sua Soleto.

Arcudi Angelo, Arciprete greco, scrisse un opuscolo titolato *degli abusi dei Greci*, che indirizzò all'Arcivescovo di Otranto nel 1580.

Arcudi Antonio, figlio del precedente, e suo successore nella stessa Arcipretura, versatissimo nella liturgia greca, dettò l'opera: *Breviarium Graecum, sive novum anthologion absolutissimum, et accuratissimum ad Nocturno. Diurnas Horas Canonicas, ac preces recitandas compositum, atque collectum iuxta ordinem antiqui et catholici exemplaris ex traditione SS. PP. Sabae, et Studitae etc.*, dedi-

---

[1] P. Lama, cit. oper.

[2] Marcian., Descriz. della Provinc. Lib. IV, Cap. XVIII.; Tassell. Antichit. di Leuca; Pacichelli. Regno di Napoli, in prospettiva, ed altri.

[3] Giustin. cit. Lettera.

[4] Arcudi, Lettera al Pontefice Clemente VIII.

[1] Giov. Alberto Fabricio, Biblioteca greca, tom. X p. 545.

cata al Pontefice Clemente VIII e pubblicata in Roma nel 1598.

Arcudi Francesco, nacque nel 1596, fu alunno del Collegio greco in Roma, arciprete in Soleto sua patria, amico e familiare del Cardinale Barbarini; eletto vescovo di Nusco il 19 dicembre 1639 traslato in Andria, morì prima di andarvi nel 1641. Dotto grecista e latinista, elegante poeta latino e greco, scrisse: 1. Cantici in onore di S. Mauro tradotti dal greco in latino. 2. Prefazione greca al trattato *De timore divinorum iudiciorum* del D'Alessandro. 3. *Poesie latine ed italiane*. 4. Traduzione dal greco in latino di varie opere de' SS. Padri. 5. Note ed osservazioni sulle lettere di S. Isidoro Pelusiota, pubblicate in Roma dal P. Pietro Possino nel 1670 [1].

Atanasio Niceta, prode in armi che, unitamente a due fratelli suoi, si distinse specialmente nelle guerre di Fiandra combattendo a favore di Filippo IV re di Spagna— Meritò il grado di Tenente Generale dell'esercito, e ritornato in patria quello di Visitatore generale delle Fortezze del Regno. [2]

Carrozzini P. Vincenzo, teologo e predicatore Cappuccino più volte Definitore e Provinciale dell'ordine. [1]

Carrozzini Francesco, versato nelle lettere, raccolse molte memorie concernenti la storia di Soleto, ma rimasero inedite ed ignorate—Viveva nel 1796.[2]

Da Soleto P. Angelico, dei Minori Osservanti Riformati, Diffinitore, Commissario, e Vicario Provinciale, celebre predicatore nel secolo XVII. [3]

Da Soleto Fr. Giuseppe, scultore di meritata fama, che lasciò in Provincia e fuori opere ammirate ed ammirande di finissimo intaglio— Finì la vita in Napoli nel 1667.

De Luca Giuseppe, valente ed eloquente avvocato distintosi con ispecialità nel foro penale di Lecce, morto nel giugno del 1865.

Manca Giuseppe, valoroso e benemerito giureconsulto.

Miccoli Gabriele, egregio letterato e poeta latino. [4]

Orsini Pietro, bravo giurisperito che operò a bene del Comune.

Scarpa Matteo, discepolo di Matteo Tafuri, medico, filosofo, ed astronomo di grido—Pubblicò in Copertino nel 1584 un'opera titalata *De Anima*. [5]

Tafuri Matteo, gran filosofo, medico, astronomo, e scienziato —

---

[1] Per un secolo gli Arcudi, provenienti forse da Galatina occuparono da padre a ffglio l'arcipretura di Soleto, per ciò qualche equivoco sul luogo del loro nascimento. Ma i suddetti Angelo, Antonio e Francesco si affermano Solitani, e ne parla tra gli altri, il D'Affitto, memorie degli Scrittori del Regno di Napoli, tom 1 p. 426 e seg.

[2] P. Lama cit. oper. pag. 166 e seg.

[1] P. Lama a p. 163.

[2] Giustin. Diz. ec. del Regno di Napoli, nota al vol. 9 pag. 60.

[3] P. Lama nella prima e seconda parte della cron.

[4] Toppi, Biblioteca Napol., P. Lama 2. parte p. 164.

[5] Tafuri, *Scrittori del Regno*; Tommas. Arcudi, *Galatina Letterata* p. 79, ed altri.

Nacque nel 1492; viaggiò e studiò in Italia, Germania, Persia, Spagna, Asia, Francia, ed altrove; insegnò medicina, filosofia, astronomia, matematica, e lingua greca, riuscì famoso in tutto. Professando l'astrologia fu creduto un Mago, perchè scienza cotesta allora ignorata. Lo han detto trapassato nel 1582 ma si sbagliarono, perchè viveva ancora nel 1584. Scrisse: *De Ethica; De Physica; De Aeconomia; De Plantis; De Somnis; De Artificio insomniandi; Commentarium in Aristotelis libros de Philosofia; Commentarium in Ptolomei Centiloquium; idem in Phaleridis Tjranni Epistolas; idem in libros de situ Orbis; idem in libros de animalibus Aristotelis; idem in Virgilii Georgicam; idem in sextum Aeneides Virgilii, De Misteriis Naturae lib VIII; De Chiromantia; De Phisonomia; De diebus criticis; De signi Planet, in duo decim domibus; Adnotationes ad varias Tractatus Galeni; idem ad libr. de Astrolog. medic. Hippocratis; Liber experiment mirabil.; De Regimine Sanitatis; Elementa magicae Philosofiae; additionesad libros secretor medicinae Ioannis Me' suae; De utilitate Balneorum; Explicatio Orationis Dominicalis; Homiliae quatuor; Oratio ad Divam Mariam.* [1]

---

[1] Toppi, Bibliot. Napolit.—Tafuri, cit. oper.—; Arcudi cit. oper.; P. Lama cit. oper.; Pacichelli, Marciano, Giov. Battista della Porta. ed altri.

SPECCHIA

Specchia, a sud sud est di Lecce, nel Circondario e Collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Ruffano, diocesi di Ugento, lontano da Lecce Km. 51 e metri 852, da Gallipoli 38,889, da Ruffano 9, da Ugento 13, dall' Adriatico 11,111.

Si adagia su di un colle che scende lenemente per scirocco, tramontana, e ponente, precipita a levante, si eleva 136 metri sul piano del mare, e resta nei gradi 4, 2, 42 di long. or. 39, 56, 28 di lat. bor. — Il clima è sano, l' acqua sorgiva poca, la piovana non sempre bastante; per contro sta ben provvisto di vie esterne per Lecce, Gallipoli, Capo-Leuca, e Presicce, dalle quali si ripiega e profitta per tutta la Provincia.

L'abitato, costrutto a tufi con tornati di pietra leccese, offre: la Chiesa matrice poco conveniente al paese, la Congrega dell'Immacolata, la chiesina della Madonna del *passo* con calvario, e necropoli accanto, la cappella di Santa Catarina eretta nei primordi del 1600 con affreschi di qualche pregio in parte deturpati; un monastero che fu dei PP. Conventuali, il quale sarà tantosto occupato dalle Figlie della Carità chiamate a reggere l'Asilo infantile e curare gl' infermi, un altro di Domenicani di già trasformato ed invertito ad altri usi; un mulino a vapore per farina ed ulive; l'arma civica che figura un *albero di mandorlo*, un torrione scrostato e

roso dal tempo, alquanti palazzi piuttosto vasti che architettonici, nuove ed acconcie palazzine, la strada principale che lo solca da borea a mezzogiorno appellata *Lucrezia Amendolara*, altre inferiori e poco nette, una piccola piazza, scuole, concerto musicale, tre fiere all'anno, una al 4 febbraio detta della Candelora, l'altra di S. Nicola nella seconda domenica di Maggio, la terza della Madonna del passo agli 8 di settembre; altro ed altro di utile e di giocondo, un tutto di 1645 case e 13 mulini accatastati per lire 21,566,95.

Vi si agitano 2639 abitanti tra quali molti uomini distinti e manierosi, una fitta schiera di artigiani, i più agricoltori, e tutti buoni d'indole e di costumi.

Poco lunge dal paese sorge al-all'occaso un filare subappennino, che si eleva di 201 metri sul mare, e chiamano la *Serra dei peccatori* compatta di calcare a rudiste—Salito quassù vi si spande sott'occhio un tratto dell'adriatico, la giovialità di una vasta campagna, Tricase, Lucugnano, Corsano, Tiggiano, Alessano, Montesardo, Specchia, Miggiano, Castiglione, Montesano, Nociglia, e lontan lontano, verso settentrione, la cuspide del campanile di Maglie quando il cielo è più che limpido e sereno — Il territorio nella parte geognostica presenta dove il calcare duro, e dove il tenero, dove il carpo e dove il tufo, e qua e colà il bolo e l'argilla plastica; gli è uno dei più ubertosi in olio, vino, cereali, biade, camangiari, e frutta, in ispecie ciliegie, onde può dirsi con Properzio:

> Hic dulces cerasos, hic automnalia pruna
> Cernis, et estivo mora rubere diu. [1]

Nel 1846, in fondo al pozzo comunale che sta ad occidente e propinquo al paese, si rinvennero alcuni cogoli di minerali brillantissimi creduti perciò auriferi — Il chiar. Chimico Pasquale Greco di Lecce li definì *Solfuro ferrico* [2], l'altro valente chimico Diodato Rao da Miggiano, *ferro oligisto* [3], ma il reale Istituto d'incoraggiamento, sedente in Napoli ritenne, che dei detti minerali, uno era *pirite di ferro solforato color giallo ottone*, l'altro *un magnifico lignite* [4] —L'agro specchiese misura in superficie un'estensione di chil. quad. 46,46, e registra in catasto la rendita imponibile di lire 95985,68.

Cenno storico

La situazione topografica e l'erta montuosa che si estolle al tramonto di questo villaggio, ci dan ragione di credere, che in origine sia stato un luogo di osservazione e di vedetta secondo gli antichi sistemi di trasmettere segnali per mezzo di suoni, bandiere, fuochi ecc. Erano questi i telegrafi del tempo, quelli aerei od a braccia furon dappoi inventati da Claudio Choppe nel 1794,

---

[1] Eleg. 2. L. V.

[2] Greco, *Su le miniere di Specchiapreti*— Lecce 1847.

[3] Rao, *Memoria di un saggio chimico su minerale creduto aurifero reperibile in territorio di Specchiapreti* — Lecce 1846.

[4] Minister. dell' Interno, 3 luglio 1846, 2. Carico, n. 3855.

cui seguiron gli elettrici, prodigioso trovato che scavalcò tutti gli altri. Il Marciano in fatti lo disse appellato Specchia *da alcune antiche specole che vi si vedevano* [1]; ed il sito è così bene adatto a quest'uso, che pochi anni or sono fu nel fondo Pagliarone Rosso poco discosto, ed elevato 187 metri sul mare, eretta una specula di scoverta, d'onde gli Ufficiali tecnici rilevarono la carta topografica di questa parte d'Italia — Lo appellarono pure *Specchia Mendolia*, o da una Lucrezia Amendolara che dicono fondatrice, o dall'abbondanza dei mandorli che vi eran piantati; e finalmente *Specchia Preti* o de *Preyte*, com'è segnato nei registri della situazione del Regno, a causa dei molti preti quivi esistenti [2] — Io non garentisco quest'ultime due lezioni, ne lascio la responsabilità a coloro che le hanno inventate e scritte, ma congetturo piuttosto che il paese incominciasse a sorgere nel secolo IX quando per la truculenza delle invasioni e delle buglie saracinesche era vieppiù consigliata l'espedienza e la necessità delle specole dalle quali per le pietre e petraie che le componevano, seguì forse il nome *Specula petrae*, tradotto e cambiato poi in Specchia preti. Durante la dominazione greca vi fu eretta la chiesina di Santa Eufemia, della quale or non rimane che la memoria del titolo della Santa, e il pietrame delle ruine. — Se i Saraceni ed i Greci furono vinti e sbrattati nell'XI secolo, le guerre e le invasioni, (dopo un pò di tregua normanna) ricomparvero più aspre e feroci; quindi Specchia, come tanti e tanti altri luoghi, si cinse e si afforzò di mura, Porte e Fortilizii, che più non esistono, (meno il Torrione a sud ovest) ciò che credo avvenuto nel secolo XV, e propriamente dietro i macelli che i Turchi apportarono in Otranto, ed in altri punti della nostra Provincia, al 1480-81.

Nel 1190 re Tancredi donava Specchia al Cav. Monteroni [1], e fino al 1463 formò parte del Principato di Taranto: di poi, fuso cotesto nella Corona Aragonese, egli addivenne via via feudale dei Signori Artus, della Ratta, del Balzo, Capua, Braida, Trane, da cui, per dote alla figlia Margherita, passò a Desiderio Protonobilissimo, Principe di Muro [2] — La popolazione fu numerata e tassata nel 1532 per 140 fuochi, nel 1545 per 157, nel 1561 per 201, nel 1595 per 266, nel 1669 per 287, e nel 1805 contava un circa 1500 anime [3] — Portò il nome di Specchia preti insino al 1873, ma dopo tolse l'aggiuntivo *preti*, e ritenne soltanto il sustantivo *Specchia* [4] — Vi ebbero culla pa-

---

[1] Descriz. della Prov. di terra d'Otranto, lib. IV. Cap. XXI.

[2] Tassell., Antichità di Leuca, p. 201; Memor. MS. su le antiche tradizioni di Specchia.

[1] Ferrar. Apolog. Paradoss. Lib. 2. p. 414.

[2] Tassell. cit. loco.

[3] Giustin. cit. oper.

[4] Decr. del 23 febbr. 1873.

recchi uomini degni di essere ricordati come sono i seguenti:

Balsamo Annibale, filosofo ed accademico in Padova, che meritò un'orazione del Tarantino Pietro Russo nelle scuole pubbliche di Napoli [1]; della stessa famiglia furono anche uomini chiari Ignazio e Reginaldo.

Colelli Bernardino, filosofo e medico che pubblicò un trattato, *De Mundi creatione iuxta Aristotilis sententiam*, ed un'altro dal Titolo *Dilucida intentionis* — Fioriva nei principii del secolo XVII [2].

Risolo Bonaventura, Cav. del R. Ordine di Francesco I. Re di Napoli, Consigliere d'Intendenza in Lecce, indi Sottintendente in Gerace — Alle qualità di un perfetto gentiluomo egli accoppiava quelle di strenuo cultore di scienze e di lettere amene — moriva in Specchia nel 1876.

Santoro Antonio, Cononico, teologo ed oratore sacro, Vicario Generale e Capitolare per più anni in Ugento; eletto Vescovo di Castellaneta nel 1825, sporse rinuncia e fu accettata — Morì cieco nel 1857.

Santoro Giovanni Antonio, Arciprete benemerito, perchè con testamento stipulato da Notar Ripa di Specchia il 21 marzo 1872, istituiva vari legati pii a favore dei suoi poveri conterranei: da quì la recente istituzione delle Figlie della Carità, l'Ospedale ed altre opere umanitarie coadiuvate anche dalla beneficenza di un tal de Turris. Giunto a grave età egli passò di vita nel 1874.

[1] Tassell. p. 506.
[2] Marcian. p. 496.

SPECCHIA GALLONE

Specchia gallone, Frazione di Minervino, a sud est di Lecce, nel Circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, archidiocesi di Otranto: distante da Lecce chil. 40 e m. 741, da Gallipoli 44,444, da Poggiardo 4, da Minervino 2, da Otranto 12, dall'Adriatico 11.

Giace 111 metri al di sopra del livello marino, nei gradi 4, 9, 25, di long. or., 40, 5, 10 di latit. bor.— L'aria vi è buona, i venti che lo dominano il nord ed il sud, bastevoli le acque di uso, vie per Minervino, e pel Poggiardo — L'abitato presenta la chiesetta parrocchiale del 1604, sacra al patrono S. Biagio, la cappella di Sant'Anna pitturata di affreschi del 1700, o poco giù di lì, il palazzo baronale, qualche palazzina, strade aperte e sterrate, un 600 abitanti per lo più contadini, che coltivano il piccolo territorio, producente olio, vino, civaie, cereali, ed altro.

Cenno storico

Era questo un castello di Otranto, e serviva di specola e di vedetta, per adocchiare le invasioni de' Barbari, e dare il grido di allarme—Da Specola si chiamò *Specchia*. cui fu poscia aggiunto l'ad-

diettivo Gallone, in onore del feudatario che nel 1618 era Giambattista Gallone[1], e difatti, così nella chiesa madre come nella Cappella di Sant'Anna, vi sono ancora le armi gentilizie di questa famiglia, dalla quale il paesello passò in feudo dei Sangiovanni[2], e da ultimo ai Basalù — Nel 1532 si aveva 69 fuochi, 59 nel 1545, 67 nel 1561, 82 nel 1595, 87 nel 1648, 61 nel 1669, e nel 1805 contava 350 anime[3], che in 79 anni si sono accresciute di oltre 250.

SPONGANO

Spongano è un Comunello a sud est di Lecce, in Circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, Archidiocesi di Otranto. Dista da Lecce chil. 41, e metri 860, altrettanti da Gallipoli, 5,260 da Poggiardo, 18,519 da Otranto, 6 dall'Adriatico.

Preminente sul livello marino metri 98,96, giace disteso nei gradi 5, 52, 38 di long., 40, 1, 0 di latit., e vien dominato a preferenza dal nord e dal sud. Sana vi è l'aria, bastevoli le acque pluviali e sorgive, potabili e salmastre; adatte e buone le vie esterne per la provinciale Maglie Leuca, per Maglie Lecce. pel Poggiardo, per la marina di Castro, e per Gagliano del Capo: le quali animano il mercato che si tiene ogni Domenica, la fiera annuale del 2 luglio, tutto il movimento della vita economica e commerciale del paese. Riposa a piè di una dolce collina che scende da ponente a levante, e a primo vederlo vi fan grata impressione le strade larghe sebbene sterrate; le case regolari che ogni dì si migliorano e si accrescono; la chiesa matrice, ben rifatta e fornita, protettrice Santa Vittoria; un Istituto di beneficenza, affidato alle Figlie della Carità, con Asilo d'Infanzia, scuole femminili e cura di poveri a domicilio; un piacevole concerto musicale; lo scudo civico che figura una canna e tre stelle; una Stazione pluviometrica tramutata da Ortelle nel giugno del 1882; 411 case e 9 mulini registrati per la rendita catastale di L. 8087,48. Gli abitanti salgono a 1504, vari di condizione, nobili, civili, proprietari, trafficanti, artieri, ma da più sono gli agricoltori: tutta gente dabbene, industre ed operosa, perciò diffusa tra loro l'agiatezza, risultato costante del concorso simultaneo dei due fattori *materia* e *lavoro*.

Il territorio nella sua composizione minerologica offre il sabbione tufaceo, ed il calcare duro ed ippuritico; nella vegetale è arido sì, ma ubertoso e coltivato specialmente a olive della specie che il Presta chiamò *Celline legittime* e *Celline termetare*[1]. I suoi olii riescono eccellenti, e quelli in ispecie

[1] Maselli, Quadr. Menolog. dell' Archid. di Otranto n. 48.
[2] Giustin. cit. oper, tom. 9. p. 96.
[3] Giustin. cit. loco.

[1] *Degli ulivi, delle olive, e della maniera di cavar l'olio*, P. 2 Cip. 2.

dell' egregio e benemerito Barone Filippo Bacile fecero bella mostra e furono ben accolti e lodati, nella Esposizione di Vienna del 1877 ed in altre posteriori, premiati con medaglia di argento nell' ultima di Torino (1884). Il perfezionamento di una derrata così utile e preziosa è quivi nato, non tanto dalla specie e dalla qualità di quel frutto, quanto dagli utili ammaestramenti escogitati ed adottati dal prefato Barone, che li dettò in un pregevolissimo opuscolo oramai diffuso ed in via di essere generalmente applicato.[1] Oltre l' olio l'agro sponganese produce ancora frumenti, biade, legumi, vini ed altro. L' estensione è di ettari 772 così ripartiti; ettari 450 di oliveto, i rimanenti sono sativi, ficheti, e vigneti che l'odierna smania del vino va progressivamente dilatando.

Cenno storico

Vi è chi congettura che questo villaggio sia nato da qualche avanzo di Castro, o di Vaste[2], ed io propendo a crederlo piuttosto di questa ultima, perchè più vicina, e perchè i vecchi fabbricati del paese si accordano meglio col 1147 in cui fu distrutta Vaste[3], anzicchè col 1480 — 1536 e 1537 dei maggiori disastri di Castro[4]: nel primo caso Spongano conterebbe l'età di 404 o 348 anni, nel secondo quella di 737. Gli Sponganesi scelgano a piacimento, se vogliono essere considerati più o meno vecchi! — La radice del nome Spongano potrebbe rintracciarsi nel latino *Spolium*, quasi dir volesse spoglia di un altro luogo, sia Castro sia Vaste; come Lucrezio scrisse *Spolium Serpentis* ed Ovidio *Spolium Leonis*. — Dapprima stette col principato di Taranto[1], indi formò parte del Contado, e della Diocesi di Castro[2], e di poi cadde successivamente sotto il dominio feudale dei signori del Balzo, Gattinare, Lemos, e Rossi[3]. Nel 1532 fu numerato e tassato per 23 fuochi, nel 1545 per 35, nel 1561 per 42, nel 1595 per 60, nel 1648 per 77, e nel 1669 per 99[4]. Nella seconda metà del passato secolo fu abbattuta la vecchia chiesa, perchè angusta, costruita la presente in tre anni, Sindaco Giovanni Antonio Bacile[5]. Però le due navi laterali furono aggiunte nel secolo volgente; quella a destra con denaro del Comune, la sinistra a spese della famiglia Bacile, che vi ha il suo altare gentilizio come se l'aveva nell'antica; in fondo a cotesta nave l'Arciprete

---

[1] *Intorno all'usanza di estrarre l' olio da olive riscaldate*—Lecce 1873.

[2] Masell. Menolog. dell'Archidioc. di Otranto, n. 49.

[3] Tafur. not. 10 alla Cronac. del Corriger.

[4] Coniger, anno 1480; Vivenzio, storia del Reg. di Napoli, tom. 2, lib. 13, p. 280.

[1] Tassell. p. 218.

[2] Marcian. cit. oper. lib. 4, cap. XXI; Giustin. cit. oper.

[3] Giustin. ivi.

[4] Giustin. ivi.

[5] Iscriz. sulla porta maggiore della parte interna.

D. Pietro Scarciglia, e le sue pie sorelle, costruirono la Cappella del Sacramento; accanto alla quale si è presentemente edificata un'altra conveniente Cappella in onore della Vergine, per cura divota di Monsignor Gaetano Bacile già Parroco Curato di Spongano, ed ora degnissimo Vescovo di Castellaneta, proclamato dal Papa Leone XIII nel Concistoro del 20 agosto 1880. In fine l' Istituto di Beneficenza, diretto dalle figlie della Carità, con gli accessori di sopra menzionati, fu largito con testamento dalla pietà del Signor Fulvio dei Baroni Bacile, nella casa del quale trovasi convenientemente installato. Rifulsero di virtù morali e scientifiche:

Andrea Marzo, Dottore in Legge, eruditissimo Arcidiacono nella Cattedrale di Nardò[1].

Giovanni Camillo Marzo, fratello al precedente, Medico e filosofo distinto[2].

Girolamo Bacile, che difese il Comune ed il Contado contro mal fondate pretenzioni del Conte di Lemos[3].

Filippo Bacile uomo di anima, e di vita operosa e benefica, morto Parroco di Castiglione nel 1823.

Fulvio dei Baroni Bacile, poeta ingegnoso e brillante, benemerito istitutore delle Figlie della Carità in Spongano, trapassato il 18 Luglio 1870.

---

[1] Tasselli p. 507.
[2] Tasselli ivi.
[3] Memorie domestiche.

SQUINZANO

Squinzano si sta a nord ovest di Lecce, nel mandamento di Campi Salentino, in Circondario, collegio politico elettorale, e diocesi di Lecce; lontano da questa città chil. 15 (per ferrovia), da Campi (via ordinaria) 5 e metri 556, dall'adriatico 12,500.

Giace al piede della china che scende da Trepuzzi, e respira aure salubri ed igieniche; abbonda di acque sorgive potabili e salmastre specialmente in via *fontanelle*, dove le vene si trovano e zampillano alla profondità di otto centim. appena. Supera di 47 metri il livello del mare, e resta nei gradi 3. 47. 20 di long. orient., 40. 26. 2 di latitud. bor. vien dominato dal nord e dal sud, ed ha vie esterne per Lecce, Campi e Torchiarolo, oltre la ferrata, con stazione, Lecce-Brindisi.—Notevoli; la chiesa parrocchiale bellamente ristaurata da pochi anni, a tre navi, col primo altare di marmo, cupola e campanile, patrono S. Nicola; due Congreghe dal titolo l'Immacolata e l'Addolorata; il già convento degli Alcantarini, conservato e ben tenuto, precipuamente la chiesa, dalla pietà del benemerito P. Angelo Maria Carissimo; il sontuoso tempio dell' Annunziata, poco discosto dall'abitato verso borea, ed altre chiesine e cappelle minori; l'arma civica che figura un'*aquila nel bosco*, *donde sbucz un leone;* le strade interne, parte selciate parte a macadam, diritte quelle che

mettono agli Alcantarini ed al Carmine, le altre tortuose ma nette; pochi palazzini, il più di case terragne, e tutte a tufi; un mercato la demenica e tre fiere annuali, una di S. Vincenzo nel dì della Pentecoste, l'altra dell'Annunziata il 25 marzo, la terza della madonna del Pozzo nella seconda domenica di luglio, uno stabilimento di alcool, un mulino a vapore, negozi, botteghe, ed altro, che nell'insieme aggruppa 1001 case e 7 mulini assestati in catasto per la rendita di lire 45,355,39. Gli abitanti, secondo l'ultimo censimento, salgono al numero di 4365, buoni, ma provocati scapestrano—Ve n'ha di ogni condizione, sopra più gli agricoltori. Il territorio è scarso di pietra, poco adatto alle seminazioni ma ubertoso in olio, vino, fichi, frutta, ed ortaglie segnatamente nella contrada *Fareschita*. Comprende l'estensione di chil. quadr. 37, 35, e frutta la rendita catastale di lire 72,192,98.

Cenno storico

Il paese è di origine Romana, e si chiamò *Quinzano* da un Quinzio, centurione Romano, cui toccarono questi terreni nella ripartizione che seguì la conquista della nostra Provincia; [1] l'emblema dell'aquila e del leone, allusivo alle aquile ed alla trapotenza dei Romani, depongono a favore di questa congettura. L'è dunque antico di oltre a 20 secoli, e il suo nome, che ancora oggi si volge in latino *Quintianus*, fu poscia modificato in Squinzano, pel sistema un tempo prevalso di far precedere un S a molti nomi propri[1]. Varcate come Dio volle le tregende cruente e vorticose che si svolsero in questi luoghi dall'invasione dei Goti fino alla dominazione Normanna, ei formò parte della Contea di Lecce [2]; e nel 1559 ottenne da re Filippo 2. la dipendenza dalla Corona [3]; ma nel 1634 lo possedeva Carlo Brancaccio, dal quale nel 1637 passò agli Erriquez, finì ai Filomarini [4]. Nel 1480 fu invaso e danneggiato da 400 soldati di cavalleria turca, sbarcati in S. Cataldo [5]; e nel 1528 un distaccamento dei Francesi venuti a battere Carlo V., fu nella pianura di Squinzano, appellata Santa Lucia, assalito e vinto dal marchese Castriota che militava a sostegno dell'imperatore [6]. Nel secolo XVII sorse la chiesa dell'Annunziata, e fu iniziato, e compito in due anni, il convento degli Alcantarini. — Nel 1561 Squinzano veniva tassato per 537 fuochi, nel 1595 per 576, nel 1648 per 476, nel 1669 per 474, e nel 1805 era popolato di 2730 abitanti [7]. — Vi si distinsero i cittadini:

Carro Michele, dotto in filosofia

[1] Iacopo Ferrar. Apol. Parad. p. 250.

[1] Attelis, *I selvaggi d'Italia*.
[2] Genoino.
[3] Mauro Paticchio, *Vita di Maria Manca*.
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Coniger Cronaca.
[6] Ravenna, Memor. istor. di Gallipoli, lib. 3. Cap. VII p. 288.
[7] Giustin. cit. oper.

e teologia, segnalato predicatore e quaresimalista in Lecce ed altrove. Promosso Arciprete di Squinzano nel 1767, vi morì nel 1791.

Cleopazzo Giuseppe fu Nicola, medico di meritata riputazione nato nel 1792 — Laureato esercitò con decoro la sua professione tanto in Squinzano, quanto in Napoli dove finì la vita nel 1842.

Erriquez Giovanni, Principe di Squinzano (1697) e Marchese di Campi Salentino; Capitano di una compagnia di Albanesi confirmato dare Carlo 2.; poeta Arcade, ingegnoso e colto scrittore in versi ed in prosa; fondatore del Convento e chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Manca Maria, visse vita pura ed ascetica *ogni cosa mortal sotto lasciando;* edificò prodigiosamente la chiesa della SS. Annunziata, e morì in odore di santità a 6 gennaro del 1668.

Mazzotta Giosuè, era un prete ed oratore di molto studio e dottrina. Valeva specialmente in filosofia, e la insegnò per più anni nel seminario di Lecce, e prima e dopo in Squinzano, dove fu fatto Arciprete nel 1837 e trapassò nel 1855.

Paticchio Mauro, Cantore della Chiesa, e Dottore in sacra teologia, plaudito per le sue opere, che furono: una teologica, un'altra predicabile titolata da *Selva*, e la vita della prefata Maria Manca. Viveva nel 1668.

Serrati Vito, Arciprete contemporaneo del Paticchio, ma dotto più che tanto. Finì suoi giorni nel 1797, ma vive ancora stimato nella memoria dei suoi filiani.

STATTI

Statti, frazione di Taranto, in Circondario, collegio politico, mandamento, ed archidiocesi di questa città, d'onde è lontano 9 chil.

Sorge sul dorso di una ridente Collina, dove spira aria salubre, e s'innalza sul mare circa 120 metri, nei gradi 2, 57, 9 di long. orient., 40, 33, 4 di lat. boreal. — Vi sono delle case vecchie a grotta, altre di nuova costruzione, le strade larghe ma campestri, una Parrocchiale nuova, la Chiesa del Rosario, il cimitero, il palazzo baronale, trappeti, mulini, botteghe, e vie esterne per Taranto ed altrove — Gli abitanti sommano a circa 800, e sono agricoltori operosi ed agiati — Il territorio si compone di terreni leggieri ma ben coltivati e feraci di olio, vino, frumento, frutta, e verdure d'ogni specie.

Cenno storico

Il suo nome *Statti* è un imperativo in seconda persona del verbo *stare*, quasi dicesse *statevi* chè v'invita a goderne l'amenità e la fertilezza del luogo —In antico fu abitato, perchè si trovano anche adesso sepolcri e rottami di vecchie fabbriche — Distrutto dai Barbari, rimase feudo nobile, e qualche misero avanzo, come una vecchia Rocca sull'orlo di un burrone, qualche casa scalcinata cadente, una

grotta che serviva di chiesa dedicata a S. Matilde, e pochi abitanti per lo più nelle caverne — Questo feudo si apparteneva a Francesco Marulli marchese di Campo Marini, e nel 1730 fu comprato da Francesco Blasi, che vi innestò il titolo di Barone, costrusse nel 1744 il suo palazzo, e la chiesetta del Rosario, coltivò per bene i terreni aderenti e circostanti, onde diffuse le concessioni enfiteutiche e le piantagioni di viti ed ulivi, il villaggio crebbe e si popolò in modo che con R. Decreto del 21 settembre 1859 vi fu installato un Aggiunto per gli atti dello Stato Civile, e per le funzioni di Sindaco alla dipendenza di quello della città centrale — In fineStatti acquista ogni dì più che l'altro nuovi abitatori, si va progressivamente abbellendo, e col fatto v'invita a *starvi*.

STERNATIA

Sternatia, a sud sud est di Lecce, in Circondario e Collegio politico di detta città, mandamento di Galatina, Archidiocesi di Otranto; lungi da Lecce chil. 16 (ferrov.), da Galatina 9,259, da Otranto 31,481, dall'Adriatico altrettanto.

L'è sita appiè di un altipiano che gli fa siepe ad occidente, rilevata 75 metri sul mare, e distesa nei gradi 3, 58, 20 di long. or., 40, 15, 10, di lat. boreale—L'aria vi è sana, l'acqua piovana è bastante in cisterne particolari, e pubbliche tra quali una vastissima, e perciò appellata volgarmente la *Matria* ossia la madre di tutte.

Oltre la stazione e la ferrovia Maglie-Lecce che la rasenta a ponente, si giova anche di strade in pietra per Galatina, per Soleto, Martano, Otranto ed altrove — Vien dominata dal nord e dal sud; e celebra due buone fiere all'anno, una detta *delle mule* nella seconda domenica di quaresima, l'altra *delle vitelle* nella quinta.

L'abitato presenta: lo stemma civico che rileva un *Dragone e il Mappamondo;* la chiesa matrice a croce latina, adatta e sormontata da campanile che garreggia in certo modo co' non lontani di Soleto e di Maglie; la Congrega del Rosario, ed altre chiesine urbane e suburbane, come la Madonna delle Grazie, la Vergine degli Angioli, S. Lorenzo, il Camposanto, S. Vito ecc. — la memoria di due monasteri uno di Francescani già crollato, l'altro di Domenicani soppresso nel 1809, e addetto oramai ad usi pubblici, perchè patrimoniale del Comune; il vasto e vantato palazzo marchesale, di cui dirò nel cenno storico; un ultimo avanzo dell'antica munita cinta rappresentato dalle due Porte, ancor in piedi, dette di *Lecce* e *Filia*, tramezzo le quali sfila diritta e larga una bella strada da settentrione a mezzogiorno; infine i comodi e le istituzioni necessarie e proporzionate al consorzio; un tutto di 374 case e 5 mulini, che segnano in catasto la rendita di lire 10604,43. Gli abitanti in gran parte la fanno

da agricoltori, parlano il volgare ed il greco corrotto, conservano ancora l'usanza greca del canto delle nenie funebri, e costituiscono una popolazione di 1542 anime secondo l' ultimo censimento. — Nel territorio varia la qualità del sottosuolo, ma in generale è sassoso, fertile in olio, frumento, tabacco, ed altro, esteso di chil. quad. 18,45 accatastati per la rendita di L. 38224,88.

Cenno Storico

Si è congetturato che fondatori di Sternatia, detta anche Sternatea [1], siano stati i Greci discendenti da Giapige, o i soldati di Minos, o i popoli appellati da Tolomeo Turnini e da Plinio Sturnini, e si è soggiunto che prese quel nome o dai Sturnini, o dal costume greco, che si avevano le donne del luogo, di piangere e percuotersi il petto nella morte dei loro cari, giacchè il vocabolo Sternatia è un composto di Στὲρνον (petto), e τιῦα (percuoto) [2] — Queste, credute ciancie, furono irrise dal Ceva Grimaldi [3], ond'io le accenno e passo— Ritengo piuttosto la tradizione logica e perseverante, che in origine sorgessero qui d'appresso sette ville, le quali, avendo bisogno di forza, si unirono e si strinsero nel patto seguito dalla formazione di questo villaggio, che la tristizia dei tempi consigliò poi di ben munirsi — Lo stemma chiarisce e rafforza sempreppiù l'argomento, poichè il Mappamondo dinota l'insieme delle parti riunite, ed il Dragone l'insegna della forza prodotta dall'unione e dalle opere d'arte — Cotesta fondazione sembra per avventura avvenuta mentre vigeva tra noi la dominazione greca, la quale incominciò nell' anno 55 di Cristo e finì nell'XI secolo; la nuova pianta dovette crescere per bene, perchè vien riferito, per detto di Scipione Ammirato, che *intorno al 1278 Galatina era un Casale di Sternatia* [1]. Re Tancredi dopo la sua incoronazione ne fece Barone Berlinghiero Chiaramonte [2]; stette per tempo col Principato di Taranto, indi passò agli Aragonesi, poi ai Cicala, e finalmente ai Granafei col titolo di Marchesi [3]. Nel 1480 fu invasa e saccheggiata dai Turchi [4]; nel 1481 vi fu sepolto il Conte Giulio Acquaviva ucciso da costoro nella guerra di Otranto, e poi trasferito il cadavere in Conversano [5]. Ebbe sacerdoti greci, esercitò, e mantenne il loro rito fino al secolo XV. [6] Nel 1532 veniva tassata per 250 fuochi, nel 1545 per 255, nel 1561 per 276, nel 1595 per 314, nel 1648 per 315, nel 1669 per 252 [7]. Al secolo XVII il mar-

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Tassell. cit. oper. al Lib. 2. Cap. XV e nella lettera al Lettore; — Maselli, Menolog. dell'Archid. di Otranto; Alessandro Mattei; Marciano p. 498.
[3] Itinerario da Napoli a Lecce.

[1] Casotti, dell'origine di Galatina, p. VI.
[2] Infantino, Lecce Sacra p. 131.
[3] Giustin. cit. oper.
[4] Coniger Cronac.
[5] Tafuri, not. 81 alle Cronach. del Coniger.
[6] Maselli, cit. oper.
[7] Giustin. cit. oper.

chese Granafei innalzò e fornì il colossale palagio, poi espropriato dai suoi creditori, ed ora in parte dei sigg. Orlandi di Lecce, in parte del Demanio. Si disse architettato dal celebre Francesco Milizia di Oria, ma non pare vero, perchè Domenico Greco, concittadino e biografo del Milizia, gli attribuisce soltanto il disegno della chiesa dei Spagnuoli in Roma, e quello ivi di una Casina a Portapia [1]. Un'altra prova negativa ci viene da una elaborata e dotta Relazione dell'egregio Professore Cav. Pietro Cavoti letta in Lecce alla Commissione Provinciale conservatrice dei Monumenti, oggetti di arte, ed antichità, nell' adunanza del 19 gennaio 1884. Nella quale Relazione il valente Professore dimostrò barocco l'edificio e perciò inconciliabile affatto con l' ingegno e l'arte di quel Caposcuola di Architettura. In vece vi trovò degne di ammirazione, e copiò bellamente, le pitture affresco decorative ed ornamentali di due stanze, in cui son vagamente effigiati i fenomeni della luce, l'aurora, il Sole, la Luna. Peccato che non se ne sappia l'autore! — Al 1812, stando in santa visita, vi morì l'Arcivescovo Vincenzo Morelli, tenuto per venerabile, il suo cuore restò sepolto nella Cappella del palazzo marchesale dove spirò l'anima santa, il corpo trasferto in Otranto [2]. Al 1813 con Decreto del 21 Aprile, confirmato il 6 Novembre 1816 fu concessa al Comune la proprietà del già soppresso Monastero di San Domenico; e verso il 1864 incominciò a godere della Ferrovia Lecce Maglie-Otranto, che la fa lieta e frequentata oltre l'usato — Vi nacquero:

Marino Paglia, bravo teologo e canonista che per più anni la fece da Vicario Generale in Otranto, indi promosso Arcivescovo di Salerno, colà trapassato nel 1857.

Girolamo Cicala, *Domenico Granafei*, *e Giuseppe da Sternatia*, uomini dotati di chiare virtù, e perciò degni di ricordanza.

STRUDÀ

Strudà, ad est di Lecce, frazione di Vernole, nel Circondario, Collegio politico, e Diocesi di Lecce, sita sopra una collinetta, superiore di 43 metri al livello del mare, nei gradi 4,1,10, di long. or., 40,19,0, di lat. bor., distante da Lecce chil. 11, e metri 111, da Vernole 3,704, dall'Adriatico 7,407. L'aria non è malaccia, l'acqua abbondante, lo stemma una *testa di Moro Saraceno*, i fabbricati vecchi e sfasciati, le strade rustiche e larghe, la chiesa matrice piccola ma in buono stato, oltre la Congrega delle Grazie, la Cappella di Sant' Antonio Abate, ed un antico e cadente monastero che fu di Francescani Scalzi. Poco prima del 1860 vi s' instituì un monte frumentario per promuovere l'agricoltura ed aiutare i coloni poveri. Gli abitanti sommano

[1] V. Memorie biografich. pag. 67, e il Giornale Enciclopedico di Napoli 1820.

[2] De Simone, Lecce e i suoi Monumenti pag. 364.

a circa 600, quasi tutti contadini, e affetti ordinariamente da febbri periodiche e gastroreumatiche.—Il territorio va tra i mediocri, e produce più che altro olio e cereali.

Cenno storico

Era forse cotesto un luogo in cui si attendavano masnade di Saraceni nel secolo IX, rimasto poi informemente abbozzato a casaletto.—Danno argomento a crederlo lo stemma con la testa del Saraceno, ed il nome che sembra derivare da *Strix*, uccello notturno e da rapina, per significare che la fu stazione di rapitori — Nei Regi Quintiernoni si trova scritto *Strutta* e *Strutà*,[1] d'ond'è seguito e rimasto *Strudà*. Un tempo appartenne alla Contea di Lecce[2], e poscia n'ebbero la signoria feudale i Pagano, i Salluzzo, i Sammole, i Coperti, ed i Saracino[3]. Nel 1532 fu tassato per 64 fuochi, nel 1545 per 80, nel 1561 per 88, nel 1595 per 90, nel 1648 per 60, nel 1669 per 65, e nel 1805 contava 700 abitanti[4]. Quindi il cammino della popolazione può ritenersi come lentigrado e stazionario.—Notabile tra i suoi nati:

Fr. Giosuè di Maria Addolorata, che fu ministro Provinciale de' PP. Alcantarini di Puglia.

---

[1] Giustin. Diz. del Reg. di Nap.
[2] Genoino.
[3] Giustin. ivi.
[4] Giustin. ivi.

SUPERSANO

Supersano, a sud ovest di Lecce, Comune nel Mandamento di Ruffano, Circondario e Collegio politico elettorale di Gallipoli, diocesi di Ugento: lontano da Lecce chil. 38, da Gallipoli 28 da Ruffano 3, da Ugento 15, dall'Ionio 20. Siede in piano ma alto sul mare 103 metri, nei gradi 3, 59. 6 di long. or., 40, 1, 8, di lat. bor.—L'aria è confacente, le acque sorgive ed abbondanti, potabili e salmastre, i venti dominanti il nord ed il sud; lo taglia la via Ruffano Galatina-Lecce, e celebra due fiere annuali, una nella prima domenica di luglio, l'altra nell'ultima di settembre. L'abitato è a tufi, ed offre: una strada principale che scende lenemente da scirocco a tramontana con piccole sezioni laterali — battezzate *Mario Pagano*, *Cavour*, *Garibaldi*, *Menotti*, ecc.;—la chiesa matrice dedicata al Protettore S. Michele Arcangelo, la Congrega dell' Immacolata, altre cappelle urbane e suburbane, come la Madonna di *Celimanna* sul versante del filare appennino che sorge a ponente; due farmacie, molte botteghe, in generale quasi tutto il paese rinnovato, e ogni dì più che l'altro acquista e si accresce di popolazione, e di nuovi fabbricati, i quali oggidì contano 524 case e 8 mulini accatastati per la rendita di Lire 9.542,55. — Gli abitanti ascendono a 1412, buoni d'indole e di costumi, in gran parte operosi campagnoli. Nell' agro vi affiora dove il sabbione tufaceo,

dove il calcare duro; vi sono delle parti boscose ed acquitrinose; ed è bello il vedere tra i vasti oliveti estollersi qua e colà annosi pini quasi fossero i stendardi del campo. Produce olio, vino in quantità, grani, civaie, legumi, ortaglie, frutta, ed altro. Abbraccia un' estensione di chil. quad. 46,66. e segna in catasto l' imponibile di Lire 73,926,99.

Cenno storico

Il nome Supersano mi sembra una pretta ed accorciata traduzione del latino *Super sanum*, più che sano, e potrebbe alludere o alla bontà del clima, com'era un tempo per ragione del vasto ed attiguo bosco Belvedere, che esisteva ed in piccola parte esiste ancora, sendo risaputo che gli alberi e i boschi assorbiscono il carbonio nocevole alla vita vegetale ed animale, e lasciano l'ossigeno ch'è il corpo necessario alla salubrità dell'aria, ed alla vita in generale, o in senso metaforico, rapportarsi agli abitanti che sono saggi e di buon senso, giusta la frase dei latini *sanus mentis, sanus animi.* Si vuole e si dice asseverantemente, che in origine si era questa una Masseria, attaccata al detto Bosco Belvedere, così ricca di ghiande e di grasse pasture, che vi convenivano e stavano pastori e mandre di animali suini e pecorini. L'amor del guadagno l'accrebbe, e poco a poco si abbozzò a villaggio con l'industria caratteristica dei maiali che ancora dura — Appartenne al principato di Taranto fino al 1463, indi restò demaniale regio, e poi feudale di Casa Carafa di Tractto [1], e del Principe di Tricase, che vi possiede ancora larghe tenute di beni burgensatici. La sua popolazione fu numerata e tassata nel 1532 per 50 fuochi, nel 1545 per 51, nel 1561 per 48, nel 1595 per 76, nel 1669 per 83, e nel 1805 sommava un contingente di 600 abitanti [2], sicchè in meno di 80 anni si è più che raddoppiato.

SURANO

Surano, Comune a sud est di Lecce, nel mandamento di Poggiardo, Circondario e Collegio politico elettorale di Gallipoli, Archidiocesi di Otranto; discosto da Lecce chil. 42 e metri 593, da Gallipoli 38,889, da Poggiardo 3,704, da Otranto 19,445, dall'Adriatico (Castro) 7,407.

Si asside in piano dolcemente inclinato verso levante, 103 metri alto sul mare, nei gradi 4, 5, 25 di long. or., 40, 1, 36 di lat. bor. L'aria vi è salubre, ma l'acqua non sempre bastante; quasi tutto l'abitato consiste in una sola strada che lo taglia dall'oriente all' occaso, e dei fabbricati, oltre la chiesa a tre navi acconcia e a paro della popolazione, la Congrega dell' Immacolata, e qualche palazzina, non vi è da notare che il nuovo e bel palazzo dell'avvocato Loren-

[1] e [2] Giustiniani, cit. oper.

zo Galati; in tutto, il paesello numera 207 case e 5 mulini censiti in catasto per la rendita di lire 3671,85. Il numero degli abitanti ascende a 898, buona e solerte gente; fatte poche eccezioni, i più servono all'economia rustica. Si giovano di strade esterne ben rattoppate, per accedere sulle arterie principali ed in qualunque punto. Ben chè sassoso, il territorio è ferace produttore di olio, vino, frumenti, biade, legumi, miglio ed altro. Si compone di chil. quad. 7,81 e frutta di rendita catastale L. 18610,14.

Cenno storico

Dagli avanzi di Suranello, villaggio propinquo a Vaste e distrutto dai Barbari nel 500 dell'êra cristiana, vuolsi eretto questo, ed appellato Surano [1]. Dipendeva dal principato di Taranto, ma re Tancredi, verso il 1190, lo donò in feudo al Cav. Guarino [2]. Nel 1618 fu venduto per docati sedici mila da Marco Guarino ad Ottavio Guarino [3] e così rimase e si estinse in quest'antica e nobile famiglia con l'abolizione della feudalità nel 1806. La popolazione fu tassata nel 1532 per 17 fuochi, nel 1545 per 22, nel 1561 per 23, nel 1595 per 36, nel 1669 per 62, e nel 1805 noverava circa 500 anime [4], ora dunque vi campeggia un di più di 398.

[1] Maselli, Menolog. dell' Archidiocesi di Otranto.
[2] Iacop. Ferr., Apol. p. 414.
[3] Giustin. cit. oper.
[4] Giustin. ivi.

SURBO

Surbo, a nord ovest di Lecce, Comune nel Circondario, Collegio politico, mandamento e Diocesi della stessa Lecce, dalla quale dista chil. 7 e metri 407, dall' adriatico circa 18. Sovrasta di 42 metri il livello marino, e resta nei gradi 3, 52, 48, di long. or., 40, 23, 40 di lat. bor. — L'abitato è ameno e sorridente, le acque dolci e bastanti l'aria salubre, le strade interne larghe ed ariose, la chiesa madre assisa in vasto piazzale, altre Chiesine e Congrega, Fabbriche di olii, floride condizioni economiche, agio d'istruzione e di vita, un insieme piacevole e simpatico, composto di 476 case e 5 mulini, inscritti in catasto per la rendita di lire 22942,29. Nè questo è tutto, che va lieto altresì di due fiere di bestiami che celebra, una il mercoledì dopo Pasqua, l'altra nella seconda domenica di Maggio, nonchè di traverse ruotabili, che mettono sulla consolare Lecce-Campi, ed altrove, e di una fermata in ferrovia con piano caricatore e relativo binario [1]. La popolazione tutta, operosa, svelta, benigna, consta di 2638 abitanti di varia condizione, ma va per la maggiore quella degli agricoltori. E il territorio ha belle cave di pietra da costruzione, ed è nella qualità dei terreni uno dei migliori del contorno, coltivato ed ubertoso produttore di olio, vino, frumento, otti-

[1] Decret. del 19 Dic. 1883.

mi piselli, legumi, frutta, bambagia ed altro. Misura l'estensione di chil. quad. 24,76, e rileva la rendita catastale di L. 42335,37.

Cenno storico

Cotesto non mi pare un villaggio antico, 1. perchè le sue forme non sono tali. 2. perchè, vicino a Lecce, non figura tra i casali della sua Contea, nè tra i feudi che re Tancredi donò alla *comunità di Lecce*, ed ai Baroni amici e fedeli in occasione della sua incoronazione [1]. 3. perchè nei Registri della situazione del Regno non si trova numerato e tassato prima del 1669[2]. Dovette sorgere nel secolo XIV. od a quel torno, e la fertilità de' suoi terreni, il clima propizio, l'industria e l'abbondanza peculiare e caratteristica dei Sorbi (*Surbum*), furono forse le cause che concorsero e determinarono la sua fondazione, e a dargli il nome *Surbo*, come Nociglia si chiamò dalle noci, Specchia Mandolia dai mandorli, Castellaneta dai castagni, Giuggianello dalle giuggiule; ovvero perchè *suburbium* di Lecce. La famiglia Patrizi di Brindisi se l'ebbe in feudo col titolo di Barone [3]. Vanno onorevolmente ricordati:

Padre Girolamo da Surbo, dotto frate, che pubblicò: *Compendium Privilegiorum Fratrum Minorum, et aliorum Mendicantium* etc. Venezia 1617.

Pierantonio e Saverio De Rinaldis, valentissimi professori di Belle Lettere, preti e latinisti di gran merito, che fecero brillantissima figura da Maestri insegnanti, l'uno nel Seminario di Nardò, l'altro nel celebre Seminario di Nola. Vivevano nel 1786.

Io ne conservo delle lettere autografe dirette in Napoli al loro Mecenate Michele Arditi.

Pietro Valzani, Parroco versato nelle Lettere: fatto capo della Carbonaria della Provincia, fu poi carcerato e sofferente per lunghi anni.

Nella Pasqua del 1884 (13 aprile), per onorare la sua memoria e quella di Saverio De Rinaldis, i Surbini gli dedicarono e inaugurarono solennemente due lapidi con iscrizioni commemorative, a cura e mozione dei concittadini Vincenzo Ampolo e Luigi Messa.

Un architetto di Surbo, di cui s'ignora il nome, diresse la costruzione della torre quadrata di Soleto nel 1397 [1].

TALSANO

Talsano, resta ad ovest di Lecce, e a sud est di Taranto, di cui è frazione, lontano da Lecce circa 90 chil., da Taranto 6, e metri 5.

Siede in luogo ameno e ridente sotto l'influsso di aria salubre e vivificante, composto di ville e fab-

[1] Genuino cit. dal De Simone nella Lecce e i suoi monumenti, Vol. 1. p. 135 e not. 17.

[2] Ferrari, Apolog. Paradossica, Lib. 2 pag. 414.

[3] Giustin. cit. oper.

[1] De Simone, *Architettonica* p. 9.

bricati nuovi ed appariscenti. Gli abitanti vanno a più di 2600, e son tutti operosi e sperti agricoltori; il territorio ubertoso in vini, oli, bambagia, frutta ed altro; confuso nel censimento con quello della città centrale.

Cenno storico

È vecchia usanza dei proprietari Tarantini di tenere nei loro campi case e coloni, come mezzi di custodia e di migliore coltura — Da questa usanza incominciò a sorgere Talsano, nome cotesto che il Carducci disse proveniente dall' orientale *Tascia* che significa *erbascere*, soggiungendo che l' era il luogo dei pascoli di Saturo [1]. Per contro io mi credo che l'ideale del suo nome sia la salubrità del clima puro e sano, poichè il pronome *tal* indica *questo*, e Talsano vale *questo è luogo sano*. Fino al 1792 ei si avvalse per l' esercizio del Culto religioso di una vecchia e cadente chiesa appartenuta a Grancia di Basiliani. — Al 1793 il chiar. Arcivescovo Capecelatro l'elevò a Parrocchia dotata di Congrua dal Patrimonio Regolare, e perciò di Regio Patronato. Posteriormente, a spese di quei buoni villici, fu edificata l'attuale matrice acconcia e competente; indi via via aumentate in bell' ordine dal sig. Lo Iucco le concessioni per fabbriche alla zona appellata *Calabrese;* stabilito un Ufficiale dello Stato Civile; condotto un medico; aperte le strade per Fagiano e Leporano, oltre quella per Taranto; progredito e progrediente a segno che oramai Talsano forma una delle delizie Tarantine.

[1] Giov. Batt. Gagliardo, *Descriz. topog. di Taranto*, Parte V. p. 93.

TARANTO

Taranto — SOMMARIO — 1. Qualifiche della città e distanza dai luoghi principali — 2. Topografia, clima, acque, e strade esterne — 3. Contenuto dell' abitato — 4. Abitanti — 5. Mare grande e piccolo — 6. Territorio — **Cenno storico** — 7. Tara, il fondatore, epoca — 8. Falanto, prime guerre, e sua fine — 9. Archita, floridezza massima della Repubblica: decadenza appena cessato il suo reggimento — 10. Conquiste e riconquiste dei Romani, loro dominazione, e venuta in Taranto di S. Pietro e San Marco — 11. Avvenimenti dai Goti ai Normanni — 12 Il Principato — 13. Successi ed opere dagli Aragonesi ai Carignano di Savoia — 14. L'Episcopato, il Duomo, l'Episcopio e il Seminario — 15. Le monete Tarantine — 16. Uomini illustri.

1. Città marittima ad ovest di Lecce, Capoluogo di Circondario e di Collegio politico elettorale, sede Arcivescovile, di Tribunali, di Pretura, e di altre instituzioni; centrale delle Frazioni Talsano, Statte Crispiano: distante (per ferrovia) da Roma, (transito Caserta); chil. 578, da Reggio Calabria 473, da Napoli, per Potenza, 316, da Trani 157, da Brindisi, (per Bari) 226, per la diretta in costruzione 74,74; e di via comune da Lecce 84, da Statte 9, da Talsano 10, da Crispiano 15, dall'Adriatico 74,74.

2. Sorge in riva all'Ionio elevato

metri 13,17 al di sopra del suo livello, 26, dal punto più alto ch' è la piazza S. Costantino, nei gradi 4,44,30 di long. orientale, 40,38,15 di lat. bor., e le fa base il dosso di un istmo tufaceo lenemente inclinato dal sud al nord — Vi si respira aria molle, come la disse Orazio, ma salubre; il calore massimo ordinariamente raggiunge i gradi 27 $^{10}/_{12}$ del termometro di Reaumur, il freddo non istà mai al disotto del gelo, il maggior grado di umidità segna 62 $^{8}/_{12}$ dell'igrometro di Saussure; delle acque che servono agli usi domestici, sono abbondanti e dolci quelle della Fontana, non tutte le pluviali in cisterne, salmastre le sorgive dei pozzi, e per le pioggie, che cadono nell'anno, il pluviometro suol misurare un circa 400 millimetri— Ha ferrovia per Bari, per Reggio di Calabria, e per Napoli, già compite, per Brindisi in costruzione; in pietra, per Lecce, per Martina, per Statte e Crispiano, per Leporano, Faggiano, ed altrove.

3. L'abitato si aggruppa sopra un'area di m. q. 419,040 (senza il Borgo) [1] e fu detto che rilevasse la figura di un vascello con la prora rivolta al mare *grande* la poppa al piccolo —Lo intersecano quattro strade principali, bellissima l'appellata della *Marina*, deliziosa quella delle *Mura* con ringhiera in ferro svelta e leggiadra, buone e serpeggianti le altre, tutte selciate, qualcuna a grandi lastre di lava del Vesuvio, e 138 vichi, alquanti de' quali stretti di appena un metro, oscuri, umidi e stivati di poveraglia lurida e confusa. Altronde son degni di rimarco: la sontuosa basilica dell' Arcivescovato, il grandioso episcopio, circa 20 monasteri e conventi già aboliti e trasformati, altre 12 chiese e confraternite laicali; il Borgo che, inaugurato e benedetto sin dal 3 febbraro 1859, ora si compie e si alza architettonico e gigante; il palazzo municipale con prospetto a tre ordini di architettura, dorico, ionico, e corintio, che nella sua vistosa parvenza ricorda i superbi edifizii dei Tarquinii, e serba nel suo Archivio un Codice ms. del secolo XV, titolato *Libro Rosso*, che regola l' esercizio della pesca, e 91 pergamene dal secolo XIII in poi, che meriterebbero lo studio e l'attenzione dei Paleografi; l'arma civica che rappresenta un *uomo ignudo a cavallo di un delfino con a destra il tridente, a sinistra lo scudo e lo scorpione;* il Castello, le Torri, la Cittadella quadrangolare di Raimondello Orsini del Balzo; il Teatro; l' Ospedale civile e militare; la nuova Stazione ferroviaria e la termopluviometrica; la Fontana di Carlo V, stupenda opera idraulica che importa le acque da 13 chil. di distanza; il giardino pubblico; le fabbriche e gli stabilimenti meccanici per oli, vini, saponi, tessuti, ferrovie, ed altro. — Nè questo è tutto ciò che di utile e di pregevole offre la

[1] Secondo la pianta topografica levata dall'ingegnere Cav. Tascone nel 1881.

città, ma la decorano e la rendono maggiormente nobile e rilevante le seguenti istituzioni: l'Arcivescovado, metropolitano delle Chiese di Oria e di Castellaneta, ch'esercita la sua giurisdizione sopra 15 comuni e 9 Frazioni popolate da 87,216 abitanti; la Sotto-Prefettura, che controlla gli atti di 25 municipii rappresentanti 153 mila anime; il Consesso comunale, composto di 30 eletti Consiglieri, che amministrano una rendita di lire 453,826,52, e la Congregazione di Carità che spende ad opere di pietà e di culto annue L. 59686.53[1]; il Collegio politico elettorale composto di 29 Comuni e di circa 9 mila elettori [2]; il Tribunale Civile e Correzionale che nell'anno prossimo passato (1883) pronunziò 502 sentenze civili e 982 correzionali, 25 la Corte di Assisie, e 483 la Pretura [3]; il Collegio dei Notari; l'Agenzia delle imposte, e l'Ufficio del Registro e Bollo, che sopraintendono a Taranto, Carosino, Faggiano, Leporano, Lizzano, Monteparano, Pulsano, Roccaforzata, e S. Giorgio; le Banche, e le Casse di pegni, di sconto, e d'industria e commercio, che confortano il bisogno e tracollano l'usura; la Società operaia di mutuo soccorso (1862), quella dei figli del mare (1877), e le altre sette, dei progressisti, dei due mari, dei muratori, degli acquaiuoli, dei calzolai, dei felpaioli, e dei reduci delle patrie battaglie; il Liceo convitto comunale pareggiato ed appellato *Archita* (1872 e 1876), il convitto femminile diretto dalle Figlie della Carità (1854), l'asilo infantile (1873) le 31 scuole elementari d'ambo i sessi diurne e serali[1], la scuola tecnica, la regia nautica mercantile (1875), la Biblioteca pubblica, le tre Tipografie; le Poste e Telegrafi; la sede del Distretto militare di battaglione e di reclusi; il comando di Circondario dei Reali Carabinieri; la Capitaneria del porto e il Tiro a segno; la rappresentanza dei Consoli esteri; la Direzione Generale delle Ferrovie Taranto-Sicule; l'Ufficio dell'Arsenale in costruzione; la Dogana di prima classe; l'Ispezione delle Gabelle, ed i Magazzini di privative di sali e tabacchi; il Comizio agrario; un mondo di alberghi, officine, negozii, caffè, ecc., l'insieme di 2706 case e 51 mulini accatastati per la rendita di lire 601,111,79.

4. Il Tarantino è piuttosto bruno e di mezzana taglia, appena la 28.ª parte della popolazione riesce di statura vantoggiosa: ha barba e capelli folti e neri, indole operosa e buona, ma concitato infuria; il dialetto è un misto di voci greche latine, barbare e volgari; ama l'unione sociale e la musica, e lo dimostrano le nove associazioni esistenti e le due Bande musicali, la *Municipale* e la *Paisiello*, una del-

[1] Bilanci del 1884.
[2] Secondo la nuova circoscrizione voluta dalla Legge 7 Maggio 1882.
[3] Relazione del Procuratore del Re Mario Grossi, 7 gennaro 1884.

[1] Comprese quelle della Borgata.

le quali, vestita alla marinara, fece di sè splendida prova in Roma il 21-22 gennaro 1884, in occasione del pellegrinaggio colà celebrato in omaggio del defunto re Vittorio Emanuele 2.° — Vi splendono famiglie distinte, quali per nobiltà di natali, quali per colossali fortune, e quali per altri titoli, uomini dottrinati, e cittadini di ogni condizione, ma va per la maggiore quella dei marinari e pescatori, gente nata e cresciuta nel mare, che perfino i ragazzetti vedi ognora tuffarsi nudi nelle acque e far tomboli e guizzi gridando a sqarcia gola. — Le Donne sono prolifiche più dell'usato, ed *hanno nobile statura, la carnajione bianchissima, amabile languore negli occhi e nel volto* [1]. Fan bene le maglie in cotone ed in lana, ma pregevoli sopra ogni altro sono i lavori di *lana penna*, tenuti in gran pregio così dagli antichi [2], come dai contemporanei, e tanto che nel 1873, belleggiarono all' esposizione di Vienna, e n'ebbe gradito dono l'Imperatrice di Austria. Le canzonette erotiche delle Tarantine conservano ancora certe grazie e piacevolezze greche anche nel metro cascante e languido [3]. Infine i Tarantini tessono bene le felpe in cotone, e preparano squisite salse di pesci e di crostacei, industria caratteristica che fanno e smerciano a larga mano: si giovano grandemente del mercato che tengono il lunedì, e di tre fiere annuali, nei giorni 26-27 aprile, dal 1. al 15 maggio, il 15 agosto, e dal 24 al 31 settembre. Secondo l' ultimo censimento concretano, unitamente alle Borgate, una popolazione di 33942 anime.

5. La differenza dello spazio che occupano fa chiamare *grande* e *piccolo* i due mari che la bagnano, e restano, l'uno a N. O. della città, l'altro interno ad Est. — Il mare grande forma il porto mercantile, riparato in distanza dai monti della Basilicata e della Calabria citeriore, più dappresso da alcune collinette e dai capi di *San Vito* e di *Rininiello*, oltre le isole di San Pietro e Paolo [1] che lo chiudono dalla parte del Golfo: è illuminato da un faro di 3. ordine, e da un fanale inferiore, vi sbocca il lutulento *Patemisco*, ed in tutta la rada il fondo è di 18, 14, e 10 passi, fertile di gustosi pesci e di varie e delicate specie di produzioni marine: i valori delle importazioni sogliono per quinquennio segnare la cifra di L. 10,489,381,76 quelli di esportazione di L. 33,112,345,97 [2]. Il mare piccolo era l'antico porto [3], or è una conca ellittica, una ricca e feconda peschiera, placida come lago, e

---

[1] Itinerar. p. 202 del C. Grimaldi.
[2] Gagliard. cit, oper, p. 76.
[3] Micali, l'Ital. avant. il *Dominio dei Romani*, tom. 1. Cap. XX nota a pag. 257.

[1] Queste due isole sono le antiche *Cheradi*, che poi si chiamarono S. Pelagia e Sant'Andrea, ed ora S. Pietro e Paolo, la prima comprende un circuito di 12 chilometri, la seconda di 4, quella coltivata, questa arida e brulla — Vi si pescano le spugne e il corallo.
[2] Relazione della Camera di Arti e Commercio della Provincia fatta nel 1884 pel quinquennio 1876 a 1880.
[3] Polib. Lib. X.

misura un perimetro di circa 26 chilom. ugualmente piana e profonda da 12 a 13 metri, dalla quale, senza scomporla, si staccherà un lembo a beneficio del porto militare e dell'arsenale marittimo, d'incominciata costruzione. Un mare dall'altro sta in piano sottoposto 11 metri, e per ciò vi nasce tra loro un flusso e riflusso costante il quale, passando pei trafori dei ponti, eleva ed abbassa ogni sei ore il livello delle acque di mar piccolo, in cui si scaricano i fiumicelli *Galeso*, *Cervaro*, *Rasca*, ed il torrente *Levrano*, le acque dolci dei quali, moderando la salsedine delle marine, richiamano, ingrassano, e ingentiliscono i pesci, i mitoli, le ostriche, ed altre mirabili e molte varietà in questo genere, tra quali le porpore ed i murici, due conchiglie che ora si mangiano, e un tempo formavano la decantata tinta porporina, che Taranto smise e perdè nelle sciagure del suo decadimento; qui una selva di pali e di funi in che si aggraffano, nutrisconò e fecondano, specialmente le cozze nere (mituli) e le ostriche (*ostrea edulis*), che fra tante formano per Taranto le specialità caratteristiche più spiccate ed abbondanti; qui una miriade di barchette che lo solcano, lo gremiscono, e vi pescano in vari modi quanto di più gustevole e soave offrono i mari [1], sicchè, cotesto riflesso del mare di Bisanzio, non è solo una *peschiera*, ma una *miniera* di forti e continui guadagni che provengono dall' interno e dalle richieste di altri luoghi nazionali e stranieri.

6. Il territorio nella sua costituzione geologica presenta, dove depositi terrosi con frantumi di testacei, dove sabbie ricche di fossili, dove strati di tufo a più metri di potenza, dove il calcare bigio, chiaro, l' ippuritico ed a briozoi dove le marne fossilifere, dove le argille azzurre e le figuline ecc. [1], ma in generale il nucleo è sempre formato di calcare a rudiste. Il terreno vegetale poi è da per tutto grasso e fecondo *Saturum Tarentum* [2], coltivato dagli agricoltori locali aiutati da quelli di altri paesi che vi vanno a bella posta. Produce principalmente olio, e poi frumenti, biade, civaie, vini, fichi, aranci, fruttaglie, cotone, lane, latticcini, bestiame, camangiari ed altro. L'olio d'oliva coi nuovi mezzi di estrazione oggidì supera l'eccellenza cantata dal Venosino [3], il vino mantiene il vanto predicato da Plinio, da Marziale e da Orazio [4], i fichi sono ancora i dolcissimi che disse Plinio [5], le frutta singolari e perfette come celebrate da Macrobio e da Columella [6], il

---

[1] Per le stagioni, luoghi, modi, qualità e diversita delle pescagioni, ved. Gagliardo, Descriz. topografica di Taranto — Napoli 1811.

[1] Botti, *Una Corsa nel Circondario di Taranto*, Lecce 1869 — Fuchy, *Le formazioni terziarie di Taranto* — Vienna 1874.

[2] Virg. Georg. 2. Servio e Prob. ad h. l.

[3] Ode VI.

[4] Plin. lib. 14; Marz. lib. 13; Oraz. cit. Ode.

[5] Cit. Lib. e 15 e 18.

[6] Macrob., Saturnal. lib. 2., Columel. cap. 8 e 11.

mele qual fu laudato da Varrone e Strabone [1], e così del resto. — I fiumicelli *Tara*, *Galeso*, *Cervaro*, *Rasca*, sottili di acque ma perenni; il torrente *Levrano*, i molti rivoli di Saturo, le Fontane della Valle, i tanti altri luoghi ricchi di acque sorgive e torrenziali, le zone acquifere a breve profondità, inaffiano e fecondano una gran parte delle sue famose e sibaritiche campagne. Tal fiata vi si trova il lupo, non di rado la volpe e la lepre, e a seconda delle stagioni, le quaglie in gran copia, le tortore, i tordi, le anitre, ed altro, che io trasando, perchè cotesta non è mica un'opera di zoografia. Però non posso tacere della Tarantola ragno che si dice proprio delle Puglie e del Tarantino, ma che l'è pure del mezzogiorno della Francia. Dal morso di questo *phalangium apuliae*, della famiglia degli apteri, è volgare credenza che nasca la malattia del *tarantolismo*, la quale fa ballare il morsicato, che risana ballando al suono di un istrumento qualunque. Ma non tutti la pensano a tal modo, e Baglivi ne ha scritto distesamente: Swinburne e Riedesel dicon quel ballo, effetto di passioni, avanzo degli antichi baccanali [2]; il Sarao, parto dell'accesa fantasia dei Pugliesi [3]; il Dottor Ventura, una cieca credenza, una chimerica idea popolare, e così i Professori Delle Chiesi, R. Cappa, ed altri. Ciò non dimeno soggiunge lo stesso Cappa non si può disconvenire che questo falangio in estate sia quasi velenoso, e che dalle morsure di una specie di ragni sia occorso soventi volte di osservare una nevrosi, che si appalesa con dispnea, granchi addominali, mancanza di orine, polsi piccoli ecc., e si cura e risolve facilmente co' diaforetici diffusi e con gli oppiati [1]. Tutto l'agro di Taranto, e delle sue Frazioni, misura in superficie l'estensione di chil. quad. 531,79, e rileva in catasto la rendita di lire 822,592,57.

[1] Varrone, De R. R; Strabon. Geog. lib. VI.
[2] Swinb. Travels in the two Sicilies, tom. 1. sect 52; Riedes. Reise durch Sicilien Grossgrie chenland p. 251.
[3] Sarao, Lezioni sulla Tarantola.

[1] D. R. Cappa, Art. in Giornale letterario sulla terra d'Otranto.

Cenno storico

7. Taranto vanta un' antichità così remota e buia che lo storico non può ficcar lo naso, secondo la frase di Dante. fino al punto della sua vera origine. Nella selva delle congetture io scelgo la più logica e concordante, quella cioè, che fondatore ne sia stato *Taras* figlio di Nettuno [2]. A prim' occhio questa sembra una favola, ma nelle due prime epoche, che Varrone chiamò oscure e favolose [3], sotto il velame delle favole e delle allegorie si nascondeva la storia, e Alessio Mazzocchi, traducendo dalla favola la storia, ha spiegato che quel Taras sia il Tiras figlio di Iafet ni-

[2] Aristot. ap. Poll. IX, 6,80. Pausan. X 18. Galat. de situ Iapygiae.
[3] Censorino, de die natali, cap. 21.

pote di Noè [1]. E vi son buoni argomenti per crederlo; sia perchè il Nettuno mitologico è lo Iafet della Genesi [2]; sia perchè ad esso toccò l'Europa, ed i suoi figli popolarono le Isole ed i paesi del Mediterraneo [3]; sia perchè tra i sette figliuoli suoi vi fu precisamente un Tiras; sia perchè nel dialetto dorico degli antichi Tarantini, usandosi di troppo la vocale *a*, ha potuto facilmente invertirsi l'*i* in a, e far Taras in vece di *Tiras* [4]; sia perchè il nome della città e quello del fiume Tara sono due testimoni ancor viventi; sia perchè nelle antiche monete tarantine si vede effigiato Tara sul delfino, sia perchè, in cosiffatte materie, Mazzocchi è il maestro di color che sanno. Da Tara i Greci chiamaron la città Τάραντον, i Latini *Tarentum*, gl'Italiani Taranto: e se gli è vero quanto si è detto di sopra sul fondatore e sulla origine, Taranto conterebbe oramai la prodigiosa età di oltre a 33 secoli [5].

8. A questa prima êra seguì la seconda, quella di Falanto, nella quale veramente incomincia a splendere l'alba della storia. Quel prode Spartano venne in Taranto co' suoi Partenii 708 anni av. Cristo [6], soggiogò ed espulse in gran parte gli indigeni Iapigi Messapi, vi s'insediò da padrone, e i Tarantini così e non altrimenti divennero e si appellarono greci, allora e non prima [1]. Lui dominante, la città fu rifatta, ingrandita, resa prospera e possente; egli incominciò a darle fama, l'arricchì di savie leggi, di glorie e di vittorie. Ma n'ebbe ingrata ricompensa, fu dagli stessi suoi Partenii espulso da Taranto, e, ospitato a Brindisi, vi morì di dolore [2]; e siccome il bene si conosce e si piange quando si perde, così, uscito appena di vita, i medesimi Partenii gli tributarono onori da Nume [3]. L'organamento politico governativo pare che dalla fondazione alla venuta degli Spartani sia stato monarchico, perchè Erodoto ci addita un Aristofillide re di Taranto [4], poscia republicano aristocratico fino alla guerra dei Iapigi Messapi, contro i Taranto-Reggini [5]. Dopo l'occupazione dei Parteni Falantini, che trovò ragione soltanto nel dritto della forza, seguirono tra Tarantini e Iapigi Messapi, le due guerre di che parlò Pausania nei Focesi [6]; cui, tra le altre minori, (nelle quali i Tarantini facevano schiave e deturpavano le donne delle città soggiogate come praticarono a Carbinia [7]) successe nel 473 av. Cristo

---

[1] Tabul Heracleu. p. 92 e seg.
[2] Bochart, Geograph, sacra.
[3] Genes. X. 5.
[4] Mazzocchi, cit. loc.
[5] P. Giov. Histor.
[6] Eusebio, Chron. II. 119, Micali, l'Italia avanti al Dominio dei Romani, tom. 1; not. a pag. 230.

[1] Ephor. ap. Strab.; Aristot. De Rep. V. 7; Pausan. III, 12, X 10; Polib. VIII. Dionis. 377; Instin III, 4—11—; Hor. od. VI, 11 ed altri.
[2] e [3] Ephor. cit. oper.; Scymn, ch. 332; Paus. cit. X, 10 e § 6, e 8.
[4] Herod. lib. 3. Cap. 136.
[5] Sferra cit. oper. p. 58.
[6] Cap. X e XIII.
[7] Ataneo lib. XII e Clearco.

la campagna descritta da Erodoto, che riuscì tanto fatale agli alleati Taranto-Reggini [1]. In questa guerra terribile e feroce, Taranto perdè quasi tutta la sua nobiltà, come notò Aristotile, e per ciò, deposto il reggimento aristocratico, adottò quinci innanzi il repubblicano democratico.

9. Archita, gran filosofo pittagorico e gran capitano, chiamato a governar la Repubblica vi fece anche da *Stratego*, Generale dell'esercito, confirmato per sette anni, come Mario a Console, non ostante il divieto di esserlo per più di un anno — Sotto gli auspicii di un tanto uomo, che fioriva 405 anni av. C., la Repubblica prosperò di bene in meglio, e la città addivenne ancor più vasta e popolosa, opulente, autonoma, e formidabile [2]— L'odierna Taranto non occupa che l'area dell'antica Acropoli [3]; la pianta della città antica si è creduto per tempo che figurasse un triangolo del perimetro di circa 11 chil.[4] animata da 250 mila abitanti [5]; ma il chiar. Prof. Luigi Viola, che di recente ha scoperto un tratto del muro di cinta dalla parte di *mar piccolo*, suppone che l'antica città aveva una forma che non si può ridurre o ravvicinare ad una figura geometrica, e che, tutto compreso fino al *Canalone*, racchiudesse uno spazio di gran lunga superiore ai m. quadr. 5,706,739 segnati nella pianta del 1881 [1]. La città in quel tempo di virilità era ricca di templi, di statue, di monumenti, e di monete; emporio di traffichi e di commerci con l'Italia, l'Istria, l'Africa, e la Grecia [2]; una delle più cospicue della Grecia Maggiore e dell'Italia, Metropoli di repubblica famosa, e capo della federazione delle città greche non solo, ma munita inespugnabilmente di Rocca, mura, fossati, e 100 torri, oltre un esercito di 30 mila fanti, 3000 cavalli della celebre scuola Partenia, 1000 comandanti, ed un imponente armata navale, la prima e più poderosa fra tutte le altre delle repubbliche consorelle [3]. — Da ciò le tante vittorie riportate dai Tarantini in diverse battaglie, e l'attestato di Laerzio, che Archita Generale ritornò dai campi *vittorioso sempre, non vinto mai* [4] — Però cessato in lui il governo della cosa pubblica, Taranto cominciò a declinare, s'immerse nei baratti del lusso e nel brago delle voluttà, fu appellata *molle*, *incontinente*, *lasciva*, *lussuosa*, meritò perfino i rimproveri di Platone [5] — In questo stato di

---

[1] In Polymnia, lib. VII.

[2] Diog. Laerzio, VIII, Strabon. VI ed altri.

[3] Strabon. ivi.

[4] Giov. Giovan., Carducci, Merodio, Gagliardo ecc.

[5] Cataldi Prospetto della Penisola Salentina, not. 2 a pag. 81.

[1] Viola, Scoperte *di antichità in Taranto*, e la pianta annessa dell'antica città rilevata dall' Ingegnere Cav. G. Tascone — Lettera del 3 Mag. 1884 a me diretta.

[2] e [3] Erod., 1, 24; Pol., X, 1; Floro, Strabone, Plutarco. ecc.

[4] Laerzio VIII, 4.

[5] Platon. Lib. 1. delle Leggi; Clearco Lib. III; Aten. Lib. LII. Oraz., Giov., Eustazio ind. Dionis. ecc.

languore insorsero altre guerre contro gli Achei occupatori di Metaponto, contro i Sanniti e i Lucani confederati e contro altri, a regger le quali i Tarantini, non avendo più nè un Archita nè altro Duce da contrapporre, ricorsero all'aiuto di capitani stranieri (sempre fatali!), e chiamarono ora Archidamo re di Sparta che restò sconfitto ed ucciso nella battaglia di Manduria (ann. 338 av. Cristo); or Alessandro Molosso re di Epiro che iroso e pretendente morì in conflitto (326 a. C.); ora Cleonimo con un esercito di mercenari Spartani, esecrato anche lui per indole e per modi superbi e violenti; ora Agatocle il Siracusano che stipulò una alleanza co' Iapigi e coi Peucezi tutt'altro che favorevole ai Tarantini [1] — I quali, lungi dal rinsavire, continuarono a sprecare il tempo e la vita a feste, ch'erano più dei giorni dell'anno [2], e al teatro donde partì la scintilla ed arse l'incendio della loro totale sciagura [3].

10. I Tarantini stavano al solito festeggiando in teatro, quando si accorsero che alcune navi Romane erano entrate nel loro golfo, violando così il trattato che gl'inibiva di oltrepassare navigando il Promontorio Lacinio [4]. —In vista di ciò eglino si armarono, corsero a furia contro la flotta, l'assalirono, uccisero, affondarono alcuni legni, altri staggirono, fecero un diavolio severamente giudicato dalla storia[1]. Il Senato Romano, lungi dall'irrompere furiosamente, mandò a Taranto i suoi ambasciatori per dolersi dell'oltraggio e chiederne riparazione, ma furon derisi, e il buffone Filonide giunse fino all'impudenza d'insozzarli le toghe [2] — Da quì la guerra, nella quale l'esercito Tarantino fu capitanato da Pirro re di Epiro, il Romano in pria da Levino, poi da Sulpizio, e finalmente da Curio Dentato. L'azione incominciò nell'anno di Roma 472, av. Cristo 280; Pirro vinse nelle due campagne del Siri, e d'Ascoli, Curio Dentato nella terza ed ultima combattuta a Benevento; le quali tutte costarono ai Tarantini il sangue e la vita di 40 mila combattenti, altrettanti agli avversari. Dopo questa sconfitta, Pirro disparve, i Romani cinsero Taranto di assedio dalla parte di terra, i Tarantini chiamarono a sostegno Annibale e i Cartaginesi, i quali giunti più che di passo l'assediarono dal lato di mare; ma il Console Papirio comprò Milone, custode della Fortezza, e vi entrò coi suoi, facendo scempio e rovina della tradita città.—Così nell'anno 272 av. C. finì la gran tragedia ch'ebbe il prologo nel teatro, e la catastrofe in seno alla

---

[1] Pausania III, 10; Floro lib. 2, Cap. XVIII, Strabon. cit. loco, Livio, Plutarc., Iust. XII, 2, Diod. Sic. L. 2 XVI, XX, XXI.

[2] Theopom. ap. Athen IV, Æliau. V. XII, 30 ec.

[3] L. Flor. Lib. I Cap. 18.

[4] L. Flor. Lib. I Cap. 18.

[1] Liv. Epitam. XII.

[2] Cantù, Stor. degl'Italian. vol. 1.

stessa città.[1] — Di poi le aquile latine rivolsero i loro artigli contro i Salentini ed i Messapi, i quali per oltre cinque anni opposero la più ostinata e valorosa resistenza, ma infine gli fu forza di cedere e di aggiogarsi alla trapotenza del nemico[2]. — I Tarantini, i Messapi, i Salentini covarono e soffrirono per 11 lustri le pene dei vinti, ma poi, mossi dall'ira del servaggio e cupidi d'indipendenza e di vendetta, richiamarono Annibale, il quale, audace e furbo, ritornò nell'anno di Roma 542, e favorito da una mano di congiurati tarantini, trovò modo da entrare di nascoso nella città e di scacciarne i Romani; la flotta dei quali, per l'intrepido ardimento di Nicone, venne poderosamente battuta e vinta dalla Tarantina sulle acque di Cotrone e di Sibari[3]. L'arrivo e la bandiera spiegata e temuta di quel Cartaginese fulmine di guerra, accese nel Tarantino, e nei popoli finitimi, il fuoco di una generale levata di scudi[4], a cui la prudenza romana contrappose la bravura di Fabio Massimo, che, a tradimento, riprese e saccheggiò Taranto; e Claudio Nerone alla sua volta vinse nell'anno di Roma 547 e risoggettò definitivamente i Salentini ed i Messapi che, al pari

[1] Iustin. lib. XXV; Pausan, lib. I cap. 13; Treinsh. XV. l. 17 — Rollin. stor. Rom. lib. X § V, ec. Grut. nei Marmi Capitolini Inscript. 296.
[2] Grut. cit. loco.
[3] Sferra, Comp. della stor. di Taranto Cap. VIII.
[4] Liv., Lib. XV. Cap. I.

dei Tarantini, soggiacquero a pene e vendette atroci[1]. — Nonostante le sostenute formidabili e lunghe guerre, le tante migliaia di uomini perduti, gl'ingenti esiti portati anche per i Capitani stranieri, e la pecunia sprecata nel lusso e nelle feste, pure il Console Fabio strappò da Taranto e portò seco in Roma, 30 mila prigionieri, 87 mila libre di oro, 3 mila talenti di argento, la statua di Ercole, la più gigantesca dopo quella del Colosso di Rodì, opera in bronzo del famoso Lisippo, che fu allogata nel Campidoglio, nonchè quella speziosa della Vittoria, messa nella Curia Giulia, ed altri ricchi e gloriosi monumenti[2]. Tanta era l'opulenza della combattuta città! Durante la dominazione romana, che incominciò 272 anni av. Cristo e finì con l'Impero negli anni 476 dell'era volgare, Taranto, continuò a coniar monete, meno quelle di Argento, e a vivere con le sue leggi, presidiata però da Legioni Romane; conservò la lingua e le costumanze greche; come città federata o Municipio, soccorse brillantemente l'esercito romano nella guerra contro Antioco[3]; la si accrebbe della *Colonia Neptunia* sotto C. Gracco, e poi di un'altra di veterani sotto l'impero di Nerone; accolse festevolmente Giulio Cesare[4], indi Antonio ed Ottaviano,

[1] Liv. Lib. XXVII, Cap. 36.
[2] Strabon. L. VI, Luc. Flor. nell'Epitome di Livio, Plutarco, Plinio, ed altri.
[3] Cicer. pro Cornel. Balbo cap. 20, Liv Lib. 22 e 29.
[4] Appiano.

i quali nell'amplesso della pace vi stipularono il celebre trattato *Tarentum foedus*[1]; ospitò Virgilio che vi compose le Bucoliche [2], Orazio che di frequente vi veniva col suo mulo scodato, perchè *iste terrarum, praeter omnes, angulus ridet,* com'egli stesso cantava[3], altri ed altro di memorando. Ma preso il pendio del decadimento la città non risalì mai più sull'apageo dell'antico splendore, subì lo stesso avverso destino di quasi tutte le città della Magna Grecia. — Vi stavano i templi pagani di Nettuno, di Ercole, di Giove, di Apollo, di Vulcano, di Priapo, dei Dioscuri, di Giunone, di Minerva, di Diana, di Venere, adorata sotto il nome di Βασιλισσα, della Pace, della Vittoria, dei Venti, di Tara, di Bacco, di Cesare, di Giunone, di Vesta ecc.[4], i quali dovettero cambiarsi in cristiani dopo che S. Pietro e S. Marco vennero intorno all'anno 45 a spandervi mirabilmente la legge del vangelo, e vi lasciarono primo vescovo S. Amasiano[5] — Nè i soli templi, ma ammirandi per sontuosità e magnificenza erano altresì, il Foro, il Circo massimo, l'Odeo, il Ginnasio detto da Strabone elegantissimo, il Teatro *majus* come lo chiamò L. Floro, il Museo, il Pritaneo, e

[1] Tac., ann. I, 10; Strab. loc. cit.; Plin., III, 11, 16.

[2] Virg. Georg. 4, Properzio ed altri.

[3] Epist. VII, Sat. VI, od.

[4] Strab. cit. loc., Ateneo XII. Polib. VIII ecc.

[5] Galat. de Situ Japygiae; Giov. Giovane, De antiqu et var. Tarant. fort. lib. VIII ed altri.

l'Acropoli che Annibale giudicò *inespugnabile* [1], Strabone *quanto un'illustre città*, altri capace di contenere 5000 uomini[2] — Ora di queste e delle tante altre vetuste grandezze tarantine non resta che una pallida memoria, qualche avanzo o rottame di antico greco o romano bisogna scovarlo nel seno della terra o fra le rovine delle rovine — Il prefato chiar. Professore Luigi Viola, standovi in missione governativa, si è seriamente occupato anche dell'acropoli, del sepolcreto, di alcune terre cotte figurate, vasi dipinti, iscrizioni, monete, ed altri oggetti scoverti, che ha saputo illustrare con senno e criterio di dotto e valente archeologo. Seguendo la luce di un lampo fugace del Carducci, Egli, tra tante, rinvenne e studiò nel Cortile dell'antico Ospedale dei Pellegrini, ove presentemente sta la Congrega della Trinità, due colossali colonne di ordine dorico, le quali si possono rimandare ai tempi più remoti dell'architettura greca: esse trovano riscontro, e sono di proporzioni uguali alle colonne del creduto tempio di Diana dell'isola di Ortygia in Siracusa, sono gli avanzi di uno dei più sontuosi templi d'Italia[3] — Nè questo solo, ma posteriormente egli scopriva eziandio alcune tombe tarentine *parecchi pezzettini di vasi col fondo grigio e giallastro, sui quali sono eseguite a colore oscu-*

[1] Liv. Lib XXXV, 11.

[2] Strab. cit. lib., Carducci, ed altri.

[3] Cit. oper. p. 6 e seg.

ro semplici decorazioni geometriche, altri rustici e fatti a mano con creta mal depurata e lisciati con la stecca — Nei primi Ei riconobbe un genere d'importazione, e nei secondi il prodotto della rudimentale arte indigena — Concluse che tale scoverta mette in sodo due cose essenziali, cioè l'esistenza di una Taranto preellenica o japica e le relazioni commerciali tra i popoli dell'Oriente e gl'indigeni italici abitanti la sponda del mare Jonio, 8 secoli av. Cristo[1]— Oh quante altre ricche anticaglie giacciono sepolte e inesplorate in questa città regina della Magna Grecia! Ma *andiam che la via lunga ci sospigne.*

11. Caduto l'Impero Romano, Taranto obbedì a quello di Oriente, dipese non più da Roma bensì da Costantinopoli — Ma intanto i Barbari, profittando della debolezza e della mediocrità degl' Imperatori, che *lasciavan governare lor maestri dei militi, lor cortigiani, lor donne, loro eunuchi*[2], avevano già penetrato in Italia, eletto il loro re. che si disse re d'Italia, e or qua or là sfogavano l' innato istinto rapace e feroce — Chiarita la guerra tra cotestoro e l' Imperatore greco, i Goti occuparono Taranto nel 544, i Greci gliela tolsero nel 547, la ripigliarono i Goti nel 549, la riperderono nel 550, e nel 551 la riacquistarono per la terza volta; ma nel 553 Narsete, il Duce dei Greci, in due campagne combattute presso Urbino e appiè del Vesuvio, sconfisse e sbrattò completamente l'orde di quei scherani che vi perderono l'un dopo l'altro anche i lore re Totila e Teja, e così l' Italia restò intera sotto il dominio dell' orientale Imperatore Giustiniano Augusto[1].—Dopo queste battaglie così accanitamente alternate, rabbiose, e cruente, Taranto, lacerata e munita or dagli uni or dagli altri, quietò per qualche tempo — Ma, succeduto a Giustiniano il nipote Giustino 2., Narsete, ingratamente rimosso ed insultato, chiamò a vendetta i Longonbardi, i quali scesero in Italia nel 568, e ne invasero una gran parte — Costante II., Flavio Eraclio, imperatore di Oriente, con animo di scacciarli, approdò in Taranto forte di numeroso esercito, e mosse contro Benevento, ma trovò duro e torse il passo — In vece i Longonbardi a marcia forza s' impadronirono di Taranto e di Brindisi che per tempo rimasero annesse a quel Ducato. Ma quì non finisce l'iliade miseranda della bella Taranto: i Saraceni, guidati da Saba, l' assalirono, la squarciarono, la posero a sacco e ruba nell' 845[2]; ripigliata e rifatta dagl' Imperatori, e' vi tornarono nel 927, l'attaccarono furiosamente, e dopo lungo contendere di lancia per lancia e brando per brando, inveleniti della lunga e gagliar-

[1] Viola, *Nuove scoperte di antichità in Taranto* — Roma 1883.
[2] Cesare Balbo nel Sommario della stor. d'Italia.

[1] Giov. Giovane, cit. oper., Cataldi cit. oper. pag. 150 e seg.
[1] Giov. Giovan. cit. oper.

da resistenza, come l'ebbero debellata, la rasero dalle fondamenta, e dei cittadini altri uccisero, altri trassero schiavi in Africa [1]. — Per 41 anno la città rimase e parve uno squallido cimitero, ma nel 968 la rialzò e munì Niceforo Foca: Ottone II., imperatore di Germania, gliela strappò nel 982; onde i Greci, aiutati dai Saraceni, sconfittolo sui campi della Lucania, la riguadagnarono nell'anno istesso — Greci e Saraceni, non sai quali peggiori! Taranto continuava a stare fra le unghie dell'impero greco, ma era già stanca dal soffrirlo, quando nel 1063 il Normanno Roberto Guiscardo pervenne a battere e sbandire per sempre i Greci ed i Saraceni, dei quali i primi avevano sgovernato per 517 anni, i secondi rapinato per 224.

12. Morto Roberto Guiscardo nel 1085, i figli suoi Ruggiero e Boemondo, che erano fratelli consanguinei, vennero a guerra rotta per la divisione del retaggio: lo zio gli compose nel 1088 con la cessione a Boemondo di Taranto, Oria, Otranto, Gallipoli, ed altre terre [2], d'onde trasse origine il famoso Principato Tarantino—Boemondo Marco marciò con Tancredi e co' primi crociati alla conquista della Terra Santa; dove riposando sugli allori mietuti si stabilì da Principe in Antiochia [3]; di poi il Principato di Taranto passò al figlio Boemondo 2. e dopo i Normanni, agli Svevi, per locchè Federico 2., lo Svevo, venuto a morte nel 1250, ne fece dono con altri quattro Contadi, a Manfredi suo figlio bastardo [1]—Poscia pervenuto agli Angioini, Carlo 2. nel 1309 vi fece principe e padrone Filippo suo quarto figlio, cui successero in pria il primogenito Roberto, e poi il fratello Filippo 2 [2]. — A costui nel 1368 sottentrò in qualità di erede il nipote Giacomo del Balzo, e nel 1376 la Regina Giovanna 1., glielo tolse per darlo al marito duca Ottone di Brunsvih; ma la Regina finì di morte violenta, ed il Principato tornò al del Balzo nel 1382 [3]—appresso (1399) Ladislao re di Napoli lo diede al Principe Raimondo del Balzo-Orsini, il quale trapassò nel 1405, lasciando vedova, con due figli e due figlie, la bella e giovine sua consorte Maria d'Engenio—In questo stato di domestica sciagura, Ladislao nel 1406, credendo di potersi ripigliare facilmente il Principato, assediò Taranto, la quale resistè eroicamente e lo respinse; vi ritornò più forte nel 1407, e visto che non poteva vincere con le armi, ricorse all'insidia, offerse la mano di sposo alla vedova Principessa, la quale accettò, e fu moglie e regina sventurata [4] — Morto Ladislao nel 1414, salì sul trono

[1] Lupo Protospat. Chronic. Ann. 927: Cronac. Saracenico-Calabra, Ann. sud.

[2] Murat Annali d'Italia anno 1088.

[3] Tasso, Gerusalem. liber. Murator. Scrit di casa Ital. V.; Gibbon, Michaud, ed altri.

[1] Murat. cit. oper. ann. 1250.

[2] Petav. Stemma dei d'Angiò.

[3] Papatod. Fortuna di Oria Cap. XIX p 320 e segg.

[4] Giannone, Istor, Civ. del Regno di Napoli Lib. XXIV.

di Napoli la sorella sua Giovanna 2., che donò il Principato Tarantino al marito Giacomo Borbone conte della Marca, in pregiudizio di Giovanni Antonio del Balzo Orsini cui spettava per dritto di legittima successione—Di queto esso lo comprò dal Borbone, e l'ampliò grandemente di altri possedimenti in Terra di Bari e di Lavoro, in Basilicata e nel Principato ultra [1]. Poscia, ribellatosi alla Regina, sconfisse le sue truppe in Oria ed in Brindisi, ond'essa ne morì di pena nel 1435, e le successe Alfonso I., d'Aragona, il quale nel 1438 confirmò il possesso del Principato a favore dello stesso Giov. Antonio, cui si unì pure in parentado, perchè Ferdinando, figlio di Alfonso, tolse in Moglie la sua nipote Isabella di Chiaromonte — Il Principe del Balzo Orsini era prode e potente, avido ed irrequieto, amico e nemico degli Aragonesi; amico combattè per loro e con loro valorosamente, nemico fece parte della congiura dei Baroni di parte Angioina; in fine paciati, e lui morto senza prole nel novembre del 1463, il Principato, dopo 375 anni di gloriosa esistenza, restò sciolto e confuso nella costituzione del Regno [2]. I Principi, dai due Boemondo fino a lui, furono 15, e il Principato poteva dirsi *mezzo regno,* perchè dominava sette città metropoli, circa 30 vescovati, e meglio di 300 castella [1] — Napoleone I. a 6 luglio 1809 nominò Duca di Taranto il suo Generale Stefano Macdonald in premio della vittoria di Wagram, cui il Duca ebbe tanta e così splendida parte, ma l'onoranza sfumò col dominio francese.

13. L'è questo un periodo che abbraccia oltre a 420 anni, dei quali io accennerò succintamente i fatti più notevoli ed importanti.— L'area della città in prima era una penisola, ma regnanti Ferdinando ed Alfonso I. d'Aragona, da penisola diventò isola, mercè il gran fosso che vi fecero aprire nella parte orientale, poscia ampliato approfondito e reso navigabile da Filippo 2. di Spagna, espurgato e ridotto ben adatto alla navigazione ed alla pesca da Carlo 2. Borbore [2] — Venuto il principato in proprietà degli Aragonesi, Ferdinando I. esordì col largire alla città molti privilegi, tra quali quello che un figlio del re dovesse sempre portare il titolo di *Principe di Taranto* [3] — Nel 1480 essa aiutò la martirizzata consorella Otranto con 5 navi e 300 soldati, dei quali alcuni perirono col capitano Speciario, e dopo, in previsione di casi simili, la fu meglio munita dal duca Alfonso. Nel 1495 sboccò l'invasione francese con Carlo VIII, che turbò l'Italia e la cristianità, Taranto fino ad un certo punto re-

[1] Giov. Giovan. cit. oper. p. 179.

[2] Giann. cit. oper. tom. XI, Papatod. cit. oper.

[1] Ved. Costanzo, Stor. di Napoli, Giannon. Lib. XIV e XVII, Summonte, Capecelatro, d'Afflitto ed altri.

[2] Viola cit. oper. p. 3.

[3] Dispaccio del 22 Nov. 1863.

sistè e si tenne in fede per l'Aragonese, ma poi aprì le porte ai Francesi, onde le venne addosso l'assedio di Ferdinando 2., e succeduto re Federico, i Francesi sgombrarono. Nel 1500 si stipulò in Granata la lega farisaica tra Ludovico XII re di Francia e Ferdinando re di Spagna a scopo di dividersi il Regno di Napoli; Taranto, che custodiva il figlio dello spotestato re Federico, fu assediata da Consalvo da Cordova a cui repugnò e tenne testa, ma verso il 1502 si arrese a patto principale e giurato solennemente di lasciar libero il giovane Principe, che per contro fu mandato cattivo in Ispagna, onde Consalvo meritò nella storia l'onta di spergiuro e di fedifrago — Gli alleati sin dal 1501 avevano già incominciato a bisticciarsi per la ripartizione delle terre occupate, i francesi tentarono allora di pigliarsi Taranto, ma non vi riuscirono, in vece rotti tra loro a battaglia campale il 28 aprile 1503, i franchi, sconfitti completamente nella Cerignola, in Calabria e sul Garigliano, abbandonarono il Regno, e gli Spagnuoli rimasero signori e dominatori dell'intero, ond'ebbe capo tra noi il Governo Viceregnale, e primo Vice-Re lo stesso fondatore di Cardova—A giugno del 1516 passò di vita Ferdinando il Cattolico, e per l' intermedia persona della figlia Giovanna III. gli successe il nipote Carlo V. che predilesse la nostra Taranto, l'armò, vi stabilì il porto militare nel mare piccolo, per la temuta irruzione dei Turchi, gli confirmò con la giunta di altri, i privilegi e le franchigie precedenti, l'arricchì della portentosa fontana. Nel 1594, regnante Filippo 2., avvenne nei pressi della città la battaglia tra Turchi comandati da Bassà Assan Cicala, Tarantini ed altri sotto gli ordini del Marchese Carlo d'Avalos, che finì con la rotta dei musulmani, celebrata dal poema eroico di Cataldantonio Mannarini. — Nello stesso secolo XVI apparve l'accademia degli *Audaci*, stata mai sempre altrice di opere e di uomini dotti; rinverdita da Tommaso d'Aquino nel secolo XVII, indi dall'arcivescovo Capecelatro, e poi tramontata — Nel 1647 la rivoluzione di Masaniello scoppiata in Napoli, scese e scompigliò anche la nostra Taranto, dove la plebe incitata e spostata dal Napolitano Matteo Diletto, saccheggiò, arse, ruppe a rivolta e a fuoco contro i nobili ed i civili, che si difesero e la domarono — Seguirono pene e gastighi esemplari e trucolenti! Gli Austriaci, che stavano tuttavia nel Regno, vinti a Bitonto nel 1734, ed espulsi a furia, sorse come sole tra le nubi l'imperio di Carlo 3. Borbone, il cui nome dura e durerà eterno nella memoria dell'opere e delle virtù sue. — Taranto lo acclamò di gran cuore, come fece tutto il Regno, dal Tronto al Garigliano, dal Sebeto al Lilibeo, ma se 'l godè ben poco, perchè nel 1759 Ei fu chiamato al trono di Spagna, e rimpiazzato in Napoli dal fratello minorenne Ferdinando IV. che visi-

tò questa città nel maggio del 1797 — Al 1798 scoppiò l'insurrezione dei detenuti nel Castello, i quali guadagnarono le batterie, e fecero fuoco e danno, ma i Tarantini, bravi di forza e di animo, seppero vincerli e fugarli. A questo preludio intempestivo, seguitò l'invasione in Italia dei francesi capitanati da Championnet, la partenza dei Reali di Napoli per la Sicilia, e la Repubblica partenopea proclamata in Taranto l'8 febbraro 1799 — L'illustre arcivescovo Giuseppe Capecelatro, tanto nello svolgimento di queste novità politiche, quanto nei saccheggi di Martina, e nei brogli dei Côrsi De Cesare, Boccheciampe, Corbara, e Colonna dette consigli di calma e di prudenza, degni del suo ministero e dell'alto suo sapere—Ciò non ostante nel novembre di quell'anno fu arrestato, chiuso nel Castello nuovo di Napoli e sottoposto a severo giudizio, ma assolto, *iustitia enim perpetua et immutabilis est*—Rotti e ributtati i francesi dall'Italia, rivennero verso il 1805 col ritorno di Napoleone I dall'Egitto, e posero re a Napoli Giuseppe Bonaparte, indi Gioacchino Murat, fratello l'uno, l'altro cognato di quel Grande che si *nomò due secoli l'un contro l'altro armati* — Vigente tra noi il governo francese, Taranto fu guarnita, fortificata nel littorale, nell'Isola di S. Paolo, e sulla punta di S. Vito, cominciò non finì il vasto Orfanotrofio — Ecclissata la stella di Napoleone nel 1815, ripigliò il potere di Napoli e Sicilia Ferdinando Borbone, non più IV ma I. cui per morte successe nel 1825 il figlio Francesco 1., e nel 1830 il di costui primogenito Ferdinando 2. che ben quattro volte visitò questa città, e in quella del gennaro 1859 ricevè larga pompa di eccelsi onori, ma furono gli ultimi perchè uscì di vita nel maggio dell'anno stesso, e prese la corona il figlio suo Francesco 2., al quale nel Settembre del 1860 subentrò Vittorio Emanuele 2. come re d'Italia. — Sulle prime in Taranto e nel Circondario scoppiarono delle buglie popolari, disarmi, reazioni, brigantaggi, ed altretali disordini, ma poi vi tornò la calma, e i nuovi principi Reali Umberto (ora regnante) ed Amedeo, vennero a visitarla nel 1865, e si ebbero feste e dimostrazioni di gradita accoglienza [1].

Belle e sontuose opere vi si son fatte da quattro lustri in qua, come il palazzo municipale, disegno del defunto architetto Davide Conversano, in parte riformato dall'ingegnere Giovanni Galeone, compiuto nel 1869, inaugurato nel 1870, la ringhiera delle mura, le ferrovie, l'istallazione dei Tribunali, altro ed altro ancora, ma l'opera più grandiosa, la più utile alla città ed all'Italia sarà senza dubbio quella dell'Arsenale. Questo bisogno fu visto da Napoleo-

[1] Le notizie del 13. § si sono attinte dal Giannone, dal Costanzo, e dagli scrittori di cose patrie Giov. Giovane, Carducci, Morone, Merodio, d'Aquino, Gagliardo, Sferra, De Vincentiis, ed altri.

I., che, a rendere l'Italia potenza marittima, indicò tre punti di difesa, ove stabilire i suoi arsenali Spezia, Venezia e Taranto. Sin dal 1861 se ne parlò alla Camera, e di seguito il Consiglio di ammiragliato, le Commissioni speciali, gli uomini più competenti a ciò deputati, giudicarono che l'arsenale al sud e all'est della Penisola sia una necessità politica, militare, marittima ed economica, preferibile l'ubicazione di Taranto, dove *l'ha inventato la natura*, come disse un reputato marino, l'on. d'Amico. In seguito di un categorico e persuasivo discorso profferito alla Camera istessa il 20 dicembre 1880 dall'onorevole Deputato Paolo Grassi, il progetto passò in Legge, e sarà tantosto attuato, perchè si è già nominato con Regio decreto e stabilito in Taranto il personale di ufficiali ed impiegati addetti all' esecuzione oramai incominciata e progrediente.

14. La sede episcopale di Taranto è antica quanto S. Pietro che evangelizzò la città nel primo secolo cristiano, sebbene altri ne desse il vanto a S. Marco, ciò che varrebbe quasi lo stesso, perchè costui era compagno, interprete, e dicesi anche parente del primo apostolo, erano entrambi animati dello stesso principio, obbedivano allo stesso mandato. Certo è che Amasiano fu qui il primo vescovo eletto nell'anno 45, quando appunto S. Pietro si dice stato in Taranto. Intiepidito il fervore della fede cristiana, venne a rinfocarlo S. Cataldo verso la fine del secolo VIII, e vi rimase non già *fondatore* come dicono alcuni ma vescovo *riformatore* e protettore della Chiesa e diocesi tarantina [1] — Fino all'813 o all'887, il vescovato obbedì al sommo Pontefice [2], e verso il 980 passò alla dipendenza del Patriarca di Costantinopoli [3], ma non vi rimase lungamente, perchè intorno al 1100 gli fu concesso da papa Pasquale 2. l'onore di Arcivescovato, cui assegnò come suffraganei i vescovati di Mottola e di Castellaneta, ai quali Gregorio XIV aggiunse quello di Oria nel 1591 [4] — Da Amasiano, discepolo di S. Marco, all' attuale degnissimo Monsignor Giuseppe Rotondo, si sanno e si contano 99 vescovi ed arcivescovi che hanno governata questa Chiesa, dei quali 18 furono Cardinali, e 4 tarantini, cioè, Antonio Galemio nel 660, Gualterio 1. nel 1119, Basilio Palaiano nel 1179, Martino nel 1384 [5] — Il Duomo è sacro a nostra Signora Assunta in Cielo, vasto di tre navi, lungo 84 metri, largo 25, eretto sulla chiesa antica (che era dedicata a S. Giovanni in Galilea) dall'arcive-

---

[1] Ved. il Can. Candia nell'Enciclop. dell'Ecclesiastic. vol. IV, p. 1017 e seg. De Vincentiis, cit. op. vol. 3. pag. 14 e segg. ed altri.

[2] Perchè non compreso nella Novella delle Chiese, Vescovati, ed Arcivescovati greci.

[3] Giannon. cit. oper. tom. 1 lib. 8 cap. 6; Nilo Doxopatrio ed altri — Ma il Rodotà (lib. 1. Cap. IX. p. 359) lo afferma sempre latino, e metropolitano il Papa.

[4] Candia citat. oper. e loco.

[5] Archivio Arcivescovile.

scovo Dragone nel 1070, quando e dove si rinvenne il sepolcro e lo scheletro di S. Cataldo [1] — L'è bellamente architettato e disposto nel tutto e nelle parti; profuso di bei marmi negli altari, nel presbiterio, nelle colonne, nel battisterio, nel pavimento, ovunque; splendido di dorature e d'intagli, di affreschi e di quadri di bravi pennelli, ricco di reliquie e del tesoro sacro; armonizzato da un organo a 1500 canne e 42 registri; degno in tutto della Casa e della maestà di Dio. Ammiranda singolarmente è la Cappella di S. Cataldo, lunga metri 24,34, larga 9,52 che incominciossi nel 1151 da Monsignor Giraldo e venne via via arricchendosi e completandosi da M.r Caracciolo nel 1576, da Monsignor Sarria nel 1665, da M.r Stella nel 1713, ed altri — Oramai la può dirsi un portento di arte nel congegno architettonico, un museo di preziosi avanzi pagani convertiti ad ufficii cristiani, un magnifico ed ordinato deposito di colonne di verde e giallo antico, di granito e di lapislazuli, di madreperla, di coralli, di marmi di diversi colori e specie, della statua colossale del Santo in argento massiccio, di 12 pregevolissime statue di marmo che ora rappresentano i Santi più venerati nella città, ostensori, sacre spoglie, candelabri ed altrettali — L'opera e la magnificenza del Duomo, che può dirsi monumentale, non si deve soltanto a Monsignor Dragone, ma bensì ai vari benemeriti arcivescovi suoi successori, tra quali lo ancor vivente M. Rotondo, che vi fece l'orchestra, l'organo, lo spazzo marmoreo, le dorature del tetto, le ringhiere, i ristauri, molte altre nobili e costose opere, così in questa come in altre chiese della città e dell'archidiocesi [1] — Il palazzo arcivescovile, grandioso, dignitosamente decorato, e sporgente sul mare, non si sa da chi fondato, ma non s'ignora però che fu ristaurato, abbellito, e meglio ridotto dagli arcivescovi Brancaccio nel 1577, Mirto Frangipane nel 1611, Caracciolo nel 1638, Sarria nel 1668, Capecelatro nel 1786, Rotondo nel 1858 — Del Seminario di chierici, dove ogni convittore ha la sua stanza separata, in bel sito, e ben adatto, ne fu fondatore l'arcivescovo Marcantonio Colonna nel 1561, ingrandito e racconciato poi da M. Caracciolo nel 1638, da M. Sarria nèl 1666, da M. Pignatelli nel 1685, dotato da M. Stella nel 1713, da M. Capecelatro con le rendite delle tre Abatie concistoriali di Crispiano, Galeso, e S. Vito del Pizzo nel 1789, da M. Rotondo nel 1858 — Delle quali rendite il Demanio nel 1861 ne lasciò una terza parte al Seminario, e al di più che occorre per l'istruzione dei chierici ora supplisce la generosa benemerenza dell'attuale Arcivescovo [2].

[1] Sferra, cit. oper. 110; Candia cit. loco.

[1] Nei limiti di una Corografia non capivano maggiori dettagli, che in vece possono leggersi nel Carducci, e nel De Vincentis, cit. oper. vol. 3, cap. 6 p. 55 e segg.

[2] De Vincentis, cit. loco.

15. Le monete di Taranto furon tali e tante, così diverse nell' età, nei tipi, nelle dimensioni, nei valori, nei simboli, e nelle leggende, che *pene iis obruimur*, secondo l'espressione del Mazzocchi — Le più antiche sono di forme quali più quali meno globose, e alcune hanno per tipi un *uomo nudo che inforca un delfino, una conchiglia, una ruota a tre raggi*, e la leggenda retrograda ΖΑΦΑΤ, allusivi, l'uomo ignudo a Taras, il delfino al naviglio che v'el condusse, la conchiglia alla produzione speciale dei mari di Taranto ed alla sua qualità marittima, la ruota, o alle corse usate dai Tarantini [1], o al cerchio oracolare che soleva mettersi sul tripode di Delfo nel culto di Apollo Pizio [2]: altre rappresentano Taras con le mani giunte verso il cielo, la leggenda talvolta ΤΑΡΑΣ, tal altra senza: altre Taras sul delfino con la conchiglia e la leggenda ΤΑΡΑ o ΤΑΡΑΣ, ovvero un uomo ignudo genuflesso col ginocchio sinistro, ed avente nella mano destra un fiore, alla sinistra una lira a quattro corde, e l' iscrizione ΤΑΡΑΣ: altre senza leggenda figurano Taras con un polipo in mano nel ritto, e nel rovescio un cavallo marino. Stando al valevole giudizio del ch. Mommsen, le leggende delle monete incise sono in caratteri greco-dorici, e il ΤΑΡΑΣ è un nome messapico tenuto dai Greci venuti dopo [1]. — A queste sieguono le monete posteriori che mostrano Taras, ora con conchiglia, polipo, delfino, granchio, o pesce, ora con scudo, elmo e corona, e la leggenda ΤΑΡΑΣ Ο ΤΑΡΑΝΤΙΜΩΝ e nella dritta un uomo con mantello sulle ginocchia, o assiso in sedia portatile, o in atto di far libazioni, o con alla destra una conchiglia e giù un cane, o con una conocchia e lana da filare, o con corona in mano, o con una testa di cavallo e talfiata un cavaliere, nelle quali il cane simboleggia la scoverta della porpora mercè il cane di Ercole, la conocchia l'industria delle lane tarantine, la corona, l'uso di coronare i cittadini meritevoli, il cavallo o il cavaliere la famosa cavalleria tarantina: altre rilevano nel ritto la testa di Giove coronata di quercia o una testa irradiata dal sole, e nel rovescio un fulmine e l'iscrizione ΤΑΡΑΣ e sotto ΑΠΟΛ: altre con simboli variati del delfino, del tirso, della cornocopia, del tripode, del caduceo, dell' ancora, del tridente, della testa del cavallo, dell' idra, delle due lune ecc. altre, o con Minerva, il mostro Scilla, o lo scudo a difesa, e nel rovescio la civetta che tiene ghermita l'ancora ed il fulmine, o con la testa di Bacco, o con cavallo marino alato, o con Ercole, e alcuni dei suoi tipi allegorici, in atto di arrestare un cavallo che fugge: altre con le teste dei Numi specialmente venerati a Taranto—

[1] Heyne, Opus. Accad. vol. 2.

[2] Raoul Rochette, Numismatique Tarent. p. 174.

[1] Iscrizion. Messap. p. 10 e 87.

Sulle monete degli ultimi tempi, lamentando la perdita delle altre, e il difetto di analoghe e speciali memorie, io posso dirvi soltanto, che regnando gli Angioini, sotto il Principato di Filippo I. si coniarono i così detti *Toronensi*, i quali presentano da una parte la *croce* e in giro *Phs. P. Ach. Tar. D. R.*, e dall'altra il castelletto di Tours, intorno scritto *de Clarencia*; e che imperanti li Aragonesi vuolsi di zecca tarantina la moneta di rame con l'effigie del re coronato e la leggenda *Ferdinandus Rex*—R. un cavallo in atto di muovere, una piccola aquila, e sotto tra due rosette una T [1] — In ordine alla medaglia del museo Baldacca con la croce e la leggenda RESPVBLICA TARENTINA R. le catene e la scritta LEPANTI CIVES, che il Tommasi dice *coniata nel secolo XI* [2], io prego il lettore di osservare. che questa data non è conciliabile con quella della storica battaglia di Lepanto avvenuta il 7 ottobre 1571, quindi se l'è commemorativa di questa convien ritenerla coniata dopo e non gia cinque secoli prima.

16. Taranto fu sempremai madre feconda di uomini prestanti in ogni ramo di virtù e di sapere — Essi formano nella storia un olimpo di stelle, e le stelle non si possono enumerare — Quindi nei brevi limiti che mi consente il concetto dell'opera, io noterò soltanto i più illustri o degni d'essere ricordati.

Abrotella da Taranto, valentissima in filosofia e letteratura, acre propugnatrice della setta pitagorica, e come tale ricordata da Iamblico nella vita di quel filosofo [1].

Acclavio Domenico, dotto giureconsulto ed integerrimo magistrato — Nacque nel 1762, e dopo lungo ed onesto aringo nel foro Napolitano, covrì onorevolmente le cariche d'Intendente della Provincia, di Consigliere di Cassazione in missione di presidente di G. C. Civile, e di Ministro dell'interno—Morì in Napoli da Vice-Presidente della Corte Suprema nel 1828.

Ajello Antonio, e *Francesco*: il primo Vescovo di Canosa, il secondo di Todi, promossi per i loro meriti all'Arcivescovado di Bari.

Alessi, rinomato poeta estemporaneo [2].

Annibale, il Generale tarantino che distrusse l'esercito dei Sanniti [3].

Anoco, l'insigne atleta e maestro di Icco, che meritò una statua in Olimpia, scolpita da Ageleda d'Argo [4].

Apollodoro, medico e poeta di gran nome [5].

Aquino Tommaso, egregio Vescovo di Mottola.

---

[1] Delle monete di Taranto si occupò di proposito il chiar. Fran. Carelli nei primordi di questo secolo, e ne scrissero pure Eckhel. Heyne, Pellerin, Hunter, Raoul Rochette, Sestini, Avellino, Maggiulli, ed altri, dai quali io ho attinte e compendiate le cose dette.

[2] Monog. su Saturo e Taraato, not. 37 p. 48.

[1] Bozzetti di Donne illustri — Milano 1876 — L. A.

[2] Ateneo Deipnefoph, lib. 1.

[3] Giov. Battist. Gagliardo, Descriz. Topog. di Taranto p. 114.

[4] Pausan. in Eliac.

[5] Plin. lib. 20 c. 4.

Archilamo, prode in armi [1].

Archippo, gran filosofo e maestro insegnante in Tebe [2].

Archita, filosofo pitagorico, e celebre statista, capitano e matematico insigne — Uomo integro, fu come il Console Mario, sette volte confirmato stratego, contro la legge che lo vietava; era il Pericle di Taranto, appellato da Orazio *misuratore del cielo e della terra*. Fioriva 395 anni av. Cristo, e perì annegato presso il Gargano [3].

Arelli Leonardo, storico che scrisse con lode dei dotti la vita di S. Cataldo — Viveva nei primordi del secolo XIX.

Aristosseno, gran filosofo, discepolo di Aristotile, e poi maestro di filosofia in Montinea città dell'Arcadia, valente maestro di musica, primo fra i musici greci, e detto per antonomasia l'*Armonico*. Scrisse 452 libri di vario argomento, tra quali la *vita di Archita*, d'Ippone, Xenofilo, Socrate, Platone ecc., e gli *Elementi armonici*, e ritmici [4].

Argentino Ottavio, Accademico in Napoli, in Roma ed in Bologna: pubblicò: *I felici infortunii*, Commedia — Venezia 1622; l'*Angelica Amante*, idem — Napoli 1623, il Martirio dei SS. Crisanto e Daria, traged. Roma 1638 [5].

[1] Diod. Sicol., lib. 16.
[2] S Girolamo contr. Rufino.
[3] Vossio, *de scient a. mith.* Cap. 48 § 1. Brukero, Mazzuchelli, e altri molti — Orat. lib. 1. Ode 28.
[4] Ved. Vossio de Histor. Graec. lib. 1. cap. 9; Ionsio de scriptor. Hist. Philosoph; Bruchero, Histor. ed altri.
[5] Allacci, Drammaturgia

Arponi Nicola, vescovo di Ostuni nel 1437.

Attilio, Generale Tarantino che vinse i Lucani [1].

Boccarello Donato Antonio, vescovo di Nola trapassato nel 1471.

Basta Giorgio, celebre capitano di cavalleria sotto Carlo V. e Filippo 2. — Generale in capo dell'esercito germanico che sconfisse i Turchi in Ungheria regnante Rodolfo 2. — Scrisse *il maestro di campo*, Venezia 1606; il *Governo della cavalleria leggiera*, Francoforte 1612 [2].

Basta Pasquale Teodoro, Vescovo di Melfi e Rapolla nel 1748 [3].

Berlingiero, bravo guerriero, e colto in Legge non solo, ma anche nel greco e nel latino idioma — Per voto scrisse lui pel primo sulla vita e l'invenzione del corpo di S. Cataldo [4].

Candia Nicola, dottissimo canonico, Segretario di M. Capecelatro, elegante scrittore di articoli e componimenti distaccati inseriti e messi a stampa in varie opere — Finì di vivere in Napoli nel 1849.

Caragnano Urbano, vescovo di Monopoli nel 1486.

Caracciolo Cesare, Arcivescovo di Conza nato nel 1713.

Carducci Giov. Francesco, Vescovo di Lacedonia nel 1564 [5].

[1] Gagliard. cit. oper.
[2] V. Grosso, Capitani celebri; e il Diploma indirizzatogli da Rodolfo 2., a 4 sett. 1605.
[3] De Vincentiis, cit. oper. vol. 5. p. 42.
[4] Cassinelli, lib. 3. Gagliardo p. 119.
[5] Scipione Ammirato, Famigl. Carducci; Enciclop. dell'Ecclesiast. tom. IV p. 645.

Carducci Fabio, guerriero e duellatore forte e temuto. Fu Cav. di Malta, capitano, e comandante di esercito, distintosi per senno e valore nelle battaglie contro i Turchi a Navarino e ai Dardanelli nel 1654 56. a Candia nel 1670, in altri luoghi fino al 1672, a Messina, ribellata agli Aragonesi ed occupata dai Franchi, dal 1674 al 1678, indi a Corone dove restò sconfitta la poderosa armata turca — Nacque di nobile famiglia nel 1640, morì in Napoli di Romania nel 1686[1].

Carducci Giambattista, nipote di Fabio, Cav. Gerosolimitano di giustizia indi Commendatore di Buccino, gran croce e gran Priore della religione di Malta—Seguendo le orme dello zio fu capitano invitto nelle campagne delle armi cristiane di Morea, di Navarino, di Modone: poscia dal 1693 in poi militò brillantemente nelle battaglie di Catalogna, di Ungheria, di Zenta, e finalmente sotto gli ordini del Principe Eugenio di Savoia scese in Italia nel 1701, e partecipò alle vittorie dei Tedeschi contro Filippo V. di Francia nei combattimenti dell'Adige, del Mincio, e di Chiari — Nato nel 1664, moriva nel 1728.

Carducci Cataldantonio, venne al mondo nel 1732, e fu anch'esso Cav. Gerosolimitano di giustizia, tradusse in ottava rima, ed annotò eruditamente il poema *Deliciae Tarentinae* di Tommaso Nicolò d'Aquino.

[1] Del Pozzo, Della religion. militare di S. Giovan. Gerosolim. Tit. 2.

Cassinelli Cataldantonio, Canonico savio ed intemerato — Nel 1717 pubblicò in Napoli la vita e le memorie di S. Cataldo in tre libri, con una breve ma succosa e pregevole descrizione di Taranto— Visse dal 1650 al 1721.

Gastriota Pier Luigi, scolopio versato nelle lingue dotte, e professore di eloquenza ed archeologia nell'Università di Napoli— Scrisse *Metodo pratico per ben comporre un'orazione;* tre libri di sermoni; ed i trattenimenti accademici su i giuochi pubblici dei Greci e dei Romani—Finì cieco nel 1820.

Catone Angelo, illustre medico del secolo XV ed elemosiniere di Luigi XI re di Francia — Scrisse alcuni commentari sulle cose di Francia[1].

Chimenti Domenico, Generale dei Celestini.

Cleante, poeta estemporaneo[2].

Clinia, filosofo insegnante in Eraclea, ed emulo dell'insigne geometra Amicla[3].

Crasullo Angiolo, storico del secolo XIV, che scrisse e lasciò inedita un'opera col titolo *Annales de rebus Tarentinis* dal 1352 al 1392[4].

D'Aquinio Giov. Paolo, Cav. Gerosolimitano, cavallerizzo nella Corte di Parma, capitano di cavalleria nell'esercito Veneziano— Scrisse: *La disciplina del cavallo con l'u-*

[1] Toppi, Biblioteca Napolitana.
[2] Ateneo cit. oper. lib. 1.
[3] Laerzio.
[4] Scipione Ammirato.

so del Piliere, Udine 1636—Passò di vita da Comandante in Palmanova verso il 1640 [1].

D' Aquinio Tommaso Nicolò, Poeta e storico reputatissimo nato nel 1665, autore del bel poema intitolato *Deliciae Tarentinae*, che lasciò inedito e fu tradotto, illustrato e reso di pubblica ragione in Napoli da Cataldantanio Carducci nel 1771, indi ristampato in più luoghi [2].

Dearco, filosofo e storico antico [3].

De Benedictis Giovanni, vicario di M. Capecelatro, poeta e scienziato — Pubblicò in Roma una raccolta di vari drammi; ed in Napoli nel 1798 alcuni canti epitalamici per le nozze di Ferdinando IV, ed un dramma per i Principi *il Vaticinio diAmaltea* — Fece parte dell'accademia cittadina col nome di *Sa'enio Tripol.tano*, e tramontò nel 1801.

Democrate, ammiraglio tarantino che battè la flotta romana capitanata da Decio Quinzio, e che dipoi restò ucciso nel combattimento con Q. Fabio Massimo.

De Vincentiis Tommaso, accademico degli *Audaci*, poeta latino ed italiano — Compose in latino il poema, *Divus Cataldus* pubblicato nel 1716, la sua traduzione in ottava rima, il poema *Pinnae tarantinae*, la raccolta dei componimenti lirici latini, *Lusus poetici*, ed altri [4].

[1] D'Afflitto cit. opera. tom. 1. p. 405.
[2] D'Afflitto cit. oper. p. 411.
[3] Strabone lib. II.
[4] De Vincentiis P. Ludovico, cit. oper.

Di Nicopoli Vincenzo, vescovo di Mottola.

Di Gaeta Vincenzo Cornelio, vescovo di Ostuni nel 1564.

Dinone, filosofo pitagorigo, matematico, musico, e capitano distinto, di cui parlarono Plutarco, Apollodoro, e Teofrasto.

Dionisidoro, atleta che vinse lo stadio nell'Olimpiade CV, e dappoi restò vinto da Micrine nell'Olimpiade CXV [1].

Domini Roberti Bisanzio, vescovo di Mottola.

Eraclide, filosofo ed architetto inventore dell'Ariade.

Erac'ide, medico e botanico, che scrisse sull'erbe, sui libri d' Ippocrate, e l'opera dal titolo il *Convivio*, non che alcuni frammenti nella raccolta dei geoponici greci fatta dall'Imperatore Costantino Cesare; Galeno la reputò dappiù che l'archiatro di Augusto [2].

Egesippo, poeta drammatico fra i primi che fiorirono nella Magna Grecia [3].

Egidio da Taranto, Laico alcantarino di così pura e santa vita che gli attribuiscono dei miracoli: dalla sua cella di S. Pasquale a Chiaia in Napoli volò in seno a Dio nel 1866 — Dichiarato venerabile, or si parla della sua canonizzazione — Nè fu questo solo tarantino tenuto dalla Chiesa per compagno degli Angioli, ma precedentemente l'erano stati anche S. Matteo, S. Pri-

[1] Dadvel, De Ciclis antiquorum.
[2] Galen. in Decabiblo; Ateneo Lib. 2. ed altri.
[3] Ateneo e Svida.

mo, S. Massimo, Santa Sofronia, Beato Lando ed altri [1].

Ennio, scrisse trattati sugli auguri, sulle lettere, sillabe, metri ed altro [2].

Eraclito, famoso ceterista, che suonò nelle nozze di Alessandro, e vi cantarono Alessi e Sciro poeti tarantini[3].

Eulippo, Generale che sconfisse i Messapi [4].

Eurito, filososofo, maestro di Zenofilo da Calcide, Fanta, Diocle, ed altri [5].

Faco Nicola e figlio Lorenzo, maestri di musica.

Falerio, rinomato marino che distrusse Turia [6].

Fanodemo celebre filosofo, storico, e poeta [7].

Filolao da Taranto, egregio filosofo, udito nell'insegnamento da Platone, ed encomiato da Laerzio.

Filemeno, congiurato contro i Romani guidò Annibale all' ingresso della città.

Gagliardo Giambattista, Socio di più accademie letterarie, autore della pregevole opera « *Descrizione topografica di Taranto* » pubblicata in Napoli nel 1811 [8].

Gagliardo Domenico e Giov. Carlo, l'uno dotto in legge defunto nel 1786. l'altro maestro e Provinciale Agostiniano, oratore segnalatosi nei migliori pergami d'Italia, spento nello stesso anno 1786.

Galemio Antonio, vescovo di Taranto nel VII secolo, compose la vita di S. Oronzo.

Garzuolo o *Garzolo* ammirando poeta nel secolo XIII.

Gatto Angelo, uomo di santa vita, vescovo in Vienna di Francia, vivente nel 1485.

Gerone, esperto grecista, che tradusse alcune opera di Eustachio [1].

Giovane Giovanni dotto prete nato nel 1530, od a quel torno, autore dell'acclamata opera *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, pubblicata in Napoli nel 1589, inserita nella raccolta degli Scrittori Napoletani, e nel IX vol. del *Thesaurus* del Graevius, indi ristampata più volte separatamente [2]. Il Tafuri però, e l'egregio teologo Can. Pignatelli, lo attestano nato in Grottaglie [3].

Gualterio, vescovo di Mottola.

Icco, medico per la sua celebrità laudato da Platone in Pitagora, da Stefano, e da Stazio.

Icco figlio di Nicolaide: fu maestro di ginnastica, atleta dei migliori, vinse lo stadio nell'Olimpiade LXV—Medico valentissimo, e frugale per eccellenza, meritò una statua nel tempio di Cotrone [4].

Inverberato Pietro Antonio, sto-

---

[1] De Vincentiis, cit. oper. vol. 3., pag. 114. e seg.
[2] Svetonio.
[3] Aten. Lib. XII.
[4] P. Lama, Cron. Part. 2. p. 122.
[5] Laerzio, vita di Pitagora.
[6] P. Lama ivi.
[7] Esichio e Dionigi di Alicarnasso.
[8] Ceva Grimaldi, Itinerario, nota p. 79.

---

[1] Fab. Bibliot. antiqu. p. 50.
[2] Morone e Marciano.
[3] Tafuri Scrittori del Regno tom. 3 Parte III. p. 293, Pignatalli, Biografia degli Scrittori Grottagliesi p. 107 e seg.
[4] Platone in Pitagora, Pausonia ed altri.

rico del secolo XVI, che compose e lasciò inedite la storia di Taranto, e varie altre opere.

Ippozione, esimio scultore, l'artefice de' due cavalli di bronzo che i Tarantini offrirono al tempio di Delfo, e delle due statue di Ercole in Alti [1].

Lantona A. Generale dei Celestini.

Leonida, illustre e miserabile poeta epigrammatico, che credesi vissuto ai tempi di Pirro—Scrisse 108 Epigrammi in dialetto dorico riportati dal Meineke nell'antologia greca [2].

Leonardo, vescovo di Castro.

Lisi o Liside, filosofo amico e discepolo di Pitagora, tenne scuola in Tebe, fu maestro di Epaminonda—Scrisse, *De Civitate*, *de Natura*, *de Istitutione*, poesie ed altro — Viveva circa 5 secoli av. Cristo [3].

Livio Andronico, soldato tarantino fatto prigioniero da Q. Fabio Massimo, rinomato poeta drammatico, e primo istitutore di quest'arte nei teatri di Roma, in tempo lontano del presente circa 2092 anni [4].

Loreto e *Lorito*, l'uno capitano che tenne fronte e vinse i Sanniti, l'altro in fama di eccellente filosofo pitagorico [5].

Luca Giov. Antonio associato a *Pasquale Taglietta*, scrissero la storia dell'assedio e distruzione di Mottola; vivevano nel secolo XII.

Malagisi, Frate Francescano, poeta bernesco che così tradusse e lasciò inedito il *Salterio*.

Mancini Bartolomeo, pubblicò in Roma nel 1726 il poema *Eustachiade*.

Manilio, uno dei più coraggiosi combattenti con Pirro contro i Romani.

Manfredi Alessandro, vescovo di Monopoli nel 1456.

Mannarini Catalantonio, medico e poeta che al 1596 pubblicò in Napoli, e piacque molto, il suo poema « *Le glorie dei guerrieri e degli amanti* » indi la *Susanna*, il *Pastor costante*, e l'*Erminia*, parimenti plauditi.

Marotta Nicola e *Gianfrancesco*, padre e figlio, valenti ed integri avvocati presso la Corte Suprema di Napoli: il primo scrisse e ristampò nel 1661 l'opera « *De collecta seu Bonatenentia in hoc regno Neapolitano-Tractatus absolutus—;* il secondo mise a stampa 1. *Disceptationes forensium Iuris communis regni Neapolitani* — 2. *Iuris responsum super exclusionem Iuris Consultorum Neapolitanorum in religione existentium a sacro Neapolitano Collegio.*

Massari Giuseppe nacque in Taranto (da famiglia Barese) addì 11 agosto 1821, e riuscì versato nelle lettere, patriota onesto e sincero. Pubblicò la vita, le opere postume, e l'epistolario di Gioberti; scrisse la monografia di re Vit-

---

[1] Giov. Giovane *De Varia Tarentinorum fortuna*; Pausan. nel V. lib. dell'Eliasi.

[2] Vedi Delect. Anth. Graec., Giov. Giovane cit. oper.; Merod. ed altri.

[3] Plutarco, Pausan., IX, 13; Fabr. Bib. graec.

[4] T. Liv. lib. 27.

[5] P. Lama p. 122; Gagliard. p. 106.

torio Emanuele, di La Marmora, e di Cavour; lavorò per vivere nel *Fanfulla*, nella *Perseveranza* ed in altri Giornali; fu per più anni Deputato al Parlamento italiano eletto e rieletto in vari collegi; morì in Bari povero e compianto, nella notte del 12 marzo 1884.

Mastronuzzo Orazio, dagl'infimi gradi militari ascese per i suoi meriti al grado di Generale di artiglieria in Catalogna [1].

Menesteo o *Mnesteo*, Generale coraggioso e capace [2].

Merodio Agostino, monaco agostiniano, lasciò inedita la *Historia Tarantina raccolta da molti scrittori antichi e moderni, e fedelissimi manoscritti* — Morto nel secolo XVII.

Montefuscoli Alfonso, Cav. di Malta, si segnalò in battaglia contro i Turchi nel Castello Tornese, in Alessandria d'Egitto, e in Santa Maura, dove finì con una palla di moschetto — Anni 1624 e 1625.

Morelli Serafino, lasciò inedito, e poi perduto, un pregevole compendio della storia di Taranto.

Morone Bonaventura, poeta e storico che rese di pubblica ragione 1. La vita di S. Cataldo in esametri latini — 2. Un volume di poesie, e tre tragedie, il *Martirio di Cristo, Irene*, e *Giustina*—Inedite, orazioni latine ed italiane, un quaresimale, la storia di Taranto, e vari Epigrammi latini e greci— Nacque nel 1557, passò nel 1621.

[1] De Vincentis, vol. 5. p. 75.
[2] Gagliard. p. 114.

Nicocle, Generale di armata che meritò le lodi di Pausania, ed inciso il suo nome, come quello di Democrate, in varie monete [1].

Nicone il Percone, congiurato contro i Romani, diede Taranto in mano di Annibale, uccise in battaglia Quinzio Ammiraglio Romano, e morì combattendo contro Fabio Massimo.

Nicomaco, filosofo, matematico, e capitano d'armi.

Paisiello Giovanni, uno dei primi maestri e riformatori della musica in Europa —Ebbe a maestri Resta in Taranto e Durante in Napoli — Scrisse messe, canzoni, salmi, oratori, Te Deum, ed altro. Compose per i principali teatri d'Italia e di Europa meglio di 200 applaudite opere — Fu socio di più Accademie, e fregiato nel 1804 per mano di Napoleone I., della Legion d'Onore — Nacque il 9 maggio 1741, e uscì di vita in Napoli a 15 giugno 1816 [2].

Pitaro Pietro, Vescovo di Firmio.

Pizzarello Nicola Antonio, giureconsulto nato nel 1548, e promosso a Consigliere del S. R. Consiglio di Santa Chiara in Napoli, scrisse opere legali, e si ebbe da Roberto Maranta la dedica del suo *Speculum aureum;* trapassò in detta città nel 1610.

Rintone, poeta inventore del dramma bernesco, e della favola che dal suo nome si chiamò *Rin-*

[1] Pausania—Gagliard. cit. oper. p. 114.
[2] F. Fètis, Biogr. Universal. dei Musici art. Paisiello.

tonica — Scrisse 38 Commedie [1].

Santoro Donato Antonio, Vescovo di Gravina.

Santoro Giov. Battista, Vescovo di Alife fino al 1596, quando passò alla sede di Tricarico, e quindi in Svizzera da Nunzio apostolico.

Santorio Giovanni, Vescovo di Policastro.

Saracino Annibale, Vescovo di Lecce.

Scarano Teodoro, Vescovo di Mottola.

Scira, poeta che inventò il dramma e la favola di Meleagro [2].

Secondo, autore della commedia il *Capitan bizzarro*, pubblicata in Venezia nel 1551.

Stefano, oratore e scrittore Domenicano [3].

Sosibio, grammatico, che andò in Egitto, piacque a re Tolomeo, e vi fu Ministro trapotente—Scrisse: l'*Alemanno*, i *Sacrifizii Sparni*, le *Similitudini*, il *Tempo*, i *Mimi* — Venne al mordo un 280 anni av. Cristo [4].

Strabone, il Tarantino, famoso per le parodie dei Ditirambi.

Terracina Giacomo, *Paolo*, e *Mariano*, vescovi, il primo in Chieti, il secondo in Bisignano, il terzo in Calici.

Tomai Gaspare e *Giuseppe*; il primo Dottor fisico, che scrisse sulla Tarantola, ed altre memorie; il secondo dottissimo teologo, e professore di eloquenza e lingua greca.

Tragisco, oratore e poeta tragico, congiurato per Annibale Cartaginese contro i Romani.

Troncono Francescantonio, valoroso capitano di artiglieria che rifulse nelle guerre di Fiandra ed in quelle di Sabionette nel Milanese verso il 1656.

Valentini Giovanni, inventò un nuovo metodo per applicare le leggi del moto alla meccanica animale.

Valentini Niccolò e *Tommaso*, padre e figlio, l'uno medico e filosofo reputatissimo, che nel 1746 pubblicò la pregiata opera *De arte ginnastica*, e trapassato nel 1783 lasciò inedita la dissertazione sulle *Tarantole;* l'altro, cioè, Tommaso fu letterato, poeta, e giurisperito di meritato grido — Raccolse memorie sulla vita di Archita, scrisse commenti sui classici, poesie, ed altro, ma l'opera sua più stimata si è la *Conchiliologia* di Taranto, scritta in versi latini, e munita di dotte note, ma rimasta inedita morto l'autore nel 1833.

Visconti Filippo, Vescovo di Catanzaro.

Viterbo Giacinto, Vicario Generale in Taranto, fu eletto Vescovo di Potenza, ma cessò di vivere prima di esservi consacrato.

Zeusi, medico famoso che commentò le opere d'Ippocrate come attesta Galeno.

---

[1] Cicer, Lelio Rodigino, Ateneo ecc.

[2] Ateneo ed Eschilo.

[3] V. l'oper. De scriptoribus. Ordinis Praedicator. tom. I.

[4] De Vincentiis, cit. vol. p. 29.

TAVIANO

Taviano, Comune centrale della borgata Melissano, sito a sud ovest di Lecce, nel Circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli mandamento di Casarano, diocesi di Nardò: discosto da Lecce chilom. 49, da Gallipoli 13, da Casarano 7,700, da Melissano 3,900, da Nardò 27, dall'Ionio 5.

Riposa nel piano di una valletta dolcemente inclinato da ponente a levante, in sito alto 52 metri sul livello del mare, e disteso nei gradi 3.50.10 di long. orientale, 39 53.52 di latit. boreale. Il clima vi è grave ma non insalubre, le acque sorgive potabili e bastanti, reperibili alla profondità di circa 4 metri, e le piovane in cisterne servono piuttosto agli usi della gente agiata. Facilitano i suoi commerci il mercato settimanale del giovedì, e le fiere annuali di maggiore accorrenza, che si tengono l'8 settembre e nella prima domenica di Luglio. E' regola di Economia politica, che la civiltà di un popolo si misura dalla quantità e dalla bontà delle sue vie di comunicazione, e questo Comune può darsene vanto, perchè ne ha belle e fatte per Gallipoli, per Racale, Casarano, e Melissano, in costruzione, per completarsi a tutto il 1884. le obbligatorie per Matino, e per Alezio dove incontra la ferrovia Gallipoli-Zollino a soli chilomet. 9 e metri 300 di distanza da Taviano.

A vedere l'abitato vi si accende nell'animo una piacevole impressione, perchè, tolta una piccola parte di fabbricati rustici appo il palazzo marchesale, il resto è quasi tutto biancheggiato e messo a nuovo. Vi sono: una *palma dattilifera* nell'arma civica, simbolo di pace, primo bisogno di ogni consorzio sociale; la Parrocchiale, poco dicevole, dedicata al protettore S. Martino, dove stannovi dipinti in tela il *Crocifisso* e la *Natività*, che si dicono del Coppola, non che il quadro del *Purgatorio* ben ritratto dall'originale dello stesso Coppola che si ammira nella cattedrale di Gallipoli; due altari privilegiati, quotidiani, perpetui, l'uno della Purificazione [1], l'altro dei dolori di Maria [2], ed un campanile che s'innalza dal piano focale *quantum lenta solent interviburna cupressi;* tre Congreghe laicali dal titolo l'Addolorata, nella chiesa del convento, le anime del Purgatorio e l'Immacolata con quadri quest'ultima di perito pennello, che presentano le sette festività di Maria Vergine, più altre quattro chiesine inferiori; il monastero che fu di PP. Riformati di S. Francesco; la necropoli iniziata e procedente in vaghe forme architettoniche; l'orologio in piazza S. Martino con doppio quadrante e macchina che batte alla francese; il palazzo marchesale, incompleto e barocco, ora proprietà dei Signori Portaccio; la nuova Casa Municipale; le strade interne ampie diritte e selciate, principale la *Toledo*

[1] Bolla Pontificia del 2 aprile 1318.
[2] Bolla idem del 23 luglio 1825.

lunga di 700 metri; scuole, ufficio postale, spacci e comodi adatti ai bisogni della vita; i fabbricati in genere, puliti e decenti formanti un insieme di 1681 vani accatastati per la rendita di Lire 24669,28.

Degli abitanti i più la fanno da foresi docili e laboriosi, ma non vi manca la classe che serve alle arti ed ai commerci, e v'ha d'ammirare sopratutto una pleiade di gentili persone dotate di molto ingegno e di non mediocre coltura — Le febbri miasmatiche e le flogosi sono le malattie dominanti, e d'ordinario provengono dalle acque che si fermano nei pressi del paese, e dai *Foggi* paludosi e non lontani del littorale di Gallipoli — La popolazione, compresa la sparsa, somma a 3033 anime, giusta il censimento del 1881.

Il territorio confina con quelli di Gallipoli e di Alezio a tramontana, di Matino e Melissano a levante, di Melissano e Racale a mezzogiorno, col mare Jonio a ponente — Vi affiora qua e colà il calcare compatto a rudiste, l'ippuritico, il sabbione tufaceo, inutile alle costruzioni, talvolta interposta l'argilla turchina o giallognola [1] — A circa due chilometri dell'abitato verso Melissano si vedono tutt'ora i rottami di un antico monastero di Basiliani, che fu sacro a *Santa Maria di Civo*, [2] grassa Badia fino al 1818; ora non vi rimangono che le vestigia di un vecchio sepolcreto, cocci, e qualche urna mortuaria, che talfiata scova e disserra la marra e l'aratro dell'avido colono — Il monastero probabilmente fu opera della nota pietà e munificenza di Goffredo il Normanno, conte di Nardò, e per ciò forse vi furon deposte le ceneri del figlio suo Ciliberto Senescalco morto nel 1125 [1] — Il terreno vegetale dell'agro riesce ubertoso nei bassi fondi, alquanto arido e meno fertile nei dossi di occidente. Produce olio, vino eccellente, bambagia, agrumi, pochi cereali, ed altro; e misura una estensione di ettari 1865,46,61 registrati in Catasto per la rendita di Lire 51,225,04.

Cenno storico

Luigi Cipolla lo dice, *un vico che in primo luogo abitarono i Cretesi detti Eteo-Cretenses, perchè furono i primi e più antichi popoli di Creta* [2] Credat Judeus Apella, non ego! Per contro il P. Lama lo vuole originato da un Ottaviano Centurione Romano, cui la Repubblica assegnò queste terre dopo la conquista della Salentina [3] — La congettura del Frate non è assurda, ma io credo forse più verosimile che i Romani, nostri dominatori fino al 476 dell'era vol-

[1] Prof. De Giorgi, *Note di Geologia Salentina*.

[2] Ved. Ermanno Oar *Arch. Stor. Ital. di Firenze, Studii Storici in Terra di Otranto*.

[1] Oper. dei Signori Tafuri di Nardò, tom. 1. p. 370; *Cronicon Neritnum* ann. 1425.

[2] Breve Cenno fuggitivo della storia primitiva di Ugento p. 5.

[3] Lama *Cronic. de' minori Osservanti Riformati ecc.* Part. 2 p. 312.

gare, visto nel primo secolo di Cristo l'arrivo di Ottaviano Cesare in questa nostra Provincia, i suoi trionfi contro Antonio, la pace da lui proclamata e la chiusura del tempio di Giano, i suoi modi cortesi e benigni anche co' nemici, vistolo proclamare a pieni e generali voti *Imperatore e padre della patria*, transportati da un giusto entusiasmo, avessero accozzato e battezzato il paesello col nome di *Ottaviano*, in omaggio di quel magnanimo e primo loro Imperatore. Siamo dunque di accordo col Reverendo intorno all'origine Romana, discrepanti soltanto nell'età che secondo lui sarebbe oramai di circa 21 secoli, e secondo me di 19 — Del nome Ottaviano il paese andò fregiato per secoli, perchè in una iscrizione del 1483 leggesi « *Sancia Foggetta de Octaviano*, nella Pisside della chiesa matrice « *Baro Octaviani fecit*, negli Archivi e nei Regi Quinternioni così e non altrimenti riportato fino ad un certo tempo — Ma dopo, per accorciarlo e togliere il suono aperto e largo della prima vocale, tagliarono l'*O* e la doppia t, e fecero Taviano, ciò che corrisponde alla figura, o tropo, *aferesi*, che permette di mozzare una lettera od una sillaba nel principio di alcune voci.

Pare che il paesuccio abbia dato i primi vagiti nel luogo appellato *Taviano vecchio*, che le cronache tradizionali indicano chiuso tra due porte e sezionato da vicoli stretti e tortuosi — Meschinello, com'era, passò inosservato l'iliade secolare delle invasioni e delle ladronerie che, cadente e caduto l'Impero Romano efflissero questi luoghi fino alla venuta dei Normanni— Allora, e propriamente nel 1190, re Tancredi lo donò al Cavaliere Foggetti [1]; indi fu compreso e confuso nella cessione di Nardò, Ugento, Gallipoli, Otranto, Oria, Ostuni, Mottola, e Martina, che re Ladislao fece l'8 Marzo 1399 a favore di Ramondello del Balzo Orsini investito del Principato di Taranto [2], e rimase con questo fino al 1463, quando passò di vita l' ultimo Principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini — Nel 1507 Taviano era feudo di Casa Foggetta, che lo arricchì e lo avvantaggiò di larghi favori: devoluto al Fisco, lo comprò, col titolo aggiunto di Marchese, Giacomo De Franchis, figlio dell'illustre giureconsulto, scrittore e presidente del S. R. Consiglio in Napoli — Sotto la signoria di questa famiglia, la cui memoria è rimasta in benedizione, il paese si slargò, prese belle forme, fiorì di opere e di persone — Nel 1643 sorse il Convento dei PP. Riformati, mercè la cooperazione e gli aiuti principali del Marchese Andrea De Franchis e del benemerito cittadino Paolo de Pasca [3]: dipoi accresciuto dei corridoj del Noviziato dal benefico conterraneo, e frate

---

[1] Ferrari Apolog. Paradossica p. 413.

[2] Palumbo, Stor. di Francavilla. vol. I. pag. 33.

[3] P. Lama cit. oper.

dello stesso Ordine, P. Michelangelo Portaccio — Il Marchese Girolamo De Franchis fece costruire in rettilinea le case in via l'Immacolata, che concedeva gratuitamente ad altrettante orfane e povere donzelle quando passavano a marito: l'esempio, e l'appariscenza dell'effetto, trovò emuli e seguaci che a gara migliorarono altre strade — Nel 1719, uscito di vita Lorenzo De Franchis senza discendenti in linea retta, il marchesato pervenne al collaterale in 5. grado Girolamo De Franchis, il quale lo vendè nel 1723 a Nicolò Caracciolo per docati 96741, ricordo nefasto cotestui di lunghe ed aspre liti, perchè voleva esigere *due carlini* l'anno da ogni ammogliato [1]. A questa ed altre perverse licenze del feudalismo in genere rimediò providamente la legge di agosto 1806! Nel secolo XVI venne al mondo il benemerito ordine ospidaliere dei frati di S. Giovanni di Dio, il più celebre tra quanti si consacrano al malagevole ma santo ministero di curare l'egra umanità: eglino ebbero e ressero innumeri conventi e case ospedali in tutta l'Europa, e Taviano fu fortunato di avere anch'esso un Ospedale governato da loro [2]. Chiuso nelle vicende politiche dei primordi di questo secolo, i suoi beni passarono ai Teatini di Lecce, indi al demanio — Il locale lo comprò la Comune nel 1867, e vi eresse la Casa Municipale, perciò appellata *Palazzo S. Giovanni.* — All'opera umanitaria ora suppliscono i legati *Lentinis* e *Moschettini*, che largiscono limosine e medicine ai poveri infermi, e grassando le febbri malariche del 1883, la Congregazione di Carità, che li amministra, spese la bella somma di lire 3500. Nel 1875 fu eretta la torre dell'orologio pubblico sopra disegno dell'ingegnere Leo, e la macchina venuta ed allocata posteriormente, è opera pregevolissima del Campazzi di Novara. Altre opere sono e saranno in costruzione, perchè il genio estetico e patriottico dei Tavianesi a tanto mira ed aspira!

Nel 1532 la sua popolazione fu tassata per 78 fuochi, nel 1545 per 95, nel 1561 per 115, nel 1595 e nel 1618 per 170, e nel 1669 per 296 [1]. La Cronaca del P. Lama dice così per le generali, che in Taviano vi furono *Iureconsulti e medici di molto grido*, ed io non l'oppongo, anzi fo eco, e noto ad esempio alcuni onorandi.

De Franchis Andrea, marchese del luogo, savio, e beneficente; ebbe gran parte nella costruzione del convento, del campanile, e dei ristauri della Parrocchiale, (1635), onde vedesi sotto la volta di essa incrociato e dipinto lo stemma suo con quello del Comune; fece il palazzo marchesale, ed altro — Nella sua libreria, Monsignor Polidori trovò l'autografo dell'opera del Galateo

[1] Giustin. Diz. geogr. ragionato del Regno di Napoli.

[2] Giustin. cit. oper.

[1] Giust. cit. oper.

titolata *Del nascimento e della natura di tutte le cose.*

De Lentinis Gian Giacomo e *Nicola*, e *Moschettini Nicola*, benemeriti per larghi legati a favore dei poveri e degl'infermi, fatti dai primi nel 1766, dall'ultimo nel 1789.

De Mitry Aureliano, dotto medico e filosofo, domiciliato e morto in Taviano, sua patria di elezione; nato in Veglie — Ved. Veglie.

Favale Nicola fu Consigliere di Intendenza in Lecce e resse per più tempo la Sottintendenza di Gallipoli; valeva in legge e scrisse un Opuscoletto *sulla educazione dei fanciulli* — Trapassato nel 1843.

Foggetta Sancia monaca in Santa Chiara di Nardò, così saggia ed intemerata, che il Pontefice la destinò Badessa al monastero di Lecce per regolarne l'andamento; e poscia con lo stesso mandato passò a quello delle Benedettine di Conversano, dove compì la vita nel 1483 [1].

Lanzano Filippo, Notaio, che scrisse e lasciò inediti alcuni Diarii [2].

Margiotta Deodato (seniore). avvocato consultore, versato anche nelle lettere amene e nella poesia, lasciò vari scritti inediti, ed una vistosa libreria — Moriva nel 1835.

Moschettini Giambattista di Nicola, fu prima Giudice e poi Sottintendente in Gallipoli.

Previtero Ippazio Vito, Professore di lettere nel Seminario di Nardò, indi Arciprete in patria, ed oratore di qualche nominanza — Ai pregi della mente accoppiò quelli del cuore, e diede l'ultimo addio ai suoi filiani nel marzo del 1866.

Scategni Alessandro del fu Giuseppe Donato, valente giurisperito, non degenere dei suoi antenati, uomo di modi culti e gentili, buon cittadino, ed ottimo padre di famiglia — moriva in giovane età il dì 8 dicembre 1856.

Scategni Lorenzo, Aquila e Nestore del foro civile Leccese, nato in Taviano, ma da me riportato in Felline, perchè n'era il Barone, e vi teneva palazzo e beni — (Ved. Felline).

Scategni Onofrio, egregio avvocato, discepolo del celebre giureconsulto Vaglio — Tradito da un domestico fu ucciso in Napoli nelle commozioni del 1799, e quivi sepolto nella chiesa di S. Liborio alla Carità — L'onorò di stimabile menzione il chiar. Atto Vannucci nella sua stor. dell'Italia antica.

TAURISANO

Taurisano, a sud est di Lecce, in Circondario e collegio politico di Gallipoli, mandamento e diocesi di Ugento; lontano da Lecce chil. 50, da Gallipoli 26, da Ugento 5 e metri 556, dall'Ionio 13.

Pare situato in piano, ma pure si eleva 110 metri sul mare, e resta nei gradi 3,57,36 di long. orient., 39,57,18 di latit. boreale. Va lieto

[1] Ved. P. Bonav. da Foggiano, Memorab. Minor. Prov. S. Nicolai; Giov Paolo Tarsia, istor di Convers.; Mons. Sarnelli, Tit. dei Vescovi di Bisceglie.

[2] Tafuri. *Dell'origine, sito, ed antichità di Nardò.*

di aria salubre e di acque piovane e sorgive, varie e bastanti, due sostanze della natura che influiscono precipuamente all'igiene e al benessere pubblico e privato. La fiera che celebra nella terza domenica di giugno, le brillanti e ripetute feste nell'anno, le strade nuove per Lecce, per Gallipoli, per Capo Leuca, per Ugento, e per ognionde, lo hanno in pochi anni notabilmente animato ed accresciuto.

L'è messo a tufi, quasi tutto rinnovato, ed in via di progressivo immegliamento; lo taglia da scirocco a borea una strada a macadam, un'altra appariscente e larga, ma non lunga, è la *Municipio* che dalla piazza sfila verso l'occaso, tutte le altre strette. La chiesa matrice, ben adatta e fornita, sorse sopra l'antica nel 1803, sormontata da cupola con mattoni a squama lucidi e variopinti a modo orientale. Sieguono tre Congreghe laicali, la Immacolata e S. Stefano, il Rosario, e S. Giuseppe Patriarca, nonchè il Calvario, il Cimitero, e la chiesina della Madonna della Strada, di cui dirò nel cenno storico. L'arma civica rappresenta an toro; il municipio, le scuole ordinate, l'ufficio postale, le botteghe e le officine fornite, vi abbellano la residenza. Al vasto palazzo ducale fan pregio il piazzale che lo precede a ponente, e il bosco che lo profuma a levante; vi sono altri palazzi e palazzini, un tutto composto di 1047 case e 4 mulini accatastati per la rendita di Lire 17315,85.

Gli abitanti crescono di numero mirabilmente, nel 1805 erano 1000[1] ora 2567. Ve ne sono di ogni ordine, nobili, medici, legisti, proprietari, artigiani, e trafficanti, ma i più la fanno da agricoltori, gente tutta dabbene solerte e scaltra.

Il territorio è per lo più calcareo nella sua costituzione geognostica; il terreno fertile produttore di olio, vini, frutta, cereali ed altro. Si estende per chil. quad. 13,27 e rende in catasto L. 43134,73.

Cenno Storico

Si dice fondato da un centurione romano che aveva nome *Toro*, e perciò appellato Taurisano[2]. Io non mi conformo a questa congettura, perchè le forme del paese non rilevano tanta vetustà, e perchè quel nome di bestia all'uomo non è mica verisimile, nè allora nè poi usitato. Altri ciancia che in antico quì solevano addestrarsi i tori ai giuochi e perciò chiamossi Taurisano[3]: ma io inclino piuttosto a credere, ch'era questo un bovile, un luogo proprio adatto per pascere custodire e riprodurre buoni tori, *tori sani*, donde l'appellativo Taurisano. Il cantore Giuseppe Colosso (Seniore) lanciò quasi la stessa congettura, quando lo disse stato in origine una *vaccheria di Ugento*[4]. È tradizione che quivi esistesse un bosco, nel quale sole-

---

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Ferrari Apol. Parad. lib. 2 Quist. VIII.
[3] Tasselli cit. oper. Lib. 2 Capo XV.
[4] Antichita di Ugento — MS. p. 23.

vano inselvarsi i malandrini e assassinare i passanti. Narrasi che, a notte piena, vi fu assalito un mercadante, il quale salvato dalla Vergine invocata e apparsa, le innalzò una cappelluccia che cinse del dono di un laccio d'oro, e dal fatto la titolò *Madonna della Strada.* Col tempo la cappelluccia fu ingrandita, il laccio di oro mutato in argento, indi in cera, e si conserva ancora la vieta usanza di cingerne la chiesa nel dì della festa (8 settembre) e di portarlo in processione col gruppo della statua della Vergine e del mercadante in ginocchio, come sta nel quadro dello altare ritratto dal dipinto primitivo. La chiesa attuale pare sorta nel secolo XV, od a quel torno, ed era nell'interno pitturata a fresco, ora non più: i dotti studiano le sue forme esterne, tra gli altri l'egregio Carlo Diehl, che ne ha un disegno levato dal vero da mio figlio Carlo Luigi Arditi. Circa l'epoca della fondazione del paese, bisognorà distinguere il covile dal villaggio: quello è antichissimo, questo di molto posteriore, forse iniziato al grido del prefato miracolo e della prima cappella. Certo è che nel secolo XII esisteva, poichè allora re Tancredi lo donò a Filiberto Monteroni [1]; poscia nel 1272 è fama che se ne fece patrona la signora Adelasia Taurisano, e dopo il figlio suo Ugoletto, che al cognome del padre *Castelli*, preferì di affibbiarsi quello della madre[1]. Nel secolo XIV, e fino al 1463, obbedì ai del Balzo Orsini principi di Taranto. Nei primordi del secolo XVI l'imperatore Carlo V lo concesse ai Gattinara, dai quali passò ai conti di Lemos, e nel 1663, Pietro Fernandez de Castro conte di Lemos, lo vendè a Bartolomeo Lopez y Royo, la di cui nobile famiglia splende tuttora fregiata del titolo ducale[2]. Nel 1532 fu tassato per 8 fuochi, nel 1545 per 40, nel 1561 per 48, nel 1595 per 140, nel 1648 per 146, e nel 1669 per 153[3]. Vi sortì i natali il prete

Giulio Cesare Vanini, celebre filosofo ateo. Come tale fu tradotto innanzi al parlamento di Francia, e, ad istanza del consigliere Catel, condannato al rogo. Nacque nel 1586, morì bruciato vivo sulla piazza di Tolosa a 9 febbraio 1619. Pubblicò due opere, una a Lione nel 1615 titolata *Amphitheatrum aeternae Providentiae divino magicum, christiano-physicum, nec non astrologo-catholicum, adversus veteres philosophos, atheos, epicureos, peripateticos et stoicos;* l'altra in Parigi nel 1616, *De ad mirandis naturae, reginae deaeque mortalium, arcanis libri quatuor*[4]. Nel

[1] Infantino, Lecce sacra p. 131.

[1] Ferrante della Marra, Famigl. Taurisano p. 413.

[2] Tasselli antich. di Leuca p. 205; Memoria legale, ed altri.

[3] Giustin. cit. oper.

[4] Di Lui e delle sue opere scrissero fra gli altri, Barbieri, *matematici e filosofi Napolitani*; Durand, le vie et les sentiments de Vanini; Causin, Fragments de philosophie Cartesienne; Schramon, De vita et scriptis famosi athei Vanini etc.; Luigi Moschettini, Vita di Giulio Cesare Vanini — Firenze 1879.

1868 il Consiglio Provinciale gli votò un Busto in marmo, eseguito dal valente scultore Antonio Bortone, ed esistente in Lecce; nel 1879 fu inaugurata a Taurisano, in via Municipio, una modesta iscrizione, che indica la casa, e rivela la nascita e la morte dello sventurato filosofo.

TIGGIANO

Tiggiano, Comune a sud sud est di Lecce, in Circondario e Collegio politico di Gallipoli, mandamento di Alessano, diocesi di Ugento, discosto da Lecce chil. 57 e metri 407, da Gallipoli 44,444, da Alessano 4,730, da Ugento 24, dall'adriatico 3,704.

Si eleva sul livello del mare 133 metri, disteso nei gradi 4, 6, 55 di long. orient. 39, 54, 10 di latitud. a borea, ed àssi l'aria salubre, le acque pluviali in cisterne, non sempre bastanti; una mediocre chiesina parrocchiale frequentata da molti divoti del patrono S. Ippazio, due Congreghe laicali ben tenute e sacre, una a nostra Donna Assunta in Cielo, l'altra all'Immacolata, la cappella di Santa Lucia, il Cimitero là dove sorgeva una volta la chiesetta di S. Biagio, preceduta da Calvario; l'emblema civico che figura un Giano a due facce che guardano oppostamente, un quartiere di Doganieri, il palazzo baronale con ameno giardino, qualche palazzina, le scuole consuete, spaccio di sali e tabacchi; un fitto mercato il 19 gennaro; strade per Tricase, per Corsano e per Alessano, null'altro di notevele nell'abitato, composto di 488 case e di 8 mulini accatastati per la rendita di Lire 5670.

Gli abitanti sono costumati e capaci: v'hanno famiglie nobili e distinte, medici reputati, un giovane che brilla e si eleva meritamente in magistratura (Fortunato De Francesco), industriosi e solerti artigiani, ma i più servono all'economia rustica, e tutti sommano a 780.

Nel territorio il sottosuolo mostra or qua or là il calcare duro il tufo, ed il carparo a grana fina: produce nella parte vegetale olio, cereali, pochi vini, ed altro, esteso di chilom. quad. 7, 11, che danno in rendita catastale L. 24857,70.

Cenno storico

Si crede fondato e così chiamato da un *Titio,* centurione Romano, cui toccarono queste terre nel riparto delle conquiste Romane [1] — L'emblema sostiene e conferma questa congettura, perchè *Janus è* un nome prettamente latino, e perchè in Roma più che altrove Ei si aveva templi e culto speciale, sebbene ne avesse avuti anche in Grecia, onde Ovidio cantò:

« Qual dio dirò che sei, Giano bifronte,
« Giacchè in Grecia non v'è chi ti somiglia? 2

Il suo era un doppio ufficio, presiedere, cioè, alle produzioni tellu-

[1] Ferrari, Apolog. Paradossica, L. 2. Quest. 8; P. Casimiro, Crona., tom. 1 pagina 55.
[2] Ovid. Fast. lib. 1.

riche, e custodire, due qualità essenziali alla conservazione ed al benessere di ogni consorzio. — Le due facce oppóste che guardano da più lati sono un tipo simbolico della vigilanza inerente alla custodia, anzi talvolta i mito storici lo effigiavano con quattro, e chiamavanlo *Ianus quadrifrons* — Da tutto ciò io argomento, che gli antichi Tiggianesi adottarono questo emblema per dimostrare la loro provenienza romana, e per proteggere, e custodire il paese e le sue produzioni — Dapprima fu un paesuccio di coloni, indi si accrebbe con la distruzione di *Valiano*, che si stava tra Tiggiano e la contrada *Gonfalone* — Nelle vicende delle invasioni e distruzioni svolte per secoli in questi nostri luoghi, ei dovette soffrir la sua parte, perchè nel 1532 non gli erano rimasti che 50 fuochi; progredì a 52 nel 1545, a 66 nel 1561, a 77 nel 1595, a 114 nel 1669[1].

Nel 1335 faceva parte del Contado di Alessano[2], e nel 1610 il conte Ettore Brayda lo vendè ad Ottavio Trane, da cui passò ai Gallone, e finalmente ai Serafini—Sauli che tuttora van fregiati del titolo di Baroni. Vi sortirono i natali:

Domenico Ruberti, prete e medico dotto e stimato, nato nel 1701, morto nel 1789.

Ruberti, fratello, cattedratico di Ostetricia nella Regia Università di Napoli.

Gaetano Rausa di *Tommaso*, celebre latinista, e piuttosto buon pittore, trapassato nel 1812.

Giuseppe Serafini-Sauli, Abate ben versato nell'ecclesiastiche dottrine, zelante e benemerito missionario.

TORCHIAROLO

Torchiarolo, a nord ovest di Lecce, nel mandamento di Campi, Circondario, collegio politico e diocesi di Lecce; lontano da questa città 20 chilom., da Campi 10, dall'adriatico 4.

Assiso sopra un monticello dolcemente declive goderebbe aria salubre se talvolta non venisse ma colata dall'esalazioni delle paludi vicine al mare, sul livello del quale si eleva di 29 metri, e giace nei gradi 3, 47, 55 di long. orient., 40, 29, 00 di latit. boreal. — Tiene acque sorgive e potabili più che sufficienti, e due vie esterne che mettono, una a Squinzano, l'altra a S. Pier Vernotico.

Nell'abitato vi sono da notare: la chiesa matrice piuttosto ampia, le Congreghe laicali del Rosario, di S. Nicola, e di S. Antonio, fiorenti e numerose; l'emblema comunale che rivela *un Turco* in catena; le strade larghe ariose e selciate; il palazzo marchesale di mole enorme e deforme; le case in gran parte ad un sol piano, che formano un tutto di 259, e 7 mulini, accatastati per la rendita di Lire 9,488,52.

---

[1] Giustiniani, cit. oper.

[2] Ferrante della Marra, famigl. del Balzo p. 87.

Gli abitanti ascendono a 1405, e la fanno quasi tutti d'agricoltori— La pietra più comune del territorio è il carparo, ottimo per le costruzioni specialmente nelle cave prossime al mare—Il terreno produce molto ed eccellente vino, premiato con medaglia di oro nell'Esposizione di Vienna, olio, cereali, bambagia, fichi, grano turco ed altro — Comprende un' estensione di chilom. quadrat. 40,77 e rende in catasto lire 47,434,91.

Cenno storico

Il Cepolla, buon'anima sua, lo dà per antichissimo, e così appellato dagli Arabo-Egizi a memoria dei canti lugubri che vi si facevano al dio Api, e si chiamavano Torkialul [1]. — Ma le sue forme non offrono nulla nè di antichissimo nè di antico; e nel 1532 ei non offriva che 32 fuochi, 36 nel 1545, 60 nel 1561, 107 nel 1595, 154 nel 1648 [2]. — Quindi io son di credere che codesto sia stato in origine un luogo di torchi, in cui le uve e le olive delle campagne circostanti solevano pigiarsi spremersi, e che di poi, dal latino *turculum* e *torcularius*, gli addetti a questo uffificio si chiamarono volgarmente *torchialori*, ed il villaggio che vi sorse *Torchiarolo* — Circa età potrebbe per avventura dargli si quella dell' XI o XII secolo, tenuta ragione della desinenza del nome, e del fatto che formava parte della Contea di Lecce nella prima metà del secolo XIV [1]. — Il Turco catenato che figura nell'emblema si ha voce che fu ghermito dai Torchiarolesi nel 1480 in una delle escursioni che i turchi fecero muovendo da Otranto e da S. Cataldo, e difatti il Coniger ci nota Torchiarolo tra gli altri paesi allora corsi e venuti a botte coi Musulmani [2]. — Fu feudale di Casa Cionfoli [3].

[1] Fasti della Giapig. Messapia MS.
[2] Giustin. cit. oper.

[1] Genoin., 3. Reg. 1332 e 1337.
[2] Coniger, Cron. anno 1480.
[3] Giustin. ivi.

TORREPADULI

Torrepaduli, a sud est di Lecce, frazione del Comune e mandamento di Ruffano, in circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, diocesi di Ugento; discosto da Lecce chilom. 44, da Gallipoli 29, da Ruffano 1, da Ugento 13, dall' adriatico (Tricase) 20.

Si adagia in un bassofondo umido ed acquitrinoso, ma ciò non ostante l'aria non è malsana, in grazia forse degli alberi che la bonificano: fa bella vista a guardarla dall'alto di Ruffano, specialmente lo stradone che vi mette — Le zone acquifere si presentano a breve profondità, e quindi vi abbondano le acque sorgive dove potabili e dove salmastre — L'abitato dimostra: una mediocre parrocchiale, padrono S. Rocco, eretta nel 1603, un monastero cadente che fu di Padri Carmelitani, e la chiesa attiqua riedificata nel 1855; una torre

scrostata dagli anni; qualche palazzina, un tutto netto e pulito, ma senza alcuna venustà di arte—Gli abitanti son docili ed urbani, operosi agricoltori e figuli di rustiche stoviglie, sommano a circa 600 — Nel territorio vi affiorano imponenti strati di argilla alluminosa piena di sesquiossido di ferro, e per ciò tinta in rosso mattone, come anche l'argilla plastica, della quale si avvalgono coloro ch' esercitano la ceramica—Le terre coltive producono feracemente, olio, frumento, vino, verdure, frutta, legumi, ed altro — I censimenti van compresi in quello della Comune centrale.

Cenno storico

In questo luogo sorgevano anticamente tre torri dove la gente dei casali viciniori soleva rifuggiarsi e difendersi nelle frequenti incursioni dei Barbari—Dalle torri, e dalle paludi che le circondavano, sorto il villaggio chiamossi *Torre de Padula* o *della Padula*, e finalmente *Torrepaduli* [1] — A togliere la spiacevole impressione dell'addiettivo *Paduli*, non sarebbe meglio che quinci innanzi si chiamasse *Torrescampo* o *Torre asilo*, attributi rappresentativi della sua originaria destinazione?

Si appartenne al Principato di Taranto, e la Principessa Maria d'Engenio, dopo la morte del marito Romandello del Balzo Orsini, la donò come dote all'Ospedale di Galatina; ma dal 1443 in poi se l'ebbero in feudo successivamente i Signori della Ratta, i Monaci Olivetani di Galatina, i Sergio, i Balduino, i Falconi, gli Acquaviva, i Trani, i de Franchis, i Brancaccio, il S. R. Consiglio, e da ultimo i Ferrante [1] nei quali si spense con l'abolizione della feudalità — La sua popolazione nel 1532 constava di 96 fuochi, nel 1545 di 118, nel 1561 di 146, nel 1595 di 187, e nel 1669 di 148 [2] — Vien ricordato come bravo giurisperito un tal *Tancredi Crapanico* [3].

[1] Tasselli antich. di Leuca, Lib. 2. Cap. XV.

[1] Duca della Guardia, Famiglie nobili ecc. p. 310 — Reg. Quinternioni, 78, fol. 102 — Tasselli ivi — Palumbo, stor. di Francavilla lib. 1. p. 34.

[2] Giustin. Diz. del Regno, ecc.

[3] Tasselli cit. oper. pag. 507.

TORRE SANTA SUSANNA

Torre Santa Susanna, si sta ad ovest Nord ovest di Lecce, in Circondario di Brindisi, collegio politico elettorale di Taranto, mandamento e diocesi di Oria; lungi da Lecce chilom. 58 e metri 148, da Brindisi 33,333, da Taranto 43, da Oria 9, dal mare più vicino (la Culumena) 19 circa.

Giace in aperta e piana campagna, nel punto più stretto dell'istmo che si frappone ai due mari, e respira aure salubri ed odorose, avendo mamma natura sparso il suolo circostante di timo e di altre piante fiorifere e fragranti — La sua base sovrasta di 68 metri il livello marino, nei gradi 3, 29, 3 di long. orientale, 40, 27, 5 di lat.

nord; le acque sorgive, dove potabili e dove salmastre, bastano assai bene agli usi pubblici e privati, come le vie esterne per Oria, Mesagne, Latiano, Erchie, ed altrove; desiderabile una traversa per San Pangrazio.

L'abitato non ha forme simmetriche, ma netto, selciato, piacente, e tiene una bella chiesa a tre navi e collegiata, titolare S. Nicola di Bari, onde la vecchia usanza delle zitelle di andarvi col moccolo acceso nella vigilia della festa, quasi a pregarlo per presta e buona collocaziene[1]; tre congreche laicali; il Santuario titolato a Santa Maria di Galaso, larga dispensiera di grazie; i vestigi attendibili della *Cappella di Santa Susanna vecchia*, un pregevole quadro, la *Deposizione di Cristo*, nella cappella di S. Stefano; un monastero che fu di Conventuali soppresso nel secolo XVII da Innocenzo XI[2] una guglia avente sul pinacolo la statua della Santa protettrice; l'arma civica che rivela una *Torre;* una banda musicale ch'è forse la più antica della Provincia; una fiera annuale il 3 e 4 maggio in cui si festeggia il patrocinio di Santa Susanna; buoni comodi di vita; un tutto di 870 case e 8 mulini, che inscrivono la rendita catastale di lire 25310,94 — Lo abitano persone culte, nobili e civili, artigiani e gente di varia condizione, ma la più parte serve all'economia rustica, e tutti fanno una popolazione di 3507 anime — Il territorio dà nel sottosuolo ottimi tufi di costruzione, di cui si avvalgono anche Mesagne, Erchie, e Latiano: la terra vegetale è ubertosa e feconda, specialmente nei luoghi detti *paludi*, produce a piena mano frumenti, biade, civaje, olio, vino, fichi, ed altro; comprende un'estensione di chilom. quadrati 83,61, e registra in catasto la rendita di Lire 90,694,11.

[1] Albanese, Istoria cronologica dell'antichità di Oria — M. S. del 1678.

[2] Albanes. cit. oper.

Cenno storico

In origine era questo un Granaio di Oria, e faceva parte del suo territorio — Lo dicono alcuni scrittori di cose patrie, lo conferma la tradizione, lo attesta il fatto delle moltissime fosse, che ancor si vedono, e nelle quali si riponevano e conservavano le granaglie, lo depongono le stesse sue campagne, che furono e sono di una fertilità sibaritica — A custodia di cotesti magazzini di vettovaglie, che nelle Repubbliche Italiane dei mezzi tempi si chiamavano *Uffici di abbondanza*, gli Oritani vi eressero un Castello munito di due Torri, d'onde cominciò a sorgere il viliaggio[1] che i dotti appellarono *Turris messapiorum* e *Turris Messapica*[2], sia per ragion del luogo messapico, sia per ragion dei

[1] Albanese, cit. oper.; Marciano, Descriz. della Provincia, Lib. IV pag. 461; Tasselli, Antichit. di Leuca; Privileg. di re Ferrante d'Aragona, 23 marzo 1464.

[2] Monsignor Kalefati, Leonardo Conti, ed altri.

fondatori Oritani o Messapi — Che la sua radice primigenia sia ben antica non è punto da dubitarne, perchè i monumenti, sussidiari della storia, lo dimostrano già abitato nel secolo VI od a quel torno, e ne fan prova irrepugnabile e sussistente: le rovine della chiesa di S. Susanna che si dice del secolo V o VI; l'effigie di Maria Vergine del Galaso, pittura affresco di tipo greco in cripta sotterranea scoperta nel 1481, ricordo nefasto della persecuzioue e dell'editto di Leone Isaurico nel 726 dell'era nostra, le monete greco-imperiali dell'VIII e del X secolo rinvenute nel piccolo cimitero e dappresso la chiesa ecc.[1] — Vi è chi lo vuole fondato 473 av. Cristo nella guerra allora combattuta tra Tarantini ed Oritani o Messapi, chi nel I, e chi nel III secolo dell'era cristiana per onorare Santa Susanna in questo martirizzata, ma tutto ciò a fantasia, e senza alcun verace fondamento di fatti e di documenti — Per contro son verità istoriche, la sua antichità, gli Oritani suoi fondatori[2], e l'accrescimento della sua popolazione con gli avanzi dei distrutti Casali viciniori, *Crepacore*, *Tubiano*, *S. Giacomo*, *Sorboli* e *Galesano*[3]. — In quanto al nome, gli e certo che il sostantivo *Torre* si rapporti alle due torri che vi furono sin dall'inizio, ma per l'aggiuntivo *Santa Susanna*, senza opporre ricisamente che avesse potuto prenderlo dalla Santa protettrice, vi sarebbe da dargli quest'altra interpretazione: Susanna era una santa donna, che accompagnava, e sostentava il Redentore con le sue facoltà, com' è scritto nel Vangelo « Ioanna uxor Chusac, et *Susanna*, et aliae multae, quae *ministrabant ei de facultatibus suis*» Siccome stava qui il granaio annonario, così per analogia di rapporto a quella pia donna ha potuto il villaggio chiamarsi *Torre Susanna*, e poi *Torre Santa Susanna* per l'usanza prevalsa sotto la dominazione greca di sopraimporre ai paesi il nome del santo protettore — I Saraceni di Manfredi distrussero nel 1256 il decrepito Castello e le vecchie Torri, come fecero in tanti altri luoghi e nella vicina Mesagne[1]; ma il luogo topograficamente interessante e strategico fece, che re Carlo I. d'Angiò ordinasse l' innalzamento di un'altra Torre quadrangolare quando per la seconda volta Ei visitò Brindisi e questi luoghi nel 1281— L'era in parte cinta, questa Torre, di fossato, alta 27 metri, 4 in media di grossezza, scossa dal terremoto del 1627, e non curata sgobò nel 1668, fu abbattuta nel 1823, e sulle sue basi sorse in vece nel 1837 la guglia sormontata dal simulacro di Santa Susanna — Il paese fece parte del Principato di

[1] Queste ed altre notizie gentilmente favoritemi dall'egregio avvocato Sig. Giuseppe Maria Conti di Santa Susanna.

[2] Citat. Marciano, Albanese, Tasselli, ed altri.

[3] Difatti i loro rispettivi territori sono ora fusi nel territorio di Santa Susanna.

[1] Giannon., Murat. ed altri.

Taranto fino al 1463, ma dopo il 1404 passò successivamente in feudo dei Signori Guarini di Lecce, Dormia, Albricci di Avetrana, Lubrano duchi di Ceglie, de Agelis, Principi di Mesagne, e da ultimo ai Filo di Altamura [1]. — Nel 1532 venne tassato per 136 fuochi, nel 1545 per 156 nel 1561 per 189, nel 1495 e nel 1648 per 237, e nel 1669 per 290 [2].

In fine questa Terra, dotata di mirabile civilismo, non fu feconda soltanto nelle produzioni dei suoi campi, ma anche nelle virtù degli uomini che vi ebbero culla, dei quali io darò quì alcuni esempi.

Calabrese Attilio, sacerdote che nacque nel 1535 e visse beneficando; col suo testamento fondò un *Monte di pietà*, che largisce alle orfane e povere zitelle un maritaggio di Lire 106,25 — Culto d'ingegno e retto di cuore, trapassò il 30 giugno 1597, e la popolazione vestì il lutto per sette giorni.

Conti Giuseppe Maria, giureconsulto e letterato di meritata stima — In lui era mirabile la modestia e l'integrità della vita, la parola facile e corretta, il vasto e svariato profluvio delle cognizioni — Scrisse e lasciò inedite *Memorie storiche*, ed altro; meritò l'amicizia e la corrispondenza di uomini scienziati, alcuni dei quali gli dedicarono talune delle loro opere — Visse 87 anni e sette mesi, morì, tra l'affetto ed il compianto di tutto un popolo, addì 14 ottobre 1884.

De Amicis Pietro, Prete letterato, e di santa vita, valentissimo maestro di belle lettere, e poi Rettore nel Seminario di Oria—Arciprete in Torre Santa Susanna nel 1763, autore di pregevolissimi scritti italiani e latini rimasti inediti, nato nel 1705, e defunto nel 1774, meritò le lodi di una bella iscrizione latina appiè del ritratto dettata dal dottissimo Mons. Kalefati, e la tomba con epitaffio nella chiesa matrice.

De Bello Cosimo Nicola, nato di poveri ma onesti campagnuoli, lavorò in campagna fino ai 18 anni: indi volle farsi Laico cappuccino, studiò in Mesagne ed in Bologna; fece progressi nelle lettere, nelle scienze e nella predicazione; e prese nome di P. Francesco Maria da Torre Santa Susanna, fu nell'Ordine Lettore, Diffinitore, e due volte Ministro Provinciale — Venuto a morte nel 1808, i giovani religiosi si divisero i suoi voluminosi scritti.

De Mattei Oronzio, giovane ingegnoso ed avvenente, alunno diplomatico, indi Segretario del Marchese del Gallo Ambasciatore di Napoli a Vienna, per lo chè si trovò, nel 1795 ai preliminari di Leoben ed al trattato di Campoformio; nel 1800 alle conferenze di Luneville per la pace; e nel 1801 a Parigi col prefato Ambasciatore — Occupato Napoli dalle armi francesi nel febbrero del 1806, Egli seguì i Borboni in Sicilia, e vi rimase per 7 anni da Segretario della regina Carolina — Stanco ed annoiato della

[1] Albanese, cit. oper.
[2] Giustin. Diz. del Regno ecc.

vita pubblica, nel 1819 rientrò nella pace delle mura domestiche, e si riposò nella tomba il 18 luglio 1832

De Mattei Vincenzio, fratello al precedente, giovane illustre, ch'esordì studiando la medicina, indi le Leggi — Venne al mondo nel 1753, dimorò a Madrid col Principe Imperiale fino al 1784, indi ritornato a Napoli fu nel 1798 nominato Regio Uditore in Trani, ma fuggì co' Borboni in Palermo, perchè sorvenne la Repubblica Partenopea; e dopo fu promosso a Giudice della G. Corte della Vicaria, ma il Governo francese lo confinò a Roma, donde trovò modo di fuggire e raggiungere i Borboni in Sicilia — Ritornato in Napoli con essiloro nel 1815, pubblicò al 1821 « *Il Tiberio* » traduzione dei primi 6 Libri degli Annali di Cornelio Tacito con *Filo storico per la lacuna del 5 Libro* — Lasciò manoscritti; la traduzione di alquante Odi di Orazio Flacco in versi italiani e di metro consimile, altri poetici componimenti in parte stampati ed inseriti in qualche raccolta. Continuando a stare in Napoli concluse la vita nel 1824.

Formosi Filippo, uno dei più dotti Giurisperiti della Provincia, che credesi morto verso il 1651— Si sa che lasciò dei MS., ma s'ignora l'uso che ne fecero — Pubblicò in Lecce nel 1631 un volumetto di versi col titolo « *Philippi Formosi U. I. D. Carmina.*

Messere Gregorio, chiarissimo letterato, e professore di lettere greche nell'Università di Napoli verso il 1682 — Le sue notizie leggonsi nel 4 volume delle Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli.

Moccia Leonardo, venne al mondo nel 1801, fu Dottore in Teologia, valente oratore, vescovo di Gallipoli nel 1849, colà estinto nel 1852.

Panarese Pietro, Cantore nella chiesa patria, egregio Professore di Belle Lettere nel Seminario di Oria, e poi in quelli di Otranto e di Lecce — Finiti gli anni nel dicembre del 1863, rimasero inediti molti suoi componimenti poetici latini ed italiani.

Sollazzi-Mattei Ignazio, celebre giurista e Professore di Dritto in Napoli — Fu nel 1824 avvocato della Direzione dei Dazi Indiretti; nel 1828 eletto Accademico del Pontano; nel 1841 Consigliere Provinciale; nel 1847 Consigliere d'Intendenza; nel 1848 Giudice nel Consiglio delle Prede Marittime; e nel 1859 visitatore amministrativo delle Comuni della Provincia di Napoli — Quivi moriva nel 1866 lasciando stampate molte dotte Allegazioni.

Vita P. Pompeo, C. R. delle Scuole Pie, reputatissimo per cognizioni scientifiche, e per virtù morali e religiose — Fu Provinciale dell'Ordine, Rettore al R. Collegio di S. Carlo a Mortelle, e maestro del Principe ereditario Francesco 2.— Pubblicò pel Collegio gli Elementi di Geografia con proprio atlante, e lasciò inediti molti e vari componimenti in versi ed in prosa — Nato nel 1808, defunto nel 1863.

TORRICELLA

Torricella, ad ovest di Lecce, Frazione di Lizzano, nel Circondario, collegio politico, ed archidiocesi di Taranto, mandamento di S. Giorgio; lungi da Lecce chil. 68, da Taranto 30, da S. Giorgio 7, dal mare 5 e metri 556.

Sorge 25 metri elevato sul livello marino, nei gradi 3, 14, 41 di longit. 40, 21, 20 di latit. ed ha l'aria mediocre, l'acqua abbondante, le strade interne ed i fabbricati rustici e malconci; per contro buone le vie esterne per Lizzano, per Sava, per Maruggio, e per Monacizzo — L'abitano circa 600 anime; e il territorio, in gran parte paludoso, produce olio, vino, cereali, bambagia, ed altro—Il censimento dei fabbricati e dei terreni va confuso con quello del Comune centrale.

Cenno Storico

Nel 1522 questo paesuccio non aveva che 14 fuochi [1], era dunque o nascente, o di non vecchia età, poichè in seguela gli abitanti crebbero di numero [2] — Son di credere che sia sorto, od accresciuto, con gli avanzi del casale distrutto appellato *Termitito* che giaceva poco discosto verso Monacizzo [3]. Secondo l' uso ed il bisogno del tempo gli abitanti vi fabbricarono una Torre, e per distinguerlo dalla Torre maggiore, ch'era quella di Santa Susanna, lo appellarono col diminutivo Torricella — Dal 1615 in poi lo possederono *jure Longobardorum* i Signori Montognese, Santonia, e Muscettola [1].

[1] Giustin. cit. oper.
[2] Registr. del Regno 1561, 1595 e seg.
[3] Marcian. cit. oper. Lib. III. Capo XLVII.

TREPUZZI

Trepuzzi, Comune a nord ovest di Lecce, in Circondario, collegio politico e diocesi della stessa città, mandamento di Novoli: lontano da Lecce, per ferrovia, chil. 11, e per via comune da Novoli 4 e metri 630, dall'adriatico circa 13.

Riposa sopra un dolce altipiano che dalla consolare Lecce - Campi scende verso Squinzano, preminente 55 metri sul livello del mare, e disteso nei gradi 3, 49, 00 di long., 40, 24, 20 di latit. — L'aria vi è salubre, l'acqua alquanto scarsa, l'abitato aperto, netto, ameno, di buone forme, in gran parte selciato e sistemato nelle strade, un insieme ricinto di bei giardini e di sempre verdi ulivi — Vi si nota: una vasta parrocchiale a croce latina e 17 altari, servita da numeroso clero e dedicata a nostra donna Assunta in cielo; cinque congreche ben ordinate e numerose di confratelli, titolate la Purificazione, la Buonamorte, il Sacramento, l'Addolorata, e il Camposanto, oltre le cappelle inferiori—L'emblema civico figura *Tre pozzi*, e vi son da vantaggio: sontuosi palagi, specialmente quelli del Signor Vincenzo Taurino, del

[1] Giustinian. cit. loco.

medico Elia, del Municipio, e il Ducale, più vasto ed imponente, ora del Signor Benedetto Balsamo da Lecce; l'Ufficio postale e telegrafico; due scuole maschili ed altrettante femminili; una società operaia di mutuo soccorso; una fanfara Municipale; tre bigliardi, parecchi Caffè tra quali uno elegante e ben fornito, un opificio per farine e pani, circa 60 trappeti in gran parte di nuova costruzione, superbo e grandioso più che tutti quello del solerte gentiluomo Signor Antonio Martirano; tre fiere annuali, 15 agosto, 29 ottobre, e prima domenica dopo la Pasqua; ottime ruotabili per Lecce, Squinzano, Novoli, ed altrove, non che la ferrovia Lecce-Brindisi con stazione corrispondente — Il tutto consta di 890 case e 15 mulini che danno di rendita catastale L. 34,013,80 — Il maggior numero degli abitanti serve all'agricoltura, ma ve ne sono di ogni condizione, e tutti sommano a 4110, gente, propensa al matrimonio, d'indole calma e pacifica, operosa ed attiva, perciò agiata — Nel territorio si rinvengono depositi pliocenici ridotti a calcare compatto, e molte cave di carparo duro e sodo, forse il migliore di qualità fra quanti altri n'esistono in Provincia.

Il terreno riesce ubertoso in olio massimamente, ma dà pure vino, frumento, granone, ortaglie, frutta ed altro — Notabili, la collinetta *Monte auro* per buoni vini che produce, e la nomata *Sant'Elia* un tempo base del distrutto Casale Terenziano, poi di un cenobio di Cappuccini, ora delizia e proprietà dei Sigg. Balsamo di Lecce fu Vinc. Tutto l'agro di Trepuzzi abbraccia l'estensione di chilom. quadr. 27,73 accatastati per la rendita di Lire 72105,45, oltre la ricchezza mobile che rileva in 104 articoli un reddito di Lire 34931,37, e per tutto paga, all'Erario Lire 17932,89, alla Provincia Lire 4695,12, alla Comune Lire 5933,57.

Cenno storico

Due letture danno i Cronisti sulla origine e la denominazione di Trepuzzi: la prima dice, che in questo luogo esistevano anticamente parecchie ville, e tra mezzo una chiesetta sacra a S. Michele Arcangelo, presso la quale i coloni ed i villeggianti convenivano nel dì della festa (29 settembre), e facevano per allegrezza gazzarra e baccano — Le ville iniziarono il villaggio, il tripudio della festa il nome, che dal latino *tripudium* fu poi tradotto baroccamente nel volgare Trepuzze e Trepuzzi [1]. — La seconda lettura, senza punto opporre la prima, vi aggiunge soltanto, che nel luogo delle feste e delle riunioni suddette esistevano tre pozzi, donde lo stemma e l'appellativo volgare Trepuzze e Trepuzzi [2]. — Terenzano e Trepuzze erano due Casali finitimi, entrambi formavano parte della contea di Lecce [3], e quando fu distrutto

---

[1] Marciano, Descrizione della Prov. di Otranto p. 468.
[2] Marciano cit. loco.
[3] Genovino.

il primo s'ingrandì maggiormente il secondo — Dopo i Conti di Lecce, divennero feudatari di Trepuzzi i Signori Corciolo di Mesagne, indi i Condò di Lecce, e finalmente i Carignano di Napoli [1]. — Nel 1480 fu invaso e danneggiato dai Turchi provenienti da Otranto, sbarcati a S. Cataldo [2]; e quì, nell'agro tripuzzino, sorgeva la deliziosa villa che gli Aragonesi donarono all'esimio Anton Galateo in premio della *Relazione* che scrisse sulle due guerre che desolarono la città dei Martiri (Ved. Otranto) [3] — Per farsi poi un'idea del mirabile e progressivo incremento della sua popolazione, basterà notare, che nel 1532 ei contava 95 fuochi, 102 nel 1545, 129 nel 1561, 253 nel 1595, 285 nel 1648, e 346 nel 1669 [4]; ora triplicata, segno incontestabile che il clima, la terra, e il lavoro favoriscono il suo benessere, che in massima invita all'essere e lo moltiplica —Vi sortirono i natali molti uomini onorandi, tra quali il pubblico ricorda e loda.

Cleopazzo Giosuè, di Salvatore, nato verso il 1813, e adorno di prodigiosa e mitridatica memoria: laureato medico in Napoli, la faceva anche da avvocato e da poeta: scrisse un opuscolo sul tifo che giovò e piacque; morì matto gittandosi dal balcone.

Fiocca Giacomo, nacque nel settembre del 1793, ebbe laurea di medico, ed esercitò per più anni la professione in Lecce con grido di valente.

Miglietta Vincenzo e *Noè*, padre e figlio, l'uno medico e cattedratico di filosofia nel Collegio di Lecce, l'altro chirurgo in Lecce stesso, entrambi in buona fama.

Perrone Francesco, coetaneo del Cleopazzo, esperto chimico, e brillante poeta vernacolo, autore di circa 400 componimenti berneschi, in grido maggiore quello stampato pel cholèra del 1855.

Perrone Pietro, nacque addì 8 giugno 1790 in condizione di povero mandriano — Chiamato a fare il soldato sotto l'occupazione francese del 1806, riuscì valoroso e temuto schermitore—Fece co' Francesi le campagne di Spagna, e combattendo da prode, meritò promozioni e la decorazione della Legion di onore—A tarda età finì da Maggiore comandante il Forte Castelluccio di Palermo.

Rucco Giulio, nacque a 18 ottobre 1778—Povero di beni ma ricco d'ingegno, trovò modo, quasi mendicando, di studiare e riuscire ottimo medico, e valentissimo Professore in Napoli fino al 1820, indi a Parigi, dove passò di vita verso il 1852 od a quel torno —La sua rinomanza lo fece talvolta ricercare fino a Londra per consulti medici — Gli è certo che pubblicò più volumi in francese, ma s'ignorano i titoli e le materie delle sue opere.

Taurino Marcello, avvocato di senno, che per lo più prestava gra-

[1] Giustinian. Diz. del Regno.
[2] Coniger, Cronac. 1480.
[3] De Angelis, vita del Galateo.
[4] Giustin cit. oper.

tuitamente la sua opera—Fu bravo altresì nel regolare l'economia domestica, e nell'arte di migliorare le produzioni delle sue campagne, per modo che all'Esposizione di Ancona i suoi vini meritarono il premio della medaglia di argento.

TRICASE

Tricase, a sud sud est di Lecce, capoluogo di Mandamento, centrale delle Frazioni Lucugnano, Depressa, Santa Eufemia, Caprarica, e Tutino, in circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli, diocesi di Ugento; distante da Lecce chil. 55 e metri 556, da Gallipoli 42,593, da Ugento 25, 926, dell' Adriatico 5,556.

Siede sopra un altipiano che si estolle 97 metri sul mare, nei gradi 4, 6, 18 di long., 39, 55, 10 di latit.; usa acque per lo più pluviali in cisterne, ma non sempre bastanti; e gode il favore di ruotabili *provinciali* per Maglie, Gallipoli, Otranto, Gagliano Leuca, *comunali* per le Frazioni. e per la marina. — L'abitato, obblungo da mezzogiorno a settentrione, offre di osservabile: la chiesa matrice a croce latina, bellamente profusa di stucchi, ampio coro, spaziosa sacristia, soccorpo colonnato, e magnifica cupola, una delle migliori chiese della diocesi, retta dal degnissimo arciprete D. Noè Summonte; la Congrega del Rosario nella chiesa del già monastero dei Domenicani, ora sede e patrimonio del Municipio, avente prospetto e campanile artificiosamente lavorati; la Congrega dell'Immacolata nella chiesa di S. Michele; la chiesa dell' ex Convento dei Cappuccini che serve a cimitero; la chiesetta ottagona titolata a Maria di Costantinopoli, e quelle del Crocefisso, e di Loreto; il Municipio con l'arma civica rappresentante tre tettoie, le quali si è voluto immutare in tre torri alterando il senso storico dell' origine; la Pretura cui obbediscono, Tricase, le 5 Frazioni, Miggiano e Montesano; l'Ufficio postale e telegrafico; la Tenenzia dei RR. Carabinieri, che sopraintende alle stazioni di Tricase, Alessano, Gagliano, Poggiardo, Nociglia, e Presicce; quella dei Doganieri col Magazzino di Sali e Tabacchi; un Asilo infantile diretto dalle monache d'Ivrea, due scuole elementari maschili, una femminile, un'altra serale; una banda musicale, un piccolo *glubo;* le strade principali dove più dove meno tortuose ma selciate, la piazza di figura elittica, molte palazzine, alquanti palagi, tra quali eccelle quello del Principe che ha forme architettoniche del secolo XVI, così vasto ed imponente da capire in una delle sale 1000 e più persone: tutto il resto dei fabbricati del paese è comune, e con quelli delle Frazioni compongono un tutto di 2926 case e 22 mulini, accatastati per la rendita di Lire 42355,05.

La sola Tricase novera un 4000 abitanti, dei quali i più la fanno da campagnuoli, ma non manca di nobili, di uomini colti ed ingegnosi, di proprietari, pelliccieri, pescatori, e bravi artigiani, tutti d'indole be-

nigna, e di facile intendimento, soggetti alle febbri miasmatiche, ed alle pleuro-polmoniti, che sono le malattie endemiche più comuni.

Il sabbione tufaceo ed il calcare compatto formano la parte maggiore del sottosuolo del territorio.

Il terreno varia di qualità, ma in genere può dirsi fertile, produce olio, cereali, civaie, vino, frutta, camangiari, ed altro — In tempi remoti vi esisteva la Bazia del *Mito*, monastero di Basiliani, non già casale com' erroneamente scrisse il Tasselli, e il *Confalone*, dove in oggi si fa festa e fiera il 22 agosto, era una Grancia degli stessi Padri — A levante del paese, distante chilometri 5 e metri 556. sta la delizia della sua marina adriaca e sparsa di ville e di case balneari — Lo scalo oramai lo dicono di *San Nicola*, da una cappella dedicata a questo Santo, anticamente *Portus Veneris, vel Atheneum*, per esservi approdate alcune navi della flotta di Enea, figlio di Venere [1] — I pochi barchetti paesani cavano pochissima pesca; ma a quando a quando, e con lo spirare della tramontana, sogliono darvi fondo le paranze baresi che ne pigliano e ne spacciano molta — A circa tre chiom. verso sud est s'innalza gigante una rupe di calcare ippuritico che piomba ricisa nel mare, e sul picco, quasi campata in aria, torreggia una chiesetta ricca d'indulgenze, e sacra a nostra Donna Assunta in cielo, festeggiata a mezzo agosto dal concorso di molti divoti, e volgarmente intesa sotto il nome di *Madonna della Serra* — L'è cotesto il punto più delizioso, lieto di bei villini, di orti, e di coltivazioni erbacee ed arboree — Di quassù si guarda un vasto ed ameno orizzonte, un azzurro infinito di cielo e di mare, e giù nel seno della stessa balza la grotta *Matrona*, che ha l'uscio stretto, la volta e le pareti irregolari e grummate di musco, il cavo lungo circa 12 metri, largo 8.ed un flusso di luce che, riverberando nell'interno sul ceruleo delle acque che la bagnano, rileva in certo modo l'effetto della *Grotta Azzura* di Capri — Il volgo la chiama *Matruna*, perchè vasta, quasi madre delle altre — Tutto l'agro di Tricase e delle Borgate misura in superficie un'estensione di chili. quad. 42, 72, in rend. cat. L. 148,109,19.

[1] Dionis d'Alicarnasso.

Cenno storico

Poco discosti da questo importante villaggio esistevano anticamente tre Casali, che alcuni dicono appellati *Abatia*, *Trunco*, *Manerano* [1], altri *Manderano*, *Voluro*, e *S. Nicola* [2] altri *Trunco*, *Menerano*, e *Voluro*, dei quali l'ab. d'Elia scrisse, che il primo stavasi verso oriente circa due chil. lontano, il secondo circa 796 metri a sud ovest, il terzo intorno a metri 1591 nella stessa direzione, probabilmente nel

[1] Marciano. Descriz. orig. esucces. della Provincia d'Otranto p. 496.

[2] Micetto (M. S.) *Descriz. della Terra di Tricase sua fondaz. e dominii Cap. 14.*

luogo oggi inteso col nome di Maluro [1]. — Dall'unione di questi tre casali risultò l' odierno paese, che per questa ragione chiamossi in pria *Treccase*, e poi *Trecase*, *Trecasi*, e *Tricase*: lo stemma lo conferma.

L'unione fu loro consigliata dal bisogno della forza, perchè piccoli deboli ed inermi, erano spesso invasi e spogliati dai Barbari. — Il luogo in cui si accentrarono era allora una masseria del nobile Demetrio Micetto, il quale la concesse a quest' uso gratuitamente, e per ciò da Menerano ei passò Signore di Tricase, dove in sua onoranza fu scelto a patrono S. Demetrio, e la contrada *Santo Demitri* andò per questo improntata del suo nome [2] —Il Micetto lo ritenne fondato nel 1030 di Cristo, e soggiunse che si aveva la forma di una cittedella del circuito di circa metri 637, murata, forte di otto torri a nord est, tre torrioni ad ovest, a sud un altro maggiore quadrangolare, alto circa metri 32, largo dodici, ricinto nell'insieme da profondo ed ampio fossato, fra 2 porte soprannomate della *Torre* e di Napoli [3] Cresciuta la popolazione, fu necessità di slargarne l'area fino al perimetro di 1226 metri, senza però toglierle il merito e la fisonomia di Fortezza — Nel 1480 alcuni squadroni dei turchi carnefici di Otranto, la saccheggiarono [4], distrussero la vicina Salete, ora Depressa, i superstiti della quale vennero ad ingrossare Tricase [1], onde vi sorsero i tre borghi denominati *S. Angelo*; *Santa Maria Maddalena*, e *S. Antonio Abbate* — Nel 1495, Carlo VIII re di Francia invase il regno, e venne a guerra rotta con Ferdinando 2.° d'Aragona: Tricase, memore e grato per privilegi già ottenuti dagli Aragonesi, si tenne in fede per essi, insorse; onde il duca di Lecce, vice-re dei franchi, la donò *a sacco* al conte di Alessano, il quale a forze riunite la prese di forza, ma non fu saccheggiata, perchè si riscatto per pecunia [2] — Nel 1537, i turchi, che avevano desolato Castro, l' assediarono con una schiera di 200 cavalli, capeggiati dal Corsaro Ariadeno, ma, al punto di prenderlo, un audace imboscata di Spiretto Maramonte li ruppe e volse in fuga [3] — Carlo 1.° d'Angiò, d' infausta memoria, tolse ai miei congiunti Micetto la signoria di Tricase [4], che, dopo tempo, passò al Principato di Taranto; indi venduta nel 1419 a Baldassare ed Antonello della Ratta conti di Alessano [5], e successivamente caduta in possesso dei Signori Balzo, Pirro Castriota, Pappacoda, e Santabarbara, dai quali ultimi fu alienata nel 1588 ai Signori Gallone, che tuttavia conservano vaste proprietà burgensatiche e titolo di Principi [6].

---

[1] D'Elia Parroco del luogo, Memor. M.S.
[2] Micetto cit. oper.
[3] Micetto ivi.
[4] Comiger, Cron. ann. 1480.

[1] Tasselli p, 196.
[2] Coniger. Ann. 1495.
[3] Tasselli, antichi di Leuca, p. 376 dell'ediz. di Lecce 1693.
[4] Micetto cit. oper.
[5] Duca della Guardia, *Famiglie illustri*.
[6] Micetto, Tasselli, Giustin.

Tra le altre virtù brillò nei Tricasini quella della religione e della fede cristiana, persuasi che senza Dio il mondo è una selva, il paese un antro di selvaggi; quindi l'istituzione tra loro, dell'Abazia dei Monaci Basiliani; il Monastero dei Domenicani edificato nel secolo XIII da Fr. Nicolò Paglia di Giovenazzo, compagno di S. Domenico [1], titolato ai SS. Pietro e Paolo, con festa e fiera il 29 giugno, rifatta di poi la chiesa dai Padri Montano e Lazzari con altare gentilizio dei Signori Micetto, sacro al cuore di Gesù, quadro del Catalano, e Beneficio annesso [2]; il convento dei Cappuccini, incominciato nel 1583, finito nel 1588 a cura e spese di Preianna Acquaviva, col concorso dei fratelli Ferdinando e Giacomo Micetto, patroni del primo altare, allora stemmato delle loro armi gentilizie è di un iscrizione latina [3], chiuso nella soppressione del 1809, riaperto nel 1824, richiuso nel 1866; il monistero dei PP. Scolopi eretto e dotato da Arcangelo Gallone nel 1725 [4]. — Il bonbardamento fulminato dai turchi nel 1480 cagionò molto danno alle chiese ed ai fabbricati: caduta per vetustà la primitiva parrocchiale, ne sorse un altra nel 1581 dedicata alla Madonna del *Foggiaro*, e riuscì spaziosa, adorna di qualche quadro del Catalano, e del Coppola, di un S. Matteo che si asseriva del Tiziano, di altari e sepolcri gentilizi dei Signori Micetto e Gallone — Procedendo di questo passo vennero su, nel 1671 la chiesa del Crocifisso, nel 1674 quella di S. Michele Arcangelo, divozione e spese di Cesare Gallone, e nel 1684 il tempietto ottagono sacro a Santa Maria di Costantinopoli, voluto e fatto con denaro di Giacomo Alberto della Gattinara marchese di S. Martino — A queste si aggiunsero, come astri minori le Cappelle di Santa Maria del Tempio, della Madonna di Loreto, di S. Vito, di S. Rocco, di S. Lucia, di S. Maria Maddalena, e dello Spirito Santo, nonchè le Congreghe del Rosario, dell'Immacolata, e del Purgatorio, associate all'arciconfraternita di Roma *Morte ed orazione*. Infine i fedeli e divoti Tricasini innalzarono nel 1763 l'odierna chiesa matrice, mercè l'imposta volontaria del 20.mo sulla rendita prediale —; e laddove gli antichi protettori erano S. Demetrio, S. Matteo Apostolo, S. Francesco di Paola, e S. Rocco, fu col nuovo tempio assunta e proclamata protettrice la Regina degli Angioli, nostra madre Immacolata [1]. Dai Registri della situazione del Regno si rileva, che la popolazione venne tassata, nel 1532 per 184 fuochi, nel 1545 per 157, nel 1561 per 201, nel 1595 per 273, nel 1648 per 289, nel 1669 per 313, e nel 1737 scadde a 298 [2] ora rialzata e progredita mirabilmente — Tricase fu

[1] M. S. del Micetto e dell'arciprete Resci.
[2] Micetto cit. oper.
[3] Micetto e Tasselli.
[4] Micetto cit. oper.

[1] Resci, Micetto, e d'Elia cit. oper.
[2] Giustin. Diz. del Regno.

indubitatamente madre feconda di uomini chiari: il Tasselli ricorda i Dottori Francesco Montano, Francesco Pascali, Fabio Pisanelli, Guidone Aymone, Giov. Angelo Micoccio, Lelio Vincenti che scrisse *de immortalitate animae, et de substantia coeli*, e Pietro Antonio Franco [1]: io, alla mia volta, rivelo e segnalo:

Lazzari Bernardo, e *Montano Tommaso*, famosi maestri e predicatori generali Domenicani.

Orlandi Giuseppe, monaco Celestino, amico di Genovesi, e dell'Ab. Gagliani, Professore di fisica e matematica nella R. Universilà di Napoli; Autore delle Sezioni Coniche nella Geometria del Iacquet, e delle note alla Fisica di Muschenbroeh; Vescovo di Giovinazzo e Terlizzi nel 1752 [2].

Orlandi Celestino, Monaco dello stesso ordine, vivente nel 1767, benvoluto dal celebre Pontefice Benedetto XIV; dotto illustre e benemerito Vescovo di Molfetta [3].

Orlandi Ferdinando, ecclesiastico che scrisse nel 1786 un opuscolo sulla *coltivazione e manipolazione del tabacco*, e nel 1794 un altro *sull'arte di Conciatore, o Cuojaio.*

Pasquali Giuseppe, scrisse *1. Dritto pubblico sulla Regalia dei Sovrani — 2. Divieto di nuovi acquisti agli ecclesiastici.* = Fioriva nel 1776.

---

[1] Citata opera p. 506.

[2] Enciclop. dell'Ecclesiast. tom. IV. — Ved. Giovinazzo.

[3] Meritò un dotto elogio funebre scritto dall'illustre arciprete Gius. Giovene.

Pisanelli Giuseppe, nacque il 23 aprile 1812 di antica e chiara famiglia — Fece i primi studi nel seminario di Ugento, indi a Napoli, dove s'inspirò nella benevolenza e nell'insegnamento teorico-pratico dei celebri giureconsulti Giuseppe Poerio e Felice Parrilli — Amò la libertà per lei non per lui, la propugnò con maggiore impegno, specialmente coll'esilio che soffrì dal 1849 al 1860 — Dotato di forte intelletto e di profonda dottrina, prevalse nella scienza del dritto come Professore, come avvocato, come accademico, e come scrittore: fu Deputato napolitano nel 1848. e poi italiano dal 1861 al 1879, ministro per tre volte al Dicastero di Grazia e Giustizia — Il *Codice Civile* vigente in Italia, lavoro colossale, fu opera sua, nè questa sola ma benanche i Trattati *sulla Competenza* e sui *Gravami avverso le Sentenze;* la lezione dissertiva *sulla pena di morte;* pubblicò la monografia *sul Duello*, e l'altra *sul problema della punibilità del Mandante nei reati di sangue;* il Commento al *Giurì;* il *progresso del Dritto Civile;* molte allegazioni, ed altre produzioni già note in Italia, e di un merito generalmente acclamato — Decorato della Commenda della Stella d'Italia, e del gran cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, stando nella sua prediletta Napoli, passò di vita quasi improvvisamente il 5 aprile del 1879 [1].

---

[1] Ved, Onoranze a Giuseppe Pisanelli,

Zocchi Giuseppe, medico di grido, ed autore dell'opera titolata *Medicina pratica*, e di vari opuscoli *sulla peste di Noja*.

TUGLIE

Tuglie, Comune a sud ovest di Lecce, in circondario e collegio politico di Gallipoli, mandamento di Parabita, diocesi di Nardò; distante da Lecce chil. 35 e met. 185, da Gallipoli 12,963, da Parabita 3,704, da Nardò 11,111, dall'Ionio 12.

Siede a piè d'una collina che gli fa spalla a levante, e l' abitato si estolle 90 metri sul livello marino, giacente nei gradi 3, 50, 30 di long., 40, 4, 20 di latit.: l'aria vi è salubre, l'acqua abbondante, e sparso ed olente di agrumi, spicca e biancheggia fra l'eterno verde degli ulivi che lo circondano — L'interno del paese rileva in dipresso la figura di un uomo disteso supino per terra; il capo resta a tramontana, il petto ed il ventre nella piazza e nel palazzo ducale, le braccia nelle due strade di ponente e levante, le gambe nelle due che si prolungano a scirocco — L'è costruito a tufi; ed ha, i fabbricati per lo più terragni e convenienti, la parrocchiale sacra a Maria SS. Annunziata, cui fa gran festa e mercato il 25 marzo, numerose le due congreghe di S. Giuseppe e del Purgatorio; buone vie per Parabita, per Gallipoli, e per Galatone-Lecce, oltre la ferrata Zollino-Gallipoli che gli passerà a breve distanza; scuole proficue e ben dirette; un tutto di 872 case e 4 mulini, che rendono in catasto lire 15,654.80 — Vi si agitano 2372 abitanti, i più contadidini, operosi, docili, bravi specialmente nell'arte di coltivare a diffondere le viti — Nel territorio il sottosuolo più comune è il tufo, e il calcare a diverse gradazioni: gli è sparso di ville e villini, ferace in olio, vino, civaie, frutta, ed altro, esteso di Chilom. quadrati 2,60 in rendita catastale Lire 11,066,02.

Cenno storico

Anticamente era questo un luogo ben popoloso, e si vedono tuttavia le grotte che furono scavate ed abitate nella balza di levante— Distrutto dai Barbari, rimase quasi deserto, fino al secolo XVI, quando il Barone del feudo, Filippo Guarini, assunse l'impegno, ed ottenne l'intento, di farlo rivivere[1] sotto forme oh quanto migliori! Nel difetto di ogni notizia sulla etimologia del suo nome, io, per non lasciare questo vuoto, sottopongo ai lettori, che la *Tullia gente*, i *Tulli*, presso i Romani appartenevano alla classe minore, *minores gentes* come scrisse Livio[2] — Tu-

pubblicate in Napoli nel 1880 per i tipi di Francesco Giannini; *Iscrizioni del Cav. Vincenzo Ingletti per i funerali a Giuseppe Pisanelli, fatti celebrare dai suoi congiunti nella chiesa di Tricase il 22 aprile 1879*, pubblicate in Napoli dallo stesso Giannini nel 1879.

[1] Giustin. Diz. rag. del Reg. ecc.; Tafuri Giov. Bernard. *Dell'origine ed antichità di Nardò*, Lib. 2. Cap. X.

[2] Liv. I. 30.

glie dunque ha potuto per avventura così chiamarsi romanamente, per significare le qualità volgari e di poveri agricoltori, quali dovettero essere i primi coloni che vennero ad abitarlo — Monsignor Sanfelice, di benedetta memoria, a sue spese vi fece fabbricare nei primordi del secolo XVIII la chiesa matrice, e stabilì la Parrocchia ed il Parroco [1].—La detta chiesa d'allora in poi è stata slargata tre volte in ragione della popolazione cresciuta ed ancor crescente — Furono feudatari di Tuglie i Guarini, e di presente conservano il titolo di Duchi i Signori Venturi [2].

TUTINO

Tutino, a sud est di Lecce, frazione del Comune e mandamento di Tricase, in Circondario e Collegio politico elettorale di Gallipoli, diocesi di Ugento, discosto da Lecce chil. 55 e metri 556, da Gallipoli 44,444, da Tricase 1, da Ugento 22,222, dall'adriatico 5,557. Sovrasta di 104 metri il livello del mare, nei gradi 4. 5. 45. di long. orient. 39. 56. 10 di latit. bor., ed ha l'aria igienica, sorgive e bastanti le acque, fruttiferi giardini, e vie esterne di nuova costruzione per Tricase e per la provinciale Maglie, due arterie che lo mettono in comunicazione con qualunque altro punto della Provincia.

Nell'abitato vi si scorge: un'acconcia chiesetta parrocchiale con calvario accanto pitturato a fresco nel 1862; una congrega laicale che ha due buone statue veneziane in legno, l'Immacolata e S. Gaetano, non che un altare sacro a questo Santo protettore, eretto nel 1606 e menzionato nel processo della sua canonizzazione per i miracoli quivi implorati ed ottenuti; una chiesina suburbana titolata alla Vergine della pietà, ricca d'indulgenze e di divoti concorrenti nei venerdì di Marzo e nei nove giorni precedenti quello della passione; un vecchio e nericante castello cinto da profondo fossato; il palazzo marchesale con iscrizione nel prospetto a caratteri romani [1]; un mulino a vapore per farine ed olive, impiantato nel 1872, e pastificio aggiunto nel 1879, proprietà del Sig. Quintino Prudenzano; l'emblema civico che figura un braccio con in mano un grappolo d'uva; strade interne sterrate e tortuose; circa 500 abitanti, in gran parte dedicati alla coltura del territorio, ferace in oli, frumenti, camangiari, frutta, pochi vini ed altro. I censimenti vanno con quello del Comune centrale.

Cenno storico

Il canonico Giovine, dotto in archeologia e nelle scienze fisiche e naturali, pronosticò l'esistenza di

[1] Tafuri cit. loc.
[2] Giustiniani, cit. oper.

[1] Aloisius Trane primae patriae nomen Gazavero cognomen inter primos fortunae natos favente Minerva ad pristinam nobilitatem ejus familiam reduxit imisque ab infimis fundamentis erexit posterisque suis vinculavit.

oggetti antichi nel tenere di Tutino [1], cosa che lo dimostrerebbe antico, ma non verificata finora, e son già decorsi meglio di 50 anni da che lo disse. Gli e certo soltanto, che nel 1335 già esisteva e formava parte del Contado di Alessano [2]; ma doveva essere più piccino, perchè un certo ingrandimento l'ottenne nel 1480 con avanzi della vicina Salete (Depressa) distrutta dai Turchi provenienti da Otranto [3].

Chiamossi Tutino, *toti in unum*, per dimostrare, sia la concordia degli abitanti, sia la compattezza della loro riunione, e il grappolo dello stemma, simboleggia così questa, come la feracità e l'abbondanza del suo territorio—Andrea Conzaga, conte di Alessano, nel sec. XVI lo donò a Luigi Trane, il quale vi costruì il suo palazzo a *piazza Castello*, architettura del 1500 [4]; passato poi ai Signori Gallone Principi di Tricase, ed ora al marchese Augusto Imperiale per dote ricevuta dalla moglie Signora Luisa Gallone. In detto secolo il paesello era munito e difeso dal Castello e da nove torri, ora di queste ne restano cinque, inutili e franati vecchiumi!

La sua popolazione veniva tassata nel 1534 per 14 fuochi, nel 1545 per 62, nel 1561 per 94, nel 1599 per 137 [5] —Trassero origine da questa Terra, e si distinsero:

[1] De Simone, *Note Iapico Messapiche*, nota a p. 39.
[2] Ferrante della Marra, famiglia Balzo pag. 87.
[3] Tasselli p. 196.
[4] Iscriz. di sopra trascritta.
[5] Giustin. cit. opera.

Pasquale Giaccari, medico di fama, tramutato in Casarano, dove trapassò verso la metà del secolo XIX.

Michele Rizzo, canonico teologo in Ugento, indi chierico Regolare presso i Teatini di Lecce — Uomo dotato di singolare pietà, e di profonda dottrina—Predicò con plauso nelle principali città del gia regno di Napoli, e furon lodati specialmente e messi a stampa: i tre sermoni dell'Eucaristia; il panegirico di S. Oronzo; quello di Santa Filomena, ed altri. Nacque a 7 novembre 1776, morì in Santa Eufemia il 10 marzo 1848 [1].

TUTURANO

Tuturano, a nord ovest di Lecce, Borgata faciente parte della città, mandamento, circondario, ed archidiocesi di Brindisi, lungi da Lecce (per ferrovia) chilom. 29, da Brindisi e dall'adriatico 10.

Siede in piano levato 45 metri sul livello del mare, nei gradi 3, 41, 28 di long. 40, 32, 35 di latit. Abbonda di acque sorgive a breve profondità, ma l'aria spira viziata da paludi e terreni acquitrinosi non lontani — Nulla di osservabile nell'abitato, in cui si agita una popolazione di circa 600 campagnoli, e si giovano della Ferrovia Lecce-Brindisi, sulla quale sorge una casa Cantoniera, che per Tuturano *era follia sperar* — Il ter-

[1] Biografia scritta dal Cav. Vincenzo Ingletti, pubblicata in Napoli nel 1875.

ritorio è grasso ma in gran parte acquitrino; produce olio, vino, frumento, ed altro—I censimenti della centrale comprendono anche quelli della frazione.

Cenno storico

Il Marciano lo disse abitato da Albanesi, e scriveva ai principii del secolo XVII [1]. — Di cotestoro noi ebbimo diverse migrazioni; a parte le antiche, le nuove incominciarono sotto Alfonso I. d'Aragona, seguirono sotto il figlio Ferdinando nel 1461, continuarono alla spicciolata fino al 1478, e l'ultima fu una Colonia chiamata inutilmente, per rianimare Brindisi, da Ferdinando IV Borbone al cadere del secolo XVII [2] — Gli abitanti di Tuturano non furono di quest'ultima, perchè nel 1480, quando i Turchi, muovendo da Otranto, scorrazzavano rubacchiando qua e colà, gli Albanesi già esistevano in Tuturano, e fuggirono spaventati, ritornarono dopo [3]. — Se però essi lo abitarono, non ne furono certo i fondatori — In vece credesi probabile che lo fossero stati i Greci mandati a questi luoghi dall'Imperatore Basilio I., il Macedone, verso il secolo IX dell'era cristiana, i quali, dopo le note vittorie e riconquiste. si sparsero in parte per le nostre campagne, le coltivarono, vi eressero quinci e quindi dei Casaletti, uno dei quali vien creduto cotesto, e per avventura così appellato dal greco ΤΙΤΘΟΣ che significa mammella, alludendo alla fertilità del suo territorio e all'abbondanza delle sue produzioni alimentarie — Altronde verso il 1827, od a quel turno, il dotto Vicario Giuseppe Giovene di Molfetta presunse di potersi trovare in questo paesuccio degli oggetti antichi; e difatti nel 1873 si scoprì nella vicina fattoria *Colemi* un gran sepolcro con lapidi ed iscrizioni [1] — Il Mola pubblicò questo frammento

RATYR TITOYR...
RATVR TITV...

Racconciato dal Mommsen nel seguente modo

ΛRATYRIOS TITOYRIOV [2],

nome di famiglia dal quale vuolsi derivato quello del villaggio— In fine l'egregio G. Flechia, parlando del nostro Tuturano, scrisse: *Tutorianum*, *Tutorius*, ed anche *Tutorianum*, *Titorius* [3].— Nel 1532 la sua popolazione contava 50 fuochi, 43 nel 1545, 117 nel 1561, 126 nel 1595, 59 nel 1669 [4]. — Fu feudale delle Monache Benedettine di Brindisi, indi incamerato al Demanio Regio.

UGENTO

Ugento, città a sud di Lecce, sede vescovile suffraganea di Otranto,

[1] Descriz. della Prov. lib. IV, Cap. XVI.
[2] Giustiniani, Lettere al Ministro Francesco Migliorini; Ceva Grimald. Itinerario, p. 215 e segg.
[3] P. Palumbo Stor. di Francavilla, vol. 1. pag. 63.

[1] De Simon. *Note Japigo-Messapiche*, not. a p. 39.
[2] Annali dell'Istit. p. 114.
[3] *Nomi locali del Napoletano* I. N.
[4] Giustin. Diz. del Regno.

centrale della Borgata Gemini, e capoluogo di mandamento, cui obbediscono Alliste, Taurisano, e le Frazioni Gemini e Felline, in Circondario e collegio politico elettorale di Gallipoli; distante da Lecce chil. 55, da Otranto 50, da Gallipoli 22, dall'Ionio 6, e metri 400.

Siede in cima di un colle, alta metri 107,51 sul mare, nei gradi 7, 54, 30 di long. 39, 55, 42 di lat., e scende scaglionata sul piovente di levante fino al piede che forma il Borgo=L'aria vi è salubre, l'acqua scarsa, piovana nell'interno superiore, sorgiva nel Borgo, potabile nel pozzo *Porchiano* circa un chilometro discosto dall'abitato verso settentrione. — Ha buone ruotabili per Gallipoli, Taurisano, Gemini, ed altrove; un esile mercato il giovedì, due altri annuali di fitta e divota concorrenza, S. Cosimo e Damiano (il 27 settembre), e Santa Lucia (il 13 dicembre), una fiera meramente nominale nell' ultima domenica di agosto.

La città è costruita a tufi, e presenta: la cattedrale a croce latina, lunga metri 48, larga 24, ben tenuta e fornita, servita da 3 Dignità, 9 Canonici, e 6 mansionari, compita da Monsignor Ciccarelli nel 1745, iniziata da' suoi predecessori; la Congrega titolata a nostra Donna Assunta in Cielo, antichissima, ma rifatta dalle fondamenta e dedicata nel 1881, grazie alle pie largizioni dei fedeli, ed alle solerti cure del benemerito Priore Santo Ponzo; la chiesa del seminario sorta nel 1808, bella di stucchi e di marmi manierati e scolpiti con grazia; quella dei Santi Cosmo e Damiano, antica e tappezzata di voti che rivelano i miracoli ottenuti; la chiesetta suburbana delle *Grazie*, quella della Luce con immagine della Vergine dipinta affresco sorta nel 1588, pel miracolo quivi concesso al cieco di Casarano, che *lumen oculorum recepit*[1], ristaurata a volontà e spese del Cantore Colosso juniore; la cappella del Crocifisso in cripta sotterranea che ricorda le persecuzioni del culto cristiano nell' VIII secolo, l'antichissima del Casale, e l'altra cadente sacra a Maria di Costantinopoli; un convento che fu di PP. Osservanti, dovuto alla pietà di Raimondello Orsini del Balzo nel 1400[2], ora addetto a caserma di carabinieri, carceri ed altro, la chiesa retta e ben tenuta da un cappellano speciale; la memoria di un ricco monastero di Benedettine fondato e dotato dalla nobile Signora Artenisi[3], soppresso nei primordi di questo secolo; e di un altro nel Borgo appartenente ai PP. di S. Benedetto, indi Grancia dei Celestini di Mesagne[4]; il Seminario capace di 80 convittori, adesso occupato da soli 30, famoso per professori e per allievi in tempo di Mons. Camillo Alleva (1818 a 1822); un altro a costruzione interrotta, vasto oltre il bisogno, e architettato dall'Ingegnere Giuseppe Ma-

[1] Iscriz. sull'altare.
[2] Tassell. cit. oper. p. 202.
[3] Tasselli cit. loc.
[4] Tassell. ivi.

gliola — Vi sono inoltre le strade interne lastricate, ma tortuose, una piazza rettangolare, un Pluviometro impiantato nel 1877, nuovi frantoi di olive, un molino a vapore, e i fabbricati in genere, vari di forma e di età, compiono con la frazione un tutto di 1641 case e 7 mulini, accatastati per la rendita imponibile di L. 23,908,64. — Tra gli abitanti vi brillano alcuni dotti ecclesiastici, famiglie nobili e distinte, belle e ricche fortune come quella in principale del gentiluomo Giovanni Rovito; vi sono inoltre cittadini ed artigiani di ogni posta; ma va per la maggiore la classe degli agricoltori, i quali incominciano già ad usare i nuovi metodi e strumenti di coltivazione, mercè l'esempio e l'incitamento datogli dal giovane e colto dottor agronomo Sig. Adolfo Colosso — Van soggetti per lo più alle febbri miasmatiche ed alle pleuro-polmonidi; con la borgata formano un contingente di 3368 anime.

Il nucleo del territorio lo fanno per lo più il calcare cretaceo e l'ippuritico, in certi punti anche il duro e compatto — Nella landa di Ponente vi stanno ampie e perenni paludi, che appellano *Mammalie*, quasi mammelle, indicanti l'innata feracità di quei terreni — Ubertosissime in generale sono le terre coltive: vi predomina l'ulivo, ma son pure feconde di frumenti, biade, civaie, ortaggi, cotoni, poco ma ottimo vino, pascoli, bestiami ed altro — L'è vasto, insieme a quello della frazione, di chil. quad. 80,41, e registra in catasto la rendita di Lire 173,878,62.

Cenno storico

L'è cotesta una città antichissima, e fu ampia, ricca, munita, importante sotto ogni rapporto: lo dicono le menzioni meritate dei geografi più antichi, i vestigii delle sue ciclopiche mura che mostrano un perimetro di sei chilomentri, le monete, i camei, le corniole, i vasi fittili, e le tante preziose anticaglie di cui furono, e in certo modo sono ancor feconde, le viscere della sua terra; ora la città occupa soltanto l'area dell'antica acropoli, *pars quondam magnae urbis, nunc urbecula est* [1] — Ma da chi fondata, e quando? *Caliginosa nocte premit Deus!* Chi disse da un capitano Ugo qui venuto con 200 cavalieri greci e perciò appellata Ugento [2]; chi dall'Usante menzionato da Virgilio [3] mentre questo principe dei poeti latini scrisse sempre *Ufens* non *Usens* [4]; chi dai cittadini di Auxa città dell'isola di Creta [5], che invece chiamavasi Axus o Oaxus [6]; chi dai Romani per ergastolo dei servi di pena [7], ignorando che Ugento precesse di secoli l'invasione Romana; chi dagli *abitanti della prisca Italia*, o *dagli*

[1] Galat. De Sit. Iapygiae.
[2] M. S. del Can. Lucubr.
[3] Fr. Giac. Salinaro, opusc. M. S.
[4] Aneid. Libri, VII v. 745 e 802, VIII v. 6, X v. 518, XII v. 460 e 641.
[5] Tassell. Antich. di Leuca p. 201 ed alla prefaz.
[6] Geog. antic., Eckhal, Doctr. numox. veter tom. 2 p. 305.
[7] Tassell. cit. op. Prefaz. p. 8 e 18.

antichi Pelasgi, circa l'anno 2746 della creazione del mondo, 1090 dopo il diluvio, e che dall'etrusco-ebraico *Ozan* (fortezza) derivò il nome Uxentum [1]; chi dai Calcidesi e dagli Enoni 200 anni prima di Roma [2]; chi da Xuthum nipote del supremo Duce della XII colonia greca in Asia [3]; e chi la vuole così chiamata dal greco αὔξω, per dinotare la fertilità dei suoi campi [4], senza por mente che i greci ed il grecismo vi sorvennero molto tempo dopo — In qualunque modo, io fo di cappello a tutte queste congetture, e passo a dir la mia, togliendo a fiaccola le sue monete, che, nel difetto di ogni altra, son quelle che formano la storia di Ugento— E per vero, nelle sue prime e più vetuste monete leggesi l'epigrafe AOIE, o AOIEN e posteriormente, restringendo l'AO in O, si fece OIAN [5] cioè *Ozan* o meglio *Oxan*, giacchè la lettera *Z* in quei remoti tempi formavasi a mò di un *H* rovesciata Ꙗ [6], e così posta essa teneva luogo anche della doppia *X*[7] — Da ciò l'Ab. Eckhel trasse argomento per credere che in antico la città chiamossi *Oxantum* [8], nome cotesto, come la sua radice Ozan o Oxan, che non sono nè greci nè latini ma messapici [1] — Or se messapico è il nome, messapica l'epigrafe delle medaglie co' tipi allegorici di Ercole, messapiche le iscrizioni rinvenute nel 1830[2], messapico il luogo, perchè nell'età più lontana la Iapigia correva dal Frentone a Leuca [3], e comprendeva la Messapia e la Salentina [4], conviene ritenere col Cataldi, che fondatori di Ugento siano stati i Iapigi Messapi [5], i quali furono i primi indigeni abitatori di questi luoghi [6], preesistenti alla venuta delle prime colonie greche che si sopraimposero, e per ciò Ugento, l'opera loro, può su per giù contarsi vecchia di oltre a 30 secoli, per quanto ci è dato di calcolare in mezzo al buio di una prodigiosa antichità, senza scrittori sincroni e fra le dispute e le incertezze cronologiche generalmente interminate ed interminabili [7]. Ozan, il nome primitivo di Ugento, parmi una contrazione di *Ozacor*, uno dei tanti appellativi dell'Ercole egizio, il più celebre degli Eroi dell'antichità, colui che rappresentava il valore e la forza, il sole, il tempo,

---

[1] Il Cantore Gius. Colosso, Seniore, Memoria M. S. sulle antichità di Ugento, Cap. 2. p. 11 e 17.
[2] Alfano, Descriz. istor del Regno di Napoli p. 132 e segg.
[3] Cepolla.
[4] Marciano, Descriz. della Provincia d'Otranto p. 494.
[5] Mommsen, Iscriz, messapiche p. 25 e 26.
[6] Arditi Michele, il Vaso di Locri p. 29 e seg.; Minervini nel Vultor. p. 154.
[7] Rasche, Lessico, tom. V p. 1650.
[8] Cit. oper. tom. 1. p. 149.

[1] Cataldi. Prospet. della Penis. Salentina p. 55.
[2] Mommsen cit. oper. Raccolta di Maggiulli e Castromediano n. 45 a 48 p. 36.
[3] Scilax, Peripl. p. 10.
[4] Polybio III, SS. Geog. lib. VI, Plin. III.11.
[5] Catald. cit. loco.
[6] Erod. IV, 99, Strab. cit. lib., Scymn. ch. 379.
[7] Vannucci, stor. d'Ital. antic. lib. 2 cap. 1.

l'animo visibile del mondo, tutto [1], e perciò le are ed i templi a lui dedicati, i molti luoghi, e le moltissime città improntate del suo nome o messe sotto i suoi auspicii [2], l'universalità del suo culto — Una di queste città probabilmente sarà stata Ugento, e mi dan ragione di crederlo la leggenda Ozan, l'effigie ed i tipi simbolici di Ercole, di cui sono costantemente marcate le sue monete. Passando al greco, Tolomeo l'appellò Ουξεντον (Uxenton), nè la piccola e non insolita varianza nella prima e nella terza sillaba inducono scorrezione o diversità di nome e di città, com'è piaciuto ad alcuno di credere. Imperocchè per quanto tocca la terza sillaba leggesi negli antichi scrittori *Taranto* e *Tarento*, *Tarantini* e *Tarentini* [3], e più dappresso al nostro proposito *Orsantum* ed *Orsentini*, *Ursentum* ed *Ursentini* con la stessa doppia varietà che notasi in *Oxantum* e *Uxentum*, *Oxantini* ed *Uxentini* [4]. In quanto poi alla prima sillaba, giova ricordare due cose, l'una che i Greci frequentemente adoperavano l'O invece del dittongo Ov, l'altra che l'Ov spesso si usa per la semplice V come *Ovalens* per *Valens* [5] — Tutto ciò congiunto all'indole del dittongo Ov, che si risolve nella V dei latini, spiega come dal greco, Ουξεντον venne facile il latino Vhintum del Peutigero, rialzandosi l'H rovesciata, e scrivendo *Vzintum*, ossia *Vœintum*, e poi Uxentum, donde seguì e rimase l'italiano Ugento. Sono questi i veri nomi, e con quest'ordine portati dalla città, tutti gli altri, come Oxentos, Hyentos, Axentum Ogentum ecc. [1], benchè vicini di suono, debbono ritenersi come alterati e scorretti.

Unita alla Repubblica di Taranto, Ugento brillò tra le città della Magna Grecia [2], coniò allora e poi monete di ogni metallo, e furono di sette tipi, nei quali campeggiò costantemente l'effigie di Ercole e le allegorie della clava, della cornocopia, della spoglia del leone, della vittoria alata, la leggenda OΗΙΑΝ, Pallade e Giano [3] — Dopo tre secoli di politica e rigogliosa esistenza quel sole della civiltà pagana, che fu la nostra Grecia maggiore, tramontò, e sorse invece tra noi il dominio dei Romani, in cui Ugento continuò a coniar monete, non già greche ma latine, contrasegnate con la sicla *S*, (Semisse), la testa di Pallade, Ercole, e la stessa epigrafe OΗΙΑΝ, che quì si scioglie in *Ozantinorum*, ossia *Oxantinorum* — L'esistenza della zecca e dei nummi suoi proprii, se non vale a definirla città capitale e signora di altre minori, gli è certo

[1] Aristot. tom. 1. p. 57; Orat., in Herc.i
[2] Ved. Bruzen nel Martinier alle voc Heraclèe, Heraclium, Herculaneum, Herculius, ed Herculem.
[3] Rasch, cit. oper. tom. V p. 514.
[4] Cellario tom. 1. p. 742; Plinio tom. 1. — 66.
[5] Rasch. tom. 3. p. 265.

[1] Tafur. nota 74 al Galateo de situ Iapygiae.
[2] Antonin. Itinerar.; Cluver. ec.
[3] Riccio, Repertor. Numism. p. 61; Catald. cit. oper. p. 65; Maggiulli. Monog. Numism. della Provincia p. 91.

un privilegio di autonomia e d'indipendenza che rivela la sua importanza [1].

Nè per questo solo ell'era *importante,* ma anche perchè città forte e commerciante, che a circa sette chil. di distanza tenevasi sull'Ionio il molo ed il porto, come Atene il suo celebre Pireo [2], e Lecce il suo S. Cataldo, o portus Adriani, che il genio del tempo, e l'opera di un benemerito cittadino, or mette in via di risorgimento — Nelle carte dell'Italia antica questo di Ugento è segnato col nome di *Portus Salentinus*, invece di *Uxentinus*, oggi torre S. Giovanni, dove i rottami, gli scogli, e le risacche, intesi comunalmente col nome di *secche e cavalle di Ugento,* nascoste sotto un fondo di appena tre piedi di acqua, son causa di frequenti naufragi [3]—Fra tanti vuolsi quì avvenuto quello delle navi di Pirro chiamato ed accorrente in aiuto dei Tarantini contro i Romani [4]. In fine, coronava e favoriva potentemente lo sviluppo dei traffichi e dei commerci di Ugento, la strada Traiana, che le passava dappresso [5], e la metteva in comunicazione con tutta l'orbita littorale della Provincia—La decadenza è legge comune agli uomini, alle città, a tutte le umane cose

[1] Mazzocch. Tab, Heracl., Diatr. 1. Cap. V. Sect. II.
[2] Mazzocch. cit. oper. p. 36 e 37.
[3] Catald cit. oper. p. 56 e seg.
[4] Micetti Mem. M.S. sulla città di Gallipoli, Ravenn Mem. istor. della città di Gallipoli, p. 136 not. 5.
[5] Tavola del Peutigero.

Ugento scadde con la caduta e la divisione dell'impero Romano, che scomparve nel 476 di Cristo.— Venuta in soggezione dell'impero di oriente, ed occupata dai Goti, quietò fino al 534, ma dall' anno 535 all'anno 555, vuoi per i conflitti sollevati e rotti tra Greci e Goti, vuoi per gli Alemanni comandati da Leutari che misero tutto a sacco e ruba specialmente le chiese [1], ella soffrì, come ogni altro luogo, e declinò maggiormente — Rimasta in potestà dei Greci, seguirono nel 568 le irruzioni dei Longobardi, che dominarono buona parte della Provincia, e quasi del Regno, per circa 206 anni [2]. Ma, procedendo da danno a danno maggiore, non tardarono a venirvi i Saraceni, che ovunque saccheggiarono, arsero, uccisero, distrussero, ed era Saba il loro caporano, volgente l'anno 840 circa non già l'818 da altri mal calcolato — Ugento fu una delle mal capitate, e un anno dopo, gli stessi Greci, la ripigliarono e ridussero in peggio, senz'altra ragione che quella di essere greci e stranieri— Nel secolo XI i Normanni, vinti e sbrattati i Greci ed i Saraceni, vennero padroni della nostra Penisola e di altro ancora: sotto il palladio del loro governo cristiano e riparatore, Ugento si rialzò, fiorì animata da 8 mila abitanti; e così rigenerata fu nel 1399 annessa al

[1] Murator. Annal., Agazia, De Bello Gothor., lib. 2.
[2] Paolo Diacono, De gestis Longobar. lib. 2. Cap. VI., Rodotà Rito greco in Ital. lib. 1. Cap. 1.

principato di Taranto, per concessione di re Ladislao a favore del Principe Romandello del Balzo Orsini [1] — Vi rimase soggetta fino al 1463, e da indi innanzi passò successivamente sotto il potere feudale di Casa Artus, della Ratta, Aquino, Balzo, Colonna, Pandone, Vaaz e d'Amore [2] — Volgente l'anno 1528 vi grassò la peste che la decimò di 1500 vittime, quasi preludio della ferale catastrofe che la incolse il 4 agosto del 1537, quando il truce Barbarossa, Bassà dell'Imperatore Solimano, in lega con Francesco I. di Francia contro Carlo V, la rase dalle fondamenta, e gran parte dei supersiti menò captivi in Costantinopoli [3]. L'amore attraente del natìo loco, per cui anche il Lappone sospira i suoi geli e l'Africano i suoi deserti, vi ricondusse i miseri e sparsi Ugentini, i quali la raccozzarono stentatamente, e fecero in modo che nel 1545 la si avesse 94 fuochi, indi 151 nel 1561, 263 nel 1595, 233 nel 1648, 296 nel 1669 [4]—Nel 1730 serbava ancora in piedi qualche mozzicone di torre, e qualche braccio franato delle vecchie mura, specialmente dal lato che guarda il mare [5]; mantenne per altro tempo alcune delle sue porte, ma oramai la città è affatto aperta, ed in via di progressivo immegliamento.

[1] Giov. Giovane, de antiq. et ver. Tarentinor fortuna Lib. VII Cap. 3.
[2] Giustin. cit. oper.
[3] Marcian. p. 494.
[4] Giustin. cit. oper.
[5] Pacichelii, Regno di Napoli in prospettiva II, 173, tav. 30.

Nei tempi eroici e pagani Ugento venerava Ercole, Pallade, e Giano, di cui sono improntate le sue monete—Il suo stemma figurava due dragoni rizzati in piedi, e giù l'iscrizione « *Hoc signum delit Hermes* » — I dragoni potrebbero essere allusivi a quelli due che Ercole bambino strozzò nella culla, e sarebbe questa una nuova conferma dell'ideale di Ercole nel nome e nella dedicazione della città — Altri però li crede simboli di vigilanza, e di custodia, perchè i draghi non dormono mai, e gli antichi li tenevano perciò a guardia dell'Esperidi, del Toson d'oro, dell'antro di Delfo, dei boschi sacri, della fontana di Tebe ecc. — Vuolsi la città evangelizzata dai discepoli di S. Pietro; e perchè non crederla piuttosto dallo stesso Santo Apostolo nel primo secolo cristiano, quando egli passò da questi luoghi, *et rem divinam fecit?* La sede Vescovile però si dice stabilita nel 3. secolo o nei principii del 4. [1]; e a provare la sua antichità, il Tasselli, il Tafuri [2], e l altri, si avvalsero di una lettera di S. Gregorio Papa, che nel 592 ingiungeva al Vescovo di Acropoli di visitare la vedovata cattedrale di Ugento [3]. — Ma quella lettera parla di Buxento, corrispondente all' odierna Policastro, non già di Ugento. L'esimio letterato Michele Arditi (Seniore) rilevò e chiarì questo equivoco in

[1] Cantore Colosso (seniore) cit. M. S.
[2] Tasselli, p. 202, Tafuri nota al Galat.
[3] Lib. 2 epist. 29 — Indit. 10.

una sua dotta allegazione stampata in Napoli nel novembre del 1775, della quale si giovò poi il suo amico Monsignor Fimiani nel pubblicare *un anno dopo* il libro della Metropoli [1].

Il P. Tasselli la dice elevata a cattedra vescovile dai Petriarchi greci [2], ma gli si oppone in massima che costoro non istituirono nuove Chiese in queste regioni bensì n'elevarono qualcuna ad Arcivescovado o a Metropolitana, come Otranto in questa Provincia, e Santa Severina a Reggio di Calabria [3]— Qui è d'uopo osservare, che nell'813, o come altri vuole, nell'887, uscì la Novella Imperiale intorno alle Chiese, Vescovadi ed Arcivescovadi dipendenti dal Patriarca di Costantinopoli [4] nella quale Novella non fu mica noverata la Cattedra di Ugento; dunque o non la fu mai sottoposta alla giurisdizione greca, o la fu dopo la pubblicazione della prefata Novella, cioè nel 980, come Taranto e Brindisi [5], e soggettata ad Otranto, allora (secolo X) promossa a Metropoli col rito greco obbligatorio per tutte [6] — La sede Ugentina, retta da Vescovi greci, si aveva 15 chiese servite e governate alla greca [7]; ma i Normanni, venuti nostri dominatori nell'XI secolo, restituirono e rimisero questa e tutte le altre all'obbedienza di Roma; e si sa inoltre da valido documento, che il Vescovo di Ugento nel secolo XII concorse alla spedizione della terza Crociata, mandandovi la sua quota di pedoni [1] — L' Ughelli ci lasciò al secolo VI, non disse più verbo sopra questo Vescovado — Eppure, se ogni altro monumento mancato fosse, non vi era forse il libro dei Censi di Cencio Camerlengo, scritto nel 1191-92, che ne fa aperta menzione? [2] E questo libro appunto rende meno scusabile l' omissione di Carlo da San Paolo nella Geografia sacra, ove questo Episcopio è affatto dimenticato, appena il solo nome vien supplito e ricordato da Luca Olstenio [3] — Lo stesso Ughelli però dopo sei secoli di vuoto, ripiglia il filo della Sede di Ugento, con la serie dei suoi Vescovi, e scrive un tale *Lando* primo Vescovo latino nel 1254 [4] — Altri 50 ne seguirono fino al 1877, tempo in cui venne l'attuale meritissimo Mons. Gennaro Maria Maselli — Tra tutti van ricordati specialmente: Monsignor *Antonio Sebastiano Minturno*, profess. alla Università di Pisa e di Roma, distinto poeta e poliglotto, dotto autore di 24 volumi di scienze ecclesiastiche, Vescovo di Ugento

---

[1] Fimiani p. 35 e 40.
[2] Cit. oper. e loco.
[3] Encicloped. dell'Eccles. Vol. IV, p. 1088.
[4] Leon. Allazio, de Consens. p. 426. Leun clav. Iur. Graec Rom. tom. 1, lib, 2.
[5] Giann. stor, Civil. ecc. tom. 1., lib. 8 Capo 6.
[6] Fimiani cit oper. Rodotà Rito greco in Italia; Luitprando, vescovo di Cremona.
[7] Ughelli, traduz. di Ptolom.

[3] Pergamena nel Monastero di Santa. Chiara di Nardò — Ved. Giov. Bernard. Tafuri nella stor. di Nardò.
[2] Murator. Antichit. Italiche, Dissertaz. LXIX, tom. XIV.
[3] A p. 58.
[4] Ughelli, Ital. sacra.

dal 1559 al 1565, indi di Cotrone dove trapassò nel 1574; il famoso Canonista Monsignor *Agostino Barbosa*, il quale nacque in Portogallo nel 1590, scrisse 33 dotti volumi in foglio stragrande, fu eletto nel 1648, e morto nel novembre del 1649 — Di quest'uomo sommo, illustrazione dell' Episcopato Ugentino, esiste nella cattedrale un elegante tumulo onorario in marmo col suo medaglione, e l'antico epitaffio, monumento innalzato nel 1883, dall' odierno prefato Vescovo Monsignor D. Gennaro Maria Maselli; e nella sagrestia un ritratto in tela, rifatto nel 1883 a cura del vivente benemerito Cantore Sig. Don Giuseppe Colosso — La diocesi primitiva dovett'essere ben ristretta, si allargò mercè il Concordato del 1818, con l' abolizione e l'annessione della chiesa di Alessano-Leuca. Al presente si compone: di 18 Comuni, 13 Frazioni, 40854 abitanti, 21 Canonici e Dignità, 6 mansionari, 110 Sacerdoti, 4 Diaconi, 2 Suddiaconi, 6 Chierici, 22 Novizii, 13 Arcipreti, e 18 Economi curati.

Prima del 1537 fiorivano in Ugento molti prodi in armi e virtuosi in lettere [1] — Ma nella immane catastrofe di quell' anno restarono con la città arsi e distrutti anche gli archivi e le memorie delle persone e delle cose degne di storica ricordanza[2]—Quindi non posso notare che i seguenti stimabili nomi:

[1] Tassell. cit. oper p. 509, e nella Letter. ai Lettori.
[2] Tasselli p. 202.

La Signora Artanisi, Donna pia e di nobile famiglia; fondò il Monastero delle Benedettine verso la fine del 1500, o principii del 1600 [1].

Colosso Domenico, uomo di cuore e d'intelletto, laureato in Napoli nel 1771.

Colosso Orfeo, valente legista, dottorato in Napoli nel 1585.

Colosso Giuseppe (Seniore), di doviziosa e distinta famiglia, come i due precedenti — Studiò le prime lettere nel Seminario cittadino, di poi in Napoli le scienze, le lingue dotte, e le leggi civili e canoniche, sotto il magistero di Genovesi, Cirillo, Capasso, Mazzocchi, ed altri notabili — Rimpatriato ed ammirato per dottrina e per condotta, fu promosso a Canonico, indi Arcidiacono, e finalmente Cantore, con la quale dignità trapassò, varcata l'età di 88 anni, a 11 febbraro del 1833 — Lasciò inedite le seguenti produzioni: 1. Trattati di teologia esegetica — 2. Cronologia dell'antico e nuovo Testamento — 3. Dogmaticae Theologiae elementa — 4. In Gratiani Decretum prolegomena — 5. De Iure Patronatus in titulum XXXVIII Decretalium — 6. Canonicarum Institutionem Lib. quatuor — 7. Volgarizzamento di più deche di T. Livio — 8. Note critiche al contratto sociale di Rousseau — 9. Discorsi sull'antichità di Ugento — 10. Iuris Regni Neapoletani Lib. quatuor — 11 Miscellanea.

Gaballo Giovanni, laureato in Ro-

[1] Tasselli cit. loc.

ma nel 1631, Commissario e sub-Collettore della Camera Apostolica.

Gaballo Domenico, ammaestrato nelle scienze, e dottorato nell'Università di Napoli al 1693.

Rovito Benedetto, Canonico Cantore, ricco di cognizioni scientifiche e letterarie, dotato di valevoli rapporti con Cardinali ed altri personaggi romani — Frequentava Roma, e sostenne bravamente il Clero di Ugento in contestazione col Vescovo — Viveva nel 1680.

Rovito Benedetto, distinto giurisperito laureato in dritto civile e canonico, fioriva nei primordi del secolo XVII.

Rovito Benedetto, Dottore in giurisprudenza, e ben versato ancora nella storia e nelle lettere amene, gentiluomo ricco e beneficente, stimato dal pubblico per queste virtù, e per l'integrità della vita; l'Angelo della morte lo trasse in vecchia età al sonno eterno del sepolcro il dì 8 Aprile del 1848.

Vitale Francesco Saverio, sacerdote dotato di belle facoltà native: fu Arcidiacono, indi Cantore, Oratore sacro, e maestro di teologia nel Seminario — Morì nel 1860.

UGGIANO LA CHIESA

Uggiano la Chiesa, a sud est di Lecce, Comune del mandamento, ed archidiocesi di Otranto, in circondario di Lecce, e collegio politico elettorale di Gallipoli: distante dal capoluogo della Provincia chilom. 41, da Gallipoli 37, da Otranto e dal mare 6.

Adagiato sopra un dolce altipiano, si estolle sul livello marino per metri 78, nei gradi geografici 4, 1, 40 di long., 40, 6, 8 di latit.; ed ha l'aria piuttosto buona, l'acqua sorgiva, pura, abbondante, l'apparenza di un grazioso villaggio, in cui si vedono: una bella chiesa a tre navi con maestoso frontespizio e svelta cupola; una congrega laicale; la cappella suburbana dei SS. Cosimo e Damiano, notevole per età, il X secolo, per forme, e per divoto concorso specialmente nella festa e mercato del 27 settembre; le strade ampie e per lo più tortuose, meno quella da Santa Lucia a Santo Antonio; una piazza vasta e foracchiata di fosse da riporvi cereali; lo stemma civico che figura un'*Ostia*; vie esterne per Poggiardo, Otranto, altrove, e a circa chilom. 5,500 di distanza la ferrata Lecce-Otranto: i suoi fabbricati formano un tutto di 531 case e 13 mulini, segnati in catasto per la rendita di L. 13,744,30.

Il numero degli abitanti sale a 2343 in gran parte agricoltori, molto divoti della loro protettrice Santa Maria Maddalena, cui sogliono dedicare sontuosa festa nella quarta domenica di luglio — Soffrono d'ordinario le febbri malariche; e celebrano una fiera annuale il 26 27 settembre — Il territorio è fertile ma non tutto ben coltivato: produce oli, cereali, fichi, canapa, lino, pascoli naturali, ed altro; comprende un' estersione di chilom. quadrat. 19,27, e rende in catasto L. 42310,68.

Cenno storico

In origine era questo un castello di Otranto [1], e nelle vecchie carte trovasi talvolta denominato *Viggiano* [2], quindi io congetturo che il suo nome discenda dal latino *vigilarium o vigiliarius*, luogo di sentinella e di guardia com'era il castello suddetto — Gli Aragonesi donarono il villaggio alla chiesa di Otranto, per ciò l'emblema dell'*ostia;* l'aggiunto *la Chiesa*, e il titolo di *Baron Uggiani* all' Arcivescovo — Il Masselli lo vuole nato dalle rovine di Vaste [3], quindi sarebbe vecchio di circa 7 secoli — Nei fatti dei macelli di Otranto perpetrati dai Turchi nel 1480 non vi e parola di Uggiano: da ciò qualcuno vorrebbe inferire che allora non esistesse, ma se non esisteva, come gli Aragonesi lo donavano a quella chiesa quasi a riparo delle jatture? Converrà credere piuttosto che allora era meschinello, e difatti nel 1532 la sua popolazione contava 61 fuo chi, nel 1545 84, e progredendo salì a 142 nel 1561, a 138 nel 1595, a 163 nel 1648, a 179 nel 1669 [4], e via di questo passo—L'opera che più segnalò la fede e il culto cristano degli uggianesi si fu quella della chiesa matrice, compiuta nel secolo passato con pie largizioni dei conterranei, le cure assidue e lo zelo fervente del benemerito arciprete Pasquale Cominale — Vi ebbero culla alquanti dotti ecclesiastici, come Valentino De Paola, Domenico Milone, il prefato arciprete Cominale, Domenico Arcuti, ed altri defunti: meritano speciale ricordanza.

Cominale Celestino, illustre medico e filosofo, cattedratico nella R. Università di Napoli, autore di pregevoli opere fisiche, fra quali distinta la titolata « *Celestini Cominale antineutanae anismus* » 4 volumi in 8. pubblicati in Napoli nel 1769 presso Francesco Morelli — Visse e trapassò nel secolo scorso.

Nachira Macario, monaco Basiliano, ch'è tradizione siasi distinto nell' eroica resistenza di Otranto contro i Turchi (1480).

UGGIANO MONTEFUSCO

Uggiano Montefusco, ad ovest di Lecce, Frazione del Comune e Mandamento di Manduria, in Circondario e Collegio politico di Taranto, diocesi di Oria; lungi da Lecce chilom. 57, da Taranto 36, da Manduria tre, da Oria 11 e metri 200, dal mare (Torre dei mulini in Maruggio) 10,400 — Sorge su lieve rialto, e sovrasta di 98 metri il Livello del mare, nei gradi 3, 20 58 di log., 40, 23, 12 di latitud., luogo salubre e fornito di acque potabili e bastanti — Nulla di notevole nell'abitato, meno una graziosa chiesetta ch'è la matrice, avente nel prospetto scolpito lo stemma civico di tre spighe di gra-

[1] Maselli, Menolog. dell' Archidioces di Otranto.
[2] Giustiniani cit. oper.
[3] Cit. oper.
[4] Giustiniani cit. opera.

no, simbolo della feracità de' suoi terreni — Nel lembo dell' abitato vi stava una torre quadrata con merli e porta saracenesca, opera medioevale ben conservata e di qualche importanza; vi rimase in piedi fino al 1850, quando il padrone, la fece abbattere, e cambiò il merito del monumento col meschino guadagno di poche casucce. Il paesello vien abitato da circa 800 contadini, i quali attendono operosamente a ben coltivare il territorio fertilissimo di olii, frumenti, vini, fichi ed altro.

Cenno Storico

Anche questo villaggio nei riassunti dei Registri dei mezzi tempi vien talvolta appellato Viggiano[1], nome che nella sua radice suona *vigilanza*, *attenzione* — Quindi io son di credere che in origine sia stato un luogo di avamposto vigilatore dipendente da Manduria o da Oria. Col tempo da Viggiano si chiamò Uggiano, cui fu aggiunto l'addiettivo Montefusco, o Montefuscolo[2], per distinguerlo da un altro villaggio omonimo, e per onoranza al Barone di tal cognome che vi costrusse il Castello — Fu anche feudale del Principe di Avetrana, e del Conte Massaregna Romano[3]. — Nel 1532 contava 98 fuochi, 101 nel 1545, 142 nel 1561, 87 nel 1595, 98 nel 1648, 78 nel 1669[4].

[1] Giustin. cit. oper.
[2] R. Quinternion., 81, fol. 711.
[3] Albanese, Istor. Cronologica della città di Oria Cap. IX.
[4] Giustin. cit. oper.

VANZE

Vanze, Frazione di Vernole ad est di Lecce, in Circondario, collegio politico e diocesi di questa città, elevata sul mare 30 metri, nei gradi 4, 3, 55 di long. 40, 15, 5 di latitud., lontana da Lecce circa 13 chilom., da Vernole 5 e metri 556, dall'adriatico 3,704.

La situazione in basso fondo, le case rustiche, le strade rotte e luride, la chiesa meschina, le paludi prossime, l'aria malsana, l' acqua abbondante; gli abitanti un circa 150, contadini e filatori di giunco lenti e soggetti a febbri miasmatiche e ad infarcimenti epatici e splenici; il territorio fertile ma in gran parte incolto e paludoso, che produce cereali, e dà cacciagione, pesca di anguille e di mignatte, eccovi in sunto il quadro melanconico di questo paesuccio.

Cenno storico

Credesi appellata Vanze dagli avanzi e guadagni che i suoi grassi ed estesi pascoli producevano ai pastori, suoi primi abitanti e fattori — Formò parte della contea di Lecce; indi feudale dei Maiorano duchi di S. Donato[1] — Nel 1532 si aveva in tassa 28 fuochi, 34 nel 1545, 37 nel 1561, 16 nel 1595, 34 nel 1648, 36 nel 1669[2].

[1] e [2] Giustin. cit. oper.

VASTE

Vaste, a sud est di Lecce, Frazione di Poggiardo, in circondario, e Collegio politico di Gallipoli, archidiocesi di Otranto, discosto da Lecce e da Gallipoli 44. chil., da Poggiardo 1, da Otranto 15, dall'Adriatico 7.

S'innalza sulla schiena di un dolce colle framezzata di fruttiferi giardini, alta 106 metri sul mare, e distesa nei gradi geografici 4.7,55 di long. orient., 40.2.48 di latit. bor. — Amica l'aria, bastante l'acqua, ameno il vasto panorama che la circonda, ha pure acconcia la chiesa matrice con le reliquie dei suoi martiri, un palazzo baronale, l'emblema sul prospetto della chiesa che figura una mezza luna e tre stelle, le strade interne sterrate, buonissime l'esterne per Poggiardo, Otranto, capo Leuca ed altrove — L'abitano circa 500 contadini sanitosi e solerti, per ciò quasi tutti agiati, dediti interamente a ben coltivare il territorio, ch'è uno dei più fertili del contorno, in olio, frumento, civaie, frutta ed altro.

Cenno storico

Oh la mutabilità delle cose umane! Era questa una delle più antiche città della Provincia, ora è la frazione di un Municipio che le fu mancipio — Plinio la chiamò *Basta* ed i suoi popoli *bastarbini*[1], il Galateo *Vastas*, *Vasten*, *Vastam*[1], ma suo nome primitivo fu il Messapico ΛΕΙΒΑCΤΑ, e da ciò alcuni scrittori argomentano che la fosse opera dei Messapi[2], ed altri sorta negli anni del mondo 1100[3].

Tra i molti ipogei, vasi fittili di eleganti forme, armi, anella, monete, ed altre anticaglie che in passato e tuttavia si vanno discoprendo, fu nel secolo XVI od alla fine del XV rinvenuta fra le rovine di alcuni sepolcri l'iscrizione messapica riportata dal Galateo, ed illustrata da parecchi dotti[4], dalla quale si rileva che là stettero i confini della Messapia[5] — Circa ampiezza ed ubicazione della città, il prefato Galateo scrisse *mediocris, ac justi fuerat ambitus; ejus pars in humili clivo, pars in plano posita erat*[6] — Sotto la Magna Grecia Vaste fece di sè bella mostra stando con la Repubblica Tarantina—Passata in soggezione dei Romani, dal paganesimo al cristianesimo, ebbe i suoi martiri nel 3. secolo, regnante Decio imperatore e persecutore dei figliuoli di Santa Chiesa — Furon cotesti un tal Vitalio, i figli suoi Alfio, Filadelfio, e Cerino, non che il nipote Erasmo, quali tutti accusati di professare e seguire la fede evange-

[1] Lib. III, Cap. XI.

[1] De Situ Iapigyae.
[2] Gioa. Bernard. Tafuri, note al Galateo; Marciano, cit. oper. p. 496.
[3] Maselli, Quadr. dell' Archidiocesi di Otranto.
[4] Galat. cit. oper.; Mommsen, Iscriz. messapiche, pag. 77; Grotefend., Corcia, III. 438 ecc.
[5] Atto Vannucci, Stor. dell'Ital. antica lib. 1. p. 341, ediz. di Milano 1873.
[6] Cit. oper.

lica, subirono il martirio, Vitalio in Roma, Erasmo in Pozzuoli, Alfio, Filadelfio, e Cerino in Sicilia, fedeli e confessi alla divina credenza[1] — Posteriormente Vaste, come tutta la Salentina, soffrì le invasioni ed i conflitti sanguinosi ed irruenti or dei Goti, ed or dei Greci, dei Longobardi, dei Saraceni, e dei Normanni sotto il dominio ela dinastia dei quali Guglielmo il Malo la distrusse nel 1147[2], come Lecce, Rugge, Muro, ed altri luoghi. — Il Galateo, scrivendo nei primordi del secolo XVI, la disse ridotta a 15 famiglie[3]; e nel 1532 i suoi fuochi erano 10, nel 1545 15, nel 1561 21, nel 1648 19, nel 1669 anche 15[4] — Benchè lacera e stremata re Tancredi, nel 1190 la donò ad Alessandro dei Gothi[5]; di poi fece parte del Principato di Taranto fino al 1463, indi passò feudale dei De Marco, e finalmente dei Guarini[6].

Suoi uomini illustri furono i prefati Martiri, Vitalio, Alfio, Filadelfio, Cerino, ed Erasmo.

VEGLIE

Veglie, comune ad ovest di Lecce, in Circondario ed archidiocesi di Brindisi, collegio elettorale di Lecce, mandamento di Salice; distaccato dal capoluogo della Provincia chil. 17, da Brindisi 38, da Salice 5 e metri 556, dall'Ionio (Cesaria) 12.

Riposa sopra un poggio prevalente 44 metri il livello del mare, nei gradi 3, 42, 58 di long. 40,20,0 di latit,, così declive nei versanti di scirocco e tramontana che nelle grandi piove le acque che scendono tengono allagati i terreni sottostanti finche non siano ingoiate dalle gore e dai pozzi assorbenti — L'aria vi è buona, l'acqua bastevole e migliore; bella la chiesa matrice, specialmente l'altare del Sagramento, modestamente tenuta la Congrega del Rosario; e v'hanno inoltre, un monastero che fu di conventuali soppresso nel 1866 ed invertito ad altri usi; lo stemma che rileva un *cannone sull'affusto sormontato da una stella;* le strade interne in dislivello, l'esterne per Salice sulla Provinciale Lecce-Taranto (1852), per Leverano sulla Provinciale Lecce-Gallipoli (1857), per Novoli e per Campi; due fiere annuali, 8 Settembre e 1. domenica di giugno; un complesso di 612 case e 15 mulini che registrano la rendita catastale di Lire 16651,56 — Gli abitanti si dedicano all'economia rustica, e formano una popolazione di 2711 anime — Il territorio appo il paese presenta dei depositi pliocenici di sabbioni tufacei, argille turchine e giallastre, altrove calcare compatto a grandi e profondi spacchi, qua e colà pozzi assorbenti. Il terreno

[1] Bollandisti Hyeronimo Basilica Petri in tom. V Ephemer. Sacr.; Tafuri note al Galateo ed altri.
[2] Tafuri cit. loc.
[3] Citata opera.
[4] Giustin. cit. opera.
[5] Diploma di quella data riportato dal Ferrari e dall'Infantino.
[6] Giustin. cit. oper.

è fertile in olio, frumenti, vini, cotone, pascoli e latticini, frutta ed altro, che danno in catasto la rendita di L. 76277,31.

Cenno storico

È volgare e comune credenza, che questo villaggio sia stato fondato nel X. secolo dai Greci allor venuti tra noi sotto l'impero di Niceforo Foca — Lo dicono così appellato, alcuni per riprodurre il nome dell'antica *Velia*, altri per le paludi circostanti — Tra le due io preferisco quest'ultima congettura, perchè veri gli allagamenti di sopra accennati, e perchè Servio ce ne dà un esempio scrivendo « *Velia autem dicta est a paludibus, quibus cingitur, quas Graeci* Ελη *dicunt — Fuit ergo Helia, sed accepit digammon, et facta Velia, ut Enetus, Venetus.* Si accrebbe poi con la distruzione di due casali vicini, denominati *Santa Venia* e *Bucidina* [1] — L'emblema del cannone fu inventato ed apposto dai feudatari posteriori al secolo XIV, come simbolo di apparente non reale fortezza — Appartenne in feudo ai Signori Pignatelli Belmonte: e nel 1532 la sua popolazione venne tassata per 216 fuochi, nel 1545 per 243, nel 1561 per 271, nel 1595 per 354, nel 1648 per 415, e nel 1669 per 454 [2]—Ricorda ed onora come distinti cittadini:

Il P. Maestro Colelli Francesco, minore conventuale, predicato lettore di scienze filosofiche e teologiche nel Seminario di Matera e altrove.

Colelli Onofrio, altro dotto ed onorando soggetto.

De Mitri Aureliano, dotto medico e letterato residente in Taviano sin dalla prima età: fu liberale di sentimento; socio di varie accademie, e valente nell'esercizio dell'arte salutare; diede alla luce parecchie opere mediche, tra quali la *Patologia delle Febbri perniciose* (un vol. Lecce pei Tipi di Alessandro Simone 1857) che gli procurò la stima e le lodi del D'Alessandra, del Metaxa, del Puccinotti e di tutta la facolta medica italiana. Scrisse innumerevoli articoli e monografie sul Filiatre Sebezio, e sull'Igica Salentina, e brillò anche come poeta nel Canto sul colèra e nell'Inno all'Italia riportato e plaudito dal Nomade nel Febbraro del 1861 — Volgente il settimo mese dello stesso anno, ei restò morto e sepolto nella terra della sua prediletta Taviano.

Quarta Ferdinando, giurisperito e magistrato degno di ricordanza, trapassato nel 1849.

VERNOLE

Vernole, ad est di Lecce, comune centrale delle frazioni Acaja, Acquarica, Pisignano, Struda, e Vanze, capoluogo di Mandamento, cui appartengono anche Melendugno e Castrì, in circondario, collegio politico, e diocesi di Lecce:

[1] Marciano p. 473.
[2] Giustiniani, cit. oper.

lontano da questa città chil. 14, dall'adriatico 9.

Giace al piede di una collina, in luogo basso e quasi nascosto dagli alberi che lo circondano, alto sul mare metri 40, nei gradi 4,2,55 di long. 40,17,13 di latit. — L'aria non è delle migliori, ma l'acqua buona e sufficiente, potabile e salmastra, sorgiva e piovana—Vi sono: la parrocchiale angusta ma architettonica, la chiesina di S. Anna ch'è la protettrice, la congrega della *Buona morte*, altre cappelle urbane e rurali; le strade interne irregolari e sterrate, una guglia con la statua della protettrice, la piazza in cui sorge, difformata dalle gabbie dei trappeti, l'arma civica che rappresenta un *pino ed un uccello sopra;* celebra un mercato settimanale ogni mercordì, una fiera il due Luglio; e si giova di ruotabili esterne per Lecce, Melendugno e altrove—Insieme alle frazioni conta 946 case e 30 mulini, accatastati per lire 26,372,50 – Comune e frazioni formano una popolazione di 3969 abitanti per lo più agricoltori: gli usi e le abitudini della plebe vernolese sono poco decenti e niente igienici, non di rado nella stessa casa stannovi confusi amichevolmente uomini e maiali.

Il territorio, fertile di sua natura, produce in principale olio, poco vino, fichi ed altro, esteso complessivamente per chilom. quadrati 57,22, registrati in catasto per la rendita di lire 96.834,35.

Cenno storico

È tradizione vecchia e perseverante, che poco lungi da quì esistesse anticamente un villagio, proprio nel luogo che or si appella S. Lorenzo — Essendo quello un punto esposto e più vicino al mare, i Barbari vi scendevano e lo saccheggiavano facilmente, quindi gli abitanti lo abbandonarono, ed invece costrussero quest'altro, perchè in posto basso, nascosto, e più lontano dal pericolo — Le prime case sorsero nella strada detta *Mundine*, e completato adottò l'emblema del *Pino* ch'esprime l'unità complessa, e l'uccello sopra come guardia di vigilanza. Tolse nome Vernole forse dal latino *Vernans* o *verno* che significa ripullulare, come in Plinio *vernantes arbores*, alberi che mettono nuovi virgulti, ovvero da *vernatio* deporre la vecchia spoglia, per significare, nell'uno e nell'altro senso, che quei villici si erano riprodotti, spogliati del vecchio paese e rivestiti del nuovo — Un tal fatto pare avvenuto nel IX secolo cristiano, quando ardevano tra noi le irruzioni e le ladronerie dei Saraceni, sicchè Vernole conterebbe oggimai l'età di 10 secoli — Nel 1115, il Conte Goffredo lo diede in patrimonio alla cattedrale di Lecce[1]; indi formò parte del Principato di Taranto, e poi addivenne feudale, per metà della Mensa Vescovile di Lec-

[1] Diploma del 15 Agosto 1115 riportato dall'Ughelli, Italia sacra, vol. X pag. 94 e seg.

ce (per lo chè il Vescovo conserva il titolo di Barone di Vernole), e per metà della famiglia Tarantini — Nella situazione del Regno trovasi tassato al 1532 per 36 fuochi, al 1545 per 46, al 1561 per 56, al 1595 per 15, al 1648 per 162, al 1669 per 177 [1].

VIGNACASTRISI

Vignacastrisi, a sud est di Lecce, Frazione di Ortelle in Circondario e Collegio politico di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, Archidiocesi di Otranto: discosto da Lecce chil. 58, da Gallipoli 46, da Poggiardo 5 e metri 556, da Ortelle due, da Otranto 15, dall'Adriatico 3,704.

Si asside in piano rilevato 94 metri sul mare, nei gradi 4, 9 2 di long., 40, 0, 51 di latit., in punto d'aria igienico e saluberrimo, ben provvisto di acque sorgive potabili e salmastre — Ha la chiesa matrice, la congrega del Rosario, l'emblema che figura un *tralcio con pampini ed uve pendenti;* un circa 700 svelti ed operosi abitanti dedicati all'industria agricola; strade per Ortelle, Poggiardo, Santa Cesaria e altrove; un territorio sassoso ma ferace in olio, vino cereali ed altro.

Cenno storico

Stavasi quì una gran parte dei vigneti della vicina Castro: l'opportunità di questi, ed il favore dell'aria eccellente, vi richiamò coloni e villeggianti che crebbero di numero con gli avanzi di detta città, distrutta nel 1537 [1] — Il nome, e l'emblema, confermano come sopra la storia del suo essere— Nel 1532 contava 6 fuochi, e dopo quella catastrofe progredirono in modo che nel 1669 ascesero a 98 [2]—Fu feudale del Barone Rossi, tuttavia possessore del titolo e dei beni patrimoniali.

[1] Giustin. cit. oper.

VILLA BALDASSARRE

Villa Baldassarre, Frazione di Guagnano ad ovest di Lecce, in circondario ed archidiocesi di Brindisi, collegio politico di Lecce, mandamento di Salice; lungi da Lecce chil. 22, da Brindisi 33, da Salice 4, da Guagnano 2 — Nulla di osservabile nel paesello, abitato da circa 400 agricoltori; fertile il territorio.

Cenno storico

Stavasi quì dappresso una Badia di Basiliani; chiuso il loro monastero verso il secolo XV., i suoi beni servirono a Commenda Cardinalizia — Vi esisteva una chiesetta, nella quale Alessandro Baldassarri istituì nel 1690 un Beneficio semplice dotandolo di terreni che diede a coloni — Da questi andiede via via formandosi il paesuccio, il quale, perchè nato sui possedimenti del Baldassarre, pre-

[1] Tasselli cit. oper. p. 219.
[2] Giustin. cit. oper.

se nome da costui — La chiesa acquistò canonicamente la sua entità morale il 25 maggio 1756, tempo in cui fu dall'Arcivescovo Giov. Angelo De Ciocchis ele vata a Parrocchiale Vicariale dipendente dall'Arcipretura di Guagnano, eman cipata poi da cosifatta dipendenza col crescere della popolazione — Il Parroco possiede ora i beni dell'originaria dotazione del Beneficio Baldassarre, quindi pare che in seguito gli sia sta to concesso coma dotalizio.

VILLA CASTELLI

Villa Castelli, Frazione di Francavilla ad ovest nord ovest di Lecce, in Circondario di Brindisi, collegio elettorale di Taranto, diocesi di Oria: distante da Lecce chil. 57, da Brindisi 40, da Taranto 41, dalla centrale 4, da Oria 11.

Riposa in sito eminente 242 metri sul livello del mare, nei gradi 3. 13, 20 di longitudine. orient: 40, 34, 43 di lat. bor.: gode aria salubre e sottile; trova le acque sorgive scendendo al piano, nella contrada Petraglione, nota per molti cumoli di materie laterizie, per sepolture romane, e molte iscrizioni sul tufo, che vi fan credere l'esistenza in antico di una città distrutta; nè manca il paese di comode viabilità per i punti di maggiore interesse — Vi si agitano circa 1700 abitanti, operosi, svegliati, altieri, vogliosi di emanciparsi, quasi tutti dedicati alla coltura del territorio, fertile in olive, fichi e vini.

Cenno storico

Era questa una tenuta degl'Imperiali, Principi di Francavilla, nella quale vi tenevano un Castello munito di due cannoni: appellavasi *Monte Castelli*, e passata in proprietà di Gioacchino Ungaro duca di Monteiasi, estesa com'era, fu censita a molti coloni di Ceglie e di Grottaglie, i quali vi costrussero delle case rustiche (truddi) per loro abitazioni, e si moltiplicarono in modo, che il duca Carlo Ungaro vide la necessità di una chiesa che dotò, e fece costruire e dedicare al SS. Crocifisso — Così sorse il villaggio, e dal nome originario delle terre tolse quello di *Villa Castelli*, — Pare nato nel secolo XVII, ma il Castello degl' Imperiali già vi stava da tempo; fu disarmato degl'inutili due cannoni nel 1799, ed ora serve a Caserma, scuola, ed abitazione del Parroco— Da cinque o sei anni hanno smesso il sistema dei *truddi*, e fabbricano a tufi che rilevano dalle cave di Grottaglie e di S. Giorgio [1].

VITIGLIANO

Vitigliano, a sud est di Lecce, Frazione di Ortelle, nel circondario e collegio politico di Gallipoli, mandamento di Poggiardo, archidiocesi di Otranto; lungi da Lecce chilom. 45, da Gallipoli altrettanto, da Poggiardo 4, da Ortelle 2, da

[1] Pietro Palumbo, stor. di Francavilla p. 400, e sua gentilissima lettera a me diretta il 14 ottobre 1884.

Otranto 14, dall'adriatico (Santa Cesaria) 5 e metri 556.

Il suo livello sovrasta di 114 metri quello del mare, e sta nei gradi 4, 9, 20 di long., 40 2, 20 di latit. — Ha l'aria sana, l'acqua bastevole, l'abitato quasi tutto solcato da una sola strada che serpeggia da levante a ponente, sparso di fosse da riporvi cereali, uso importato dai Saraceni: la chiesa matrice è sacra a nostra donna Assunta in Cielo, la Congrega all'Addolorata; e tiene altresì l'arma civica che figura un *vitello*, la ruotabile provinciale che lo taglia e mette a Santa Cesaria, al Poggiardo, altrove; circa 700 abitanti che la fanno da agricoltori; un territorio sassoso, coverto di depressioni, e di canali scavati dalle acque torrenziali, ma fecondo di oli, frumenti, civaie, frutta ed altro.

Cenno storico

V'ha chi lo dice fondato da un *Vitellio* centurione romano e perciò così appellato [1]; e chi ne determina l'epoca negli anni del mondo 3300 [2]; ma v'ha pure chi lo crede stato in origine un luogo di villegiatura dei Signori Di Castro [3] — Io preferisco questa congettura, ed argomento che il suo nome discenda piuttosto dal latino *vitiarium*, vigneto, e che per causa dei vigneti esistenti s'iniziasse il villaggio, completato poi con la distruzione della vicina Castro nel 1537, origine congenere a quella di Vignacastrisi — Vitigliano nel 1532 non aveva che 19 fuochi, ossia circa 95 abitanti, crebbero di numero dopo l'accennata catastrofe — Appartenne al Principato di Taranto, indi alla Contea di Castro, e finalmente al Barone Ross [1]. Vi ebbero culla:

Cassano Ferdinando, celebre medico e filosofo, che il Toppi erroneamente disse di Viggiano in vece di Vitigliano — Scrisse un'opera di medicina che pubblicò in Venezia nel 1564 [2].

Verri Giambattista, altro uomo che trovo segnato come onorando [3].

ZOLLINO

Zollino, a sud sud est di Lecce, comunello in circondario di Lecce, collegio politico elettorale di Gallipoli, mandamento di Galatina, archidiocesi di Otranto; distante da Lecce 17 chilometri., da Gallipoli 32, da Galatina 6, da Otranto e dall'adriatico 22 — Resta in punto 86 metri superiori al livello del mare, nei gradi 3, 59, 50 di long. 40, 12. 16 di latit.; e tiene l'aria ottima, acqua piovana quanto basta, la chiesa piccola ed antica, quattro cappelle, sacre alla Vergine di Lorento, S. Giovanni, S. Vito, e Sant'Anna, le strade interne

[1] Ferar., Apolog. Paradossica.
[2] Maselli cit. oper.
[3] Tassell. cit. oper. p. 219.

[1] Giust. cit. oper.
[2] Toppi Biblioteca Napolitana pag. 82; Zonigio Biblioteca.
[3] Elenco del futuro Dizionario Biograf. di Terra d'Otranto.

tortuose e rotte, i fabbricati vecchi per lo più e scrostati, fasciumi di pietra, un *Sole* per emblema, la provinciale Maglie-Lecce, che lo rasenta a ponente; consta di 256 case e 6 mulini che danno in catasto la rendita di Lire 6740,22— Gli abitanti parlano il volgare ed il greco corrotto, son operosi agricoltori, e sommano a 990 — Nell'agro affiora il calcare duro ed il tenero; vario il terreno, nero e fertile di cereali, legumi, ortaglie, granate, lino, fichi ed altro — Comprende un' estensione di chilom. quadrat. 5,85, e registra in catasto la rendita di Lire 25,360,64.

Cenno storico

Il Tasselli lo vuole fondato dai Candioti di Minos o dai Greci di Giapige [1]; per contro il P. Lama lo dice originato da qualche avanzo della prossima Soleto nelle diverse traversie da essa patite, avendo lo stesso emblema del *Sole*, e nome Sollino prima poscia Zollino [2]; il Maselli finalmente lo dichiara in origine una villetta di Soleto, donde il diminutivo Solitino, piccolo Soleto, trasformato poi e rimasto Zollino [3]—Trovo logiche le congetture del Lama e del Maselli, per lo chè credo anch'io che Zollino sia una derivazione di Soleto — Re Tancredi nel 1190 lo donò a Berlegiero Chiaromonte [4]; professò il rito greco fino al secolo XV, e fece parte del Principato di Taranto fino al 1463 indi passò feudale di altri Signori, e finì di esserlo nel 1806 con la legge abolitiva della feudalità — Vi ebbero culla, e lasciarono di loro onoranda memoria.

Chiga Vito, valente avvocato, Presidente del Tribunale civile di Lecce nei primordi del secolo XIX.

Clementi Pasquale, uomo di nota probità, e bravo Professore di belle lettere in Lecce, viveva nei principii di detto secolo.

Da Zollino Tommaso, sapiente Lettore Riformato di cui esiste ancora il ritratto nel già convento di Soleto.

Stiso Sergio, prete di rito greco, filosofo, teologo, e poeta rinomato: fu tmaestro dei nipoti dell' imperatore Carlo V., e dei celebri filosofi Matteo Tafuri di Soleto e Marco Zimara di Galatina — Meritò ed ottenne da quello Imperatore molti privilegi; e chiamato in Roma per occupare il posto di Bibliotecario nella Vaticana, ridotto inabile per grave vecchiezza, vi mandò in vece il suo dotto discepolo Nicola Majorano di Melpignano.

FINE

[1] Cit. oper. p. 228.
[2] Cron. de' Minori Osservanti, Part. 2. pag. 163.
[3] Cit. quadr.
[4] Diploma di quella data.

CORREZIONI PRINCIPALI

alla Prefazione delle prime dispense

				Errata	Corrige
Pag.	VI	*vers.*	18	520,154	530,154
»	XIV	»	14	Ulderico	Ulderigo
»	XV	»	16	14 milioni	8 milioni
»	XXIII	»	16	catastale	rendita catastale
»	XXV	»	32	porta	sporta

alla Prefazione ristampata dopo

				Errata	Corrige
Pag.	VI	*vers.*	14	520,154 abitanti	530,154 abitanti
»	VII	»	24	Religione	Regione
»	IX	»	6	in taluni anche	in taluni punti anche
»	X	»	25	si assise	si asside
»	XI	»	13	valori	lavori
»	»	»	28	è	e
»	XIII	»	20	Ulderico	Ulderigo
»	XIV	»	18	sabubre	salubre
»	»	»	21	14 milioni	8 milioni
»	XV	»	20	pioggie	piogge
»	XVI	»	7	tuturie	tutorie
»	XVII	»	2	agulie	aguglie
»	XXII	»	21	precedendo	procedendo

Nel corpo dell'Opera

						Errata	Corrige
Pag.	1	*colonna*	2	*vers.*	8	arcuta	arcuata
»	8	»	1	»	29	et fusus	effusus
»	9	»	1	»	7	sotto ponga	sottopongo
»	12	»	2	»	1	abbondanti	abbondante
»	16	»	1	»	8	Guescardo	Guiscardo
»	17	»	1	»	17	severo	se vero
»	»	»	»	»	20	quelle	quelli
»	20	»	2	»	28	dello	della
»	24	»	1	»	10	Alfonso	Alfano
»	28	»	2	»	31	Cienielli	Cecinielli
»	30	»	1	»	38	eon	con
»	35	»	2	»	20	modenature	modanature
»	37	»	2	»	34	anticipate	anticipata
»	39	»	2	»	20	29 ottobre	30 ottobre
»	40	»	2	»	14-15	Felline	Felline e Cesite

Errata					Cerrige
Pag. 40	*colonna* 2	*vers.* 15	distrutta		distrutte
» 53	» 1	» 29 a 34	(Cancellarsi perchè ripetuti, e così dal 39 al 42)		
» 75	» 1	» 14	a de Brento		o da Brento
» »	» 2	» 34-35	gli niega e gli oppone		le niega e le oppone
» 76	» 1	» 10	Melosso		Molosso
» »	» 2	» 31	Ottaviano Augusto (aggiungersi) e il Triunvero Antonio		
» 97	» 2	» 21	a sinistra		a destra
» 108	» 2	» 32	verso l' anno 373 av. Cristo		prima dell' anno 473 av. Cristo
» 117	» 2	» 21	stando in Napoli 1799		stando in Napoli nel 1799
» 121	» 2	» 32	riprodotto		riprodotte
» 126	» 1	» 5	1156		1147
» 146	» 2	» 17	Congreche		Congreghe
» 147	» 2	» 18	nel 900		nel 924
» 156	» 2	» 13	266		267
» 186	» 2	» 33	in bei marmi di Carrara		in pietra leccese
» 194	» 2	» 27	(lotte)		(latte)
» 196	» 1	» 10	vinse		vinte
» »	» »	» 16	franchiggie		franchigie
» »	» »	» »	possa		posta
» »	» 2	» 16	dai altri legati pii		dai legati pii di altri benemeriti cittadini
» »	» »	» 27	esenzione		esenzioni
» 197	» 1	» 25	Secolo XV		Secolo XVI
» 199	» 1	» 1	patriotica		patriottica
» 205	» 1	» 14	Alfonso V		Alfonso I
» 206	» 1	» 2	192		190
» 212	» 1	» 17	la verità		il vero
» 233	» 1	» 13	266		267
» »	» 2	» 16	lei		li
» 237	» 2	» 15	3000		500
» »	» »	» 16	700,000		500,000
» 240	» 1	» 35	1469		verso il 1497
» 263	» 1	» 7	475		476
» 265	» 2	» 29	sforiata		sfuriata
» 271	» 1	» 24	(1806)		(1808)
» 292	*titolo*		Lecce		Leporano
» 318	» 1	» 25	ne gli attribuisce		le ne attribuisce
» 339	» 2	» 19	un quattro metri		un quattro chilometri
» 341	» 1	» 21	Basìlicani		Basiliani
» 346	» 1	» 31	Aureliano Dimitri		(cancellarsi perchè nato e riportato a Veglie)
» 350	» 2	» 11	266		267
» 351	» 2	» 17	perduti 3426 anni		oltre a 3426 anni
» 356	» 1	» 18	quelle catastrofi		quei macelli
» »	» 2	» 32	queste piagge		questi luoghi
» 364	» 2	» 1	il domenica		la domenica
» 374	» 2	» 8	475		476
» 375	» 1	» 7	Cosrum Motuale		Castrum (sive oppidum) Motulae
» 376	» 1	» 1	Mecarealdo		Muarcaldo
» 378	» 1	» 24	il domenica		la domenica
» »	» 2	» 30	venienti		vegnenti
» 383	» 2	» 16	pioggie		piogge
» »	» 2	» 39	1839		1837
» 387	» 1	» 1	agaci		acacie
» »	» »	» 20	Arnò		Arnèo
» »	» »	» 31	in una città		una città
» »	» 2	» 9	eretto		eretta
» 390	» 2	» 28	Il girno		Il giorno

						Errata	Corrige
Pag.	394	*colonna*	1	*vers.*	24-25	esagona con cupola retta da 7 colonne	ottagona con cupola retta da 9 colonne
»	416	»	1	»	5	(356)	(346)
»	»	»	1	»	16	(323)	(332 a 326)
»	419	»	2	»	19	1228 o nel 1233	dal 1227 al 1233
»	425	»	1	»	34	fin'ora	finora
»	427	»	2	»	15	il domenica	nella domenica
»	433	»	1	»	1	per fare	pel fare
»	443	»	2	»	35	canape	canapa
»	451	»	1	»	28	sanguinante	e sanguinante
»	516	»	2	»	15	ombracolifere	umbracolifere
»	566	»	2	»	21	egli addivenne	Specchia addivenne
»	580	»	2	»	43	elevato	elevata
»	581	»	1	»	22	circa 400 millimetri	circa 416 millimetri
»	586	»	2	»	34	successe	successe poi
»	588	»	1	»	12	338	346
»	»	»	2	»	30	Annibale e i Cartaginesi	i Cartaginesi
»	589	»	1	»	13	richiamarono Annibale	chiamarono Annibale
»	»	»	»	»	14	ritornò nell'anno	vi giunse nell'anno
»	594	»	1	»	34-35	lo stesso fondatore di Cardova	lo stesso Consalvo di Cordova
»	612	»	1	»	31	an toro	un toro
»	613	»	1	»	28	covile	bovile
»	627	»	1	»	36	la saccheggiarono	lo saccheggiarono
»	»	»	2	»	12	la donò	lo donò
»	»	»	2	»	15	saccheggiata	saccheggiato
»	633	*titolo*				TAURISANO	TUTURANO
»	»	»	»	»	21	ARATVRIOS	πRATYRIOS
»	636	»	1	»	22	AOIE, o AOIEN	A O Ξ E o A O Ξ E N
»	»	»	1	»	23	OIAN	O Ξ A N

I cambiamenti sopravvenuti nella circoscrizione dei collegi politici elettorali da 9 a 3, e nel censimento della popolazione, l'incremento progressivo e quotidiano delle nuove opere, le difficoltà e gli errori inevitabili nella prima stampa di un'opera così ardua e diffusa, reclamano la seconda edizione, che io farò volentieri, più ampliata e corretta, se la vita mi basta, e la bontà del pubblico continuerà a largirmi il compatimento, del quale gli son grato, e lo ringrazio affettuosamente.

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01421 6036